



Università degli Studi di Cagliari

## **DOTTORATO DI RICERCA**

Studi filologico-letterari e storico-culturali

*Philological and Literary, Historical and Cultural Studies*

in convenzione con The University of Edinburgh e Uniwersytet Jagiellonski  
w Krakowie. *Curriculum* 1: Antichità e Medioevo.

Ciclo XXXIV

## **TITOLO TESI**

*La Voie d'Enfer et de Paradis di Pierre de l'Hôpital (XIV sec.). Edizione critica e  
studio dei processi di trasmissione e rielaborazione del testo.*

Settore scientifico-disciplinare di afferenza

L-FIL-LET/09

Presentata da: Andrea Macciò

Tutors Prof.ssa Patrizia Serra  
Prof. Richard Trachsler

Esame finale anno accademico 2020/2021  
Tesi discussa nella sessione d'esame febbraio 2022



*A mia moglie*



# Indice

Premessa	I
1. Il genere visionario nella letteratura medioevale	VII
1.1. Alle origini del visionarismo	VIII
1.2. La produzione mediolatina delle <i>visiones</i>	X
1.3. L'esordio del visionarismo in volgare	XII
1.4. Dai primi viaggi allegorici alla <i>Voie d'Enfer et de Paradis</i>	
1.4.1. La cornice del <i>songe</i> e la forma allegorica	XIII
1.4.2. Il viaggio allegorico nell'aldilà. L'emersione di un canone	XV
1.4.3. La <i>Voie d'Enfer et de Paradis</i> e il tramonto del viaggio allegorico	XVII
Sintesi del componimento	XIX
2. Un viaggio salvifico. La dottrina penitenziale nelle <i>Voies</i>	
2.1. Tra contrizionismo e sacramentalismo. L'obbligatorietà della confessione annuale	XXXI
2.2. La forma autobiografica e "confessionale" del viaggio allegorico	XXXIII
2.2.1. Il viaggio come strumento espiatorio	XXXVIII
3. Simmetrie edificanti	
3.1. La riabilitazione allegorica del settenario	XXXIX
3.2. Simmetrie della struttura narrativa interna al testo	XLI
3.3. Simmetrie semiotiche	XLV

3.4. Strategie didattiche e mnemotecnica nella <i>Voie d'Enfer et de Paradis</i>	LV
3.5. L'immaginario infernale della <i>Voie d'Enfer et de Paradis</i>	LXIV
4. Genesi dell'opera. Fonti e ipotesi	
4.1. La <i>Voie d'Enfer</i> come <i>mise en drame</i> del monologo di <i>Pitié</i> in Rutebeuf	LXXI
4.2. I viaggi allegorici nella memoria letteraria dell'autore	
4.2.1. Il doppio modello del <i>Songe d'Enfer</i> et della <i>Voie de Paradis</i> pseudoraouliana	LXXVI
4.2.2. Modalità di riuso dell'imprescindibile <i>Roman de la Rose</i>	LXXXVI
5. <i>Fortleben</i> dell'opera. Riscritture e riadattamenti	
5.1. Una prima rivisitazione. Il caso di Jean de Le Mote	
5.1.1. Viaggio morale e viaggio metafisico	XCV
5.1.2. Nuovi indizi d'intertestualità tra le due <i>Voies</i>	C
5.2. La rielaborazione del testo alla luce dei suoi rimaneggiamenti	
5.2.1. Dal viaggio allegorico al teatro delle moralità	CVI
5.3. Il <i>Songe de la voie d'enfer et de la voie de paradis</i>	CXI
5.3.1. L'intrusione dell'omiletica nella tradizione indiretta del testo	CXXIII
5.4. La <i>mise en scène</i> dello <i>Speculum mondiale</i>	CXXXIII
6. Le ginecrazie della <i>Voie d'Enfer et de Paradis</i>	
6.1. La femminilizzazione di <i>Orgueil</i>	CXLIII
6.2. La rielaborazione del mito di <i>Venus</i> sull'esempio di Alano di Lilla	CXLVI

7. Datazione del componimento e ipotesi sull'identità dell'autore	CLIX
7.1. L'identità dell'autore	CLXIII
8. Analisi della tradizione manoscritta	
8.1. Descrizione dei manoscritti	CLXV
8.2. Stato di conservazione del testo	CLXX
8.3. I rapporti genealogici tra i testimoni	
8.3.1. Errori separativi	CLXXIV
8.3.2. Guasti d'archetipo e risanamenti congetturali	CLXXXVI
8.3.3. Errori congiuntivi	CLXXXIV
8.3.4. Tracce contaminative	CXCVII
8.3.5. Conclusioni	CCI
Appendice. Repertorio esaustivo delle concordanze inat- tese	CCV
9. Analisi linguistica del manoscritto di base	
9.1. Particolarità grafiche	CCXVII
9.2. Fonetica	
9.2.1. Vocalismo	CCXIX
9.2.2. Consonantismo	CCXXVI
9.3. Morfologia	
9.3.1. Morfologia nominale, pronominale e aggettivale	CCXXXII
9.3.2. Morfologia verbale	CCXXXIV
9.4. Particolarità lessicali del testo e ipotesi di localizzazione	CCXXXVIII
10. Criteri di edizione	CCXLI
10.1. Apporti della tradizione indiretta	CCXLIII
10.2. Criteri generali della <i>restitutio textus</i>	CCXLVII

10.3. Toeletta del testo critico	CCXLIX
10.4. Apparati	CCLI
Riferimenti bibliografici	CCLIII
Chy commenche la voie d'infer et de paradis	CCLXXXIX
Glossario.....	p. 347
Indice dei nomi propri.....	p. 481
Tavola delle personificazioni allegoriche.....	p. 483
Ringraziamenti.....	p. 489



## Premessa

In un imponente lavoro sulla letteratura dei viaggi didattico-allegorici nell'aldilà in antico francese, diventato presto imprescindibile nell'ambito di riferimento, l'autrice, Fabienne Pomel, limitava per ovvie ragioni il suo campo d'indagine ai testi già editi. «Toutefois, – aggiungeva – je fais une exception pour la *Voie de paradis* [sic] de la B.N. fr 1543, dont l'importance littéraire me paraît indéniable, et que je cite autant que possible pour pallier cet inconvénient»<sup>1</sup>. Del componimento a cui la studiosa fa riferimento, meglio noto come *Voie d'Enfer et de Paradis* (da qui in poi *VEP*), stupisce a tutt'oggi, oltre che l'assenza di un'edizione, l'esiguità della bibliografia critica.

L'immeritato disinteresse che ha riguardato un testo di sorprendente importanza nella produzione della letteratura visionaria in lingua d'oïl risale già a Hector Piers, il quale, nel 1840, censiva un importante testimone del testo (St.-Omer, BM 752) sotto la dicitura di *Histoire d'Artois*, titolo attraverso cui identificava un volgarizzamento delle *Chroniques de Saint-Denis* che nel manoscritto (f° 16r<sup>a</sup>-174v<sup>b</sup>) precede di fatto il poemetto (f° 175r<sup>a</sup>-217v<sup>b</sup>). Per il resto, della *VEP* si attesterà appena l'esistenza in una chiosa sbrigativa e separata con due lineette dalla rimanente trattazione: «Ce manuscrit est terminé par une espèce d'homélie rimée sur un sujet ascétique, en 43 feuillets à deux colonnes»<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> F. POMEL 2001, p. 48 (corsivo mio).

<sup>2</sup> H. PIERS 1840, pp. 32-33. Altrove almeno si dà nota del titolo rubricato nei testimoni e si allude, pur sommariamente, al contenuto e alla tipologia testuale del poemetto: «Le [texte] n° 2 est un poème allégorique sur les vices et leurs conséquences, dans le genre du Tornoisement Ante-Christ, de Huon de Méry». Ministère de l'Instr. Publique, *Catalogue général des manuscrits des bibliothèques publiques des départements*, Paris, Imp. impériale, 1861, t. III, p. 338; «Espèce de poème mystique et allégorique, dont le premier titre est ainsi développé: *Coment Desespérance maine un clerc en Enfer et Espérance le remaine par autre voie en Paradis*. Le premier hôtel où loge le clerc est l'hôtel d'Orgueil, le second [...]: il est ramené ensuite par les vertus contraires». A.-J.-G. Le GLAY 1831, p. 26; «Le songe de *Raoul de Houdanc* a sans doute fourni à l'Auteur de celui-ci, l'idée d'un pareil voyage en Enfer; mais l'un a tourné son songe à la critique, et l'autre a cherché à corriger les hommes en leur présentant leurs péchés personnifiés. Nous ignorons en quel siècle notre Fabliau [sic] a été composé. S'il est du XIII siècle il faut que le style en ait été rajeuni; car il paroît du commencement du XV. Les vers sont au nombre d'environ 4442». G. F. DE BURE 1783, p. 175.

La successiva e pressoché costante disattenzione riservata al testo dalla critica ha negativamente influito sulla fortuna degli stessi pochi studi che a partire dal secolo scorso hanno tentato di riconoscerne il valore letterario e l'importanza storica, rimasti perlopiù sotto silenzio: in primis, il lontano resoconto di Antoine Thomas<sup>3</sup>, risalente al 1927 e relativo alla tradizione del componimento, cui seguirono una tesi dell'*École nationale des chartes* discussa il 31 marzo (o il 1° aprile) 1952, mai depositata nelle *Archives* e di cui purtroppo a oggi non rimane che un conciso sommario<sup>4</sup>, e un brevissimo ma fondamentale articolo scritto per *Romania* nel 1957 dalla penna di Michel Dubois<sup>5</sup>, che per la prima volta menziona l'esistenza di un quarto e *recentior* codice manoscritto del testo in cui è rubricato, peraltro, il nome dell'autore, Pierre de l'Hôpital. Infine, va certamente segnalato l'ampio spazio che al poemetto è stato più di recente dedicato da Silvère Menegaldo nel quarto capitolo della sua monografia su Jean de le Mote<sup>6</sup>. Peraltro, eccettuando la voce redatta sul nome dell'autore da A.-F. Labie-Leurquin nel *Dictionnaire des lettres françaises*<sup>7</sup>, Menegaldo dimostra di essere il primo ad avere opportunamente riassegnato a Pierre de l'Hôpital la paternità del testo, dai più considerato apocrifo nonostante le notizie apparse già nel 1957 nel già menzionato contributo di M. Dubois<sup>8</sup>.

Se infine si eccettuano i più generici riferimenti al componimento nel contesto di una disamina della tipologia testuale di pertinenza, così com'è offerta dagli studi di C. Segre<sup>9</sup>, F. Pomel<sup>10</sup> e, ultimamente, M. Cavagna<sup>11</sup>, il consuntivo dello *status quaestionis* sulla *VEP* potrebbe già ritenersi concluso<sup>12</sup>.

---

<sup>3</sup> A. THOMAS 1927b, pp. 86-100.

<sup>4</sup> T. PIEZZOLI 1952, pp. 87-90.

<sup>5</sup> M. DUBOIS 1957, pp. 390-392.

<sup>6</sup> S. MENEGALDO 2015, pp. 203-259.

<sup>7</sup> A.-F. LABIE-LEURQUIN 1992, pp. 1177-1178.

<sup>8</sup> L'autore della *VEP* resta anonimo, per esempio, in F. POMEL 2001; ma il testo era trattato come adespoto già in C. SEGRE 1990. Il nome di Pierre de l'Hospital torna però in M. CAVAGNA 2017, pp. 378, 395.

<sup>9</sup> C. SEGRE 1990, pp. 57-58.

<sup>10</sup> F. POMEL 2001, dove il testo è menzionato diffusamente (per le singole occorrenze, cfr. p. 624).

<sup>11</sup> M. CAVAGNA 2017, pp. 378-379.

<sup>12</sup> Mi permetto di rinviare qui ad alcuni miei lavori: A. MACCIÒ 2019; ID. 2020a; ID. 2020b.

Ben a ragione, si è attribuito lo scarso interesse suscitato dai viaggi allegorici tanto al didatticismo, tipico di questa tipologia testuale, quanto alla forma stessa dell'allegoria<sup>13</sup>.

In relazione al primo argomento, la sociolinguistica ha da tempo dimostrato come ogni narrazione che sia rivolta a un destinatario debba giustificare la propria esistenza, e l'atto stesso attraverso cui la si racconta, rispondendo alla domanda sulla sua preminente *funzione*. Ogni discorso diegetico, quindi, contempla sempre in sé una specifica funzione didattica, la quale può essere esplicitamente espressa nel testo oppure implicita e delegata all'interpretazione del suo fruitore<sup>14</sup>. Bisognerà dunque guardarsi dall'erroneo pregiudizio secondo cui qualsiasi testo espressamente dottrinario debba collocarsi, in quanto tale, fuori dal dominio della letterarietà, come se la categoria stessa di letterarietà fosse una qualità inerente a determinate tipologie di genere e non invece, com'è realmente, una funzione capace di interessare trasversalmente qualsiasi ambito della produzione testuale. Quanto considerato, a maggior ragione, deve valere in seno alla produzione medioevale, buona parte della quale non fa certo mistero dell'afflato didattico-edificante che la sorregge, e anzi formula in toni espliciti e il più delle volte perentoriamente le verità della propria dottrina. Detto altrimenti, la letteratura medioevale tende di norma ad affermare chiaramente se stessa nei termini di "parola illocutoria", definita cioè dalle intenzioni manifeste del suo emittente, e quindi di atto perlocutorio mirante a elicitare determinati effetti presso il suo destinatario – «la parola medievale è dunque sempre una rivelazione, una trasmissione di sapere, una azione *in fieri*: parola utile, esemplare, che riveste una precisa funzione sociale, offre modelli di comportamento e iscrive la molteplicità del reale in un orizzonte unitario»<sup>15</sup>. Tuttavia, o meglio in virtù della loro stessa "militanza" didascalica, le differenti realizzazioni della letteratura pedagogica del Medioevo attingono a piene mani dalle tecniche dell'affabulazione e dalla persuasività retorica (cioè dalle risorse di una letterarietà

---

<sup>13</sup> F. POMEL 2001, p. 14.

<sup>14</sup> Cfr. almeno L. POLANYI 1979. Per Gérard Genette, «tout texte écrit a le potentiel d'être ou n'être pas littérature, selon qu'il est reçu (plutôt) comme spectacle ou (plutôt) comme message». G. GENETTE 1966, p. 146.

<sup>15</sup> P. SERRA 2012, p. 16. «E tuttavia, proprio quella parola che Fabienne Pomel definisce *illocutoire*, e che rivela dunque apertamente la sua funzione coesiva, morale, didattica, sfugge a questa unitarietà e viene declinata con modalità assai differenti nell'ambito della produzione testuale del Medioevo». *Ibid.*

propriamente intesa) così da assicurare la maggiore efficacia e monumentalità possibili al messaggio che si intende trasmettere.

Per quanto invece riguarda il secondo argomento del discorso, basterà ricordare che il severo giudizio riservato all'allegoria da buona parte della critica contemporanea è in ultima istanza da ricondurre al duraturo influsso dell'estetica romantica e idealistica di matrice hegeliana<sup>16</sup>, com'è evidente nei lavori di Emil Winkler<sup>17</sup> e Karl Vossler<sup>18</sup>, per esempio, o prima ancora in Johan Huizinga, che recupera la distinzione operata dal classicismo tedesco tra forma allegorica e forma simbolica, per cui la prima rappresenterebbe una sorta di normalizzazione scolastica della seconda: «L'allegoria è simbolismo proiettato verso l'immaginazione superficiale, è l'espressione intenzionale, e con ciò anche lo svuotamento del simbolo, la riduzione di un grido appassionato ad una frase grammaticalmente corretta»<sup>19</sup>. Lo stesso Auerbach<sup>20</sup>, d'altronde, contrapponendo la concezione figurale dell'allegoria tipologica all'istituto della personificazione – da lui stesso definito una “allegoria astratta” – ha contribuito al deprezzamento di una forma letteraria risalente perlomeno alla *Psychomachia* di Prudenzio. Va da sé, quindi, che la tendenza all'estromissione dell'allegoria dall'ambito dell'estetica abbia a lungo influito sulla stessa direzione degli studi intrapresi dalla ricerca filologica<sup>21</sup>. A suo ulteriore detrimento, peraltro, la tipologia testuale del viaggio nell'aldilà pertiene a un simbolismo didattico-religioso sfociante in un tipo di allegoria “razionale” che si rivela ben poco appetibile a una lettura attratta, tutt'al più, dalla complessa architettura simbolica del *Roman de la Rose*.

Al ruolo esercitato dal didatticismo e dall'allegoria sulla scarsa e tardiva attenzione riservata alla letteratura dei viaggi oltremondani, va affiancato da ultimo l'universale prestigio della *Comedia*, il cui condizionamento ha implicato un irrigidimento della prospettiva critica sul genere, spesso prevalentemente orientata allo

---

<sup>16</sup> Per un breve ma esaustivo sunto della questione, cfr. H. R. JAUSS 1964, pp. 108-118.

<sup>17</sup> Cfr. E. WINKLER 1924.

<sup>18</sup> Cfr. K. VOSSLER 1929.

<sup>19</sup> J. HUIZINGA 1940 [1919], p. 286.

<sup>20</sup> Cfr., in particolare, E. AUERBACH 2010 [1953].

<sup>21</sup> Si noti come ancora nel 1984 Cesare Segre poteva intitolare un suo saggio *Un genere letterario poco noto: il viaggio allegorico-didattico* (Cfr. C. SEGRE 1984b).

studio delle fonti e alla ricerca degli eventuali ipotesti del poema dantesco<sup>22</sup>. Tuttavia, a partire perlomeno dall'edizione del *Songe d'Enfer* curata da M. Timmel Mihm<sup>23</sup>, dagli anni Ottanta del secolo scorso si assiste a un rinnovato e ancora oggi attuale e produttivo interesse della critica per la letteratura dei viaggi allegorici nell'aldilà<sup>24</sup>.

---

<sup>22</sup> «Questa letteratura critica si estingue intorno al 1920, come ogni ricerca sulle fonti, per influenza di Benedetto Croce. Il dibattito viene riaperto per qualche anno (intorno al '50) in seguito alla pubblicazione delle versioni latina e francese del Libro della Scala arabo: [...]». C. SEGRE 1990, pp. 33-34. Per una bibliografia critica di riferimento cfr. *ivi*, p. 43, n. 22.

<sup>23</sup> M. TIMMEL MIHM (ed.) 1984.

<sup>24</sup> Oltre all'imprescindibile saggio di F. POMEL 2001, cfr., per esempio, F. DUVAL, F. POMEL (a cura di) 2008; tra le edizioni si veda, sempre a titolo esemplificativo, M. CAVAGNA (éd.) 2008; G. R. EDWARDS, P. MAUPEU (éds.) 2015; per la "visione di Owein" l'ultimo lavoro è di M. WHITE-LE GOFF (éd.) 2019. Per quanto riguarda invece, più specificamente, il gruppo delle *Voies*, cfr. M. ZINK (éd.) 1989, pp. 305-353. Al di là del componimento di Pierre de l'Hôpital, finora rimasto inedito, S. Menegaldo ha recentemente mostrato la necessità di una riedizione della *Voie d'Enfer et de Paradis* di Jean de Le Mote, finora disponibile solo in M. A. PETY (éd.) 1940: «C'est une édition qui présente [...] une ponctuation souvent défailante [...], un glossaire très insuffisant et des erreurs de lecture qui ne sont pas exceptionnelles: [...]». S. MENEGALDO 2015, p. 203, n. 1. Ingente, infine, si rivela il lavoro filologico che è ancora da compiere sul ciclo di Guillaume de Degulleville.



## 1. Il genere visionario nella letteratura medioevale

È noto che le descrizioni dell'*altro* mondo, ovverosia della dimensione che attenderebbe l'anima dopo la morte, siano un fatto antropologico ricorrente coi medesimi schemi archetipici<sup>1</sup> pressoché in tutte le civiltà umane, per quanto distanti esse possano trovarsi nel tempo e nello spazio. Irrimediabilmente insito nel cuore dell'uomo fin dall'insorgere della sua coscienza, il pensiero della morte provoca infatti, tanto negli individui quanto nelle collettività, un tabuistico e inveterato rifiuto di assimilare la fine dell'essere alla dissoluzione fisica<sup>2</sup>. Nella storia dell'umanità, resta infatti pressoché impossibile (e inconcepibile) la semplice e chiara accettazione del "paradosso del cadavere", cioè del corpo superstite che impersona enigmaticamente la presenza di un'assenza, donde – si perdoni l'accenno stenografico a un tema di così ampie proporzioni – l'universale appropriazione simbolica che interpreta il decesso come un rito di passaggio (il trapasso) e ingenera meccanismi di attesa che trovano immediate correlazioni con le forme patemiche del terrore e della speranza per ciò che vi sta(rebbe) *al di là*.

Nelle sofisticate civiltà nate sulle fondamenta delle religioni del Libro, e in specie nell'Occidente cristiano, un secolare sforzo di simbolizzazione o "addomesticazione" della morte<sup>3</sup> ha infine subordinato alla condotta tenuta dai singoli, nell'arco della loro permanenza nel *saeculum*, le divergenti aspettative su un'esistenza ulteriore, con evidenti effetti edificanti, mentre l'attribuzione di una continuità eterna alla condizione oltretombale (*aeternitas a parte post*)<sup>4</sup> ha comportato evidente-

---

<sup>1</sup> Tra gli schemi archetipi dell'Altro Mondo ricorrono innanzitutto la polarità verticale cielo/inferi, forse derivante dai due riti dell'incinerazione e dell'inumazione, e l'altra coppia oppositiva orizzontale ovest/est, correlata al ciclo diurno del sole e rappresentata dallo schema del "bivio di Ercole" tra virtù e vizio (la Y pitagorica). Altro importante archetipo universale è il concetto di "frontiera" o "barriera", che trova i suoi rappresentanti più diffusi nei motivi delle acque marine o fluviali e quindi del ponte (anche sotto la forma di arcobaleno) o ancora delle montagne, delle cinte murarie le cui porte sono presidiate da solerti sentinelle, della bruma, dei boschi (la *selva oscura...*), dei deserti.

<sup>2</sup> P. ARIÈS 2012 [1975], p. 28.

<sup>3</sup> La "morte addomesticata" è un concetto cardine in P. ARIÈS 2012 [1975]; cfr. altresì M. VOVELLE 2009<sup>4</sup> [1983].

<sup>4</sup> Il concetto di eternità è stato il cardine di una pedagogia della paura con cui la Chiesa ha per secoli esercitato un dominio incontrastato sulla collettività delle coscienze; così recita ad esempio un inno sacro boemo: «O eternità! parola folgorante, / spada che l'ossa e le carni trafigge. // Fin che nell'alto regna il Dio vivente / e oltre le nubi sta l'Onnipotente / dureranno i tormenti dell'inferno; / e fame e gelo e il dolore eterno, / l'angoscia dei dannati avranno fine / sol quando fine avrà l'eterno Iddio». J. DELUMEAU 1987 [1983], p. 886.

mente la dequalificazione della vita terrena a una larva, sbiadita prefigurazione della più vera e compiuta esistenza futura. Il pensiero angoscioso della fine individuale è stato così riassorbito dall'ansia insistente di sottrarsi alla dannazione e di salvaguardare, nell'aldiquà, le condizioni necessarie alla salvezza dell'anima<sup>5</sup>. Risulta quindi facilmente comprensibile come la mentalità tardomedievale, profondamente condizionata da un tanto dirimente dualismo metafisico, avvertisse l'urgenza crescente di una maggiore consapevolezza su tutto quanto riguardasse il mondo ultraterreno, la sua geografia e le sue leggi, ancor più considerato il tacito riserbo mantenuto sull'argomento dalle Scritture.

### 1.1. Alle origini del visionarismo

Da strumento privilegiato di conoscenza del mondo, il tema del viaggio poté allora applicarsi con successo, in forza della sua natura a un tempo di prova iniziatica e di esperienza cognitiva, anche all'idea di un mondo *altro* e soprannaturale. Espressione del comune immaginario antropologico, i racconti di viaggi nell'aldilà, tuttavia, non sono affatto, va detto, un'invenzione medioevale<sup>6</sup>. Sembra anzi che la letteratura odepica di un altrove oltremondano compaia con l'invenzione stessa della scrittura, come ben dimostrano alcuni testi mesopotamici risalenti addirittura alla terza dinastia di Ur (III millennio exequente)<sup>7</sup>. Tralasciando la menzione delle civiltà più remote, notevole è lo spazio assunto dal tema, per esempio, nell'antichità classica e nella tradizione romanzesca tardoantica (che, non di rado, approfondisce

---

<sup>5</sup> Per l'uomo medioevale, «la mort n'est pas envisagée comme terme mais comme passage. La survie de l'âme ne fait guère de doute et c'est sur ses modalités que porte l'inquiétude: l'âme connaît-elle alors la plénitude paradisiaque où la souffrance infernale? Ce n'est pas la mort mais la damnation qui fait peur». F. POMEL 2001, p. 12.

<sup>6</sup> L'origine del viaggio oltremondano, genere che percorre trasversalmente l'intero spazio della *Weltliteratur*, pare diramarsi in almeno tre direzioni: «1) una tradizione antica, che riguarda i racconti di discesa agli Inferi e va [...] soprattutto dai viaggi infernali di eroi assiro-babilonesi, [...], fino alla celebre discesa nell'Ade di Enea nel libro VI dell'*Eneide* di Virgilio; 2) la tradizione apocalittica giudaico-cristiana di racconti di viaggi nell'aldilà, compresa fra il secolo II prima di Cristo e il secolo III dell'era cristiana (produzione che si prolunga nelle versioni greche e latine di testi ebraici, siriaci, copti, etiopici, arabi); 3) la tradizione dei racconti "barbari" – specialmente celtici, e più esattamente irlandesi – di viaggi nell'altro mondo». J. LE GOFF 1988, pp. 82-83. Per una repertoriatura e uno studio dettagliato ed esaustivo sulle visioni del Medioevo latino, rimando qui a P. DINZELBACHER 1981 e agli imprescindibili J. BASCHET 1993 e C. CAROZZI 1994a.

<sup>7</sup> Si tratta, specificamente, de *La Morte di Ur-Nammu* e ancora di *Gilgamesh, Enkidu e gli Inferi* e de *La Morte di Gilgamesh* (questi ultimi appartenenti al ciclo di Gilgamesh).



il motivo della catabasi di un eroe protagonista alla ricerca tutta personale di qualcuno che gli è caro), così come nelle letterature germaniche e celtiche<sup>8</sup>. Ma a dare l'abbrivio al visionarismo medioevale fu certamente la grande tradizione apocalittica giudeo-cristiana, fiorita nell'arco dei cinque o sei secoli che stanno a cavaliere della nascita di Cristo e costituita esclusivamente – fatta eccezione per l'*Apocalisse di Giovanni* – da scritti apocrifi, non riconosciuti dunque nel canone delle Scritture<sup>9</sup>.

Più nel dettaglio, all'elaborazione del genere visionario contribuì notevolmente l'*Apocalisse di Paolo*, redatta in greco e risalente al III secolo (o al più alla seconda metà del precedente): nel testo, che trae spunto da una celebre allusione contenuta nella seconda epistola ai Corinzi<sup>10</sup>, l'apostolo dei Gentili narra, in prima persona, la sua ascensione al terzo cielo e la visita dell'aldilà in compagnia di Gabriele arcangelo, con tanto di intercessione in favore delle anime dannate. Ciò che l'apocrifo

---

<sup>8</sup> Per l'ambito germanico possono menzionarsi, ad esempio, la leggenda di Erik, il *Canto del Viaggiatore* e i viaggi di Gorm e di Hadding o di Saxo Grammaticus nei *Gesta Danorum*; nella letteratura celtica, oltre alla tradizione degli *immrama* (per cui cfr. infra n. 42), ricorrono spesso gli schemi del viaggio nell'Altro Mondo compiuto sull'invito di una dama soprannaturale, come nei viaggi di Cuchulainn, di Loegaire Liban e di Bran, o la ricerca di un altrove paradisiaco, come nei viaggi di Teigne, figlio di Cian, o di Snegdus e Mac Riagla.

<sup>9</sup> Le apocalissi sono testi contenuti rivelazioni (dal greco ἀποκάλυψις) su temi di ambito escatologico, di norma ricevute da un eletto per tramite di visioni, esperienze estatiche, viaggi *in corpore* o *in spiritu* o semplici profezie. Si tratta perlopiù di testi noti solo in traduzioni tardive e in una grande varietà di lingue, dacché le versioni originali sono andate perdute o si conservano solo frammentariamente. Il rappresentante più antico del genere è il *Libro di Enoch*, risalente forse già al III secolo a.C., con ogni probabilità scritto in ebraico ma oggi conservato in etiope, in copto, in latino, in siriano e in armeno. Tra gli altri predecessori delle visioni medioevali, nel quadro della letteratura veterotestamentaria, orbitano ancora le apocalissi di Sofronia, di Baruc, di Esdra, di Elia e di Isaia, nonché il *Testamento di Abramo*. Alcuni scritti apocalittici strettamente cristiani, dal canto loro, approfondiscono il viaggio che Gesù compì scendendo agli inferi per liberare i giusti, i patriarchi e i profeti non battezzati che fossero vissuti prima del suo avvento: così il *Vangelo di Nicodemo* e il *Vangelo di Bartolomeo*. Più antica è invece l'*Apocalisse di Pietro* (redatta tra la fine del I secolo e l'inizio del II) da cui trasse forte influenza l'imprescindibile *Apocalisse di Paolo*. Per una repertoriazione esaustiva e uno studio della letteratura apocriфа cfr. M. HIMMELFARB 1983 e EAD. 1993; J.-C. HAELEWYCK 2001. Va detto, infine, che i testi apocalittici non sono esclusivi della civiltà giudeo-cristiana. I codici in copto del IV secolo scoperti a Nag Hammadi (Alto Egitto) testimoniano infatti di una tradizione gnostica legata al genere, mentre nel mondo islamico è particolarmente rilevante la letteratura del *Kitāb al-Mi'rāj* o *Libro della Scala* (XIII secolo [< 1264]), che pure ha avuto un'importante diffusione in Europa a partire dalla seconda metà del secolo XIII, come testimoniano le traduzioni commissionate da Alfonso X il Savio in castigliano (eseguita da un ebreo di nome Abraham e andata perduta), in latino (il *Liber Scalae Machometi*, a opera di Bonaventura da Siena) e in francese (*Livre de l'Eschiele de Mahomet*). Cfr. E. CERULLI 1949.

<sup>10</sup> II Cor. 12, 2-4: «Scio hominem in Christo ante annos quatuordecim, sive in corpore nescio, sive extra corpus nescio, Deus scit, raptum hujusmodi usque ad tertium cælum. <sup>3</sup> Et scio hujusmodi hominem sive in corpore, sive extra corpus nescio, Deus scit : <sup>4</sup> quoniam raptus est in paradysum : et audivit arcana verba, quæ non licet homini loqui». M. TWEEDALE (ed.) 2005, p. 1436. È peraltro interessante notare come, allo stesso modo dell'*Apocalisse di Paolo*, anche il già citato *Libro della Scala* trovi la propria legittimazione nel luogo di un testo sacro, traendo spunto cioè da quanto Maometto dice nel *Corano* (17, 1) a proposito di una sua visione dell'aldilà.

paolino apporta alla letteratura apocalittica, a ben vedere, è appunto una nuova preoccupazione concernente il destino immediato del singolo, dell'individuo dopo la morte: «Ce texte déplace en effet l'intérêt de l'eschatologie collective et dernière vers l'eschatologie individuelle et immédiate qui intéressera plus particulièrement le Moyen Âge: [...]»<sup>11</sup>. L'*Apocalisse di Paolo* godette effettivamente di un'enorme notorietà nei secoli a venire, come testimonia l'ampiezza della sua ricezione, oltretutto la quantità di riscritture latine che se ne trassero, per ciascuna delle quali valse il generico titolo di *Visio Pauli*<sup>12</sup>.

Per l'influenza che si trovò dunque a esercitare sulla successiva letteratura visionaria, in quanto testo fondativo della tradizione, l'*Apocalisse di Paolo* può essere accostata forse solo al quarto libro dei *Dialoghi* di Gregorio Magno (593-594), recante tre brevi *exempla* che contribuirono notevolmente alla codificazione di un modello narrativo di riferimento<sup>13</sup>. Si tratta, innanzitutto, di viaggi *dell'anima* nell'aldilà, viaggi compiuti cioè esclusivamente *in spiritu* dal protagonista (un monaco) caduto in stato catalettico o in preda a morte apparente, destinato quindi a risorgere dopo la visione dei tormenti infernali e in grazie di una Salvezza intervenuta *in extremis*. Fondamentali risultano infine la funzione di correttivo edificante esercitata dall'esperienza sul visionario e l'insistenza sull'autenticità storico-documentaria della stessa.

## 1.2. La produzione mediolatina delle *visiones*

A rigor di termini, l'esordio della letteratura dei viaggi dell'anima nell'aldilà è fatto coincidere, limitatamente all'ambito mediolatino, con la *Visio Fursei* e la *Visio Baronti* (VII secolo), a partire dalle quali i racconti di visioni cominciano a emanciparsi dalle altre tipologie testuali – agiografia, cronachistica, ecc. – entro cui soltanto, fino ad allora, avevano trovato il loro spazio d'esistenza. L'importanza cre-

---

<sup>11</sup> F. POMEL 2001, p. 28.

<sup>12</sup> Le traduzioni in volgare del testo derivano tutte dalla versione lunga L1 della *Visio Pauli* (V secolo), edita in C. CAROZZI 1994b, pp. 186-263 (per l'edizione della versione breve L2 cfr. *ivi*, pp. 271-299). Per altre edizioni cfr. F. BOVON, P. GEOLTRAIN (éds.) 1997, pp. 775-826; T. SILVERSTEIN, A. HILHORST (eds.) 1997. Ancora sulla *Visio Pauli* cfr. J. D. SEYMOUR 1922, pp. 54-59; H. BRAET 1988; P. DINZELBACHER 1991 e *ID.* 1992.

<sup>13</sup> Oltre ai più noti *exempla* gregoriani, testi brevi e solo parzialmente descrittivi dell'aldilà si trovano anche in Gregorio di Tours, Valerio di Bierzo, Giuliano di Toledo e nelle *Vite dei Padri di Merida*.

scente delle dottrine penitenziali, in ogni caso, finì progressivamente col favorire la forma pellegrinatoria delle visioni elaborate nel contesto del monachesimo irlandese, largamente nutrito di leggende celtiche (è il caso della *Visio monachi de Wenlock* e della *Visio Drychtelmi*, di cui riferiscono rispettivamente Bonifacio e Beda). Al secolo IX data invece il nutrito gruppo delle visioni imperiali, afferenti al mondo germanico e anglosassone e diffuse principalmente dai centri di Reims e Reichenau<sup>14</sup>. Dopo una relativa estenuazione del tema, documentabile per i secoli X e XI<sup>15</sup>, la produzione visionistica conobbe un periodo di profondo rinnovamento nel secolo XII, soprattutto per merito delle influenze cistercensi e della Scuola di Chartres, a cui si deve un recupero sostanziale delle forme simboliche. Massimi rappresentanti del nuovo corso imboccato dal genere furono, certamente, le sei grandi versioni della *Visio Alberici*, della *Visio Tnugdali*, del *Tractatus de Purgatorio Sancti Patricii* (visione del cavaliere Owein)<sup>16</sup>, della *Visio Godeschalci*, della *Visio monachi de Eynsham* e della *Visio Thurkilli*, opere a cui deve il suo cominciamento la nascente letteratura dell'aldilà in antico francese.

---

<sup>14</sup> «Au IX<sup>e</sup> siècle, les visions impériales du monde anglo-saxon et germanique, [...], se font moins longues, plus allusives, plus politiques et prophétiques, et sont marquées par l'afflux de personnages, comme dans les visions de Wettin, Bernold ou Charles le Gros. L'intérêt se déplace de la géographie de l'au-delà vers le système de rétribution et d'intercession, donnant ainsi une coloration plus didactique aux récits». F. POMEL 2001, p. 33.

<sup>15</sup> «[...] les visions sont plus rares et incomplètes et leur cadre tend à se diversifier: la mort temporaire régresse. Les traditions rémoises (1032/52 ex: vision d'Aldemar, de Flothilde 834) et northumbriennes (1069-1126 ex: vision d'Eadulf) se caractérisent par un rétrécissement à un cadre très local, une recherche d'authenticité, et un cadre eschatologique ou prophétique qui tend à disloquer le genre». *Ibid.*

<sup>16</sup> La visione del *miles* Owein – che trova i suoi precedenti nelle visioni plutarchiane di Tespesio e di Timarco – si distingue dal novero degli altri testi non solo per lo stato laicale del protagonista (condiviso peraltro anche da Tnugdali), ma anche e soprattutto per il fatto, riconducibile all'origine celtica della narrazione, che si tratti di un viaggio nell'Altro Mondo compiuto *in corpore* entro la dimensione di una geografia *orbis terrarum*, in modo del tutto analogo, quindi, alla leggenda di san Brandano. Ma il viaggio di scoperta e il viaggio nell'aldilà si ritrovano combinati anche nell'*Iter ad Paradisum* (secolo XII) di origine talmudica e avente per protagonista Alessandro Magno; il *trait-d'union* tra i due mondi è qui rappresentato dal fiume Gange, identificato col biblico Fison, di cui il condottiero macedone risale la corrente fino alle mura del regno dei morti. Il medesimo viaggio sarà infine intrapreso anche da Teofilo, Sergio e Igino nella tardiva *Leggenda de' tre monaci che andarono al Paradiso terrestre* (secolo XV).

### 1.3. L'esordio del visionarismo in volgare

I primi testi oitanici ascrivibili al genere visionario costituiscono, com'è logico, riadattamenti e traduzioni di antecedenti mediolatini. Risalente al primo quarto del secolo XII, l'anglo-normanno *Voyage de saint Brendan* di Benedeit – il più antico dei tanti volgarizzamenti della *Navigatio sancti Brendani* (secolo VIII)<sup>17</sup> – resta tuttavia un caso a sé, trattandosi di un esempio unico in lingua d'oïl di *immram* celtico cristianizzato<sup>18</sup>. Anche l'*Espurgatoire seint Patriz* di Maria (forse Maria di Francia), databile intorno al 1190 e derivato dal *Tractatus* di H. de Saltrey, offre testimonianza di un processo di cristianizzazione del materiale folklorico<sup>19</sup>. A tal riguardo, va sicuramente rilevato che, tanto nella *Navigatio* quanto nella visione di Owein, «non viene infranta la continuità temporale e spaziale del viaggio, che si configura come esperienza visionaria avvenuta durante l'esistenza terrena»<sup>20</sup>, dunque *in corpore*. Ciò si deve, nella fattispecie, alla particolare configurazione dell'aldilà nell'escatologia celtica, per cui ai viventi era concesso, ancorché eccezionalmente, di accedere all'Altro Mondo direttamente dalla loro dimensione secolare. A decorrere dal XIII secolo possono infine datarsi le sei redazioni della *Vision de saint Paul* (o *Descente de saint Paul en enfer*)<sup>21</sup> e le varie altre della *Vision de Tondale*. Peraltro, le due tradizioni dell'*Espurgatoire* e della *Vision de Tondale* inaugurarono un processo di “drammatizzazione” del *récit* grazie all'espedito della rituale e ripetuta messa alla prova del soggetto visionario, non più semplice spettatore di una

---

<sup>17</sup> Limitatamente al dominio romanzo, della leggenda di san Brandano si conservano cinque testimoni manoscritti in antico francese (di cui tre in versi), uno in occitano e quattro in italiano.

<sup>18</sup> Per *immram* (pl. *immrama*) – dal gaelico “circumnavigazione” – si intende una tipologia testuale assai simile al “diario di bordo” su cui poggia la grande tradizione celtica dei viaggi in mare aperto, largamente diffusa e fiorita tra i secoli VII e IX. Perlopiù vi si racconta delle straordinarie avventure a cui andarono incontro alcuni santi irlandesi salpando nell'Atlantico su delle piccole imbarcazioni in vimini (*coracles*) rassomiglianti a gusci di noce, senza vele né remi. Affidandosi ciecamente alla Provvidenza, i protagonisti degli *immrama* andavano così alla ricerca delle fantastiche isole oltremondane tipiche dell'escatologia marina dei Celti. Il più antico esempio di cui si ha conoscenza è la *Navigazione di Máel Dúin* (VIII secolo), conservata in redazioni risalenti al X-XI secolo.

<sup>19</sup> Il testo, presentando una forma di sincretismo «[...] tra un'originaria leggenda irlandese relativa al Lough Derg, il ‘lago rosso’, poi associato, nella tradizione popolare, a san Patrizio, e la nuova prospettiva cristiana che trasforma il luogo in un vero e proprio purgatorio, rielabora “un inquietante rito di incubazione visionaria” fino a farne una discesa, *in corpore*, nel mondo infero». P. SERRA 2012, p. 28.

<sup>20</sup> *Ibid.*

<sup>21</sup> Si tratta dei volgarizzamenti derivati dalle dieci versioni abbreviate della *Visio Pauli* (secoli VII-IX), tratte a propria volta dalla versione lunga del testo greco (L1) di epoca tardoantica.

visita guidata ma protagonista vero e proprio di avvenimenti narrativi<sup>22</sup>, un'innovazione che verrà pienamente accolta dai successivi sviluppi della visionistica in volgare.

## 1.4. Dai primi viaggi allegorici alla *Voie d'Enfer et de Paradis*

### 1.4.1. La cornice del *songe* e la forma allegorica

Inscrivendosi anch'essa nel novero delle visioni medioevali, la tradizione letteraria in volgare dei viaggi allegorici è però tipologicamente contraddistinta dal ricorso al quadro-cornice del *songe* come tramite privilegiato dell'esperienza soprannaturale. Il *songe* non può essere in ogni caso ricondotto esclusivamente alle mere manifestazioni epifaniche del sogno (*rêve*), in quanto il termine sta piuttosto a comprendere, iperonimicamente, qualsiasi stato ipovigile della coscienza inerente tanto all'onirismo quanto a ogni altra attività meditativa, speculativa e dunque anche artistico-letteraria<sup>23</sup>: «Songer, c'est donc faire travailler et voyager l'esprit, et songer, c'est créer. L'évolution du sens du mot "songer" le confirme: à partir du XIII<sup>e</sup> siècle, songer peut exprimer un état actif de l'esprit, se représenter par l'imagination ou la mémoire, réfléchir...»<sup>24</sup>. A differenza dei casi di catatonìa e di morte momentanea, tendenzialmente privilegiati dalla letteratura mediolatina, il *songe* problematizza quindi il nesso tra l'anima e il corpo, piuttosto che sospenderlo, situandosi liminalmente quasi "a metà strada" tra i due tipi di visione *in spiritu* e *in corpore*<sup>25</sup>.

---

<sup>22</sup> F. POMEL 2001, p. 130.

<sup>23</sup> Le considerazioni relative al dispositivo letterario del *songe* sono svolte alla luce dell'intervento di F. POMEL, *Allégorie et fiction: le songe-cadre comme paradigme*, tenutosi giovedì 13 febbraio 2020 nell'ambito della quinta sessione del seminario *Le Moyen Âge pour laboratoire: l'invention théorique de la littérature médiévale*, dal titolo *Allégories médiévales: entre fiction et incarnation* (Université Paris Diderot [5, rue Thomas Mann, 75013 Paris – Les Grands Moulins, aile C, 6<sup>ème</sup> étage, salle 685C "Pierre Albouy"]).

<sup>24</sup> F. POMEL 2001, p. 250.

<sup>25</sup> In Pierre de l'Hôpital, per esempio, ciò farà sì che da un lato, sul piano dell'enunciato, all'io-visionario sia interdetto il godimento ultimo della *visio Dei* appunto a causa della sua remota e residuale corporeità (cfr. 6814-6818), mentre dall'altro, sul piano dell'enunciazione, l'io-reale empirico o storico-contingente possa paradossalmente esperire sulla propria carne le fatiche di un viaggio che è stato mentale soltanto in apparenza (cfr. vv. 4305-4312). L'espedito paradossale di un'eccedenza residua della visione nella realtà è un fatto comunque ben noto alla letteratura precedente; basti qui menzionare il caso della *Visio Fursei*, al termine della quale si specifica che, per il resto dei suoi giorni, san Fursa dovette portare sul corpo i segni delle ustioni ricevute dalla sua anima nel corso della visione: «"et, d'une façon étonnante, ce que l'âme seule avait subi était manifesté dans la chair"». C. CAROZZI 1994a, p. 105.

Conseguentemente, se i viaggi dell'anima concedevano di eludere facilmente qualsiasi difficoltà di ordine topologico o spazio-temporale, nel viaggio allegorico l'esperienza oltremondana segue lo schema tutto terreno e orizzontale di un itinerario progressivo, compiuto sotto la scorta di una o più guide, scandito da una successione di incontri con serie di ipostasi e prosopopee (spesso nel ruolo di docenti) cui tengono dietro, a seconda dei casi, pasti e pernottamenti del viaggiatore, sul modello tipico dei pellegrinaggi. A monte, su un piano latamente antropologico, opera l'idea antica e universale dell'uomo erratico e penitente<sup>26</sup>, la cui esistenza trova appunto le sue metafore privilegiate nei temi del viaggio e del sogno. Ancora, all'espedito letterario del *songe* (del *somnium*), in quanto condizione psichica foriera di una visione avente luogo *per speculum et in aenigmate*, pure andrà ricollegato l'allegorismo della specifica tipologia testuale; la cornice onirica è infatti anche, e più banalmente, il dispositivo scenico sopra cui la forma allegorica può ritrovarsi proiettata, spazio di gioco e quarta parete che consente tanto la *performance* simbolica del testo (da parte dell'autore e per tramite dell'io-narrante), quanto l'orientamento della cattura immaginaria del fruitore, che decodifica il dato visibile in verità di ordine morale<sup>27</sup>. Il nuovo tipo di allegoria è infatti rivolta a illustrare non tanto il destino ultimo dell'uomo quanto, piuttosto, le realtà morali che lo governano. Benché ci si trovi di fronte, nuovamente, a un modello testuale che ricorre anche in civiltà ed epoche remote, come dimostra un testo accadico di origine assira del VII secolo a.C.<sup>28</sup>, è senza dubbio nel Medioevo europeo dei secoli XIII e XIV che lo stesso schema risulta massimamente approfondito. È fatto noto, innanzitutto, che l'allegorismo medioevale derivi dalla letteratura tardoantica e, nello specifico, dalla *Psychomachia* di Prudenzio (348-410?), dalle *Nuptiae Mercurii et Philologiae* di Marziano Capella (V secolo ineunte) e dalla *Consolatio Philosophiae* di Boezio

---

<sup>26</sup> «Riporterei soprattutto al pellegrinaggio l'insistenza sulle soste, i pasti, i pernottamenti, che costituiscono l'unico elemento realistico in testi poverissimi di allusioni alla vita materiale. Un elemento realistico però che viene subito sfruttato in senso morale: prendendo occasione dalla frugalità di qualche cena per celebrare la superiorità morale e fisica della sobrietà o per allegorizzare gli elementi materiali». C. SEGRE 1990, p. 52.

<sup>27</sup> Si potrebbero chiosare le parole di Fabienne Pomel asserendo che «[...] songer devient synonyme d'écrire [et d'interpréter] un récit allégorique». F. POMEL 2001, p. 250.

<sup>28</sup> «Il raconte le transport dans l'au-delà d'un prince royal dans le cadre d'un songe. Koummâ voit les quinze dieux infernaux, dont certains ont un aspect allégorique, comme Emporte-vite, batelier de l'au-delà, et rêve qu'il est jugé par Nergal, souverain des enfers. Seule l'intervention in extremis d'un intercesseur le sauve». Ivi, p. 25, n. 55.

(480-524 ca.), ma è soltanto nel corso del XII secolo, tra 1145 e 1180, che le forme allegoriche troveranno la loro massima fioritura grazie alla Scuola di Chartres, nell'ambito della cui produzione si annoverano il *De universitate mundi* di Bernardo Silvestre (1145-1153) e, soprattutto, il *De Planctu Naturae* e l'*Anticlaudianus* di Alano di Lilla (1182). La tipica connessione tra allegorismo e intenzione didattica che contrassegna i viaggi oltremondani, in ogni caso, parrebbe trovare la sua origine più immediata nelle parabole *De pugna spirituali* e *De fuga et reductione filii prodigi*, entrambe attribuite a Bernardo di Chiaravalle (cfr. PL 183: 757-772).

#### 1.4.2. Il viaggio allegorico nell'aldilà. L'emersione di un canone

Risultante di una convergenza inedita tra produzione visionistica e tradizione esegetica, la letteratura dei viaggi o sogni allegorico-didattici risulta, peraltro, suscettibile di un'ulteriore classificazione in quattro categorie tematiche indicative, i cui rispettivi margini di confine non risultano mai, com'è facile immaginare, nettamente distinti. Possono darsi, infatti, testi di ambito morale e religioso (com'è per la tradizione delle vie e dei pellegrinaggi, che qui interessa), cortese (è il caso emblematico del *Roman de la Rose*), filosofico (*Chemin de Long Estude*, ecc.) e politico-sociale (*Songe du Verger*, per certi versi *La Regale du Monde*, ecc.), ma è con la prima sottocategoria che il genere delle visioni in lingua d'oïl acquista definitivamente una sua propria autonomia, a cominciare dal *Songe d'Enfer* di Raoul de Houdenc (1215 ca.). Esente da legami di filiazione diretta con altri antecedenti, infatti, «Der *Songe d'Enfer* des Raoul de Houdenc ist der früheste Vertreter eines Stationenwegs von personifizierten Lastern (gegen 1225). Das Werk kann als eine satirische Kontrafaktur der eigentlichen Jenseitsvisionen gelesen werden»<sup>29</sup>. Significativamente, il primo viaggio oltremondano antico-francese rappresenta, a un tempo, un sagace rovesciamento parodico e satirico del medesimo genere di pertinenza, mercé la torsione di una forma allegorica che, troppo a lungo destinata a un'esclusiva funzione glossatoria della Verità scritturale, diventa ora il principale strumento di un gioco letterario «in cui i terrificanti scenari infernali della tradizione

---

<sup>29</sup> U. EBEL 1968, p. 210.

precedente assumono paradossalmente caratteristiche piacevoli, [...]»<sup>30</sup>. Contrassegnata invece da un'impostazione decisamente più clericale e rappresentativa del modello bernardiano, al testo del *Songe d'Enfer* tiene dietro, in alcuni manoscritti, la continuazione di una *Voie de Paradis* (1218/19-1261/62) il cui autore pure si firma Raoul, ma la cui paternità al famoso *houdenais* è stata definitivamente esclusa da Alexandre Micha<sup>31</sup>. Al *Songe d'Enfer* et al *sequel* della *Voie de Paradis* pseudo-raouliana arrise ben presto una straordinaria fortuna e ai due testi fece seguito un coeso gruppo di opere collocabili tutte tra la seconda metà del XIII secolo e la prima metà del XIV, le quali, secondo Michel Zink, «constituent presque à elles seules un genre littéraire»<sup>32</sup>. Sempre al secolo XIII sono infatti ascrivibili la *Voie de Paradis* di Baudouin de Condé (1261/62), la *Voie de Paradis o d'Humilité* di Rutebeuf (1261/62-†), destinata alla meditazione quaresimale, e un meno conosciuto *Songe* edito da L. E. Kastner a inizio Novecento (XIII sec. ex.)<sup>33</sup>. Pur adottando lo schema formale della psicomachia, al dichiarato modello del viaggio allegorico attinge anche il *Tournoiement Antechrist* di Huon de Mery (1234/35), così come l'incompleto e assai meno elaborato *Tournoiement d'Enfer* edito da A. Långfors (XIII sec. ex.)<sup>34</sup>. Databile agli stessi anni è peraltro anche il primo dei testi italiani afferente al genere, il *Tesoretto* di Brunetto Latini (1260-1266), scritto non a caso in Francia<sup>35</sup>. Al secolo successivo appartengono invece le più sistematiche *Voie(s) d'Enfer et de Paradis* di Pierre de l'Hôpital (1315-1336) e di Jean de Le Mote (1340 ca.) con le

---

<sup>30</sup> P. SERRA 2015, p. 53. Oltre al ribaltamento dei presupposti sottesi al genere visionario, si noti come anche la forma della psicomachia risulti, nel testo, parodiata dall'episodio del duello tra il protagonista e *Versez*. L'elemento satirico è poi garantito dalle tante allusioni di Raoul a signori e città del suo tempo e ai loro vizi, oltretutto, naturalmente, dall'allegoria "alimentare" che sorregge la descrizione di un rabelaisiano banchetto infernale offerto al viandante da Pilato e Belzebù: vi si servono infatti arrosti di eretici, lingue di avvocato e paté di prostitute, tra calici realizzati con pelle di usuraio e sedie di cuoio di pubblicani. Assai vicino per ispirazione al *Songe d'Enfer* risulta peraltro un breve componimento, databile anch'esso al XIII secolo, noto come *Salut d'Enfer* o *Lai d'Enfer* (cfr. A. JUBINAL 1835 e W. FOERSTER 1874).

<sup>31</sup> A. MICHA 1944-1945.

<sup>32</sup> M. ZINK (éd.) 1989, p. 305.

<sup>33</sup> L. E. KASTNER 1903.

<sup>34</sup> A. LÅNGFORS (éd.) 1915-1917, pp. 511-558.

<sup>35</sup> Nel suo viaggio allegorico-didattico, Brunetto riusa il tema del bivio già caro a Baudouin de Condé, mentre a Huon de Mery lo assimila l'episodio del ferimento dell'io protagonista, colpito da una saetta amorosa. Tra la seconda metà e la fine del XIII secolo si collocano, sempre in ambito italiano, il *Libro de' Vizî e delle Virtudi* di Bono Giamboni, l'adespoto *Giostra delle Virtù e dei Vizî* e il *Detto del Gatto lupesco*, operetta che per certi versi si avvicina anch'essa alla *Voie de Paradis* di Baudouin de Condé.



quali può a ragione identificarsi l'acme dell'odeporia allegorico-didattica in antico francese:

la première moitié du XIV<sup>e</sup> siècle, comme en Italie avec Dante, marque l'apogée du genre qui voit l'apparition de textes beaucoup plus longs, ambitieux et systématiques, combinant plusieurs parcours, à la fois métaphysique (les lieux de l'au-delà), moral (les vices et les vertus), pénitentiel (les étapes de la pénitence) et temporel (les étapes de la vie, la mort). C'est le cas notamment de la *Voie d'Enfer et de Paradis* de Pierre de l'Hôpital et de celle de Jean de Le Mote<sup>36</sup>.

#### 1.4.3. La *Voie d'Enfer et de Paradis* e il tramonto del viaggio allegorico

Al vertice dei rappresentanti della tipologia letteraria del viaggio allegorico primeggia, dunque, il testo di Pierre de l'Hôpital. Si tratta – com'è evidente dal titolo – del primo viaggio allegorico-didattico di ambito galloromanzo che biforca *intenzionalmente* l'itinerario oltremondano in una pellegrinazione doppia e speculare, comprendente cioè lo spettro della geografia morale ed escatologica che dal limite dell'inferno ascende fino alla soglia ultima del paradiso celeste.

Sulla base della rispettiva cronologia, Antoine Thomas suggeriva già nel 1927 che la *VEP* di Pierre de l'Hôpital potesse costituire la fonte diretta del componimento omonimo di Jean de Le Mote, un'ipotesi d'altronde ultimamente avvalorata da Silvère Menegaldo con valide e stringenti argomentazioni<sup>37</sup>. Ma non basta; il buon *Fortleben* del testo che è qui oggetto di studio, già comprovato dal numero relativamente alto dei testimoni (quattro) che ne sono pervenuti, è reso ancora più lampante dal fatto che del poemetto si annoverino ben due rimaneggiamenti, pure inediti e collocabili tra i secoli XIV e XV: si tratta degli adespoti *Songe de la voie d'Enfer et de la voie de Paradis* (d'ora in poi *Songe-VEP*) e della moralità nota come *Speculum mondiale*<sup>38</sup>.

---

<sup>36</sup> S. MENEGALDO 2015, p. 207.

<sup>37</sup> Sulla questione si tornerà più dettagliatamente a breve. Da parte sua, M. Cavagna, senza tener conto dei rilievi proposti da S. Menegaldo, avanza l'ipotesi di una filiazione inversa (da Jean de Le Mote, cioè, a Pierre de l'Hôpital), la quale si dimostra del tutto incompatibile con la cronologia relativa dei due testi, come correttamente stabilita già da Antoine Thomas. Cfr. M. CAVAGNA 2017, p. 378.

<sup>38</sup> Sul primo rimaneggiamento e sul secondo riadattamento del testo si veda qui al paragrafo 5.2 (pp. 65 sgg.). Mi permetto di rinviare altresì a A. MACCIÒ 2021.

Dopo l'*exploit* raggiunto nella prima metà del Trecento, i viaggi allegorico-didattici volsero infine a un lungo tramonto, come dimostra, a cavaliere del secolo (1330-1355), il canto del cigno di una colossale e manieristica trilogia composta da Guillaume de Degulleville e complessivamente costante di oltre trentacinquemila versi (*Pèlerinage de Vie humaine*, in due redazioni; *Pèlerinage de l'Âme* e *Pèlerinage de Jésus Christ*). L'esacerbazione del meccanismo analogico sulla base del quale si erige il progetto allegorico-enciclopedico del triplice ipertrofico *Pèlerinage*, chiude infatti le porte di un'epoca in cui l'allegoria poteva ancora offrire un rimedio a un dualismo lacerante, alla schisi tra dimensione della vita umana e aspettazione di un ulteriore altrove, rendendo al contempo manifesta la profonda crisi spirituale sopraggiunta intorno alla metà del secolo. Trattando i due itinerari non più in un'opera unica ma separatamente in componimenti a sé stanti, ancorché in voluta continuità, il grande ciclo di Guillaume de Degulleville segna, di fatto, l'estenuazione di una forma stabilmente raggiunta col testo di Pierre de l'Hôpital, accelerando la diffusione e la dispersione della stessa tipologia testuale<sup>39</sup>, che troverà nel teatro medioevale delle moralità (come poi negli *autos sacramentales* di età moderna) la sua più naturale prosecuzione: tra il XIV e il XV secolo possono infatti datarsi lo *Speculum mondiale*, a cui si è accennato poc'anzi (derivato appunto dal *Songe-VEP* e quindi dal testo di Pierre de l'Hôpital), il *Jeu de Pèlerinage de Vie Humaine*, tratto dalla prima redazione dell'omonimo *Pèlerinage* di Guillaume de Degulleville (1330-1331), la *Passion Notre Dame*, che drammatizza a sua volta gli episodi del pianto della Vergine, così come ricorrenti in un *exemplum* del *Pèlerinage de l'Âme* e nel racconto della Passione di Cristo del *Pèlerinage de Jésus Christ*, e ancora il *Jeu des sept pechiés et des sept vertus*, improntato a propria volta sul *Miroir de Vie et de Mort* di Robert de L'Omme (1266)<sup>40</sup>.

---

<sup>39</sup> «Queste grosse opere [...] del cistercense di Chaalieu (Oise) ebbero un successo straordinario: numerosissimi i manoscritti, prosificazioni, rifacimenti anche in forma di "moralità", molte le traduzioni, in italiano, spagnolo, tedesco e inglese; anche il *Pilgrim's Progress* di Bunyan ne mostra l'influsso». C. SEGRE 1990, p. 58.

<sup>40</sup> Di fatti, la tradizione dei viaggi oltremondani – se non proprio del genere allegorico-didattico – continuerà a esercitare anche in età moderna una certa influenza nel teatro europeo, com'è nel caso di Calderon de la Barca, che recupera la leggenda del Purgatorio di san Patrizio (cfr. J. M. RUANO DELA HAZA [ed.] 1988). Lo stesso racconto si ritrova peraltro nella *Bibliothèque Bleue* (cfr. F. BOUIL-LON [éd.] 1659). In Italia, la grande sintesi della *Comedia* reimpiegò diffusamente il viaggio allegorico: della tipologia testuale, infatti, oltre alla presenza di personificazioni e alla pluralità delle guide che si avvicendano nell'itinerario, è certo l'impianto didattico, «per cui i personaggi che parlano *ex cathedra* sono dei veri docenti, e tutti insieme svolgono un corso organico di carattere non mistico-

## Sintesi del componimento

Di seguito si fornirà, come riferimento e per maggiore chiarezza, una sinossi della *Voie d'Enfer et de Paradis* che compendi ciascuna delle sequenze narrative in cui è stato ripartito il testo in sede di edizione (per cui si veda all'intestazione delle pagine dispari):

vv. 1-37 [*Proemio*]. L'opera si apre con due invocazioni a Dio, a cui la voce autoriale impetra di accogliere sotto la sua protezione coloro che leggeranno e serberanno nel cuore (cioè a memoria) il contenuto del testo, a un tempo indicando a tutti la via che porta alla gloria celeste. Citando Lc. 6, 39, l'autore ammonisce il destinatario a diffidare del *saeculum*, collocando così il suo componimento, fin dall'esordio, nell'ambito del *contemptus mundi* tipico della letteratura pietistica medioevale. Accompagnata da una terza invocazione a Dio, segue la dichiarazione d'intenti dell'autore, deciso a rivelare, *quoy qu'il aviengne*, il meraviglioso sogno che gli è occorso e di cui più volte si sottolinea la straordinarietà. Il proemio si chiude infine col motivo, se così può dirsi, del "desiderio in sogno": il narratore confessa di aver avvertito nel suo assopimento il desiderio di entrare nell'inferno, se solo avesse potuto trovare una strada per giungervi.

vv. 38-102 [*Desesperance*]. All'io-visionario, assorto nel pensiero di rintracciare il proprio cammino, si fa incontro una damigella dalle vesti rimboccate, alta, dall'aspetto forte e agile e dall'espressione ambigua e spaventosa, che propone al chierico protagonista di fargli da guida. Alla sua esplicita richiesta, il visionario apprenderà che il nome della damigella è *Desesperance*, che dell'inferno è appunto la custode e la portiera, nientemeno. Incurante del monito che la stessa gli rivolge, informandolo del fatto che si tratterà di un viaggio senza possibilità alcuna di ritorno, l'incauto protagonista decide comunque di affidarsi a lei e di rimettersi completa-

---

ascetico ma etico-religioso (oltre che scientifico)». C. SEGRE 1990, p. 36. Ancora in ambito italiano, gli ultimi epigoni effettivi del genere possono essere considerati il *Dittamondo* di Fazio degli Uberti (primi cinque canti in particolare) e il *Quadriregio* di Federico Frezzi. Ma elementi del viaggio allegorico riaffiorano ancora in altri testi e in nuovi contesti letterari: «le scuole poetiche che si succedono in Francia e in Spagna, quelle di Guillaume de Machaut e di Alain Chartier, di Mena, di Santillana e di Boscán, nel loro sfruttare incessantemente le miniere allegoriche del Roman de la Rose, vengono spesso a contatto col filone del viaggio allegorico-didattico, così come gli autori del pieno Rinascimento». Ivi, p. 61.

mente alla sua volontà. La prima tappa prevista dall'itinerario è *Mont Orgueil*, dove ha il suo castello dama *Orgueil*, madre di *Desesperance*.

vv. 103-456 [*Orgueil*]. Messisi in cammino per un percorso ampio e agevole, i due viandanti giungono ben presto alle falde di un'erta montagna, coperta di abeti ad alto fusto, di allori e di altra e più bassa vegetazione. È la montagna di *Mont Orgueil*, detta anche *Mont Ventous* per via dei forti venti da cui è costantemente battuta; in cima si staglia la fortezza omonima, accessibile solo da una via e munita di ogni difesa e di ogni sfarzo. La portiera *Cruautez* indirizza *Desesperance* e il chierico verso la torre, dove la padrona di casa ha intenzione di tenere la sua corte. Giunti finalmente al suo cospetto, *Desesperance* prega dama *Orgueil* di istruire il protagonista nella sua dottrina e la castellana, figlia di Lucifero e madre di tutti i vizi, raccomanda dettagliatamente all'io-visionario i precetti della sua anti-morale, ricevendo a sua volta rassicurazione sul buon esito dell'insegnamento. Dietro la rocca di *Orgueil*, così alta da attentare alla stessa autorità divina, traspare evidentemente in filigrana l'immagine biblica di Nembrot e della torre di Babele; la stessa *Orgueil* peraltro rivendica di aver provocato la ribellione di Lucifero nel tentativo di spodestare il Creatore dal vertice dell'universo. All'apprendistato del chierico segue poi il momento conviviale, caratterizzato dalla lussuosa ricchezza dei servizi e dalla ricercatezza della compagnia, oltre che, naturalmente, dalla prelibatezza e dalla quantità delle portate. Il protagonista, tuttavia, colto da un *lapsus* imputabile a un ultimo residuo di onestà, propone imprudentemente di rendere grazie per il pasto appena ricevuto, mandando così su tutte le furie la padrona di casa, che può acquietarsi solo dopo aver debitamente umiliato il malcapitato commensale. Dopo una notte passata a tutto agio su un letto trapuntato di seta, il chierico si alza di primo mattino per prendere commiato da dama *Orgueil*, che indirizza i due viandanti alla volta di sua figlia *Envie*.

vv. 457-870 [*Envie*]. A differenza dello sgargiante *Mont Orgueil*, il castello di *Envie* è ben nascosto da un fitto boschetto e lo stretto sentiero che vi dà accesso è pieno di pericolose insidie e trabocchetti. L'arrivo dei viandanti è subito anticipato alla castellana dalla messaggera *Porte Nouvelle*, a sua volta avvisata dalla sentinella *Faus Regars*. Dopo essersi velocemente agghindata e vestita con abiti allegorici, *Envie* va incontro ai suoi ospiti facendosi precedere dal suo corteo e dal chiaviere *Faus Samblans*, che interroga brevemente *Desesperance* sull'identità del protagonista. Segue l'incontro consueto tra i due viandanti e la padrona di casa, a cui *Desesperance* chiede di istruire il chierico sulla sua disciplina, non prima però che la voce narrante

tratteggi la cera di *Envie*, di un pallore tenue, tendente al giallo dell'itterizia (il male degli invidiosi) che si estende nel suo caso anche agli occhi, rivolti mestamente verso il basso. Il testo prosegue col monologo di *Envie*, che impartisce all'io-visionario i suoi precetti prendendo a modello direttamente se stessa, in quanto responsabile della morte di Enguerrand de Marigny (30 aprile 1315), oltre che – nell'ambito della storia universale – della cacciata dei progenitori dall'Eden e della crocifissione di Cristo. Non manca una buona dose di satira sociale, rivolta soprattutto contro gli appartenenti ai diversi ordini religiosi. Nuovamente, ai contro-insegnamenti della castellana tiene dietro il banchetto, in tal caso accompagnato da giochi di prestidigitazione e indovinelli atti a intrattenere i commensali e allegoricamente ben confacenti al modo simulato e artificioso della padrona di casa. Il chierico protagonista, sempre in compagnia di *Desesperance*, riparte quindi l'indomani mattina alla volta di *Avarice*, dopo una notte passata insonne tra i pensieri insinuatigli da *Envie*.

vv. 871-1522 [*Avarice*]. Di nuovo in viaggio, i due viandanti arrivano al forte maniero di *Avarice*, pieno di animali domestici e di aratri per lavorare la terra. All'ingresso, sono brevemente trattenuti dalla portiera *Fraude*, che, prima di introdurli alla padrona di casa, vuole sincerarsi dello stato in cui si trova la sua signora. *Avarice*, infatti, che è intenta a contare e a conservare le sue monete, non vede di buon occhio, a tutta prima, l'arrivo dei due ospiti, lamentandosi – lei – dell'eccessiva avidità del parentado. Ciononostante, radunati tutti i vizi secondari componenti la sua corte, *Avarice* si fa raggiungere malvolentieri dai nuovi arrivati. Si ripete dunque lo schema che prevede la descrizione simbolica della dama (*Avarice* è, *pour cause*, macilenta, pallida e vestita con abiti logori), la presentazione del chierico e l'istanza del suo indottrinamento avanzata da *Desesperance*. Tra le sezioni testuali dedicate agli anti-comandamenti, la pericope comprendente il monologo di *Avarice* è di gran lunga la più prolissa e particolareggiata: vi si trovano dettagliati consigli per meglio lucrare sugli interessi della vendita a termine e dell'usura o sulle vessazioni fiscali da imporre ai propri sudditi, sempre accompagnati dalla satira sociale contro gli appartenenti al mondo ecclesiastico, in particolare verso i cistercensi, meri tenutari di taverne, o verso i chierici e gli uomini di lettere. *Avarice* si vanta di come riesca a raggirare chiunque nei mercati e nelle fiere, nel commercio che sia di abiti usati o di cavalli, di articoli di pelletteria, come nell'arte della concia, nella semina e nella preparazione dei terreni agricoli e ancora in molti altri mestieri. D'altronde, fanno parte del suo seguito, tra gli altri, fabbri, muratori, carpentieri, sellai, birocciai, follatori, tessitori di tele e altri tessitori, pescatori, macellai, calzolari, cordonai, mugnai, pa-

nettieri, bottegai, fruttivendoli, candelai, tavernieri, sarti, barbieri e orefici. Ma la *verve* satirica dell'autore prende di mira anche i grandi feudatari e i re di Francia, rei di sottrarre alla Chiesa i proventi delle decime dietro la promessa, di fatto mai attesa, di finanziare spedizioni militari in Terra Santa. Al monologo tiene dietro, com'era da aspettarsi, uno scarno banchetto composto da pane nero, purea di legumi riscaldata e formaggio indurito, il tutto accompagnato da una sorta di ribollita di crusca e servito su tovaglie da tempo imbrattate e in scodelle altrettanto sporche.

vv. 1523-1770 [*Ire*]. Ancora affamati per la magra cena della sera precedente, i due viandanti ripartono di primo mattino alla volta di *Ire*, il cui fiero castello domina al centro di una fitta barriera di rovi e di spine che lacerano chiunque ci si voglia inoltrare: senza l'aiuto di *Desesperance*, che avanza per prima in modo da poter aprire un varco, il chierico non avrebbe mai potuto avanzare. Informata dalla portiera *Felonnie* dei nuovi arrivati, *Ire* raduna la sua corte di vizi secondari e va loro incontro. Risalta la terribile *descriptio personae* della padrona di casa, a cui segue, come di consueto, la richiesta di indottrinamento del chierico da parte di *Desesperance* e il virulento monologo della castellana. Lo schema modulare del racconto subisce tuttavia un brusco cambiamento in occasione della preparazione del banchetto: incollerita per l'eccessivo ritardo dei suoi sottoposti, in un'esilarante scenetta *Ire* va infatti su tutte le furie e scaglia contro la malcapitata servitù oggetti di vario tipo e virulenti impropri. Soltanto *Desesperance* riesce a calmarne la rabbia, da cui l'io- visionario rimane, nondimeno, terribilmente spaventato. Seguono dunque il banchetto, apparecchiato da un'intimorita servitù, e l'ingiunzione che *Ire* rivolge al pellegrino di recarsi l'indomani dalla cugina *Preesche*. A causa dello spavento subito, il chierico passa la notte in preda alla paura.

vv. 1771-2046 [*Preesche*]. Lo spazio di pertinenza di dama *Preesche* (alias *Accide*) si apre, agli occhi del pellegrino, in una landa desolata e sterile, mai coltivata e ricoperta di erbacce infruttuose. Anche l'ampio maniero in cui il vizio ha la sua dimora è in stato di totale abbandono: i muri, in rovina, sono sbrecciati in più punti e le porte tutte rovinate, scardinate o divelte. *Desesperance* e il chierico protagonista si avvicinano all'ingresso, aperto e mal custodito; qui trovano la portiera *Vagation*, che corre a esortare la padrona di casa affinché si alzi dal letto e accolga i nuovi ospiti. Dopo qualche indugio, *Preesche* si stiracchia, si mette in piedi, fa radunare la sua corte di vizi secondari e scende al pianterreno del palazzo per dare il benvenuto ai viaggiatori. Anche in tal caso, la *descriptio personae* del vizio ne riflette bene le qualità morali. Nel successivo monologo di *Preesche* ritorna, tra l'altro, il gusto

dell'autore per la satira sociale, ora diretta contro i benedettini e gli agostiniani. Al banchetto, molto sbrigativo e senza alcun servizio, segue finalmente un lungo sonno ristoratore.

vv. 2047-2404 [*Gloutrenie*]. Svegliatosi a giorno ormai fatto, il pellegrino si rimette in marcia assieme a *Desesperance*. I due arrivano nei pressi di una campagna opulenta, coltivata a vigneti e attraversata da un ricco corso d'acqua. Dietro le vigne, s'intravedono delle colonne di fumo risalire da alcuni camini: è la *maison Gloutrenie*. Dopo aver incontrato i viandanti, il custode e chiaviere *Gastebien* avvisa la padrona di casa del loro arrivo e *Gloutrenie*, secondo il solito schema narrativo, raduna la sua corte e va incontro ai due ospiti. Contrariamente alle aspettative, le sequenze modulari del racconto si invertono e il lauto banchetto, per espressa volontà della castellana, anticipa l'apprendistato del pellegrino. Va da sé il fatto che a tavola siano servite, in quantità, le migliori portate: piatti di carne e di pesce, sia di mare che di fiume, arrostiti e volatili, cacciagione e selvaggina, pasticci di anguille, frittiture di strutto e tartine, impasti farciti, tortini al formaggio e *gaufres*. Certo anche le bevande non sono dammeno: si beve in abbondanza vino dell'*Île de France* e di Auxerre, de La Rochelle, della Guascogna (dunque di Bordeaux), di Saint-Jean-d'Angély, di Beaune e di Saint-Pourçain-sur-Sioule, e ancora vino greco (cioè importato dall'Oriente) e di Vernazza (appunto la vernaccia), a cui, da ultimo, si aggiunge del *claré pieument* (FEW VIII, 445b *pigmentum*: «boisson faite de vin, de miel et d'épices») entro cui si intingono gallette e biscotti. Al banchetto tengono dietro, com'era prevedibile, gli insalubri consigli e le nuove stoccate satiriche del monologo di *Gloutrenie*, che si chiude con l'esortazione rivolta al protagonista affinché si rechi, l'indomani mattina, presso *Luxure*. Come se niente fosse, *Gloutrenie* e i suoi commensali si danno quindi a ulteriori baldorie, fino ad addormentarsi, sul posto, per le eccessive bevute. Destatosi soltanto in tarda mattinata e con un forte senso di stordimento, il chierico, dopo un ultimo pasto, riprende dunque il suo cammino alla volta del prossimo e ultimo vizio.

vv. 2405-2829 [*Luxure*]. Giunti nei pressi di un fondovalle, i due viandanti sono raggiunti da una bruma, calda e fetida, proveniente da un acquitrino fangoso, in mezzo al quale sorge il castello di *Luxure*. Al suo interno trovano cittadinanza soltanto quegli amanti che vogliono seguirne l'esempio. Mentre i due si avvicinano alla porta del castello, il dio d'amore, Cupido, scaglia sul chierico le sue frecce roventi, suscitando in lui un forte fuoco d'amore in virtù del quale, soltanto, può entrare all'interno delle mura. Dopo aver incontrato *Desesperance* e il protagonista, il dio

d'amore corre, quindi, ad avvisare dei nuovi ospiti sua madre *Luxure*, alias *Venus*, trovandola appartata in una camera assieme al dio *Hymen*. Interrotto ogni piacere, la castellana va incontro ai nuovi arrivati facendosi accompagnare da un numeroso seguito di vizi secondari, i quali si esibiscono in una tresca a cui non manca di unirsi, su espresso invito di *Luxure*, anche *Desesperance*. A seguito del ballo, mentre le coppie consumano i loro rapporti nei giardini del castello, *Luxure* conduce il chierico ai bagni termali, dove ha modo di impartirgli la sua dottrina esortandolo a non farsi scrupoli nella seduzione delle donne di ogni stato e appartenenza e a ben approfittare, anzi, del loro amore, senza risparmiarne alcuna. Non c'è infatti chi possa resistere al fuoco di *Venus/Luxure*, eccetto i pochi che si ostinano nelle penitenze, nei digiuni e nelle preghiere. Degna di nota è la reprimenda rivolta dalla castellana verso coloro che, distruggendo l'opera di Natura, uccidono il frutto del loro amplesso macchiandosi d'infanticidio. È inutile porre *Luxure* sottochiave o sorvegliare chiunque ne sia acceso. Molte donne, rivendica *Luxure*, per lei si danno alla stregoneria, e ancora a lei vanno attribuiti eventi universali quali la distruzione di Troia, l'assassinio di Uria da parte di Davide e il culto degli dèi stranieri professato da Salomone. Terminato il monologo, dopo un ricco banchetto servito direttamente all'interno dei bagni termali, ciascuno degli ospiti di *Luxure* passa la notte con la propria compagna e, come si evince dal testo, il protagonista giace con la stessa padrona di casa. L'indomani, *Desesperance* e il chierico si rimettono in cammino, ormai a un passo dalla loro meta.

vv. 2830-3032 [*Infer*]. I due viandanti arrivano presto ai limiti di un vallone orribile e profondissimo, di fronte al quale l'io-visionario tituba, impaurito, e si arresta. Spinto dall'insistenza della sua guida fino alle soglie dell'inferno, nondimeno, egli vi può intravedere i fuochi e grandi fornaci da cui risale un fumo maleodorante, accompagnato da strepiti e grida. Al suo rifiuto di procedere oltre, *Desesperance* lo beffeggia e gli assicura che ormai non potrà più sottrarsi al destino di dannato che lo attende. A nulla gli valgono le suppliche, anzi, *Desesperance* va su tutte le furie e, rievocando le singole tappe del suo percorso, gli ricorda di come lo avesse avvisato per tempo del fatto che si sarebbe trattato di un viaggio senza ritorno. Ora bisogna pagarne lo scotto. Ciononostante, in un attimo di lucidità, il chierico replica all'infida compagna di viaggio di essere ancora in vita e di volersi pentire, confessando i propri peccati e ottenendone remissione. Quasi fuori di sé dalla rabbia, *Desesperance* corre allora in cerca dei diavoli che possano aiutarla a trascinare il protagonista dentro l'abisso. Dopo un'invocazione a Dio, la voce narrante elenca quindi le pene dell'inferno che riesce a scorgere dalla sommità della valle: un fuoco sulfureo dentro cui le



anime bruciano senza tregua; un fiume nero e fragoroso pieno di ghiaccio; un nugolo brulicante di rospi e serpi roventi che volano e corrono per dilaniare le anime urlanti; una spessa bruma di tenebre che impedisce perfino di scorgere le anime che vi sono dannate; infine, gruppi di diavoli spaventosi pronti a malmenare con bastoni di fuoco chiunque capiti loro sotto tiro.

vv. 3033-3207 [*Contricion*]. Mentre è ancora intento a invocare l'aiuto divino, il protagonista vede arrivare da un sentiero una bella e nobile damigella. Si tratta di *Contricion*, alias *Repentance*, che decide di accogliere il malcapitato sotto la sua custodia, con l'intenzione di portarlo quanto prima dalle sue sorelle *Confesse* e *Satiffacion*. Mentre *Contricion* lo protegge sotto il suo mantello di lacrime dai proiettili che le orde diaboliche, condotte da *Desesperance*, gli scagliano contro, il chierico ha un momentaneo mancamento: soltanto dopo che la nuova scorta lo asperge con lacrime di compunzione egli può ritornare pienamente in sé e riprendere la fuga. Infine, alla vista dei due che raggiungono la casa di *Confesse* e si chiudono la porta dietro di loro, i diavoli non possono far altro che tornarsene corrucciati all'inferno, portandosi dietro, naturalmente, *Desesperance*.

vv. 3208-4082 [*Confesse*]. Fatte le debite presentazioni, *Confesse* invita il chierico a sedersi accanto a sé e a confessarsi dei propri peccati. Segue, quindi, il lungo esame di coscienza del penitente, condotto sui criteri del settenario dei vizi, dei cinque sensi corporali, dei dieci comandamenti, delle opere di misericordia e dei dodici articoli della fede. Ma non basta; a futura memoria dei propri errori, il chierico mostra a *Confesse* una *lettre* in cui egli ha dettagliatamente trascritto la serie delle sue malefatte – fuor di metafora, si tratta della rappresentazione metanarrativa del componimento.

vv. 4083-4303 [*Satiffacion*]. Conclusa la disamina dei peccati, il chierico, sempre scortato da *Confesse* e *Contricion*, s'incammina verso la dimora di *Satiffacion* per ricevere da lei, secondo la metafora medica delucidata già in sede confessionale, il farmaco riparativo. Dopo la somministrazione delle altre medicine preparativa (la contrizione) e purgativa (la confessione), l'elettuario di *Satiffacion* dona infatti la virtù e la forza di vincere i tre peccati dell'anima (il mondo, la carne e il diavolo), di cui *Confesse*, introducendo il viandante alla sorella, offre una breve esposizione. Superato lo stretto e difficile ingresso che dà accesso alla dimora, il chierico riceve quindi da *Satiffacion* le istruzioni per una penitenza adeguata ai peccati commessi.

vv. 4304-4395 [*Risveglio intermedio*]. Sempre accompagnato da *Contricion* – conformemente al motivo della penitenza perpetua –, il chierico compie a ritroso il suo tragitto, ripercorrendone i luoghi fino al momento del primo incontro con *Desesperance*. Assalito dal timore, si risveglia esausto, come se avesse oltrepassato le Alpi, i Pirenei o gli Appennini, e col pensiero ritorna a esaminare tutto il suo sogno, rievocandone, ancora una volta, le tappe. Il ricordo di *Contricion* e il pensiero di Dio, in cui culmina la catena analogica dell’elucubrazione sul contenuto della propria visione, rasserenano il narratore e ne provocano un nuovo assopimento.

vv. 4396-4426 [*Secondo songe*]. Riaddormentatosi, al chierico sembra di scorgere Dio in persona, che dal cielo lo esorta a incamminarsi verso di lui. Invaso dalla gioia, il protagonista cerca quindi in ogni modo, ma invano, di trovare un cammino che lo possa condurre lassù. Fallito ogni tentativo, prega Dio perché gli conceda una guida che gli mostri una via per il suo nuovo viaggio.

vv. 4427-4628 [*Esperance*]. Al chierico assorto in preghiera si fa incontro, dunque, una bella e nobile damigella, che gli si avvicina e s’informa dei suoi pensieri, per poi proporgli di condurlo, nello spazio temporale di otto giorni, al paradiso: il percorso è aspro, duro e irto di ostacoli e ci si può facilmente smarrire. Alla sua esplicita richiesta, il visionario apprenderà che il nome della damigella è *Esesperance*, e senza il suo soccorso nessun uomo potrebbe perseverare nella giusta via. Mettendosi in cammino, la guida elenca al viandante, sulla base di precisi riferimenti scritturali, i tanti motivi che sovente impediscono agli uomini di affrontare il percorso verso il paradiso.

vv. 4629-4908 [*Humilité*]. Verso sera, i due aggiungono una profonda valle, in cui, ben protetto dalle rocce e al riparo da ogni vento, si colloca un massiccio e forte castello, privo di decori e di opere difensive, ma circondato da molte fontane di un’acqua dolce e salubre che ne rinfrescano costantemente gli ambienti. Conformemente allo schema narrativo della prima parte del componimento, il viandante chiede informazioni alla sua guida ed *Esperance* gli risponde rivelandogli come il castello sia governato da *Humilité*. La portiera, *Creneur*, accoglie i viaggiatori e li accompagna personalmente al cospetto della padrona di casa, che siede nel giardino presso una fontana e in compagnia della sua corte. Alzatasi subito e andata incontro ai nuovi ospiti, *Humilité* viene a sapere dalla cugina *Esperance* che il chierico in sua compagnia, desiderando arrivare in paradiso, avrebbe bisogno di apprendere la sua dottrina. Segue, com’era prevedibile, l’insegnamento di dama *Humilité*, diametralmente op-

posto all'anti-morale di *Orgueil* e arricchito di esempi e reminiscenze scritturali. Dopo aver raccomandato al viandante di dirigersi, l'indomani, dalla sorella *Carité*, a cui pure dedica un breve elogio, la castellana fa imbandire la cena. L'indomani, preso commiato da *Humilité*, del cui vestiario la voce narrante offre una succinta descrizione, il viaggio riprende alla volta della prossima virtù.

vv. 4909-5364 [*Carité*]. Durante il tragitto, il chierico e dama *Esperance* intravedono una torre di marmo vermiglio circondata da alberi sempreverdi e carichi di frutti e da una campagna verde e rigogliosa che anticipa proletticamente lo scenario del giardino edenico. La contrada, d'altronde, addolcita da fioriti e profumati prati di rugiada, non sembra conoscere inverni. Quanto alla torre vermiglia (che più oltre, nel testo, si saprà essere un'opera divina), la sua altezza è tale da raggiungere il cielo: è la *Tour d'Amour*, come rivela *Esperance* al chierico, frequentata soltanto dai veri amanti e abitata da *Carité*. La portiera della torre, *Congnissance*, dopo essersi assicurata dell'inclinazione del chierico all'amore, introduce i due nella stanza in cui *Carité* si intrattiene con la sua corte. Dopo le presentazioni di rito, *Carité* impartisce quindi la sua dottrina al nuovo ospite, soffermandosi, in particolare, sui due precetti del Grande Comandamento e rispondendo ai dubbi che il discepolo le pone circa l'identità del "prossimo suo" e l'effettiva assenza di carità nel mondo. *Carité* lamenta quindi l'azione nefasta di *Envie* e *Avarice*, che la contrastano, e insiste sull'importanza della compassione, interrogando il chierico sulle opere di misericordia corporale e insegnandogli le altre della misericordia spirituale. Al termine dell'insegnamento, *Carité* e i suoi ospiti prendono posto, nella torre vermiglia, alla tavola rotonda in cui si tiene il banchetto serale, servito in unico e grande vassoio. Prima di ritirarsi nella propria stanza, il chierico apprende da *Carité* che la prossima tappa del suo viaggio sarà presso sua sorella *Pascience*. Alzatisi di primo mattino per prendere commiato dalla padrona di casa, *Esperance* e il protagonista apprendono con gioia della volontà di *Carité* di unirsi alla comitiva.

vv. 5365-5568 [*Pascience*]. Lungo la via, i tre viaggiatori s'imbattono in una solida dimora costruita con un unico blocco di pietra dura, squadrato da ogni lato, contro cui nulla possono catastrofi naturali, assalti di ogni sorta o il passare del tempo. La portiera, *Paour-de-Dieu*, indirizza subito i viandanti dalla dama del luogo: *Pascience*. Seguono, come di consueto, la presentazione del chierico alla castellana e il suo apprendistato alla disciplina della virtù (sempre supportato dai numerosi e puntuali riferimenti alle Sacre Scritture), la consumazione della cena e la raccomanda-

zione della padrona di casa al chierico affinché l'indomani faccia tappa presso la virtù successiva.

vv. 5569-5826 [*Larguesche*]. La dimora di dama *Larguesche*, che i tre raggiungono prima del vespro, non è chiusa da mura né da pareti di sorta, ma è, nondimeno, saldamente sorretta da eleganti colonne, così che chiunque vi possa entrare e uscire a piacimento da ogni lato. Nonostante non vi siano portieri né portiere a sorvegliare l'entrata del maniero, i nuovi ospiti sono raggiunti da *Franchise*, che avvisa la padrona di casa della loro venuta. Senza perder tempo, e accompagnata dalla sua schiera di virtù secondarie, *Larguesche* si dirige quindi a dare il benvenuto ai tre viandanti. Il chierico è presentato dalle due guide *Esperance* e *Carité* alla castellana, che gli impartisce la propria dottrina sulla scorta dei passi scritturali. Infine, dopo un lauto e ricco banchetto, dama *Larguesche*, anche detta l'*Attempree*, si sincera che il suo ospite sappia ben distinguerla dalla sua infida contraffazione, che risponde al nome di *Fole Larguesche* e che sperpera scioccamente ogni bene. Prima di ritirarsi nella propria stanza, il chierico riceve quindi da *Larguesche* l'indicazione di recarsi, l'indomani, presso *Sobrieté*.

vv. 5827-6024 [*Sobrieté*]. La dimora di *Sobrieté*, presieduta da *Attemprance*, è l'unica che manca di un'adeguata caratterizzazione simbolica. Per il resto, la sequenza dei moduli narrativi che sorregge tutto il componimento si ripete nuovamente, senza particolari rilievi, anche nel caso di questa virtù (la cui ipostasi soprattutto deplora, com'era da attendersi, *Gloutrenie* e i suoi seguaci).

vv. 6025-6320 [*Caasté*]. Al sesto giorno di viaggio, il chierico e le sue guide, *Esperance* e *Carité*, raggiungono una contrada incontaminata, la cui descrizione, nel testo, si contrappone chiaramente all'acquittrino di *Venus/Luxure*. La campagna circostante, rivestita di fiori ed erbe, è esplicitamente paragonata al paradiso terrestre, di cui è, di fatto, l'anticipazione. Al centro della scena campeggia una fortezza bellissima, massiccia e ben guarnita da muri e da torri, le quali, oltre che per il loro ruolo difensivo, si distinguono per lo splendore e la nobile eleganza. Dama *Caasté* ha la signoria del castello, cui fa da guardia *Vergongne*, che introduce i tre viandanti nella camera in cui la castellana si intrattiene con la sorella *Virginité* e con le altre virtù facenti parte della sua corte. Dopo aver superato una prima diffidenza nei confronti del nuovo arrivato, le due sorelle gli impartiscono entrambe la loro dottrina: *Virginité* discetta sull'importanza della sua virtù nei tre stati della fanciullezza, del matrimonio e della vedovanza e distingue tra la verginità dell'anima e la verginità

del corpo, disaminando i casi in cui queste possono o meno conservarsi intatte nell'uomo come nella donna. *Caasté* riprende allora il discorso della sorella soffermandosi sul motivo dell'aureola di vittoria che contraddistingue i vergini (si tratta di un argomento tratto, evidentemente, dalla dottrina della triplice aureola sviluppato da Tommaso d'Aquino, sulla scorta di Pietro Lombardo, nella sezione supplementare della *Summa Theologiae*, per cui cfr. Spl. q. 96 a. 5). Ai monologhi delle due virtù – sempre orditi dall'autore sulla filigrana delle Scritture – tiene dietro, come al solito, la consumazione del pasto serale e il pernottamento *in loco*.

vv. 6321-6648 [*Ysneleté*]. Di nuovo in cammino, i tre viaggiatori raggiungono le falde di un erto altipiano, in sommità del quale – rivela *Carité* al chierico – si trova il castello di dama *Ysneleté*. Per via del benefico influsso del paradiso terrestre, da cui l'alto pianoro dista meno di una lega, su tutta la contrada non scende mai la notte. L'ardua ascesa della montagna, tuttavia, si sarebbe certo rivelata impraticabile per il chierico se la stessa *Ysneleté*, avvisata a sua volta da *Carité*, non fosse subito corsa in suo aiuto. Giunto finalmente in cima alla piana, il protagonista è come circonfuso da un profumo e da un'atmosfera di tale soavità da fargli perdere ogni traccia di stanchezza e da indurlo a credere, erroneamente, di trovarsi già dentro il perimetro dell'Eden. Mentre *Ysneleté* raduna la sua corte, i nuovi arrivati ammirano la fattura magnifica del castello, guarnito da alti edifici, da forti e nobili merlature e torrette e circondato da un profondo fossato d'acqua dolce. Accompagnata dal suo seguito, la castellana accoglie quindi *Esperance* e *Carité*, che le fanno istanza, com'era prevedibile, d'impartire la propria disciplina al viaggiatore. Segue il monologo di *Ysneleté*, che, richiamandosi agli episodi biblici di Giovanni Battista al Giordano (Mt. 3, 7-8; 10 ~ Lc. 3, 7-9) e di Giona profeta a Ninive (Gio. 3, 3-10), esorta il chierico a non indugiare nella conversione e nella penitenza. Dopo una lauta cena, il chierico può dunque concedersi un ultimo riposo prima di giungere alla meta finale del suo viaggio.

vv. 6649-6963 [*Paradis*]. Al mattino, rimessosi in viaggio con le sue guide e l'ulteriore compagnia di *Ysneleté*, il protagonista raggiunge il muro altissimo che conchiude un *hortus* meraviglioso: messovi piede all'interno, lo sopraffà immediatamente una sensazione indescrivibile, tale da fargli credere, in una fuga in avanti di aspettative, di trovarsi già nella gloria del paradiso celeste. Si tratta, al contrario, dell'Eden (descritto sul modello di Gn. 2, 8-14), da cui promana un piacevolissimo profumo e in mezzo al quale si trovano l'albero della vita e la fonte dei grandi fiumi che circondano l'ecumene, ovverosia il *Gyon*, il *Phison*, il *Tygris* e l'*Eufrathe*, dai

greti ricolmi di pietre preziose. Alzati gli occhi al cielo su esortazione di *Carité*, il pellegrino può finalmente intravedere, pur da lontano, lo spettacolo ineffabile della *visio beatifica*, ciò che provoca un momentaneo collasso delle proprie facoltà sensibili. Il complesso edificio narrativo si chiude, nondimeno, con la fallita intercessione che dama *Carité* compie presso Dio affinché al *viator* sia concesso di ascendere anzitempo alla beatitudine: l'inevitabile interdizione che ne segue è dovuta, com'è ovvio, alla natura ancora tutta corporea del pellegrino (la stessa che nel primo *songe* ha potuto salvarlo, d'altronde, dal baratro dell'inferno). Il *songe* termina quindi col viaggio a ritroso del chierico visionario, a cui *Esperance* e *Carité* non mancano di assicurare la loro compagnia e il loro costante soccorso nel *saeculum*, così che egli possa pienamente godere della gloria celeste una volta conclusa la sua vita terrena.

vv. 6964-7608 [*Epilogo*]. È il momento del risveglio definitivo: nel prolisso epilogo, il narratore invoca dapprima la misericordia di Dio, di cui rammenta la grandezza facendo ricorso agli episodi evangelici di Zaccheo (Lc. 19, 1-10) e di Maria di Magdala (Lc. 7, 37-38), poi si defila da un'eventuale accusa di invidia che le numerose puntate satiriche dell'opera potrebbero attirargli e offre anzi una brillante descrizione dell'*arbre d'Envie*. Il testo termina quindi con una richiesta di preghiera al lettore/ascoltatore, oltre che per lo stesso autore, per il committente e destinatario del testo (un *bon preudomme* di cui però si tace il nome).

## 2. Un viaggio salvifico. La dottrina penitenziale nelle *Voies*.

### 2.1. Tra contrizionismo e sacramentalismo. L'obbligatorietà della confessione annuale

Un ruolo decisivo per l'affermazione di una produzione letteraria schiettamente pedagogico-edificante – e con essa del viaggio allegorico, evidentemente – andrà senza dubbio attribuito al Quarto Concilio Lateranense (1215), il cui ventunesimo canone impose ai fedeli l'obbligo della confessione annuale. Benché si trattasse del riconoscimento ufficiale di una consuetudine già presumibilmente in atto in talune regioni dell'Europa cristiana, va da sé che l'attribuzione di una valenza normativa alla pratica periodica dell'esame di coscienza provocò una fioritura spettacolare della letteratura sul peccato, rappresentata, soprattutto, dalla proliferazione delle *summae confessorum* e dei manuali per la confessione, le prime consistenti in ponderosi trattati di morale utili a esaminare correttamente gli atti dichiarati dal peccatore per valutarne la più equa riparazione, le seconde, più concise, volte a offrire tanto ai curatori d'anime quanto ai penitenti le indispensabili direttive per una buona confessione<sup>1</sup>. Nondimeno, al dogma introdotto dal Concilio si accompagnò, concomitantemente, un più adeguato ripensamento della teologia penitenziale e della dottrina del contrizionismo, che si era imposta a partire dal XII secolo<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> Ampia e durevole fortuna ebbero il *Liber poenitentialis* di Roberto di Flamborough e la *Summa confessorum* di Tommaso di Chobham, la cui struttura interna è strettamente determinata dal motivo del settenario dei vizi. Per il XIII secolo basterà poi ricordare il *De poenitentia* di Alessandro di Stavensby e, soprattutto, la *Summa casuum* dell'inquisitore Raimondo di Peñafort, particolarmente ispirata alla dottrina contrizionista. Conservatoci in oltre cinquecento manoscritti e in numerose edizioni antiche, va certamente menzionata, considerato anche l'influsso che esercitò sul testo di Pierre de l'Hôpital, la *Summa virtutum ac vitiorum* di Guglielmo Peraldo, da cui a propria volta derivò un'ampia letteratura: dal *Manuale dei Peccati* di Guglielmo di Weddington ai tanti *Specula Confessionis*, tra cui anche un agile manuale per confessore e penitente di Roberto Grossatesta. Spiccano, infine, nel novero di una produzione sacramentale di fatto sterminata, voluminosi trattati tecnici destinati perlopiù ai canonisti, come nel caso esemplare della *Summa Confessorum* di Giovanni di Friburgo (secolo XIV). Tra i manuali per la confessione in antico francese, mi limito qui a segnalare la popolarissima *Somme le Roi* (ca. 1280), scritta su espressa richiesta di Filippo III l'Ardito da Laurent, frate predicatore e confessore dello stesso sovrano.

<sup>2</sup> Anticipata dalle sconvolgenti conversioni di san Nilo, san Romualdo e san Pier Damiani (secoli IX-XI), la dottrina contrizionista poté svilupparsi, a partire dal XII secolo, sulla base del pensiero dei teologi della libertà e dell'interiorità, tra cui Anselmo, Abelardo e, soprattutto, Ugo di San Vittore (*De sacramentis*, § XIII e XIV), Pietro Lombardo ecc.; a partire da Riccardo di San Vittore e fino almeno a Pierre le Chantre (†1212), il contrizionismo raggiunse la sua forma classica, che sostanzialmente tese a far coincidere il perdono divino, agente *ex opere operantis*, con la contrizione del peccatore pentito. Soltanto a partire da Guglielmo d'Alvernia (†1249) l'assoluzione sacramen-

Tendendo ad attribuire maggiore importanza a un'intenzionalità non conforme al bene (*intentio mali*) piuttosto che alla sua concreta realizzazione nel peccato (*operatio mali*), la formulazione classica della dottrina contrizionista rivalutò decisamente la dimensione dell'interiorità dell'uomo in una concezione nuova della colpa, per cui il perdono accordato da Dio procede innanzitutto da un sentimento sincero del penitente compunto all'infusione della Grazia che lo redime e che suscita in lui il segno manifesto delle lacrime, alle quali è così attribuita una particolare virtù redentrice<sup>3</sup>. Derivando da un sentimento di attrizione, che è, fondamentalmente, il terrore (a un tempo filiale e servile) suscitato dalla consapevolezza dell'offesa arrecata all'infinita bontà del Padre e dall'aspettativa dell'eterna dannazione, la contrizione del cuore sortisce dunque l'effetto di allontanare dal peccatore il *debitum damnationis*, il quale, oramai trasformato in *debitum expiationis* dall'intervento dell'assoluzione sacerdotale, dovrà essere a propria volta ripagato con la soddisfazione di una penitenza proporzionalmente commisurata al male compiuto. Soltanto la soddisfazione, infatti, frutto della penitenza, può reintegrare il peccatore redento nel corpo della Chiesa visibile.

La vita spirituale e morale è ormai tutta volta alla ricerca dell'intenzione, all'indagine sulla volontarietà e l'involontarietà, sull'azione cosciente e su quella compiuta per ignoranza. La nozione di responsabilità personale ne è notevolmente accresciuta e arricchita. La caccia al peccato si iscrive in "una interiorizzazione e una personalizzazione" della vita morale che richiede nuove pratiche penitenziali. Più della prova intrinseca si ricerca ormai la *confessione*, e, ancor più del castigo, ciò che conta è la *contrizione*<sup>4</sup>.

---

tale tornerà a essere imprescindibile per l'ottenimento della grazia redentrice. Per uno studio approfondito cfr. J.-C. PAYEN 1968, p. 54-93.

<sup>3</sup> La pratica anacoretica e cenobitica del pentimento lacrimevole, che trova il proprio modello evangelico nell'episodio del pianto amaro suscitato in Pietro dal triplice canto del gallo, pervade presto anche il monachesimo occidentale. Già Agostino (cfr., per esempio, *Enarr. in Ps. XLI* [PL 36: 465 sgg.]) fa menzione del "dono delle lacrime", riferendosi tuttavia al pianto dell'effusione mistica e non alle lacrime provocate dal rimorso del peccato. Nelle *Collationes* (IX: *de Oratione*, § 27 [PL 49: 803-804]), Giovanni Cassiano fa esporre al suo interlocutore Isaac le differenti tipologie di lacrime redentrici: «on peut rapprocher ce passage d'autres textes de saint Grégoire ou d'Isidore de Séville qui distinguent eux aussi [...] la mémoire des péchés passés, la crainte des peines infernales, l'ennui du long exil de la vie présente et le désir du ciel». J.-C. PAYEN 1968, p. 33. Accompagnandone l'elaborazione teorica e la diffusione, il motivo delle lacrime e del pentimento in lacrime è un corollario del contrizionismo: «Nei secoli X-XI fanno la loro prima comparsa le preghiere *pro petitione lacrimarum*, che riportavano in auge una dottrina e una pratica dei monaci orientali [λήψις δακρύων]». J. DELUMEAU 1987 [1983], p. 360.

<sup>4</sup> J. LE GOFF, *La nascita del Purgatorio* 1982 [1981].



Ciononostante, il formalismo derivante dalla nuova obbligatorietà della confessione annuale risultò inevitabilmente e per certi versi contraddittorio rispetto a una pratica sacramentale che prevedeva, a monte, l'esperienza di una (ri)conversione insolita e sconvolgente o comunque provvidenzialmente terrificante da parte di un penitente in lacrime – *impius ex attrito fit contritus*. In particolare, la riacquisita centralità del sacerdote e il concomitante ridimensionamento del ruolo esercitato dal peccatore nella remissione delle proprie colpe determinarono un cambiamento di prospettiva per il quale, a partire perlomeno da Guglielmo d'Alvernia, si tornò a ritenere che la piena riconciliazione agisse *ex opere operato* (ovverosia in virtù di un'assoluzione necessaria all'ottenimento della grazia) e non più *ex opere operantis* (non più, cioè, dopo l'intervento di una grazia speciale che avesse già salvato il peccatore contrito). La composizione dell'etica dell'intenzione di stampo contrizionista col ritualismo della confessione prescritta trovò, in ogni caso, la migliore e più durevole formulazione in Tommaso d'Aquino<sup>5</sup>, che si sforzò di ricondurre la virtù del penitente, dispiegantesi nei tre tempi classici e strettamente interdipendenti della *contritio cordis*, della *confessio oris* e della *satisfactio operis*, alla formula assolutoria del sacramento (*ego te absolvo*), indispensabile all'ottenimento della grazia divina e quindi al definitivo perdono dei peccati.

## 2.2. La forma autobiografica e “confessionale” del viaggio allegorico

Suscitato dalle nuove disposizioni conciliari, il dibattito teologico sulla dottrina penitenziale trovò in Francia un importante riflesso narrativo, dunque, nell'esordiente odeporia allegorico-didattica delle *Voies*, in cui sopravvisse una concezione schiettamente contrizionista della riconciliazione che andava progressivamente arretrando a beneficio di un nuovo “sacramentalismo d'ufficio”<sup>6</sup>.

---

<sup>5</sup> Cfr. *Summa theologiae* III, q. 85.

<sup>6</sup> «[...] on peut, en simplifiant beaucoup les choses, opposer du point de vue de la doctrine du repentir un XII<sup>e</sup> siècle “contritionniste” (où l'accent est mis sur la sincérité de la contrition, dont les larmes sont le signe) à un XIII<sup>e</sup> siècle “sacramentaliste”, après l'institution de la confession annuelle obligatoire [...]; sachant que de telles évolutions doctrinales se retrouvent transposées dans la littérature avec un certain décalage, qui peut varier notamment en fonction des textes considérés, ainsi pour la littérature édifiante, qui est tardivement contritionniste». S. MENEGALDO 2015, p. 228.

A un tempo l'assunto e il movente per un'autonoma riflessione sul tema, in seno alla letteratura visionaria, vanno certamente rintracciati nel passaggio dalla terza persona delle visioni mediolatine al racconto autodiegetico dei viaggi allegorici in volgare, implicante una rivalutazione del libero arbitrio che eleva l'io-visionario, in quanto soggetto desiderante, da semplice spettatore della scena oltremontana a responsabile delle proprie scelte e protagonista attivo delle dinamiche di un viaggio soteriologico che egli stesso contribuisce a determinare. Al soggetto e alla sua libera scelta è così attribuito un ruolo di assoluto rilievo nella problematica della salvezza<sup>7</sup>. La novità della forma pseudoautobiografica, inaugurata dal *Songe d'Enfer* e caratteristica delle *Voies*, coincide quindi con la comparsa dell'allegoria e con la cornice onirica entro cui lo stesso racconto si svolge<sup>8</sup>. Il dispositivo del *songe*, peraltro, si apre di norma con la professione del desiderio che l'io-visionario sente, in sé, di pervenire o all'inferno o al paradiso: «Lorsqu'il y a songe, il y a généralement inclusion du désir dans le songe: le narrateur rêve qu'il désire»<sup>9</sup>. In quanto moto del cuore che prelude e dà l'abbrivio allo svolgimento del pellegrinaggio onirico, il desiderio è certo, nel primo caso, perverso o suicidario (in Pierre de l'Hôpital, per esempio, la sua insorgenza determina l'arrivo stesso di *Desesperance*): ecco allora che la dinamica della paura postulata dal contrizionismo assume tutta la sua funzione provvidenziale, ponendosi come *contre-désir*<sup>10</sup>, per cui è l'angoscia dell'attrizione a determinare una nuova mozione di penitenza e (ri)conversione del cuore.

---

<sup>7</sup> «Telle est la paradoxale pédagogie de l'erreur dont les jeux moraux exploitent l'efficacité: mettre en scène des personnages libres qui choisissent le mal est une manière d'inciter les spectateurs à exercer leur propre liberté en choisissant le bien. [...], la pédagogie exemplaire emprunte les détours réflexifs du contre-exemple». E. DOUDET 2018, p. 221.

<sup>8</sup> «Le recours à la première personne va donc de pair dans le corpus avec le songe-cadre; Raoul de Houdenc, l'anonyme, Rutebeuf, Baudoin de Condé, les deux *Voies d'Enfer et de Paradis*, et les trois *Pèlerinages* mettent ainsi en œuvre des narrateurs homodiégétique qui sont eux-mêmes les voyageurs et héros des récits». F. POMEL 2001, p. 118. Si noti, in ogni caso, che la diegesi alla prima persona trova il suo prodromo, in ambito visionario, nella *Vision de Tondale*, in cui si tenta l'*enchâssement* di un racconto autodiegetico all'interno di una narrazione alla terza persona.

<sup>9</sup> F. POMEL 2001, p. 97. Nel tentativo di una definizione di genere, la studiosa analizza il modello attanziale dei viaggi allegorico-didattici sulla base della semantica strutturale greimasiana, nella quale il rapporto tra soggetto e oggetto è appunto definito dal desiderio nei termini della transitività, cioè di una relazione teleologica, conformemente a quanto si dà a rilevare, oltre che nelle *Voies* e nel *Pèlerinage de Vie Humaine*, anche nel *Voyage de saint Brendan* e nell'*Espurgatoire seint Patriz*: «Les prologues des récits mettent en effet en place une dynamique du voyage et un ensemble de dispositifs inchoatifs dont l'essentiel est le désir du voyageur, qu'il émane directement de lui-même ou de Dieu». Ivi, p. 96.

<sup>10</sup> La formula è tratta da F. POMEL 2001, p. 97.

È quindi evidente come la tipologia testuale delle *Voies* accolga fin nelle proprie strutture narrative profonde i temi inerenti all'attualità delle riflessioni dottrinarie.

Nella quarta sezione del suo studio sul pentimento nel contesto letterario antico-francese, dedicata all'ambito religioso e morale e, in particolare, alla *prédication par la crainte*, Jean-Charles Payen riconosceva, ancorché sprezzantemente<sup>11</sup>, come nella *Voie de Paradis* dello Pseudo-Raoul non vi fosse «riens [...] qui mérite l'attention, sauf la parfaite rigueur théologique: la confession tire sa valeur de la contrition qui l'accompagne et de la satisfaction qui la suit, si à celle-ci se joint la persévérance dans le ferme propos»<sup>12</sup>.

Lo Pseudo-Raoul, infatti, non mancava di affiancare alla triade contrizionista la quarta ipostasi di *Perseverance*, che è, per il fedele, la dilatazione incondizionata dell'attitudine penitenziale e della conseguente condotta espiatoria nell'arco dell'intera esistenza terrena, sulla scorta del principio etico-teologico della penitenza perpetua. Nella *Voie de Paradis* di Baudouin de Condé i tre tempi della penitenza determinano il percorso del pellegrino e l'intera struttura del testo; nel *Songe* edito da Kastner il visionario si salva da un uragano (che preannuncia la sua morte e la sua dannazione) grazie al soccorso di *Repentance* e *Confession*, dalle quali riceve l'impiastrato medicamentoso della penitenza. Ancora, in una singolare variazione del motivo, il protagonista della *Voie de Paradis* di Rutebeuf arriva verso sera alla città di *Penitence*, dove incontra *Pitié* (sposo di *Charitei*), che a propria volta lo indirizza verso il maniero di *Confesse*. Il termine ultimo del viaggio è la città di *Repentance*, fondata da Cristo nel giorno di Pentecoste e guarnita da quattro porte "allegoriche" (a somiglianza della prigione di *Bel Accueil* nel *Roman de la Rose*): *Remembrance*, *Bone Esperance*, *Paour* e *Amor fine*. Con le due *Voie(s) d'Enfer et de Paradis* del XIV secolo, lo spazio narrativo dedicato dal viaggio allegorico alla penitenza incunea un terzo elemento al centro del sistema binario che, nei testi,

---

<sup>11</sup> L'autore, in effetti, più che nell'analisi testuale, si dimostra impegnato in una virulenta esecrazione della *Voie de Paradis*, «[...] qui appartient à la pire littérature pénitentielle qui soit: celle de la prédication sans éloquence et de l'abstraction sans mystère. [...]»; la *Voie de Paradis* n'est l'œuvre que d'un allégoriste appliqué. Mais cet allégoriste connaît le contritionnisme, [...]. Elle [la *Voie de Paradis*] exprime malgré tout une certaine conception, à la fois ascétique et contritionniste, de la rédemption. [...]. Il n'y manque qu'un peu de talent, c'est-à-dire qu'il y manque, à notre goût, l'essentiel», e via dicendo. Cfr. J.-C. PAYEN 1968, pp. 506, 508. Il giudizio è d'altronde condiviso dai contemporanei: «il me semble que la "littérature pénitentielle" est déjà la pire littérature qui soit!». P. GALLAIS 1972, p. 72, n. 15.

<sup>12</sup> J.-C. PAYEN 1968, p. 507, corsivi miei.

sorregge il doppio itinerario verso i vizi e le corrispettive virtù. È, di fatto, un'intermedia "terza via" avente a un tempo la funzione di cerniera e asse di simmetria tra le altre due principali<sup>13</sup>. Indice di mutazioni intervenute nel profondo della mentalità medioevale, il nuovo schema ternario che così si affaccia nella struttura dei viaggi allegorici è per di più ribadito, in *abyrne*, dalla triade contrizionista che vi si trova ipostatizzata, e ripetuto, in Pierre de l'Hôpital, nell'esposizione che la prosopopea centrale di *Confesse* offre al penitente sui tre nemici dell'anima (la morte, la carne, il diavolo), motivo assai diffuso nella letteratura pietistica a partire, perlomeno, dal XII secolo<sup>14</sup>.

Sorge allora spontanea l'associazione del motivo della penitenza al tema del purgatorio, che, peraltro, andava stabilmente affermandosi nella fede a partire già dalla seconda metà del XII secolo<sup>15</sup>. Nel *De universo* (1231-1236), Guglielmo d'Alvernia ha relazionato meglio e più nettamente di ogni altro pensatore il cosiddetto "terzo luogo" dell'escatologia al sacramento penitenziale, affermando che il purgatorio altro non è se non la continuazione della penitenza terrena rimasta inadempita a causa della morte subitanea del peccatore. «L'esistenza del Purgatorio è dunque provata con il ragionamento e nella prospettiva della penitenza»<sup>16</sup>: in entrambi i casi, infatti, vige la stessa dinamica di purificazione, che assume i tratti specifici di un percorso iniziatico<sup>17</sup>. Tuttavia, a differenza del terzo regno escatologico, l'iter penitenziale tramite cui l'anima si riconverte a Dio resta un'eventualità tutta terrena, potendo occorrere al peccatore soltanto *in vita*<sup>18</sup>. Non è un caso che gli incontri

---

<sup>13</sup> «A partire dall'anno mille degli schemi pluralisti, [...], tendevano a surclassare gli schemi dualisti. Nel secolo XII hanno grande successo i modelli costruiti sul numero sette: [...]. La principale tendenza consiste però nel sostituire schemi binari con schemi ternari, che al posto delle contrapposizioni brutali e degli scontri tra due categorie facevano subentrare il gioco più complesso di tre elementi. [...]. Lo schema ternario sul cui modello è nato il Purgatorio gode di non minore successo a partire dalla seconda metà del secolo XII, ed è altrettanto collegato alle strutture in evoluzione della società feudale. Consiste nell'insinuare una categoria intermedia tra le due categorie estreme. È la promozione dell'intermedio, dovuta non all'emergere di una terza categoria dopo e al di sotto delle prime due, ma tra di esse...». J. LE GOFF 1982 [1981], p. 254.

<sup>14</sup> Sul tema cfr. altresì P. MEYER 1887, pp. 1-9.

<sup>15</sup> In merito alla "lunga" nascita del purgatorio, rimando il lettore a J. LE GOFF 1982 [1981].

<sup>16</sup> Ivi, p. 274.

<sup>17</sup> Come fa notare opportunamente F. Pomel, «il n'est pas anodin que la *Voie de Paradis* de Rutebeuf s'ouvre sur le contexte temporel de Pâques, à la mi-mars, rappelé à propos de la Cité de Repentance ou "Entour Pasques i est la foire". À l'image du Christ mort et ressuscité, l'homme meurt à son état antérieur de péché pour renaître purifié». F. POMEL 2001, p. 300. Lo stesso discorso vale, evidentemente, per il motivo della *reverdie* con cui si apre la *Voie de Paradis* di Baudouin de Condé.

<sup>18</sup> Va precisato che il discrimine vita/morte (e la conseguente distinzione dei due piani temporali) resta, a tutti gli effetti, l'unico criterio utile a distinguere con sicurezza la pratica penitenziale dal

progressivi con *Contricion*, *Confesse* e *Satiffacion* sfocino, in Pierre de l'Hôpital, nella metafora di un momentaneo risveglio in cui un dolente io-non-più-visionario riesamina, *sub specie allegoriae*, tutto il proprio vissuto esperienziale: la penitenza, cioè, non può intervenire in nessun'altra dimensione che non sia l'*hic et nunc* dell'esistenza terrena. Sostenendone interamente la struttura, il tema della riconversione penitenziale contribuisce quindi notevolmente alla caratterizzazione del componimento di Pierre de l'Hôpital in quanto viaggio allegorico eminentemente di confine e di frontiera. Intrapresa dal protagonista visionario non *in corpore* né, tantomeno, *in spiritu* (ma *en songe*), la *VEP* è infatti un doppio viaggio a cui non solo è interdetto l'approdo a un traguardo metafisico definitivo (inferno o paradiso), ma che pure è contrassegnato dal difficile bilico di un percorso compiuto in un altrove allegorico e verso i luoghi altri dell'escatologia, ma con gli occhi pur sempre rivolti indietro a contemplare, retrospettivamente, le condizioni che *quaggiù* impediscono o consentono la salvezza. La doppia visione, insomma, destina il protagonista, e con lui il fruitore del testo, a condurre una vita terrena di contrizione costante e di penitenza perpetua, in virtù della permanenza delle tracce del peccato nell'anima<sup>19</sup>. Come cicatrici, i ricordi dei peccati e dei vizi di un tempo costringono infatti il fedele redento a dolersi continuamente del proprio passato, sollecitandolo al contempo a una pratica delle virtù finalizzata alla conquista della vita eterna. La specifica liminalità della cornice onirica entro cui si chiude l'esperienza epifanica del soggetto lascerà spazio, quindi, all'altra dimensione del *pénthos* e della *contritio cordis* entro cui dovrà svolgersi la vita del cristiano "ridesto" e ormai tornato alla piena coscienza di sé.

---

purgatorio. Nel pensiero dei teologi, di fatti, anche la localizzazione spaziale delle due realtà risulta spesso la medesima, data dalla molteplicità stessa dei luoghi della terra: «A ciò Guglielmo [*d'Alvernia*] vuole dare anche una giustificazione teorica, razionale. "La cosa non stupisce, – afferma, – poiché tali purgazioni non sono altro che i supplementi delle riparazioni penitenziali; non è opportuno dunque attribuire loro un luogo diverso da quello dei penitenti". [...] La sua dottrina di un purgatorio penitenziale induce così Guglielmo a situarlo quaggiù. [...]. Circa un secolo più tardi, Dante si porrà, a proposito del Purgatorio, sulla scia delle idee di Guglielmo d'Alvernia: [...]». J. LE GOFF, 1982 [1981], p. 275.

<sup>19</sup> I. HAUSHERR 1944, pp. 28 sgg.

### 2.2.1. Il *viaggio* come strumento espiatorio

Infine, lo stesso tema del viaggio attiene strettamente, a ben vedere, all'ambito sacramentale. Tra le pratiche riparatrici previste già nel quadro della penitenza tariffata<sup>20</sup> figura infatti una forma di pellegrinaggio particolarmente dura e consistente nell'erranza senza meta in uno stato di permanente insicurezza e deprivazione, a cui in seguito si usò prescrivere una destinazione ideale (coincidente, perlopiù, con la città di Roma). La riforma della disciplina occorsa tra i secoli XII e XIII riservò la pratica del viaggio espiatorio alla *paenitentia publica non solemnis*, destinata, in particolare, ai chierici appartenenti agli ordini maggiori che si fossero macchiati di crimini particolarmente gravi<sup>21</sup>. Nondimeno, il pellegrinaggio in quanto tale, comprendo un ventaglio di realtà che andavano dall'*itinerarium* ascetico-devozionale al semplice vagabondaggio o alla vana curiosità "turistica", restava un fenomeno fortemente sospetto in epoca medioevale. Onorio Augustodunense era incline, per esempio, a sconsigliarlo, ammettendone la liceità solo come atto riparatorio dei peccati commessi<sup>22</sup>; anche nei confronti del pellegrinaggio espiatorio, tuttavia, furono espresse sovente critiche severe, motivate soprattutto da ragioni di ordine pubblico<sup>23</sup>. È quindi evidente come all'ambiguità del viaggio medioevale, suscettibile di una doppia interpretazione a un tempo positiva, come pratica penitenziale o itinerario ai luoghi sacri, ovvero negativa, in quanto pericolosa occasione di perdizione, il duplice itinerario delle *Voie(s) d'Enfer et de Paradis* del XIV secolo conferisce un pieno statuto narrativo, nella forma (allegorica) di un'opposizione polare tra due percorsi morali antitetici.

---

<sup>20</sup> Anteriore al contrizionismo, il sistema della penitenza tariffata, in cui differenti tipologie di pene espiatorie corrispondono ad altrettante articolazioni di una dettagliata casuistica del peccato, prende piede in Occidente a partire dal cristianesimo celtico, bretone e soprattutto irlandese. Cfr. J.-C. PAYEN 1968, pp. 27-31.

<sup>21</sup> Per maggiori ragguagli cfr. C. VOGEL 1964.

<sup>22</sup> Cfr. J.-C. PAYEN 1968, pp. 44-45, n. 124.

<sup>23</sup> Le maggiori riserve nei confronti del pellegrinaggio espiatorio furono espresse fin da epoca carolingia dal concilio di Ver (755), dall'*Admonitio generalis* di Carlo Magno poi confermata dal Capitolare di Aix-la-Chapelle (802) e ancora da intellettuali del novero di Teodolfo e Giona di Orléans, fino a Rabano Mauro, il quale, a propria volta, recupera le interdizioni espresse nel concilio di Mayence (847). Cfr. Ivi, pp. 136-140.

### 3. Simmetrie edificanti

#### 3.1. La riabilitazione allegorica del settenario

In un clima culturale largamente dominato dalle esigenze di un abituale esame di coscienza, da un rinnovato fervore penitenziale e dal ripensamento della dottrina contrizionista, tornò a rivelarsi di una certa utilità lo schema classificatorio dei sette vizi capitali, le cui radici risalgono alla tradizione dei Padri del deserto e la cui diffusione in Occidente è da attribuirsi, soprattutto, alla formulazione che ne diedero, in tempi diversi, Gregorio Magno e Tommaso d'Aquino<sup>1</sup>: sarà infatti nel corso dei secoli XIII e XIV che il catalogo dei sette vizi registrerà, *pour cause*, la sua maggiore produttività, rivelandosi di un'efficacia pratica pressoché impareggiabile, oltre che di una versatilità tale per cui, pur trovando il proprio luogo d'elezione nella letteratura sermocinale e penitenziale, nondimeno poté interessare tipologie testuali eterogenee, tra le quali si annovera quella del viaggio allegorico nell'aldilà.

Alla vasta proliferazione del settenario nella letteratura e nella pastorale, tuttavia, corrispose, in ambito teologico, l'esordio del suo lento, ancorché inesorabile declino: potranno prendersi a rappresentanti dei due opposti momenti, da un lato, la celeberrima *Summa virtutum ac vitiorum* del domenicano Guglielmo Peraldo e, dall'altro, le *Quaestiones in librum II Sententiarum* di Duns Scoto, risalenti rispettivamente all'inizio e alla fine del secolo XIII. La differente natura dei due testi (un trattato in uso perlopiù all'omiletica, nel primo caso, un commento al *magnum opus* di Pietro Lombardo nel secondo) non deve stupire, dal momento in cui il dibattito teologico, sovente, «[...] nasce e si sviluppa in stretta simbiosi con le esigenze della

---

<sup>1</sup> «Con Evagrio Pontico (morto nel 399), monaco del deserto egiziano, si precisarono le definizioni e l'elenco dei peccati, poiché egli enumerò otto "spiriti di malizia" [...]. L'elenco dei peccati capitali è stato dunque elaborato da anime d'eccezione che si erano consacrate alla mortificazione. Ecco allora che Cassiano (morto nel 432) riprende, proprio pensando ai cenobiti, l'enumerazione degli otto vizi principali stabilita da Evagrio. Con san Giovanni Climaco (morto verso il 649), abate del Sinai e autore della *Scala Santa*, i vizi principali sono ridotti a sette, poiché superbia e vana gloria per lui fanno tutt'uno. Gregorio Magno (morto nel 604) esclude dall'elenco la *superbia* perché si tratta della «radice di ogni male» ed è «regina dei vizi»; poi elenca i sette «vizi capitali» [...]. Isidoro di Siviglia (morto nel 636) elenca gli stessi vizi enumerati da Gregorio Magno, tuttavia lo fa in un ordine diverso, pur lasciando impregiudicato il posto a parte assegnato alla superbia. Alcuino (morto nell'804) preferiva la classificazione di Evagrio e di Cassiano, mentre Pietro Lombardo (morto nel 1164) tornò a quella di Gregorio Magno, che è poi anche quella su cui ha operato san Tommaso d'Aquino». J. DELUMEAU 1987 [1983], pp. 353-354. Cfr. altresì C. CASAGRANDE, S. VECCHIO 2000, p. XII.

pastorale, della quale riflette le problematiche e alla quale inevitabilmente ritorna in una continua circolarità di discorso»<sup>2</sup>. Fin dal momento in cui le *Sentenze* di Pietro Lombardo, in pieno secolo XII, consacrarono lo schema classificatorio del settenario a oggetto di speculazione teologica, i teorici non poterono più eludere le numerose e affatto rilevanti aporie che una simile ripartizione presentava e sulla quale, appunto, il maestro francescano impose lo stigma finale dell'*insufficiencia*, il tecnicismo stante a designare l'inadeguatezza del modello gregoriano al tentativo di descrivere esaustivamente il complesso universo del peccato<sup>3</sup>. Tra le maggiori difficoltà comportate dal settenario cito appena, a titolo d'esempio, le grandi assenze dell'eresia e della mancanza di fede, l'autonomia e l'incompatibilità del sistema rispetto ai dieci comandamenti, o ancora l'impossibilità di stilare una gerarchia interna senza con ciò contraddire almeno in parte le *auctoritates*, tra loro in disaccordo su quale vizio collocare in cima alla classifica (se la superbia, cioè, o l'avarizia)<sup>4</sup>.

Non è pertanto un caso, a ben vedere, che alla profonda crisi dello schema gregoriano riscontrabile in seno al dibattito teologico corrisponda la fioritura di una produzione che, ripensando allegoricamente l'intero sistema dei vizi, tenta di fornire perlomeno delle soluzioni agli specifici dilemmi sollevati dai teologi e soprattutto si impegna a ricomporre e a risignificare in altri termini (*ἀλλή ἀγορεύω*) le basi del pensiero morale del Medioevo. Lo strumento dell'allegoria parrebbe infatti contraddistinguersi per una sua capacità – eminentemente po(i)etica – di nominazione del reale, perseguita attraverso la riattivazione di segni linguistici (e dunque di testi) oramai “spenti” e privi della propria originaria efficacia semantica,

<sup>2</sup> Ivi, p. 202. D'altronde, «i sacerdoti e i prelati impegnati nella cura delle anime sono spesso gli stessi personaggi che [...] affrontano in sedi e con strumenti diversi gli stessi problemi». *Ibid.*

<sup>3</sup> «Secundum tamen formalem rationem peccatorum, ista divisio septimembris non est sufficiens, imo esset per se accipienda distinctio peccatorum vel ex carentia vel ex obliquitate praeceptorum, ita quod sicut sunt decem praecepta, ita sunt decem peccata capitalia, et ex oppositione ad virtutes, [...]» DUNS SCOTUS, *Quaestiones in Quatuor libros sententiarum* 1891-1895, XIII, p. 486<sup>b</sup> (d. 42, q. 5); corsivo mio.

<sup>4</sup> Sulla scorta di Sir. 10, 14-15 e Tb. 4, 14, Gregorio Magno assegna il primato dei vizi alla superbia in *Moralia in Job* 31, 45 (87). Alla *cupiditas* in quanto “radice di ogni male” si riferisce invece san Paolo in I Tim. 6, 10. Già nelle *Sentenze* di Pietro Lombardo «[...] l'inevitabile riferimento gregoriano alla superbia come radice di tutti i vizi era accostato infatti a un'altra citazione, ancor più autorevole, tratta dalle epistole paoline (I Tim. 6, 10), che assegnava il primato e la generazione di tutti i peccati all'avarizia. Stretto tra i fuochi di una doppia citazione, il sistema dei vizi si affaccia sulla scena teologica sotto il segno della contraddizione; [...]». C. CASAGRANDE, S. VECCHIO 2000, p. 206.



secondo una strategia consistente nella riattribuzione di una concretezza “fittoriale” e mimetica all’evanescenza di un significante consumato, nella riassegnazione al medesimo concetto, cioè, di una “narrazione soggiacente” che lo glossa e mira, in ultima istanza, a rafforzarne la presa e il mordente sul reale. Il discorso allegorico, dunque,

sarebbe il disagevole, e mai concluso, cammino che la parola percorre per ritrovare la pienezza di sé; il continuo dislocarsi di essa per sfuggire al rischio più che incombente di precipitare nella “propria” *insufficienza*, nella sua immobile identità: o meglio l’allegoria sarebbe il testo articolato che dice (di) questa dislocazione. Il tentativo che la parola fa per approssimarsi, facendosi “impropria”, alla proprietà che originariamente le è data<sup>5</sup>.

E allora, si diceva, non sarà un caso che alla crisi del sistema settenario – troppo complesso per essere inquadrato entro le maglie razionaliste della Scolastica – faccia eco una fioritura di componimenti allegorici che elevano lo stesso schema al ruolo di protagonista, accordando di fatto nuove possibilità e garanzie di senso a un universo concettuale probabilmente oramai farraginoso e tuttavia contrassegnato, pur sempre, da una forza retorica e descrittiva ancora, evidentemente, insostituibile.

### 3.2. Simmetrie della struttura narrativa interna al testo

Preoccupata dalle esigenze della simmetria e permeata dalla definizione negativa che Agostino diede del Male come non essere, la cultura medioevale ha di continuo ricercato precise corrispondenze biunivoche tra i due contrapposti universi morali. Va da sé, quindi, che il discorso sui vizi implicasse sempre un discorso analogo e speculare sulle virtù, alle quali si attribuì anche, per ragioni di logica, lo stesso schema classificatorio dettato dal numero simbolico del sette<sup>6</sup>. Stretti oramai da uno

---

<sup>5</sup> M. VIRDIS 2015, p. 12 (corsivo mio). L’allegoria, «guizzo ardito che (di)mostra lo iato interposto fra significato e significante, [...], riempiendolo dell’inventum di un’alterità-verità: di una verità che si cerca (dove il “sì” è tanto indefinito quanto riflessivo), [...]», può essere appunto identificata come un dato o «una costruzione processuale che ricongiunge in unità delle membra gettate e rese *disiecta* ora dal mutar dei tempi; ora dalla scoperta di situazioni impreviste e disordinate che si cerca di cucire in unità significativa, magari creando o portando a simbolo i dati disgiunti che si ha in mano; ora attingendo a un repertorio codificato di simboli (da concettualizzare), repertorio magari addirittura enciclopedizzato [...]». Ivi, pp. 18-19.

<sup>6</sup> I teologi insistettero particolarmente sull’importanza del sette: già Gregorio Magno sosteneva che il sette fosse un numero perfetto, adoperato nelle Scritture per designare la perfezione dell’eternità

stesso destino, i vizi e le virtù furono quindi ricondotti nelle strutture omologhe di un unico sistema binario, in modo da poter essere trattati all'unisono e parallelamente, nonostante la diversità d'origine degli uni e delle altre<sup>7</sup>.

Così come si presentano nella *VEP*, i due tragitti dei vizi e delle virtù possono essere compresi, nella forma di un dittico figurativo, come una coppia di immagini speculari ma rovesciate, facente perno sulla sezione centrale occupata dalla triade penitenziale e culminante nel risveglio intermedio del protagonista. Ponendo a confronto le partizioni del testo potrà ottenersi lo schema che segue, dove si trovano elencate le stazioni dei vizi e delle virtù nell'ordine in cui compaiono nel testo, accompagnate dalle personificazioni che fanno da guardia ai rispettivi castelli:

<i>Voie d'Enfer</i>	<i>et</i>	<i>de Paradis</i>
guida: <i>Desesperance</i>		guida: <i>Esperance (+ Carité)</i>
<b>Orgueil</b> (+ Cruauté)	<b>Contricion – Confesse – Satisfacion</b> <i>Risveglio intermedio</i>	<b>Umilité</b> (+ Cremeur) <i>vs.</i> Orgueil
<b>Envie</b> (+ Faus Regars, Porte Nouvelle)		<b>Carité</b> (+ Congnissance) <i>vs.</i> Envie
<b>Avarice</b> (+ Fraude)		<b>Pacience</b> (+ Paour de Dieu) <i>vs.</i> Ire
<b>Ire</b> (+ Felonnie)		<b>Larguesche</b> (+ Franchise) <i>vs.</i> Avarice
<b>Accide-Preesche</b> (+ Vagation)		<b>Sobrieté</b> (+ Attemprance) <i>vs.</i> Gloutrenie
<b>Gloutrenie</b> (+ Gastebien)		<b>Caasté</b> (+ Vergongne) <i>vs.</i> Venus-Luxure
<b>Venus/Luxure</b> (+ Dieus d'amour = Cupido)		<b>Ysneleté</b> <i>vs.</i> Accide-Preesche
<b>Inferno</b>		<b>Paradiso</b>

e lo scorrere del tempo (scandito appunto dalle settimane); lo stesso pontefice assimilava i sette vizi alle sette tribù di Canaan ed egualmente li contrapponeva ai sette doni dello Spirito. Ugo di San Vittore, secondo cui il sette sarebbe il numero umano per eccellenza, essendo composto dal quattro (numero del corpo) e dal tre (numero dell'anima), identificava nelle Scritture i cinque settenari dei vizi, delle richieste del *Padre nostro*, dei doni dello Spirito, delle virtù e delle beatitudini. Cfr. C. CASAGRANDE, S. VECCHIO 2000, p. 193. A ciò si possono facilmente aggiungere i sette sacramenti, «le sette opere di misericordia, i sette salmi penitenziali, le sette ore canoniche, le sette parti dell'armamentario spirituale, i sette segni indicatori della nascita di Cristo ecc.». J. DELUMEAU 1987 [1983], p. 355.

<sup>7</sup> Se l'origine del sistema dei vizi e la sua diffusione in Occidente va ricondotta, si è detto, ai Padri del deserto e al fervore culturale che andava maturando ad Alessandria d'Egitto alla fine del IV secolo, la tradizione delle virtù «affonda le radici nella riflessione filosofica greca e latina, che impone una non facile conciliazione con i nuovi valori proposti dal cristianesimo». C. CASAGRANDE, S. VECCHIO 2000, p. 191. Sulla questione cfr. D. O. LOTTIN 1949.

In posizione privilegiata, le ipostasi di *Orgueil* e *Umilité* presiedono specularmente all'opposizione dei due settenari. Sulla stregua di un passo del Siracide<sup>8</sup>, già Gregorio Magno in *Moralia in Iob* 31, 45 (PL 76, 620 D) assegnava all'Orgoglio il primato tra tutti gli altri vizi: «Ipsa namque vitiorum regina superbia cum devictum plene cor ceperit, mox illud septem principalibus vitiis, quasi quibusdam suis ducibus devastandum tradit». Riferendosi a propria volta alla *vitiorum regina* dell'*au-toritas* (vv. 334-335), Pierre de l'Hôpital ipostatizza *sub specie mulieris* il sostantivo – maschile in antico francese – *orgueil*, fatto unico nell'ambito del genere letterario di pertinenza. Il caso di *dame Orgueil*, figlia di *Lucifer* (v. 333), è quindi meritevole di attenzione soprattutto nella misura in cui consente all'autore una compiuta femminilizzazione dell'universo morale, che nel testo assume la forma inedita di una duplice serie di ginecocrazie<sup>9</sup>.

Limitando lo sguardo al microcosmo cortese che presidia la via verso l'inferno, non si può fare a meno di notare che *Desesperance*, a sua volta figlia di *Orgueil*, qualifica come sue sorelle le personificazioni dei primi tre vizi (nell'ordine, invidia, avarizia e ira). Appartengono invece a un altro ramo della famiglia, in quanto cugine della stessa guida, le ipostasi dell'accidia, della gola e della lussuria. La suddivisione della famiglia dei vizi nei due rami sembra rifarsi ancora una volta a Gregorio Magno, che per la prima volta distingue i peccati spirituali (superbia e quindi vanagloria, cui seguono invidia, ira, tristezza e avarizia) dai peccati carnali (gola e lussuria). Per ragioni di simmetria e di numero, il testo di Pierre de l'Hôpital include però tra i vizi carnali anche *Accide-Preesche*, corrispondente alla tristezza tutta spirituale della tradizione teologica.

Oscillante tra debolezza del corpo e malattia dell'anima, infatti, il peccato d'accidia è certamente il più "instabile" nella schiera dei vizi medioevali: la natura ambivalente del demone meridiano evocato nei Salmi (cfr. Ps. 90, 6) è mantenuta nella serrata analisi che del vizio svolge Cassiano nelle *Istituzioni cenobitiche* prima e nelle *Collazioni* poi, mentre i teorici successivi tenderanno a separare i due volti dell'accidia nella pigrizia, da un lato, e nella tristezza dall'altro. Se nella riflessione

---

<sup>8</sup> Cfr. Sir. 10, 14-15: «<sup>14</sup> Initium superbiæ hominis apostatare a Deo : <sup>15</sup> quoniam ab eo qui fecit illum recessit cor ejus, quoniam initium omnis peccati est superbia. Qui tenuerit illam adimplebitur maledictis, et subvertet eum in finem». M. TWEEDALE (ed.) 2005, p. 767.

<sup>9</sup> Sul tema cfr. infra, § 6, pp. XCI sgg.

tomistica e scolastica prevale generalmente l'accezione spirituale del peccato, Pier Damiani non esita invece a ravvisare nell'accidia un'insofferenza e una forma di ribellione del corpo alle costrizioni cui viene sottoposto da una vita virtuosa, disciplinata dalle regole monastiche. Nel *De institutione laicali*, allo stesso modo, Giona d'Orléans definisce il vizio dell'accidioso con l'equivalente sinonimico di *otiositas*. Ma è soprattutto nella *Summa virtutum ac vitiorum* di Guglielmo Peraldo (alla quale Pierre de l'Hôpital ha verosimilmente attinto per la stesura del suo testo) che si ritrova l'interpretazione dell'accidia nei termini di peccato principalmente carnale, consistente innanzitutto in un'inclinazione all'ozio contrastabile col ricorso a un'assidua operosità<sup>10</sup>.

Nell'alternativa tra pigrizia e tristezza, tra accidia del corpo, cioè, e accidia dell'anima, la *VEP* opta dunque decisamente per la prima soluzione, tanto da adottare indifferentemente i termini di *Accide* e *Preesche* per identificare l'ipostasi del vizio (vv. 1901-1905):

Accide, qu'on nomme Preesche,  
A lie chiere sans tristreche  
Demanda a Desesperance:  
«Qui est chilz clers qui si s'avance  
De vous servir, m'amie chiere?».

*Accide-Preesche* si presenta ai suoi ospiti *a lie chiere* e, soprattutto, *sans tristreche*. L'ipostasi di *Tristreche* ricorre d'altronde soltanto una volta nel testo (v. 1865), figurando, nello specifico, tra i tanti peccati minori che fanno parte del corteo del vizio. La stessa caratterizzazione che Pierre de l'Hôpital offre dell'accidia non riposa tanto sulla sua psicologia: non si tratta infatti dell'inquietudine spirituale o dell'affezione patemica entro cui la scolastica aveva ricondotto il disturbo dell'accidioso, quanto piuttosto di una più prosaica scioperataggine, dimostrata dall'indolente svogliatezza e dalla sonnolenza con cui, nel componimento, se ne tratteggia ironicamente la personificazione (cfr. vv. 1799-1804; 1821-1850; 1879-1883)<sup>11</sup>. La

---

<sup>10</sup> Per un'analisi storica del concetto di accidia cfr. C. CASAGRANDE, S. VECCHIO 2000, pp. 78-95; A. LARUE 2001; N. NABERT 2005.

<sup>11</sup> L'interpretazione carnale del vizio determina la raffigurazione allegorica del paesaggio che ne circonda la dimora, il cui stato di abbandono e degrado testimonia dell'inattività di chi lo governa (cfr. vv. 1771-1804).

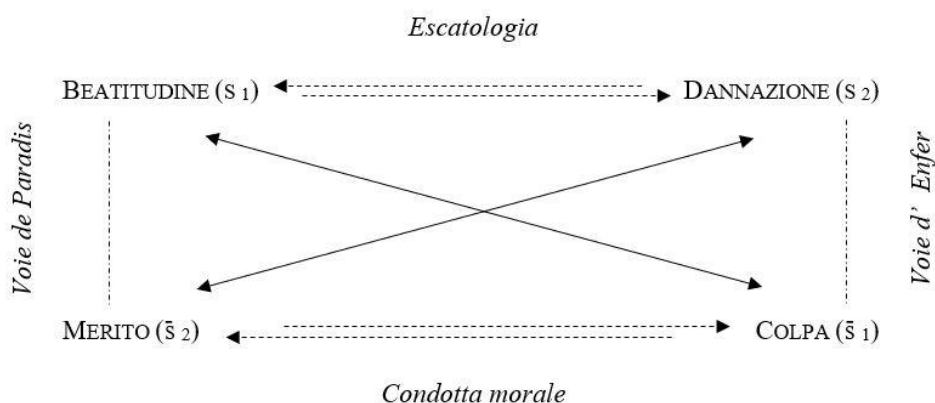
prova definitiva della corretta esegesi del vizio è offerta infine dallo stesso autore per tramite di *Confesse*, che riconduce il settenario alla nefasta pianificazione dei tre nemici dell'anima, assegnando alla carne le tentazioni di gola, lussuria e, appunto, accidia (cfr. vv. 4155-4176).

Dalla particolare dislocazione dell'accidia risulterà, pertanto, un'articolazione del settenario su base ternaria, in cui al primo vizio "sovracapitale" e a sé stante di *Orgueil* fanno seguito le altre due schiere di vizi spirituali e carnali, contenenti tre elementi ciascuno. L'opposto settenario delle virtù, a propria volta, è specularmente presieduto da *Umilité*, cui fanno seguito, nuovamente, due classi composte ciascuna da tre elementi e facenti fronte, la prima, ai tre vizi spirituali e la seconda ai tre vizi carnali. Tuttavia, l'importanza che la scansione ternaria riveste nella composizione del testo si evince, più e meglio che per ogni altra evidenza, soprattutto dalla suddivisione "verticale" del testo nei tre tempi della *Voie d'Enfer*, del pentimento (in tre fasi) e della *Voie de Paradis*. Tra i numeri portanti della struttura testuale, peraltro, al sette e al tre andrà aggiunto anche il cinque: il sistema classificatorio delle colpe dichiarate dal soggetto a *Confesse*, infatti, tiene conto dei cinque sensi corporali e dei dieci comandamenti (ripartiti però, secondo la divisione agostiniana della legge mosaica, nei tre comandamenti iniziali e nei sette successivi); allo stesso modo, il catalogo dei tormenti infernali menzionati dalla voce narrante rielabora autonomamente, com'è evidente dalla tabella riportata al paragrafo 3.5 (cfr. p. XLVI), le nove pene inventariate nell'*Elucidarium* di Onorio Augustodunense, riducendole a cinque.

### 3.3. Simmetrie semiotiche

In ogni caso, ciò che, in uno studio sui principi costitutivi dell'opera, interessa qui maggiormente analizzare è senza dubbio la cerniera intermedia del pentimento. La vera e propria *καταστροφή* – o inversione di segno (e di *songe*) – che ribalta il primo tragitto dei vizi nel secondo delle virtù risulta infatti innescata, si è detto, dalla sconvolgente meta-visione dell'inferno, tale da provocare nel *viator* una riconversione senza indugi a uno stile di vita virtuoso, resa possibile dalle ipostasi della triade contrizionista. La momentanea interruzione del *songe* è quindi da leggersi come

segno evidente dell'avvenuto pentimento interiore. Volendo efficacemente riassumere l'ordine semantico dell'opera, potrebbe essere utile inquadrare tutta l'architettura del componimento nella classica struttura elementare di significazione teorizzata da Greimas<sup>12</sup>, ove l'asse dell'escatologia stabilisca le relazioni tra i termini del tetragono:



Posti tra loro in relazione di contrarietà, gli estremi BEATITUDINE / DANNAZIONE dell'asse relativo al destino ultimo che domina il quadrato (*aldilà*), implicano rispettivamente i subcontrari del MERITO e della COLPA (*aldiquà*), da cui sono inversamente contraddetti. La proiezione del diagramma nel testo (o linearizzazione) parrebbe altrettanto evidente: il chierico protagonista, malconsigliato dalla serie dei vizi ( $-s_1$ ), perviene finalmente al baratro dell'inferno ( $s_2$ ), il cui terrificante spettacolo, tuttavia, non potrà che provocarne il contestuale pentimento e la riconversione ( $-s_2$ ) alla meritoria via del paradiso ( $s_1$ ). Com'è evidente, la schematizzazione del componimento sulla base della semiotica greimasiana innanzitutto mette in luce, nella maniera più perspicua, la dimensione limbica entro cui si svolge l'esperienza onirica della doppia VEP, avente luogo in uno spazio allegorico *morale*, che non è né *aldiquà* né *aldilà*, ma, semmai, *interno* alla coscienza. Secondariamente, la stessa configurazione testimonia della perfetta specularità che presiede alla struttura dell'opera e aiuta a dimostrare come la cospicua sezione centrale del *récit* vada intesa in quanto modello e principio generativo dell'intera organizzazione testuale (intendendo per modello l'attualizzazione primaria di una matrice ipogrammatica,

<sup>12</sup> Cfr. A. J. GREIMAS 1966 e ID. 1970.

nel senso di Riffaterre)<sup>13</sup>. Basti notare fin da ora come la stessa porzione testuale intermedia coincida con la diagonale esatta del quadrato ai cui limiti si collocano i termini contraddittori della DANNAZIONE (s<sub>2</sub>) e del MERITO (-s<sub>2</sub>), così da svolgere chiaramente, nell'economia della diegesi, la funzione di asse di simmetria, cerniera o ponte tra i due opposti itinerari. Si prospetta quindi particolarmente illuminante un attento esame del momento di passaggio dall'attrizione alla contrizione del soggetto visionario, su cui di fatto insiste non solo il motivo centrale del pentimento ma anche, e assieme a esso, l'intero edificio narrativo.

Si consideri quindi la pericope in cui il chierico protagonista riesce a sfuggire agli attacchi dei diavoli che tentano di trascinarlo dentro il baratro infernale (vv. 3151-3179):

Adont li dyable s'esforcherent,  
 Dars ardans après moy jeterent,  
 Quarriaus de fu et engaignettez  
 Trairent et barbees saiettez.  
 Mais ma dame Contricion  
 Peu prisoit leur contemption,  
 Leurs cris, leurs assaus et leur traire,  
 Ne cose qu'il peüssent faire,  
 Car d'un mantel couver[t] de larmes – *var.* moulliet de l. CS  
 Rechevoit leurs dars et leurs armes,  
 Bien le savoit contre yaus estendre:  
 Dars ne fu ne s'y pooit prendre.  
 Et quant li diable ce perchurent  
 Et virent que surmonté furent  
 Et qu'il ne me ten[r]oient mie,  
 Dueil en eurent et grant envie,  
 Et sy orriblement crierent  
 Que terre et mer et air tramblerent;  
 Jou en euch tel paour, sans doubte, [120v<sup>a</sup>  
 Que contenance perdis toute,  
 Scens, memoire et entendement.  
 Mors fusse tout certainement  
 Quant m'arousa Contricion  
 Des larmes de conpunction  
 Que cuer et corps tout m'adoucha  
 Et gary quant m'en attoucha.

---

<sup>13</sup> Si intende quindi per ipogramma un concetto diverso e leggermente più ampio rispetto a quanto definito dalla nozione saussuriana di paragramma. «In Saussure, la matrice del paragramma (il suo *locus princeps*) è lessicale o grafemica, e il paragramma si costruisce dei frammenti della parola chiave disseminati lungo la frase, ognuno di essi “incassato” (“embedded”) nel corpo di una parola (il mio ipogramma, al contrario, compare affatto visibile nella configurazione di parole “incassate” in frasi, l'organizzazione delle quali riflette le presupposizioni della parola nucleare della matrice)». M. RIFFATERRE 1983 [1978], p. 39, n. 21.

Adont au chemin nous meïsmes  
Et en moult peu de heure venismez  
En le maison Confession.

Come si avrà modo di rilevare meglio più avanti, il mantello coperto/bagnato di lacrime che contrassegna l'ipostasi di *Contricion* è un simbolo tipico dell'iconografia mariana<sup>14</sup>. Nel testo, l'attributo allegorico sortisce, in particolare, l'effetto di vanificare qualsiasi tentativo di aggressione volta ai danni del *viator* che ne è protetto: si tratta, dunque, di un'arma di difesa predisposta, a ben vedere, da una contrizione ancora *imperfetta* che è l'attrizione del peccatore impaurito<sup>15</sup>. La dottrina contrizionista, lo si è detto, attribuisce alle lacrime il segno esteriore del rimorso, ma nel caso qui preso in considerazione il motivo del pianto assume la forma allegorica di un "velo di lacrime" che ha la funzione di offuscare il penitente agli occhi altrui (oltre e prima che ai propri). Si tratta, quindi, a tutti gli effetti, di uno strumento magico-meraviglioso che l'ipostasi di *Contricion* adopera soltanto dopo che il peccatore ha pregato Dio per essere salvato. Ciononostante, l'io-visionario cade in un deliquio che descrive il momento liminale di un passaggio iniziatico conducente lo stesso soggetto dall'attrizione alla contrizione: il velo di lacrime sortisce infatti l'effetto secondario di amplificare lo spavento nel protagonista della (mancata) visione, oscurandogli lo sguardo. Non è un caso che l'io-narrante, descrivendo nel testo la reazione dei diavoli all'inefficacia dei loro attacchi, menzioni esclusivamente le sensazioni uditive percepite dal suo sé a un tempo visionario e cecuziente, e quindi momentaneamente inconsapevole di quanto gli stia accadendo intorno. Ma allora, oltre e più che uno scudo meraviglioso per il penitente, il mantello di lacrime è una crisalide avente la doppia funzione di provocare e incubare la metamorfosi del peccatore redento. Questi potrà rivedere la luce, d'altronde, soltanto grazie ad altre e nuove lacrime di compunzione con le quali dama *Contricion* lo

---

<sup>14</sup> Nella *VEP* «[...] la substitution d'une personnification allégorique de la pénitence aux rôles divins souligne bien sa fonction d'agent médiateur». F. POMEL 2001, p. 309.

<sup>15</sup> Preconizzando il pentimento, evidentemente, la stessa paura dell'inferno finisce per acquisire un senso provvidenziale nell'azione della Grazia: «Il suffit souvent d'une épreuve imprévue, ou encore d'une confrontation inopinée avec un spectacle bouleversant, pour quel es âmes les plus endurcies soient comme broyées». J.-C. PAYEN, *Le motif du repentir* cit., p. 38. «De la crainte de l'enfer à la méditation de l'Écriture, tout ce qui prépare à la réception du sacrement est utile». Ivi, pp. 82-83. Non è un caso che nell'operetta edita da L. E. Kastner, per esempio, le ipostasi sorelle di *Repentance* e *Confession* siano introdotte appunto come figlie di *Paour* (cfr. str. 22, vv. 82 sgg.).



asperge: il protagonista ritorna finalmente in sé, in una declinazione del motivo della rinascita che ripropone, in chiave allegorica, l'istanza del rito battesimale<sup>16</sup>. Il pianto è quindi, per la seconda volta, un dono concesso al peccatore da una volontà superiore, ora finalmente in quanto segno di una contrizione vera e perfettamente compiuta, libera dall'ansia della dannazione eterna e latrice, tutt'al più (stando al testo), di una generale sensazione di dolcezza e guarigione.

Ciò detto, va rilevato il fatto che l'episodio altro non è, nella sua interezza, se non un riflesso in *abyme* della cornice onirica più ampia entro cui tutta la diegesi è circoscritta. Lo svenimento dell'io-visionario (nel piano dell'enunciato) accade infatti *dentro* il sogno dell'io-empirico o storico-contingente (nel piano dell'enunciazione), così come il rinvenimento dell'uno prelude a un primo risveglio "intermedio" dell'altro occorrente al termine della sezione centrale del testo (dopo l'incontro con *Satiffacion*, cioè, e prima del secondo itinerario al paradiso). Ma non basta; tutta la salienza dello stesso *iter* di conversione è rimarcata, poco oltre nel testo, da un ulteriore e ancora più lampante indizio metanarrativo: dopo aver esposto a *Confesse* i propri peccati, il penitente porge alla sua ospite una *lettre* (cfr. vv. 3657-3660, 3677-3680) su cui egli ha scrupolosamente trascritto, a futura memoria, il resoconto del suo viaggio verso l'inferno. Riferendo e (ri)narrando della propria avventura, cioè, il riflesso letterario dell'autore, con un *clin d'œil*, fa parola del componimento di cui lui stesso è protagonista<sup>17</sup>. Si parla del testo, dunque, ma si parla anche di

---

<sup>16</sup> «Nel secolo XII, il monaco Pietro di Cella (morto nel 1183), poi vescovo di Chartres, ebbe a dire che le lacrime sono il pane dell'anima penitente: [...]». J. DELUMEAU 1987 [1983], p. 360. Allo stesso modo, la penitenza è intesa come "battesimo di lacrime" tanto da Gregorio Nazianzeno (cfr. C. MORESCHINI, P. GALLAY [éds.] 1990, d. 39, 17, p. 189) quanto da Gregorio Magno (cfr. P. NAGY 2000, p. 130, n. 1). Lo stesso accostamento metaforico si ritrova, d'altronde, già in Ambrogio (cfr. *Epistulae* 41, 12: PL 16, 1116 B). Sarà ancora Gregorio Magno, nei suoi *Dialoghi* (III, 34, 3-5, SC 260, pp. 402-403), a definire per la prima volta col termine di *gratia lacrimarum* l'effusione di pianto indotta, dall'alto, da una compunzione d'amore (insieme opposta e conseguente a una prima compunzione di paura): «ce sont les larmes jaillies d'une des deux sortes de componction, celle envoyée par le ciel, par le désir de la béatitude. Avec l'immense succès de son oeuvre, la division binaire devient la base de la thématization ultérieure de la componction et des larmes; Grégoire lui même utilise cette division à plusieurs reprises». P. NAGY 2000, p. 128. Il motivo delle lacrime è certamente costitutivo del genere delle *Voies* e, da ultimo, ricorre anche nel *Pelerinage de Vie Humaine*: «[...] à l'issue du parcours des vices et après l'appel que le pèlerin lui a lancé, Grâce de Dieu lui fait prendre un bain dans une cuve remplie de ses propres larmes. [...]»: *C'est baptesme secondaire / Dont Penitance set faire / Sa lexive et sa buee*. PVH v. 11 281-11 283». F. POMEL 2001, p. 300 (corsivo mio).

<sup>17</sup> Un'eco della medesima metaletterarietà si riscontra ancora nell'ultimo episodio dell'unità narrativa dedicata al pentimento, nel momento cioè della visita a *Satiffacion*, al quale, in tal caso, consiglia al protagonista di sottrarsi alle tentazioni del diavolo facendo ricorso alla lettura o scrivendo, appunto, *aucuns bons mos* (v. 4210).

altri testi, dal momento in cui, come si avrà modo di rilevare a breve, entrambe le pericopi paiono riecheggiare da vicino alcuni precisi luoghi testuali del *Songe d'Enfer* e della *Voie de Paradis* pseudoraouliana. Dunque, tutta la sezione mediana del componimento è contraddistinta da un impegno e da un grado di metaletterarietà particolarmente significativo, in cui il dato processuale dell'allegoria cessa per un attimo di rinviare ai concetti e alle astrazioni della teologia morale e si ritorce "in cortocircuito" sulla struttura medesima del testo, aggredendola – la *mise en abyme* non essendo altro, infatti, che una forma di allegoria in cui denotante e denotato sono costituiti dagli stessi dati testuali, cioè da enunciati che rinviano all'enunciato, all'enunciazione o al codice del testo<sup>18</sup>.

Occorrente al centro esatto dell'opera, allora, lo svolgimento di strategie omoteleutiche e metaletterarie presiede, evidentemente, all'accentuazione e alla narrativizzazione del concetto neotestamentario di metanoia o conversione del cuore:

*l'expression hébraïque, rendue par le grec "metanoïa" [...], exprime le changement intérieur. Elle suppose à la fois la constatation d'une erreur dans sa conduite, d'une mauvaise route suivie précédemment, le regret de cette faute et le retournement, la conversion de tout son être dans la voie juste, celle voulue par Dieu*<sup>19</sup>.

La definizione del concetto offerta da Eugène Roche coincide sorprendentemente con la sinossi della *VEP* di Pierre de l'Hôpital. La metanoia, in quanto *Wendepunkt* dell'intero racconto, si dimostra dunque la matrice ipogrammatica e nucleare da cui origina e germina tutto il componimento, iperdeterminato per *embedding* di varianti successive al modello (o attualizzazione primaria) della sezione intermedia, dedi-

---

<sup>18</sup> L. DÄLLENBACH 1977, p. 62. «Apparaît alors, [...], le fait que toute réflexion est un procédé de surcharge sémantique ou, pour le dire autrement, que l'énoncé supportant la réflexivité fonctionne au moins sur deux niveaux : celui du récit où il continue de signifier comme tout autre énoncé, celui de la réflexion où il intervient comme élément d'une métasignification permettant au récit de se prendre pour thème». *Ibid.*

<sup>19</sup> E. ROCHE 1957, pp. 119-120 (corsivo mio). Il senso del vocabolo va ben oltre la propria etimologia: «Undoubtedly *μετανοέω* and *μετάνοια* meant more than "think afterwards" and "afterthought". The notion of "having second thoughts" does not simply suggest "thinking afterwards"; instead it suggests a "change in thinking". This becomes much clearer in succeeding centuries [after the fifth]. The verb *μετανοέω* begins to commonly mean "think differently, change one's mind or view from a different opinion, plan or purpose". Similarly, the noun *μετάνοια* begins to commonly mean "a change of mind, heart, view, opinion or purpose". This notion of changing one's way of thinking quickly becomes the primary meaning for these two words». G. D. NAVE 2002, pp. 41-42. La stessa accezione di entrambi i termini (verbo e sostantivo) parrebbe trovarsi già nella cultura greca ed ellenistica precristiana. Cfr. *ivi*, pp. 39-144.

cata alla rappresentazione allegorica della dottrina penitenziale. L'allegoria, proprio in quanto dato processuale, rientra d'altronde a pieno titolo tra le strategie di generazione del testo per espansione, ove s'intenda con espansione un principio produttivo che, alterando i costituenti di una frase matrice in forme più complesse, «[...] fa del discorso letterario l'equivalente grammaticale della figura allegorica, ogni attributo della quale (abiti, armi, la bilancia della Giustizia, la clessidra del Tempo ecc.) costituisce a sua volta una "storia", un testo dentro al testo»<sup>20</sup>. Oltre a costituire l'ipogramma del componimento, la chiave della sua serie labirintica<sup>21</sup>, il tema della conversione è tuttavia anche, e contestualmente, un ulteriore criterio di generazione dell'opera letteraria, dal momento in cui tutta la narrazione procede, a ben vedere, attraverso permutazioni di marche<sup>22</sup>. La prima unità narrativa, innanzitutto, rovescia gli schemi e gli orizzonti di attesa del suo fruitore. Avvitandosi in un sovvertimento dissacratorio e particolarmente virulento dei presupposti morali comuni, il percorso verso l'inferno assume il connotato di un piacevole e curioso itinerario edificante, così che l'isotopia di un discorso parenetico risulti scandalosamente messa al servizio di tutte le manifestazioni fenomeniche del Male: «formuler ainsi une série d'anti-commandements ne peut, pour une société médiévale imprégnée d'une morale chrétienne, que relever du scandale: c'est proprement donner la parole au diable»<sup>23</sup>. Le tradizionali categorie morali si confondono e i Vizi (investiti di una nuova e inedita autorità) prendono parola per farsi dottori e predicatori di un galateo perverso, tracciando così il percorso di "conversione inversa" abbracciato inizialmente dal pellegrino<sup>24</sup>.

---

<sup>20</sup> M. RIFFATERRE 1983 [1978], p. 98.

<sup>21</sup> Riffaterre descrive l'ipogramma con la metafora del buco attorno a cui si compone la "ciambella della signficanza". Cfr. Ivi, pp. 40; 46. Analogamente Jacques Lacan, nel *Seminario VII*, illustrava il concetto di sublimazione artistica come una bordatura della crepa, uno iato determinato dalla perdita originaria del Reale che elevi simbolicamente l'oggetto d'arte nel luogo del vuoto centrale all'interno della catena significante. Cfr. a tal proposito almeno F. RUINA 2014, disponibile al sito <http://www.aperture-rivista.it/public/upload/Ruina30.pdf>

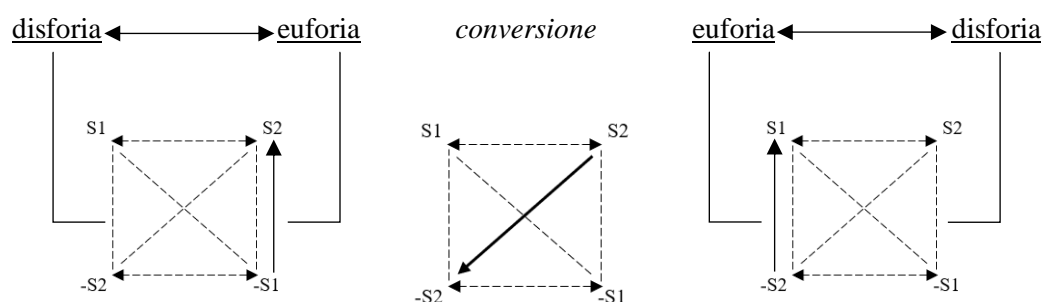
<sup>22</sup> «Siccome l'ipogramma possiede sempre un "orientamento" positivo o negativo (il *cliché* è migliorativo o peggiorativo, la citazione possiede la propria collocazione in una gerarchia estetica e/o etica, il sistema descrittivo riflette le connotazioni della sua parola nucleare), i costituenti della conversione agiscono sempre onde trasmutare le marche dell'ipogramma: in certi casi la conversione non consiste in nulla più che in tale permutazione delle marche». M. RIFFATERRE 1983 [1978], p. 113.

<sup>23</sup> F. POMEL 2001, p. 200.

<sup>24</sup> «Poiché un sistema descrittivo equivale a una griglia di metonimie che si costruisce attorno ad una parola nucleare, i suoi componenti posseggono sotto ogni rispetto le marche medesime di quella parola; una permutazione delle marche del nucleo capovolgerà istantaneamente l'orientamento

Tornando alla schematizzazione greimasiana del racconto, si potrebbe dire che l'euforia di cui è ripetutamente investita la deissi del quadrato COLPA/DANNAZIONE, proiettando di riflesso una marca disforica sull'implicazione contraria MERITO/BEATITUDINE, provochi una torsione impreveduta della categoria timica, che ribalta i presupposti assiologici condivisi dall'autore e dal fruitore del racconto. Detto altrimenti, la prima sezione diegetica della *Voie d'Enfer* realizza un'inversione inattesa della *tensività forica* continuamente ribadita, nel *continuum* narrativo, dall'impiego di diverse strategie discorsive<sup>25</sup>.

Un congruo ripristino dei fattori psico-affettivi e dei valori assiologici è innescato appunto, nel testo, dallo spettacolo sconvolgente dell'inferno che si spalanca alla vista (alla visione) del *viator*. L'aspettativa infernale, infatti, è tale da rimettere totalmente in discussione la propriocettività stessa dell'io-visionario (intesa come disposizione affettiva di base del soggetto data dalla percezione del proprio corpo) fino, lo si è visto, all'episodio del mancamento cruciale, che sintetizza e compendia in sé tutta l'unità narrativa dedicata al pentimento contrizionista. Seguendo la linearizzazione del tetragono sulla diegesi, la diagonale descritta dalla conversione del pellegrino di fatto presiede, come un perno, a una torsione della categoria timica attraverso cui è convertita, a sua volta, tutta la struttura testuale:



La sequenza intermedia del componimento riconvertirà perciò al Bene il protagonista della narrazione riconvertendo, allo stesso momento, anche il discorso testuale

---

dell'intero sistema da positivo a negativo, o viceversa, mutando nei loro contrari le connotazioni di ogni lessema costituente». M. RIFFATERRE 1983 [1978], p. 117.

<sup>25</sup> Dall'incontenibile desiderio del protagonista di raggiungere l'inferno, per esempio, al costante rilievo dato alla capacità attrattiva e al fascino del percorso dei vizi, alle parole di apprezzamento e simpatia che a più riprese l'io-visionario rivolge verso la propria guida – *Desesperance!* – o verso le prosopopee dei peccati capitali, a cui promette di metterne in pratica tutti gli insegnamenti, ecc.

dalla *Voie d'Enfer* alla *Voie de Paradis*. In quanto fattore agente che dà origine all'unità formale e alla significanza dell'opera letteraria, la conversione integra finalmente in un nuovo e più ampio sistema semiotico tutta la costellazione di non-grammaticalità che ostacolava, al livello di un'iniziale lettura euristica, l'immediata comprensione del testo<sup>26</sup>. D'altronde, l'impegno ermeneutico a una lettura ulteriore e comparativa del componimento è costantemente sollecitato dalla polarizzazione che presiede all'ordine semantico dell'opera (basata sulla precisa corrispondenza intratestuale dei due settenari e dalla perfetta specularità dei rispettivi percorsi)<sup>27</sup>, dalle strategie metatestuali di cui si è detto e ancora dalla forma letteraria dell'allegoria, dacché «l'univers allégorique est un adynaton»<sup>28</sup>, per cui le oscurità e le aporie del racconto invitano costantemente a interrogarsi su un senso secondario da rinvenire, appunto, *al di là* della lettera. «L'allégorie exige en effet une lecture transverse des signes et de l'ensemble de l'œuvre, [...]»<sup>29</sup>.

Non si può non ricordare, infine, come l'intento soteriologico e edificante che muove il genere allegorico-visionario delle *voies* oltremondane sia perseguito attraverso una seriazione tassonomica e una gerarchizzazione di elementi dati dalla riflessione teologica, che tendono a disporre le strutture narrative secondo diagrammi perspicui, tra i quali lo schema ad albero è senz'altro il prevalente. Già F. Pomel ha messo in luce come proprio i due componimenti omonimi di Pierre de l'Hôpital e di Jean de Le Mote offrirono l'esempio sicuramente più lampante e meglio riuscito di una disposizione “per rami” del materiale narrativo<sup>30</sup>, com'è evidente dalla rap-

---

<sup>26</sup> «Le non-grammaticalità si originano dal fatto materiale che una frase è stata generata da una parola che avrebbe invece dovuto escluderla, dal dato di fatto che la sequenza verbale poetica è caratterizzata dalla presenza di contraddizioni tra le presupposizioni di una parola e le sue conseguenze. Né la competenza linguistica rappresenta il solo fattore in gioco. Anche la competenza letteraria è coinvolta: si tratta della dimestichezza del lettore coi sistemi descrittivi, con i temi, con le mitologie della sua società e, soprattutto, con gli altri testi». M. RIFFATERRE 1983 [1978], p. 29.

<sup>27</sup> «Una tendenza verso la polarizzazione [...] rende più visibile il filo conduttore per l'interpretazione del lettore: è proprio quando la descrizione risulta più precisa, che le deviazioni da una rappresentazione accettabile indotte dalle strutture evidenziano in modo più rimarchevole il riorientamento verso il simbolismo». Ivi, p. 31.

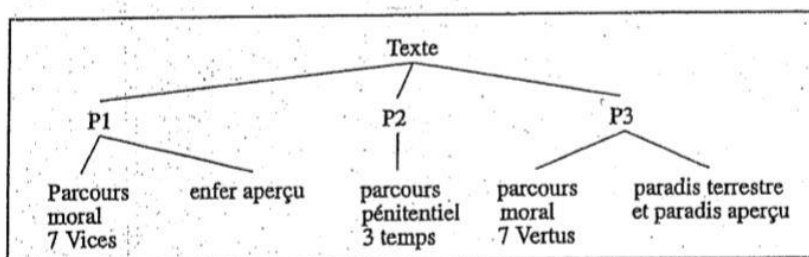
<sup>28</sup> F. POMEL 2001, p. 492.

<sup>29</sup> Ivi, p. 489. «Face à un sens littéral insatisfaisant ou opaque, le lecteur est appelé [...] à opérer en quelque sorte une traversée des signes, au-delà de leur sens habituel». *Ibid.*

<sup>30</sup> «Ce sont les Voies d'enfer et de paradis du XIV<sup>e</sup> qui offrent le plus clairement une structuration schématique binaire, avec une transition pénitentielle» Ivi, p. 477.

presentazione grafica che la stessa studiosa fornì della struttura del testo di Pierre de l'Hôpital<sup>31</sup>:

• *La Voie d'Enfer et de Paradis*, fr 1543.



Il modello ad albero cui dà luogo la biforcazione della *VEP* (e il *tertium* dell'*iter* penitenziale che ne scaturisce, evidentemente) è oltretutto riflessa e messa a tema, *dentro* il testo, dalla contrapposizione tra il topico *arbre de vie*, situato al centro del paradiso terrestre (cfr. v. 6741), e un *arbre d'envie* di cui l'autore fornisce un'arguta quanto inedita descrizione allegorica (cfr. vv. 7397-7416). La logica generativa del paragramma reifica, in tal caso, il doppio itinerario che struttura il testo nell'altrettanto raddoppiata e speculare propaggine dell'*arbre de (en)vie*, recuperando in modo affatto brillante il motivo classico e tanto frequentato delle due piante dei vizi e delle virtù<sup>32</sup>. Da quanto detto, risulterà chiaro una volta di più l'assunto da cui

<sup>31</sup> *Ibid.*

<sup>32</sup> Alla descrizione dei due alberi è dedicato il trattatello *De fructibus carnis et spiritus* di Corrado di Hirsau (sec. XII). La stessa metafora ricorre altresì nello *Speculum Virginum*. Cfr. R. BULTOT 1963, pp. 148-154. «Anche nella popolarissima *Somme le Roi*, composta nel 1279 dal domenicano frate Lorenzo per il re di Francia, all'albero dei vizi si contrappone l'albero delle virtù, [...]». L'immagine, ripresa in un gran numero di opuscoli e di trattatelli, per lo più anonimi, è talvolta accompagnata nei manoscritti da schemi o miniature che traducono anche visivamente l'idea dell'albero e delle sue ramificazioni. Ancora in pieno XIII secolo lo *Specchio della coscienza*, un breve trattato attribuito a san Bonaventura, demanda all'immagine dell'albero il compito di illustrare in tutti i dettagli l'articolazione del male: [...]». C. CASAGRANDE, S. VECCHIO 2000, p. 185. Nel *Pèlerinage de l'Âme* di Guillaume de Digulleville (pp. 185-220) ritroviamo il prolisso *exemplum* dell'albero secco e dell'albero verde, che allude alla simmetria tra l'albero della Caduta e la Croce di Cristo: «L'opposition d'un arbre sec et d'un arbre vert est à l'image de celle des deux arbres du soleil et de la lune qu'on trouve dans la tradition du roman d'Alexandre, [...]». La Bible fournit à Guillaume d'autres arbres paradigmatiques: l'arbre de Jessé offre le modèle [...]». F. POMEL 2001, pp. 498-499. L'associazione del motivo al peccato d'invidia veniva di fatto suggerita già nella sezione iniziale dell'opera, allorché la prosopopea di *Envie* rivelava al protagonista di aver provocato lei stessa tanto la Caduta, inducendo Adamo ed Eva a mangiare dell'albero della vita, quanto della crocifissione di Cristo, che di per sé è una declinazione ulteriore – ancorché ribaltata – dello stesso motivo arboreo. Non è un caso che la rappresentazione della croce di Cristo sotto forma arborea ricorra, nel XIV secolo, anche nell'arte figurativa. «Par exemple dans l'*Opus anglicanum*, inv. n° 25434, broderie de soie polychrome et de fil d'or, Angleterre, XIV<sup>e</sup> siècle, Musée des Tissus, Lyon. Voir la reproduction dans *Le Pressoir mystique*, Actes du Colloque de Recluses, mai 1989, sous la dir. de

tutta la riflessione qui proposta ha preso le mosse: il procedimento allegorico in quanto discorso narrativo si rivela infatti il dispositivo più efficace per offrire delle possibilità di risoluzione e di senso alle aporie mostrate da un sistema plurisecolare qual era ormai, alle soglie del XIV secolo, il settenario dei vizi. Eventuali incertezze concernenti una gerarchizzazione delle colpe che si voglia definitiva, per esempio, o il caso di colpe non contemplate dal sistema tradizionale e invece ritenute particolarmente gravi, a seconda del contesto storico (com'è il caso della disperazione, per esempio), sono affrontate nel testo e risolte per tramite di un'allegoria

che sondi testualità pregresse per trovare il senso delle quali è necessario inventare, elaborandola, la giusta chiave; che ponga in chiave l'indicibile intrico del mondo interiore nelle sue necessità psichiche intime, o delle esigenze morali dell'azione, al di là di ogni soggettivismo; che compia la fatica di ricucire in nuova filigrana i frammenti di un cosmo decaduto e degradato, intravedendone e deducendone implicite e sottese filigrane per un futuro possibile; [...]»<sup>33</sup>.

### 3.4. Strategie didattiche e mnemotecnica nella *Voie d'Enfer et de Paradis*

Si è avuto modo di sottolineare, quindi, come l'intervento a cui Pierre de l'Hôpital sottopone il viaggio allegorico consista, dappprincipio, nel reimpiegare in modo sistematico, secondo una precisa strategia narrativo-educativa, l'espedito di un'audace inversione del discorso catechetico tipico della tipologia testuale (come già prima, ma in tutt'altro senso, aveva fatto Raoul de Houdenc). In particolare, la *VEP* mutua da tradizioni letterarie eterogenee l'espedito degli anti-comandamenti, saltuariamente riscontrabile in testi appartenenti all'epopea (per esempio, nel sermone diabolico del vescovo Guirré nel *Gaydon*) o al dramma liturgico, com'è il caso del

---

D. Alexandre-Bidon, Paris, Ed. du Cerf, 1990, fig. 8». Ivi, pp. 499-500, n. 40. Ciò che più interessa è dunque la rilevanza conferita al vizio specifico dell'invidia, il quale, venendo a contrapporsi specularmente al "getto" della vita (quale esso sia), acquisisce un suo speciale primato tra le forze del Male o tende, meglio, a riassumerle in sé, da cui l'immagine allegorica dell'*arbre d'envie*.

<sup>33</sup> M. VIRDIS 2015, pp. 23-24. «In tutti i casi si tratta di interpretare e far significare delle testualità i cui codici o il cui cosmo semantico-semiotico non funzionano più; oppure che provengono (o le si vuole far provenire) da istanze di significato i cui codici sono non immediatamente perspicui e di cui va cercata la chiave di cifratura/interpretazione. O si tratta, magari, di 'dover' cercare un significato a ciò che ha tutta l'aria dell'insignificante, ma che, a ben ascoltarlo, perentoriamente ci (può/vuole) para(re)». Ivi, p. 21.

*Miracle de Théophile*, verosimilmente noto all'autore della *VEP* nella versione datane da Gautier de Coincy<sup>34</sup>. La temporanea adozione delle argomentazioni dell'Avversario e lo scandalo derivante dall'attribuzione di una certa autorità agli emissari del Male, volti a coonestare qualsiasi tipo di condotta riprovevole, saranno quindi neutralizzati dal più ampio progetto pedagogico del testo<sup>35</sup>. L'assurdo esito al quale perverrà il pellegrino affidandosi alla sequela dei peccati avrà infatti la funzione esorcistica di vanificare le forze sovversive di una morale ribaltata. Fino ad allora, le *personae* dei vizi avevano potuto trovare uno spazio d'azione e di esistenza, nel testo, spacciandosi per il contrario di ciò che erano, atteggiandosi, cioè, a vere e proprie *auctoritates*. L'autore perora dunque la propria tesi attraverso un'ironia morale particolarmente cinica, che concede al suo bersaglio lo spazio della mimesi unicamente

per metterlo in ridicolo: lo distrugge non attaccandolo direttamente, ma indirettamente dandogli una mano, facendosi sua complice: la parodia percorre con l'errore un tratto di strada per a poco a poco stornarlo, deviarlo, piegarlo verso i propri fini. [...]. L'arte della confutazione si basa in un certo senso su questo sotterfugio: far sì che l'errore si confuti da solo e cerchi, in vece nostra, di precipitare se stesso nella confusione<sup>36</sup>.

L'intento persuasivo del componimento fa cardine sulla rappresentazione anti-taibustica di una cattiva coscienza che, imbrogliandosi da sé, sviluppa fino all'estremo le conseguenze dei suoi pretesti per arrendersi alla logica della verità<sup>37</sup>.

---

<sup>34</sup> Nel dramma, il predicatore diabolico veste i panni di un ebreo negromante: «Le juif va jouer auprès de lui le rôle d'une sorte de prédicant satanique, annonçant la mauvaise nouvelle de l'univers infernal: [...]; enfin, en un "sermon à l'envers", il substitue aux commandements de Dieu ceux de son maître, le Diable: que Théophile préfère l'orgueil à l'humilité, le mépris à l'amour d'autrui, qu'il ne songe qu'à mener douce et joyeuse vie: [...]. Totalement possédé, "enchanté" (v. 545), Théophile obéit de son mieux à ces nouvelles Tables de la Loi». M. DE COMBARIEU DE GRÈS 1979, pp. 155-182, disponibile al sito [books.openedition.org/pup/2653](http://books.openedition.org/pup/2653). Andrà sottolineata la forte somiglianza tra il personaggio di Satana, in Gautier de Coincy, e le varie ipostasi dei vizi (in particolare di *Envie*) nella *VEP*. L'occorrenza di un verso pressoché identico e non formulare in entrambi i testi (cfr. nota al v. 843) porta quantomeno al sospetto di una conoscenza diretta del dramma da parte di Pierre de l'Hôpital.

<sup>35</sup> F. POMEL 2001, pp. 197-205.

<sup>36</sup> V. JANKÉLÉVITCH 1987 [1936], p. 84; «il rovesciamento antegorico utilizza la tendenza dell'errore a rivoltarsi nel suo contrario quando viene dialetticamente spinto all'estremo, e precipita o accentua tale inversione [...] semplicemente lasciandolo prosperare nella sua assurdità. L'inversione ironica, che passa dal vero al falso, accelera dunque e sottolinea l'inversione inversa, che risale dal falso al vero». Ivi, p. 90.

<sup>37</sup> «I cinici somigliano a quelle anime che, secondo i Carpocraziani, percorrono tutto il ciclo dei peccati per scongiurare il male: i cinici e il sacrilego e l'immoralista e l'irrazionalista e l'amante



Il dispositivo ironico riveste quindi la funzione epidittico-dimostrativa di un'apagogia che dimostra per assurdo la falsità di una determinata proposizione: «[...], – l'epagogia della sera dopo l'apagogia del mattino, come Penelope!»<sup>38</sup>.

Del rovesciamento antegorico così istituito dal racconto può menzionarsi l'esempio rappresentativo di un passo scritturale ironicamente ribaltato dalle parole dell'ipostasi di *Orgueil* (vv. 261-266) e infine ricondotto a senso dal monologo di *Umilité*, dopo oltre quattromila versi (vv. 4747-4754):

<p>Qui s'umelie Dieux l'accrout,          Ainsi comme uns quetis là croupt          Sur un fumier, nulz ne l'adaigne,          Et je avoie trop grant engaingne          S'un veoie de mes amis          Qui fust par sa folour là mis.</p>	<p>Qui humbles ne veult devenir          En paradis ne pué venir;          Dieux qui ne dit oncquez menchongne          En l'Evangile le tesmongne,          Où il dist: "Cilz qui s'umilie          Yert essauchiez de ma partie,          Chiex aussy qui s'essauchiera          Humiliez de Dieu sera".</p>
---	--

Per un sottile gioco verbale, la forma *accrout* del verbo *accroupir*, "prostrare", è stata collocata dalle parole di *Orgueil* al posto della corrispettiva di *accroistre* occorrente nel famoso versetto evangelico Lc. 14, 11. Il senso del passo scritturale ne risulta, così, completamente rovesciato: Dio, cioè, non prostrerebbe più il superbo innalzando colui che si mortifica ma, contro ogni aspettativa, mortificherebbe l'umile. Peraltro, il seguito del monologo procede ulteriormente ribaltando altri luoghi scritturali (specificamente, *Ps.* 113, 7-8 e *1 Sam.* 2, 6-8). Non è un caso, quindi, che sia proprio la virtù opposta dell'umiltà a farsi carico di ristabilire il giusto ordine morale invertendo una seconda volta – e ormai definitivamente – il perverso discorso di *Orgueil* attraverso un'esposizione quasi *ad verbum* delle medesime cita-

---

deluso cercano, facendo professione di satanismo, di prevenire Satana. Alcune parole, al solo pronunziarle, diventano inoffensive: il cinismo, proclamando il male ad alta voce, lo esorcizza, poiché chiamarlo per nome significa già, in un certo senso, soggiogarlo. Da qui la debolezza dell'ingiuria e la castità dell'osceno; da qui ancora la potenza terapeutica della confessione. [...]. Il proposito del cinico è il contrario del tabù: in questo si proibisce perché si brucia dalla voglia di profanare, mentre in quello si profana per rendere più profondo il rispetto. Il cinismo morale, [...], osa sperimentare tutti i possibili, ma con un'intenzione diametralmente opposta: pronuncia tutte le parole, compie tutti i gesti, viola tutti i tabù, affronta tutti gli scandali, perché nulla resti implicito e latente». V. JANKÉLÉVITCH 1987 [1936], p. 91.

<sup>38</sup> Ivi, p. 53. «Tattica abituale in pedagogia: l'arte de missionario e del propagandista non consiste nell'aderire esattamente alla coscienza altrui, nell'adottarne il punto di vista per trasformarla e deviarne il corso delle passioni?». Ivi, p. 86.

zioni scritturali prima stravolte (a cui tra l'altro, nell'esempio proposto, seguirà, per darne piena dimostrazione, un'allusione alla storia esemplare di Giobbe). Dunque, più generalmente, la seconda e terza unità diegetica del *récit*, dedicate al pentimento e al secondo viaggio al paradiso, consentiranno all'autore di recuperare analetticamente – e da un punto di vista ora confacente all'ortodossia – le tappe del primo tragitto, così da smascherarne le assurdità rimpiazzando la serie delle cattive dottrine col catalogo dei dieci comandamenti, delle opere di misericordia, dei dodici articoli della fede e, soprattutto, con la lunga serie dei buoni consigli formulati dalle virtù: è la stessa architettura testuale, in definitiva, a disinnescare tutto il potenziale eversivo della prima parte del *récit*.

Si è già ricordato che l'impiego della forma allegorica in un'inversione dei valori assiologici risale perlomeno a Raoul de Houdenc, il cui *Songe d'Enfer* costituisce un ulteriore riferimento (forse meno dichiarato di altri, ma altrettanto cogente) nella filigrana intertestuale della *VEP*. Tuttavia, se l'allegoria “capovolta” del *Songe d'Enfer* contiene sempre in sé l'antidoto di una presa di distanza da un discorso scopertamente ludico, e dunque trasgressivo solo in apparenza<sup>39</sup>, il pubblico a cui Pierre de l'Hôpital si rivolge è tanto più tenuto, al contrario, a una “volontaria sospensione del dubbio” che dia momentaneamente credito alle incongruenze del testo. Infatti, soltanto se il singolo lettore consente a un atto di illusione finzionale, nell'identificazione di sé con l'altro sul piano dell'immaginario, il componimento potrà correggere il proprio pubblico riabilitando, dentro il testo, il protagonista della narrazione<sup>40</sup>. Va detto che una strategia pedagogica così concepita, tuttavia, correrà pur sempre il rischio di non fornire al lettore/ascoltatore gli strumenti necessari a ben interpretare il senso dell'inversione morale messa in atto:

Ce qu'il faut admettre, c'est que «l'approche imagée de la vérité», même motivée par un souci pédagogique, est toujours, en fin de compte, problématique. D'une part, la communication détournée court toujours le risque de n'être pas comprise, ou d'être mal comprise, par ceux qui la reçoivent. C'est pour pallier à ce danger que les récits

---

<sup>39</sup> Cfr. P. M. SERRA 2015, pp. 38-69.

<sup>40</sup> «L'ironizzato, divenuto complice dell'ironista, coglie la proposta allettante, la suggestione invitante della finzione, e oltrepassa la lettera. Ma si noti che l'inversione di secondo grado può riuscire senza questa connivenza, tramite la disgregazione fulminea e spontanea dell'assurdo. Tale è appunto il caso del cinismo» che si dà a leggere, se la chiosa è lecita, nella *VEP*. V. JANKÉLÉVITCH 1987 [1936], p. 90.

didactiques contiennent, d'une façon plus ou moins évidente, leur propre interprétation, qui *fixe* le sens de l'histoire en éliminant la possibilité d'interprétations – et de sens – multiples. D'autre part (et ceci est sans doute le plus intéressant), il existe toujours la possibilité que l'interprétation interne ne «colle» pas exactement à l'histoire, et que par cette faille s'introduisent des interprétations divergentes. Plus le récit s'allonge, plus la possibilité des failles se multiplie<sup>41</sup>.

Pierre de l'Hôpital fa fronte all'eventualità di lettura del testo che devii dall'ortodossia tramite l'espédiente – a cui già si è fatto cenno – di parentesi metatestuali, nelle quali egli inserisce in *abyme* alcuni enunciati aventi funzione di enunciati interpretativi. Il protagonista si fa cioè, lui per primo, lettore e interprete della sua stessa storia pur restandone all'interno. In un certo senso, tutta la sezione diegetica intermedia rappresenta un commentario che definisce il senso degli avvenimenti precedenti e che può essere indirizzato obliquamente ai fruitori del testo per riorientarne la lettura. Grazie al dispiegamento di strategie omotetiche, infatti, il pubblico extra-diegetico, procedendo linearmente attraverso il testo, ricorda ciò che ha appena letto o ascoltato e ne modifica la comprensione alla luce di quanto va progressivamente decodificando, così da ricondurre all'unico senso possibile tutte le contraddizioni da lui prima percepite, per straniamento, in virtù della sua competenza e della *Weltanschauung* di riferimento<sup>42</sup>.

Nella pericope conclusiva, sarà d'altronde la stessa voce autoriale a esprimere la necessità che il fruitore del testo proceda attraverso la spola di una “doppia” lettura, evenemenziale ed ermeneutica, della storia (vv. 7122-7130):

Se sage sont pour yaus en prendent  
Ce que pourfitable leur samble,  
Et quant ont bien tout mis ensamble  
Sy se regardent et remordent  
Et bien s'avisent et recordent  
Que leurs cuers treuvent entenchiez  
De vices et de grans pechiés  
Les quelz ont oÿs recorder,  
Sy s'en vont a Dieu racorder.

---

<sup>41</sup> S. R. SULEIMAN 1983, p. 49.

<sup>42</sup> M. RIFFATERRE 1983 [1978], p. 30.

Riaccordare in unità semiotica le sezioni narrative del testo significa, al contempo, riaccordare il proprio animo alla grazia. L'obiettivo edificante dell'esegesi richiesta dall'autore al suo "lettore implicito" risulta nientemeno che la riconciliazione di questi con Dio, nella consapevolezza condivisa da entrambi, evidentemente, circa lo straordinario potere salvifico della letteratura. L'ultimo *couplet* rivela, in particolare, che al traguardo conclusivo del pentimento risulterà preliminare la duplice memoria che il pubblico deve dimostrare e di quanto già letto (perché possa correttamente reinterpretarlo) e del proprio trascorso esperienziale, nei termini di un esame di coscienza – cioè di un'anamnesi morale – da accostare analogicamente alle traversie altrimenti vissute, *dentro* il testo, da quell'io-visionario che è lo stesso immaginario *alter* del lettore. Nella *VEP* il tema della memoria gioca invero un ruolo imprescindibile, tanto per il destinatario quanto per il narratore (dal momento in cui il suo racconto consiste nella rievocazione di un *songe*)<sup>43</sup> e in definitiva anche per l'autore, il cui fare artistico si iscrive perfettamente – lo si vedrà a breve – nel più ampio contesto storico-culturale del Medioevo, per il quale la creazione letteraria non può concepirsi se non come un complesso organismo intertestuale che innova nella misura in cui echeggia una tradizione di fonti anteriori ridefinendone lo statuto<sup>44</sup>. Non a caso, dell'importanza del tema si fa parola già nell'esordio proemiale del componimento (vv. 1-6):

Dieux, qui les bons gouverne et garde,  
Voeille tous ceulz prendre en sa garde  
Qui a mes dis esgarderont  
Et en leurz cuerz les garderont,  
Car peu vault li sens esgardez  
S'il n'est retenus et gardés.

L'autore giudica evidentemente vana una fruizione del testo che manchi dell'adeguata ritenzione mnestica del contenuto, resa possibile da un esercizio che consenta di custodire nel cuore (cioè di imparare a memoria) il messaggio edificante ivi trasmesso (vv. 7699-7008):

---

<sup>43</sup> «[...] se si immagina la memoria come uno spazio concreto (palazzo, piazza, teatro, biblioteca o labirinto) l'atto del ricordare è immaginato come atto reale, cioè un atto fisico, come ad esempio il camminare. Attraversando il palazzo ideale si può leggere quindi un immaginario paesaggio della memoria». C. VISENTIN 2007, p. 90.

<sup>44</sup> Cfr. V. FASSEUR 2014.

Mon songe souvent recitay,  
 En rime pour ce le dittay  
 Qu'en memoire toudis l'eüsse  
 Et oublier ne le peüsse,  
 Anchois y presisse examplaire  
 A Dieu servir et a bien faire,  
 Et que chil aussy qui l'oÿssent  
 Aucun bon exemple y presissent  
 Par le quel Dieu servir sceüssent  
 Et de mal garder se peüssent,

Allo stesso modo in cui, nella diegesi, alcuni accorgimenti permettono al narratore di farsi lui stesso interprete del proprio racconto, ora anche la voce autoriale, venuta finalmente allo scoperto, indirizza il proprio uditorio all'esempio di sé, che recita e tiene a memoria il suo *songe* con l'ausilio di una sua trasposizione letteraria, *en rime*, affinché (se) ne possa(no) trarre costantemente buoni *exempla* onde imparare a servire Dio e a ben guardarsi dal male<sup>45</sup>. Nuovamente, la facoltà della memoria è posta in diretta connessione con gli obiettivi edificanti che l'autore intende assicurare al proprio componimento. Ma ciò che più interessa è il fatto che la stessa forma letteraria dell'allegoria diventa, nel testo, il principale strumento euristico di cui Pierre de l'Hôpital si avvale per infondere al pubblico il proprio insegnamento, in ciò attribuendole una nuova e specifica valenza pedagogica, consistente, in definitiva, nella mobilitazione dei processi di memorizzazione effettiva del racconto.

Come si dirà meglio e più distesamente a breve, Pierre de l'Hôpital mutua dalla *Voie de Paradis* di Rutebeuf un trattamento dello spazio basato sull'opposizione allegorica delle dimore e degli ambienti di pertinenza dei Vizi e delle Virtù, sulla quale è a propria volta sovraordinata la polarizzazione dei due orientamenti morali

---

<sup>45</sup> L'*exemplum* fa parte delle tecniche retoriche più praticate nell'ambito dell'omiletica: compreso a sua volta nell'*inventio*, esso consiste perlopiù nella comparazione o nella semplice allusione dell'autore del testo a una conoscenza da lui condivisa col destinatario e tale che se ne possano derivare delle conclusioni relative al presente, delle "moralì". Semplicemente inventati o attinti dalla storia e dalla Sacra Scrittura, oppure ancora elaborati sulla base di altri precedenti in intricate trame intertestuali, gli *exempla* costituirono un serbatoio inesauribile di temi e motivi a uso della letteratura sermoneggiante, perlomeno a partire da Jacques de Vitry e Honoré d'Autun, all'inizio del XIII secolo. La stessa *VEP* si configura in tal senso, e secondo l'espressa intenzione del suo autore, in un grande componimento esemplare a sua volta comprensivo e concentricamente costituito di altri *exempla* secondari. «Il est tout à fait significatif, cependant, que l'emploi des *exempla* fut condamné par l'Eglise dès XIV<sup>e</sup> siècle et fut officiellement interdit à l'époque de la contre-Réforme: [...]». S. R. SULEIMAN 1983, p. 39, n. 7.

possibili al Male e al Bene: «L'espace mis en œuvre est donc taxonomique au sens où il supporte une mise en ordre conceptuelle de notions morales ou dogmatiques liées à la question du salut»<sup>46</sup>. Concepita a supporto di un riordinamento concettuale delle cognizioni teologico-morali, l'articolazione dello spazio fictionale rivela, a ben vedere, strette analogie con le tecniche dell'arte memorativa e, specificamente, con la mnemotecnica architettonica<sup>47</sup>. Il procedimento in sé prevede di collocare mentalmente, entro uno spazio ordinato di luoghi – *loci* – luminosi, stabili e facenti parte di un medesimo ambiente o edificio, delle figure simboliche – *imagines agentes* – che siano tali da denotare i concetti astratti di cui rappresentano l'efficace resa iconica<sup>48</sup>. La spazializzazione delle astrazioni così ottenuta «vise à imprimer sa propre structure à l'intelligence qu'elle s'efforce de former et d'instruire. Il s'agit à l'origine d'un procédé visuel, qui transite par l'image, mais que les écrivains médiévaux transposent volontiers en description ou en *ekphrasis*»<sup>49</sup>. L'autore della *VEP*, tuttavia, nell'intenzione di predisporre uno sfondo in cui campare l'intero universo escatologico, non limita i luoghi della memoria agli spazi architettonici o ai loro componenti, ma ne amplia significativamente la misura, tanto da includere la serie dei castelli di vizi e virtù nella dimensione di un'ambientazione naturale (tratteggiata dalla *promenade* onirica del racconto) i cui elementi paesaggistici riflettano le peculiarità monumentali dei differenti edifici<sup>50</sup>. Ne risulterà un doppio itinerario verso l'inferno e il paradiso da cui si dipana la geografia di un microcosmo morale sistematico e finora, certamente, inedito.

L'allegoria e la mnemotecnica si rivelano quindi interconnesse da un medesimo procedimento analogico e anagogico, consistente in un'associazione equitativa tra

---

<sup>46</sup> F. POMEL 2006, p. 30.

<sup>47</sup> Già diversi studi hanno rilevato la relazione sussistente tra la poetica dello spazio in determinati testi o ambiti letterari e la mnemotecnica dei tipi architettonici. Per una repertoriazione bibliografica cfr. D. J. COWLING 2006<sup>2</sup> [1998], p. 110, n. 2. Agli estremi ivi menzionati si annoveri altresì S. K. HAGEN 1990, oltreché, naturalmente, F. POMEL 2004, pp. 77-98.

<sup>48</sup> La mnemotecnica medioevale attinge a differenti fonti latine, tra cui primeggiano la sezione del *De oratore* dedicata all'*inventio* (II, 350-360) e l'*Ad Herennium* (III, 28-40): si tratta di due opere trasmesse perlopiù contestualmente, in manoscritti collettanei, e note come *Prima Retorica* (o *Rhetorica vetus*) e *Seconda Retorica* (o *Nova Rhetorica*). Assai meno conosciuta è invece la trattatistica che alla memoria è dedicata nell'*Institutio oratoria* di Quintiliano (II, 2). Cfr. F. A. YATES 1972 [1966], pp. 51-52.

<sup>49</sup> V. FASSEUR 2014, p. 15.

<sup>50</sup> Già Quintiliano (*Institutio oratoria*, XI, 2, 21) contemplava la possibilità di optare entro una più ampia gamma di *loci* differenti e personali, non vincolati all'architettura di un edificio ma estensibili allo scenario urbanistico, ai manufatti artistici o al paesaggio tratteggiato da un itinerario.

immagini sensibili e astrazioni relative alla realtà spirituale, in un rapporto per cui le prime reificano le seconde e le rievocano all'intelletto. Ciò che dall'ermeneutica è più comunemente definito nei termini di *sensus litteralis* o *integumentum*, vale a dire l'isotopia dei *tropoi* che velano e rivelano il significato spirituale del testo, presiede allora chiaramente a un grande assortimento di immagini e di *topoi*, di "luoghi mentali" attraverso cui il discente possa meglio ricordare il contenuto concettuale del *récit*. D'altronde, se la memoria d'età classica era rivolta all'oratore con l'esclusiva finalità di garantirgli il buon esito della *performance*, il Medioevo rivolse ben presto la capacità mnemonica alla meditazione costante sui contenuti della fede, subordinandola così alla salvezza individuale e segnandone il progressivo slittamento semantico-concettuale dall'ambito della retorica all'etica, in senso strettamente devozionale.

Già concepita come una delle tre potenze dell'anima da Agostino (*De Trinitate*, X, 17-19)<sup>51</sup>, fu soprattutto a partire dal XIII secolo, con la *Rhetorica Novissima* di Boncompagno da Signa e poi, soprattutto, col pensiero di Alberto Magno e di Tommaso d'Aquino, che la memoria artificiale poté essere associata alla primaria necessità di inculcare l'idea del paradiso e dell'inferno (e dunque anche gli elenchi delle virtù e dei vizi che, in funzione di note o sigle mnemoniche, ne costituiscono i rispettivi percorsi)<sup>52</sup>. Così, anche il componimento di Pierre de l'Hôpital, in modo

---

<sup>51</sup> Si tratta della triade costituita dalla memoria, dall'intelletto e dalla volontà, che nell'uomo costituiscono l'immagine stessa della divina Trinità. Simile tripartizione della mente sembra che risalga, in ogni caso, addirittura a Galeno, il quale individuava in tre specifici ventricoli il ricettacolo dello spirito animale dell'uomo: «This dominant model for the mind, formulated by the Church Fathers, current throughout the Middle Ages and into the sixteenth century, was only gradually displaced as evidence from dissections was disseminated. The compartments typically consisted of an anterior cell, the *sensus communis*, where sense-impressions from the outer world were collected to form the raw material for the work of the *imaginatio* or *fantasia*, which created mental images, a middle cell which constituted the seat of the reason (*aestimatio*, *cogitatio*, or *ratio*), and a posterior cell which housed the memory (*memoria*) and, very occasionally, could control motion (*motio*). From the tenth century onwards, the interaction of these compartments came to be seen as a dynamic process similar to digestion: [...]». D. COWLING 2006<sup>2</sup> [1998], pp. 111-112.

<sup>52</sup> Alberto Magno e Tommaso d'Aquino furono entrambi commentatori del *De memoria et reminiscencia* aristotelico. Al pari del confratello, l'Aquinate associò alle fonti classiche e ad Agostino il pensiero di Aristotele e di Avicenna. Recuperando i due precetti cardinali della mnemotecnica classica sui *loci* e le *imagines*, egli precisò che le immagini della memoria debbano consistere di *similitudines corporales*, ovverosia di simboli corporei stanti a denotare "intenzioni" semplici e spirituali. Col termine tecnico di *intentio*, in tal senso, si denota il concetto, la realtà in quanto concepita. «*Intentio* significa dunque qui [nella logica avicenna-albertiniana] al tempo stesso il mezzo e l'area della diffusione intellettuale dell'intelligibile, e non, evidentemente, l'"intenzione volontaria" (= il tedesco *Absicht*)». A. DE LIBERA 1998 [1984], p. 295, n. 156. La riflessione tomista calò l'accento sul ruolo da doversi attribuire al principio, tipicamente scolastico, dell'ordine strutturale in base a cui distribuire i luoghi e le immagini corporee. Infine, lo stesso Aquinate innovò decisamente inse-

analogo a quanto si riscontra nell'arte figurativa del primo Trecento, si allinea al fervore devozionale verso cui il Medioevo declina l'arte della memoria, nei termini di un dovere morale indissolubilmente connesso alla virtù della prudenza<sup>53</sup>.

La *VEP* appronta dunque un vero e proprio “sistema” di memorizzazione, agevolato dalla rigorosa architettura del testo, dal costante isomorfismo narrativo del *récit* e dalle ricorrenti analessi di episodi già scorsi<sup>54</sup>. La cautela è d'obbligo, tuttavia, quando si tratta di rilevare in letteratura l'eventuale relazione tra forma allegorica e mnemotecnica, se non altro per evitare di assimilare due processi mentali legati a differenti modalità ricezionali del testo e derivanti dai diversi ambiti della retorica e della tradizione esegetica. Piuttosto, essendo implicato in entrambe le circostanze un esercizio ermeneutico che permette di risalire dal/i segno/i al senso, potremmo concludere, con Fabienne Pomel, che «il semble plus juste de parler de convergence des deux traditions dans un projet didactique en milieu scolastique»<sup>55</sup>.

### 3.5. L'immaginario infernale della *Voie d'Enfer et de Paradis*

Come si è anticipato, la *VEP* recupera – direttamente o indirettamente – il catalogo delle nove pene infernali elaborate nell'*Elucidarium* di Onorio Augustodunense, teologo attivo durante la prima metà del XII secolo. Sotto forma di dialogo e ripartito in tre libri, l'*Elucidarium* è interamente dedicato a questioni relative all'escatologia, tra le quali spicca, appunto, una dettagliata descrizione delle nove pene infernali – contrapposte ai novi ordini angelici – che già servì da modello a numerosis-

---

rendo nella precettistica classica la nozione di *sollicitudo*, che, mutuata intenzionalmente o meno dal concetto di *solitudo* (così come si legge in *Ad Herennium* III, 19, 31), modifica la raccomandazione delle fonti latine circa la scelta di “zone solitarie” in cui compiere lo sforzo mnemonico e definisce di fatto un'altra e nuova regola stante a prescrivere un'adesione interessata e affettiva a quanto da ricordare, in un'atmosfera di devozione del tutto assente dalla retorica classica. All'inizio del XIV secolo, Giovanni da San Gimignano trascrive in brevi formule, nella *Summa de exemplis ac similitudinibus rerum*, le quattro regole tomiste sulla mnemotecnica: «Ci sono quattro cose che aiutano l'uomo a ben ricordare. La prima è che egli disponga le cose che desidera ricordare in un certo ordine. La seconda è che aderisca ad esse con passione. La terza è che le riporti a similitudini insolite. La quarta è che le richiami con frequente meditazione». F. A. YATES 1972 [1966], p. 79.

<sup>53</sup> Ivi, p. 53. Sull'arte della memoria nel Medioevo cfr. altresì M. J. CARRUTHERS 2008<sup>2</sup> [1990].

<sup>54</sup> Dapprima è *Desesperance* che ricorda all'io-visionario (e al fruitore del testo) la cattiva strada da lui appena percorsa (cfr. vv. 2907-2974); in seguito, sarà il pellegrino a rievocare per ben due volte il suo tragitto a *Confesse* (cfr. vv. 3259-3268; 3653- 3675); da parte sua, *Confesse* riferirà tutto a *Satiffacion* (cfr. vv. 4109-4142). Infine, l'io-narrante, ridestatosi dal suo primo *songe*, rammenterà a se stesso il proprio incubo (cfr. vv. 4311-4367).

<sup>55</sup> F. POMEL 2004, p. 93.



simi altri testi, tra i quali va certamente annoverata la *Visio Tnugdali*<sup>56</sup>. Il trattato godette di una vasta diffusione<sup>57</sup>, testimoniata anche dal fatto che rivestì una notevole importanza nella formazione dei chierici. «Il s'agit, pour cette période, d'une des présentations les plus fournies et les plus élaborées des peines infernales. [...] On retrouve ici les peines admises par la tradition théologique et dont le fondement scripturaire est largement reconnu, [...]»<sup>58</sup>.

Come si evince dalla tabella riportata di seguito, il catalogo di Pierre de l'Hôpital, introdotto dal modulo anaforico [*d'une part voy... d'autre part...*], omette la nona pena del trattato latino, accorpendo a un tempo la quinta e l'ottava in un solo supplizio e menzionando la quarta "in appendice" al secondo tormento, in modo da ridurre da nove a cinque il numero complessivo della serie. Inoltre, benché Pierre de l'Hôpital fosse certamente a conoscenza della logica che presiede alla giustizia retributiva dell'*Elucidarium*<sup>59</sup>, come testimoniano le parole che *Desesperance* rivolge al protagonista sull'orlo del baratro infernale<sup>60</sup>, manca del tutto, nella *VEP*, la determinazione di un qualunque nesso tra la tipologia dei tormenti e la relativa natura dei peccati. D'altronde, la discrepanza tra i due sistemi del settenario dei vizi e dei cinque supplizi infernali avrebbe reso sicuramente inapplicabile una stretta correlazione tra i rispettivi elementi. Nell'*Elucidarium*, per contro, il fuoco corrisponde all'ardore della concupiscenza, il freddo alla malizia, i *vermes immortales* sono connaturati all'invidia e all'odio, così come il fetore lo è alla lussuria; le percosse puniscono gli accidiosi, che in vita si sono sottratti alla disciplina; alle tenebre è associato il disprezzo della luce divina, e ai tormenti della vista e dell'udito il rifiuto di vedere e di ascoltare il bene.

---

<sup>56</sup> Cfr. M. CAVAGNA 2017, pp. 51-57.

<sup>57</sup> Tralasciando i numerosi volgarizzamenti, solo del testo latino si annoverano sessanta manoscritti di origine francese. Il successo dello schema di tormenti descritto nell'*Elucidarium*, in ogni caso, si riscontra egualmente in numerosi altri testi «– parfois eux-mêmes largement utilisés. [...] Il est également utilisé par les prédicateurs, ce qui contribue de façon décisive à en assurer le succès. [...] Un tel succès s'accompagne inévitablement de l'introduction de nombreuses variantes, plus ou moins importantes». J. BASCHET 1993, pp. 63-64.

<sup>58</sup> Ivi, pp. 61, 62.

<sup>59</sup> «[...]]: le feu répond au feu de la concupiscence, le froid à la froide malice, le ver à l'envie et à la haine qui rongent les pécheurs, la puanteur à la puanteur de la luxure, les coups au refus de subir toute discipline, les ténèbres au mépris de la lumière divine, les tourments de la vue et de l'ouïe au refus de voir et d'écouter le bien, les liens qui les entravent à un coupable relâchement». Ivi, p. 63.

<sup>60</sup> Cfr. vv. 2955-2956 (corsivi miei): «Mais contre ce que te fus aise / Seras tu cheens a mesaise».

Voie d'Enfer et de Paradis,  
vv. 3000-3030:

1. D'une part voy grant fu de souffre  
Dont trop puans est la fumiere  
Qui s'espant avant et arriere:  
Dedens ardent et nuit et jour  
Les lasses ames sans sejour.  
vv. 3000-3004
2. D'autre part voy une riviere  
Noire et bruiant outre maniere,  
Plainne de froidure et de glace:  
Garde moy Dieux que ens ne glace!  
vv. 3005-3008
3. D'autre part voy sy grant vermine  
De crapaus et de serpentine  
Ardans, qui volent et qui c[u]eurent,  
Les ames mordent et deveurent:  
Yeux leur menguent et oreilles,  
Bouches, nés, pis, cuers et entraillez.  
Hideusement crient et braient,  
Car il n'est nul sejour qu'il aient.  
vv. 3015-3022

Trop y a grande püasine.  
v. 3009

X

4. D'autre part a telle bruine,  
Telz tenebres et sy espesses  
Que nes les ames pecheresses  
Qui ens sont ne puet on veoir:  
Biaus Dieus, gardés moy de ens queoir!  
vv. 3010-3012

X

5. Et d'autre part voy jou lez dyables,  
Tant hydeux et espoëntablez  
Que li veoirs tant m'espoënte  
Qu'il m'est avis que tous maux sente:  
De batons de fu toudis batent  
Les ames qui entre yaux s'embatent;  
Laidement crient et braidissent  
Sique l'air de tourment emplissent.  
vv. 3023-3030

X

Elucidarium III, § 4, De malorum de-  
ductione ad inferos, et de poenis  
quas ibi sustinent<sup>61</sup>:

1. Prima ignis, qui sic semel accensus est, ut si totum mare influeret, non exstinguere-  
tur. Cuius ardor sic istum materialem vin-  
cit ignem, ut iste pictum ignem; ardet, et  
non lucet.
2. Secunda pœna est intolerabile frigus, de  
quo dicitur: Si igneus mons mitteretur, in  
glaciem verteretur. De his duabus dicitur:  
*Illic erit fletus et stridor dentium* (*Matth.*  
*XXIV, 51*), quia fumus excitat fletum ocu-  
lorum, frigus stridorem dentium.
3. Tertia, vermes immortales, vel serpentes  
et dracones visu et sibilo horribiles, qui ut  
pisces in aqua, ita vivunt in flamma.
4. Quarta, fetor intolerabilis.
5. Quinta, flagra cædentium, ut mallei fer-  
rum percutientium.
6. Sexta, tenebræ palpabiles, ut dicitur:  
*Terra tenebrarum, ubi nullus ordo, sed  
sempiternus horror inhabitat* (*Job X, 22*).
7. Septima, confusio peccatorum, quia om-  
nia peccata ibi patent omnibus, et se ab-  
scondere non valent.
8. Octava, horribilis visio dæmonum et dra-  
conum quos igne scintillante vident et mi-  
serabilis clamor fletium et insultantium.
9. Nona, sunt ignea vincula, quibus in singu-  
lis membris constringuntur

---

<sup>61</sup> Cfr. PL 172, 1159 D - 1160 C.

Tra le maggiori innovazioni apportate da Pierre de l'Hôpital al catalogo proposto dal trattato latino va certamente rilevata l'introduzione dell'elemento geografico del fiume<sup>62</sup>, con il quale è declinata la seconda pena – del gelo estremo – annoverata da Onorio d'Autun. Il motivo del fiume ghiacciato si riscontra, peraltro, anche nel componimento omonimo di Jean de Le Mote<sup>63</sup>, a ulteriore riprova della diretta filiazione della seconda *VEP* dalla prima<sup>64</sup>.

Ciò che la derivazione dei supplizi infernali dall'*Elucidarium* sicuramente comporta è l'assenza, in Pierre de l'Hôpital, delle pene cosiddette “strumentali”, cioè di quei tormenti inflitti con l'ausilio di macchine da tortura o con strumenti d'uso quotidiano<sup>65</sup>. Dalla sua posizione privilegiata, infatti, l'io-visionario intravede dei castighi che sono impartiti alle anime esclusivamente da fattori naturali, siano essi realtà di ordine geografico, fenomeni meteorologici o agenti riconducibili al mondo animale, al netto degli elementi fantastici o meravigliosi che li caratterizzano. L'osservazione non è superflua, dal momento in cui sia l'iconografia, sia la letteratura visionaria in volgare appaiono contrassegnate, nel corso del XIV secolo, dall'importanza crescente degli utensili tecnologici e quotidiani nella tortura dei dannati: «[...] il apparaît que les peines instrumentales représentent 58% des cas chez G. de Diguleville et 66% chez J. de Le Motte. De telles proportions, encore accrues dans autres textes du XIV<sup>e</sup> siècle, ne relèvent pas une quelconque nécessité du genre, [...]»<sup>66</sup>. A fronte, quindi, dell'evoluzione impressa allo scenario infernale da ciò

---

<sup>62</sup> «Cela peut expliquer par existence une tradition puissante bien illustrée dans Antiquité et chez Grégoire le Grand. On en trouve aussi écho dans le fleuve que traverse Lancelot et que Chrétien de Troyes compare à “li fluns au deable”. On peut encore évoquer le danger qui représentaient les cours eau et la crainte entraînait la permanence une conception sacralisante des rivières». J. BASCHET 1985, p. 189. Cfr. altresì A. SALY 1979.

<sup>63</sup> Si tratta dell'*yawe obscure et hideuse* (str. 193, v. 2307) che punisce i peccatori di *Ire* e in cui anche l'anima del malcapitato protagonista è destinata a essere scaraventata, non fosse che per l'intervento salvifico dei due angeli inviati *in extremis* dalla Vergine. Cfr. str. 190-191, vv. 2269-2292: «Après ce qu'ainsi me fui plains, / Dolereus, de tous tourmens plains, / M'en menerent crueusement / Par Infer qui tant fu vilains, / Jusqu'a une yawe, on ne vit ains / Si laide par mon ensient, / Si grant, plus noire qu'errement / Et si courroit plus roidement / Que quarrel qui est d'arc empains. / De celle yawe li quatre vent / Isoient hors si froidement / Que riens n'estoit des frois mondains. // En l'eawe qui si froide estoit, / Glaçons gros ens mellés avoit. / En celle yawe ot grant plenté / D'ames, dont cascade gisoit / En l'yaue, et tant de douleur sentoit / Que ja coers ne l'aroit nombré; / Car cil froit glaçon engelé / Les avoient souvent hurté / Si fort que tout les deschiroit. / En tous temps, yver et esté, / Orent ains en l'yaue esté / Que nuls d[']jeuls noier ne pooit». A. PETY (éd.) 1940, p. 86.

<sup>64</sup> Cfr. *infra* § 4.1., pp. 39 sgg.

<sup>65</sup> Da questa categoria di supplizi andrà esclusa infatti anche la scena dei diavoli che brandiscono i loro bastoni di fuoco, dal momento in cui il loro uso non costituisce l'aspetto principale della pena.

<sup>66</sup> J. BASCHET 1985, p. 186.

che J. Baschet identifica come un certo “imborghesimento dell’immaginario”<sup>67</sup>, la prima *VEP* risponde maggiormente a una visione più tradizionale, se così può dirsi, in cui è la *natura*, cioè, a essere fatta oggetto privilegiato delle più grandi paure dell’individuo e della società. Nondimeno, a ben vedere, l’inferno di Pierre de l’Hôpital non esclude affatto l’altra tipologia dei supplizi che andrà progressivamente a imporsi nel corso del secolo. «Car je vi fu et grans fournaises», esclama infatti l’io-visionario appena giunto alle soglie dell’abisso (v. 2855), assegnando così allo scenario infernale, con l’immagine della *fornace*, lo spazio della cucina, centralissimo nella vita quotidiana e a un tempo confacente al motivo della *Gueule* spalancata (v. 5906), la bocca divorante con cui la teratologia del Medioevo ha sovente identificato l’inferno. Significative, a tal proposito, e meritevoli di menzione, si dimostrano le parole attraverso cui *Desesperance* prospetta analetticamente al chierico ciò che lo attende nella nuova dimensione metafisica (vv. 2863-2875, corsivi miei):

Et dist: «Vien ens! Pour coy demeurez?  
 Fay bonne chiere, pour coy pleures?  
 Moustrer te voeil lez maistres dyables,  
 Les *seigneurs* et les *connestables*  
 Qui tous leurs tourmens, sans mentir,  
 Te feront veoir et sentir!  
 Tous leurs *lieus* et leurs *edefices*  
 Verras, car plains es de tous vices!  
 Sy dois de tous tourmens avoir.  
 Jamais pour or ne pour avoir  
 De cheens tu n’escaperas:  
 A tous jours *herbegiés* seras».

Le parole di *Desesperance* consentono effettivamente di intuire, per quanto di strarforo, in cosa consista la dimensione dello spazio interdetto che, nell’universo diegetico e nella mente del narratore, si cela oltre l’ingresso dell’inferno e che nel testo rimane, appunto, uno spazio inesplorato. L’attribuzione ai *maistres dyables* di titoli onorifici attinenti alla società feudale recupera qui palesemente, dispiegandone al

---

<sup>67</sup> «L’enfer paraît teinté par l’essor urbain, moins lié à la nature. [...] de tels choix témoignent d’une attention portée aux valeurs domestiques, promues par une évolution où le milieu urbain joue un grand rôle. Surtout, ce phénomène transforme le fonctionnement infernal. L’image infernale perd sa dimension fantastique, elle est désormais au cœur du quotidien, dans une étroite proximité avec la vie». Ivi, p. 187.

massimo grado tutta l'ironia, la rappresentazione allegorica dei sette vizi capitali, personificati da altrettante castellane, in cui è di fatto consistita la prima unità narrativa del componimento. Lo scenario dell'inferno inferiore si prospetterebbe dunque, logicamente, come la naturale e agghiacciante prosecuzione (l'adempimento, nei termini della concezione figurale) dell'itinerario ai vizi. La menzione di *lieus* e di *edifices* direttamente dipendenti dalle signorie infernali autorizza, analogamente, a estendere al terrificante aldilà metafisico lo stesso tipo di spazialità allegorica già caratterizzante quel percorso (a)morale che ne ha costituito l'accesso – con la fondamentale differenza che l'ospite di turno vi sarà, ora, albergato in eterno (*a tous jours*). Va da sé, dunque, che nel contesto di un inferno evocato, pur ironicamente, nei termini di uno spazio urbano o comunque “civilizzato”, i *tormenti* di cui *Desesperance* fa menzione appartengano, senza dubbio, a quella categoria di supplizi strumentali che popoleranno con frequenza crescente le visioni successive alla *VEP*, e che nell'epilogo del componimento si trovano compendiate nel riferimento al *gibet d'infer* (v. 7337). Ma c'è di più; tenuto conto di quanto appena considerato, è certamente lecito interpretare determinate sezioni narrative della *Voie d'Enfer* quali vere e proprie anticipazioni dell'inferno inferiore. Tra tutte, si consideri specialmente la pericope in cui *Ire*, inferocita, si scaglia contro la propria servitù scaraventandole contro, nell'ordine, una *escuëlle* (v. 1705), un *pot* (v. 1707) e un *coutel* (v. 1708), utensili tutti d'uso quotidiano e relativi alla sfera di quell'ambiente domestico – la cucina, appunto – che più d'ogni altro contribuirà alla definizione delle pene strumentali: «Ici, s'opère un retournement de l'objet contre l'homme, d'ordinaire son utilisateur. Le plus souvent ce phénomène concerne les instruments de cuisine: paisibles instruments sur terre, ils torturent l'homme en enfer»<sup>68</sup>.

In conclusione, quindi, per quanto Pierre de l'Hôpital si attenga rigorosamente alla tradizionale tipologia dei supplizi naturali, ricorrendo con ogni evidenza all'*Elucidarium* di Onorio d'Autun, nondimeno egli contempla, nella prospettiva stessa del suo racconto, un più profondo spazio infernale urbano e “civilizzato” che preconizza, di fatto, l'evoluzione dell'immaginario infernale nella successiva letteratura visionaria in volgare d'*oïl*.

---

<sup>68</sup> *Ibid.*



## 4. Genesi dell'opera. Fonti e ipotesti

### 4.1. La *Voie d'Enfer* come *mise en drame* del monologo di *Pitié* in Rutebeuf

Dalla rappresentazione allegorica delle dimore in cui abitano vizi e virtù emerge chiaramente l'influenza esercitata, nella memoria di Pierre de l'Hôpital, dal modello di Rutebeuf, nel cui viaggio allegorico è riscontrabile la medesima declinazione di quel conflitto tra categorie morali che Armand Strubel definiva col termine di "psicomachia statica"<sup>1</sup>, stabilita cioè da una precisa poetica dello spazio, comune dunque ai due testi<sup>2</sup>. L'evidenza di un contatto diretto, in particolare, si rileva dalla constatazione di un fitto e complesso reticolo intertestuale che, nel passaggio dall'uno all'altro componimento, assume perlopiù la forma di una rielaborazione (talvolta assai estesa) di nuclei tematico-narrativi embrionali o di puntuali immagini metaforiche. Si consideri per esempio l'espansione, in Pierre de l'Hôpital, del motivo del vento che già nel testo di Rutebeuf contraddistingueva la dimora di *sire Orguel* (corsivi miei):

---

<sup>1</sup> A. STRUBEL 1989, p. 174.

<sup>2</sup> «La Voie de Rutebeuf a pu inspirer [...] les Voies du siècle suivant comme la *Voie d'Enfer et de Paradis* de Jean de Le Mote (1340) et celle, inédite, [...] du manuscrit B.N.F. fr. 1543 (après 1315)». F. POMEL 2006, p. 29. Nella *VEP* di Pierre de l'Hôpital, un gioco di evidenti corrispondenze simboliche presiede all'elaborazione degli spazi geografici e architettonici. Alla fortezza di *Orgueil*, contrassegnata dalla torre sormontata dall'aquila d'oro e posta alla sommità del lussureggiante *Montorgueil*, o *Mont Ventous* (vv. 115-170), si contrappone tanto il dimesso ma robusto castello di *Umilité* – riparato da ogni vento perché situato a fondovalle tra due rocce, ma circondato da salubri fontane – (vv. 4629-4648), quanto l'altissima torre di marmo vermiglio in cui abita *Carité* (vv. 4909-4927). Sicuramente contrapposto alla torre di *Carité* è anche il castello di *Envie*, nascosto nel folto della boscaglia e dagli accessi minati da insidie e trabocchetti (vv. 457-473; 482-486). Se il grande maniero della scontrosa *Avarice* è, ovviamente, colmo di ogni bene (vv. 899-905), la ricchezza abbonda anche da *Larguesche*, che tuttavia abita in una dimora senza pareti né mura, sorretta unicamente da colonnette attraverso le quali ciascuno può entrare e uscire a piacimento e ricevere ciò di cui ha bisogno (vv. 5569-5578). Il castello di *Ire* è circondato da rovi spinosi (vv. 1523-1542), mentre la *maisonchelle* di *Pacience*, costruita con un solo blocco di pietra dura, resiste a qualsiasi intemperie ed è inespugnabile agli attacchi nemici (vv. 5365-5374; 5539-5546). Se invece *Accide-Preesche* vive in una casa fatiscente e diroccata, dalle porte *desrompues, decouvertes e abatues* (vv. 1771-1784), la perfezione è sicuramente ciò che contrassegna l'alto castello *de noble ouvrage* in cui risiede *Ysneleté*, guarnito di merli e torrette, di porte *fortez et bellez*, circondato da acque dolci e al quale, insomma, *riens ne faloit* (vv. 6437-6448). Tutto il territorio di *Gloutrenie* è caratterizzato dall'opulenza delle coltivazioni e dai numerosi vigneti e presso di lei si tiene una baldoria continua (vv. 2061-2073); per contro, nella dimora di *Sobriété*, semplicemente definita *bonne et forte*, la padrona di casa è dedita a piacevoli conversazioni con le altre astrazioni ipostatizzate a lei affini (vv. 5833; 5859-5862 e sgg.). Notevole è ancora il contrasto che oppone il fetido e sporco acquitrino che ospita il "castello termale" di *Venus-Luxure* (vv. 2411-2444) dal terso lindore con cui *Caasté* mantiene la sua solidissima roccaforte (vv. 6025-6044).

Quant vos cheminerez demain,  
 Si verrez a senestre main  
 Une maison moult orgueilleuse.  
 Bele est, *mais ele est perilleuse,*  
*Qu'ele chiet par .I. pou de vent.*  
 Moult est bien faite par devant,  
 Asseiz mieulz qu'el n'est par derriere,  
 Et s'a escrit en la maisiere:  
 «Saians esta Orgueulz li cointes  
 Qu'a toz pechiez est bien acointes».

*Voie de Paradis*, vv. 147-156

Je demenday moult belement  
 A la dame qui me menoit  
 Et compaignie me tenoit  
 Se le castel savoit nommer.  
 «Oÿl, dist elle, et surnomer:  
 Montorgueill toutez gens le nomment,  
*Mont Ventous aussy le surnomment,*  
*Si te diray par quel raison:*  
*En tout l'an n'a nulle saison*  
*Que là dessus grans vens ne vente!*

*VEP*, vv. 160-169

Ancor prima della pericope appena citata, dilungandosi per una quarantina di versi sulla descrizione della montagna e del castello di *Orgueil* (cfr. vv. 116-158), Pierre de l'Hôpital sviluppa distesamente l'elemento della verticalità così com'è abbozzato in Rutebeuf, peraltro offrendo di seguito al fruitore del testo, attraverso la prosopopea del vizio, la chiave per ben interpretarne il simbolismo (corsivi miei):

Sa maison que je vos devise,  
 A il par son bobant assise  
 Seur .I. touret enmi la voie,  
 Por ce que chacuns miex la voie.

*Voie de Paradis*, vv. 163-166

Onquez a nul jour de ma vie  
 D'umilité je n'eus que faire,  
*Pour ce fis jou mon castel faire*  
*Si hault que cascun surmontasse*  
*Et que personne ne doubtasse,*  
 Ne Dieu ne voeil je point doubter:  
 Bien le vausisse hors bouter  
 De son trosne et de paradis,  
 Et bien m'en efforcha jadis  
 Par Lucifer, le mien chier pere:

*VEP*, vv. 324-333

La *VEP* approfondisce ulteriormente, nell'ambito della metaforica della superbia, il motivo della luce riflessa come sfrontata contraffazione del sole, non più accordandolo al lussuoso vestiario delle genti affiliate ad *Orgueil*, come in Rutebeuf, ma riferendolo direttamente all'oro che guarnisce sfarzosamente gli edifici del castello di *Montorgueil* e, con essi, il totem dell'aquila in cima alla torre (corsivi miei):

Icele gent que je vos nome,  
 Que Orguel essaye et asoume,  
 Sont vestu d'un cendal vermeil  
*Qui destaint contre le soloil.*

Haultez sales y a levees:  
 Et hault palais a desmesure  
 Painturés de fine peinture  
 Et de fin or cler reluisant,



*Voie de Paradis*, vv. 189-192

*A veoir sont moult deduisant  
Contre le solail, quant reluisent  
Aus yeux qui les esgardent nuisent.  
Pres du palais estoit la tour,  
Moult haulte et de moult noble atour,  
Fondee fu par grant maistrise;  
Un'aigle d'or a sus assise  
Qui moult reluit et reflambie.*

*VEP*, vv. 144-155

Un medesimo processo di rielaborazione di nuclei tematici germinali vale, beninteso, per altri luoghi del componimento: dalla descrizione del castello e della personalità di *Envie* (cfr. Rutebeuf, vv. 287-300; 309-320 ~ Pierre de l'Hôpital, vv. 457-473 e 482-486; 476-481 e 641 sgg.) a quella del carattere di *Accide, la tante Peresce* (Rutebeuf, v. 369), che nella *VEP* diventa, lo si è visto, *Accide, qu'on nomme Preesche* (v. 1901). La dimora di *Accide*, in particolare, risulta tuttavia più conformemente rielaborata sul modello del maniero di *Gloutrenie*, così com'è descritto in Rutebeuf:

Mais il couvient chiez li plouvoir  
Se tant avient que au chanz plueve,  
Car [sa] maisons n'est mie nueve,  
Ainz est par les paroiz overte  
Et par deseure descouverte.

*Voie de Paradis*, vv. 422-426

Le maison estoit grans et lee,  
De chetis murs avironnee:  
En plus de .c. lieus fraint estoient  
Et les portes moult peu valoient,  
Toutes estoient desrompues,  
Descouvertes et abatues.

*VEP*, vv. 1779-1784

A proposito di *Gloutrenie*, si noti come Pierre de l'Hôpital recuperi ancora da Rutebeuf la circostanza che vede l'ipostasi del vizio perseverare nella sua condotta nonostante il malessere provocatole dai continui bagordi:

Quant ele se lieve au matin,  
Ja en romans ne en latin  
Ne quiert oïr que boule et feste.  
Dou soir li refait mal la teste,  
Or est tout au recommancier.

*Voie de Paradis*, vv. 411-415

Grans jours fu quant nous esveillamez,  
Et quant departir nous cuidamez  
Gloutrenie nous dist: «Par feste,  
Hareu! Que j'ay mal en ma teste!  
Bien say jamais santé n'aroe  
S'a ce matin je ne beuvoie».

*VEP*, vv. 2389-2394

Ancora, si potrebbe menzionare la contiguità tra la dimora di *Abstinence* in Rutebeuf (vv. 809-815; 824-831) e il castello di *Caasté* in Pierre de l'Hôpital<sup>3</sup> (vv. 6037-6044) o l'occorrenza di elementi più specifici in entrambi i testi, come la citazione di 1 Gv. 4, 16 in relazione alla virtù della carità (cfr. Rutebeuf, vv. 737-741 ~ Pierre de l'Hôpital, vv. 4853-4858).

Nelle note all'edizione si darà conto, volta per volta, dei singoli *loci paralleli* valevoli ad accostare tra loro i due componimenti. Sebbene non vada certo escluso il fatto che l'attestazione di una medesima parola o di uno stesso sintagma derivi da un'interdiscorsività ordinaria e dal carattere formulare della tipologia testuale di riferimento, l'analisi contrastiva dei due componimenti testimonia di un contatto intenzionale, evidente soprattutto da una *vischiosità* intertestuale – per recuperare la definizione di Cesare Segre – determinata dalla medesima struttura compositiva:

Via via [...] che le coincidenze verbali toccano più ampi segmenti discorsivi, o, meglio ancora, che le coincidenze tematiche corrispondono a riprese verbali, incomincia a rivelarsi alla nostra osservazione qualche frammento della complessità linguistico-semiotica del testo imitato o citato o comunque ricordato. Se una derivazione si verifica da testo a testo, e non partendo da materiali già registrati e assimilati dalla cultura, occorre appunto che si conservino elementi del testo in quanto struttura linguistico-semiotica<sup>4</sup>.

Nella *VEP*, in ogni caso, la declinazione geografica e architettonica del conflitto tra categorie morali, che l'autore mutua da Rutebeuf, si dimostra del tutto funzionale all'allestimento di una *disputatio* tra vizi e virtù, in una sorta di psicomachia didattica che è d'altronde più conforme al coevo contesto culturale dello scolasticismo: «Dans la mesure où l'image du double chemin, du choix, est le fondement même de ce schéma, la description antithétique des maisons s'inscrit parfaitement dans le project et permet de renouveler un type facilement épuisé»<sup>5</sup>. Pierre de l'Hôpital si

---

<sup>3</sup> Un altro modello possibile del castello di *Caasté* in Pierre de l'Hôpital è certamente offerto dalla dimora di *Confession* così com'è descritta nella *Voie de Paradis* pseudoraouliana (vv. 261-279 – cfr. P. LEBESGUE [éd.] 1908).

<sup>4</sup> C. SEGRE 1984a, p. 109.

<sup>5</sup> A. STRUBEL 1989, p. 175. In età scolastica «[...]», la città diventa il luogo proprio della dialettica, la sede più vivace del dialogo e della discussione religiosa, filosofica, politica, pur dentro una visione teologica e teocratica del mondo e della vita. E la disputa, fondata sul *Sic* e *Non*, è lo strumento capace di conciliare le posizioni contrarie mediante alcuni schemi generali che organizzano il pensiero e vengono applicati a situazioni particolari. La scuola urbana trasmette ciò che Panofsky definisce *mental habit*, ossia l'habitus scolastico che si definisce mediante l'interiorizzazione dei principi di chiarificazione e conciliazione dei contrari». F. STARACE 1990, p. VII.

trova quindi a dover sviluppare in un più ampio e organico progetto narrativo l'in-  
tuizione del suo modello. In Rutebeuf, l'io-visionario evita infatti di percorrere la  
via dei vizi, limitandosi ad ascoltarne la descrizione fattagli dall'ipostasi di *Pitié*,  
che allegoricamente veste i panni di un gentiluomo. La trama del doppio itinerario  
è dunque, nel modello, per così dire, "mancata", dacché resta ulteriormente confi-  
nata in una dimensione puramente virtuale e prolettica del discorso che un perso-  
naggio secondario – su cui converge la focalizzazione – rivolge all'io-visionario  
per persuaderlo a intraprendere *esclusivamente* la giusta via. Al contrario, Pierre de  
l'Hôpital, abolendo l'intermediazione di una voce morale intra-diegetica che indi-  
rizza preventivamente al Bene l'eventuale peccatore – e trasponendo anzi in mimesi  
il discorso edificante di *Pitié* – mette in scena, sul piano dell'enunciato, un pelle-  
grinaggio all'inferno intrapreso da un peccatore dichiarato. Nel passaggio dall'uno  
all'altro testo si assiste dunque a una forma di de-mediatizzazione del viaggio alle-  
gorico all'inferno: se l'itinerario restava in Rutebeuf un'ipotesi confinata in un *en-  
châssement* sermocinale all'interno del racconto di un sogno, nella *VEP* il viaggio  
ridiventa narrazione, essendo ora riferito dall'io-empirico o storico-contingente in  
quanto oggetto stesso della sua visione onirica. Pierre de l'Hôpital attinge cioè alla  
sua fonte diretta quasi per ricavarvi delle vere e proprie diapositive da proiettare  
con la lanterna magica del suo itinerario onirico. Come se fosse un regista, l'autore  
della *VEP* esplora così, nel dinamismo cinetico dell'azione e del viaggio, tutte le  
potenzialità rimaste inattuata nella sceneggiatura del modello. A ben vedere, anzi,  
il processo di de-mediatizzazione messo in atto dalla trafila intertestuale si rivela  
un'importante chiave interpretativa delle stesse dinamiche ricezionali e di circola-  
zione che presiedono alla letteratura visionaria del XIV secolo, come dimostreranno  
i due riadattamenti della *VEP*, dal momento in cui scandiscono le tappe di una pro-  
gressiva teatralizzazione del racconto di partenza<sup>6</sup>.

---

<sup>6</sup> La prima riscrittura, abbreviando alcune prolissità e ricalcando il tono pittoresco delle puntate sa-  
tiriche, «achemine l'ouvrage vers la forme dramatisée que lui donnera définitivement l'auteur de la  
deuxième version». T. PIEZZOLI 1952, p. 88.

## 4.2. I viaggi allegorici nella memoria letteraria dell'autore<sup>7</sup>

### 4.2.1. Il doppio modello del *Songe d'Enfer* et della *Voie de Paradis* pseudoraouliana

La scelta di mettere in dramma il percorso dei vizi, così com'è tratteggiato nel monologo di *Pitié* in Rutebeuf, ha innanzitutto comportato l'ovvio impegno all'elaborazione, da parte di Pierre de l'Hôpital, di una prima *Voie d'Enfer*, ovverosia di una specifica inversione del viaggio allegorico il cui ultimo esempio, in antico francese, risaliva, si è detto, al celebre *Songe d'Enfer*, anteriore di poco più che un secolo alla prima "doppia *Voie*". Pierre de l'Hôpital dovette quindi confrontarsi, di fatto, col modello imprescindibile di Raoul de Houdenc, da cui innanzitutto riprese la forma di un percorso stazionario dei vizi personificati.

Se la struttura portante della *VEP* consiste, di fatto, nella ripetizione di una serie tendenzialmente puntuale di identiche sequenze narrative, il cardine dello schema è dunque certamente offerto, per la prima volta, proprio dal *Songe d'Enfer*, il cui io-visionario descrive, nell'ordine (vv. 16-34), la sua prima tappa presso un toponimo allegorico (la città di *Covoitise*, nella terra di *Desleauté*), l'alloggiamento presso un vizio personificato – *Envie*, che peraltro è la *dame de la vile* (v. 26) – e la partecipazione a un pasto comune assieme ad altri vizi e peccati ipostatizzati (vv. 29-30: «Tricherie, la suer Rapine, / Et Avarisce, sa cousine»). La visita terminerà solo l'indomani mattina, sulla base di un nucleo narrativo modulare che è già *in nuce*<sup>8</sup>:

Et je – qui toz seus remez la  
Avoec m'ostesse jusqu'au jor,  
Et l'endemain sanz nul sejour  
Levai matin et pris congié,

---

<sup>7</sup> Nel presente paragrafo si è inteso offrire la serie dei confronti maggiormente significativi tra la *VEP* e i testi antico-francesi appartenenti alla medesima tipologia testuale, ai fini di una ricostruzione dei possibili debiti letterari che hanno contribuito alla testura complessiva del pometto. Va da sé che, da un lato, lo studio delle fonti qui proposto (ancorché limitatamente all'ambito oitanico) non può ritenersi esaustivo, e che, dall'altro, di ogni possibile comparazione tra eventuali luoghi paralleli si darà comunque notizia nelle note a piè pagina che accompagnano il testo restituito in edizione.

<sup>8</sup> Va ricordato che il *Songe d'Enfer*, a differenza delle *Voie(s) d'Enfer et de Paradis*, non è contrassegnato da alcun tipo di omogeneità narrativa. «Le traitement des étapes ne vise pas à un équilibre: l'ampleur des épisodes varie de un vers pour Mort Subite à dix-huit pour Désespérance, contre trois cent quatre pour l'enfer. [...]. C'est en effet un récit minimum et pressé que propose Raoul de Houdenc». F. POMEL 2001, p. 215.

Et me mis au chemin com gié  
Estoie fez le jor devant –  
Hors de la cité la avant  
Tornai a senestre partie,  
Tant que je ving a Foimentie,

*Songe d'Enfer*, vv. 90-98

La stessa sequenza narrativa proposta dal *Songe d'Enfer*, beninteso, poté subito trovare un'applicazione assai più sistematica nella *Voie de Paradis* dello Pseudo Raoul<sup>9</sup>, sul cui diretto esempio verosimilmente tennero dietro tanto Rutebeuf quanto Pierre de l'Hôpital. L'autore della *VEP*, in particolare, non dovette far altro che estendere una formula ormai definitivamente codificata a ciascun componente dei due settenari dei vizi e delle virtù.

Ciò che invece Pierre de l'Hôpital parrebbe direttamente mediare dall'autore *houdenais* è il diffuso impiego della satira sociale. Tuttavia, nel *Songe d'Enfer* la *vis* satirica trova il proprio pretesto nelle domande che i vizi ipostatizzati rivolgono a Raoul-personaggio circa le condizioni in cui, nel *saeculum*, versano i rispettivi seguaci e avversari, oppure scaturisce dall'espedito geniale del famoso banchetto antropofagico a base di carne di peccatori. Nella *VEP*, invece, il tramite per una diffusa e virulenta critica della società è dato dall'espedito degli anti-comandamenti con i quali, si è detto, le prosopopee dei vizi ammaestrano l'io-visionario nella logica di una morale rovesciata e, a un tempo, prestano voce all'autore per esprimere la sua disincantata visione del mondo. Non stupisce d'altronde che, in un testo dalla forte vocazione didattica ed edificante, la satira si esprima nella forma – sia pure moralmente invertita – della predicazione e del sermone, a cui è peraltro strettamente imparentata<sup>10</sup>.

Un indubbio punto di contatto tra i due autori risiede, invece, nell'elezione della disperazione a privilegiato *accessus ad infernum*, benché essa appaia nelle diverse forme allegoriche del *montjoie d'Enfer*<sup>11</sup>, appena accennato in Raoul de Houdenc

---

<sup>9</sup> Nella *Voie de Paradis*, Raoul sosta dapprima presso *Amor*, poi da *Contrition* e da *Confession*. Nonostante un nuovo attacco di *Temptacion*, dovuto alla separazione del *viator* con *Perseverance*, e a seguito, quindi, di un ulteriore ritorno a *Confession*, il protagonista poté recarsi finalmente da *Peneance* e da lì dirigersi l'indomani alla Scala di Giacobbe.

<sup>10</sup> Sul tema cfr. J. C. MÜLTHALER 1994.

<sup>11</sup> Il "Monte della Gioia" (*Mons Gaudii*) è una collina che dista sette chilometri da Gerusalemme e al cui confronto il *montjoie d'Enfer*, dal toponimo di *Desesperance*, rafforza la lettura del testo di Raoul come un percorso alla Geenna, l'inverso della Gerusalemme celeste. Cfr. M. TIMMEL MIHM

(cfr. vv. 360-361), e della guida soprannaturale in Pierre de l'Hôpital<sup>12</sup>. Per *disperazione* s'intende, naturalmente, disperazione della salvezza, tipica dunque del peccatore che, ritenendo impossibile il perdono per sé e presumendo di non potersi salvare per la gravità delle proprie colpe, sceglie piuttosto di abbandonarsi definitivamente al male e di votarsi così a morte eterna. La definizione del concetto di disperazione e, con essa, la sua associazione all'errore (uguale e opposto) di un eccesso di speranza nel perdono divino, vanno certamente ricondotte al pensiero agostiniano (*Sermones* 20, 3): «Ne desperando pereat [*cor paenitentis*], ut quoniam peccavit et graviter peccavit, putet se iam non posse sanari, et donet se libidinibus, trahendum omnibus cupiditatibus, facere quicquid libet quamvis non liceat»<sup>13</sup>. La *Voie d'Enfer* di Pierre de l'Hôpital si mostra quindi, con tutta evidenza, come una vera e propria elaborazione narrativa della riflessione teologica di Agostino, per cui la disperazione assurge, in quanto tale, al ruolo di apripista dei vizi capitali nell'animo umano o, secondo lo specifico *integumentum* allegorico, di guida in *omnibus cupiditatibus* che dirige i passi del *viator* verso la sua stessa dannazione<sup>14</sup>. Si noti tuttavia che nella *VEP*, per paradosso, il viandante concepisce dentro di sé una rinnovata speranza di salvezza proprio in virtù delle parole rivoltegli da *Desesperance* (corsivi miei):

N'y a nulles de ces .vii. dames            Et quant j'oÿs Desesperance  
 Qui cheens n'envoient tant de ames        Qui tant me promist de mescance,

---

(ed.) 1984, p. 11. La locuzione opposta *montjoie de Paradis* si attesta, per esempio, nel quindicesimo dei *Miracles de Notre-Dame de Chartres* (1252-1262) di Jean le Marchant: *D'un vallet de Corbeville qui fu gueri de sa plaie*, vv. 120-121 (cfr. P. KUNSTMANN [éd.] 1973).

<sup>12</sup> Benché l'ipotesi appaia speculativa, nulla vieta il fatto che la personificazione allegorica di *Desesperance*, in Pierre de l'Hôpital, derivi da una reinterpretazione del vocabolo *montjoie* inteso nelle sue accezioni figurate e più generiche di «comble, degré suprême, source abondante» / «bonheur suprême». DMF *montjoie* I D 2; 3.

<sup>13</sup> «E non deve perdersi [*il cuore di un penitente*] per disperazione, pensando che, dato che ormai ha peccato e peccato gravemente, non può più essere sanato, e quindi [può] abbandonarsi a tutte le voglie, lasciarsi trascinare da qualunque desiderio e far tutto quel che gli pare, anche se non lecito: [...]». P SERRA 2015, p. 63, n. 79.

<sup>14</sup> Nella fascia inferiore della cappella degli Scrovegni, a Padova, Giotto inserisce la disperazione tra i sette vizi capitali (1306 ca.). L'allegoria, monocromatica, assume l'aspetto di una donna impiccata, con le mani contratte e il collo spezzato. In alto a sinistra un demone tenta di strappare via i capelli alla donna, ammonendo così l'osservatore sul destino ultimo che attende colui che rifiuta la via delle virtù. Restando in ambito letterario, *Desesperance* torna ad assumere la funzione di guida verso l'inferno, assieme al compagno *Murdre*, in Jean de Le Mote (che, come si vedrà a breve, recupera direttamente il testo di Pierre de l'Hôpital) e un ruolo di assoluto rilievo occupa la stessa ipostasi nel *Mystère de la Passion* di Arnoul Gréban (1452), in quanto figlia di Lucifero e responsabile del suicidio di Giuda.

Qu'on ne porroit le nombre dire;  
 Je ne say le meilleur eslire  
 Des .vii., car il n'en y a une,  
*S'elle tient aucun ou aucune*  
*Dusqu'en le fin*, qu'a male voie  
 Droit en infer l'ame n'envoie.  
 Et quant tu es tous entechiés  
 Et plains de[s] .vii. morteux pechiés,  
 De tous maulz et de tous malices  
 Qui yssent de ces .vii. grans vices,  
 Comment cuides que tu escapes?

vv. 2957-2969

*Un peu me pris a aviser*  
*Pour ce que l'oÿs deviser*  
 Et li dis: «Encor n'est ce mye  
 Que vous m'aiez: tous suy en vie,  
 Encore me repentiray  
 Et mes pechiés regehiray  
 En confesse, est m'entencion,  
 Sy que j'aray remission».

vv. 2975-2984

La clausola, maldestramente suggerita al protagonista dalla guida quale *conditio sine qua non* per pervenire a eterna dannazione, sortisce evidentemente l'inaspettato effetto di ricordare all'io-visionario il suo essere ancora *tous en vie*, da cui una rinnovata fiducia nell'eventuale perdono dei propri peccati e la salvezza del sincero pentimento. Da un punto di vista strettamente dottrinario, certamente, si tratterebbe di un fatto rilevante e quantomeno azzardato, tant'è vero che al v. 2978 il manoscritto *vetustior* C (Paris, BnF fr. 24313, f° 18r<sup>b</sup>, ultimo rigo) reca la diversa lezione *sur che que j'oÿ deviser*, attribuendo quindi la respipiscenza del chierico pellegrino non alle parole di *Desesperance* ma a un generico “sentito dire” di cui il protagonista si risovviene soltanto *in extremis*<sup>15</sup>.

Verosimilmente, nonostante si tratti di un luogo già diventato stereotipico, Pierre de l'Hôpital mutua dal *Songe d'Enfer* anche le formule metanarrative riferite alla cornice del *songe* che Raoul de Houdenc sviluppa nella parte proemiale e nella chiusa del suo componimento:

En songes doit fables avoir;  
 Se songes puet devenir voir,  
 Dont sai je bien que il m'avint,  
*Qu'en sonjant un songe me vint*  
*Talent que pelerins seroie.*  
*Je m'atornai et pris ma voie*  
*Tout droit vers la cité d'Enfer.*

Congié prent Raouls, si s'esveille;  
 Et cis contes faut si a point

Aucun dient: «Nient est c'om songe»,  
 Mais je songai par nuit .i. songe,  
 N'a pas granment que je songay:  
 Trop grant merveille du songe ay  
 Et tant ne me puis entremette  
 Que je le puisse en oubli mettre.  
 Or doit Dieux que proufit m'en viengne,  
*Car je diray, quoy qu'il aviengne,*  
*Le songe dont je m'en merveille;*  
 Cascuns en ara grant merveille,

<sup>15</sup> È evidentemente impossibile stabilire a chi debba attribuirsi l'innovazione: se al gruppo dei testimoni A B S (come si vedrà, già indiziati di parentela) o al testimone più antico – e generalmente più affidabile – C.

*Qu'après ce n'en diroie point,  
Por aventure qui aviegne,  
Devant que de songier reviegne  
Raouls de Houdaing, sanz mençonge,  
Qui cest fablel fist de son songe*

*Songe d'Enfer, vv. 1-7; 672-678*

*Ne quit que homs jamais tel songe oye.  
Du premier songe je songoye  
Que trop estoie volentis  
Et desirans et ententis  
D'aler en infer, se peüssse,  
Et la voie trouver sceüssse;*

*VEP, vv. 21-36*

Se Raoul, a conclusione del suo testo, dichiara di non poter più comporre altro a meno che non gli ricapiti di vivere un nuovo *songe* (vv. 673-678), Pierre de l'Hôpital impetra per contro, in sede proemiale, l'aiuto di Dio, dacché, qualsiasi cosa succeda, egli riferirà del *songe* di cui ha appena fatto esperienza (vv. 27-29). Toni analoghi ricorrono in entrambi i testi anche per l'incorporazione del motivo del desiderio dentro il più ampio quadro del *songe*, e comune ai due autori è anche l'uso retorico della prolessi con cui si anticipa l'eventuale obiezione secondo cui il sogno, in quanto tale, è menzognero – un motivo che peraltro ricorre anche nell'ulteriore esempio di Guillaume de Lorris (*Roman de la Rose*, vv. 1-5)<sup>16</sup>:

*Maintes genz cuident qu'en songe  
N'ait se fable non et mençonge.  
Mais on puet tel songe songier  
Qui ne soit mie mençongier,  
Ainz sont après bien aparant.*

È evidentemente notevole la contiguità tra il primo couplet del *Roman de la Rose* e il v. 21 della *VEP*, che sembrerebbe quasi compendiarlo. Tuttavia, alla replica netta dei due modelli, che oppongono alla vulgata comune la possibilità che il *songe* possa *devenir voir*, la posizione di Pierre de l'Hôpital è più sfumata o comunque non altrettanto chiara. Piuttosto, l'autore della *VEP* insiste sull'attiguità temporale tra l'esperienza visionaria e la sua esposizione (v. 23), sulla fissazione delle tracce mnesiche legate al *Traum(a)*, tali da ingenerare *grant merveille* in chi le rievoca e in chi ne sarà fatto partecipe (vv. 24-26; 30) e sull'eccezionalità di un sogno affatto fuori del comune (v. 31): si tratta di condizioni che inducono quindi a prendere sul

---

<sup>16</sup> Almeno nel *corpus* dei viaggi allegorici profani, inutile dirlo «[...]», le *Roman de la Rose* constitue le modele referentiel tous les textes allegoriques de la fin du Moyen Age». M. CAVAGNA 2017, p. 372.



serio il messaggio contenuto nel poemetto o, comunque, a prestarvi un'attenzione ermeneutica tale da profittare della finzione poetica per ricavarne un valido significato di verità morale<sup>17</sup>.

Al di là dei motivi formulari, perlopiù indipendenti dai contatti diretti tra i testi e derivanti piuttosto dagli stilemi e dai *clichés* di una comune tipologia testuale, merita attenzione la consonanza tra l'episodio metaletterario già menzionato della *lettre* porta a dama *Confesse* dal penitente, nella *VEP*, e il precedente analogo del *livre* che il *rois d'Enfer*, nel *Songe*, fa leggere ad alta voce a Raoul-protagonista. Si confrontino quindi le due pericopi:

Et lués que la cort fu partie,  
Li rois d'Enfer tout maintenant  
Parla a moi en demandant  
Comment g'ere venuz a cort.  
Des noveles me tint molt cort  
Que li deïsse, et je, sanz doute,  
Li contai la verité toute,  
Comme a sa cort venuz estoie.  
Bien sot que de rien n'i mentoie.  
Li rois – qui por lui deporter  
Me fist un sien livre aporter  
Qu'en Enfer ot leenz escrit  
Uns mestres qui mist en escrit  
Les droiz le roi, et les forpez,  
Les fols vices et les fols fez  
C'on fet, et tout le mal afere  
Dont li rois doit justice fere –  
En cel livre me rouva dire;  
Tantost i commençai a lire.  
Qu'en diroie? En cel livre lui,  
Et tant que en lisant connui  
En cel livre, qui estoit tels,  
Les vies des fols menestrels  
En un quaiier toutes escrites.  
Et li rois dist: «Ici me dites,  
Quar ci me plest molt a oïr,  
Si puisse je d'Enfer joïr,  
Que c'est del plus plesant endroit.»  
Et g'i commençai tout a droit  
Et tout au miex que je soi lire;  
Des fols menestrels pris a dire  
Les fais, trestout a point en rime,

Je vous ay dit les .vii. grans vices  
Mais je n'ay dit nuls de[s] malices  
Qui en yssent et qui en viennent  
Et as .vii. pechiés appartiennent,  
Mais regardés en mes escrips  
Que j'ay tres ce fais et escrips  
Que j'alay, par outrecuidance,  
Avec dame Desesperance.  
Là vi jou d'Orgueil et d'Envie  
Tout le linage et le mainnie  
Et d'Avarice aussy et d'Ire,  
Say je bien le besoingne dire  
De Gloutrenie et de Preesche,  
N'y a pechié, vice ne tesche  
Que n'escrisse par grand cure,  
Et aussy fi je de Luxure.  
Trop en y a, n'en quier plus dire,  
S'il vous plast chy les pões lire,  
Car bien say que trop vous tenroie  
Se de tous les noms vous nommoie.  
Bien say que en dis et en fais  
Je me suy pris a tous meffais;  
Ay je assés dit, puet il souffire?»  
Confesse prist un peu a rire  
Et dist: «Frere, bien voy la lettre,  
Y te couvient grant painne mettre  
A tous retenir et escrire  
Les vices que chy me fais lire.  
Desesperance te tenoit  
Malement qui sy te menoit;  
Merveille est, par le roy du monde,  
Qu'en infer, le fosse parfonde,

<sup>17</sup> «La “vérité” que les figures allégoriques recouvrent est exposée herméneutiquement à travers la fiction d'un songe, dénoncée elle-même comme “fable” ou “mençonge”». H. BRAET 1987, p. 415.

Si bel, si bien, si leonime  
Que je le soi a raconter.  
Il n'i remest riens a conter,  
Pechiez ne honte ne reprouche  
Que nus hom puist dire de bouche,  
Que tout ne fust en cel escrit,  
Comment que chascuns s'en aquit;  
Que de chascun la plus vil teche,  
Le plus vil pechié dont il peche  
I est escrit, jel sai de voir.

*Songe d'Enfer*, vv. 604-645

Elle ne te fist trebuchier  
Et es plus grans tourmens muchier,  
Car a tous vices t'acointa;  
Trop te dechupt et despointa,  
Tu ne le dois point avoir chiere».

*VEP*, vv. 3653-3689

Dalla loro comparazione è possibile inferire, anzitutto, che entrambi gli episodi si collocano in un contesto confessionale – certo rovesciato nel caso del *Songe d'Enfer*, in cui Raoul-protagonista racconta al “re d’Inferno” tutta la verità, senza nulla omettere, su come egli sia riuscito a pervenire alla sua corte (vv. 604-612). Secondariamente, l’elemento omotetico del documento scritto (un *livre* nel *Songe d'Enfer*, una *lettre* nella *VEP*) è direttamente rivolto dall’io-visionario al suo illustre interlocutore e reca al proprio interno, tanto in un testo quanto nell’altro, la dettagliata serie di vizi e peccati commessi, nel caso della *VEP*, dal protagonista medesimo e, nel caso del *Songe d'Enfer*, dalla ridda dei *fols menestrels* tra i quali è lecito supporre, a giusto titolo, che si trovi anche Raoul: non ci si dimentichi, infatti, che la forma pseudoautobiografica introdotta giustappunto dal *Songe d'Enfer* facilita, nel testo, l’eventuale insorgenza di biografemi<sup>18</sup>. Non si può fare a meno di notare, infine, la specularità delle reazioni che il contenuto dei due scritti provoca nei loro opposti destinatari, ovverosia una divertita e ricompensata distrazione, nel caso del “re d’Inferno” nel *Songe*, e un ancorché amorevole rabuffo nell’altro della *VEP*. Se quindi Pierre de l’Hôpital ripropone lo stesso espediente metaletterario già occorrente in Raoul de Houdenc, in ogni caso, lo fa operando un (ulteriore) ribaltamento in senso positivo e “moralizzato” dell’ipotesto; d’altronde, l’inversione cor-

---

<sup>18</sup> Il concetto di biografema risale a Roland Barthes e consiste, evidentemente, in un’unità minima biografica: un elemento o dettaglio precipuo dell’io narrante ma allo stesso tempo sottratto alla sua singolarità e in grado quindi di coinvolgere i fruitori del testo. «Come mi piacerebbe che la mia vita si riducesse, a cura di un biografo amichevole e disinvolto, ad alcuni particolari, alcuni gusti, alcune inflessioni, diciamo: dei “biografemi”, la cui distinzione e mobilità potrebbero viaggiare fuori da ogni destino e andare a raggiungere, simili ad atomi epicurei, qualche corpo futuro». R. BARTHES 1980, p. XV.

rettiva di un'immagine così centrale dell'eterodosso antecedente renderebbe di fatto ancora più plausibile e funzionale l'eventuale derivazione di un episodio dall'altro.

Certo è che l'impostazione schiettamente catechetica della *VEP* riecheggia assai più da vicino i toni della *Voie de Paradis* pseudoraouliana. Sulla base dello schema narrativo fatto proprio dallo Pseudo Raoul, si è detto, Pierre de l'Hôpital ha verosimilmente elaborato l'isomorfismo narrativo del suo testo; e ancora va sottolineata la rimarchevole somiglianza tra la descrizione simbolica del castello di *Caasté* in Pierre de l'Hôpital e la dimora di *Confession* nella prima *Voie de Paradis* (vv. 261-279). Sorvolando ora sui luoghi più facilmente addebitabili alla formularità<sup>19</sup>, un altro chiaro indice di intertestualità è sicuramente ravvisabile, per esempio, dal confronto tra il momento in cui il protagonista della *VEP* perviene all'imboccatura dell'inferno e lo "spettacolo del mondo" che a Raoul fa perdere di vista la sua guida (*Perseverance*) nello spazio del percorso tra *Confession* e *Peneance*:

J'ésusse fet bone journée Se sanz moi ne fust retornée Persévérance par anuis, Qui devoit estre mes conduis; Mès durement me meschéi Et de ce en paine chéi Que je vi une grant valée, Qui mult estoit parfonde et lée. Une granz rivièrre i coroit Et par encoste prez avoit. La vi foule de soteriaus Qui juoient aus tumberiaus. Lors commençai à arester Por eus veoir et esgarder Et por ce qu'en els vi plesance, Me vint après si grant nuissance Que je perdi ma compaignie, Où sagement aler devoie. Le grant valée c'est cis mondes, Qui n'est de péchiez nés, ne mondes, Ains en est mult soilliez et ors: Bon se fet du tout metre hors.	Et quant Luxure en fu ralee Je perchus une grant vatee Tant horrible et sy tres parfonde Qu'il n'a sy basse en tout le monde. Quant je vi l'espesse fumiere Et le vatee grant et fiere, Grant paour euch, si vaus refaindre Et bien vausisse là remaindre,  Adont un peu avant alames, La porte d'infer tot trouvames Et quant en infer regarday Je perchus que male garde ay, Car je vi fu et grans fournaies Dont lez fumees sont punaises; Dedens braire et crier j'oÿs, Adont de riens ne m'esjoÿs: Qui me donnast trestout le monde N'entrasse en le fosse parfonde. Desesperance desirra Qu'ens me tenist, moult me coitta Et dist: «Vien ens! Pour coy demeurez?
---	--

---

<sup>19</sup> Si consideri per esempio, nei due testi, la comune attenzione riservata al motivo contrizionista del pianto. Nella *Voie de Paradis* pseudoraouliana, in particolare, il trattamento simbolico delle lacrime varia da un'allegoria "alimentare", che le presenta con singhiozzi e angosce tra le vivande servite al convito di *Contricion*, (cfr. vv. 195-198), a un origliere *qui fu fez de gémissement* (v. 220), su cui l'io-visionario poté addormentarsi presso la dimora della stessa ipostasi.

*Voie de Paradis*, vv. 462-485

Fay bonne chiere, pour coy pleures?  
Moustrer te voeil lez maistres dyables,  
Les seigneurs et les connestablez  
Qui tous leurs tourmens, sans mentir,  
Te feront veoir et sentir;

*VEP*, vv. 2835-2842; 2851-2868

Nuovamente, l'eventuale rielaborazione del modello da parte di Pierre de l'Hôpital si dimostra assai ben ragionata e per nulla pedissequa. Si noti anzitutto che allo spettacolo inopinato della grande vallata, in entrambi i testi, l'io-visionario protagonista reagisce con una stasi inerziale, un'assenza di movimento: è la negazione (momentanea) del "viaggio". Certo è evidente che la natura delle due soste sia tutt'affatto diversa, data la diversa significazione allegorica assunta dall'elemento della *grant valee*, e cioè in un caso il mondo, che suscita un'attrazione seduttiva opposta alla direzione dell'*iter* salvifico, e nell'altro caso l'inferno, la cui visione terrificata provoca nel *viator* un panico che immobilizza<sup>20</sup>. Ma la possibilità che Pierre de l'Hôpital abbia qui riadattato il testo dello Pseudo Raoul parrebbe ulteriormente confermata dal fatto che allo spettacolo della *grant valee* faccia subito seguito, in tutt'e due le pericopi, un attacco sferrato ai danni dell'io-visionario da un'orda di emissari infernali, il cui obiettivo finale (tanto in un caso quanto nell'altro) è evidentemente di condurre a perdizione il soggetto protagonista. In particolare, l'episodio del soccorso concesso da *Contricion* al chierico della *VEP*, con la fuga di entrambi dalle schiere diaboliche guidate da *Desesperance* (vv. 3129-3210), può essere facilmente confrontato con entrambe le sezioni testuali della *Voie de Paradis* in cui Raoul riesce a scampare, grazie all'aiuto di *Esperance*, ai due attacchi mossigli contro da *Temptacion* durante i percorsi del protagonista verso *Contricion*, prima (vv. 140-176), e poi, con l'aiuto di altre ipostasi e nello schema della più tradizionale lotta tra i Vizi e le Virtù, verso *Peneance* (505-595). In tutt'e due le pericopi della *Voie de Paradis* non mancano infatti indizi puntuali di una plausibile rielaborazione del modello da parte di Pierre de l'Hôpital. Nel primo caso si noti, per esempio, il medesimo contegno spregiativo nei confronti del nemico

---

<sup>20</sup> Diversi ma certo non dissimili risultano, si badi, anche gli abitanti dei due valloni, e cioè frotte di saltimbanchi che suonano il tamburello, nella *Voie de Paradis*, e temibili maestri diavoli nella *VEP*.

ostentato, nello Pseudo Raoul, da un protagonista forte del soccorso di *Esperance*, e, in Pierre de l'Hôpital, dall'ipostasi di *Contricion* (corsivi miei):

Mès autre rien ne me mesfist.  
Car je vous di bien sanz doutance  
Qu'au secors me vint Espérance,  
Qui tres bien me reconforta  
Et gran hardement m'aporta.  
*Petit prisai mon anemi*  
*Por le secors de mon ami,*  
Dont le regardai par desdaing;

*Voie de Paradis*, vv. 155-162

*Mais ma dame Contricion*  
*Peu prisoit leur contemption,*  
Leurs cris, leurs assaus et leur traire,  
Ne cose qu'il peüssent faire,  
Car d'un mantel couver[t] de larmes  
Rechevoit leurs dars et leurs armes,

*VEP*, vv. 3155-3160

Nel secondo caso andrà invece rilevata, in entrambi i testi, la partecipazione di *Desesperance* all'agguato teso ai danni del malcapitato pellegrino; la *Voie de Paradis*, tuttavia, assegna all'ipostasi una posizione di retroguardia nel drappello delle forze avversarie, mentre la *VEP* parrebbe attribuire allo stesso personaggio il ruolo di una vera e propria condottiera:

Desespérance les sivoit  
Qui l'arrière-garde fesoit.  
Entr'eus me vont avironnant  
Et de toutes parz encloant;  
Lors fui plus esmaiez que nus.  
Jà fusse pris et retenus,  
Ou navrez à mort, c'est du mains,  
Se chéuz fusse entre lor mains.

*Voie de Paradis*, vv. 554-561

Contricion dit: «Ne te doute,  
Je te deffend(e)ray bien sans doute;  
Puis que en mon conduit je te main,  
A toy ne mettront ja le main».  
A tant vi les dyables saillir  
Hors d'infer pour moy assaillir,  
Desesperance dit: «Ferés!  
Or y parra que vous ferés  
S'il vous escappe, c'est grant hontez!  
Il en fera fablez et compez  
En tous lez lieus où il sera  
Ne jamais ne vous doubtera».  
Adont li dyable s'esforcherent,  
Dars ardans apres moy jeterent,  
Quarriaus de fu et engaignettez  
Trairent et barbees saiettez.

*VEP*, vv. 3139-3154

Al di là degli occasionali punti di contatto tra i testi, in ogni caso, bisogna ammettere che tutto l'episodio centrale della *VEP* si colloca piuttosto nel solco del primo agguato di *Temptacion*, così come si dà a leggere nel testo di riferimento. Nelle due rispettive sezioni testuali, infatti, opera una medesima e assai particolare declina-

zione della psicomachia che, non più fedele al tipo allegorico della battaglia tra Vizi e Virtù, già istituito da Prudenzio, si risolve semmai nella forma di una semplice esteriorizzazione di conflitti interiori. Si tratta cioè, in entrambi i casi, dell'incassatura o *enchâssement* di una *psicomachia interiorizzata*<sup>21</sup> all'interno del più ampio schema di un viaggio allegorico-didattico. A monte dei due testi, allora, opera evidentemente il modello già menzionato delle parabole bernardiane *De pugna spirituali* e *De fuga et reductione filii prodigi*, che Cesare Segre aveva identificato quale modello stante all'origine di numerose battaglie spirituali tra personificazioni allegoriche in lingua volgare<sup>22</sup>. Nella seconda parabola, in particolare, il monaco cistercense «[...] presenta l'uomo alternativamente aiutato o avversato da Timore, Speranza, ecc.»<sup>23</sup>.

#### 4.2.2. Modalità di riuso dell'imprescindibile *Roman de la Rose*

Lo studio contrastivo dei testi rivela quindi, in definitiva, la profonda conoscenza, da parte dell'autore, dei precedenti viaggi allegorico-didattici di ambito morale e religioso, a partire dal testo di Rutebeuf (di cui la *VEP*, lo si è visto, costituisce un vero e proprio riadattamento narrativo e drammatizzante) fino ai modelli più distanti del parodico *Songe d'Enfer* e, soprattutto, della *Voie de Paradis* a esso contigua. È invece più difficile stabilire se Pierre de l'Hôpital fosse o meno a conoscenza del componimento di Baudouin de Condé. Certo è che, oltre alla condivisione di alcuni motivi abusati (tra i quali, per esempio, la preghiera del pellegrino disorientato e il conseguente incontro con una guida, la rappresentazione simbolica della

---

<sup>21</sup> La definizione è tratta da C. SEGRE 1990, p. 54.

<sup>22</sup> «Nei §§ 3-4 del *De pugna spirituali*, il giovane inesperto è condotto dall'Obbedienza (personificata come le altre virtù) presso la Pietà, perché lo rifocilli, poi presso la Scienza, la Fortezza, il Consiglio, l'Intelletto e la Sapienza. Dopo aver contemplato da una montagna le promesse di Dio, il giovane discepolo giunge alla Gerusalemme celeste, dove la Filosofia lo conduce presso la Fede, che gli dà il suo nutrimento, e poi su un'altura, da cui assistono alle battaglie vittoriose della Fede e delle Virtù. Infine il giovane è condotto alla presenza della Virtù stessa, incontra la quale potrà ascendere al cielo. [...]. È subito chiaro che la psicomachia s'integra bene in un viaggio tra le virtù; ma non necessariamente. Il viaggio ha un impianto didascalico (ogni virtù impartisce il suo insegnamento), la psicomachia ha un impianto pragmatico (la lotta delle virtù con i vizi rappresenta un conflitto che si combatte in ognuno di noi). È dunque possibile una psicomachia senza viaggio: come è già isolata la psicomachia archetipa, quella di Prudenzio. Ed è possibile un viaggio allegorico-didattico senza psicomachia, tanto più quando i contenuti didascalici (discorsivi) prevalgano su quelli simbolici». Ivi, pp. 50-51.

<sup>23</sup> Ivi, p. 54.

confessione come *lavendiere*, l'insistenza sull'immagine metaforica delle spine – riferita, in un caso, alla via che porta a *Satisfacion* e, nell'altro, al castello di *Ire*, ecc.)<sup>24</sup>, nei testi di entrambi gli autori ricorre l'episodio assai meno scontato del mancamento momentaneo di cui è preda il soggetto visionario (che in Baudouin de Condé si colloca, però, appena dopo la scomparsa dell'eremita-confessore, ai vv. 648-662)<sup>25</sup>. In ogni caso, la *VEP* di Pierre de l'Hôpital dialoga proficuamente con i maggiori rappresentanti della letteratura visionaria in antico francese per costituire la propria testura dinamicamente, rielaborando efficacemente gli spunti offerti dalla tradizione nella direzione didattico-catechetica tipica del genere, così da collocarsi, infine, al culmine di un preciso canone di riferimento.

Pertanto, non si può affatto omettere il debito profondo che il testo contrasse, evidentemente, col “primo” *Roman de la Rose*, cioè con un tipo di viaggio allegorico di impostazione non certo morale ma, piuttosto, cortese. Si è già detto, pocanzi, come il laconico accenno dell'io-narratore a un proverbiale *nient est c'om songe* (v. 21) paia riecheggiare, appunto, l'*incipit* del grande modello. Un luogo del testo in cui l'autore della *VEP* sembra invece rievocare Guillaume de Lorris proprio per ribaltarlo in senso edificante, è la sezione del monologo di *Carité*, in cui la prosopopea espone al chierico protagonista il significato allegorico delle due corde che porta al suo arco:

En mon arch je porte .ii. cordes,  
 Sces tu pour quoy? S'a moy t'accordes  
 Je te diray bien le raison  
 Ains que partes de ma maison:  
 L'une des cordez segnefie  
 Que j'aimme Dieu, honneure et prie,  
 Aimme voire parfaitement  
 De cuer, de corps, d'ame ensement,  
 De scens et de mes vretus toutes.  
 De l'autre orras, se tu m'escoutes:  
 Elle me moustre et sy m'ensengne

---

<sup>24</sup> Segnalo anche l'occorrenza della medesima rima equivoca *morsure* : *mors sure* (cfr. *Voie de Paradis*, vv. 373-374) ~ *morsure* : *mort sure* (cfr. *VEP*, vv. 7389-7390), riferita però, in Baudouin de Condé, al morso del frutto proibito da parte dei progenitori e, in Pierre de l'Hôpital, alla mordacità delle male lingue.

<sup>25</sup> La stessa difficoltà si riscontra, giocoforza, nel confronto tra la *VEP* e la serie dei viaggi allegorico-didattici “minori”. Il *Songe* edito da L. E. Kastner (cfr. str. 25-31, vv. 97-124), per esempio, condivide con la *VEP* una forma di allegoria medica, laddove la triade contrizionista somministra al penitente una serie di rimedi purgativi o, appunto nel caso specifico del *Songe*, vomitivi (da cui l'identificazione metaforica con la confessione dei peccati).

D'amer mes proimes ne m'en faingne  
Loyalment, si com moy meisme.  
Je say de Dieu le roy haultisme  
Que de ces .ii. amours dependent  
Loys et Prophete, tout y tendent:  
En la Loy tout premierement  
Sont mis chil doy commandement.

vv. 5051-5068

Tutta la pericope fa evidentemente perno sulla locuzione fraseologica *avoir deux cordes en son arc* (cfr. DMF *arc* B-1e)<sup>26</sup>, stante a significare la capacità di realizzare i propri progetti in un modo o in un altro, nel caso in cui un primo tentativo, cioè, dovesse per caso andare a vuoto (detto altrimenti, “disporre di più possibilità”)<sup>27</sup>. Le due corde di *Carité* sono, naturalmente, i due precetti contenuti nel Grande Comandamento (o comandamento dell’amore, giustappunto), che costituisce il fondamento di tutta l’etica cristiana<sup>28</sup>. Tuttavia, la rappresentazione di *Carité* in veste di arciera permette facilmente di accostare la personificazione della stessa virtù al dio d’amore che in Guillaume de Lorris è contrassegnato, guarda caso, da una natura bifronte, simbolicamente rappresentata dai suoi due archi (uno d’oro e l’altro di legno), ai quali perfettamente si oppongono, nella *VEP*, le due corde dell’arco di *Carité*. Ma non basta; l’esplicito disvelamento del senso allegorico associato a ciascuna corda, in Pierre de l’Hôpital, riecheggia il medesimo trattamento simbolico riservato da Guillaume de Lorris (cfr. vv. 907-981) alle cinque frecce destinate all’arco dorato (*Biautez, Simplece, Franchise, Compaignie, Biau semblant*) e alle altre cinque riservate invece all’arco ligneo (*Orguiaus, Vilenie, Honte, Desesperance e Noviaus pansers*). Da ultimo, il contrasto che si verrebbe a creare tra la virtù teologale e l’arciera archetipo poggerrebbe sulla puntuale e ficcante opposizione tra le due qualità dell’amore mondano e sensuale, in un caso, e dell’amore sacro e cristiano nell’altro: si tratta in realtà di un’antitesi proposta in filigrana, dall’autore della *VEP*, già nel momento in cui dama *Esperance* afferma che soltanto i *vray amant* sono ammessi nel dominio di *Carité*

---

<sup>26</sup> Nel caso della *VEP*, è da rilevare la variante col verbo *porter*.

<sup>27</sup> Per la battuta di caccia, infatti, l’arciera provvidente fa scorta di una seconda corda con cui rimpiazzare la prima, qualora questa si dovesse malauguratamente rompere. L’espressione, peraltro, è ancora oggi in uso in francese nella variante *avoir plusieurs cordes à son arc*.

<sup>28</sup> Cfr. Mt. 22, 37-40; Mc. 12, 29-31; Lc. 10, 25-28.



(v. 4933), laddove nel castello di dama *Luxure* e del *dieux d'amours* Cupido, al contrario, può liberamente entrare *cascuns amans* (v. 2431).

Il discorso su *Carité* porta quindi, inevitabilmente, a interrogarsi circa il peso esercitato dal *Roman de la Rose* sul trattamento allegorico e narrativo che Pierre de l'Hôpital riserva al vizio opposto della lussuria, alla cui personificazione il testo attribuisce non soltanto l'identità mitica di *Venus*, ma anche la maternità del dio d'amore (alias, com'era da aspettarsi, Cupido) e una subordinazione a *Nature* che nei testimoni del poemetto è espressa sia nei termini di un legame familiare che di una più semplice sudditanza<sup>29</sup>.

Si avrà modo di dimostrare a breve che l'autore della *VEP* rielaborerà in modo del tutto autonomo la stessa fonte latina di cui si avvale Jean de Meung per contrapporre all'ideale cortese di Guillaume de Lorris una nuova concezione dell'amore basata sul naturalismo platonico della scuola di Chartres: si tratta, giustappunto, del *Liber de Planctu Naturae* di Alano di Lilla. Ciononostante, a una lettura più evenemenziale del testo, la pericope della *VEP* dimostra indubbi punti di contatto col *Roman de la Rose*, al punto da suggerire l'eventualità di un riuso critico-polemico del modello nell'ambito di un'opposta ideologia morale e religiosa.

Al netto di un'analisi contrastiva, è peraltro il "primo" *Roman de la Rose* di Guillaume de Lorris a rivelarsi, ancora una volta, particolarmente produttivo nella memoria letteraria della *VEP*. Oltre ai luoghi finora già confrontati, per esempio, tutta la sezione testuale occupata dal motivo della tresca o carola con cui dama *Luxure* accoglie *Desesperance* e il chierico protagonista (vv. 2546-2571) va ricondotta senza dubbio al modello della danza al verziere di *Déduit* (cfr. *Roman de la Rose*, vv. 726 sgg.). In entrambi i testi, peraltro, l'io-visionario equivoca fatalmente il giardino delle delizie – di *Déduit* e di *Luxure* – col paradiso prelapsario<sup>30</sup>:

---

<sup>29</sup> Se C, f° 16v<sup>b</sup> e S, f° 190v<sup>a</sup> attribuiscono a *Nature* il ruolo di *mere* del peccato carnale, in A, f° 117r<sup>a</sup> e B, f° 23r<sup>a</sup> l'ipostasi è definita *dame* dello stesso vizio.

<sup>30</sup> D'altra parte, «[...] la storia dell'allegoria d'amore, da Andrea Cappellano fino a Jean de Meun, mostra come il paradiso dell'amore cortese fu costruito a imitazione delle raffigurazioni cristiane della *terra beata* e fu sempre più elaborato quale sua contraffazione. Il *paradisus voluptatis* della *Genesi* (2, 8-17) trova nel *paradisus amoris* cortese il suo esatto equivalente: [...]». H. R. JAUSS 1989 [1977], pp. 187-188.

Les queroles ja remanoient  
 Car tuit li plusor s'en aloient  
 Ou lor amies ombroier  
 Souz ces arbres por donoier.  
 Dieus com avoient bone vie!  
 Fous est qui n'a d'autel envie:  
 Qui autel vie avoir porroit,  
 De meillor bien se sofferroit,  
 Qu'il n'est nus grandres paradis  
 Qu'avoier amie a son devis.

*Roman de la Rose*, vv. 1288-1297

Et quant le tresque fu laissie  
 Cascuns prist par le main s'amie,  
 En cambre .ii. et .ii. alerent  
 Et par ces prayaus s'accouplerent:  
 Oncques n'y ot parlé de lit.  
 Là fumes a si grant delit  
 Que jamais partir n'en vausisse  
 N'a men oes jamais n'en yssisse:  
 En paradis estre cuidioie  
 Tant avoie soulas et joie<sup>31</sup>.

*VEP*, vv. 2567-2576

Parafrasando in modo inequivocabile Guillaume de Lorris, il moralista Pierre de l'Hôpital calca volutamente i toni e corregge la vaghezza eufemistica di un verbo come *donoier*<sup>32</sup> nell'esplicita crudezza del sostituto *s'accoupler*, facendo seguire alla *tresque* un esplicito e disinibito baccanale. Ciò detto, il fraintendimento del chierico della *VEP* risulta tanto più riprovevole in quanto egli identifica il paradiso col suo esatto contrario, dal momento in cui l'orgia universale presieduta da *Venus/Luxure* troverà la sua immagine definitiva nella calca indistinta dei dannati (stando alle indicazioni fornite dalla stessa *maîtresse*, non a caso, l'inferno è ubicato a brevissima distanza dalla sua dimora [vv. 2799-2806]):

Demain, quant de moy partiras  
 En infer tout droit en yras;  
 Pres est de chy, n'en doubtés mie,  
 Là trouverés grant compaignie  
 D'ommes et de femmes ensamble».  
 Je respondi: «Dame, il me samble  
 Que trop me tarde que g'y viengne  
 Et que compaignie leur tiengne».

<sup>31</sup> Nelle parole scelte e nella sintassi, l'ultimo *couplet* ricalca più dappresso, è bene segnalarlo, i vv. 635-637 dello stesso modello di riferimento (corsivi miei): «Et sachez que *je cuidai estre / Pour voir en paradis terestre: / Tant estoit li leus delitables, / Qui sembloit estre espiritables, / Car si com il m'estoit avis, / Ne feïst en nul parevis / Si bon estre com il fesoit / Ou vergier qui tant me plesoit*».

<sup>32</sup> A. Strubel traduce *donoier* con la perifrasi idiomatica *conter fleurette* (cfr. A. STRUBEL [éd.] 1992, p. 105), ossia flirtare, filare o amoreggiare in senso lato. Cfr. altresì il più esplicito DMF *donoyer* A: «S'ébattre» (folleggiare).

Sulla sezione testuale relativa a *Venus/Luxure* – e sui suoi altri eventuali legami col *Roman de la Rose* – si avrà modo di tornare ancora in seguito<sup>33</sup>. Ci si limiti per il momento a considerare brevemente come la *Venus* di Jean de Meung abbia curiosamente contribuito a delineare la figura di *Desesperance* nella *VEP*:

Lors s'est Venus hault secourcie: Bien sambla fame corouciee!	Hault par pans estoit escourchie Ne sçay s'estoit lie ou cour(ou)chie,
<i>Roman de la Rose</i> , vv. 20789-20790	<i>VEP</i> , vv. 41-42

L'autore del "secondo" *Roman de la Rose* tratteggia *Venus* «[...] con delizioso realismo come una donna corrucciata che, nella sua furia, si è rimboccata la veste alle caviglie ("la sua roba ha soccorciata", dice l'autore dell'imitazione italiana del *Romanzo* nota come *Il Fiore*, rendendo quasi alla lettera il "Lors s'est Venus hault secourciee" di Jean), [...]». Nel ricalcare il modello, Pierre de l'Hôpital conferisce a *Desesperance* un atteggiamento assai più ambiguo e confacente alla propria natura melanconica. Occorre certamente rilevare, peraltro, come la breve *descriptio personae* dedicata da Pierre de l'Hôpital a ciascun vizio riecheggi da vicino la serie delle allegorie che l'io-narrante di Guillaume de Lorris scopre incisa nel muro di cinta all'esterno del giardino di *Déduit*. È così che l'ipostasi di *Ire*, per esempio, sembra trovare il suo modello nell'intaglio raffigurante *Haine*<sup>34</sup>. Allo stesso modo, in entrambi i testi, l'allegoria di *Avarice* è contrassegnata dall'elemento della borsa

---

<sup>33</sup> Vale comunque la pena di notare fin da ora come l'errore di prospettiva nella cui trappola cade l'io-visionario trovi degli analoghi intratestuali alla fine della seconda unità diegetica (all'approssimarsi, cioè, del *viator* al paradiso). Di nuovo, infatti, il protagonista fraintende gli spazi pertinenti a dama *Ysneleté* col paradiso terrestre (vv. 6420-6422) e, come se non bastasse, travisa ancora, dopo neanche trecento versi, il vero paradiso terrestre – finalmente raggiunto – scambiandolo per il paradiso celeste (vv. 6700-6704), al punto, rivela l'io-narrante (vv. 6747-6750) «Que volentiers, se je peüsse, / A tous jours demourez y fusse; / Autre paradis ne vausisse / Ne plus de gloire ne quesisse». L'ininterrotta catena di equivoci va evidentemente attribuita a un'incontenibile fuga di attese, per la quale l'io-visionario non può esimersi dal sovrinterpretare la straordinarietà di ogni stazione, identificando di volta in volta il nuovo spazio appena conquistato col raggiungimento della meta successiva. Nella fattispecie, la moltiplicazione delle soglie poste a un tempo a presidio e a imitazione del paradiso drammatizza in effetti il racconto, dilatando le aspettative del pubblico reale. La serie di stazioni di cui sono costellate le due vie, cioè, assolve a una funzione eminentemente prolettica, la quale, anticipando l'ultima destinazione (infernale o paradisiaca), elicitava, nel protagonista come nel fruitore del testo, specifici effetti di attesa.

<sup>34</sup> Cfr. *Roman de la Rose*, vv. 139-151 ~ *VEP*, vv. 1581-1593.

piena di monete<sup>35</sup>, dalla sua estrema magrezza, dalla cera scolorita<sup>36</sup> e dagli abiti logori che si ostina a indossare<sup>37</sup>. Anche il fatto che la *VEP* insista particolarmente sulla caratteristica frugalità del vizio<sup>38</sup> sembra trovare riscontro in Guillaume de Lorris, v. 203: «Chose sembloit morte de fain». Ancora, il carattere livoroso di *Envie* è definito pressoché con gli stessi termini nelle due opere<sup>39</sup>; si noti, per esempio, la corrispondenza *ad verbum* dell'espressione iperbolica per cui *Envie* non desidererebbe nemmeno il bene del proprio stesso padre:

Car certes ele ne vouroit mie  
Que bien venist nes a son pere,  
*Roman de la Rose*, vv. 258-259

Droit je n'en feroie a mon pere,  
Dist Avarice, ne saroye,  
N'entremettre ne m'en vauroye.

*VEP*, vv. 1354-1356

Nella *descriptio* di *Envie* non manca, di nuovo in tutt'e due i componimenti, un comune accenno all'itterizia che la debilita<sup>40</sup>, mentre il malevolo sguardo in tralice, che pure contrassegna il vizio<sup>41</sup>, assume nella *VEP* una relativa autonomia allegorica e dà nome, a un tempo, alla sentinella *Faus Regars* (v. 490) e alla torretta del castello: *Mal Regart* (v. 513).

In conclusione, se l'elaborazione degli spazi progressivamente attraversati dall'io-visionario della *Voie d'Enfer (et de Paradis)* è ricavata dall'autore attraverso la pre-

<sup>35</sup> Cfr. *Roman de la Rose*, vv. 227-234 ~ *VEP*, vv. 927-931.

<sup>36</sup> Cfr. *Roman de la Rose*, vv. 198-202: «Laide estoit, sale et foulee / Cele ymage maigre et chaitive, / Et aussi vert que une cive. / Tant par estoit descoloree, / Qu'el senloit estre enlangoree» ~ *VEP*, v. 993: «Maigre estoit et descoulouree».

<sup>37</sup> Cfr. *Roman de la Rose*, vv. 203-226 ~ *VEP*, vv. 994-996; 1471-1478.

<sup>38</sup> Cfr. *VEP*, vv. 1479-1489; 1501-1508; 1512-1527.

<sup>39</sup> Cfr. *Roman de la Rose*, vv. 235-278 ~ *VEP*, vv. 641-690

<sup>40</sup> Cfr. *Roman de la Rose*, vv. 291-302: «Delez anvie auques pres iere / Tristece pointe en la mesiere. / Mes bien paroît a sa color / Qu'el avoit au cuer grant dolor / El sambloit avoir la jaunice, / Si n'i feïst riens avarice / De paleté ne de megrece, / Car li esmais et la tristece / Et la pesance et li anuiz / Qu'el soffroit de jor et de nuiz, / L'avoient faite mout jaunir / Et maigre et pale devenir» ~ *VEP*, vv. 593-602 «Après ces mos, sans demourance, / Avant passa Desesperance, / Envie moult hault salua; / Mais onques coulour ne mua / Envie, qui n'est pas vermeille, / Ains estoit pale a grant merveille, / Ganne, et s'ot la veüe basse / Li gannes le blanc des yex passe, / Moult sanloit triste et reboulee, / Pensieve ou de mal encombre».

<sup>41</sup> Cfr. *Roman de la Rose*, vv. 279-290: «Lors vi qu'anvie en la pointure / Avoit trop laide esgardeüre: / Ele ne regardoit noient / Fors de travers en borgnoiant; / Ele avoit cet malves usages / Car ele ne pooit es visages / Regarder rien de plain en plain, / Ainz clooit .i. oeil par desdeing, / Qu'ele fondoit d'ire et ardoit, / Quant aucuns qu'ele regardoit / Estoit ou biaus ou preuz ou genz / Ou amez ou loez des genz».

cisa *mise en mouvance* di una mappa su cui *Pitié*, in Rutebeuf, semplicemente istruiva un *viator* già pentito, analogamente e in base al medesimo principio di demediatizzazione (o *mise en drame*), Pierre de l'Hôpital riusa il testo di Guillaume de Lorris e dà vita, così, alla fissità scultorea dei bassorilievi che ornano le mura del giardino di *Déduit* attribuendo loro la parola e una voce, finalmente, propria. Si tratta di fatto, a ben vedere, del primo passo di un processo di teatralizzazione che interesserà le dinamiche di trasmissione e di riadattamento del testo.



## 5. *Fortleben* dell'opera. Riscritture e riadattamenti

### 5.1. Una prima rivisitazione. Il caso di Jean de Le Mote

#### 5.1.1. Viaggio morale e viaggio metafisico

Nella sua ampia e dettagliata monografia su Jean de Le Mote, *dernier ménestrel*, Silvère Menegaldo ha avuto il merito di dimostrare, con dovizia di argomentazioni, la filiazione della *Voie d'Enfer et de Paradis* dell'autore *hennuyer* (1340) dal testo omonimo di Pierre de l'Hôpital, la cui datazione, come si avrà modo di chiarire in seguito, risulta di poco antecedente (1315-1336). Ciò che sicuramente salta all'occhio a un primo confronto tra i due testi è l'esatta uguaglianza dell'architettura testuale:

[...], l'imitation paraît être incontestable au niveau de la structure narrative, tant d'ailleurs de la macro-structure (la combinaison de deux songes parallèles, l'un conduisant à l'Enfer, l'autre au Paradis, ainsi que des quatre parcours métaphysique, moral, pénitentiel et temporel) que de la micro-structure (la séquence de rencontre avec chaque Vice ou Vertu)<sup>1</sup>.

Identica è quindi la sequenza modulare su cui entrambi i testi sono costituiti e che prevede, nell'ordine: il percorso verso un prossimo traguardo; la descrizione di uno spazio simbolicamente connotato; l'incontro con personificazioni secondarie poste a presidio di ogni stazione; la descrizione del vizio (o della virtù) capitale; le presentazioni reciproche e l'alleanza compromissoria (pattuita con eventuali istanze, reticenze, dichiarazioni, insegnamenti, consigli, omaggi del viandante all'ospite di turno, ecc.); il banchetto; il pernottamento; il risveglio mattutino e la nuova partenza. Inoltre, e più in generale, l'inversione temporanea del modello religioso definita da un primo pellegrinaggio verso l'inferno determina, in entrambi i casi, l'attribuzione ai Vizi di una parola illocutoria e contro-educativa formulata attraverso il comune dispositivo degli anti-comandamenti<sup>2</sup>. Tuttavia, al di là della diversa forma metrica data dalla scelta della strofe di Elinando in Jean de Le Mote<sup>3</sup>, che si

---

<sup>1</sup> S. MENEGALDO 2015, p. 221.

<sup>2</sup> Oltre a quanto già detto al riguardo nel terzo capitolo (cfr. pp. XXI sgg.), sull'adozione degli anti-comandamenti nelle due *VEP* cfr. F. POMEL 2001, pp. 197-205.

<sup>3</sup> La *strophe d'Hélinand* (dodici *octosyllabes* disposti nello schema rimico *aab aab bba bba*) è così chiamata in ragione del suo *inventor*, il cistercense Hélinand de Froidmont, autore dei celeberrimi

oppone ai tradizionali *octosyllabes à rimes plates* del modello, lo stesso Menegaldo mette in luce altre e più rilevanti opposizioni: da un punto di vista strutturale, innanzitutto, se Pierre de l'Hôpital erige un'architettura narrativa tripartita nei due percorsi morali dei vizi e delle virtù e nell'itinerario penitenziale intermedio, Jean de Le Mote opera una bipartizione generale della diegesi in due percorsi a loro volta ripartiti in una prima unità morale e in una seconda metafisica, con una visita effettiva del penitente, cioè, all'inferno e al paradiso, laddove il modello si limitava, lo si è visto, a una fuggevole visione<sup>4</sup>. Riprendendo lo schema proposto dallo stesso Menegaldo, potrebbe quindi riassumersi la differenza tra i testi come segue:

---

*Vers de la Mort* (1194-1197). «Impiegata fra XII e XVI secolo in circa un centinaio di componimenti, per lo più di carattere morale-didattico e religioso-devozionale – ma non solo – questa forma metrica è particolarmente in voga lungo tutto l'arco del XIII secolo, con una concentrazione fortissima – per non dire pressoché esclusiva – dei componimenti nell'area piccarda e vallone». M. MARGANI 2017, p. 136. Sull'uso della strofe elinandiana in Jean de Le Mote cfr. S. MENEGALDO 2015, pp. 242-259.

<sup>4</sup> Il narratore di Jean de Le Mote, addormentatosi, sogna di avere «trop grant volenté [...] / d'apprendre et cognoistre la voie / d'Infer» (str. 7, vv. 76-78). Subito gli si fanno avanti due guide: un *grant homme a chiere lie*, che è *Murdre*, e *Desesperance* sua moglie, *dame jolie*. I due garantiscono quindi al soggetto visionario di portarlo al *bel sejour* infernale all'ottavo giorno di viaggio, a patto che egli faccia tappa, prima, presso i sette vizi capitali e cioè, nell'ordine in cui si susseguono, *Orgueil*, *Envie*, *Ire*, *Paresse*, *Avarice*, *Gloutonnerie* e *Luxure*. «The introduction and reception of the poet at each one of these stations [...] change only in personages and scenery. The descriptive procedure is the same, monotonous and characterless [*sic*]». M. A. PETY (ed.) 1940, p. 14. La seconda sottosezione della prima unità narrativa del testo consiste in una visita all'inferno di cui non si ha riscontro in Pierre de l'Hôpital: raggiunto l'apice dell'agio e del piacere presso *Luxure*, il malcapitato *viator* inizia a rendersi conto della brutta piega che sta prendendo il suo viaggio; egli tenta dunque una fuga dalla muta dei vizi che persevera a dargli la caccia, inseguendolo dappresso. Il tragitto è però interrotto dalla visione sconcertante della Morte, che si para davanti al fuggiasco sotto l'aspetto di un uomo nudo, trafitto da più di cento frecce e con la testa avvolta da un tessuto mentre cavalca un nero e lento bue. Alla sua vista, il pellegrino cade svenuto e i vizi, tornati in pieno possesso della loro vittima, ne fanno subito omaggio a Morte, che gli scocca un dardo nel petto. Un gruppo di demoni armati di rampini strappano l'anima al protagonista e, dopo averne abbandonato il corpo ai vermi, portano via il bottino al grido della canzonetta *Nous l'en menon, menons dampner!* (str. 147, v. 1764). Segue la visita alle sette stazioni dell'inferno (una per vizio), le cui torture rispondono chiaramente alla logica retributiva del contrappasso. Desiderosi ciascuno di assicurarsene l'esclusiva, i sette vizi si contendono l'anima del *viator*, e quando infine si decidono a scaraventarla nell'acqua gelida degli iracondi il protagonista riesce a salvarsi *in extremis* pronunciando un *Avé* («Cils Avés dont maint sont lavé» [str. 194, v. 2322]) e suscitando così l'intervento di due angeli che, a dispetto dei diavoli e dei vizi, reintegrano l'anima del narratore nel suo corpo, riportandolo là dove era stato colpito da Morte (str. 195-197). Il sogno prosegue e il narratore desidera ora vedere il paradiso. Le due nuove guide *Confession* e *Satisfaction* scortano dunque il reo confesso presso *Humilité*, *Souffissance*, *Diligence*, *Deboinaireté*, *Carité*, *Abstinence* e *Caasté* «[...] on remarque, cependant, en comparaison du parcours des Vices, un appauvrissement sensible des description, d'ampleur le plus souvent minimale et platement mélioratives, ce que ne suffisent pas à compenser l'usage de la réification allégorique ou bien les énumérations pléthoriques de personnifications secondaires». S. MENEGALDO 2015, p. 219. Dopo un'ultima confessione, nella seconda sottosezione della seconda unità narrativa, il narratore ascende quindi al paradiso, e superando i sette cieli di ciascuna virtù può godere, così, della *visio beatifica* di Dio e della Vergine. Dopo aver avuto la certezza della propria salvezza da un lungo discorso rivoltogli dallo stesso Creatore (str. 324-338), il narratore può finalmente risvegliarsi nella dimora del suo *maistre*, Simon de Lille (stre. 339-340).



VEP di Pierre de l'Hôpital      vs.      VEP di Jean de Le Mote  
Vizi / Penitenza / Virtù                      Vizi / Inferno // Virtù / Paradiso

La differenza tra le rispettive architetture testuali non rimane certo senza conseguenze sul piano diegetico dei componimenti. L'io-visionario di Pierre de l'Hôpital, infatti, da un lato riesce a scampare all'inferno perché *tous en vie* (v. 2980) e quindi ancora libero di pentirsi, dall'altro però rimarrà escluso, per lo stesso motivo, dal paradiso celeste (vv. 6814-6815): «Fille, en cel estre – risponde Dio a dama *Carité*, che intercede per il pellegrino – / A tout son corps n'entrera mie». Per contro, l'evoluzione del viaggio morale di Jean de Le Mote in viaggio metafisico prevede l'intervento obbligato della morte, una Morte del soggetto visionario che, senza interrompere la cornice esterna del *songe*, assume la perturbante forma allegorica di un uomo trafitto da più di cento frecce e col capo avvolto da un bendaggio, mentre cavalca un bue nero e lentissimo<sup>5</sup>. Se il tema del pentimento posto a divisorio tra i due itinerari coincide, in Pierre de l'Hôpital, con l'effettivo risveglio intermedio dell'io storico-contingente, nel testo dell'*hennuyer* basterà invece che i due angeli accorsi in aiuto del narratore reintegrino l'anima di questi nel corpo del suo sé visionario, rimasto, in balia dei vermi, nel medesimo luogo in cui Morte lo aveva trafitto. In Jean de Le Mote, quindi, non si dà più alcun ritorno momentaneo del soggetto nel *saeculum* “al di quà del sogno”, nella cornice esterna, cioè, della realtà empirica immanente: tutt'al più, si fa un passo ulteriore con l'incastonatura di una morte apparente all'interno della stessa dimensione onirica, come se si trattasse, a ben vedere, di una trascendenza di secondo grado che incrementa le potenzialità della tipologia tradizionale del genere conferendo al soggetto protagonista una massima libertà d'azione in entrambi gli aldilà morale e metafisico. Nello schema che segue, si è inteso rappresentare un sintetico raffronto d'insieme tra le strutture die-

---

<sup>5</sup> Negli stessi termini, in Pierre Michault, *Danse des aveugles* (1465 ca.), è raffigurata Atropo in quanto allegoria della morte angosciante. «Sans avoir connaissance du texte de Jean de le Mote, B. Roy et C. Martineau-Génieys qui se sont intéressés à ce motif du bœuf lent s'accordent sur son interprétation: il s'agit, par opposition à la mort cavalière, de souligner le caractère inexorable de la mort. B. Roy souligne ainsi que l'idée d'obstination se trouve déjà chez les mythographes médiévaux à propos d'Atropos et interprète le motif comme un changement dans la représentation de la mort: la composante de la rapidité se spécialiserait dans la danse macabre tandis qu'en contrepoint, l'iconographie du bœuf relèverait d'une "ritualisation de la lenteur" qui génère une forte angoisse: [...]» F. POMEL 2001, p. 438.

getiche dei testi (tripartita, nel primo caso, bipartita nel secondo), con l'ulteriore specificazione dei "gradi di trascendenza" relativi a ciascuna sequenza della narrazione:

		Pierre de l'H.	Jean de Le M.
g. 0 → 1°	<i>Songe A (Voie d'Enfer)</i>	x	x
1°	Percorso dei vizi	x	x
1°	Veduta dell'inferno e pentimento	x	
2°	Morte temporanea		x
2°	Visita all'inferno e pentimento		x
1° → g. 0	Iter penitenziale e risveglio intermedio	x	
g. 0 → 1°	<i>Songe B (Voie de Paradis)</i>	x	
2° → 1°	Risurrezione dell'io-visionario		x
1°	Percorso delle virtù	x	x
1°	Ingresso nell'Eden e veduta dell'empireo	x	
2°	Visita al paradiso celeste (+ <i>visio beatifica</i> )		x
g. 0	Risveglio definitivo ed epilogo	x	x

Com'è evidente dalla tabella, l'aldilà rappresentato da Pierre de l'Hôpital si colloca entro un altrove *unicamente* morale (1°), il quale, senza peraltro escludere la contemplazione degli spazi metafisici, consente al protagonista di risvegliarsi e di tornare al grado zero della realtà immanente, prima di ripiombare in un secondo *songe* (B). La cornice onirica in Jean de le Mote, per contro, non trova alcuna soluzione di continuità e, casomai, progredisce in un secondo grado di trascendenza dato dall'innesto, nella forma del viaggio allegorico tradizionale (in *songe*, appunto), dell'antica tipologia visionistica di un rapimento *in spiritu* (2°). La corrispondenza omotetica del pentimento, sul piano testuale e narrativo, quindi, non si dà più nel regresso dal sonno alla veglia (1° → g. 0) ma nell'*altro* ritorno dalla morte temporanea a uno stato di sonno comatoso (2° → 1°). Opportunamente, Menegaldo addebitava alla prudenza dottrinale del *clerc* Pierre de l'Hôpital<sup>6</sup> tanto la reticenza taibustica nei riguardi dello spazio infernale<sup>7</sup>, quanto il silenzio sul paradiso celeste e

<sup>6</sup> Sulla questione relativa all'identità dell'autore si avrà modo di tornare dettagliatamente in seguito (cfr. infra § 7.1, pp. CXXVI-CXXVII e § 9.4, pp. CLXXXVII-CLXXXVIII).

<sup>7</sup> Jérôme Baschet parla, al riguardo, di una «retenue toute cléricale à l'égard de la description infernale». J. BASCHET 1993, p. 476. M. Cavagna dimostra, a sua volta, come il pozzo dell'inferno "in-

la *visio beatifica*, la cui vera e propria *visione* resta di fatto preclusa al soggetto estatico perché non in grado di sopportarla, né, *a fortiori*, di riferirla (cfr. vv. 6755-6760) – a meno di non risultare mendace (v. 6784)<sup>8</sup>. La voce narrante di Pierre de l’Hôpital insiste particolarmente sul punto, assicurando di non aver potuto godere della *gloire plainne de paradis* (vv. 6766-6767) e allegando di seguito l’esempio di san Paolo in 1 Cor. 2, 9: «Sed sicut scriptum est : Quod oculus non vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis ascendit, quæ præparavit Deus iis qui diligunt illum»<sup>9</sup>. Nei confronti del predecessore, Jean de Le Mote si fa naturalmente meno scrupoli<sup>10</sup>. D’altronde, il fatto stesso che il protagonista degli eventi, *alter ego* letterario dell’autore, sia reiteratamente definito *vallet* (e non, appunto, *clerc*) autorizza a ricondurre gran parte delle diversità tra i due testi al differente statuto dei loro autori<sup>11</sup>. A ciò potrà nondimeno addebitarsi, in ultima istanza, il prevalere dell’*oratio recta* monologante, in un caso, e delle sezioni descrittive nell’altro, così come la divergenza di uno stile tendenzialmente polemico-satirico (Pierre de l’Hôpital) dall’altro più giocosamente ironico (Jean de Le Mote) e ancora, soprattutto, il diverso peso specifico assunto nei due testi dalle unità diegetiche edificanti del pentimento e delle virtù. Jean de Le Mote non consacra infatti una specifica unità narrativa all’itinerario penitenziale, il quale, dunque, non soltanto manca di autonomia, ma pure si rivela incoerente per la posposizione di *Repentance* (ridotta al rango di portinaia di *Humilité*) a *Confession* e *Satisfaction*<sup>12</sup>. Allo stesso modo, in Jean de

---

feriore” (la regione più profonda dell’abisso escatologico) sia tendenzialmente rimasto soggetto a interdizione almeno fino ai racconti sulla visione di Tondalo: «[...] dopo aver assistito ai tormenti inflitti ai peccatori nelle regioni dell’Inferno superiore, tutti i visionari che hanno preceduto Tungdal si arrestano sul bordo del baratro inferiore. Fino alla metà del XII secolo, questo baratro rimane uno spazio inviolato e costituisce un vero e proprio tabù. Il protagonista della visione non solo non vi accede fisicamente, ma non può nemmeno scorgere dall’alto gli orrori che esso nasconde a causa dell’oscurità che lo avvolge. Tuttavia, se le tenebre impediscono la vista, gli altri sensi del visionario sono sollecitati in modo non meno efficace, in particolare l’olfatto [...] e soprattutto l’udito: [...]» M. CAVAGNA 2004, p. 217.

<sup>8</sup> Va ricordato che gli anni Trenta del secolo XIV ospitarono un dibattito teologico sul tema della *visio beatifica*, cui prese parte lo stesso papa Giovanni XXII. Cfr., al riguardo, C. TROTTMANN 1995.

<sup>9</sup> M. TWEEDALE (ed.) 2005, p. 1417.

<sup>10</sup> In tal senso, Jean de Le Mote si colloca piuttosto sul solco tracciato dalla visione di Tondalo «[...] qui est l’une des rares visions à pousser aussi loin l’exploration du Paradis céleste, même si finalement la vision béatifique de Tondale n’est qu’à peine suggérée. Les choses sont en revanche plus explicites dans la *Voie de Paradis* de Baudouin de Condé, [...] ; et plus encore dans la *Voie de Paradis* anonyme, qui d’ailleurs a peut-être inspiré Jean de Le Mote, [...]». S. MENEGALDO 2015, p. 231.

<sup>11</sup> Cfr. Ivi, pp. 238-242.

<sup>12</sup> «[...] coïncé entre la seconde entrée en songe et le début du parcours des Vertus, le moment du repentir et de la confession manque d’autonomie, de même que les personnifications de Confession

Le Mote si nota un generale impoverimento nelle descrizioni riservate alle Virtù in rapporto ai Vizi, e se è vero che non bisognerà stupirsi del fatto che il settenario del Bene solleciti in misura minore l'immaginazione del poeta, nondimeno, la stessa evidenza non appare di fatto così scontata nel caso di Pierre de l'Hôpital «[...] peut-être moins inspiré dans sa mise en scène des Vices, mais plus inventif dans celle des Vertus, si bien qu'il n'y a pas chez lui, à cet égard, de différence très sensible entre les deux parcours»<sup>13</sup>.

### 5.1.2. Nuovi indizi d'intertestualità tra le due *Voies*

Al netto e in virtù degli scarti sussistenti tra le due opere, resta in ogni caso facile comprendere come l'ideazione della nuova *VEP* di Jean de Le Mote difficilmente avrebbe potuto darsi senza il precedente di Pierre de l'Hôpital. Infatti, se è vero che il discrimine principale, nell'architettura dei due viaggi allegorici, risiede soprattutto nel rispetto ovvero nel superamento dell'ulteriore frontiera metafisica da parte dell'*homo viator*, il secondo caso presume pur sempre, a monte, la netta definizione dello stesso confine che si è voluto valicare. L'irruzione nella nuova dimensione escatologica, cioè, non può che fondarsi sulla contemplazione che del medesimo spazio è concessa, in Pierre de l'Hôpital, all'io-visionario, pure dall'interno, si badi, di un universo morale che ne detta l'esclusivo perimetro d'azione e di movimento. Jean de Le Mote, in tal senso, recupera appieno la lezione del modello con l'evidente obiettivo di spingerla *più oltre*, esplorandone le potenzialità rimaste inattuata e in ciò collocandosi nel solco di una dinamicissima tradizione di rivisitazioni e riscritture dei testi che ha trovato impegnato, in primis, lo stesso Pierre de l'Hôpital, emulo a propria volta, lo si è visto, di Rutebeuf, ciascun autore riproponendo criticamente un modello precedente per superarlo e ridefinirne lo statuto nel canone. Si può dunque affermare, con S. Menegaldo,

---

et Satisfaction, d'abord présentées comme les guides du narrateur (str. 200), ainsi que celle de Repentance, qui n'est que la portière d'Humilité et dont, en outre, l'intervention en troisième position, sur le plan doctrinal, n'est guère cohérente. L'importance prêtée au thème du repentir et de la confession, en somme, malgré une certaine récurrence, paraît bien moindre chez Jean de Le Mote, ce qui réduit d'autant la part proprement catéchétique de son propos». Ivi, p. 230.

<sup>13</sup> Ivi, pp. 219-220.

que les deux Voies sont trop proches l'une de l'autre pour ne pas être liées, pour que l'une n'imité pas l'autre, ou plutôt ne réécrive pas l'autre, [...]; et que dans ce cas, c'est Jean de Le Mote qui paraît le mieux placé pour être l'imitateur, non seulement pour des raisons de chronologie, mais aussi parce qu'on a la connaissance, en ce qui le concerne, d'un précédent [...]<sup>14</sup>.

Tuttavia, lo studioso lamenta pur sempre l'*absence d'éléments véritablement probants*<sup>15</sup> che dichiarino esplicitamente la filiazione di un testo dall'altro, salvo menzionare due *loci paralleli* quantomeno indiziari dell'effettivo contatto. Il primo viene dal castello girevole di *Envie*, che Jean de Le Mote tratteggia rielaborando il carattere stesso del vizio così com'è descritto nel testo del modello:

«Frere, dist elle, c'est Envie,  
Moult est pereilleuse l'entree,  
Moult est cremue et redoubtee:  
Sur fossés est la voie estroite,  
Mauvais y fait aler en coite,  
Car tourés et angles y a!»  
Celle voie assez m'ennua  
Anchois que je l'eüsse apprise;  
Attainte n'y seroit ne prise  
Envie, voir, par nulle forche:  
*Quant trouver le cuid'on u porche*  
*Devant, elle est hors par derriere*  
*Et s'en va bien par tel maniere*  
*Qu'il n'est nulz qui trouver le sache:*  
«Il n'a layens rue ne plache  
Où il n'ait tendu lach ou cordes,  
Mais s'a men conseil tu t'accordes  
Je t'i menray seürement,  
Mais que me sieves sagement».

VEP Pierre de l'H., vv. 468-486

*Tant alai arriere et avant*  
Od ceulz qui m'alerent guiant,  
Que veïsmes en un destour  
Ensement k'une vielle tour  
Brisie, et une roche entour.  
*Mais quant estre cuidai devant*  
*Derriere le vi; s'oy paour.*  
Sus le coste, puis au retour,  
Elle aloit adés tournoiant.

*Car quant je le cuidie a destre*  
*Trouver, elle estoit a senestre,*  
*Et puis devant, et puis derrier.*  
*Nulz ne sçavoit trouver son estre*  
Tant estoit desguisee et prestre<sup>16</sup>  
La tour. Mais la n'avoit vivier,  
Maison, sale, hostel, ne clochier.

VEP J. de Le M., str. 44-45, vv. 520-535

Com'è evidente dal confronto tra le due pericopi, i vv. 529-532 di Jean de Le Mote rielaborano virtuosisticamente i vv. 478-481 del modello, attribuendo l'elusività ti-

<sup>14</sup> Ivi, p. 223.

<sup>15</sup> *Ibid.* «[...] si les deux texte sont proches sur le plan structurel, ils ne se rejoignent guère dans le détail de l'expression. C'est pourquoi, entre les deux Voies, il est très difficile de relever des similitudes de détail, susceptibles de manifester nettement qu'il y a eu imitation et que cette imitation s'est opérée de Pierre de l'Hôpital vers Jean de Le Mote». Ivi, p. 222.

<sup>16</sup> La congettura è mia. Come negli altri casi, infatti, l'editore del testo ha preferito lasciare intatta l'omissione del manoscritto (cfr. M. A. PETY [ed.] 1940, pp. 38, 152). La mia ipotesi di risanamento propone dunque l'integrazione, in clausola, della forma con [r] epentetica (assai usuale in concomitanza del nesso [s + t]) del femminile di *prest* agg.: «[D'une chose] Bien préparé à son usage, bien agencé». DMF *prêt* 2 C2(a).

pica del carattere dell'invidioso (che in Pierre de l'Hôpital contrassegna la *persona* ipostatica del vizio) allo stesso spazio di pertinenza di *Envie*, così da adattarlo al *topos* del castello rotante<sup>17</sup>.

Il secondo indizio a cui fa riferimento S. Menegaldo, emendando debitamente un errore di lettura dell'editore, è l'identificazione, in Jean de Le Mote, di *Perece* con *Accide* (str. 283, v. 3391)<sup>18</sup>: il carattere isolato del grecismo testimonierebbe, secondo l'autore, un'imitazione di Pierre de l'Hôpital che, lo si è visto, utilizza indifferentemente i due termini per designare lo stesso vizio (l'equivalenza è esplicitata ai vv. 1901, 3263, 6844-6845): «L'occurrence de Jean de Le Mote se trouvant dans un passage où le “vallet” confesse de nouveau tous ses péchés (str. 283), l'emprunt pourrait venir plus précisément du f. 121r [vv. 3259 sgg.] de la *Voie* de Pierre de l'Hôpital, où commence justement la confession du narrateur: [...]»<sup>19</sup>.

A conferma della tesi avanzata da Menegaldo, nondimeno, potranno proporsi alcuni ulteriori confronti testuali particolarmente ficcanti, specie se considerati in un quadro d'insieme. Nella sezione relativa al peccato d'orgoglio, per esempio, il *grant palais hatain* in cui dimora l'ipostasi del vizio nel testo dell'autore *hennuyer* (str. 16, v. 184) è contraddistinto da una straordinaria serie di affreschi che, raffigurando, tra le altre cose, le campagne di Alessandro, gli amori di Lancillotto e Ginevra e la distruzione di Troia (str. 18), rielabora, evidentemente, uno spunto già presente *in nuce* nell'ipotesto:

Haultez sales y a levees  
 Et hault palais a desmesure  
 Painturés de fine peinture  
 Et de fin or cler reluisant,  
 A veoir sont moult deduisant  
 Contre le solail, quant reluisent  
 Aus yeux qui les esgardent nuisent.  
 Pres du palais estoit la tour,  
 Moult haulte et de moult noble atour,  
 Fondee fu par grant maistrise;  
 Un'aigle d'or a sus assise

Onques Dieux n'ala riens creant,  
 Bos, mer, terre, ciel, desrubant,  
 Dont li palais ne soient plain.  
 Voire d'ymages qui sont grant  
 Eslevé d'or fin reluisant  
 D'azur et d'argent sans estain.

Les aires furent tresgetees,  
 D'argent et d'or enluminees,  
 Et eschequetees d'azur.  
 Les parvois estoient dorees,  
 Dessus l'or estoient fourmees

<sup>17</sup> Sul motivo cfr. S. CIGADA 1961 e R. WOLF-BONVIN 2002.

<sup>18</sup> *Accide*, infatti, e non *Acorde*, come invece legge M. A. PETY (ed.), p. 117, lasciando così il luogo, nel contesto, totalmente privo di senso. Cfr. S. MENEGALDO 2015, p. 222, n. 51.

<sup>19</sup> Ivi, p. 223, n. 53.

Qui moult reluit et reflambie.

VEP Pierre de l'H., vv. 144-155

Bestes, tout contreval le mur.

VEP J. de Le M., str. 16-17, vv. 187-198

Allo stesso modo, si può citare l'indugio della voce narrante – comune a entrambi i testi – sulla descrizione del ricco servizio di piatti e vassoi alla mensa del medesimo vizio<sup>20</sup>, o ancora il particolare di un lussuosissimo letto coperto di seta in cui l'io-visionario, tanto nell'uno quanto nell'altro componimento, si trova a passare beatamente la notte nella dimora di *Orgueil*. Si tratta, a ben vedere, di un dettaglio troppo puntuale per ipotizzare che nei due testi sia derivato indipendentemente:

Mener me fist en une chambre  
Noblement painturee a lambre;  
Là m'avoit on fait un lit faire  
Qui n'estoit pas couvert de haire  
Ne de flossaie, mais de soie!  
Je ne cuit qu'en lieu où je soie  
Je voie jamais quieutepointe  
Qui soit si belle ne si cointe.  
Moult me couchay a grant delit  
Car bien fuy prouveüs de lit!

VEP Pierre de l'H., vv. 413-422

Lors me mena en une tour  
Orguelz, qui tant a de valour,  
Ou il faisoit honneste et gent,  
Car des le temps anchiennour  
Fu faite, moult y ot d'onnour.  
Un grant lit paré cointement  
Me moustrent apertement  
Pour prendre mon repositement  
Couvert d'un sanguin couvertour,  
Tissu de soie, d'or, et d'argent.  
Ou lit sans lonc divisement  
Me couchai sans avoir freour

VEP Jean de Le M., str. 36, vv. 421-432

Notevole è ugualmente la coincidenza che si rileva, tra i due testi, in concomitanza della sezione dedicata al peccato di accidia. Al di là del medesimo trattamento allegorico dello spazio di pertinenza<sup>21</sup>, in tutt'e due i casi l'ipostasi del vizio giace indolente e sonnecchiosa nel suo letto *mal aparilliet*<sup>22</sup>, nonostante l'arrivo dei suoi ospiti (l'unico scarto sostanziale sta nel ruolo di cameriera assolto per l'occasione, in Pierre de l'Hôpital, dalla sbadata portinaia *Vagation*, personaggio che non ricorre invece in Jean de Le Mote):

*Et quand Preesche, l'endormie,  
Oÿ Vagations qui crie,*

Orguel Perece salua,  
Et Envie me presenta

<sup>20</sup> «On retrouve la même insistance sur la richesse de la vaisselle [...], mais dans des termes tout différent, excluant une reprise textuelle». Ivi, p. 216.

<sup>21</sup> Cfr. VEP Pierre de l'H., vv. 1771-1804 ~ VEP Jean de Le M., str. 84-85, vv. 1004-1020.

<sup>22</sup> VEP Jean de Le M., str. 87, v. 1039. «Perece au corps mal affaitiet, / Mal apris, et mal enseigniet, / La fu couverte d'un jupel». *Ibid.*

*.I. petit sen cieſ descouvri  
Et assés peu ses yeuls ouvri  
Et dist: «M’amie, moult me poize  
Quant vous me faites si grand noize,  
S’encore .i. peu dormi eüsse,  
Plus aize toute jour en fusse».*

VEP Pierre de l’H., vv. 1831-1838<sup>23</sup>

A lui et me fist asseïr  
Delés son lit, et m’acosta  
Sus un viés tapis qui fu la.  
*Adont prist Perece a ouvrir  
Ses ieux qu’adés voelent dormir,  
Pour moi un petitet veïr.*

VEP J. de Le M., str. 89, vv. 1057-1064

Un ultimo confronto tra i due poemetti si impone, infine, in apertura della sezione testuale dedicata all’avarizia, la cui ipostasi è raffigurata, in entrambi i casi, mentre conteggia ossessivamente le proprie monete per riporle scrupolosamente in un cofanetto:

Tost s’en couru Fraude le sage,  
Avarice avec sen lignage  
Trouva, qui monnoye comptoit  
Et en gran sacqués le mettoit.

VEP Pierre de l’H., vv. 927-930

En l’escafaut ou elle [*Avarice*] estoit  
Un buffet devant li avoit,  
Arrazé de tout monnoie,  
Adés les comptoit et nombroit,  
A autre cose n’entendoit.

VEP J. de Le M., str. 103, vv. 1225-1229

Se è vero che nel testo edito si è adottata la lezione di A, riconducibile al ramo testimoniale  $\beta$  (*sacqués A : sacquiaus B*), i manoscritti generalmente più affidabili della tradizione trasmettono, nondimeno, l’alternativa *escrins* (CS)<sup>24</sup>, la quale si rivela appunto una variante perfettamente sinonimica del *buffet* di Jean de Le Mote, a testimonianza dell’effettiva derivazione di un testo dall’altro.

Oltre a ciò, alla formulazione della stessa ipotesi indurrebbero, di fatto, ulteriori altre considerazioni, quali, per esempio, l’elezione di *Desesperance* a miglior guida della *voie d’enfer* (certo in compagnia del marito *Murdre*, nel caso di Jean de Le Mote) o ancora, a un livello piuttosto macrostrutturale, l’adozione da parte di entrambi gli autori di una medesima e simbolica cronologia interna ai due *récit*, sulla quale si avrà modo di tornare, più dettagliatamente, in seguito. Ciò che qui interessa maggiormente ribadire, per contro, è l’irriducibile discriminazione che, pur differenziando tra loro i due poemetti, nondimeno testimonia (più ancora di quanto non

<sup>23</sup> Cfr. altresì VEP Pierre de l’H., vv. 1847-1850: «Adont Preesche s’estendi, / Baailla, ses bras hault tendi, / Pezanment se leva atant / Tout en frotant et en gratant».

<sup>24</sup> Gli stessi mss. C e S, va detto, recano in clausola la forma alla terza plurale dei verbi *mettre* e *compter*, includendo quindi nell’attività contabile di *Avarice* anche il resto del suo *lignage*.



farebbero eventuali altre consonanze o *loci paralleli*) una logica relazione intertestuale.

Innanzitutto, lo sfioramento della dimensione morale e l'ingresso del soggetto nell'aldilà metafisico che si dà con la seconda *VEP*, introduce una nuova cornice (concentrica e interna alla prima), la cui incassatura è chiusa dalla doppia cerniera dell'apparente decesso del *viator* – trafitto da un dardo di Morte – e quindi dalla sua anticipazione prolettica ravvisabile nel momentaneo mancamento in cui lo stesso soggetto improvvisamente incorre alla vista perturbante dell'avversaria. Si tratta di una vera e propria *manque-à-être*, di un *venir meno*, cioè, che nel testo è suggellato dall'intervento ulteriore della (pur apparente) morte fisica. Si tenga conto, peraltro, del sema di “angosciosa inesorabilità” sotteso all'incedere lento dell'immagine allegorica del bue, opposta e complementare alla rapidità della “morte a cavallo” o della danza macabra<sup>25</sup>. La comparsa improvvisa e imprevedibile di simile Morte, che irrompe obliquamente nel *récit* intersecando inesorabilmente la traiettoria del fuggiasco disperato, genera allora un vero e proprio effetto anamorfico o effetto *τύχη*, per cui il visionario è reso, lui stesso, oggetto di ciò che vede, al punto da scomparire definitivamente (o quasi)<sup>26</sup>. Nell'estetica anamorfica, infatti, l'alterazione dello sguardo dovuta all'irruzione di un determinato imprevisto provoca una lacerazione interna al soggetto *percipiens* proprio perché tale (perché soggetto, cioè, di una visione da cui dipende il punto prospettico ora andato distrutto): è la cosiddetta *funzione quadro*<sup>27</sup>. Lo sgomento indotto nel *viator* dal pro-

---

<sup>25</sup> Cfr. supra p. LVI, n. 5 (più dettagliatamente, cfr. F. POMEL, *Les voies* cit., pp. 436-440, e quindi B. ROY 1979 e C. MARTINEAU-GÉNIEYS 1978).

<sup>26</sup> L'effetto anamorfico, il cui più chiaro esempio può riscontrarsi nel quadro de *Gli Ambasciatori* di Holbein (anamorfosi del teschio) è centrale nelle riflessioni estetiche di J. LACAN 2003 [1964] – cfr., in particolare, i capitoli VI-IX. «Le deformazioni anamorfiche sono appunto quei fenomeni di disturbo dell'ottica geometrica nei quali un'alterazione del *perceptum*, la deformazione anamorfica di alcuni suoi elementi, produce e determina un'alterazione radicale del *percipiens*. Le deformazioni anamorfiche mettono in evidenza come tutta la percezione dell'ottica geometrica sia costruita sull'omissione dello sguardo, cioè di quel che irrompe obliquamente e improvvisamente nel *perceptum* e così facendo fa fuori il punto prospettico, il soggetto della visione, soggetto che pertanto non è nullificante attraverso lo sguardo – come sostiene Sartre – ma nullificato dallo sguardo». A. PAGLIARDINI 2014, p. 73.

<sup>27</sup> Si pensi al caso emblematico degli *Ambasciatori* di Holbein (1533): «[...] è un quadro particolare, in quanto *si fa quadro*, incarna la funzione quadro, proprio grazie alle sue proprietà anamorfiche, cioè implicando nel quadro un dettaglio che, percepibile solo in determinate condizioni e improvvisamente, sovverte radicalmente le coordinate del quadro, la sua rappresentazione, il suo significato. Il dettaglio è il teschio, il quale però non ha questo potere anamorfico in quanto teschio, dunque in quanto rappresentazione della morte, simbolo della castrazione. Non ha proprietà anamorfiche per il suo significato, non è la dimensione contenutistica quella che conta – seguendo questa strada si

prio sguardo assume, nella fattispecie, la forma dell'annientamento fisico, della totale cancellazione di sé, assenza o buco nella catena significante. Detto altrimenti, dalla visione di un soggetto già scisso in io-contingente e io-visionario si origina l'ulteriore di/visione dell'io-negato in quanto (momentaneamente) defunto. È la *conditio sine qua non* dell'insorgere, sulla scena, di un Reale finora rimasto tabuisticamente interdetto: l'*enfer*.

È allora evidente che il salto in avanti compiuto dalla *VEP* di Jean de Le Mote, con la *funzione quadro* assunta da Morte e il conseguente attraversamento di uno spazio infernale oramai reso pienamente accessibile, poggia necessariamente sullo sfondo/cornice del precedente di Pierre de l'Hôpital, sul cui scenario morale l'epigono innesta l'aggiunta o prolungamento protesico dei nuovi episodi escatologici, ciò che marca e dimostra, una volta di più, il carattere preliminare (e certo condizionale) del primo testo in rapporto al secondo.

## 5.2. La rielaborazione del testo alla luce dei suoi rimaneggiamenti

### 5.2.1. Dal viaggio allegorico al teatro delle moralità

Il caso di Jean de Le Mote dimostra chiaramente l'ampio successo avuto dalla *VEP* di Pierre de l'Hôpital, il quale risulta peraltro documentabile, si è detto, dai due ulteriori rimaneggiamenti che segnano le tappe di una sua progressiva teatralizzazione. Il *Songe-VEP*, innanzitutto, risale anch'esso al XIV secolo ed è conservato in tre testimoni manoscritti:

ms. D = Paris, BnF fr. 1051, f° 1r<sup>a</sup>-65v<sup>b</sup>, 8130 vv. (sec. XV);

ms. E = Gent, Universiteitsbibliotheek, 352, f° 1r<sup>a</sup>-8v<sup>b</sup>, 1295 vv. (sec. XIV, seconda metà);

ms. T = *Les Enluminures*, ms. TM775, f° 1r-139v, ca. 6360 vv. (sec. XV)<sup>28</sup>.

---

farebbe un grave errore di lettura. Il teschio ha il potere di far diventare quadro il quadro in quanto dettaglio anamorfico che irrompe nel quadro e lo sovverte, lo fa crollare, lo rompe: [...]. Questa increspatura, questa frattura del dettaglio è ciò che fa del quadro un quadro, lo fa diventare funzione quadro, cioè apparizione nel quadro, nel *perceptum* della sua rottura, la quale fa crollare la rappresentazione del quadro e fa di questo ciò che punta, che fissa, l'osservatore. Questo dettaglio che irrompe nel quadro e lo fa propriamente quadro è l'oggetto sguardo per Lacan». Ivi, p. 74.

<sup>28</sup> Tengo a esprimere la mia gratitudine alla galleria *Les Enluminures*, alla Prof.ssa Sandra Hindman e ai suoi collaboratori Peter Bovenmyer e Gaia Grizzi per avermi concesso la possibilità di consultare direttamente il codice TM775

Il *Songe-VEP* è a sua volta all'origine della seconda riscrittura che, si è detto, consiste in una moralità tramandata acefala da un *codex unicus* del secolo XV, recante il titolo di *Speculum mondiale*:

ms. F = Paris, BnF fr. 1534, f. 86<sup>a</sup>-139<sup>b</sup> (sec. XV).

Il processo di rielaborazione a cui andò incontro il poemetto si rivela, di fatto, un dato di per sé fondamentale, dal momento in cui contribuisce a convalidare l'ipotesi – ultimamente sostenuta da Estelle Doudet<sup>29</sup> – secondo cui il teatro delle moralità deriverebbe, principalmente, dalla drammatizzazione di forme narrative precedenti. La genesi dello *Speculum mondiale* è assolutamente analoga, in tal senso, alle altre del *Jeu de Pèlerinage de Vie Humaine*, tratto dalla prima redazione del viaggio allegorico di Guillaume de Digulleville (1330-31)<sup>30</sup>, e del *Jeu des sept pechiés et des sept vertus*, derivato a propria volta dal *Miroir de Vie et de Mort* di Robert de L'Omme (1266).

Con le loro rispettive riscritture, dunque, i tre testi di Robert de L'Omme, Pierre de l'Hôpital e Guillaume de Digulleville (in ordine diacronico) dimostrano quanto i componimenti allegorici – e in particolare la tipologia dei viaggi nell'aldilà – abbiano vissuto, tra XIV e XV secolo, una precisa *mouvance* che altera le forme narrative originarie per trarne dei riadattamenti destinati alla rappresentazione scenica, trasferendo così i medesimi racconti dal supporto manoscritto alla pubblica piazza della città medioevale, debitamente allestita.

La drammatizzazione di ipotesti narrativi è stata definita da Gérard Genette come un processo di transmodalizzazione intermodale<sup>31</sup> da cui sarebbe dipesa l'origine stessa del teatro in Occidente, considerato il fatto che la stessa tragedia greca attinge sistematicamente al serbatoio della tradizione mitico-epica:

---

<sup>29</sup> E. DOUDET 2018, pp. 257-261.

<sup>30</sup> Al *Jeu de Pèlerinage de Vie Humaine* andrà aggiunto il caso ulteriore della *Passion Notre Dame*, che drammatizza gli episodi del pianto della Vergine ricorrenti in un *exemplum* del *Pèlerinage de l'Âme* e nel racconto della Passione di Cristo del *Pèlerinage de Jésus Christ*.

<sup>31</sup> Va detto che la transmodalizzazione contempla dinamiche di riscrittura che non sempre determinano *ipso facto* un'evoluzione transmediale delle forme (com'è nel caso ora in esame), ove per transmedialità si intende cioè la più generale trasformazione di codice e di genere a cui sono sottoposte le opere implicate nei processi di riadattamento.

Cette pratique s'est maintenue tout au long de l'histoire en passant par les Mystères (d'après la Bible) et les Miracles (d'après les Vies de saints) du Moyen Âge, le théâtre élisabéthain, la tragédie classique, jusqu'à l'usage moderne de l'«adaptation» dramatique (et aujourd'hui, plus fréquemment, cinématographique) des romans à succès, y compris ces auto-adaptations tant pratiquées au XIX<sup>e</sup> siècle (ainsi Zola, de *Thérèse Raquin* à *Germinal*) et encore par Giraudoux, qui en 1928 «porte à la scène» son roman *Siegfried et le Limousin*<sup>32</sup>.

Ai misteri e ai miracoli menzionati da Genette dovrà quindi certamente aggiungersi il teatro delle moralità, «maillon faible de l'univers théâtral ancien»<sup>33</sup>, il cui *corpus* sembra eludere i tentativi di una definitiva sistemazione entro gli stabili confini di un preciso “genere”. Non più classificabili in base ai vecchi criteri tematici dettati dall'opposizione “religioso (o serio) vs. profano (o comico)”, che ne facevano una sorta di genere misto o “di transizione”, le moralità della scena medioevale sono state descritte nel modo forse più perspicuo da Alan Knight<sup>34</sup>. Questi, facendo riferimento al pensiero agostiniano e basandosi piuttosto sul parametro dei *modi* della rappresentazione, distinse i drammi del teatro medio-francese in generi storici, concepiti cioè come temporalmente distanti rispetto al presente della loro *mise-en-scène*, e generi ipotetici o fictionali: «The hypothetical or fictional genres are atemporal and psychological in conception, and for the medieval audience they made the invisible inner world of man visible on the stage»<sup>35</sup>. Le moralità, in particolare, esibendo quasi sempre sulla scena dei personaggi allegorici, si collocano senza dubbio nella seconda categoria e si profilano quindi come un vero e proprio “teatro

---

<sup>32</sup> G. GENETTE 1982, p. 396.

<sup>33</sup> E. DOUDET 2010, p. 139.

<sup>34</sup> Il teatro delle moralità conobbe una crisi irreversibile quantomeno a partire dalla pubblicazione, nel 1549, della *Deffence et Illustration de la Langue françoise* di Joachim du Bellay, il quale, opponendovi commedie e tragedie di ascendenza classica, ne segnava un declino definitivamente sancito con lo stigma del *Volkegeist* ottocentesco (dacché l'età romantica considerava il genere come la pedante forma teatrale di una borghesia moralizzatrice). Si dovette così attendere il 1886 perché Louis Petit de Julleville (*La comédie et les mœurs en France au Moyen Âge*) tentasse una prima definizione delle moralità, catalogandole appunto come “genere di transizione” tra le due tipologie del teatro religioso e del teatro comico. Sul solco tracciato da Petit de Julleville si mossero in seguito altri grandi storici, come Eugène Lintilhac, con l'*Histoire générale du théâtre en France* (1904-1910), e Gustav Cohen, che nel *Théâtre en France au Moyen Âge* (1928-1931) distingueva ulteriormente le stesse rappresentazioni in moralità religiose, da una parte, e moralità profane dall'altra. Una svolta decisiva verso una più idonea definizione del genere si dovette quindi ad Alan E. Knight, che in *Aspects of genre in Late Medieval French Drama* (Manchester, 1983) modificò radicalmente, e per la prima volta, i criteri di inquadramento delle stesse forme teatrali. Per un'analisi più dettagliata sulla storiografia delle moralità rimando qui a E. DOUDET 2010 e EAD 2018, pp. 47-68.

<sup>35</sup> A. E. KNIGHT 1983, p. 24.

dell'invisibile". La separazione tra generi storici e fictionali, infatti, non andrà intesa tanto in relazione al *mythos*, cioè alla finzione rappresentata (che può indifferentemente ispirarsi a fatti storici o essere interamente inventata), quanto piuttosto in rapporto all'*éthos*, alla dimensione comica o morale degli stessi personaggi<sup>36</sup>.

Il genere delle moralità domina effettivamente la scena teatrale in Francia tra il XV e il XVI secolo e la sua evoluzione si accompagna alla semantica storica della parola stessa che lo designa: oltre a definire l'ambito tematico e, con esso, qualsiasi forma discorsiva investita di una funzione pedagogico-edificante (indirizzata quindi a orientare il destinatario di un *récit* o di una *pièce* all'esercizio di una precisa condotta *morale*), nel corso del secolo XIV il termine venne altresì a designare l'orientamento interpretativo tipico dell'allegoria, per cui «*écrire ou lire "moralement", c'est inviter à comprendre autre chose que ce qui est dit ou montré*»<sup>37</sup>.

L'attitudine "morale" del discorso chiama dunque in causa il dispositivo allegorico, che prevede uno scarto tra un significato recondito e ciò che la lettera del testo *dà a vedere*<sup>38</sup>. La drammaturgia delle moralità e il genere narrativo della *visio* richiedono entrambi ai propri fruitori, insomma, un medesimo intervento della vista nell'interpretazione dell'opera<sup>39</sup>: non si tratta tanto, beninteso, di una banale sollecitazione dello sguardo, quanto piuttosto della sua piena mobilitazione nell'atto ermeneutico da cui lo spettacolo (del testo o della scena) deriva tutto il suo senso. In tutt'e due i casi, infatti, si assiste alla rappresentazione di un invisibile a cui fanno segno delle immagini destinate a essere elaborate, come dati processuali, da un pubblico che le doterà di significato ricavandone il quoziente veritativo e a-letico nascosto. La "lettura" ermeneutica del dato consiste, allora, in un processo di visualizzazione che orienta lo "spettatore" in un percorso immaginario da cui dipende la decodifica del materiale visibile (di nuovo, del testo o della scena) in segmenti di verità, l'inferimento di un senso proprio dall'oggetto "diafano" dell'immagine. Ad animare una così complessa dinamica interpretativa, lungo il confine sfrangiato che

---

<sup>36</sup> E. DOUDET 2010, p. 153.

<sup>37</sup> E. DOUDET 2018, p. 76.

<sup>38</sup> «S'il a souvent été dit quel es farces caricaturent des types sociaux et quel es mystères peignent des acteurs de l'hitoire biblique, antique ou contemporaine, les rôles mis en scène par les moralités et jeux moraux sont, selon l'Instructif de la seconde rhétorique, "de parabolée maniere". Ce sont des fictions qui ne cachent pas leur statut de masques». Ivi, p. 267.

<sup>39</sup> F. POMEL 2001, p. 401.

incrocia le prime moralità e la tipologia narrativa dei viaggi allegorici, è certamente il dispositivo dell'allegoria che, solo, può garantire all'“aldilà del visibile” tutta la propria percettibilità. Non potrà non rilevarsi, pertanto, come i testi visionari del XIII e del XIV secolo, facendo proprio l'insegnamento del *Roman de la Rose*, si dotino anch'essi della cornice paradigmatica del *songe*, ove per *songe* si intenderà – è bene ripeterlo – non la manifestazione epifanica del “sogno” in sé, così com'è rievocata dalla voce dell'io-narrante, quanto piuttosto la distensione psicosensoriale che la presuppone, cioè la disponibilità intellettuale-immaginativa dettata da uno stato mentale ipovigile che, in fase di ricezione, dovrà essere condivisa, necessariamente, anche dal lettore/ascoltatore del testo. L'espedito del *songe* offre così alla letteratura visionaria uno strumento deittico-ostentativo sul quale poter campare, in proiezione, lo spettacolo delle fantasmagorie allegoriche, come se si trattasse di un pannello che, anticipando la “scena” (la *σκηνή* del teatro) assuma la funzione di quarta parete a sostegno del regime finzionale, provocando e al contempo orientando la cattura immaginaria di chi legge o di chi ascolta. Ciò detto, al primo “dispositivo spettatoriale” del *songe* si somma l'altra dimensione scenica tipica del genere “viaggio allegorico” e consistente nella schisi per cui l'io-loquente si sdoppia in un io-visionario e in un sempre supposto io-contingente, il quale – in occasione dei saltuari risvegli del suo *alter* – si fa primo lettore e primo interprete della propria visione. Altrimenti detto, nei viaggi allegorici dell'aldilà si racconta in qualche modo di una scena in cui l'attore protagonista è, allo stesso tempo, il primo spettatore di se stesso, in una sorta di teatro in diegesi<sup>40</sup>. È tuttavia il meccanismo allegorico a implicare, già di per sé, una forma di teatralità intrinseca<sup>41</sup>: il tropo dell'allegoria e la rappresentazione teatrale procedono entrambi, infatti, sul binario di una doppia isotopia classematologica, per cui ciascun segno rimanda, pressoché simultaneamente, non tanto a uno quanto a due referenti, biforcandosi in una diffra-

---

<sup>40</sup> Va ricordato che all'origine di una simile evoluzione, nella letteratura visionaria di ambito gallo-romanzo, andranno collocati i due volgarizzamenti della visione di Tondalo e l'*Espurgatoire seint Patriz* di Maria di Francia. Attraverso l'espedito della rituale e ripetuta messa alla prova del soggetto visionario, che abbandona così il ruolo di spettatore di una visita guidata per indossare i panni del protagonista di avvenimenti narrativi, i due testi inaugurano infatti un processo di “drammatizzazione” che verrà pienamente accolto dai viaggi allegorici successivi. Cfr. Ivi, p. 130.

<sup>41</sup> L'espressione è tratta da F. POMEL 2000, pp. 159-170.

zione semica a cui la teatrologia medioevale ha assegnato il termine di diafora<sup>42</sup>. Si potrà dire che, nel caso dell'allegoria, la diafora dei significanti si attivi a partire dal "nome parlante" attraverso cui le stesse ipostasi risultano immediatamente definite, e proceda di seguito per la conseguente attribuzione a esse di un corpo e di una psicologia, di un'oralità e di una gestualità, di uno spazio e di un corredo che ne rimarcano la doppia referenza (a un tempo concettuale e finzionale) trasformandole da mere ipostasi a personaggi teatrali "in potenza". Non è d'altronde un caso che, da tempo, la critica identifichi nella forma allegorica la permanente tentazione di ricondurre l'analogia alla soglia della rappresentazione<sup>43</sup>, elevando le personificazioni alla "realtà aumentata" di *dramatis personae*: si tratta di una tendenza che troverà di fatto un perfetto compimento nella dinamica descritta dai processi di rielaborazione della *VEP*, in pieno XIV secolo.

### 5.3. Il *Songe de la voie d'enfer et de la voie de paradis*

A. P. Paris segnalava per la prima volta nel 1849 l'esistenza di un prezioso manoscritto della *Bibliothèque nationale* attualmente censito con segnatura *français* 1051 e latore dell'adespoto *Songe-VEP*<sup>44</sup>. Riferendosi al componimento trasmesso dal codice, dopo averne accomunato la tipologia testuale a quattro viaggi allegorici editi diversi anni prima da Achille Jubinal<sup>45</sup>, l'autore del contributo giungeva a sostenere che «de tous ces poèmes, le plus remarquable me semble celui dont nous allons parler»<sup>46</sup>. Per il resto, la gran parte del saggio di A. P. Paris si limitava a editare alcune pericopi scelte e ad esporre la sinossi del *récit*. Dal 1849 si sarebbe

---

<sup>42</sup> Se, nella retorica oratoria, la diafora consiste nella semplice ripetizione di una stessa parola a cui viene attribuita una nuova accezione, nella "retorica dello spettacolo" di André Lescombes si intenderà per "diafora" una particolare anomalia del codice per cui a ciascun segno sono assegnati due referenti. In tal senso, la diafora è un effetto della sillepsi, tropo teatrale consistente nella parificazione tra il reale fenomenico e la verità mitica che suggerisce. Per un maggiore approfondimento rimando qui almeno a A. LESCOMBES 1984; cfr. altresì ID. 1996.

<sup>43</sup> «La dramatisation de la métaphore traduit une tentation permanente de l'allégorie: conduire l'analogie jusqu'à la représentation, faire voir ce qui n'est que langage». A. STRUBEL 1989, p. 49.

<sup>44</sup> A. P. PARIS 1849-1850, pp. 20-29.

<sup>45</sup> Si tratta del celebre *Songe d'Enfer* di Raoul de Houdenc, del *Salut d'Enfer*, della *Voie d'Umilitei* di Rutebeuf e della *Voie de Paradis* pseudoraouliana facente seguito al già menzionato *Songe d'Enfer*. Cfr. Ivi, pp. 20-21.

<sup>46</sup> Ivi, p. 21.

dovuto attendere il 1927, anno in cui apparve il contributo di Antoine Thomas<sup>47</sup>, perché la critica tornasse a interrogarsi del manoscritto e del testo che vi si tramanda – si è detto, infatti, che Thomas forniva nel suo lavoro il primo, pur incompleto resoconto della tradizione testuale del viaggio allegorico di Pierre de l’Hôpital e delle riscritture che ne derivarono.

Forse composto da un anonimo orleanese (a giudicare almeno da alcuni dati linguistici e lessicali rilevati dallo stesso Thomas)<sup>48</sup>, il *Songe-VEP* potrebbe essere stato rappresentato in pubblico più di una volta, secondo quanto già ipotizzava, a suo tempo, Alexis P. Paris<sup>49</sup>. Certamente, la *performance* orale del testo sarebbe stata agevolata, a prescindere, dall’articolazione stessa della materia diegetica e dal suo puntuale isomorfismo, oltre che dalle numerose analessi attraverso cui l’io-narrante o eventuali ipostasi ridicono e riespongono episodi del testo già scorsi, così da rievocarli alla memoria di chi ascolta: è chiaro, infatti, che la ritualizzazione del *récit* e la ricorsività degli stessi moduli risponderebbe, con tutta ragionevolezza, alla programmazione di sedute di lettura calcolate sulla base della soglia di attenzione di un supposto uditorio. Ed è infatti la redazione originaria della *VEP* a prevedere una sua possibile lettura pubblica, attraverso l’intervento di un “lettore” intermediario tra il testo e i suoi fruitori<sup>50</sup>:

---

<sup>47</sup> A. THOMAS 1927b, pp. 86-100.

<sup>48</sup> «La rédaction remaniée [...] ne saurait être attribuée à l’auteur de la rédaction primitive. [...]: les terminaisons verbales en -oïnt de la 3<sup>e</sup> personne plurielle de l’imparfait de l’indicatif, [...], nous porteraient – en admettant qu’elles remontent à l’auteur – à lui assigner l’Orléanais comme patrie. Parmi les mots rares qu’il emploie, nous avons noté le substantif hoigne “bourde, moquerie”, mot que donnent des textes normands, mais que se trouve aussi chez le poète orléanais Guillaume Guiart». Ivi, p. 97.

<sup>49</sup> «De tous ces poèmes français, le plus remarquable me semble celui dont nous allons parler. Il doit remonter pour le moins à la fin du XIV<sup>e</sup> siècle; [...]. En le soumettant à quelques coupures, il étoit aisé de lui donner la forme dramatique et de le jouer publiquement, et je ne doute pas qu’on ne l’ait fait plus d’une fois». A. P. PARIS 1849-1850, p. 21. Parrebbe, in ogni caso, che lo studioso non fosse a conoscenza della moralità dello *Speculum mondiale*, derivata, come si è detto, dallo stesso *Songe-VEP*.

<sup>50</sup> Oltre alla pericope soprariportata, si consideri ancora il valore meta-discorsivo dei vv. 7149-7154: «Qui des pechiez n’a congnaissance / Esquiever nes puet sans doubtance, / Pour ce les fai je chy congoïstre / Que mals n’en puist venir ne croïstre / Et que li bon qui dire l’oënt, / Quant pur se sentent, Dieu en loënt». Si noti, infine, che la *VEP* è definita *dit* (v. 7217) o *dit petit* (v. 7566) dal suo stesso autore, cioè come facente parte di un genere letterario appunto caratterizzato dalla sua fruibilità collettiva: «il serait intéressant d’isoler les écrits les plus touchés par la lecture *pour l’autre*, et ceux, au contraire, les plus sujets aux nouveaux usages de la lecture *pour soi*, tels les ouvrages de dévotion. Florence Bouchet a amorcé cette étude, en mettant en première ligne, parmi les textes qui revendiquent un public d’auditeurs, les chansons de geste en vers du XIV<sup>e</sup> siècle, la poésie lyrique et le *dit*». H. HAUG 2009, p. 14 (ma cfr. altresì F. BOUCHET 2008, pp. 41-47).



Je ne sui pas chius qui s'efforche  
De plaire a tous communement;  
Non, mais as bons tant seulement  
E[t] a chiaus qui vaurront bien faire  
Et a mes dis prend[r]e examplaire  
De mal laissier et Dieu servir  
Pour sa grant grace deservir:  
Tel sont pecheur qui se porront  
Convertir quant mes dis orront.

VEP, vv. 7466-7474

Alcuni dati paratestuali sembrano, in ogni caso, confermare la fruizione collettiva almeno del *Songe-VEP*. Innanzitutto, i tre suoi testimoni manoscritti non mancano di riportare, in aggiunta alle originarie formule incidentali, delle rubriche designanti, volta per volta, l'identità di ciascun locutore, così da provocare una ridondanza delle marche di oralità dovuta alla somma di una presentazione narrativa e di un'autopresentazione dialogata dei personaggi allegorici<sup>51</sup>. Va rilevato, soprattutto, come tutte le sezioni diegetiche del testo, omologamente agli interventi diretti dello stesso protagonista, siano state registrate sotto la rubrica *l'acteur*. Nelle moralità in medio-francese, l'appellativo di *acteur* designa normalmente il narratore, cioè colui che si occupa di riassumere delle scene non rappresentate per assicurare la coerenza della *pièce*<sup>52</sup> e che nel *Songe-VEP*, entrando "anacronisticamente" nella storia al fianco dell'io finzionale sdoppiato (in contingente e visionario), diventa a tutti gli effetti una presenza concreta agli occhi dei destinatari: «Les personnages nommés acteurs dans les moralités travaillent la tension entre livre et spectacle»<sup>53</sup>.

Andrà infine approfondita la funzione della straordinaria serie di fregi e miniature rilevabili nel prezioso ms. 1051 della BnF, che si direbbe certamente, tra tutti, il *bon manuscrit* latore del *Songe-VEP*, considerato il lusso del suo confezionamento e il buono stato di conservazione del testo. Si tratta di una decorazione consistente in motivi ornamentali che abbelliscono i margini di molte carte e, soprattutto, in un ciclo illustrativo composto da tredici miniature, sette delle quali rical-

---

<sup>51</sup> F. POMEL 2000, p. 163. «Les formes dialoguées de l'allégorie tendent ainsi à s'émanciper du récit pour s'apparenter à des formes théâtrales». *Ibid.*

<sup>52</sup> «"Acteur" désigne communément le personnage appelé narrator par les critiques anglophones, c'est-à-dire le metteur en récit. Avant qu'au début du XVII<sup>e</sup> siècle, le mot ne s'infléchisse pour désigner le comédien, il a en moyen français le sens général de metteur en forme d'une œuvre, rapprochant son action de celle de l'auteur». E. DOUDET 2018, p. 189.

<sup>53</sup> *Ibid.*

cano fedelmente la scansione in giornate attraverso cui è articolata la prima metà del *récit*, così da raffigurare gli incontri dell'io-visionario con ciascun vizio fino alla soglia dell'inferno (f° 3r<sup>a</sup>, 6r<sup>b</sup>, 9r<sup>b</sup>, 14v<sup>a</sup>, 17r<sup>b</sup>, 20r<sup>b</sup>, 23v<sup>a</sup>, 25v<sup>b</sup>). Seguiranno tre illustrazioni dedicate, rispettivamente, alla confessione del protagonista pentito (f° 29v<sup>a</sup>), a un *exemplum* esposto da *Satiffacion*, che mette in guardia dai rischi derivanti da un'eccessiva penitenza (f° 37v<sup>b</sup>) e al risveglio dell'io storico-contingente nel proprio letto (f° 39r<sup>a</sup>). La sola illustrazione destinata al secondo *itinerarium* verso il paradiso rappresenta l'ingresso del viandante nel giardino edenico in compagnia di dama *Carité* (f° 58v<sup>b</sup>), mentre la miniatura introduttiva al testo (f° 1r<sup>a</sup>), come si vedrà a breve, è una perfetta *mise en abîme* dello stesso componimento.

L'intera serie decorativa, la cui realizzazione può essere collocata a Parigi nel decennio 1450-1460, è attribuibile, in parte, al Maestro della *Legende dorée* di Monaco (cfr. f° 1r<sup>a</sup>, 3r<sup>a</sup>, 6r<sup>b</sup>, 9r<sup>b</sup>, 29v<sup>a</sup>, 37v<sup>b</sup>, 39r<sup>a</sup>, 58v<sup>b</sup>) e, in parte, a una mano operante nello stile della miniatura di *saint Étienne* del Breviario di Bedford (cfr. f° 14v<sup>a</sup>, 17r<sup>b</sup>, 20r<sup>b</sup>, 23v<sup>a</sup>, 25v<sup>b</sup>)<sup>54</sup>. L'eccezionalità delle tredici illustrazioni è stata ben evidenziata dallo stesso L. Ungeheuer, secondo cui

le cycle illustratif du Fr. 1051 est *a priori* original, comme l'est une illustration aussi riche pour un traité de morale [*sic*]. [...] Le format exceptionnellement allongé de onze des treize miniatures constitue la première originalité du cycle illustratif. Cet élément, sans doute imposé au peintre par une mise en page qu'il n'a pas choisie, est exploité par lui pour les besoins de la narration<sup>55</sup>.

Merita specifica attenzione, in ogni caso, l'illustrazione introduttiva al testo (f° 1r<sup>a</sup>): si tratta di una tipica scenetta scolastica in cui, assistito da un maestro universitario, l'insegnante che dall'interno di un'edicola tiene lezione ad altri otto chierici, «pourrait être le cleric qui se retrouvera face aux allégories des vices dans les tableaux suivants»<sup>56</sup> (Fig. 1). Per quanto formulare sia il motivo, il personaggio ritratto corrisponderà nientemeno che all'autore, colto nell'atto di recitare ad alta voce e pubblicamente il proprio testo (l'antigrafo dello stesso ms. D, se si vuole) a

---

<sup>54</sup> Sulla doppia attribuzione del ciclo decorativo concordano C. REYNOLDS, *The Salisbury Breviary, Paris, B. N. MS. lat. 17294, and some related manuscripts (Thèse non publiée)*, London 1986 (pp. 339, 347) e L. UNGEHEUER 2015, p. 324.

<sup>55</sup> Ivi, p. 323.

<sup>56</sup> Ivi, p. 317.

un pubblico di uditori che lo Spirito Santo illumina da una finestra lasciata aperta sullo sfondo. Tra gli astanti, una coppia di ascoltatori seduta davanti agli altri tiene sulle ginocchia un libro: dei due, il chierico in primo piano, con gli occhi fissi sull'oratore, è visibilmente intento a trascriverne con perizia le parole.

Considerata la notevole dimensione dei quadri miniati, che nella *mise-en-page* occupano sempre la larghezza di una colonna e possono talvolta arrivare a una lunghezza comprensiva di ventitré righe di testo, su un totale di trentacinque, non è da escludersi che le stesse miniature siano state concepite per poter essere apprezzate anche da una distanza di qualche metro e da più di uno spettatore<sup>57</sup>. Potrebbe darsi, cioè, che l'*acteur* accompagnasse ogni sessione di lettura con l'esposizione al pubblico della relativa illustrazione, in modo non dissimile da quanto si sarebbe ottenuto con



Figura 1. Paris, BnF fr. 1051, f° 1r<sup>a</sup>  
Bibliothèque nationale de France

l'*ostendatis*, espediente scenico assai diffuso nella predicazione e consistente in un cenno del locutore volto a indirizzare l'attenzione del pubblico allo svelamento di veri e propri quadri viventi, costituiti da attori nascosti dietro paramenti e posti sopra apposite impalcature<sup>58</sup>. L'eventualità confermerebbe un modo di fruizione del testo che H. Haug definisce pragmaticamente nei termini di una lettura pubblica e "per l'altro" (quindi oralizzata) in opposizione a una lettura privata o "per sé":

<sup>57</sup> Il maggior numero di quadri consta di una lunghezza pari a 18 righe di testo (così le miniature dedicate ai peccati di orgoglio [f° 3r<sup>a</sup>], accidia-pigrizia [f° 17r<sup>b</sup>], ghiottoneria [20r<sup>b</sup>] e lussuria [23r<sup>a</sup>] e le altre raffiguranti l'ingresso dell'inferno [25v<sup>b</sup>], la confessione del viandante pentito [29v<sup>a</sup>] e il suo conseguente "risveglio intermedio" [39r<sup>a</sup>]). La decorazione iniziale relativa alla scena scolastica copre un'estensione di 16 righe, mentre in 20 righe sono comprese le miniature dedicate all'avarizia (9r<sup>a</sup>) e a un racconto esemplare esposto da *Satiffacion* (37v<sup>b</sup>). Le due rappresentazioni dell'invidia (6r<sup>a</sup>) e dell'avarizia (14v<sup>a</sup>) raggiungono invece una lunghezza di ben 23 righe e soltanto un ultimo quadro raffigurante il paradiso di terrestre misura 19 righe (58v<sup>b</sup>).

<sup>58</sup> Distinguendole dai veri e propri drammi, L. Petit de Julleville definiva simili pratiche spettacolari con la nozione di *mystères mimés*, a cui facevano ricorso predicatori come Olivier Maillars o Michel Menot per animare i loro sermoni. Cfr. L. PETIT DE JULLEVILLE 1880, t. 1, p. 200.

[...] du côté de la lecture *pour l'autre*, les pratiques de lecture publique ont été sous-évaluées. De nombreux témoignages littéraires et historiques attestent la vigueur de ce mode de réception des oeuvres au XIV<sup>e</sup> et au XV<sup>e</sup> siècle. L'oral faisait bel et bien partie du paysage littéraire du Moyen Âge tardif<sup>59</sup>.

In modo non dissimile, Fabienne Pomel sostiene, a propria volta, come la doppia redazione del *Pèlerinage de vie humaine* di Guillaume de Digulleville (1330-31 e 1355) rispecchiasse la destinazione delle due versioni del componimento alle diverse modalità ricezionali di una prima lettura pubblica oralizzata e di una seconda individuale e, per così dire, “silenziosa”<sup>60</sup>.

Il *Songe-VEP* indirizza quindi l'opera di Pierre de l'Hôpital verso la forma drammatizzata a cui soltanto l'autore dello *Speculum mondiale* approderà definitivamente. Si tratta di una vera e propria torsione rappresentativa del testo, o transmodalizzazione (per recuperare la lezione di Genette), che l'anonimo orleanese può innescare abbreviando alcune prolissità del componimento di partenza – afferenti soprattutto alle sezioni maggiormente catechetiche e dottrinarie del *récit* – e, soprattutto, ricalcando il tono pittoresco delle numerose puntate satiriche di cui la *Voie d'Enfer* soprattutto è disseminata. Rispetto alla versione originaria del testo, anzitutto, nel *Songe-VEP* le prosopopee dei vizi si soffermano talvolta a specificare ulteriormente il loro *modus operandi* e quello dei loro affiliati. È il caso di dama *Avarice*, per esempio, che precisa in che termini suole affiancarsi, nel lavoro, ai muratori e ai carpentieri<sup>61</sup>:

Avec maçons *et* charpentiers  
Je m'emploie assez volontiers,  
Et s'il ne fault en l'edifice  
Que une journee *et* je y puisse  
Mettre la main, je di qu'il fault  
A bapre entour et bas et hault  
Pour amender l'empirement:

---

<sup>59</sup>, H. HAUG 2009, p. 7. Smentendo la classica teoria della diffusione progressiva e unilaterale di una fruizione individuale e silenziosa del testo a discapito di una lettura pubblica e oralizzata, la studiosa afferma che «[...], les textes émanant de la nouvelle société de l'écrit des XIV<sup>e</sup> et XV<sup>e</sup> siècles mettent en lumière un véritable engouement pour les pratiques de lecture *pour l'autre* ou lecture publique – que nous définirons comme la lecture à voix haute de littérature écrite à une personne ou un groupe d'écouterants». Ivi, p. 12.

<sup>60</sup> F. POMEL 2004, pp. 95-98.

<sup>61</sup> La stessa ipostasi, nella *VEP*, si limita appena a menzionare le due categorie d'artigiani nello spazio di un solo *couplet* (vv. 1361-1362): «Avec machons et carpentiers / M'entremés jou moult volontiers».

Ainsi d'un jour en faiz cent.

ms. D, f° 12r<sup>b</sup>

Com'è evidente, la breve ma efficace interpolazione fa da *pendant* ai vv. 1361-1362 di Pierre de l'Hôpital, corrispondenti al primo *couplet* della pericope riportata. Ugualmente, la stessa ipostasi di *Avarice* si dilungherà, per esempio, in una breve digressione sulla compravendita delle cariche ecclesiastiche e sulla generale corruzione<sup>62</sup>. Merita sicuramente di essere menzionato il caso di un'inserzione elaborata sulla base dei vv. 1943-1946 della *VEP*<sup>63</sup> e occorrente nel monologo di *Accide*, la quale spiega per filo e per segno al protagonista del testo – e così al pubblico – come meglio cavarsela quando ci si trovasse costretti a lavorare a giornata:

Et se tu doiz aucunement  
Labourer a aultruy journee,  
Dormir te doyz grant matinee:  
Va environ *prime* ou après  
Et ne soyes ja trop engrés  
D'ouvrer trop curieusement,  
Et si te repouse souvent  
Et divise aux aultres ouvriers  
De Charlemaigne et d'Oliviers,  
De Rolant ou du roy Artus  
Ou de ce *que* soit avenus  
En la ville, ce soir devant,  
Ainsi mainras le temps avant.  
Et ce cil a qui ouvreras  
Te blasme de ce que feras  
Et *que* pour honte tu te mettes,  
A ouvres pren gard et aguettes  
Deux bons ouvriers, entr'eulx te met,  
Si te soubzlegera leur fait,  
Et si leur laisse de l'ouvrage  
Bonne part, si feras *que* saige.

---

<sup>62</sup> cfr. ms. D, f° 12v<sup>b</sup>-13r<sup>a</sup>: «Par symonie sont donnez / Beneficez et accordez, / Ja cleric tant soit il bien lectré / En dix ans n'avra impetré / Ce *que* ung brigant sans mestier, sans lectre, / Soit il advoultre ou filz de *prestre*, / Impetrera en quatre jours / Car de donner soit il bien le cours. / N'y a portier ne huissier de salle, / Nul qui povvre homme ne ravalle: / Jamais entrer ne les lairoint / Si l'argent avant ne veoint; / Et pour vray dire brief et court, / Se cil qui n'a amis a court, / De cousin ou de conseiller, / De cleric ou de familier, / Soit escuier ou chappellain / A qui il peüst mettre en la main / Or ou argent, drap ou vaisselle, / Il n'orra ja bonne nouvelle / De supplicacion qu'il baille, / Ains fauldra qu'a sentence faille. / Des cardinaulx ne di ge mie / Qu'il *procrent* par symonie, / Mais ilz ont leurs faulteurs moyens / Qui leur font faire leurs presens, / Ainsi les cardinaulx s'excusent / Que pas de symonie n'usent, / Mais jamais requeste n'oroint / S'or et argent assez n'avroint».

<sup>63</sup> «Se tu oeuvres en compaignie / Donne leur la plus grant partie, / Du labour si feras que sages, / Le mains que pues pren des ouvrages».

ms. D, f° 17v<sup>a</sup>

Con la stessa abilità macchiettistica e lo stesso colore di un ironico realismo, chiudono infine tutta l'inserzione i versi immediatamente seguenti, che vedono *Accide* raccomandare allo scansafatiche di andare a dormire togliendosi i vestiti tutti in una volta (o, ancora meglio, di buttarsi sopra il letto prima ancora di esserseli slacciati, onde evitare di infreddolirsi):

Quant au vespre coucher t'iras,  
Ensemble te desvestiras  
De tes drapeaux, non pas par piesces,  
Et si est bon que tu te ciesces  
En ton lit ains que te deffubles  
Pour le froit quant il est horribles.

ms. D, f° 17v<sup>a</sup>

Si consideri ancora come la prosopopea di *Venus/Luxure*, in un'amplificazione dei vv. 2687-2690 della *VEP*<sup>64</sup>, indugi a descrivere i metodi abortivi a cui sovente, e suo malgrado, ricorrono i peccatori della sua schiera:

Et s'aucune douleur avient  
Et que par aventure avient  
Qu'il y ait point d'enfant conceü  
Du bien qu'il ont par moy eü,  
S'ilz meurtrissent ou estaignent  
Ou en eau le noyent ou baignent  
Ou, ençoys qu'il soit hors yssu  
Du lieu où il est conpceü,  
Ilz boivent herbes ou poyson  
Pour le meurtrir contre rayson  
Et le mettent hors nicement  
Et tres desordonneement,  
Qui sont choses abhominables  
Aux gens et moult espoventables

ms. D, f° 24r<sup>b</sup>

---

<sup>64</sup> «Mais s'aucune quetivetés / En vient, c'est abortivetés, / Murdre d'enfant et homicide / Dont les gens ont paour et hyde». Si noti, nel testo del *Songe-VEP*, la scomparsa del difficile cultismo *abortivetés*.

A una maggiore spettacolarizzazione del testo concorre anche la riuscitissima ipotiposi di *Desesperance*, di cui l'autore del rimaneggiamento tratteggia, iperbolicamente e con ironia, l'accesso d'ira provocatole dal subitaneo pentimento del protagonista. La furia della forsennata consigliera, a cui Pierre de l'Hôpital si limita ad alludere rinunciando a elaborare una pur facile descrizione (vv. 2985-2990)<sup>65</sup>, sfocia così in un'esilarante animalizzazione del personaggio:

De dueil *commance* a escumer,  
 Tripper, saillir, venir, aler,  
 Les yeulx *reversoit* en la teste,  
 Il ne sembloit pas *qu'el* eust feste.  
 Plus devinst noire *que* charbon,  
 Longuement fut en pamaison.  
 Et *quant* elle fut revenue,  
 Je cuid qu'il ne soit beste mue,  
 Ours ne lyon, chamoil ne bugle  
 Qui gitast le brait si orrible  
 Qu'elle fist, puis me *print* a dire:  
 «Tu entreras de mal en pire,  
 Car touz les deables vois *querre*  
 Qui leans te mainront *grant erre!*»

ms. D, f° 27r<sup>a-b</sup>

Allo stesso effetto drammatizzante, per menzionare un ulteriore esempio, sortirà evidentemente anche l'enfatizzazione dei toni con cui il *Songe-VEP* descrive il terrore delle pene infernali<sup>66</sup>. Ma l'anonimo autore del rimaneggiamento innova pure nella misura in cui arricchisce di elementi inediti i numerosi cataloghi già presenti nella redazione originaria del poemetto; così, al folto gruppo dei mestieranti che popolano il corteo di *Avarice* (ms. D, f° 12v<sup>a</sup>) si uniscono stilisti (*cousturiers*), carriolai (*broutiers*), ciabattini (*savatiers*) e calzolai (*chaussetiers*). Se poi il narratore specifica che, al banchetto della stessa dama, *Nous n'eüsmes ne ponmes ne poires* e che *Sus la table n'eüt point de sel* (ms. D, f° 13v<sup>a</sup>), per contro, nella lista dei vini

<sup>65</sup> «Quant *Desesperance* entendi, / A peu qu'elle ne se pendi / De dueil: foursenee en grant ire / Dist qu'a[s] grans dyablez l'ira dire, / Qui moult tost *querre* me venront / Et vausisse ou non m'en menront».

<sup>66</sup> Cfr. ms. D, f° 27v<sup>a</sup>: «A brief *parler* il n'a en terre / Tourment de fouldre ne de guerre, / De mortalité ne de famine, / Ne secheresce ne crestine, / Ne d'aultre *tourment quel qu'il soit*, / Qui a celui se comparoit, / Non pas se *trestouz* les *tourmens* / Qui furent *et seront* touz temps / En ce mond touz en ung estoient / Je croy *que* pas ilz ne feroient / Tant de mal, par le mien penser, / Com le maindre *tourment d'enfer*».

di cui si riempiono i convitati di *Gloutonnie* fanno la loro nuova comparsa le eccellenze di Saint Jongon<sup>67</sup> e di Nevers (ms. D, f° 19v<sup>b</sup>)<sup>68</sup>. Ancora nella sezione testuale relativa a *Gloutonnie*, l'anonimo fa prova del suo gusto per la ricalcatura espressiva e l'esagerazione pittoresca delle inflessioni proprie al componimento d'origine, incorporando nuove ed esilaranti ipostasi tra i vizi e i peccati di cui si compone il corteo del vizio capitale. Se le prime consistono in specifici interdetti imposti da un buon galateo, com'è nel caso di *Boyre-au-premier-morcel*<sup>69</sup>, *Plain-grant-hanap-a-grant-musel*<sup>70</sup>, *Menger-de-route-sans-arrester* (ms. D, f° 19r<sup>a</sup>) o addirittura *Gros Morsel*<sup>71</sup> (ms. D, f° 19r<sup>b</sup>), man mano che l'elenco procede fanno la loro farsesca comparsa attitudini e immagini sempre più sboccate:

Suër-par-force-de-mangier  
 Fut ainsi comme au derrenier;  
 Grasse Joe et Barbe Moillee,  
 Poictrine-de-saulce-soillee  
 Si y vindrent a grant aleüre;  
 Bouffer-par-fort-menger, Ardure-  
 D'etranglotir-toust-la-viande  
 Vindrent tantost a la commande;  
 Au desiner vinst dame Yvresce:  
 Avec elle, par grant noblesce,  
 Furent Pisser-de-soubz-la-table  
 Et Vomir aussi y fut il  
 Qu'on dit "escorche le goupil".  
 Chie-en-braye et Tumbe-en-la-boe

<sup>67</sup> «Saint-Gengoul ou Gengoux-le-Royal, (*Géogr.*) *Sancti Gengulphi fanum, Gangulphense oppidum*, appelé dans les vieux titres *Jangon, Jengon, Jangoult, Jengoul*, petite ville du Mâconois, située dans les montagnes, sur la grande route d'Autun à Mâcon et Tourmes, diocèse de Châlons. Ses vins sont réputés les meilleurs du Mâconois». J.-B. ROBINET *et al.* (a cura di) 1776-1777, p. 699b.

<sup>68</sup> Un'altra interessante amplificazione dell'allegoria può rilevarsi nella descrizione della campagna circostante il castello di dama *Accide-Preesche* (ms. D, f° 16r<sup>a</sup>), che si contraddistingue per essere «D'espinas et de chardons plaine / Et oncques ne fut labouree, / Herbue estoit et bien poiplee / De ronces, de genestes, d'orties / Poignans et du soleil serties. / Arbre fors on n'y trovast / Qui proufitable fruit portast».

<sup>69</sup> Per esempio, nel ms. Siena, Biblioteca comunale, ms. K. V. 24, f° 44 (X sec. exeunte), v. 22: «Mensa submota, manus ablue, postea pota». Cfr. S. GLIXELLI, *Les contenances de table*, in «Romania» 47/185 (1921), p. 29. Per le attestazioni in volgare dello stesso precetto cfr. *ivi*, pp. 15 (vv. 201-204) e 32 (vv. 55-56).

<sup>70</sup> Per esempio, in Bonvesin de la Riva, *De quinquaginta curialitatibus ad mensam*, vv. 177-180: «La quarta pos le quaranta – si è, ki vol odire: / ni graëllinì ni squelle – ni li napì di' trop impire. / Mesura e mođho dé esse – in tutè le cossè ke sia: / ki oltra zo vargasse, – no ave fà cortesia». G. CONTINI (ed.) 1960, t. 1, p. 711.

<sup>71</sup> Per esempio, nei mss. Siena, Biblioteca comunale, ms. K. V. 24, f° 44 (X sec. exeunte), v. 6: «Manducare vita donec sint fercula trita»; Milano, Ambros. N 95 sup., f° 33, v. 39: «Sume bolum tantum ut possis bene volvere quantum»; Londra, Mus. Brit., Harl. 3362, f° 6, rub. *Stans puer ad mensam*, v. 20: «Maxillamque bolo caveas expandere magno». Cfr. *ivi*, pp. 13, n. 1 e 28 var. 6 A.



Que Gloutonnie moult fort loe  
Y furent, *et* au darrenier  
Y fut A-Table-Sommeiller.

ms. D, f° 19r<sup>b</sup>

Val la pena di soffermarsi, in particolare, sul caso di *Vomir* che, si dice, *escourche le goupil* (o *le regnart*, stando alla variante nel senso perfettamente idonea, ma comunque innovativa – perché guasta la rima – tramandata dal ms. T, f° 47r):

[...], le mot [*renard*] est entré dans un certain nombre de locutions. L'une des plus anciennes est *écorcher le renard* (fin XV<sup>e</sup> s.), fréquente chez Rabelais, reprise sous la forme *piquer un renard* (1849, Flaubert), qui ne s'est pas maintenue. D'abord argotique, *aller au renard*, puis (fin XIX<sup>e</sup> s.) *piquer un renard*, exprime l'action de vomir, soit à cause du bruit du renard se grattant la gorge, soit de la coutume consistant à passer la queue du renard par sa gueule en retournant sa peau, soit encore par allusion à la nausée que donne l'odeur du renard qu'on écorche. Ces expressions, dont l'origine est obscure, sont archaïques<sup>72</sup>.

Della perifrasi [*écorcher le goupil / le renard*] si annoverano appena un paio di attestazioni: ne registra una il Tobler-Lommatzsh alla voce *goupil*, rilevandola dalla canzone di gesta de *Les Narbonnais*<sup>73</sup>; una seconda occorrenza – ma con la variante sinonimica del *renard* – è invece censita dal DMF ne *Les Faitz et Dictz* di Jean Molinet (1467-1506)<sup>74</sup>. Tanto più interessanti risultano, allora, i due usi che della medesima espressione fa Jean de Le Mote nella *VEP*, all'inizio della sezione di *Gloutonnie* e nel momento in cui il protagonista si addormenta nella dimora della stessa castellana – nel secondo caso, il narratore scompone la formula fissa per sottintenderne appena, in modo ironicamente allusivo, il significato metaforico<sup>75</sup>:

Adont demandai a Envie  
Qui fu celle dame prisie,  
Qui si honneste hostel tenoit.  
Et elle dist: “C'est Glouternie,  
Saches bien s'elle estoit t'amie  
Que tes corps riens n'y perderoit,

Ainsi m'aprist et enseigna  
Gloutonnie, ou tant de biens a,  
Comment me porroye chevir.  
Mais en itel point m'atourna  
Gloutonnie quant on soupa,  
Que tout vestu me fist gesir,

<sup>72</sup> A. REY (dir.) 2010<sup>4</sup> [1993], s.v. *renard*.

<sup>73</sup> Cfr. T-L *goupil* t. 4, col. 478.

<sup>74</sup> Cfr. DMF *renard* A.

<sup>75</sup> Si tratta, certamente, della rivitalizzazione di una catacresi, ciò che presupporrebbe un uso largo e diffuso, perlomeno nell'ambito dell'oralità, della stessa locuzione. Sulla questione delle metafore spente cfr. R. LANDHEER 2001.

Car elle est largue en tout endroit.  
Ceste dame si se pourvoit,  
Boit et mengüe a une fie,  
Que, se le goupil n'escorchoit  
Après, riens ne li sambleroit  
Garde est largece en li vertie.

str. 114, vv. 1357-1368

En l'aire rouffler et dormir.  
Si fis mon cavech<sup>76</sup> sans mentir  
D'un goupil c'on y escorscha;  
En ytel point me fist servir.  
Toute nuit jusqu'a l'esclarchir  
M'endormi Gloutonnie la.

str. 123, vv. 1465-1476

Appunto nella seconda pericope «[...]», ce qui, par un détournement de l'expression imagée *escorcher le goupil* ou *le renard*, c'est-à-dire “vomir”, laisse entendre que le narrateur s'endort sur un lit de vomisseur – conséquence de ses excès de table»<sup>77</sup>.

Ora, tenuto conto della comprovata derivazione del viaggio allegorico di Jean de Le Mote dal precedente di Pierre de l'Hôpital, così come dell'infrequenza che si registra per la locuzione metaforica [*écorcher le goupil*] (di cui può censirsi, di fatto, soltanto l'altra attestazione de *Les Narbonnais*), bisognerà pure ipotizzare, ancorché cautamente, che Jean de Le Mote avesse reimpiegato non tanto la versione della *VEP* attribuibile direttamente a Pierre de l'Hôpital, quanto piuttosto il suo stesso rimaneggiamento, e cioè il *Songe-VEP* – ciò che giustificherebbe la rimarchevole coincidenza, in un testo come nell'altro, della medesima perifrasi. Pertanto, se valida, l'ipotesi consentirebbe, evidentemente, di retrodatare la stesura del *Songe-VEP* sulla base del *terminus ante quem* del 1340 (anno di composizione del testo di Jean de Le Mote), fermo restando, com'è ovvio, il *terminus post quem* definito dalla datazione del poemetto di partenza (1315-1336) sulla quale si avrà modo tornare in seguito. È d'altronde plausibilissima, va riconosciuto, l'eventualità che un'immediata circolazione e una fortunata e produttiva diffusione dell'opera di Pierre de l'Hôpital avessero attivato pressoché *contestualmente* specifici meccanismi di recupero intertestuale, dal più aderente rimaneggiamento (*Songe-VEP*) a una più elastica rivisitazione (*VEP* di Jean de Le Mote). Molto meno verosimile è invece l'ipotesi alternativa, la quale, circoscrivendo la stesura del *Songe-VEP* entro la seconda metà del secolo XIV<sup>78</sup>, di fatto comporterebbe una riattivazione del testo di

---

<sup>76</sup> «Il faut bien lire “cavech” et non “cauech” comme le fait l'éditrice, qui propose une glose très approximative dans son glossaire; “cavech” est en fait une forme du mot “chevet” (cf. l'article afférent du *DMF*), qui désigne ici l'“oreiller”». S. MENEGALDO 2015, p. 238, n. 94.

<sup>77</sup> Ivi, p. 238.

<sup>78</sup> Alla seconda metà del secolo risale infatti la datazione del manoscritto *vetustior* del *Songe-VEP*, siglato E, per cui si veda quanto già detto qui a p. 13, n. 38.

Pierre de l'Hôpital successiva di parecchi decenni tanto alla stesura della versione originaria del componimento, quanto all'ulteriore rielaborazione dell'opera fornita dall'autore *hennuyer*.

### 5.3.1. L'intrusione dell'omiletica nella tradizione indiretta del testo

Bisogna ora soffermarsi sull'intervento di maggiore peso specifico a cui il *Songe-VEP* sottopone il testo di Pierre de l'Hôpital, consistente nell'interpolazione di un *exemplum* omiletico di poco meno che un centinaio di versi all'interno del monologo di *Satiffacion*<sup>79</sup>. Oltre a essere segnalata da un'apposita rubrica, nel ms. D (f° 37v<sup>b</sup>) l'inserzione è introdotta da una ricca illustrazione che sembra non avere eguali nella miniatura parigina del XV secolo (Fig. 2)<sup>80</sup>. Nel dettaglio, l'episodio racconta di un asceta che, per eccessivo zelo di auto-macerazione, rinuncia a festeggiare la Pasqua assieme agli altri cenobiti, finendo così per attirare su di sé le insidie del diavolo: apparsogli sotto mentite spoglie, questi lo induce a gettarsi dentro il pozzo del monastero, affinché, uscendone indenne, possa dimostrare a se stesso il favore accordatogli da Dio in virtù dei suoi presunti meriti. *Satiffacion* conclude il breve racconto riferendo come lo sventurato asceta, che i confratelli poterono a stento estrarre malconcio dal fondo del pozzo, muoia, dopo appena tre giorni, senza redimersi dal proprio errore e così condannandosi *ipso facto* a morte eterna<sup>81</sup>.

Va detto che è possibile invenire almeno un altro riadattamento in *octosyllabes* dello stesso episodio nel *Roman des trois ennemis de l'homme* (prima metà del sec. XIII), attribuito a un certo Symon e conservato integralmente nel manoscritto dell'Arsenal, Rés. 5201, pp. 252b-253b (il codice è paginato)<sup>82</sup>. Nella tavola sinot-

---

<sup>79</sup> L'episodio risulta incassato tra il v. 4252 e il v. 4253 del testo di Pierre de l'Hôpital.

<sup>80</sup> L. UNGEHEUER 2015, p. 323.

<sup>81</sup> Il monaco protagonista dell'*exemplum* fa parte della schiera dei *biothanati*, termine che nel primo Cristianesimo indicava i morti suicidi o coloro che, comunque, si condannavano scientemente a morire anzitempo: «Græc. *βιοθάνατοι*, vulgo dicuntur qui mortem sibi ipsis consciscunt, aut qui violenta morte pereunt, [...]. Præsertim vero ab ethnicis Christiani ita appellati, quod ultro et sponte se morti exponerent, et violenta morte e vita excederent, dum martyrium ambiebant». C. DU CANGE *et al.* 1883-1887, t. 1, col. 662c.

<sup>82</sup> Parte dello stesso componimento è tramandata frammentariamente da alcune carte (Orléans, BM, 932) che tuttavia non restituiscono l'episodio di cui è questione. Per un maggiore approfondimento sul *Roman* cfr. P. MEYER 1887. L'occorrenza dell'*exemplum* che qui interessa all'interno del *Roman* di Symon, in particolare, mi è stata suggerita dal dott. A. Giraudo, che tengo qui a ringraziare. Segnalo peraltro che lo stesso A. Giraudo ha attualmente in corso la cura dell'edizione critica del *Roman des trois ennemis de l'homme*.

tica che segue, si fornirà una lettura critica dell'*exemplum* così com'è restituito nel *Songe-VEP* (ms. D, f° 37v<sup>a</sup>-38v<sup>a</sup>) e nello *Speculum mondiale* da esso derivato (ms. F, f° 117v<sup>a</sup>-118r<sup>b</sup>), cui sarà interessante affiancare (sulla prima colonna di sinistra) la trascrizione del medesimo episodio occorrente nel manoscritto recante il testo di Symon, attualmente disponibile in rete<sup>83</sup>. A una prima collazione tra le due versioni della storia, infatti, è lecito pronunciarsi sulla stretta intertestualità tra il *Songe-VEP* (e quindi anche lo *Speculum mondiale*) e il *Roman des trois ennemis de l'homme*.

<i>Roman des trois ennemis de l'h.</i>	<i>Songe-VEP</i>	<i>Speculum mondiale</i>
	Exemple pour soy garder de faire   trop excessive penitance <sup>84</sup> .	
D'un autre trovons ausimant Que fu deceüz malemant,	«Exemple en aras en present D'un hermite qui malement Fut deceü par sa folie,	«Exemple en aras vraiment D'un hermite qui mallement Fu deceü par sa follie,
Qui cuidoit aler voie droite Et menoit vie si estroite	Qu'il mena trop estroite vie. Il cuida mener vie droite, Mais il la mena trop estroite	Quer il mena trop apre vie. Il cuida mener vie droite, Mais la mena trop estroite
De gioignes et d'atenance Et de tres sainte contenance, Et desor toz ses compaignons Iert la soie religions;	Par jeunes et par abstinences Et par moult d'autres penitances, Et faisoit moult d'afflictions Plus assez que ses compaignons.	De jeunes et de afflictions, Et de moult d'autrez conditions, Et ainsy vesqui dez ans chinquante
.I. anz vesqui si par conte Si com li livres le reconté. Li bon home de l'armitage Avoient costume a usage	Ainsi vesqui par quatre ans Sicomme nous trouvons lisans. Les bons hommes des hermitaiges Si avoient en leurs usaiges	Con dist l'escrict, je vous creance. Les bons hommes des hermitaiges En avoient en leurs usaiges
Qu'a jor de Pasques s'asambloient En une yglise où festoioient En l'ennor Deu, a grant sejour, Qui de mort resort a ce jor.	Qu'au jour de Pasques s'asembloient En ung monstier, feste faisoient En l'onneur de leur createur Qui de mort resuscita <sup>85</sup> .	Qu'au jour de pasques s'asembloient En ung monstier, feste fesoient En l'onneur de Dieu sans sejour, Qui de mort resort en se jour.
Un jor de Pasques, ce me samble, Erent tuit li bon home ensamble En l'ennor Deu liez et joioux, Fors soulemant cil bons homs sous Don je vos ai dit la parole.	Le jour de Pasques, se me semble, Furent touz ly bons homs ensemble En l'onneur Dieu lyez et joyans <sup>86</sup> , Fors cil hermite qui leans <sup>87</sup> Ne vould aler, ains se tinst seulz	Ou jour de pasques, se me sembles, Furent lez bons hommes ensemble En l'onneur de Dieu liés et joyant, Fors celuy hermite qui noyant N'y veult aller, ains seul sera
Son cuer ot ensi ferme escole Qu'il ne lassast n'a tort n'a droit Sa gioigne, ainz la maintenoit; Ne voloit mie l'en cuidast Que sa religion lachast.	Et dist que certes vertueuz Seroit, que pour cause neis une Il ne faudroit mie son jeune, Ne vouloit mye qu'on cuidast Qu'il sa religion laissast,	Et a dit que lors jeunera Et pour cause neis une Il ne faindroit ja sa jeune, Ne ne vouloit mie c'on deïst Que sa religion demeïst,
Ne fist pas selonc l'escriture Qui roison enseigne et droiture C'on joie o ces qui joie font, C'on plour o ces qui ploreront.	Ne fist pas selonc l'escriture Qui raison enseigne et mesure, Qui dit qu'on se doit resjouir om.	Ne fist pas selonc l'escriture Qui raison ensengne et mesure, Et dist c'on se doit resjouir O lez joyeux et les jouir,

<sup>83</sup> <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b550101223>

<sup>84</sup> Il codice T, f° 96v, introduce analogamente l'episodio con la rubrica «Exemple pour soy garder de faire trop excessive penitance | l'hystoire d'un hermite qui eh[é]t saily sus ung puix par l'enormentement | du diable et les autres hermites le retirent».

<sup>85</sup> Concomitantemente al *couplet* guasto in D (*createur* : *resuscita*), il codice T, f° 97r, restituisce la seguente lezione: «En l'onneur de leur createur Dieu qui tout crea, / Qui est de mort resuscita».

<sup>86</sup> joyaux T.

<sup>87</sup> corr. leaux T.

Gent de nocés si font grant joie  
 Por l'espouse *que* Dex conjoie;  
 Ne font gioigne ne tristece,  
 En baudor sont et ne liesce.  
 Cil, *par* sa grant presuncion,  
 Ne sot tenir discretion,  
 Mesure ne roison garder  
 Ne la grant roidor atemper.  
 [...] *par* ice fu desconfiz  
 Et engniez soiez en fiz.  
 En leu de saint ange reçut  
 Le deable, qui le deçut  
 Par le bel samblant qu'il li fist;  
 Par ce qu'il li dist, le desfist:

«Mené as, dit il, haute vie,  
 L'amor de Deu as deservie  
 Et grant merite et grant loier  
 A ce le porres essayer:  
 Que en ce puis parfont saudras  
 Sanz toi blacier, ja n'i faudras».

Li bons hons crut cele parole  
 Qui fu *et* mançongiere et fole,  
 Si li fu trop obediens:  
 Au puis ala si saillit enz  
 Et quant sui *compaignon* le sorent,  
 Mervoillent s'en, grant duel en orent.  
 A grant travail en fu gitiez  
 Le cors, les os ot defroilliez;

Et por riens *que* nuns li deïst,  
 Ne por sarmon c'on li feïst,  
 Ne creïst ce fust anemis.  
 Du pois fu issuz mors demis;  
 Vesquit puis .iii. jorz soulemant,  
 Ensi fina malvaisement.  
 Issi li deables deçoit  
 Bon home, quant il l'aperçoit.

Et pleurer avec les pleurans,  
 Et faire dueil o les doulans.  
 Ce bon homme dont je vous compte  
 De celle feste ne tint compte  
 Et ne se vout pas regarder  
 A mesure et rayon garder,  
 Ains vout tousjours penance faire  
 Comme il avoit aprins a faire;  
 Mais griefvement luy en mescheï,  
 Car le dyable l'avoit trahy  
 Tellement qu'en lieu d'ostie  
 Sacree, qui est fruit de vie,  
 L'annemy receüt vraymenet.  
 Escoutez vous, orrez comment,  
 En celle tressainte journee  
 Droit au point de la matinee,  
 L'annemy s'apparut a luy  
 Bien atourné et bien poly  
 Et luy dist: "Sainte creature  
 Qui a Dieu servir as ta cure,  
 Saches qu'il est bien tes amis,  
 Pour le te<sup>88</sup> dire m'a cy tranmis.  
 Je te promett *et* convenant  
 Que de luy avras loyer grant,  
 Je suis ton ange, tu le voys,  
 Or escoute en tout bien ma voix:  
 De abstinence qu'as huy faicte  
 Te sçay bon gré *et* bien luy haicte,  
 Et ce tu le veulx esprouver  
 Fay ce *que* m'orras recorder.  
 Tu as ung puyz parfont seans;  
 Va sus, là te boute *et* saulx ens  
 Et sans blecier t'en resauldras  
 Ainsi sain com tu y sauldras".

Le fol qui fut obediens  
 Tantost le creut *et* saillit ens,  
 Mais a sa promesse failly:  
 Tout fut froyssé quant en sailly,  
 Et quant les *compaignons* le sceurent  
 A merveille grant dueil eurent,  
 Et a grant paine le tirerent  
 Et tout desrompu le trouverent.  
 Son aventure leur compta  
 Et comment l'ange le tempta  
 De par Dieu *et* le fist saillir;  
 Et ilz luy dirent sans faillir  
 Que ce avoit esté l'annemy  
 Qui ainsi l'avoit eschamy,  
 Mais nullement ne le creïst  
 Pour chose qu'on luy en deïst.  
 Ainsi troys jours depuis vesquit  
 Et puis du corps l'ame partit,<sup>va</sup>  
 Et ainsi le dyable deçoit  
 Bonnes gens quant les apperçoyt.  
 En touz faiz doit avoir mesure,  
 Sache en touz ces faiz sa<sup>89</sup> mesure.  
 Frere, or fay ce *que* je t'enseigne  
 Et tu porteras telle enseigne  
 Que quant les dyables te verront

Et plourer avec lez plourans,  
 Et deuil demener des mourans.  
 Cel hermite dont je vous compte  
 De celle feste ne tint compte  
 Et ne se vout pas regarder  
 A mesure et a raison garder,  
 Ains vout tous jours penance faire  
 Comme il avoit emprins a faire;  
 Mais mallement ly meschaï,  
 Quer l'ennemy l'en a trahy  
 Tellement qu'en lieu de l'ostie  
 Sacree, qui est fruit de vie,  
 L'ennemy receüt vrayment,  
 Prouvé te sera clerement.  
 Droit ou point de la matinee  
 En celle tressainte journee,  
 L'anemy s'apparut a luy  
 Bien acesmé et bien polly  
 Et ly dist: "Sainte creature  
 Qui a Dieu servir as mis ta cure,  
 Saches que il est tes amis,  
 Pour le te dire m'a tramis.

Je suy son ange, ne te doubte,  
 Tray toy pres de moy, sy escoute:  
 De l'astinence qu'as huy faicte  
 Te soit bon gré et mout luy haicte,  
 Et qu'il soit vray, sail en ce puyz  
 Et ja mal e n'en aras depuis".

Le fol qui fu obediens  
 Tantost le creust et sailly ens,  
 Mais a sa proesce failly:  
 Tout fut froissié quant eust sailly,  
 Et quant ses *compaignons* le seurent  
 A merveille grant deul en eurent,  
 Et a grant paine l'en tirerent  
 Et tout mehaigné le trouverent.  
 De son mehaing fait recort a  
 Et comme l'ange l'en orta  
 D'enfer Dieu et le fist saillir;  
 Et eulx ly distrent sans faillir  
 Que ce avoit esté l'ennemy,  
 Mais il n'en creüst mot ne demy.

Tous jours vesqui puis devia,  
 Ainssy luy mesmes conchia  
 Et l'anemy le decevant  
 Qui va lez gens sy detenant<sup>90</sup>.  
 En tous fais doit avoir mesure.  
 Affin qu'il n'y ait mesprenture.  
 Frere, or fay ce que je t'enseigne  
 Et tu porteras telle ensaigne  
 Que anemis quant te verront

<sup>88</sup> om. T.

<sup>89</sup> ~~sa~~ T.

<sup>90</sup> Dalla grafia del manoscritto risulta difficile stabilire se la lezione restituita sia, come qui messo a testo, *detenant*, o non piuttosto *decevant*, in rima identica col verso che precede.

Devant toy touz matez seront,  
Ne jamais ne te pourront nuyre.  
Or t'en doint Dieu si bien deduire  
Et si sagement demener  
Qu'avec luy te vueille mener  
En paradis, en sa grant gloire,  
Si fera il, ce doiz tu croyre».

L'acteur

De tempter se recroiront,  
Ne jamais ne te pourront nuyre.  
Or t'en doint Dieu ainssy deduire  
Et sy saigement demener  
Qu'avec luy te vueille mener  
Em paradis, en sa grant gloire,  
Où vit et regne *et* est encore  
Et sera sans deffinement».

Clericus

Sia nel caso in cui il testo di Symon abbia costituito la fonte diretta del racconto interpolato nel *Songe-VEP*, sia nell'altro (assai meno probabile) per cui entrambe le opere avrebbero indipendentemente attinto a un medesimo ipotesto, è innegabile la comune derivazione dello stesso episodio nelle due diverse tradizioni testuali. La circostanza è resa d'altronde ancora più interessante per il fatto che, appena un centinaio di versi prima della sezione in cui sarebbe stato interpolato l'*exemplum*, il componimento di Pierre de l'Hôpital dedica, si è detto, un'ampia pericope al *Leitmotiv* dei tre nemici dell'anima (il mondo, la carne, il diavolo), che pure è il tema portante del *Roman* di Symon. Simili evidenze paiono quindi confermare perlomeno la condivisione, da parte della *VEP* (con i suoi riadattamenti) e del *Roman des trois ennemis de l'homme*, di un medesimo ambito ricezionale e di circolazione.

Ora, l'inserzione dell'*exemplum* nel discorso di *Satiffacion*, com'è evidente, si mostra funzionale alla dimostrazione dei pericoli derivanti da una penitenza eccessiva, di per sé esecranda in quanto indotta dal vizio della superbia. In età moderna, nel secondo trattato della *Cour sainte*, il teologo gesuita Nicolas Caussin avrebbe dedicato allo stesso tema il paragrafo *De la Devotion noire*, così scrivendo:

J'appelle une devotion assommante, celle qui establit toute vertu en des austeritez indiscrettes *et* excessives, qui tuent bien souvent le corps, *et* esteignent toute la vigueur de l'esprit: celle qui sans autre obligation de l'Eglise, ou de quelque ordre particulier, ou de quelque direction s'attache à des observations estroites et rigoureuses, plus par satisfaction de sa propre volonté, que par autre sentiment de pieté, *et* met en cette action toute la perfection du Christianisme, sans se soucier de tant d'autres devoirs qui nous lient estroitement à des choses plus considerables<sup>91</sup>.

---

<sup>91</sup> N. CAUSSIN 1653, p. 73.

Basandosi sulle parole di Is. 58, 5-7, lo stesso autore ricorda che una devozione siffatta, tipica di una religiosità farisaica, è da guardarsi con sospetto tanto più perché soggetta «aux nouveautez, aux singularitez, et à l'orgueil qui vient de la folle creance de son propre jugement»<sup>92</sup>.

Tornando all'*exemplum* di cui sopra, benché l'assenza di antroponimi contribuisca decisamente a nascondere l'origine colta del racconto<sup>93</sup>, l'episodio volgarizza e a un tempo riadatta la storia di "Erone il Vecchio" (nota, peraltro, anche a padre Caussin), di cui si fa parola nel secondo gruppo delle *Collationes* che Giovanni Cassiano dedicò, in base agli insegnamenti ricevuti da Mosè di Scete, alla somma virtù della discrezione (II, § 5: *De morte Heronis senis* [cfr. PL 49, 529 – 531])<sup>94</sup>:

5, 1. Et ut hanc eandem definitionem antiquitus a sancto Antonio et ceteris patribus promulgatam recens quoque sicut promissimus confirmet exemplum, recolite id quod nuper gestum oculorum uestrorum uidistis obtutibus, senem uidelicet Heronem ante paucos admodum dies inlusione diaboli a summis ad ima deiectum, quem quinquaginta annis in hac heremo commoratum singulari districtione rigorem continentiae tenuisse meminimus et solitudinis secreta ultra omnes hic commorantes miro feruore sectatum. 2. Hic igitur quo pacto quare ratione post tantos labores ab insidiatore delusus grauissimo conruens lapsu cunctos in hac heremo constitutos luctuoso dolore percussit? Nonne quia minus discretionis uirtute possessa suis definitionibus regi quam consiliis uel conlationibus fratrum atque institutis maiorum maluit oboedire? Siquidem tanto rigore inmutabilem ieiunii continentiam semper exercuit et solitudinis cellaeque ita iugiter secreta sectatus est, ut ab eo participationem ineundi cum fraternitate conuiuui ne ueneratio quidem diei paschalis aliquando potuerit obtinere. 3. In qua fratribus cunctis pro anniuersaria sollemnitate in ecclesia retentatis solus non poterat adgregari, ne quantulumcumque perceptione leguminis parui a suo uideretur proposito relaxasse. Qua presumptione deceptus angelum Satanae uelut angelum lucis cum summa ueneratione suscipiens eiusque praeceptis prono oboediens famulatu semet ipsum in puteum, cuius profunditatem oculorum non attingit intuitus, praecipitem dedit, de angeli uidelicet sui sponsione non dubitans, qui eum pro merito uirtutum ac laborum suorum nequaquam posse firmauerat ulli iam discrimini subiacere. 4. Cuius rei fidem ut experimento suae sospitatis euidentissime conprobaret, supra dicto se puteo nocte intempesta inlusus iniecit, magnum scilicet uirtutis suae meritum probaturus, cum inde exisset inlaesus. De quo cum paene iam exsanguis ingenti fratrum labore fuisset extractus, uitam die tertia finiturus, quod his deterius est, ita in deceptionis suae obstinatione permansit, ut ei ne experimento quidem mortis suae potuerit persuaderi, quod fuisset daemonum calliditate delusus. 5. Qua-

---

<sup>92</sup> *Ibid.*

<sup>93</sup> A ben vedere, l'anonimia del protagonista – peraltro condivisa anche dal *Roman* di Symon – è probabilmente intenzionale, essendosene l'autore avvalso, forse, per meglio incorporare l'episodio nel testo ospite con l'occultazione della sua origine.

<sup>94</sup> Si noti che il protagonista dell'episodio esposto da Cassiano non andrà confuso con un omonimo alessandrino di cui si racconta nella *Storia lausiaca* di Palladio di Galazia, tradotta in latino dal diacono Pascasio sotto il titolo di *Paradisus Heraclidis* (cfr. PL 74, 291 B). Il testo latino riportato è tratto da D. E. PICHÉRY (éd.) 2008, II, 5, pp. 164, 166.

mobrem pro meritis laborum tantorum et annorum numerositate qua in heremo perduravit hoc miseratione et humanitate summa ab his qui eius conpatiebantur exitio uix a presbytero abbate Pafnutio potuit obtineri, ut non inter biothanatos reputatus etiam memoria et oblatione pausantium iudicaretur indignus.

Dovrà ancora stabilirsi se la fonte latina del *Roman* di Symon e del *Songe-VEP* sia da identificare direttamente col testo di Cassiano o se non vada piuttosto individuata nella silloge delle *Vitae Patrum*, dove pure ritorna il medesimo episodio (IV, § 43: *De Herone sene* [cfr. PL 73: 841]<sup>95</sup>). Nei volgarizzamenti delle *Vitae Patrum* di ambito galloromanzo, tuttavia, non si trova alcun accenno alla storia di Erone<sup>96</sup>, così come invece risulta in una traduzione trecentesca delle *Collationes* a opera di Jean Golein, conservata nel ms. Paris, BnF fr. 175 (per la sezione testuale che interessa, cfr. f<sup>o</sup> 75v<sup>a</sup>-76r<sup>a</sup>)<sup>97</sup>. Grazie al confronto dei testimoni attestanti il *Songe-VEP* con il testo latino di Cassiano e delle *Vitae Patrum*, è possibile inoltre avanzare alcune considerazioni di carattere strettamente ecdotico sulla tradizione manoscritta del viaggio allegorico. L'*exemplum* esposto da *Satiffacion* coincide infatti, finanche nei dettagli più specifici, con la versione latina del testo, tranne che per il numero di anni in cui si dice che il protagonista si sia attenuto al suo ascetismo estremo: cinquanta per il racconto di Cassiano (cfr. 5, 1) – e così anche per il testo di Symon

---

<sup>95</sup> Riporto di seguito il testo latino: «Et ut hæc exemplis certioribus approbemus (*Cassian., Collat.* II, *cap.* 5), referam vobis de quodam sene, Herone nomine, qui discretionem minime retinens, omnes pristinos labores perdidit, et insuper miserabiliter vitam finivit. Ante paucos etenim dies illusionem diaboli a summis ad ima dejectus est. Hic itaque quinquaginta annis in eremo commoratus, singulari vitam discretionem tenuit, et solitudinis secreta miro fervore ultra omnes sectatus est. Hic igitur post tantos labores ab insidatore delusus, gravissimo lapsu corruens, cunctos in eremo constitutos luctuoso dolore percussit. Qui minime cecidisset, si bonum discretionis tenere voluisset. Tanto siquidem rigore animi sui immutabilem jejunii continentiam semper exercuit, et solitudinis ac cellulæ secreta jugiter sectatus est, ut nec die sancti Paschæ rigorem abstinentiæ solveret. Cumque omnes eremite pro tanta solemnitate ad ecclesiam pariter convenissent, solus ille non adfuit, ne quantulumcumque perceptione leguminis parvi, a suo proposito videretur relaxasse: qua præsumptione deceptus, angelum Satanae velut angelum lucis suscipiens cum summa veneratione, ejusque præceptis obediens, semetipsum in puteum profundissimum præcipitem jactavit, magnum scilicet virtutis suæ meritum probaturus, cum inde exisset illæsus: de quo puteo cum grandi fratrum labore semivivus extractus, vitam tertia die finivit; et quod his deterius est, ita in deceptionis suæ obstinatione permansit, ut ei nullatenus potuisset persuaderi, quod dæmonum calliditate fuisset delusus».

<sup>96</sup> Nessuna traccia della storia di Erone si riscontra nell'adespota traduzione in versi delle *Vitae Patrum* destinata alla confraternita templare di Henri d'Arci (cfr. A. B. O'CONNOR [ed.] 1949), né, tantomeno, nei due volgarizzamenti in prosa redatti, il primo, da Wauchier de Denain (cfr. M. SZKILNIK [éd.] 1993) e il secondo da un anonimo *champenois* (cfr. M.-G. GROSSEL [éd.] 2017).

<sup>97</sup> Il testo di Jean Golein è ancora in attesa di edizione. L'episodio del monaco Erone si ritrova, tra l'altro, almeno in due testi di area italo-romanza, il primo dei quali è un volgarizzamento delle *Vite de' Padri* attribuibile a Domenico Cavalca (cfr. C. DELCORNO [ed.] 2009, IV, 61, 5, t. 2, pp. 1476-1477) e il secondo è ancora un volgarizzamento, adespota, delle *Collationes* di Cassiano (cfr. T. BINI [ed.] 1854, II, 5, pp. 20-21).



– e appena quattro per i testimoni manoscritti del *Songe-VEP* (si veda al distico *ans : lisans*). Ora, tenuto conto delle ultime considerazioni della fonte latina (cfr. 5, 5), la funzione che il dato numerico, a tutta prima secondario, riveste nell'economia del racconto è di dimostrare la gravità delle conseguenze che una mancata discrezione potrebbe comportare, tra le quali, appunto, risalta la vanificazione di un'intera vita di sacrifici, ciò che spiega l'incoerenza della cifra (davvero troppo esigua) di cui si fa invece menzione in D, f. 38<sup>r</sup> e T, f. 97<sup>r</sup>. Interessa quindi rilevare come il testo dello *Speculum mondiale*, in accordo con la versione originaria dell'episodio, confermi la coincidenza in



Figura 2. Paris, BnF fr. 1051, f° 37<sup>v</sup>  
Bibliothèque nationale de France

errore dei due manoscritti laterali del *Songe-VEP*. La lezione della moralità, inoltre, suggerisce che l'innovazione degli altri due testimoni sia con tutta probabilità da ricondurre alla rima, guasta soltanto in apparenza, *chinquante : creance*. Al difetto, che risulta perfettamente spiegabile in base alla facile intercambiabilità delle forme *creanter* e *creancier* (cfr. FEW II-2, 1303b-1304a), un comune antecedente dei mss. D e T avrà infatti preferito rimediare reinventando il *couplet* senza attenersi al dettaglio della cifra segnalata in antografo (il tutto, per ironia della sorte, in totale contrasto col tenore del verso successivo, che garantisce sul rispetto della fonte da cui l'informazione è tratta).

La parentela dei due testimoni D e T è ulteriormente ratificata dalla contestuale omissione di un verso che, invece, risulta conservato nella *mise en scène*. Oltre che dall'incompletezza del *couplet*, il carattere omissivo della mancata restituzione è infatti avvalorato dal luogo scritturale a cui manifestamente rimanda la citazione, e cioè Rm. 12, 15: «Gaudere cum gaudentibus, flere cum flentibus». Ma non basta; un ulteriore guasto condiviso dai due testimoni del *Songe-VEP* è ancora ravvisabile

nella mancata rima (cito da D) *createur : resuscita*. Com'è evidente, le innovazioni apportate dal ms. T riparano l'inadeguatezza di una lezione biffata che corrisponde perfettamente al testo del ms. D<sup>98</sup>. Dai dati testuali e dalle considerazioni appena svolte potrà quindi concludersi non solo che i due manoscritti D e T appartengono indubitabilmente a una stessa famiglia testimoniale, ma che pure sembra ipotizzabile un rapporto di dipendenza diretta del secondo codice dal primo<sup>99</sup>. In terzo luogo, bisognerà pure ammettere che l'autore dello *Speculum mondiale* avesse riadattato il testo del *Songe-VEP* a partire da un testimone non appartenente alla famiglia dei mss. D e T e verosimilmente più vicino all'eventuale archetipo.

È certamente notevole l'acribia di cui l'anonimo orleanese ha dato mostra inserendo nel corpo del viaggio allegorico lo specifico *exemplum* di Erone, dal momento in cui il nuovo episodio e il testo che lo ospita rispondono a una medesima logica paradossale. Tutta la prima unità narrativa della *VEP*, si è detto, rovescia gli schemi e gli orizzonti di attesa del pubblico avvitando in un sovvertimento dissacratorio e particolarmente virulento dei presupposti morali comuni, per cui il percorso all'inferno assume il connotato di un piacevole e curioso itinerario scolastico "edificante", così da tracciare il percorso di "conversione inversa" inizialmente intrapreso dal pellegrino<sup>100</sup>. A seguito dell'ulteriore riconversione al Bene da parte dello stesso

---

<sup>98</sup> Peraltro, alcuni degli errori congiuntivi rilevati tra i due codici in questione si dimostrano separativi, oltre che rispetto allo *Speculum mondiale*, anche in confronto alla versione del racconto contenuta nel *Roman* di Symon.

<sup>99</sup> Purtroppo, le informazioni storiche dei due testimoni non aiutano a confermare necessariamente *a priori* la filiazione di una lezione dall'altra. A. P. PARIS 1849-1850, p. 20, informa del fatto che il ms. D era stato procurato a Jean-Baptiste Colbert (1619-1683) tramite l'intervento di Jean Balleddens (1595-1675). Tuttavia, non si sa chi fosse l'originario committente del lussuoso manoscritto, né se fosse chierico o laico, benché si possa essere certi che disponesse di ingenti risorse e che quindi occupasse una posizione sociale di rilievo, considerata la fattura di pregio del codice. Si ipotizza, invece, che il ms. T fosse stato copiato a Bourges «[...] as suggested by the watermark in the paper, although referenced by Briquet as found in paper datable circa 1455-1464 (Briquet, no. 416). Production in the Berry seems at least possible for this manuscript, and it must have been copied a generation before it entered Thiboust's collection». Cfr. <https://www.textmanuscripts.com/medieval/voie-enfer-et-paradis-61006>. Certo, l'appartenenza di Jacques Thiboust alla più alta società del suo tempo non fa escludere la possibilità di eventuali contatti tra lo stesso Thiboust e/o il committente del ms. T e la biblioteca del proprietario del ms. D.

<sup>100</sup> Come spesso accadrà di lì a poco anche nel genere delle moralità, il testo di Pierre de l'Hôpital approfondisce la relazione tra gli agenti del Male e l'omiletica sfruttando le nozioni dell'*opus operatum* e dell'*opus operans*. «Popularisées par Thomas d'Aquin, elles ont été clarifiées pour la première fois à la fin du XII<sup>e</sup> siècle par Pierre de Poitiers: l'agent de l'action (*opus operans*) peut être, selon les cas, séparé ou lié à l'action elle-même (*opus operatum*). Il est donc possible que le Diable agisse dans le sens de Dieu et prêche la vérité; [...]». E. DOUDET 2018, p. 179.

protagonista (provocata dallo spettacolo dei tormenti infernali a cui assiste), il momento di *Satiffacion* apre adesso una prospettiva che rovescia una volta ancora l'assiologia condivisa dall'autore e dal suo pubblico, ma in senso ora chiaramente inverso: dimostrando come la perdita di sé possa scaturire perfino da un virtuosismo eccessivo e da un'adesione acritica alla vita ascetica, la storia di Erone mette in guardia sul fatto che il cammino del cristiano verso la propria salvezza è praticabile non solo rifuggendo la sequela dei vizi, ma pure mantenendo un difficile equilibrio che impedisca alle virtù di ribaltarsi nel loro esatto contrario. L'interpolazione dell'episodio di "Erone il Vecchio" nel corpo del *Songe-VEP* interessa, però, anche nella misura in cui aiuta a descrivere le dinamiche di teatralizzazione della letteratura visionaria a partire dal XIV secolo. Tornando al testo dell'*exemplum* si noterà, infatti, come i due imperativi con cui *Satiffacion* apostrofa, a un tempo, il penitente protagonista e il pubblico reale, *escoutez vous* e *orrez* (dotati della funzione ostentativa dell'*esto*<sup>101</sup>) rompano bruscamente l'illusione finzionale e anticipino il montaggio ulteriore di una nuova *oratio recta* che, all'interno dell'ecfrasi, assume la funzione precipua di *spettacolizzare* il racconto omiletico. Si tratta, com'è evidente, di un espediente che recupera direttamente e amplifica un'intuizione risalente già all'autore del *Roman des trois ennemis de l'homme*. «Un exemple particulièrement intéressant de cette naturalisation dramatique est celui des sermons qui, finalement adressés au public, sont d'abord destinés aux personnages du mystère et littéralement mis en scène»<sup>102</sup>. Più nel dettaglio, l'ipostasi di *Satiffacion* cede la parola al diavolo, riportandone in mimesi – ormai a un *terzo* grado della narrazione – le parole ingannevoli che trarranno in fallo l'eremita. Rifacendosi quindi al precedente di Symon, l'anonimo del *Songe-VEP* non offre tanto una semplice *mise en vers* dell'*exemplum* latino, quanto piuttosto una vera e propria drammatizzazione primitiva, come d'altronde conferma la pronunciata deissi del testo. Ne deriva una sorta di messinscena in miniatura o, se si preferisce, una forma di "teatro nel teatro" particolarmente utile a comprendere la meccanica generativa dei testi. Se la ramificazione diegetica della *VEP* di Pierre de l'Hôpital poté infatti germinare, com'è evidente, dalla trasposizione in mimesi del sermone di *Pitié* nel viaggio allegorico di

---

<sup>101</sup> Cfr. G. AGAMBEN 2017.

<sup>102</sup> C. MAZOUER 2015, p. 58.

Rutebeuf, la propaggine ulteriore del *Songe-VEP* ripropone a sua volta, col nuovo sermone di *Satiffacion*, la medesima dinamica produttiva. Si tratta, beninteso, di un meccanismo suscettibile di procedere *sic in infinitum*, e che dimostra di muoversi sempre a partire da una de-mediatizzazione “drammatizzante” della letteratura esemplare e omiletica.

È d'altronde nota alla critica la complessa interconnessione vigente tra i sermoni e le rappresentazioni teatrali e in particolare le moralità<sup>103</sup>, che mutuano così la propria legittimazione da un'autorità esterna, allo stesso modo di quanto si verifica per le altre forme teatrali dei misteri e dei miracoli. Ma alla base della complementarità tra i due universi discorsivi risiede un comune intento protrettico, dunque dimostrativo, consistente nella sollecitazione dei propri destinatari (attraverso lo stimolo della loro capacità immaginativa) a una condotta moralmente virtuosa<sup>104</sup>. Intessuta di immagini, è infatti la stessa letteratura sermocinale che, a monte della *σκηνή*, fa direttamente appello alla visualizzazione dei propri interpreti, cioè all'atto ermeneutico da cui lo spettacolo deriva il suo senso. Si tratta dunque di una tipologia testuale che, al pari dell'allegoria, orienta per natura lo *spettatore* in un percorso immaginario da cui dipende la decodifica della serie di immagini testuali. Applicandosi alla sempre più pervasiva letteratura penitenziale, il *medium* letterario dell'allegoria assume così la funzione di «développer chez ceux qui le mettent en pratique des capacités en quelque sorte télévisuelles, permettant de percevoir de près de ce qui est hors d'atteinte d'une vision normale»<sup>105</sup>. I rapporti di intermedialità che tanto spesso si riscontrano tra gli *exempla*, i viaggi allegorici e il teatro delle moralità ben mettono in evidenza, dunque, la ciclicità e, per così dire, il carsismo del materiale omiletico-sermocinale nelle forme letterarie e teatrali dell'allegoria (le quali, simbioticamente, attingono all'immaginario e al vasto serbatoio tematico della produzione predicatoria sostenendone, al contempo, la ricezione e l'ampia diffusione).

---

<sup>103</sup> Basterà segnalare, tra tutti, il caso del manoscritto Paris, BnF fr. 25547, recante un sermone dal titolo *Miroir des pecheurs* di cui lo stesso codice trasmette una messinscena attribuibile al *Collège de Navarre*. Cfr. E. DOUDET 2018, p. 168.

<sup>104</sup> Si tratta, a ben vedere, di una vera e propria drammaturgia della dimostrazione. «*Demonstrer désigne à la fois en moyen français le geste par lequel on fait voir en pointant un objet à distance et le discours explicatif qui donne accès à son sens*». Ivi, p. 184.

<sup>105</sup> Ivi, p. 327.

#### 5.4. La *mise en scène* dello *Speculum mondiale*

Se da quanto è stato detto finora bisogna presumere che la prima riscrittura della *VEP* di Pierre de l'Hôpital fosse stata verosimilmente concepita per essere recitata ad alta voce a un folto pubblico di uditori, resta indubbio che per la moralità derivata dallo stesso *Songe-VEP* fosse prevista, com'è ovvio, un'effettiva messinscena. Secondo T. Piezzoli, «bien que nous ne possédions pas de trace de sa représentation, la pièce a certainement été jouée»<sup>106</sup>. Anche A. Thomas si mostrava dello stesso avviso: «On peut croire que l'oeuvre [...] fut représentée à Paris [...]»<sup>107</sup>. L'ipotesi dell'ambientazione parigina della *pièce*, in particolare, parrebbe confermata dal fatto che *Avarice* menzioni puntualmente alcune specifiche strade e taverne della città, in cui lo stesso autore dovette certamente aver vissuto:

De tieulx vins trouverés assés  
Oltre lez pons, en la rue Saint Jaque,  
Quer certes il y a grant temps ja que  
J'en y (ay) despensay sans serpe;  
Et en la rue de la Herpe,  
Lassus est la Housse Gillet,  
J'en ay brassé de maint pillet,  
Neis a l'Ymaige Nostre Dame;  
Sy ay ge en la Cité, par m'ame,  
Aux Mamoursès et a la Caige  
Et a l'Espee tout davantaige,  
Près Chastellet, a la Coquille.

ms. F, f° 91v<sup>b</sup>

Il circuito tracciato dalle dinamiche di riscrittura del testo, coprendo una geografia che dall'Alta Francia si estende fino a Parigi o comunque all'Île-de-France, attesta di per sé l'ampia circolazione che ha riguardato il componimento di partenza. A ben vedere, tuttavia, la fortunata ricezione cui andò incontro la versione originaria dell'opera è già pienamente dimostrata dall'evidenza delle sue stesse propaggini ipertestuali:

---

<sup>106</sup> T. PIEZZOLI 1952, p. 88.

<sup>107</sup> A. THOMAS 1927b, p. 99.

Les hypotextes choisis sont d'abord des textes réputés, voire des succès européens, à l'exemple du conte de Grisélidis [*Dec. X, 10*] ou du *Pelerinage de Vie Humaine*. Les dramatiser contribue à la légitimation des performances. En outre, [...], l'adaptation scénique prolonge et amplifie le succès de ces oeuvres, tout en assurant leur mémorisation par les récepteurs<sup>108</sup>.

Per ben apprezzare le dinamiche evolutive del componimento, d'altronde, va certo ricordato una volta di più che il testo di Pierre de l'Hôpital si pone già in partenza come *mise-en-récit* del monologo di *Pitié* in Rutebeuf. Nonostante si collochi all'origine di ulteriori drammatizzazioni, cioè, la *VEP* pure "teatralizza" a propria volta le sue fonti, inaugurando di fatto quel processo di transmodalizzazione che con lo *Speculum mondiale* perverrà alla pubblica messinscena della stessa storia<sup>109</sup>.

Rispetto al componimento di partenza e al primo rimaneggiamento che ne deriva, la moralità abbrevia notevolmente l'estensione del testo per ovvie ragioni di *mise-en-scène*. Risultano giocoforza eliminate, innanzitutto, le sezioni narrative interposte tra i discorsi dei personaggi, ora sostituite dalle rubriche in latino che identificano direttamente ciascun locutore e dalle didascalie che forniscono spicce indicazioni per la scena. La complementarità del volgare (per il testo) e del latino (per le rubriche e le didascalie) si rivolge quindi, evidentemente, alle distinte categorie sociali degli spettatori, generalmente illetterati, e degli organizzatori e committenti della rappresentazione, colti e probabilmente ecclesiastici<sup>110</sup>. L'impressione generale è comunque di un indubbio impoverimento del testo, in buona parte sostituito da una rappresentazione performata su un palcoscenico reale e dunque non più elaborata dal teatro mentale di un lettore/ascoltatore che medita esclusivamente sul

---

<sup>108</sup> E. DOUDET 2018, p. 258.

<sup>109</sup> Il caso di Pierre de l'Hôpital dimostra quindi, ormai per certo, come le dinamiche ricezionali che presiedono alla letteratura visionaria in antico francese si inscrivano, a partire dal XIV secolo, nella cifra di una de-mediatizzazione progressiva da cui può dirsi scaturito il teatro delle moralità.

<sup>110</sup> Varrà qui la stessa riflessione proposta da Luigi Allegri a proposito del *Jeu d'Adam*: «L'uso del volgare per i dialoghi è chiaramente il segno e lo strumento più importante di questa funzione, ma per comprendere il meccanismo della comunicazione sociale è altrettanto importante il fatto che le didascalie siano in latino, perché i due linguaggi si rivolgono a due categorie ben distinte: i dialoghi in volgare agli spettatori illetterati perché il messaggio giunga il più chiaramente possibile, le didascalie in latino agli organizzatori dello spettacolo, colti e con ogni probabilità ecclesiastici. Perché è chiaro che, se pure il dramma non ha più rapporti diretti con la liturgia e non si svolge più dentro la chiesa e con la diretta ed esclusiva partecipazione dei chierici, il committente e l'*impresario* dello spettacolo, la sede in cui si elaborano le strategie comunicative e i relativi contenuti, è comunque sempre la struttura ecclesiastica». L. ALLEGRI 2011<sup>11</sup> [1988], pp. 193-194.

mero dato linguistico: «La transmédialité inverse la dynamique des œuvres, transformant l'épaisseur théâtralisée d'un récit en un canevas scénique incomplet par définition»<sup>111</sup>.

Ciò detto, va sicuramente rilevata l'innovazione apportata dalla messinscena nella sezione del componimento in cui il viandante e la sua guida raggiungono l'ingresso dell'inferno. Allorché *Desesperance* esorta l'io-visionario a varcarne la soglia, infatti, la *pièce* apre *ex abrupto* allo spettatore la dimensione infernale, dando parola direttamente a chi vi abita: nella scena, Lucifero incita il suo aguzzino Satana che, assieme a Cerbero, biasima e tortura i dannati nonostante i loro lamenti, in una sequenza che si ripete identica per ciascuno dei sette vizi capitali di cui l'anima di turno è accusata (cfr. ms. F, f° 104v<sup>b</sup>-106v<sup>b</sup>).

L'amplificazione introdotta dalla moralità col suo nuovo scenario non dovrà comunque stupire, considerato il protagonismo assunto nel primo teatro francese dall'elemento demoniaco, in quanto principale strumento persuasivo di una pedagogia della paura su cui buona parte della drammaturgia medioevale sembra muoversi. Non è un caso che lo spettacolo terrifico si apra improvvisamente, nella scena, come «una presenza inquietante da elemento *altro*, che disturba gli spettatori ma attraversa anche le strutture drammaturgiche e teatrali con la carica perturbatrice di un corpo estraneo»<sup>112</sup>. La stessa scenotecnica del teatro in volgare francese era d'altronde costituita, fin dal suo primissimo esordio, da luoghi deputati (le cosiddette *maisons*) ordinariamente definiti entro i due poli fissi del paradiso e dell'inferno, la cui rispettiva disposizione sulla piazza prevedeva una differenza simbolica nell'altezza relativa delle scene. Per mezzo di impalcature provviste di appositi tendaggi e decorazioni, il paradiso, in particolare, risultava collocato su un piano più elevato rispetto agli altri luoghi della rappresentazione<sup>113</sup>. Una struttura del tutto analoga

---

<sup>111</sup> E. DOUDET 2018, p. 260.

<sup>112</sup> L. ALLEGRI 2011<sup>11</sup> [1988], p. 197.

<sup>113</sup> Si sa che il paradiso si trovava sempre a una certa altezza rispetto al livello delle altre scene: «L'auteur du Jeu d'Adam nous a cependant révélé que le paradis est constitué par une élévation, sans doute un "échafaud"; celui-ci est entouré de rideaux et d'étoffes de soie qui montent assez haut pour que les personnages du paradis soient cachés jusqu'aux épaules. Des fleurs odorantes et de feuillages y sont répandus; "qu'il y ait là des arbres d'essences diverses couverts de fruits afin que le lieu paraisse très agréable".» G. COHEN 1951, pp. 53-54. «D'un côté un jardin fleuri, c'est le paradis, de l'autre [...] l'enfer. Il est essentiellement composé de trois éléments: un tour de forteresse, sur le plan de celles dont étaient flanquées les villes du moyen âge; un puits où Jésus ayant brisé les portes d'enfer jette Satan, et une entrée généralement en forme de gueule monstrueuse, qui s'ouvre et se referme pour livrer passage aux diables. Il faut y ajouter un parloir ou place où les

dovrà quindi presumersi anche per la moralità dello *Speculum mondiale*, come d'altronde confermano alcune indicazioni di regia. Per esempio, nel momento in cui la sentinella *Impietas* corre *en ce pallais lassus a Yre* (cfr. ms. F, f° 95v<sup>b</sup> – si noti, in particolare, il valore deittico del dimostrativo) per riferire alla propria signora l'arrivo del protagonista e della sua guida, il margine del manoscritto riporta la seguente dicitura: «tunc vadat ista ad dunam et dicat». Com'è evidente, il latino *duna* dell'annotazione intende indicare uno specifico spazio scenico particolarmente rialzato rispetto agli altri<sup>114</sup> e che nella finzione teatrale corrisponde, evidentemente, al *pallais* in cui dimora la personificazione del vizio capitale. Ugualmente, allorché nella seconda metà della rappresentazione l'ipostasi di *Carité* si reca presso dama *Velocitas-Yneleté*, chiedendole di aiutare il protagonista a scalare la montagna del paradiso terrestre, il codice reca a margine: «tunc ascendat et dicat» (cfr. ms. F, f° 134v<sup>b</sup>) – accettata la richiesta di soccorso, una seconda didascalia riferita ora a *Velocitas* specifica analogamente, pochi righe di seguito, «tunc descendat». Chiaramente, le forme dei verbi *ascendere* e *descendere* non possono qui che riferirsi, di nuovo, all'impalcatura che nella pubblica piazza avrebbe riprodotto la montagna edenica, traguardo del viaggio salvifico inscenato dalla *pièce*. Se alcune didascalie offrono quindi preziose informazioni per comprendere l'allestimento dello spazio teatrale, altre specificano più dettagliatamente, invece, le tecniche recitative e le modalità attoriali previste dalla rappresentazione. È il caso, per non menzionare che un esempio, della curiosa istruzione fornita agli interpreti del chierico e di *Desesperance* da un'indicazione occorrente nel momento in cui i due attori si trovano a dover superare la barriera di spine che circonda la dimora di *Yre*: «Tunc ascendat clericus super scapullas desperationis [...]» (cfr. ms. F, f° 95v<sup>b</sup>).

---

diabes tiennent à la vue du public, souvent au-dessus de la porte, ou sur une des plate-formes de leur forteresse, leurs orageuses assemblées. [...]; souvent, on se contente plus simplement d'un puits, c'est le "pit" des mystères anglais, parfois d'une vaste chaudière, comme celle où les démons précipitent Néron. Un tonneau dans lequel Lucifer est assis, enchaîné, suffit à l'imagination allemande pour évoquer les régions infernales. Qu'on compare à cette simplicité archaïque la complication d'un enfer français au XV<sup>e</sup> siècle! Le gardien Cerberus, qui le moyen âge a hérité de l'antiquité, "fait son cry" comme le héraut d'une commune». Ivi, pp. 92-93.

<sup>114</sup> Così il *Glossarium mediæ et infimæ latinitatis* definisce *duna*: «Mons, collis apud vett. Gallos». DU CANGE *et al.* 1883-1887, t. 3, col. 214c. E ancora «Dunum, dunus, duna, veterè Gallorum lingua montem vel collem significat. Unde factum, ut omnium pene oppidorum, quæ collibus aut montibus inædificata sunt, nomina in Dunum terminentur. [...]». Ivi, col. 215a: *dunum*.



Tornando alle innovazioni narrative apportate dalla *pièce* al testo di partenza, lo *Speculum mondiale* non manca di sviluppare autonomamente alcuni nuclei del racconto: è il caso del rapporto vigente tra *Desesperance* e le orde diaboliche. Laddove, infatti, tanto la *VEP* quanto il *Songe-VEP* menzionano il mesto ritorno all'inferno della malvagia consigliera insieme agli altri diavoli (nulla potendo contro la protezione offerta dalla dimora di *Confesse* al viandante contrito), lo *Speculum mondiale* ribalta ironicamente il ruolo di *Desesperance*, che da condottiera delle forze demoniache diventa ora lei stessa bersaglio e vittima dei loro tormenti:

*Songe-VEP*

*Speculum mondiale*

L'acteur

Atant venimes a la porte  
 Dont *Contricion* les clefs porte:  
 Tantost l'ouurit, dedens entrames  
 Et apres nous l'uys refermames.  
 Quant les deables s'en apperceürent  
 Moult doulens et courrouciez furent,  
 Et dirent *que perdu* m'avoyent,  
 Car leans entrer ne pourroient.  
 Atant arriere retournerent  
 Et en enfer droit s'en alerent,  
*Desesperance* en ont menee  
 Qui de dueil estoit forcenee  
 De ce qu'eschappé luy estoye.

ms. D, f° 28v<sup>b</sup>-29r<sup>a</sup>

Sathan

«Haro, haro, las que feroiy?  
*Desesperance* estrangleroy!  
 Sus, sus Cerberus, fier et frappe,  
 Menon-l'en, garde qu'elle n'eschappe!»

*Tunc ducat Desperationem infernum  
 percuciendo*

ms. F, f° 109r<sup>b</sup>

Com'è evidente, la didascalia in latino fornisce agli attori, una volta di più, precise indicazioni di stile su come recitare una sezione della *pièce*, che doveva risultare particolarmente esilarante, nel modo più adeguato possibile.

Ancora, un'ulteriore modalità d'intervento dell'autore dello *Speculum mondiale* consiste, talvolta, in un accorto sfruttamento degli elementi più spettacolari già presenti nel testo di partenza. Di notevole interesse si rivela, a tal proposito, il motivo del “mantello di lacrime” grazie a cui dama *Contricion* riesce a proteggere il penitente dagli attacchi che i diavoli gli sferrano contro. Nella versione originaria della *VEP* (vv. 3143-3176) il motivo costituisce, si è visto, un dispositivo spettacolare particolarmente complesso. Nonostante la protezione che offre all'io-visionario, il mantello di *Contricion* resta infatti, innanzitutto, un velo che ha la funzione prima-

ria di amplificare lo spavento del penitente, oscurandogli lo sguardo. Ne deriva il conseguente svenimento del protagonista, che segna il momento liminale di un rito di passaggio conducente il soggetto dalla paura della morte eterna (l'attrizione) al perfetto pentimento della contrizione. Omettendo l'episodio del deliquio, così da semplificare notevolmente l'intera sezione narrativa, l'autore dello *Speculum mondiale* profitta del dispositivo spettacolare escogitato da Pierre de l'Hôpital per trarne un accessorio fondamentale al corredo di *Contricion*, come può desumersi, nella *pièce*, dall'enfasi posta da Cerbero e Satana sullo stesso strumento atto a provocare la loro irrimediabile sconfitta:

Contrictio	Lucifer
Beau frere n'en doubt mie, Je t'en deffendray bien, sans doute: Jamai ne te feront, n'en doute. Puis qu'a mon conduit je t'amain A toy ne mettront ja la main. Il ne t'en fault ja plus doubter: Soubz mon mantel te veuil bouter.	Avant! Avant! Alés luy traire Saiettes ardans ensouffrees, De temptation empennees. Soit mis a mort, tost l'actie!
Desperatio	Sathan
Sus sus, anemis, arouté[s], Allés ce cleric et engroutés, Traiés, boutés, tirés, ferés! Or y perra que vous ferés Sy vous eschappe, c'est grant honte! Il en fera fables et compte Par toux lez lieux où il sera, Ne jamais ne vous doubtera, Quer il se veult prendre a bien fere.	Seurement en nous vous fiés, Sus Cerberus! A luy couron!
	Cerberus
	Or tost, tost! Que trop demouren, <sup>[Tunc vadat et dicat]</sup> Haro! Je n'en puis aprochier Et nous vendra-l'en reprocher Qu'ainssy se soit de nous moqué! Il est embireliquoqué Du mantelet Contraction Que n'y puis ferir horion. Tire ton arc, sy tire bien raide! <sup>[Tunc trahat]</sup>
	Sathan
	Sy fay je, mes trop me refroidie Contraction mes enguenettes! Mes viretons et mes saettes Qui de feu estoient empraintes Elle m'a trestoutes destaintes O son mantel qui est mouille! Jamais s'il n'estoit despoille Ne le vaincriston, or retourmon, Rien n'y faisons, trop sejourmon.

ms. F, f<sup>o</sup> 108v<sup>a</sup>-109r<sup>a</sup>

Al centro della scena, il portentoso mantello definisce la *persona* che lo porta, costituendone di fatto il costume teatrale. La critica ha d'altronde appurato come, nel teatro allegorico, l'abito coincida a tutti gli effetti col fulcro di una "estetica del rapporto" che permette di legare assieme il corpo (reale) dell'attore, il corpo (fittizio) della *persona* e il concetto astratto da cui l'ipostasi stessa dipende<sup>115</sup>. L'indumento presiede, cioè, a una vera e propria grammatica vestimentaria che riflette le reciproche interazioni dei personaggi teatrali e ne determina le identità. Quali che siano i soggetti a esserne contraddistinti, infatti, «l'habit les explique, au sens étymologique du terme: en couvrant leurs corps, il déploie aussi leur sens»<sup>116</sup>. Il caso del mantello di *Contricion* è di un'importanza rilevante, a tal proposito, non solo (e non tanto) perché rappresenta un'eccezione rispetto a un teatro che generalmente predilige evidenziare gli accessori e i corredi dei vizi, piuttosto che delle virtù (basti pensare, per esempio, al già menzionato *Jeu des sept pechiés et des sept vertus*<sup>117</sup>), ma soprattutto perché accentra in sé diversi spunti narrativi, artistici e dottrinari. Il motivo combina infatti in un'immagine unica l'iconografia dello *Schutzmantelmadonna* – il mantello protettivo della Vergine della Misericordia – alla teologia penitenziale, sostituendo alla figura di Maria l'ipostasi di *Contricion* e attribuendo all'elemento contrizionista delle lacrime tutta la virtù dell'indumento portentoso. Personificandone la più tipica specificazione, *Contricion* assume dunque il ruolo di "avvocata dell'umanità" attribuito alla Vergine da una lunga tradizione teatrale, che dal *Miracle de Théophile* di Gautier de Coincy e di Rutebeuf perviene, almeno, fino ai quaranta *Miracles de Notre-Dame* del manoscritto Cangé (Paris, BnF fr. 819-820)<sup>118</sup>. Variazione contrizionista di Maria, che protegge l'umanità dalla sventura

---

<sup>115</sup> «Porter en scène des corps d'acteurs, supports de corps de fiction qui eux-mêmes donnent corps à des idées implique une problématisation de la lecture analogique. Elle se noue particulièrement autour de l'habit de théâtre. Vêtir, dévêtir un personnage allégorique, c'est en effet questionner la relation entre la visibilité d'un corps, le processus de visualisation, autrement dit de représentation mentale, déclenché par le spectacle, et la construction d'une interprétation». E. DOUDET 2014, p. 244.

<sup>116</sup> Ivi, p. 256.

<sup>117</sup> «Aucun des costumes des Vertus n'est en revanche décrit. Elles sont moins des corps à déchiffrer que des êtres en mouvement où convergent paroles et gestes réformateurs. À l'issue d'un long affrontement, elles contraignent leurs adversaires à revêtir les mêmes robes qu'elles. Visuellement, sémantiquement, les Vices disparaissent alors et les deux groupes se confondent dans une harmonie retrouvée». Ivi, p. 246.

<sup>118</sup> Nella *VEP* di Pierre de l'Hôpital, rileva F. Pomel «[...], la substitution d'une personification allégorique de la pénitence aux rôles divins souligne bien sa fonction d'agent médiateur». F. POMEL 2001, p. 309.

e la libera dalle sofferenze riconciliandola con Dio, l'ipostasi di *Contricion*, col suo mantello di lacrime, è l'espressione di un manierismo che dimostra l'incremento della devozione mariana e la sua importanza culturale nel Trecento<sup>119</sup>. Il motivo della Vergine del mantello trova riscontro già dal VI secolo nella liturgia bizantina, che formula l'equivalenza tra l'abito protettivo di Maria e il corpo di Cristo. Analogamente, nel *De Laudibus Beatae Mariae Virginis* (sec. XIII), Alberto Magno poté paragonare, con un'audace metafora, il grembo virginale a un guardaroba dal quale Cristo sacerdote trasse il proprio abito di carne. L'abito della Vergine è quindi la veste medesima dell'Incarnazione. Lo *Schutzmantelmadonna* si diffuse dalla letteratura visionaria orientale (è il caso della *Vita di Andrea il Folle* redatta da Niceforo di Santa Sofia) per approdare, in Occidente, ai *Libri miraculorum* di Gregorio di Tours, in cui si racconta, per esempio, di un bambino ebreo che, dopo essere stato gettato nel fuoco per aver ricevuto il corpo di Cristo, è miracolosamente salvato dal mantello protettivo di Maria. In ogni caso, il motivo raggiunse un vasto successo in Occidente soltanto a partire dal secolo XIII, soprattutto per merito dell'ordine di Citeaux e del *Dialogus miraculorum* di Cesario di Heisterbach, narrante la visione di un frate che, rapito in estasi e portato in paradiso, poté scorgere sotto l'ampio mantello della Vergine una schiera di monaci cistercensi. A seguire, racconti analoghi si ritrovano anche nella letteratura degli ordini mendicanti (in Thierry d'Apolda e Bernardin de Besse, per esempio)<sup>120</sup>. Va infine rilevato che l'interruzione dell'impiego narrativo dello *Schutzmantel*, attestabile proprio a partire dal secolo XIV, si accompagna, di fatto, a una sua crescente e pressoché esclusiva diffusione in ambito iconografico<sup>121</sup>. Potrà quindi rilevarsi, in conclusione, come

---

<sup>119</sup> «[...] : à partir de la fin du XII<sup>e</sup> et du début du XIII<sup>e</sup> siècle, la dévotion à la Vierge connaît un renouvellement et va se développer continûment aux XIV<sup>e</sup> et XV<sup>e</sup> siècles; la Vierge est partout, la Vierge de miséricorde en particulier qui, selon la représentation des peintres, protège de son manteau les hommes de tous les états. Comme les théologiens, comme les artistes de la peinture et du vitrail, poètes et dramaturges vont souligner à l'envi les pouvoirs de médiatrice de Notre-Dame». C. MAZOUER 2015, pp. 101-102.

<sup>120</sup> Per un maggiore approfondimento sul motivo dello *Schutzmantel* rimando qui a S. BARNAY 2001 e alla dettagliata bibliografia ivi riportata.

<sup>121</sup> «L'image a-t-elle suppléé ici à la vision? Il n'est pas improbable d'avancer que l'émergence de la première iconographie occidentale de la Vierge au manteau dans un climat franciscain en 1267 [il riferimento è agli *standardi della Confraternitas Commendatorum Virgini, fondata in quell'anno a Roma*] ait pu jouer en faveur de l'éclipse narrative de l'apparition de la Vierge au manteau. Les images de la Vierge dite de miséricorde se répandent en effet rapidement par l'intermédiaire des confréries franciscaines qui la portent en effigie sur leurs bannières». Ivi, p. 19. Sulla prima diffusione del motivo in ambito iconografico cfr. altresì H. BELTING-IHM 1976, p. 70.

l'evoluzione "transmodale" e nello specifico drammatizzante che interessa le dinamiche di riscrittura della *VEP* – e più in generale della tipologia narrativa del viaggio allegorico – si accompagni, nondimeno, all'ulteriore valico del confine "transmediale" tra iconografia e testo, nel caso relativo all'*exemplum* interpolato nel *Songe-VEP* (e riccamente miniato nel ms. D, f° 37v<sup>b</sup>), o tra iconografia e teatro, come parimenti dimostra l'impiego scenico dello *Schutzmantel* nello *Speculum mondiale*<sup>122</sup>.

Da quanto rilevato si dovrà pertanto prendere coscienza del fatto che, nonostante la loro indubbia utilità per la critica letteraria, il concetto normativo di "genere" e le classi tipologiche che ne derivano andranno problematizzati in virtù dell'emersione di evidenti tensioni e dinamiche, le quali, comportando il *transfert* di uno stesso messaggio dal supporto manoscritto alla *σκηνή* del palcoscenico, non solo documentano la produttività dei processi osmotici tra i differenti "generi" o, quantomeno, tra le differenti "forme del discorso", ma soprattutto dimostrano la fragilità dell'ulteriore e forse più definito confine vigente tra la letteratura e la *τέχνη*, tra il dominio, cioè, delle arti liberali e l'*altro* delle arti meccaniche. Va infatti ricordato che, prima del XVI secolo, ogni tipo di rappresentazione è da intendersi come pratica tecnica. Nel *Didascalion* di Ugo di San Vittore, composto nella prima metà del XII secolo, il teatro è infatti collocato nel novero delle arti meccaniche, al pari della tessitura, dell'agricoltura o della medicina<sup>123</sup>. Ciò detto, a maggior ragione, continuerà a dimostrarsi ineludibile, una volta di più, un approccio al testo (e ai testi) che tenga conto delle diverse angolature prospettive determinate dal reticolo transmodale, transmediale e talvolta – *lato sansu* – transculturale in cui lo stesso oggetto d'indagine si rivela immancabilmente implicato.

---

<sup>122</sup> Ascrivibile al XV secolo, la moralità è stata redatta in un'epoca in cui il mantello protettivo della Vergine della Misericordia era ormai divenuto un motivo impiegato pressoché esclusivamente nell'arte figurativa.

<sup>123</sup> E. DOUDET 2018, p. 47.



## 6. Le ginecocrazie della *Voie d'Enfer et de Paradis*

### 6.1. La femminilizzazione di *Orgueil*

La riflessione che nel precedente capitolo è stata dedicata alla rappresentazione tipicamente mariana di *Contricion* induce a soffermarsi su un aspetto affatto rilevante del componimento: la *VEP* di Pierre de l'Hôpital si dimostra infatti il primo e forse l'unico caso in cui l'intero universo morale e escatologico risulti collocato sotto l'egida e il governo pressoché esclusivi di autorità femminili. La geografia dei due itinerari è infatti concepita, secondo la struttura del racconto, nei termini di un doppio regime feudale che ripartisce lo spazio oltremondano in una successione allegorica di cittadelle più o meno fortificate, circondate dalla relativa castellania e governate dalla signora del luogo: nell'ordine, *Orgueil*, *Envie*, *Avarice*, *Ire*, *Accide-Preesche*, *Gloutrenie* e *Luxure*, per il primo settenario, *Umilité*, *Carité*, *Pacience*, *Larguesce*, *Sobrieté*, *Caasté* e *Ysneleté* per il secondo, a cui si affianca la triade penitenziale di *Contricion*, *Confesse* e *Satiffacion*.

Va detto, certo, che la letteratura visionaria abbonda di personificazioni muliebri, soprattutto perché il lessico inerente all'universo morale e dell'interiorità umana – che informa di sé la tipologia testuale – risulta connotato dalla prevalenza di sostantivi di genere femminile<sup>1</sup>. Interessa rilevare, in ogni caso, come l'allegoria non di rado prescindendo dalla forma grammaticale della sua lettera, com'è ad esempio il caso della *Voie* di Rutebeuf, in cui *Pitié*, a dispetto dell'evidenza, veste i panni di un gentiluomo (sposo, peraltro, di *Charitei*). Allo stesso modo, ma inversamente, in Pierre de l'Hôpital è il vizio di *Orgueil* che, da attante allegorico, ricopre il ruolo di «mere / a tous les vices et roÿne» (A, f° 101v<sup>b</sup>). L'ipostatizzazione dell'orgoglio

---

<sup>1</sup> Nel *Songe d'Enfer* di Raoul de Houdenc ci si imbatte in *Envie*, *Tricherie* e *Avarice*, nella taverniera *Roberie*, in *Yvresse (la mere Versez)* e in *Honte*. Nella *Voie de Paradis* pseudo-raouliana seguono *Grace* e, nella *meson Amor*, le ipostasi di *Discipline*, *Obedience* e *Penitance*, mentre, poco più oltre nel testo, *Temptation* sferrerà un attacco da cui il protagonista riuscirà a fuggire grazie all'aiuto prestatogli da *Esperance* e da *Foi*. Ancora, dopo l'incontro di questi con *Confession*, *Satisfaction*, *Perseverance* e *Contricion*, si assiste a una psicomachia tra una truppa guidata da *Temptation* (che comprende, oltre ad *Orgueilz li fiers*, le ipostasi tutte femminili di *Vaine Gloire*, *Envie*, *Haine*, *Avarice*, *Ire*, *Fornication* e *Desesperance*) e un altro drappello composto da *Esperance*, *Foi*, *Humilité*, *Obedience*, *Charité*, *Atemprance*, *Chasteté*. Tuttavia, dovrà attendersi la *Voie de Paradis* di Rutebeuf per trovare un'opposizione organica, pur mediata dalla cornice del monologo di *Pitié*, tra i due settenari dei vizi e delle virtù (tanto gli uni quanto le altre ipostatizzati da personificazioni femminili, fatta eccezione per *Orgueil*).

*sub specie mulieris* (caso unico) è qui chiaramente giustificata, già si è detto, dal còlto riferimento autoriale alla *vitiorum regina* – la superbia – di cui parla Gregorio Magno in *Moralia in Job* 31, 45 (PL 76, col. 620 D): «Ipsa namque vitiorum regina superbia cum devictum plene cor ceperit, mox illud septem principalibus vitiis, quasi quibusdam suis ducibus devastandum tradit». Non solo; l’innovazione risulta ancora più rimarchevole se si considera il fatto che, tanto nella *Voie de Paradis* di Rutebeuf, quanto nella *VEP* di Jean de Le Mote, cioè a dire nella fonte principale e nell’immediata rivisitazione del poemetto, *Orgueil* resta, conformemente al suo etimo, un’ipostasi maschile<sup>2</sup>.

Il caso di dama *Orgueil* è quindi meritevole di attenzione soprattutto nella misura in cui consente all’autore una compiuta femminilizzazione dell’universo morale del peccato, che nel testo assume la forma satirica di un microcosmo cortese capovolto. Si noti, al riguardo, come lo stesso *Lucifer* risponda pienamente all’autorità della regina dei vizi; di fatti, benché *Orgueil* identifichi nell’angelo caduto il suo stesso padre, questi si mostra del tutto dipendente dalla volontà della figlia, in un rovesciamento delle relazioni egemoniche sottese al patriarcato (vv. 329-336):

Ne Dieu ne voeil je point doubter:  
 Bien le vausisse hors bouter  
 De son trosne et de paradis,  
 Et bien m’en efforcha[y] jadis  
 Par Lucifer, le mien chier pere:  
 Mes peres est et je suy mere  
 A tous les vices et roÿne,

---

<sup>2</sup> Così Rutebeuf introduce l’ipostasi nella *Voie de Paradis* (vv. 147-162): «Quant vos cheminerez demain, / Si verreiz a senestre main / Une maison moult orgueilleuse. / Bele est, mais ele est perilleuse / Qu’ele chiet par .I. pou de vent. / Moult est bien faite par devant, / Asseiz mieulz qu’el n’est par derriere, / Et s’a escrit en la maisiere: / “Saians esta Orgueulz li cointes / “Qu’a toz pechiez est bien acointes”. / Cil grans sires dont je vos cointe / At moult souvent et duel et honte / Par sa maniere qui est fole / Et par sa diverse parole / Ou il n’a ne sens ne savoir, / Et s’en porte cors et avoir». M. ZINK (éd.) 1989, p. 352. Si consideri, parimenti, la *VEP* di Jean de Le Mote (str. 12-13, vv. 133-147): «En ce disant moult me menerent / Arriere et avant tant alerent, / Et jou avoecques deduisant / D’Infer, dont tous jours me parlerent. / Mais sus une roche trouverent / A l’yssuë d’un desrubant, / Un subtil castel, fort et grant, / Et aclos, derriere et devant / De fosses qui bien le garderent. / Porte et tours y avoit tant, / et clochiers de si grant beubant / Qu’ainc mais machon tel ne fonderent. // Desesperance me moustra / Premiers le lieu et dist: “Ves la / “Le maison Orguel, ton ami». M. A. PETY (ed.) 1940, p. 27. Della difficile “gestazione” linguistico-letteraria del personaggio in Pierre de l’Hôpital risulta forse una traccia nel testo, allorché *Desesperance* chiede a *Cruauté*, posta a guardia del castello di *Montorgueil*, dove possa trovarsi la fiera signora (vv. 193-194): «“Où est Orgueil, dame, savez? / Menés nous où veü l’avez”». Accortosi dell’incongruenza, il copista di uno dei quattro testimoni della *Voie* tenta un rimedio (cfr. B, f° 2v<sup>a</sup>), restituendo la forma femminile del participio passato *veüe*.



Li drois fondemens et rachine.

Ma alla perversa relazione *Orgueil-Lucifer* è diametralmente contrapposta, a conclusione del complesso edificio narrativo, la fallita intercessione che dama *Carité* compie presso Dio affinché al *viator* sia concesso di ascendere anzitempo al paradiso celeste. Concludendo il *récit* con la subordinazione delle virtù alla volontà divina, il “veto del Padre” assume evidentemente l’ulteriore funzione di ristabilire, nel testo, il corretto ordine delle tradizionali gerarchie. Pierre de l’Hôpital capovolge quindi solo provvisoriamente i presupposti della società feudale, punteggiando la *Voie d’Enfer* di sette caricaturali centri di potere in capo ai quali altrettante donne forniscono uno specchio rovesciato della morale comune. Da un lato, infatti, il componimento promuove i vizi al ruolo di inedite autorità del Male, dall’altro assume talvolta un tono canzonatorio nei confronti della stessa etichetta cortese, ridicolizzando l’atteggiamento assunto dalle varie personificazioni. Per non citare che un esempio, il narratore non manca di soffermarsi sul portamento di *Orgueil* in occasione del banchetto allestito alla sua corte, riferendo come l’altera sovrana, seduta a capotavola “più dritta di un giunco”, mangi senza mai piegarsi o abbassare lo sguardo (vv. 357-361):

A table sist Orgueil premiere  
Qui plus est droite d’une osiere,  
Onquez sa veue ne baissoit,  
Sans abaissier bien se paissoit:  
Moult avoit fiere contenance!

Volgendo in parodia la normativa di una copiosa manualistica da galateo diffusasi dal XII secolo<sup>3</sup>, l’autore ha inteso evidentemente criticare l’applicazione pedissequa della maniera, tanto più ridicola se accostata allo spregio delle più elementari norme di ospitalità, come si può ad esempio rilevare nel caso della sfuriata che *Orgueil*

---

<sup>3</sup> La postura di *Orgueil* allude alle regole sulla corretta compostezza da tenersi a tavola, riassumibili nella formula *numquam subrideas sed stabilis sedeas*. Cfr. S. GLIXELLI 1921, p. 8. Tra le attestazioni del motivo si considerino alcuni esametri leonini di un componimento non successivo al XII secolo (Milano, Ambros. F 118 sup., f° 44v, mia l’interpunzione): «Qui tenet in mensa cubitum vel brachia tensa / Non est urbanus, si sit de corpore sanus: / Stes ad mensam rectus et sepe respice pectus». Cfr. Ivi, p. 30. Sulle altre varianti latine, così come sulla diffusione degli stessi precetti in volgare, rimando qui allo stesso studio.

rivolge poco dopo al suo stesso ospite, colpevole di avere esortato i commensali a rendere grazie del cibo ricevuto<sup>4</sup>.

## 6.2. La rielaborazione del mito di *Venus* sull'esempio di Alano di Lilla

Se l'ipostatizzazione dell'orgoglio apre e determina la serie delle sette ginocrazie che presidiano l'itinerario all'inferno, al versante opposto dell'ultima stazione assume particolare rilevanza il carattere di *Luxure*, concepito sulla base del naturalismo elaborato da Alano di Lilla nel *Liber de Planctu Naturae*. Al settimo vizio è infatti non solo attribuita l'identità mitica di *Venus*, ma anche, si è visto, la maternità del dio d'amore e una subordinazione a Natura che nei testimoni del poemetto è espressa sia nei termini di un legame familiare che di una semplice sudditanza<sup>5</sup>.

A ulteriore conferma dell'influenza che il prosimetro ha esercitato sull'*inventio* dell'autore, il risanamento congetturale di un guasto d'archetipo ha consentito l'invenimento nel corpo del testo, come meglio si vedrà più avanti, di un quarto personaggio derivante anch'esso dalla mitopoiesi di Alano. Si tratta del *deus Hymen*, legittimo sposo di Venere e padre di Cupido, ben presto rimosso dalla tradizione testuale forse per via di un'incomprensione dovuta all'infrequenza dell'antropónimo rispetto alla variante maggioritaria *Hymenaeus* e ai suoi succedanei. Nella sezione testuale relativa, Cupido, venuto a informare la madre dell'arrivo del *viator* e di *Desesperance*, si introduce curiosamente nell'alcova in cui lei e Imeneo stanno evidentemente concedendosi a piacevoli diversioni erotiche (vv. 2467-2476):

Adont li gentilz damoisiaux

---

<sup>4</sup> Cfr. vv. 384-390: «Par foy, dist elle, or oy merveille! / Suy je doncques droit là venue / Que de ce que boy et mengue / Y m[e] conviengne graces rendre? / Or le puist on ardoir ou pendre / Qui ja graces en rendera / Et qui le me conseillera!». Il rendimento di grazie, d'altronde, non manca di essere prescritto tra le "buone maniere" dello stare a tavola (cfr. Paris, BnF fr. 1181, f. 5r): «Enfant, outre quoy que tu faces / Après ton mengier et ton boire, / Souviengne toy de dire graces, / Tu es obligé de ce faire. / Et remercie Dieu le pere / Qui des biens t'a donné assez, / Et pour toutes oeuvres parfaite, / Prie Dieu pour les trespassez». La scenata di *Orgueil* anticipa, nel testo, l'episodio tragicomico che vedrà *Ire*, inferocita, scagliarsi per un nonnulla contro la sua stessa servitù (cfr. vv. ).

<sup>5</sup> Se C, f° 16v<sup>b</sup> e S, f° 190v<sup>a</sup> attribuiscono a *Nature* il ruolo di *mere* del peccato carnale, in A, f° 117<sup>a</sup> e B, f° 23r<sup>a</sup> l'ipostasi è definita *dame* dello stesso vizio.

Plus tos s'en tourna c'uns oysiaux;  
S'a Venus sa mere trouvee  
En une chambre a rechelee  
Où sez jus et soulas faisoit  
Ly dieus Hymen et s'aaisoit.  
Cupido sez fils vistement  
Prez d'yaus se mist hastivement:  
«Mere, dist il, ne vous desplaise,  
Pour moy ne soiez a malaise.

Felice di aver appreso dal figlio dell'arrivo dei viandanti al suo maniero, Venere si alza subito dal letto abbandonando lo sposo, di cui non si saprà più nulla (vv. 2487-2492):

Quant Luxure son fil oÿ,  
Des nouvelles moult s'esjoÿ  
Et dit que point ne li greva.  
De son lit moult tost se leva,  
Tous ceulz manda de son linage  
Car moustrer veult sen grant mainnage.

L'ambiguo quadretto familiare, per quanto appena abbozzato, descrive un triangolo edipico che ricolloca Venere, nata dalla mutilazione inflitta da Giove a Saturno<sup>6</sup>, al centro di un nuovo rapporto conflittuale tra padre e figlio<sup>7</sup>. Fatte le debite differenze tra i due racconti, ciò che risulta comunemente da entrambi è in ogni caso lo scacco subito dall'autorità paterna e dalla società patriarcale, intesa come modello di civiltà fondato su (e indirizzato a) un repressivo contenimento del desiderio a salvaguardia dell'ordine sociale.

Nel prosimetro di Alano, Natura racconta come Venere, stanca di limitare il proprio raggio d'azione al rinnovamento delle specie, abbia infranto il sacro vincolo con Imeneo e allacciato una relazione adulterina con Antigamo:

Venus his furiis aculeata lethalibus, in suum conjugem Hymenaeum, tori castitatem peste adulterationis incestans, cum Antigamo coepit concubinarie fornicari, sui que adulteri suggestionibus irretita lethiferis, liberale opus in mechanicum, regulare in anomalum, civile in rusticum inciviliter immutat,

---

<sup>6</sup> Il racconto della castrazione di Saturno è recuperato, tra gli altri, da Jean de Meun nel *Roman de la Rose* (vv. 5531-5539). Cfr. A. STRUBEL (éd.) 1992, pp. 316, 318.

<sup>7</sup> «The mother is like the bedroom, identified with it as the space for which the two males compete». S. KAY 1997, p. 21.

meumque inficiata praeceptum, malleos ab incudis exhaeredans consortio,  
adulterinis damnat incudibus. Ipsae etiam incudes nativae, suorum malleorum  
deplorantes absentiam, eosdem lacrymabiliter videntur deposcere<sup>8</sup>.

«Dietro la rottura dell'unione di Venere con Imeneo è cominciato il capovolgimento dell'ordine e dell'armonia del cosmo, e da allora ogni sorta di vizi è venuta ad infestare gli uomini»<sup>9</sup>. Nel *De Planctu Naturae*, tuttavia, «the rightful hierarchy is re-established by the end of the poem: Venus is subject to Hymen and to Nature, who is subject to Genius, who is ultimately an instrument of divine will»<sup>10</sup>. La *VEP*, al contrario, non ricompone ma approfondisce, semmai, la trasgressione di Venere nella forma di un complesso edipico insoluto, così da proiettarvi definitivamente l'immagine ipostatica della Lussuria.

Pierre de l'Hôpital sembra qui in parte muoversi sulla rilettura che, nel *Roman de la Rose*, Jean de Meun diede al naturalismo di Alano di Lilla, di fatto legittimando (soprattutto col noto discorso di Genius alle milizie d'Amore) il libero scatenamento delle forze della sessualità incarnate da Venere e Cupido, in quanto rispondenti alla volontà di Natura piuttosto che a un superiore disegno divino<sup>11</sup>. Come nel *Roman de la Rose*, infatti, anche nella *VEP* di Pierre de l'Hôpital Venere resta svincolata da ogni autorità maschile e afferma l'indispensabilità del suo intervento per il buon esito di qualsiasi azione intrapresa dal figlio. La dea assume così i tratti di una madre possessiva da cui il figlio Cupido è, fondamentalmente, manovrato (vv. 2647-2653)<sup>12</sup>:

Li dieux d'amour que chacun prise  
Est mes filz, mais par nulle guise,

---

<sup>8</sup> Cfr. PL 210, 459 B – C.

<sup>9</sup> A. BARTOLA 1988, pp. 233-234.

<sup>10</sup> S. HUOT 2000, p. 56.

<sup>11</sup> «Although Genius attempts to maintain his authority as priest, for example, in the end he has become Nature's messenger and delivers his address to Love's barons not on the authority of Hymen or God or even his own priestly status but on that of Nature herself [...]. Moreover, he does seem less interested in controlling forces of sexuality incarnated in Venus and Cupid than he is in unleashing them». *Ibid.*

<sup>12</sup> L'immagine arcaica della madre fallica e onnipotente (a un tempo seduttrice e castrante) ha avuto largo uso nella psicoanalisi, specie nella definizione del rapporto di rispecchiamento narcisistico della madre col bambino-fallo. Sul tropo, cfr. almeno Green 1968. È interessante notare che lo stesso "tipo clinico" ricorre regolarmente nella *féerie*, come ben mette in chiaro Carlo Donà: «Più che una donna, la fata è, a dire il vero, una superdonna e da un certo punto di vista costituisce un vero e proprio archetipo del femminile: potremmo chiamarlo l'archetipo della 'donna potente', [...]». C. DONÀ 2020, p. 31.

Pour saiettes qu'il sceüst traire  
Ne pour cose que il sceüst faire,  
Ne porroit fenme surmonter,  
Conquerre, attaindre ne tempter  
Se n'y mettoie ma semenche.

D'altro canto, la mancata risoluzione del complesso edipico destina la figura paterna a un eclissamento, per così dire, castrante, che nel caso di Imeneo è viepiù reduplicato, per ironia della sorte, dalla *rimozione* del suo antroponimo nella tradizione manoscritta e quindi dall'obliterazione della sua stessa esistenza nel testo. Il modello della società patriarcale, perciò, non solo risulta progressivamente messo all'angolo nel corso dell'itinerario all'inferno, ma è anche e in definitiva rovesciato dall'ultima corte di *Venus/Luxure*, l'unica delle sette castellane che l'autore iscrive nella dinamica di un rapporto coniugale, si badi, col solo scopo di ribaltarne i ruoli, a evidente detrimento della figura maschile e della sua pretesa di supremazia. Per la prospettiva ideologica del testo, la strada è così aperta al collasso dell'intera civiltà, rovesciata in una promiscuità incestuosa dallo scatenamento delle forze primordiali (vv. 2535-2550):

Luxure eut moult d'autre mainnie  
Mais tous nommer ne lez say mie,  
Nonpourquant moult en nommeroie  
D'autrez, se nommer les voloie,  
Si com de s(er)eur avec son frere  
Et de la fille avec son pere,  
Ce sont choses laidez et foles  
De parrins avec leur filloles,  
De filleux avec leurs marrines,  
De cousins avec leur cousines,  
Trop y ot d'autrez grant plenté.  
Luxure avec son parenté  
Contre nous vint a moult grant joie,  
Je ne cuit que jamais je voie  
Sy grant feste comme il menoient:  
A le tresque cantant venoient.

L'orgia universale a cui *Venus/Luxure* sovrainde assume la sua immagine definitiva nella calca indistinta dei dannati, il cui tormento non a caso trova luogo, nella

geografia del testo, appena oltre la dimora dell'ultimo vizio<sup>13</sup>. Non sorprende quindi rilevare che il *viator* equivochi fatalmente l'inferno orgiastico della lussuria col suo esatto contrario, intravedendovi, cioè, quel paradiso prelapsario anteriore all'avvento di Venere e contrassegnato, anch'esso, da una *coincidentia oppositorum* che al tempo riunisce in sé una sessualità sfrenata e l'annullamento di ogni eterogeneità, l'anima e il corpo, il maschile e il femminile<sup>14</sup>. «[...], the spirit of Venus characterizes not the world of the Fall but the world before it: the paradise of peace and equality which existed before the imposition of laws and property. This paradise was, at the same time, a world of unrestrained sexuality»<sup>15</sup>. Da ultimo, il testo non manca di suggerire – neanche troppo velatamente – come il circuito di perversione apertosi con la comparsa della dea nel racconto coerentemente si richiuda, nottetempo, con la consumazione di un rapporto adulterino della stessa col soggetto visionario<sup>16</sup>. A fronte dell'allusività della scena nella *VEP*, l'autore del *Songe-VEP* interverrà a propria volta rendendo scopertamente esplicito l'amplesso:

En biaux lis couchier nous alames,	En beaux litz coucher <i>nous</i> alames
Grant deduit toute nuit menames,	Grant deduit toute nuit menames
Car cascuns jut avec s'amie,	Car <i>chascun</i> jeut avec <i>ques</i> s'amie
La nuit ne nous ennuya mie!	Jugiez si s'estoit bonne vie!

<sup>13</sup> Cfr. vv. 2799-2806: «Demain, quant de moy partiras / En infer tout droit en yras; / Pres est de chy, n'en doubtés mie, / Là trouverés grant compaignie / D'ommes et de femmes ensamble». / Je respondi: «Dame, il me samble / Que trop me tarde que g'y viengne / Et que compaignie leur tiengne»».

<sup>14</sup> Cfr. vv. 2567-2576: «Et quant le tresque fu laissie / Cascuns prist par le main s'amie, / En cambre .ii. et .ii. alerent / Et par ces prayaus s'accouplerent: / Oncques n'y ot parlé de lit. / Là fumes a si grant delit / Que jamais partir n'en vausisse / N'a men oes jamais n'en yssisse: / En paradis estre cuidois / Tant avoie soulas et joie». Dopo più di quattromila versi, l'io-visionario dirà lo stesso del paradiso terrestre (vv. 6746-6750): «Mais j'en di tant, a brief parole, / Que volentiers, se je peüsse, / A tous jours demourez y fusse; / Autre paradis ne vausisse / Ne plus de gloire ne quesisse».

<sup>15</sup> S. KAY 1997, p. 26. «Heterosexual desire aims at a conjoining of opposites. [...]. It will always be both a voracious physical drive and a divinely ordained continuation of God's original creative act. It will always serve both to propagate the species as an endless series of bodies and to perpetuate the reflection of God's image in the human soul. [...]. Moreover, the very concept of a union of masculine and feminine, if carried to its logical extreme, threatens to erase the principle of difference that is fundamental to the created world. Yet another paradox of sexuality, another aspect of the complex vision that it demands, is that its goal of absolute commingling, besides being both spiritual and physical, is also both passionately desired and greatly to be feared: a principle at once of order and of chaos, of creation and destruction, of life and death». S. HUOT 2000, pp. 59-60.

<sup>16</sup> Non va dimenticato che l'intero arco della narrazione ricade nella cornice del *songe* vissuto (nel piano dell'enunciazione) da un io-empirico o storico-contingente per il quale, nel caso, dovrà parlarsi di una possessione sessuale onirica che prelude alla visione dell'inferno. È bene tenere in conto, infatti, anche di questa dimensione extra-narrativa del testo, nella misura in cui, presso talune culture sciamaniche, non è infrequente che le esperienze estatiche del soggetto siano propiziate da incontri erotici con spiriti protettori di natura femminile (*ayami*, ecc.). Cfr. M. ELIADE 1951, pp. 79-80.

Et quant vint a la m[a]tinee  
Desesperance estoit levee,  
Sachiés que point ne m'oublia,  
Car moult hautement m'escria:  
«Or sus amis, or sus levés!  
Plus gisés que vous ne devés,  
Ja deüssiez estre a la voie!»  
Et je qui grant gré l'en savoie  
Tost me leva[y], sy fist Luxure,  
Trop fu no departie dure.

VEP, vv. 2817-2830

Celle nuyt point ne m'ennuya  
Car Luxure trop me pria  
Que je feïsse bien mon devoir  
Et si fis je de mon povoir.  
Et quant vinst a la matinee  
Desesperance fut levee,  
Sachez que pas ne m'oublia,

Songe-VEP, ms. D, f° 25r<sup>b</sup>

In primo luogo, l'incontro sessuale a cui l'autore dà a intendere chiarisce meglio la natura dei rapporti che, alla luce dell'iniziale triangolo edipico, si è supposto sussistessero tra madre e figlio: se Venere e il *viator* hanno potuto giacere insieme e godere l'una dell'altro, invero, ciò lo si deve soltanto al tramite e alla complicità di Cupido. Il mitico arciere, infatti, avendo scorto a suo tempo il viandante avvicinarsi al castello in compagnia di *Desesperance*, subito lo aveva bersagliato con saette *barbees, perchans, ardans et embrasees* (cfr. A, f° 115r<sup>b</sup>), così da infondergli quel fuoco d'amore in virtù del quale, soltanto, egli avrebbe potuto valicare le mura e penetrare nella roccaforte della madre (vv. 2453-2454): «Car layens entrer ne peeusse / Se de ce fu espris ne fusse»<sup>17</sup>. La sola funzione narrativa che il *récit* conferisce al dio d'amore consiste dunque nel suo pieno assoggettamento al servizio sessuale di *Venus*, in una dinamica relazionale profondamente incestuosa<sup>18</sup>.

Secondariamente, il *topos* dell'amplesso tra il *viator*, novello Antigamo, e la dama sovranaturale permette di accostare tutto l'episodio al vasto genere di narrazioni celtiche concernenti viaggi leggendari nell'oltretomba sotterraneo dei *sidhe*. Si tratta di una tipologia di racconti, infatti, che talvolta non manca di coronare le prove iniziatiche a cui l'eroe è sottoposto con l'unione (dagli evidenti significati politici) tra questi e una sposa feerica, la regina del luogo o la figlia del

---

<sup>17</sup> Le frecce del dio d'amore afferiscono a una simbolica inequivocabile: «En tant qu'outil ou instrument, et non plus seulement en tant que signe, la flèche est le symbole de la pénétration, de l'ouverture. La flèche symbolise aussi [...] l'organe créateur, qui ouvre pour féconder, [...]. Son apparence phallique est évidente, elle pénètre dans le centre; le principe masculin se plante dans l'élément féminin». J. CHEVALIER, A. GHEEBRANT 1982, pp. 445a, 446a.

<sup>18</sup> In termini psicoanalitici, non si esiterebbe a identificare nel dio d'amore il fallo narcisistico della madre.

re<sup>19</sup>. Altri e non secondari elementi confermano la prossimità della pericope al modulo pagano-celtico: dal carattere ambivalente della dama, dispensatrice a un tempo di vita e di morte, al fatto che il suo regno ctonio si estenda sopra un maleodorante acquitrino<sup>20</sup>, il quale, peraltro, è situato senza soluzione di continuità nelle immediate vicinanze del *val périlleux* che dà accesso all'inferno. Più specificamente, la vicenda del poemetto dimostra, una volta di più, come la cultura cristiana abbia imposto un'anamorfosi in negativo dell'altro mondo folklorico, trasformandolo in un'illusione satanica. Dopo aver beatamente passato la notte con la sua ospite, infatti, il *viator* è accompagnato da lei (sia pure per un breve tratto) e da *Desesperance* all'imboccatura dell'inferno, dove può scorgere i tormenti a cui sono sottoposte le anime dannate, donde, è ormai noto, l'immediata resipiscenza dello stesso protagonista e l'attacco sferrato ai suoi danni dalle orde demoniache guidate dall'infida consigliera. Il *pattern* narrativo dell'episodio, è evidente, dimostra soprattutto forti analogie coi racconti popolari relativi al paradiso della regina Sibilla e con numerose altre varianti della stessa leggenda<sup>21</sup>, incentrati

---

<sup>19</sup> Il ruolo attribuito dal folklore alla dama feerica, e per conseguenza al *topos* del matrimonio sacro, riflette il culto neolitico legato alla Grande Dea ctonia, da cui la religione e il costume dei Celti, dagli evidenti tratti matriarcali, risultano profondamente influenzati: l'istituzione della regalità elettiva e matrilineare ne è l'aspetto forse più evidente. Tra i doveri a cui la regina è tenuta, in particolare, spicca una sorta di "prostituzione regale" di cui l'episodio del poemetto sembra, in fin dei conti, una mera declinazione: «Comme l'ont démontré les analystes de la royauté élective des civilisations antiques des Celtes, la reine, le véritable maître héréditaire du royaume, devait "prodiguer l'amitié de ses cuisses" pour attirer les meilleurs champions de la région au bénéfice de son peuple. La matière de Bretagne et les romans de chevalerie utilisent souvent le thème [...]». C. BRAGA 2006, p. 253.

<sup>20</sup> Il paesaggio acquitrinoso e il miasma da esso derivante orbitano nel più ampio motivo della sterilità cagionata dall'infrazione di un interdetto o da un maleficio. Certo è che lo stesso cronotopo, quasi una variante deteriorata delle acque cosmogoniche da cui sorse Afrodite, sia stato ben presto associato dall'immaginario cattolico al vizio della lussuria e più generalmente allo spazio infernale (forse anche come termine opposto alla sorgente dei quattro fiumi che sgorga nel paradiso terrestre). Nel dettaglio, «la symbolique du marais croise alors celle du borbier, dont on connaît le succès chez les auteurs marqués par le platonisme. Le marécage, pour Ambroise, est la figure de la luxure, de l'intempérance, bref, de toutes les passions basses dans lesquelles se vautrent les hommes à l'image des grenouilles». M. DULAËY 2000, p. 201. L'associazione dell'immagine orfico-platonica del marese al vizio e al peccato deriva in effetti dalla tradizione patristica. Già l'Apocalisse di Pietro (125-150 d.C.) inserisce tra i tormenti infernali un lago di fango ardente (*βορβόρου φλεγόμενον*) e parimenti gli Atti di Tommaso (forse redatti nella prima metà del III secolo) menzionano, tra le visioni riferite da una donna risuscitata dall'apostolo, abissi ricolmi di fango e vermi in cui si rotolano convulsamente le anime degli adulteri. Nella *Stromateis* di Clemente Alessandrino leggiamo di "anime sepolte in un pantano di vizi", mentre Origene allude, «dans l'Entretien avec Héreclide, aux "âmes sensuelles et vautrées dans les bourbiers de la chair"». M. AUBINEAU 1959, p. 195. Gli stessi termini, con toni anche più accentuati, si ritrovano peraltro anche in Basilio Magno e in Gregorio Nazianzeno (cfr. *ivi*, pp. 185-214).

<sup>21</sup> Si pensi soprattutto al paradiso magico in cui si imbatte Ugone d'Alvernia, soggetto di un poema epico italiano messo in prosa da Andrea da Barberino nel XIV secolo: in tal caso il falso Eden risulta



proprio sul difficile pentimento di un eroe viaggiatore che, intuita la natura demoniaca del paradiso sotterraneo in cui si trova, cerca, più o meno fortunatamente, di rifuggire dalle tentazioni sessuali della regina del luogo, suscitandone le ire<sup>22</sup>. Il rilievo si dimostra tanto più interessante dal momento in cui, con la diffusione della stessa leggenda dall'Italia ai paesi di lingua germanica e da qui poi al dominio oitanico, tra basso Medioevo e prima età moderna, la regina/sacerdotessa è presto assimilata alla dea Venere, e al *Monte della Sibilla* è analogamente sostituito il *Venusberg*, che diverrà peraltro celeberrimo grazie soprattutto al *Tannhäuser* di Wagner<sup>23</sup>.

Certo è, al di là di ogni altra evidenza, che il riferimento più vicino a cui, nel testo, dama *Luxure* rinvia consti nell'immagine archetipica di Eva: è a lei che la civiltà giudaico-cristiana imputa l'ingresso del peccato nella storia e la definitiva perdita dell'Eden. A partire perlomeno da Agostino, infatti, la riflessione teologica intravede nella sessualità l'indicatore privilegiato della degradazione inerente alla Caduta, sulla base della constatazione del fatto che la concupiscenza non è soggetta alla volontà dell'uomo, ma ne risulta, anzi, irrimediabilmente alienata<sup>24</sup>: «Venus,

---

governato da una regina che si dimostra pronta ad aiutare l'eroe soltanto a condizione che egli accetti di sposarla: «[...] le protagoniste combat “la tentazione della carne” invoquant le nom de Jésus-Christ. Le geste de se signer a pour effet immédiat la transformation instantanée de tout le paysage. Les dames de compagnie de la reine se changent en diables et la grande salle du palais s’embrase. C’est comme si Ugo avait changé les lentilles de sa vision du monde; il nous fait assister, en miniature, au grand procès de satanisation imposé par le christianisme aux religions païennes. Après le dévoilement de l’arrière-fond infernal, un nouveau changement de vision plonge Ugo dans une deuxième couche du palimpseste des réalités illusoires». C. BRAGA 2006, pp. 219-220.

<sup>22</sup> Se il sincretismo tardoantico assimila le vaticinatrici del mondo classico nell'ambito del profetismo ebraico, il folklore medioevale non smette di preservare la memoria degli antichi culti oracolari nella forma di riti d'incubazione in cavità ipogee dedicate alle sibille o ad altre divinità ctonie.

<sup>23</sup> Tannhäuser, a cui la tradizione associa la leggenda, è il nome di un *Minnesinger* realmente vissuto nel XIII secolo; nondimeno, «l'histoire du chevalier Tannhäuser, de son séjour et de sa rentrée dans le Venusberg n'apparaît pas en Allemagne avant le milieu du XV<sup>e</sup> siècle». G. PARIS 1903, p. 123. Sulla confusione tra il *Monte della Sibilla* e il *Venusberg*, di cui già trattava G. PARIS 1903, pp. 134-39, cfr. almeno anche I. CHIRASSI COLOMBO 1997, pp. 37-64. Al di là delle sue declinazioni, è evidente che si abbia a che fare col nucleo di un racconto universale costitutivamente legato all'archetipo femminile dell'amore e della generazione, rappresentato dalla serie Istar-Astarte-Afrodite-Venere. Basti ricordare un episodio della saga di Gilgamesh, in cui Istar, innamoratasi dell'eroe, «[...] gli si offre con franca impudicizia (“Orsù Gilgamesh, sii mio amante”), come le fate promettendo in cambio sovranità [...], e prosperità [...]. Gilgamesh però la rifiuta, rinfacciandole di cambiare troppo spesso amante, e di liquidare in malo modo i suoi vecchi amori [...], provocandone la morte, o trasformandoli: [...]. L'eroe paga caro questo rifiuto, perché Istar, furibonda, come accade alle fate tradite pretende la sua morte. Avendo il tempo di farlo, si potrebbe continuare per questa via, raccogliendo, dalle culture più diverse, racconti del tutto analoghi, [...]». C. DONÀ 2020, pp. 20-21.

<sup>24</sup> Dalla riflessione agostiniana, rintracciabile in *De Civitate Dei* 14, 16 (PL 41, 425), dipendono le esegesi di Giovanni Scoto Eriugena e di Remigio di Auxerre al *De nuptiis* di Marziano Capella, in

then, can be read as a force equivalent to original sin. Just as the Fall in the garden of Eden resulted from Adam's disobedience of the Father and the sensuality of Eve, so Jupiter's rebellion against Saturn brought about the end of the Age of Gold, and gave free course to illicit appetites»<sup>25</sup>.

Dopo tutto non è un caso, a ben vedere, il fatto che l'ipostasi di *Venus/Luxure*, nella *VEP*, eserciti a uno stesso tempo la funzione di portavoce e bersaglio delle parole autoriali più foscamente misogine, da intendersi in quanto ideologemi storicamente derivanti dalla crisi spirituale del Trecento, alla quale è in definitiva riconducibile la sessualizzazione del peccato originale e l'inizio di una demonizzazione della donna culminante nella tristemente famosa "caccia alle streghe" della prima età moderna (vv. 2763-2768):

Je fais faire grans sorceries  
A femmes et carauderies<sup>26</sup>  
Pour lez hommes par forche atraire  
A leur amour et leur bon faire,  
Et quant li souverain lez perchoivent  
Arses sont, ainsy morir doivent.

Ottenuta dall'aggiunta di un morfema collettivo al sostantivo femminile *charaude* "incantesimo, fattura", la lezione *carauderie* è un *hapax* stante a designare generici "atti di stregoneria". Intesa come magia malefica "corale", praticata da un gruppo di individui, la stregoneria fa la sua comparsa ufficiale in Europa negli stessi anni che interessano la cronologia della *VEP*. «Poco dopo la celebrazione dei processi di Guichard, di Enguerrand de Marigny e della contessa Mahaut, e poco dopo la promulgazione della bolla [*Super illius specula*], fra il 1330 e il 1340, compare per la prima volta il sabba nei processi inquisitoriali della zona di Carcassonne, Toulouse»<sup>27</sup>. Nelle parole di *Venus/Luxure* va quindi certamente scorto un tangibile segno dei tempi, considerando anche il fatto che i procedimenti inquisitoriali e giudiziari contro le forme di negromanzia «raggiunsero il culmine all'inizio del XIV secolo, quando parecchie persone furono accusate di usare la magia contro papa

---

cui l'equazione tra la nascita di Venere e la Caduta è di fatto resa esplicita. Cfr. T. D. HILL 1974, pp. 418-420.

<sup>25</sup> S. KAY 1997, p. 13.

<sup>26</sup> I mss. A e B, appartenenti a un medesimo ramo testimoniale, equivocano leggendo *caranderies*.

<sup>27</sup> J. C. BAROJA 1994 [1961], p. 123.

Giovanni XXII e contro il re di Francia»<sup>28</sup>. Qualificando per la prima volta come eretiche le pratiche di demonolatria, papa Giovanni XXII concesse infatti ai Domenicani il diritto di perseguire giudizialmente le streghe.

Ai versi soprariportati andrebbero accostati, nondimeno, numerosi altri luoghi del testo<sup>29</sup>; in ogni caso, se per misoginia è propriamente da intendersi una forma discorsiva, spesso derivata e citazionale, che «speaks of the other in terms that bespeak otherness, and this through the voice of the other»<sup>30</sup>, non può non ammettersi come l'intero componimento, oggettualizzando l'*altro* al punto da farsene egemonizzare e all'*altro* cedendo costantemente la parola (con l'obiettivo di riferire dell'alterità, ovviamente, in ragione della sua stessa tipologia testuale), ricada *in toto* entro i margini di un discorso antifemminile. Dal momento in cui le due questioni della misoginia e della donna, in quanto *altro* sessuale, tendono così ad accompagnarsi, bisogna ammettere, con Howard Bloch, la necessità di incorporare i due paradigmi antitetici di Eva e Maria nel medesimo ambito dell'antifemminismo, sulla scorta ulteriore del paradosso storico per cui «the periods of greatest misogynistic activity can also be periods of intense woman worship, [...]»<sup>31</sup>, come appunto dimostra l'aumento dell'iperdulia, si è detto, lungo il corso del XIV secolo. È anzi sulla base dei due paradigmi del femminile cristiano che si avvita il doppio itinerario della *VEP*, dacché le forme allegoriche dei vizi e delle virtù che presiedono alla duplice serie di ginecocratie altro non sono, a ben vedere, se non semplici

---

<sup>28</sup> R. KIECKHEFER 2004 [1989], p. 244.

<sup>29</sup> Si considerino appena, per esempio, i versi in cui Venere fa suo lo stereotipo del carattere incontrollabile che una lunga tradizione attribuisce al genere femminile (vv. 2725-2736): «Il n'est riens qui me peust tenir, / Haulz murs que ens ne puisse venir / Ou hors yssir, mais que me plaise, / On me retenroit a malaise. / Homs est quetis qui fenme gaitte, / Car qui tenroit l'espee traitte / Sur son chief pour li decoler / Ou despechier ou affoler, / Ou s'on le voloit en hault pendre, / Se ne li porroit on deffendre / Qu'elle ne feïst son voloir / A cui qu'il en deuïst doloir».

<sup>30</sup> R. H. BLOCH 1989, p. 6. «In attempting to identify misogyny one is to some degree always dealing with a problem of voice, the questions of who speaks and of localizing such speech». Ivi, p. 7.

<sup>31</sup> Ivi, p. 8. «This is a historical aporia implicit to psychoanalytic explanations of misogyny in terms of male anger at rejecting mothers as well as to anthropological explanations involving the collective anxiety of males in dealing with the fear of feminine power. The difficulty of the former is that in biologizing misogyny it is at the same time naturalized, since there can be no escape from the basic cultural process expressed in the oedipal imposition of the father between mother and son and the son's concomitant anger. The problem with the latter is of a more logical order. To wit, if misogyny is the symptom of men's fear of the real power of women, then the more misogynistic a culture is, the stronger females can be assumed to be; in this way antifeminism represents not the derogation of women but an expression of their material enfranchisement». Ivi, p. 21, n. 14.

rifrazioni dell'originaria diade<sup>32</sup>. Basti qui riconsiderare, appunto, quanto già detto sul tratto scopertamente mariano con cui Pierre de l'Hôpital abbozza l'ipostasi di *Contricion*, attribuendole il mantello protettivo della Vergine della Misericordia. Va detto, tra l'altro, che l'immagine della numinosa Madonna del mantello raggiunse una vasta popolarità soprattutto a seguito della peste nera, acquistando presto un'autonomia di culto che indusse la Chiesa a dichiararne ufficialmente l'eterodossia (e a decretarne, quindi, anche il bando dall'iconografia) nel corso del Concilio di Trento (1545-1563), in quanto il motivo avrebbe potenzialmente implicato un'autonoma sovranità della Vergine<sup>33</sup>. Non stupisce allora rilevare, da ultimo, come, in un famoso studio dedicato alla rilettura dell'archetipo mariano alla luce della critica di genere, Julia Kristeva iscrivesse il tipo della Vergine del Mantello – riferendosi, nella fattispecie, al famoso dipinto di Piero della Francesca – nell'ambito di una simbolica del potere che di fatto eleva la stessa immagine a rappresentante della supremazia universale della Chiesa<sup>34</sup>. Ancora una volta, cioè, si è di fronte a una forma di appropriazione maschile del femminile, che non diverge dalla più ampia dimensione discorsiva della *VEP*, in cui la rappresentazione di un altrove governato da allegorie muliebri (e perciò tanto più straniante) resta pur sempre confinata entro il limite di una voce narrante maschile, la quale, appartenendo a un io-visionario che agisce, sul piano dell'enunciato, in luogo

---

<sup>32</sup> «The contrast between Eve's disobedience and Mary's obedience has been a constant Christian theme since the second century when Irenaeus, in *Against the Heresies*, placed the responsibility of the 'fall' on the shoulders of the first couple rather than opting for a dualistic gnostic view of the origin of evil. As the doctrine of Original Sin subsequently developed in the fourth and fifth centuries, particularly through the theology of Ambrose, Bishop of Milan, and his follower, Augustine of Hippo, so the culpability of Eve intensified, as did the contrast between her and Mary. As Eve emerged as the seductress who introduced sexual lust into the world by offering the forbidden fruit to Adam, so Mary's virginal state, her sexual purity, became the most significant feature of her life». D. F. SAWYER 2008, p. 315.

<sup>33</sup> A nulla valse infatti il tentativo, da parte degli artisti, di mitigare la forza dell'immagine con l'inserimento del motivo del Bambino in braccio alla Madonna. Sull'argomento cfr. ancora J. DELUMEAU 1992 [1989].

<sup>34</sup> «It is interesting to observe that it is Mary, woman and mother, who takes it upon herself to represent the supreme terrestrial power. [...] Yet not only did the papacy venerate Christ's mother increasingly as it consolidated its power over the towns, it also openly identified the papal institution itself with the Virgin: Mary was officially proclaimed Queen by Pius XII in 1954 and *Mater Ecclesiae* in 1964». J. KRISTEVA 1985, p. 140.

dell'*alter ego* autoriale, assurge peraltro ad alfiere e garante della cultura ecclesiastica di riferimento<sup>35</sup>.

---

<sup>35</sup> Come si avrà modo di precisare a breve, l'erudizione che Pierre de l'Hôpital dimostra e il fatto che il protagonista degli eventi, suo *alter ego* letterario, venga definito *clerc* lungo il corso della narrazione, autorizzano ad accordargli la qualifica di chierico.



## 7. Datazione del componimento e ipotesi sull'identità dell'autore

La collocazione cronologica della *VEP* di Pierre de l'Hôpital è resa possibile da alcuni riferimenti storici interni al testo. Già A. Thomas suggeriva di identificare nell'anno 1315 un plausibile *terminus a quo* sulla base della menzione, occorrente all'interno del monologo di *Envie* (vv. 691-697), della triste morte di Enguerrand de Marigny (1260 ca. – 1315). Il favorito e consigliere di Filippo il Bello, infatti, fu impiccato a Montfaucon il 30 aprile 1315 sotto il regno di Luigi X, a seguito delle accuse mossegli da Carlo di Valois e da altri baroni:

Se je ne fusse, dit Envie,  
Encore fust Enguerrans en vie,  
De Mar[e]gny, par adventure;  
Mais je mis grant painne et grant cure  
A ce qu'il fust pris et pendus,  
Ainç n'en peut estre deffendus  
Nes meïsmes du roy de France.

Il riferimento a un personaggio storico che in pochi anni divenne, in virtù della sua posizione, ciambellano, conte di Longueville e castellano del Louvre, manca significativamente nel ms. C. Nondimeno, con A. Thomas, «nous n'hésitons pas à considérer la leçon des mss A et B [*e ora anche di S*] comme originale. Par suite, nous tenons pour acquis que la composition de la *Voie d'Enfer et de Paradis* est postérieure au supplice du célèbre favori de Philippe le Bel [...]»<sup>1</sup>.

Sebbene paia evidente il fatto che la mancata restituzione dell'antroponimo in C derivi, come si vedrà a breve, da un'erronea lettura dell'antigrafo da parte dell'estensore del testo, non dovrebbe in ogni caso escludersi la possibilità che lo stesso copista avesse intenzionalmente modificato il dettato originale, censurando opportunamente una sezione del componimento che avrebbe potuto tacciare d'invidia il committente stesso dell'esemplare (il cui nome purtroppo non si conosce), forse coinvolto direttamente, poco prima, nelle vicende relative al processo e alla

---

<sup>1</sup> A. THOMAS 1927b, p. 90.

condanna a morte di Enguerrand<sup>2</sup>. Non ci si dimentichi del fatto che C, tra tutti, risulta il testimone più antico e dunque il più vicino ai fatti storici di cui si è detto; d'altronde, che il testo della *VEP* sia circolato nelle medesime sfere sociali sulle quali si appunta la satira dell'autore è confermato dal fatto che Alexandre Dannes abbia copiato buona parte del manoscritto A, latore del componimento (Paris, BnF fr. 1543), su richiesta nientemeno che di Mahieu di Hangest, figlio di quello stesso Aubert VI che, grazie appunto alla morte del favorito del re, aveva potuto subito ottenere dal nuovo sovrano il ritorno dei suoi pieni poteri sulle terre di Heuqueville, Fontaines e Freteville, appunto già concesse in donazione a Enguerrand.

Per quanto riguarda, invece, la più complessa individuazione di un *terminus ad quem*, è ancora Antoine Thomas che, per la prima volta, ipotizza l'antiorità della *VEP* di Pierre de l'Hôpital rispetto al componimento omonimo di Jean de Le Mote, facendo nuovamente ricorso alle allusioni storiche interne al *récit*. In particolare, lo studioso appuntava la sua attenzione su una sezione del testo in cui l'autore, per tramite della prosopopea di *Avarice*, indirizza la sua satira verso la concessione delle decime da parte del papa alla Corona di Francia in occasione della guerra santa:

Mais encor[e] say je une guise  
Que j'ay as rois de Franche apprise:  
Disimes leur fach demander  
Au Saint Pere et ainsi mander:  
"Sains Peres, oyés no complainte,  
Dueil avons de la Terre Sainte  
Que sarrasins en leur main tiennent;  
Complaintez souvent nous en viennent  
Et lettrez des bons crestiens  
Que prins tiennent en leurs lyens.  
Se les disimes eüssiemes  
Secourre tost les alissiemes,  
Et si vaussissemes conquerre  
Le Sepulcre et le Sainte Terre".  
Et li pappes, qui bien les croit  
Et de leur dis riens ne mescroit,  
Leur ottroye par ceste guise  
Le disime sur sainte Eglise:  
Rechupt en ont plus de monnoye  
Que nombrer je ne te saroye,

---

<sup>2</sup> L'unico dato di relativo interesse riportato nel ms. C è il blasone della famiglia d'Urfé (c. 2r, margine superiore), proprietaria dell'esemplare dal sec. XVI.



Mais encore n'y vont il mie  
Ne feront, en jour de leur vie.

VEP, vv. 1411-1432

Seguendo il precedente inaugurato da Clemente V nel 1312, papa Giovanni XXII concesse immancabilmente ai re di Francia, nell'arco di tutto il suo pontificato (1316-1334), l'usufrutto dei proventi delle decime in vista di spedizioni crociate che, formalmente, avrebbero dovuto assicurare un prezioso appoggio militare ai regni cristiani di Cipro e d'Armenia, ma che sostanzialmente non si realizzarono mai. Altrettanto immancabilmente, infatti, nonostante i suoi instancabili appelli, quegli stessi sovrani deludevano a ogni nuova occasione le aspettative del papa senza mantenere gli accordi presi. La periodica concessione delle decime diede dunque luogo a numerosi trattati, a partire dalla monarchia di Filippo III fino al regno di Filippo VI incluso<sup>3</sup>. «Bien qu'il soit difficile de trouver un *terminus ad quem* rigoureux pour la date de notre poème, nous inclinons à croire qu'il ne faut pas descendre trop bas. Si cette vue est juste, la *Voie d'Enfer* anonyme [*sic*] doit être considérée comme antérieure à celle de Jean de Le Mote»<sup>4</sup>. Thérèse Piezzoli, da parte sua, colloca ragionevolmente al 1336 la data *ante quem*, trattandosi dell'anno in cui, appunto, sarebbe scaduta l'ultima assegnazione delle decime alla corona accordata da papa Giovanni XXII nel 1330<sup>5</sup>. Da ultimo, Silvère Menegaldo tende a datare più specificamente al 1320 il periodo dell'effettiva compilazione del testo unicamente sulla base del riferimento fatto dal poeta al caso di Enguerrand de Marigny:

A mon sens, l'allusion vaut non seulement pour elle-même, permettant de fixer le *terminus a quo* de la *Voie d'Enfer et de Paradis* au 30 avril 1315 (date à laquelle Marigny fu pendu), mais aussi par sa formulation, impliquant que le ministre de Philippe le Bel pourrait être encore en vie au moment où Envie (et donc l'auteur) s'exprime, soit probablement quelques années au plus après sa mort, plutôt que quelques décennies par exemple<sup>6</sup>.

---

<sup>3</sup> Per un puntuale resoconto storico dei fatti cfr. N. VALOIS 1914, pp. 498-508.

<sup>4</sup> A. THOMAS 1927b, p. 91.

<sup>5</sup> «La date de composition se place, semble-t-il, entre 1315 et 1336 d'après des allusions, d'une part, au supplice d'Enguerrand de Marigny, d'autre part, à l'octroi de décimes au roi de France». T. PIEZZOLI 1952, p. 88.

<sup>6</sup> S. MENEGALDO 2015, p. 210.

Secondo Menegaldo, la formulazione del riferimento a Enguerrand permetterebbe di ipotizzare che il ministro di Filippo il Bello fosse ancora in vita nel momento in cui l'autore scrive il monologo di *Envie*. Tuttavia, a ben vedere, si dimostra vero il contrario, dal momento in cui il testo insiste proprio sull'avvenuta morte del funzionario del re: «Se je ne fusse, dit Envie, / Encore fust Enguerrans en vie» (*VEP*, vv. 691-692). L'ipotesi secondo la quale il testo sarebbe stato composto appena qualche anno – piuttosto che qualche decennio – dopo la morte di Enguerrand, invece, è indubbiamente ragionevole e certamente verisimile. Mancano, però, ulteriori riferimenti comprovanti un'eventuale datazione al 1320, ragion per cui si è deciso di adottare qui, più cautamente e in base alle considerazioni svolte finora, la proposta formulata da Thérèse Piezzoli, ovvero di una più approssimativa collocazione cronologica del testo entro un intervallo compreso tra gli anni del 1315 (30 aprile) e del 1336.

Per contro, va sicuramente rigettata l'idea che la redazione della *VEP* di Pierre de l'Hôpital (1315-1336) possa essere stata posteriore alla *VEP* di Jean de Le Mote (1340), come implicitamente presumono alcune ipotesi che vogliono far derivare il primo componimento dal secondo senza con ciò preoccuparsi della cronologia relativa dei testi e, quindi, della direzione dei debiti eventuali<sup>7</sup>. Riferendosi al testo di Pierre de l'Hôpital, infatti, D. D. R. Owen sostiene che, «at present unpublished, it too was written in the fourteenth century and appears to be indebted in no small measure to Jehan's work»<sup>8</sup>. Negli stessi termini si è espresso, più recentemente, M. Cavagna, secondo cui il viaggio allegorico di Jean de Le Mote «[...] a inspiré un récit intitulé *Voie d'enfer et de paradis*, attribué à Pierre de l'Hospital, actuellement inédit, [...]»<sup>9</sup>. Al contrario, della sicura filiazione del testo di Jean de Le Mote dal precedente di Pierre de l'Hôpital fa fede la precisa collocazione cronologica dell'ultima *VEP* all'anno 1340, come d'altronde testimonia, nel testo, il suo stesso autore (str. 380, vv. 4557-4560):

Cils libres chi fu commenchiés

---

<sup>7</sup> Già Cesare Segre (sulla scorta di K. A. NYMAN 1911, A. THOMAS 1927a e 1927b e M. A. PETY [ed.] 1940) ribadiva l'antiorità del viaggio allegorico di Pierre de l'Hôpital sull'altro di Jean de Le Mote: cfr. C. SEGRE 1990, p. 57 e p. 63, n. 19.

<sup>8</sup> D. D. R. OWEN 1970, p. 164.

<sup>9</sup> M. CAVAGNA 2017, p. 378.

L'an mil trois cens quarante aloit;  
Auques pres du Noël estoit,  
En cel temps fu il esliigiés.

## 7.1. L'identità dell'autore

Assai più complesso si rivela, infine, qualsiasi discorso pertinente all'identità dell'autore, che, per determinate caratteristiche linguistiche e, soprattutto, lessicali del testo (di cui si discuterà a breve), può ritenersi originario della regione nord-orientale del dominio oitanico, in un'area verosimilmente compresa tra i centri di Arras e Tournai<sup>10</sup>. Del nome di Pierre de l'Hôpital si ha notizia unicamente dalla rubrica introduttiva del più recente testimone del poemetto (ms. S, f° 175r). Peraltro, la rifilatura del taglio e l'abrasione del margine superiore della carta rendono a oggi pressoché impossibile la piena lettura della rubrica e quindi del *prénom* dell'autore. Ciononostante, Michel Dubois<sup>11</sup> poté riportarne la corretta dicitura: *Ch'est ly traittiés frere Pierre de l'Ospital du clerc qui songoit qu'il alloit en Infer*. Com'è già suggerito dall'epiteto *frere*, l'erudizione che egli dimostra di possedere<sup>12</sup> e il fatto che il protagonista degli eventi, suo *alter ego* letterario, venga costantemente – per non dire insistentemente – definito *clerc* lungo tutto il corso della narrazione, autorizzano ad accordare all'autore l'effettiva qualifica di chierico. Se Thomas ritiene che «il est clerc, et clerc séculier assurément, car les religieux sont très souvent en butte à ses traits»<sup>13</sup>, Menegaldo si mostra invece assai più scettico, rilevando opportunamente come anche i secolari siano egualmente presi di mira

---

<sup>10</sup> Cfr. infra § 9, e in modo particolare il paragrafo 9.3.

<sup>11</sup> M. DUBOIS 1957, p. 290, n. 3.

<sup>12</sup> Cfr. infra § 9.4., pp. CLXXXVII-CLXXXVIII. Un'ulteriore conferma della buona erudizione dell'autore potrebbe forse venire dalle illustrazioni del ms. BnF fr. 1051 (ms. D), latore del *Songe-VEP*: nel ciclo decorativo il *clerc* è ritratto, infatti, con un'alba di colore rosa, un berretto scuro sopra la tonsura (f° 29v<sup>a</sup>) e uno *chaperon* anch'esso di colore scuro poggiato su una spalla. Per contro, nella prima miniatura in cui è raffigurata la tipica scenetta scolastica e su cui già si è detto (cfr. supra § 5.2.1., pp. LXVIII-LXIX), il chierico veste, sulla stessa alba, un saio grigio e al disopra uno *chaperon* bianco col cappuccio lasciato cadere indietro sul dorso (il capo è invece coperto da un berretto rosso). Se il vestiario del personaggio si dimostra assai generico, i ritratti sembrano tuttavia sottolinearne, appunto, la formazione letteraria. Oltre al primo *tableau*, eloquente è in tal senso l'uso del "capperone" poggiato sulla spalla, che si rivela sempre più distintivo delle classi colte a partire dalla prima età moderna; lo si ritrova impiegato nella stessa foggia, per esempio, a connotare (assieme al libro e a un *écritoire*) la figura di Isaia nel complesso scultoreo del *Puits de Moïse* della Certosa di Champmol (secoli XIV-XV) o ancora nella miniatura raffigurante Guillaume Dufay nel ms. BnF fr. 12476 del 1451 (f° 98r<sup>a</sup>).

<sup>13</sup> A. THOMAS 1927b, pp. 92-93.

dall'autore e avanzando l'ipotesi che si possa essere trattato di un monaco (forse un *frere* ospitaliere di San Giovanni di Gerusalemme): la presenza, nel testo, di un lessico specifico dell'universo conventuale potrebbe esserne un chiaro indizio<sup>14</sup>.

Non va peraltro esclusa l'appartenenza dell'autore alla fitta rete dei ricoveri noti col nome di *Hôtel-Dieu*, gestiti appunto da comunità di frati e di suore (laiche o religiose), sottoposte all'autorità del capitolo cattedrale o del vescovo: si tratta, infatti, di strutture assistenziali diffuse in specie nella Francia del Nord. Collocati nelle vicinanze delle principali vie di comunicazione e lungo gli snodi degli itinerari religiosi, le strutture ospitaliere di norma si trovavano presso luoghi di particolare pericolo (foreste, guadi o valichi montani), così da contribuire al presidio di un territorio geograficamente delimitato dalle mete degli itinerari *ad loca sancta*, offrendosi quindi ai pellegrini quale occasione di salvezza dell'anima, oltretutto di ricovero del corpo<sup>15</sup>. Nel caso, non bisognerà stupirsi se l'autore della *VEP* abbia trovato il fondamento concettuale e il paradigma narrativo del proprio poemetto nella trasposizione su un piano allegorico dell'immagine del mondo che meglio di ogni altra poteva convenirgli, consistente nel microcosmo del sussidio ai viaggiatori capillarmente offerto dall'istituto dell'*Hôtel-Dieu* – di cui il testo menziona esplicitamente, peraltro, l'esempio del complesso parigino di *Saint-Jacques-du-Haut-Pas*, citato a proposito della mercificazione delle indulgenze (cfr. v. 1116)<sup>16</sup>.

---

<sup>14</sup> S. MENEGALDO 2015, pp. 240-241, n. 105.

<sup>15</sup> Sull'argomento cfr. M.-C. DINET-LECOMTE 2008

<sup>16</sup> Non è inverosimile che Pierre de l'Hôpital sia appartenuto alla cerchia di ecclesiastici che, su delega dell'autorità capitolare, amministravano le strutture degli *Hôtel-Dieu*: riuniti attorno a un *magister*, tra questi poteva annoverarsi, infatti, un *frère* "precettore". Cfr. P. MONTAUBIN 2008, p. 27. Sul ruolo religioso ed economico dei centri ospitalieri in età medioevale cf. *ivi*, pp. 36-44.

## 8. La tradizione del testo

### 8.1. Descrizione dei manoscritti

La *VEP* di Pierre de l'Hôpital è conservata in quattro testimoni: tre codici risalenti ai secoli XIV e XV, già censiti da Antoine Thomas<sup>1</sup>, ai quali va aggiunto un quarto testimone di epoca seriore, a lui sconosciuto. Lo stato attuale dei codici relativi alla tradizione manoscritta del componimento è dunque il seguente:

Paris, BnF fr. 1543 (ms. A)<sup>2</sup>

Si tratta di un codice collettaneo in pergamena velina, comprensivo di 265 carte (265 · 210 mm.) ripartite in quattro minori unità codicologiche – *livrets* – costituite da serie di fascicoli che, fornendo ciascuna il supporto materiale di un insieme compiuto di testi, risultano redatte da tre diverse mani e in diversi contesti di produzione<sup>3</sup>. Le carte 44, 151, 195, 238 e 239 sono rimaste totalmente o parzialmente bianche. Dei 35 fascicoli del codice, 32 risultano in ottavo – al tredicesimo tuttavia manca una carta –, il quattordicesimo è ternione (f° 98-103) mentre i restanti due, in folio, sono stati aggiunti alla fine del primo e dell'ultimo *livret* per garantirne l'unità testuale (si tratta, rispettivamente, dell'undicesimo e del trentacinquesimo fascicolo).

Il primo *livret* del codice comprende due testi compilati da due diverse mani A<sup>1</sup> e A<sup>2</sup>: *Les livres de Boece de Consolacion* (f° 1r<sup>a</sup>-76v<sup>b</sup>, traduzione in versi a opera di Jean de Meung, incompleta dell'inizio); *Des soubtilz Faiz en armes* (f° 77r<sup>a</sup>-82v<sup>b</sup>, estratto di *Valere* e di *Frontin* – cioè, rispettivamente, dei *Memorabilia* e degli *Stratagemata* – iniziato da Simon de Hesdin e concluso da Nicolas de Gonesse). Il se-

---

<sup>1</sup> A. THOMAS 1927b.

<sup>2</sup> Nella carta 1r del codice sono ancora leggibili le antiche segnature della biblioteca di Baluze (Bal. 95) e della biblioteca reale (Reg. 7587<sup>2</sup>).

<sup>3</sup> «Pamela Robinson a proposé le terme de *booklet* pour désigner un ensemble constitué d'un ou plusieurs cahiers contenant un ou plusieurs textes complets, cet ensemble apparaissant comme une partie d'un manuscrit. [...]. Elle est équivalente à l'«unité de production» d'Erik Kwakkel, à la différence que cette dernière notion, plus générique, peut désigner un volume entier. En tant que «partie d'un manuscrit», un livret peut être assimilé à une unité codicologique, un ensemble de cahiers réalisés dans le même contexte de production. [...]. Pour distinguer les parties d'une même unité codicologique, on peut utiliser la notion de «bloc» (*block*) proposée par J. P. Gumbert». O. JULIEN 2006, p. 15.

condo *livret*, compilato da una terza mano A<sup>3</sup>, consta di dieci componimenti: *Chy commenche des emperours* (f° 83r<sup>a</sup>-85v<sup>a</sup>, cronologia degli imperatori da Ottaviano Augusto fino all'anno 1220); *Éphémérides* (f° 85v<sup>b</sup>-87r<sup>a</sup>, cronologia breve dalla creazione dell'uomo fino all'anno 1239); *De Papius* (f° 87r<sup>a</sup>-87r<sup>b</sup>, concisa narrazione di ambientazione classica, dallo stile aneddotico e di contenuto misogino); *De Sanson le Fort* (f° 87r<sup>b</sup>-88v<sup>a</sup>, narrazione di tema biblico); *Du rois Conus d'Engleterre, qui vaut regner contre le volenté de Dieu*, (f° 88v<sup>a</sup>-88v<sup>b</sup>, altra breve narrazione aneddotica di carattere pedagogico-edificante); *Les .XII. Abusions du monde*, (f° 88v<sup>b</sup>-88v<sup>b</sup>, elenco attribuito a sant'Agostino in cui si enumerano i dodici mali del mondo<sup>4</sup>); *De Neron l'empereur* (f° 88v<sup>b</sup>-90v<sup>b</sup>, narrazione afferente alla materia di Roma); 10. *Des Demandes que li rois Boctus demanda à Sydrac du temps passé et du temps avenir* (f° 90v<sup>b</sup>-99v<sup>a</sup>, estratto del *Livre de Sidrac*); *Un Serventois de Nostre Dame* (f° 99v<sup>a</sup>-99v<sup>b</sup>, componimento mariano attribuito a Jean Brisebarre e composto da cinque stanze di nove *décasyllabes* rimati secondo uno schema *ababccddc* e chiuse da un congedo che recupera gli ultimi cinque versi della stanza); *La Voie d'Enfer et de Paradis* (f° 99v<sup>a</sup>-151r<sup>b</sup>, viaggio allegorico nell'Aldilà attribuito a Pierre de l'Hôpital). Il terzo *livret* è vergato dalla stessa mano A<sup>1</sup> cui è attribuibile la compilazione del primo testo del codice e di cui si può leggere l'identità in un'annotazione riportata alla carta 238v del codice<sup>5</sup>:

Expliciunt les livres du Renclus de Moylains et de nature, lesquels furent escrips en le ville de Maigny es Armentieres au commandement de noble et redoubté seigneur Monseigneur Mahieu de Hangest, chevalier, seigneur de Genly et de Maigny, de la main Alixandre Dannes, l'endemain du jour du saint Sacrement Nostre Seigneur Jhesucrist XXVII<sup>e</sup> jour de may l'an de grace Nostre Seigneur mil IIII<sup>ee</sup> et deux, tesmoing son sing manuel.

Com'è facilmente intuibile dalla natura dei *livrets* costituenti il codice e dalle differenti mani che ne hanno curato le rispettive compilazioni, tutte le informazioni contenute nell'annotazione ora riportata – il commissionamento della trascrizione

<sup>4</sup> Nell'ordine: *sages homs wiseus; viellars sans religion; iovenesche sans obedience; riches homs sans aumosne; femme sans casteté; sires sans pooirs; crestiens noiseus; poures orgueilleus; rois fel sans droiture; evesques negligens; gens sans aucun mestier; peuple sans loy.*

<sup>5</sup> Lo scioglimento dell'annotazione è di C. A. THOMASSET (éd.) 1980, p. XVI.

da parte di Mahieu de Hangest al copista Alexandre Dannes<sup>6</sup> e la datazione della stessa al 1402 – dovranno di necessità limitarsi alle cc. 152-238. A maggior ragione, tuttavia, andrà sottolineata l'interessante contiguità nel codice tra il testo del *Miserere* e del *Romans de Carité* del Reclus del Molliens, in apertura del terzo *livret* del manoscritto, e la *Voie* di Pierre de l'Hôpital che chiude invece la precedente unità codicologica: il componimento del Reclus, infatti, oltre a essere accomunato al testo di Pierre de l'Hôpital da un analogo impiego dell'allegoria e dal gusto per la satira sociale, risulta accostato assai spesso alla tipologia testuale del viaggio allegorico (come giustamente notava Pomel): «On constate en revanche que certains textes s'associent volontiers à ceux du corpus, comme s'il y avait conscience d'une mouvance commune. Il s'agit des deux romans du Renclus de Molliens, *Miserere* et *Carité*, associés à la *Voie d'Enfer et de Paradis* de Jean de le Mote dans le manuscrit fr. 12 594 et à celle, anonyme, du manuscrit fr. 1543 (et aussi au traité de la *Voie de Paradis* dans le manuscrit 1838)»<sup>7</sup>.

Proseguendo la rassegna dei componimenti trasmessi dal terzo *livret* della raccolta troviamo ancora *Le Livre de Phisionomie* (f° 196r-197v, derivato dal trattato di fisiognomica di scuola aristotelica); *Méthode numérolgique pour établir un pronostic* (f° 198r, sulla divinazione, estratto dal “Sidrac”); *Le nombre d'agorisme* (f° 198r-198v, sul metodo e sui vantaggi della numerazione araba rispetto al tradizionale sistema romano); *Dialogue de Placides et Timéo* (f° 199r-238v, trattato enciclopedico). Il quarto e ultimo *livret* del codice – trascritto, si badi, dallo stesso copista A<sup>3</sup> estensore delle carte 83r<sup>a</sup>-151r<sup>b</sup> – conserva unicamente il *Respit de la Mort* di Jean le Fèvre de Ressonns (f° 240r<sup>a</sup>-265v<sup>b</sup>). Il fatto che la seconda e la quarta unità codicologica del manoscritto siano state redatte dalla stessa mano può indurre a

---

<sup>6</sup> Alexandre Dannes «a transcrit également en 1406, pour Jean de Hangest le *Livre du roi Modus et de la reine Ratio* (B.N., fr. 615, ex. au fol. 198 v°). Les seigneurs de Genly et de Maigny, branche cadette de la famille de Hangest, puissante en Picardie, ont laissé des traces dans l'histoire. Mahieu de Hangest fut homme de guerre et de grand plaideur. C'est pour son fils Jean de Hangest que Alixandre Dannes copia le *Dialogue de Placides et Timéo*». Ivi, pp. XVI-XVII. Cfr. G. HASENOHR-ESNOS (éd.) 1969, pp. LXX-LXXVI e L. V. DELISLE 1868, pp. 369-370.

<sup>7</sup> F. POMEL 2001, p. 61. Almeno nel caso del ms. BnF fr. 12594, tra l'altro, il *Miserere* del Reclus del Molliens (f° 149v<sup>a</sup>-169r<sup>b</sup>) e la prima metà della *VEP* di Jean de Le Mote (f° 169v<sup>a</sup>-177v<sup>b</sup>) fanno parte di un medesimo *livret*. Simili riscontri, relativi alla giustapposizione negli stessi supporti materiali dei due testi ora menzionati, fanno ipotizzare che il commissionamento del *livret* da parte di Mahieu de Hangest ad Alexandre Dannes fosse comunque fin da principio subordinato e finalizzato all'inserzione dello stesso nella sezione del nostro codice A in cui risulta a tutt'oggi collocato (cioè immediatamente dopo la *VEP* di Pierre de l'Hôpital).

ipotizzare che in origine le stesse potessero costituire un unico *livret*, i cui fascicoli sarebbero stati separati in un secondo momento per far spazio alle carte compilate da Alexandre Dannes: se così fosse, prima di trovarsi accostata ai componimenti del Reclus de Molliens (sul modello di altri codici prestigiosi, d'altronde, come il ms. fr. 1838), la *VEP* di Pierre de l'Hôpital avrebbe potuto precedere lo stesso *Respit de la Mort*<sup>8</sup>. Di notevole interesse ai fini del nostro studio si rivela, infine, l'occorrenza di una breve annotazione apposta nel primo foglio di guardia del manoscritto, che riporta tra due parentesi l'antica segnatura «msc. 7337.<sup>5</sup>» dell'attuale BnF fr. 1051, testimone nientemeno che del *Songe de la voie d'enfer et de la voie paradis* (direttamente derivato, come ormai è noto, dal testo di Pierre de l'Hôpital).

#### Cambrai, BM 176 (ms. B)

Il codice, cartaceo e comprensivo di due fogli di guardia e 72 carte fascicolate in un bifolio e sei senioni (297 · 218 mm.)<sup>9</sup>, è databile alla metà del secolo XV per ragioni paleografiche e trasmette la *Voie d'Enfer et de Paradis* (f° 1r<sup>a</sup>-65r<sup>b</sup>) e un *Traité des Pécheurs Publics* (f° 65v<sup>a</sup>-71r<sup>b</sup>) in cui sono commentati in lingua volgare sentenze e decreti del diritto canonico relativi al concubinaggio degli ecclesiastici. La compilazione della *Voie d'Enfer et de Paradis* risulta preceduta, inoltre, da un foglio non numerato contenente una tavola dei capitoli redatta dalla stessa mano che trascrisse il componimento e alla quale è altresì attribuibile, probabilmente, la stesura del successivo *Traité*. Di seguito rielaborati all'apertura delle relative sezioni testuali, i capitoli demarcano a colpo d'occhio l'articolazione in cui l'opera è stata ordinata. Nei fogli di guardia è infine riportato un frammento di messale del secolo XII.

---

<sup>8</sup> Si notino, tra l'altro, alcune significative similarità nella produzione dei due testi, come le particolari capollettere filigranate in rosso e azzurro che ne segnano l'*incipit*. Ora, se l'ipotesi fosse corretta, la data del 1402 starebbe a indicare un termine *ante quem* per una collocazione cronologica della compilazione del secondo *livret* del ms. A (e, dunque, della stessa *VEP*). Tra i dati finora a disposizione, in ogni caso, non paiono esservi indizi indubbiamente probanti in tal senso.

<sup>9</sup> Nella guardia troviamo in filigrana, oltre a uno scudo recante il nome di Lille, una testa di bue con occhi, naso e corna, tra le quali si eleva in alto un'asta culminante in una stella. Cf. C.-M. BRIQUET 1907, t. 1, p. 139 (n. 1885); t. 4, p. 721 (n. 14187).



Paris, BnF fr. 24313 (ms. C)

Il codice, appartenuto al barone di Châteauneuf Claude d'Urfé<sup>10</sup> e collocabile intorno alla metà del secolo XIV per ragioni paleografiche, è comprensivo di 26 carte in pergamena velina (305 · 210 mm.) redatte in *ancienne bâtarde* da una stessa mano. Il manoscritto trasmette unicamente la prima parte della *Voie d'Enfer et de Paradis* (f° 1r<sup>a</sup>-26v<sup>b</sup>): la narrazione risulta infatti interrotta appena un verso prima che il protagonista si addormenti per la seconda volta e intraprenda la via delle virtù. Come nel caso del ms. B, anche il copista di C interpone al corpo del testo le rubriche dei relativi capitoli (per un totale di diciassette). Il fatto che al testo si dia un *explicit*, che lo stesso si riferisca al componimento esclusivamente col titolo di *Voie d'infer* (f° 26v<sup>b</sup>, allo stesso modo dell'*incipit* al f° 1r<sup>a</sup>: *Voye de Infer*) e che nel dorso del manoscritto si possa leggere distintamente la dicitura *Voie d'Enfer en vers*, autorizza a ritenere che il manoscritto si sia conservato nella forma in cui originariamente fu concepito e che eventualmente si accompagnasse a un secondo codice (testimone dell'altra metà del componimento) di cui tuttavia non sembra rimanere traccia.

St.-Omer, BM 752 (ms. S)

Il codice, proveniente dall'abbazia di Saint-Bertin<sup>11</sup> è oggi conservato alla *Bibliothèque municipale* di Saint-Omer; cartaceo e in folio (280 · 200 mm.), è ascrivibile al secolo XVI per ragioni paleografiche, risulta rifascicolato e trasmette, in un totale di 199 carte, i testi della *Chronique de St. Denis* (f° 16r<sup>a</sup>-174v<sup>b</sup>) e della *Voie d'Enfer et de Paradis* di Pierre de l'Hôpital (f° 175r<sup>a</sup>-217v<sup>b</sup>), compilati verosimilmente da una stessa mano e redatti in gotica mista. Un *terminus ante quem* eventualmente

---

<sup>10</sup> Il blasone della famiglia d'Urfé è ben riconoscibile al margine superiore del f° 2r.

<sup>11</sup> L'antica segnatura 666, apposta al codice dalla biblioteca dell'abbazia, è a tutt'oggi ancora ben leggibile alla destra del margine superiore della carta 16r. Hector Piers segnalava, inoltre, il fatto che nel più antico catalogo dei manoscritti di Saint-Bertin il ms. S venisse menzionato assieme a un altro testimone sotto l'intestazione di *Flandriae comitum chronica ampla*, e che nell'esemplare a noi non pervenuto seguisse l'annotazione "*Lyderco ad annum 1346*", spia dell'antieriorità dello stesso rispetto al nostro ms. S. Cfr. H. PIERS, *Catalogue des manuscrits* cit., p. 33. Se dunque alla *Chronica* fosse seguita la trascrittura della *Voie* anche nel testimone *audomarois* non conservato (di cui S potrebbe essere stato, anzi, il *codex descriptus*) sarebbe ulteriormente confermata l'ampia diffusione del testo. A ciò potrebbero aggiungersi alcune considerazioni sulla tradizione manoscritta del *Songe de la Voie*, la quale «[...] semble s'inspirer d'un manuscrit de la rédaction originale qui ne nous serait parvenu». T. PIEZZOLI 1952, p. 88

utile per la collocazione cronologica del manoscritto è riscontrabile nel *bas de page* dell'ultima carta (f° 217v), in cui è riportata, in grafia assai poco leggibile e interrotta dalla rifilatura del taglio, un'annotazione per la quale, in parte, potrebbe proporsi il seguente scioglimento:

Ce livre avoit este baillé par emprunt a mes. Jehan Richebé, conseiller de la ville de St. Omer, de la part de per Guilams Carpentier et depuis la mort Eustace Carpentier, filz d'icist Guilams, at escript Jehan Richebé en septembre 1620 que il rendy [...].

Dall'intelligenza delle righe risulta chiaramente il fatto che il codice fu concesso in prestito all'inizio del secolo XVII da Guillaume Carpentier a Jean Richebé, consigliere della città e rinomato antiquario<sup>12</sup>.

Nel recto del primo foglio di guardia del codice è riportata la seguente nota d'archivio: «Volume de 217 feuillets plus A B. les 15 premiers feuillets manquent. les numéros 32 – 49 – 152 manquent dans le foliotage. Année 1884». Probabilmente alla stessa mano è da attribuire la numerazione di tutte le restanti carte del codice. In corrispondenza delle carte che sul foglio di guardia sono state segnalate come mancanti, l'interruzione è resa puntualmente perspicua, nel codice, da una doppia numerazione della carta subito successiva alla lacuna, motivo per il quale parrebbe che il testimone conservi integralmente la lezione del poemetto così come stilata dal copista, non essendoci salti né doppie numerazioni tra le carte 175r e 217r che ospitano la *VEP*; come si vedrà a breve, tuttavia, a una prima lettura del componimento (a dimostrazione di quanto poco interesse la stessa abbia suscitato), il testo risulta mutilo di quattro considerevoli lacune.

## 8.2. Stato di conservazione del testo

Più dettagliatamente, lo stato della tradizione della *VEP* di Pierre de l'Hôpital, composta in *couplets* di *octosyllabes* per un'estensione complessiva di 7608 versi, si presenta come segue:

---

<sup>12</sup> H. PIERS 1840, p. 33.

ms. A = Paris, BnF fr. 1543, f° 99v<sup>a</sup>-151r<sup>b</sup> (7448 vv.)

Del testimone, che pure riporta il maggior numero di versi, è da segnalare una considerevole lacuna compresa tra le due colonne del f° 111v, tra i vv. 1762 e 1907, e cagionata probabilmente dalla perdita di una carta dell'antigrafo. L'omissione è compresa in 142 vv. in B (f° 15r<sup>b</sup>-16v<sup>a</sup>); 144 vv. in C (f° 11r<sup>b</sup>-12r<sup>a</sup>) e 144 vv. in S (f° 185r<sup>a</sup>-186r<sup>a</sup>);

ms. B = Cambrai, BM 176, f° 1r<sup>a</sup>-65r<sup>b</sup> (vv. 7394)

La lezione del testo trädita dal manoscritto *cambraisien* è molto difettosa, a causa sia dello stato dell'antigrafo, sia della semplice disattenzione del copista, come dimostrano, per esempio, i *sauts du même au même* tra il verso e il recto del f° 38 (6 vv. = A, f° 129v<sup>b</sup>; S, f° 203r<sup>a</sup>) e al f° 44v<sup>a</sup> (10 vv. = A, f° 134v<sup>a-b</sup>; lacuna in S). Tra le altre lacune di maggiore estensione si notino quattro serie di *couplets* (8 vv.) al f° 11r<sup>a</sup> (cfr. A, f° 108r<sup>a</sup>; C, f° 8r<sup>b</sup>; S, f° 182r<sup>b-v</sup>); altri cinque *couplets* (10 vv.) e un verso al f° 11v<sup>a</sup> (cfr. A, f° 108v<sup>a</sup>; C, f° 8v<sup>a-v</sup>; S, f° 182v<sup>b</sup>-183r<sup>a</sup>); 4 *couplets* al f° 20v<sup>a</sup> (cfr. A, f° 115r<sup>a</sup>; C, f° 15r<sup>a</sup>; lacuna in S); 7 *couplets* al f° 20v<sup>b</sup> (cfr. A, f° 115r<sup>b</sup>; C, f° 15r<sup>b</sup>; lacuna in S); un verso e 3 *couplets* al f° 21r<sup>a-r</sup> (cfr. A, f° 115r<sup>b-v</sup>; C, f° 15r<sup>b-v</sup>; S, f° 189r<sup>a</sup>); 22 *couplets* al f° 23r<sup>a</sup> (cfr. A, f° 117r<sup>a-v</sup>; C, f° 16v<sup>b</sup>-17r<sup>a</sup>; S, f° 190v<sup>a-v</sup>) e altri 8 *couplets* al f° 42r<sup>b</sup> (cfr. A, f° 132v<sup>b</sup>; S, f° 206r<sup>a</sup>); 5 *couplets* al f° 44v<sup>a</sup> (cfr. A, f° 134v<sup>a-v</sup>); 2 *couplets* al f° 46v<sup>b</sup> (cfr. A, f° 136r<sup>b</sup>); 21 *couplets* al f° 50r<sup>a</sup> (cfr. A, f° 138v<sup>b</sup>-139r<sup>a</sup>; S, f° 208r<sup>a-r</sup>); 2 *couplets* al f° 52v<sup>a</sup> (cfr. A, f° 141r<sup>b</sup>; S, f° 210r<sup>b</sup>); 8 *couplets* al f° 59r<sup>b</sup> (cfr. A, f° 146r<sup>b-v</sup>; S, f° 215v<sup>a-v</sup>). Altre varie omissioni riguardano invece singoli *octosyllabes*, talvolta sostituiti dal copista con un'innovazione;

ms. C = Paris, BnF fr. 24313, f° 1r<sup>a</sup>-26v<sup>b</sup> (4320 vv.)

Oltre a quattro versi lasciati in bianco (cfr. f° 8r<sup>a-v</sup>-v<sup>b</sup>; 20r<sup>b</sup>), che segnalano delle difficoltà nella lettura dell'antigrafo forse dovute a lacune generate dall'asportazione di miniature, il ms. C mostra poche omissioni: 2 *couplets* al f° 6r<sup>a</sup> (cfr. A, f° 105r<sup>b-v</sup>; B, f° 7v<sup>b</sup>-8r<sup>a</sup>; S, f° 180r<sup>a</sup>); 2 *couplets* alla f° 10r<sup>a</sup> (cfr. A, f° 110r<sup>b</sup>; B, f° 13v<sup>a</sup>; lacuna in S); 4 vv. al f° 16v<sup>b</sup> (cfr. A, f° 117r<sup>a</sup>; B, f° 23r<sup>a</sup>; S, f° 190v<sup>a</sup>); un

*couplet* al f° 24v<sup>a</sup> (cfr. A, f° 126r<sup>b</sup>; B, f° 33v<sup>b</sup>; S, f° 199v<sup>a</sup>). In altri luoghi, C riporta alcuni *couplets* che mancano negli altri tre testimoni (difficile a dirsi se introdotti dal copista dello stesso manoscritto o del suo antigrafo ovvero se già presenti nell'archetipo della tradizione): al f° 8r<sup>a</sup> (cfr. A, f° 107v<sup>b</sup>; B, f° 10v<sup>b</sup>; S, f° 182r<sup>a</sup>) e al f° 13v<sup>b</sup> (cfr. A, f° 113v<sup>a</sup>; B, f° 18v<sup>b</sup>; S, f° 187v<sup>b</sup>). Va ricordato che C trasmette unicamente la prima parte della *VEP*, interrompendosi al v. 4394. Lo stesso testimone inoltre fu scelto quale manoscritto di base per l'edizione della prima metà del testo prevista nella tesi di Thérèse Piezzoli per l'*École nationale des Chartes*;

ms. S = St.-Omer, BM 752, f° 175r<sup>a</sup>-217v<sup>b</sup> (6237 vv.)

Il testo tràdito è contrassegnato da quattro considerevoli lacune, le quali, a giudicare dalla loro entità e posizione (sempre tra il verso di una carta e il recto della successiva), possono imputarsi alla perdita di almeno sette fogli del codice, certamente agevolata da un'avvenuta rifascicolazione dello stesso, com'è evidente dalla rifilatura del taglio: perdita di una carta tra il f° 179v e il f° 180r (cfr. A, f° 104v<sup>a</sup>-105v<sup>a</sup> = 141 vv.; B, f° 6v<sup>b</sup>-8r<sup>a</sup> = 141 vv.; C, f° 5r<sup>b</sup>-6v<sup>a</sup> = 140 vv.); perdita di una carta tra il f° 183v e il f° 184r (cfr. A, f° 109v<sup>a</sup>-110v<sup>b</sup> = 145 vv.; B, f° 12v<sup>a</sup>-13v<sup>b</sup> = 145 vv.; C, f° 9v<sup>a</sup>-10r<sup>b</sup> = 143 vv.); perdita di una carta tra il f° 188v e il f° 189r (cfr. A, f° 114v<sup>a</sup>-115v<sup>a</sup> = 145 vv.; B, f° 20r<sup>a</sup>-21r<sup>a</sup> = 123 vv.; C, f° 14v<sup>a</sup>-15v<sup>a</sup> = 145 vv.); perdita di quattro carte tra il f° 206v e il f° 207r (cfr. A, f° 133v<sup>b</sup>-137v<sup>b</sup> = 580 vv.; B, f° 44v<sup>a</sup>-48v<sup>a</sup> = 567 vv.; lacuna in C). Il formato in-folio del codice e il fatto che lo stesso manchi delle prime quindici carte possono spiegare infine la perdita degli ultimi due o tre fogli che avrebbero restituito una sezione finale del componimento compresa in una misura di 343 vv. in A e di 344 vv. in B. Altre, meno rilevanti omissioni sono da attribuirsi invece a *pièges à copiste* interni al testo, come i frequenti omoteleuti: si veda, a titolo di esempio, il *saut du même au même* al f° 187v<sup>b</sup> (5 vv. = A, f° 113 r<sup>b</sup>; B, f° 18v<sup>a</sup>; C, f° 13v<sup>a</sup>).

### 8.3. I rapporti genealogici tra i testimoni

Va certo reso merito ad Antoine Thomas di avere offerto, nel lontano 1927, un primo resoconto puntuale dei tre testimoni diretti della *VEP* (A B e C) e degli altri

tre latori dei suoi due rifacimenti (D E e F) che all'epoca erano i soli a essere conosciuti<sup>13</sup>. Venticinque anni più tardi, si è detto, Thérèse Piezzoli scelse C quale manoscritto di base per l'edizione parziale del testo – *Les sept vices* – prevista nella sua tesi per l'*École Nationale des Chartes* (sessione del 31 marzo – 1° aprile 1952):

Des trois copies de la forme originale de la “Voie d’Enfer”, le manuscrit français 24313 de la Bibliothèque Nationale semble le meilleur. [...] Il offre, en cas de divergence entre les trois manuscrits, des leçons préférables à celles des deux autres. Les règles de la métrique y sont mieux observées<sup>14</sup>.

Di lì a un lustro, in alcune sue *notules lexicologiques* del 1957, Michel Dubois fece per la prima volta menzione dell'esistenza del testimone *audomarois* (il *recentior* S) e del nome dell'autore ivi restituito in rubrica (f. 175r), sostenendo incidentalmente che «les mss se groupent en deux familles, AB et CS»<sup>15</sup>. Lo stesso studioso, inoltre, suppose che la tradizione manoscritta dei due riadattamenti fosse da correlare al presunto ramo C S della prima versione del testo:

Ce ms. [S], qui est, d'après le catalogue, du XVI<sup>e</sup> s., [...] offre une copie dans l'ensemble correcte et, semble-t-il, fidèle de ce qu'a dû être l'original de la famille à laquelle se rattachent, outre C, une rédaction remaniée contenue dans le mss D (BN. fr. 1051) et E (Gand 352) et une adaptation dramatique contenue dans le ms. F (BN. fr. 1534)<sup>16</sup>.

Ciò detto, nessuno degli studiosi menzionati ha addotto degli errori significativi a sostegno delle proprie tesi. Non solo; la questione della genealogia dei manoscritti latori della *VEP* e delle sue riscritture non ha più suscitato da allora (cioè dalla fine degli anni Cinquanta del secolo scorso) l'interesse della critica testuale, rimanendo di fatto irrisolta.

---

<sup>13</sup> A. THOMAS 1927b, pp. 86-100.

<sup>14</sup> T. PIEZZOLI 1952, p. 90.

<sup>15</sup> M. DUBOIS 1957, p. 391.

<sup>16</sup> Ivi, p. 390. Per parte sua, T. Piezzoli sottolinea come i mss. D e E, portatori del *Songe*, oltre a non essere derivati l'uno dall'altro, abbiano restituito un testo che «[...] semble s'inspirer d'un manuscrit de la rédaction originale qui ne nous serait pas parvenu». T. PIEZZOLI 1952, p. 88.

### 8.3.1. Errori separativi

L'eventualità che tra i manoscritti A B C e S possano figurare dei *descripti* è, di fatto, decisamente escludibile grazie a un confronto reciproco delle rispettive lacune. In ogni caso, per maggiore chiarezza, si propone di seguito una selezione di luoghi stanti a dimostrare il fatto che nessuno dei testimoni della *VEP* abbia costituito l'antigrafo di un altro manoscritto appartenente alla tradizione diretta del testo.

#### a. Errore separativo di C contro gli altri testimoni

Il fatto che nessuno dei tre testimoni A, B e S sia stato copiato dal *vetustior* C è dimostrabile, per esempio, da un errore separativo di C contro A, B e S consistente in un salto di quattro versi, ben dissimulato dalla sostituzione di un rimante in C. Nella pericope, dama *Luxure* si dissocia risolutamente da coloro che, dopo aver ceduto alle sue lusinghe, uccidono la creatura generata dalla consumazione del rapporto sessuale (vv. 2691-2700):

N'est par moy pas, je n'en ay cure,  
Aussy n'a ma dame Nature,  
Tous ceulz het et excumenie  
Et cellez qui par leur folie  
Deffont ce qu'elle fait et forge  
De sez martiaux, dedens sa forge.  
Comment que nul bien je ne faiche,  
N'ay je que faire qu'on deffache  
Ce que par moy Nature fourme;  
Maudis soit qui deffait se fourme!

ms. A, f° 117r<sup>a</sup>

N'est *par* moy, je n'en ay cure,  
Ne aussi n'a dame Nature,  
Tous ciaux het elle et escommenie  
Et cellez qui *par* leur folie  
Deffont che *qu'*elle fait et forge  
De ses martiaux, a .ii. les forge.  
Comment *que* nul bien je fache,  
N'ay *que* faire qu'on deffache  
Che *que* par moy Nature fourme;  
Maudis soit *qui* deffait sa fourme!

ms. B, f° 23r<sup>a</sup>

N'est pas par moy, ne n'en ay cure,  
Aussy n'a ma mere Nature,  
Tous chiauls het et escommunie  
Et celles qui *par* leur folie  
Deffont ce qu'elle fait et fourme;  
\*\*\*  
\*\*\*  
\*\*\*  
\*\*\*  
Maudis soit qui deffait sa fourme!

ms. C, f° 16v<sup>b</sup>

N'est pas *par* moy, je n'en ay cure,  
Aussy n'a ma mere Nature,  
Tous chiaux hez et escommenie  
Et cheles *qui* par leur folie  
Deffont ce *qu'*elle fait et forge  
De ses martiaux *en* celle forge.  
Comment *que* nul bien je ne cache,  
N'ay je *que* faire c'on deffache  
Che *que* par moy Nature fourme;  
Maudis soit *qui* deffait sa fourme!

ms. S, f° 190v<sup>a</sup>

Si noti come la lacuna di C abbia provocato la perdita, nel testo, del cólto riferimento alla metafora sessuale dei martelli adoperati da Natura nella sua fucina (l'immagine ricorre, in effetti, sia nel *Roman de la Rose*, vv. 16009-16016 e 19443-19448, sia nel *De Planctu Naturae* di Alano di Lilla<sup>17</sup>, cioè in due testi che si dimostrano ben presenti nella memoria letteraria di Pierre de l'Hôpital).

b. Errore separativo di A contro gli altri testimoni

L'ampia lacuna riscontrabile nella trasmissione del testo in A (cfr. f° 111v) tra i vv. 1762 e 1907 basta da sé a dimostrare il fatto che né B né S possono essere considerati come suoi apografi – il ms. C è, per ovvie ragioni cronologiche, escluso *a priori* dal discorso.

c. Errore separativo di B contro gli altri testimoni

Tenuto conto del pessimo stato di conservazione del testo in B, descritto poc'anzi, è chiaro che l'assenza di numerose pericopi di varia estensione vale, di per sé, a testimoniare il fatto che lo stesso B non può essere stato l'antigrafo di A né, tantomeno, di S. A mero titolo esemplificativo, si consideri, nel monologo di *Avarice*, l'omissione del secondo verso di un *couplet*, cui si accompagna la mancata restituzione del distico successivo (vv. 1199-1206):

Leur castel n'en pueent ravoir,  
Ainsi leur cange leur avoir.  
Maiselement leur aune et mesure,  
Mais pois leur donne et puis si jure  
Que ja pour cose que leur croye  
Plus chier ne leur venderoie:  
De mentir je ne fais nul compte  
Et au payer tant leur mescompte

ms. A, f° 107v<sup>b</sup>

Leur catel n'en poent avoir,  
Ainsi leur taus je leur avoir.  
Maiselement leur aune et mesure,  
Mal pois leur donne et puis leur jure  
Que ja pour cose *que* leur croye  
Plus chier jamais ne leur vendroie:  
De mentir je ne fais nul compte  
Et au payer *moult* leur mescompte

ms. C, f° 8r<sup>a</sup>

*Leur catel n'en poellent ravoir,*

*Leur castel n'en peuent ravoir,*

<sup>17</sup> Nel prosimetro latino, Natura racconta infatti come, per sua stessa delega, Venere avesse il compito di garantire la prosecuzione della specie umana, «fabriles malleos suis regulariter adaptans incudibus». W. WETHERBEE (ed.) 2013, p. 110.

Ainssi *leur* canghe *leur* avoir.  
 Maisement *leur* livre et mesure,  
 \*\*\*  
 \*\*\*  
 \*\*\*  
 De mentir je ne fach nul compte  
 Et au paier tout *leur* mesconte

ms. B, f° 10v<sup>b</sup>

Ainsy *leur* toil jou *leur* avoir.  
 Maisement *leur* aune et mesure,  
 Mal pois *leur* donne et puis *leur* jure  
 Que ja *pour* chose que *leur* croie  
 Plus chier jamais ne *leur* vendroie:  
 De mentir je ne fais nul conte  
 Et au paier tant *leur* mesconte

ms. S, f° 182r<sup>a</sup>-r<sup>b</sup>

I luoghi testuali fin qui menzionati chiariscono facilmente che nella tradizione manoscritta della *VEP* non si danno casi di filiazioni dirette di un testimone dall'altro, un'evidenza che, d'altronde, risulta ulteriormente avvalorabile dal confronto reciproco di tutte le rispettive lacune, già puntualmente documentate. Va da sé, infatti, che non vi sia necessità di menzionare errori particolari del manoscritto S in rapporto agli altri testimoni, dacché il codice *audomarois* è il più recente e pertanto è indiscutibile il fatto che non si diano copie da esso derivate.

### 8.3.2. Guasti d'archetipo e risanamenti congetturali

La discendenza dei quattro testimoni da un archetipo comune è dimostrabile attraverso una serie di errori direttivi dei quali, a seguire, si offriranno delle proposte di emendamento: la tradizione indiretta del componimento, recante i testi del *Songe-VEP* e dello *Speculum mondiale* non offre, infatti, alcuna soluzione ai guasti.

Il primo caso, particolarmente rilevante, concerne l'episodio (già menzionato) in cui il viandante e la sua guida giungono alla porta di *Venus/Luxure*, presidiata da suo figlio Cupido. Venuto a informarla dell'arrivo dei due viandanti al castello, il dio d'amore troverà sua madre appartata in una camera nascosta e dedita a diversioni erotiche con un misterioso personaggio (vv. 2467-2476):

Adont li gentilz damoisiaux  
 Plus tos s'en tourna c'uns oysiaux;  
 S'a Venus sa mere trouvee  
 En une chambre a rechelee  
 Où sez jus et soulas faisoit  
 Ly deusime et là s'aaisoit.  
 Cupido sez fils vistement  
 Prez d'yaus se mist hastivement:  
 «Mere, dist il, ne vous desplaise,

Adont li gentilz damoizialz  
 Plus tost se'n courut qu'uns oiziaux;  
 S'a Venus se mere trouvee  
 En une cambre a recelee  
 Où ses jus et solas faisoit  
 Li deuzime et bien se aizoit.  
 Cupido ses fieuls vistement  
 Pres d'iauls se mist hastivement:  
 «Mere, dist il, ne vous desplaize,



Pour moy ne soiez a malaise.

ms. A, f° 115v<sup>a</sup>

Adont li gentil damoisiaus  
Plus tos se tourna q'uns oisiaus;  
S'a Venus sa mere trouvee  
En une cambre a recellee  
Où ses jeus et solas faisoit  
Li deusime et bien se aisoit.  
Cupido ses filz vistement  
Pries d'iaus se mist hastievement:  
«Mere, dist il, ne vous desplaise,  
Pour moy ne soies a mal aise.

ms. B, f° 21r<sup>a-b</sup>

Pour moy ne soies a malaize.

ms. C, f° 15v<sup>a</sup>

Adont ly gentilz damoisiaux  
Plus tost s'en corut c'uns oysiaux;  
S'a Venus sa mere trouvee  
En une chambre a rechelee  
Où ses jus et solas faisoit  
Ly deusime et moult s'aaisoit.  
Cupido ses fieux vistement  
Pres d'aux se mist hastivement:  
«Mere, dist il, ne vous desplaise,  
Pour moy ne soies a mal aize.

ms. S, f° 189r<sup>a</sup>

L'aggettivo sostantivato *deusime*, propriamente «deuxième, adj. ordinal, qui vient après le premier» (Gdf. 9, 371a) si riferisce enigmaticamente all'*altro* personaggio – il *secondo* della coppia – che si diverte, appunto con *Venus/Luxure*, nell'alcova. A un'attenta lettura della pericope, tuttavia, non può non rilevarsi come l'enigmatica lezione del numerale ordinale mostri di essere, a tutti gli effetti, una mera rabinieriatura. Infatti, del misterioso *partner* di *Venus/Luxure* non si dà più alcuna notizia nel corso del racconto, cosicché, in definitiva, i fruitori del testo restano, davvero troppo inspiegabilmente, all'oscuro della sua identità, non trovandosi altri indizi per poterla inferire. La considerazione porta quindi a credere che la strana lezione *deusime* abbia sostituito, plausibilmente, un antroponimo non più compreso o non più leggibile da parte del copista estensore di un archetipo comune ai quattro testimoni della tradizione. D'altronde, della forma *deusime* non si hanno altre attestazioni nel testo, che invece impiega sempre, quando occorre, l'aggettivo *second* (per cui cfr. gloss.).

Ora, se si considera la doppia denominazione degli altri personaggi, può evincersi come dal testo emerge l'isotopia di un ulteriore livello di senso afferente al nucleo di un celebre mito cristiano elaborato per la prima volta da Alano di Lilla nel *Liber de Planctu Naturae*. Protagonista *plangens* del prosimetro latino, la prosopopea della natura risponde infatti con la formulazione di una mitologia inedita alla quinta domanda postagli dal poeta circa la causa che ha indotto l'umanità ad allontanarsi dalle sue leggi:

[...], Alano abbandona l'ambito dei miti citati o anche rielaborati, per presentare un mito di sua creazione. Egli fa diventare Imeneo sposo di Venere e padre di Cupido e a questa figurazione della procreazione voluta dagli dei ne contrappone una seconda: quella dell'amore illecito di Venere e Antigamo, dalla cui relazione nasce un secondo figlio, Iocus. Le due figurazioni contrapposte, prese per sé stesse, potrebbero essere interpretate in modo puramente allegorico come personificazione dell'amore lecito e di quello illecito, se non comparissero in un contesto narrativo che presenta un carattere mitico. Infatti Natura alla quinta domanda – come avvenne che l'uomo si ribellò alle sue leggi? – risponde non direttamente e in tono morale, attribuendo la ribellione contro natura alle ricadute del peccatore. Piuttosto lo fa con “prolissità di particolari mitici”, riportando una storia in cui il passaggio dalla legge all'illegalità viene spiegato con la violazione del dovere da parte di un essere sovrumano: Venere, la *subvicaria* di Natura, stanca di fare sempre lo stesso lavoro, cioè di riannodare i fili troncati dalle Parche nel tessuto del genere umano, avrebbe rotto la sua unione con Imeneo e allacciato una relazione con Antigamo (479,9 sgg.)<sup>18</sup>.

Da quanto detto può quindi supporre che l'insoddisfacente lezione condivisa dai testimoni della *VEP* derivi da una probabilissima incomprensione, in archetipo, dell'antroponimo latino *deus* (fr. *dieus*) *Hymen*, variante meno frequente di *Hymenaeus* e dei suoi succedanei, ma pure attestata in antico-francese<sup>19</sup>. A riprova dell'ipotesi, si noti come, nel testo, Cupido, di cui è già ben risaputo chi sia la madre (*mater semper certa...*), venga piuttosto definito come il figlio del personaggio menzionato al verso appena precedente. Si consideri infine come, poco più oltre, il lettore venga indirettamente a sapere, dalle parole della stessa *Venus/Luxure*, che lei stessa è subalterna (AB), se non addirittura figlia (CS), di una Natura ugualmente ipostatizzata<sup>20</sup>. Non mancano, dopotutto, ulteriori concordanze tra la *VEP* e il *Liber de Planctu Naturae*, a cominciare dalla forma allegorica e dal *coté* più specifica-

---

<sup>18</sup> H. R. JAUSS 1989 [1977], p. 195. Così infatti, attraverso la voce di Natura, Alano di Lilla reinventa nel suo prosimetro la mitologia di Venere (corsivi miei): «[31] Sed quia sine subadministratorii artificis artificio suffragante tot rerum species expolire non poteram, meque in aetherae regionis amoenante palatio placuit commorari – ubi venti rixa effaecatae serenitatis pacem non perimit, [...] – *Venerem in fabrili scientia conpertam* meaeque operationis *subvicariam* in mundiali suburbio collocavi, ut ipsa sub meae praeceptionis arbitrio, *Ymenaei coniugis filiique Cupidinis industria suffragante*, in terrestrium animalium varia effigiatione desudans, fabriles malleos suis regulariter adaptans incudibus, humani generis seriem indefessa continuatione contexeret, ne Parcarum manibus intercisa discidium iniurias sustineret». W. WETHERBEE (ed.) 2013, p. 110.

<sup>19</sup> La stessa variante “colta” *Ymen* per *Hymenaeus* si censisce, infatti, anche nel decimo libro dell'*Ovide moralisé* (1316-28), Lib. X, vv. 5, 16 – un'opera la cui datazione coincide, peraltro, con quella della *VEP*. La lezione occorre, nello specifico, in una pericope che vede il dio assumere il ruolo prolettico di un profeta di sventura, in occasione delle nozze di Orfeo ed Euridice. Cfr. C. DE BOER (éd.) 1936, p. 11. Il dio *Hymen* si rivela quindi un personaggio pericolosamente ambiguo, almeno quanto la sua compagna (o sarebbe forse meglio dire il suo doppio) *Venus*, entrambi legati per loro natura al buon esito delle unioni matrimoniali ma portatori allo stesso tempo di forze nefaste e distruttrici.

<sup>20</sup> Cfr. vv. 2687-2696.

mente strutturale dei due testi (dato dal discorso sui vizi e le virtù, comune a entrambi) per arrivare alla più puntuale occorrenza di immagini identiche e rivelatrici di un'intertestualità latente: tale, per esempio, è la metafora sessualmente allusiva dei martelli che Natura adopera nella sua fucina (cfr. v. 2696).

Per quanto riguarda invece più specificamente l'eziologia dell'errore, è evidente come la mancata lettura dell'antroponimo da parte del copista possa essere stata agevolata sia dall'evidente difficoltà del cultismo, sia, eventualmente, dalla *scripta* in antografo. In tal caso basterebbe supporre, a monte, una lezione *dieus-(h)ymē* con dileguo del compendio per la nasale in fine di parola: la perdita del fonema nasale, infatti, avrebbe certamente ingenerato l'inevitabile sinalefe *deusime-et*, da cui la necessità di intervenire con un elemento monosillabico che, a mo' di zeppa, evitasse l'ipometria del verso (ciò che di fatto spiega la particolare e insolita diffrazione [là A : bien BC : moult S]). In ogni caso, il numerale ordinario *deusime* andrà interpretato come il miglior rimedio concepibile da un copista a fronte della difficoltà di lettura o di interpretazione della lezione originaria.

Allo stesso modo, la perdita di un compendio per il fonema nasale potrebbe aver determinato le altre lezioni, anch'esse tutte insoddisfacenti, restituite contestualmente dai quattro testimoni della tradizione nella sezione testuale in cui l'ipostasi di *Orgueil* va su tutte le furie per aver inteso il protagonista – suo ospite – consigliare agli altri commensali di rendere grazie per i lauti manicaretti offerti al banchetto (vv. 393-400):

Jamais graces je n'en diroie,  
Ne Dieu ne saint n'en loëroie,  
Ne personne de ma mainnie;  
Ce n'est pas cheens abbaïe.  
Cil chie encostelle, chil moinne,  
Cil hermite et rieulé canoine  
Rengent graces en plaine eglise,  
Car il vivent de truangise,

ms. A, f° 102r<sup>b</sup>

Jamais graces je ne diroie,  
Ne Dieu ne saint je ne lorroie,  
Ne *personne* de me maisnie;  
Et n'esse *point* cheens abbeÿe.  
Chils religieus et chil moisne,

Jamais grasces je ne diroie,  
Ne Dieu ne saint n'*en* loëroie,  
Ne *parsonne* de ma maisnie;  
En n'esce pas cheens abbie.  
Cil quie en cotelle, cil moisne,  
Cil *hermite*, rieulé canoine  
Rendent *graces* en plaine eglise,  
Quar il vivent de truangise,

ms. C, f° 3r<sup>b</sup>

Jamais graces je ne diroie,  
Ne Dieu ne saint ne loëroie,  
Ne *parsonne* de ma mainsnie;  
Et ce n'est pas cheens abaÿe.  
Chil quie en cotelle, chil moisne,

Chil hermitte et chil canonne  
Rendent gracez en plaine eglise,  
Car il vivent de truandise,

ms. B, f° 4r<sup>a</sup>

Chil hermitte et rieulé canoine  
Rendent graces en plaine eglise,  
Car il vivent de truandise,

ms. S, f° 177v<sup>a</sup>

I due versi del *couplet*, caratterizzati dalle iterazioni anaforiche dei dimostrativi, offrono una breve lista di termini stanti a indicare gli appartenenti a diversi ordini religiosi, uno per emistichio. Rigettata la *lectio singularis* di B che, come di consueto, banalizza, è la lezione «cotelle» di C e di S a consentire una corretta ricostruzione del sintagma. Stando al *Dictionnaire du moyen française*, “cotelle” denota infatti una «petite cotte» (DMF *cotelle* A), con ovvia allusione alla «robe large portée par les moines», come attesta il Wartburg (FEW XVI, 346b: *cote leie* < \*KOTTA). L’espressione ricorda, tra l’altro, l’uso ironico e ancora attuale dell’italiano “in gonnella”, riferito infatti anche ai preti<sup>21</sup>. Bisognerà dunque supporre, a monte dei testimoni, la scomparsa del solito compendio per il fonema nasale in fine di parola: si otterrà così, infatti, l’apostrofe al vetriolo *chien* [var. reg. picc. *quien*] *en cotelle*, la quale, oltre che rispettare la misura del verso, si adatta perfettamente allo stile virulento e aggressivo della sezione testuale dedicata all’ipostasi di *Orgueil*. Si noti ugualmente che la caustica allocuzione, con ogni probabilità, intende riferirsi specificamente ai frati domenicani: è noto infatti come il cane, oltre che essere il simbolo dei predicatori, rivesta un ruolo chiave nella biografia di san Domenico già a partire dalle prime fonti agiografiche, risalenti a Jourdain de Saxe (o meglio, ai confratelli che ne continuarono il *Libellus de principiis ordinis predicatorum*, del 1233-34) e a Pierre Ferrand, autore della *Legenda Sancti Dominici* (1237-42). Il relativo episodio, imprescindibile nell’agiografia del santo e nella letteratura sermocinale, racconta che un sogno avrebbe rivelato alla madre di Domenico, prima ancora che lo concepisse, di portare in grembo un cucciolo di cane con una fiaccola ardente nella bocca (fuor di metafora, la luce di Cristo), il quale, una volta nato, sembrava desse fuoco al mondo (ridestando, così, le anime dal peccato). Il riferimento all’animale fa ovviamente cardine sul *calembour* latino *Dominicanes* – *canes Domini*, allusivo al ruolo di guardiani della vera dottrina cristiana attribuito,

---

<sup>21</sup> Così ricorre per esempio in Boccaccio, nella *Novella del prete Varlungo e monna Belcolore*, (cfr. Dec. VIII 2).

notoriamente, agli stessi frati predicatori. Peraltro, l'apostrofe del testo riuscirà tanto più sarcastica in quanto la doviziosa metaforica "popolare" sottesa all'uso ingiurioso del termine *chien* comprende in sé, contestualmente, i semi dell'ingratitude, dell'avarizia e dell'infedeltà<sup>22</sup>.

A supporto dell'ipotesi di un archetipo comune alla tradizione manoscritta della *VEP*, il testo offre un ultimo indizio nel monologo di *Accide-Preesche*, allorché la prosopopea del vizio si fa beffe dei benedettini e degli agostiniani (vv. 1995-2000):

Sains Benois et sains Augustins  
(C'on doit tenir pour faulz buctins)  
Firent fortes religions,  
Plainnes de grans afflictions,  
Mais Je les ay bien adouchies,  
Temprees et amolies,

ms. A, f° 112r<sup>b</sup>

Sains Benois et *sains* Augustins  
(Qu'on doibt tenir pour fols bustins)  
Firent forte religions,  
Plaines de *grans* afflictions,  
Mais ie les ai *bien* adouchies,  
Temprees et amoliies,

ms. C, f° 12v<sup>b</sup>

.S. Benois et *sains* Augustins  
(Qu'on doibt tenir come folz begins)  
Firent fortez religions,  
Plainez de *grandez* afflictions,  
Mais je les ay *bien* adoulcieiez,  
Attemprez et amoliiez,

ms. B, f° 17r<sup>b</sup>

Sains Benois et *saint* Augustins  
(C'on doit tenir *pour* faux bustins)  
Firent forte religions,  
Plaines de *grans* affliccions,  
Mais je les ay *bien* adouchies,  
Temprees et amoliies,

ms. S, f° 186v<sup>b</sup>

La forma *buctin* (ms. A) non è censita dai dizionari, mentre *bustin* (mss. C e S), per quanto anch'essa non trovi attestazioni, potrebbe facilmente ricondursi a *butin* (< mndd. BÛTE [cfr. FEW 15/2, 32a]) : « dépouille » (DÉAF *butin*) ; « Beute » (T-L *butin*) ; « ce qu'on recueille comme fruit de la victoire, au propre et au fig. » (GdfC 8, 399b) ; ecc. – se non fosse che, com'è evidente, il termine risulti totalmente privo di senso nel contesto. Da parte sua, l'estensore del ms. B ha, come d'abitudine, eluso il problema optando per una *lectio faciliior*. La soluzione al problema è offerta, in tal caso, dalla coppia rimica *augustin* : *hustin* che occorre altrove nel testo (vv.

<sup>22</sup> In tutti i casi, risulterà infatti ben chiara l'ironia derivante dallo scherno: nel primo caso perché si assisterebbe al ribaltamento morale per cui il protagonista, rendendo grazie per quanto ricevuto, si rivelerebbe ingrato proprio verso la superbia *in persona*; nel secondo caso perché si metterebbe a nudo la reale grettezza d'animo dell'ospite, al di là delle apparenze; nel terzo caso per l'ossimoro provocato dall'attribuzione di un epiteto designante infedeltà a un membro della Chiesa.

803-804) e il cui secondo rimante (< anord. \*HÚS-ÞING: «querelleur» [DMF: *hutin* C]) conviene perfettamente anche al caso qui preso in esame. A monte delle varianti restituite dalla tradizione, tutte non soddisfacenti, andrà quindi congetturata la lezione *hustin*, chiaramente alterata, in archetipo, da un facile scambio di grafemi <b> per <h>.

Da ultimo, bisognerà soffermarsi su una pericope che occorre nell'unità diegetica dedicata alla *Voie de Paradis*, in una sezione del testo in cui la tradizione manoscritta si dimostra particolarmente danneggiata. Peraltro, la mancata restituzione del testo da parte di C – che, com'è noto, restituisce soltanto la prima parte del componimento, fino al v. 4395 – impedisce di stabilire con certezza se il guasto sia attribuibile all'archetipo della tradizione manoscritta o al subarchetipo di un eventuale famiglia testimoniale  $\sigma = \text{ABS}$ . Certo è, invece, che la tradizione indiretta dei manoscritti latori dei due rimaneggiamenti del poemetto non rechi più alcuna traccia della pericope e dunque non offra, di nuovo, alcuna soluzione attraverso cui poter meglio comprendere e ricostruire il testo. La pericope, in particolare, si colloca in corrispondenza dei fogli 206v e 207r del codice di St.-Omer, laddove la perdita di due bifogli ha generato una lacuna di ben 580 *octosyllabes*, certamente la più ampia che il testimone rileva nella trasmissione della *VEP*: il testo dunque riprende, in S, all'inizio della prima colonna nel *recto* della carta 207, in concomitanza di un enigmatico *couplet*. L'intera sezione testuale fa parte del monologo di dama *Larguesche*, che biasima e deplora la condotta dell'avaro (vv. 5665-5676):

Mais chilz qui grant avoir amasse	Mais cilz qui grand avoir amasse	***
Nuit et jour se travaille et lasse	Nuit et jour le travaille et lasse	***
Pour monteplier son avoir,	Pour monteplier son avoir,	***
Et <u>toudis pense</u> a plus avoir;	Et <u>toudis pense</u> a plus avoir;	***
<u>Toudis y pense et nuit et jour,</u>	<u>Toudis pense et nuit et jour,</u>	***
Il n'a repos <u>ne nuit ne jour.</u>	Il n'a repos <u>ne nuit ne jour.</u>	***
Encore assez mengier il n'ose	Encore asses mengier il n'ose	***
Ne soy bien faire de se cose:	Ne soi bien faire de sa chose:	Ne soy bien faire de se chose:
<u>Soye non est, ce n'est pas soye,</u>	<u>Soie non est, ce n'est pas soie,</u>	<u>Soie non est, ce n'est pas soie,</u>
Nel creray ja où que je soye,	Ne creirai ja où que je soie,	Nel querray ja où que je soie,
Ains est sa dame la riquesche,	Ains est sa dame la richesse,	Ains est sa dame la riquesce,
Car acquiert a grant destresche	Car il a chier a grand destresche	Car il la quiert a grant destresce
ms. A, f° 137v <sup>b</sup>	ms. B, f° 48v <sup>a</sup>	ms. S, f° 207r <sup>a</sup>

Si noti, innanzitutto, come una sciatta ripetizione in rima della medesima locuzione avverbiale *nuit et/ne jour* suggerisca la perdita o l'illeggibilità, nei livelli più alti della tradizione, di un emistichio (la cui misura coincide perfettamente con l'endiadi) se non, più verosimilmente, dell'intero *couplet* (vv. 5669-5670), dal momento in cui tutta l'eventuale zeppa non fa che ripetere stancamente quanto già detto un verso prima (v. 5668): *et toudis pense a plus avoir*. Ciò detto, la tradizione accusa una palese perdita di senso in concomitanza del v. 5673, che, nuovamente, si risolve nell'oscura ripetizione speculare di uno stesso enigmatico concetto.

A ben vedere, tuttavia, il verso parrebbe reduplicare il residuo frammentario di un rarissimo detto proverbiale che si dà a leggere nel *Martyrologue des faulses langues* di Guillaume Alexis, v. 126: *la feuille aux vers ce n'est pas soye*<sup>23</sup> ("per i bachi, la foglia non è seta"). Sulla base della stessa attestazione, il *Thesaurus Proverborum Medii Aevi* registra la sentenza s.v. *Seide 5. Verschiedenes*, 17: «Das Raupenblatt ist nicht Seide» – correggendo però opportunamente, in nota, l'interpretazione: «Oder ist zu übersetzen: Das Blatt ist für die Würmer nicht Seide?»<sup>24</sup>. La massima si dimostra d'altronde perfettamente adatta al contesto, che a sua volta contribuisce a meglio illustrare il senso di una locuzione finora censita soltanto in Guillaume Alexis. Il baco da seta (= l'avaro) non ha altra occupazione, infatti, che non sia quella di mangiare le sue foglie (= incamerare beni) senza così poter intuire – come invece fa il bachicoltore – la vera ricchezza che se ne potrebbe ottenere e che consiste, appunto, nella preziosissima seta (= il guadagno derivante dai buoni investimenti). Il proverbio assume quindi, evidentemente, la funzione di chiosa al verso che precede, in cui *Larguesche* afferma che l'avaro «[...] n'ose / [...] soy bien faire de se cose» (dove *soy* è da intendersi come dativo etico di terza persona). A monte dell'innovazione, può certamente essere occorso un banalissimo errore di anticipazione, a meno di non supporre che un guasto materiale, nel corso della tradizione, avesse reso illeggibile la prima parte del verso: l'ipotesi parrebbe in effetti avvalorata dalle sospette iterazioni dei vv. 5668-5670, tramite le quali, con ogni probabilità, il copista ha inteso rappezzare un difetto dell'antigrafo. L'eventuale guasto avrebbe quindi indotto lo stesso scriba a colmare la lacuna con una banale

<sup>23</sup> A. PIAGET, É. PICOT (éds.) 1896-1908, t. 2, p. 316.

<sup>24</sup> S. SINGER (dir.) 2000, p. 378, n. 5.

riscrittura in ordine inverso dei componenti del secondo emistichio. A maggiore sostegno dell'emendamento proposto si noti come la sola altra attestazione, nel testo, del termine *soie* 'seta' (v. 417) faccia rima con un *octosyllabe* del tutto analogo al v. 5674 (cfr. v. 418: «Je ne cuit qu'en lieu où je soie»).

### 8.3.3. Errori congiuntivi

Dimostrata l'esistenza dell'archetipo, resta da stabilire la tipologia stemmatica della tradizione, fermo restando il fatto che la disposizione delle lacune non consente la classificazione dei testimoni. Bisognerà anzitutto premettere che la distribuzione delle varianti adiafore si biforca sistematicamente, opponendo le due coppie A B e C S. Si tratta di un dato talmente palmare da aver indotto M. Dubois a sostenere, prematuramente, l'esistenza di due vere e proprie "famiglie" testimoniali: l'ipotesi, benché sia la più semplice a formularsi, resta tuttavia, sulla carta, la meno probabile<sup>25</sup>. In ogni caso, si potrà certamente concordare con la posizione espressa da T. Piezzoli circa la bontà del testo tramandato da C rispetto alle lezioni restituite da A e da B (e quindi anche da S, benché in misura minore). La maggiore prossimità del manoscritto più antico rispetto alla lezione d'archetipo, oltre a essere suggerita dal fatto che, sovente, soltanto C rispetti la misura degli *octosyllabes*, viene altresì confermata da sporadici casi di diffrazione in cui lo stesso testimone conserva la lezione presumibilmente originale<sup>26</sup>.

---

<sup>25</sup> Cfr. P. DIVIZIA 2011, pp. 49-74. Nel saggio, l'autore si avvale di un esempio fittizio che corrisponde al nostro caso, siglando quattro ipotetici testimoni A, B, C e D: «A B leggono *bianco*; C D leggono *nero*. Quante famiglie abbiamo? La risposta in apparenza più semplice – ma meno probabile, e sempre da dimostrare – è che la tradizione si suddivida in due famiglie. Si badi però che le due classi (A B: *bianco* vs. C D: *nero*) sono soltanto tipologiche e non genealogiche. In ciò, credo, è da ravvisare la "forza dicotomica" di cui parlava Bédier: trasformare una dicotomia tipologica in una dicotomia genealogica». Ivi, pp. 66-67. Nel quadro di una ripartizione delle varianti adiafore nei gruppi tipologici A B vs. C S, in effetti, nulla impedisce la possibilità di una derivazione parallela di A e di B, ovvero di C e di S, dal comune archetipo, né, eventualmente, l'appartenenza a un medesimo ramo testimoniale di uno dei due testimoni risultanti reciprocamente indipendenti (vale a dire C o S, ovvero A o B) e dello stesso subarchetipo antecedente all'altra coppia ( $\beta = AB$  o  $\gamma = CS$ ). Da un rapido esame della casistica è quindi facile comprendere come si diano, sul tavolo del lavoro filologico, sette tipi stemmatici differenti tra i quali sarà necessario discernere, per esclusione, l'albero che meglio conviene a descrivere la relazione genealogica dei quattro testimoni della *VEP*.

<sup>26</sup> Cfr., per esempio, vv. 384-387: «"Par foy, dist elle, j'ay grant merveille! / Suy je donques ychy venue / Que de ce que boy et mengue / Y m[e] conviengne graces rendre?" (A, f° 102r<sup>a</sup>); «En disant en grand merveille: / "Sui je dont jusqu'a là venue / Que de ce que boi et menghue / Il me couvient grace rendre?" (B, f° 4r<sup>a</sup>); «"Par foi, dist elle, or oy merveille! / Sui je donques droit là venue / Que de ce que boif et megnue / Il me conviegne graces rendre?" (C, f° 3r<sup>a-b</sup>); «"Par foy, dist elle, j'oy



Al netto di una collazione sistematica, un altro dato fondamentale andrà infine riconosciuto: non esistono prove, né tantomeno sospetti di parentela, tra i testimoni C e S. Al contrario, la relazione genealogica tra A e B può essere agevolmente dimostrata in virtù di una falsa rima condivisa dai due manoscritti e per la quale sarà da escludersi la poligenesi. Il difetto occorre nella lista dei vizi secondari che popolano la corte di dama *Luxure* (vv. 2503-2508):

Mentirs, Jurers et Dechevoir  
 Vinrent, je te di ce de voir,  
 Promettre-en-vain et Affiaillez-  
 En-recoy, ce sont pleuissages  
 Qui ne viennent a cognissance  
 Puis que on a fait se plaisance.

ms. A, f° 115v<sup>b</sup>

Mentirs, Jurer et Decevoir  
 Y vinrent, je di de ce voir,  
 Pramettre-en-vain et Affiailles-  
 En-rechoi, che sunt pluvissalles  
 Qui ne viennent a cognissance  
 Puis qu'on a faite sa plaizanche.

ms. C, f° 15v<sup>b</sup>

Mentir, Jurer et Dechevoir  
 Vinrent, je te dy de che voir,  
 Pourmettre-en-vain et Affiaillez-  
 En-recoi, ces plevissagez  
 Qui ne viennent a cognissance  
 Puis qu'ona fait sa plaisanche.

ms. B, f° 21r<sup>b</sup>-v<sup>a</sup>

Mentirs, Jurers et Decevoir  
 Y vinrent, je dy de ce voir,  
 Promettre-en-vain et Affiailles-  
 En-requoy, ce sont plevissailles  
 Qui ne viennent a cognissance  
 Puis c'on a fait tout se plaisanche.

ms. S, f° 189r<sup>b</sup>

Oltre che guastare il *couplet*, la variante di A e B è meno specifica nel contesto, dacché per *plevissage* si intende più genericamente «cautionnement» (cfr. Gdf 6, 219b; DMF *plevissage*; FEW XVI, 633a: \*PLEGAN), laddove il plurale *plevissailles*, cioè «fiançailles» (cfr. T-L *plevissailles*; Gdf 6, 219b; DMF *plevissailles*; FEW XVI, 633a: \*PLEGAN), oltre a riferirsi alla sfera semantica delle relazioni amorose, risulta pressoché sinonimico della parola in clausola nel verso precedente, svol-

---

*merveille!* / Sui-ge donques la venue / Que de ce que bois et mengue / Il me conviegne graces rendre?» (S, f° 177v<sup>a</sup>); vv. 2403-2404: «N'avoie de sejourner cure, / Ains desirroie a veïr Luxure» (A, f° 115r<sup>a</sup>); «N'avoie de sermonner cure, / Ains desiroie avoir Luxure» (B, f° 20v<sup>b</sup>); «N'avoie de sejourner cure, / Ains desiroie a vir Luxure» (C, f° 15r<sup>a</sup>); lacuna in S; vv. 2423-2426: «Or soiez baus, liés et joians / De ce mares qui est puans, / Il a puans caude bruine / Luxure, qui est ma cousine» (A, f° 115r<sup>b</sup>); «Or soies baus, liés et juans / De cest mares *qui* est luans, / Il y a puant caude bruine / Luxure, *qui* est ma cousine» (B, f° 20v<sup>b</sup>); «Or soies liés, baus et ioians / De cel mares qui est hoans: / Est le puans caude bruine / Luxure, qui est ma couzine» (C, f° 15r<sup>b</sup>); lacuna in S; vv. 2572-2574: «Là fumes a grant delit / Que jamais partir n'en vausisse / Ne de là jamais n'en yssisse» (A, f° 116r<sup>b</sup>); «Là fumez a si *grant* delit / Que jamais partir n'en vosisse / Ne nul jour jamais n'en ississe» (B, f° 22r<sup>a</sup>); «Là fumes en si *grand* delit / Que jamais partir n'en vausisse / N'a men oes jamais n'en ississe» (C, f° 16r<sup>a</sup>); «Là fumes en sy *grant* delit / Que jamais partir n'en vaulsisse / N'a men veul jamais n'en yssisse» (S, f° 189v<sup>a</sup>); ecc.

gendo evidentemente la funzione di chiarificare al lettore che cosa si intenda per (cito da A) *Affiaillez-en-recoy*.

Un discorso analogo dovrà farsi almeno per il caso di un'ulteriore falsa rima occorrente in A e B nella pericope dedicata alla lista delle pietanze e dei vini di *Gloutrenie* (vv. 2193-2194):

Claré pieument assez eümes,  
Gallettes, nyeules y mouillienmes.

ms. A, f° 113v<sup>a</sup>

Claré pieument assés aviesmes  
Gallettes es nieulles y moulliesmes.

ms. C, f° 13v<sup>b</sup>

Claret pieument assés euismez,  
Galettez, niellez y moulliemez.

ms. B, f° 19r<sup>a</sup>

Claré pieument assés avienmes,  
Gallettes, nieules y moulliesmes.

ms. S, f° 188r<sup>a</sup>

Il *couplet* descrive qui il vezzo dei ghiotti invitati di *Gloutrenie* che intingono gallette e altre leccornie di pasticceria (*gallettes* et *nyeules*) nel *pieument*: «boisson composée de vin, de miel et d'épices» (DMF *piment* B). Nella fattispecie, la falsa rima in A e B dipende unicamente dalla forma del perfetto del verbo *avoir*, che contrasta evidentemente con l'uso dell'imperfetto nel verso successivo. Di fronte all'evidenza dell'errore, si rivela tuttavia difficile stabilirne la genesi; tenuto conto del fatto che si tratta della sola attestazione della quarta persona del verbo *avoir* all'imperfetto indicativo, si può ipotizzare che il copista di un subarchetipo  $\beta$  comune ad A e B abbia percepito la stessa voce come troppo isolata o, forse, come marcatamente dialettale<sup>27</sup>.

Ciò detto, bisognerà d'ora in avanti considerare tutti i casi di adiaforia in A B rispetto a C S, pressoché costanti in tutto il componimento, quali ulteriori conferme dell'esistenza del subarchetipo  $\beta$  (= A B), promuovendo la serie di varianti equipollenti di A B (vs. C S) a innovazioni “per posizione”<sup>28</sup>. Tali andranno considerati, *in*

---

<sup>27</sup> Va detto, tuttavia, che per tutta l'estensione del componimento, la desinenza regionale piccarda per la quarta persona *-ie(n)mes / -iesmes* si trova regolarmente all'imperfetto indicativo, così come all'imperfetto congiuntivo e al presente del condizionale.

<sup>28</sup> P. CHIESA 2002, p. 127. «A questo punto le varianti adiafore di un certo peso sono diventate innovazioni significative per individuare o confermare parentele ove non ci siano molti errori (anche in brevi frammenti, citazioni, rifacimenti e traduzioni) [...]. Questi errori guida di secondo grado – riconoscibili come innovazioni “per posizione” – sono quelli che nei lavori preparatori alle edizioni critiche e nelle loro introduzioni prendono il nome di “lezioni caratteristiche” e confermano, grazie alla loro coerenza, la validità dello stemma». P. DIVIZIA 2011, p. 70.

*primis*, i casi di mancata restituzione di *couplets* la cui omissione non inficia l'intelligenza del testo o, allo stesso modo, di interpolazioni condivise dagli stessi testimoni A B (*vs.* C S)<sup>29</sup>. Si consideri, tra i tantissimi casi, un esempio soltanto, in cui l'innovazione della famiglia β deriva evidentemente da un'erronea autodettatura del testo dell'antigrafo da parte del copista del subarchetipo, da cui la rilevante divergenza tra A B e C S. La circostanza occorre nella sezione del componimento in cui *Envie* si vanta di aver provocato la cacciata di Adamo ed Eva dall'Eden e la crocifissione di Cristo (vv. 708-715):

Evain seuch si bien enlachier  
 Que mengier je le fis la pomme  
 Dont dampné furent femme et homme.  
 .L ij<sup>c</sup>. ans sans faille  
Après, mis je telle bataille  
 Entre juys, par enresdie,  
 Que Jhesucris, le fil Marie,  
 Firent a tort morir en crois.

ms. A, f° 104r<sup>b</sup>

Eve sceus si bien enlachier  
 Que mengier je li fis le pomme  
 Dont dampné furent femme et homme  
 Chinquante .ij<sup>c</sup>. ans sans faille;  
Et après mis je tel bataille  
 Entre juis, *par* lor envie,  
 Que Jhesucrist, le fil Marie,  
 Firent a tort morir en crois.

ms. C, f° 5r<sup>a</sup>

Eva seuch si bien enlachier  
 Que mengier li fis la pomme  
 Dont dampnez furent femme et homme.  
 Chincquante .ii<sup>c</sup>. ans sans faille  
Après, je esmeuch tel bataille  
 Entre juis, de heresie,  
 Que Jhesucris, le fil Marie,  
 Firent a tort morir en croix.

ms. B, f° 6v<sup>b</sup>

Evain seuch sy bien enlachier  
 Que mengier je ly fis la pomme  
 Dont dampné furent femme et homme  
 Lii.Cens. ans sans faille;  
Et après mu-ge tel bataille  
 Entre juis, par erredie,  
 Que Jhesucris, le fil Marie,  
 Firent a tort mourir en crois.

ms. S, f° 179v<sup>b</sup>

La scansione di 5200 anni [(50 + 2) \* 100] sta a significare il periodo intercorso tra la cacciata dei due progenitori dal paradiso terrestre e la morte di Cristo, secondo la cronologia risalente al *Chronicon* di Eusebio di Cesarea<sup>30</sup>. Logicamente, riferendosi

<sup>29</sup> Specificamente, si rileva l'omissione di un *couplet* in A, f° 113r<sup>a</sup> ~ B, f° 18r<sup>a</sup> (in edizione, vv. 2094-2095 [cfr. p. 114]). Una coppia di versi è invece evidentemente interpolata in in A, f° 116v<sup>a</sup> ~ B, f° 22v<sup>a</sup> (in edizione, vv. 2625-2626 [cfr. p. 149]).

<sup>30</sup> A onor del vero, il calcolo di Eusebio (ripreso altresì in Dante, *Parad.* XXVI, 118-123) perviene alla cifra di 5199 anni: «Remarquons tout d'abord que 5200 est un multiple de 8, et le premier en nombre centenaire qui se présente dans le sixième millénaire. Nous supposons alors qu'il existait avant Eusèbe une ère de 5200 fondée sur le cycle lunaire de 8 ans et assortie à la chronologie courte de la vie du Christ. Dans cette ère, l'année 5201, celle de la naissance du Christ, est à la fois début de siècle et début de cycle. La chronologie courte devait porter la Passion du Christ à l'an 5231. C'est précisément celle qu'Eusèbe présente équivalentement dans sa chronique. Mais, comme Eusèbe inaugure la chronologie longue et donne un peu plus de trois ans et demi à la vie publique, il aura

allo stesso arco temporale, *Envie* intende dunque specificare il numero degli anni durante i quali l'umanità («femme et homme») si trovò irrimediabilmente condannata, fin tanto cioè che il sacrificio di Cristo non ne consentì la possibile redenzione<sup>31</sup>.

Comprehensive di quattro versi ciascuna, le due unità sintattiche che compongono l'intera pericope ripartiscono il dettato testuale a cavaliere del *couplet* rimante *faillie* : *bataille*, com'è evidente in C e in S. Al contrario, interrompendo precocemente il primo periodo della sezione testuale, il copista di  $\beta$  dimostra di averne frainteso la scansione sintattica: egli è costretto, infatti, a cassare una congiunzione in incipit che si rivela incongrua nella nuova lettura del testo (v. 712), provocando così l'ipermetria del verso. Per parte loro, al guasto metrico A e B tentano di rimediare variando, rispettivamente, la forma dell'aggettivo e del verbo dell'*octosyllabe*.

Infine, benché generalmente finisca per sciupare le più genuine lezioni alternative di C e di S (com'è naturale che sia), la spiccata libertà d'intervento che ha contrassegnato la copia del subarchetipo  $\beta$  fa mostra, talvolta, di voler impreziosire il dettato d'origine. È il caso, per esempio, di *loriers* A : *loriies* B vs. *oliviers* CS, al v. 118, in cui la scelta degli “allori” da parte di  $\beta$ , tra la ricca vegetazione che riveste la montagna di *Orgueil*, risponde, evidentemente, a ragioni simboliche più confacenti alla forma allegorica del testo. Allo stesso modo, andrà interpretata la *varia lectio* al v. 1042: *semures* A : *semurez* B vs. *chaintures* C : *mesure* S, o ancora

---

été dans la nécessité de reculer la date de sa naissance. Il l'aura fait en s'éloignant le moins possible du nombre centenaire. On voit, en effet, qu'il ne recule que de deux ans la date de la naissance du Christ et qu'il compense le reste en diminuant la vie cachée du Christ qu'il fait achever dans sa 30<sup>e</sup> année. Ainsi peut s'expliquer que l'ère chrétienne d'Eusèbe est 5199 au lieu de 5201». V. GRUMEL 1958, pp. 24-25.

<sup>31</sup> Basti considerare, a tal proposito, quanto proferito dallo stesso protagonista penitente, durante la propria confessione, a proposito di quei dannati che Cristo riscattò con la sua discesa agli inferi (vv. 3904-3912): «Adont leur fu la porte ouverte / De paradis et la grand gloire, / Ainsy le devons nous tous croire. / Mout avoit long tamps esté close, / Mais par Jhesu-Crist fu desclose / Qui no debte toute paia / Du sang qui de son corps raya, / Et par se mort esmerveillable / Qui ochist la mort pardurable». Ancora, si notino le parole che allo stesso pellegrino rivolge dama *Esperance* all'inizio della seconda unità narrativa del componimento (vv. 4489-4508): «Or te voeil dire la maniere / De la voie et de la quarriere / Qui mainne droit en paradis: / .L. .ii<sup>c</sup>. ans jadis / Fu sy repunse et sy chelee / Qu'oncques par saint ne fu trouvee, / Ne patriarche ne prophete / N'en pooient trouver le mette / Dusqu'a tant que de vierge mere / Nasqui li fiex de Dieu le pere / Et moru en la croix pour homme, / Qui dampnés estoit par la pomme / Qu'Adams et Eve orent mengie. / Mais quant l'amende en fu paiie / Par la mort que Dieux ot soufferte, / La voye virent toute aperte / Tout chil qui furent racaté, / Et li dyables furent maté. / Encore tiennent bien la voye / Ly bon que je mainne et convoie».

al v. 1487: *jayés* A : *jaiez* B vs. *carbon* C (lacuna in S). Infine, la trasformazione del *mantel moulliet de larmes*, così come si legge in C e S, nel *m. couvert de l.* di  $\beta$  (v. 3159) andrà plausibilmente attribuita all'influenza esercitata dalla crescente e pressoché esclusiva diffusione dello *Schutzmantel* in ambito iconografico, come già si è detto<sup>32</sup>, soprattutto a partire dal secolo XIV.

Appurata l'esistenza di un subarchetipo  $\beta$  (= A B), bisognerà tentare di comprendere la posizione assunta nello stemma dal *recentior* S, di cui sappiamo che condive col *vetustior* C la gran parte di varianti contro  $\beta$ , ma nessun errore né alcun indizio di innovazione. Fa specie, pertanto, constatare il fatto che nella *varia lectio* si registri, per tutta la lunghezza del componimento, una pur ampia e costante costellazione di adiafore condivise da  $\beta$  e da S, la quale tende perlopiù a banalizzare rispetto al più antico C.

Si consideri, in particolare, una pericope facente parte del monologo di *Avarice*, in cui il forte iato che divarica la peculiare lezione di C dalla variante degli altri manoscritti, certo assai più semplice, conforta l'ipotesi per la quale si possa ravvisare una parentela tra gli stessi  $\beta$  e S – la lezione di C è riportata così come trascritta nel testimone (vv. 1329-1338):

Je voeil fors baras cachier,  
Tant voeil ravir et embrachier.  
Aucune fois suy ahenniere,  
Mais quant je fais mars ou gasquiere

Pour autruy chèrement m'en paieie;  
Sy n'est il volenté que j'aye  
De fair'ent ja loyalmment roye,  
Les autres terres mal arroye,  
Sy qu'a painnes puet venir  
Cose ou on puis castel tenir.

ms. A, f<sup>o</sup> 108v<sup>b</sup>

Je ne veul fors barat cachier,  
Tout veul r[a]vir et embrachier.  
Aucunes fois sui ahaniere,  
Mais quand je fais mars ou gasquiere,

Pour gbrir chierement me paie;  
Si n'est il volenté que j'aie  
De faire ent ja loialment roie,  
Les aultrui terres mal arroie,  
Si qu'a paines y poeut venir  
*om.*

ms. C, f<sup>o</sup> 8v<sup>b</sup>

Je ne voel fors barat cachier,  
Tout voel ravir et embrachier.  
Aucune fois sui ahaniere,  
Mais quant je fay march ou gasquiere

Pour aultruy chèrement me paie;  
Se n'est il volentez que j'aye

Je ne veul fors barat cachier,  
Tout veul ravir et embrachier.  
Aucune fois sui ahaniere,  
Mais *quant* je fais march ou gasquiere

Pour autrui chierement me paie;  
Sy n'est il volentés que j'aie

<sup>32</sup> Cfr. supra, p. LXXXVIII, n. 121.

D'en faire loiaulment roie,  
Les aultruy terrez mal arroie,  
Si *que* a painez il poet venir  
Chose ou on puist catel tenir.

ms. B, f° 11v<sup>a</sup>-v<sup>b</sup>

De faire ent ja loialment roie,  
Les autrui terres mal aroie,  
Sy qu'a paines y peult venir  
Chose ou on puist catel tenir.

ms. S, f° 183r<sup>a</sup>

All'inizio della pericope, l'ipostasi del vizio afferma di non essere disposta a fare altro che non sia ingannare la gente (*baras* o *barat cachier*), con l'ovvio scopo di incamerare sempre più beni o denaro. Anche quando, in veste di contadina (*ahen-niere*), si trova a seminare i cereali di marzo o a preparare il maggese, *Avarice* non esita a farsi ben pagare per "9brir" (ms. C), non avendo alcuna volontà di tracciare in buona fede un solo solco. Lavora così male la terra degli altri, infatti, che a malapena si riesce a ricavarne abbastanza per mantenerci una rendita.

Lo scioglimento della nota tironiana di "9brir" in "combrir" parrebbe indubbio, e tuttavia della lezione non si dà traccia nei lessici. D'altra parte, la variante concorrente, benché *facilior*, non soddisfa appieno l'intelligenza del periodo: se si interpungesse dopo *gasquiere*, infatti, il senso dell'*octosyllabe* successivo riuscirebbe, se non altro, confuso: che cosa intende *Avarice*, infatti, asserendo che, quando semina o quando prepara il maggese, si fa pagare caro *pour autrui*? Interpungendo con una virgola subito prima di *ch(i)erement*, nondimeno, l'intera sezione testuale risulterebbe quantomeno incongruente: dove starebbe infatti l'imbroglio – *barat* – se *Avarice* si facesse ben pagare per faticare al posto d'altri (*quant je fais... pour autrui*), dal momento in cui lei stessa specifica di non avere alcuna volontà di lavorare onestamente (vv. 1334-1335: «Sy n'est il volenté que j'aye / De fair'ent ja loyalment roye»)? D'altronde, il sospetto che la variante di β e S costituisca un'innovazione è viepiù suggerito dall'occorrenza di un'identica lezione appena tre versi dopo, che potrebbe aver facilmente suggerito un rimedio.

Per quanto attiene alla forma *combrir*, andrà ricordato che «in the northern and north-eastern region in which <sup>h</sup>ie was reduced to i [...], the termination *-ir*, etc., sometimes replaced *-ier*, etc.»<sup>33</sup>. Nelle aree settentrionali del dominio d'*oïl*, infatti, «The diphthongs *ie*, *ue*, *ai*, *oi* were not infrequently reduced to their first (stressed) element: *Auc. destrir* 10, 21, *civres* 10, 7, *P. Mor. derrir*, *Pire*, *bin*, *tine* (< *tiene*),

---

<sup>33</sup> M. K. POPE 1952 [1934], § 877\*\*, p. 335.

*murt* (< *muert*), *bur* < *buer*, *Myst. XV*, *querir* : *acompanir*, *sentir(e)* : *aydier*, *Auc. frales* 2, 7, *fare* 5 25, *Ex. Greg. trast* 78, *pirre* 82, *P. Mor. glore*, *anoe* < *anoie*, [...]»<sup>34</sup>. Può quindi facilmente ammettersi l'esistenza di una variante piccarda *combrir* (< \**combrier*) per *combrer*, cui dovrà infine attribuirsi, nella fattispecie, il senso – rarissimo – registrato dal Godefroy in un esempio isolato: «Neutr., s'affaisser, se courber» (Gdf 2, 188b: *combrer*1 [ultimo esempio]) ~ «intr. sich krümmen, krumm werden» (T-L *combrer*1). Il verbo sembra derivare, in particolare, dall'aggettivo *combe*, così com'è attestato nei *Vers de la Mort* di Robert d'Arras:

[...] dans le vers *Bertous qui (= cui) vieillune fait combre* (CIV, 1), *combe* est un adjectif qui signifie “vouté, courbé”, et dont M. Godefroy donne deux exemples ; [...]. – Il faut encore en distinguer le *combrer* allégué au dernier exemple de Godefroy : il [...] se rattache à l'adj. *combe* dont je viens de parler : l'étymologie de ces mots n'est pas plus claire<sup>35</sup>.

In effetti, la serie dei lavori agricoli previsti durante la *jachère* per la preparazione del maggese e dei terreni da semina (pulizia delle erbe avventizie, rivolgimento del terreno, erpicatura, concimatura, ecc.) è certamente tra le più impegnative e faticose, ragion per cui la lezione di C non soltanto si dimostra perfettamente congrua al contesto, ma conferirebbe al verso un'ironica ambiguità, perché se è vero che *combrir* potrà qui intendersi metonimicamente per *travailler*, nella sua accezione letterale ne sarebbe nondimeno una riduttiva caricatura o, in altri termini (e *per antifrasi*) una completa smentita, come d'altronde suggeriscono i due versi subito successivi: «Sy n'est il volenté que j'aye / De fair'ent ja loyalment roye». Per parte sua, l'eventuale subarchetipo  $\sigma$  (=  $\beta$  S) non sembra aver compreso il senso della lezione, sia nel caso in cui il copista non abbia riconosciuto la forma dialettale del verbo, sia, più probabilmente, nel caso in cui abbia frainteso lo stesso verbo con un suo omografo: «act., prendre, saisir, empoigner avec force, [...]» (Gdf *combrer*1), «trans. packen, ergreifen» (T-L *combrer*2) o ancora «v. a. empêcher» (Gdf *com-*

<sup>34</sup> Ivi, § vii. (c), p. 488. Per non citare che un esempio foneticamente assai prossimo al caso di cui è questione, il DÉAF, oltre che censire in alcuni testi piccardi e *hennuyers* la variante del verbo *encombrier*, con desinenza dittongata all'infinito (gall. \*COMBOROS; «charger, embarrasser, gêner» [DÉAF *encombrier*]), attesta ugualmente un'occorrenza di *encombrir*, ciò che conferma una volta di più la tendenza delle koinè settentrionali alla riduzione del dittongo *ie* e il conseguente slittamento di certe voci verbali dal primo al terzo gruppo. D'altra parte, nulla impedisce che lo stesso termine si sia generato per semplice metaplasmo.

<sup>35</sup> G. PARIS 1894, pp. 243-244, n. 2.

*brer2*), «trans. = encombrer “behindern, versperren”» (T-L *combrer3*), da cui si spiega la necessità della banalizzazione. Bisognerà infine convenire sul fatto che, verosimilmente, la lezione di C non avrà potuto derivare da un contatto orizzontale con altro testimone, o da una variante marginale di cui è improbabile che l’antigrafo fosse provvisto: dell’assenza di contatti contaminativi in C, se non altro, fa fede l’*argumentum ex silentio* di quattro versi lasciati in bianco dal suo scriba (cfr. f° 8r<sup>a</sup>-v<sup>a</sup>-v<sup>b</sup>; 20r<sup>b</sup>). Il caso, com’è evidente, conforta l’idea che nella tradizione del testo sia intervenuto un subarchetipo  $\sigma$  (=  $\beta$  S) a cui è attribuibile, ancorché cautamente, l’innovazione esaminata.

Ancora, tra i numerosi casi in cui la divergenza di A, B e S contro C induce a ipotizzare l’esistenza di un gruppo testimoniale  $\sigma$  (=  $\beta$  S), è utile soffermarsi, una volta di più, sulla pericope relativa alle ipostasi che orbitano attorno alla corte di dama *Luxure* (vv. 2503-2514):

Mentirs, Jurers et Dechevoir  
 Vinrent, je te di ce de voir,  
 Promettre-en-vain et Affiaillez-  
 En-recoy: ce sont pleuvissages  
 Qui ne viennent a cognissance  
Puis que on a fait se plaisance.  
Baisier vinrent et Accolees,  
 Dont lez fenmes sont affolees,  
 Messagier-de-chauvetterie  
 Vinrent et avec Sorcherie  
 Et maquerel et maquerellez  
 Qui honnissent maintes pucheles:

ms. A, f° 115v<sup>b</sup>

Mentir, Jurer et Dechevoir  
 Vinrent, je te dy de che voir,  
 Pourmettre-en-vain et Affiaillez-  
 En-recoi: ces plevissagez  
 Qui ne viennent a cognissance  
Puis qu’on a fait sa plaisanche.  
Baisier vinrent et Acolers,  
 Dont les femmez sunt affoleez,  
 Message-de-chavetrie  
 Vinrent avoec Foursenerie  
 Et makeriel et makeriellez  
 Qui honnissent maintez puciellez:

ms. B, f° 21r<sup>b</sup>-v<sup>a</sup>

Mentirs, Jurer et Decepvoir  
 Y vinrent, je di de ce voir,  
 Pramettre-en-vain et Affiailles-  
 En-rechoi: che sunt pluvisalles  
 Qui ne vienent a cognissanche  
Puis qu’on a faite sa plaizanche  
Baisant et faisant acolees,  
 Dont les femes sunt affolees.  
 Messagier-de-chaneterie  
 Y vinrent aveucq Forcherie  
 Et maquerel et maquereles  
 Qui honnissent maintes pucelles:

ms. C, f° 15v<sup>b</sup>

Mentirs, Jurers et Decepvoir  
 Y vinrent, je dy de ce voir,  
 Promettre-en-vain et Affiailles-  
 En-requoy: ce sont plevissailles  
 Qui ne viennent a cognissanche  
Puis c’on a fait tout se plaisanche.  
Baisiers vinrent et Acollees,  
 Dont les femmes sont affollees,  
 Messagier-de-chueterie  
 Y vinrent avec Sorcherie  
 Et maquerel et maquerelles  
 Qui honnissent maintes puchelles:

ms. S, f° 189r<sup>b</sup>



È evidente come la variante condivisa da  $\beta$  e da S innovi rispetto a C. Già a una prima lettura, anzitutto, si converrà sulla più idonea appartenenza del *couplet* rimanente *acolees* : *affolees* all'unità sintattica comprensiva dei versi che precedono, con i quali il narratore spiega il senso delle difficili ipostasi *Promettre-en-vain* et *Affaillez-en-recoy*. Più nel dettaglio, la coppia di versi specifica, evidentemente, in cosa consista la *plaisance* per la cui immediata soddisfazione cadono nel vuoto “Promesse-vane” e “Fidanzamenti-di-nascosto”: ogni serio impegno matrimoniale, infatti, muore sul nascere non appena si dà seguito al proprio piacere sessuale – vale a dire (ms. C) *baisant et faisant acolees* – di cui le donne, letteralmente, vanno matte<sup>36</sup>.

Va inoltre rilevata l'eccentricità delle ipostasi che si darebbero in  $\beta$  e in S, nonché la loro totale estraneità al novero delle altre duecentosettantasei presenti nel componimento: si tratterebbe, eventualmente, dell'unico caso di ipostatizzazione di atti/fatti concreti e oggettivi, laddove le sole categorie logico-semantiche a essere personificate, in forma semplice o sintagmatica, risultano esclusivamente i sostantivi astratti di vario tipo denotanti qualità o istanze morali, comportamenti, fattori sociali, condizioni personali, sentimenti, ecc.; i composti verbonominali indicanti azioni fattitive o al più le voci all'infinito di verbi pertinenti all'etica, alla morale o alla condotta<sup>37</sup>. Non solo; la maggiore conformità della lezione di C rispetto all'archetipo è viepiù avvalorata dall'uso formulare della coppia di verbi *baisier* – *accoler*, come il testo dimostra altrove<sup>38</sup>. Ma non basta; si noti infatti come al verso 2508, immediatamente precedente l'*octosyllabe* su cui si è appena discusso, la mancata flessione al femminile del participio passato in  $\beta$  S (vs. C) abbia determinato un'ipometria mantenuta in A B, a cui S dimostra di rimediare autonomamente con l'intrusione dell'aggettivo *tout* (a ulteriore conferma, quindi, dell'eventuale innovazione di  $\sigma$ ).

---

<sup>36</sup> La cultura presupposta all'argomento e condivisa tra autore e pubblico attribuisce alle donne, ovviamente, la responsabilità del desiderio e del peccato sessuale. Anche se tacitamente, il testo mette quindi sempre in guardia chi ne fruisce dalla tentazione esercitata dall'universo femminile.

<sup>37</sup> Si noti, a tal riguardo, il malriuscito tentativo di normalizzazione azzardato da B, che cambia in clausola *acolees* in «*acolers*».

<sup>38</sup> Cfr. vv. 6195-6198: «Tu ne te dois point entremettre / De ja te main sus femme mettre, / Ne de baisier ne d'accoler, / Tost porroiez l'ame affoler».

Da ultimo, è necessario soffermarsi su una particolare coincidenza in errore di  $\beta$  e di S, che si dimostra meritevole di attenzione nonostante si tratti di un caso particolarmente spinoso. L'innovazione condivisa dai tre testimoni A B S rientra infatti in una fattispecie di errori, assai usuali in fase di copiatura e di scarso valore probatorio, che risultano determinati da ciò che A. D'Agostino ha definito "interferenza del discorso endofasico"<sup>39</sup>, provocata cioè dal flusso dei pensieri dello scriba. Più dettagliatamente, la tipologia di innovazione che qui interessa consiste nell'alterazione della cifra di un numerale romano<sup>40</sup>. Si consideri la sezione del testo in cui *Desesperance* si offre da guida al protagonista del racconto, desideroso di raggiungere l'inferno (vv. 47-56):

Bien te monsteroie la voie  
 D'infer, se talent en avoye.  
 Nulz ne t'y porroit mieulx mener  
 De moy; mais c'est sans ramener,  
 Car tous ceulz que en infer mainne  
 Je laisse là, nul n'en ramainne.  
 Je t'i saray moult bien mener:  
 S'a men gré te weulz demener  
En .vii. jours t'i mettray,  
 De toy haster m'entremettray

A, f° 99v<sup>b</sup>

Bien te monsteroie la voie  
 D'infer, se talent en avoie.  
 Nulz ne t'i porroit mieulz mener  
 De moy; mais c'est sans retourner,  
 Quar tous chiauls qu'en infer je maine  
 Jou laisse là, nul n'en ramaine.  
 Je t'i sçaray tresbien mener:  
 S'a men gré te veuls ordener  
En .viii. jours bien je t'i merray,  
 De toi haster m'entremettray

C, f° 1r<sup>b</sup>

Bien te mousteroie la voie  
 D'infier, se talent en avoie.  
 Nulz ne t'i porroit mieulx mener  
 De moy; mais c'est sans ramener,  
 Car tous chiaus qu'enfier mainne  
 Je laisse là, nulx n'en ramainne.  
 Je t'y saray moult bien mener:  
 S'a mon gret te voelz demener  
En .vii. journees t'i menray,  
 De toy haster m'entremettray

B, f° 1r<sup>b-v</sup><sup>a</sup>

Bien te mousteroie la voie  
 D'infer, se talent en avoie.  
 Nulz ne t'y porroit mieux mener  
 De moy; mais c'est sans ramener,  
 Car tous chiaus qu'en infer je maine  
 Je les laisse là, nul n'en ramainne.  
 Je t'y saray moult bien mener:  
 S'a mon gré te veulz demener  
En .vii. journees t'y mettray,  
 De toy haster m'entremettray

S, f° 175r<sup>b</sup>

<sup>39</sup> «Il discorso endofasico è quello che ci frulla per la testa, anche quando siamo intenti a un lavoro tedioso come copiare qualcosa. Il flusso dei nostri pensieri interferisce con quello che stiamo leggendo e può modificare porzioni (in genere piccole) di testo». A. D'AGOSTINO 2005, pp. 14-15.

<sup>40</sup> Cfr. *ivi*, p. 15.

Contrariamente a ciò che in  $\beta$  e in S si fa dire a *Desesperance*, l'itinerario intrapreso dal protagonista e dalla sua guida necessiterà di otto giorni, non sette: i due viandanti dedicheranno infatti una giornata intera a ciascun vizio, riprendendo ogni mattina il cammino per la tappa successiva, così da riservare l'ottavo giorno al raggiungimento della meta prefissata. Ciò che più induce a sospettare un legame fra i tre testimoni, in ogni caso, è la pericope inversa e complementare ai versi citati, in cui l'ipostasi di *Esperance* – circa quattromila versi più avanti nel testo – propone al pellegrino di fargli da guida per il paradiso (vv. 4605-4610):

Ensy m'introduit Esperance En qui j'avoie grant fianche Et me dit, se je le creoye, En paradis mout venroye: <u>«Dedens .viii. jours t'y voeil mener,</u> Mais q'un peu te veulles pener».	Ainssi m'entrouist Esperanche En qui j'avoie grand fianche Et me dist que se je le creois En paradis bien tos venroie: <u>«Dedens .viii. jours t'i voel mener,</u> Mais q'un peu te voellez pener».	Ensy m'entrouist Esperance En qui j'avoie grant fianche Et me dist, se je le creois, Qu'en paradis moult tost venroie: <u>«Dedens .viii. jours t'y veul mener,</u> Mais c'un peu t'y veulles pener».
ms. A, f° 130 <sup>b</sup>	ms. B, f° 39 <sup>a</sup>	ms. S, f° 203 <sup>v</sup> <sup>a</sup>

Conformemente alla cronologia interna della seconda unità diegetica del *récit*, perfettamente simmetrica alla prima, negli stessi A B S si legge che occorreranno ben otto giorni per giungere a destinazione: il dato, dunque, conferma ulteriormente l'inattendibilità della variante *vii* sulla quale i testimoni A B S concordavano nella prima sezione del componimento. D'altronde, la scansione temporale di entrambi i tragitti in otto giorni ciascuno non è un fatto casuale: si tratta invero di un riferimento puntuale all'Ogdoade patristica (*ογδοαδες*), cioè alla domenica in quanto giorno (della resurrezione) del Signore. Il Cristo ha infatti vinto la morte il primo giorno dopo il sabato, quindi appunto l'ottavo: «Octo ad diem Dominicae Resurrectionis sive omnium sanctorum futuram resurrectionem pertinent. De qua in titulo psalmi scribitur. In finem pro octava»<sup>41</sup>. Così anche il *viator* protagonista del viaggio allegorico, in perfetta analogia, approderà prima al pentimento – più che all'inferno – e poi al paradiso in un identico spazio di otto giornate, raggiungendo così due traguardi che si profilano come vere e proprie figure di resurrezione<sup>42</sup>. La stessa

<sup>41</sup> Rabano Mauro, *De Universo* 18, 3 (PL 111, 491).

<sup>42</sup> Il ricercato simbolismo delle corrispondenze numerologiche tra la prima e la seconda parte del componimento è inoltre confermato dal fatto che, per una seconda volta e in entrambi i viaggi, le rispettive guide ragguagliano il pellegrino sul tempo di arrivo ad appena *tre* giorni da ciascun traguardo (e non sembra qui il caso di soffermarsi sulla simbologia orbitante attorno al numero tre). La circostanza si ripete infatti, a 3970 versi di distanza, tra le due stazioni dell'accidia e della gola, nel

cronologia, interna, d'altra parte, è resa ancora più esplicita dalle parole della guida *Murdre*, all'inizio della *VEP* di Jean de Le Mote (str. 10-11, vv. 109-123):

“Compains, ne te desplaise pas,  
Puis qu'en Infer aler vorras,  
il te faurra moult endurer;  
Sept jours et sept nuis y mettras.  
Chiés Orguel anuit soupperas;  
Demain Avarice au soupper  
Verras, puis Pereche, c'est cler;  
Puis porras Envie trouver;  
Et après Ire trouveras,  
Et Glouternie aussi disner;  
Au septisme jour, sans doubter,  
A l'ostel Luxure gerras.

“L'endemain au witisime jour  
Tu verras Infer tout entour,  
Dehors, dedens, et a tous lés.  
[...]

Tornando al testo di Pierre de l'Hôpital, considerato il fatto che il viaggio per l'inferno è, innanzitutto, un itinerario compiuto attraverso i *sette* vizi capitali, può ipotizzarsi o che il copista sia automaticamente caduto in un facile lapsus oppure che abbia egli stesso volontariamente “ipercorretto” una lezione che, a colpo d'occhio, poteva essergli parsa incongrua rispetto allo schema del settenario, donde la sostituzione indebita del numero otto col sette<sup>43</sup>. L'eventualità è peraltro avvalorata dalla stessa atipicità dell'errore, dacché la tipologia a cui lo stesso pertiene tende generalmente a un aumento delle unità delle cifre romane, piuttosto che a una loro diminuzione<sup>44</sup>. Ciò detto, comunque si debba interpretare l'innovazione in  $\beta$  e in S (sia stata essa fortuita, cioè, o intenzionale), bisognerà convenire sul fatto che la poligeneticità tipica di questa specie di errori risulta, nel caso specifico, quanto più improbabile. Pur quindi non costituendo una solida prova di comune dipendenza da

---

primo viaggio (cfr. v. 2052), e tra le altre due dedicate alla sobrietà e alla castità, nel secondo (cfr. v. 6022).

<sup>43</sup> Non è forse un caso che lo stesso fraintendimento non occorra nella seconda unità diegetica, dal momento in cui doveva ormai essere chiara, allo scriba, l'impostazione generale dell'intero edificio narrativo (ciò che confermerebbe, una volta di più, quanto al lavoro di copia fosse generalmente contestuale un processo di apprendimento e di progressiva consapevolezza del testo da parte dell'amanuense medievale).

<sup>44</sup> Non sorprende il fatto che l'ampia costellazione di adiafore condivise da A B e S annoveri, guarda caso, altri esempi della stessa specie: in una sezione testuale facente parte del monologo di dama *Avarice*, A e S (ma non B) raddoppiano indebitamente un numerale  $x$  in  $xx$  (cfr. v. 1045), e pochi versi dopo tutti e tre i manoscritti A B e S, nuovamente, introducono una  $i$  di troppo accanto alla lezione  $x$  (così com'è restituita da C), di fatto però diminuendo di un'unità il valore del numerale, in  $ix$  (cfr. v. 1055 [A, f. 106v<sup>b</sup>; B, f. 9v<sup>a</sup>; C, f. 7r<sup>a</sup>; S, f. 181r<sup>a</sup>]).

un medesimo subarchetipo, la stessa circostanza potrà nondimeno assumersi come un importante indizio di parentela tra manoscritti già fortemente sospettati di appartenere a uno stesso ramo testimoniale.

#### 8.3.4. Tracce contaminative

Al di là della determinazione dei rapporti di parentela tra i testimoni manoscritti della *VEP*, va notato come la *varia lectio* della tradizione testuale presenti tanto alcuni sporadici casi di opposizione in adiaforia tra le coppie A C e B S, quanto altri di A S contro B C<sup>45</sup>.

È evidente come simili rilievi, risultando contraddittori rispetto al quadro tracciato, non permettano di classificare i testimoni senza postulare l'ingerenza di almeno due contatti orizzontali. Del fatto non ci si dovrà stupire, considerata l'ampiezza del testo e l'estensione diacronica di una tradizione che copre l'arco temporale di almeno tre secoli, e che per di più risulta particolarmente attiva, come dimostra, se non altro, la filiazione delle due ulteriori tradizioni del *Songe de la voie d'enfer et de la voie de paradis* e dello *Speculum mondiale*<sup>46</sup>.

Potrà innanzitutto darsi per certa una prima linea di contaminazione che agisce, nei piani medi dello stemma, sul ramo β. Più specificamente, una prova incontrovertibile della presenza di contaminazione nel ms. B si ricava da un luogo del testo occorrente nella seconda unità diegetica del *récit*, laddove dama *Caastés* rende edotto il viandante del particolare favore di cui godono, presso Dio, tutti coloro che si sono mantenuti vergini nella vita (vv. 6249 sgg.): «Li doulz filz de Dieu debonaires / Est li aigniaux: c'est examplaire[s] / Et c'est assez proprement sinez

- Qu'i tient vierge trop plus dinez / Que lez autres... ms. A, f° 141v<sup>b</sup>
- Qu'il tient *vieregenez* trop plus „dignez „pour / Que les aultrez... ms. B, f° 53r<sup>b</sup>
- Qu'il tient les vierges pour plus dignes / Que tous autres... ms. S, f° 211r<sup>a</sup>

<sup>45</sup> In calce al capitolo, si offrirà un repertorio esaustivo delle concordanze inattese tra i testimoni.

<sup>46</sup> È interessante, a tal proposito, il fatto che lo stesso manoscritto collettaneo BnF fr. 1543 (A), recante il testo della *VEP* ai ff. 99v<sup>a</sup>-151r<sup>b</sup>, contenga sul foglio di guardia una nota di rinvio al ms. 7337<sup>s</sup>, l'attuale BnF fr. 1501 (D), latore del *Songe-VEP*, a dimostrazione del fatto che una certa attinenza di ambiti tra le varie fonti avrebbe potuto agevolare l'eventuale reciproca interferenza delle diverse tradizioni testuali.

Com'è evidente, B restituisce contestualmente due varianti perfettamente alternative e che risultano caratteristiche di due diversi rami della tradizione. Com'era da aspettarsi, la lezione dell'*octosyllabe* in B corrisponde a quanto trådito da A, se non per il fatto che aggiunga una variante tipica di S a immediato seguito della clausola, segnalandone il posizionamento nel verso per mezzo di un espediente grafico. La circostanza presentata qui da B rientra perfettamente nella tipologia della “doppia lezione”, data da una «compresenza a testo di due lezioni perfettamente alternative l'una all'altra»<sup>47</sup>. Va rilevato, peraltro, che, per quanto i casi di doppia lezione non sempre compromettano il senso del dettato testuale, nella maggior parte di essi è ingenerata un'evidente ipermetria<sup>48</sup>, com'è appunto nella circostanza qui presa in esame. D'altronde, la stessa evenienza può riscontrarsi anche nella sezione iniziale del componimento, in corrispondenza del v. 173, allorché dama *Desesperance* assicurava al chierico che presto egli avrebbe potuto vedere, in prima persona, dama *Orgueil* e la sua *belle mainnie*:

- Veoir lez porras en peu d'eure                      ms. A, f° 100v<sup>a</sup>
- Se les poras veoir en pau d'heure (+1)            ms. B, f° 2r<sup>b</sup>
- Che poras veïr en peu d'eure                        ms. C, f° 2r<sup>a</sup>
- Ce porras veïr a peu d'eure                         ms. S, f° 176r<sup>a</sup>

Per non citare che un solo altro esempio pressoché analogo ai precedenti, si consideri il seguente *couplet*, ricorrente nel monologo di *Avarice* (vv. 1105-1106):

Et par les abbïes de l'ordre  
S'en voit cascuns, ne se puet tordre.  
ms. A, f° 107r<sup>a</sup>

Par les abbïes de leur ordre  
En voit cascuns, ne se peult tordre.  
ms. C, f° 7r<sup>b-v</sup><sup>a</sup>

Et par les abbeyez de leur ordene  
S'en voit chascuns, ne se poet tordre.  
ms. B, f° 10r<sup>a</sup>

Et par les abïes de l'ordre  
Se voist chascuns, ne s'en peult tordre.  
ms. S, f° 181v<sup>a</sup>

<sup>47</sup> S. RESCONI 2014, p. 203.

<sup>48</sup> *Ibid.*

Com'è evidente, l'ipermetria di B è qui cagionata dall'intrusione nell'*octosyllabe* di una lezione caratteristica del solo ms. C<sup>49</sup>. Andrebbe infine menzionato un luogo del testo che, una volta di più, comprova chiaramente l'ingerenza del ramo di C sul ms. B. Si tratta, in particolare, dell'ultimo rilievo riportato, in calce al capitolo, nell'appendice delle concordanze inattese, relativo al momento in cui il chierico, ridesto, torna col pensiero all'incontro onirico con dama *Preesche* (vv. 4333-4334):

Nul bien ne veult faire ne dire;  
Chelle m'aprist tout son maistire

ms. A, f° 128v<sup>a</sup>

Nus biens ne voelt faire ne dire;  
Celle m'aprist tout sans maistrise

ms. B, f° 36v<sup>a</sup>

Nul bien ne veult faire ne dire;  
Chelle m'aprist tout son maistrie

ms. S, f° 201v<sup>b</sup>

Nul bien ne veult faire ne dire;  
Celle m'aprist tout son maistrie

ms. C, f° 26v<sup>a</sup>

I mss. A e S tramandano correttamente la rima *dire* : *maistire* (FEW VI-1, 43a *magisterium*, nel senso di «*maîtrise, habileté (en science, en art...)*» [DMF *maistire* B]). Il *couplet* appare tuttavia compromesso, in C, dalla facile metatesi *maistrie* (FEW VI-1, 35b, 38a *magister*) per *maistire*. Si noti peraltro come la metatesi, oltre che guastare palesemente la rima, provochi un ulteriore difetto nella sintassi di C, dal momento in cui l'aggettivo possessivo maschile di terza persona, *son*, originariamente accordato al sostantivo *maistire*, risulta ora riferito a un nome femminile.

Il testo di B, da parte sua, risulta chiaramente un malriuscito tentativo di rimedio all'errore di C. Limitandosi a una facile epentesi *maistrie* > *maistrise*, che non rimedia alla metatesi all'origine dell'errore (*-ri-* per *-ir-*), la lezione in clausola attesa, di fatto, la contingenza di un contatto orizzontale C → B. Si noti ancora come B, rispetto a C, si periti infine di risolvere il guasto dovuto al sintagma inammissibile *son* + s.f. sostituendo al pronome la preposizione *sans*.

---

<sup>49</sup> Diverso è il caso del v. 106 di cui si dà conto in appendice (cfr. infra b.2), dove l'ipermetria in A sembra piuttosto essere archetipica e dettata dalla facile ripetizione della clausola del verso precedente (*que je voloie*). All'esubero delle sillabe, S ha optato per l'eliminazione di un nesso congiuntivo in incipit, mentre B e C possono aver corretto l'errore, indipendentemente l'uno dall'altro, cassando opportunamente il pronome soggetto di prima persona. Il ms. A, per parte sua, mostra quindi di recare interamente il verso ipermetro del comune archetipo.

Dopo aver appurato l'ingerenza di varianti marginali/interlineari nel ramo di B, andrà segnalata una seconda interferenza attiva ai livelli più bassi della tradizione. Un dato, in particolare, indurrebbe ad attribuire al copista del *recentior* S una prassi revisoria “proto-filologica” condotta sulla base di un testimone vicino allo stesso B. Si consideri, infatti, la sezione del testo in cui *Desesperance* rivela al protagonista la condanna che attende coloro i quali, fino al termine della loro vita terrena, si sono lasciati governare dai sette vizi capitali (vv. 2957-2964):

N'y a nulles de ces .vii. dames  
 Que cheens n'envoient tant de ames  
 Qu'on ne porroit le nombre dire;  
 Je ne say le meillieur eslire  
 Des .vii., car il n'en n'y a nulle,  
 S'elle tient aucun ou aucune  
 Dusqu'en le fin en maise voie,  
 Que l'ame en infer n'envoie.

ms. A, f° 119r<sup>a</sup>

N'i a nulle de ches .vii. dames  
 Qui ceens n'envoient tant d'ames  
 Qu'on n'en porroit le nombre dire;  
 Je ne sçai le meillieur eslire  
 Des .vii., quar il n'en y a une,  
 S'elle tient aulcun ou aulcune  
 Jusqu'a le fin, qu'a male voie  
 Droit en infer l'ame n'envoie.

ms. C, f° 18r<sup>b</sup>

N'i a nullez de ces .vii. damez  
 Qui cheens m'envoie tant d'amez  
 C'on ne porroit le nonbre dire;  
 Je n'en sçay le milleur eslire  
 Des .vii., car il n'en i a nesune,  
 S'elle tient chascun ou chascune  
 Jusquez en le fin en maise voie,  
 Que l'ame en infier n'envoie.

ms. B, f° 24v<sup>b</sup>

N'y a nulle de ces .vii. dames  
 Qui chaiens ne n'oie tant d'ames  
 C'on n'en porroit le nonbre dire;  
 Je ne say le meillour eslire  
 Des .vii., car il n'en y<sup>nes</sup>a une,  
 S'elle tient aucun ou aucune  
 Jusqu'en la fin, qu'a malle voie  
 Droit en infer l'ame n'envoie.

ms. S, f° 192r<sup>b</sup>

Le varianti *nulle* e *nesune*, rispettivamente restituite da A e da B, sono evidentemente da rigettare per ragioni di rima e di metro. Ciò che più interessa è però il fatto che la prima lezione di S coincida con l'altra restituita da C, la quale andrà sicuramente prescelta perché è l'unica che non guasta il *couplet* né la misura dell'*octosyllabe*. A un esame del *ductus* può tra l'altro rilevarsi come il copista di S abbia riportato senza indugi, e senza lasciare spazi vuoti, la lezione del verso corrente sul rigo, al punto da essere stato costretto, in un secondo tempo, a sovrascrivere con estrema perizia sui grafemi che precedono la variante in clausola ciò che parrebbe a tutti gli effetti un emendamento: *y<sup>nes</sup>a une*, evidentemente derivato da un manoscritto prossimo allo stesso B. A ogni modo, la fattispecie dell'intervento rientrerebbe a pieno titolo in un caso di contaminazione noto come “doppia lezione correttoria”:



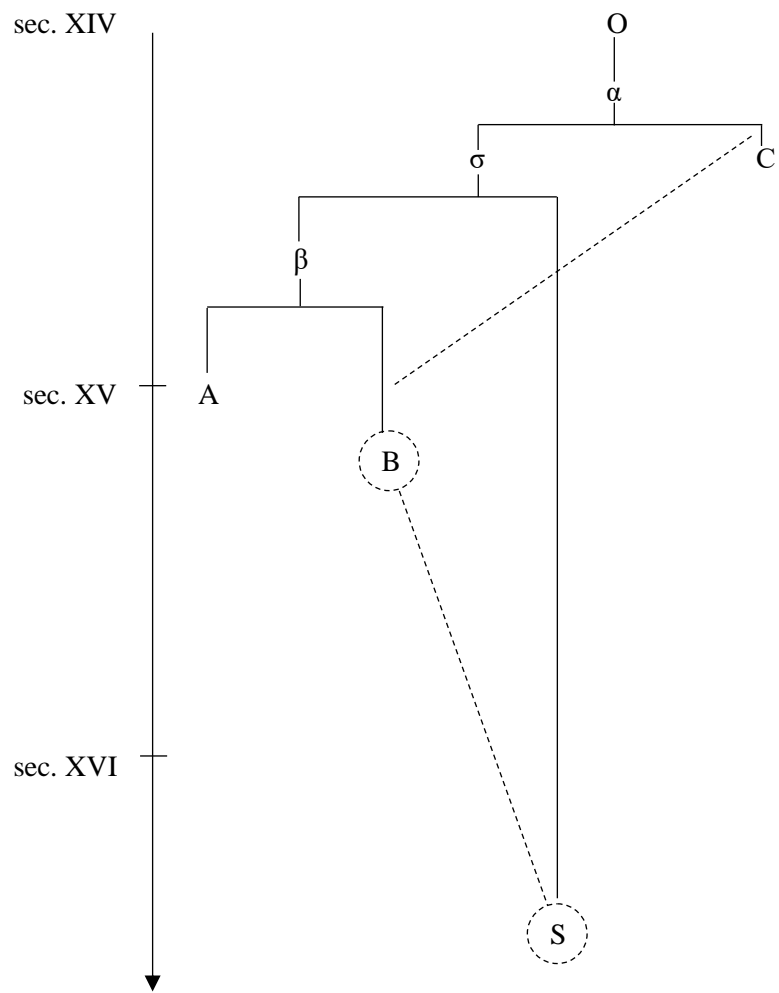
Dal punto di vista teorico, questo episodio risulta perfettamente inquadrabile nella tipologia contaminativa doppia lezione: [...] troviamo infatti la copresenza di due varianti, delle quali una è stata inserita a testo tramite contatto orizzontale. Si potrebbe però definire ancora meglio questo fenomeno come “doppia lezione correttoria”, dal momento che l’inserzione della variante secondaria avviene attraverso un’operazione di revisione: ciò, se da un lato suggerisce che tale intervento non sia contestuale alla prima trascrizione del testo, ma piuttosto frutto di un controllo con codice di collazione avvenuto in un momento successivo, dall’altro lascia anche intendere che il copista (o il revisore) abbia ritenuto maggiormente fededegna la lezione secondaria<sup>50</sup>.

### 8.3.5. Conclusioni

Lo studio ecdotico e le considerazioni finora svolte consentono quindi di proporre, come ipotesi di lavoro sul cui fondamento poter condurre l’edizione del testo, una tipologia stemmatica della tradizione manoscritta pertinente alla *VEP* di Pierre de l’Hôpital descrivibile attraverso lo schema seguente:

---

<sup>50</sup> Ivi, p. 209.



Tenuto conto dello stato della tradizione del testo in ciascun codice, della cronologia relativa e delle direzioni dei contatti tra i diversi rami dello stemma, si dimostra di fatto obbligata la scelta del manoscritto collettaneo Paris, BnF fr. 1543 (siglato A e recante il maggior numero di versi del poema) come base per una completa *restitutio textus* del componimento. In corrispondenza dei fogli attestanti la *VEP*, il testimone presenta infatti, si è detto, una sola ampia lacuna facilmente colmabile grazie all'apporto degli altri manoscritti, rilevabile tra le due colonne di compilazione al f. 111v e cagionata probabilmente dalla perdita di una carta dell'antigrafo. Per lo stato di conservazione, il buon confezionamento e la particolare rilevanza degli scritti che trasmette e, soprattutto, delle loro lezioni, lo stesso testimone ha tra l'altro già costituito la base di edizione del *Respit de la Mort* di Jean le Fèvre de Rossons a cura di G. Hasenohr-Esnos<sup>51</sup>. Il testo del *Respit de la Mort*, per altro, è conservato nel quarto e ultimo *livret* del codice (f° 240r<sup>a</sup>-265v<sup>b</sup>), che risulta compilato nientemeno che dal medesimo copista A<sup>3</sup> già estensore dell'ultima parte del secondo *livret* di A (cioè dei fogli 83r<sup>a</sup>-151r<sup>b</sup>) recante appunto, tra gli altri testi, anche la *VEP* (f° 99r<sup>a</sup>-151r<sup>b</sup>)<sup>52</sup>.

Tornando più specificamente alla tradizione del testo, andrà pur sempre rilevata la forte divergenza sussistente tra il componimento tramandato da A rispetto ai manoscritti C e S, la quale risulta ingenerata dalla fitta e continua proliferazione di varianti caratteristiche del gruppo  $\beta$ . La scelta di A quale manoscritto di base per l'edizione del testo, si è detto, è obbligata da ragioni esterne alla configurazione stemmatica della tradizione e deriva sostanzialmente dalla completezza del testo trasmesso dallo stesso manoscritto, che annovera 7448 *octosyllabes* su un totale di 7608 versi complessivi del componimento, a fronte dei soli 4320 e 6237 versi tramandati, rispettivamente, da C e da S. All'interno del gruppo  $\beta$ , il manoscritto A si rivela infine il più attendibile, dacché il testo trasmesso da B, comprensivo di 7394 versi, risulta decisamente difettoso e fortemente contaminato.

---

<sup>51</sup> G. HASENOHR-ESNOS (éd) 1969.

<sup>52</sup> Lo stesso manoscritto ha ugualmente offerto delle preziose varianti messe a testo da J. Keith Atkinson nella sua recente edizione del *Boèce en rimes* di Jean de Thys, trattandosi infatti del solo altro testimone, oltre al ms. Paris, BnF fr. 576, che tramandi il volgarizzamento in versi del *De consolatione philosophiae*. Cfr. J. KEITH ATKINSON (éd) 2019.

Tuttavia, dal momento in cui i mss. C e S conservano spesso lezioni presumibilmente riconducibili all'originale, in sede di edizione si procederà a un confronto sistematico e ragionato tra le lezioni di A e le singole varianti tramandate dagli altri testimoni manoscritti, così che si possa aspirare alla costituzione di un testo critico quanto più adeguato possibile.

Appendice. Repertorio esaustivo delle concordanze inattese

a) A C vs. B S

1. vv. 337-338

Bien doy estre dont honneree,  
Exauchie et hault eslevee.  
ms. A, f<sup>o</sup> 101v<sup>b</sup>

Bien doi *doncquez* estre honnouree,  
Essauchie et en hault levee.  
ms. B, f<sup>o</sup> 3v<sup>a</sup>

Si doibs *bien* estre honneree,  
Essaucie et hault eslevee.  
ms. C, f<sup>o</sup> 2v<sup>b</sup>

Sy doy dont *bien* estre honneree,  
Essauchie et en hault levee.  
ms. S, f<sup>o</sup> 177r<sup>b</sup>

2. v. 976

Amparlerie l'avocasse,  
ms. A, f<sup>o</sup> 106r<sup>b</sup>

Et Amparliere l'avocasse,  
ms. B, f<sup>o</sup> 8v<sup>b</sup>

Ampallerie l'avancasse,  
ms. C, f<sup>o</sup> 6v<sup>a</sup>

Amparliere l'avocasse,  
ms. S, f<sup>o</sup> 180v<sup>a</sup>

3. v. 1023

Ja de pechiet n'en faittes compte,  
ms. A, f<sup>o</sup> 106v<sup>a</sup>

Ja du pechiet ne fachiez conte,  
ms. B, f<sup>o</sup> 9r<sup>b</sup>

Ja du pechié ne faites compte,  
ms. C, f<sup>o</sup> 7r<sup>a</sup>

Ja de pechié n'en fachiés conte,  
ms. S, f<sup>o</sup> 181r<sup>a</sup>

4. vv. 1031-1032

Et quant li termes est venus  
Vos marchans soit bien court tenus  
ms. A, f<sup>o</sup> 106v<sup>a</sup>

Et *quant* li termez est *venus*  
Vos marchans soit *court* tenus  
ms. B, f<sup>o</sup> 9r<sup>b</sup>

Et quand *termes sera* venus  
Vos marchans soit bien court tenus  
ms. C, f<sup>o</sup> 7r<sup>a</sup>

Et *quant* termes sera venus  
Vos *marchéans* soit *cours* tenus  
ms. S, f<sup>o</sup> 181r<sup>a</sup>

5. v. 1112

Mieux vauroit que tu te pendisses,  
ms. A, f<sup>o</sup> 107r<sup>a</sup>

Mieulx te vaulroit *que te* pendisses,  
ms. B, f<sup>o</sup> 10r<sup>a</sup>

Mieulz vaulroit que tu te pendisse,  
ms. C, f<sup>o</sup> 7v<sup>a</sup>

Mieux te vauroit que te pendisses,  
ms. S, f<sup>o</sup> 181v<sup>a</sup>

6. v. 1194

Et je vois aucuns mescheans  
ms. A, f<sup>o</sup> 107v<sup>b</sup>

Et j'en voy aucuns mescheans  
ms. B, f<sup>o</sup> 10v<sup>b</sup>

Et je voi aucuns mescheans  
ms. C, f<sup>o</sup> 8r<sup>a</sup>

Et j'en vois aucuns mescheans  
ms. S, f<sup>o</sup> 182r<sup>a</sup>

7. vv. 1641-1642

Ou ait esté ars ou pendus,  
Ou pour malvais bougres tenus,  
ms. A, f<sup>o</sup> 110v<sup>b</sup>

*Qui* ait estet ars ou pendus,  
Ou *pour* malvais *bourgres* rendus,  
ms. B, f<sup>o</sup> 14r<sup>b</sup>

Ou ait esté ars ou pendus,  
Ou pour malvais bougres tenus,  
ms. C, f<sup>o</sup> 10v<sup>a</sup>

Ou ait esté ars ou pendus,  
Ou *pour* malvais bougres rendus,  
ms. S, f<sup>o</sup> 184r<sup>b</sup>

8. v. 1694

Car Ire a courouchier doubterent  
ms. A, f<sup>o</sup> 111r<sup>b</sup>

Car Ire a courchier doubterent  
ms. B, f<sup>o</sup> 14v<sup>a</sup>

Quar Ire a courouchier doubterent  
ms. C, f<sup>o</sup> 10v<sup>b</sup>

Car Ire a courchier doubterent  
ms. S, f<sup>o</sup> 184v<sup>a</sup>

9. v. 1928

Garde ton corps, point ne te blesce,  
ms. A, f<sup>o</sup> 111v<sup>b</sup>

Garde ton corpz, pas ne le blesche,  
ms. B, f<sup>o</sup> 16v<sup>b</sup>

Garde ten corps, point ne te blesche,  
ms. C, f<sup>o</sup> 12r<sup>b</sup>

Garde ton corps, point ne le blesce,  
ms. S, f<sup>o</sup> 186r<sup>b</sup>

10. v. 1956

On ne le lasse point sans doubte!  
ms. A, f<sup>o</sup> 112r<sup>a</sup>

On ne si lasse point sans doubte!  
ms. B, f<sup>o</sup> 17r<sup>a</sup>

Or ne le laisse point sans doubte!  
ms. C, f<sup>o</sup> 12v<sup>a</sup>

On ne sy lasse point sans doubte!  
ms. S, f<sup>o</sup> 186v<sup>a</sup>

11. vv. 2006-2008

Je ne me voeil de riens remordre  
Ne mesaisier ne travillier,  
A ouvrer, juner ne veillier.  
ms. A, f<sup>o</sup> 112r<sup>b</sup>

Je ne me voel de riens remordre  
Ne mesaisier ne traveillier,  
A orer, juner ne veillier.  
ms. B, f<sup>o</sup> 17r<sup>b</sup>

Je ne me veul de riens remordre  
Ne mesaizier ne traveillier,  
Ouvrer ne juner ne veillier.  
ms. C, f<sup>o</sup> 12v<sup>b</sup>

Je ne me veul de riens demordre  
Ne mesaisier ne travillier,  
Orer ne juner ne veillier.  
ms. S, f<sup>o</sup> 186v<sup>b</sup>

12. v. 2124

Happegoubet n'atarga mie,  
ms. A, f<sup>o</sup> 113r<sup>a</sup>

Happegodet n'espargne mie,  
ms. B, f<sup>o</sup> 18r<sup>b</sup>

Hapegoubet n'atarga mie,  
ms. C, f<sup>o</sup> 13v<sup>a</sup>

Hapegoudés n'atarga mie,  
ms. S, f<sup>o</sup> 187v<sup>a</sup>

13. v. 2885

Fay tos, entre ens là jus avale,  
ms. A, f<sup>o</sup> 118v<sup>a</sup>

Fay tos, entre là soubz avale,  
ms. B, f<sup>o</sup> 24r<sup>a</sup>

Fai tost entre ens là ius avale,  
ms. C, f<sup>o</sup> 17v<sup>b</sup>

Fay tost, entre là jus avale,  
ms. S, f<sup>o</sup> 191v<sup>b</sup>

14. vv. 2948-2949

Je t'en tien pour fol et pour niche,  
Pour ce que te fist belle chiere  
ms. A, f<sup>o</sup> 118v<sup>b</sup>

Je t'*en* tinch pour fol et pour niche,  
Pour che qu'elle te fist bielle chiere  
ms. B, f<sup>o</sup> 24v<sup>a</sup>

Je t'en tieng pour fol et pour niche,  
Pour ce que te fist belle chiere  
ms. C, f<sup>o</sup> 18r<sup>b</sup>

Je t'en tieng pour fol et pour niche,  
Pour ce qu'el te fist belle chiere  
ms. S, f<sup>o</sup> 192r<sup>b</sup>

15. v. 2955

Mais contre ce que te fus aise  
ms. A, f<sup>o</sup> 119r<sup>a</sup>

Mais *contre* chou que tu fus aise  
ms. B, f<sup>o</sup> 24v<sup>b</sup>

Mais contre ce que ti fus aize  
ms. C, f<sup>o</sup> 18r<sup>b</sup>

Mais *contre* che que tu fus aise  
ms. S, f<sup>o</sup> 192r<sup>b</sup>

16. vv. 2957-2958

N'y a nulles de ces .vii. dames  
Que cheens n'envoient tant de ames  
ms. A, f<sup>o</sup> 119r<sup>a</sup>

N'i a nullez de ces .vii. damez  
Qui cheens m'envoie tant d'amez  
ms. B, f<sup>o</sup> 24v<sup>b</sup>

N'i a nulle de ches .vii. dames  
Qui ceens n'envoient tant d'ames  
ms. C, f<sup>o</sup> 18r<sup>b</sup>

N'y a nulle de ces .vii. dames  
Qui chaiens ne noie tant d'ames  
ms. S, f<sup>o</sup> 192r<sup>b</sup>

17. vv. 3047-3048

Il n'est nuls homs, s'y veult croire,  
Qu'a tel hennap ne faiche boire  
ms. A, f<sup>o</sup> 119v<sup>a</sup>

Il n'est nulz homs, s'il le veult croire,  
Qu'a tel hanap nel fache boire  
ms. B, f<sup>o</sup> 25v<sup>a</sup>

Il n'est nuls homs, si le veult croire,  
Qu'a ce hanap ne fache boire  
ms. C, f<sup>o</sup> 18v<sup>b</sup>

Il n'est nulz, s'il le voloit croire,  
Qu'a tel hanap nel fache boire  
ms. S, f<sup>o</sup> 192v<sup>b</sup>

18. vv. 3114-3120

Toudis s'avise, quiert et pense  
Comment les ames sauvera  
Des ors pechiés et lavera.  
Et *quant* ces ames a sanees,  
Tres bien g[a]ries et sanees,  
Tout droit a Satifacion  
Les mainne en bonne intencion,  
ms. A, f<sup>o</sup> 120r<sup>a</sup>

Toudis s'avise, quiert et pense  
Comment les amez sauvera  
Des ors pechiez et lavera.  
Et *quant* les amez a sauveez,  
Tres bien gariiez et saneez,  
Tout droit a Satiffacion  
Les mainne en boine intencion,  
ms. B, f<sup>o</sup> 26r<sup>a</sup>

Toudis s'avise, quiert et pense  
Comend les ames saulvera  
Des ors pecchiés et lavera.  
Et quand les ames a sanees,  
Tres *bien* garies et lavees,  
Tout droit a Satiffation  
Les maine en bonne entention,  
ms. C, f<sup>o</sup> 19r<sup>b</sup>

Tous jours s'avise, quiert et pense  
Comment les ames sanera  
Des ors pechiés et lavera.  
Et *quant* les ames a sauvees,  
Tres *bien* garies et lavees,  
Tout droit a Satiffacion  
Les maine en bonne intention,  
ms. S, f<sup>o</sup> 193r<sup>b</sup>

19. v. 3189

Par dedens est et grande et large.  
ms. A, f<sup>o</sup> 120v<sup>a</sup>

*Par* dedens est *grande* et *larghe*.  
ms. B, f<sup>o</sup> 26v<sup>a</sup>

*Par* dedens est et belle et large.  
ms. C, f<sup>o</sup> 19v<sup>b</sup>

*Par* dedens est *belle* et *large*.  
ms. S, f<sup>o</sup> 193v<sup>b</sup>

20. vv. 3219-3220

Pour vous di, ma dame chiere,  
Que li aprendés vo maniere  
ms. A, f<sup>o</sup> 120v<sup>b</sup>

*Pour* chou vous prïe, madame chiere,  
*Que* luy aprendez *vostre* maniere  
ms. B, f<sup>o</sup> 27r<sup>a</sup>

Pour ce vous di, ma dame chiere,  
Que l'en aprendés le maniere  
ms. C, f<sup>o</sup> 19v<sup>b</sup>

Pour ce vous pry, madame chiere,  
Que l'en aprendés le maniere  
ms. S, f<sup>o</sup> 194r<sup>a</sup>

21. vv. 3321-3322

Fait en avoie mais ouvrage,  
Feru, batu par grant oultrage,  
ms. A, f<sup>o</sup> 121v<sup>a</sup>

Fait en avoie maint oultraghe,  
Feru, batu *par* grand oultraghe,  
ms. B, f<sup>o</sup> 27v<sup>b</sup>

Fait en avoie mais ouvrages,  
Feru, batu *par* grans oultrages,  
ms. C, f<sup>o</sup> 20v<sup>a</sup>

Fais en avoie mains outrages,  
Feru, batu *par* grans oultrages,  
ms. S, f<sup>o</sup> 194v<sup>b</sup>

22. vv. 3383-3384

Des grans soulas et des delices  
Que j'ay eu en penser as vices,  
ms. A, f<sup>o</sup> 121v<sup>b</sup>

Des *grans* soulas et des delissez  
Qu'ay eü en penser a vissez,  
ms. B, f<sup>o</sup> 28r<sup>b</sup>

Des *grans* soulas et des delices  
Que j'ay eu a penser as visces,  
ms. C, f<sup>o</sup> 20v<sup>b</sup>

Des *grans* soulas et des delices  
C'ay euch a penser a vices,  
ms. S, f<sup>o</sup> 195r<sup>b</sup>

23. vv. 3393-3394

Mais s'il ne m'est misericors  
M'ame yert dampnee avec le corps.  
ms. A, f<sup>o</sup> 122r<sup>a</sup>

Mais s'il ne m'est misericors  
M'ame est dampnee et tout le corpz.  
ms. B, f<sup>o</sup> 28v<sup>a</sup>

Mais s'il ne m'est misericors  
M'ame yert dampnee et puis li corps.  
ms. C, f<sup>o</sup> 21r<sup>a</sup>

Mais s'il ne m'est misericors  
M'ame est dampnee et puis ly corps.  
ms. S, f<sup>o</sup> 195r<sup>b</sup>



24. vv. 3491-3492

Dieux veult qu'on honneure son pere,  
Serve, crieme, ainme sa mere,  
ms. A, f° 122v<sup>a</sup>

*Dieus* voelt qu'on honneure son pere,  
Serve, crieme, ainme et sa mere,  
ms. B, f° 29r<sup>b</sup>

Dieus veult que on honneure son pere,  
Serve, crient, deporte se mere,  
ms. C, f° 21v<sup>a</sup>

Dieux veult c'on honneure *son* pere,  
Serve, crient, deporte et sa mere,  
ms. S, f° 196r<sup>a</sup>

25. v. 3529

Las my, quetis, las my, dolans,  
ms. A, f° 122v<sup>b</sup>

Las, caitifz, la[s] moy, dolans,  
ms. B, f° 29v<sup>a</sup> [-1]

Las mi, chetis, las mi, dolens,  
ms. C, f° 21v<sup>b</sup>

Helas, chetis, *helas*, dolans,  
ms. S, f° 196r<sup>b</sup>

26. vv. 3534-3535

Anchois les autres enhortay  
A faire ainsy comme je faisoie.  
ms. A, f° 123r<sup>a</sup>

*Ainchois* les *aultres* enhortay  
A faire ainssi que je fasoie.  
ms. B, f° 29v<sup>a</sup>

Anchois les *aultres* ennortay  
A faire ainsy com je faisoie.  
ms. C, f° 21v<sup>b</sup>

*Ainchois* les *autres* en ortay  
A faire ainsy que je souloie.  
ms. S, f° 196r<sup>b</sup>

27. vv. 3561-3562

Pour nous a tort, ses yeux voians,  
J'en estoie lies et joians,  
ms. A, f° 123r<sup>a</sup>

Par acord, ses yeulx veans,  
Dont j'en estoie lies et joyans,  
ms. B, f° 29v<sup>b</sup>

Pour nous a tort, ses yeulz voiant,  
J'en estoie lies et joiant,  
ms. C, f° 21v<sup>b</sup>

*Pour nous* a tort, ses yeux veans,  
J'*en* estoie lies et joiant,  
ms. S, f° 196v<sup>a</sup>

28. v. 3907

Mout avoit long tamps esté close,  
ms. A, f° 125v<sup>a</sup>

*Moult* avoit estet long tamps close,  
ms. B, f° 32v<sup>b</sup>

*Moult* avoit long tamps esté close,  
ms. C, f° 24r<sup>a</sup>

*Moult* avoit esté lonc tamps close,  
ms. S, f° 198v<sup>b</sup>

29. vv. 3930-3934

Et s'aparau, c'est cose est voire,  
A Marie le Magdalainne,  
Qui de s'amour estoit sy plainne  
Et pour s'amour tant se doloit  
Que le cours laisser ne voloit  
ms. A, f° 125v<sup>b</sup>

Et puis s'apparu, chose *est* voire,  
A Marie la Magdelaine,  
Qui de s'amour estoit si plaine  
Et *pour sa mort* tant se doloit  
Que le courpz laisser ne voloit  
ms. B, f° 33r<sup>a</sup>

Et puis s'apparut, chose est voire,  
A Marie le Madalaine,  
Qui de s'amour estoit si plaine  
Et pour s'amour tant se doloit  
Que le corps laissier ne voloit  
ms. C, f° 24r<sup>a</sup>

Et puis s'aparut, chose est voire,  
A Marie le Magdelaine,  
*Qui* de s'amour estoit sy plaine  
Et pour sa mort tant se doloit  
*Que* le corps laissier ne voloit  
ms. S, f° 199r<sup>a</sup>

**30.** vv. 4045-4046

As escumuniés sans doubte  
Ay tenu compaignie et routte  
ms. A, f° 126v<sup>a</sup>

As escommeniiez sans doubte  
Ai tenu compaignie toute  
ms. B, f° 34r<sup>a</sup>

As escommuniés sans doubte  
Ay tenu compaignie et route  
ms. C, f° 24v<sup>b</sup>

As escommeniés sans doubte  
Ay tenu compaignie toute  
ms. S, f° 199v<sup>b</sup>

**31.** v. 4076

Garde bien que son voloir faches.  
ms. A, f° 126v<sup>b</sup>

Garde *bien* qu'a son voloir fachez.  
ms. B, f° 34r<sup>b</sup>

Garde *bien* que son voloir faches.  
ms. C, f° 25r<sup>a</sup>

Gardes *bien* qu'a son voloir faches.  
ms. S, f° 200r<sup>a</sup>

**32.** v. 4194

Dyables scet qu'il est fol prouvé;  
ms. A, f° 127v<sup>a</sup>

Diable scet qu'il est faus prouvez;  
ms. B, f° 35r<sup>b</sup>

Diables scet qu'il est folz prouvé;  
ms. C, f° 25v<sup>b</sup>

Diable scet *qu'*il est faux prouvé;  
ms. S, f° 200v<sup>b</sup>

**33.** vv. 4245-4246

Quant dyables voit la personne  
Qui a penance s'abandonne,  
ms. A, f° 127v<sup>b</sup>

Quant li deables voit la *personne*  
Qui a penance s'abandonne,  
ms. B, f° 35v<sup>b</sup>

Quant diables voit la *personne*  
Qui a penance s'abandonne,  
ms. C, f° 26r<sup>a</sup>

Quant ly dyables voit le *personne*  
Qui a penance s'abandonne,  
ms. S, f° 201r<sup>a</sup>

**34.** vv. 4303-4304

Es lieux où tant me traveillay.  
De paour que je eus m'esveillay,  
ms. A, f° 128r<sup>b</sup>

Es lieux où tant me traveillay.  
Del paour que j'euch m'esveillay,  
ms. B, f° 36r<sup>b</sup>

Es lieux où tant me *travillay*.  
De paour que j'eus m'esveillay,  
ms. C, f° 26r<sup>b</sup>

Es lieux où tant me traveillay.  
Del paour *que* j'euch m'esveillay,  
ms. S, f° 201v<sup>a</sup>

35. vv. 4366-4367

Et en avoie sy grant joye  
Qu'apainnez le porroie dire.  
ms. A, f° 128v<sup>b</sup>

Et avoie si *grand* joie  
*Que* apainez le pooie dire.  
ms. B, f° 37r<sup>a</sup>

Et en avoie si *grand* goie  
Qu'apaines le poroie dire.  
ms. C, f° 26v<sup>b</sup>

Et en avoie sy *grant* joie  
Qu'apaines le pooie dire.  
ms. S, f° 202r<sup>a</sup>

36. vv. 4371-4372

Es parolles chy devant dittes  
Que jou ay en cest livre escriptes,  
ms. A, f° 128v<sup>b</sup>

Es parollez chy devant ditez  
*Que* j'ay en che livre chy escriptez,  
ms. B, f° 37r<sup>a</sup>

Es paroles ci devant dictes  
Que jou ay en cest livre escriptes,  
ms. C, f° 26v<sup>b</sup>

Es parolles cy devant dites  
*Que* jou ay en ce livre escriptes,  
ms. S, f° 202r<sup>a</sup>

\*  
\*\*

b) A S vs. B C

1. v. 45

Ains me dist: «Biaus tres doulz amis,  
ms. A, f° 99v<sup>b</sup>

Ains me dist: «Biaus *dous* amis,  
ms. B, f° 1r<sup>b</sup>

Ains me dist: «Biaus tres doux amis,  
ms. S, f° 175r<sup>b</sup>

Ainchois me dist: «Biaus doulz amis,  
ms. C, f° 1r<sup>b</sup>

2. vv. 105-106

Avis m'estoit que je voloie  
Car tel chemin eus que je voloie:  
ms. A, f° 100r<sup>a</sup>

Avis m'estoit *que* je voloie  
Car tel chemin ot *c'on* voloie:  
ms. B, f° 1v<sup>b</sup>

Avis m'estoit *que* je voloie,  
Tel chemin eus *que* je voloie:  
ms. S, f° 175v<sup>a</sup>

Avis m'estoit que je voloie  
Quar tel chemin oy que voloie:  
ms. C, f° 1v<sup>a</sup>

3. vv. 643-644

Et quant les bons voy alever  
Tel dueil ay qu'il me font crever,  
ms. A, f° 103v<sup>b</sup>-104r<sup>a</sup>

Et *quant* les boins voi eslever  
Tel dueil ait *qu'il* me font *crever*,  
ms. B, f° 6r<sup>a</sup>

Et *quant* les bons voy alever  
Tel deul ay *qu'il* me font crever,  
ms. S, f° 179r<sup>b</sup>

Et *quand* les boins voi eslever  
Tel doeil ai *qu'il* me font crever,  
ms. C, f° 4v<sup>b</sup>

4. vv. 900-902

Voy que de vaques et de pors,  
De chevaux et de bestes menues!  
ms. A, f<sup>o</sup> 105v<sup>b</sup>

Vois tu que de varlés et de pors,  
De chevaux et de bestez muez!  
ms. B, f<sup>o</sup> 8r<sup>b</sup>

Voy que de vaques et de pors,  
De chevalx, de bestes menues!  
ms. S, f<sup>o</sup> 180r<sup>a</sup>

Voy que de vaques et de pors,  
De chevauls et de beste mues!  
ms. C, f<sup>o</sup> 6r<sup>b</sup>

5. vv. 1945-1046

Et ainsi de .xx. *libres* trente  
Feras en brief tamps, a mente.  
ms. A, f<sup>o</sup> 106v<sup>b</sup>

Et ensi de .x. *livres* .xxx.  
Feras en brief tamps, a m'entente.  
ms. B, f<sup>o</sup> 9v<sup>a</sup>

Et ainsi de .xx. *livres* .xxx.  
Feras en brief tamps, c'est m'entente.  
ms. S, f<sup>o</sup> 181r<sup>a</sup>

Et ainsi de .x. *libres* .xxx.  
Feras en brief tamps, c'est m'entente.  
ms. C, f<sup>o</sup> 7r<sup>a</sup>

6. vv. 1105-1106

Et par les abbies de l'ordre  
S'en voit cascuns, ne se puet tordre.  
ms. A, f<sup>o</sup> 107r<sup>a</sup>

Et *par* les abbeyez de leur ordene  
S'en voit chascuns, ne se poet tordre.  
ms. B, f<sup>o</sup> 10r<sup>a</sup>

Et *par* les abïes de l'ordre  
Se voist chascuns, ne s'en peult tordre.  
ms. S, f<sup>o</sup> 181v<sup>a</sup>

Par les abïes de leur ordre  
En voit cascuns, ne se poeut tordre.  
ms. C, f<sup>o</sup> 7r<sup>b-v</sup><sup>a</sup>

7. vv. 1129-1130

Qu'il n'y a prelat ne canoïne,  
Religieus, nonne ne moïne  
ms. A, f<sup>o</sup> 107r<sup>b</sup>

Qu'il n'i a *prelat* ne canonne,  
Religieus, moisne ne nonne  
ms. B, f<sup>o</sup> 10r<sup>b</sup>

Qu'il n'y a prelat ne canoïne,  
Religieus, nonne ne moisne  
ms. S, f<sup>o</sup> 181v<sup>a</sup>

Qu'il n'y a *prelat* ne canonne,  
Religieus, moisne ne nonne  
ms. C, f<sup>o</sup> 7v<sup>a</sup>

8. v. 1262

Ma mercherie, et par hault braire  
ms. A, f<sup>o</sup> 108r<sup>b</sup>

Ma mercherie, *par* hault braire  
ms. B, f<sup>o</sup> 11r<sup>b</sup>

Ma mercherie, et par hault braire  
ms. S, f<sup>o</sup> 182v<sup>a</sup>

Ma mercherie, *par* hault braire  
ms. C, f<sup>o</sup> 8r<sup>b</sup>

9. vv. 2067-2070

Car onquez mais veü n'avoie  
Sy bel paÿs com je veoie,  
Sy cras ne sy tres plentureus,  
Et di que moult est eüreus  
ms. A, f<sup>o</sup> 112v<sup>b</sup>

Car onchez mais veü n'avoie  
Si biel paÿs *que* je veoie,  
Si cras ne si plentiveus,  
Et dis *que* moult est boins euwireus  
ms. B, f<sup>o</sup> 17v<sup>b-18r</sup><sup>a</sup>

Car onques mais veü n'avoie  
Sy bel país com je veoie,  
Sy cras ne sy tres plantureux,  
Et dis *que* moult est eüreux  
ms. S, f<sup>o</sup> 187<sup>r</sup><sup>b</sup>

Quar unques mais veü n'avoie  
Si bel paais com je veoie,  
Si cras ne si plentivereus,  
Et dis *que* moult est eüreus  
ms. C, f<sup>o</sup> 13<sup>r</sup><sup>a</sup>

10. v. 2210

Foy que doy l'ame mon pere,  
ms. A, f<sup>o</sup> 113<sup>v</sup><sup>b</sup>

Foy *que* doy l'ame de mon pere,  
ms. B, f<sup>o</sup> 19<sup>r</sup><sup>a</sup>

Foy *que* je doy l'ame mon pere,  
ms. S, f<sup>o</sup> 188<sup>r</sup><sup>b</sup>

Foy que doy l'ame de men pere,  
ms. C, f<sup>o</sup> 14<sup>r</sup><sup>a</sup>

11. vv. 2247-2249

Je ne vi oncquez pour denier  
Pendre a l'uis de tavernier  
Pel de ribaut ne de autre homme:  
ms. A, f<sup>o</sup> 114<sup>r</sup><sup>a</sup>

Je ne vich oncquez pour denier  
Pendre as huys de tavernier  
Piel de ribaut ne d'aultre home:  
ms. B, f<sup>o</sup> 19<sup>v</sup><sup>a</sup>

Je ne vy onques pour denier  
Pendre a l'uis du tavernier  
Pel de ribaut non pas d'autre home:  
ms. S, f<sup>o</sup> 188<sup>v</sup><sup>a</sup>

Je ne vi onques pour denier  
Pendue a huis de tavernier  
Pel de ribaut ne de aultre homme:  
ms. C, f<sup>o</sup> 14<sup>r</sup><sup>b</sup>

12. vv. 2273-2274

Tout bien ne sont pas, que je sache,  
En juner: el faut que on fache.  
ms. A, f<sup>o</sup> 114<sup>r</sup><sup>b</sup>

Tout *bien* ne sont pas, *que* je sache,  
En juner: il fault *que* on fache.  
ms. B, f<sup>o</sup> 19<sup>v</sup><sup>b</sup>

Trestout *bien* n'est pas, *que* je sache,  
En joner: el fault *que* on fache.  
ms. S, f<sup>o</sup> 188<sup>v</sup><sup>a</sup>

Tout *bien* ne sunt pas, que je sache,  
En juner: il fault que on saiche.  
ms. C, f<sup>o</sup> 14<sup>r</sup><sup>b</sup>

13. v. 2801-2802

Pres est de chy, n'en doubtés mie,  
Là trouverés grant compaignie  
ms. A, f<sup>o</sup> 117<sup>v</sup><sup>b</sup>

Pres est de chy, ne doubte mie,  
Là trouveras grand compaignie  
ms. B, f<sup>o</sup> 23<sup>v</sup><sup>a</sup>

Pres est de cy, n'en doubtés mie,  
Là trouverés grant compaignie  
ms. S, f<sup>o</sup> 191<sup>r</sup><sup>b</sup>

Pres est de chi, n'en doubte mie,  
Là trouveras grand compaignie  
ms. C, f<sup>o</sup> 17<sup>r</sup><sup>b</sup>

14. v. 2817

En biaux lis couchier nous alames,  
ms. A, f<sup>o</sup> 118<sup>r</sup><sup>a</sup>

En biaux lis couchier en alamez,  
ms. B, f<sup>o</sup> 23<sup>v</sup><sup>a</sup>

En biaux lis couchier nous alames,  
ms. S, f<sup>o</sup> 191<sup>r</sup><sup>b</sup>

En biaux lis couchier en alames,  
ms. C, f<sup>o</sup> 17<sup>v</sup><sup>a</sup>

15. vv. 2865-2868

Qui tous leurs tourmens, sans mentir,  
Te feront veoir et sentir;  
ms. A, f<sup>o</sup> 118r<sup>b</sup>

Qui tous les tourmens, sans mentir,  
Te feront huy veoir et sentir;  
ms. B, f<sup>o</sup> 24r<sup>a</sup>

Qui tous leur tourmens, sans mentir,  
Te feront veoir et sentir;  
ms. S, f<sup>o</sup> 191v<sup>a</sup>

Qui tous les tourmens, sans mentir,  
Te feront veoir et sentir;  
ms. C, f<sup>o</sup> 17v<sup>b</sup>

16. v. 3020

Bouches, nes, pis et leur entraillez.  
ms. A, f<sup>o</sup> 119r<sup>b</sup>

Bouches, nes, pis, coeur et entraillez.  
ms. B, f<sup>o</sup> 25r<sup>b</sup>

Bouche, nez, piz et entrailles.  
ms. S, f<sup>o</sup> 192v<sup>a</sup>

Bouces, nes, piés, coeurs et corailles.  
ms. C, f<sup>o</sup> 18v<sup>a</sup>

17. v. 3507

Dieux commanda que pour besongne,  
ms. A, f<sup>o</sup> 122v<sup>b</sup>

Dieus commande que pour besongne,  
ms. B, f<sup>o</sup> 29r<sup>b</sup>

Diex commanda que pour besoigne,  
ms. S, f<sup>o</sup> 196r<sup>a</sup>

Dieu commande que pour besongne,  
ms. C, f<sup>o</sup> 21v<sup>a</sup>

18. vv. 3702-3704

Chilz pechiés m'a long tamps tempté  
Et tenu siqu'ains ne tendi  
A bien, ne graces ne rendi  
ms. A, f<sup>o</sup> 124r<sup>a</sup>

Chilz pechiez m'a long tamps temptet  
Et tenu que oncquez ne tendi  
A bien faire ne grasse rendi  
ms. B, f<sup>o</sup> 31r<sup>a</sup>

Chilz pechiés m'a lonc tans donté  
Et tenu sy c'ainç n'entendy  
A bien, ne graces n'entendy  
ms. S, f<sup>o</sup> 197v<sup>a</sup>

Chilz pecchiés m'a moult long duré  
Et tenu qu'onques n'entendi  
Nul bien, ne graces rendi  
ms. C, f<sup>o</sup> 22v<sup>b</sup>

19. v. 3758

Quant il m'esgardera par yre?  
ms. A, f<sup>o</sup> 124v<sup>a</sup>

Quand il me regardera par ire?  
ms. B, f<sup>o</sup> 31v<sup>a</sup>

Quant il m'esgardera par ire?  
ms. S, f<sup>o</sup> 197v<sup>b</sup>

Quand il me regardra par ire?  
ms. C, f<sup>o</sup> 23r<sup>a</sup>

20. v. 4089

Tous say lez huis et les clostures  
ms. A, f<sup>o</sup> 126v<sup>b</sup>

Tous scay les lieus et les closurez  
ms. B, f<sup>o</sup> 34r<sup>b</sup>

Tous say les huis et les cloistures  
ms. S, f<sup>o</sup> 200r<sup>a</sup>

J'en say les lieus et les clostures  
ms. C, f<sup>o</sup> 25r<sup>a</sup>

**21.** vv. 4149-4150

Qui lez gens nourrist et renforche  
Et leur donne vertu et forche  
ms. A, f° 127r<sup>b</sup>

Qui la *gent* nourrist et enforche  
Et *leur* donne vertu et forche  
ms. B, f° 35r<sup>a</sup>

Qui les gens norrist et renforche  
Et *leur* donne vertu et forche  
ms. S, f° 200v<sup>a</sup>

Qui les gens nourrist et enforce  
Et leur donne vertu et force  
ms. C, f° 25r<sup>b</sup>

**22.** vv. 4333-4334

Nul bien ne veult faire ne dire;  
Chelle m'aprist tout son maistire  
ms. A, f° 128v<sup>a</sup>

Nus biens ne voelt faire ne dire;  
Celle m'aprist tout *sans* maistrise  
ms. B, f° 36v<sup>a</sup>

Nul *bien* ne veult faire ne dire;  
Chelle m'aprist tout son maistire  
ms. S, f° 201v<sup>b</sup>

Nul *bien* ne veult faire ne dire;  
Celle m'aprist tout son maistrie  
ms. C, f° 26v<sup>a</sup>





## 9. Analisi linguistica del manoscritto di base

Nelle pagine che seguono, si darà conto dei tratti caratterizzanti la lingua del manoscritto di base A = Paris, BnF fr. 99v<sup>a</sup>-151r<sup>b</sup>, i quali si rivelano chiaramente ascrivibili a una varietà dialettale marcatamente piccarda.

Benché ci si limiti qui di seguito a fornire una descrizione dettagliata dei fenomeni più tipici della koinè del manoscritto di riferimento per l'edizione, verrà nondimeno segnalata in nota, ove possibile e quando opportuno, la maggiore o minore aderenza dei restanti testimoni a ciascuna particolarità fonetica e morfologica rilevata per A. In effetti, uno studio specificamente dedicato alla variazione linguistica interna alla tradizione potrà in futuro essere utile non soltanto a una più circoscritta definizione della provenienza geografica di ciascun manoscritto<sup>1</sup>, ma anche e soprattutto al rilevamento dei tentativi di ammodernamento e “francianizzazione” del poemetto attuati dagli scribi nelle diverse fasi di copia – operazioni che, d'altronde, risulteranno evidentissime anche solo a un cursorio confronto, per esempio, tra le varianti formali di C (maggiormente conservative e diatopicamente marcate) e le altre corrispondenti restituite dal *recentior* S, come nei casi di *castiaulz C : chasteaus S* al v. 467, *karité C : charité S* al v. 3767, e via dicendo.

### 9.1. Particolarità grafiche

È sovente attestata, specie in alcuni tecnicismi di ambito religioso, la grafia culta <ct>, come nelle voci *affliction*, *conpunction*, *dilection*, *finction*, *prodiction*, *resurrection* (per i singoli spogli, cfr. gloss.).

La tendenza all'adozione di una grafia conservatrice, da parte del copista, può rilevarsi anche dall'oscillazione tra il dileguo (pur maggioritario) e il mantenimento

---

<sup>1</sup> Discostandosi dalle particolarità linguistiche degli altri testimoni manoscritti, per esempio, alcuni tratti distinguono spiccatamente il manoscritto *cambrésien* B, primo fra tutti il trattamento di È in sillaba tonica chiusa > *ie* (da cui le forme *castiel*, *biel*, *infier*, ecc.): senza considerare la Vallonia e la Lorena ma limitandoci alla Piccardia, in effetti «[...] la diphtongue *ie* ne se rencontre que dans la province ecclésiastique de Cambrai. L'isophone ne coïncide pas exactement avec la frontière du diocèse d'Arras. La ville d'Arras même fait défaut, [...]. Ce phonème nous démontre l'antagonisme de deux traditions graphiques. Il est peu probable que l'évolution È > *ie* ait été populaire en Artois, mais, sous l'influence de l'unité ecclésiastique rattachant l'Artois oriental à la Flandre et au Hainaut, on trouve ce trait aussi dans le diocèse d'Arras». C.-T. GOSSEN 1951, § 11, p. 46.

etimologico della liquida interna implosiva (*l* compl.) dopo velarizzazione<sup>2</sup>, come in *aultre* 3023, *faulcon* 1170, *faulz* 1996, 2118, 2120, ..., *hault* 41, 131, 145, ...; *maulz* 2921, 2967, 2998; *ribault* 1627; ecc.

Allo stesso modo, si noti l'alternanza tra la trascrizione e la mancata riproduzione delle bilabiali etimologiche nei nessi [*p / b* + cons.], come, per esempio, in *dechoipt* 11, 6914; *compte* 127, 375, 1023, ...; *psaltier* 7347; *escripture* 2265, 4511, 4795, ...; *escrips* 3657, 3658; *soubtille* 1277, 4734; *soubviengne* 4783; ecc. (ma *dechoit* 3819; *conte* 128, 376, 699, ...; *escris* 3898; *soutille* 1278; *souviengne* 5696, 5961, 6624; ecc.).

Anche al grafema <x> è spesso attribuibile un significato esclusivamente etimologico, come in *dextre* 561, 3965, 6206, *senextre* 2133, *exces* 2144, 7436, *example* e *exemplaire* (per cui cfr. gloss.) e ancora *luxure* o le voci dei verbi *excumenier* e [*excuser*] (per cui cfr. gloss.), ecc.; di norma, tuttavia, il grafema <-x> in fine di parola si deve, come di consueto, alla confusione tra l'abbreviatura mediolatina per l'uscita *-us* (mantenuta soltanto in *yex* 600, 6771, 6808, *Orguiex* 909 e *orguex* 7398, *chevex* 1583, *chiex* 3996, 4538, 4564, ..., *fiex* 4498, *abuissiax* 4515, *miex* 4573 e *chix* 7358) e il semplice suffisso *-s*, come nella gran parte delle desinenze del nominativo singolare e dell'accusativo e caso obliquo plurale nei succedanei degli aggettivi in *-ōsu* (ma cfr. gloss. anche s.v. *Dieux*, *mieux*, ecc.).

Caratteristico del manoscritto A è, inoltre, l'uso assai esteso del grafema <y> per [i]: nei testi in lingua francese, si tratta di un fatto tipico della fine del Medioevo<sup>3</sup>.

Nella *scripta*, peraltro, alcuni grafemi possono acquisire, a seconda del contesto, valori fonemici differenti, com'è per esempio nel caso di <c>, stante a rappresentare l'occlusiva velare sorda [k] (da [c + a] incipitario, per cui cfr. infra 9.2.2.-iv), l'affricata alveolopalatale sorda [tʃ] o, talora, l'affricata o la fricativa alveolare sorda [ts/s] (da [t + j-] interno postconsonantico e intervocalico, per cui cfr. infra 9.2.2.-ix, e -x). Allo stesso modo, <g> può acquisire il valore di [g] e di [dʒ] (cfr. infra 9.2.2.-viii, n. 22). Il segno più evidente di una simile confusione è dato, in ogni caso, dal digramma/trigramma <sc(h)> = [ʃ], [ts/s] (cfr. infra 9.2.2.-ix, e -x).

---

<sup>2</sup> Nella tradizione del testo il mantenimento di *l* + cons. contraddistingue soprattutto il ms. C, laddove il *recentior* S (ancora una volta più modernizzante) tende maggiormente al dileguo della stessa consonante.

<sup>3</sup> F. VIELLIARD, O. GUYOTJEANNIN 2014, p. 24.

Pur se assai di rado e in misura minore rispetto a quanto si rileva negli altri testimoni della tradizione, anche il grafema <w> è in A indifferentemente impiegato tanto in alternanza al grafema <g> (da [g + w-]) nel trattamento di una labiale germanica etimologica incipitaria [w-] (per cui cfr. infra 9.2.2.-xvi), quanto col valore di una [v-] latina (e, per lenizione di [-d-], anche in sede intervocalica in *Awoultire* 2525), da cui le oscillazioni *gaittier* 2737, 2743 – *waitier* 1380; *garday* 3543 – *warday* 850; *voeil* 329, 406, 409, ..., *veulz* 95, 1059, 2013, ..., *veult* 497, 498, 620, ..., *veulent* 780, 782, 3110 – *woeil* 4080, *weulz* 54, 61, 4017, *weult* 199, 219, 949, ..., *weulent* 1191, 1440, 2665. Con lo stesso grafema il copista ha inteso peraltro rappresentare l'esito di [ɔ + j-] incipit. (cfr. infra 9.2.1.-xxxii). Va segnalata infine la grafia <w> per [vu] in *awle* 11 (cfr. infra 9.2.1.-xiii).

Com'è ovvio, tutte le oscillazioni anche solo meramente grafiche del ms. A sono state mantenute nel testo edito.

## 9.2. Fonetica

### 9.2.1. Vocalismo

#### - *Vocalismo tonico*

- a*    i.    Riduzione costante dell'esito [j + -ata] in fine di parola > *-iee* > *-ie*. Si considerino, innanzitutto, le forme marcatamente piccarde dei participi passati femminili dei verbi del primo gruppo<sup>4</sup>.
- ii.    Sporadica palatalizzazione di *a* tonica libera nel succedaneo del suffisso -ATICU(M), con la comparsa della cosiddetta "i parassita" in *muiaige* 1342 e *hontaige* 3795<sup>5</sup>.
- e*    iii.    Tendenza al trattamento dell'esito ɛ > *-ie* > *-i*<sup>6</sup>, come nell'agg. f. *lie*, dal lat. LĒTA (cfr. gloss. s.v. *lié*)<sup>7</sup>, in *matire* 4840 (ma cfr. anche *ma-*

<sup>4</sup> Il fenomeno è condiviso da tutta la tradizione manoscritta del poemetto.

<sup>5</sup> In B può rilevarsi anche la forma *oultraige* al v. 2117, mentre in C e in S il fenomeno è del tutto assente. Per lo studio del fenomeno, rimando qui a C.-T. GOSSEN 1951, § 7, pp. 40 sgg.

<sup>6</sup> «Cette monophthongaison, admettant une diphtongue décroissante, est fréquent en wallon, lorrain et aussi à l'ouest. Elle est plutôt exceptionnelle en picard». C.-T. GOSSEN 1951, § 10, p. 44.

<sup>7</sup> Come per il punto 4, anche in tal caso il fenomeno è condiviso da tutta la tradizione manoscritta.

tere 634, 828, 5137, ...) o ancora nella forma *quire* 2331 dal lat. QUÆRĒRE<sup>8</sup>. Si noti altresì l'estensione del fenomeno anche in sede protonica nell'oscillazione *sievir* 4784 ~ *sivir* 1138, *sivy* 6919.

- iv. Trattamento costante del nesso [ɛ + u < l compl.] > *iau*, come in *biaus* vv. 45, 249, 292, ...; *martiaux* 2696; *vaissiaux* 352; *coustiaux* 354; *castiaus* 467, 4173, 4634; ecc<sup>9</sup>.
- ε v. Trattamento costante del nesso [ɛ + u < l compl.] > *iau*, come nella forma pronominale succedanea al lat. ĪLLOS (per cui cfr. gloss. s.v. *il*)<sup>10</sup>.
- vi. Trattamento occasionale -ĪLIUS, -ĪLIS > *ieu*, come in *surchieux* 1587 (dal lat. CĪLIUM), *fiex* 4498 (dal lat. FĪLIUS) e *vieux* (dal lat. VĪLIS).
- vii. Apertura in *aill-* del nesso *eill-* [ɛ + λ] in *oraille* 6773. L'omofonia dei due esiti è confermata dalla rima *oreilles* : *entraillez* 3019-3020.
- viii. Generale apertura in *āi* del nesso *ein* / *oin* [< ɛ + nasale], come in *painne*, *mains*, *plain*, ecc. (per le singole attestazioni, cfr. gloss.)<sup>11</sup> o ancora nei casi di *painture* 146, *painturee* 414 e *painturés* 146).
- ix. Esito, assai sporadico, *-an-* / *-am-* per *-en-* / *-em-* etimologico, come in *samble* 880, 1242, 2704, ... (ma *semble* 790); *tamps* 411, 852, 1046, ... (ma *temps* 730); *fame* 70, (ma *femme* 710, 894, 926, ...); *example* (cfr. gloss. – ma *exemple* 4040).

<sup>8</sup> La forma, identica in B, è con tutta probabilità riconducibile a β.

<sup>9</sup> Nella tradizione manoscritta il *recentior* S tende quasi sempre ad ammodernare, normalizzando l'esito in *eau* (cfr. *chasteaus* 467; *beau sire* 2465; *beaux clers* 2587; *beauté* 5000; ecc.).

<sup>10</sup> L'esito è comune a tutta la tradizione manoscritta. Come d'altronde accade nei casi di [ɛ + u < l compl.], il ms. C conserva sempre la liquida interna implosiva nelle forme *yaulz* (6 occ.), *yaulz* (5 occ.) e *iauls* (1 occ.). Pur mostrando la tendenza al mantenimento della medesima consonante, B oscilla, nondimeno, tra le forme *iaus* (8 occ., con *yaulz* e *yaulx*, costanti di 2 occ. ciascuna) e *eulx* (7 occ.). In S si censiscono invece le forme *aux* (11 occ.) e *aulz* (3 occ.). Un discorso a parte andrà fatto per la forma del *cas régime-oblique* plurale (di rado impiegata anche al nominativo singolare) del dimostrativo derivante dal lat. \*HOC ĪLLO -S, che in β assume la forma maggioritaria *ceulz* (20 occ. in A, cui si aggiungono 2 occ. di *cheulz* e 1 occ. di *cheus*) e *ceulx* (28 occ. in B, oltre a due occ. di *cheulz* e *cheulx*). Ciononostante, ancora in β si annoverano complessivamente 24 tipi in *chiau-* (con 7 occ. in A e 17 occ. in B). Il rapporto tra le due forme concorrenti si ribalta invece in C, che nel tratto dimostra pertanto una maggiore adesione alla koinè piccarda (con 9 occ. dei tipi in *chiau-* contro 5 occ. degli altri in *cheu-*). A maggior ragione, lo stesso potrà dirsi di S, che alterna tra le forme *chiaux*, -s (17 + 1 occ.) e *chieux* (13 occ.), registrando 1 occ. soltanto per *ceulx* e *cheulx*.

<sup>11</sup> Il tratto è comune a tutta la tradizione manoscritta.

- ø x. Forte tendenza all'esito  $\varnothing > eu$  (in modo analogo al trattamento di  $\varnothing$ ), come in *treu* 4527 dal lat. \*TRAUCUM (ma *trauvees* 1471 e *claus* 3874)<sup>12</sup>. Il succedaneo del lat. PAUCUM è *peu*<sup>13</sup>. Si noti come lo stesso esito contrassegni anche il trattamento dei perfetti forti in -UI (cfr. infra 9.2.2.-iii).
- xi. Trattamento pressoché costante del nesso [ $\varnothing + l$  compl.]  $> au$ , come in *saudees* 1385 dal lat. SÖLIDU-, *tau* 1057 e *tautte* 3588, *Taute* 955 dal lat. TÖLLĒRE (cfr. gloss. s.v. *tollir* e *tautte*). Degni di nota sono ancora i casi di *faulz* 2120 e *faulx* 1666 dal lat. FÖLLIS, oltreché le numerose voci del verbo *voloir* (per il cui spoglio cfr. gloss.)<sup>14</sup>.
- xii. Riduzione costante del trittongo *ueu*  $> u$  nei succedanei di FÖCU- (cfr. *fus* 383, 1586, 6200, *fu* 2031, 2451, 2454, ...) e JÖCU- (cfr. *jus* 2471)<sup>15</sup>.
- xiii. Tendenza alla riduzione *eu*  $> u$  in *avule*  $< AB \ddot{O}C(U)LU(M)$ <sup>16</sup>, com'è evidente dalla forma *awle* 11 e dalle altre attestazioni dello stesso vocabolo a eccezione delle occorrenze ai vv. 12 e 5221.
- ø xiv. Tendenza generale, e attribuibile alla lingua dell'autore, all'esito  $\varnothing > eu$ <sup>17</sup>, come nei succedanei dell'uscita -ÖSU (con le sole eccezioni

<sup>12</sup> Nel ms. C, il lat. CLAVIS dà *cleus* 3874 e, allo stesso modo, il participio plurale femminile di [*trauver*] (cfr. gloss.) è *treuwees* 1471.

<sup>13</sup> In tutta la tradizione, fa eccezione B che registra la variante *pau*.

<sup>14</sup> L'esito è comune a tutta la tradizione manoscritta. Va segnalata, in ogni caso, la maggiore resistenza di B al fenomeno, come risulta nei casi di *absolrés* al v. 287 (dal lat. SÖLVERE) e di *tols* al v. 1057 (dal lat. TÖLLERE), o ancora nei composti del verbo *caupper* (dal lat. CÖLĀPHUS) ai vv. 966 e 971, e nella forma *coppés* al v. 6538. Per contro, C aderisce maggiormente al trattamento nei succedanei del lat. COLPU(M), come in *caup* ai vv. 661, 1669, 1684, 3630. Il fenomeno si registra puntualmente anche nelle forme del verbo *voloir*, benché in B resistano maggiormente, com'era da attendersi, i tipi non marcati *voelt*, *vorront*, *volroie*, ecc. Negli altri manoscritti si rilevano pure oscillazioni analoghe, per esempio, tra *veult* (56 occ. + 6 occ. di *weult* in A, 26 occ. in C e 50 occ. in S) e *vault* (7 occ. in A, 5 occ. in C, 13 occ. in S). Fatta eccezione per B e per gli altri casi isolati della restante tradizione, il trattamento è comunque costante nelle forme di *voloir* al futuro, all'imperfetto congiuntivo o al condizionale, dove cioè il nesso [ $\varnothing + l$  compl.] vada a collocarsi in posizione protonica.

<sup>15</sup> Al fenomeno fa accezione il solo ms. B, che restituisce contestualmente i tipi dittongati in *-eu*.

<sup>16</sup> La voce in clausola *awle* A 11 (che guasta la rima equivoca con *aveule* A 12), segnala che il copista di A o del suo antigrafo può, forse, non aver compreso a tutta prima la forma della voce monotongata. Contestualmente, i restanti testimoni restituiscono *aveule* : *aveule* BC e *avule* : *avule* S. In B, d'altronde, si attesta sempre la forma *aveule*, mentre di C e di S è impossibile dire di più per mancanza di dati.

<sup>17</sup> Il tratto è condiviso da tutta la tradizione manoscritta.

di *ventous* 166 e *cartrous* 2002). Una maggiore alternanza di *eu*, pur sempre maggioritario, con *ou* si attesta invece nei succedanei di -ÖRE (per cui cfr. gloss., per esempio, s.v. *accateur*, *adavineur*, *createur*, *demandeur*, *donneur*, *fleur*, *seigneur*, ecc.; ma *amour*, *dolour*, *folour*, ecc.).

- i* xv. Alternanza nel trattamento dell'uscita -ĪVUS, come dimostra l'opposizione tra l'esito piccardo *ieus* / *ius* nel distico *ententi[e]us* : *volentieus* 7519-7520 e la sua normalizzazione nella variante non marcata delle medesime parole in rima *volentis* : *ententis* 33-34<sup>18</sup>.

- *Vocalismo atono*

- a* xvi. Oscillazione tra il mantenimento e la riduzione dello iato *äai* [+  $\lambda$ ,  $\mu$ ,  $n$ ] > *ae*, *ai-*, come in *gaengnier* 1952, *sain* : *gain* 2173-2174 (ma *aaisoit* 2472, *paaisse* 3576)<sup>19</sup>.
- xvii. Mantenimento della *a* protonica nello iato -*äou-*, come in *paour* 1592, 1647, 2015, ...; *saoule* 897, 2281, 5904, ...; *fraour* 4348; ecc. Fa eccezione *aourer* 5919, 5944 (ma *äouré* 3436).
- xviii. Mantenimento dello iato *ai*, come in *hair* 654, 904, 2919, *hayš* 311, 2626, 3088; *hayne* 531, 765; *trayson* 562, 7403; *traison* 528; *payš* (dal lat. PAGĒNSIS) 185, 1016, 1210, 1601, 2065, 2068, 2097, 2422, 2441, 4726, 4916, 4918, 5881; *ayde* s.f. 1538, 6390, 6611, 6620, imper. 2<sup>a</sup> p.s. (di *aydier*) 6612; *ayree* 403; *ayrette* (cfr. gloss. s.v. [*ayretter*], dal

<sup>18</sup> Per lo studio del fenomeno rimando qui a C.-T. GOSSEN 1951, § 21, pp. 55-56. Il manoscritto di base è l'unico della tradizione del testo a normalizzare l'esito piccardo. Così facendo, il copista di A ha probabilmente inteso, in un primo tempo, appianare un tratto linguistico che, al suo orecchio, giudicava forse troppo dialettale. Sempre A, in un secondo momento (all'altezza cioè dei vv. 7519-7520), decide poi di lasciare inalterate le varianti linguisticamente marcate delle medesime voci in rima, peraltro contestualmente restituite anche da B (in mancanza di altri testimoni manoscritti all'altezza della pericope conclusiva del testo, resta tuttavia impossibile appurare se l'esito piccardo sia qui esclusivo del gruppo  $\beta$  o se non sia piuttosto riconducibile alla lezione d'archetipo, com'è in ogni caso assai plausibile).

<sup>19</sup> Si tratta di un'evoluzione che il manoscritto di base condivide con B e che dunque può, in ultima istanza, attribuirsi al comune subarchetipo  $\beta$ . Non a caso, tanto in A quanto in B si rileva, nei versi interessati al fenomeno, l'inserzione di un monosillabo atto a ripristinare la misura dell'*octosyllabe* compromessa dalla riduzione dello iato. Per contro, lo iato è sempre mantenuto in C e in S.

lat. HĒRĒDĪTARE) 2528; *esbayis* 4917. Va peraltro segnalata la contrazione della *a* protonica con la vocale accentata<sup>20</sup> in *a[a]tissent* 2310 e *cayne* : *descayne* 3193-3194 (prima fascia di apparato).

- xix. In posizione protonica, riduzione del dittongo *ai* > *ɛ* > *i*, come dimostra il passaggio di *abbaiie* 396 in *abeie* 733 e poi in *abbie* 1099 e *abbies* 1105<sup>21</sup>. Andranno certamente rilevati gli esiti *orisons* 4198, 4421, 5867, ..., dal lat. ORATIONE e *venison* 2179 dal lat. VENATIONE<sup>22</sup>. Si considerino egualmente le forme dell'agg. *quetis* (cfr. gloss.)<sup>23</sup>.
- xx. Esito *-ar-* per *-er-* etimologico<sup>24</sup> in *parchevoir* 1296.
- xxi. Esito *-en-* / *-em-* per *-an-* / *-am-* etimologico in *mengier* (cfr. gloss.).
- e xxii. Esito *-ar-* per *-er-* etimologico in *darrainnement* 3589 e nelle voci del verbo *perdonner* (cfr. gloss.)<sup>25</sup>.
- xxiii. In posizione proclitica, trattamento del nesso [*ɛ* + l compl.] + cons. > *u*, come nel caso delle preposizioni articolate *du* (cfr. gloss. s.v. *de*) e – esclusivamente in A – *u* (cfr. gloss. s.v. *en*<sup>1</sup>).
- xxiv. Monottongazione del trittongo *ieu* [< *ɛ* + u < l compl.] in *riulés* 762<sup>26</sup>.
- xxv. In posizione protonica, occasionale trattamento del nesso [*ɛ* + *ʎ* / *ɲ* / *j*] > *i*<sup>27</sup>, come in *esvilliez* 6492, 6965 (cfr. gloss. s.v. *esveillier*) e *villier* 5944, 6543, 6617 (cfr. gloss. s.v. *veillier*), *milleur* 7560 (cfr. gloss. s.v.

<sup>20</sup> Cfr. M. K. POPE 1952 [1934], § 242, p. 110.

<sup>21</sup> Il ms. B restituisce esclusivamente il tipo *abbeye* e C la variante *abbie*. S conserva invece sia *abaye* 396 che *abies* 1105.

<sup>22</sup> «In the northern and eastern region [...] the palatalisation of *ɛ* was extended further and affected: (i) *ɛ* intertonic before palatalised *š* and *ž*, cf. *damisele*, *orison*, *venison*; (ii) [...]». M. K. POPE 1952 [1934], § 422\*\*, p. 165. Le stesse forme sono condivise da tutta la tradizione mansoscritta.

<sup>23</sup> Nella tradizione, soltanto B mostra di conservare, contestualmente, le varianti dittongate *caitifz* e *caitif*.

<sup>24</sup> Per quanto concerne il resto della tradizione, nel *recentior* S si attesta il fenomeno inverso di *-er-* per *-ar-* etimologico in *lermes* 3159, 7174.

<sup>25</sup> In egual modo, S restituisce *sarmonner* 2009.

<sup>26</sup> Il tratto è riconducibile a *β*.

<sup>27</sup> «In the northern and eastern region [...] the palatalisation of *ɛ* was extended further and affected: (i) [...]; (ii) *ɛ* countertonic (*a*) after *tš*, (*b*) before *j*, *ɲ* and *ʎ*, e.g. *chival*, *chivauchier*; *signeur*, *milleur*, [...]; *fiiie* [...] (\*vicata), *niënt* < *nejënt* *neient*». M. K. POPE 1952 [1934], § 422\*\*, p. 165. La stessa tendenza è condivisa da tutti i testimoni della tradizione.

*meilleur*); *vigniez* 5020 (ma *viengniés* 605, 997 – cfr. gloss. s.v. *venir*); *prier* 1610, 4422, 4745, ... (ma *proier* 7589), *pria* 2898, 4423, 6045, ... (ma *proia* 340), *liens* 811, *lyens* 1420 (ma *loiens* 5812 – cfr. gloss. s.v. *lien*), così come *lyés* 3874 (ma *loyés* 7359 – cfr. gloss. s.v. *lier*) o ancora *fie* 1298, 3273, 3433, ... (ma *fois* 756, 1245, 1331, ... dal lat. \*VĪCATA) e *nient* 21, 1950, 2014, (ma *noyent* 3644).

Attraverso un passaggio intermedio in *-e(i)-*, lo stesso fenomeno si rileva (benché assai più sporadicamente), anche nel caso del nesso [a +  $\lambda$  /  $\eta$ ]<sup>28</sup>, come in *volillez* 2171, dal lat. VOLĀTILIS, nelle forme *travillier* 2007, *travilleray* 2012, *travilliés* 1925, dal lat. \*TRIPĀLIUM, e ancora in *grignieur* 1398<sup>29</sup>.

- xxvi. Sporadica omissione della *e* protonica<sup>30</sup>, come in *ysnel[e]ment* 436, 981, *isnel[e]ment* 7155; *Mar[e]gny* 693; *f[e]lenesse* 2366, 2420; *amb[e] deux* 3292 e *amb[e]deus* 5223; *souv[e]rain* 7168; lo stesso fenomeno si registra talvolta anche in iato, come nei casi di *cr[e]és* 448, *b[e]ïmes* 1743, *Pr[e]esche* 2058, *mesc[e]ant* 4307.
- xxvii. Per contro, inserzione di una *e* intercalare svarabhaktica nei nessi *muta cum liquida*<sup>31</sup>, come in *fort(e)resche* 125, 158, 4636, *Esp(e)rit* 3785, 3989, *atemp(e)rer* 3122, e nelle forme al futuro e al condizionale dei verbi di quarta coniugazione, quali *deffend(e)ray* 3140, *mett(e)ray* 7832, *viv(e)ras* 3911, *vend(e)roie* 1204, *remett(e)roie* 3070, *pend(e)roient* 785, *entend(e)roient* 786, 1445, (si consultino anche,

<sup>28</sup> Il fenomeno è condiviso dagli altri testimoni della tradizione a eccezione del ms. B.

<sup>29</sup> È interessante rilevare come lo stesso tratto, risultando condiviso da A e da B, possa essere fatto risalire a  $\beta$ .

<sup>30</sup> Il fenomeno sembra particolarmente attivo in  $\beta$ . La forma *presche* (per *preesche* o *peresche*) caratterizza in particolar modo il ms. B nella sessione testuale corrispondente all'ampia lacuna di A (vv. 1763-1906). Come già detto in precedenza, la forma linguistica della lezione, carente di una sillaba rispetto alle altre concomitantemente trasmesse da C e da S (oltre che da A ai vv. 1753, 2937, 3665, 4119, 4163, 4331, 5602, 6502, 6844), ha portato il copista di B a modificare sistematicamente i versi di ogni occorrenza, inserendo in essi un monosillabo o cambiando direttamente il dettato autoriale con l'uso di varianti adiafore, così da non compromettere il metro dell'*octosyllabe*. Sulla questione cfr. infra § 10, pp. CLXXXIX-CXC.

<sup>31</sup> Per quanto concerne il resto della tradizione manoscritta, certamente rilevante è la coincidenza dell'epentesi – indebita perché foriero di ipermetria – in B (*perderoiez*) e in S (*perderoies*) al v. 718. In ogni caso, benché sia particolarmente attivo in A, il fenomeno è facilmente attribuibile all'autore del testo, oltre che ai copisti dei singoli testimoni manoscritti.



nella prima fascia di apparato, le varianti di A in concomitanza di *vive* 724 e *vendroie* 1244).

- xxviii. Tendenza all'omissione della *e* postonica finale, come dimostrano i casi di *quid*[*e*] 124, *cuid'on* 478, *treuv'on* 6735; *y m*[*e*] *conviengne* 387; *hor*[*e*] 775; *or*[*e*] 823; *encor*[*e*] 1411; *qu*[*e*] 1615, 2600, 2895; *Luxur*[*e*] 2832; *ay*[*e*] 3475; *treuv*[*e*] 4760; *rechut*[*e*] 5858; *journe*[*e*] 6025; *hault*[*e*] 6356; *tout*[*e*] 7201.
- xxix. Forte tendenza alla riduzione del dittongo *oi* [ɛ + s (da iotizzazione)] > *i*<sup>32</sup>, come in *pissonnier* 1371 e *congnissance* 2507, 4252, 4317, ...; *congnissans* 5472.
- ø xxx. In posizione protonica, trattamento del nesso [ø + j] > *ui* nelle forme *puisons* 4073 e *cuignie* 6535.
- xxxi. In posizione protonica, dissimilazione ø > *e*, come in *excumenier* 3580, *excumenie* 2693 (ma *escumuniés* 4045); *Gloutrenie* 2037, 2074, 2082, ...; *honnerer* (cfr. gloss.); *viguereux* (cfr. gloss.); ecc<sup>33</sup>.
- xxxii. In posizione protonica, oscillazione nella resa grafica di [ø + j-] incipit. > [w] (cfr. gloss. s.v. *wiseux* e *wiseuse*), come dimostrano i casi di *Oyseuse* 365 e *uiseuse* 4192<sup>34</sup>.
- i xxxiii. In posizione protonica, dissimilazione i > *e*<sup>35</sup>, come in *cruchefis* e [*cruchefier*] (cfr. gloss.); *edefices* 2869; *previleges* 289; *pourreture* (cfr. gloss.); *segnefie* 5055; *visetay* 3729; ecc.

---

<sup>32</sup> La tendenza è condivisa da tutta la tradizione manoscritta del poemetto. Si noti in B la forma *pisson* ai vv. 2171, 2178.

<sup>33</sup> Com'è evidente in apparato, a differenza di A, B e S, il ms. C conserva sempre la vocale velare alta in tutte le forme del verbo *escommunier*. Per il resto, la tendenza alla dissimilazione è condivisa da tutta la tradizione del testo.

<sup>34</sup> La stessa confusione è condivisa da B (*huiseuse* 4101, *oiseuse* 4163, 4192) e, in minima parte, da S (*oiseuse* 1855, *huiseuse* 2748, 4101, 4988, 5792, 6306, ecc.).

<sup>35</sup> Il fenomeno è da attribuirsi alla lingua dell'autore, essendo unanimemente condiviso da tutta la tradizione manoscritta.

## 9.2.2. Consonantismo

### - *Velari*

- i. Alternanza tra i gradi di palatalizzazione nel trattamento dei nessi  
a) [c + e / i] incipit. o postcons.; b) [c + j-] interno > [tʃ] vs. [tʰs/s] (grafie  
⟨ch⟩ vs. ⟨c⟩<sup>36</sup>, ⟨ss⟩)<sup>37</sup>:

[tʃ] in <sup>(a)</sup> *chentisme* 157; *cherf* 6353; *cherubin* 6674; *Chitiaux* 1133;  
*chil* 397, 782, 970, ...; *merchy* (cfr. gloss.); ecc.; <sup>(b)</sup> *parrochiens* 812;  
*embrachier* 1330; *glache* 4380; *niche* e *nichement* (cfr. gloss.); *ma-*  
*chons* 1361 (dal germ. \*MAKJO-); ecc.;

[tʰs/s] in <sup>(a)</sup> *centisme* 907, 6743; *cerubim* 6805; *cit * 6551, 6555, 6568,  
..., *cil* 397, 398, 526, ...; <sup>(b)</sup> *edefices* 2869; *fallace* 960 e *fallasse*  
975; *pissonnier* 1371 (dal lat. \*PISCIONE); *glace* 3007, 3008, 4379;  
*espece* 3803; *especial* (cfr. gloss.); ecc.

- ii. Trattamento del nesso [-c + j] in fine di parola > [tʃ] nell'ind. pres. 1<sup>a</sup>  
p.s. *faich* 1170, 2306, 2331, ..., *fach* 1413 e, per analogia, in altre voci  
verbalı (ma *fais* 647, 742, 794, ...; ecc.; cfr. infra 9.2.2.-vi).
- iii. Trattamento del nesso [-ce + s] in fine di parola > [tʃ] in *douch* 4398,  
4431, 6838 (cfr. gloss. s.v. *doulz*).

---

<sup>36</sup> Il valore fonetico [tʰs/s:] del grafema ⟨c⟩   dato da rime quali, per esempio, *abstinence* : *pense* 529-530, *racomptasse* : *grace* 3789-3790; *grace* : *casse* 3987-3988 (e *casse* : *grace* 7493-7494); *fallaces* : *casses* 5653-5654; *grace* : *passee* 6775-6776; 6979-6980; *espece* : *exp[r]esse* 3803-3804; *Avarice* : *ysse* 1513-1514 (e *malice* : *ysse* 7273 : 7274); *vice* : *convertisse* 2267-2268. Tuttavia, altre due coppie di *octosyllables* paiono suggerire che allo stesso grafema ⟨c⟩ pu  essere talvolta conferito il valore fonetico dell'affricata palatale sorda [tʃ]: *glace* : *glache* 4379-4380; *service* : *niche* 2947 : 2948.

<sup>37</sup> La stessa oscillazione grafico-fonetica riguarda anche gli altri testimoni della tradizione (si noti peraltro, in B, la tendenza a distinguere col digramma ⟨ss⟩ la fricativa alveolare sorda [s:] in posizione intervocalica).

- iv. Alternanza tra il mantenimento (maggioritario) e la palatalizzazione dell'occlusiva velare sorda nell'esito [c + a] incipit. o postcons. > [k] vs. [tʃ] (grafie <c>, <k>, <qu> vs. <ch>)<sup>38</sup>:

[k] in *candelabres* 353; *canter* (cfr. gloss.); *carités* (cfr. gloss.); *ca-scuns* (cfr. gloss.); *castel* (cfr. gloss.); *cose* (cfr. gloss.); *quetif* (cfr. gloss., e *ketif* 5170, 5799, *ketis* 3749); *queoir* 3014; *cunquie* 6914; *escalongne* 1665; *escapper* (cfr. gloss.); *escarnir* (cfr. gloss.) e *escarnissement* 539; [*escauffer*] (cfr. gloss.); *mesqueance* (cfr. gloss., e *mescance* 2976); *Marcandise* 963; ecc.;

[tʃ] in *chose* 2128; *chetis* 7243, 7395; *cheoir* (cfr. gloss.); *chandeil-lier* 1387; *cunchient* 7295; *chevaux* 901, 1214, 1267; *chevalerie* 5136; *meschance* 5679; *marchandise* (cfr. gloss.); ecc.

- v. Mantenimento dell'occlusiva velare sorda nell'esito [-cc + a-] intervoc. > [k]<sup>39</sup> in [*racater*] (cfr. gloss. – ma *racheta* 3916); *tacque* 6242 dal franc. TEKKA (cfr. gloss. s.v. *tache*); *vaque* : *saque* 1313-1314; *encoquié* (cfr. gloss.), ma *seche* (cfr. gloss. s.v. *sec* e [*secher*], tra cui si censiscono anche le grafie *secche* 2938 e *sesche* 6508); ecc.; la stessa occlusiva velare è mantenuta nell'esito [-cc + u- + voc.] in *Cauppesaquet* 971 e *saquiaus* 5698.

- vi. Tendenziale mantenimento dell'occlusiva velare sorda nel trattamento dei nessi germanici [k + e, i] > [k] (grafia <qu>), come in *desquirez* 1533 da \*SKERIAN; *rique* 3992 (ma anche *riche* [cfr. gloss.]) e *riquesche* (cfr. gloss.) da RÎKI; *requignie* 1589 da \*KINAN; *esquiele* 1657 da \*SKILLA; *esquiever* 7150 da \*SKIUHJAN; ecc.;

- vii. Mantenimento della labiovelare sorda latina [k<sup>w</sup>] in *quiert* 3114, 5676. L'esito del lat. AQUA è *yaue*, *iaue* (ma *yauves* 6445)<sup>40</sup>.

---

<sup>38</sup> È interessante notare come la cronologia della tradizione manoscritta rifletta perfettamente la diacronia del cambiamento linguistico C + A > [k-] > [tʃ-]: se l'oscillazione tra i due esiti è infatti massima in A e in B (sec. XV ineunte), nel *vetustior* C (sec. XIV) prevale nettamente l'esito in velare, mentre il *recentior* S (sec. XVI) modernizza il testo riportando pressoché ovunque l'esito in palatale.

<sup>39</sup> Laddove l'alternanza tra occlusiva velare e affricata palatale è generalmente rilevabile anche in B (cfr. per esempio *secque* 652 – pure in rima con *destresche* 651 –, ecc., ma *teche* 6655, ecc.) e in C (cfr. per esempio *vaques* 900, ecc., ma *vache* : *tache* 1313-1314, ecc.), il ms. S modernizza preferendo pressoché ovunque l'esito in palatale.

<sup>40</sup> C.-T. Gossen circo-scrive le forme *eaue*, *iaue* entro i confini della Piccardia e dell'Artois, mentre più a est (Fiandre romanze e Hainaut) colloca i tipi *ewe*, *euwe*. Cfr. C.-T. GOSSEN 1951, § 43, p. 82.

- viii. Alternanza tra il mantenimento (maggioritario) e la palatalizzazione dell'occlusiva velare sonora nell'esito [g + a] incipit. o postcons. > [g] vs. [dʒ]<sup>41</sup> (grafie <g>, <gu>, <gh>, <qu> vs. <g><sup>42</sup>, <j>):

[g] in *goye* 2907, 5287, 5593 (cfr. gloss. s.v. *joye*); *gardin* 4687; *ganne* (cfr. gloss.); *gasquiere* 1332; *gambez* 1271 e *gambés* 624; *gaber* 5106; *longuaigne* 5324; *larguement* 2165; *funquiere* 2418 (dal lat. FUMIGARE); ecc.;

[dʒ] in *herberge* e [*herbergier*] (cfr. gloss.); *joye* (cfr. gloss.); *boulengier* 1383.

- *Dentali*

- ix. Oscillazione grafica ovvero possibile alternanza fonetica tra i gradi di palatalizzazione nel trattamento del nesso [t + j-] postcons. > [tʃ], eventualmente maggioritario, vs. [ts/s]<sup>43</sup> (grafie <ch>, <c> vs. <c>, <s>, <sc><sup>44</sup>):

[tʃ] nella serie di rime *doubtance : fianche* 97-98; *Desesperance : demouranche* 427-428; *avanche : Desesperance* 1681-1982; *Desesperance : fianche* 2415-2416, 2881-2882; ecc.; o ancora in *canchon* 1076; *scienches* 4867; *accusanche* 6895; *arestanche* 5407; *creanche* 3450, 3773; ecc.;

[ts/s] nella serie di rime *Abstinence : pense* 529-530; *indulgence : pense* 3113-3114; *conscience : appense* 3409-3410; *pense : reverence* 4043-4044; *obedience : pense* 4769 : 4770; *pacience : discense* 5503-5504; *pense : sentence* 7225-7226; *malivolence : pense* 7399-7400; ecc.

---

Se, nel trattamento del succedaneo di AQUA, S concorda con A, la forma *iauwe* o *yauwe* è prevalente nel ms. C, mentre in B, oltre all'esito *eauve*, *eaue*, *iauve* (5 occ. in tutto), si censiscono 4 occ. del tipo *aiwe*.

<sup>41</sup> La cronologia della tradizione rispetta la diacronia degli esiti [g] e [dʒ]: si consideri per esempio l'impiego esclusivo della forma *goie* in C (con la sola eccezione di *joie* 1546), laddove S restituisce solo la forma *joie*.

<sup>42</sup> L'impiego del grafema <g> per entrambi i fonemi velare [g] e palatale [dʒ] può essere confermato, per esempio, dalle occorrenze di *gimple* 547 (dal germ. \*WIMPIL), dove g = [g], e di *mengames* 1484, 2027, 2205, ..., *mengassent* 6558; *songai* 22 e *songay* 23, *atarga* 2124, dove g = [dʒ].

<sup>43</sup> L'oscillazione è certamente attribuibile alla lingua dell'autore, come dimostrano le rime *abstinence : pense* 529-530, *pense : reverence* 4043-4044 (idem in B, *reverensce* in C), ecc.

<sup>44</sup> Il valore fonetico di <sc(h)> resta incerto: da un lato, alcune rime lo avvicinano all'affricata alveolo-palatale sorda, come *destresce : seche* 651-652; *Preesce : secche* 2937-2938; *Preesche : seche* 4331-4332; *seche : tesche* 6845-6846; d'altra parte, le rime *avarisce : ysse* 5645-5646 e *noble-sche : richesse* 371-372 approssimano la stessa grafia alla sibilante [s:].

- x. Oscillazione grafica ovvero possibile alternanza fonetica tra i gradi di palatalizzazione nel trattamento del nesso [-t + j-] intervoc. > [ʃ] vs. [s] (grafie <ch>, <c>, <sc(h)> – vs. <c>, <sc(h)>, <ss>):

[ʃ] in *malefachon* 1294; *serviche* 973, 1714, 2665, ... e *service* 2947 (in rima con *niche* 2948); *justiche* 5517 (in rima con *riche* 5518); ecc.; nelle voci del verbo *faire*, sovente in rima con *sach-* da SAPI- (cfr. gloss. s.v. *savoir*); nella prima parola in rima delle coppie *destresce* : *seche* 651-652; *Preesce* : *secche* 2937-2938; *Preesche* : *seche* 4331-4332; ecc.;

[s] in *espasse* 6866; *f[e]llesse* 2366, 2420; *Boësse* 6175; *viellesce* 6587, 6594, 6600, *viellesche* 1986, 2620, 6576, *viellesse* 6598, 2792; ecc.; nella rima *noblesche* : *richesse* 371-372; ecc.; nella prima parola in rima della coppia *avarisce* : *ysse* 5645-5646; ecc.

- xi. Forte e diffusa tendenza al trattamento del nesso [-t + s] in fine di parola > [s] (vs. [ʃ]), da cui la generale confusione tra le uscite in *-és* e *-ez* per le forme verbali alla seconda persona plurale (9.2.2.-i) e per il nominativo singolare e l'accusativo e caso obliquo plurale nella morfologia nominale (cfr. infra 9.2.1.-ii), oltreché l'uso indistinto di <s> e <z> per contrassegnare le medesime funzioni sintattiche a seguito di *e* muta (cfr. infra 9.2.1.-iii).
- xii. Assenza costante, come nel resto della tradizione manoscritta, della dentale sonora epentetica nei gruppi *n'r* e *l'r*, come in *tenrement* 7181, *menray* 485, 2099, 6079, ...; *venras* 1986, 2076, 4062, ...; *venront* 977, 2989, 4659, ... *fauroit* 1477, 2712, 2714, ...; *reponre* 7526 e *reponra* 5211; ecc.
- xiii. Conservazione sporadica della dentale sorda finale<sup>45</sup> in *marchiet* 1211, 1230, *congiet* (cfr. gloss.), *Cauppesaquet* 971, *cappelet* 549, *menut* 2259 e nelle uscite dei participi passati (cfr. *avoiet* 1690, *cachiet* 749, 751, *castoiet* 1689, *convoitiet* 3279, *courouchiet* 3200, *congnut* 1069, *crut* 3986, *morut* 5144, *perchut* 489, ecc.).

---

<sup>45</sup> Nel resto della tradizione, com'è evidente dalle varianti formali in apparato, il mantenimento della dentale sorda in fine di parola contraddistingue particolarmente il ms. B.

xiv. Trattamento del nesso [t + j] in fine di parola > [tʃ] in *tierch* (cfr. gloss.; ma *tiers* 2198, 4157).

xv. Trattamento del nesso [t + s] in fine di parola > [tʃ] in *courouch* 1730 (ma *courous* 4946).

- *Labiali*

xvi. [w-] germanico incipit. > [g] (grafie <g>, <gu>, <gh>)<sup>46</sup>, ma *waitier* 1380 e *warday* 850 (cfr. gloss. s.v. *gaittier*), *wauffres* 2176.

xvii. Dileguo della bilabiale sonora nei succedanei del lat. -IBULA, -EBULA in [*affuler*] (cfr. gloss.) e *nyeules* 2194.

xviii. Alternanza tra la tendenziale assenza e l'impiego sporadico della bilabiale sonora epentetica nei gruppi *n'l* e *m'l*<sup>47</sup>, come in *tranla* 1703; *assanleez* 1216; *sanloit* 68, 548, 601, ... e *sanla* 5337; ma *sambloit* 6035, 6789 e *sambla* 1704, 2953, 6974; ecc.

- *Liquide, nasali e sibilanti*

xix. Oscillazione grafica tra il dileguo (maggioritario) e il mantenimento etimologico della liquida interna implosiva (l compl.) dopo velarizzazione<sup>48</sup>, come in *aultre* 3023, *faulcon* 1170, *faulz* 1996, 2118, 2120, ..., *hault* 41, 131, 145, ...; *maulz* 2921, 2967, 2998; *ribault* 1627; ecc.

---

<sup>46</sup> Alla lingua dell'autore sembrerebbe invece attribuibile lo sviluppo dello stesso fonema [w] dopo *u* in iato o da consonante intervocalica (tratto del tutto assente in A), come suggeriscono diverse lezioni in B (quali *chipawe* 209, *euwireus* 1249, 2070, *cordewan* 1312 e *cordewanier* 1372 da COR-DUBA- (+ suff.), *couwars* 1671 da CAUDA- (+ suff.), *awez* 3553 da OVIS, *lieuwe* 6349 da LEUCA, *lieuwier* 7562 da LOCARIUM e ancora le voci verbali *sieuwi* 4112, *ensiuwoit* 4696, *ensiuwent* 6247 da SEQUI), C (*cipauwe* 209, *cordouwan* 1312 e *cordewanier* 1372, *treuwees* 1471, *couwars* 1671 e *couwardise* 1867, *auwes* 3553) e soprattutto S che, per quanto non sia contraddistinto dal fenomeno e non registri se non tre sole occorrenze del grafema <w>, conserva nondimeno *cordewanier* 1372 e *awes* 3553. Si considerino ancora gli esiti del lat. AQUA di cui si è detto in 9.1.2.-vii, n. 39.

<sup>47</sup> Il fenomeno contraddistingue A in misura maggiore rispetto a B e C, mentre nel ms. S non si rileva mai l'assenza della consonante epentetica.

<sup>48</sup> Come già si è rilevato in 9.1., n. 7 (p. CCXVIII), nella tradizione del testo il mantenimento di *l* + cons. contraddistingue soprattutto C, laddove il *recentior* e più modernizzante S tende perlopiù al dileguo della stessa consonante.

xx Instabilità della vibrante [r]<sup>49</sup>, documentabile per

metatesi: *gloutrenie* (cfr. gloss.); *fremet*, [*deffremet*] e [*reffremet*] (cfr. gloss.); *pourvende* 1126; *pourmettre* 2010; *vretus* 3799, 4825, 4837, ...; *vreges* 4829, 4830; *vremeil* 4911; *vredet* 4914; *pourfiter* 7492, 7495, 7528, ...; *fourment* 5508; ecc.;

dilegui: *herbegasse* 3726, *herbegiés* 2874 e *herbegie* 6347; *refraindre* 2841 (cfr. gloss. s.v. *refraindre*); *ma[r]bre* 4911; *F[r]aternités* 4991; *appenra[y]* < [ADPREND-] 5032; *est[r]e* 6265; *prend[r]e* 7470; *mord[r]e* 779; ecc.;

epentesi anetimologiche, perlopiù dopo un nesso [s + t]: *carmentistre* 804; *tristre* 601, *avrelos* 3314; *tristresche* 3264, 5807, 6507 e *tristresce* 6588, 6902, 7406; *pertruis* 4535; *descordre* 302; *celestre* 5720, 6142, 6240, ...; ecc.;

rotacismi (*l > r*): *apostres* 3807, 5277, 7188; *espitre* 4859, 4878, 5481; ecc.; *her[ber]ge* 5252 e [*herbergier*] (cfr. gloss.); ecc.;

scempiamenti e raddoppiamenti: *pourreture* 6030 vs. *poureture* 1185; *eslire* 2960 vs. *eslirre* 3468.

- xxi. Sporadica oscillazione nel trattamento del nesso [n + dʒ] > [ɲ]<sup>50</sup>, da cui le alternanze *prenge* 1230 – *prengne* 1304 (cfr. gloss. s.v. *prendre*); *estranges* 2781 – *estraingne* 5878 (si tratta tuttavia di una parola in rima); *menguent* 2316, 2669, 3019, *menjames* 1743 – *mengnuent* 774, 943, 1184, *mengnamez* 2811 (cfr. gloss. s.v. *mengier*).
- xxii. Confusione tra i fonemi [n] e [ɲ] in *pine* 2223, *sinez* 6251 (cfr. gloss. s.v. *signe*) e *dinez* 6252 (cfr. gloss. s.v. *digne*).
- xxiii. Tendenza all'assimilazione regressiva nel nesso [s + n]: *mainnie* 173, 191, 198, ...; *ynelement* 2457, 6640; *aumone* 4999; ma *ysnelement* 183, 611, 3053, ...; *aumosne* 5705, 5709, 5717, ...; ecc.
- xxiv. Tendenza all'omissione della [-s] finale, come in *plu[s]* 377, *Fornication[s]* (in rima con *intencions*) 2523, *vou[s]* 5441, *exemplaire[s]* 6250 (in rima con *bonaires* 6249), *pui[s]* 6320, *di[s]* 2021, 2070 (cfr. gloss.

<sup>49</sup> L'instabilità della vibrante è un tratto particolarmente attivo in A, benché il fenomeno contraddistingua saltuariamente anche gli altri testimoni della tradizione.

<sup>50</sup> Il tratto è tipico di A, sebbene vada rilevata in C la rima guasta *venge* : *prengne* 1229-1230.

s.v. *dire*), *a[s]* 3050 (cfr. gloss. s.v. *avoir*<sup>1</sup>), *tenra[s]* 4225, *porra[s]* 6753, *de[s]* 6803, *a[s]* 2988, *le[s]* 646, 4026; *belle[s]* 6033, *vierge[s]* 6252; ecc.

- xxv. Epentesi di una [s] intercalare anetimologica in *trosne* (cfr. gloss.) e *resgne* 5518 (cfr. gloss. s.v. *regne*)<sup>51</sup>.

### 9.3. Morfologia

#### 9.3.1. Morfologia nominale, pronominale e aggettivale

- i. Tendenziale rispetto della declinazione bicasuale (per gli spogli, cfr. gloss.).
- ii. A causa della presenza, oscillante, delle due varianti [s] e [ts] nel trattamento del nesso [-t + s] in fine di parola (per cui cfr. supra 9.1.2.-xi), generale alternanza nella desinenza tonica *-és* o *-ez* nel nominativo singolare e nell'accusativo e caso obliquo plurale (cfr. *avolés* 1080, *castelés* 464, *costés* 3877, ecc., *decrés* 1172, *desconseilliés* 5263, *durtés* 4093, ecc. vs. *courouchiez* 5111, *delassez* 6413, ecc.)<sup>52</sup>.
- iii. Ancora in conseguenza di quanto detto in 9.1.2.-xi, le uscite in *-s* e *-z* possono entrambe contrassegnare, indistintamente, il nominativo singolare e l'accusativo e caso obliquo plurale anche a seguito di una *e* muta (per non citare che un caso, cfr. *dyables* 2522, 2865, 3023, ..., vs. *dyablez* 2988, 3870, 5134, 6894, ...; ecc.)<sup>53</sup>.
- iv. Si noti l'uscita dei nominativi singolari in *acterres* 5925 (dal lat. AC-TOR); *faiserres* 7045 (dal lat. FACTOR); *docterres* 7261 (dal lat. DOC-TOR); *pecherres* 2267 (dal lat. PECCATOR); *prescherres* 7262 (dal lat. PREDICATOR); *trischerres* 3518 (dal lat. \*TRICCATOR).

---

<sup>51</sup> Almeno per il caso di *trosne*, si tratta di un fenomeno riconducibile all'autore del testo.

<sup>52</sup> Nella tradizione manoscritta, concomitantemente alla forte oscillazione di A, i mss. C e S tendono a generalizzare l'esito piccardo in *-és*, laddove B registra perlopiù *-ez*.

<sup>53</sup> Negli altri testimoni, in B si rileva una tendenza sistematica all'uscita *-z*, mentre di segno opposto è C, in cui prevale *-s*.



- v. Come negli altri testimoni manoscritti, diffuso impiego dell'articolo singolare femminile, al nominativo e all'accusativo e caso obliquo, *le* (per cui cfr. gloss. s.v. *la*<sup>1</sup>). Al nominativo si censisce peraltro anche la forma *li* (cfr. vv. 4156, 4161, 4164, 6232, 6721, 7546).
- vi. Come negli altri testimoni manoscritti, diffuso impiego del pronome personale femminile di terza persona singolare, all'accusativo e caso obliquo, *le* (cfr. gloss. s.v. *elle*).
- vii. Impiego saltuario della forma pronominale di prima persona singolare *jou* (cfr. gloss. s.v. *je*)<sup>54</sup> e del dimostrativo neutro *chou* (cfr. gloss. s.v. *ce*<sup>1</sup>)<sup>55</sup>.
- viii. Impiego saltuario della forma tonica del pronome personale oggetto di prima persona singolare *my* (cfr. vv. 1280, 3037, 3517<sup>2</sup>, 3529<sup>2</sup>, 3868, 3969, 4138, 4452, 5639, 6414, 6870, *mi* 616, 947)<sup>56</sup>.
- ix. È esclusiva del ms. A l'occorrenza della forma piccarda del pronome olofrastico *auil* 5257, 6709 per *oÿl* (164, 3708, 3714, ..., *oïl* 3183, 4649)<sup>57</sup>.
- x. Come negli altri testimoni manoscritti, tendenziale aderenza al paradigma piccardo degli aggettivi possessivi<sup>58</sup>, ma si notino in A le seguenti caratteristiche:

alternanza tra l'esito franciano (maggioritario) e piccardo nell'accusativo e caso obliquo singolare maschile: *mon, ton, son* – *men, ten, sen*;

---

<sup>54</sup> La variante *jou* (< ĒGO) è comune anche agli altri testimoni della tradizione. Va rilevata peraltro la forma occorrente nel ms. S in posizione enclitica (specificamente, post-verbale) *ge*, tipica del normanno e del lorenese (cfr. C.-T. GOSSEN 1951, § 64, p. 100).

<sup>55</sup> A differenza di quanto può rilevarsi negli altri testimoni, nel ms. S non si attestano occorrenze di *chou* (< ECCE-HOC).

<sup>56</sup> Essendo condiviso da tutta la tradizione manoscritta, il tratto è verosimilmente attribuibile all'autore.

<sup>57</sup> La stessa forma si attesta, per esempio, anche nel manoscritto piccardo della *Chanson de Godin* al v. 14429 (cfr. F MEUNIER [ed.] 1958); cfr. altresì DÉAF *awil*. Per quanto concerne la restante tradizione manoscritta del poemetto, si consideri in egual modo l'attestazione, in C, del tipo *ouÿl* 164.

<sup>58</sup> Per il singolare maschile, al nominativo: *mes, tes, ses, nos, vos, leur*; all'accusativo e caso obliquo: *men, ten, sen, no, vo, leur*. Per il femminile singolare: *me, te, se, no, vo, leur*. Al nominativo plurale: *my, ty, sy, no, vo, leur*; all'accusativo e caso obliquo plurale: *mes, tes, ses, nos, vos, leurs*.

alternanza tra l'esito franciano (maggioritario) e piccardo del singolare femminile: *ma, ta, sa – me, te, se*;

alternanza tra l'esito franciano (maggioritario) e piccardo della forma tonica dell'accusativo e caso obliquo singolare *moy/moi, toy – my/mi, ti*;

netta prevalenza delle forme piccarde del possessivo di prima e seconda persona plurali *no(s), vo(s)*, a discapito di *nostre(s), vostre(s)* – pure presenti nel testo – è da attribuirsi anche a esigenze metriche oltre che a evidenti ragioni linguistiche.

- xi. Va certamente rilevata la forma tonica del possessivo femminile di terza persona singolare *sieuue* 6350 (in rima con *lieuue* 6349 dal lat. LEUCA).

### 9.3.2. Morfologia verbale

- i. A causa dell'oscillazione tra [s] e [ts] nel trattamento del nesso [-t + s] in fine di parola (per cui cfr. supra 9.1.2.-xi), la desinenza della seconda persona plurale può risultare, indifferentemente, *-és* o *-ez* (cfr. *avés* 579, 672, 825, ..., ma *avez* 194, 286, 438, ...; *devés* 574, 1598, 2826, ..., ma *devez* 244, 1559, 2484; ecc.)<sup>59</sup>.
- ii. Desinenza dell'imperfetto congiuntivo dei verbi di prima coniugazione in *-aisse* soltanto in *aouraisse* 3428 e *paaisse* 3576, 3582.
- iii. Mancata labializzazione dell'esito HABUI > \*awi, da cui i caratteristici perfetti forti in *eu-* (per cui cfr. gloss. s.v. *avoir*<sup>1</sup>, *savoir*, *taire*, [*pooir*]).
- iv. Si noti la forma dittongata del congiuntivo imperfetto *deuist* 2736<sup>60</sup>.
- v. Tendenza all'inserzione di una *e* svarabhaktica nelle forme al futuro e al condizionale dei verbi di quarta coniugazione, a cui è da attribuirsi l'eccedenza di una sillaba nella misura dell'*octosyllabe* e gli eventuali rimedi escogitati dal copista (cfr. supra 9.1.1.-xxvii).

<sup>59</sup> Si veda quanto già detto in 9.2.1.-ii, n. 51.

<sup>60</sup> Si tratta dell'unica forma verbale del ms. A in cui si censisca il mancato assorbimento [w + i] nel tema del perfetto -UI (per analogia da HABUI > \*awi > aw > eü / o). Nella tradizione manoscritta, il tratto contrassegna specificamente le forme verbali del passato remoto e dell'imperfetto congiuntivo del ms. B, mentre in C non si attesta e in S si rileva il solo caso di *euist* 2902.

- vi. Alternanza tra l'esito piccardo<sup>(a)</sup> e la forma non marcata<sup>(b)</sup> della desinenza di prima persona singolare nelle forme dell'indicativo presente e perfetto:

a) *euch* 1473, 2841, 3169, ... (cfr. gloss. s.v. *avoir*<sup>1</sup>); *cruch* 3268 (cfr. gloss. s.v. *croire*); *fuch* 4971, 6697 (cfr. gloss. s.v. *estre*<sup>1</sup>); *faich* 1170, 2306, 2331, ... e *fach* 1413 (cfr. gloss. s.v. *faire*); *hach* 755 (cfr. gloss. s.v. *hair*); *mech* 765, 1342, 1401, ... (cfr. gloss. s.v. *mettre*); *muech* 2308 (cfr. gloss. s.v. [*mouvoir*]); *peuch* 4401, 4896, 6694 (cfr. gloss. s.v. [*poir*]); *seuch* 708, 6698 e *sceuch* 3280 (cfr. gloss. s.v. *savoir*); *tench* 1298 (cfr. gloss. s.v. *tendre*); *vench* 1253, 1258, 1281, ... (cfr. gloss. s.v.  *vendre*)<sup>61</sup>;

b) *eus* 58, 59, 106, ..., *eu* 3356 (cfr. gloss. s.v. *avoir*<sup>1</sup>); *crus* 3737, 4318 (cfr. gloss. s.v. *croire*); *fui* 2055, 4028, 4305, ..., *fuy* 422, 837, 2066, ..., *fus* 3545 (cfr. gloss. s.v. *estre*<sup>1</sup>); *fais* 647, 742, 794, ..., *fay* 656, 684, 685, ..., *fai* 3108, 7151, 7422, ... (cfr. gloss. s.v. *faire*); *mes* 805, *mes* 3250 (cfr. gloss. s.v. *mettre*); *peus* 430, 6689 (cfr. gloss. s.v. [*poir*]); *vens* 1196, 1306, 1307, ... (cfr. gloss. s.v.  *vendre*); ecc.

- vii. Andranno notate altresì le forme analogiche *courouch* 1730; *lach* 483; *douch* 4398, 4431, 6838; *tierch* 1708, 3928 e nell'imperativo *enseuch* 5254 (cfr. gloss. s.v. [*ensevelir*]).
- viii. Occasionale riduzione al primo elemento del dittongo *-ai* nella prima persona del passato remoto (dei verbi di prima coniugazione), come in [*m'en*] *efforcha*[y] 332; *merchia*[y] 2056; [*me*] *leva*[y] 2829; *salua*[y] 4903, o ancora nelle forme al futuro in *venra*[y] 3751, *menra*[y] 4485, e nelle rime *traira*[y] : *laira*[y] 3969-3970; *entendray* : *appenra*[y] 5031-5032.
- ix. Sporadico mantenimento della sibilante intervocalica nei perfetti e negli imperfetti congiuntivi sigmatici<sup>62</sup>, come in *fesimez* 2388 (ma *feïmes* 2816) e *fesisse* 7446, *fesis* 2929, 2947, 3087, *fesist* 381, 5102 (ma *feïsse* 5182, *feïst* 2735); 1<sup>a</sup> p.p. *mesimes* 873, 2047, 5360, 6017 e *mesisse* 1952

<sup>61</sup> La tipica desinenza in *-ch* ricorre in tutti i testimoni manoscritti, tuttavia caratterizzando maggiormente A e B (che registra anche i casi di *quich* 31, 124, 418, ..., *vich* 39, 115, 159, ..., *loch* 258, 1043, *perchuch* 465, 2836, 5375, *deparch* 757, ecc.).

<sup>62</sup> Per quanto il tratto possa rilevarsi in tutta la tradizione, esso contraddistingue soprattutto i mss. A e B.

(ma *meïsse* 5181); *sesimes* 1479, 5303, 5989 (ma *seïsse* 838); *presimes* 1480, 2028, 5990, 6315, *presimez* 5825 e *presisse* 7003, *presissent* 7006; *apresisse* 343; *desisse* 7445, *desist* 5101, 7355 e *maudesist* 7356; *dormesisse* 837; *enviesissent* 5698; *quesisse* 6750.

- x. Si noti la desinenza *-ommes* per la prima persona plurale del presente indicativo in *avommes* 5124 (cfr. gloss. s.v. *avoir*<sup>1</sup>) e *sommes* 2260, 4063, 5123, *sommez* 5131, oltreché del futuro in *serommes* 6284 (cfr. gloss. s.v. *estre*<sup>1</sup>)<sup>63</sup>.
- xi. È certamente attribuibile alla lingua dell'autore, oltre che del copista, l'impiego esclusivo della desinenza *-ie(n)mes* per la prima persona plurale dell'indicativo imperfetto e del congiuntivo imperfetto, oltre che del condizionale presente: *jugiemes* 5239, *pensiemes* 5311, *parliemes* 5312, *parlienmes* 6449, *alienmes* 2053, 6085, 6953, *retourniemes* 6954, *estienmes* 461, *avienmes* 2193, ecc.; *eüssiemes* 1421 e *eüssienmes* 462, *alissiemes* 1422 e *alissienmes* 2371, *repossiiemes* 2372, *fussienmes* 2459, 5994, 6086; *venrienmes* 2051, 6021, *departirenmes* 4905, *yrienmes* 4906, *seriemes* 5240 e *serienmes* 2052, 5940, *porriemmes* 5939 e *porrienmes* 5941, 6119.
- xii. Ancora attribuibile al dettato autoriale è la desinenza della terza persona singolare del congiuntivo *-ge* in *rengent* 399, *prenge* 1230, *remorge* 3408, *venge* 1229 (ma *vende* 1125) e *mange* 6795; ecc.
- xiii. La terza persona singolare del futuro di *estre* oscilla tra la forma usuale *ert* 2708, 3394, 3762, 6162 e l'alternativa, marcatamente piccarda, *iert* 418, 3251, 7340, *yert* 4752<sup>64</sup>.
- xiv. L'oscillazione tra *sievir* 4784 e la variante piccarda *sivir* 1138, *sivy* 6919 (per cui cfr. 9.1.1.-iii) è esclusiva del ms. A.

---

<sup>63</sup> Si tratta di forme evidentemente attribuibili all'autore del testo.

<sup>64</sup> Nella tradizione del testo, il tipo *iert* è condiviso da A e da S ma non da B e C.

- xv. Si noti l'uso, da parte dell'autore, delle forme piccarde \*CADĒRE > *queir* 653 – *cheir* in B e S ma *cair* in C (in rima ricca con *hair* 654) e VIDĒRE > *veir* 903, 2367, 4959, 5109, 6771, *vir* 525, corr. 2404.
- xvi. Si noti la forma *est* 479 per la terza persona singolare dell'indicativo presente del verbo *yssir* (cfr. gloss.), forse attribuibile al dettato autoriale.

#### 9.4. Particolarità lessicali del testo e ipotesi di localizzazione

Numerose si rivelano le voci di nuova attestazione, tra le quali, a titolo esemplificativo, andranno menzionati i lemmi (cfr. gloss.) *avrelot* 3314 s.m., nel senso di “scherzo, burla, presa in giro”; *combrir* 1333 v., “piegarsi, curvarsi”; *bainne* 1290 s.f., il cui certo significato resta ancora *sub iudice*<sup>65</sup>; *boant* 2424 agg., “fangoso, melmoso, limaccioso”; *bot* 1476 s.m., nel senso tecnico di “tinozza o mastello usato per i bucati e ricavato da una grande botte tagliata a metà”; *carauderie* 2764 s.f., “stregoneria”; *engaignette* 3153 s.f., “proiettile, dardo”; *germignon* 6531 s.f., nel senso spregiativo di “genia, razza”; *maquefis* 7241 s.m., “falso devoto”; *touret* 473 e 2769 s.m., nel senso di “trabocchetto, tranello, insidia”; i composti personificati *Cauppemonnoye* 966 s.m., letteralmente ‘Tagliamoneta’ e *Happegoubet* 2124 s.m., letteralmente “Acchiappa-boccone”. Ma si notino ancora il femminile *avocasse* 976 e la forma aggettivale *avoyable* 20.

Tra le rarità lessicali andrà invece segnalato il lemma *canle* 320, sostantivo evidentemente piccardo derivante dal medio neerlandese QUANTELEN (cfr. FEW 16, 428a) e avente il senso di “frequenziazione, incontro”.

Degni di menzione si rivelano inoltre anche i cultismi presenti nel testo, peraltro già segnalati da S. Menegaldo a conferma dell’ampia erudizione dimostrata dall’autore della *VEP*:

Outre «accide», déjà signalé, on peut relever des termes comme «elation» [cfr. v. 210]; «palliacion» [cfr. v. 551]; «abortiveté» [cfr. v. 2688], terme non enregistré dans le *DMF* ni dans le Tobler-Lommatzsch; «adultere», forme latinisante suffisamment inhabituelle pour que Pierre de l’Hôpital ressente la nécessité de l’expliquer [cfr. vv. 3523-3526]; «preparative» [cfr. vv. 4067, 4143], «purgative» [cfr. vv. 4068, 4144] et «reparative» [cfr. vv. 4069, 4148], ce dernier adjectif n’étant pas enregistré dans le *DMF* ni dans le Tobler-Lommatzsch; «aureole», avec là aussi une définition précise [cfr. vv. 6260-6262] «publicans», avec encore une explication [cfr. vv. 7060-7062]<sup>66</sup>.

Nondimeno, Pierre de l’Hôpital ha voluto evidentemente stemperare l’erudizione del suo vocabolario e delle frequenti citazioni scritturali facendo ampio ricorso alla fraseologia popolare. Nel testo ricorrono infatti locuzioni idiomatiche quali (cito in

<sup>65</sup> La definizione del lemma era già stata lasciata in bianco in M. ROQUES 1941-1942, p. 160.

<sup>66</sup> S. MENEGALDO 2015, p. 240, n. 102.

forma tipizzata) *boire a mal hanap* 310; *chien en cotelle* 397; *oster les plumettes* (a qqn) 533; *rire du bout du dent* 603-604 e *mentir par les dens* 7461; *boire a toute la lie* 1348; *abaier a son ombre* 3587; *faire de faulcon bruyhier* 1170; *guignier des yeux* 1228; (*savoir*) *vendre merde pour miel* 1252; *avoir les clefs des camps* 3583; *porter .ii. cordes en son arch* 5051; *donner trop grant frein* (a qqn/qcs) 5928; *lier son anemi en sa chausse* (con riferimento alla favola esopica del topo e della rana) 5952; *mengeur de cruchefis* 7242; o ancora espressioni proverbiali come *belle chiere c'est cuer ariere* 556-557, *qui plus en carche plus en porte* 1984, *la fuelle aus vers ce n'est pas soye* 5673, *li fus se prent tost en l'estoupe* 6200, *bon fruit de trop viel arbre n'yssent* 6596.

I numerosi dati linguistici inventariati nel presente capitolo avvalorano con tutta evidenza, si è visto, l'assegnazione del poemetto al dominio oitanico nordorientale, in quanto regione di provenienza dell'autore oltre che dei copisti dei testimoni manoscritti della *VEP*. Più nel dettaglio, se l'impiego esclusivo della desinenza *-ie(n)mes* per la prima persona plurale dell'indicativo e congiuntivo imperfetto, oltre che del condizionale presente (per cui cfr. supra 9.2.2.-xi)<sup>67</sup>, suggerisce di delimitare ulteriormente la collocazione geografica del componimento all'Artois e alla Piccardia, alcuni tratti lessicali attribuibili a Pierre de l'Hôpital parrebbero confermarne l'origine specificamente artesiana. Innanzitutto, andrà notato come il v. 843, pur citando *ad verbum* un *octosyllabe* restituito dalla tradizione del *Miracle de Théophile* di Gautier de Coincy (cfr. Paris, *Bibliothèque de l'Arsenal*, ms. 3526, f. 107r<sup>a</sup>), differisca dal modello unicamente per la forma data alla lezione *enfantomement*, che nel testo diventa infatti *enfamentemens*. Della medesima variante *enfamentement* si è potuta trovare una sola altra attestazione nei *Vers de la Mors* di Robert le Clerc d'Arras (181, v. 2165)<sup>68</sup>. Più oltre nel testo, al v. 1352, la voce *mors* (dal lat. *MOS, MORIS*) assume lo specifico significato di "gusto, sapore" che il *Dictionnaire Étimologique de l'Ancien Français* (cfr. DÉAF *mors*1 3) registra, per lo stesso lemma, soltanto in due altri testi *arrageois*: l'*Eracle* di Gautier d'Arras, al v. 4865, e il *Jeu de saint Nicolas* di Jean Bodel, al v. 646. Peraltro, nel *miracle* (il

<sup>67</sup> Sulla questione si veda C.-T. GOSSEN 1951, § 79, pp. 113-117.

<sup>68</sup> R. BERGER, A. BRASSEUR (éds.) 2009, p. 281.

cui *codex unicus* venne redatto pure ad Arras o nelle sue immediate vicinanze), la voce *mors* è specificamente riferita al vino, così com'è il caso anche del testo di Pierre de l'Hôpital. Ancora un *trait-d'union* con l'*Eracle* può stabilirsi, al v. 5916, in concomitanza con la difficile lezione *segloust*, da cui può avere facilmente avuto origine la diffrazione registrata dalla tradizione manoscritta e che appunto occorre, nella variante *seglout*, anche nel testo di Goutier d'Arras al v. 3926<sup>69</sup>.

Un altro interessante indizio, menzionato poc'anzi, è il sostantivo *canle* “frequentazione, incontro” (v. 320), le cui uniche attestazioni sembrano finora concentrarsi, stando al DMF, nella regione di Tournai. Alla città vallone potrebbe rimandare peraltro anche la forma inattesa *priauté* (v. 733) per *prieuré* (‘prioria’), nel caso in cui l'autore avesse inteso volutamente alludere a una confraternita *tournoisienne* detta, appunto, della *verte preauté* (dunque, più propriamente, ‘prateria’).

---

<sup>69</sup> G. RAYNAUD DE LAGE (éd.) 1976, p. 121. Un'altra, pure assai meno persuasiva conferma dell'origine artesianiana dell'autore proverrebbe da un ulteriore caso di diffrazione in presenza, al v. 798, che sembra evidentemente dipendere dalla locuzione (cito in forma tipizzata) *se priser deux coquilles* – per cui si veda in nota all'edizione – così com'è attestata in C <sup>69</sup> e come pure può censirsi, nella stessa forma, nella raccolta di *Chansons et dits artésiens* 24, v. 19 (A. JEANROY, H. GUY [éds.] 1898, p. 98)<sup>69</sup>. È pur vero, tuttavia, che si tratterebbe in ogni caso di un'espressione formulata attestata peraltro anche altrove: cfr. F. MÖHREN 1980, p. 92.



## 10. Criteri di edizione

L'edizione critica della *VEP* è stata condotta sulla base delle riproduzioni digitali dei quattro testimoni manoscritti: **A** = Paris BnF, fr. 1543, f° 99v<sup>a</sup>-151r<sup>b</sup>; **B** = Cambrai, BM 176, f° 1r<sup>a</sup>-65r<sup>b</sup>; **C** = Paris BnF, fr. 24313, f° 1r<sup>a</sup>-26v<sup>b</sup>; **S** = Saint-Omer, BM 752, f° 175r<sup>a</sup>-217v<sup>b</sup>.

Il testo edito segue la lezione restituita dal ms. A (f° 99v<sup>a</sup>-151r<sup>b</sup>) tranne che in corrispondenza dei vv. 1763-1906, compresi nell'ampia lacuna riscontrabile tra le due colonne di compilazione in A, f° 111v, per i quali si adotterà la lezione restituita dal ms. C (f° 11r<sup>b</sup>-12r<sup>a</sup>).

La scelta di preferire il testo di C alla lezione concomitaneamente restituita dall'altro codice del gruppo  $\beta$  è dettata da una caratteristica e diffusa innovazione occorrente nel ms. B, la quale, in ultima istanza, risulta riconducibile a un fattore di ordine meramente linguistico (specificamente, fonetico). Va detto, innanzitutto, che la pericope mancante in A corrisponde esattamente alla prima metà della sezione narrativa dedicata a dama *Accide*, alias *Preesche*; si noti, al riguardo, il fatto che delle diciassette occorrenze censibili in tutto il componimento per il succedaneo del lat. *PĪGRĪTIA* ben sette ricorrono all'interno della porzione testuale che qui interessa (cfr. gloss. s.v. *preesche*). Ora, in B è attestata costantemente la variante *presche*, laddove il resto della tradizione manoscritta restituisce, al contrario, una forma trisillabica (*preesche* in C e *peresche* in S) che già doveva contraddistinguere il dettato autoriale.

Al fine di non compromettere la metrica dell'*octosyllabe*, quindi, il copista di B ha deciso di intervenire sistematicamente per ogni occorrenza della lezione *presche*, inserendo nei relativi versi un monosillabo o cambiando direttamente il dettato autoriale con l'ausilio di varianti adiafore. Basti considerare i casi occorrenti nella pericope che segue, aperta dalle parole che *Desesperance* rivolge a *Vagation* per sapere dove si trovi la padrona di casa (vv. 1811-1848):

Se li a dit: «M'amie bielle, Enseigniez moy ma damoiselle Presche, <i>qui</i> est <u>ma grande</u> amie».	Si li a dit: «M'amie belle, Ensegniés moy ma damoizelle Preesche, <i>qui</i> est <u>moult</u> m'amie».	Sy ly a dit: «M'amie bielle, Enseigniés moy mademoiselle Peresche, <i>qui</i> est <u>moult</u> m'amie».
Vagacion dist: «Endormie	Vagacions dist: «Endormie	Vagacions dist: «Endormie
Est dessus son lit, <i>sans</i> doubtanche;	Est sus son lit tout sans doubtance;	Est sus son lit tout <i>sans</i> doutance;

[...]

[...]

[...]

Adont Vagacion se part  
De nous, et ala celle part  
Là où Presche fu endormie.  
Hault s'escria, *bien* fu oiie:  
«Dame! Dame! Sus vous levés  
Moult grand chiere faire devés

[...]

Atant Vagacions se part  
De nous, et ala celle part  
Qù Preesche fu endormie.  
Hault s'escria, *bien* fu oÿe:  
«Dame! Dame! Sus vous levés,  
Moult grant goie faire debvés

[...]

Atant Vagacions se part  
De nous, et alla celle part  
Qù Peresche fu endormie.  
Hault s'escria, *bien* fu oÿe:  
«Dame! Dame! Sus vous levés,  
Moult grant joie faire devés

[...]

Et quant Presche qui est  
endormie<sup>492</sup>  
Oÿ Vagacion *qui* crie,  
I petit son chief descouvri  
Et assés pau ses ieus ouvri

[...]

Et quand Preesche l'endormie  
Oÿ Vagacions *qui* crie,  
I petit sen chief descouvri  
Et assés peu ses yeuls ouvri

[...]

Et quant Peresche l'endormie  
Oÿ Vagacions *qui* crie  
Ung petit son chief descouvri  
Et assés peu ses yeux ouvri

[...]

Adont Presche si descendi,  
Bailla, ses bras hault estendi.

B, f<sup>o</sup> 15v<sup>a</sup>-16r<sup>a</sup>

Adont Preesche s'estendi,  
Baailla, ses bras hault tendi.

C, f<sup>o</sup> 11v<sup>a-b</sup>

Adont Peresche s'estendy,  
Balÿa, ses bras hault tendy.

S, f<sup>o</sup> 185v<sup>a-b</sup>

Ma non basta; a ciò va infatti aggiunta l'arbitraria sostituzione, da parte del copista di B, della lezione *presche* (anche a discapito del computo sillabico del verso) a diverse occorrenze dell'alternativa *accide*, così com'è concordemente attestata in A, C e S (cfr. vv. 1879, 1915, 1958, 2019, 2035, 2044).

Occorre tuttavia una precisazione. Appena dieci versi prima dell'occasionale interruzione del testo, anche il ms. A reca la stessa particolarità riscontrata ora in B; si tratta in particolare della prima occorrenza, nel testo, del succedaneo del lat. PĪGRĪTIA. La sezione testuale relativa fa parte del commiato rivolto da *Ire* al viandante protagonista (vv. 1750-1754):

Quant de nous vous departirés  
Savés, amis, où vous yrés?  
Tout droit a Presche me cousine  
Qui est m'amie et moult m'affine.

A, f<sup>o</sup> 111v<sup>a</sup>

Savés, amis, où vous irés  
Quand de moy vous departirés?  
Droit a Preesche me couzine  
Qui est m'amie moult tres fine.

C, f<sup>o</sup> 11r<sup>b</sup>

<sup>492</sup> La bontà della lezione restituita da C e da S (dove *endormie* ha valore di aggettivo sostantivato in apposizione, tratto d'altronde tipicissimo dell'*usus scribendi* autoriale) è in tal caso confermata anche dal v. 6844, pressoché identico: «Ne de Preesche l'endormie» A, f<sup>o</sup> 145v<sup>b</sup>; «Ne de Preesche l'endormie» B, f<sup>o</sup> 58v<sup>a</sup>; «Ne de Peresche l'endormie» S, f<sup>o</sup> 215r<sup>a</sup>.

Sçavez, amis, où vous conrez  
Quand de nous vous departirez?  
Tout droit a Presche ma cousine  
Qui m'est amie et moult affine.

B, f° 15r<sup>a</sup>

Savés, amis, où vous irés  
Quant de moy vous departirés?  
Droit a Peresche ma cousine  
Qui est m'amie et moult m'afine.

S, f° 185r<sup>a</sup>

Condivise da entrambi i manoscritti A e B, le innovazioni determinate dalla forma bisillabica *presche* vanno forse ricondotte al copista del comune subarchetipo  $\beta$ . Tuttavia, il ms. A mostra di volersi in ogni caso discostare dal dettato di  $\beta$  nel seguito del componimento, come ben comprovano i vv. 2937, 3665, 4119, 4163<sup>493</sup>, 4331<sup>494</sup>, 5602, 6502, 6844, nei quali ricorre sempre il tipo trisillabico *preesc(h)e*.

Ciò spiega, in definitiva, la scelta di colmare la lacuna di A facendo ricorso alla lezione contestualmente restituita dal ms. C.

### 10.1. Apporti della tradizione indiretta

Il ms. [D] = Paris, BnF fr. 1051, latore del primo rimaneggiamento del testo (*Songe-VEP*), si è rivelato utile, se non indispensabile, alla ricostruzione filologica dei vv. 5258, 5483, 6321-6322 e 7354. Allo stesso modo, il ms. [F] = Paris, BnF fr. 1534, testimone unico dello *Speculum mondiale*, ha fornito un valido supporto all'emendamento proposto per il v. 5669.

Nel primo caso (relativo al momento in cui dama *Carité* chiede al pellegrino se sia a conoscenza delle opere di misericordia spirituale), il ms. D consente di ipotizzare una congettura che rimedi a un errore di ripetizione dei manoscritti A e B, ai quali si riduce la tradizione diretta del testo in concomitanza della pericope che interessa:

---

<sup>493</sup> Si noti ancora una volta, in B, l'intervento messo in atto dal copista per colmare la misura dell'*octosyllabe* (v. 4163): «Et de preesche par wyseuse» A, f° 127r<sup>b</sup>; «Et de preische aussì le oiseuse» B, f° 35r<sup>a</sup>; «Et de preesche par wizeuze» C, f° 25v<sup>a</sup>; «Et de peresce par oiseuse» S, f° 200v<sup>a</sup>.

<sup>494</sup> Nel caso del v. 4331, il ms. A, pur restituendo la forma *preesche*, reca, come B, il monosillabo (*sy*) escogitato presumibilmente dal copista di  $\beta$  per ragioni metriche: «Et puis sy m'en mena par Preesche» A, f° 128v<sup>a</sup>; «Et puis si me mena par Preische» B, f° 36v<sup>a</sup>; «Et puis me mena par Peresche» C, f° 26v<sup>a</sup>; «Et puis me mena par Peresce» S, f° 201v<sup>b</sup>.

Ay je bien dit?» «Auïl», dist elle.  
«N'en sces tu plus nommer?» dist elle;

A, f° 134v<sup>b</sup> ≅ B, f° 44v<sup>b</sup>

Ay je bien dit?»

Charité

«Ouïl», dist elle.

«N'en sçayz tu plus bone ne belle?»

ms. D, f° 46v<sup>b</sup>

Sulla base del testo restituito dal manoscritto D, si è scelto di emendare il secondo verso del *couplet* (v. 5258) congetturando la lezione «N'en sces tu plus nommer de belle?», dove il partitivo *en* si riferisce alle opere di misericordia che sono al centro del discorso del protagonista e di *Carité*. La congettura è peraltro avvalorata dal seguito del componimento, cos' com'è tramandato dagli stessi testimoni A e B, in cui l'aggettivo *belles* (in rima con *esperitelles*) è propriamente riferito alle opere di misericordia spirituale:

«Naye», di jou. «Or appren doncques,  
Dist elle, car tu ne sceus onques  
De misericorde les belles  
Oeuvres qui sont esperitelles:

VEP, vv. 5259-5262

Nel caso del v. 5483, la tradizione diretta del componimento (limitata ai soli mss. A e B) mostra di avere alterato un verbo – contestualmente restituito dal ms. D – assai più conforme ai luoghi scritturali a cui tutta la pericope, riferentesi alla Passione di Cristo, allude:

Sa fache *comme* dure pierre  
Baisoit a chiaus qui le batoient  
Et laidement le derracquoient;

A, f° 136v<sup>a</sup>

Sa fache dure *come* pierre  
Baisoit a ceulx *qui* le batoient  
Et laidement le derakoient;

B, f° 46v<sup>b</sup>

La metafora si ritrova in Is. 50, 7: «Dominus Deus auxiliator meus, ideo non sum confusus; ideo posui faciem meam ut petram durissimam, et scio quoniam non confundar»; Ez. 3, 8-9: «Ecce dedi faciem tuam valentiolem faciebus eorum, et frontem tuam duriolem frontibus eorum : ut adamantem et ut silicem dedi faciem tuam : ne

timeas eos, neque metuas a facie eorum, quia domus exasperans est». Cfr. altresì Ger. 44, 11: «Ideo hæc dicit Dominus exercituum, Deus Israël : Ecce ego ponam faciem meam in vobis in malum : et disperdam omnem Judam». Ma ancora si consideri Ez. 6, 2; 13, 17; 15, 7. A fronte dei versetti biblici sottesi al testo e delle forme dei verbi latini PONĒRE e DARE, va certamente preferita la variante *baillloit* (da *baillier* ‘esporre, mostrare, ostentare’, per cui cfr. gloss.) restituita, appunto, dalla tradizione indiretta del testo (ms. D, f° 48v<sup>a</sup>):

Que sa face comme une pierre  
 Bailloit a ceulx qui le baptoient  
 Et laidement le destranchoient

L’alterazione *baill-* > *baiss-* può facilmente ammettersi per considerazioni di ordine paleografico.

Il ricorso alla tradizione indiretta del testo si è rivelato certamente imprescindibile per l’emendamento e la corretta restituzione dei vv. 6321-6322, che nei manoscritti A, B e S risultano compromessi da un’ipermetria consistente nell’eccedenza rispettiva di due e tre sillabe (addirittura quattro in S):

Biaus fu li jours, la matinee clere;  
 Dame Carité, que je tenoie a mere,  
 Me dit: [...]

A, f° 142r<sup>b</sup>

Biaus fu li *jours*, la matinee clere;  
 Ma *dame* Caritet, *que* tenoie a mere,  
 Me dist: [...]

B, f° 53v<sup>b</sup>

Biaus fu ly *jours*, la matinee clere;  
 Madame Carité, *que* je tenoie a mere,  
 Me dist: [...]

S, f° 211r<sup>b</sup>-v<sup>a</sup>

A fronte della tradizione diretta del testo, il *Songe-VEP* dimostra, nuovamente, di conservare la lezione del *couplet* plausibilmente originaria (ms. D, f° 55v<sup>a</sup>):

Bien fut la matinee clere;  
 Charité, *que* tenoye a mere,  
 Me dist: [...]

Il testo restituito dal *Songe-VEP* autorizza a ipotizzare che un antecedente comune ai mss. A, B e S avesse alterato (nuovamente, per ragioni paleografiche) la forma *bien* in *biau(s)*, di fatto privando di senso l'intero *octosyllabe*, la cui lezione erronea potrebbe quindi congetturarsi come segue: *biau(s) fut la matinee clere*. Al guasto risultante dall'alterazione dell'avverbio in incipit, la tradizione successiva ha dunque avvertito la necessità di inserire un sintagma nominale (*li jours*) che salvaguardasse il senso del verso. Quanto al secondo *octosyllabe* del distico, può forse ipotizzarsi che l'inserzione indebita degli elementi del tutto accessori *dame* (ms. A) o *madame* (mss. B e S) e *je* (mss. A e S) sia dovuta al tentativo malriuscito di ripristinare almeno una corrispondenza metrica tra i due versi del *couplet*.

L'ultimo caso in cui il *Songe-VEP* si è rivelato utile alla ricostruzione filologica del testo di Pierre de l'Hôpital riguarda il caso di un verso che, nella tradizione diretta del componimento, è conservato unicamente dal ms. A. Ancora una volta, peraltro, si tratta di una citazione scritturale (vv. 7349-7354 – ms. A, f° 149r<sup>b</sup>):

Chil qui en leur cuer mal penserent,  
 Bataille toudis *commencherent*  
 Et firent leurs langues agues  
 Comme serpens par my les rues:  
 Venins d'aspis, serpens grevables,  
 Est sus levrez menchonnablez.

Il luogo a cui il testo esplicitamente rimanda è Sal. 139, 2-4 (corsivi miei): «Eripe me, Domine, ab homine malo ; a viro iniquo eripe me. Qui cogitaverunt iniquitates in corde, tota die constituebant praelia. Acuerunt linguas suas sicut serpentis ; venenum aspidum *sub labiis eorum*». Com'è evidente, il ms. A manca di restituire la lezione corrispondente al determinativo latino *eorum* del testo biblico: verosimilmente, *leurs*. L'omissione alla base dell'ipometria del v. 7354 è d'altronde facilmente comprensibile in ragione della grafia, pressoché identica, dei due componenti del sintagma *leurs levres*, ciò che ha forse agevolato un salto per parablepsi in fase di copia. La lezione originaria del verso risulta in ogni caso avvalorata dalla tradizione indiretta del componimento (ms. D, f° 64r<sup>a</sup>): «Venins d'aspis, serpens grevables, / Desoubz leurs langues mensongeables».

La tradizione diretta del testo tramanda infine un errore di ripetizione coinvolgente un'intero emistichio, che si ripropone pressoché identico nei vv. 5669-5670 e compromette la rima del *couplet*. Si confrontino la pericope interessata dal guasto e la sezione testuale corrispondente tramandata dallo *Speculum mondiale*:

Mais chilz qui grant avoir amasse  
Nuit et jour se travaille et lasse  
Pour monteplier son avoir  
Et toudis pense a plus avoir;  
Toudis y pense et nuit et jour,  
Il n'a repos ne nuit ne jour.

A, f° 137v<sup>b</sup> ≅ B, f° 48v<sup>a</sup>

De plus en plus emplus en grans destresses  
Vinent ceulx et pour plus acquerre,  
Et encor ont il plus forte guerre,  
Quer ilz n'ont repos nuit ne jour,  
Ains ont leur propos sans sejour.

ms. F, f° 128r<sup>a</sup>

Dalla collocazione del sostantivo *repos*, si direbbe che l'ultimo *couplet* dello *Speculum mondiale* inverte, evidentemente, i vv. 5660-5670 della *Voie d'Enfer et de Paradis*. Ciò detto, tenuto conto del fatto che anche in Pierre de l'Hôpital i due sostantivi *sejour* e *jour* ricorrono costantemente in coppia rimica (per cui cfr. vv. 457-458; 1525-1526; 2663-2664; 3003-3004; 3852-3853; 5361-5362; 5823-5824; 6549-6550; 6833-6834) si è deciso di emendare il testo come segue:

Mais chilz qui grant avoir amasse  
Nuit et jour se travaille et lasse  
Pour monteplier son avoir  
Et toudis pense a plus avoir;  
Toudis y pense et sans sejour  
Il n'a repos ne nuir ne jour.

VEP, vv. 5665-5670

## 10.2. Criteri generali della *restitutio textus*

L'edizione del testo si basa sull'ipotesi stemmatica stabilita. Laddove la correzione congetturale per *divinatio* di un errore d'archetipo è parsa particolarmente plausibile, si è scelto quindi di ristabilire il testo originale piuttosto che editare una lezione d'archetipo guasta. Gli interventi sul manoscritto di base mirano a ristabilire il testo che vi è tradito, emendando tanto i singoli errori di A quanto gli errori introdotti dal copista del subarchetipo β, o le innovazioni caratteristiche dello stesso gruppo β nel

solo caso in cui esse dovessero pregiudicare eccessivamente la coerenza del testo, da un punto di vista sintattico, stilistico-narrativo o dottrinario. Il resto delle innovazioni caratterizzanti il ramo  $\beta$  è stato mantenuto.

In linea di principio, non si è corretto il manoscritto di base per dei problemi di ordine grafico o morfologico, a meno che questi non abbiano comportato perturbazioni nelle rime o difetti nella misura metrica: l'esame della tradizione dimostra, infatti, che il testo originale non riportava incongruenze nel computo sillabico dei versi. Di più; nei casi in cui è stato necessario prescegliere una lezione non trädita da A, questa è stata accolta nel testo esclusivamente nella forma linguistica in cui risulta attestata, altrove, nello stesso ms. A. Peraltro, nei casi in cui l'eterometria degli *octosyllabes* sia cagionata unicamente dalla peculiare forma linguistica di una lezione, così com'è restituita dal solo manoscritto di base, ci si è riservati di intervenire direttamente nel corpo del testo, applicando parentesi quadre [...], stanti a indicare l'integrazione di una sillaba, e parentesi tonde (...) per segnalare un'espunzione. Le parentesi quadre, in particolare, sono state altresì adoperate per ristabilire singoli fonemi che il copista di A ha occasionalmente mancato di trascrivere per semplice disattenzione.

Va infine segnalato come, in molti casi, per mero vezzo grafico, il copista del ms. A non trascriva l'elisione anche laddove evidentemente la presuppone nel conteggio delle sillabe, scrivendo, per esempio, *que en* per *qu'en* o *que il* per *qu'il* (cfr. vv. 200, 323, 881, 898, 1072, 3260, 4170, 4292, 4304, 4765, 5446, 5455, 5479, 5819, ecc.). Trattandosi di un fatto meramente grafico, si è scelto quindi di mantenere nel testo la soluzione di volta in volta adottata dallo scriba, senza espungere cioè, con eventuali parentesi tonde, la vocale interessata al dileguo. Un'eccezione sarà fatta per i soli cinque casi in cui la mancata elisione è invece l'evidente rimedio, escogitato dal copista, a un'ipometria dell'*octosyllabe*: si tratta, nel dettaglio, dei vv. 1606, 2246, 2316, 3141, 7482.

Considerata la forma metrica del componimento, integralmente redatto in distici per un totale di 7608 *octosyllabes à rimes plates*, si è scelto di scandire la numerazione dei versi ogni quattro righe di testo, lungo il margine sinistro della pagina. Sul margine destro, invece, il testo edito è accompagnato dalla foliotazione del ma-



noscritto di base, di cui si dà avviso, tra parentesi quadre, in corrispondenza dei versi che aprono le rispettive colonne di compilazione, specificando sempre il numero dei fogli e, in apice, il recto e il verso degli stessi.

Il titolo che precede l'edizione, *Chy commenche la voie d'infer et de paradis*, è attestato in rubrica dal ms. A, f° 99v<sup>a</sup>.

### 10.3. Toeletta del testo critico

L'inizio di ogni verso è segnalato da una maiuscola. L'uso delle maiuscole segue, per il resto, l'uso tipografico moderno<sup>495</sup>, ragion per cui le attestazioni della parola *dieu* (cfr. gloss.) hanno l'iniziale maiuscola esclusivamente nel caso in cui le stesse designino la divinità delle religioni abramitiche. Per quanto concerne le personificazioni allegoriche e i toponimi di fantasia, l'iniziale maiuscola contrassegna, oltre che il sostantivo ipostatizzato, anche l'aggettivo che eventualmente lo dovesse qualificare, come, per esempio, nei casi di *Mal Regart* 513, *Ardans Desirs* 2500, ecc.; qualora invece il sostantivo ipostatico risultasse accompagnato da un avverbio, o nel caso in cui sia ipostatizzata un'intera perifrasi, i vari elementi sintattici saranno tra loro connessi da un *trait d'union*, ma soltanto il primo termine (coincidente, *tendenzialmente*, con la testa del sintagma) sarà contrassegnato dall'iniziale maiuscola, come in *d'Autrui-mal-joie* 535, *Faire-volentiers-|Les-commans-de-Dieutous-entiers* 4705-4706, ecc. Per contro, come nell'uso grafica del manoscritto, le forme romane dei numerali sono state trascritte in carattere minuscolo e tra due punti diacritici; dove occorrenti, gli esponenti moltiplicatori risultano invece in apice e in maiuscoletto.

Si è scelto di non segnalare gli scioglimenti delle abbreviature per non appesantire ulteriormente la lettura del testo. I compendi sono d'altronde generalmente assai radi nel manoscritto di base, e si limitano quasi esclusivamente all'annotazione di un fonema nasale [m] o [n], che è stato di volta in volta ristabilito concordemente alla forma maggioritaria delle relative grafie piene occorrenti nel testimone.

---

<sup>495</sup> Cfr. M. GREVISSE, A. GOOSSE 2008<sup>14</sup> [1936], pp. 90-106.

Come di norma, sono state introdotte le distinzioni tra *u* e *v* e tra *i* e *j*; le *y*, ove occorrenti, sono state opportunamente mantenute e le basi *savr-* e *avr-* sono state annotate con *v* e non con *u*.

Nelle parole non monosillabiche, la [e] tonica delle uscite in *-e*, *-es* è marcata da un accento acuto. Nel caso dei monosillabi, l'accento servirà esclusivamente a distinguere gli omonimi, come nel caso di *la* (art. det. femm.) e *là* (avv.), *ou* (cong. disg.) e *où* (avv.), ecc.

L'uso del trema risponde invece, in modo esclusivo, alla funzione fonetica di segnalare una dieresi, ma solo limitatamente al caso in cui i segni grafici costituenti lo iato possano essere letti in francese moderno come appartenenti a un solo fonema vocalico (rappresentato quindi da un digramma o da un trigramma), ovvero come appartenenti a una sola sillaba composta dall'unione di una semiconsonante e di una vocale. «Dans les groupes de deux graphèmes consécutifs qui n'existent pas ou n'existent que très rarement en français moderne, le tréma est en principe inutile: “deable”, “eage”, “aombrier”, “aorer”, “veoir”»<sup>496</sup>. Va detto, peraltro, che il trema non è impiegato nell'eventualità in cui la dieresi sia autonomamente segnalata dal copista col raddoppiamento di una delle vocali dello iato, come in *peeusse* 2453 (vs. *peüsse* 35, 4413, 4436, ...), ecc.

La cediglia, posta sotto la ‘*c*’ nel grafema <ç> designa, come di norma, il fonema [s] in *ainç* (cfr. gloss. s.v. *ains*) e *sçay* 42, 79.

Per quanto concerne la segmentazione delle parole, si è conservato, laddove possibile, l'uso grafico del copista, tendenzialmente conforme alla consuetudine moderna: nel glossario, in calce all'edizione, è dato opportunamente conto di tutte le eventuali oscillazioni nei casi di alternanza tra univerbazione e mancata univerbazione dei composti. Qualora la grafia del manoscritto possa ingenerare ambiguità, in ogni caso, si è sempre privilegiato l'uso moderno.

Infine, per agevolare la lettura e la comprensione del testo, l'interpunzione segue l'uso moderno, col quale risultano d'altronde compatibili i segni d'interpunzione – in verità scarsissimi – apposti nel testo dallo stesso copista.

---

<sup>496</sup> P. BOURGAIN, O. GUYOTJEANNIN 2014, p. 51.

## 10.4. Apparati

L'edizione del testo si avvale di due apparati critici e di un apparato di note di commento al testo. Nella prima fascia di apparato si accolgono le varianti rigettate del manoscritto di base. A sinistra della parentesi quadra chiusa è ripetuto il lemma del testo critico e immediatamente a destra della parentesi sono indicate le sigle dei manoscritti che recano la stessa lezione (apparato positivo). A seguire, separate da due punti, sono quindi registrate le lezioni concorrenti rigettate, tra le quali risulterà la lezione del manoscritto di base. Dove necessario, una nota critica dà conto, di volta in volta, delle motivazioni che hanno portato all'adozione di una variante alternativa alla lezione del manoscritto A. La prima fascia di apparato assume dunque la forma seguente:

**318** desprisiez] BCS : mesprisiez A

La lista delle sigle dei manoscritti da cui è tratta la lezione che si mette a testo, o la correzione della variante restituita nel manoscritto di base, comincia col manoscritto o coi manoscritti che contengono *esattamente* la lezione edita o che comunque le si approssimano maggiormente. A seguire, l'elenco segue l'ordine alfabetico. Qualora la variante rigettata provocasse delle ipometrie o delle ipermetrie nel testo del manoscritto che la tramanda, se ne darà opportunamente cenno con l'indicazione (-1) o (+1), a meno che il copista non abbia autonomamente rimediato al difetto tramite autonomi interventi. L'apparato delle lezioni rigettate indica sempre esplicitamente quali manoscritti possiedono la lezione accolta nel testo e *non* distingue tra varianti grafiche, fatta eccezione per i casi, assai sporadici, in cui la lezione edita sia stata ottenuta per composizione di varianti. Per quest'unica evenienza, la prima fascia di apparato assume quindi la forma seguente:

**1214** drapperie] draperie BCS : drapperiee A

La seconda fascia di apparato è dedicata alla *varia lectio*: senza specificare ulteriormente quali manoscritti rechino la lezione edita (apparato negativo), vi si riferirà *esclusivamente* delle eventuali varianti sostanziali che divergono da essa.

Anche nel caso del secondo apparato, infine, la parentesi quadra chiusa serve a separare il lemma del testo critico dalle informazioni sulle altre lezioni concorrenti, tra loro a propria volta separate dai due punti. La *varia lectio* sarà inoltre opportunamente abbreviata, ma soltanto nei casi in cui non ne risulti pregiudicata l'intelligenza.

Nelle due fasce di apparato, i lettori troveranno in tondo soltanto le lezioni del testo restituite dalla tradizione e le sigle dei portatori di varianti; il corsivo è invece riservato alle abbreviazioni delle note critiche e ai commenti dell'editore; in grassetto sono riportati i riferimenti numerici ai versi del poema.

Un ultimo spazio in calce all'edizione, infine, è dedicato a un commento esplicativo, qualora si riveli utile alla lettura del componimento: le note di commento accolgono soprattutto la menzione delle fonti citate o anche soltanto alluse nella *Voie d'Enfer et de Paradis*. Com'è facile immaginare, si tratta principalmente di citazioni scritturali; il testo biblico a cui si fa riferimento è la cosiddetta Vulgata sisto-clementina secondo l'edizione curata da Michael Tweedale (2005). Le note contengono, inoltre, approfondimenti su temi o motivi di particolare rilevanza culturale, antropologica e letteraria e, ovviamente, necessari rinvii bibliografici, o ancora segnalazioni sulle maggiori particolarità linguistiche e lessicali del testo.

#### Scioglimento delle abbreviazioni critiche<sup>497</sup>:

<i>add.</i> = addidit	<i>om.</i> = omisit
<i>corr.</i> = correxit	<i>p. c.</i> = post correctionem
<i>def.</i> = defecit	<i>ras.</i> = rasura
<i>dub.</i> = dubitatim	<i>sup. l.</i> = supra lineam
<i>ins.</i> = inseruit	
<i>iter.</i> = iteravit	
<i>invert.</i> = invertit	

---

<sup>497</sup> Le abbreviazioni utilizzate in apparato sono tratte perlopiù dal repertorio fornito in P. BOURGAIN, F. VIELLIARD 2018<sup>2</sup> [2002], p. 88.

## Riferimenti bibliografici

### - Letteratura primaria (testi ed edizioni di riferimento)

- J. H. ACHTERFELDT (hrsg. von) 1855 = ACHTERFELDT, Johann Heinrich (hrsg. von), *Innocentii III de contemptu mundi sive de miseria humanae conditionis libri tres*, Bonn, Weber;
- M. ADRIAEN (ed.) 1979 = ADRIAEN, Marc (ed.), *Gregorii Magni Moralia in Iob. Libri 1-10*, Turnhout, Brepols;
- [ARNAU DE VILANOVA, *Regimen sanitatis Salernitanum* >] *Régime de santé pour conserver le corps humain et vivre longuement*, Paris, P. Le Noir, 1533 = BnF RES 4-TC10-22;
- J. K. ATKINSON (ed.) 2019 = ATKINSON, John Keith (ed.), *Boèce en rimes. Traduction en vers français de la Consolatio Philosophiae de Boèce; Texte du XIV<sup>e</sup> siècle par Jean de Thys*, Paris, SATF – F. Paillard;
- A. BELL (ed.) 1969 = BELL, Alexander (ed.), *An anglo-norman Brut*, Oxford, Blackwell;
- R. BERGER, A. BRASSEUR (éds.) 2009 = BERGER, Roger, BRASSEUR, Annette (éds.), *Robert le Clerc d'Arras. Les vers de la mort*, Genève, Droz;
- L. BIELER (ed.) 1984 = BIELER, Ludwig (ed.), *A. M. S. Boethii Philosophiae Consolatio*, Turnhout, Brepols;
- M. DE LA BIGNE (ed.) 1644 = DE LA BIGNE, Marguerin (ed.), *Magna Bibliotheca Veterum Patrum et Antiquorum Scriptorum Ecclesiasticorum*, t. V; Paris, Morelli;
- T. BINI (ed.) 1854 = BINI, Telesforo (ed.), *Anonimo senese [sec. XIII]. Collazioni dei Beatissimi Padri del venerabile Giovanni Cassiano*, Lucca, Giusti;
- F. BOUILLON (éd.) 1659 = BOUILLON, François (éd.), *Histoire de la Vie et du Purgatoire de Saint Patrice, archevesque et primat d'Hybernie*, Paris, Jean Dupuis;

- F. BOVON, P. GEOLTRAIN (éds.) 1997 = BOVON, François, GEOLTRAIN, Pierre (éds.), *Écrits apocryphes chrétiens I*, Paris, Gallimard;
- C. J. BROWN (éd.) 1989 = BROWN, Cynthia Jane (éd.), *André de la Vigne. La ressource de la chrestienté*, Montréal, CERES;
- N. CAUSSIN 1653 = CAUSSIN, Nicolas, *La Cour sainte, t. 1*, Paris, Denis Bechet;
- M. CAVAGNA (éd.) 2008 = CAVAGNA, Mattia (éd.), *La Vision de Tondale. Les versions françaises de Jean de Vignay, David Aubert, Regnaud le Queux*, Paris, Champion;
- F. CHAVANNES (éd.) 1845 = CHAVANNES, Félix (éd.), *Le mireour du monde. Manuscrit du XIV<sup>e</sup> siècle découvert dans les archives de la commune de La Sarra*, Lausanne, Bridel;
- G. CONTINI (ed.) 1960 = CONTINI, Gianfranco (ed.), *Poeti del Duecento*, Milano-Napoli, Ricciardi;
- A. CORBELLARI (éd.) 2003 = CORBELLARI, Alain (éd.), *Les dits d'Henri d'Andeli*, Paris, Champion;
- M.-C. DE CRECY (éd.) 1997 = DE CRÉCY, Marie-Claude (éd.), *Le roman de Ponthus et Sidoine*, Genève, Droz;
- C. DELCORNIO (ed.) 2009 = DELCORNIO, Carlo (ed.), *Domenico Cavalca. Vite dei Santi Padri*, Firenze, Sismel – Edizioni del Galluzzo;
- C. DELUZ (éd.) 1993 = DELUZ, Christiane (éd.), *Jean de Mandeville. Voyage autour de la terre*, Paris, Les Belles Lettres;
- J.-A. DUGAUQUIER (ed.) 1957 = DUGAUQUIER, Jean-Albert (ed.), *Pierre le Chantre. Summa de sacramentis et animae consiliis. Deuxième partie*, Louvain, Nauwelaerts – Lille, Giard;
- DUNS SCOTUS, *Quaestiones in Quatuor libros sententiarum*, in ID., *Opera Omnia*, Paris, Louis Vivès, 1891-1895;
- G. R. EDWARDS, P. MAUPEU (éds.) 2015 = EDWARDS, Graham Robert, MAUPEU, Philippe (éds.), *Guillaume de Deguileville. Le livre du pèlerin de vie humaine (1355)*, Paris, Librairie générale française;

- A. GARCÍA Y GARCÍA (ed.) 1981 = GARCÍA Y GARCÍA, Antonio (ed.), *Constitutiones Concilii quarti Lateranensis una cum Commentariis Glossatorum*, in «Monumenta iuris canonici, s. A» 2;
- M.-G. GROSSEL (éd.) 2017 = GROSSEL, Marie-Geneviève (éd.), *La traduction champenoise de la Vie des Pères*, Paris, SATF – Abbeville, Paillart;
- GUILHELMI PARALDI *Summa virtutum ac vitiorum, Tomus Primus*, Venezia, Francesco Ziletti, 1571, disponibile in rete al sito [https://archive.org/details/bub\\_gb\\_2ZoXEUT\\_Hn8C/mode/2up](https://archive.org/details/bub_gb_2ZoXEUT_Hn8C/mode/2up);
- GUILHELMI PARALDI *Summa virtutum ac vitiorum, Tomus Secundus*, Venezia, Francesco Ziletti, 1571, disponibile in rete al sito [https://archive.org/details/bub\\_gb\\_wZp2HEcVQ44C/mode/2up](https://archive.org/details/bub_gb_wZp2HEcVQ44C/mode/2up);
- G. HASENOHR-ESNOS (éd.) 1969 = HASENOHR-ESNOS, Geneviève (éd.), *Le Respit de la mort par Jean le Fèvre*, Paris, Picard;
- A. HENRY (éd.) 1981 = HENRY, Albert (éd.), *Jean Bodel. Le jeu de saint Nicolas*, Genève, Droz;
- T. HUNT (éd.) 2007 = HUNT, Tony (éd.), *Thomas Maillet (?). Les proverbes d'Alain*, Paris, Champion;
- A. JEANROY, H. GUY (éds.) 1898 = JEANROY, Alfred, GUY, Henri (éds.), *Chansons et dits artésiens du XIII<sup>e</sup> siècle*, Bordeaux, Feret;
- JOHANNES JACOBI (13... – 1384?), *Régime de santé pour conserver le corps humain et vivre longtemps*, Paris, Philippe Le Noir, ca 1533 [BnF RES 4-TC10-22];
- JORDANUS DE SEVERAC, *Mirabilia descripta per fratrem Jordanum, ordinis praedicatorum, oriundum de Severaco, in India majori episcopum columbensem*, in AA. VV., *Recueil de voyage et de mémoires publié par la Société de géographie*, IV, Paris, Arthus Bertrand 1839, pp. 37-68;
- J. KEITH ATKINSON (éd.) 2019 = KEITH ATKINSON, John (éd.), *Boèce en rimes. Traduction en vers français de la Consolatio Philosophiae de Boèce ; Texte du XIV<sup>e</sup> siècle par Jean de Thys*, Paris, SATF;

- B. KRUSCH, W. LEVISON (eds.) 1937-1951 = KRUSCH, Bruno, LEVISON, Wilhelm (eds.), *Gregorii Turonensis Opera. Libri Historiarum X*, MGH Scriptores rerum Merovingicarum I.I, 2<sup>a</sup> ed., Hannover, Hahn;
- P. KUNSTMANN (éd.) 1973 = KUNSTMANN, Pierre (éd.), *Jean Le Marchant. Miracles de Notre-Dame de Chartres*, Ottawa, Éditions de l'Université d'Ottawa – Chartres, Société archéologique d'Eure-et-Loir;
- P. KUNSTMANN (éd.) 1982 = KUNSTMANN, Pierre (éd.), *Adgar. Le gracial*, Ottawa, Éditions de l'Université d'Ottawa;
- P. KUNSTMANN (éd.) 2009 = KUNSTMANN, Pierre, *Chrétien de Troyes. Conte du Graal (Perceval)*, Ottawa – Nancy, Université d'Ottawa, Laboratoire de Français Ancien – ATILF, 2009, pubblicato in rete nella *Base de français médiéval* e disponibile al sito <http://txm.ish-lyon.cnrs.fr/bfm/catalog/PercevalKu>
- A. LÅNGFORS (éd.) 1915-1917 = LÅNGFORS, Arthur (éd.), *Le tournoiement d'enfer, poème allégorique et satirique tiré du manuscrit français 1807 de la Bibliothèque nationale*, in «Romania» 44, pp. 511-558;
- A. LÅNGFORS (éd.) 1968 = LÅNGFORS, Arthur (éd.), *Gervais du Bus. Le Roman de Fauvel*, Paris, Firmin Didot et C.;
- P. LEBESGUE (éd.) 1908 = LEBESGUE, Philéas, *Raoul de Houdenc. Le songe d'enfer, suivi de La voie de paradis, poèmes du XIII<sup>e</sup> siècle précédés d'une notice historique et critique et suivis de notes bibliographiques et d'éclaircissements*, Paris, Sansot;
- M. LECOUTRE 2011 = LECOUTRE, Matthieu, *Ivresse et ivrognerie dans la France moderne*, Rennes – Tours, Presses universitaires de Rennes / Presses universitaires François Rabelais;
- M.-N. LEFAY-TOURY (éd.) 2004 = LEFAY-TOURY, Marie-Noëlle (éd.), *Manesier. La troisième continuation du Conte du Graal*, Paris, Champion;
- F. LE NAN (éd.) 2014 = LE NAN, Frédérique (éd.), *Gerbert de Montreuil. La continuation de Perceval: quatrième continuation*, Genève, Droz;



- A. MAI (ed.) 1828-1838 = MAI, Angelo (ed.), *Auctores classici e vaticanis codicibus editi*, III, Roma, Typis Vaticanis;
- E. MARTIN (hrsg. von) 1907 = MARTIN, Ernst (hrsg. von), *Le Besant de Dieu von Guillaume le Clerc de Normandie*, Rich. Heinzel, Heidelberg;
- C. MELA (éd.) 1990 = MELA, Charles (éd.), *Le Conte du Graal ou le Roman de Perceval*, Paris, Le Livre de Poche;
- F. MEUNIER (éd.) 1958 = MEUNIER, Françoise (éd.), *La chanson de Godin. Chanson de geste inédite publiée*, Louvain, Bibliothèque de l'Université;
- P. MEYER (éd.) 1887 = MEYER, Paul (éd.), *Le roman des trois ennemis de l'homme par Simon*, in «Romania» 61, pp. 1-72;
- C. MORESCHINI, P. GALLAY (éds.) 1990 = MORESCHINI, Claudio, GALLAY, Paul (éds.), *Grégoire de Nazianze. Discours 38-41*, Paris, du Cerf;
- A. B. O'CONNOR (ed.) 1949 = O'CONNOR, Andrew Basilides (ed.), *Henry d'Arcy, Vitas Patrum*, Washington, Catholic University of America;
- L. PEROTTO (trad. it. a cura di) 2000 = PEROTTO, Lorenzo (trad. it. a cura di), *Tommaso d'Aquino. Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo e testo integrale di Pietro Lombardo* [ed. Parmense 1856-1858], vol. 6: *Libro Terzo. Distinzioni 23-40. Le virtù in Cristo e le virtù nei fedeli*, ESD – Edizioni Studio Domenicano, Bologna;
- M. A. PETY (ed.) 1940 = PETY, Mary Aquiline (ed.), *La Voie d'Enfer et de Paradis. An Unpublished Poem of the Fourteenth Century by Jehan de La Mote*, Washington, Catholic University of America Press (Reimpr. New York, AMS Press, 1969);
- A. PIAGET, É. PICOT (éds.) 1896-1908 = PIAGET, Arthur, PICOT, Émile (éds.), *Œuvres poétiques de Guillaume Alexis, prieur de Bucy*, Paris, SATF – Didot;
- D. E. PICHERY (éd.) 2008 = PICHERY, Dom Eugène (éd.), *Jean Cassien. Conférences I-VII. Texte latin de Michael Petschenig* (CSEL 13), Paris, Cerf;

- E. POGNON (éd.) 1938 = POGNON, Edmond, *Ballades mythologiques de Jean de la Mote, Philippe de Vitri, Jean Champion*, in «Humanisme et Renaissance» 5, pp. 385-417;
- G. RAYNAUD DE LAGE (éd.) 1976 = RAYNAUD DE LAGE, Guy (éd.), *Gautier d'Arras. Eracle*, Paris, Champion;
- C. DE ROBILLARD DE BEAUREPAIRE (éd.) 1870 = DE ROBILLARD DE BEAUREPAIRE, Charles (éd.), *Chronique normande de Pierre Cochon*, Rouen, Le Brument pour la Société de l'histoire de Normandie;
- M. ROQUES (éd.) 1931 = ROQUES, Mario (éd.), *Jehan Maillart. Le roman du comte d'Anjou*, Paris, Champion;
- M. ROUSSE (éd.) 1994 = ROUSSE, Michel (éd.), *Chrétien de Troyes. Érec et Énide*, Paris, Flammarion;
- J. M. RUANO DE LA HAZA (ed.) 1988 = RUANO DE LA HAZA, José María (ed.), *Calderon De La Barca. El Purgatorio de San Patricio*, Liverpool, Liverpool University Press;
- A. SCHELER (éd.) 1866-1867 = SCHELER, Auguste (éd.), *Dits et contes de Baudouin de Condé et de son fils Jean, d'après les manuscrits de Bruxelles, Turin, Rome, Paris et Vienne et accompagnés de variantes et de notes explicatives*, t. 1, Bruxelles, Devaux, pp. 205-231;
- T. SILVERSTEIN, A. HILHORST (eds.) 1997 = SILVERSTEIN, Theodore, HILHORST, Anthony (eds.), *Apocalypse of Paul. A New Critical Edition of Three Long Latin Versions*, Genève, Cramer;
- H. O. SOMMER (ed.) 1908-1916 = SOMMER, Heinrich Oskar (ed.), *The Vulgate Version of the Arthurian Romances*, 7 voll., Washington, Carnegie Institute;
- A. STRUBEL (éd.) 1992 = STRUBEL, Armand (éd.), *Guillaume de Lorris et Jean de Meun, Le Roman de la Rose. Édition d'après les manuscrits BN 12786 et BN 378*, Paris, Librairie générale française;

- J. SUBRENAT (ed.) 2007 = SUBRENAT, Jean, *Gaydon. Chanson de geste du XIII<sup>e</sup> siècle. Traduction (en collaboration avec Andrée Subrenat), présentation et notes par Jean Subrenat*, Leuven, Peeters;
- F. P. SWEETSER (éd.) 1966 = SWEETSER, Franklin P. (éd.), *Les cent nouvelles nouvelles*, Genève et Paris, Droz;
- M. SZKILNIK (éd.) 1993 = SZKILNIK, Michelle (éd.), *L’histoire des moines d’Égypte, suivie de La vie de saint Paul le simple*, Genève, Droz;
- C. A. THOMASSET (éd.) 1980 = THOMASSET, Claude Alexandre (éd.), *Placides et Timéo ou li secrés as philosophes*, Paris-Genève, Droz;
- M. TIMMEL MIHM (éd.) 1984 = TIMMEL MIHM, Madelyn (éd.), *The Songe d’Enfer of Raoul de Houdenc: An Edition Based on All the Extant Manuscripts*, Tübingen, Niemeyer;
- THOMAE AQUINATIS *Summa theologiae* (= ed. leonina), a cura della *Redazione delle ESD*, Bologna, ESD – Edizioni Studio Domenicano, 1996, <http://www.carimo.it/somma-teologica/somma.htm>;
- M. TWEEDALE (ed.) 2005 = TWEEDALE, Michael (ed.), *Biblia Sacra juxta Vulgatam Clementinam*, London, VulSearch – The Clementine Text Project;
- D. e O. VAN DEN EYNDE (eds.) 1953 = VAN DEN EYNDE, Damian e Odulph (éds.), *Guidonis de Orchellis Tractatus de sacramentis ex eius Summa de sacramentis et officiis Ecclesiae*, Louvain, E. Nauwelaerts – Paderborn, F. Schöningh;
- A.-G. VAN HAMEL (éd.) 1885 = VAN HAMEL, Anton-Gerard (éd.), *Renclus de Moiliens. Li romans de Carité et Miserere*, Paris, Vieweg [rist. 1974];
- M. WHITE-LE GOFF (éd.) 2019 = WHITE-LE GOFF, Myriam, *Marie de France. Le purgatoire de saint Patrick, accompagné des autres versions françaises en vers et du Tractatus de Purgatorio sancti Patricii de H. de Saltrey*, Paris, Champion;
- C. C. WILLARD, E. HICKS (éds.) 1989 = WILLARD, Charity Cannon, HICKS, Eric, *Christine de Pisan. Le livre des trois vertus*, Paris, Champion;
- T. WRIGHT (ed.) 1841 = WRIGHT, Thomas, (ed.), *The Latin Poems Commonly Attributed to Walter Mapes*, London, Camden Society;

M. ZINK (éd.) 1989 = ZINK, Michel, *Rutebeuf. Œuvres complètes*, t. 1, Paris, Bordas;

- Letteratura secondaria

G. AGAMBEN 1993 [1977] = AGAMBEN, Giorgio, *Stanze: la parola e il fantasma nella cultura occidentale*, Torino, Einaudi;

G. AGAMBEN 2017 = AGAMBEN, Giorgio, *Che cos'è un comando?*, in ID., *Creazione e anarchia. L'opera nell'età della religione capitalista*, Vicenza, Neri Pozza, pp. 91-112;

L. ALLEGRI 2011<sup>11</sup> [1988] = ALLEGRI, Luigi, *Teatro e spettacolo nel Medioevo*, Roma, Gius. Laterza;

H. AKKARI 1998 = AKKARI, Hatem, "Moult grant duel demener" ou le rituel de la mort, in AA. VV., *Le geste et les gestes au Moyen Âge (colloque du CUERMA, Aix-en-Provence, février 1997)*, Aix-en-Provence, CUERMA – Presses universitaires de Provence, pp. 11-24;

A. E. ARATÓ 2019 = ARATÓ, Anna Erzsébet, *La poésie en décalé. Innovation, déplacement de traditions poétiques et naissance de nouveaux genres chez Philippe de Rémi, seigneur de Beaumanoir*, Debreceni Egyetem – École normale supérieure, 2019 – Tesi di dottorato;

M. ARIANI 2010 = ARIANI, Marco, *Lux inaccessibilis. Metafore e teologia della luce nel Paradiso di Dante*, Roma, Aracne Editrice;

P. ARIÈS 2012 [1975] = ARIÈS, Philippe, *Storia della morte in Occidente*, trad. it. di S. VIGEZZI, Milano, BUR;

M. AUBINEAU 1959 = AUBINEAU, Michel, *Le thème du "bourbier" dans la littérature grecque profane et chrétienne*, in «Recherches des Sciences Religieuses» 47, pp. 185-214;

E. AUERBACH 2010 [1953] = AUERBACH, Erich, *Motivi tipologici nella letteratura medievale*, trad. it. di M. R. DIGILIO, in R. CASTELLANA, C. RIVOLETTI (a cura

- di) *E. Auerbach. Romanticismo e Realismo e altri saggi su dante, Vico e l'Illuminismo*, Pisa, Edizioni della Normale, pp. 75-91;
- ST. AUGUSTINE'S ABBEY 1921 = ST. AUGUSTINE'S ABBEY (Ramsgate, England), *The Book of Saints. A Dictionary of servants of God canonised by te Catholic Church: extracted from the roman & other martyrologies*, London, A & C Black;
- J. W. BALDWIN 1997 = BALDWIN, John Wesley, *Paris et Rome en 1215: les réformes du IV<sup>e</sup> concile de Latran*, in «Journal des Savants» 1, pp. 99-124;
- S. BARING-GOULD, J. FISCHER 1913 = BARING-GOULD, Sabine, FISCHER, John, *The Lives of the British Saints. The Saints of Wales and Cornwall and such Irish Saints as have dedications in Britain, t. IV*, London, The Honourable Society of Cymmrodorion;
- S. BARNAY 2001 = BARNAY, Sylvie, *Une apparition pour protéger. Le manteau de la Vierge au XIII<sup>e</sup> siècle*, in «Cahiers de recherches médiévales et humanistes» 8, pp. 13-22;
- J. C. BAROJA 1994 [1961] = BAROJA, Julio Caro, *Le streghe e il loro mondo*, trad. it. di L. DAPELO, Parma, Pratiche Editrice;
- R. BARTHES 1980 = BARTHES, Roland, *La camera chiara*, trad. it. di R. GUIDIERI, Torino, Einaudi;
- A. BARTOLA 1988 = BARTOLA, Alberto, *Filosofia, teologia, poesia nel De Planctu Naturae e nell'Anticlaudianus di Alano di Lilla*, in «Aevum. Rassegna di scienze storiche linguistiche e filologiche» 62/2, pp. 228-258;
- P. C. BARTRUM 2009 [1993] = BARTRUM, Peter C., *A Welsh Classical Dictionary. People in History and Legend up about A. D. 1000. With later additions and corrections by the author*, MPS [Aberystwyth, National Library of Wales];
- J. BASCHET 1985 = BASCHET, Jérôme, *Les conceptions de l'enfer en France au XIV<sup>e</sup> siècle: imaginaire et pouvoir*, in «Annales. Economies, sociétés, civilisations» 40/1, pp. 185-207;

- J. BASCHET 1993 = BASCHET, Jérôme, *Les justices de l’Au-delà. Les représentations de l’enfer en France et en Italie (XIIe-XVe siècle)*, Roma, École française;
- J. BASCHET 1996 = BASCHET, Jérôme, *Art. Inferno*, in «Enciclopedia dell’arte medievale» pt. 7, pp. 351-357, in rete al sito [https://www.treccani.it/enciclopedia/inferno\\_%28Enciclopedia-dell'-Arte-Medievale%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/inferno_%28Enciclopedia-dell'-Arte-Medievale%29/)
- J. BASCHET 1997-1998 = BASCHET, Jérôme, *Vision béatifique et représentations du paradis (XI<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle)*, in A. PARAVICINI-BAGLIANI, *La visione e lo sguardo nel Medio Evo / View and Vision in the Middle Ages (2 voll.)*. *Actes du Colloque international de Lausanne, 26-28 octobre 1995 et de journées d’étude, 1996*, Turnhout, Micrologus V-VI, pp. 73-93;
- R. A. BELLIOTTI 2011 = BELLIOTTI, Raymond Angelo, *Dante’s Deadly Sins. Moral Philosophy in Hell*, Oxford, Wiley Blackwell;
- C. BELTING-IHM 1976 = BELTING-IHM, Christa, *Sub matris tutela. Untersuchungen zur Vorgeschichte der Schutzmantelmadonna*, Heidelberg, Winter;
- N. BÉRIOU 1986 = BÉRIOU, Nicole, *La confession dans les écrits théologiques et pastoraux du XIII<sup>e</sup> siècle: médication de l’âme ou démarche judiciaire?*, in *L’aveu, Antiquité et Moyen Âge. Acte de la table ronde de Rome (28-30 mars 1984)*, Rome, École Française de Rome, pp. 261-282;
- M. G. BERNARDINI, M. LOLLI GHETTI 2016 = BERNARDINI, Maria Grazia, LOLLI GHETTI, Mario, *La misericordia nell’arte. Itinerario Giubilare tra i Capolavori dei grandi Artisti italiani*, Roma, Gangemi;
- Bibliotheca hagiographica Latina antiquae et mediae aetatis*, t. 2, Bruxelles, Socii Bollandiani, 1900-1901;
- T. BIBRING 2011 = BIBRING, Tovi, *Le chemin corrigé: moralités inédites dans la fable La souris et la grenouille de Marie de France et Rat avec rainette et aigle de Berekiah Hanaqdanm*, in D. DUCHÉ, M. JEAY (a cura di), *Le récit exemplaire (1200-1800)*, Paris, Classiques Garnier, p. 37-58;
- R. H. BLOCH 1989 = BLOCH, R. Howard, *Medieval Misogyny*, in ID., F. FERGUSON (a cura di), *Misogyny, Misandry, and Misanthropy*, Berkeley, University of California Press, pp. 1-24;

- F. BOUCHET 2008 = BOUCHET, Florence, *Le discours sur la lecture en France aux XIV<sup>e</sup> et XV<sup>e</sup> siècles: pratiques, poétique, imaginaire*, Paris, Champion;
- A. BOUREAU 2003 = BOUREAU, Alain, *Satan hérétique. L'institution judiciaire de la démonologie sous Jean XXII*, in «Medievales» 44, pp. 17-46;
- P. BOURGAIN, F. VIELLIARD 2018<sup>2</sup> [2002] = BOURGAIN, Pascale, VIELLIARD, Françoise, *Conseils pour l'édition des textes médiévaux. Fascicule 3: Textes littéraires*, Paris, École nationale des chartes;
- H. BRAET 1987 = BRAET, Hermann, *Les visions de l'invisible (VI<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècle)*, in C. KAPPLER (a cura di), *Apocalypses et voyages dans l'au-delà*, Paris, Cerf, pp. 405-419;
- H. BRAET 1988 = BRAET, Hermann, *La réception médiévale de l'Apocalypse paulinienne. Une réécriture de l'Au-delà*, in A. CORNAGLIOTTI (a cura di), *Miscellanea di studi romanzi offerta a Giuliano Gasca Queirazza*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, vol. 1, pp. 75-89;
- C. BRAGA 2006 = BRAGA, Corin, *La quête manquée de l'Avalon occidentale. Le paradis interdit au Moyen Âge*, Paris, L'Harmattan;
- S. BREGNI 2005 = BREGNI, Simone, *Paradisus, "locus amoenus": immagini del paradiso nei primi cinque secoli dell'era cristiana*, in «Rivista di Storia e Letteratura Religiosa» 41/2, pp. 297-328;
- C.-M. BRIQUET 1907 = BRIQUET, Charles-Moïse, *Les filigranes. Dictionnaire historique des marques du papier dès leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600*, Genève, A. Jullien;
- R. BULTOT 1963 = BULTOT, Robert, *L'auteur et la fonction littéraire du "De fructibus carnis et spiritus"*, in «Recherches de Théologie Ancienne et Médiévale» 30, pp. 148-154;
- C. DU CANGE 1883-1887 = DU CANGE, Charles du Fresne (sieur) et al., *Glossarium mediæ et infimæ latinitatis*, Niort, L. Favre – <http://ducange.enc.sorbonne.fr/>
- C. CAROZZI 1994a = CAROZZI, Claude, *Le voyage de l'âme dans l'au-delà d'après la littérature latine (V<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècle)*, Roma, Ecole française;

- C. CAROZZI 1994b = CAROZZI, Claude, *Eschatologie et au-delà. Recherches sur l'Apocalypse de Paul*, Aix-en-Provence, Publications de l'Université de Provence;
- M. J. CARRUTHERS 2008<sup>2</sup> [1990] = CARRUTHERS, Mary J., *The Book of Memory. A Study of Memory in Medieval Culture*, Cambridge, Cambridge University Press;
- C. CASAGRANDE 1994 = CASAGRANDE, Carla, *La moltiplicazione dei peccati. I cataloghi dei peccati nella letteratura pastorale dei secoli XIII-XV*, in AA. VV., *La peste nera. Dati di una realtà ed elementi di una interpretazione. Atti del XXX Convegno Storico Internazionale, Todi, 10-13 ottobre 1993*, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, pp. 253-284;
- C. CASAGRANDE, S. VECCHIO 1978 = CASAGRANDE, Carla, VECCHIO, Silvana, *I peccati della lingua. Disciplina ed etica della parola nella cultura medievale*, Roma, Treccani;
- C. CASAGRANDE, S. VECCHIO 1994 = CASAGRANDE, Carla, VECCHIO, Silvana, *La classificazione dei peccati tra settenario e decalogo (secoli XIII-XV)*, in «Documenti e studi sulla tradizione filosofica medievale. Rivista della Società Internazionale per lo Studio del Medioevo Latino» 5, pp. 331-395;
- C. CASAGRANDE, S. VECCHIO 2000 = CASAGRANDE, Carla, VECCHIO, Silvana, *I sette vizi capitali. Storia dei peccati nel Medioevo*, Torino, Einaudi;
- M. CAVAGNA 2004 = CAVAGNA, Mattia, *La Visione di Tungdal e la scoperta dell'Inferno*, in «Studi Celtici» 3, pp. 207-260;
- M. CAVAGNA 2017 = CAVAGNA, Mattia, *La Vision de Tondale et ses versions françaises (XIII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle). Contribution à l'étude de la littérature visionnaire latine et française*, Paris, Champion;
- B. CERQUIGLINI 1989 = CERQUIGLINI, Bernard, *Éloge de la variante: histoire critique de la philologie*, Parigi, Seuil;
- E. CERULLI 1949 = CERULLI, Enrico, *Il "Libro della Scala" e la questione delle fonti arabo-spagnole della "Divina Commedia"*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana;



- R. CHALLONER 1745 = CHALLONER, Richard, *Britannia Sancta or, the lives of the most celebrated British, English, Scottish and Irish saints: who have flourished in these Islands, from the earliest times of Christianity, down to the change of religion in the sixteenth century. Faithfully collected from their ancient acts, and other records of British history. Part II*, London, Thomas Meighan;
- J. CHAURAND 1972 = CHAURAND, Jacques, *Introduction à la dialectologie française*, Paris, Bordas;
- J. CHEVALIER, A. GHEEBRANT 1982 = CHEVALIER, Jean, GHEEBRANT, Alain, *Dictionnaire des symboles*, Paris, Laffont – Jupiter;
- P. CHIESA 2002 = CHIESA, Paolo, *Elementi di critica testuale*, Bologna, Pàtron;
- I. CHIRASSI COLOMBO 1997 = CHIRASSI COLOMBO, Ileana, *Un pellegrinaggio del fantastico: itinerario al regno di Sibylla*, in AA. VV., *Homo viator: nella fede, nella cultura, nella storia*, Atti del Convegno di Studi (Tolentino, Abbazia di Chiaravalle di Fiastra, 18-19 ottobre 1996), Urbino, QuattroVenti, pp. 37-64;
- M. P. CICCARESE 2003 = CICCARESE, Maria Pia, *Visioni dell'aldilà in Occidente*, Bologna, Edizioni Dehoniane;
- S. CIGADA 1961 = CIGADA, Sergio, *Il tema arturiano del "Château Tournant". Chaucer e Christine de Pisan*, in «Studi medievali» 2, pp. 576-606;
- G. COHEN 1951 = COHEN, Gustave, *Histoire de la mise en scène dans le théâtre religieux du Moyen Âge. Nouvelle édition, revue et augmentée*, Paris, Champion;
- M. COLOMBO 1987 = COLOMBO, Manuela, *Dai mistici a Dante: il linguaggio dell'ineffabilità*, Pavia, La Nuova Italia;
- M. DE COMBARIEU DE GRÈS 1979 = DE COMBARIEU DE GRÈS, Micheline, *Le diable dans le Comment Theophilus vint à penitance de Gautier de Coinci et dans le Miracle de Theophile de Rutebeuf*, in AA. VV., *Le Diable au Moyen Âge. Doctrine, problèmes moraux, représentations*. Communications présentées au 3e colloque organisé par le C.U.E.R.M.A. (Aix-en-Provence les 3-4-5 mars 1978), Aix-en-Provence, Presses Universitaires de Provence, pp. 155-182, disponibile al sito [books.openedition.org/pup/2653](http://books.openedition.org/pup/2653);

- W. CONNER 1956 = CONNER, Wayne, *Ancien français caoterie, caveterie*, in «Romania» 77, pp. 491-494;
- C. CONNOCHIE-BOURGNE 2000 = CONNOCHIE-BOURGNE, Chantal, *Quelques notes sur l'orogenèse chez les encyclopédistes de langue française au XIII<sup>e</sup> siècle*, in C. THOMASSET, D. JAMES-RAOUL (a cura di), *La Montagne dans le texte médiéval*, Paris, Presses de l'Université de Paris-Sorbonne, pp. 53-60;
- R. CONTE 2011 = CONTE, Rosa, *Il leggendario "prete Gianni" tra Oriente e Occidente*, in «Orientalia Parthenopea» 11, pp. 31-62;
- G. CONTINI 1997 = CONTINI, Gianfranco, *Breviario di ecdotica*, Torino, Einaudi;
- D. L. COOMARASWAMY 1944 = COOMARASWAMY, Dora Luisa, *The Perilous Bridge of Welfare*, in «Harvard Journal of Asiatic Studies» 8, pp. 196-213;
- A. CORBELLARI, J.-Y. TILLIETTE 2007 = CORBELLARI, Alain, TILLIETTE, Jean-Yves, *Le rêve médiéval*, Genève, Droz;
- D. J. COWLING 2006<sup>2</sup> [1998] = COWLING, David J., *Building the Text. Architecture as Metaphor in Late Medieval and Early Modern France*, Oxford, Clarendon Press;
- I. P. CULIANU 1979 = CULIANU, Ioan Petru, *Pons subtilis: storia e significato di un simbolo*, in «Aevum» 53, pp. 301-312;
- A. D'AGOSTINO 2005 = D'AGOSTINO, Alfonso, *Copista, correttore e fenomenologia della copia*, UniMi, 2005, pp. 1-18, <https://www.yumpu.com/it/document/view/16397595/copista-correttore-e-fenomenologia-della-copia-armidaunimi>;
- L. DÄLLENBACH 1977 = DÄLLENBACH, Lucien, *Le récit spéculaire. Essai sur la mise en abyme*, Paris, Seuil;
- C. DE BOER (éd.) 1936 = DE BOER, Cornelis (éd.), *Ovide moralisé, poème du commencement du quatorzième siècle publié d'après tous les manuscrits connus. Tome IV (livres X-XIII)*, Amsterdam, Noord-Hollandsche Uitgevers-Maatschappij;

- G. F. DE BURE 1783 = DE BURE, Guillaume François, *Catalogue des livres de la bibliothèque de feu M. le duc de La Vallière. Première partie*, t. 2, Paris, Quai des Augustins;
- A. DE LIBERA 1998 [1984] = DE LIBERA, Alain, *Introduzione alla mistica renana. Da Alberto Magno a Meister Eckhart*, trad. it. di A. GRANATA, Jaca Book, Milano;
- B. DELAURENTI 2015 = DELAURENTI, Béatrice, *La pratique incantatoire à l'époque scolastique. Charms et formules des réceptaires médicaux en latin et en langues romanes (XIII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle)*, in I. DRAELANTS, C. BALOUZAT-LOUBET, *La formule au Moyen Âge II (Actes du colloque de Nancy-Metz, 7-9 juin 2012)*, Turnhout, Brepols, pp. 473-494;
- J. DELUMEAU 1987 [1983] = DELUMEAU, Jean, *Il peccato e la paura. L'idea di colpa in Occidente dal XIII al XVIII secolo*, trad. it. di N. GRÜBER, Il Mulino, Bologna;
- J. DELUMEAU 1992 [1989] = DELUMEAU, Jean, *Rassicurare e proteggere. Devozione, intercessione, misericordia nel rito e nel culto dell'Europa medievale e moderna*, trad. it. di B. BETTI, Milano, Rizzoli;
- J. DELUMEAU 1994 [1992] = DELUMEAU, Jean, *Storia del Paradiso. Il giardino delle delizie*, trad. it. di L. GRASSO, Bologna, Il Mulino;
- J. DELUMEAU 2001 [2000] = DELUMEAU, Jean, *Quel che resta del Paradiso*, trad. it. di C. GALLI, Milano, Mondadori;
- M.-C. DINET-LECOMTE 2008 = DINET-LECOMTE, Marie-Claude (a cura di), *Les hôpitaux, enjeux de pouvoir. France du nord et Belgique (IV<sup>e</sup>-XX<sup>e</sup> siècle). Actes du colloque international d'Amiens, 30 et 31 mars 2006*, Villeneuve-d'Ascq, Revue du Nord;
- M.-C. DINET-LECOMTE, P. MONTAUBIN 2015 = DINET-LECOMTE, Marie-Claude, MONTAUBIN, Pascal, *Les hôpitaux de Picardie du Moyen Âge à la Révolution. Répertoire et guide des sources*, Amiens, Encrage;
- P. DINZELBACHER 1973 = DINZELBACHER, Peter, *Die Jenseitsbrücke im Mittelalter*, Wien, Verband der Wissenschaftlichen Gesellschaften Österreichs;

- P. DINZELBACHER 1981 = DINZELBACHER, Peter, *Vision und Visionsliteratur im Mittelalter*, Stuttgart, Hiersemann;
- P. DINZELBACHER 1991 = DINZELBACHER, Peter, *La Visio S. Pauli: circulation et influence d'un apocryphe eschatologique*, in «Apocrypha: revue internationale des littératures apocryphes» 2, pp. 165-180;
- P. DINZELBACHER 1992 = DINZELBACHER, Peter, *Die Verbreitung der apokryphen Visio S. Pauli im mittelalterlichen Europa*, in «Mittellateinisches Jahrbuch» 27, pp. 77-90;
- L. DI TOMMASO 2001 = DI TOMMASO, Lorenzo, *A Bibliography of Pseudoepigrapha Research 1850-1999*, Sheffield, Sheffield Academic Press;
- R. DION 2010<sup>2</sup> [1959] = DION, Roger, *Histoire de la vigne et du vin en France, des origines au XIX<sup>e</sup> siècle*, Paris, CNRS Éditions;
- P. DIVIZIA 2011 = DIVIZIA, Paolo, *Fenomenologia degli "errori guida"*, in «Filologia e critica» 36/1, pp. 49-74;
- L. V. DELISLE 1868 = DELISLE, Léopold Victor, *Le Cabinet des manuscrits de la Bibliothèque impériale*, t. 2, Paris, Imprimerie nationale;
- C. DONÀ 2003 = DONÀ, Carlo, *Per le vie dell'altro mondo. L'animale guida e il mito del viaggio*, Catanzaro, Rubbettino;
- C. DONÀ 2020 = DONÀ, Carlo, *La fata serpente. Indagine su un mito erotico e regale*, Roma, WriteUp Site;
- H. DUCHAUSSOY 1927 = DUCHAUSSOY, Henri, *La Vigne en Picardie et le Commerce des Vins de Somme*, vol. 2, in «Mémoires de la Société des antiquaires de Picardie» t. 42, Amiens;
- E. DOUDET 2010 = DOUDET, Estelle, *Terra incognita: la longue "invention" de la moralité française (XVI<sup>e</sup>-XXI<sup>e</sup> siècle)*, in V. DOMINGUEZ, M. BOUHAÏK-GIRONÈS, J. KOOPMANS, *Les pères du théâtre médiéval. Examen critique de la constitution d'un savoir académique*, Rennes, PUR, pp. 139-156;
- E. DOUDET 2014 = DOUDET, Estelle, *Esthétique du rapport: l'habit des allégories au théâtre (XV<sup>e</sup>-XVI<sup>e</sup> siècle)*, in P. MOUNIER, D. DUPORT (a cura di), *Voir l'ha-*

- bit. Discours et images du vêtement du Moyen Âge au XVII<sup>e</sup> siècle*, Bern, Peter Lang, pp. 243-256;
- E. DOUDET 2018 = DOUDET, Estelle, *Moralité et jeux moraux. Le théâtre allégorique en français (XV<sup>e</sup>-XVI<sup>e</sup> siècle)*, Paris, Classique Garnier;
- M. DULAEY 2000 = DULAEY, Martine, *Note augustinienne: les donatistes et les grenouilles*, in «Revue des Études Augustiniennes» 46, pp. 199-204;
- M. DULAEY 2004 = DULAEY, Martine, *I simboli cristiani. Catechesi e Bibbia (I-VI secolo)*, trad. it. di B. PISTOCCHI, Cinisello Balsamo, San Paolo;
- M. DUBOIS 1957 = DUBOIS, Michel, *Notules lexicologiques*, in «Romania» 78, pp. 390-392;
- F. DUVAL, F. POMEL (a cura di) 2008 = DUVAL, Frédéric, POMEL, Fabienne (a cura di), *Guillaume de Digulleville. Les pèlerinages allégoriques*, Rennes, Presses universitaires de Rennes;
- F. DUVAL 2009 = DUVAL, Frédéric, *Le français médiéval*, Turnhout, Brepols;
- R. EASTING 2007 = EASTING, Robert, *Access to heaven in medieval visions of the otherworld*, in C. MUESSING, A. PUTTER (a cura di), *Envisaging Heaven in the Middle Ages*, London-New York, Routledge, pp. 75-90;
- U. EBEL 1968 = EBEL, Uda, *Die literarischen Formen der Jenseits- und Endzeitvisionen*, in H. R. JAUSS, E. KÖHLER (eds.), *Grundriß der romanischen Literaturen des Mittelalters. La littérature didactique, allégorique et satirique*, t. 4, Heidelberg, Winter;
- M. ELIADE 1951 = ELIADE, Mircea, *Le Chamanisme et les techniques archaïques de l'extase*, Paris, Payot;
- B. FALLEIROS 2014 = FALLEIROS, Barbara, *Génération et création poétique: la naissance d'une femme écrivain*, «Questes» 27, pp. 89-108;
- V. FASSEUR 2014 = FASSEUR, Valérie, *La mémoire volontaire de l'écrivain médiéval: aspects et enjeux de la remembrance*, in «Littérature» 3, pp. 6-22;
- M. FISCHER 2012 = FISCHER, Matthew, *Scribal Authorship and the Writing of History in Medieval England*, Columbus, Ohio State University Press;

- G. FOLENA 1969 = FOLENA, Gianfranco, *Geografia linguistica e testi medioevali*, in *Gli atlanti linguistici: problemi e risultati. Atti del Convegno Internazionale sul tema (Roma, 20-24 ottobre 1967)*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, pp. 198-222;
- W. FOERSTER 1874 = FOERSTER, Wendelin, *Du vallet qui d'aise a malaise se met. Altfranzösisches Fabliau, zum ersten Male herausgegeben nach Paris B. N. fr. 12603*, in «Jahrbuch für romanische und englische Sprache und Literatur» 13, pp. 287-288;
- M. FÖRSTER 1943 = FÖRSTER, Max, *Zur Geschichte des Reliquienkultus in Altengland*, in «Sitzungsberichte der Bayerischen Akademie der Wissenschaften» Heft 8, München, Verlag der Bayerischen Akademie der Wissenschaften, pp. 1-148;
- C. FRUGONI 1990 = FRUGONI, Chiara, *Alberi (in paradiso voluptatis)*, in AA. VV., *L'ambiente vegetale nell'alto Medioevo*, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, pp. 725-762;
- P. GALLAIS 1972 = GALLAIS, Pierre, *Le repentir dans la littérature française des XII<sup>e</sup> et XIII<sup>e</sup> siècles. A propos d'un ouvrage récent*, in «Cahiers de civilisation médiévale» 15/57, pp. 61-74;
- P. GARDETTE, J. JUD, E. SCHÜLE, A. STEIGER (a cura di) 1939 = GARDETTE, Pierre, JUD, Jakob, SCHÜLE, Ernest, STEIGER, Arnauld (a cura di), *Mélanges A. DURAF-FOUR. Hommage offert par ses amis et ses élèves, 4 juin 1939*, Paris, E. Droz – Zürich-Leipzig, M. Niehans;
- G. GENETTE 1966 = GENETTE, Gérard, *Structuralisme et critique littéraire*, in ID., *Figures 1*, Paris, Seuil, pp. 145-170;
- G. GENETTE 1982 = GENETTE, Gérard, *Palimpsestes*, Paris, Seuil;
- M.-D. GLESSGEN 2016 = GLESSGEN, Martin-Dietrich, *Inventaire de régionalismes lexicaux du français médiéval: une synthèse à partir des travaux de Gilles Roques*, in M. GLESSGEN, D. TROTTER, *La régionalité lexicale du français au Moyen Âge. Volume thématique issu du colloque de Zurich (7-8 sept. 2015)*,

- organisé sous le patronage de la Société de Linguistique Romane, Strasbourg, ÉLiPhi, pp. 465-635;*
- S. GLIXELLI 1921 = GLIXELLI, Stefan, *Les contenances de table*, in «Romania» 47/185, pp. 1-40;
- J. GONZALEZ 2015 = GONZALEZ, Julie, *Étude iconographique de la Gueule d'Enfer au Moyen Âge. Origines et symboliques: iconographie et sources textuelles. Thèse de Doctorat en Histoire de l'Art*, Université de Pau et des pays de l'Adour;
- C.-T. GOSSEN 1951 = GOSSEN, Charles-Théodore, *Petite grammaire de l'ancien picard*, Paris, Klincksieck;
- A. GRAF 1892-1893 = GRAF, Arturo, *Miti, leggende e superstizioni del Medio Evo*, Torino, Loescher;
- A. GREEN 1968 = GREEN, André, *Sur la mère phallique*, in «Revue française de psychanalyse» 32/1, pp. 1-38;
- A. J. GREIMAS 1966 = GREIMAS, Algirdas Julien, *Sémantique structurale: recherche de méthode*, Paris, Larousse;
- A. J. GREIMAS 1970 = GREIMAS, Algirdas Julien, *Du sens: essais sémiotiques*, Paris, Seuil;
- M. GREVISSE, A. GOOSSE 2008<sup>14</sup> [1936] = GREVISSE, Maurice, GOOSSE, André, *Le Bon usage. Grammaire française*, Bruxelles, De Boeck-Duculot, pp. 90-106;
- A. GROSSATO 2010 = GROSSATO, Alessandro, *Montagna cosmica e montagne sacre*, in ID. (a cura di), *La montagna cosmica*, Milano, Edizioni Medusa, pp. 7-15;
- V. GRUMEL 1958 = GRUMEL, Venance, *La chronologie*, Paris, Presses Universitaires de France;
- C.-J. GUYONVARCH, F. LE ROUX 2001<sup>2</sup> [1990] = GUYONVARCH, Christian-Joseph, LE ROUX, Françoise, *La civilisation celtique*, Paris, Payot & Rivages [Paris, Ouest-France];

- J.-C. HAELEWYCK 1998 = HAELEWYCK, Jean-Claude, *Clavis Apocryphorum Veteris Testamenti*, Turnhout, Brepols;
- S. K. HAGEN 1990 = HAGEN, Susan Kathleen, *Allegorical Remembrance. A Study of The Pilgrimage of the Life of Man as a Medieval Treatise on Seeing and Remembering*, Athens-London, The University of Georgia Press;
- H. HAUG 2009 = HAUG, Hélène, *Le passage de la lecture oralisée à la lecture silencieuse: un mythe?*, in «Le moyen français» 65, pp. 1-23;
- I. HAUSHERR 1944 = HAUSHERR, Irénée, *Pénthos. La doctrine de la conception dans l'Orient chrétien*, Roma, Pontificium Institutum Orientalium Studiorum;
- A. HENRY 1959 = HENRY, Albert, *Ancien français saime*, in «Romania» 80, pp. 208-242;
- A. HENRY 1996 = HENRY, Albert, *Contribution à l'étude du langage œnologique en langue d'oïl (XII<sup>e</sup> – XV<sup>e</sup> siècles)*, Bruxelles, Académie royale de Belgique;
- T. D. HILL 1974 = HILL, Thomas D., *Narcissus, Pygmalion, and the Castration of Saturn: Two Mythographical Themes in the Roman de la Rose*, in «Studies in Philology» 71/4, pp. 404-426;
- M. HIMMELFARB 1983 = HIMMELFARB, Martha, *Tours of Hell. An Apocalyptic Form in Jewish and Christian Literature*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press;
- M. HIMMELFARB 1993 = HIMMELFARB, Martha, *Ascent to Heaven in Jewish and Christian Apocalypses*, New York – Oxford, Oxford University Press;
- S. HUOT 2000 = HUOT, Sylvia, *Bodily Peril. Sexuality and the subversion of order in Jean de Meun's Roman de la Rose*, in «Modern Language Review» 95/1, pp. 41-61;
- J. HUIZINGA 1940 [1919] = HUIZINGA, Johan, *L'autunno del Medioevo*, trad. it. di B. JASINK, Milano, Sansoni;
- V. JANKÉLÉVITCH 1987 [1936] = JANKÉLÉVITCH, Vladimir, *L'ironia*, trad. it. di F. CANEPA, Genova, Il Melangolo;



- H. R. JAUSS 1964 = JAUSS, Hans Robert, *La transformation de la forme allégorique entre 1180 et 1240: d'Alain de Lille a Guillaume de Lorris*, in A. FOURRIER (a cura di), *L'humanisme médiéval dans les littératures romanes du XII<sup>e</sup> au XIV<sup>e</sup> siècle*, Paris, C. Klincksieck, pp. 107-146;
- H. R. JAUSS 1989 [1977] = JAUSS, Hans Robert, *Alterità e modernità della letteratura medioevale*, trad. it. di M. G. SAIBENE ANDREOTTI, R. VENUTI, Torino, Bollati Boringhieri;
- A. JUBINAL 1835 = JUBINAL, Achille, *Jongleurs et trouvères ou Choix de saluts, épîtres, rêveries et autres pièces légères des XIII<sup>e</sup> et XIV<sup>e</sup> siècles*, Paris, Merklein, pp. 43-45;
- O. JULIEN 2006 = JULIEN, Octave, *Les marginaux. Quelques utilisations inhabituelles des livrets*, in «Gazette du livre médiéval» 49, pp. 15-24;
- M.-R. JUNG 1971 = JUNG, Marc-René, *Études sur le poème allégorique en France au Moyen âge*, Berne, Francke;
- L. E. KASTNER 1903 = KASTNER, Leon Emile, *Le songe, poème allégorique et religieux du XIII<sup>e</sup> siècle*, in «Revue de philologie française et de littérature» 17, pp. 241-247;
- S. KAY 1997 = KAY, Sarah, *The Birth of Venus in the Roman de la Rose*, in «Exemplaria» 9/1, pp. 7-37;
- R. KIECKHEFER 2004 [1989] = KIECKHEFER, Richard, *La magia nel Medioevo*, trad. it. di F. CORRADI, Roma, GLF Laterza;
- V. KIRKHAM 2012 = KIRKHAM, Victoria, «*Contrapasso*». *The Long Wait to Inferno* 28, in «Modern Language Notes» 127/1, pp. 1-12;
- A. E. KNIGHT 1983 = KNIGHT, Alan E., *Aspects of genre in Late Medieval French Drama*, Manchester, Manchester University Press;
- H. KRAUSS 2005 = KRAUSS, Heinrich, *Il paradiso. Storia e cultura*, trad. it. di M. MASTRODDI, Roma, Donzelli Editore;
- J. KRISTEVA 1985 = KRISTEVA, Julia, *Stabat Mater*, trad. ing. di A. GOLDHAMMER, in «Poetics Today» 6/1-2, pp. 133-152;

- S. F. KRUGER 1992 = KRUGER, Steven F., *Dreaming in the Middle Ages*, Cambridge, Cambridge University Press;
- T. LABBÉ 2019 = LABBÉ, Thomas, *À propos d'une nouvelle découverte: quelques réflexions sur l'apparition du pinot dans les archives bourguignonnes (1366)*, in «Crescentis. Revue internationale de l'Histoire de la vigne et du vin» 2, pp. 41-46;
- A.-F. LABIE-LEURQUIN 1992 = LABIE-LEURQUIN, Anne-Françoise, *Pierre de l'Hôpital*, in G. HASENOHR-ESNOS, M. ZINK (a cura di), *Dictionnaire des lettres françaises. Le Moyen Âge*, Paris, Fayard (Réimpr. 1994), pp. 1177-1178;
- A. DE LA FONS DE MÉLICOQ 1865 = DE LA FONS DE MÉLICOQ, Alexandre, *Des vins que les bans municipaux de la ville de Lille déclareraient incompatibles*, in «Bulletin de la Société botanique de France» 12 (Séance du 13 janvier), pp. 36-37;
- A. LÅNGFORS 1933 = LÅNGFORS, Arthur, *Mots rares chez Gautier de Coinci*, in «Romania» 59, pp. 481-496;
- A. LARUE 2001 = LARUE, Anne, *L'autre mélancolie. Acedia, ou les chambres de l'esprit*, Paris, Hermann;
- F. LECOY 1938 = LECOY, Félix, *Recherches sur le Libro de buen amor de Juan Ruiz, Archiprêtre de Hita*, Paris, Droz;
- E. LECUPPRE DESJARDIN 2004 = LECUPPRE DESJARDIN, Élodie, *La ville des cérémonies. Essai sur la communication politique dans les villes des anciens Pays-Bas bourguignons*, Turnhout, Brepols;
- G. LEDDA 2002 = LEDDA, Giuseppe, *La guerra della lingua. Ineffabilità, retorica e narrativa nella "Commedia" di Dante*, Ravenna, Longo Editore;
- G. LEDDA 2015 = LEDDA, Giuseppe, *Teologia e retorica dell'ineffabilità nella Commedia di Dante*, in ID. (a cura di), *Le teologie di Dante. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Ravenna, 9 novembre 2013)*, Ravenna – Centro Danteo dei Frati Minori Conventuali, A. Longo Editore, pp. 261-292;

- A.-M. LEGARÉ 1990 = LEGARÉ, Anne-Marie, *Allégorie et arts de mémoire. Un manuscrit enluminé de la librairie de Marguerite d'Autriche*, in «Le Bulletin du bibliophile» 2, pp. 314-344;
- A. J. G. LE GLAY 1831 = LE GLAY, André-Joseph-Ghislain, *Catalogue descriptif et raisonné des manuscrits de la bibliothèque de Cambrai*, Cambrai, A. F. Hurez;
- J. LE GOFF 1977 = LE GOFF, Jacques, *Pour un autre Moyen Âge. Temps, travail et culture en Occident: 18 essais*, Paris, Gallimard;
- J. LE GOFF 1982 [1981] = LE GOFF, Jacques, *La nascita del Purgatorio*, trad. it. di E. DE ANGELI, Torino, Einaudi;
- J. LE GOFF 1988 [1985] = LE GOFF, Jacques, *L'immaginario medievale*, trad. it. di A. SALMON VIVANTI, Bari, Laterza;
- J. LACAN 2003 [1964] = LACAN, Jacques, *Il Seminario. Libro XI. I quattro concetti fondamentali della psicoanalisi*, trad. it. di A. SUCCETTI, Torino, Einaudi;
- R. LANDHEER 2001 = LANDHEER, Ronald, *La métaphore, une question de vie ou de mort?*, in «Semen» 15, pp. 25-37;
- A. LESCOMBES 1984 = LESCOMBES, André, *Du masque au visage: diaphore théâtrale et typologie du personnage dans les Cycles anglais*, in F. DOGLIO, M. CHIABO (a cura di), *Atti del IV Colloquio della SITM*, Viterbo, Centro Studi sul Teatro Medioevale e Rinascimentale, pp. 349-362;
- A. LESCOMBES 1996 = LESCOMBES, André, *Syllepse et diaphore dans la réception théâtrale des Cycles anglais*, in F. MASSIP (a cura di), *Formes teatrales de la tradició medieval. Actes del VII Colloqui de la Societat Internacional per l'Estudi del Teatre Medieval. Girona, Juliol de 1992*, Barcelone, Institut del Teatre, Disputació de Barcelona, pp. 293-302;
- D. O. LOTTIN 1949 = LOTTIN, Dom Odon, *Les premières définitions et classifications des vertus au Moyen Âge*, in ID. «Psychologie et morale au XII<sup>e</sup> et XIII<sup>e</sup> siècles» t. 3, Louvain-Gembloux, Duculot, pp. 99-150;
- K. L. LYNCH 1988 = LYNCH, Kathryn L., *The High Medieval Dream Vision: Poetry, Philosophy, and Literary Form*, Stanford, Stanford University Press;

- J. F. N. LOUMYER 1847 = LOUMYER, Jean François Nicolas, *Costume du Moyen Âge d'après les manuscrits, les peintures et les monuments contemporains*, t. 1, Bruxelles, Librairie Historique-Artistique;
- C. LUCKEN 2003 = LUCKEN, Christopher, *Exorciser la montagne. Saint Bernard de Menthon au sommet du Mont-Joux*, in AA.VV., *Montagnes médiévales. Actes des congrès de la Société des historiens médiévistes de l'enseignement supérieur public, 34<sup>e</sup> congrès*, Chambéry, SHMESP – Sorbonne, pp. 99-120;
- P. MAAS 1927 = MAAS, Paul, *Textkritik*, Leipzig, Teubner;
- A. MACCIÒ 2019 = MACCIÒ, Andrea, *La Voie d'Enfer et de Paradis di Pierre de l'Hôpital: tra canone e riscritture*, in «Studi Francesi» 189 (LXIII | III), pp. 496-514;
- A. MACCIÒ 2020a = MACCIÒ, Andrea, *Allegorizzare, esorcizzare, infondere. Strategie didattico-edificanti di un viaggio allegorico nell'aldilà*, in R. FRESU, G. MURGIA, P. SERRA (a cura di), *Trasmettere il sapere, orientare il comportamento: tipologia linguistica, generi testuali, modelli culturali della prosa educativa*, Firenze, Franco Cesati, pp. 155-164;
- A. MACCIÒ 2020b = MACCIÒ, Andrea, *Indagini etimologiche su una geovariante del pinot nell'Alta Francia*, in «Spolia. Journal of medieval studies» XVI, 6, pp. 362-380;
- A. MACCIÒ 2021 = MACCIÒ, Andrea, *Sul riuso letterario della tradizione omiletica: il caso di un episodio delle Collationes di Cassiano*, in «Itineraria» 20 (2021), pp. 297-318;
- D. MADELÉNAT 1986 = MADELÉNAT, Daniel, *L'Épopée*, Paris, Presses universitaires de France;
- J. MALLIOT 1804 = MALLIOT, Joseph, *Recherches sur les costumes, les mœurs, les usages religieux, civils et militaires des anciens peuples*, t. 3, Paris, Imp. de P. Didot L'aîné;
- M. MARGANI 2017 = MARGANI, Michela, *Strofa di Elinando e strategie di compilazione nelle miscellanee di XIII-XV secolo*, in «Medioevi. Rivista di letterature e culture medievali» 3, pp. 135-156;

- C. MARGUERON, J. MONFRIN, F. LECOY 1970 = MARGUERON, Claude, MONFRIN, Jacques, LECOY, Félix, *Chronique*, «Romania» 91, pp. 132-144;
- M. MARIN 2002 = MARIN, Marcello, *La parabola delle vergini da Origene ai Cappadoci*, in M. GIRARDI, M. MARIN (a cura di), *Origene e l'alessandrinismo capadocce (III-IV secolo). Atti del V Convegno del Gruppo Italiano di Ricerca su «Origene e la Tradizione Alessandrina» (Bari, 20-22 settembre 2000)*, Bari, Edipuglia, pp. 243-254;
- C. MARTINEAU-GÉNIEYS 1978 = MARTINEAU-GÉNIEYS, Christine, *Le Thème de la Mort dans la Poésie française de 1450 à 1550*, Paris, Champion;
- C. MAZOUER 2015 = MAZOUER, Charles, *Théâtre et christianisme. Études sur l'ancien théâtre français*, Paris, Champion;
- V. MEDDA 1995 = MEDDA, Valeria, *Incrocicare lo sguardo. Narciso filosofo*, in AA. VV., *L'occhio e lo sguardo*, Milano, Franco Angeli, <http://www.psychiatryonline.it/node/2395>;
- P. MÉNARD 1977 = MÉNARD, Philippe, *Les fous dans la société médiévale. Le témoignage de la littérature au XII<sup>e</sup> et au XIII<sup>e</sup> siècle*, in «Romania» 98, pp. 433-459;
- S. MENEGALDO 2015 = MENEGALDO, Silvère, *Le dernier Ménestrel? Jean de Le Mote, una poétique en transition (autour de 1340)*, Genève, Droz, pp. 203-259;
- B. MERRILEES, W. EDWARDS (a cura di) 1994 = MERRILEES, Brian, EDWARDS, William (a cura di), *Firmini Verris Dictionarius. Dictionnaire latin-français de Firmin Le Ver*, Turnholti, Brepols;
- A. MICHA 1944-1945 = MICHA, Alexandre, *Raoul de Houdenc est-il l'auteur du Songe de paradis et de la Vengeance Raguidel?*, in «Romania» 68, pp. 316-360;
- M. MOCAN 2007 = MOCAN, Mira, *La trasparenza e il riflesso. Sull'alta fantasia in Dante e nel pensiero medievale*, Milano, Mondadori;

- F. MÖHREN 1980 = MÖHREN, Frankwalt, *Le renforcement affectif de la négation par l'expression d'une valeur minimale en ancien français*, Tübingen, Niemeyer;
- F. MÖHREN 1982 = MÖHREN, Frankwalt, *Philologie und Etymologie: fr. oë „Mutterschaft“*, in «Zeitschrift für romanische Philologie» 98, pp. 533-539;
- P. MONTAUBIN 2008 = MONTAUBIN, Pascal, *Origine et mise en place des hôpitaux cathedraux de la province ecclésiastique de Reims, IV<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècle*, in M.-C. DINET-LECOMTE (a cura di), *Les hôpitaux, enjeux de pouvoir. France du nord et Belgique (IV<sup>e</sup>-XX<sup>e</sup> siècle). Actes du colloque international d'Amiens, 30 et 31 mars 2006*, Villeneuve-d'Ascq, Revue du Nord, pp. 13-46;
- J. MORAWSKI 1925 = MORAWSKI, Joseph, *Proverbes français antérieurs au XV<sup>e</sup> siècle*, Paris, E. Champion;
- H. MORF 1914 = MORF, Heinrich, *Rez. zu E. Kempel*, in «Archiv für das Studium der neueren Sprachen und Literaturen» 132, pp. 256-257;
- J.-C. MÜHLETHALER 1994 = MÜHLETHALER, Jean-Claude, *Fauvel au pouvoir: lire la satire médiévale*, Paris, Champion;
- J.-C. MÜHLETHALER 2003 = MÜHLETHALER, Jean-Claude, *Formes de la critique. Parodie et satire dans la France et l'Italie médiévales*, Paris, Champion;
- J. MURRAY (éd.) 1918 = MURRAY, Jessie, *Le chateau d'amour de Robert Grosseteste, évêque de Lincoln*, Paris, Champion, 1918;
- N. NABERT 2001 = NABERT, Nathalie, *Les larmes, la nourriture, le silence*, Paris, Beauchesne;
- N. NABERT 2005 = NABERT, Nathalie, *Tristesse, acédie et médecine des âmes dans la tradition monastique et cartusienne: anthologie de textes rares et inédits, XIII<sup>e</sup>-XX<sup>e</sup> siècle. Actes du colloque international qui s'est tenu à l'institut catholique de Paris le jeudi 17 mars 2005*, Paris, Beauchesne;
- P. NAGY 2000 = NAGY, Piroska, *Le Don des larmes au Moyen Age. Un instrument spirituel en quête d'institution (V<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècle)*, Paris, Albin Michel;

- J.-C. NAULT 2006 = NAULT, Jean-Charles, *La Saveur de Dieu: l'acédie dans le dynamisme de l'agir*, Paris, Cerf;
- G. D. NAVE 2002 = NAVE, Guy D. Jr., *The Role and Function of Repentance in Luke-Acts*, Atlanta, Society of Biblical Literature;
- V. NERI 2012 = NERI, Valerio, *Magia e divinazione in Isidoro di Siviglia* (Etym. VIII, 9), in G. BASSANELLI SOMMARIVA e S. TAROZZI (a cura di), *Ravenna capitale. Uno sguardo ad occidente. Romani e Goti, Isidoro di Siviglia, Sant'Arcangelo di Romagna*, Maggioli, pp. 147-160;
- B. NOLAN 1977 = NOLAN, Barbara, *The Gothic visionary perspective*, Princeton, Princeton University Press;
- K. A. NYMAN 1011 = NYMAN, K. A., *Quelques observations sur le cycle poétique des visions et la Voie d'infer et de paradis de Jean de le Mote*, in «Neuphilologische Mitteilungen» 13, pp. 174-182;
- J. O'REILLY 1988 = O'REILLY, Jennifer, *Studies in the Iconography of the Virtues and Vices in the Middle Ages*, New York, Garland Pub.;
- N. ORME 2002<sup>2</sup> [2000] = ORME, Nicholas, *The Saints of Cornwall*, Oxford, Oxford University Press;
- D. D. R. OWEN 1970 = OWEN, Douglas David Roy, *The Vision of Hell: Infernal Journeys in Medieval French Literature*, Edinburgh – London, Scottish Academic Press;
- A. PAGLIARDINI 2014 = PAGLIARDINI, Alex, *L'oggetto sguardo nell'insegnamento di Lacan*, «Lebenswelt. Aesthetics and philosophy of experience» 5, pp. 64-77;
- F. PALLESCHI 2005 = PALLESCHI, Francesco, *L'acédie dans l'oeuvre d'un premonstre devenu chartreux au XII<sup>e</sup> siècle. Adam Scot et le Liber De quadripartito exercitio cellae*, in N. NABERT (a cura di), *Tristesse, acédie et médecine des âmes dans la tradition monastique et cartusienne. Anthologie de textes rares et inédits (XIII<sup>e</sup>-XX<sup>e</sup> siècle)*, Paris, Beauchesne, pp. 61-83;
- G. PASQUALI 1974 [1952] = PASQUALI, Giorgio, *Storia della tradizione e critica del testo*, Milano, Mondadori [Firenze, Le Monnier];

- M. PASTOUREAU 1986 = PASTOUREAU, Michel, *Figures et couleurs: études sur la symbolique et la sensibilité médiévales*, Paris, Le leopard d'or;
- M. PASTOUREAU 1989 = PASTOUREAU, Michel, *Le Vêtement: histoire, archéologie et symbolique vestimentaires au Moyen Âge*, Paris, Léopard d'or;
- M. PASTOUREAU 2016 = PASTOUREAU, Michel, *Rosso. Storia di un colore*, trad. it. di G. CALZA, Milano, Ponte alle Grazie, 2016.
- A. P. PARIS 1849-1850 = PARIS, Alexis Paulin, *Notice d'un manuscrit de la Bibliothèque nationale, portant le n° 73375, et renfermant le Songe de la voie d'enfer et de la voie de paradis*, in «Bulletin du bibliophile» 9, pp. 20-29;
- G. PARIS 1894 = PARIS, Gaston, *Mélanges. Combr-*, in «Romania» 90, pp. 243-245;
- G. PARIS 1903 = PARIS, Gaston, *Légendes du Moyen Âge*, Paris, Hachette;
- H. R. PATCH 1970<sup>2</sup> [1950] = PATCH, Howard Rollin *The Other World, According to Descriptions in Medieval Literature*, New Yorl, Octagon Books [Cambridge, Harvard University Press];
- J.-C. PAYEN 1968 = PAYEN, Jean-Charles, *Le motif du repentir dans la littérature française médiévale*, Genève, Droz;
- J. PÉPIN 1958 = PÉPIN, Jean, *Saint Augustin et la fonction protreptique de l'allégorie*, in «Recherches augustinienes» 1, pp. 243-286;
- L. PETIT DE JULLEVILLE 1880 = PETIT DE JULLEVILLE, Louis, *Histoire du théâtre en France. Les Mystères*, Paris, Cerf;
- H. PIERS 1840 = PIERS, Hector, *Catalogue des manuscrits de la bibliothèque de Saint Omer*, Lille, Imp. Libert-Petitot;
- T. PIEZZOLI 1952 = PIEZZOLI, Thérèse, *La Voie d'Enfer et de Paradis. Poème du XIV<sup>e</sup> siècle*, in «Ecole nationale des chartes. Positions des thèses», pp. 87-90;
- H. PIRENNE 1933 = PIRENNE, Henri, *Un Grand Commerce d'Exportation Au Moyen Âge: Les Vins De France*, in «Annales D'histoire Économique Et Sociale» 21/5, pp. 225-243;
- L. POLANYI 1979 = POLANYI, Livia, *So What's The Point?*, in «Semiotica» 25, pp. 207-241;



- F. POMEL 2000 = POMEL, Fabienne, *La théâtralité des Pèlerinages de Guillaume de Digulleville*, in D. HÜE, D. SMITH (a cura di), *Maistre Pierre Pathelin. Lectures et contextes*, Rennes, Presses universitaires de Rennes, pp. 159-170;
- F. POMEL 2001 = POMEL, Fabienne, *Les voies de l'au-delà et l'essor de l'allégorie au moyen Âge*, Paris, Honoré Champion Éditeur;
- F. POMEL 2004 = POMEL, Fabienne, *Mémoire, mnémotechnique et récit de voyage allégorique. L'exemple du Pèlerinage de vie humaine de Guillaume de Digulleville*, in F. WILLAERT, H. BRAET, T. MERTENS, T. VENCKELEER, *Medieval memory. Image and text*, Turnhout, Brepols, pp. 77-98;
- F. POMEL 2006 = POMEL, Fabienne, *Espace et architecture dans la Voie d'Humilité de Rutebeuf: allégorie et mnémotechnie*, in «Méthode!» 9, pp. 29-35;
- M. K. POPE 1952 [1934] = POPE, Mildred Katharine, *From Latin to modern French, with especial consideration of Anglo-Norman; phonology and morphology*, Manchester, Manchester University Press;
- M. PRÉAUD 1973 = PRÉAUD, Maxime, *Les Sorcière*, Paris, Bibliothèque Nationale;
- B. QUEMADA (dir.) 1959-1965 = QUEMADA, Bernard (dir.), *Matériaux pour l'histoire du vocabulaire français. Datations et documents lexicographiques, 1<sup>e</sup> série, 3 vol., lettres A, B et C*, Paris, Le Belles Lettres;
- C. RAWCLIFFE 2006 = RAWCLIFFE, Carole, *Leprosy in Medieval England*, Woodbridge, The Boydell Press;
- M. REEVES, B. HIRSCH-REICH 1972 = REEVES, Marjorie, HIRSCH-REICH, Beatrice, *The Figurae of Joachim of Fiore*, Oxford, Clarendon Press;
- S. RESCONI 2014 = RESCONI, Stefano, *Sulla contaminazione in ambito trobadorico: fenomenologia e implicazioni testuali*, «Critica del Testo» XVII/3, pp. 201-227;
- A. REY (dir.) 2010<sup>4</sup> [1993] = REY, Alain (dir.), *Dictionnaire historique de la langue française*, Paris, Le Robert;
- C. I. REYNOLDS 1986 = REYNOLDS, Catherine Isabel, *The Salisbury Breviary, Paris, B. N. MS. lat. 17294, and some related manuscripts [Tesi non pubblicata]*, London, University of London;

- P. RICHELET 1728 = RICHELET, Pierre, *Dictionnaire de la langue française ancienne et moderne*, t. 1 (A – D), Lyon, Bruyset;
- M. RIFFATERRE 1983 [1978] = RIFFATERRE, Michael, *Semiotica della poesia*, trad. it. di G. ZANETTI, Bologna, Il Mulino;
- J.-B. ROBINET *et al.* (a cura di) 1776-1777 = ROBINET, Jean-Baptiste, DIDEROT, Denis, D’ALEMBERT, Jean Le Rond, PAPILLON, Jean-Michel (a cura di), *Supplément à l’Encyclopédie ou Dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers*, t. 4 (N – Z), Amsterdam, M. M. Rey, libraire;
- E. ROCHE 1957 = ROCHE, Eugène, *Pénitence et conversion dans l’Évangile et la vie chrétienne*, in «Nouvelle Revue Théologique» 79/2, pp. 113-134;
- M. ROQUES 1941-1942 = ROQUES, Mario, *Compléments aux dictionnaires de l’ancien français*, in «Vox Romanica» 6, pp. 159-177;
- B. ROWLAND 1975 = ROWLAND, Beryl, *Bishop Bradwardine, the Artificial Memory, and the House of Fame*, in R. H. ROBBINS (a cura di), *Chaucer of Albany*, New York, Franklin, pp. 41-62;
- B. ROY 1979 = ROY, Bruno, *Images de mort II. La mort sur un bœuf*, in C. SUTTO (a cura di), *Le sentiment de la mort au Moyen Âge. Études présentées au V<sup>e</sup> colloque de l’Institute d’études médiévales de l’Université de Montréal*, Québec, L’Aurore, pp. 277-279;
- F. RUINA 2014 = RUINA, Francesca, *Lacan e l’estetica del vuoto*, in «Aperture - Rivista semestrale di cultura, arte e filosofia». 30, pp. 1-8, <http://www.aperture-rivista.it/public/upload/Ruina30.pdf>;
- A. SALY 1979 = SALY, Antoinette, “*Li fluns au deable*”, in AA. VV., *Le Diable au Moyen Âge. Doctrine, problèmes moraux, représentations (3<sup>e</sup> colloque du CUERMA, Aix-en-Provence, 3-5 mars 1978)*, Aix-en-Provence, CUERMA – Presses universitaires de Provence, pp. 493-506;
- D. F. SAWYER 2008 = SAWYER, Deborah F., *Hidden Subjects: Rereading Eve and Mary*, in «Theology & Sexuality» 14/3, pp. 305-320;

- H. SCHÄFER (hrsg. von) 1992 = SCHÄFER, Hermann (hrsg. von), *Über die Pariser Hss. 1451 und 22555 der Huon de Bordeaux-Sage. Beziehung der Hs. 1451 zur "Chanson de Croissant"; die "Chanson de Huon et Callisse"; die "Chanson de Huon, roi de féerie"*, Marburg, Elwert, 1892;
- G. D. SCHMIDT 1995 = SCHMIDT, Gary D., *The iconography of the Mouth of Hell. Eight Century Britain to the Fifteenth Century*, Selinsgrove-London, Associated University Press;
- F. SCHÜBEL 1941 = SCHÜBEL, Friedrich, *Die heilige Pinnosa*, in «Anglia. Zeitschrift für Englische Philologie» 65, pp. 64-80;
- C. SEGRE 1984a = SEGRE, Cesare, *Teatro e romanzo*, Torino, Einaudi;
- C. SEGRE 1984b = SEGRE, Cesare, *Un genere letterario poco noto: il viaggio allegorico-didattico*, in AA. VV., *Symposium in honorem Prof. M. de Riquer*, Barcellona, Edicions dels Quaderns Crema, pp. 383-401;
- C. SEGRE 1990 = SEGRE, Cesare, *Fuori del mondo: i modelli nella follia e nelle immagini dell'aldilà*, Torino, Einaudi;
- P. SERRA 2012 = SERRA, Patrizia, *Il viaggio allegorico tra visioni dell'aldilà e romanzo arturiano nella letteratura medievale francese*, in D. CAOCCI, R. FRESU, P. SERRA, L. TANZINI (a cura di), *La parola utile. Saggi sul discorso morale nel Medioevo*, Roma, Carocci, pp. 15-103;
- P. SERRA 2015 = SERRA, Patrizia, *Strategie allegoriche in Raoul de Houdenc*, in EAD. (a cura di), *In altre parole. Forme dell'allegoria nei testi medioevali*, Milano, FrancoAngeli, pp. 38-69;
- J. D. SEYMOUR 1922 = SEYMOUR, St. John Drelincourt, *Irish versions of the Vision of Paul*, in «The Journal of Theological Studies» 24, pp. 54-59;
- R. SIMEK 2016 = SIMEK, Rudolf, *Paradise in Western Medieval Tradition*, in A. SCAFI (a cura di), *The cosmography of Paradise. The Other World from ancient Mesopotamia to Medieval Europe*, London, The Warburg Institute, pp. 201-210;

- S. SINGER (dir.) 2000 = SINGER, Samuel (dir.), *Thesaurus Proverbiorum Medii Aevi. Lexikon der Sprichwörter des romanisch-germanischen Mittelalters. Band 10: Schaf – sollen*, Berlin – New York, De Gruyter;
- W. K. SMART 1923 = SMART, Walter K., *The Castle of Perseverance. Place, Date and a Source*, in AA. VV., *The Manly Anniversary Studies in Language and Literature*, Chicago, University of Chicago Press, pp. 42-53;
- F. STARACE 1990<sup>5</sup> [1986] = STARACE, Francesco, *Introduzione*, in E. PANOFSKY, *Architettura gotica e filosofia scolastica*, trad. it. di A. PETRELLA, Napoli, Liguori;
- A. STRUBEL 1989 = STRUBEL, Armand, *La Rose, Renart et le Graal. La littérature allégorique en France au XIII<sup>e</sup> siècle*, Genève-Paris, Slatkine;
- J. SUBRENAT 1974 = SUBRENAT, Jean, *Étude sur Gaydon, chanson de geste du XIII<sup>e</sup> siècle*, Aix-en-Provence, Université de Provence;
- J. SUBRENAT 1979 = SUBRENAT, Jean, *Quatre Patrenostres parodiques*, in AA. VV., *La prière au Moyen Âge (colloque du CUERMA, Aix-en-Provence, mars 1980)*, Aix-en-Provence, CUERMA – Presses universitaires de Provence, pp. 515-547;
- S. R. SULEIMAN 1983 = SULEIMAN, Susan Rubin, *Le roman à thèse ou l'autorité fictive*, Paris, Presses Universitaires de France;
- A. THOMAS 1927a = THOMAS, Antoine, Jean de le Mote, in «Histoire littéraire de la France» 36, pp. 66-86;
- A. THOMAS 1927b = THOMAS, Antoine, *Anonyme, auteur de la Voie d'enfer et de paradis*, in «Histoire littéraire de la France» 36, pp. 86-100;
- S. TIMPANARO 1975 = TIMPANARO, Sebastiano, *Il lapsus freudiano. Psicanalisi e critica testuale*, Firenze, La Nuova Italia;
- N. L. TODARELLO 2006 = TODARELLO, Nazzareno Luigi, *Le arti della scena. Lo spettacolo teatrale in Occidente da Eschilo al trionfo dell'Opera*, Novi Ligure, Latorre;

- D. TROTTER 2015 = TROTTER, David, *Manuel de la philologie de l'édition*, Berlin, De Gruyter;
- C. TROTTMANN 1995 = TROTTMANN, Christian, *La vision béatifique des disputes scolastiques à sa définition par Benoît XII*, Roma, École française de Rome;
- C. TUCZAY 2006 = TUCZAY, Christa, *Esoterismo e magia nel Medioevo. Stregoneria, esorcismi, sortilegi e incantesimi: il lato più oscuro dell'età di mezzo*, trad. it. di F. M. BONDANI, Roma, Newton Compton;
- L. UNGEHEUER 2009 = UNGEHEUER, Laurent, *Songe de la voie d'Enfer et du chemin de Paradis: un traité d'édification du XV<sup>e</sup> siècle*, in «Art de l'enluminure» 28, pp. 50-88;
- L. UNGEHEUER 2015 = UNGEHEUER, Laurent, *Le Maître de la Légende dorée de Munich. Un enlumineur parisien du milieu du XV<sup>e</sup> siècle, formation, production, influences et collaborations* (Thèse de doctorat d'Histoire de l'Art), Paris, École Pratique des hautes Études;
- N. VALOIS 1914 = VALOIS, Noël, *Jacques Duèse, pape sous le nom de Jean XXII*, in «Histoire littéraire de la France» 34, pp. 391-630;
- B. VAN DEN ABEELE 1990 = VAN DEN ABEELE, Baudouin, *La fauconnerie dans les lettres françaises du XII<sup>e</sup> au XIV<sup>e</sup> siècle*, Leuven, University press;
- S. VECCHIO 2009 = VECCHIO, Silvana, *Gusto, piacere, peccato nella cultura medioevale*, in «I Castelli di Yale» 10, pp. 27-39;
- J. VÉRONÈSE 2017 = VÉRONÈSE, Julien, *L'historien et ses démons. Autour de quelques travaux récents sur la démonologie médiévale*, in «Médiévales» 73, pp. 213-240;
- F. VIELLIARD, O. GUYOTJEANNIN 2014 = VIELLIARD, Françoise, GUYOTJEANNIN, Olivier, *Conseils pour l'édition des textes médiévaux. Fascicule I – Conseils généraux*, Paris, École nationale des chartes;
- M. VINCENT-CASSY 1980 = VINCENT-CASSY, Mireille, *L'Envie au Moyen Âge*, in «Annales. Economies, sociétés, civilisations» 2, pp. 253-271;

- M. VIRDIS 2015 = VIRDIS, Maurizio, *Allegorice loqui*, in P. SERRA (a cura di), *In altre parole. Forme dell'allegoria nei testi medioevali*, Milano, FrancoAngeli;
- C. VISENTIN 2007 = VISENTIN, Chiara, *Ars reminiscendi. Le architetture della memoria negli sviluppi della memoria scritta e figurata*, in R. CRISTOFORI, G. M. DE RUBEIS (a cura di), *Lettere in libertà: dalle iniziali miniate ai graffiti, alfabeti, segni, immagini*, Parma, Biblioteca Palatina, pp. 83-96;
- A. R. VITALE 2015 = VITALE, Aldo Rocco, *Appunti per una teologia del contrappasso secondo la prospettiva cristiana*, in «Diritto e religioni» 20/2, pp. 561-579;
- C. VOGEL 1964 = VOGEL, Cyrille, *Le pèlerinage pénitentiel*, in «Revue des Sciences Religieuses» 38/2, pp. 113-153;
- P. VON MOOS 1996 = VON MOOS, Peter, *Occulta cordis. Contrôle de soi et confession au Moyen Âge, I) Formes du silence; II) Formes de la confession*, in «Médiévales» 29 (1995), pp. 131-140; 30, pp. 117-137;
- K. VOSSLER 1929 = VOSSLER, Karl, *Frankreichs Kultur und Sprache*, Heidelberg, Carl Winter;
- M. VOVELLE 2009<sup>4</sup> [1983] = VOVELLE, Michel, *La morte e l'Occidente dal 1300 ai giorni nostri*, trad. it. di G. FERRARA DEGLI UBERTI, Laterza;
- G. WACKER 1916 = WACKER, Gertrud, *Über das Verhältnis von Dialekt und Schriftsprache im Altranzösischen*, Halle, Niemeyer;
- W. WETHERBEE 2013 = WETHERBEE, Winthrop (ed.), *Alan of Lille. Literary Works*, Cambridge–London, Harvard University Press;
- J. WILLIS 1972 = WILLIS, James, *Latin Textual Criticism*, Urbana, University of Illinois Press;
- E. WINKLER 1924 = WINKLER, Emil, *Das dichterische Kunstwerk*, Heidelberg, Carl Winter;
- R. WOLF-BONVIN 2002 = WOLF-BONVIN, Romaine, “*Circulez, il n'y a rien à voir*”. *Le Château tournoyant de La Mule sans frein (Païen de Maisière)*, in D. HÜE,

- C. FERLAMPIN-ACHER (a cura di), *Le Monde et l'Autre Monde. Actes du colloque arthurien de Renne (8-9 mars 2001)*, Orléans, Paradigme, pp. 425-446;
- F. A. YATES 1972 [1966] = YATES, Frances Amelia, *L'arte della memoria*, trad. it. di A. BIONDI, Torino, Einaudi;
- M. ZACCARELLO 2010 = ZACCARELLO, Michelangelo, *Psicopatologia della copia e manifestazioni dell'attività redazionale nella tradizione manoscritta d'alcuni testi volgari (secoli XIV-XV)*, in «Medioevo e Rinascimento», XXIV/n.s. XXI, pp. 277-309;
- M. ZACCARELLO 2011 = ZACCARELLO, Michelangelo, *Filologia materiale e culture testuali per la letteratura italiana antica*, in F. LUCIOLI et alii, *Testo e metodo. Prospettive teoriche sulla letteratura italiana*, Tallin, Tallin University Press, pp. 35-48;
- C. ZALESKI 1987 = ZALESKI, Carol, *Otherworld Journeys. Accounts of near-death experience in medieval and modern times*, Oxford, Oxford University Press;
- M. ZINK 2003 = ZINK, Michel, *La coquille et les poètes français médiévaux*, in A. RUCQUI (a cura di), *Saint Jacques et la France. Actes du colloque des 18 et 19 janvier 2001 à la fondation Singer-Polignac*, Paris, Cerf, pp. 395-403.

## Sitografia

*Base de données de recueils médiévaux* – <http://octavejulien.fr/index.php>

*Gallica* – <https://gallica.bnf.fr/accueil/it/content/accueil-it?mode=desktop>

*Répertoire des textes et des manuscrits médiévaux d'oc et d'oïl* – <http://jonas.irht.cnrs.fr/>

## Acronimi

AND = Anglo Norman Dictionary – <https://www.anglo-norman.net/source-texts/>

*BEdT* = Bibliografia Elettronica dei Trovatori – [http://www.bedt.it/BEdT\\_04\\_25/index.aspx](http://www.bedt.it/BEdT_04_25/index.aspx)

- BFM = *Base de Français Médiéval* – <http://txm.ish-lyon.cnrs.fr/bfm/#>
- BVMM = *Bibliothèque Virtuelle des Manuscrits Médiévaux* – <https://bvmm.irht.cnrs.fr/>
- DÉAF = K. Baldinger *et al.*, *Dictionnaire Étymologique de l’Ancien Français*, Québec-Tübingen-Paris, Presses de l’Université Laval-Niemeyer-Klincksieck, 1974-, continuation en ligne – <http://www.deaf-page.de/index.php>
- DMF = S. Bazin-Tacchella, R. Martin, G. Souvay, *Dictionnaire du Moyen Français. Version DMF 2015*, Nancy, ATILF – CNRS & Université de Lorraine – <http://www2.atilf.fr/dmf/>
- FEW = W. von Wartburg *et al.*, *Französisches Etymologisches Wörterbuch. Eine Darstellung des galloromanischen sprachschatzes*, 25 voll., Bonn-Heidelberg-Leipzig-Berlin-Basilea, Klopp-Winter-Teubner-Zbinden, 1922-2002 – <https://apps.atilf.fr/lecteurFEW/index.php/>
- Gdf = F. Godefroy, *Dictionnaire de l’ancienne langue française et de tous ses dialectes du IX<sup>e</sup> au XV<sup>e</sup> siècle*, 11 voll., Paris, Vieweg, 1881-1902 – <https://micmap.org/dicfro/search/dictionnaire-godefroy/>
- MED = Middle English Dictionary – <https://quod.lib.umich.edu/m/middle-english-dictionary/dictionary>
- PL = J-P. Migne (ed.), *Patrologiae Latinae Cursus Completus. Series Latina*, 221 voll. Paris, Petit-Montrouge, 1844-1855, 1862-1865 – <http://patristica.net/latina/>
- SC = *Sources Chrétiennes*, Lyon – Paris, Éditions du Cerf, cfr. <https://about.brepolis.net/sources-chretiennes-online-sco/>
- T-L = A. Tobler, E. Lommatzsch, *Altfranzösisches Wörterbuch*, 11 voll., Berlin Wiesbaden-Stuttgart, Weidmann-Steiner, 1925-2002 – <https://www.ling.uni-stuttgart.de/institut/ilr/toblerlommatzsch/index.htm>
- TLFi = *Trésor de la Langue Française informatisé*, consultato in rete al sito <https://www.cnrtl.fr/definition/>



*Chy commenche la voie d'infer et de paradis*



- [A, f° 99v<sup>a</sup>]
- Dieux, qui les bons gouverne et garde,  
 Voelle tous ceulz prendre en sa garde  
 Qui a mes dis esgarderont  
 4 Et en leurz cuerz les garderont,  
 Car peu vault li sens esgardez  
 S'il n'est retenus et gardés.  
 Qui se voeult mirer en cest monde,  
 8 A painne y voit on cose monde :  
 Plains est de pechiés et d'ordures  
 Et de fallaces grans et dures ;  
 Les gens dechoipt et lez avule  
 12 Et les mainne a guise d'av(e)ule,  
 Si qu'i ne scevent ne ne voyent  
 Quel part il vont ; trop se desvoient.  
 Dieux voelle a tous moustrer la voie  
 16 Qui a gloire mainne et envoie,  
 Et veulle men sens avoyer  
 Si que ne puisse desvoier  
 Ne cose dire desvoiable,  
 20 Mais pourfitable et avoyable.

---

4 les garderont] BCS : esgarderont A 8 y] BCS : il A 11 avule] SBC :  
 awle A *Emendo*, in A, la voce del verbo 'aveugler': il copista ha qui  
 probabilmente frainteso i due grafemi -vu-. La grafia 'avule' è attestata in  
 A ai vv. 5219, 5220, 5229. 13 Si] BCS : cil A

---

1 Dieux] celz B 6 retenus] tenuz B 7 cest] che B 13 scevent] sachent B  
 14 vont] om. B 15 moustrer] mener C 16 envoie] avoie CS

---

11 Les... 14 desvoient] Cfr. Lc. 6, 39: «Dicebat autem illis et similitudinem :  
 Numquid potest cæcus cæcum ducere? nonne ambo in foveam cadunt?»; Mt.  
 15, 13-14: «At ille respondens ait : Omnis plantatio, quam non plantavit Pater  
 meus cælestis, eradicabitur. Sinite illos : cæci sunt, et duces cæcorum; cæcus  
 autem si cæco ducatum præstet, ambo in foveam cadunt». Il riferimento alla  
 parabola dei ciechi si ritroverà anche in seguito nel testo, nel corso di un  
 monologo pronunciato dall'ipostasi di Carità; cfr. vv. 5220-5225. L'immagine  
 richiama certi motivi ricorrenti nell'iconologia del peccato: «Mireille Vincent-  
 Cassy ci ha fatto notare che tutti i dipinti murali che nel Quattrocento vollero  
 rappresentare in Francia i vizi capitali mostrano i peccatori attaccati l'uno  
 dietro l'altro per mezzo di una catena enorme, [...] che è tirata da diavoli. È  
 chiaro che questi trascinano i peccatori alla volta dell'inferno». J. DELUMEAU  
 1987 [1983], pp. 429-430.

- Aucun dient : « Nient est c'om songe ! »  
 Mais je songai par nuit .i. songe,  
 N'a pas granment que je songay :  
 24 Trop grant merveille du songe ay  
 Et tant ne me puis entremettre  
 Que je le puisse en oubli mettre.  
 Or doint Dieux que proufit m'en viengne,  
 28 Car je diray, quoy qu'il aviengne,  
 Le songe dont je m'en merveille :  
 Cascuns en ara grant merveille,  
 Ne quit que homs jamais tel songe oye.  
 32 Du premier songe je songoye  
 Que trop estoie volentis  
 Et desirans et ententis  
 D'aler en infer, se peüsse, [f° 99vb]  
 36 Et la voie trouver sceüsse ;

28 qu'il] BCS : qu'en A 31 homs] BCS : om. A 35 se] add. je A

21 dient] add. que B | Nient est] invert. n'est riens C : riens n'est S c'om] om. B : ton S 22 par nuit] l'autrier B 23 je] le BC 25 me] m'en S 26 en] a CS 28 je] jel C 29 je] moult C | m'en] me C | m'en merveille] m'esmerveille BS 31 Ne] praem. je B 32 Du] tout B : en C | songe] dont B : somme C | je] add. me B : que S 33 volentis] volentrieus B : volentieux CS 34 ententis] ententieux BCS 36 trouver] add. y B

21 Aucun...songe] L'adagio di cui il narratore fa menzione costituisce una *variatio* di una formula paremiologica assai ricorrente: «Le songe est toujours mensonger; Qui se fie en songe, c'est toute foleté». Cfr. P. CROMER in DMF *songe*. Non si può non ricordare l'*incipit* del *Roman de la Rose*: «Maintez genz cuident qu'en songe / N'ait se fable non et mençoenge. / Mais on puet tel songe songier / Qui ne sont mie mençoengier» (A. STRUBEL [éd.] 1992). Dello stesso tenore è il verso di apertura del *Songe d'Enfer* di Raoul de Houdenc: «En songes doit fables avoir», attraverso il quale l'autore recupera il motivo per ribaltarne l'asserzione alla fine del componimento (vv. 677-678; cfr., altresì, *Borjois borjon*, vv. 1-9).

22 Mais...songe] Il tenore e lo stile dell'*octosyllabe* (ma anche dei vv. 23-24; 29; 31-32) sono accostabili a Raoul de Houdenc, *Le Songe d'Enfer*, vv. 4-5: «Qu'en sonjant un songe me vint / Talent que pelerins seroie» (M. TIMMEL MIHM [éd.] 1984) e ancora a Rutebeuf, *La Voie d'Umilitei*, v. 23: «En dormant .i. songe sonja»; v. 26: «En sonjant» (M. ZINK [éd.] 1989). A proposito dei versi di Rutebeuf, Pomel scrive: «Par les jeux de répétitions paronymiques sur le mot *songe*, l'insistance sur le procès onirique avec les formes en ant [...] l'auteur allie paradoxalement travail et sommeil, mobilité et inertie». F. POMEL 2006, p. 29.

32 Du...36 sceüsse] Cfr. Raoul de Houdenc, *Le Songe d'Enfer*, vv. 4-7: «Qu'en sonjant un songe me vint / Talent que pelerins seroie. / Je m'atormai et pris ma voie / Tout droit vers la cité d'Enfer».

- Moult y commençay a penser.  
 Ainsy qu'estoie en cel penser  
 Vi venir une damoiselle  
 40 Moult viguerouse et moult ysnele,  
 Hault par pans estoit escourchie  
 Ne sçay s'estoit lie ou cour(ou)chie,  
 Mais hautement me salua  
 44 Ne me reprist ne m'argua,  
 Ains me dist : « Biaux tres doulz amis,  
 En si fait penser qui t'a mis ?  
 Bien te monsteroie la voie  
 48 D'infer, se talent en avoye.  
 Nulz ne t'y porroit mieulx mener  
 De moy ; mais c'est sans ramener,  
 Car tous ceulz que en infer mainne  
 52 Je laisse là, nul n'en ramainne.  
 Je t'i saray moult bien mener :  
 S'a men gré te weulz demener

---

44 Ne] BCS : et A

---

38 cel] che B : tel S 40 viguerouse] *dub.* vigieuse B 41 par...estoit]  
*invert.* e. p. p. CS 44 ne m'argua] point n'a. CS 45 Ains] anchois C  
 tres] *om.* BC 50 ramener] retourner C 51 que...infer] qu'enfier B  
 infer] *add.* je CS 52 Je] *add.* les S 53 moult] trop B : tres C  
 54 demener] ordener C

---

41 Hault...42 courouchie] L'enigmatica damigella, che la voce narrante  
 tratteggia con le vesti rimboccate "per i lembi in alto" (*hault par pans*) – dove  
*escourchie* è participio passato femminile in funzione aggettivale (DMF  
*escourcer* II: «[D'une pers.] "dont les vêtements sont retroussés"») –, si  
 rivelerà essere *Desesperance*. La personificazione assume qui, curiosamente,  
 l'aspetto della *Venus* di Jean de Meung che muove assedio al castello di  
*Jalousie*: «Lors s'est Venus haut secorcie: / Bien sambla fame coroucie!».  
*Roman de la Rose*, III, vv. 20789-20790. Venere, analogamente a *Desespe-*  
*rance*, è descritta «[...] con delizioso realismo come una donna corrucciata  
 che, nella sua furia, si è rimboccata la veste alle caviglie ("la sua roba ha  
 soccorciata", dice l'autore dell'imitazione italiana del *Romanzo* nota come *Il*  
*Fiore*, rendendo quasi alla lettera il "Lors s'est Venus hault secourciee" di  
 Jean), [...]». G. AGAMBEN 1993 [1977], p. 73. Se il particolare delle vesti  
 rimboccate, in un caso come nell'altro, avrà la funzione di consentire una  
 maggiore libertà di movimento alle due guide, *Desesperance* assume tuttavia  
 un atteggiamento più ambiguo e confacente alla propria natura melanconica.

- En .viii. jours bien je t'i mettray,  
 56 De toy haster m'entremettray  
 Ne te lairay pour riens que j'oye. »  
 Et quant je l'oÿs j'eus tel joye  
 Qu'onquez mais je n'eus la pareille.  
 60 Elle dist : « Frere, or t'apareille ;  
 Puis que en infer tu weulz venir,  
 Je t'i merray sans revenir. »  
 La dame moult bien esgarday  
 64 Et pensay : « Que bonne garde ay  
 En li, quant si bien m'asseüre ! »  
 Moult bien regarday sa figure :  
 Haulte estoit, rouge et alumee  
 68 Et trop bien sanloit effraee.  
 Puis li dis : « Par amours, ma dame,  
 Ne vous desplaise, vaillans fame,  
 Se je le vostre nom demande. » [f<sup>o</sup> 100r<sup>a</sup>]  
 72 « Ce n'est pas villainne demande,  
 Dist elle, n'en ay desplaisance ;  
 On m'appelle Desesperance :

55 viii] C : .vii. ABS *La lezione di C è qui certamente da preferirsi, non soltanto per la cronologia interna al testo ma anche per ragioni di simmetria e di evidenti richiami intratestuali tra la prima unità diegetica del componimento e la seconda. Si veda, infatti, quanto restituito dagli stessi mss. A, B e S al v. 4609. Per un maggiore approfondimento cfr. pp. CXCIV sgg.* | bien je] C : om. ABS *Correggo l'ipometria di A (-2) mettendo a testo l'avverbio e il pronome monosillabici restituiti da C (non risulta invece ipometria nei manoscritti B e S, i quali, pur non trasmettendo i due monosillabi qui messi a testo, suppliscono con la restituzione della variante 'journees' per 'jours')*. 66 bien] BCS : le A | sa] CSB : en A 73 n'en] BCS : non A

55 jours] journees BS | mettray] menray B : merray C 59 je] que B 63 La] ma B 68 Et] om. B | sanloit] add. estre B 70 desplaise] mesplaise C 72 Ce...demande] om. B 74 On...Desesperance] post v. 74 add. n'en soiez ja en nulle doubtanche B

74 On...Desesperance] Non è un caso che il ruolo di guida verso l'inferno (e attraverso i peccati capitali) spetti all'ipostasi della disperazione: «l'oscura e presuntuosa certezza di essere già condannati in anticipo e il compiaciuto sprofondare nella propria rovina, quasi che nulla, nemmeno la grazie divina, possa salvarci». G. AGAMBEN 1993 [1977], p. 8. Collocandosi sul solco di Pierre de l'Hôpital, anche Jean de Le Mote farà di *Desesperance* (accompagnata dal marito *Murdre*) la guida che condurrà all'inferno il protagonista della sua *Voie d'Enfer et de Paradis*. Per ritrovare un ruolo di analogia centralità attribuito all'ipostasi della disperazione sarà necessario attendere il *Mystère de*

D'infer suy je la grant portiere,  
 76 Nulz n'y va devant ne derriere  
 Fors par moy : j'en garde l'entree,  
 En la saisine en suy entree ;  
 Trop bien y sçay les gens conduire  
 80 Et par esbatre et par deduire.  
 Fay tot, vien t'ent, plus ne sejourne,  
 Je t'y semons, je t'y ajourne  
 Ne te desplaise ny t'ennuit.  
 84 En bon hostel gerras ennuit :  
 A Mont Orgueil, le castel noble,

---

79 bien] BCS : om. A 81 vien t'ent] BCS : briement A 83 t'ennuit]  
 t'anuit BCS : ennuit A 84 gerras] giras B : gerrons CS : genras A *Il verbo  
 alla base della diffrazione è chiaramente una forma del verbo 'jesir'.  
 Emendo la lezione di A avvalendomi sia delle alternative contestualmente  
 attestate dagli altri testimoni, sia di tutte le ulteriori occorrenze, nel testo,  
 della medesima pericope (cf: vv. 447, 3128, 6331).*

---

75 je] om. BCS | grant] grande CS 79 les gens] la gent B 80 Et...  
 deduire] om. B | esbatre] estraire S 81 plus] point B | ne] n'y S 82 je  
 t'y] et y B 83 ny] *praem.* et CS

---

*la Passion* di Arnoul Gréban (1452), in cui Lucifero invia a Giuda sua figlia *Desesperance* per indurlo al suicidio e condurlo a dannazione. Posta da Gregorio Magno nel novero delle filiazioni della stessa accidia, la disperazione è definita dal *Doctor Angelicus* come il più pericoloso dei tre peccati direttamente opposti alle virtù teologali (tra i quali si trovano appunto anche l'odio di Dio e la mancanza di fede): «Sed si comparetur desperatio ad alia duo peccata ex parte nostra, sic desperatio est periculosior, quia per spem revocamur a malis et introducimur in bona prosequenda; et ideo, sublata spe, irrefrenate homines labuntur in vitia, et a bonis laboribus retrahuntur. Unde super illud Proverb. XXIV, "Si desperaveris lapsus in die angustiae, minuetur fortitudo tua", dicit Glossa, "Nihil est execrabilius desperatione, quam qui habet et in generalibus huius vitae laboribus, et, quod peius est, in fidei certamine constantiam perdit". Et Isidorus dicit, in libro de summo bono, "Perpetrare flagitium aliquod mors animae est, sed desperare est descendere in Infernum"». *Summa Theologiae*, II<sup>a</sup>-II<sup>ae</sup>, q. 20 a. 3 co.

85 Mont Orgueil] Il domenicano e vescovo di Lione Guglielmo Peraldo sostiene che il *mons Superbiae* (al cui motivo dedica un paragrafo della sua *Summa*) sia il più distante dal cielo e il meno guarnito e protetto dall'incurisione dei nemici spirituali: «Montes etiam fortiores solent esse caeteris locis, eo quod hostes non habeant de facili ad eos accessum. Sed ad montem Superbiae omnes hostes spirituales, et vitia, et daemones facillime accedunt». *Summa virtutum ac vitiorum*, t. 2, VI, cap. 8, 3. Pierre de l'Hôpital, da parte sua, rappresenterà *Mont Orgueil* e l'inespugnabile castello che vi si arrocca in termini del tutto opposti, inaugurando così un sistematico capovolgimento etico per cui, almeno in tutto il primo terzo del componimento, le varie tappe e

- N'a tel dusqu'en Constantinoble.  
 Chemin aras moult deduisant,  
 88 Large, souëf, non pas nuisant ;  
 Ennuit verrons Orgueil, me mere,  
 Qui n'est ne aigre ne amere ;  
 Ains est noble, de grant afaire,  
 92 Moult grant feste nous vaurra faire.  
 Moult est noble, possans et riche,  
 Onquez n'ama personne niche.  
 Se tu le veulz croire et amer,  
 96 Grant homme te fera clamer. »  
 Je li dis : « Dame, sans doubtance,  
 J'ay en vous si trez grant fianche  
 Qu'a vo voloir du tout yray  
 100 Et Orgueil du tout serviray.  
 On ne le doit point desprisier,  
 Ains le doit on partout prisier. »  
 Ensi le premier jour parlames  
 104 Et deduisant souëf alames ;  
 Avis m'estoit que je voloie

---

90 ne<sup>l</sup>] BSC : mie A 92 vaurra] SBC : venra A

---

86 dusqu'en] jusquez a B : jusqu'a C : jusqu'en S 87 aras] arons C :  
 avons S 90 aigre] magre B 91 grant] hault C 96 Grant] hault CS  
 99 vo] vostre B | du tout] dont jou B 100 du tout] de coeur B : partout C  
 101 point] pas B

i diversi momenti del pellegrinaggio all'inferno saranno osservati e descritti dalla distorta prospettiva del peccatore.

le... 86 Constantinoble] Nuovamente, il testo parrebbe memore di un *couplet* del *Roman de la Rose*, (vv. 20779-20780) peraltro facente parte della stessa pericope aperta dalla breve *descriptio* di Venere, citata pocanzi: «Le plus gentill e le plus noble / Qui fust jusqu'en Constantinoble». Gli *octosyllabes* di Jean de Meung si riferiscono qui, in particolare, a un reliquiario le cui preziose ricchezze alludono alle parti intime della donna. Ma l'espressione del *couplet*, con la sua evocativa allusione a Costantinopoli, si mostra di fatto assai formulare: cfr. almeno *Erec et Enide*, vv. 97-98 (M. ROUSSE [éd.] 1994); *Troisième Continuation*, vv. 35175-35176 (M.-N. LEFAY-TOURY [éd.] 2004); *Quatrième Continuation*, vv. 337-338 (F. LE NAN [éd.] 2014).

105 Avis... 112 faisoit] La via che porta all'inferno non può essere che la più comoda e la meno faticosa, secondo un formulare motivo la cui origine è da ravvisarsi in Mt. 7, 13-14: «Intrate per angustam portam : quia lata porta, et spatiosa via est, quæ ducit ad perditionem, et multi sunt qui intrant per eam. Quam angusta porta, et arcta via est, quæ ducit ad vitam : et pauci sunt qui inveniunt eam!». Nella letteratura visionaria francese, il tema della *via lata* di derivazione evangelica è stato assai spesso affiancato a una concezione di uno



- Car tel chemin eus que voloie :  
 Onnis estoit com parchemins, [f° 100r<sup>b</sup>]  
 108 Oncquez ne fu plus biaux chemins.  
 Toudis y porroit on passer  
 Anchois que on s'i peüst lasser ;  
 La voie forment me plaisoit  
 112 Et nient d'anuy ne me faisoit,  
 Et pour ce ne me donnay garde  
 Quant pres de moy, sus dextre esgarde,  
 .I. castel vi sus une roche.

---

**106** voloie] *praem.* je AS (+1) **113** pour ce] CSB : point A **114** dextre]  
 CS : coste AB *Accolgo eccezionalmente nel testo la lezione restituita da C e da S. La lezione di β è dovuta al fraintendimento del rimante, equivocato come forma del verbo 'esgarder' (ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s.) pur trattandosi, a ben vedere, di un sostantivo femminile, variante rara ma altrove ben attestata di 'angarde' (DÉAF 'esgarde' 3°): «hauteur servant de lieu d'observation, colline». Il malinteso (in ragione del quale β ha dovuto sostituire l'aggettivo 'dextre' con un nuovo sostantivo) è confermato dal brusco alternarsi dei tempi verbali, del tutto estraneo allo stile dell'autore, e da un'analoga lezione ricorrente, nel testo, al v. **6206**.*

---

**106** Car] *om.* S | eus] ot B | que] c'on B **108** plus] si C **114** sus] sur B  
**115** sus] sur BC

---

spazio ultramondano “orizzontale”, derivato dalla civiltà classica e di ascendenza orfico-pitagorica, per cui le due vie alla beatitudine e alla dannazione si biforcano dalla principale dando luogo a un bivio dalla tipica forma a Y. Cfr. Rutebeuf, *Voie d'Umilitei*, vv. 42-55: «Ains que gaires aleir eüsse, / Trouvai .i. chemin a senestre. / Je vos deüsse de son estre / Ce je n'eüsse tant a faire, / Mais la gent qui dou mien repaire / Va celui si grant aleüre / Com palefrois va l'ambleüre. / Li chemins est biaux et plaisans, / Delitables et aaisans: / Chascuns i a a sa devise / Quanqu'il sohaide ne devise. / Tant est plaisans chacuns le va, / Mais de fort hore se leva / Qui le va, se il n'en repaire»; Baudouin de Condé, *Voie de Paradis*, vv. 107-114: «Qu'en diroie? tant en [*des gens*] i ot, / Que li chemins, grans et ouvers / Et larges, en iert tous couvers, / Et en l'autre en avoit si poi, / C'omme à cheval veoir n'i poi / Ne à pié, qui de conte fust; / N'i voi nul qui ne la refust. / Tout vont à seniestre la torse, / Où paine n'iert jà mais retorse» (A. SCHELER [éd.] 1866-1867).

**115** I...roche] Tanto nell'ambiente naturale quanto nello spazio umano, la verticalità che nel seguito del testo contraddistinguerà il paesaggio ben riflette lo specifico psicologico della superbia: quel *perversae celsitudinis appetitus* attraverso cui Agostino definiva il peggiore dei vizi in *De Civitate Dei* XIV, 13. Più in generale, una tradizione esegetica che risale almeno al *De genesis ad litteram* dello stesso Agostino, fa derivare l'orogenesi dal diluvio universale, che avrebbe aggredito ed eroso la piana superficie terrestre al punto da ricavarvi valli e catene montuose. Dalla stessa teoria, che si ritrova nel *De Hexaëmero* di Beda (cfr. PL 93, 45) come anche nelle opere enciclopediche

- 116 Ains homs ne vit si belle boche :  
 De hauls sapins estoit vestue,  
 De loriers et d'erbe menue ;  
 Moult estoit belle le montaigne

---

**116** Ains] oncquez B : n'ainc C | homs... vit] *invert.* ne vit h. B | si] plus B **118** De loriers] d'oliviers CS

---

del XIII secolo (per esempio, dallo *Speculum naturale* di Vincenzo di Beauvais – VI, XX, *De montibus et causis eorum* – fino al *Livre de Sydrach* [cfr. C. CONNOCHIE-BOURGNE 2000, p. 59]), deriva la concezione per cui valli e rilievi montuosi non sarebbero altro che la traccia dei peccati dei primi uomini scavata nel cuore stesso della natura. La stessa definizione di *tumores terrarum* che delle montagne diede Isidoro di Siviglia, in un certo senso identifica nelle stesse una sorta di protrusione maligna di cui la crosta terrestre è ricoperta. Le montagne, insomma, «en conservent la mémoire et, offrant au voyageur la possibilité de s'élever avec orgueil en direction du ciel tout en menaçant de l'entraîner dans une chute, elles retracent sur le plan géographique le scénario de la faute originelle. Aussi n'est-il guère étonnant qu'elles puissent être habitées par le diable. C'est pourquoi, d'après plusieurs textes bibliques, les montagnes seront détruites à la fin des temps et la surface de la terre aplanie. [...] Le monde retrouvera du même coup la perfection de sa forme circulaire initiale». C. LUCKEN 2003, p. 117 (che cita in nota, a tal proposito Lc. 3, 4-6; Is. 40, 4; 41, 15; 45, 2; Ez. 38, 17-21 et Ap. 6, 14 e 16, 20). Come nel nostro testo, infine, i fenomeni atmosferici che si possono riscontrare in cima alle montagne sono suscettibili di un'interpretazione analoga: «[...], selon saint Augustin, l'air est habité par les démons affiliés à Lucifer. [...] Les nuisances qu'ils provoquent dans l'air peuvent prendre la forme de vents violents, de tempêtes, d'orages, de neige ou de pluies». Ivi, pp. 117-118.

**116** boche] Attestato anche nel testo anglonormanno delle *Novae Narrationes*, risalente al regno di Edoardo III e di argomento giuridico, il sostantivo femminile *boche* è segnalato come variante di *busche* dall'AND: «1 [trees, geog.] *thicket*: Enbuche est dedenz la buche *Fabliaux* 17.151». La scelta della voce anglonormanna, relativamente peregrina nel contesto linguistico piccardo del componimento, può essere compresa, oltre che per ragioni di rima, anche per l'equivocità offerta, nel contesto, dall'omofonia col succedaneo oitanico del lat. \*BOTTIA: «bouton, beule, tumeur pestinential, peste» (DÉAF *boce*), che il fruitore del testo potrà facilmente accostare, per analogia, alla perversa montagna di dama *Orgueil*.

**117** De...118 menue] Gli alti abeti che ricoprono la montagna conservano intatta nella forma tutta la forza che li ha spinti verso il cielo, così da simboleggiare chiaramente la nefanda tensione dei superbi. Va da sé che anche la pianta solare dell'alloro (ma sulla lezione si noti la divergenza dei testimoni) partecipa della medesima sfera semantica: «Arbuste consacré à Apollon, il symbolise l'immortalité acquise par la victoire. C'est pourquoi son feuillage sert à couronner les héros, les génies et les sages. Arbre apollinien, il signifie aussi les conditions spirituelles de la victoire, la sagesse unie à l'héroïsme». J. CHEVALIER, A. GHEERBRANT 1982, p. 563a. È universalmente noto che lo stesso arbusto, a partire perlomeno da Petrarca, diverrà emblema della gloria terrena e delle sue vanità.

- 120 Et desous belle la champaigne,  
 Haulte estoit plus de .ii. archiez  
 Et roide de toutez parties  
 Fors qu'a un lés : là fu la voie ;
- 124 Je ne quid[e] que homs jamais voie  
 Si bel castel ne tel fort(e)resche  
 Qu'il ot assis en la hautesche  
 De la montaigne dont je compte.
- 128 Onques n'eurent ne roy ne conte  
 Plus bel castel ne mieux seant.  
 Riens n'y avoit de mal seant,  
 Li mur sont hault plus de .xx. toisez
- 132 Et ne sont mie fait de boises,  
 Mais de durs grés de bonne taille :  
 Assaut ne criement ne bataille ;  
 Li cretel sont de bon ouvrage,
- 136 Aus murs n'a guichet ne passage  
 Que .ii. fors tours n'y ait assises  
 Bien ouvrees de pierres bises,  
 Engiens jetans et barbaquennes,
- 140 Portes couliches et cayennes  
 Au travers des portes tendues :  
 Bien sont lez voiez deffendues  
 Du fort castel, et les entrees. [f° 100v<sup>a</sup>]
- 144 Haultez sales y a levees  
 Et hault palais a desmesure

---

128 ne<sup>1</sup> ...conte] BCS : roy duc ne c. A 143 fort castel] BCS : *invert.* A

---

122 roide] rostre B 123 qu'a] qu'en S 124 ne] *om.* B | jamais] *add.* ne B 126 Qu'il...hautesche] moult y faisoit boin et bel iestre B 127 De] en B | dont] que S 130 Riens...seant] ne vit hons qui ains fust vivant S mal seant] messeant BC 133 durs] bon C 136 Aus] es CS 137 ait] a S 141 Au] en B

---

144 Haultez...147 reluisant] In un capitolo intitolato *De Superbia aedificiorum*, Peraldo menziona alcune glosse alla Scrittura probabilmente note all'autore della *Voie d'Enfer et de Paradis*: «Esa. 5. [...]. Item reprehensibilia sunt in aedificiis magnitudo, sumptuositas, et delectabilitas. Delectabilitas vero attenditur circa colores picturarum, et quantum ad caliditatem in hyeme, et frigiditatem in aestate. [...] Ierem. 22. Vhae qui dicit: "Aedificabo mihi domum latam et coenacula spatiosa", ecce magnitudo. Qui aperit sibi fenestras, ecce delectabilitas. Et facit laquearia cedrina, ecce sumptuositas. Pingitque sinopide, [interlin.] id est, Christi sanguine». *Summa virtutum ac vitiorum*, t. 2, VI, cap. 22, 1.

- Painturés de fine peinture  
 Et de fin or cler reluisant,  
 148 A veoir sont moult deduisant  
 Contre le solail, quant reluisent,  
 Aus yeux qui les esgardent nuisent.  
 Pres du palais estoit la tour,  
 152 Moult haulte et de moult noble atour,  
 Fondée fu par grant maistrise ;  
 Un'aigle d'or a sus assise  
 Qui moult reluit et reflambie.  
 156 Je ne porroie compter mie

---

**146** Painturés] coulorés C : couronnés S | fine] nobles B **149** solail]  
 conseil B | quant] si CS **152** moult] om. B | noble] bel CS **155** moult]  
 sus B | reflambie] reflamboie S **156** Je...mie] je seulz acompter ne  
 porroie S | compter] racompter B

---

**149** Contre...150 nuisent] Benché l'oro, il più prezioso tra i metalli, sia  
 sovente accostato alla superbia per la sua tendenza a precipitare fino a deposi-  
 tarsi nel fondo dello spazio che lo ospita (quasi a imitare la caduta dell'angelo  
 ribelle), il testo pone piuttosto l'accento sulla lucentezza tipica del metallo,  
 che, oltre a ostentare la ricchezza di *Montorgueil*, riflette la luce del sole e  
 arreca danno alla vista dello spettatore.

**154** Un'aigle...155 reflambie] L'immagine dell'aquila d'oro su cui si  
 riflettono i raggi del sole rinvia all'effigie che nel *Perceval* di Chrétien  
 campeggia sul padiglione dell'*Orgueilleus de la Lande* (vv. 638-645): «Li trez  
 fu biax a grant mervoille; / l'une partie fu vermoille / et l'autre fu d'orfrois  
 bandée; / dessus ot une aigle dorée. / An l'aigle feroit li solauz, / qui mout  
 luisoit clers et vermauz, / si reluisoient tuit li pré / de l'anluminement del tré»  
 (cfr. C. MÉLA [éd.] 1990). Simbolo tendenzialmente positivo e solare per via  
 delle sue capacità di elevazione e di velocità nel volo, l'aquila, a cui il  
 Medioevo attribuiva anche la virtù di poter fissare lo sguardo direttamente sul  
 sole, finisce per partecipare della ricca metaforica della superbia. Infatti,  
 «comme tout symbole, l'aigle possède aussi un aspect nocturne maléfique ou  
 gauche. C'est l'exagération de sa puissance, la démesure de sa propre  
 exaltation. Dans la tradition chrétienne, de Christ à l'Antéchrist, il symbolise  
 alors orgueil et oppression, il devient le rapace cruel et ravisseur». J. CHEVA-  
 LIER, A. GHEERBRANT 1982, p. 16<sup>a</sup>. Ma c'è di più; il *totem* dell'aquila che  
 svetta sulla torre d'Orgoglio è, esso pure, ricoperto d'oro. Orgoglio dunque  
 non soltanto manca di umiltà, indirizzando le proprie mire *contro* la sorgente  
 della luce – nel modo stesso in cui l'aquila scruta, appunto, il disco solare –,  
 ma si riveste del metallo più prezioso per metterne in atto una sfrontata  
 contraffazione, tanto più blasfema in quanto volta all'umiliazione dello  
 sguardo altrui e all'esibizione della propria pretesa supremazia (ciò detto,  
 sarebbe fin troppo superfluo richiamare l'attenzione sui componenti etimolo-  
 gici dell'antroponimo "Lucifer"). Sul progressivo rimpiazzamento del leone  
 con l'aquila al vertice egemonico del regno animale, così come si evince  
 dall'araldica, cfr. almeno M. PASTOUREAU 1986, pp. 166-168.

- Le chentisme part de noblesche  
 Du castel et de la fort(e)resche.  
 Quant le castel vi clerement,  
 160 Je demenday moult belement  
 A la dame qui me menoit  
 Et compaignie me tenoit  
 Se le castel savoit nommer :  
 164 « Oÿl, dist elle, et surnomer :  
 Montorgueill toutez gens le nomment,  
 Mont Ventous aussy le surnomment,  
 Si te diray par quel raison :  
 168 En tout l'an n'a nulle saison  
 Que là dessus grans vens ne vente !  
 Or t'en ay je ditte m'entente.  
 Orgueil ma mere la prisie  
 172 A du castel le seignourie,  
 Belle mainnie o ly demeure,

---

**165** toutez gens] toute gent BS **166** aussy] ainsy S **169** là dessus] de lassus B | vente] boutte S **170** ay] [[dir]]ay B | je] om. S | ditte] dit BS | m'entente] l'entente toute S

---

**166** Mont Ventous] Ancora in relazione al *mons Superbiae*, Peraldo annota: «Perflant ibi diversa genera ventorum, quia perflant altissima venti. [...] Flatus aquilonis intelligitur suggestio diaboli. Ad quem flatum congelantur corda superbiorum: et quia indurantur, et quia sunt absque dilectione Dei et proximi». *Summa virtutum ac vitiorum*, t. 2, VI, cap. 8, 3. Poco più oltre, nel capitolo 11, intitolato *De diversis rebus quibus superbus comparatur*, si legge: «[...] Vento autem comparatur [superbia vel superbus] multiplici ratione. Primo ut ostendatur quantum timenda sit homini, quum ipsa sit ventus, homo vero pulvis, [...]. Secundo, ut ostendatur quantum noceat superbia, luci sapientiae, et rori gratiae. Ventum enim extinguit lucem, et siccatur rorem. Augu[stinus], *De Verbis Domini*, VIII: “Lucerna ut non extinguatur, ventum superbiae non patiatur”. Tertio, ut ostendatur superbia praecipue esse timenda his qui in alto sunt. Perflant enim altissima venti. [...]. Quarto, quia superbi sicut ventus sonant. Sunt enim frequenter garruli et tumultuosi. Psal[mus 1, 9]: “Periit memoria eorum cum sonitu”. Quinto, quia facit in homine quandam tempestatem, sicut ventus in mari. Psal[mus 106, 26]: “Ascendunt usque ad caelos, et descendunt usque ad abyssos”. Cum laudantur, tunc ascendunt ad caelos: quum autem vituperantur, descendunt usque ad abyssos». *Summa virtutum ac vitiorum*, t. 2, VI, cap. 11.

**171** Orgueil] Si noti che il poeta fa di *Orgueil*, sebbene si tratti di un sostantivo maschile, la figlia di *Lucifer* (vv. 333-334) e la madre di *Desesperance* e di tutti gli altri vizi (vv. 334-335). La femminilizzazione dell'orgoglio risponde qui chiaramente alla definizione di *vitiorum regina* che Gregorio Magno dà del peccato di *superbia* in *Moralia in Iob*, XXXI, 45 (cfr. PL 76, col. 620 D). Su tutta la questione, cfr. supra § 6, pp. CXLIII-CXLVI.

- Ce porras veoir en peu d'eure ;  
 Cruautés en est la portiere  
 176 Qui est moult poissans et moult fiere,  
 Ma cousine est, de grant lignage,  
 Tout sont layens de mon parage. »  
 Ainsi tout en parlant montasmes [f<sup>o</sup> 100v<sup>b</sup>]  
 180 Tant qu'el castel andoy entrames,  
 Car Cruautez, qui ne rit mie,  
 La porte avoit desveroullie.  
 Ysnelement vers nous s'avanche,  
 184 Si demanda Desesperanche  
 De quel paÿs et dont j'estoie  
 Et comment entrer ens j'osoie ;  
 Desesperanche, un peu encline,  
 188 Li respondi : « Belle cousine,  
 En mon conduit est, je le mainne,  
 D'Orgueil servir se met en painne :  
 Estre vaurra de se mainnie  
 192 Et li servir, n'en doubtez mie.  
 Où est Orgueil, dame, savez ?  
 Menés nous où veü l'avez. »  
 Cruautés dist : « Elle est montee  
 196 En la grant tour, bien est paree,  
 Avec li ha grant compaignie  
 Des plus prochains de sa mainnie ;  
 Elle weult grande court tenir,

**174** Ce...veoir] se les poras v. B : che poras veïr C : ce p. v. S : *invert.* veoir lez porras A *Ristabilisco l'ordine dei componenti del primo emistichio sulla base dei testimoni B, C e S. Il pronome 'lez'/'les' di AB va rigettato e sostituito dal neutro 'ce', che risulta trasmesso da tutti i testimoni a eccezione di A. In particolare, la copresenza contigua delle due varianti alternative in B ('ce les') è prova del fatto che il pronome plurale 'lez'/'les' sia stato indebitamente inserito, nel testo, all'altezza del subarchetipo β.* **183** Ysnelement] isniellement B : isnelement CS : uns seulement A **189** est...mainne] BCS : ychy l'ainne A **199** grande] CS : grant AB (-1)

**174** en] a S **178** mon] grand C **179** parlant] montant CS | montasmes] parliesmes CS **180** qu'el] qu'ou CS | andoy] nous .ii. B **182** desveroullie] desverliie B **185** j'estoie] estoie C **186** entrer ens] *invert.* B | j'osoie] osoie C **187** encline] s'encline S **189** le] *iter.* B **194** veü] veüe B **195** Cruautés] es vantéz B **196** tour] *add.* la B | est] *om.* B **198** mainnie] lignie C

- 200 Pour ce a fait sez parens venir :  
 Ypocrisie et Vaine Gloire  
 Sont avec li, c'est cose voire,  
 Beubans avec Presumpcion,  
 204 Discorde avec Contempcion,  
 Despiz et Inobedience,  
 Oultrecuidance avec Discence,  
 Papelardie avec Vantise,  
 208 Fiertés, qui les autrez attise.  
 Chippaue point ne s'i oublie  
 Ne Elations, qui est s'amie,  
 Fole Cointise est ja venue,  
 212 G'y doy bien estre chier tenue.  
 Et vous aussi, Desesperance,  
 Y serés, avec Inconstance,  
 Et cilz clers que vous amenez, [f° 101r<sup>a</sup>]  
 216 Quant pour si vaillant le tenez,  
 Doit estre bien venus a feste  
 Avec Orgueil et sa grant geste :  
 Quant a Orgueil weult faire hommage  
 220 Bien le devons tenir a sage !  
 Nos lignages est tous venus,  
 Tant en y a, gros et menus,  
 Que le moitiet je n'en saroie  
 224 Nommer, certes je ne porroie.  
 A la tour, ma cousine, yrés  
 Et a ma dame Orgueil dirés  
 Que ce clerc que menez recehoive  
 228 Par si que point ne le dechoive,  
 Ains le crieme, honneure et serve  
 Si tresbien que s'amour deserve,  
 Car, se de ma dame est portés,

---

200 parens] CS : amis AB *Alla lezione caratteristica del ramo testimoniale β preferisco la variante di C e di S, più congrua in ragione del v. 221, in cui si parla appunto di 'lignage'.* 225 A...cousine] BCS : *invert.* ma cousine a la court A

---

202 cose voire] vray istore B 212 G'y] qui C : *dub.* sy S | doy] doit B C  
 219 Quant...220 sage] *vv. invert.* C 220 a] pour B 223 Que...224  
 porroie] *vv. invert.* B | Que...saroie] Ne nombrer je ne les s. B 224 je]  
 ne B | ne] les B 228 que] qu'il CS 229 crieme] crient CS : *add.* aint C  
 honneure] honneurt CS

- 232 Il sera partout deportés. »  
 A ce mot, sans plus d'arrestanche,  
 Se departi Desesperanche  
 De Cruauté, sy me mena
- 236 Devant Orgueil : bien m'assena.  
 A briés mos li prist a retraire  
 Tout mon voloir et mon affaire  
 Et qu'elle en couvenent m'avoit
- 240 Que bien conduire me savoit :  
 « Pour ce, dame, le vous amainne  
 Que la voie y savez certaine,  
 Si li direz tout vo plaisir
- 244 Car riens ne li devez taisir.  
 Il est tout pres et rebrachiez  
 De vous servir, bien le sachiez. »  
 A ce mot Orgueil m'embracha,
- 248 Delez li seoir me sacha  
 Et dist : « Biaux amis, bien viengniez !  
 Sages estez et ensengniez  
 Quant vous devenez mes accointez. [f<sup>o</sup> 101<sup>r</sup><sup>b</sup>]
- 252 Soiez toudis jolis et cointes ;  
 Sus tous grossement vous portez,  
 Gros ne menus ne deportez.  
 Gardez ne vous abaissiez mie
- 256 Car vous feriez trop grant folie.  
 Gardez vous bien d'Umilité,  
 Je le vous lo en verité,  
 Car il n'est nulz, s'a li s'adonne,

---

238 voloir] BC : valoir A *Correggo avvalendomi dei mss. B e C e della variante di S.* 239 couvenent] CS : couvent AB (-1) 246 De] BCS : a A 259 s'adonne] BCS : s'accorde A | *post* 259 *add. v.* qui n'ait amy moult grant descorde A

---

233 ce mot] ces mos CS | plus] point S 234 departi] parti B 235 me] m'en CS 238 voloir] coloir S 240 Que] qui S | me] m'y CS | savoit] saroit B : savroit C 242 Que] qui S | voie] *add. y* C 244 taisir] tailir B : mentir C 247 ce mot] ches mos CS 248 Delez] prés de C : joste S 252 toudis] tous jours S 253 Sus] sur BCS



- 260 Que trop n'aville se personne :  
 Qui s'umelie Dieux l'accrout,  
 Ainsi comme uns quetis là croupt  
 Sur un fumier, nulz ne l'adaigne.
- 264 Et je avoie trop grant engaingne  
 S'un veoie de mes amis  
 Qui fust par sa folour là mis.  
 Pour ce vous diray que ferez :
- 268 En tous lez lieus où vous serés  
 Maintenez vous bien grossement,  
 Toudis parlez premierement,  
 Povre ne laissez ja parler,
- 272 Riens n'accomptez a son parler ;  
 Et se plus grans de vous parole,  
 Se mettez au nient sa parole  
 Se vous poez nul mot trouver

---

**260** Que] BCS : car A | n'aville] BCS : m'aville A | *post 260* *add. v. et* mennuie c'est la somme A *La modifica, in A, del rimante del v. 259* ('s'accorde' per 's'adonne') ha implicato l'introduzione di due versi necessari alla costituzione delle nuove coppie 'accorde : descorde' e 'personne : somme', quest'ultima evidentemente compromessa rispetto al distico originario 'adonne : personne'. **266** fust] BCS : fu A **268** serés] BCS : yrez A

---

**260** se] le BS **262** Ainsi] aussi C | comme] que B **263** Sur] sus CS **264** je avoie] j'aroie CS **265** S'un] se y B **271** Povre] *add.* homme CS *ja]* *om.* CS **274** au] a CS

---

**261** Qui...l'accrout] Si tratta di una *variatio* del motto dissacratorio «Qui trop s'abaisse, on dit que Dieu l'accrout». J. W. HASSEL 1982: 138, H78. Per un sottile gioco verbale, infatti, la forma *ac(c)rout* [da *ac(c)roupir*] è stata collocata al posto della corrispettiva del verbo *accroistre* nel famoso versetto evangelico Lc. 14, 11, così da ribaltarne completamente il senso; per cui, stando alle parole di dama *Orgueil*, Dio non prostra il superbo innalzando colui che si mortifica, ma abbassa, tutt'al più, proprio chi si umilia!

**262** Ainsi...263 l'adaigne] La stessa inversione di senso che ha interessato l'ipotesto di Lc. 14, 11 procede ribaltando ulteriormente altri luoghi scritturali, specificamente Ps. 112, 7-8: «Suscitans a terra [*Dominus Deus noster*] inopem, et de stercore erigens pauperem : ut collocet eum cum principibus, cum principibus populi sui»; 1 Re, 2, 6-8: «Dominus mortificat et vivificat; deducit ad inferos et reducit. Dominus pauperem facit et ditat, humiliat et sublevat. Suscitatur de pulvere egenum, et de stercore elevat pauperem : ut sedeat cum principibus, et solium gloriæ teneat. Domini enim sunt cardines terræ, et posuit super eos orbem». Si noti, infine, come l'immagine richiami il motivo iconografico raffigurante Giobbe seduto sul letamaio (cfr. Gb. 2, 7-8), di cui tra l'altro farà parola, più oltre nel testo, dama *Carité* (cfr. vv. 5321-5326).

- 276 Dont le puissiez pour fol prouver ;  
 Et se si grande est la personne  
 Qu'i n'est qui contre li mot sonne,  
 Se vous vestez d'ypocrisie
- 280 Et puis prenez papelardie  
 Et par fausse religion  
 Confondez leur intencion :  
 Faites leur entendre et acroire
- 284 Que plus savez que leur provoire  
 Ne leur prestre parochial, [f° 101v<sup>a</sup>]  
 Et grace avez especial  
 Du pape, dont lez assaurez :
- 288 Ja pour pechiet nul n'y faurrez  
 Des privileges de vostre ordre,  
 Ja puis ne leur en faut remordre  
 Tant soient grant pechiet ne vice ;
- 292 Biaux amis, et quant par malice  
 Vous sarés de voir et verrés  
 Qu'en vostre dangier lez tenrés,  
 Adont mousterrez vo maniere
- 296 Hardiement crueuse et fiere,  
 Car parler de riens n'oseront  
 Pour ce qu'a vous soubgis seront.  
 Quanque il diront leur accordez,
- 300 Ja pour Dieu riens n'en descordez,  
 Car on doit pendre a une corde  
 Le quetif qui pour Dieu descorde  
 Cose que grant seigneur recordent
- 304 Puis qu'il leur plaist et s'i accordent ;  
 Se vous poés leur gré avoir

---

277 grande] BCS : grans A 293 Vous...verrés] SBC : *invert.* vous v. de voir et s. A 302 descorde] BCS : descordre A 304 qu'il] BCS : que A

---

285 Ne] *add.* que B 286 Et...especial] *om.* B 289 ordre] ordene B 290 puis] plus CS | ne] de C | leur] les B 295 Adont] *add.* leur C mousterrez] monstrés C | vo] la S 300 n'en] ne CS 303 Cose] coses C

---

305 Se...306 avoir] Sarà evidente come dama *Orgueil*, regina e madre dei vizi capitali, esprima di volta in volta, in funzione prolettica, i caratteri più tipici degli altri peccati che da essa derivano, e nei quali il protagonista del racconto (e con lui il fruitore del testo, evidentemente) avrà da imbattersi durante il corso della narrazione : i toni di tutta la pericope, in particolare, anticipano la sezione del testo occupata dall'ipostasi dell'avarizia.

- Et leur argent et leur avoir,  
 Que vous caut quel diable il fachent  
 308 Ne qu'il fachent ne qu'il deffachent ?  
 Qui toudis diroit cose voire  
 A mal hanap en porroit boire !  
 Haÿs seroit et fol tenus  
 312 Et des plus gros et des menus ;  
 Mais aiés toudis Flaterie  
 Et Adulation s'amie :  
 Ces deux partout vous ayderont  
 316 Et si grant los vous porteront  
 Que vous serez partout prisiez.  
 Povres gens partout desprisiez  
 Car ce ne sont que quetivaille,  
 320 Il n'est riens que leur canle vaille ;  
 As plus grans toudis vous prendés, [f<sup>o</sup> 101v<sup>b</sup>]  
 A hault monter toudis tendés.  
 Il se honnist qui se humilie,  
 324 Onquez a nul jour de ma vie  
 D'umilité je n'eus que faire,  
 Pour ce fis jou mon castel faire

318 desprisiez] BCS : mesprisiez A

307 caut] *add.* il B | il] y B 308 qu'il<sup>1</sup>] quel S | qu'il<sup>2</sup>] quel S 312 des plus] *invert.* B 318 partout] toudis CS 319 quetivaille] truandaille B 321 grans] gros B 324 a] en CS 326 jou] *om.* C

320 canle] Il sostantivo femminile *canle* 'frequentazione, incontro' (dal mndl. QUANTELEN) è raro e d'impronta chiaramente regionale, più vallona che piccarda: «Das mndl. besitzt ein verbum *quantelen* „betrügen“, dazu *quantelaer* „betrüger“, *quantselen* „tauschhandel treiben“, mndl. *kwanselen*. Diese wörter kreisen alle um die bed. „handel treiben“. Es ist wohl möglich, dass diese gruppe früh aus dem ndl. ins Hennegau und in die Wallonie gedrungen ist und dass zu einem verbum \**canler* ein subst. *canle* „zusammenkunft, ort, wo handel getrieben wird“ gebildet wurde». FEW 16, 428b. A quanto risulta, il testo di Pierre de l'Hôpital fornirebbe la prima attestazione del termine, dacché il DMF attesta il sostantivo esclusivamente nelle poesie di Gilles le Muisit (1347-1353), le quali, peraltro, risultano facilmente localizzabili a Tournai, dunque in Vallonia.

326 Pour... 331 paradis] Dal monologo di dama *Orgueil* traspare in filigrana il motivo di Nembrot e della torre di Babele, d'altronde assai diffuso nell'iconografia dei peccati capitali: oltre alla famosa raffigurazione di Brueghel (Vienna, Kunsthistorisches Museum), «[...] si veda di Tobias Verhaecht (1561-1631) una grande torre di Babele minacciata da un cielo tempestoso (Museo Reale di Belle Arti di Anversa) e una miniatura del 1433 custodita a Londra e

- Si hault que cascun surmontasse  
 328 Et que personne ne doubtasse,  
 Ne Dieu ne voeil je point doubter :  
 Bien le vausisse hors bouter  
 De son trosne et de paradis,  
 332 Et bien m'en efforcha[y] jadis  
 Par Lucifer, le mien chier pere :  
 Mes peres est et je suy mere  
 A tous les vices et roÿne,  
 336 Li drois fondemens et rachine.

---

328 personne] nulle ame B 329 point] pas B 331 et] om. CS 334 suy]  
 add. se S

---

riprodotta da F. Call, *L'ordre flamboyant*, Grenoble, 1967, p. 87» (J. DELUMEAU 1987 [1983], p. 445, n. 192), o ancora, concernente lo stesso tema, un'altra ricca miniatura risalente ai primi decenni del secolo XV a opera del maestro del duca di Bedford (BL Add. ms. 18850, f° 17v). «Gli uomini dei secoli XV e XVI vedevano nella torre di Babele il simbolo della superbia punita con un doppio castigo: il crollo dei piani superiori che arrivavano al cielo e la confusione delle lingue». J. DELUMEAU 1987 [1983], p. 436.

332 efforchay] La riduzione del dittongo *ai* > *a* (come nell'uscita della prima persona del perfetto) è tipica dell'area piccarda: «De même, Långford, *Li Regres de Nostre Dame*, p. LIII: “On connaît la tendance qu'ont les copistes picards d'écrire *a* au lieu de *ai* et vice versa. Ces graphies prouvent que la diphtongue descendante *ai* se prononçait avec un fort accent sur le premier élément. [...]”». C.-T. GOSSEN 1951 § 6, p. 39.

333 Lucifer] È fatto ben risaputo che il primo peccato dell'angelo ribelle sia consistito nella superbia; si riconsiderino le parole pronunciate dallo stesso Lucifero in Is. 14, 13-14: «[...] “In caelum conscendam, super astra Dei exaltabo solium meum; sedebo in monte testamenti, in lateribus aquilonis; ascendam super altitudinem nubium, similis ero Altissimo?”».

334 Mes...336 rachine] La genealogia dei vizi così esposta dalle parole di *Orgueil* si rifà evidentemente a Gregorio Magno: «Ipsa namque vitiorum regina superbia, cum devictum plene cor ceperit, mox illud septem principalibus vitiis, quasi quibusdam suis ducibus devastandum tradit. [...]. Radix quippe cuncti mali superbia est, de qua, scriptura attestante, dicitur: *Initium omnis peccati superbia*». *Moralia in Iob*, XXXI, 45, 87 (M. ADRIAEN [éd.] 1979). Lo stesso Gregorio cita Sir. 10, 14-15: «Initium superbiae hominis apostatare a Deo : quoniam ab eo qui fecit illum recessit cor ejus, quoniam initium omnis peccati est superbia. Qui tenuerit illam adimplebitur maledictis, et subvertet eum in finem». Ma cfr. altresì Tb. 4, 14: «Superbiam numquam in tuo sensu aut in tuo verbo dominari permittas : in ipsa enim initium sumpsit omnis perditio». Tuttavia, la definizione della superbia quale radice di tutti i vizi (per cui si veda anche più oltre, al v. 7398) contraddice quanto è scritto in 1 Tim. 6, 10: «Radix enim omnium malorum est cupiditas». L'aporia verrà ampiamente discussa nella *Summa Theologiae* da Tommaso d'Aquino (I<sup>a</sup>-II<sup>ae</sup>, q. 84).

Bien doy estre dont honneree,  
 Exauchie et hault eslevee. »  
 Ainsy Orgueil me castoia  
 340 Et moult me requist et proia  
 Que l'endemain tout droit alasse  
 A Envie et li saluasse,  
 Et que de son sens apresisse  
 344 Et a son conseil me tenisse ;  
 Et jou, qui suy siens tous entiers,  
 Respondi : « Dame, volentiers,  
 Tous vous commandemens feray  
 348 Et vostre[z] a toudis seray. »  
 A ces mos fit mettre lez tablez,  
 Richez, noble[z] et delitablez,  
 Tost furent richement parees  
 352 De vaissiaux et de coupees dorees,  
 De candelabres, de salieres  
 Et de coustiaux a manches chieres :  
 Plus valoit le vaisselemente  
 356 De .ii. mille mars a m'entente.

---

348 toudis] *add.* mais A 353 candelabres] *add.* et AB (+1)

---

337 Bien... dont] b. d. doncquez e. B : si d. b. estre C : sy d. dont b. estre S  
 338 hault] *praem.* en BS | eslevee] levee BS 340 Et] *om.* B 348 toudis]  
 tous jours B 349 ces mos] cest mot S 353 candelabres] candelers B  
 355 vaisselemente] vaissielle menre B 356 mille] *add.* fois B

---

349 A...356 m'entente] Nonostante la sua natura eminentemente spirituale, il vizio della superbia si manifesta sovente all'esterno nell'ostentazione di ricercatezze e di futili rarità da *Wunderkammer*: «La filiazione della vanagloria dalla superbia infatti può essere intesa come un processo psicologico che, ponendo in successione i due peccati, traduce il desiderio di eccellenza tutto interiore in desiderio della lode altrui». C. CASAGRANDE, S. VECCHIO 2000, p. 23. Ma si considerino ancora le parole usate a tal proposito da Innocenzo III nel *De contemptu mundi sive de miseria humanae conditionis* (II, 40): «[...] quid vanius quam ornare mensam mantilibus picturatis, cultellis ebore ornatis, vasis aureis, argenti vasculis, scyphis et nappis, bucalibus et gradalibus, scutellis et colcearibus, fusciniis et solariis, bacilibus et urceolis, capsulis et flabellis?». J. H. ACHTERFELDT (hrsg. von) 1855, pp. 115-116. Nella sua *Voie d'Enfer et de Paradis*, Jean de Le Mote riproporrà il medesimo motivo mediandolo evidentemente dal testo di Pierre de l'Hôpital. Cfr str. 31, vv. 361-369 (M. A. PETY [ed.] 1940): «Se je voloie deviser / Tous les mes, les hanaps d'or cler, / Les coupes, les pos reluisans, / Les gros clers saphirs d'outremer, / C'on y ot fait enseeler, / Les perles, et les dyamans, / Les esmeraudes flamboians, / Les rubins vermaus et ardans, / D'un an nelz porroie achieveer».

A table sist Orgueil premiere  
 Qui plus est droite d'une osiere,  
 Onquez sa veüe ne baissoit,  
 360 Sans abaissier bien se paissoit :  
 Moult avoit fiere contenance !  
 Par devant li trenche Beubance,  
 Delis de la couppe servi  
 364 Qui se grace bien deservi,  
 Oyseuse cantot liement  
 Et jouoit le plus doucement  
 De la guisterne et de viele  
 368 C'onque mais jouast damoiselle.  
 Sachiés adont j'eus si grant joye  
 Des bellez gens que je veoye,  
 De l'onneur et de la noblesche,  
 372 Des biaux vaissiaus, de la richesse,  
 Qu'il m'est avis que je voloie ;  
 Et se je racompter voloie  
 Les més, trop feroie long compte :  
 376 A court de roy n'a court de conte  
 De viandes plu[s] delicieuses  
 N'eut onquez, ne plus precieuses.  
 Et quant on eut les napes traites  
 380 Et moult de paroles retraites,  
 Je di c'on fesist graces dire,

---

365 cantot] B : tantot A

---

358 droite] droit B | d'une] que u. B 359 ne baissoit] n'abessoit S  
 360 Sans] *add.* point CS | abaissier] baissier CS 362 trenche] trenchoit  
 CS | Beubance] vantanche B 364 se...bien] *invert.* bien se g. B  
 365 cantot] cantoit CS 367 de] *add.* la B 368 mais] se B | jouast] jua B  
 372 vaissiaus] loyaus B 377 De] *om.* CS 379 Et...380 retraites] *vv.*  
*invert.* B | Et] *om.* B 380 Et...retraites] avoec pluseurs plaisans r. B  
 moult de] maintes C

---

358 Qui...osiere] L'ironica similitudine, dal tono visibilmente popolare, conoscerà altresì la variante «droit comme un jonc», attestata nella *Ressource de la chrestienté* di André de la Vigne (cfr. C. J. BROWN [éd.] 1989, p. 114, v. 261).

376 A...378 precieuses] Impiegati in funzione prolettica, gli squisiti manicaretti del banchetto di *Orgueil* sollecitano l'aspettativa del lettore/ascoltatore del testo (e dello stesso protagonista, ben si può supporre) in vista dell'abbondante quantità di vini e di prelibatezze che verranno sciorinate da *Gloutrenie* - ovviamente - alla sua tavola: cfr. vv. 2165-2194.

- Mais Orgueil en ot si grant ire  
 Aussi que fus devint vermeille :  
 384 « Par foy, dist elle, or oy merveille !  
 Suy je doncques droit là venue  
 Que de ce que boy et mengue  
 Y m[e] conviengne graces rendre ?  
 388 Or le puist on ardoir ou pendre  
 Qui ja graces en rendera  
 Et qui le me conseillera !  
 Doy je doncquez escot paier ?  
 392 Point ne t'en convient esmaier :  
 Jamais graces je ne diroie [f° 102r<sup>b</sup>]  
 Ne Dieu ne saint n'en loeroie,  
 Ne personne de ma mainnie ;  
 396 Ce n'est pas cheens abbaie.  
 Cil chie[n] en cotelle, chil moinne,  
 Cil hermite et rieulé canoinne  
 Rengent graces en plaine eglise,  
 400 Car il vivent de truandise,

---

383 que] BCS : com A 384 or oy] C : j'ay grant A (+1) *Tra le varianti, scelgo la 'lectio difficilior' di C, più congeniale rispetto alle altre.*  
 385 droit là] C : ychy A *Accolgo nuovamente la lezione di C, da cui parrebbe essersi generata la diffrazione.* 393 ne] BCS : n'en A 397 en cotelle] CS : encostelle A

---

383 Aussi] ainssi B : qu'aussi CS 384 Par...merveille] en disant en grand m. B | or oy] j'oy S 385 doncques] dont B | droit] jusqu'a B : om. S 387 conviengne] couvient B 390 qui] *add.* ossi B | me] om. B 391 doncquez] dont B 394 n'en] ne BS | loeroie] lorroie B 397 chien...cotelle] religieux B : quie en c. CS 398 et] om. C | rieulé] chil B

---

382 Mais...383 vermeille] Ancora una volta, *Orgueil* veste momentaneamente i panni di una delle sue figlie e anticipa l'episodio tragicomico che vedrà *Ire*, inferocita, scagliarsi senza alcun motivo contro la sua stessa servitù, di fronte allo sguardo attonito del proprio ospite (vv. 1699-1719). È interessante, peraltro, notare come il vizio dell'ira trovi nel fuoco la sua metafora privilegiata: «Nam irae suae stimulis accensum cor palpitat, corpus tremit, lingua se praepedit, facies ignescit, exasperantur oculi et nequaquam recognoscuntur noti». *Moralia in Iob*, V, 45, 79.

397 chien...cotelle] La perifrasi sta a significare, letteralmente, “cani in gonnella” (per *cotelle* è infatti da intendersi una «petite cotte» [DMF *cotelle* A], con ovvia allusione alla «robe large portée par les moines», come attesta il Wartburg [FEW 16, 346b: *cote leie* < \*KOTTA]). L'apostrofe al vetriolo allude con ogni probabilità agli appartenenti all'ordine dei domenicani (*domini canes*). Cfr. più distesamente supra pp. CLXXIX sgg.

Mais je vif de mon hyretage,  
 Sy n'ai cure de leur usage. »  
 Quant je vis Orgueil aÿree,  
 404 Je li dis : « Ma dame honneree,  
 Je vous prie vers moy n'aiez yre !  
 Jamais je ne voeil graces dire  
 Et se j'ay mespris je l'amende ;  
 408 Prendez ent, s'y vous plaist, l'amende. »  
 Orgueil respond : « Je n'en voeil mie,  
 Je te pardon ceste folie.  
 Alons couchier, tamps est passez  
 412 A ce que vous estes lassez. »  
 Mener me fist en une chambre  
 Noblement painturee a lambre ;  
 Là m'avoit on fait un lit faire  
 416 Qui n'estoit pas couvert de haire  
 Ne de flossaie, mais de soie !  
 Je ne cuit qu'en lieu où je soie  
 Je voie jamais quieutepointe  
 420 Qui soit si belle ne si cointe.  
 Moult me couchay a grant delit  
 Car bien fuy prouveüs de lit !  
 Jusqu'au matin ne m'esveillay ;  
 424 Encore moult m'esmerveillay  
 Quant je vis que grans jours estoit  
 Et ja d'aler ent s'aprestoit  
 Demoiselle Desesperance.

---

409 n'en] BCS : ne le A (+1) 418 qu'en] CB : en A 422 fuy...lit] BCS : fu p. men l. A

---

401 vif] vich B 402 leur] tel B 406 Jamais...voeil] *invert.* je ne v. jamais B 410 pardon] pardoinst S 417 flossaie] flassars B 418 Je... lieu] *invert.* qu'en lieu je ne quich B | qu'en lieu] jamais S | où je] que B 419 Je...jamais] *invert.* jamais je voie B 420 cointe] quointe B 421 Moult] tost CS 423 Jusqu'au] dusqu'au C 424 m'esmerveillay] me merveillai C 425 grans] *om.* B

---

413 Mener...417 soie] In relazione alla pericope, basti considerare una volta di più l'invettiva del *De miseria humanae conditionis* menzionata pocanzi, che così continua (II, 40): «Quid prodest pingere cameras, ditare perticas, palliare vestibulum, substernere pavimentum, componere lectum inflatum plumis, opertum sericis, obductum cortinis, aut etiam canopeo? Scriptum est enim: Homo cum morietur, non accipiet haec omnia, neque simul cum eo descendet gloria eius». J. H. ACHTERFELDT (hrsg. von) 1855, p. 116.



- 428 Je sailly sus sans demouranche,  
 Yrés quant si tart m'esveillay ; [f° 102v<sup>a</sup>]  
 Plus tost que peus m'apareillay.  
 Orgueil trovay enmy la sale
- 432 Qui n'estoit ne tainte ne pale,  
 Ains estoit blanche et coulouree  
 Et si tres noblement paree  
 Onquez si bien ne fu roÿne ;
- 436 Ysnel[e]ment vers li m'encline,  
 Si di : « Dame, je vous merchy  
 Car vous m'avez, par vo merchi,  
 Fait plus d'onneur que ne puis dire
- 440 Et plus de biens : Dieux le vous mire. »  
 Orgueil respont bassettement :  
 « Amis, retenés seulement  
 Mes ensengnemens, s'en serez
- 444 Partout prisiés et honnerés.  
 Salués moy ma fille Envie,

---

429 quant] suy que B 430 peus] *add.* je B | m'apareillay] m'arpalay B  
 432 tainte] niche B 435 Onquez] qu'o. CS | si] plus CS | bien] belle S  
 437 Si di] *ins.* li CS | je] *om.* CS 441 respont] respondi CS  
 bassettement] bassement CS 443 s'en serez] si serez B : sens ferés CS  
 444 Partout] *praem.* et CS | et honnerés] en serés CS

---

441 Orgueil...bassettement] Il ricorso all'ossimoro costituisce un dispositivo ironico non privo di una certa produttività nel testo. In ogni caso, come già notava Silvere Menegaldo, sarà Jean de Le Mote che, direttamente ispirandosi a Pierre de l'Hôpital, farà un uso sistematico di espressioni ossimoriche e antifrastiche: «No chemin hastames a tire, / En alant, nous sievoit Mesdire / Preeschier moult courtoisement, / Orguel parloit moult humlement, / Et Envie moult doucement». *Voie d'Enfer et de Paradis*, str. 83, vv. 988-992.

445 Salués...Envie] Benché già Cassiano annoverasse il vizio dell'invidia tra i mali derivanti dall'orgoglio, è ancora Gregorio Magno il primo a conferire a questo peccato un ruolo decisivo nel settenario, assegnandogli il secondo posto. Lo stesso Agostino (*De G. ad lit.* XI, 14, 18) aveva definito il rapporto tra i due vizi in questione, asserendo che «porro autem invidia sequitur superbiam, non praecedit: non enim causa superbiendi est invidia, sed causa invidendi superbia». Cfr. PL 34, 436.

Envie] «En 1213 Thomas de Chobham note que les gens ne savent pas ce est envie». M. VINCENT-CASSY 1980, p. 253. Così anche nella letteratura il concetto e il termine stesso di *envie* si mostra di fatto assai raro nei secoli XIII e XIV, laddove risulta invece diffusamente impiegato appena un secolo più tardi per dare ragione di ogni guerra che si combatteva in Francia. La *Voie d'Enfer et de Paradis*, come molti altri testi egualmente afferenti al genere della *Voie*, precorrono i tempi attribuendo già tra il XIII e il XIV secolo un ruolo di primaria importanza al vizio dell'invidia.

Plus sage n'est de li en vie :  
 Ennuît jerrés en sa maison ;  
 448 Cr[e]lés le, si ferés raison ! »  
 « Dame, di je, bien le crerray,  
 Puis que mon proufit y verray. »  
 A ce mot a chemin me mis,  
 452 D'aler bien me suy entremis :  
 Toudis sievis Desesperance  
 Qui de moy conduire s'avance  
 Et li est tart qu'en infer viengne  
 456 Et qu'avec li layens me tiengne.  
 Moult parlames d'Orgueil le jour  
 Et tant alames sans sejour  
 Que delés un bos nous perchumes  
 460 Un castel, mains ains si pres fumes  
 Qu'aus destrois estienmes cheü  
 Ains que l'eüssienmes veü :  
 De buissons estoit accostés  
 464 Li castelés de tous costés.

---

452 bien] CSB : fort A 455 tart] BCS : tant A 462 que] *add.* nous A  
 464 Li] CBS : cilz A

---

446 n'est...li] *invert.* d. l. n'e. CS 447 jerrés] girez B 448 ferés] arés S  
 449 crerray] querray S 451 ce] chel C | a] au BCS 452 bien...suy]  
*invert.* m. s. b. B 460 castel] *praem.* bel C | ains] *om.* C 461 Qu'aus]  
 qu'a B : que C : qu'ez S 462 Ains] ainchois CS | l'eüssienmes]  
 l'eüssiens C : l'eüssons S 464 de] *om.* S | tous] *add.* a S

---

459 Que...462 veü] L'empio dell'angelo caduto ben rivela come sia facile precipitare dall'orgoglio all'invidia (Sap. 2, 24): «invidia autem Diaboli mors introivit in orbem terrarum». Si noti l'ambivalenza classematica di cui è volutamente marcato il sostantivo *destrois*, stante a designare, in senso proprio, un «Lieu ou passage resserré [...]» o ancora un «Passage étroit, défilé» (DMF *destrois*<sup>2</sup> II, A) e, in senso figurato, «Détresse, nécessité, tourment, angoisse» (DMF *destrois*<sup>2</sup> II, B): disposizioni che ben rientrano nella più classica sintomatologia dell'invidioso.

463 De...464 costés] Se l'etimologia rivela che la caratteristica prima dell'invidia consiste nella cecità di chi ne è affetto (*in-videre*) o, più sovente, nella malevola obliquità del suo sguardo, ne deriva che il subdolo invidioso non può che vivere nelle tenebre, in un'oscurità che gli permette al contempo di guardare (in tralice) senza essere visto e di dissimulare agli occhi altrui il proprio strabismo morale, donde il repertorio metaforico dell'imboscamento. «L'envieux agit de manière insidieuse et souterraine. C'est pourquoi on le compare aux oiseaux de nuit, à la chouette, à la chauve-souris ou au lapin qui creuse son terrier». M. VINCENT-CASSY 1980, p. 255.

- Quant le perchus si pris a rire  
 Et a Desesperance a dire :  
 « Qui est cilz castiaus douce amie ? »  
 468 « Frere, dist elle, c'est Envie,  
 Moult est pereilleuse l'entree,  
 Moult est cremue et redoubtee :  
 Sur fossés est la voie estroite,  
 472 Mauvais y fait aler en coite,  
 Car tourés et angles y a ! »  
 Celle voie assez m'ennua  
 Anchois que je l'eüsse apprise ;  
 476 Attainte n'y seroit ne prise  
 Envie, voir, par nulle forche :  
 Quant trouver le cuid'on u porche

---

475 je] CS : *om.* AB (-1)

---

465 le perchus] l'aperchieü S 466 a<sup>2</sup>] *om.* B 469 Moult] *add.* en C  
 470 Moult...redoubtee] Ne çay se elle est plentet hantee B | est] *om.*  
 CS | cremue] tremue C | et] *add.* moult CS 476 n'y] ne B 477 par]  
 pour S 478 u] *om.* B

---

471 Sur...472 coite] Lo stretto passaggio che sormonta pericolosamente il fossato costituisce un'ulteriore variazione dell'archetipo antichissimo del *pons subtilis* che introduce il viaggiatore a un mondo *altro*. Nella letteratura visionaria medioevale, in particolare, il *topos* del ponte sottile si diffonde a partire dalle visioni descritte nei *Dialoghi* di Gregorio Magno. Per un'analisi dettagliata cfr. D. L. COOMARASWAMY 1944; P. DINZELBACHER 1973; I. P. CULIANU 1979.

Sur...473 a] Riferendosi metaforicamente al modo elusivo tipico degli invidiosi, la dimora di *Envie* descritta in Pierre de l'Hôpital sarà facilmente rielaborata da Jean de Le Mote sul modello del castello girevole o *château tournoyant* di tradizione arturiana (cfr., per esempio, *La Mule sans frein*, vv. 440-443; *Diu Krône*, v. 1295 sgg.; *Wigalois*, vv. 6714-7053; *Pèlerinage Charlemagne*, vv. 369 sgg.; *Perlesvaus*, I, vv. 5717 sgg.; ecc.). «Disons simplement, sans entrer dans les détails, que la description du château d'Envie chez Pierre de l'Hôpital (f. 102r [*ms. A*]), quoique peu claire dans sa formulation, semble bien reposer sur une analogie entre la nature d'Envie qui est de rester cachée, et la disposition de sa demeure, [...]. Apparemment dérouté par cette description, Jean de Le Mote, retrouvant là un classique du roman arthurien, fait de la demeure d'Envie un château tournoyant, [...]». Cfr. S. MENEGALDO 2015, p. 222, n. 50. Il castello rotante risulta, di fatto, «[...] una dimora uranica, un castello cosmico; è circondato dalle solite barriere terrifiche che compaiono nei viaggi verso il tartaro, [...], ed è preceduto da un *pons subtilis*, quel 'ponte delle anime' che, dagli antichi miti persiani ai *Dialoghi* di Gregorio Magno e al *Lancelot* di Chrétien de Troyes, è rimasto una delle più riconoscibili costanti del viaggio oltremondano». C. DONÀ 2003, p. 222.

Devant, elle est hors par derriere  
 480 Et s'en va bien par tel maniere  
 Qu'il n'est nulz qui trouver le sache :  
 « Il n'a layens rue ne plache  
 Où il n'ait tendu lach ou cordes,  
 484 Mais s'a men conseil tu t'accordes  
 Je t'i menray seürement,  
 Mais que me sieves sagement. »  
 Tout en alant ensi parla  
 488 Celle qui me menoit par là.  
 Assés tost nous perchut la gaité  
 Faus Regars, qui le castel gaité ;  
 Tost apela Porte Nouvelle  
 492 Et dist : « Vecha ma damoiselle  
 Desesperance avec un homme !  
 Cheens entreront, c'est la somme ;  
 A ma dame le fay savoir,  
 496 Son mal gré je ne voeil avoir,  
 S'elle veult, il le trouveront  
 Et s'elle ne veult non feront. »  
 Porte Nouvelle a tant se tourne,  
 500 Qui de tot courre bien s'attourne,  
 Au palais vint et treuve Envie, [f° 103r<sup>a</sup>]  
 Tost li a le cose nonchie :  
 « Dame, dist elle, sans doubtance  
 504 Veoir vous vient Desesperance.  
 Un cleric, ce m'est vis, vous amainne ;  
 Ne soiez prescheuse ne vaine,  
 Pour yaus veoir vous atournés  
 508 Ou de ci, pour yaus, vous tournés :  
 Entrés en chambre ou en tour,

---

**485** menray] BSC : metteray A (+1) *L'innovazione in A è motivata, probabilmente, dal tentativo di ristabilire la misura del verso compromessa da una scansione bisillabica del rimante ('seurement' per 'seürement'. Cfr. altresì vv. 1030 e 6455).* **486** me] CS : om. A (-1)

---

**479** est] ist S **480** va] lach B **481** trouver] sievir CS **482** n'a] ins. i B  
**483** ou] et B **485** t'i] te B **486** me] tu B **490** Faus...gaité] om. B  
**495** fay] faitez B **496** ne] n'en BS **499** se] s'en CS **500** tot] bien B  
**501** vint] va B : vient CS **509** en<sup>1</sup>] *praem.* ou C | chambre] chambrette S

- Encore a .c. huis ci entour  
 Es quelz destourner vous savez  
 512 Quant volenté vous en avez.  
 En Mal Regart, vostre tourelle,  
 Entrés, s'i vous plaist, dame belle :  
 Jamais là ne vous trouveront,  
 516 Tant bien querre ne vous saront.  
 Si verrez vous quanqu'il feront  
 Et orrez quanquez il diront. »  
 Quant Porte Nouvelle entendi,  
 520 Envie un petit attendi  
 Et si se print a pourpenser,  
 Et puis si a dit son penser  
 Oyans tous ceulz de sa maison :  
 524 « Je n'ay, dist elle, pas raison  
 De moy muchier, quant vir me viennent  
 Cil qui de plus pres m'apartiennent ;  
 Je feroie grant mesprison.  
 528 Faites moy venir Traïson,  
 Faus Samblant, Contrainte, Abstinence  
 Qui choile tout quanqu'elle pense,  
 Murmure, Discorde et Haïne  
 532 Et si n'oubliés point Cuerine,  
 Osteplumette et Flaterie  
 Et Male Bouche et Doublerie,

---

**510** Encore...entour] CS : où vous savez bien vo contour A *Sarà certamente da preferirsi, a fronte della diffrazione rilevabile nel gruppo β, la lezione restituita da C e da S.* **511** quelz] BSC quellez A (+1) *L'innovazione di A, che volge al femminile il pronome dimostrativo, è dovuta all'alterazione del verso precedente, a sua volta attribuibile a β. Infatti, l'assenza in β del sostantivo 'huis', maschile plurale, a cui lo stesso pronome 'quelz' rimanda anaforicamente, ha indotto il copista di A a variarne il genere per riferirsi ai sostantivi femminili 'chambre' e 'tour', di due versi prima, così da salvaguardare il significato del verso. L'intervento pur sagace del copista è però tradito dall'ipermetria dell'octosyllabe.* **514** dame belle] CSB : demoïsselle A **519** entendi] BCS : ot tout dit A **520** petit] CS : peu AB (-1) **530** pense] BCS : *dub.* ponse A **532** si n'oubliés] CBS : n'y o. A | point] B : *om.* A (-1)

---

**510** Encore...entour] dont il a tant ychy entour B **513** tourelle] tournielle BC **516** Tant...saront] ne jamais aler n'i s. CS **517** vous] *om.* B quanqu'il] quanquez qu'il B | feront] feroient B **518** diront] diroient B : parleront S **530** tout quanqu'elle] bien chou qu'elle CS **532** point] pas CS | Cuerine] haïne S **533** et] *om.* C

- Dueil-d'autrui-bien, D'Autrui-mal-joie ;  
 536 Faites venir, si quez les voie,  
 Menchongne et Simulacion [f<sup>o</sup> 103r<sup>b</sup>]  
 Avec Fausse Religion,  
 Mocquerie, Escarnissement  
 540 Avec Malvais Consentement !  
 Et g'iray querre mon attour,  
 Tantost je venray de la tour. »  
 En la tour s'en est tost alee,  
 544 Moulst simplement s'est achiemee :  
 Un mantel prist de fausseté,  
 Tantost a son col l'a jetté,  
 De desloiauté une gimple  
 548 Mist sus son chief, bien sanloit simple,  
 De tricherie .i. cappelet  
 Affula, et son mantelet  
 Lacha de palliacion  
 552 Pour mieux couvrir s'entencion.  
 Tantos de la tour avala,  
 Faus Samblans devant li ala  
 Qui fait aus gens trop belle chiere

---

**540** Consentement] contenment S **542** je] *om.* CS | venray] retourray B  
 : revenrai CS **548** sus] sur BS | bien] moult BS **551** palliacion]  
 papillacion S **552** couvrir] moustrer B **553** avala] devala S

---

**535** Dueil-d'autrui-bien D'Autrui-mal-joie] Le due facce dell'invidia cosi ipostatizzate costituiscono di fatto la definizione canonica del vizio, secondo una formula risalente a Giovanni Damasceno (*De orth. Fid.*, 2, § 14) e ad Agostino (*De G. ad lit.*, XI, 14, 18), per la quale l'invidia può appunto definirsi come «odium felicitatis alienae». PL 34, 436 (ma cfr. anche *Summa Theologiae*, II<sup>a</sup>-II<sup>ae</sup>, q. 36 a. 2 co: «invidia est tristitia de alienis bonis»). Ma si consideri ancora Gregorio Magno, che a proposito dell'invidioso afferma: «tabescentem mentem sua poena sauciat, quam felicitas torquet aliena». *Moralia in Iob*, V, 46, 85. Nel testo, la dinamica del perverso paradosso che porta l'invidioso a felicitarsi o a dolersi, rispettivamente, per l'altrui disgrazia e per l'altrui letizia, ricorrerà ulteriormente nel corso dello stesso monologo di *Envie* (cfr. vv. 639-654) e nella descrizione dei frutti che maturano sull'*arbre d'Envie* (cfr. vv. 7407-7409). Cfr., altresì, Gervais du Bus, *Le Roman de Fauvel*, vv. 1491-1496: «Et puis après seoit Envie, / Que sire Fauvel ne het mie: / C'est celle qui ne puet bien dire / De chose qui a bien s'atire. / El a du tout mis son vouloir / En soy d'autri prouffit douloir / Et d'autri douleur faire joye».

**554** Faus... 556 ariere] Il detto proverbiale *belle chère et coeur arrière* mette in risalto l'ipocrisia di chi (come appunto *Faus Samblant*) cova e nasconde, dietro le espressioni benevole del volto e dell'eloquio, le più bieche intenzioni.

- 556 De parler, mais c'est cuer ariere :  
 Devant les loe, ensus les blame,  
 Cousins germains est a Diffame  
 Qui d'Envie est le plus prochainne,  
 560 Partout où elle va lez mainne.  
 Faus Jugemens amainne a dextre  
 Et Traÿson fu a senestre,  
 Deux et .ii. li autre venoient  
 564 Et par les mains s'entrenoient.  
 Moult y a belle compaignie,  
 Malices derriere les guye,  
 Escandele par le main tenoit  
 568 Qui grossement se maintenoit.  
 Contre nous vinrent a la porte  
 Et Faus Samblans, qui les cle porte,  
 L'ouvry tost, puis s'umilia  
 572 Devant ma dame et dit li a :  
 « Dame, bien soiés vous venue, [f<sup>o</sup> 103v<sup>a</sup>]  
 Bien devés estre chier tenue.  
 Desesperance, dame sage,  
 576 Que fait li chief de no lignage,  
 Orgueil ? Je cuït vous en venés ;  
 Qui est chilz clers que vous menés ?  
 Et qu'avés vous de lui a faire ? »  
 580 A ces mos ne se vault plus taire  
 Desesperance, ains dist : « Amis,  
 C'est .i. clers qui son cuer a mis  
 En Orgueil servir et amer,  
 584 Et Orgueil l'aimme sans amer,  
 Pour chou a Envie l'envoie  
 Qu'il a empris une grant voye :  
 C'est d'aler en infer sans doubte,  
 588 Et ma dame si crient et doubte  
 Qu'il ne puist faire cel voyage  
 S'Envie sa fille, le sage,

---

560 va] BCS : om. A (-1) 576 no] BCS : vo A 583 En] BCS : a A

558 est] en B 561 amainne] envie CS 565 a] eut B 571 tost puis]  
*invert.* B 572 et] puis B 574 chier] *om.* B | tenue] *recheüe* B 579 a  
 faire] *affaire* BS 581 ains] et S 586 empris] *emprins* S 589 cel] *tel* B :  
 cest S

Ne l'apprent, castie et doctrine.  
 592 Grant mestier a de sa doctrine. »  
 Après ces mos, sans demourance,  
 Avant passa Desesperance,  
 Envie moult hault salua ;  
 596 Mais onques coulour ne mua  
 Envie, qui n'est pas vermeille,  
 Ains estoit pale a grant merveille,  
 Ganne, et s'ot la veüe basse  
 600 Li gannes le blanc des yex passe,  
 Moult sanloit triste et reboulee,  
 Pensieve ou de mal encombre.  
 Nonpourquant, un peu prist a rire  
 604 Du bout du dent et puis a dire :  
 « Desesperance, bien viengniés !

---

593 ces] che B | mos] *om.* B 596 ne] n'en CS 599 et] *om.* CS | s'ot]  
 s'avoit C : *om.* S | veüe] vüe C 600 le...yex] *invert.* des y. le blanc CS  
 601 reboulee] destourbee CS 602 Pensieve] pensieus B : pesme S

---

596 Mais...602 encombre] La topica sintomatologia dell'invidia trova le sue fonti principali in Ovidio, *Metamorph.*, 2, vv. 775-782; 796; Cipriano, *De zelo et livore*, 8 e Gregorio Magno, *Moralia in Iob*, V, 46, 84. «[...] i segni esteriori dell'invidia sono numerosi ma tutti "deboli". L'invidia agisce sul corpo dell'invidioso per sottrazione: le membra sono prive di calore, il volto è senza colore, la gestualità è trattenuta». C. CASAGRANDE, S. VECCHIO 2000, p. 39. Significativa, nel contesto, è la specificazione del colorito degli occhi, il cui tono pallido contribuisce a connotare peggiorativamente il loro pigmento giallastro, spegnendone il nitore: «Ce qui favorise l'emploi du jaune comme mauvaise couleur à la fin du Moyen Âge, c'est l'irruption soudaine et quantitative de l'or et du doré [...]. L'or, à partir du XIII<sup>ème</sup> siècle, c'est le bon jaune. Tous les autres jaunes sont mauvais, [...]». M. PASTOUREAU 1986, pp. 41-42. Nell'ambito della teoria umorale avicenniana, l'itterizia o "mal giallo" che *Envie* condivide coi moltissimi gelosi della letteratura medioevale romanza (la gelosia non essendo altro che una forma stessa dell'invidia) va certo correlata a un eccesso di bile gialla, arrecante patologie quali confusione mentale e isterismo collerico: l'invidia è d'altronde considerata come una forma di follia autolesionista. Cfr. P. SERRA 2002, pp. 16-17. Infine, non sembra irrilevante notare il sottile dettaglio del prevalente cromatismo giallastro sul fondo bianco degli occhi di *Envie*: «le blanc conserve au XIV<sup>e</sup> siècle tout son prestige sémantique et esthétique alors que le jaune a perdu le sien. Le jaune n'est plus guère la couleur du soleil, des richesses et de l'amour divin. Il est surtout devenu couleur des laquais, des prostituées, des juifs et des criminels. C'est enfin la couleur de la jouissance. Le jaune c'est le mauvais or». M. PASTOUREAU 1986, p. 30.

603 rire...604 dent] L'espressione sta a designare la risata forzata a cui ci si presta senza averne desiderio, a proprio malgrado e con reticenza.



Or me dittez et ensengniés  
 Comment me mere se demainne ;  
 608 Est elle haistie et bien sainne ?  
 Puis me dittez quelle aventure [f<sup>o</sup> 103v<sup>b</sup>]  
 Vous amainne en ceste pasture. »  
 Desesperance ysnelement  
 612 Li respondi : « Certainnement  
 Ma dame Orgueil est baude et lie,  
 Sainne, poissans et bien haittie,  
 Jamais sez pooirs n'est falus,  
 616 Par mi vous mande mil salus.  
 Ce clerc, que je tiens par le main,  
 A vous l'envoie et jou l'ainain ;  
 Sages est et bien emparlés,  
 620 Ma dame veult qu'a luy parlés  
 Et en grant chierté le tenés  
 Et de vos scens li ensengniez,  
 De vos baras et de vos fuites,  
 624 De vos gambés et de vos luites  
 Par quoy il se sache deffendre  
 Contre tous, et les autres prendre  
 A descouvert et engluer. »  
 628 Adont me prist a saluer  
 Envie, qui ot moult grant joie  
 De ce qu'a mal faire entendoie.  
 Si me dit : « Amis, cha venés,  
 632 S'a men conseil bien vous tenés,

---

619 bien] *praem.* en A | *post* 621 *add.* v. et veult que vous l'apprenniez A  
*Il ms. A reca dunque tre versi in -ez.*

---

609 dittez] dirés S 612 Certainnement] premierement CS 614 Sainne]  
 dame S 615 n'est] n'ert C 617 Ce] cest S 621 chierté] chiere S | tenés]  
 tegniés CS 622 de] *om.* B | ensengniez] aprendés B 623 fuites] luittez  
 B 624 gambés] affairez B | luites] *dub.* fiuttez B 627 engluer]  
 engignier B

---

621 en...chiereté] Va certo rilevata la sottile ironia su cui insiste la richiesta di  
*Desesperance* affinché *Envie* accolga «en grant chierté» il malcapitato  
 pellegrino. In più occasioni, infatti, il testo non manca di calcare la mano  
 sull'incompatibilità e sulla classica, reciproca inimicizia che vige in particolare  
 tra il vizio dell'invidia e la virtù della carità. Si notino, a titolo d'esempio, le  
 parole pronunciate dalla stessa prosopopea di *Envie* (cfr. vv. 753-760) o, al  
 contrario, da *Carité* (cfr. vv. 5174-5186; 5217 sgg.; ma cfr. altresì, a tal  
 proposito, le parole di dama *Esperance* ai vv. 4938; 4946-4947).

Pour l'amour dame Orgueil ma mere  
 Vous carcheray tel[le] matere,  
 Se bien le volez retenir,  
 636 Dont vous porrés a chief venir  
 De roys, de princes et de contes,  
 Et leur mouverés de telz contes  
 Dont lez ferés ochirre en guerres,  
 640 Ardoir et essillier leurs terres.  
 Sachiés je suy de tel maniere  
 Onques je n'eus concorde chiere,  
 Et quant les bons voy alever  
 644 Tel dueil ay qu'il me font crever, [f<sup>o</sup> 104r<sup>a</sup>]  
 Mais los et mais nom leur alieve :  
 Tant les diffame et tant le[s] grieve  
 Que partout les fais diffamer ;  
 648 Preudomme je ne puis amer.  
 Quant j'oy des gens aucun bien dire  
 Li cuer me font et crieve de ire,  
 Ne puis dormir tant ay destresce,  
 652 Pour ce suy je tant pale et seche.  
 Mais quant je voys les gens queïr,  
 Partout debouter et haïr,  
 Adont lieve je hault la teste,  
 656 Grant joye en ay, s'en fay grant feste !  
 Amis, je t'apprens et ecole,  
 Ces scens retiengnez de m'escole :  
 Salue les gens et honneure  
 660 En devant, mais an brief demeure

---

638 Et] BCS : dont A *Errore di anticipazione* (cfr. v. 639). 651 destresce]  
 SBC : tristresce A

---

634 carcheray] monsterrai C 635 Se...636 venir] vv. *invert.* C | retenir]  
 maintenir C 636 vous] bien C 638 telz] *om.* B 639 guerres] gherre C  
 640 et] ou S | leurs] leur CS | terres] terre C 641 suy] sçai B  
 642 Onques] qu'o. CS | concorde] acorde S 643 alever] eslever BC  
 644 ay] ait B 645 Mais...nom] *invert.* mal n. et mal l. S | leur] *om.* B  
 alieve] eslieve B 646 tant] sy S 650 font] fent B 652 je] *om.* B | tant]  
 toute B 653 je] *om.* B | voys...gens] *invert.* l. g. v. B | gens] bons CS  
 656 fay] *om.* C 658 retiengnez] retien B : retenras C : retenrés S 660 an]  
 a CS

Leur donne grant cop par derriere  
 De ta langue qui soit doubliere,  
 Que plaie de dart ou d'espee  
 664 Ne puis tant estre envenimee.  
 A nuluy ten cuer ne descuevre,  
 Ton pense[r] toudis choile et cuevre  
 Dusqu'a tant que grever porras.  
 668 Et quant d'autruy bien dire orras  
 Si respond bien tos au contraire  
 Et di : "Qui saroit son affaire ?  
 Bien seroit, ce croy, desprisiez,  
 672 Tort avés qui si le prisiez :  
 On ne doit pas gens tant prisier  
 C'on n'y truiet plus a desprisier".  
 A pais faire ja ne t'accorde,  
 676 Mais partout semeras discorde,  
 Ne te voeillez en riens deduire  
 Forques en gens grever et nuire.  
 Quant avec les grans gens seras

---

664 envenimee] BCS *dub.* envenimee A 668 dire] BCS : *om.* A (-1)  
 678 Forques en] C : fors qu'en AS *La forma della congiunzione eccettua-*  
*tiva in C, qui accolta nel testo, è l'unica a rispettare la metrica dell'octo-*  
*syllabe. La variante condivisa da A, B e S può essere poligenetica, anche*  
*se non va esclusa l'eventualità che possa derivare da un comune*  
*subarchetipo  $\sigma$ , considerato anche il fatto che un caso identico occorre,*  
*peraltro, anche al v. 2882. 679 grans] CS : gros A | gens] BCS : *om.* A*  
 (-1)

---

661 par] en CS 663 ou] ne CS 666 toudis] tes dis B 667 Dusqu'a]  
 jusqu'a BS 668 d'autruy] d'aulcun B 669 bien tos] tantost C : moult  
 tost S 671 ce croy] tantost C 673 pas] point CS | pas gens] *invert.* C  
 gens tant] *invert.* B 674 n'y] y CS | plus] puis CS | a] que B  
 679 grans] *om.* B

---

661 Leur...664 envenimee] *Envie* presiede inevitabilmente a tutti quei  
 "peccati della lingua" di cui tratta puntualmente il *Doctor Angelicus (Summa*  
*Theologiae, II<sup>a</sup>-II<sup>ae</sup>, qq. 72-76)*. Non a caso, tra le ipostasi che ne popolano la  
 corte è *Diffame* la sua parente più stretta (v. 556), mentre un posto d'eccezione  
 spetta a *Murmure* (v. 529), *Male-bouche* (v. 532), *Menchongne* (v. 535),  
*Mocquerie* (v. 537) ed *Escarnissement* (v. 537). Va detto che il narratore si  
 sofferma più volte e in vari punti del testo a rimarcare la nocività esercitata  
 dalle malelingue (cfr. almeno vv. 3299-3310; 3595-3644; ecc.), qui espressa in  
 particolare per bocca di *Envie* e attraverso la variante di un proverbio assai  
 diffuso: «Pire est coup de langue que d'épée». P. CROMER in DMF *langue*.  
 Altrettanto proverbiale risulta l'associazione metaforica della lingua al veleno.  
 Cfr. *ibid.*

- 680 D'iaux flater toudis penseras, [f° 104r<sup>b</sup>]  
 Et quant verras qu'il te creront  
 Et ameront et honneront,  
 Si pense des bons empirer,  
 684 Contre eulz fay leurs seigneurs yrer,  
 De court les fay banir ou pendre :  
 A ce dois tu toudis entendre.  
 Amis, dist Envie, or m'escoute :  
 688 Tu dois mettre ta painne toute  
 A ceulz confondre et diffamer  
 Que tu vois partout mieux amer :  
 Se je ne fusse, dit Envie,  
 692 Encore fust Enguerrans en vie,  
 De Mar[e]gny, par adventure ;  
 Mais je mis grant painne et grant cure  
 A ce qu'il fust pris et pendus,

---

687 Amis... Envie] BCS : *invert.* envie d. a. A

---

680 flater toudis] *invert.* B 681 creront] querront C : cerront S 682 Et... honneront] ameront honneur porteront CS 684 leurs seigneurs] leur seigneur CS 685 De court] se poës C | les fay] *invert.* C 687 m'escoute] ascoute B 689 A] en CS 692 Enguerrans] mains homs C 693 De Maregny] qui est occhis C | Maregny] martigni B 694 Mais] *om.* B 695 qu'il] que C | fust...pendus] boin soient p. C

---

691 Se...693 Maregny] Enguerrand de Marigny (Lyons-la-Forêt, 1260 ca. – Parigi, 1315) fu l'illustre favorito e consigliere di Filippo il Bello che in pochi anni divenne, in virtù della sua posizione, ciambellano, conte di Longueville e castellano del Louvre. Ben presto, tuttavia, egli attirò su di sé le ire del popolo appoggiando le alterazioni della moneta volute dalla monarchia e diventò invisibile ai signori vicini alla corte capeggiati da Carlo di Valois, il quale, nel 1314, approfittò della morte del sovrano, suo fratello, per attribuire a Enguerrand la colpa di numerosi misfatti, fino a tacciarlo di tradimento alla Corona. Dopo un'accusa – l'ennesima – di stregoneria, il «roy de France» di cui si fa parola nel testo al v. 697 (forse Luigi X) dovette abbandonarlo, *malgré lui*, alla mercé dei suoi nemici: Enguerrand fu così condannato a morte e impiccato a Montfaucon il 30 aprile 1315. Che l'invidia fosse il movente principale della morte di Enguerrand dovette essere fin da subito ben chiaro a tutti, come si evince manifestamente dalle parole tramite cui Pierre Cochon ne tratteggia sommariamente la figura in una sezione della *Chronique normande* relativa proprio a Filippo il Bello: «Et estoit son mestre conseiller Mons<sup>r</sup> Enguerren de Marregny, chevalier, lequel fist faire l'église d'Escoyes, et fonda les chaingouries, et d'autres maisons, comme le manoir de Maigneville et plusieurs autres, et fu tant envié qu'il en mourut». C. DE ROBILLARD DE BEAUREPAIRE (éd.) 1870, cap. IV (1270-1349), p. 52.

- 696 Ainç n'en peut estre deffendus  
 Nes meïsmes du roy de France.  
 J'ay si grans scens et tel poissance  
 Qu'il n'y a conte, roy ne pape,  
 700 Quant tenir lez voeil, qui m'escape.  
 Quanques vaurray faire porray  
 Et saches que ja ne morray :  
 Si suy je ja moult anchienne,  
 704 Des autres vices suy doyenne  
 Et dame après Orgueil me mere.  
 Je fis Adam le premier pere  
 De paradis tout hors cachier :  
 708 Evain seuch si bien enlachier  
 Que mengier je le fis la pomme  
 Dont dampné furent femme et homme

---

**696** Ainç ... estre] estre n'en poent C **697** Nes] non C **698** J'ay] tant ay C | si] de C | grans] grand BS : *om.* C | tel] de C **700** lez] le C | qui] qu'il B **705** après Orgueil] *invert.* C **707** tout] tos B **709** je] *om.* B

---

**702** Et...morray] L'immortalità dell'invidia è proverbiale: «Envie ne morra ja». J. MORAWSKI 1925, n° 704. Si consideri la nutrita serie di esempi letterari offerta da P. CROMER in DMF 2015 *envie*. Cfr. altresì Rutebeuf, che riferendosi all'invidia afferma: «Moult a durei et ancor dure»; «Qui ne muert pas, ainz est en vie». *La voie d'Umilitei*, vv. 296, 328. Analogamente, si noti l'*incipit* della sezione relativa all'invidia nel trattatistica morale del *Mirëour du Monde*: «Envie ne mourra ja, ce dist-on piéça; et comment ce est voir, je le dirai. Le premier péchié qui onques fust fait, ce fut ogruel, qui jeta Lucifer du Ciel, et le fist déable. Le second fut envie qu'il out de l'omme, qui fut fais pour avoir l'éritage qu'il perdit. Et ceste envie si fist home péchier; et “par cest péchié vint la mort au monde” si come St. Pol dist. La mère de la mort si est envie; et pour ce la mort l'aime, et elle li. Ne la mort n'a nul pooir sus li. Quer “Quant la mort morra au jour du jugement, si come St. Pol dist, adont comencera envie sa vie et sa Ségnourie sans fin; mais ce sera en enfer où envie ne morra ja”». F. CHAVANNES (éd.) 1845, p. 103.

**706** Je... 707 cachier] Il diavolo, dopo essere stato oramai condannato a causa della sua stessa superbia, non poté che rivolgere la propria invidia contro l'uomo, creatura a lui inferiore ma che ancora godeva del favore di Dio: perciò decise di tentare Adamo ed Eva, così che anch'essi fossero indotti al peccato e allontanati dalla Grazia. Cfr. Agostino, *De G. ad lit.*, XI, 16, 21: «Quando ergo deiecerit superbia diabolium, ut naturam suam bonam prava voluntate perverteret? Scriptura non dicit: ante tamen factum fuisse, et ex hac eum homini invidisse, ratio manifesta declarat» (PL 34, 437).

.L ii<sup>C</sup>. ans sans faille ;  
 712 Et après mis je tel bataille  
 Entre Juys, par enresdie,  
 Que Jhesu Cris le fil Marie

---

712 Et] CS : om. AB *L'omissione della congiunzione copulativa e, più ingenerale, la divergenza della tradizione nel 'couplet', è cagionata da un'evidente banalizzazione di β nata da un'errata autodettatura interiore. Nel dettato testuale, bisogna infatti interpungere a cavaliere del distico rimante in '-aille' e non prima, come invece mostra di fare il copista di β, costretto a cassare la congiunzione in incipit (incongrua nella nuova lettura) e provocando così l'ipermetria del verso. Per parte loro, al guasto metrico, A e B tentano di rimediare variando, rispettivamente, la forma dell'aggettivo e della forma verbale occorrenti nel verso. | tel] BCS : telle A*

---

712 mis je] *invert.* je esmeuch B 713 par] de B | enresdie] heresie B : lor envie C : erredie S

---

711 L... faille] Secondo una cronologia risalente al *Chronicon* di Eusebio di Cesarea (cfr. altresì Dante, *Par.*, XXVI, vv. 118-123), l'arco temporale di 5200 anni [(50 + 2) \* 100] scandisce il periodo intercorso tra la cacciata dell'umanità dall'Eden e la morte di Cristo, durante il quale l'umanità si ritrova dunque irrimediabilmente condannata, senza possibilità alcuna di riscatto. Certo va detto, tuttavia, che il calcolo originale fissava più correttamente la cifra in 5199 anni: «Remarquons tout d'abord que 5200 est un multiple de 8, et le premier en nombre centenaire qui se présente dans le sixième millénaire. Nous supposons alors qu'il existait avant Eusèbe une ère de 5200 fondée sur le cycle lunaire de 8 ans et assortie à la chronologie courte de la vie du Christ. Dans cette ère, l'année 5201, celle de la naissance du Christ, est à la fois début de siècle et début de cycle. La chronologie courte devait porter la Passion du Christ à l'an 5231. C'est précisément celle qu'Eusèbe présente équivalamment dans sa chronique. Mais, comme Eusèbe inaugure la chronologie longue et donne un peu plus de trois ans et demi à la vie publique, il aura été dans la nécessité de reculer la date de sa naissance. Il l'aura fait en s'éloignant le moins possible du nombre centenaire. On voit, en effet, qu'il ne recule que de deux ans la date de la naissance du Christ et qu'il compense le reste en diminuant la vie cachée du Christ qu'il fait achever dans sa 30<sup>e</sup> année. Ainsi peut s'expliquer que l'ère chrétienne d'Eusèbe est 5199 au lieu de 5201». V. GRUMEL 1958: 24-25. Si badi al fatto che «l'attribuzione al primo uomo di una colpa dalla portata cosmica venne facilitata dall'idea unanimemente accettata che la storia umana si fosse svolta nell'arco di una cronologia breve (da sei a settemila anni) e che si fosse ormai verso il termine di quell'arco». J. DELUMEAU 1987 [1983], p. 461.

714 Que...715 crois] Cfr. Mt. 27, 18 e Mc. 15, 10: «Sciebat [Pilatus] enim quod per invidiam tradidissent eum [...]». Va certo rilevato il fatto che, ancora nel *Mirëour du Monde*, entrambi gli episodi del primo peccato (col conseguente esilio dell'umanità dall'Eden) e della crocifissione di Cristo siano citati quali esemplari conseguenze dell'invidia assieme alla strage degli innocenti, che li precede: «Pour ces trois manières de biens estaindre il n'est nule trahison, nule desloiauté que li envieux ne face, se il puet. Et ce témoigne-

- Firent a tort morir en crois.  
 716 A moy te tien se tu m'en crois [f° 104v<sup>a</sup>]  
 Car, se de moy te departoies,  
 Ton corps et ton avoir perdroies :  
 N'est nulz qui t'en peüst deffendre. »  
 720 Je respondi sans plus attendre :  
 « Dame, ja Dieux bien ne me fache  
 Se je vous laisse, que je sache ;  
 Tous vos consaulz croire vauray,  
 724 Tant que vive ja n'en fauray. »  
 A cel mot el palais entrames,  
 De moult de choses là parlames  
 Que je ne puis toutes retraire,  
 728 Mais je ne me voeil mie taire  
 D'un mot qu'Envie dire oÿ :  
 « J'ay, dist elle, long temps goÿ

---

**724** vive] CS : viveray AB (+1) *Attribuibile a β, la sostituzione del congiuntivo con una forma di indicativo futuro provvista di 'e' intercalare provoca l'ipermetria del verso. Per ragioni di rima, accolgo dunque nel testo la lezione contestualmente trasmessa da C e da S.*

---

**717** departoies] partoiez B **718** corps] coeur CS **722** je<sup>l</sup>] ja S **724** que] add. je C | n'en] n'y CS **725** cel] che B | cel mot] ces mos CS **730** dist... temps] *invert.* l. t. d. e. B

---

rai-je par l'essample de trois malices trop grandes ; l'une fut de Hérode le roy, qui tua les innocens. [...]. L'autre envie fut du déable contre Eve qui estait en fleur, et estat de bien pourfiter. La tierce fut l'envie des Juis contre Jhucrist qui estait en estat de perfection, et faisait tant de biens, qu'il estait comme l'arbre parcreu en fruis murs ; et ils pourcachièrent qui il fu vendu, et pendu». F. CHAVANNES (éd.) 1845, pp. 105-106. Com'è evidente, la menzione degli episodi emblematici relativi al vizio dell'invidia è pressoché la stessa nei due testi, se non fosse per il fatto che nella *Voie d'Enfer et de Paradis* il caso riguardante la morte di Enguerrand de Marigny, certo più "d'attualità", si sostituisce al riferimento scritturale del massacro voluto da Erode.

**730** J'ay...732 regions] La lunga tirata satirica che per un centinaio di versi l'autore indirizza agli appartenenti al mondo clericale (di qualsiasi carica e ordine) non fa sconti a nessuno. Mentre nel XIV secolo l'accusa d'invidia iniziò ad appuntarsi sulla nascente classe borghese, fu soprattutto nel XIII secolo che gli autori imputarono ai chierici e ai monaci il secondo vizio del settenario: «Alors que nous nous attendions à voir dénoncer l'envie des premiers riches marchands, les auteurs ne citent que celle des prêtres et des moines. Elle est déjà proverbiale et fournit de nombreuses références dans les manuels de confession. Elle est non seulement présente dans le murmure des frères lais contre les moines, des moines contre les abbés, des nonnes contre les nonnes, mais fournit le thème de nombreux *exempla* [...]. Dès lors, l'accusation d'envie ne fait que croître de la part des séculiers et des autres

De toutes les religions  
 732 Qui sont par toutez regions.  
 N'y a priauté ne abbeïe  
 De quoy n'aie la seignourie :  
 Partout suy prieuse et abbesse,  
 736 Souveraine commanderesse  
 Et cheleniere et cuisiniere  
 Et tresoriere et pithanchiere.  
 A briefs mos y n'i a office  
 740 Que je ne tiengne par malice :  
 Avec les cloistriers suy en cloistre,  
 Souvent y fais tel debat croistre  
 Qu'encontre leurs abbés se dreschent,

---

736 Souveraine commanderesse] BC : om. A

---

732 par] en CS 733 N'y... abbeïe] post 733 (ad 875) om. 142 vv. S  
 734 De] dont C | quoy] je C 735 et] ou B 736 Souveraine] praem. et B  
 737 Et] om. B | cheleniere] chevalliere B : ceneliere C | cuisiniere]  
 coqueniere B 741 cloistriers] cloistries B 743 Qu'encontre] que contre  
 B | leurs abbés] leur abbet BC

---

ordres. [...] Rutebeuf accuse les frères prêcheurs d'envie, [...]». M. VINCENT-CASSY 1980, pp. 262-263.

733 priauté] Il significato del sostantivo resta (e forse vuole restare) ambiguo. Nel Wartburg, la forma *priauté* è registrata s.v. PRIOR come variante di *prioré* «f. „couvent dirigé par un prieur, par une prieure“». FEW 9, 394a. Tuttavia, insospettisce il fatto che la stessa sia accompagnata dalla marca *asaint*. (= *ancien saintongeais*), che non avrebbe nulla a che vedere con l'area di provenienza del testo di Pierre de l'Hôpital. A maggior ragione, quindi, non si può escludere del tutto che per *priauté* (o *preauté*) debba più propriamente intendersi una 'prateria', con ovvia allusione alla «verte preauté, qui désignait, au XV<sup>e</sup> siècle, une confrérie tournaisienne existant encore sous le nom de confrérie de Notre-Dame de la verte priorée». Gdf. 6, 366b *preauté*. L'allusione riuscirebbe in effetti ancora più calzante considerando il fatto che il termine potrebbe facilmente riferirsi a entrambi i rimanti *religions* : *regions* del precedente *couplet*. Se l'ipotesi è corretta, il vocabolo aiuterebbe certamente a meglio localizzare il testo nelle immediate vicinanze di Tournai (anche perché, per cogliere la fine allusione, il pubblico avrebbe dovuto certamente conoscere la *verte priauté* presente nella città belga). L'ipotesi potrebbe essere avvalorata da altri indizi, com'è il caso del termine *canle* (v. 320), su cui ci si è già soffermati.



- 744 Si s'entrecombatent et bleschent  
 Pour tollir aus abbés leurs croches.  
 Li plus quetis et li plus clochez  
 Dist qu'il est abbés, c'est raisons,  
 748 Ainsy honnissent leurs maisons :  
 Cachiet en ay Obedience,  
 Jamais n'y ara audience,  
 Jou en ay cachiet Carité,  
 752 Silence, Pais et Verité.  
 Carité souffrir ne porroie, [f° 104v<sup>b</sup>]  
 Jamais en lieu n'iert où je soie  
 Tant le hach ne la puis veoir,  
 756 Et s'aucune fois vient seoir  
 Où je sui, tantos me depart :  
 Demourer ne puis celle part  
 Où elle est, en maison n'en rue,  
 760 Car il n'est riens qui tant me pue.  
 Toudis esmues nonnains et moignes  
 Noirs, blans, gris et riulés canoignes :

744 s'entrecombatent] C : s'en contrebaten AB *La lezione rigettata, con ogni probabilità riconducibile a β, parrebbe originata da una metatesi tra le due sillabe '-tre-' e '-con-' interne al verbo, la quale può avere indotto il copista di β a interpretare la sillaba iniziale del prefisso 'entre-' come un semplice partitivo ('en'). Tuttavia, risultando di fatto incongruente nel contesto sintattico, è proprio la presenza del pronome che induce a ritenere genuina la lezione 'difficilior' tramandata da C. L'ipotesi è peraltro confortata dall' 'usus scribendi', particolarmente propenso all'impiego delle forme verbali con prefisso 'entre-', per cui cfr. gloss. s.v. 'entramer', 'entrehair', 'entrelaisier', 'entremeller', 'entremette', 'entretenir', 'entretuer'. Malauguratamente, il ms. S non reca il testo; nondimeno, la lezione contestualmente restituita dai rimaneggiamenti deriva evidentemente dalla stessa variante di C, piuttosto che dall'altra di β (cfr. ms. D = Paris BnF 1051, f° 7r<sup>a</sup>: 'Et eulx entrebatent [...]').*  
 746 li] C : om. A (-1) 761 et] iter. A

745 leurs] leur (iter.) C 746 Li...clochez] v. om. B 747 est] sera B  
 754 en...n'iert] invert. n'e. en l. B | n'iert] n'est B 755 ne la] praem.  
 que C : nel C 757 me] m'en B 759 en] n'en BC 761 et] om. B  
 moignes] canonnez B 762 canoignes] moisnez B

753 Carité... 760 pue] Come già anticipato, Invidia e Carità costituiscono una classica coppia antinomica nella topica dei vizi e delle virtù di tradizione prudenziana (cfr., a titolo d'esempio, Rutebeuf, *Le Dit du mensonge*, vv. 26-27; *Le Dit des Jacobins*, II, vv. 5-8; *La voie d'Umilitei*, v. 355; ecc.). Si confronti così il monologo di *Envie* con le parole che, più oltre nel testo, *Carité* proferisce sulla sua acerrima rivale (vv. 5174 sgg.).

- L'une nonne het se compaigne,  
 764 Li uns moignes l'autre n'adaigne,  
 Entre eulz mech murmure et haïne,  
 Ce ne faut onques ne ne fine,  
 Se un en y a religieus,  
 768 Li autre en sont moult envieus,  
 Puis dient qu'il est ypocrites,  
 Uns papelars, uns faus hermites,  
 Ainsi sont li bon diffamé  
 772 Par moy partout et peu amé.  
 Frere meneur et jacobin,  
 Qui mengnuent maint bon lopin,  
 Quide[s] tu hor[e] qu'il s'entraiment?  
 776 Ja soit ce que frere se claimment,  
 Nennil, par foy ! Ains, s'entreheent  
 N'a nulle autre cose ne beent  
 Qu'a diffamer l'un l'autre et mord[r]e.  
 780 Frere meneur veulent leur ordre  
 Contre les jacobins porter  
 Et chil n'en veulent deporter.  
 Ainsi sont souvent a discorde,

---

763 nonne] nonnain B 764 Li] et C 766 ne<sup>1</sup>] n'i C 768 moult] tous B :  
 si C 769 Puis] qu'il C 770 Uns] ou B | uns] ou B 773 meneur] menu  
 C 774 bon] cras B 778 autre] om. B 779 Qu'a] que B | l'un l'autre]  
 ins. et B 780 meneur] menu C 783 a] en B

773 Frere...jacobin] Si tratta dei Francescani e dei Domenicani, i secondi in particolare designati con un epiteto popolare derivante dal loro insediamento nella *rue Saint Jacques*, a Parigi, a partire dal 1217.

Frere...774 lopin] La rima "jacobin : lopin", curiosamente, ricorda la pericope di un componimento facente parte di un insieme di testi parodici definiti da Jean Subrenat col termine di *anti-prières*, una tipologia letteraria dunque peculiare, che avrebbe potuto fornire a Pierre de l'Hôpital dei validi ipotesti per l'elaborazione degli *anti-comandamenti* costituenti la prima unità narrativa della *Voie*. Si tratta, nello specifico, di quattro *Patrenostres* «relevées toutes les quatre dans le même manuscrit du XIII<sup>e</sup> siècle (le ms. B.N. fr. 837): il s'agit de: la Patrenostre du vin (f<sup>o</sup> 177 r<sup>o</sup>-v<sup>o</sup>); la Patrenostre à l'usurier (f<sup>o</sup> 218 v<sup>o</sup>-219 v<sup>o</sup>); la Patrenostre d'amour (f<sup>o</sup> 247 r<sup>o</sup>-v<sup>o</sup>); la Patrenostre farcie (f<sup>o</sup> 274 r<sup>o</sup>)». J. SUBRENAT 1981, <https://books.openedition.org/pup/2842?lang=it>. Nel primo componimento, in particolare si legge (vv. 77-80): «Quar je ne voi abé ne moine / Ne clerc ne prestre ne chanoine. / Frère menor ne jacobin, / Qui tuit ne s'accordent au vin». *Ibid.*

- 784 Acheter vaurroient le corde  
 Li un dont les autres pend(e)roient :  
 Moult volentiers y entend(e)roient.  
 Quant regardent frere meneur
- 788 Que jacobin sont ordeneur,  
 Confessor de rois et de contes, [f<sup>o</sup> 105r<sup>a</sup>]  
 Il leur semble que c'est grant hontes  
 Quant il n'ont la prerogative,
- 792 Ainsi l'un ordre a l'autre estrive !  
 C'est tout par moy, qui lez demainne.  
 Encore leur fais je autre painne,  
 Car quant voit uns freres menus
- 796 Que sez compains est mieux venus  
 De luy et que plus a de filles,  
 Il ne se prise .ii. coquilles

---

791 n'ont] BC : ont A 792 l'un] CB : l'une A 794 je] CB : om. A  
 795 Car] BC : et A | voit] BC : om. A (-1) 798 Il] BC : iil A | prise]  
 add. pas AB | coquilles] C : quilles A *Accolgo nel testo la variante di C,  
 che nella diffrazione sembrerebbe restituire la lezione originale. L'espres-  
 sione, infatti, pure censita in altri testi, carica tutto il 'couplet' di un  
 salace doppio senso che viene meno negli altri testimoni (leggasi in nota).*

---

785 les autres] l'autre C 786 entenderoient] aideroient C 789 Confessor]  
 praem. et B | et] om. B : ou C 792 l'un] .i. B | ordre] ordenez B  
 795 menus] dub. meneurs B 796 compains] copains B 798 coquilles] :  
 aguillez B

---

784 Acheter...corde] Il riferimento alla corda allude ironicamente ai francescani (i *Frères Mineurs*), tendenzialmente definiti col soprannome popolare di *Cordeliers* in ragione del cordone annodato che i confratelli portano come cintura. Il *clin d'oeil* non è d'altronde estraneo allo stile dell'autore: basti riconsiderare quanto già detto a proposito del caustico «chien en cotelle» tramite cui l'ipostasi di *Orgueil* apostrofava, con tutta probabilità, gli appartenenti all'ordine domenicano (cfr. v. 397).

798 Il...coquilles] Della stessa locuzione popolaresca può trovarsi almeno un'altra occorrenza nel testo piccardo dei *Chansons et dits artésiens* 24, 19: «Tout çou ne prise il deus cokilles» (A. JEANROY, H. GUY [éds.] 1898). M. Zink sottolinea come la voce *coquille*, che in simili espressioni acquista primariamente il senso di 'oggetto privo di valore', 'cosa da poco conto', 'Minimalwert', si presti facilmente a significati osceni: «*Coquille* peut désigner le sexe féminin ou les attributs virils» (M. ZINK 2003, p. 397) soprattutto, potremmo qui chiosare, laddove le *coquilles* siano in numero di due e facciano rima con *filles*. Lo stesso M. Zink cita, a titolo d'esempio, un distico dell'*Espinette amoureuse* di Froissart che si rivela del tutto accostabile al testo della *Voie d'Enfer et de Paradis*: «Et moult sovent devant les filles / Nous battons de nos kokilles» (vv. 217-218), a proposito del quale considera che «Si les petits garçons se battent devant les petites filles, c'est pour gagner

S'aucun engin ne puet trouver  
 800 Dont le puist faire faus prouver  
 Et cachier en autre couvent.  
 Ensy font, ce t'ay je en couvent,  
 Li jacobin, li augustin  
 804 Et carmenistre ; en tel hustin  
 Les mes je tousdis, cose est voire.  
 Et cuides tu que cil provoivre  
 Soient des mendians amés ?  
 808 Nennil, ains sont burgaux clamés  
 De chiaus des ordres mendians,  
 Ne ja ne passera li ans  
 Qu'il n'en porchent en leurs liens  
 812 Plus d'avoir des parrochiens  
 Que li prestre curé ne fachent,  
 Pour cose que faire leur sachent.  
 Canoinne, evesque et archevesque  
 816 Souvent me sievent a le tresque :  
 Li uns sur l'autre est envieus,  
 Cilz qui est plus malicieus  
 A l'autre son droit empesche,  
 820 Ne li caut combien il y mesche,  
 Mais que par moy viengne au deseure.  
 Il n'est estas où je ne cueure,  
 Mais je ne puis or[e] tout dire. »

---

800 faus] faulx B : fauls C : sans A 802 ce] BC : om. A | t'ay je] BC : invert. A

---

799 puet] scet B 802 Ensy] aussi C | en] om. C 803 jacobin] add. et BC | li] om. C 804 en] om. B 805 Les...je] y morghe B 809 ordres] ordenez BC 810 Ne] om. B 811 n'en porchent] n'en portent B : n'emporchent C 820 caut] praem. au B 822 où] lau C

---

leurs bonnes grâces, et du coup, bien que les coquilles soient des bonnets, l'ombre d'un soupçon pèse sur ces combats de jeunes coqs, à coups de coquilles. On soupçonne là le même jeu de mots que celui que l'on devine derrière l'argumentation "nominaliste" de Raison sur "les mots et les choses" dans le passage fameux du *Roman de la Rose*, où l'amant lui reproche d'avoir utilisé le mot "couilles": "Si, lorsque je donnai aux choses ces noms que tu blâmes, j'avais nommé c... reliquies, et reliquies c..., tu me dirais avec la même aigreur et avec les mêmes reproches que reliquies est un vilain mot...". Le mot "reliquies" n'est évidemment pas choisi au hasard, et la prononciation de *reliquia* devait alimenter traditionnellement des plaisanteries de potaches». M. ZINK 2003, pp. 398-399.

- 824 « Dame, dis je, Dieux le vous mire,  
Quant si bien ensengniet m'avés ; [f° 105r<sup>b</sup>]  
En tous estas regner savés. »  
« Tu as dit voir, dist elle, frere,  
828 Or retien bien ceste matere,  
Bien porras en toutes maisons. »  
Puis dist Envie : « Il est saisons  
De souper, ne voeil plus attendre. »  
832 Adont cueurent li sergant prendre  
Les hettaus, les tables drescherent,  
A mengier assés apporterent.  
Des ordenances et des més  
836 Raconter je ne m'entremés ;  
Traveilliés fuy, mieux dormesisse  
Qu'a table au mengier me seïsse.  
Aprés mengier ostent les tables  
840 Puis compterent comptes et fables,  
Li uns fors adavinaux dirent

---

837 fuy] fui C : suy AB 838 me seïsse] B : ne s. C : m'assisse A

---

827 dist] fait C 828 retien] enteng C 832 cueurent] coururent B  
833 les] *praem.* a B : et C 837 mieux] *praem.* trop C | dormesisse]  
dormisse C 839 ostent] osterent B 841 fors] *om.* B

---

829 Bien porras] La voce del verbo *pooir* (cfr. gloss.) è qui impiegata in senso assoluto, nella locuz. *bien p.*, col senso di “essere potente”, “esercitare pienamente il proprio potere”, o “avere buona capacità d'azione” in un dato contesto.

833 hettaus] Da rilevare la grafia, con assimilazione regressiva, per *hestal* (cfr. FEW 17, 211a: \*STALO). Lo stesso fenomeno si registra, peraltro, nel caso di *amitté* al v. 6460.

841 Li...846 lobassent] L'associazione dell'illusionismo e della prestidigitazione al vizio “sociale” dell'invidia e alle sue filiazioni sembra inedita. Isidoro di Siviglia associa l'illusionismo alla stregoneria, dacché qualsiasi atto demoniaco, non potendo fondarsi sulla realtà perché contro-natura, risulta nient'altro che effimera illusione. «Per i cristiani la potenza illusionistica dei maghi proviene dal diavolo, che produce un mondo di illusione e falsità parallelo e contrapposto alla verità ed alla concretezza del mondo creato da Dio». V. NERI 2012, p. 157. In particolare, *adavinaux* ed *enfamentemens* ricordano da vicino le formule e le *virtutes verborum* che dal XIII fino a tutto il XIV secolo interessarono con sempre maggiore frequenza le controversie universitarie, fin tanto che le discussioni in materia non si interruppero nel corso del XV secolo: incantamenti e formule portentose, infatti, vennero definitivamente condannati come pratiche sataniche in un contesto di crescente tensione intorno alla magia e alla stregoneria. Cfr. B. DELAURENTI 2012, p. 67 (sul tema cfr. ancora A. BOUREAU 2003). «L'“hérétisation” des pratiques

Et li autre si s'entremirent  
 D'entregiés, d'enfamentemens  
 844 Et de tant de cunchiemens  
 Qu'il n'est nulz homs qu'il n'encantassent  
 Et decheüssent et lobassent ;

---

**843** D'entregiés] *add.* et AB L'aggiunta di una congiunzione copulativa in  $\beta$  ha generato un'ipermetria a cui B ha tentato di rimediare a suo modo, modificando la lezione che segue | d'enfamentemens] C : d'enfaumenteries A La lezione rara e 'difficilior' di C, che cita un verso pressoché identico di Gautier de Coincy e aiuta a localizzare l'origine dell'autore, è sicuramente da prediligere rispetto a B, che semplifica, e ad A che sceglie di stravolgere il 'couplet' per superare le difficoltà del testo (si veda in nota). **844** cunchiemens] CB : cuncheries A

---

**843** d'enfamentemens] de encantemens B

d'"invocation des démons" et du maleficium au début du XIV<sup>e</sup> siècle se situe ainsi au point de rencontre de ces évolutions d'ordre doctrinal, politique, judiciaire et culturel». J. VÉRONÈSE 2017, p. 216. Un accostamento esplicito dei sortilegi ai vizi capitali si riscontra ancora nella seconda redazione del *Pèlerinage de vie humaine* di Guillaume de Digulleville. Mi riferisco in particolare all'episodio dell'incontro tra il pellegrino protagonista e il messaggero di Negromanzia (vv. 12003-12324). Questi racconta di come la sua padrona tenga una vera e propria scuola a cui partecipano allievi come lui, e alla quale tuttavia possono accedere soltanto coloro che vi sono stati mandati per conto del vizio di *Convoitise* (v. 12049), consistente nell'incontenibile brama di possesso provocata (appunto) da un'invidia senza freni. In ogni caso, non sembra nemmeno da escludere la possibilità che i versi di Pierre de l'Hôpital alludano satiricamente a taluni spettacololetti illusionistici e di prestidigitazione in voga presso le corti medioevali, spesso assai costosi e aventi come intento esclusivo lo svago e il divertimento degli spettatori.

**843** d'enfamentemens] La lezione (rarissima) *enfaumentement*, che contribuirebbe a localizzare nell'Artois la geografia di provenienza dell'autore, sembra ricorrere in questa forma soltanto in Robert le Clerc d'Arras, *Vers de la Mors*; str. 181, v. 2165 (cf. A. BRASSEUR, R. BERGER [éd.], p. 281). Ma tra le possibili reminiscenze letterarie di Pierre de l'Hôpital salta sicuramente all'occhio la versione del *Miracle de Théophile* data da Gautier de Coincy nei *Miracles de Notre Dame* (specificamente, nella lezione del testo restituita dal ms. 3527 della *Bibliothèque de l'Arsenal*, f<sup>o</sup> 107r<sup>a</sup>): «En la vile .i. juis avoit / Qui tant d'engien et d'art savoit, / D'entreget, d'enfantomement, / De barat et d'encantoment, / Que devant lui apertement / Faisoit venir à parlement / Les anemis et les déables. / Cil juis ert moult decevables, / Et tant savoit barat et gille / Que des plus sages de la vile / Avoit tornes à sa créance».

- Moy meïsm(e)s eüssent lobé  
 848 S'il vausissent et desrobé,  
 [ Mais Envie m'aprist la lobe,  
 Pour ce warday contre yaux ma robe. ]  
 Et quant joué orent assés,  
 852 Envie dist : « Tamps est passés  
 De couchier et de congiet prendre.  
 Frere, a toy ne porray entendre  
 Au matin, mais par Avarice  
 856 Ma s(er)eur yras, qui n'est novisce ;  
 De par moy le salueras,  
 De li ne te remueras  
 Dusqu'adont que t'ait fait savoir  
 860 La guise d'amasser avoir. »  
 Je respondi : « Ma dame chiere, [f° 105v<sup>a</sup>]  
 Tout vo command et vo priere  
 Doy je et voeil volentiers faire  
 864 Car moult estez de bon affaire. »  
 A cest mot tout couchier alames  
 Que de riens plus nous ne parlames.  
 Ceste nuit dormi maisement,

---

857 De] *praem.* et A (+1)

---

847 eüssent] *add.* il B 849 Mais...850 robe] *dub. om. per parableps.* C  
 855 par] a B 858 De li] d'elle B 859 Dusqu'adont] jusqu'a tant B :  
 dusqu'a tant C 863 et] *om.* C | voeil] moult C | volentiers]  
 tresvolentiers C 865 cest mot] ches mos BC 866 Que] et B | plus] puis  
 C 867 Ceste] chelle C

---

847 Moy...850 robe] Sembra che del motivo del furto perpetrato con l'inganno si possa trovare un riflesso nella miniatura del ms. D (Paris, BnF fr. 1051), f° 9r<sup>b</sup>, raffigurante l'io-visionario genuflesso di fronte ad Avarizia. Sullo sfondo, affianco a *Desesperance*, una giovane donna (Frode?) poggia la mano destra sullo *chaperon* del viandante forse con l'intenzione di sottrarglielo, mentre con l'indice della sinistra presenta alla dama di corte l'ospite distratto. L'ipotesi non è tuttavia contemplata in L. UNGEHEUER 2015, p. 318. Va poi ricordato che in età basso-medievale «anche il furto veniva punito a volte, [...], come atto di stregoneria, in quanto si supponeva che il ladro si fosse servito di mezzi magici per entrare in una casa o per portare via un oggetto». R. KIECKHEFER 2004 [1989], p. 102. Infine, è anche la tradizione narrativa dei *fabliaux* a correlare, talvolta, le ruberie così spesso tipiche del genere alle pratiche incantatorie. Cfr. *ivi*, p. 120.

867 Ceste...870 m'accorday] Dagli amanti agli invidiosi, l'insonnia è un sintomo che accomuna tutti i malinconici in quanto affetti da un *manque-à-être*, che è il desiderio di possedere ciò che non si ha o che non si ha più.

- 868 Car d'Envie l'ensegnement  
 En men cuer souvent recorday  
 Et a ses dis bien m'accorday.  
 Matin me levay sans doubtaunce,  
 872 Entre moy et Desesperance  
 Nous mesimes tost a la voye  
 Et je, qui moult grant joye avoie  
 Du chemin qui si biaux estoit  
 876 Que de riens ne me molestoit,  
 Aloie moult legierement,  
 Et Desesperance ensement.  
 Moult parlames d'Envie ensamble  
 880 Et tant alames, ce me samble,  
 Que une grande maison veïsmes  
 Et assez tost nous y venismes.  
 Le maison estoit boine et forte,  
 884 Quant pres venismes de la porte  
 Ma compaignie mis a raison :  
 « Dame, qui tient ceste maison ? »  
 « Biaux amis, dist elle, Avarice  
 888 Le tient, qui mout scet de malice,  
 Moult est poissans, garnie et riche,

---

**873** mesimes] *praem.* nos B **874** grant] *om.* B **888** Le... 889 riche] *om.*  
 C | mout] *om.* B | scet] *add.* bien B

---

**887** Avarice] «[...] le chapitre d'Avarice contient une longue satire contre les fraudes dont usent marchands et ouvriers de tous états; l'auteur y fait preuve d'une rare connaissance de cette riche matière, et l'histoire de notre langue peut s'enrichir grâce à lui de termes techniques qui ne figurent pas souvent dans les textes littéraires». A. THOMAS 1927, p. 95. Benché nell'articolazione del settenario l'avarizia si collocasse generalmente in quinta posizione (seguendo non solo la superbia e l'invidia, ma anche l'ira e l'accidia), in Pierre de l'Hôpital il vizio degli avari assume un'importanza ben più rilevante. Va detto che in ciò l'autore segue una tendenza tipica della letteratura del tempo, a cui non sarà certo estranea la rinascita economica dei secoli basso-medievali e il declino di un Medioevo "feudale" a favore di una nuova era dominata dal potere del denaro (cfr. J. HUIZINGA 1940, p. 29). «Interi sermoni, lunghi interrogatori per penitenti, una casistica via via più dettagliata, un repertorio sempre più ricco di racconti esemplari: attorno all'avarizia i testi per predicatori e confessori mettono in campo un apparato testuale che sovrasta quello riservato agli altri vizi [...]». C. CASAGRANDE, S. VECCHIO 2000, p. 97. Le Scritture, per parte loro, giustificavano ampiamente la crescente preoccupazione degli intellettuali per un male sempre più dilagante nella società: cfr., per esempio, Qo. 10, 9-10; Ef. 5, 5 e Col. 3, 5.



Mais moult se maintient comme niche :  
 Povrement se vest et attourne,  
 892 Toudis pense, tourne et retourne  
 Comment puist amasser avoir,  
 Si n'en puet femme tant avoir  
 Comme elle en a, par tout le monde ;  
 896 Tous li avoires a li habonde  
 Et plus en a et mains est saoule, [f<sup>o</sup> 105v<sup>b</sup>]  
 Quanque elle voit mengier reboule.  
 En amasser est ses depors,  
 900 Voy que de vaques et de pors,  
 De chevaux et de bestes mues !  
 Regarde toutes ces carues :  
 Quanques tu pués a yeux veïr  
 904 A li sont, moult se doit haïr  
 Quant bien ne s'en [en]dure a faire.  
 Acompter ne puis ne retraire  
 Le centisme de ses riquesches,  
 908 Moult en demenast de noblesches  
 Orguïex, s'autretant en eüst  
 Et bien despendre les sceüst. »  
 Tout ensy parlant ens entrasmes ;  
 912 A la porte Fraude trovassmes  
 Qui nous salua haultement

---

**901** mues] CB : menues AS (+1) *La variante tràdita congiuntamente da A e da S causa l'ipermetria del verso, per cui si preferisce mettere a testo la corrispondente lezione di B e C.*

---

**890** Mais] qui C | moult...maintient] *invert.* se moult m. B : se m. moult C  
**894** puet] poent C **895** en] *sup. l.* B **897** et] *om.* CS | est] en B  
**898** Quanque elle] quant e. B **900** Voy] *add.* tu B | vaques] varlés B  
**904** A...sont] *invert.* s. a l. B | moult] bien B **906** Acompter] racompter BS

---

**896** Tous...897 saoule] «Qui diligit pecuniam, pecunia non implebitur; et, qui amat divitias, fructum non capiet ex eis; et hoc ergo vanitas». Qo. 5, 9. Al luogo dell'Ecclesiaste si sommano le considerazioni dei testi patristici (per esempio, nel *De Nabuthae* di Ambrogio e nell'*Antirrhetikos* di Evagrio Pontico) sulla spirale viziosa a cui conduce l'avarizia, che si avvita incessantemente su se stessa nei due tempi dell'acquisizione dei beni terreni e della loro conservazione. Cfr. C. CASAGRANDE, S. VECCHIO 2000, pp. 111-112.

**908** Moult...910 sceüst] Il primato della superbia è messo di fatto in discussione dall'avarizia: si tratta di una contesa che origina principalmente, lo ricordo, dalla contraddizione tra Sir. 10, 14-15 e 1 Tim. 6, 10.

- Et puis dist moult courtoisement :  
 « Desesperance, dame chiere,  
 916 Je suy de cheens la portiere,  
 Personne entrer je ne lairoie  
 S'a ma dame je ne parloie :  
 Ne vous desplaise, a li yray,  
 920 Vostre venue li diray.  
 Un petitet chy m'attendés,  
 Ne cuidiés mie n'entendés  
 Que je par malice le fache,  
 924 Non voir, mais drois est que je sache  
 En quel point est ma riche dame ;  
 Tantost revenray, vaillant femme. »  
 Tost s'en couru Fraude le sage,  
 928 Avarice avec sen lignage  
 Trouva, qui monnoye comptoit  
 Et en gran sacqués le mettoit.  
 Fraude salua Avarice :  
 932 « Dame, ne le tenés a vice  
 Se je me suy chy embatue : [f<sup>o</sup> 106r<sup>a</sup>]  
 Desesperance est cha venue,  
 Avecquez li un cler amainne.  
 936 Ne soiez niche ne villainne,  
 Venez encontre vo cousine. »  
 Avarice eut le chiere encline,  
 Si respondi comme cour(ou)chie :  
 940 « Fraude, cuidiés que soie lie  
 Quant tant vont mi parent et viennent ?  
 Je croy que pour sote me tiennent :

---

916 la] BSC : om. A (-1) 917 ne] BCS : n'y A 922 n'entendés] BCS : ne tendés A 924 je] BCS : om. A (-1) 926 revenray] BSC : je venray A 942 croy] BSC : cuid A

---

917 entrer] oultre B | entrer je] e. ens C : *invert.* ens e. S 918 je] anchois CS 921 petitet] petit B | chy] ychy B 922 mie] pas B 923 par] pour CS 929 comptoit] contoient CS 930 sacqués] sacquiaus B : écrins CS le] les BC | mettoit] mettoient CS 932 le] me B | vice] niche B 937 vo] vostre B 940 que] *add.* je B

---

927 Tost...930 mettoit] Jean de Le Mote recupera a pieno la descrizione di *Avarice* così com'è offerta da Pierre de l'Hôpital (str. 103, vv. 1225-1229): «En l'escaufaut ou elle estoit / Un buffet devant li avoit, / Arrazé de tout monnoie, / Adés les comptoit et nombroit, / A autre cose n'entendoit».

944 Quanque j'ay boivent et mengnuent  
 Et puis s'en moquent et s'en juent !  
 N'ay cure d'ostez ne d'ostesses,  
 Demandeurs ne demanderesses,  
 Jamais de mi le gré n'aroient :  
 948 Jamais riens ne m'apporteroient,  
 Ainchois, weult cascun du mien prendre !  
 Fraude, alés tost, sans plus attendre  
 Faites venir Desesperance,  
 952 Encontre yray sans demourance ;  
 Avec moy venra Convoitise  
 Et Riquesce que cascuns prise,  
 Taute, Robe, Barat, Rapine  
 956 Et Fourtrait qui est leur cousine,  
 Usure avec Mescomptement  
 Et Tors avec Terminement,  
 Parjuremens, Iniquité,  
 960 Fallace qui het Equité  
 Et Larrechins et Tricherie,  
 Murdres avec Fausse Boidie,  
 Fausse Marcandise avec Boule,  
 964 Prodictions qui tout triboule,  
 Durtés-de-cuer et Vilonnie,  
 Cauppemonnoye et Renardie,

---

**946** Demandeurs] *praem.* de AB (+1) **950** plus] BCS : *om.* A (-1)  
**952** demourance] CSB : *doubtance* A (-1) **957** Mescomptement] *mescom-*  
*tement* BS : *mescontemens* C : *fourcomptement* A **964** triboule] CS :  
*reboule* AB *Alle lezioni restituite da A e da B, da ricondurre evidente-*  
*mente a β, preferisco mettere a testo la lezione di C e S. La variante*  
*alternativa di β appare a tutti gli effetti inadeguata e manca della pienezza*  
*di senso conservata dal verbo 'tribouler' (per cui rimando qui al glossa-*  
*rio), assolutamente idoneo al contesto.*

---

**943** Quanque] *combien* B | j'ay] *que* B **944** Et] de B | puis] *moy* B :  
*om.* C | s'en<sup>1</sup>] *se* B | s'en<sup>2</sup>] *om.* B : en CS **945** d'ostez] d'oste C  
 d'ostesses] d'ostesse C **946** Demandeurs] *demandeur* C  
 demanderesses] *demanderesse* C **947** de...gré] *invert.* le g. de m. S  
**950** tost] *om.* B **958** Et] *om.* B

---

**966** Cauppemonnoye] Il composto, di cui non sembrano darsi ulteriori attestazioni, sta evidentemente a indicare una truffa da sempre assai diffusa: prima di cedere la moneta al valore nominale, il possessore ne tagliava un pezzetto così da rubarne la materia prima. Infatti, sebbene nel tempo tendessero a diventare ovviamente più piccole, le monete conservavano legalmente il loro valore nominale pieno.

- Faus Peser et Fausse Mesure  
 968 Et Faus Dismages, c'est droiture,  
 Sacrileges et Symonie, [f<sup>o</sup> 106r<sup>b</sup>]  
 Tout chil qui sont de ma lignie,  
 Cauppesaquet et Cauppebourse,  
 972 Avec Malisce la rebourse,  
 Faux Labeurs avec Faux Serviche,  
 Desloiautés qui lez gens triche,  
 Mentirs venra avec Fallasse,  
 976 Amparlerie l'avocasse,  
 Tout chil chy avec moy venront  
 Et compaignie me tenront. »  
 A ces mos Fraude retourna  
 980 Vers nous, que plus ne sejourna.  
 A Avarice ysnel[e]ment  
 Nous mena et dist belement :  
 « Desesperance, douce amie,  
 984 Qui est chilz clers ? Nel celez mie. »  
 Desesperance, qui n'est vainne,  
 Dist : « C'est un clerc qu'en infer mainne ;  
 D'Orgueil est amés et de Envie,  
 988 Si l'envoient ceste partie  
 Pour ce qu'Avarice le voye  
 Et qu'elle li moustre le voye. »  
 A tant Avarice encontresmez :

---

967 Peser] BCS : penser A 970 ma lignie] CS : sa mainnie A 981 A]  
 BCS : om. A (-1)

---

970 Tout...lignie] faus trais aussi n'i faulra mie B 976 Amparlerie]  
*praem.* et B : amparliere BS : ampallerie C | l'avocasse] l'avancasse C  
 977 chy] om. C | venront] verront S 979 ces mos] cest mot S 980 que]  
 om. B 985 qui] a B | n'est] grand B | vainne] alaine B

---

971 Cauppesaquet...Cauppebourse] L'insistenza dell'autore sull'uso di  
 neoformazioni composte col verbo (*re*)couper (cfr. *Cauppe Monnoye* al v.  
 966), unita all'impiego giustapposto del maschile e del femminile dello stesso  
 sostantivo (così come ricorre ai vv. 945-946) e al più generale ambito tematico  
 del commercio, ricorda da vicino la strofa 166 del *Romans de Carité* del  
 Reclus de Molliens: «Ki Carité prent a ostesse / Il herberge bone maistresse. /  
 Tout markeant sont a li mat; / Ne crient cochon ne cochonesse / Ne vendeour  
 ne venderesse / Ki mius vende ne mius acat, / Sans repentir et sans racat. /  
 Carité ne doute barat; / Ja n'est le presse tant espesse / Ke coupebourse de li  
 gat. / Carités set bien quant s'embat / Sor trekiere ou trekeresse» (A.-G. VAN  
 HAMEL [éd.] 1885).

- 992 Et haultement le saluasmez  
 Maigre estoit et descouloree  
 Et mal vestue et mal patee :  
 D'un gros drap gris ot une cotte
- 996 Qui n'estoit cointe ne mignote.  
 « Desesperance, bien viengniés !  
 Dist Avarice, or m'ensengniés  
 Où vous alés et où menés
- 1000 Ce clerc que par le main tenés. »  
 « Dame, en infer tout droit le mainne,  
 La voye y savés moult certaine :  
 Se li moustrés et apprendés
- 1004 Vo vouloir et a quoy tendés  
 Et se li moustrés la maniere [f<sup>o</sup> 106v<sup>a</sup>]  
 D'acquerre avoir, cousine chiere. »  
 Avarice dist : « Cose est voire
- 1008 Que, s'il me weult entendre et croire,  
 Par tout sera riches clamés,  
 S'en sera mieux de tous amés. »  
 Et quant je li oÿ ce dire,
- 1012 Je di : « Dame, Dieux le vous mire !  
 Quanques vaurrez dire feray,  
 Que ja rebelles n'en seray. »  
 Dist Avarice : « Biaux doulz frerez,
- 1016 En tous paÿs, en toutes terrez,  
 Est povres homs deshonnerés ;  
 Or vous diray que vous ferés.  
 S'un peu d'argent poés avoir,
- 1020 Tantost venrés a grant avoir :  
 Prestés vos deniers a usure,  
 Ceste voie est li plus seüre.

---

994 Et] *om.* BC : moult S | mal<sup>2</sup>] *praem.* tres B : *praem.* moult C  
 999 vous alés] *invert.* CS 1006 cousine] amie B 1009 Par...riches]  
*invert.* r. s. p. CS 1010 de tous] *om.* B 1011 Et] *om.* B 1012 vous] *om.*  
 B 1015 Dist Avarice] *invert.* C 1016 en] et B 1020 venrés] verrés C

1021 Prestés...1022 seüre] Non è il caso di ricordare con quanta forza la Chiesa, appoggiandosi sulle Scritture (cfr. Es. 22, 40; Lv. 25, 35-37; Dt. 23, 19-25), avesse combattuto le numerose forme di prestito a interesse usurario che andavano diffondendosi in un'epoca sempre più dominata dal nuovo capitalismo commerciale. Di importanza decisiva, a tal riguardo, furono le argomentazioni di Tommaso d'Aquino, per cui cfr. *Summa Theologiae*, II<sup>a</sup>-II<sup>ae</sup>, q. 78.

- Ja de pechiet ne faittes compte,  
 1024 Car povres homs a trop de honte.  
 Grans despens pas ne demenés,  
 Mais sobrement vous maintenés.  
 Si demenés marcheandise,  
 1028 Je vous diray par quelle guise :  
 A terme toutes riens vendés,  
 Seür(e)té toudis en prendés,  
 Et quant li termes est venus  
 1032 Vos marchans soit bien court tenus  
 Et contrains pour vo payement.  
 Et quant verrés apertement  
 Chelui doubter et esmaier  
 1036 Pour ce qu'il ne porra paiier,  
 S'il a ne terre ne maison,  
 Di li qu'il t'en faiche raison ;  
 Et se la cose vault .xx. libres,  
 1040 Dix l'accate, et s'en voit delivres.  
 Et se tu prestes as usures [f<sup>o</sup> 106v<sup>b</sup>]  
 Sus bons gages ou sus semures,  
 Je te lo bien que toudis montes,

---

**1023** ne] BCS : n'en A **1043** Je...1044 montes] CS : vv. *invert.* AB  
*L'inversione dei versi in β, provocata dalla rima equivoca, è sicuramente da correggere. L'anticipazione di un 'octosyllabe', presumibilmente indotta dalla rima equivoca, ha infatti notevolmente complicato la sintassi del testo mediante l'anticipazione dell'oggetto (da un ordine SVO nei mss. C e S a un ordine OSV, com'è evidente in A), onde potrà facilmente spiegarsi l'ulteriore semplificazione di B, che sostituisce la prolessi originaria con una subordinata eccedente, impiegando intransitivamente lo stesso verbo 'monter'.*

---

**1023** de] du B | faittes] fachiez BS **1025** pas] point CS **1027** Si] *praem.*  
 et C | demenés] mener volés B **1031** li] *om.* CS | est] sera CS  
**1032** bien] *om.* BS **1034** verrés] verras C **1036** ne porra] n'a de quoi C  
**1037** ne<sup>1</sup>] *om.* B **1038** Di] dittez B | li] *om.* B | qu'il] que B | t'en] en  
 B **1040** l'accate] l'accatez B | et] *om.* B **1041** as] a S **1042** Sus] sur  
 BCS | sus] sur BCS | semures] chaintures C : mesure S **1043** te] *om.* B

---

**1029** A...vendés] La compravendita a termine (o a credito) consisteva in una convenzione tra le due parti dell'acquirente e del venditore, per la quale il prezzo d'acquisto di un bene risultava maggiorato se la liquidazione dello stesso differiva dalla consegna effettiva della merce, ovvero diminuito (rispetto a quello presumibilmente corrente al momento della consegna) nel caso inverso in cui l'acquirente avesse voluto anticipare il pagamento.

- 1044 Avec les usures, les montes ;  
 Et ainsi de .xx. livres trente  
 Feras en brief tamps, a m'entente.  
 Et s'il avenoit que tu fusses
- 1048 Prouvos, baillis ou que tu eüsses  
 Sur aucune gent seignourie,  
 Frere, ne les espargne mie !  
 Mais souvent les adjourne a court :
- 1052 S'il en y a nul qui n'acourt,  
 Si fay-l eure moult tost jugier  
 Et puis le meffait fourjugier.  
 A .ix. livres juge l'amende,
- 1056 Et s'a ta volenté l'amende  
 Aucuns, tau li tost son catel !  
 Et le bani tour n'y a tel.  
 Et se tu veulz les plais tenir,
- 1060 A tous ceulz qui porront venir  
 Met toudis baras et traverses  
 Si qu'en amendes les enverses.  
 Amende ne croy ne pardonne,
- 1064 Trop est quetis qui le sien donne,  
 Et s'il est aucuns qui mesdie  
 Ou mesplaide, pas ne l'oublie.  
 Dy : "Che oés vous : l'amende est nee",
- 1068 S'y se repret, sy soit doublee !  
 Dy qu'il a congnut et nyet,  
 Et quant bien fort l'aras liet,

---

**1046** m'entente] BCS : mente A (-1) **1051** adjourne] SB : adjournent A  
**1052** n'acourt] BCS : racourt A **1057** catel] S : hostel A *Risolvo la  
 diffrazione accogliendo la lezione tramandata da S (dal lat. CAPITALIS),  
 'difficilior' e assai più congrua nel contesto rispetto alle altre restituite  
 dalla tradizione. La bontà della lezione 'catel' è peraltro avvalorata dalla  
 rima ricca ingenerata col verso successivo.* **1065** Et... mesdie] BCS : om.  
 A **1066** Ou] BCS : s'on A | *post 1066 add. v. a toy seroit grant folie A*

---

**1044** Avec... montes] et ossi en faisant tes comptez B **1045** xx] .x. BC  
**1046** a] c'est CS **1048** tu] om. S | eüsses] eüsse S **1049** gent] gens B  
**1050** Frere] tu C | espargne] espargnie B : *dub.* esperierois C  
**1051** adjourne] semong C **1053** fay-l eure] fay lors S **1054** puis] s'il B  
 le] n'a B **1055** ix] .x. C **1056** s'a] s'en S **1057** tost] tout CS | catel]  
 hortel B : castel C **1058** tel] el B : *dub.* S **1059** les] le B **1060** porront]  
 vaulront C **1061** baras] barres CS **1062** amendes] *praem.* l' C  
**1066** mesplaide] desplaide B | pas] point CS **1067** Che oés] tantos B  
 vous] om. B **1068** repret] repent S

- S'il ne paye, met le en prison.  
 1072 N'espargne homme tant le prise on !  
 Et s'aucuns de tes soubmanans  
 Muert, qui soit riches et manans,  
 S'il n'a que petis enfanchons,  
 1076 N'en oy ne fablez ne canchons :  
 Fay tout saisir, lever et prendre [f<sup>o</sup> 107r<sup>a</sup>]  
 S'il n'est qui bien le puist deffendre ;  
 S'on le deffent, di qu'est espaves,  
 1080 Sers, avolés, batars, esclaves !  
 Cose que lieves, gar ne rendes !  
 A acquerre toudis entendes,  
 A tort, a droit, en toutes guises,  
 1084 Raison c'on die, gar ne prises !  
 Ne ren ja biens c'ayés saisis,  
 Mais tous jours t'en tenras saisis,  
 Et se par forche t'estuet rendre,  
 1088 S'aten tant que porras attendre.  
 Toudis me suy ensi menee,  
 Dist Avarice l'amassee.  
 Encor, dist elle, voeil el dire,  
 1092 Se Dieux me gart de mal et de yre.  
 Je ne say pas t'entencion,  
 Mais se t'es en religion  
 Et puis es abbés ou prieus,  
 1096 Ne soies tant religieus  
 Que toudis monnoye n'amasses,  
 Mais ja tant en aies grans masses  
 Et tant soit l'abbie endebtee  
 1100 Que maille n'en soit ja ostee.

**1081** gar] garde ABS (+1) *Correggo, per ragioni metriche, mettendo a testo la variante apocopata dell'imperativo, così come trasmessa da S al v.*

**1084.** **1084** gar] S : garde AB (+1) **1090** l'amassee] CSB : le senee A

**1091** Encor] C : encore ABS (+1)

**1073** soubmanans] sourmanans B **1075** n'a] n'avoit C | que] om. C

**1076** N'en] *praem.* sy S | oy] ot B | ne<sup>l</sup>] ja C : om. S **1078** bien...puist]

*invert.* le p. b. C **1079** qu'est] *ins.* il B **1081** gar] ja C **1084** gar] ja C

**1086** tous jours] adiés B : toudis CS | tous...tenras] *invert.* tient t'ent

adiés B **1089** Toudis...ensi] *invert.* ainsi m. s. t. CS **1091** el] jou B

**1092** gart] gard BC **1095** puis] peus C : peulz S | es] om. B : estre CS

**1098** en] n'en B **1099** Et] om. B : ne C **1100** n'en] rien B | n'en...ja]

*invert.* je rien soit B



- Et se li couvens a besongne  
 Ou povreté de riens n'en songne,  
 Honnis soit cui il en caurra !  
 1104 Dy que departir les faurra  
 Et par les abbies de l'ordre  
 S'en voit cascuns, ne se puet tordre.  
 Puis que t'es bien d'argent garny  
 1108 Ne t'en caut qui soit escarny.  
 Frere, ja jour ne t'en confesse,  
 On te carcherait en confesse  
 Que ce que as de l'autrui rendissez ;  
 1112 Mieux vauroit que tu te pendissez !  
 Car a tous jours povrez seroiez [f<sup>o</sup> 107r<sup>b</sup>]  
 Et tout ton los perdu aroiez.  
 De confesser ne te caut pas,  
 1116 Mais donne une maille a Hault-Pas :  
 Plus porras de pardon acquerre  
 Que tout li prestre de la terre  
 Ne li vesque ne te donroient,  
 1120 Se cascun jour te confessoient.  
 Tout chil qui men conseil retient  
 Riche sont, et bien se maintient.  
 En religion est m'amie  
 1124 Ma demoiselle Symonie

---

**1102** Ou] *add.* de B **1104** Dy] et S **1105** Et] *om.* C | l'ordre] leur ordene  
 B : leur ordre C **1106** S'en] en C : se S **1107** t'es] ies B | bien] *om.* S  
**1108** t'en] te BS **1109** ja jour] jamais CS | t'en] te CS **1110** carcherait]  
 carquera S **1112** vauroit] *praem.* te BS | tu] *om.* BS | pendissez]  
 pendesissez B **1114** los] *praem.* bon C : *add.* tu S | perdu aroiez]  
 perderoies CS **1115** caut] calle B **1119** te] t'en C **1120** cascun jour]  
 tous les jours B

---

**1116** Hault-Pas] Il riferimento di Avarizia è alla chiesa di Saint-Jacques-du-Haut-Pas, a Parigi. Il santuario sorge nel sito di un primo insediamento che i Cavalieri del Tau (i frati ospitalieri di Altopascio) destinarono a una mansione per la cura e la tutela dei pellegrini recantisi alla tomba del santo apostolo a Compostela, attraverso la Via Turonense.

**1124** Symonie] La lotta della Chiesa al commercio di cariche religiose definito, sin da epoca patristica, *symoniaca heresis*, raggiunse il suo apice nel secolo XI, durante il pontificato dei cosiddetti Papi Riformatori. Tuttavia, alla capillare diffusione della compravendita dei beni spirituali e delle cose sacre, i tentativi di contrasto si rivelarono di fatto inefficaci e la stessa curia romana si dimostrò permeabile a quell'eresia antiparacletologica (cioè contraria allo Spirito) che notoriamente deriva il suo nome da Simon Mago (cfr. At. 8, 9-24).

- Qui ordenne que tout on vende  
 N'y ait ja cure ne pourvende  
 Qui soit donnee, mais vendue :  
 1128 En sainte eglise est tant creüe  
 Qu'il n'y a prelat ne canoinne,  
 Religieus, nonne ne moinne  
 Qui moult ma cousine ne croie,  
 1132 Et qui nel croit trop se desvoie.  
 Et je ceulz de Chitiaux gouverne :  
 Tenir leur fais mainte taverne  
 Et mener grandes marchandises,  
 1136 Vendre coses de maintez guises,  
 Vins, draps, cuirs, bos, laines et bestez,  
 Sivi leur fais marchiés et festez  
 Et leur fais taverne(s) tenir  
 1140 Oü je fais les gloutons venir  
 Et ceulz qui mainnent ribaudie ;  
 Cascuns y puet mener s'amie.  
 Et cuides tu que g'y acompte ?  
 1144 Naye ! Mais volentiers mescompte :  
 Quant ce vient a l'escot compter  
 Je leur fais souvent mesconter.  
 Acquerans et malicieus  
 1148 Sont chilz gris moinne et envieus  
 Plus que seculer tavernier, [f° 107v<sup>a</sup>]  
 Mais que toudis viengnent denier,  
 Ne leur caut quel taverne il tiengnent  
 1152 Ne quel marchandise il maintiengnent.  
 Ainsi maintien je les gris moignes,  
 Dist Avarice, et ces canoinnes  
 Fay jou amasser tant d'avoir  
 1156 Que nulz n'en puet plus d'iaux avoir.

---

**1132** nel] C : ne le ABS (+1) **1140** Oü je] BCS : jou y A **1151** quel] CS :  
 quelle AB (+1) **1152** quel] CS : quelle AB (+1) **1156** d'iaux] d'iaus BCS  
 : om. A (-1)

---

**1130** nonne...moinne] *invert.* m. ne n. BC **1136** maintez] toutes CS  
**1148** chilz] ces B **1153** les] om. B **1154** ces] om. B **1155** amasser]  
 assambler CS

As povres membres Dieu deussent  
 Donner tout ce qu'avoit peussent  
 De remanant deseur leur vivre,  
 1160 Mais il sont bien de ce delivre :  
 Jamais par moy ce ne feroient  
 Se men conseil croire voloient.  
 Censes leur fais tenir et prendre  
 1164 Et leur fais acheter et vendre ;  
 En chou leur entente est si mise  
 Que quant doivent estre a l'eglise  
 Pour chanter, lirre et Dieu servir  
 1168 Pour leur prouvendez deservir,  
 A leurs censes sont caruier :  
 Ainsi faich de faulcon bruyhier.

---

**1157** membres Dieu] SC : gens A *Correggo la lezione del 'couplet' sulla base del testo tradito da C e da S. Il copista di β, infatti, banalizza notevolmente il dettato per via di un guasto materiale del suo antografo o per eludere l'incaratura che lega i due octosyllabes.* | deussent] *praem.*  
 donner AB **1158** Donner] CS : du leur A **1159** De] CS : ou AB  
 deseur] CS : deseure AB (+1)

---

**1157** membres Dieu] *om.* B **1158** Donner] souvent B | tout] *om.* C | ce]  
*om.* B **1160** ce] ceulx B **1163** fais] fait B **1164** fais] fait B **1167** Dieu  
 servir] desservir C **1168** Pour...deservir] *om.* B | Pour] *om.* C  
 deservir] dieu servir C **1169** caruier] carriier B

---

**1170** Ainsi...bruyhier] In linea con la prospettiva moralmente e culturalmente ribaltata che conforma il discorso dei vizi, l'*adynaton* rovescia qui un motivo proverbiale formulato sulla comparazione di due differenti specie di rapaci, connotate positivamente o negativamente a seconda della loro nobiltà (cioè della loro utilità per la caccia) : «Meis si cum dient la gent, / L'en freit plus legerement / De busard ben pernant ostur / Ke de vilein bon justeur» (cfr. A. BELL [ed.] 1969, vv. 4255-4258). Si considerino altresì le seguenti espressioni fraseologiche, tratte dai *Proverbes au vilain*: «A poines fat on de bouson faucon (Prov. 96); Ja de buisot ne ferez esprevier (Prov. 865); Len ne puet faire de buisart espervier (Prov 1514)». B. VAN DEN ABEELE 1990, p. 203. Nella forma ulteriore *ja de ni de busart n'istra esprevier*, lo stesso adagio registra la versione latina *Bubo nequit more postea falconem fore*. Cfr. *ivi*, p. 245, n. 51 (per ulteriori approfondimenti sulle varianti dello stesso frasario cfr. *ivi*, p. 203, n. 194). «La donnée de base (ne pas pouvoir faire d'un rapace vulgaire un oiseau de volerie) a été exprimée avec des variantes dans les textes littéraires: on oppose à l'épervier (7 cas), à l'autour (5 cas) ou au faucon (508, 520) les diverses espèces inutilisables: *busart* (5 cas), *buison* (4 cas), *escoufle* (508, 517), *bruhier* (514, 519), *huant* (507), ou même *fauconcel lanier* (507). On combine parfois les espèces: [...]. Le sens du proverbe est avant tout social, et exprime un point de vue foncièrement conservateur: on argumente ainsi que tout vilain est suspect (521), incapable de *chevalerie* (510); que l'on ne peut se

- Moult en y a qui sont de lois,  
 1172 De decrés clerc, mais estrelois  
 Est quant leurs scens et langue vendent  
 Et pour leur conseil argent prenent.  
 Amasser leur fais trop d'avoir,  
 1176 Mais tu dois pour certain savoir  
 Qu'il n'y ont pooir de main mettre.  
 Et cil qui plus scevent de lettre  
 Voient les povres et esgardent  
 1180 Morir de fain, mais si pres gardent  
 Leur avoir que riens ne leur donnent.  
 A moy servir tuit s'abandonnent,  
 A mon gré se mainnent et juent.  
 1184 Il voient que li ver mengnuent  
 Leurs viés draps et la poureture [f° 107v<sup>b</sup>]  
 Et li povre ont si grant froidure  
 Qu'il muerent tout nu par le voie,  
 1188 Mais pour riens je ne soufferroie  
 Que d'un garnement les vetissent,

---

1173 et] *add.* leur A (+1) | langue] langhe C : languez B : langues S :  
 language A (+1) 1188 ne] BCS : n'y A

---

1171 de] des C 1172 clerc] *om.* B | mais] maistrez B | estrelois]  
 astrelois B 1173 leurs] leur CS 1174 leur] le B 1178 cil] ceulx B | plus  
 scevent] *invert.* C 1185 et] par B | la] leur B 1187 Qu'il] sy B 1188 je  
 ne] ne leur CS

---

fier aux serfs (520), ou qu'il est de mauvais ton d'apprécier des *convers* (507). Dans certains cas, la critique porte sur des aspects moraux (508, 517, 519)». *Ibid.* Da quanto detto è dunque evidente come, in Pierre de l'Hôpital, il capovolgimento del motivo prospetti in sé un pericoloso sovvertimento dell'assetto sociale, per cui ai membri delle classi apicali (rappresentanti del mondo ecclesiastico *in primis*) vengono ora accordate connotazioni peggiorative di norma riservate ai "villani". D'altronde, nella scala di valore in base alla quale i testi classificano gli uccelli, il nostro *bruyhier* di fatto occupa sempre l'ultima posizione, così da risultare di fatto il più vile tra gli infimi: «Formens valt miols de gargherie, / Et rosse miols de margerie, / Et l'ostoirs de falcon muier, / Et li falcons miols del bruhier» (*Roman de Silence*, vv. 91-94). «Dans un autre passage, le chroniqueur [*Philippe Mousket*] oppose l'autour et le gerfaut au vautour, ou encore le gerfaut et l'autour aux milans et aux *bruhiers faus* (489). On considère généralement que *bruhier* - le nom connaît de nombreuses variantes, telles *brehier*, *bruier*, *bruier*, etc. - désigne la buse ou le busard, espèces qui n'étaient pas employées pour la volerie dans l'Occident médiéval». B. VAN DEN ABEELE 1990, p. 194.

Dont leur nature recouvrisent ;  
 Mieux weulent que ver lez deveurent  
 1192 Que nulz des povres en sequeurent.  
 Et quant suy avec marcheans  
 Et je vois aucuns mescheans  
 A cui je puis vendre a creance,  
 1196 Je leur vens si chier, sans doubtance,  
 Que le denree accatent quatre,  
 Puis leur en fais leur pammes battre :  
 Leur catel n'en pueent ravoir,  
 1200 Ainsi leur cange leur avoir.  
 Maisement leur aune et mesure,  
 Mais pois leur donne et puis si jure  
 Que ja pour cose que leur croye  
 1204 Plus chier jamais ne leur vend(e)roie :  
 De mentir je ne fais nul compte  
 Et au payer tant leur mescompte  
 Qu'il ne peuent compte trouver

---

**1190** recouvrisent] CS : conversissent A *Accolgo nel testo la lezione trasmessa da C e da S. Le alternative restituite da A e da B (entrambe erronee) derivano infatti, con ogni probabilità, da un fraintendimento risalente a β.* **1199** catel] BC : castel AS *La lezione, 'facilior', restituita da A e S è certamente meno congrua nel contesto, rispetto all'alternativa. Cfr. altresì vv. 1057 e 1338.* **1204** jamais] CS : om. A **1207** ne] BCS : n'en A

---

**1190** recouvrisent] couvresissent B **1191** que] *add.* le B **1192** des] de S **1194** je] j'en BS **1195** A cui] as quels CS **1196** Je...doubtance] *post* **1196** *add.* vv. s'a l'accater avant le main / l'argent ne paient tout a plain C **1197** accatent] accate S **1198** leur<sup>2</sup>] les C | pammes] pasmes S **1199** ravoir] avoir C **1200** cange] taus je CS **1201** aune] livre B **1202** Mais...1204 venderoie] *om.* B | Mais] mal CS | si] leur CS **1206** tant] tout B : moult C

---

**1198** pammes battre] Il gesto ostentatorio e un po' spettacolare del battersi le mani (così come del torcersi i polsi) è una manifestazione di dolore individuale o collettivo: «Ensi toz li pueples enrage, / Tordent lor poinz, batent lor paumes» (*Cliges*, vv. 5738-39). Più specificamente ancora, «ce geste peut exprimer aussi la colère et le regret». H. AKKARI 1998, <https://books.openedition.org/pup/3486>, n. 8. E una nota di rimpianto da parte del malcapitato acquirente non sarà infatti da escludersi nel nostro caso specifico. Occasionalmente, come accade per il pianto, lo stesso atto può dimostrare altresì gioia, benché in tal caso la necessità di una specificazione dimostri vieppiù il senso disforico che al gesto è primariamente assegnato: «De joie lur palmes batirent» (Adgar, *Le Gracial*, v. 92, in P. KUNSTMANN [éd.] 1982).

- 1208 Qu'oïr je voeille n'aprouver.  
 Ainsi, povres et esbahis,  
 Fuir les en fais du paÿs.  
 Je ne say ne marchiet ne foire
- 1212 Que je ne voise, et bien dois croire  
 Que partout suy courreterie  
 De chevaux et de drapperie,  
 D'avoir de pois et d'autres denreez ;
- 1216 Et quant je vois grans assanleez  
 Pour marchiés faire, entre yaux me boute !  
 A cascun parole sans doubte.  
 Au vendeur di : se bien me paye,
- 1220 Bien vendera, ja ne s'emmaye ;  
 Puis di a l'accateur, sans faille, [f<sup>o</sup> 108r<sup>a</sup>]  
 Que donner li feray, pour maille  
 Ou pour .i. tournois, le denree,
- 1224 Mais que ma painne y soit sauvee.  
 Ainsy de l'un a l'autre porte  
 Le denier. Dieu ! Trop me deporte  
 En yaux lober et engignier,
- 1228 Trop bien leur say des yeux guignier !  
 Je guigne a l'un pour ce qu'il venge,  
 L'autre a ce que le marchiet prenge.  
 Souvent dechois lez .ii. parties
- 1232 Ains que de moy soient parties ;  
 Le perte en ont et je l'acqueste,  
 Ne m'en caut comment je l'acqueste.

---

**1213** partout] *praem.* tout A | courreterie] CS : courretiere A *Correggo la rima guasta - condivisa peraltro da B - avvalendomi delle lezioni di C e di S. La genesi dell'errore nei due mss. A e B può essere stata indotta dal fraintendimento della voce del verbo 'suivre', interpretata dal copista di β (o dai copisti di A e di B) come prima persona del verbo 'être'.*  
**1214** drapperie] draperie BCS : drapperiee A **1221** l'accateur] BCS : *dub.* l'acteur A **1233** je] SBC : le A

---

**1208** Qu'oïr] qu'avoir B : qui o. S | je] ne B | n'aprouver] ne prouver B  
**1212** je] *om.* B **1213** partout] *add.* je B | courreterie] coultiere B  
**1216** grans] gens C **1218** doubte] *praem.* nulle B **1219** se] je B : s'il S  
**1220** Bien] *praem.* que CS | ja] ne B | ne] s'en B **1223** i] *om.* B  
**1225** porte] aporte C **1228** Trop... guignier] *def.* C | des yeux] de l'oeil S  
**1229** guigne] gaigne B : clunge S | guigne...l'un] *invert.* C | a] *om.* CS  
a l'un] *om.* B **1230** a] pour B

- Meller me say de freperie  
 1236 Qui n'est mie sans tricherie,  
 Ains y a moult barat et boule :  
 Un viés garnement je refoule,  
 Rentraï, regrave et le repere  
 1240 Pour ce que bons et biaux apere.  
 Quant les gens tels garnemens voient,  
 Y leur samble que trop bon soient.  
 Aucun demandent s'en vinage  
 1244 Je leur vendroie. "Oïl !" fay je,  
 Plus de cent fois jure et parjure  
 Je, qui n'ay de voir dire cure  
 N'a mentir n'acompte un festu :  
 1248 "Dieux ! Que bien en serez vestu !  
 Di je, moult estez eüreus,  
 Bon drap avez et plentureus !"  
 Ainsy leur fais la gogue entendre,  
 1252 Merde pour miel say trop bien vendre :  
 Che que ne vault .xx. solz vench .xxx.,  
 Voir bien quarante a m'entente.  
 Et quant voeil vendre mercherie,  
 1256 Moult y say de bareterie :  
 Biffeteries bien parees [f° 108r<sup>b</sup>]  
 Vench souvent pour loiaux denrees.  
 Il n'est nulz qui garder se sache  
 1260 De moy, en marchié ne en plache.  
 Plus qu'a moitiet je say surfaire

1239 le] CS : om. A (-1) | repere] CS : rempere A 1241 tels garnemens] CS : tel garnement A : telz garnement B *La scelta del plurale (mss. C e S) è obbligata dalla seconda voce in rima del distico.* 1244 vendroie] S : venderoie AC *Accolgo nel testo la lezione di S per ragioni di rima.* 1248 Que] *add.* vous A (+1) | bien...serez] CS : *invert.* bien en s. A 1249 estez] *praem.* en A (+1)

1235 Meller... 1236 tricherie] *om.* B | Meller] merler S 1237 Ains... 1238 refoule] *vv. invert.* B | Ains] et B 1239 Rentraï... 1240 apere] *om.* B 1240 bons] biaux CS | biaux] noeus CS 1242 samble] samblent B 1243 Aucun... 1244 je] *om.* B | vinage] vignage S 1247 N'a... 1248 vestu] *om.* B | n'acompte] ne conte S 1248 Que] qui S 1249 je] *add.* que B : gou S | moult] bien B | eüreus] euwireus B 1250 Bon drap] boins drapz BC | avez] est B | plentureus] plentiveus B : plentiveux C 1252 trop] je B 1253 vench] *add.* je B 1256 de] *praem.* je B 1257 Biffeteries] bifferiez B 1260 ne... plache] que je fache CS 1261 je] le B : *om.* CS | say] *add.* bien CS | surfaire] fourfaire BCS

Ma mercherie, et par hault braire  
 Et par jurer les gens englué ;  
 1264 J'ay mainte denree vendue  
 Six tans ou plus que ne valoit,  
 Car de mentir ne me caloit.  
 Et quant chevaux a feste mainne,  
 1268 Dieux ! Que je say bien mettre painne  
 A couvrir et suros et gales,  
 Leurs mehains et leurs teschez males !  
 Leur gambez roidez amolie,  
 1272 De miel les oings, d'oile et de lie.  
 Tant y say de cunchiemens,  
 De baras et d'engluemens,  
 Que nulz ne s'en puet desgluer  
 1276 Puis que je l'en voeil engluer,  
 Dist Avarice la soubtille ;  
 En tant de malz je me soutilie  
 Qu'il n'est nulz qui le peeust croire,  
 1280 Et quant on weult a my accroire,  
 Je vench bien plus hault la moitie.  
 Et quant je vench peleterie,  
 Oû moult a fausse marchandise,  
 1284 J'appelle bien plus hault et prise  
 Le pel que le penne ne vaille.  
 Ja penne nulle que je baille  
 Ne porra homs tant resgarder  
 1288 Qu'i se puist de mes ars garder.  
 Et quant g'i say malvaisez vaines  
 Je les say bien couvrir de baines,

---

1264 mainte denree] BCS : maintez denreez A 1265 que] BC : qu'elle A  
 (+1) 1272 et] BS : ou A 1279 le] BSC : lez A 1289 Et] BCS : car A

---

1262 et] *om.* BC 1265 que] qu'il S | ne] *iter.* B 1270 Leurs mehains]  
 leur mehaing S | teschez] tiestez B : tresches C 1272 et...lie] *def.* C  
 1276 je] *om.* B | l'en] le B : les S | voeil] veulle C 1280 quant on] s'on  
 B | weult] vient C 1285 penne] pliche B 1287 homs] *praem.* nulz S  
 resgarder] garder S 1289 malvaisez] *dub.* maisier B

---

1290 baines] Nel contesto, il significato del vocabolo *bain(n)e* rimane assai  
 incerto. In M. ROQUES 1941-1942, pp. 159-177, n° 160, la voce è lemmatiz-  
 zata [*baine*] sulla base della sola attestazione della *Voie d'Enfer et de Paradis*  
 (di cui si riporta l'intero *couplet* così come ricorre in C, f° 8v<sup>a</sup>) ma non ne si  
 offre alcuna definizione. L'ipotesi forse più plausibile è che possa trattarsi di



- 1292 Par dehors le cuirien encroye,  
 Blancquis et carche sy de croye  
 Qu'il n'est nulz qui trouver y sache [f° 108v<sup>a</sup>]  
 Vainne, malefachon ne tache.  
 Trop bien say lez gens dechevoir  
 1296 Quant ne s'en scevent parchevoir.

---

1296 s'en] BCS : se A

---

1292 Blancquis... croye] affin que le defaulte on ne voie B 1294 tache]  
 trache B

---

una variante di *bane/banne* [gall. *benna*] nel significato secondario di «toile servant à couvrir» (Gdf 8, 284<sup>c</sup>), oppure di «quantité de marchandise contenue dans une *banne* et prise pour unité de mesure» (DMF *banne* B). La bontà della lezione resta dubbia, tuttavia, tenuto conto anche dei versi successivi e, in particolare, della rara e difficile parola in rima *croie* (da cui il verbo *encroyer* del verso precedente e *rencroyer* del v. 1305). A tal proposito, Arthur Långford segnalava la buona spiegazione del lemma offerta da Wendelin Foerster sulla base dell'occorrenza attestata nell'*Yvain* (vv. 1883-1885): «Ce passage, écrit-il, ne permet aucun doute sur le fait qu'on traitait les fourrures avec de la craie pulvérisée afin qu'elles en paraissent plus blanches et qu'ensuite, pour ne pas saupoudrer le vêtement de dessous, on les secouait [cf. *escousse a toute sa croie* dans notre texte] avant de les mettre. Une fourrure beaucoup portée n'avait plus sa craie; l'indication *atout la croie* précise par conséquent que la fourrure était neuve et fraîche». Poco più oltre, Långford menziona altresì gli stessi versi della *Voie d'Enfer et de Paradis* secondo la lezione trådita da C, precisando che la rilevazione della voce nel componimento è da attribuirsi ad Antoine Thomas (del luogo testuale non si trova tuttavia alcun riscontro nello studio dedicato dallo stesso Thomas alla *Voie*). Cfr. A. LÅNGFORD 1933, pp. 491-492. Potrà forse supporre, pertanto, un errore d'archetipo – del tutto analogo ai casi di *bustins* per *hustins* (v. 1996) – ove si congetturi una lezione originaria *kainnes* (succedanea al lat. CATENA) stante eventualmente a indicare i fili destinati all'ordito dei tessuti (DMF *chaîne* B2) o più probabilmente un monile o un prezioso (DMF *chaîne* B1) da apporre al capo di vestiario per mascherarne gli intrinseci difetti. Meno probabilmente, invece, potrà trattarsi di un *kai(s)nes* (dal lat. \*CASSĀNUS) nel significato letterale che indichi la corteccia di quercia in polvere usata nella concia delle pelli, avente in tal caso una funzione di camuffamento analoga al gesso polverizzato del verso successivo: del lemma non paiono infatti registrarsi occorrenze in questa accezione. Infine, va detto che anche l'autore del primo riadattamento del testo sembra non aver compreso appieno il senso della lezione, tanto da semplificare l'*octosyllabe* nella variante «Je la queuvre de pel a laine» (BnF fr. 1051, c. 11v<sup>b</sup>), in cui il sintagma «a laine» è riportato in *scriptio continua*). Non dovrà in ogni caso escludersi la possibilità che l'autore della *Voie* abbia sacrificato la perspicuità del *couplet* a favore di una scelta lessicale dettata anche da esigenze di rima.

- Aigniaux notres vench pour bougie,  
 Tant regrate et tench a le fie  
 Le heus d'une vielle brebis  
 1300 Qu'il n'est aigniaux ne blans ne bis  
 Qui soit mieudres, ce fay entendre ;  
 Toudis lez veulz pour aigniaux vendre.  
 Pour Prouvenche connins d'Espaingne  
 1304 Vench, s'il n'est qui garde s'en prengne.  
 Viés pennes bargis et rencroye :  
 Neuves les vens, mais c'on m'en croye,  
 Pour bonnes vens pennez fausseez,  
 1308 Tant y a de faussez denreez  
 En pelet(e)rie, et de baras,  
 Que ja garder ne t'en saras !  
 Je vens aussy des cuirs et tenne  
 1312 De cordouen et de basenne,  
 De buef, de cheval et de vaque,  
 Mais hors du ten plus tos les saque

---

**1303** Prouvenche] BCS : pourvenche A L'apparente metatesi può facilmente spiegarsi per un errore di ripetizione della preposizione in incipit. **1306** c'on m'en] SBC : comme A **1307** fausseez] C : sausseez A **1310** ja] CS : om. A (-1) **1313** De... 1314 saque] BCS : vv. invert. A

---

**1297** Aigniaux... 1302 vendre] om. B **1298** et] om. CS | tench] tout C : tous S **1301** fay] fa-ge S **1304** Vench...prengne] def. C | garde] gardent B **1305** Viés] viese] B : vieles S | rencroye] encroie B **1307** Pour... 1310 saras] om. B | fausseez] faussés S **1311** des] om. C des... et] invert. et d. c. B | et] add. les C **1314** hors] om. B

---

**1297** Aigniaux... bougie] Si tratta del noto (e intramontabile) raggio col quale il mercante spaccia per autoctono un prodotto che in realtà è d'importazione, dacché per *bougie* si intende appunto, metonimicamente, una pelliccia d'agnello «originaire, initialement, du royaume de Bougie, en Afrique du Nord; puis toute fourrure d'agneau des pays du Sud» (DMF *bougie*2). Lamentando l'assenza del lemma nel *Dictionnaire* di Godefroy, Antoine Thomas intuiva già l'effettiva origine della voce e concludeva: «[...] ce mot a passé en anglais (où il s'est conservé sous la forme *budge*), dans le sens de "fourrure de peau d'agneau avec sa laine" (cf. Murray, *A new Eng. Dict.*, v° *budge* sb.<sup>1</sup>, où l'auteur, ignorant l'existence de l'ancien français, n'a pu préciser l'étymologie)». A. THOMAS 1927, p. 95, n. 4. Il medesimo stratagemma verrà infine riproposto poco oltre da Avarizia, per la pelliccia di coniglio, ai vv. 1303-1304. **1314** Mais... 1316 traient] La lavorazione del cuoio nel Medioevo prevedeva l'immersione del prodotto per circa tre mesi in una soluzione ricca di tannino, un principio attivo concentrato nella materia vegetale in decomposizione che rendeva le pelli flessibili e impermeabili.

- Que raison ne que ten pris ayent ;  
 1316 Yaue pour ce li solers traient !  
 Cru sont li cuir et mal tenné :  
 En ten ne sont pas suranné,  
 Car en mains de trois mois lez lieve  
 1320 (Une courtoisie peu grieve  
 Qu'en ont chil qui sont du cuir juge,  
 Pour ce cascun pour bon le juge).  
 Ainsy par toutes marchandises  
 1324 Say je baras de toutes guises ;  
 En tous mestiers et en vin vendre,  
 En tous estas où me puis prendre  
 Say je barat et fausseté :  
 1328 Qui me croit il fait foletté !  
 Je ne voeil fors barat cachier, [f<sup>o</sup> 108v<sup>b</sup>]  
 Tout voeil ravir et embrachier.  
 Aucune fois suy ahenniere,  
 1332 Mais quant je fais mars ou gasquiere,  
 Pour combrir cherement me paiie ;  
 Sy n'est il volenté que j'aye  
 De fair'ent ja loyalment roye.  
 1336 Les autruy terres mal arroye,  
 Sy qu'a painnes y puet venir  
 Cose où on puist catel tenir.  
 Mais quant l'argent ay, ne m'en caille  
 1340 S'autres y pert ne comment aille.  
 Et quant je dois paier avainne  
 De muiaige, je mech grant painne

---

1327 barat] BCS : baras A 1329 ne] BCS : om. A (-1) | barat] BCS :  
 baras A 1330 Tout] BCS : tant A 1333 combrir] C : autruy ABS  
*Correggo la banalizzazione di  $\sigma$  sulla base della 'lectio difficilior' di C.*  
*Per un commento ragionato sul caso cfr. pp. CLXXXIX-CXCII. | me] BCS :*  
 m'en A 1336 autruy] aultruy BCS : autres A 1337 y] CS : om. A (-1)  
 1338 catel] BS : castel A 1340 S'autres] SCB : s'aucuns A

---

1315 ten] tamps S 1317 Cru] *praem.* trestout CS | li] mi C | et mal] om.  
 C 1318 pas] point CS 1319 Car] om. B | mois] jours B 1321 Qu'en]  
 que S | qui sont] om. B 1322 Pour...juge] om. B 1324 baras] barat B  
 1325 vin] vins C 1326 me] je S 1327 Say] fai CS | fausseté] fausserie  
 C 1328 foletté] grand folie C 1330 ravir] ruir C 1335 fair'ent] faire B  
 ja] om. B 1337 puet] *add.* il B 1338 Cose...tenir] *def.* C 1339 quant]  
 qu'aie CS | ay] om. CS 1341 je...paier] *invert.* p. j. d. C 1342 muiaige]  
 minage S

- Que moulie soit et remute,  
 1344 Enflée d'yaue et bien embutte  
 Pour venir bien a le mesure,  
 Car de loyauté je n'ay cure.  
 Et quant autruy vins je carie,  
 1348 J'en boy tant a toute le lie  
 Et tant a mes hostes j'en donne  
 Pour mon escot, qu'ains que retourne  
 En ay bien trait .xx. los ou trente,  
 1352 Ne m'en caut quel mors li vins sente  
 Quant d'yaue est remplis tourble ou clere.  
 Droit je n'en feroie a mon pere !  
 Dist Avarice, ne saroye,  
 1356 N'entremettre ne m'en vauroye.  
 Il n'a mestier en tout cest regne  
 Que je ne sache et que n'y regne :  
 Avec feures maintieng le forge,  
 1360 Fausses ferures souvent forge ;

---

1347 autruy] *praem.* a A | je] BS : *om.* AC 1353 clere] BS *dub.* C : vere  
A

---

1345 bien] mieus B 1347 vins] vin BS | je] *om.* C | carie] accarie C  
 1348 J'en] je B 1349 j'en] je B : en CS 1351 bien trait] *invert.* B  
 1352 m'en] ly S 1353 Quant] quar C | est] en B 1354 n'en] ne BS  
 1356 m'en] me B | vauroye] saroye B 1357 n'a] n'est C | cest] cel B  
 1358 sache] fache CS | et] *om.* C | que n'y] qu'i ne C 1360 ferures]  
 sierurez B

---

1352 mors] Il vocabolo, su cui concordano tutti i testimoni del componimento, ha qui l'evidente significato di «goût, saveur» o di «trace, goût» [lat. *mos, moris*] che il DÉAF (*mors*1 3) registra per un'occorrenza della stessa voce, rispettivamente, nell'*Eracle* di Gautier d'Arras (v. 4865) e nel *Jeu de saint Nicolas* di Jean Bodel (v. 646). Si tratta, in entrambi i casi, di testi piccardi. Peraltro, nel caso del *miracle*, il cui *codex unicus* venne redatto ad Arras o nelle sue immediate vicinanze, la voce *mors* è anch'essa riferita specificamente al vino, ai vv. 642-650: «Le vin aforé de nouvel, / A plain lot et a plain tonnel, / Sade, bevant et plain et gros, / Rampant comme escuireus en bos, / Sans nul mors de pourri ne d'aigre, / Seur lie, court et sec et maigre, / Cler con larme de pecheour, / Croupant seur langue a lecheour: / Autre gent n'en doivent gouster!» (A. HENRY [éd.] 1981). Non risultando ulteriori attestazioni del lemma aventi lo stesso particolare significato, l'occorrenza potrà considerarsi un indizio particolarmente valido per la localizzazione geografica del testo e della regione di provenienza dell'autore.

1354 Droit... 1356 vauroye] Così dice di *Envie*, effigiata nella cinta muraria del giardino di *Deduit*, il narratore del *Roman de la Rose*, vv. 258-259: «Car certes ele ne vouroit mie / Que bien venist nes a son pere».

- Avec machons et charpentiers  
 M'entremés jou moult volentiers ;  
 Avec seliers moult souvent oeuvre,  
 1364 Faire leur fais mainte fausse oeuvre ;  
 Et carliers par moy se demainnent, [f<sup>o</sup> 109r<sup>a</sup>]  
 Foulon de moy servir se painnent,  
 Et telier par moy plus rechoivent  
 1368 De filé assez qu'il ne doivent,  
 Mais le surplus ne rendent mye.  
 Tisserant sont de ma mainnye,  
 Pissonnier et bouchier, sans doubte,  
 1372 Cordouennier sont de me route,  
 Parmentier oeuvrent de me taille :  
 Le drap retiennent c'om leur baille.  
 Mais sur tous les autres me servent  
 1376 Mannier si que m'amour deservent :  
 Du blé prennent a l'engrener,  
 De le ferine au desgrener ;  
 Leurs molins scevent affaitier  
 1380 Si c'om ne s'i scet tant waitier  
 Qu'il n'aient et blé et ferine  
 Tout par Larrechin me cousine.  
 Boulengier point ne s'en destournent,  
 1384 Qui si petit pain font et tournent  
 Que, se de blé ont .v. saudees,  
 Il en feront bien cent denrees.  
 Eschoppier, fruitier, candeillier  
 1388 Veullent a moy servir veillier ;  
 Tavernier de bon cuer me servent,  
 Drappier, barbier m'amour deservent ;  
 Aurfevre et cil qui ces pos fondent  
 1392 Pour moy servir les gens confondent.  
 Et de ce plus que te diroye ?

---

1381 et<sup>1</sup>] S : *om.* ABC (-1) 1391 pos] BCS : pois A

---

1363 moult] *om.* B 1365 Et] *om.* CS | carliers] carelier CS 1368 assez]  
 d'assés C 1372 Cordouennier] *praem.* et B 1373 oeuvrent] oeuvre S  
 1375 les] *om.* S 1377 Du blé] double B 1378 De...desgrener] *om.* B  
 1379 Leurs molins] les moeles C 1380 s'i scet] *invert.* B | scet] peut C  
 tant] pres B : *om.* C 1383 point] pas B | s'en] se CS 1384 Qui] quand C  
 1386 feront bien] font plus de CS 1390 barbier] laniers B 1392 Pour]  
 par C | gens] *om.* C 1393 plus que] *invert.* C

- N'y a mestier où je ne soie,  
 Ne mennouvrier ne labourage.  
 1396 Tout marchant me font hommage  
 Et, sache[s], tout li grant seigneur,  
 Li chevalier et li grignieur  
 Sont tout et seront de m'escole.  
 1400 Pour avoir li uns l'autre affole,  
 Si mech souvent sy grant rancune [f° 109r<sup>b</sup>]  
 Pour acquester terre ou pecune :  
 Li uns par guerre l'autre bout  
 1404 Hors de sa terre, et le tient toute,  
 Mais povres gens premiers affolent,  
 Ardent et tout le leur leur tollent.  
 Ainsi avient il des grans guerres  
 1408 Que mainnent li prince des terres ;  
 As cous des povres gens guerroient,  
 Toudis perdent povre où qu'il soient.  
 Mais encor[e] say je une guise  
 1412 Que j'ay as rois de Franche apprise :

1401 Si] BS : li A 1404 le tient] BCS : li taut A 1406 Ardent] *praem.* et A | tout] BCS : trestout A | le leur] CS : *om.* AB *La divergenza reciproca che A e B dimostrano nella tradizione del verso e la loro opposizione in adiaforia alle lezioni coincidenti di C e di S deriva, evidentemente, dalla banalizzazione dell'octosyllabe da parte del copista di β, che non comprende (o comunque preferisce eludere) la giustapposizione dei due pronomi omonimi stanti a indicare l'oggetto del verbo e il complemento di svantaggio.* 1411 je] BCS : *om.* A | guise] *praem.* autre AB *L'inserzione dell'indebito aggettivo indefinito in β ha indotto un'ipermetria a cui A e B hanno autonomamente rimediato. Correggo, pertanto, sulla base della lezione di C e di S.*

1394 N'y a] il n'est B 1395 Ne] n'a B | mennouvrier] maronnier C | ne] n'a B 1396 Tout] tretous B 1397 saches] sachiés CS 1398 Li] chil CS 1399 tout] *om.* B 1401 Si] je C 1403 guerre] terre B 1406 Ardent] *add.* bruissent B 1411 Mais] *om.* B | say] fay B

1411 Mais... 1414 Pere] Particolarmente utile alla datazione del testo si rivela l'allusione storica alla cessione delle decime da parte del papa alla Corona in occasione della guerra, «[...] depuis le règne e Philippe III husqu'à celui de Philippe VI inclusivement. Bien qu'il soit difficile de trouver là un *terminus ad quem* rigoureux pour la date de notre poème, nous inclinons à croire qu'il ne faut pas descendre trop bas. Si cette vue est juste, la *Voie d'Enfer* anonyme [*sic*] doit être considérée comme antérieure à celle de Jean de Le Mote». A. THOMAS 1927, p. 91. T. Piezzoli alza ulteriormente il *terminus ad quem* al 1336, data in cui sarebbe appunto scaduta la concessione delle decime accordata al re di Francia da papa Giovanni XXII nel 1330.

- Disimes leur fach demander  
 Au Saint Pere et ainsi mander :  
 “Sains Peres, oyés no complainte,  
 1416 Dueil avons de la Terre Sainte  
 Que sarrasins en leur main tiennent ;  
 Complaintez souvent nous en viennent  
 Et lettrez des bons cretiens  
 1420 Que prins tiennent en leurs lyens.  
 Se les disimes eüssiemes  
 Secourre tost les alissiemes,  
 Et si vaussissemes conquerre  
 1424 Le Sepulcre et le Sainte Terre”.  
 Et li pappes, qui bien les croit  
 Et de leur dis riens ne mescroit,  
 Leur ottroye par ceste guise  
 1428 Le disime sur sainte Eglise :  
 Rechupt en ont plus de monnoye  
 Que nombrer je ne te saroye,  
 Mais encore n’y vont il mie ;  
 1432 Ne feront, en jour de leur vie. »  
 Dist Avarice : « Cose est voire,  
 Tu ne m’en dois mie mescroire.  
 Par moy font tout ce, c(e) est la somme.  
 1436 Et cuide[s] tu qu’a court de Romme  
 Je ne soye pas bien venue ? [f° 109v<sup>a</sup>]  
 Sy suy, certes, et chier tenue !  
 Li cardinal et li nottaire  
 1440 Fors par moy ne weulent riens faire,  
 Empetrer n’y puet riens personne  
 Se or et argent assés ne donne

1426 Et] BCS : ne A 1431 vont] BCS : sont A 1432 feront] BCS : seront A 1433 Cose est] CBS : *invert.* c’est c. A 1435 ce<sup>1</sup>] che CS : *om.* AB *Come nel caso del v. 1406, nuovamente β preferisce eludere la difficoltà dovuta alla giustapposizione delle stesse forme pronominali. Correggo il verso avvalendomi della lezione di C e di S.* 1438 chier] *praem.* bien A (+1) 1441 Empetrer] CBS : qu’empetrer A

1413 Disimes] *dizime* S 1414 ainsi] *ossi* B 1419 des] *praem.* voir CS bons] *om.* CS 1422 tost] nous CS 1426 leur dis] leur dit C 1428 Le disime] les disimez B | sur] sus S 1430 nombrer] *praem.* jou voir C | je] *om.* C | ne] n’en C | te] le B : *om.* C 1438 chier] *dub.* chiere B 1440 Fors] *add.* que B | riens] *om.* B 1441 n’y] ne B 1442 or et] *om.* B | ne] n’y S

- Au mains, en grace especial,  
 1444 Car vicaire n'official  
 Jamais requeste n'entend(e)roient  
 S'argent ou or anchois n'avoient. »  
 Ainsy Avarice la gloute,  
 1448 Qui ne laisse riens que n'engloute,  
 M'entrouit et me castia  
 Et dit : « Frere, une cose y a  
 Que je te voeil encore dire :  
 1452 Je te di, se Dieux me gart de ire,  
 Tu vois qu'au monde n'a sy niche  
 C'onneur n'ait grant s'on le voit riche,  
 Tant soit sos ne de bas linage ;  
 1456 Ne tant preudomme ne tant sage,  
 S'il n'est riches, que mal venus  
 Ne soit partout et vieux tenus !  
 Or t'ay appris de mes usages,  
 1460 Retien les, si feras que sages. »  
 Je respondi : « Ma dame douche,  
 Vo doctrine au cuer moult me touche,  
 Car bien voy que moult a destresche  
 1464 En ce monde qui n'a riquesche. »  
 Après ces mos dit Avarice,  
 Qui moult fu plainne de malice :  
 « Alons souper sans plus attendre.  
 1468 Riens ne te voeil hor plus aprendre. »  
 Si sergant ont les tablez mises  
 Qui ne furent pas hault assises,  
 Les nappes furent moult traueves,  
 1472 Piecha que ne furent buëes !  
 Quant je les vi, je euch grant honte, [f° 109v<sup>b</sup>]

1462 Vo] C : vostre AB *Correggo la forma piena del possessivo tràdito da β - che provoca ipermetria in A - avvalendomi della lezione di C. Come suo solito, B restaura autonomamente la corretta misura del verso cassando l'avverbio che segue.* 1472 Piecha] *praem.* et noires A (+3)

1444 vicaire] notaire B 1446 anchois] assés B | n'avoient] ne veoient B  
 1448 ne...riens] *invert.* r. n. l. B | que] qui S | *post 1448 (ad 1593) om.*  
 145 vv. S 1453 qu'au] qu'el C 1454 grant] *om.* B 1457 que] qui C  
 1460 Retien] *praem.* si le B | les] *om.* B 1462 moult] *om.* B  
 1463 moult] trop C 1464 ce monde] cest siecle C 1471 moult] *om.* B  
 1473 je<sup>2</sup>] j'en C



Mais Avarice n'en tint compte,  
 Ains dist : « Freres, ne te desplaise,  
 1476 Nous avons bos trop a malaise,  
 Trop d'argent mettre hors fauroit  
 Qui souvent draps buër vauroit. »  
 Tantost as tables nous sesimes  
 1480 Et ce que trouvasmes presimes :  
 Il y eut pain noir et poree

---

1477 Trop... 1478 vauroit] BC : vv. *invert.* A

---

1474 tint] fist C 1477 mettre hors] *invert.* BC 1479 as tables] a table C

---

1476 bos] Nel contesto, il sostantivo maschile *bot* 'barile, botte' assume qui, evidentemente, il significato specifico e tecnico di "tinozza, mastello usato per i bucati". È risaputo, infatti, che il metodo del bucato con la lisciva richiedeva di mettere a mollo i panni sporchi in una soluzione di acqua bollente e cenere di legna in grandi botti tagliate a metà.

1481 Il... 1484 outrage] L'accezione veicolata dal pane nero orbita, allora come oggi, nella sfera semantica della privazione e della ristrettezza: «*Mieux vaut noir pain fraindre et manger qu'étrange blanc querre à danger*. "Il vaut mieux rompre et manger du pain noir que de chercher à avoir du pain blanc à volonté (ou en courant des risques); il vaut mieux vivre de privations en amour que de satisfaire ses désirs librement (ou en courant des risques de perdre son amour)": [...] (*Percef.* III, R., t. 1, c. 1450 [c. 1340], 275)». P. CROMER in DMF *pain*. «Jamais ne vivray fors de fruiz et de noir pain. (*Mir. st Guill.*, c. 1347, 43)» . P. KUNSTMANN in DMF *pain*. È interessante rilevare come la terapeutica medioevale delle affezioni melanconiche e della follia, in particolare, contemplasse «particolari prescrizioni alimentari, come la proibizione di quei cibi "freddi e secchi", come i formaggi e i legumi [...]». P. SERRA 2002, p. 24. «Tra i legumi, acquisteranno una rilevanza particolare i piselli, posti in rapporto con la follia anche nel *Jeu de la Feuillée* di Adam de la Halle; il matto Walés, definito *sot*, è infatti fornito di tutti gli attributi (come i piselli in purea e il formaggio) e gli atteggiamenti tipici dello stolto della *sottie*, come appare chiaramente dai vv. 342-344: [...]». Ivi, p. 25, n. 45. E ancora «[...]», il legame esistente tra il formaggio e la follia è stato ampiamente dimostrato: un proverbio come *A foul fourmaige* ne attesta infatti la diffusione nella cultura popolare; nei trattati di medicina il formaggio viene indicato come un alimento malsano e, nella varietà "fredda e secca" [*dur fromage*], considerato un alimento melanconico. In ambito letterario verrà posto per la prima volta in rapporto con la follia nel *Tristrant* di Eilhart von Oberg, e successivamente costituirà un elemento ricorrente sia nel *Jeu de la Feuillée* che nel *Jeu de Robin et Marion* di Adam de la Halle. Emblema alimentare della follia assieme ai *pois pilés*, cibo malsano delle classi inferiori, metafora della fermentazione e della generazione, simbolo cosmogonico dall'aspetto lunare, il formaggio non costituisce comunque una costante fra gli attributi del folle [...]». Ivi, pp. 44-45. Per ulteriori approfondimenti cfr. ivi, pp. 24-25, n. 45; 44-45, n. 35, 40. Si badi, infine, che anche il pane non è esente dall'associazione ai folli e ai malinconici, come ben dimostrano le numerose illustrazioni del Sal. 52 (cfr. ivi, p. 43).

- Sans cresse, et s'estoit rescoffee,  
 Et puis eusmez du dur fromage,  
 1484 Ne mengames point a outrage,  
 Car sachiés que les escuëllez  
 N'estoient ne nettes ne belles,  
 Ains estoient com jayés noires.  
 1488 Et savez vous quelz fu li boires ?  
 Boulie de gruis bouli busmez !  
 Et quant de table levé fumes  
 Avarice me prist a dire :  
 1492 « Freres, demain yrés a Ire  
 Ma s(er)eur, grant feste vous fera  
 Et de vous moult lie sera.  
 N'oubliés mie ma doctrine,  
 1496 Créés Usure ma cousine  
 Et ensievés Terminement.  
 Riches serés prochainement  
 Mais que sobre vie menez,  
 1500 Si com je fais vous maintenez.  
 Meingiés petit a vo mainnage,  
 Du sien ne doit on faire outrage,  
 Mais quant sur autrui pués mengier,  
 1504 Mengiez assez et sans dangier,  
 Car puis que riens ne coustera  
 Honnis soit qui l'espargnera ! »  
 A ces mos couchier nous alames,  
 1508 Mal dormime[s] car peu souppames.  
 Au matin devant la journee [f° 110r<sup>a</sup>]  
 Fu Desesperance levee,  
 Je sali sus sans plus attendre.  
 1512 Sans parler et sans congiet prendre  
 Nous departimes d'Avarice,  
 Je ne croy que jamais en ysse

---

1483 du] CB : om. A L'omissione di A è dovuta allo iato letto dal copista in 'eüsmes'. 1487 com] CB : om. A (-1) 1488 li] BC : no A 1490 de] add. le A (+1) | table] add. le A (+1) 1499 menez] menés BC : tenez A 1502 ne] BC : n'en A 1507 nous] C : om. AB (-1) 1512 et sans] iter. A

---

1484 Ne] n'en B | point] praem. nous B 1485 Car] et C 1486 nettes] cointez B 1487 Ains estoient] et s'e. BC | jayés] carbon C 1489 de] en B | gruis] grans B | bouli] pos B | busmez] eüsmes B 1493 feste] chiere B 1500 com] vous B 1501 a] en B 1504 Mengiez] mengie C

Homs qui volentiers y reviegne,  
 1516 Car, comment que tant d'avoir tiengne  
 Et ait vins, robez et deniers  
 Et de blé tout plain ses greniers,  
 Se n'ose elle mengier ne boire  
 1520 Je voeil moult bien sen conseil croire,  
 Mais morir de fain ne voeil mie  
 Ne vivre de sy povre vie !  
 Ce jour d'aler moult nous hatames  
 1524 Tout familieux, et tant alames  
 Sans arrester et sans sejour  
 C'anchois que fust nonne de jour

---

1516 tant d'avoir] BC : *invert.* A 1523 moult] BC : nous A 1526 fust nonne] BC : *invert.* A

---

1515 Homs] *praem.* nulz C | reviegne] viegne C 1518 de blé] des bles C 1521 morir de] *om.* B | fain] *add.* avoir B 1522 povre] *praem.* tres B 1523 Ce] le C 1524 Tout] moult B 1526 que] qu'il B | de] du C

---

1520 Je... 1522 vie] Come nel caso in cui l'io-visionario scatena le ire di dama Orgoglio chiedendo che si ringrazi per il lauto manicaretto da lei offerto, così anche qui assistiamo a un uso accorto di un tipo di ironia umoristica non troppo consueta in un componimento il cui tono resta, tutto sommato, assai serio. Non è un caso che il pur dosato ricorso allo *humour*, ovunque si riscontri, intervenga a calibrare a mo' di "a parte" teatrale sezioni del testo il cui messaggio risulti alla lettera particolarmente virulento e grave, così da relativizzarlo, suggerendo proletticamente al fruitore del racconto il ravvedimento del protagonista rispetto alla serie degli anti-comandamenti che va apprendendo nella sua *voie d'enfer*. «Alcuni studiosi d'estetica spiegano giustamente il riso come un effetto di brusca degradazione, una specie di contrasto discendente: la montagna che partorisce un topolino; questa teoria classica spiegherebbe non tanto il riso quanto l'azione divertente e deflazionistica dell'ironia: l'ironia sgonfia la falsa sublimità, le esagerazioni ridicole e l'incubo delle vane mitologie. Siccome esiste nelle nostre idee una tendenza a giungere sino al culmine di tracotanti antitesi, nei nostri sentimenti un'inclinazione passionale che li renderà ossessivi e, per così dire, cancerosi, nei nostri atti infine una disposizione a mutare in abitudine o idea fissa, abbiamo bisogno di un moderatore che compensi con una certa frivolezza benevola la triplice "frenesia" della logica, della memoria e del sogno. L'ironia è questo regolatore. Principio inibitore dei sentimenti, l'ironia ha una funzione paragonabile a quei "riduttori" che, secondo la psicologia accademica, frenerebbero l'inclinazione allucinatoria delle immagini; [...]; mortale per il pedantismo maniaco e per tutte le unilateralità dello spirito, forgia anime armoniose, scisse, multilaterali che vogliono per centro non più un vizio, ma un valore veramente essenziale. Esiste un controllo più esatto delle false buone intenzioni, una prova più rigorosa per le semisincerità e le disperazioni letterarie?». V. JANKÉLÉVITCH 1987, pp. 129-130.

- Un moult fier castel nous veïsmes.  
 1528 Et quant pres du castel venimes  
 Nous perchumes que d'espinettes,  
 De roïnses et d'erbes asprettes  
 Ot tout entour une fort haye :  
 1532 Nulz ne le puet passer sans plaie  
 Et que tout ne soit desquirez  
 Et en moult de lieus empirez.  
 Premiers passa Des[es]perance,  
 1536 La voie me fist sans doubtance,  
 Jamais outre passés ne fusse  
 Se l'aÿde de li ne eüsse.  
 Les murs du castel regardames,  
 1540 Bien batailliés avant passames  
 Et venismes dusqu'a la porte  
 Dont Felonnie les cles porte.  
 Encontre nous vint a l'entree  
 1544 Felonnie, grosse et enflee ;  
 A ma dame Desesperance
- [f<sup>o</sup> 110r<sup>b</sup>]

---

1527 moult] BC : om. A (-1) 1533 que] BC : om. A (-1) 1540 batailliés]  
 bateilliés B : bateillans C : tailliés A | avant] *praem.* et A

---

1527 castel] castelet C | nous] om. C 1531 Ot] et B 1537 outre passés]  
*invert.* p. o. C 1541 dusqu'a] jusqu'a B

---

1529 Nous... 1531 haye] Il motivo delle spine, declinato qui nell'immagine di una siepe che attornia il castello di *Ire*, ricorre a descrivere lo spazio infernale in alcune *visiones* mediolatine del secolo XII. Segnatamente, nella terza delle sette pene che annovera la *Visio Alberici*, le donne che in vita si rifiutarono di allattare gli orfanelli ricevono ora il loro castigo in una valle coperta di alberi spinosi a cui sono appese. Più oltre, nella stessa visione, una pena purgatoriale prevede che un demone, brandendo un serpente e cavalcando un drago, tormenti le anime in un campo di spine talmente grande da poter essere attraversato soltanto in tre giorni e tre notti di cammino. Il tema ritorna nella *Visio Godeschalci*, allorché il protagonista, guidato da due angeli, si trova di fronte a un tiglio da cui pendono coppie di scarpe destinate a coloro che in vita hanno compiuto le opere di misericordia: le anime meritevoli potranno così agevolmente oltrepassare una prima prova, costituita appunto da un campo coperto di spine molto aguzze, in tutto simili ai ferri usati per cavare la stoppa del lino. C. CAROZZI 1994, pp. 589, 592, 615. Nella tradizione dei viaggi allegorici, la *Voie de Paradis* di Baudouin de Condé insiste particolarmente sul motivo delle spine, riferendolo simbolicamente, tuttavia, non allo spazio pertinente a un vizio specifico ma alla via verso *Satisfacion* (cfr. A. SCHELER [éd.] 1866-1867, vv. 663-689). Allo stesso modo, si consideri ancora la *Voie d'Enfer et de Paradis* di Jean de Le Mote, str. 47, vv. 559-564 e str. 66, vv. 785-789.

Fist grant joie et grant acointance  
 Et dist que moult le desirroient  
 1548 Tout chil qui u castel estoient,  
 Puis dist : « Un petit m'attendez,  
 A le porte garde prenez,  
 Car vo venue yray tost dire  
 1552 En ce palais, lassus, a Ire. »  
 Ou palais monta Felonnie,  
 Ire trouva la courouchie.  
 Felonnie hault le salue :  
 1556 « Desesperance est cha venue,  
 Dist elle, dame, avant venez,  
 Desesperance recevez  
 A honneur, si com vous devez,  
 1560 Avec vous vo gens amenez. »  
 Quant Ire entendi Felonnie,  
 Tost sailli sus comme esbahie ;  
 Sa mainnie toute manda,  
 1564 Moult apprement leur commanda  
 Que Desesperance honnerassent  
 Et servissent tout et amassent,  
 Tout respondirent : « Volentiers !  
 1568 Le servirons de cuer entiers. »  
 Dont s'en vont Ire et Felonnie,  
 Avec venoit Foursenerie,  
 Maudirs, Mentirs et Parjurer,  
 1572 Injure et Laidement-Jurer,  
 Tenchons avec Laide Parolle  
 Et Diffames, qui moult est vole,  
 Discence avec Contumelie  
 1576 Et Hault Cris avec Vilonnie,  
 Bataille avec Occision  
 Vinrent avec Contemption  
 Et d'autres tant que ne porroie

---

1571 Parjurer] BC : parjurez A 1572 Laidement-Jurer] BC : l.-jurez A

---

1549 Puis] et C 1551 vo] vostre B | tost] om. B 1553 monta] monte B  
 1557 dame] om. B 1558 Desesperance... 1559 devez] *post v.* 1560 B :  
 om. C 1560 amenez] menés C 1562 comme] toute C 1568 Le] sel C  
 1569 vont] vint C 1574 est] tost C | vole] folle B 1575 Discence]  
 desdains C

- 1580 Les noms nommer, ne ne saroié.  
 A nous parla Ire premiere, [f° 110v<sup>a</sup>]  
 De tenchier sanloit coustumiere :  
 Les chevox du chief ot drechiés,  
 1584 Locus, espars et hyrechiés  
 Et les yeux esrouilliez avoit,  
 Rouges com fus, et bien savoit  
 Les surchieux contre mont lever,  
 1588 Bien pert que les gens veult grever,  
 Tort nés et bouche requignie,  
 Le fache a rouge et engramie,  
 Moult avoit cruelz le regart  
 1592 (Grant paour ay quant le regart) :

---

1589 et] BC : a A

---

1582 sanloit] sambla B    1585 Et] tous C | esrouilliez] rouilliés C  
 1588 les gens] la gent C    1590 engramie] embramie B

---

1580 Les... nommer] La locuz. v. [*nommer le nom*] ha il senso di “menzionare, indicare (a qcn.) il nome di qcn./qcs.” (cfr. anche v. 1580).

1582 De... 1593 contenance] Oltre ai vv. 139-151 del *Roman de la Rose*, in cui è tratteggiata la raffigurazione di *Haïne*, non sembrano risultare precedenti che descrivano così dettagliatamente il peccato dell'ira; tuttavia, non ci si dovrà troppo sorprendere della particolare appropriatezza e dell'efficacia riscontrabili nella descrizione della sua sintomatologia. L'ira, infatti «[...]», a differenza della maggior parte dei vizi, appare immediatamente leggibile sul volto e sul corpo di colui che ne è preda. Simile piuttosto all'invidia, dalla quale deriva e con la quale condivide un alto grado di “visibilità”, l'ira è, ancor più che l'invidia, un vizio assai difficile da nascondere, ma assai facile da descrivere». C. CASAGRANDE, S. VECCHIO 2000, p. 64. Topica è inoltre, come già si è detto, l'associazione dell'ira al fuoco (cfr. *Moralia in Iob*, V, 45, 79-80). Nella sua *Summa*, all'interno del trattato dedicato all'ira, Guglielmo Peraldo dedica ampio spazio al “peccato degli incendiari” (cfr. *Summa virtutum ac vitiorum*, t. 2, VIII, *pars* 3, cap. 2) e altrove insegna: «Auferenda est etiam ira a corde, quia est ignis infernalis bona animae exurens» (cfr. *ivi*, t. 2, VIII, *pars* 1, cap. 1); «Item iracundus est sicut olla nimium habens ignem, quae ebulliendo emittit quod in ea erat. [...] iracundus est velut rhamnus ignem ex se producens ad impetum venti, [...]. Sic iracundus ad ventum superbiae ignem irae ex se producit»; ecc. (cfr. *ivi*, t. 2, VIII, *pars* 1, cap. 3). D'altro canto, l'insistenza sulla torvità degli occhi di Ira e sullo spavento suscitato dal suo sguardo nel protagonista sembrerebbe rielaborata e amplificata da Jean de Le Mote: «Ire trop plus crueusement / Qu'esgardés ne fui vraiment / Au premier d'Orguel, monsignour, / Me regarda si asprement / Que je n'oi pres, mains, yeux, ne dent / Qui tout ne tramblast de paour, / Car il tenoit par grant fierour / Un drap fait en Ynde Majour / Si l'estonnoit si fort souvent / Que plains estoie de cremour, / Qu'a mon pis, ce virent plusour, / Le voloit lanchier proprement». *Voie d'Enfer et de Paradis*; str. 73, vv. 865-876.

Moult fu de laide contenance.  
 Hault salua Desesperance,  
 Sy l'accola a lie chiere,  
 1596 Puis li a dit : « M'amie chiere,  
 Par cent fois bien soiez venue !  
 Bien devés estre chier tenue,  
 Plus vous aim que tout mon linage.  
 1600 Qui est chilz clers, m'amie sage ?  
 Dont est il et de quel paÿs ?  
 Il ne doibt pas estre esbahis  
 Tant qu'il soit en vo compaignie ! »  
 1604 Ma dame respondi : « M'amie  
 Et belle cousine germainne,  
 Sachiés qu(e) en infer je le mainne,  
 Mais sans vous aler n'y vauroit  
 1608 Et dist qu'a son chemin fauroit  
 Se vous ne li moustrés la voie.  
 Et pour ce prier vous vaurroye  
 Que vous li vausissiez apprendre  
 1612 Vostre maniere et faire entendre. »  
 Ire respondi esranment :  
 « De mon sens sara tost granment.  
 Amis, gard toy, où qu[e] tu soiez,  
 1616 Que ja nul si petit mot n'oyez  
 Contre toy, que tu ne t'esmeuves [f° 110v<sup>b</sup>]  
 Et que tenchon tantost ne muevez.  
 Di toudis le pis que porras

1606 je] CS : *om.* AB 1615 tu] BCS : te A 1617 tu] BCS : *om.* A (-1)  
 1618 Et] CS : *om.* A

1598 chier] *dub.* chiere B 1600 chilz] chu S 1601 et] nés C 1602 pas]  
 point B 1603 vo] vostre B 1606 que...infer] qu'enfer B 1607 vauroit]  
 saroit C 1608 qu'a] que B 1613 esranment] loyalment C 1614 sara]  
 saras B 1617 t'esmeuves] t'en moevez B 1618 Et...muevez] *om.* B  
 tenchon tantost] *invert.* C | muevez] treuves S

1619 Di...porras] Per una quarantina di versi, la prosopopea dell'ira disami-  
 nerà tutte le possibili tipologie dei cosiddetti "peccati della lingua", esortando  
 il suo ospite ad abbandonarvisi senza criterio. Si tratta di una categoria di vizi  
 ai quali lo stesso Guglielmo Peraldo dedicherà il nono trattato della sua  
*Summa* (subito successivo, non a caso, all'indagine sulla stessa ira). Non  
 stupisce, infatti, che il vizio dei collerici «preveda un ampio spazio per i  
 peccati di parola, [...]. Insulti, minacce, maledizioni, calunnie, tutta una  
 variopinta casistica di aggressioni verbali va ricondotta senz'altro all'ira, la più

- 1620 Et quant a toy parler orras,  
 Crie si hault, jure et parjure  
 Que nulz de ti oïr n'ait cure.  
 Par hault parler fay les gens taire,  
 1624 Et s'aucuns respond au contraire  
 Un petit mot ou une truffe,  
 Tantost li donne une grant buffe ;  
 Ribault, batart tantost l'appelle,  
 1628 Fil de putain ou de meselle,  
 Ou pis li di, se li sces dire.  
 Tu dois desmentir et desdire  
 Tous ceulz qui en vaulront parler.  
 1632 Nulluy n'espargne en ton parler :  
 Tant soit preudoms ou preundefemme,  
 Bray, maudi et cascun diffame.  
 Et se sur yaus ne sces que dire,  
 1636 Sces tu que tu feras ? » Dist Ire :  
 « Se tu n'y sces mal, si contreuve  
 Ou de leurs parens leur reprove,  
 S'aucuns en sces mors ou en vie  
 1640 Qui bien prouvés ne se soit mie,  
 Ou ait esté ars ou pendus,  
 Ou pour malvais bougres tenus,  
 Ou s'il a femme en leur lignage  
 1644 Qui soit livree a grant hontage,

---

1621 Crie] BCS : que A 1630 et] BCS : ou A 1633 Tant... 1634  
 diffame] B : vv. *invert.* A *Correggo l'ordine dei versi sulla base di B, a cui  
 si aggiunge la lezione del 'couplet' tramandata da C e da S.*

---

1620 orras] *praem.* tu B 1624 respond] respons B | au] le B 1626 grant]  
*om.* B 1628 de<sup>1</sup>] a CS 1633 ou] et S 1634 Bray... diffame] tant soit  
 grans sires ou grand dame CS 1637 si] s'en C 1642 tenus] rendus BS  
 1643 s'il] *add.* y B 1644 livree] venue CS

---

prolifera tra i vizi capitali quanto a peccati di parola. E c'è persino chi, come il  
 Parroco dei *Racconti di Canterbury*, riconosce nell'ira la matrice esclusiva di  
 questo tipo di colpe e non esita a classificare nell'ambito di questo vizio tutto  
 l'ormai strutturato sistema dei peccati della lingua, dalla bestemmia alla  
 menzogna, dall'adulazione alla contumelia, dalle parole oziose alle burle». C.  
 CASAGRANDE, S. VECCHIO 2000, p. 62. Tornando al testo, va a tal proposito  
 certamente segnalato il fatto che, tra le filiazioni facenti parte del corteo di Ira,  
 si annoverino perlopiù peccati di parola, quali almeno *Maudirs*, *Mentirs*,  
*Parjurers* e (*laidement*) *Jurers*, *Laide Parolle*, *Diffames*, *Contumelie* e *Hault  
 Cris*.



- Sy leur repreuve apertement  
 Et leur di moult despitement.  
 Ja pour paour nel dois laisser,  
 1648 Ne tes villains mos abaissier ;  
 Renoye anchois Dieu et sa mere  
 Que ne dies parole amere,  
 Laide vilonnie ou injure.  
 1652 Com foursenez jure et parjure,  
 Dieu blaspheme par serement, [f<sup>o</sup> 111r<sup>a</sup>]  
 Sa mere et tous sains ensement.  
 T'ame et ton corps jure et ton cresse,  
 1656 Quant est de Dieu et ton baptesme !  
 Ja pour l'esquiele nel lairas  
 Ne pour morir ne t'en tairas.  
 Il te vault mieux qu'aucuns te tue  
 1660 D'espee ou d'une grant machue,  
 Ou que deux ou trois en ochies  
 Que ja de riens tu te desdies !  
 Mourir c'une fois ne porras.  
 1664 Et quant menachier tu t'orras,  
 Se n'y encompte une escalongne :  
 Faulx est qui a morir resongne,  
 Mieux te vault estre ars ou pendus

---

**1655** T'ame...1656 baptesme] BS : vv. *invert.* A *Correggo l'ordine dei versi sulla base di B e di S, a cui si aggiunge la lezione del 'couplet' tramandata da C.* | jure] BCS : *om.* A (-1) **1657** nel] CS : ne A **1664** Et] BCS : *om.* A (-1)

---

**1645** leur] le S **1647** paour] pooir B | nel] ne B **1650** dies] dices B **1653** blaspheme] parjure B | par serement] parfaitement S **1654** tous] ses B **1656** Quant est] quantes C | et ton] tiens en C **1658** tairas] tenras C **1660** grant machue] daghe ague C **1662** tu] ne CS **1665** encompte] ascoutte B : acontte CS

---

**1659** Il...1660 machue] La dirompente propensione all'aggressività e alla violenza, che sia data (vv. 1626, 1661) o ricevuta con sommo sprezzo della morte (vv. 1659-1660; 1667-1669) o ancora autoinflitta fino all'estremo esito del suicidio (vv. 1675-1676), è un'altra peculiarità tipica dell'iracondia. «Dato naturale, essa [*l'ira*] appartiene però alla natura animale dell'uomo; dunque per l'uomo, che non è pura animalità, appare piuttosto come anomalia e devianza». C. CASAGRANDE, S. VECCHIO 2000, p. 65. L'avventatezza e lo sprezzo del pericolo costituiscono forse la manifestazione più evidente dell'assurda follia in cui precipita l'iracondo, come ben rileva Ruggero Bacone citando Seneca (altro grande teorico dell'ira) nella terza parte della *Moralis philosophia*, oltre che Guglielmo Peraldo nella sua *Summa*. cfr. *ivi*, p. 59.

- 1668 Ou dusquez es dens pourfendus  
De cop d'espee ou de grant hache  
Que par force tort on te fache !  
Car couars appelez seroiez
- 1672 Quant plus parler tu n'oseroiez.  
Et se tu ne te pués vengier,  
Laisse le boire et le mengier  
Par despit, ou sans plus attendre
- 1676 Va toy tantost noyer ou pendre.  
Mieus vault que mors et dampnés soies  
Que vaincus ou soubgis te voies !  
Aussy ne pués plus tost venir
- 1680 En infer, ne chemin tenir  
Qui plus tost t'y maint ny avanche. »  
« Non, voir ! Respond Desesperance,  
Chil qui par moy ce chemin tiennent
- 1684 Au premier cop en infer viennent. »  
Ainsy Ire me castoya,  
Bien m'apprit et bien m'avoya ;  
D'infer savoit moult bien la voie,
- 1688 Homs qui par li va ne desvoie.

---

1669 de] BCS : d'une A (+1) 1671 couars] SBC : cornars A 1678 te] CS : tu A | voies] CSB : soies A 1688 ne] *add.* se A (+1)

---

1668 dusquez] jusquez BCS 1669 grant] *om.* B 1670 tort] taire CS 1672 Quant...n'oseroiez] se tu en riens d'aultruy souffroies B 1673 te] t'en B 1676 toy] *om.* B : t'ent CS | tantost] tos pour B 1677 et] ou B 1678 ou] ne CS | te] ne B 1679 Aussy] ainssi B 1681 Qui...t'y] se qui toy B | maint] mainne B 1682 Respond] ce dist S 1683 ce] tel S 1687 moult] trop CS 1688 ne] n'y S

---

1679 Aussy... 1681 avanche] Morire lontano dalla grazia di Dio è certo la via più rapida per l'inferno e sicuramente la più battuta dagli iracondi, responsabili e vittime degli omicidi: «Mors peccatorum pessima est, quia est velut quaedam porta per quam in infernum intratur, et est quidam transitus ad mortem aeternam». *Summa virtutum ac vitiorum*, t. 2, VIII, *pars* 3, cap. 3, 3. «Multum velox est ad iram, qui quasi in puncto transilit a porta paradisi, scilicet a gratia ad peccatum mortale. Peccatum mortale dicitur porta inferni. [...]. Quia nihil est inter peccatum mortale et infernum, nisi corpus, quia si anima discedit a corpore, cito est in inferno. [...]. Bene velox est ad iram, qui ira stimulatus prius salit quam attendat quo saliat». *Ivi*, t. 2, VIII, *pars* 3, cap. 1.

1682 Non voir] L'autore si diverte a far piombare nel risentimento la stessa *Desesperance*, che, quasi volesse applicarne per prima i consigli, risponde piccata a Ira che si vanta di saper condurre i peccatori all'inferno nel modo più veloce e diretto che sia possibile.

- [f<sup>o</sup> 111r<sup>b</sup>]
- Et quant Ire m'ot castoiet,  
 Bien apris et bien avoiet,  
 Les tables fist esranment mettre ;  
 1692 Chil qui s'en durent entremettre  
 Moult tost les mirent et drechierent,  
 Car Ire a courouchier doubterent  
 Tout chil qui sont de se mainnie :  
 1696 Bien scevent tost est courouchie.  
 Communaument tantost lavames  
 Et as tablez seoir alames,  
 Mais pour ce c'un peu attendirent  
 1700 Li servant, et tost ne servirent,  
 A peu que Ire ne foursena !  
 Moult laidement se demena,  
 Rougist, noirchist, fremi, tranla,  
 1704 Trop bien esragie sambla.  
 A l'un getta une escuëlle,  
 Rompre li cuida le chervelle,  
 Et au second un pot envoie,

---

**1696** scevent] *add.* que A (+1) *L'inserimento della congiunzione in β ha provocato un'ipermetria evidente in A, che B tenta di correggere a suo modo, optando per la forma contratta del participio aggettivale in clausola. Correggo espungendo la lezione sulla base del testo trådito da C e da S.*

---

**1689** castoiet] castuët C    **1690** apris] apriés B | avoiet] avouët C  
**1691** fist] *om.* B | mettre] *praem.* vont B    **1692** durent] devoient B  
 entremettre] avant mettre B    **1696** scevent] *add.* qu'elle B | tost est]  
*invert.* est tos B    **1698** as tablez] a table CS    **1699** ce] mi B | c'un] *om.*  
 B | peu] paul B    **1700** Li] sy S | servant] serveur B : sergant CS  
**1702** Moult] tant CS    **1703** noirchist fremi] *invert.* B

---

**1701** A...1704 sambla] È evidente come, alla base di tutto l'esilarante episodio che vede Ira scagliarsi per un nonnulla contro la sua stessa servitù, viga un interessante approfondimento della psicologia del vizio, protagonista di una vera e propria metamorfosi animalizzante (quasi licanthropica) che relega il collerico fuori del consorzio umano. La progressiva involuzione di Ira è di per sé l'immagine emblematica della sua stessa bestialità morale che destina chi ne è vittima a una condizione degradante e degradata, comune solo ai folli e alle fiere selvatiche. «Se ibridismo e polimorfismo costituiscono i tratti distintivi di queste creature, anche il loro distanziamento spaziale rispetto al mondo civilizzato stabilisce una linea di demarcazione tra lo spazio reale umano e una dimensione oltremondana in cui l'Incubo trova la sua materializzazione». P. SERRA 2002, p. 35. Non a caso, lo spavento mortale indotto nel protagonista dal delirante isterismo di Ira sarà tale da impedirne, nottetempo, il sonno e il riposo (cfr. vv. 1765-1767).

- 1708 Le tierch d'un grant coutel convoie !  
 Cascun s'en fuit a tant muchier  
 Et Ire les print a huchier :  
 « Fil a putain, avant venez !
- 1712 Je croy pour fole me tenez,  
 Pour mesqueant ou pour trop niche !  
 Jamais ne me ferés serviche,  
 Mais anchois si vous paieray
- 1716 Que tous lez os vous froisseray !  
 Robe ne argent n'en porterés  
 De moy, mais tout me renderés  
 Quanques du mien avés rechupt ! »
- 1720 Adont me tins je pour dechupt  
 Quant regarday se contenance ;  
 Se ce ne fust Desesperance  
 Qui me dit qu'en doubte ne fusse,
- 1724 Je croy que le mort prise eüsse !  
 Puis dist Desesperance a Ire : [f<sup>o</sup> 111v<sup>a</sup>]  
 « Dame, que porra cilz clers dire  
 De vous et de vostre maniere
- 1728 Quant de vous ert tournés arriere ?  
 Laissiés vo tenchon et vo noyse,  
 De vo courouch forment nous poise. »  
 Quant Ire ot la parolle oÿe,
- 1732 Si dist : « Desesperance, amie,  
 S'ainsy cremir ne me faisoie  
 Ja bien servie ne seroie.  
 Mengons et buvons a grant feste,
- 1736 Ja n'en ayés mal en vo teste !  
 Je suy de sy faite parolle,  
 Cascuns me crient quant je parolle. »  
 A ces mos li servans revinrent

---

1716 tous...os] BCS : *invert.* l. o. t. A 1728 de vous] BCS : y A (-1)  
 1731 ot la] BCS : a leur A

---

1708 grant] *om.* B 1709 a tant] *esrant* CS 1712 croy] *add.* que B  
 1715 si] *add.* bien B 1716 froisseray] *romperay* S 1717 n'en porterés]  
 n'emporterés S 1721 se] la CS 1724 Je... que] de paour CS 1727 et] ne  
 CS 1728 ert] sera B 1729 tenchon] *courchier* C : *tenchier* S 1730 nous]  
 me B 1735 Mengons...feste] *buvons, mengons, faisons* g. f. CS  
 1736 ayés] *arons* C : *aions* S | vo] no CS 1739 servans] *sergant* CS

- 1740 Qui pres de la table se tinrent,  
De bien servir s'entremettoient  
Car Ire forment redoubtoient.  
Assez menjames et b[e]ümes,  
1744 Et quant mengiet assés eeumes  
Les tables osterent sans dire  
Li servant qui n'osoient rire,  
Et puis me dit Ire la fiere :  
1748 « Biaux clers, faites nous bonne chiere,  
Ne vous caut de riens que je die,  
Ainsy parolle a men mainnie.  
Savés, amis, où vous yrés  
1752 Quant de nous vous departirés ?  
Droit a Preesche me cousine  
Qui est m'amie et moult m'affine :  
De par moy le saluerés,  
1756 Pour m'amour bien venus serés,  
A grant repos serez rechups ;  
Crés le, ja n'en serés dechups. »  
Je respondi : « A vo vouloir

---

1741 De... 1742 redoubtoient] CSB : om. A 1743 beümes] *praem.* assés A (+1) 1751 Savés... 1752 departirés] CSB : vv. *invert.* A 1753 Droit] *praem.* tout AB *L'inserzione indebita dell'avverbio in β è motivata dal tentativo del copista di reintegrare la misura metrica dell'octosyllabe, irrimediabilmente compromessa da una lettura bisillabica del nome dell'ipostasi 'preesche', che consta invece di tre sillabe. Nonostante la grave lacuna dei vv. 1763-1906 in A, grazie a questa lezione possiamo supporre che lo stesso testimone, al pari di B, continuasse a leggere come bisillabico il nome del vizio almeno fino al v. 2058, in seguito al quale A adotta la forma trisillabica, al pari di C e di S (con la sola eccezione del v. 3263, in cui la variante con due sillabe, condivisa da tutti i manoscritti, si trova in clausola e ha quindi specifiche ragioni metriche). Per parte sua, il copista di B continuerà ad attribuire al nome due sillabe anziché tre, di volta in volta escogitando evidentissimi rimedi all'ipometria o trascurando il difetto.* | Preesche] CS : presche AB 1755 saluerés] *praem.* me A (+1) 1757 serez] BCS : soiez A 1758 serés] BCS : om. A (-2) 1759 vo] om. A (-1) | post 1762 (ad 1906) om. 144 vv. A *Per colmare l'ampia lacuna di A si metterà a testo la lezione del ms. C, rispettandone fedelmente la scripta ma correggendo ove necessario.*

---

1740 tinrent] mirent S 1741 De] et B 1742 redoubtoient] il doubtoient B 1744 mengiet assés] *invert.* C 1746 servant] sergant C 1751 yrés] conrez B 1752 nous] moy CS 1754 et] om. C | m'affine] affine B : tres fine C 1755 moy] *add.* vous B | saluerés] salueras S 1756 serés] seras S 1757 repos] goie C 1758 Crés] croy S

- 1760 Feray, dame, tout sans doloir. »  
 A ce mot, dit Ire qu'alasse  
 Couchier et que me reposasse,  
 Et je si fis isnelement [C, f° 11r<sup>b</sup>]
- 1764 Et puis tout li aultre ensement.  
 Le nuit dormi en grand fraour  
 Quar au souper oy grand paour,  
 Si ne peus dormir fermement.
- 1768 Au point du jour tout droitement  
 Madame et jou nous atournasmes  
 Et du castel tost nous tournasmes.  
 Au chemin esrant nous meïsmes ;
- 1772 Tant errasmes que nous veïsmes  
 Une maison en lieu estrangne,  
 Et seoit en terre brehaigne  
 Qui n'estoit unques ahaneë,
- 1776 Enhermie estoit et peuplee  
 D'erbes qui ne font fruit qui vaille,  
 N'i ot arbre dont bons fruis faille.  
 Le maison estoit grans et lee,
- 1780 De chetis murs avironnee : [f° 11v<sup>a</sup>]  
 En plus de .c. lieus fraint estoient  
 Et les portes moult peu valoient,  
 Toutes estoient desrompues,
- 1784 Descouvertes et abatues.  
 Et quand de pres vi le maison  
 Je mis me compagne a raison :  
 « Desesperance, dame sage,
- 1788 Dis je, qui garde cest manage,  
 Tout cest paiis et ceste terre ?  
 Je croi courut y a grant gherre  
 Qui a tout gasté le paiis ! »
- 1792 « Amis, ne soiés esbahis,  
 Dist Desesperanche en riant,  
 Je vous di qu'a men ensiant  
 Unques n'ot gherre en la contree,
- 1796 Mais le terre est mal ahaneë

1761 ce mot] ces mos CS | dit Ire] *invert.* C 1763 si] le B 1770 Et] *om.*  
 S | castel] chastelet S 1777 D'erbes] d'arbez B 1778 faille] saille B  
 1788 cest] che B 1789 cest] ce B 1794 di] dist B | qu'a] par B  
 1795 Unques] qu'oncquez B | la] ceste B

Et les maisons mal retenues,  
 Et pour ce sunt ainsi perdues.  
 Dame en est Preesce, la fade,  
 1800 Qui n'est vighereuse ne rade,  
 Ne de riens faire n'est songneuse,  
 Si n'est elle pas besongneuze,  
 Ains est d'avoir manans et riche  
 1804 Mais de faire ouvrer est trop niche. »  
 A cest mot en la porte entrasmes ;  
 Vagation premiers trouvames,

---

**1804** Mais... niche] BS : m. elle est trop precheuze et n. C *La lezione di C banalizza, con una facile espressione formulare, la variante alternativa. Il verso trådito da BS, infatti, si direbbe originale, in quanto necessario a spiegare, nel discorso di Desesperance, il motivo per cui le terre di Preesche, pur così vaste e ricche, giacciono tuttavia miseramente incolte.*

---

**1800** n'est] *add.* pas B    **1801** de] dou B | riens faire] refaire BS  
**1803** manans] poissans B    **1805** cest mot] ches mos BS

---

**1799** Preesce... fade] Oscillante tra debolezza del corpo e malattia dell'anima, il peccato d'accidia è certamente il più "instabile" nella schiera dei vizi medioevali. La natura ambivalente del "demone meridiano" evocato nei Salmi (Ps. 90, 6) è mantenuta nella serrata analisi che del vizio svolge Cassiano nelle *Istituzioni cenobitiche*, prima, e nelle *Collazioni* poi, mentre i teorici successivi tenderanno a separare i due volti dell'accidia nella pigrizia, da un lato, e nella tristezza dall'altro. In questa alternativa tra accidia del corpo e accidia dell'anima, la *Voie d'Enfer et de Paradis* opta decisamente per la prima soluzione, tanto da adottare il termine di *Preesche*, prima ancora che di *Accide*, per identificare la personificazione del vizio. La rubricazione dell'accidia tra i vizi carnali è d'altronde alla base della stessa raffigurazione allegorica dello spazio che ne circonda la dimora, tanto nella miniatura che abbellisce il ms. D (Paris, BnF fr. 1051), f° 35r<sup>b</sup>, quanto nella rispettiva sezione testuale (vv. 1771-1798), dove la conformazione del paesaggio è esplicitamente attribuita da *Desesperance* all'inerzia di chi lo governa. Infine, troveremo la più chiara conferma dell'accezione carnale dell'accidia nella delucidazione che l'ipostasi di Confessione (vv. 4161-4166) rivolgerà al chierico protagonista, annoverando la pigrizia - indotta attraverso l'ozio - tra le tentazioni della carne, considerata uno dei tre principali nemici dell'anima assieme al mondo e al diavolo.

**1806** Vagation... 1809 l'entree] L'inaffidabile sentinella preposta alla guardia della porta d'ingresso altri non è che l'ipostasi della quinta filiazione assegnata da Cassiano al vizio capitale dell'accidia, ovverosia la *pervagatio* o vagabondaggine che, derivante nel monaco da una patologica e ansiosa irrequietezza, lo porta a entrare e uscire di continuo dalla sua cella, a rifuggire dalla rigida disciplina della vita contemplativa e a perdersi nel mondo. Gregorio Magno, pur eliminando l'accidia dal novero dei vizi capitali, ne rielabora nondimeno la propaggine annettendo alla tristezza la nuova colpa della *vagatio mentis circa illicita*, in cui la *pervagatio* assume ora il significato metaforico di un

- De la porte les cles avoit  
 1808 Mais trop peu fremer le savoit :  
 Nullui ne deffendoit l'entree.  
 Desesperanche est ens entree,  
 Si li a dit : « M'amie belle,  
 1812 Ensegniés moy ma damoizelle  
 Preesche, qui est moult m'amie. »  
 Vagations dist : « Endormie  
 Est sus son lit tout sans doubtance.  
 1816 Ne vous anuit, Desesperance,  
 Je l'iray esveillier sans doute  
 Et après se maisnie toute.  
 Encontre vous tantost venra,  
 1820 Grand compaignie vous tenra. »  
 Atant Vagations se part  
 De nous, et ala celle part  
 Oû Preesche fu endormie. [f<sup>o</sup> 11v<sup>b</sup>]  
 1824 Hault s'escria, bien fu oÿe :  
 « Dame ! Dame ! Sus vous levés,  
 Moult grant goie faire debvés  
 Quar Desesperance est venue !  
 1828 Toute vo gent grosse et menue  
 Prendés et encontre venés,  
 Courtoisement vous maintenés. »  
 Et quand Preesche l'endormie  
 1832 Oÿ Vagations qui crie,  
 .I. petit sen cief descouvri

---

**1807** avoit] tenoit B **1809** Nullui] *praem.* a BS | deffendoit] deffent BS  
**1810** Desesperanche...entree] *om.* B **1813** moult m'amie] ma grande a.  
 B **1815** sus] dessus B | tout] *om.* B **1820** tenra] fera B **1821** Atant]  
 adont B **1823** Oû] *praem.* là B **1826** goie] chiere B **1828** grosse] grant  
 S **1831** l'endormie] qui est e. B

instabile vagheggiamento della mente su cose illecite, a cui si accompagna una sostanziale indolenza rispetto ai precetti e ai propri doveri.

**1831** Et... 1834 ouvri] Com'è evidente, la caratterizzazione che il testo offre di Accidia-Pigrizia non riposa tanto nella sua psicologia; non si tratta infatti dell'inquietudine spirituale o dell'affezione patemica entro cui la teologia scolastica aveva ricondotto il disturbo dell'accidioso, ma di una più prosaica scioperataggine, dimostrata dalla svogliatezza e dalla sonnolenza con cui se ne tratteggia ironicamente la prosopopea (cfr. altresì vv. 1847-1850; 1879-1893). Ancora una volta, peraltro, i versi di Pierre de l'Hôpital sono direttamente rielaborati da Jean de Le Mote (str. 89, vv. 1057-1064): «Adont prist Perece a ouvrir / Ses ieux qu'adés voelent dormir, / Pour moi un petitet veïr».



- Et assés peu ses yeuls ouvri  
 Et dist : « M'amie, moult me poize  
 1836 Quant vous me faites si grand noize,  
 S'encore .i. peu dormi eüsse,  
 Plus aize toute jour en fusse. »  
 Vagation dist : « Damoizelle,  
 1840 Levés vous, se soiés isnelle,  
 Desesperanche rechepvés  
 Ainsi com vous faire debvés.  
 Sachiés vous le debvés bien faire,  
 1844 Quar riens ne poés a fin traire  
 Fors par li, qui est vo cousine :  
 Vos besongnes toutes affine. »  
 Adont Preesche s'estendi,  
 1848 Baailla, ses bras hault tendi,  
 Pezanment se leva atant  
 Tout en frotant et en gratant,  
 Et puis dit a Vagation :  
 1852 « Belle, entendés m'entention,  
 Mais que ne vous doie grever :  
 Faites toutes nos gens lever.  
 Premiers faites venir Wizeuze,  
 1856 Qui d'ouvrer n'est point convoiteuze.  
 Faites venir Sompnolentie  
 Et s'appellés Melancolie,  
 Desdaing et Inobedience,

---

**1835** M'amie] amie B **1840** vous] sus B **1842** com] que BS | vous] *om.*  
 BS | faire] *add.* le BS **1844** a fin] affin B **1846** affine] a fine S  
**1847** s'estendi] si descendi B **1848** tendi] estendi B **1850** frotant]  
 froncant S **1851** puis] si B **1853** que] qu'il BS **1856** d'ouvrer]  
 d'honneur B | point] pas B **1857** Sompnolentie] somp volentie S  
**1858** Et s'appellés] desdaing et B **1859** Desdaing et] et si viengne B

---

**1843** Sachiés... 1846 affine] Si noti che sul piano dottrinario la disperazione si colloca tra le dirette conseguenze dell'accidia, come da ultimo avrà a ribadire lo stesso Aquinate (cfr. *Summa Theologiae*, II<sup>a</sup>-II<sup>ae</sup>, q. 20 a. 4). In un conteggio attuato da Le Goff e dalla sua *équipe* sull'*Alphabetum narrationum* del domenicano Arnoldo di Liegi, contenente una ricca raccolta di *exempla* risalenti agli inizi del Trecento (1308-1310), «il termine *desperacio* figura in undici degli *exempla* studiati [...]. E le *Artes moriendi*, che si fecero sempre più numerose a partire dal Quattrocento, diedero ancora maggior risalto alla lotta dell'agonizzante contro la disperazione: egli, infatti, [...], era preso dal timore di non poter ottenere il perdono di Dio. È questa *desperacio* a presentarsi come forma estrema dell'*acedia*». J. DELUMEAU 1987 [1983], p. 416.

- 1860 Rancune avecq Impatience,  
Sterilité, qui est brehagne,  
Despis, qui bon conseil n'adagne.  
Anuis y viegne et Tenvetés
- 1864 Et Pesantume et Tenretés ;  
Malisces viegne avecq Tristreche  
Et Malvaistés, qui tous biens seche, [f° 12r<sup>a</sup>]  
Feble Corage et Couwardise,
- 1868 Negligence, qui bien ne prise,  
Delaianche, c'est Attarganse,  
Qui tous biens targe et desavansce.  
Oubliance avecques Lasquesce,
- 1872 Engien Rebours et puis Rudesce,  
Souhais delis en souhaidant  
Et Murmure, le mal plaidant,  
Faulte-de-coeur et Truandize,
- 1876 Coquinerie et Paillardize  
Faites venir, ma douce amie.  
Tous les veul en ma compagnie. »  
A ches mos Accide se dreche,
- 1880 Moul s'estandaille et espereche.  
Quand sa maisnie voit venue,  
Encontre nous est descendue  
Par mi les degrés de la sale.
- 1884 Le couleur avoit blanche et pale,  
Les yeuls pesans, joes enflees

---

**1876** Coquinerie] BS : coquerie C *Alla lezione di C («Cocuage» [FEW II-2, 1454a: 'cuculus']) si preferisce la variante restituita da B e da S («Vagabondage, mendicité» [DMF 'coquinerie']), assai più congrua al contesto.* | Paillardize] pillardise B : paillardie S : papelardize C *La variante 'facilior' di C è da rigettare in quanto motivata dalla necessità di colmare la misura del verso, compromessa della perdita di una sillaba nel precedente passaggio 'coquinerie > coquerie'. Adattandola alla scripta di C, congetturo la lezione 'paillardize' («débauche, luxure» [DMF 'paillardise']) che si inferisce facilmente dalle lezioni, pure erronee, di B e di S.*  
**1880** espereche] S : eshireche C

---

**1861** Sterilité... 1862 n'adagne] vv. *invert.* B **1863** Tenvetés] tenetés S  
**1865** Malisces... Tristreche] *om.* B **1866** Malvaistés] maisetet B  
**1867** Couwardise] cornardie B **1869** Delaianche] desloiaultés B | c'est]  
et B | Attarganse] astarganche B **1871** Lasquesce] lasquetet BS  
**1872** puis] *om.* BS | Rudesce] rudetet BS **1878** Tous] toutez B  
**1879** Accide] presche B **1880** espereche] espersche B **1881** voit] est B  
**1885** pesans] et les B

- Aussi que fussent boussoufflees.  
 Moult fu nichement acesmee,  
 1888 Descousue et mal affulee.  
 En ses piés ot unes grans botes,  
 Mantel locu et plain de cotes,  
 Destrechie ert et mal pignie,  
 1892 Es bras n'avoit mance lachie :  
 Moult fu de niche contenance.  
 Quand pres vint de Desesperance,  
 Si le salua haultement  
 1896 Et dist qu'en sen commandement  
 Estoit et quanqu'elle poeut faire.  
 Desesperance, sans plus taire,  
 Respondi : « Je vous en mercie,  
 1900 Accide, moult estés m'amie. »  
 Accide, qu'on nomme Preesche,

---

**1891** ert] iert S : estoit B : est C *Emendo la lezione di C sulla base delle lezioni di B e di S, che meglio si accordano agli altri tempi verbali della pericope.* **1901** Accide...1902 tristreche] BS : vv. invert. C *Per un 'saut du même au même' il copista di C guasta l'anafora tra i couplet invertendo gli ultimi due versi. Correggo avvalendomi della lezione di B e di S.*

---

**1886** Aussi] ainssi BS | que] comme BS **1889** ses] les S **1890** locu] bochu B **1892** Es] en B **1896** qu'en] que a B

---

**1901** Accide...Preesche] S. Menegaldo ipotizza che il carattere isolato dell'unica attestazione del nome *Accide* in Jean de Le Mote possa testimoniare un'effettiva imitazione di Pierre de l'Hôpital da parte dell'autore *hennuyer*. «L'occurrence de Jean de Le Mote se trouvant dans un passage où le "vallet" confesse de nouveau tous ses péchés (str. 283), l'emprunt pourrait venir plus précisément du f. 121r de la *Voie* de Pierre de l'Hôpital [v. 3263], où commence justement la confession du narrateur: [...]». S. MENEGALDO 2015, p. 223, n. 53. Si noti, tra l'altro, che la sola edizione oggi esistente del componimento di Jean de Le Mote fraintende, leggendo *Acorde* per *Accide* «[...], ce qui n'a aucun sens dans le contexte». Ivi, p. 222, n. 51. «L'"accide", du latin (emprunté au grec) chrétien *acedia* (ou *acidia*, *accidia*), sert à désigner au départ, dans un contexte monastique, une sorte de "lassitude, paresse spirituelle" (définition du *DMF*), qui se traduit notamment par la négligence des devoirs religieux (d'où le lien, qui peut nous paraître surprenant, entre la paresse et le fait de ne pas fréquenter l'église, que l'on retrouve aussi bien chez Pierre de l'Hôpital que chez Jean de Le Mote), avant d'être assimilée à la paresse tout court, qui finira par la remplacer dans le septénaire des péchés capitaux; cf. à ce propos la note éclairante de M. Zink dans Rutebeuf, *Œuvres complètes*, Paris, Classiques Garnier, 1990, t. i, p. 491-492 [...]. Cependant, même une fois que les deux termes sont devenus à peu près synonymes, "accide" continue d'être perçu comme plus savant et plus clérical que

- A lie chiere, sans tristreche,  
 Demanda a Desesperance :
- 1904 « Qui est chilz clers qui si s'avance  
 De vous servir, m'amie chiere ? »  
 « Dame, faites li boine chiere »,  
 Dist Desesperance ma dame : [A, f° 111v<sup>b</sup>]
- 1908 « Il est tous miens de corps et d'ame,  
 Tout droit en infer je l'en mainne.  
 Sy vous pri, cousine germainne,  
 Que de vos ars li ensengniés ;
- 1912 Sages est et bien ensengniés,  
 Sachiés que bien les retenra  
 Et a vo conseil se tenra. »  
 Quant Accide ot ma dame oÿe,
- 1916 Moult par fu lie et esjoÿe,  
 Grant feste me fist et grant joye,  
 Et me dist que sages estoye  
 Quant je estoie par li venus :
- 1920 « Amis, de gros et de menus  
 Suy je, dist elle, moult amee,  
 Et chier tenue et honneree.  
 Se tu me crois grans scens feras :
- 1924 Jamais travilliés ne seras

1905 vous] BS : nous C *Alla variante di C, dovuta a un semplice 'lapsus calami', si preferisce la più idonea lezione di B e S.* 1913 Sachiés... 1914 tenra] SBC : vv. *invert.* A

1904 si] cy S 1905 m'amie] amie S 1909 l'en] le BC 1912 Sages... ensengniés] et de vos commans tos li disiés B | Sages est] *invert.* il est sages CS | bien] *om.* CS 1913 que] qui S | bien...retenra] tos les recheptvera B 1915 Accide... oÿe] ot ma dame Presche oiie B 1918 Et] puis CS 1920 de<sup>1</sup>] des C | de<sup>2</sup>] des C 1922 Et] *om.* CS 1923 grans] grand CS

“paresse”, comme en témoigne par exemple ce passage emprunté à la *Voie de Pouvreté et de Richesse* de Jacques Bruyant: “laie gent l'appellent paresse / et li clerz l'appellent accide” (*Le Mesnagier de Paris*, trad. K. Ueltschi d'après l'éd. de G. M. Brereton et J. M. Ferrier, Paris, LGF, 1994, p. 821)». Ivi, pp. 222-223, n. 52.

1924 Jamais... 1926 retraire] Nel primo monologo del vizio si assiste a un vero e proprio panegirico della scioperataggine, a dimostrazione di uno sguardo “laico” e mondano che l'autore intende offrire dell'accidia, ormai non più considerata un'affezione spirituale connessa alla vita monastica, ma un vizio comune a tutti gli uomini e assai più affine all'indolenza e alla renitenza al lavoro quotidiano che allo scoramento o al tedio. Si tratta di una prospettiva

- Ne las d'ouvrer ne de riens faire,  
 Cascuns se doit de ce retraire.  
 Amis, tant que t'es en jonesce,  
 1928 Garde ton corps, point ne te blesce.  
 De bien faire ne de penance  
 En ta jonesce ne t'avance,  
 Car tu aroies male entente,  
 1932 Trop gasteroiez ta jouvente ;  
 Assés y porras recouvrer.  
 De moult labourer ne d'ouvrer  
 Tu ne te dois point entremettre :  
 1936 Trop t'en porroies au bas mettre,  
 Ton biau corps gaster et te forche.  
 De matin lever ne t'efforche,  
 Se tu oeuvres a autruy journee  
 1940 Si te gis grande matinee  
 Et puis di qu'au primes t'esveillez,  
 Garde que trop ne te traveillez.  
 Se tu oeuvres en compaignie, [f° 112r<sup>a</sup>]  
 1944 Donne leur la plus grant partie  
 Du labour, si feras que sages ;  
 Le mains que pués pren des ouvrages.  
 Mieux vault peu mengier et peu boire

---

**1936** Trop] CS : tu A *La variante di A parrebbe motivata da una facile parablesia.* **1942** te] om. AB (-1) **1944** plus grant] BSC : grignieur A **1945** Du... 1946 ouvrages] BCS : vv. *invert.* A

---

**1925** Ne...d'ouvrer] ne de labourer B **1927** jonesce] juvenesche B **1928** point] pas B | te] le BS **1930** jonesce] juvenesche B **1931** male entente] a m'e. B : fole e. CS **1932** gasteroiez] gaste B **1934** moult] ment B | ne] et BC **1935** point] pas B **1936** Trop] tos B **1937** gaster] mater B **1941** qu'au...t'esveillez] que des premiers te lievez B **1943** en] a B **1947** peu<sup>1</sup>] mains CS | peu<sup>2</sup>] om. B : mains CS

---

certo agevolata dai nuovi contesti commerciali e dall'urto dei mutamenti economico-sociali del tardo Medioevo: in un'epoca che assegnava sempre maggior valore al profitto e al denaro, il vizio della pigrizia assunse rapidamente una portata collettiva che minacciava l'intero assetto della società. **1947** Mieux... 1957 doubt] La breve pericope (in particolare ai vv. 1947-1948) parrebbe riecheggiare, di nuovo in prospettiva inversa, il monito che si dà a leggere in 2 Ts. 3, 10: «Si quis non vult operari, nec manducet» (ma cfr. altresì Ps. 127, 2: «Labores manuum tuarum quia manducabis»). In generale, la condanna della povertà quale diretta conseguenza della pigrizia iniziò a diffondersi dal secolo XIII. «Nel secondo *Roman de la Rose*, il povero, un tempo reputato immagine di Cristo, diventa gradualmente oggetto di sprezzo,

- 1948 Que soy lasser, ce dois tu croire.  
 Gy en ton lit, sy dor et sue,  
 Quetis est qui pour nient se tue ;  
 Ains me lairoie mehaengnier
- 1952 Que je me mesisse a gaengnier !  
 Se tu n'as du pain s'en demande  
 Et hardiement le truande.  
 C'est bons mestier de truander,
- 1956 D'aumosnez penre et demander,  
 On ne le lasse point sans doubte !  
 Amis, dist Accide, or m'escoute,  
 Je t'apprendray trop bonne guise :
- 1960 Se t'oys sonner en sainte eglise  
 Pour matinez, messes ou heures,  
 Gar toy bien que ja tu n'y cueures  
 Ne ja ne t'en lieve de lit !
- 1964 Ains te repose a grant delit,

---

1962 tu] BCS : te A

---

1952 je] om. CS | a] au B 1956 penre] querre CS 1957 On] or C | le] si BS 1958 Accide] presche B | m'escoute] escoute C 1960 en... eglise] a l'e. B 1961 Pour] as B | messes] *praem.* as B | heures] *praem.* as B 1962 ja tu] *invert.* B 1963 t'en] te B

---

sospetto, condanna e paura. [...]. Nel secondo *Roman de la Rose*, la povertà è per così dire “incastrata” nel peccato, dato che la corruzione “è entrata nel mondo quando hanno dilagato per la terra Povertà e suo figlio il Furto”. Su questo punto è istruttivo tornare all'autore del *Ménagier de Paris*; infatti, anche se egli condanna l'ozio, mostra di avere ancora un'idea confusa della pigrizia. Ma egli fece seguire al suo trattato un poemetto composto nel 1342 dal notaio regio Jean Bruyant, sul tema del *Chemin de la Povreté et de la Richesse*. [...] Ebbene, la composizione poetica del Bruyant rappresenta per noi un punto di riferimento nel processo [...] che portò man mano ad una condanna della povertà». J. DELUMEAU 1987 [1983], pp. 419-420.

1960 Se... eglise] Tanto la dimensione secolare del vizio dell'accidia quanto il suo *coté* spirituale si accompagnano inevitabilmente a una cattiva considerazione del tempo che corre, motivo d'altronde topico. Non è dunque un caso che le due sezioni del monologo di Accidia siano tra loro connesse da una pur breve menzione del suono delle campane, che in età medioevale sincronizzavano le attività comuni cadenzando i tempi della vita sociale. «Nell'età in cui fecero la loro prima comparsa gli orologi meccanici, in cui le città manifatturiere si diedero a ritmare le loro attività sui rintocchi della torre campanaria, [...], uomini d'affari, uomini di Chiesa e letterati scoprirono contemporaneamente [...] il valore di ogni istante e quanto negativa fosse l'indolenza», tanto per il raggiungimento della salvezza dell'anima quanto per il guadagno nella vita terrena. Cfr. J. DELUMEAU 1987 [1983], p. 422.

- Car, s'a la messe tu aloies,  
 Tant de commandemens orroies  
 Que le quart n'en porroies faire,  
 1968 Tel command ne doivent pas plaire.  
 Et par aventure diroient  
 Cil prestre, et te conseilleroient  
 Que tu alassez a confesse,  
 1972 Gar toy que ja ne t'y empresse !  
 Car on te carcheroit penance,  
 Juner, veillier, faire abstinence,  
 Vestir haire ou chaindre cordelle :  
 1976 Telle riote n'est pas belle !  
 Qui tels choses te carcheroit  
 Toy et ton corps peu ameroit.  
 Et se t'y vas par contenance [f<sup>o</sup> 112r<sup>b</sup>]  
 1980 Et on ti carche grant penance,  
 Garde bien que ja riens n'en faches !  
 Je voeil bien que de certain sachez  
 Malheuretés est a la porte :  
 1984 Qui plus en carche, plus en porte !  
 Quant passé aras te jonesche  
 Et tu venras en ta viellesche,  
 Tout a tamps te confesseras  
 1988 Et adont penance feras.  
 De quoy seroit or Dieux plus riches

---

1966 de] *om.* A (-1) | commandemens] CSB : demandemens A 1974 Juner veillier] BCS : *invert.* A 1979 se] BCS : si A 1981 ja] CS : *om.* A (-1) *L'omissione dell'avverbio in β ha provocato una palese ipometria del verso in A, mentre B ha innovato autonomamente inserendo un pronome soggetto che colmasse la misura dell'octosyllabe.*

---

1966 orroies] *praem.* tu B 1967 n'en] ne S 1968 pas] point CS 1973 penance] penitanche B 1977 Qui...choses] sache qui ce CS 1978 et] ne CS | peu ameroit] point n'a. CS 1981 Garde bien] gard toy b. CS | ja] tu B 1982 que] *om.* B 1986 ta] le C 1987 tamps] tant B 1988 Et adont] *invert.* CS | penance] penitanche B 1989 seroit or] *invert.* B

---

1969 Et...1981 faches] I testi per la confessione e i trattati morali (ivi compresa la *Summa* di Peraldo) finiscono per identificare diverse filiazioni dell'accidia quali l'inoperosità, la dilazione, la negligenza, ecc., col mancato o tardivo assolvimento dei doveri spirituali, *in primis* la confessione, alla quale il fedele era obbligatoriamente tenuto almeno una volta all'anno, secondo quanto prescritto dal 21° Canone del Quarto Concilio Lateranense (1215).

- Se tu, comme sos et com niches,  
 Tant penances encarcheroies  
 1992 Que ton corps au nient metteroies?  
 Certes, ce seroit grant folie!  
 Ne je ne le te loe mye.  
 Sains Benois et Sains Augustins  
 1996 (C'on doit tenir pour fault hustins)  
 Firent fortes religions,  
 Plainnes de grans afflictions,  
 Mais je les ay bien adouchies,  
 2000 Atemprees et amolies,  
 Si c'on n'en tient le quinte part.  
 Des cartrous du tout me depart,

---

**1990** sos] BCS : fol A | com] CS : comme AB (+1) **1991** Tant] *add.* de ABS | penances] penanches CS : penance AB | encarcheroies] enquerqueroies C : encarchoies ABS *Per salvaguardare la rima ricca, emendo il testo sulla base della lezione dell'octosyllabe così com'è tramandata da C, che reca in clausola la forma condizionale del verbo 'encarchier' (cfr. gloss.). La lezione alternativa, tramandata concordemente da A, B e S e derivante, probabilmente, da un'apologia occorsa al livello del subarchetipo  $\sigma$ , flette il verbo all'indicativo imperfetto, semplificando il dettato testuale in contrasto con gli altri tempi del periodo, tutti al condizionale (cfr. vv. 1989 e 1992).* **1994** le] BCS : om. A (-1) **1996** hustins] begins B : bustins CS : buctins A *La 'varia lectio' deriva da un fraintendimento tra grafemi localizzabile al livello dell'archetipo. Emendo per congettura in base alle argomentazioni proposte a p. CXL.* **2000** Atemprees] attempreez B : temprees ACS (-1) **2001** Si] BCS : et A

---

**1992** au] a BCS **1996** pour] come B **1998** grans] grandez B **2001** n'en] ne B **2002** Des] de B | tout] *add.* je B | me depart] m'en part B

---

**2002** Des...depart] L'incompatibilità di Accidia col monachesimo certosino è certo di per sé rivelatrice della lotta intrapresa contro il demone del mezzogiorno dall'Ordine istituito da san Bruno, in reazione all'eremitismo girovago e disordinato del periodo e allo scopo di rifondare un rigoroso ideale di vita ascetica e contemplativa. Non è un caso se tra i valori cardini del nuovo Ordine compaiono il *desertum* e la *stabilitas*, quest'ultima diametralmente opposta al vizio della *pervagatio* che Cassiano aveva annoverato tra le filiazioni dell'accidia e che nella trattatistica gregoriana, come si è detto, sopravvisse con la nuova formulazione di *vagatio mentis circa illicitas*. La lotta del monachesimo certosino contro il vizio dell'accidia e delle sue filiazioni è ben documentato, d'altronde, nelle *Consuetudines Cartusiae* del priore Guigo I, redatte tra il 1121 e il 1127 ed eredi dirette della tradizione monastica dei primi secoli. Cfr., a tal proposito, J.-C. NAULT 2006. Un grande analista del vizio dell'accidia si dimostrerà inoltre Adamo Scoto, anch'egli certosino e autore del *De quadripartito exercitio cellae*. Cfr. F. PALLESCHI 2005. Va detto, infine, che nel XIV secolo l'Ordine conosceva una fase



- Car leur ordre je ne porroie  
 2004 Tenir, certes je ne vorroie.  
 Où que je soye, n'en quel ordre,  
 Je ne me voeil de riens remordre  
 Ne mesaisier ne travillier  
 2008 A ouvrier, juner ne veillier.  
 Assez m'en puet on sermonner,  
 Pour pourmettre ne pour donner  
 C'on me puist, ja riens n'en feray  
 2012 Ne ja ne m'en travailleray,  
 Ne tu aussi, se m'en veulz croire.  
 Folz est qui pour nient se despoire  
 Ne qui, pour paour de famine, [f° 112v<sup>a</sup>]  
 2016 Son corps met a tel discipline. »  
 Tout ce et moult d'autres parollez  
 Que je ne tins pas a frivolez  
 Me dit Accide vraiment,  
 2020 Et je l'oÿ benignement  
 Et di que volentiers feroie  
 Tout son command, se je pooie.  
 A tant fist on les tables mettre ;  
 2024 Cil qui s'en deurent entremettre  
 Les ont assez longuement misez.  
 Je ne quier faire grans devisez  
 Des més que au soupper mengames.  
 2028 Ce presimes que nous trouvastes,  
 Car y n'ost en l'ostel mainnie  
 Qui presenter se vausist mie,

---

2003 ordre] CS : ordene AB (+1) 2004 vorroie] BS : sarroie A 2015 qui]  
 CS : om. A (-1) 2016 Son...met] B : *invert.* m. son c. A *Correggo*  
*l'ordine dei versi sulla base dei restanti testimoni della tradizione.*  
 2026 grans] CS : longuez AB (+1) 2029 en] BCS : a A

---

2004 je] ne B | vorroie] porroie C 2005 soye] suy B | n'en] ou en B  
 ordre] ordene B 2006 remordre] demordre S 2008 A] om. CS | ouvrier]  
 orer BS | juner] *praem.* ne CS 2009 m'en] me B 2011 n'en] ne CS  
 feray] feroie C 2012 travailleray] travailleroie C 2014 despoire]  
 desespoire B 2015 Ne] om. B 2016 met] mettra CS | tel] om. CS  
 2018 a] om. B : pour C 2019 Accide] presche B 2020 je] *add.* le B  
 2024 deurent] devoient B 2027 que au] qu'a CS | soupper] *praem.* ce C  
 2028 presimes que] *invert.* S

---

espansiva contraddistinta da nuove fondazioni ora non più confinate in aree  
 disabitate ma collocate a ridosso dei centri urbani.

- 2032 D'attourner riens ne de fu faire,  
 Car trop ressongnoient le haire.  
 Assez tost souppé nous eümes,  
 Et quant des tablez levé fumes  
 Accide pas ne m'oublia :  
 2036 Belement me dit et pria  
 Que j'alasse par Gloutrenie  
 L'endemain, nel laissasse mie,  
 Et dit que moult bien m'ayseroit  
 2040 Et bonne chiere me feroit.  
 A ces mos nous departesimes,  
 Couchier alames, sy dormimes  
 Souëf jusqu'a la matinee.  
 2044 Accide n'estoit pas levee  
 Si matin que nous nous levames,  
 Sy qu'au partir point ne parlames.  
 Tot nous mesimes a la voye  
 2048 Et je, qui grant desir avoie  
 De tost aler sans arrestance,  
 Demanday a Desesperance  
 En quans jours en infer venrienmes : [f° 112v<sup>b</sup>]  
 2052 « En .iii. jours, dist elle, y serienmes  
 Se nous alienmes ceste al(e)ure,  
 Pour certain je t'en asseüre. »  
 Jou qui fui liés de la nouvelle  
 2056 En merchia[y] ma damoiselle.  
 Toute jour baudement alamez  
 Et de Pr[e]esche assez parlames,  
 Bien retins ses commandemens,  
 2060 Ses dis et ses ensengnemens.  
 Et tant alames la journee,

---

**2038** nel] C : ne ABS *La presenza di un pronome oggetto, di fatto necessaria alla sintassi del periodo, è avvalorata da B, che per reintrodurlo sceglie autonomamente di cambiare la voce verbale successiva.*  
**2046** ne] BCS : n'y A **2049** arrestance] CBS : demourance A

---

**2035** Accide] presche B | pas] qui CS | ne] *praem.* si B  
**2038** L'endemain] *add.* et B | laissasse] l'oubliasse B **2041** nous] *praem.*  
 tous CS | departesimes] partesimez B **2042** dormimes] dormesimez B  
**2044** Accide] presche B **2045** Si] au C | que] quand C | nous<sup>2</sup>] nos B :  
 no S **2052** En...jours] au tierch jour CS **2055** fui] sui S **2057** Toute  
 jour] ainsi tout C **2058** assez] moult CS

- Un peu après nonne sonnee  
 Veÿmes .i. moult grant vingnoble ;  
 2064 Une riviere bele et noble  
 Couroit tres parmy le paÿs.  
 Du veoir fuy tous esbahis,  
 Car onquez mais veü n'avoie  
 2068 Sy bel paÿs com je veoie,  
 Sy cras ne sy tres plentureus,  
 Et di que moult est eüreus  
 Qui demeure en celle contree  
 2072 Car de tous biens est assasee,  
 Et que bel y faisoit manoir.  
 « Gloutrenie y a bel manoir,  
 Dit Desesperance le sage,  
 2076 Ja tost venras a son mainnage.  
 Voys tu, dit elle, ces fumees  
 Qui salent par ces cheminees  
 Là devant nous, delés ces vingnes ?  
 2080 Estre ne puet que tos n'y vingnes.  
 Sachies de voir n'en doubtes mie  
 Que c'est le maison Gloutrenie.  
 Se mestier avons de mengier  
 2084 Assez en arons sans dangier,  
 Car Gloutrenie me cousine

---

2063 i] BCS : om. A (-1) 2082 Que] BCS : car A

---

2062 Un] q'un CS 2063 grant] bel CS 2065 tres] tout B 2068 com] que B 2069 tres] om. BC | plentureus] plentiveus B : dub. plentivereus C 2070 est] add. boins B | eüreus] euwireus B 2071 celle] tele CS 2073 bel] bon S 2075 le sage] ma dame B 2076 venras] venrons CS | a] en S 2079 nous] voi B 2081 voir] vray B 2085 me] no S

---

2064 Une...2065 paÿs] L'immagine della bella *rivière* che attraversa il paese di Ghiottoneria, che certo riecheggia il secolare motivo biblico e classico dei fiumi infernali (a cui si ricollega l'altrettanto atavico *topos* del ponte), sembrerebbe essere stata suggerita a Pierre de l'Hôpital da Raoul de Houdenc, che nella topografia del *Songe d'Enfer* colloca, prima di *Vile Taverne*, «Un flun ou mains vilains se nie, / Que l'en apele Gloutonie» (vv. 145-146). L'innovazione raoulana del fiume di Ghiottoneria, riproposta qui dall'autore della *Voie*, nasce originariamente con l'intenzione di parodiare il motivo del fiume di fuoco così ricorrente nel genere della *visio*, presentandone una versione, per così dire, buffonesca: l'intenzione comico-parodica, tuttavia, sembra perdersi in Pierre de l'Hôpital, che riusa il motivo esclusivamente per arricchire lo scenario allegorico dello spazio dedicato al vizio della gola.

- Fait toudis faire grant cuisine. »  
 Ensy parlant a lie chiere [f<sup>o</sup> 113r<sup>a</sup>]
- 2088 Trouvamez le porte premiere  
 Dont Gastebiens les cles emporte,  
 Qui nous ouvry tantost la porte :  
 « Desesperance, bien viengniez !
- 2092 Dist Gastebiens, or m'ensengniez  
 Où vous alez et dont venés,  
 Qui est cilz clers que vous menés ? »  
 « Amis, respont Desesperance,
- 2096 Le clers en moy a grant fiance ;  
 Sachiez de son paÿs l'ainne,  
 D'infer veoir se met en painne  
 Et je l'i mainne et l'i menray,
- 2100 Dedens .ii. jours là le tenray.  
 Or me dittez, nel celez mie,  
 Où est ma dame Gloutrenie ? »  
 « Dame, lassus se veult soupper,
- 2104 Moul fait faire riche soupper.  
 Dire li vois ains que s'assieche,

2095 Amis...2096 fiance] CS : vv. om. AB *Integro il 'couplet', che non è trasmesso da β, adattandone la lezione alla forma linguistica di A.*  
 2097 l'ainne] BCS : l'en a. A (+1)

2089 les] *add. grans* CS | emporte] en porte B : porte CS 2094 cilz] chu  
 S 2099 l'i<sup>l</sup>] luy B | l'i menray] parmenray C 2100 Dedens] devens B  
 2101 dittez] dirés B | nel] ne B | celez] gabbez B

2089 Gastebiens] La sentinella di guardia al bel maniero di *Gloutrenie* si rifà con tutta evidenza all'omonimo personaggio del *Roman de Miserere* del Reclus de Molliens, in cui parrebbe registrarsi l'unico precedente dell'ipostasi (cfr., segnatamente, str. 142-152): nella relativa pericope, a sua volta inclusa in un'ampia sezione testuale dedicata ai peccati che maggiormente dispiacciono a Dio (str. 76-163), il Reclus tratta dei cinque sensi dell'uomo, i quali, pur essendo per natura preposti a servirlo, troppo spesso ne diventano gli incontrastati padroni. Con un gioco di parole tra i verbi *gaster* e *gouster*, l'autore così rinominava il senso del gusto, ipostatizzandolo (str. 142, vv. 1-3): «Hom, or tenons no parlement / De Gastebien le goustement, / De cui moult peu de gens s'estordent»; (str. 144, vv. 11-12): «Gastebien, qui tant gaste et gouste, / Trop met de coust en sen gouster». Va a tal proposito ricordato come lo stesso manoscritto di base della nostra edizione trasmetta il componimento di Pierre de l'Hôpital in contiguità col *Roman de Miserere* e il *Roman de Carité*, e come l'opera del Reclus de Molliens allo stesso modo accompagni anche l'altra *Voie* di Jean de Le Mote nel BnF fr. 12594 e la *Voie de Paradis* del ms. Paris, BnF fr. 1838.

- N'y demourray pas longue pieche ;  
 Tantost li diray vo venue,  
 2108 De li serez moult chier tenue. »  
 Gastebiens ou castel monta,  
 A Gloutrenie tost compta  
 Que Desesperance venoit  
 2112 Et avec li .i. clerc avoit.  
 Quant Gloutrenie l'entendy  
 Ses gens manda, plus n'attendy.  
 Premiers y vint Matin-Mengier  
 2116 Et Desmesure, sans dangier ;  
 Après fist on venir Outrage,  
 Faulz Gouster, qui est du linage ;  
 Saffretés vint avec Ardure,  
 2120 Faulz Despens dont Raisons n'a cure,  
 Mengiers-delicieusement,  
 Appetis-sans-attemprement.  
 Après vint Frians Lecherie,  
 2124 Happegoubet n'atarga mie,  
 Curiosité-de-viande, [f° 113r<sup>b</sup>]  
 Qui riche[s] més et chiers demande.  
 Souvent-Mengiers et Trop-Tart-Boire

---

2106 N'y] SBC : ne A 2110 compta] CS : noncha AB *Accolgo nel testo la lezione dei mss. C e S per mantenere la rima ricca 'monta : compta'.*

---

2107 vo] vostre B 2108 De] om. B | li] si B 2109 ou castel] el palais CS 2112 Et] om. CS | li] om. B | avoit] amenoit CS 2124 Happegoubet] happe godet B : hape goudés S | n'atarga] n'espargne B

---

2115 Matin-Mengier] Già annoverata da Cassiano tra le tipologie dei peccati di gola, la cattiva abitudine di anticipare il momento del pasto per troppa concupiscenza è recuperato nella formulazione delle categorie morali elaborata da Gregorio Magno, come rivela lo stesso *Mirëour du Monde*, che in altri luoghi si dimostra accostabile al testo di Pierre de l'Hôpital: «Cesti péchié devise St. Grégoire en cinq branches; quer en cinq manières péche-on en glouternie, par mengier ou par boire: ou, parce que on mengie devant heure, ou sans mesure, ou trop hastivement, ou trop ardaument, ou trop délicieusement. [...]. Tu dois savoir que, aussi que c'est péchié de trop matin mengier, que aussi est-ce péchié de trop tard souper, se on ne le fait pour aucune nécessité». F. CHAVANNES (éd.) 1845, pp. 166-167.

2124 Happegoubet] L'*hapax*, testimone della creatività lessicale dell'autore, è registrato nel Godefroy come sinonimo di *happelopin* sulla base dell'occorrenza del termine nel riadattamento del *Songe* (ms. D = Paris, Bnf fr. 1051, f° 19r<sup>b</sup>). Cfr. Gdf 4, 416c.

- 2128 Vinrent avec, c'est chose voire.  
 Fole Larguesce a lie chiere  
 Y vint, celle estoit despensiere ;  
 Avec li amena Gaastine,  
 2132 Qui est se prochainne cousine.  
 A senextre venoit Yvrongne,  
 Qui chancelle et de riens ne songne.  
 Reupers, Vomir aprez li vinrent :  
 2136 Toudis compaignie li tinrent,  
 Chaus Vineurs qui de dueil n'a cure  
 Et Scens Perdus avec Ordure ;  
 Aprés venoit Panche Farsie.  
 2140 Moul y ot grande compaignie.  
 D'autre part, chil qui appartiennent  
 A Gloutte Langue en estant viennent,  
 Faulz Sermens et Faussez Paroles,  
 2144 Exces, Bourdes avec Frivolez,  
 Sans ceulz que nommer ne say mie.  
 Moul y ot grande compaignie.  
 A Gloutrenie sont venu,  
 2148 Entour li se sont tout tenu.  
 Quant elle vit sa gent venue,  
 Contre nous est tost descendue ;  
 Ma dame salua premiere :  
 2152 « Bien viengniez vous, cousine chiere !  
 Dist elle, moul vous desirroie.  
 Je ne say que je vous diroie :

---

**2135** Reupers...2136 tinrent] *post vv.* **2137-38** A **2142** en estant] C : errant A (-1) *Tra le varianti in diffrazione è da rigettare la lezione di A, che genera ipometria. Metto a testo la lezione di C, 'difficilior' rispetto all'alternativa restituita da B.* **2144** Exces...avec] BC : *invert.* avec y exces bourdes A

---

**2130** celle] elle B **2133** A senextre] au derriere C : au derrenier S  
**2135** Vomir] dormirs B **2137** Vineurs] *dub.* vins B : vineus CS  
**2140** Moul...2145 mie] *om. per parableps.* S **2141** chil] *om.* B **2142** en estant] en riant B | viennent] vinrent B **2143** et] *om.* BC | Faussez Paroles] fausse parole C **2149** elle] celle B

- 2156 Alons mengier, mise est la table,  
 Je ne voeil faire longue fable,  
 Et cilz clers soit li bien venus  
 Puis que de vous est chier tenus.  
 S'il a de mengier volenté,  
 2160 Je l'en donray a grant plenté.  
 Seons nous tost, que ne refroide !  
 No viande riens ne vaut froide. »

[f° 113v<sup>a</sup>]

---

2156 ne... faire] n. voel f. BCS : n'ay cure de A

---

2160 l'en] li B : leur S 2162 No] nostre B | No... froide] post 2162 add.  
 vv. alons en le gromanderie / pour gromander a chiere lie C

---

2155 Alons...2164 lavames] Il ribaltamento del consueto modulo narrativo, per cui ora il banchetto addirittura anticipa la contro-dottrina del vizio, è evidentemente un chiaro segno del disordine morale provocato dagli specifici eccessi della gola, tale da ripercuotersi sul mancato adeguamento ai più basilari codici di comportamento e di "galateo" da parte di chi ne è affetto, come testimonia il v. 2164. Va a tal proposito ricordata l'esistenza di una trattatistica medioevale dedicata allo "stare a mensa" e destinata alle classi sociali più abbienti: «Gli autori degli *specula principum* - Peraldo, Vincenzo di Beauvais, Egidio Romano - sanno bene che non è possibile proporre ai nobili e ai loro figli i valori dell'astinenza e della sobrietà, ma è senz'altro possibile avvezzarli a prendere il cibo in maniera "temperata". [...]. Anche per i nobili, [...], esiste un limite per gli eccessi alimentari ed una modalità specifica di stare a tavola, che si traduce nell'ideale del "decoro". [...]. L'etica si è trasformata in etichetta e il discorso rinvia a quella manualistica delle "buone maniere" che a partire dal XII secolo vede moltiplicarsi i testi sul comportamento a tavola, dalle *Cinquanta curialità* di Bonvesin de la Riva al *Facetus*, e che sfocerà poi nella letteratura dei galatei cinquecenteschi». C. CASAGRANDE, S. VECCHIO 2000, pp. 144-145.

2162 No... froide] Non è casuale, nelle parole di *Gloutrenie*, la particolare insistenza sulle pietanze a base di carne, un vero e proprio *status symbol* delle tavole nobiliari: la dieta carnivora, introdotta nell'alimentazione umana dopo il diluvio universale, è segno dell'ulteriore degradazione dell'umanità nel corso della storia. «Concessione tardiva di Dio, l'alimentazione carnea infrange il regime di solidarietà che regnava tra tutti gli esseri animati fino al momento del diluvio e che aveva consentito la convivenza pacifica nell'arca; il tabù del sangue che nelle prescrizioni ebraiche l'accompagna evoca ed esorcizza allo stesso tempo la presenza della morte nella dinamica della sopravvivenza [...]. E soprattutto nel mondo monastico sarà proprio la carne l'alimento che in qualche modo simboleggia il peccato di gola, evocando [...] il disgusto per un corpo che si nutre grazie alla morte altrui, per una carne che si alimenta di carne». C. CASAGRANDE, S. VECCHIO 2000, p. 127. «La *Regola* di Benedetto impone espressamente che "assolutamente tutti, ad eccezione degli ammalati molto deboli, si astengano dal mangiare la carne degli animali quadrupedi"». Ivi, p. 131. Nel nostro testo, tra l'altro, il fatto che *Gloutrenie* specifichi che la sua pietanza a base di carne *riens ne vaut froide* risulta anch'esso assai emblematico o comunque passibile di due livelli di lettura: se il calore, infatti,

- Sy tos seoir a table alames  
 2164 C'onques nos mains nous n'y lavames.  
 A mengier larguement eümes  
 Et tant de si fort vin beumes  
 C'ainque mais, en lieu où je fusse,  
 2168 Je n'en vi tant que je sceüsse.  
 Toudis servant més apportoient  
 A table et nul n'en reportoient :  
 Chars et poissons, ros et volillez

---

2164 n'y] *om.* B : ne S 2166 tant] *om.* S | fort vin] fors vins CS  
 2168 tant] *praem.* au S 2169 servant] sergant CS 2170 A] de B | et]  
*om.* B 2171 Chars...poissons] char et pisson B

---

aiuta a valorizzare il sapore del piatto e dunque il piacere stesso che deriva dalla sua consumazione, va ricordato che il cibo “caldo” è particolarmente destinato ad alimentare la lussuria, insorgente da un fermento di umori caldi e umidi e per la quale, appunto, a nulla varrebbe l'ingestione di carne fredda. Puntualmente, nel secondo libro della *Summa*, Peraldo dedica il primo capitolo della *pars* 3 del terzo trattato sulla lussuria ai suoi *incitamenta*: «et primo de otio, et indiscreta sumptione cibi et potus». Cfr. altresì *Le Mirëour du Monde*, che dopo aver consigliato al lettore di rifuggire le occasioni che possano indurlo alla lussuria, afferma che «le secont remède encontre cest péchié, est que on soustraie au cors trop délicieus boires et mengiers; et espéciaument de ceus qui esmeuvent plus à luxure: si comme sont fors vins, et fortes sauces et poignans». F. CHAVANNES (éd.) 1845, p. 161.

2171 Chars...2181 abundance] Della vivace enumerazione dei cibi, seguita da un'altrettanto doviziosa pericope dedicata ai vini, parrebbe riscontrarsi un possibile riferimento ipotestuale (da cui Pierre de l'Hôpital avrebbe tratto perlomeno ispirazione) nel testo del *Roman du comte d'Anjou* di Jehan Maillart, vv. 1125-1138 (corsivo mio): «*J'avoie de maintes mennieres / Poissons d'estans et de rivieres / Atoz chascun par grant cure / Selonc son droit et sa nature, / A poivre, a sausse kameline; / J'avoie lus en galentine, / Grossez lemproiez a ce mesmes, / Bars et carpes, gardons et bresmes, / Appareillié en autre guisez; / Trutes ravoie en pasté misez, / Lez dars, lez vendoisez rostiez, / En verjus de grain tooillies, / Et grosses anguilles em paste, / Autre fois roustiez en haste*»; (vv. 1144-48): «*J'avoie gauffres et oubleez, / Gouieres, tartes, flaonciaus, / Pipes farses a grans morciaus, / Pommes d'espices, dirioles, / Crespines, bingnés et ruissoles*» (M. ROQUES [éd.] 1931). Jehan Maillart († 1327) era canonico di Tournai e funzionario della cancelleria di Francia all'epoca di Filippo il Bello e dei suoi figli, dunque facente effettivamente parte degli stessi ambienti politico-sociali di Enguerand de Marigny. La collocazione cronologica del testo avvalorerebbe, di fatto, l'ipotesi di una sua eventuale conoscenza, completa o parziale, da parte dell'autore della *Voie*: «Jehan Maillart nous renseigne sur la date de son travail: il l'a terminé en “l'an de l'Incarnation mil trois cent et quatre foiz quatre”, c'est-à-dire 1316 (v. 8154-55). Il l'avait commencé bien avant et il l'avait maintes fois interrompu, une fois entre autre pendant trois ans (v. 8086-90) en raison de ses occupations. Il nous conte dans son épilogue qu'il avait entrepris



- 2172 Et pastez de grossez anguillez,  
Et chieres frictures en sain  
Et puis tartelettes de gain,  
Rouisoles avec pipefarses,  
2176 Wauffres qui pas ne furent arses.  
Més y ot de moult de manierez,  
Poissons de mer et de rivierez,  
Oysiaus, venison, sauvechines :  
2180 A court de roy ne de roÿne  
N'ot de més plus grant abondance.  
Je ne voeil mettre en oubliance  
Les bons vins dont grant plenté burent  
2184 Tout chil qui en le maison furent :  
Vins franchois bumés et d'Auchoirre,

---

2177 Més] BCS : mais A | de<sup>2</sup>] B : *om.* ACS (-1) *L'omissione, intervenuta nei piani più alti della tradizione, provoca l'ipometria del verso. La lezione attestata in B, tuttavia, suggerisce l'emendamento apportato nel testo edito (cfr. altresì v. 5776).* 2185 d'Auchoirre] d'anch.- ACBS *Emendo la variante del toponimo correggendo in 'u' una 'n' anetimologica che si rileva, peraltro, nelle lezioni di tutti i testimoni.*

---

2173 Et] *om.* CS | sain] saain C 2174 puis] *om.* CS | gain] gaain C  
2176 pas] poins B 2177 manierez] *praem.* maintez B 2183 grant] *om.*  
C | burent] beüsmes C 2184 furent] fusmes C 2185 Vins] vin BS  
bumés] pinnok B *Cfr. A. MACCIÒ 2020b*

---

ce roman à la requête du “seigneur de Wirmes”, c’est-à-dire de Pierre de Chambli, seigneur de Viarmes, conseiller de Philippe le Bel, avec lequel le notaire Jehan Maillart a été certainement en rapports». Ivi, p. VI.

2185 Vins ... 2194 mouillienmes] Dopo il ricco catalogo delle pietanze servite alla tavola di *Gloutrenie*, l’immancabile lista dei vini non omette nessuna delle rinomatissime eccellenze enoiche della Francia medioevale, che tra l’altro risultano disposte dall’autore in ordine di pregio (e di prezzo): «Une ordonnance royale de 1337, établissant une taxe sur les vins débités à Paris, assigne à celui de Beaune le taux le plus élevé: 5 sous, alors que le vin de Bordeaux, appelé vin de Gascogne, est taxé à 4 sous, le vin de Bourgogne (celui d’Auxerre) à 2 sous, et le vin “françois” (d’Ille-de-France) à 16 deniers, soit 1 sou 1/3. De même, en 1360, dans les instructions que donne le Grand Conseil du Roi sur la manière de lever, à Paris, une aide dont le produit devait servir à payer la rançon du roi Jean, le vin de Beaune est placé, avec le vin de Saint-Pourçain et les “vins estranges”, au sommet de l’échelle des prix». R. DION 2010<sup>2</sup> [1959], p. 212. Saranno ancora il vino di Beaune e di Saint-Pourçain a essere associati ai ceti aristocratici nel *Roman du comte d’Anjou* di Jehan Maillart in un *couplet* (vv. 1155-1156) che ancora una volta si dimostra accostabile *verbum ad verbum* alla *Voie d’Enfer et de Paradis* (corsivo mio): «Si bevoie vins precieus, / Pymment, claré delicieus, / Cythouandés, roséz, floréz, / Vins de Gascoingne colouréz, / De Mont Pellier et de Rochelle, / Vin

- Cascuns eut grant hennap ou voirre ;  
 Vin de Rochele et de Gascoingne  
 2188 Et de Saint Jehan, sans menchoingne,  
 Vin de Biaune et de Saint Poursain  
 Bouvoit on, c'on tenoit pour sain,  
 Et vin grec et vin de Grenache  
 2192 Oncquez n'en vi tant que je sache.  
 Claré pieument assez avienmes,  
 Galettes, nyeules y mouillienmes.  
 Et que vous feroy je long compte  
 2196 Du grant soupper que je vous compte ?  
 Tout cil qui les més compteroient [f<sup>o</sup> 113v<sup>b</sup>]  
 Plus du tiers en mesconteroit ;  
 Pour ce ne les voeil je compter,  
 2200 Car trop porroie mescompter.  
 Mais bien say que nous asseymes  
 Devant vespres et ne partimes  
 Dusquez a minuit de la table,

**2189** Biaune] biauxne C : biane B : bianne AS *Non si attesta alcuna variante del toponimo che corrisponda alla lezione di A e di S, né tantomeno, all'alternativa di B, che di per sé confermerebbe una corriva lettura nella tradizione del testo occorsa all'altezza del subarchetipo  $\sigma$ . Correggo avvalendomi della lezione restituita da C.* **2193** avienmes] SC : eümes AB *Correggo la falsa rima di  $\beta$  avvalendomi della lezione restituita da S, che metto a testo.* **2195** feroy je] BS : feroie A **2200** Car] *add. sup. l. je A (+1) | trop porroie] BCS : invert. A*

**2186** voirre] boire B **2187** et] ou B **2189** Saint] *om. S* **2190** Bouvoit... sain] a merveillez cler et sain B **2191** Et] *om. B* **2194** nyeules] *praem. es C* **2195** que] qu'en CS | vous] *om. CS* | feroy je] feroie je C **2196** Du...compte] je n'en seroient si grand conte B | que] dont CS **2198** du] d'un B **2199** les] *om. B* | je] plus B **2202** ne] *add. nous B partimes] partesimez B* **2203** Dusquez a] j.- a BCS

de Garnace et de Castelle, / *Vin de Biaune et de Saint Poursain / Que riche gent tiennent por sain, / D'Auçerre, d'Anjo, d'Orlenois, / De Gastinois, de Leonnois, / De Biauvoisin, de Saint Jouen*». Allo stesso modo, si consideri una pericope della *Desputoison du vin et de l'iaue* (vv. 37-49; corsivo mio): «Saint Jehan ne s'oublia mie, / Et Gascoigne, qui li est près, / Est venue tantost après, / Et avec ce drecie leur voille / I vindrent Anjo et Rochelle. / Ces .iiii. ensemble bien se tindrent; / Par devant le dieu d'amors vindrent / Qui seoit entre .iiii. vins / Qui estoient mestre des vins; / *C'est vin Grec et vin de Grenache, / Chascun ot forrée grenache; / Vin muscadet et vin de Chipre / Vestu de couvertures d'yppe*» (T. WRIGHT [ed.] 1841). Si tratta d'altronde di elenchi formulari e ricorsivi, per cui cfr. altresì *La Bataille des Vins* di Henri d'Andeli, vv. 36-42 (cfr. A. CORBELLARI [éd.] 2003).

- 2204 Se n'y dist on compte ne fable :  
 Toudis mengames et beümes,  
 Et quant de table levé fumes  
 Lés li m'appela Gloutrenie,  
 2208 Qui estoit rouge et encoquie,  
 Et me dit : « Or m'enten biau frere,  
 Foy que doy l'ame de mon pere,  
 Je te voeil de mes scens apenre,  
 2212 Et se tu veulz a moy entendre  
 Jamais n'aras fain ne besoingne.  
 Frere ne pense ne ne soingne  
 Fors de viandes amasser  
 2216 Dont ta gorge puissez casser.  
 A riens autre ne dois entendre,  
 Ne te caut s'il te convient vendre  
 Terre, maison ou cens ou rente.  
 2220 Encore vault mieux, a m'entente,

---

**2206** table] *praem.* la AB (+1) **2208** estoit] BCS : est A | et] *add.* moult A | encoquie] CS : en quoquie A *I testimoni A e B travisano o banalizzano la 'lectio difficilior' contestualmente restituita da C e da S: si tratta di un participio impiegato in funzione aggettivale derivante da 'encochier': «mettre la flèche dans la coche, dans l'entaille destinée à la recevoir» (Gdf C 9, 453c-54a: 'encochier'), qui da intendersi evidentemente in senso metaforico. **2210** de] BC : om. AS *L'omissione provoca un'ipometria in A, mentre S rimedia inserendo nel verso un pronome soggetto.* **2218** te<sup>1</sup>] BCS : t'en A*

---

**2204** Se] ne B **2206** table] *praem.* le B **2207** Lés] delés B **2208** encoquie] encokinie B **2209** Or...frere] *invert.* b. f. o. m'e. B biau] men CS **2210** doy] *praem.* je S **2211** mes] mon B **2215** Fors] *add.* que CS | viandes] viande CS **2216** puissez] puisse CS **2218** Ne] que CS | s'il] qu'il B | convient] conviengne B **2219** Terre] terrez B maison] maisons BC

---

**2220** Encore...2222 monnoye] Con l'ironia derivante dal contrasto tra il tono gnomico-sentenzioso delle parole di *Gloutrenie* e il tenore delle sue massime, l'autore fa del vizio della gola un perfetto contraltare dell'avarizia; si notino anche, a tal riguardo, la filiazione di *Faulz Despens* alla corte del vizio (v. 2120), ma soprattutto la sezione del monologo in cui *Gloutrenie* racconta di come riesca a indurre i suoi seguaci più fedeli alla miseria e alla malavita (vv. 2349-2362). Come dimostrano i versi che seguono, l'opposizione tra gola e avarizia troverà la sua dimensione spaziale (e la sua conciliazione anche, se così può dirsi) nella taverna: «la taverna infatti non è solo lo spazio dell'ubriachezza e della crapula, ma anche il ricettacolo e il luogo d'incontro dell'umanità più detestabile e pericolosa: e mentre osti, parassiti, ghiottoni, istrioni e giullari celebrano con bestemmie, scurrilità e giochi d'azzardo le funzioni di

- Cras et nuds bien aler le voye  
 Que morir de fain lés monnoye :  
 Monnoye ne vault un viés pine  
 2224 A celui qui muert de famine.  
 Nourry bien ton corps et gouverne,  
 Va bien matin en la taverne,  
 Bon vin mande et bonnez viandes ;  
 2228 Je te pri que des meillieurs mandes.  
 Toute jour de là ne te meuves  
 Tant que bon vin et bon més treuves.  
 S'en yver de là te partoies,  
 2232 De froit toute jour tu morroies  
 Et en esté pour le calour ; [f<sup>o</sup> 114r<sup>a</sup>]  
 Se doit homs qui est de valour  
 Et qui sagement se gouverne  
 2236 Tenir toute jour en taverne.  
 Et se tu n'as de quoy tu paies,  
 Garde pour ce que ne t'esmaiez :  
 Au departir laisse ton gage,  
 2240 Et se li hostez le te gage  
 Di li que li feras vaillant,  
 Et se gage te sont faillant  
 Garde s'il y a qui te pleige,  
 2244 Et se tu ne pués trouver pleige  
 Ne te porra il retenir,  
 Comment qu(e) il en doye avenir.  
 Je ne vi oncquez pour denier

---

2230 bon<sup>2</sup>] CSB : bons A *Correggo la lezione di A sulla base di tutti gli altri testimoni e salvaguardando il parallelismo interno al verso, 'bon vin et bon mes'.* 2232 tu] B : om. AC *Correggo l'ipometria in A avvalendomi della lezione di B. Non è da escludere, tuttavia, che il difetto dell'octosyllabe possa risalire all'archetipo, considerati i diversi rimedi di cui dà conto la tradizione.* 2246 en] om. AB (-1)

---

2221 nuds] nulz S | bien] om. B 2222 monnoye] *praem.* le B  
 2223 Monnoye...2224 famine] *vv. invert.* B 2226 en] a BC 2228 que]  
*om.* B | mandes] demandez B 2232 froit] *praem.* grand C | tu] te S  
 2235 sagement] nettement CS 2238 pour...ne] que ja ne t'en CS  
 t'esmaiez] esmaies CS 2240 Et...gage] si ne t'esmaie dou damaghe B  
 2241 Di] diez B | li<sup>2</sup>] *praem.* tu B 2242 se] quant S | sont] vont CS  
 2245 porra] puellent B

---

un culto diabolico, ladri e briganti si adoperano per ripulire i convitati e per dar vita a risse furibonde». C. CASAGRANDE, S. VECCHIO 2000, p. 146.

- 2248 Pendre a l'uis de tavernier  
 Pel de ribaut ne de autre homme :  
 Toudis escapp'on, c'est la somme.  
 Et s'on te commande la june
- 2252 .iiii. tamps ou autre aucune,  
 Karesme ou Advens ou Vegille,  
 Acompter n'y dois une quille.  
 Qui les commande, sy les faiche !
- 2256 Ja n'y juneray, que je sache,  
 Ne tu aussy, se m'en veuls croire,  
 Quant l'ont commandé li provoivre,  
 Jacobin ou frere menut,
- 2260 Sy n'y sommes nous pas tenut.  
 On ne se doit mie tuer :  
 Il n'est nulz qui puist arguer  
 Que ja Dieux voeille c'on s'ochie
- 2264 Par juner, ne perde la vie.

---

**2252** iiii] *praem.* des A | autre] SBC : d'autre A **2256** n'y] BSC : n'en A  
**2260** n'y] SBC : ne A **2264** perde] C : perdre ABS *La lezione di C, ben più congrua, è qui certamente da preferirsi. Andrà supposto infatti che il verbo debba coordinarsi al precedente in clausola nel primo verso del 'couplet', risultando quindi al presente congiuntivo. La logica porta infatti a escludere che la perifrasi (cito in forma tipizzata) 'perdre la vie' possa costituire una proposizione causale o modale subordinata all'oggettiva 'c'on s'ochie'. La facile innovazione condivisa dagli altri testimoni, per contro, è stata verosimilmente indotta dall'infinito 'juner', che, aprendo il verso, ha probabilmente condizionato la dettatura interiore del copista di σ, portandolo a uniformare all'infinito anche la voce verbale immediatamente successiva.*

---

**2248** Pendre] pendue C | a l'uis] as huys B : a huis C | de] du S  
**2249** ne] non pas S **2254** quille] guille B : chille C **2259** menut] meneur B  
**2260** nous] *om.* B **2263** ja Dieux] *invert.* d. ja C **2264** juner] june B  
 ne] *add.* par B

---

**2256** Ja...2257 croire] La virtù della sobrietà, che si concretizza nella pratica del digiuno e della dieta rigorosa, è senza dubbio la migliore arma per combattere i vizi carnali, dacché la mortificazione del corpo sortisce l'effetto di estenuarlo al punto da renderlo incapace di peccare. I modelli a cui ispirarsi sono certamente gli esempi di Cristo digiunante nel deserto e dei digiuni eroici dei santi Padri. «[...] l'utopia della sazietà raggiunta con il digiuno attraverso in forme più o meno sotterranee tutta la cultura medievale: si cristallizza negli *exempla* utilizzati dai predicatori, attraverso come un *topos* buona parte delle leggende agiografiche, ed esplose in forme più eclatanti nei rituali segreti del catarismo o nelle esperienze estreme dell'anoressia mistica». C. CASAGRANDE, S. VECCHIO 2000, p. 130.

- L'Esriture ne puet mentir  
 Qui dist : Dieux ne veult consentir  
 Que pecherres muire en son vice,  
 2268 Anchois vive et se convertisse.  
 Nourry ton corps, boy et mengue, [f° 114r<sup>b</sup>]  
 Ventre saouls revele et jue,  
 Mais chilz qui june adés murmure,  
 2272 Riotte et de joie n'a cure.  
 Tout bien ne sont pas, que je sache,  
 En juner : el faut que on fache.  
 Homme qui june tieng pour beste,  
 2276 Car par juner pert on la teste

**2268** Anchois] CS : ains AB *La variante di β provoca un'ipometria evidente in B e dissimulata in A dall'inserzione di un avverbio omografo al contiguo pronome personale.* | se] iter. A

**2266** Qui] que B | dist] om. B | ne] om. B | veult] voelle B **2271** chilz] om. B **2272** joie] juer C **2273** Tout] trestout S | ne sont] n'est S **2274** el] il BC | fache] saiche C **2276** la] sa B

**2265** L'Esriture...2268 convertisse] Ez. 18, 23: «Numquid voluntatis meae est mors impii, dicit Dominus Deus, et non ut convertatur a viis suis, et vivat?»; 33, 11: «Dic ad eos: Vivo ego, dicit Dominus Deus, nolo mortem impii, sed ut convertatur impius a via sua, et vivat. Convertimini, convertimini a viis vestris pessimis, et quare moriemini, domus Israël?». La lettura strumentale e tendenziosa dei luoghi scritturali, ben più subdola di quanto non sia l'esplicito ribaltamento degli stessi, altro non è che un'ulteriore modalità attraverso cui i vizi capitali tentano di legittimare la falsa verità dei loro insegnamenti. Il *Mirèour du Monde* mette in guardia il suo lettore da questa diabolica strategia: «Le déable a moult d'engiens pour les gens prendre par la gueule, qui de cest mestier sert. Quer, premièrement, il monstre les vins, les viandes qui sont bèles et convenables, si comme il fist à Eve la pomme. Et se ce ne li veut, [...] il li dit “La santé de ton cors tu dois seur toute ries garder. Il n'a rien qui n'a santé. Tu péches griefment se tu es homicide de toi meisme”». F. CHAVANNES (éd.) 1845, p. 169.

**2275** Homme...2280 recors] È evidente che *Gloutrenie* cerchi nella scienza medioevale una qualche forma di legittimazione per il suo discorso: «Costantino l'Africano, nel *De melancholia* (v. M. Laharie, *La folie* cit., p. 126) sostiene che facilmente sono affetti dalla malattia “Ceux qui ne mangent, ni ne boivent beaucoup, comme les religieux et les hommes pieux, qui jeünent le jour et veillent la nuit”. Analogamente, ne *‘Il Libro di Sidrac’ salentino*, a cura di P. Sgrilli, Pisa, 1983, p. 258 (enciclopedia medioevale la cui stesura originaria risalirebbe alla fine del XIII secolo e che ebbe ampia diffusione nel territorio romano), si legge: “Le gienti infollenescuno per multe manere: alcuni so' nati simplici comu folli (...) altri per troppo vilhare et per troppu de ieunare ca li secca lo cirvello”». P. SERRA 2002, p. 21, n. 28.

Et entr'on en melancolie,  
 En deffaute et en frenesie ;  
 Sy en pert on l'ame et le corps,  
 2280 Tout est voirs quanquez je recors,  
 Dist Gloutrenie la saoule.  
 Or soit il pendu par sa goule  
 Qui juner jamais me fera  
 2284 Et qui le me commandera  
 Et jou aussy, se g'y mech painne !  
 Toudis tenray me pance plainne  
 De grans viandes et de vins.  
 2288 Je n'ay cure de ces devins,

---

2287 vins] *praem.* bons AB (+1)

---

2278 frenesie] *derverie* B 2279 Sy] et S 2280 quanquez] ce que S  
 2282 sa] la S | goule] *gorghe* B 2287 vins] bon vin B

---

2277 Et...2278 frenesie] Nella medicina medioevale, la melancolia e la frenesia costituiscono due forme opposte e in certo senso antipodiche di alienazione mentale, la prima imputabile a un eccesso di flemma e sfociante in una sorta di follia fredda o pacifica, la seconda dovuta invece al surriscaldamento del cervello a opera della bile gialla e coincidente con la follia calda e furiosa (cfr. P. SERRA 2002, p. 18 n. 11). *Gloutrenie*, non a caso, ammonisce il pellegrino che la ascolta dandogli a credere che il digiuno porti inevitabilmente chi lo pratica ad attraversare tutto lo spettro della *alienatio mentis*, “entrando” egli nella melancolia per “cadere” nella frenesia.

2288 Je...2292 miette] Che mangiare troppo rechi danno alla salute del corpo si rivelò ben presto un argomento efficace, nella pastorale, per esporre a un pubblico urbano sempre più differenziato e laico i motivi per cui la gola era da ritenersi un vizio: «Sequitur etiam ex uitio gulae, corporis infirmitas; nec una tantum, sed plures et quandoque mors». *Summa virtutum ac vitiorum*, t. 2, II, pars 1, 6. Oltre a Peraldo, sulla nocività del vizio di gola si espressero Alano di Lilla nella *Summa de arte predicatoria*; Roberto di Flamborough nel *Liber poenitentialis* (IV, VII), lo *Speculum morale* dello Pseudo Vincenzo di Beauvais (III, VIII, d. 1), Giovanni da San Gimignano (*Summa de exemplis*, VI, 31) e ancora Innocenzo III e Gerson nel *Poenitemini*. Cfr. C. CASAGRANDE, S. VECCHIO 2000, pp. 138-140. «Ma l'esempio più significativo di questa “moda” salutista è un lungo sermone di Egidio Romano dedicato ai tre vizi principali [Sermones de tribus vitiis mundi, III, pp. 375-78], uno dei quali è appunto la gola. [...], Egidio afferma che la gola si oppone alla carità, ma si oppone in primo luogo a quell'oggetto della carità che è il nostro corpo; dunque è anzitutto perché nuoce al corpo che la gola è un vizio, e solo in secondo luogo perché offende Dio, il prossimo e l'anima; [...]». Ivi, p. 139. Infine, nel suo *Poema della Medicina* anche Avicenna menziona la ghiottoneeria tra le concause della predominanza della flemma sugli altri umori corporei, connettendola così alla relativa sintomatologia (pesantezza della testa, ipersonnia, fiacchezza, ottundimento, ecc.). Cfr. P. SERRA 2002, pp. 16-17.

- Preescheurs ne fusissiens,  
 Ja n'en entrera .i. cheens  
 Qui font as gens tenir diette :  
 2292 Leur scens ne prise une miette.  
 Sy matin que te leveras,  
 Biaus amis, te desjuneras.  
 Ainsy porras mieux messe oïr,  
 2296 Cuers juns ne se puet esgoïr,  
 Mais quant tu aras bien beeu  
 Tu aras le cuer esmeeu  
 A canter, ne sont pas frivoles :  
 2300 Atemprees aras les coles  
 Qui par la bouche te ytteront  
 Et point ne te destourberont.  
 Ainsy cours je par tout le monde,  
 2304 Saches qu'en tous estas j'abonde,  
 Au siecle et en religion
- [f<sup>o</sup> 114v<sup>a</sup>]

---

**2289** Preescheurs] CBS : prestres A | ne] *add.* de A **2290** n'en entrera]  
 C : ne m'en tenra A **2293** te] *iter.* A (+1)

---

**2289** ne] et B **2290** entrera] entra B **2291** Qui] qu'il C | as] a S  
**2293** te] *praem.* tu B **2296** juns] nulz S **2297** tu aras] averas B **2299** ne  
 sont] n'est C **2300** aras] ains sont S | coles] *dub.* collos B **2303** Ainsy]  
 amis CS | cours je] *invert.* S | je] *om.* C **2304** qu'en] que B | estas]  
 tampz B | j'abonde] y habonde B : abonde C **2305** Au siecle] en  
 scienche B

---

**2297** Mais...2302 destourberont] *Gloutrenie*, che attribuisce qui curiosamente  
 al vino la virtù di regolare l'acredine della bile, si avvale nuovamente in modo  
 tendenzioso della medicina ippocratica per giustificare i suoi stessi eccessi. È  
 noto, infatti, come i salassi e la somministrazione di sostanze evacuanti o  
 vomitive, prima ancora che il digiuno, fossero particolarmente consigliati ai  
 degenti per depurarsi dalla costipazione o da un eccessivo satollamento. Nella  
 distorta prospettiva di *Gloutrenie*, in tal senso, l'abuso di vino finirebbe col  
 diventare un rimedio alla sua stessa bulimia. Va detto che contrariamente a  
 quanto accadrà in epoche più tarde, quando l'ubriachezza terapeutica sarà  
 condannata senza appello, non manca nel Medioevo chi arriva a raccoman-  
 darle un periodico e regolare ricorso, come Arnau de Vilanova (sec. XIII-  
 XIV), autore del *Regimen sanitatis Salernitanum*. Del commento al testo di  
 Arnau si conserva un adespoto volgarizzamento in francese noto col titolo di  
*Régime de santé pour conserver le corps humain et vivre longuement* (cito il  
 testo dall'edizione a stampa di Philippe Le Noir [Paris, ca 1533]: Paris, BnF  
 RES 4-TC10-22, § 2, II [f<sup>o</sup> 45]): «Et pour icelle cause conseille Ypocras de  
 enyvrer l'homme le moys une foys pour provocquer l'homme a vomissement  
 qui le preserve de cheoir en maladie cronicque». Sull'argomento cfr. almeno  
 M. LECOUTRE 2011.



- Je faich partout me region.  
 As cours de rois, de dux, de contez  
 2308 Muech jou souvent de vilains comptez,  
 Car je leur fay boire a oultrage  
 Puis se a[a]tissent de lignage,  
 S'entremellent et se deffient  
 2312 Puis se combatent et ochient.  
 Par moy muevent maintez grans guerres  
 En tous lieus et en toutes terres,  
 Et quant menues gens plus boivent

---

**2311** S'entremellent...2312 ochient] BCS : *om. per parableps.* A  
**2315** menues gens] CSB : menue gent A

---

**2306** region] mansion CS **2307** As cours] a court BS : a c. C | rois] roy  
 BS **2308** vilains] vains B : felons CS **2311** S'entremellent] *praem.* sy  
 S | se] *om.* S **2313** muevent] menent S | maintez...guerres] mainte  
 grant gerre S **2314** toutes terres] toute terre S

---

**2308** Muech...2312 ochient] «Paene semper epulas loquacitas sequitur cumque uenter reficitur, lingua diffrenatur». *Moralia in Iob*, I, 8, 11. Gli eccessi della gola sono all'origine di una loquacità sregolata e perciò pericolosa. Tra i danni provocati dall'ingordigia, Peraldo menziona, per esempio, «convitia et verbera quae ebrii et varis repleti ferculis solent inferre vicinis suis». *Summa virtutum ac vitiorum*, t. 2, II, *pars* 1, 2. «[...] si tratta questa volta di coincidenza di due funzioni nella stesso organo: la bocca serve per parlare e per mangiare; sulla soglia della porta-bocca [os-tium], osservava già Isidoro di Siviglia, si incontrano cibi in entrata e parole in uscita». C. CASAGRANDE, S. VECCHIO 2000, p. 136. Oltre a essere accomunate nelle condanne di moralisti e predicatori, la gola e la loquacità sono messe in stretto rapporto fra loro nel *De lingua*, trattato anonimo del XIII secolo articolato appunto nelle due sezioni dell'alimentazione (in entrata) e della parola (in uscita), dove si legge per esempio che «nel corso del pasto “la lingua, già scivolosa per natura perché collocata in un luogo umido, ma resa ancor più umida dal cibo e dal vino, diventa sempre più lubrica nelle parole, fino a provocare il disastro più completo”». Ivi, p. 137. Allo stesso modo, e già prima del *De lingua*, il *De confessione* di Roberto di Sorbona suddivideva il vizio della gola in *gustu* e *in locutione*, e così anche la *Somme le Roi* associa al vizio della gola i peccati della lingua; d'altronde, «un fortunato passaggio di Gregorio ne ha stabilito per sempre il nesso, fissandolo in una immagine di rara potenza evocativa: il ricco Epulone, che implora da Abramo un po' di refrigerio per la sua lingua arsa dal fuoco infernale, denuncia attraverso la pena che lo affligge la colpa per cui viene punito, quella *loquacitas* che, inevitabile compagna del banchetto, ne è anche la conseguenza più grave». C. CASAGRANDE, S. VECCHIO 1987, p. 143.

- 2316 Et menguent plus qu(e) il ne doivent,  
 Il cuident valoir plus que conte ;  
 De Dieu ne de roy ne font compte.  
 Puis vient Yvresche, ma cousine,  
 2320 Qui si lez atourne et amine  
 Qu'a l'escot compter les fait batre,  
 Tenchier, mentir, jurer, combatre,  
 Entretuer ; puis lez va prendre  
 2324 La justice qui lez va pendre.  
 Par moy emportent tel loier.  
 Sy me say je bien aloier  
 A clersgies et a ces canoinez,  
 2328 A ces nonnains et a ces moineez  
 Qui riens fors a mengier ne pensent.  
 Trop de biens sans raison dispensent ;  
 Quire leur faich ces grans pitances  
 2332 Et leur faich si emplir leur pances  
 De vins et de viandes bonnes  
 Qu'il n'y a ne moignes ne nonnes  
 Qui sachent ne canter ne lire  
 2336 Ne qui leur heures puissent dire.  
 Jesir leur fais pances souvinez,  
 Et quant oient sonner matinez

---

**2316** plus] CS : *om.* AB *L'omissione dell'avverbio in β ha causato un'ipometria a cui il copista, come di consueto, ha tentato di ovviare inserendo uno iato nel verso (com'è intuibile dalla discrezione della congiunzione disgiuntiva e dell'articolo 'que il', di norma univerbati).* **2320** amine] B : arrive A **2322** mentir jurer] BC : *invert.* A **2333** et] BC : *om.* A (-1)

---

**2318** de roy] d'omme CS **2319** Puis...cousine] *post 2319 (ad 2464) om.* 145 vv. S **2320** Qui...amine] qui par boire du tout les mine C | Qui] *om.* B **2324** va] fait C **2325** emportent] en portent B **2327** A clersgies] au clergiet C | a] as B | ces] *om.* B **2328** ces<sup>2</sup>] che C **2331** ces] les C **2332** si] *om.* B **2334** ne<sup>1</sup>...nonnes] *invert.* ne n. ne m. B | nonnes] nonnains B **2337** leur] les B | leur fais] s'en vont C

---

**2319** Yvresche] L'ipostasi dell'ubriachezza, com'è noto, faceva già la sua comparsa nel celebre episodio del *Songe d'Enfer* che inscena il corpo a corpo tra *Versez*, figlio appunto di *Yvresce*, e il protagonista del racconto a *Vile Taverne* (vv. 216-302; cfr. M. TIMMEL MIHM [ed.] 1984, pp. 67-72). Il vizio dell'ebbrezza «[...] non ha nemmeno quel minimo di giustificazione che la gola trova nella necessità del cibo: è la scelta volontaria dell'abbruttimento e della follia. E se la gola poteva essere letta come idolatria del ventre, l'ubriachezza viene assimilata senz'altro all'adorazione del diavolo, [...]». C. CASAGRANDE, S. VECCHIO 1987, p. 145.

- Sy ne se pueent il lever :
- 2340 Vis leur est qu'il doivent crever,  
Tant ont il lez pances farsies  
De vins, de viandes emplies ;  
Et ont sy grant mal en leur testes [f° 114v<sup>b</sup>]
- 2344 Qu'il gisent aussy comme bestes  
N'il ne se pueent retourner.  
Ainsy lez fais jou attourner.  
Moi mieux que Dieu servent sans doubte,
- 2348 En moy ont leur entente toute.  
Et cil quetif qui le leur vendent,  
Par boire et mengier tout despendent :  
Par moy viennent a povreté,
- 2352 Tant sont quetif et endebté  
Qu'il n'ont que mengier ne que boire  
N'il n'est nulz qui leur veulle croire ;  
Adont adavineur deviennent,
- 2356 Bourses coppent, mal se maintiennent  
Et pour avoir les bons morsiaux  
Reubeur se font, s'embent toursiaux,

---

2340 Vis] C : vir A 2349 le] BC : om. A (-1)

---

2340 Vis] avis B 2342 vins] *add.* et BC | viandes] viande C  
2344 gisent] *add.* là C | aussy] ainssi B | comme] que B 2347 Moi  
mieux] *invert.* B | que...servent] *invert.* s. q. d. B 2348 En] a C  
2350 Par] pour C 2354 nulz] *om.* C | leur] *praem.* riens C  
2358 Reubeur...font] rencontreur sunt C

---

2347 Moi...2348 toute] Il vizio della gola viene sovente descritto come una delle peggiori forme di idolatria: «Idolatria ista deterior est in hoc, idolatria paganorum: quia illi auro et argento et marmoreis lapidibus honores diunos impendere solent: sed gulosus uentrem pro Deo honorat, qui est quasi latrina. In hoc videtur hoc uitium detestabilius esse cunctis aliis uitiiis. Secunda contumelia est, quia de templo spiritussancti coquinam facit. Vnde 2. ad Cor. 6. Vos enim templum Dei vivi estis. De hoc templo facit coquinam, qui adeo se implet cibus et potibus, quod igniculus naturalis non sufficit illud decoquere: sed tanquam ex lignis uiridibus, uel humidis fumum producit qui hominem pigrum et somnolentum reddit». *Summa virtutum ac vitiorum*, t. 2, II, *pars* 1, 3.

2349 Et...2362 attendre] La progressiva degradazione a cui si vota chi si dà al vizio della gola, e che inevitabilmente culmina nella funebre immagine del ribaldo giustiziato, è descritta quasi negli stessi termini dal *Mirëour du Monde*: «Premier, est taverneur; puis, joueur as dés. Or, vent le sien, puis devient larron, ribaut; or houlier ou lerre, si le pent-on. Comment il se maine à poureté, ce voit on chascun jour avenir Il fait vendre terres, herytages; deshëriter ses enfans; l'avoir il tolt, le cors il honnist». F. CHAVANNES (éd.) 1845, p. 166.

- Puis sont attain, prins et pendu  
 2360 N'en pueent estre deffendu.  
 Mieux vaut tantost morir et pendre  
 Que la mort de famine attendre. »  
 Ainsy pour voir me castia  
 2364 Gloutrenie, et moult me pria  
 Que sa sereur dame Luxure,  
 Qui n'est ne f[e]lenesse ne dure,  
 Alasse l'endemain veïr.  
 2368 Et je, qui voloie obeÿr,  
 Di que pour riens ne m'en tenroye  
 Et que riens tant ne desiroie.  
 Adont cuiday je qu'alissienmes  
 2372 Couchier et nous reposissiemes  
 Quant Gloutrenie s'escria :  
 « Savés, dist elle, qu'il y a  
 Cha le vin ? Y nous convient boire !  
 2376 Et s'il y a ponme ne poire  
 N'espices sy en apportés,  
 Et puis .i. pot de vin portés  
 Au lit ce clerc, ne li desplaise, [f<sup>o</sup> 115r<sup>a</sup>]  
 2380 Pour ce que de soif n'aist mesaise. »  
 Adont li servant se leverent,  
 Vins et espices aporerent  
 De moult de diversez manieres  
 2384 Qui estoient bonnes et chieres,  
 Et li vin furent delectable  
 A boire, et sy tres amiable  
 Qu'en buvant nous nous endormimez ;  
 2388 Oncques autre lit ne fesimez.  
 Grans jours fu quant nous esveillamez,

---

**2361** et] C : de A È *probabile che nell'antecedente comune ad A e B non si leggesse più la forma monosillabica compresa tra gli infiniti, da cui la divergenza reciproca tra i due testimoni e tra questi e la lezione contestualmente restituita da C, che si sceglie di mettere a testo.*  
**2367** veïr] BC : veoir A **2369** m'en] BC : me A **2371** cuiday] BC : cuidoie A | je] C : om. AB

---

**2361** tantost morir] *invert.* C | et] par B **2362** de] par B **2365** Que] qu'a B **2378** Et puis] om. C | vin] *add.* aussi C **2380** soif] soit B **2382** Vins] vin C **2385** Et...2390 cuidamez] om. B **2386** amiable] amable C **2387** nous<sup>1</sup>] tous C

- Et quant departir nous cuidamez  
 Gloutrenie nous dist : « Par feste,  
 2392 Hareu ! Que j'ay mal en ma teste !  
 Bien say jamais santé n'aroie  
 S'a ce matin je ne beuvoie. »  
 Et sachiés je n'en grouchay mie,  
 2396 Car le teste avoie estourdie.  
 Et quant bien fumes repeeu  
 Et assez nous eüsmes beeu,  
 Dont nous envoya Gloutrenie  
 2400 A Luxure qui est s'amie,  
 Et nous mena droit a le voie ;  
 Et je, qui beü assez avoie,  
 N'avoie de sejourner cure,  
 2404 Ains desirroie a vir Luxure.

---

**2397** Et] BC : om. A (-1) **2404** vir] C : veïr A (+1) *La peculiare lezione di C, da cui ha avuto seguito la diffrazione, va certamente accolta in quanto è l'unica che possa rispettare la misura dell'octosyllabe. La forma verbale (dal lat. VIDERE) è minoritaria ma tipicamente piccarda: la si trova attestata, per esempio, nel Chastelain de Couci e in Adam de la Halle (cfr. FEW XIV, 420b) e potrebbe pertanto contribuire a confermare la provenienza dell'autore dalla regione artesiana.*

---

**2391** nous] me B | Par] add. grand B **2393** say] add. que BC | jamais] huimais C **2395** Et...2396 estourdie] om. B **2398** nous eüsmes] menghiet et B **2400** qui...s'amie] sa douce a. B **2402** beü assez] invert. C **2403** sejourner] sermonner B **2404** a vir] avoir B

---

**2391** Gloutrenie...2394 beuvoie] Non dovrà stupire che *Gloutrenie* voglia ridarsi al bere di primo mattino, nonostante gli eccessi della notte precedente. Sembra infatti che l'ipostasi del vizio tenga conto degli stessi precetti di medicina di Arnau de Vilanova, il quale, come rimedio alle sborne, consiglia al proprio paziente di autoindursi il vomito con una nuova bevuta mattutina, infiorando per di più la prescrizione in un elegante distico leonino: "Si tibi serotina noceat potatio, vina / Hora matutina rebibas et erit medicina". Vale la pena riportare qui almeno in parte il testo del precetto secondo la lezione offerta dal volgarizzamento (BnF RES 4-TC10-22, § 2, II [f° 45]): «Se aucune personne est mal disposee de boire vin au soir il doit de rechef l'endemain boire [b. *iter.*] du vin au plus matin. [...]. S'il est yvre avecques aucune disposition vomitive adonc de rechef au matin prendre du vin est chose utile car le vin prins au matin de legier provoque a vomissement qui mondifie l'estomach a l'yvrongneté». Il testo di Pierre de l'Hôpital, peraltro, sembra qui riecheggiare da vicino un luogo del *Mirëour du Monde* compreso nella sezione relativa al vizio della ghiottoneria, in cui l'autore prende di mira chi indulge nel vizio del bere eccessivo: «Et comme pleure-il ses péchiés? "Helas! dist-il j'ai à nuit esté mort! trop fu fort cel vin d'er soir; la teste m'en deult! Ja ne serai jamais aaise si arai beu!"». F. CHAVANNES (éd.) 1845, p. 166.

2408 Je me mis errant au chemin  
 Moult onny comme parchemin,  
 Sy le trouvoy droit comme lingne,  
 N'est si sos qui bien ne le tingne.  
 Desesperance avant aloit  
 Ainsi qu'en un val avaloit.  
 Je perchups une grant fumee

---

2408 bien] C : om. A (-1) 2410 qu'en] C : que A

2405 Je...2414 baude] om. B | Je...errant] errausment me mis C

2406 Moult] om. C | onny] add. trouvoy C 2407 Sy] court C

---

2411 Je...2413 caude] Mai assenti dagli scenari infernali, nel Medioevo gli acquitrini assurgono talora a emblema della lussuria: «la symbolique du marais croise alors celle du bourbier, dont on connaît le succès chez les auteurs marqués par le platonisme. Le marécage, pour Ambroise, est la figure de la luxure, de l'intempérance, bref, de toutes les passions basses dans lesquelles se vautrent les hommes à l'image des grenouilles». Cfr. M. DULAEY 2000, p. 201. Si noti che il motivo della palude si ricollega felicemente, nel testo, all'immagine della bella *rivière* che attraversa il paese di *Gloutrenie*, rappresentandone anche in senso allegorico lo sbocco inesorabile: la ricca corrente di Ghiottone-ria, infatti, non può che condurre alla più bassa stagnazione della lussuria. Vizio dal temperamento umido e caldo, così terribilmente nefasto eppure intimamente connesso alle istanze procreative della natura (di cui il testo dei mss. C e S la definisce figlia), la lussuria trova l'immagine delle sue ambiguità nel marese, il cui simbolismo orbita attorno al principio ancestrale “vita-morterinasca”: laddove si uniscono, gli elementi opposti dell'acqua e della terra attivano i processi naturali della decomposizione e della putrefazione da cui solamente trae origine la vita. In tal senso, il ciclo biochimico che si consuma nell'acquitrino fangoso assurge a perfetto simbolo della condanna per la quale l'umanità è confinata nella storia (cioè nel tempo) per tramite di un vizio osceno, originario e mortale che non può che reiterarsi tramandandosi da una generazione all'altra. Vizio carnale per eccellenza, la lussuria è per lo stesso motivo anche il vizio che maggiormente si definisce dal suo stesso olezzo (peggiore, stando a Gregorio Magno [*Homiliae in Evangelia* II, XXXI, PL 76, coll. 1229], del fetore emanato da un cadavere putrescente). Si tratta di un fatto talmente radicato nella cultura medioevale che allo stesso aggettivo *puant* è attribuito un senso figurato stante a significare «[De la luxure; p. oppos. à la chasteté *souëf flairant*] “Qui dégage la mauvaise odeur du vice”» (DMF *puant* B1). Fu la tradizione patristica del mondo greco, dapprincipio, ad associare al vizio e al peccato l'immagine orfica e platonica del marese e della fanghiglia. Già l'Apocalisse di Pietro (125-150 d.C.) inserisce tra i tormenti infernali un lago di fango ardente (*βορβόρου φλεγόμενου*) dove erano puniti coloro che si erano allontanati dalla giustizia; altrove, invece, delle donne vi erano sospese per i capelli: si trattava di coloro che si erano macchiate di adulterio. Parimenti, gli Atti di Tommaso (forse redatti nella prima metà del III secolo) menzionano, tra le visioni riferite da una donna risuscitata dall'apostolo, abissi ricolmi di fango e vermi in cui si rotolano convulsamente le anime degli adulteri. Nella *Stromateis* di Clemente Alessandrino leggiamo di “anime

- 2412 Qui d'un marés estoit levee,  
 Moult estoit et puans et caude,  
 Dont m'escriay a chiere baude  
 A ma dame Desesperance : [f° 115r<sup>b</sup>]
- 2416 « Je n'ay en riens qu'en vous fianche !  
 Or me dittes, amie chiere,  
 Est ce là bruïne ou funquiere  
 Que je voy tant caude et espesse ? »
- 2420 Ma dame qui n'est f[e]lennesse  
 Me respondi sans couverture :  
 « Amis, c'est li paÿs Luxure !  
 Or soiez baus, liés et joians
- 2424 De ce marés qui est boans.

2420 n'est] C : n'estoit A 2424 boans] C : puans A *Nuovamente, la diffrazione sembra essersi originata dall'hapax restituito da C, che si mette a testo (cfr. in nota): A esce dall'impasse' reiterando banalmente la lezione del verso successivo e B semplifica parimenti, scegliendo una più diffusa variante sinonimica.*

2412 d'un] de C 2413 estoit] *praem.* orde C | et<sup>1</sup>] *om.* C 2415 A... Desesperance] *praem.* v. adont dis en grand fianche B 2416 Je... fianche] *om.* B 2417 Or...2418 funquiere] *vv. invert.* B | Or...dittes] dittez le moy B | amie] m'a. C 2418 Est] qu'e. B | funquiere] fumiere BC 2419 Que...2420 felennesse] *om.* B 2421 Me] *praem.* elle B 2423 baus liés] *invert.* C | joians] juans B 2424 ce] cest B : cel C | boans] luans B

sepolte in un pantano di vizi”, mentre Origene allude, «dans l'Entretien avec Héreclide, aux “âmes sensuelles et vautreées dans les bourbiers de la chair”». M. AUBINEAU 1959, p. 195. Gli stessi termini, con toni anche più accentuati, si ritrovano in Basilio Magno e in Gregorio Nazianzeno. «Allégorisant sur la seconde plaie d'Égypte dans sa *Vie de Moïse*, Grégoire de Nysse compare l'“engeance des crapauds” aux “effets désastreux du vice qui naissent d'un coeur impur comme d'un borbier”» Ivi, p. 200. Dalla tradizione moralistica cristiana non sarà esente inoltre l'immagine popolare, forse risalente addirittura a Eraclito e invenibile in 2 Petr. 2, 22, dei porci che più volentieri si crogiolano nel fango che nell'acqua pulita: «Le fait mérite d'être signalé, car dans la littérature chrétienne cette interprétation va s'imposer massivement: le borbier devient symbole des péchés de luxure et d'hérésiesur. [...] les Chrétiens ont chargé cette image d'une signification morale, assimilant au pourceau, vautreé dans sa fange, luxurieux et hérétiques: aperçu pittoresque sur les âpres luttes doctrinales du IV siècle» Ivi, pp. 206, 210. In relazione ai luoghi menzionati e a ulteriori raffronti e approfondimenti cfr. lo stesso M. AUBINEAU 1959.

2424 boans] Della *lectio difficilior* trovo traccia in DEAF *boant* (adj “qui est boueux”). Sembra trattarsi, in realtà, di un *hapax*. Per l'attestazione del lemma, infatti, il *Dictionnaire Étymologique* rimanda a sua volta a B. QUEMADA (dir.) 1959-1965. I *Matériaux* di Quemada, a propria volta, riportano la definizione

- Il a puans caude bruïne  
 Luxure, qui est ma cousine :  
 U marés a fait son manoir,  
 2428 Ailleurs ne vauroit remanoir.  
 Autre gent avec li ne mainnent  
 Que cheulz qui joie et feste mainnent :  
 Cascuns amans y a s'amie,  
 2432 Qui n'aimme entrer n'y porroit mie  
 Et qui ne se veult deporter  
 Leens ne puet les piés porter.  
 Li dieux d'amours les cles emporte  
 2436 Qui aus amans euvre la porte.  
 Moult y a biau lieu pres et vingnes,  
 Merveilles verras mais que y vingnes. »  
 Tout parlant le val avalames.  
 2440 Plus fumes pres plus escauffames  
 Par le nature du paÿs ;  
 Jou estoie tous esbahys  
 Et d'amer tant espris estoie  
 2444 Qu'il m'estoit avis que j'ardoie.  
 Et quant venimes a le porte  
 Qui estoit belle, noble et forte,  
 Cupido bien nous avisa,  
 2448 Vers nous si droitement visa  
 Que de ses sayettes barbees,  
 Perchans, ardans et embrasees :

---

2428 vauroit remanoir] vaulroit r. CB : revaudroie avoir A 2438 Merveilles] C : om. A A fronte dell'omissione in B, reintegro sulla base di C. verras] *praem.* y A | que] *add.* tu A 2449 ses] BC : om. A

---

2425 Il a] *ins.* y B : est le C 2427 U] es B 2429 Autre gent] autres gens C 2430 joie...feste] *invert.* f. et j. B 2431 amans] amis C 2433 Et... 2434 porter] om. B 2435 emporte] en porte C 2437 biau lieu] biaux lieux C 2438 Merveilles...vingnes] om. B | verras] venras C 2439 Tout...avalames] *praem.* v. tout parlant assés pries venimez B Tout parlant] et ainssi que B 2442 Jou] j'en C 2443 tant] tous BC 2444 Qu'il] il B 2448 droitement] doucement B 2449 Que] om. C barbees] barbeles C

---

attribuita al lemma da M. ROQUES 1941-1942, p. 169, ma equivocando maldestramente la «*Voye de Infer*, B. N., fr. 24313, f° 15<sup>b</sup>» da cui lo stesso Roques traeva quella che finora resta l'unica attestazione del vocabolo con «J. de La Mote, *Voye de Infer*, ms. fr. BN [sic]». B. QUEMADA (dir.) 1959-1965, p. 118.



- [f<sup>o</sup> 115v<sup>a</sup>]
- 2452 Du fort fu d'amours sy m'esprit,  
 Mais bien say que point ne mesprit,  
 Car layens entrer ne peeusse  
 Se de ce fu espris ne fusse.  
 Des cretiaus moult tost descendi
- 2456 Li dieux d'amours, plus n'attendi.  
 La porte ouvry ynelement,  
 Sy nous rechupt joieusement  
 Et dist que bien venu fussienmes
- 2460 Quant Luxure veoir venienmes.  
 Puis dist : « Dame Desesperance,  
 G'yray nonchier sans demourance  
 A ma mere dame Luxure,
- 2464 S'y vous plaist, la vostre venure. »  
 Desesperance dit : « Biau sire,  
 Donquez li alés moult tost dire. »  
 Adont li gentilz damoisiaux
- 2468 Plus tos s'en tourna c'uns oysiaux ;  
 S'a Venus sa mere trouvee  
 En une chambre a rechelee  
 Oû sez jus et soulas faisoit
- 2472 Ly dieus Hymen et s'aaisoit.

2461 dist] *add.* a ma A *Non avendo colto l'esordio del discorso diretto di Luxure, il cospita di β ha alterato l'apostrofe a Desesperance convertendola nel termine del 'verbum dicendi' grazie all'inserimento di una preposizione. L'ipermetria che ne consegue è evidente in A (che restituisce anche un possessivo) e in B. Correggo il testo sulla base della lezione trādita da C.* 2472 dieus Hymen] *deusime* ABSC *La lezione è congetturata dall'editore sulla base di un errore d'archetipo. Per un esame approfondito del guasto e un commento ragionato della soluzione proposta, rimando il lettore alle pagine introduttive (cfr. pp. CLXXVI sgg.).* | et] *add.* là A *Scelgo di non mettere a testo l'avverbio di A, né le*

2451 Du] ou B : *praem.* qui C | fort] *om.* C | sy] tant C 2452 point] riens B 2454 ce] cel C 2455 moult] bien B 2457 ynelement] hastievement C 2460 venienmes] voliemez BC 2461 dist] *add.* a B 2464 venure] venue B 2465 Desesperance...2466 dire] *om.* B 2466 Donquez] or CS | alés] *add.* dont CS 2468 s'en] se B | tourna] courut CS 2472 et] *add.* bien BC : moult S

2472 Ly...Hymen] L'enigmaticità del numerale ordinario *deusime/deuzime*, così come la lezione è riportata dai manoscritti, maschera con tutta evidenza l'identità di un personaggio che profitta del piacevole intrattenimento con Venere/Lussuria (nientemeno), come il testo rivela espressamente. Può ben trattarsi, dunque, dell'*Hymenaeus* di cui fa parola Alano di Lilla nel *Liber de*

Cupido sez fils vistement  
 Prez d'yaus se mist hastivement :  
 « Mere, dist il, ne vous desplaise,  
 2476 Pour moy ne soiez a malaise.  
 Je vous diray telle nouvelle  
 Qui vous sera, ce croy je, belle,  
 Car Desesperance la sage,  
 2480 La meilleur de tout vo lignage,

---

*altre forme avverbiali monosillabiche degli altri testimoni, con tutta probabilità dovute al tentativo dei copisti di restaurare la misura del verso a seguito del guasto incorso ai piani alti della tradizione (cfr. p. CLXXIX).*

---

**2477** Je...2478 belle] vv. om. B    **2478** ce] om. S | croy je] invert. S  
**2480** vo] no S

---

*Planctu Naturae*, allorché la protagonista *plangens* del prosimetro latino risponde con l'elaborazione di un inedito mito cristiano alla quinta domanda postagli dal poeta e relativa alla causa che ha indotto l'umanità ad allontanarsi dalle sue leggi: «[...] Alano abbandona l'ambito dei miti citati o anche rielaborati, per presentare un mito di sua creazione. Egli fa diventare Imeneo sposo di Venere e padre di Cupido e a questa figurazione della procreazione voluta dagli dei ne contrappone una seconda: quella dell'amore illecito tra Venere e Antigamo, dalla cui relazione nasce un secondo figlio, *Iocus*. Le due figurazioni contrapposte, prese per sé stesse, potrebbero essere interpretate in modo puramente allegorico come personificazione dell'amore lecito e di quello illecito, se non comparissero in un contesto narrativo che presenta un carattere mitico. Infatti Natura alla quinta domanda [...] risponde non direttamente e in tono morale, attribuendo la ribellione contro natura alle ricadute del peccatore. Piuttosto lo fa con "prolissità di particolari mitici", riportando una storia in cui il passaggio dalla legge all'illegalità viene spiegato con la violazione del dovere da parte di un essere sovrumano: Venere, la *subvicaria* di Natura, stanca di fare sempre lo stesso lavoro, cioè di riannodare i fili troncati dalle Parche nel tessuto del genere umano, avrebbe rotto la sua unione con Imeneo e allacciato una relazione con Antigamo (479.9 sgg)». H. R. JAUSS 1989 [1977], p. 195. Va da sé, pertanto, che la lezione dei testimoni della *Voie* derivi da un probabilissimo fraintendimento in archetipo dell'antroponimo latino (*deus*) *Hymen*, variante meno frequente di *Hymenaeus* e dei suoi succedanei (cfr., per non citare che un testo pressoché coevo al nostro, *Ovide moralisé*, x, 5; 16 (C. DE BOER [éd.] 1936, t. IV, p. 12). Considerato il fatto che, nel verso successivo, Cupido è definito figlio del personaggio qui menzionato, che sua madre Venere/Lussuria diventa subalterna - in AB - se non figlia lei stessa - in CS - di una natura ipostatizzata (v. 2692) e che nel testo risulteranno altre ulteriori concordanze col *Liber de Planctu Naturae* di cui si darà opportunamente contezza (prima fra tutte, il discorso sui vizi e le virtù comune a entrambe le opere), si è ritenuto legittimo apportare la congettura messa a testo, ipotizzando una conoscenza diretta del nuovo "mito cristiano" da parte di Pierre de l'Hôpital.

- Est maintenant cheens entree.  
 Bien doit de vous estre honneree :  
 Venez encontre a lie chiere,  
 2484 Car moult le devez avoir chiere.  
 Sans li riens faire ne poés,  
 Par li grant part du monde avés. »  
 Quant Luxure son fil oÿ, [f<sup>o</sup> 115v<sup>b</sup>]  
 2488 Des nouvelles moult s'esjoÿ  
 Et dit que point ne li greva.  
 De son lit moult tost se leva,  
 Tous ceulz manda de son linage  
 2492 Car moustrer veult sen grant mainnage.  
 Fol Regart fit premier venir  
 Pour li compaignie tenir,  
 Parollez-d'amours-delitablez,  
 2496 Cuers-atrayans-et-dechevablez,  
 Ris Amoureux, Atouchemens,  
 Delis et Faulz Contenemens,  
 Faulz Hardemens sans contenance,  
 2500 Ardans Desirs avec Plaisance.  
 Puis vint Jolivetés parée  
 Et Bauderie l'affrontee.  
 Mentirs, Jurers et Dechevoir  
 2504 Vinrent, je te di de ce voir,  
 Promettre-en-vain et Affiaillez-

---

2483 Venez encontre] CS : v. a l'e. A (+1) 2491 linage] BCS : mainnage  
 A 2492 mainnage] B : linage A 2501 vint] BCS : om. A (-1) 2502 Et]  
 BCS : om. A | l'affrontee] CS : la foursenee AB *Metto a testo la variante  
 di C e S, ben più pertinente al contesto e assai meno banale. Il copista di β  
 ha evidentemente banalizzato la lezione dell'antigrafo, confermando la  
 peculiare difficoltà che dovette contraddistinguere alcuni participi passati  
 del primo gruppo impiegati in funzione aggettivale (si veda, per esempio,  
 il rimedio analogo escogitato da A al v. 1090).* 2504 de ce] CSB : invert.  
 A

---

2482 vous] tous S 2483 Venez...2484 chiere] om. B 2484 devez]  
 debvons CS 2485 poés] sçavons CS 2486 avés] avons CS 2489 Et...  
 2490 leva] vv. invert. B 2490 De] *praem.* et B | moult] om. B  
 2491 manda] mande B 2492 veult] voloit B | grant] om. B | mainnage]  
 barnage CS 2495 Parollez-d'amours-delitablez] parole amoureuse  
 delitable C 2496 Cuers-atrayans-et-dechevablez] om. et S  
 2497 Atouchemens] acointemens B 2498 Faulz] faire B 2499 sans] faus  
 B 2500 Desirs] delis CS 2501 vint] *praem.* y B | Jolivetés] jolietés B  
 2502 Bauderie] ribaudise B 2504 Vinrent] *praem.* y CS | te] om. CS

En-recoy : ce sont plevissailles  
 Qui ne viennent a congissance  
 2508 Puis que on a faite se plaisance  
 Baisant et faisant accolees,  
 Dont lez fenmes sont affolees.  
 Messagier de chauvetterie

**2506** plevissailles] SC : pleuvissages AB **2508** faite] C : fait ABS *La forma participiale non concordante con l'oggetto ha generato un'ipometria in  $\sigma$ , a cui S ha autonomamente rimediato con l'inserimento di un avverbio. Metto a testo, pertanto, la lezione di C.* **2509** Baisant... faisant] C : baisier vinrent et ABS *Accolgo nel testo la lezione dell'octosyllabe così com'è tradita da C. È infatti evidente come il 'couplet', appartenendo all'unità sintattica dei versi che precedono, sia necessario al narratore per chiarire al proprio pubblico cosa si intenda con le difficili ipostasi 'Promettre-en-vain' e 'Affiaillez-en-recoy', menzionate poco sopra. L'errore, da attribuirsi alla scansione interiore della pericope da parte del copista di  $\sigma$ , ha inoltre dato origine alla comparsa di due nuove ipostasi del tutto inverosimili (cfr. pp. CXCII-CXCIII).*

**2506** ce] ces B | sont] om. B **2508** se] *praem.* tout S **2509** accolees] acolers B **2511** Messagier] message B | chauvetterie] chavetrie B : chaneterie C : chueterie S

**2511** chauvetterie] Al raro vocabolo *chauvetterie*, di cui si annovera soltanto un'altra attestazione nel *Tresor* di Brunetto Latini, W. CONNER 1956 e M. DUBOIS 1957 dedicarono alcune interessanti *notules lexicologiques*: «Quel sens faut-il donner à ce mot? M. Carmody [*Brunetto Latini*, Li livres dou tresor, ed. 1948] offre dans son glossaire-index une bonne suggestion: “[...] (Illi qui manunt [*sic*] postribula secantur lenocinia) prostitution?” Sa citation latine est tirée du *Compendium* (la version abrégée de l'*Ethique* d'Aristote), que Brunet a traduit “avec une très grande fidélité” (Carmody, p. XXVIII): [...]. Citons aussi la traduction italienne que Bono Giamboni a faite du *Livres dou tresor*: “In questi cotali è il loro desiderio insaziabile, e sforzansi di guadagnare d'ogni sozzo guadagno, sì come di mantenere bordello, e di ritenere ruffiani e puttane, [...]”. Je propose donc pour *caoterie/caveterie* le sens de “maquerellage”, et je rattache ce mot à *cahuote/caouote* “maquerelle”, dont M. Mario Roques à récemment publié deux exemples: “la plus horde et deshonneste *cahuote* macquerelle” (1461, Côte d'Or) et “les dolantes mescheans *caouotes* et maquerelles” (*Vision de Tondale*). Il s'agit sans doute d'un emprunt tardif au Midi, quoique l'histoire en reste obscure. Malgré l'absence de *al-* [...] doivent appartenir à la famille de prov. (et catalan) *alcavot*, esp. *alcahueta* et *alcahoteria* (plus tard *alcahueteria*) etc. [...]. Pour *caveterie* (attesté seulement dans un manuscrit qui a des formes picardes [*ms. T*]), on songe aussi une influence possible de *cavestre* “pendard”, emploi figuré (“qui mérite la corde”) de *cavestre* (fr. *chevestre*) “licol” (< *capistrum*). Peut-être convient-il d'ajouter que le terme “licol” se prête également au sens métaphorique de “entremetteuse”. W. CONNER 1956, pp. 492-494. Michel Dubois, da parte sua, si limita a segnalare l'occorrenza della parola nella tradizione della *Voie d'Enfer et de Paradis*, rilevando che, «quant à la forme,

- 2512 Y vinrent avec Sorcherie  
 Et maquerel et maquerellez  
 Qui honnissent maintes pucheles :  
 On ne les prent pas en la mer !
- 2516 Nulz preudons ne les doit amer,  
 Car moult de mal de telz gens yssent,  
 Toutes femmes a peu honnissent.  
 Mort soient de mort deshonneste
- 2520 Puis c'on n'en puet mengier leur teste :  
 Tel maquerel sont trop enferme,  
 En infer dyables les enferme.  
 Adont vint Fornicacion[s] [f<sup>o</sup> 116r<sup>a</sup>]

---

**2512** Y] CS : *om.* AB L'omissione dell'avverbio in incipit da parte di  $\beta$  ha portato A ad aggiungere una superflua congiunzione coordinante e B a cambiare la parola in rima per colmare la misura del verso. | avec] *praem.* et A **2515** ne les] BCS : *invert.* A **2519** Mort...deshonneste] BCS : *om.* A **2520** n'en] BCS : ne A **2521** trop] BCS : *om.* A enferme] *add.* beste A **2522** En...enferme] *praem.* v. trop est leur mauvaité enferme A

---

**2512** Sorcherie] foursenerie B : forcherie S **2517** telz gens] tel gent C **2519** mort deshonneste] mors deshonestes CS **2520** Puis c'on] quand on CS | leur teste] la t. B : les testes CS **2523** Adont] dont B : après CS

---

elle est intéressante en ce qu'elle montre l'existence d'une forme francienne. Si le mot vient bien, [...], de l'arabe par l'intermédiaire de l'espagnol ou du provençal, il faut que la langue d'oïl, en l'adoptant, l'ait modifié en conformité avec ses propres normes phonétiques». M. DUBOIS 1957, p. 391.

**2513** Et...2522 enferme] La pericope gioca evidentemente sul doppio senso attribuibile a *maquerel* (e di riflesso quindi anche a *maquerelle*), stante a designare sia il maccarello o sgombro, pesce di mare appartenente alla famiglia *Sgombridae* e assai buono a mangiarsi, sia il prosseneta o la *maîtresse*, cioè colui o colei che vive dei proventi dell'altrui prostituzione. L'etimologia tradizionale fa derivare la prima accezione dalla seconda, trattandosi di un prestito dal neerlandese *makelare*: «“intermédiaire, courtier” (également att. en Flandre et en pic. dans des textes fr.: fin du XIII<sup>e</sup> s. *ap.* G. ESPINAS, H. PIRENNE, *Recueil de doc. relatifs à l'hist. de l'industr. drapière en Flandre*, t. 3, p. 234; fin du XIII<sup>e</sup> s. *ap.* A. GIRY, *Hist. de la ville de Saint-Omer*, p. 503, 526); le m. néerl. *makelare* est dér. de *makeln* “trafiquer”, lui-même dér. de *maken* “faire”». TLFi *maquereau*<sup>2</sup>. La secondaria valenza zoonomastica del termine sembrerebbe invece provenire da una credenza popolare (attestata tuttavia non prima del sec. XIX) che attribuisce allo sgombro la funzione di avvicinare tra loro i maschi e le femmine delle aringhe, favorendone così l'accoppiamento durante le migrazioni. La questione resta nondimeno ancora dibattuta.

- 2524 A emplir les intencions  
 Awoultire, qui par oultrage  
 Corrompt et fausse mariage  
 Et moult de drois hoirs desirette  
 2528 De coy les batars aÿrette.  
 Li fais de Sodomiterie  
 Que lez gens nomment yresie  
 (C'est li pechiez contre nature  
 2532 Qui put plus que nulle autre ordure),  
 De cestui me voeil atant taire,  
 Car a nature est trop contraire.  
 Luxure eut moult d'autre mainnie  
 2536 Mais tous nommer ne lez say mie,  
 Nonpourquant moult en nommeroie  
 D'autrez, se nommer les voloie,  
 Si com de s(er)eur avec son frere  
 2540 Et de la fille avec son pere,  
 Ce sont choses laidez et foles  
 De parrins avec leur filloles,  
 De filleux avec leurs marrines,  
 2544 De cousins avec leur cousines,  
 Trop y ot d'autrez grant plenté.  
 Luxure avec son parenté  
 Contre nous vint a moult grant joie ;  
 2548 Je ne cuit que jamais je voie  
 Sy grant feste comme il menoient.

---

**2524** les intencions] BSC : leur intencion A *Alla 'lectio singularis' di A, preferisco la lezione tràdita dagli altri testimoni (da cui la correzione della parola in rima nel primo verso del 'couplet', segnalata tra parentesi quadre).* **2527** hoirs] BC : homs A *La variante di A banalizza visibilmente la lezione originale, contestualmente restituita da B e C e omessa da S.*

---

**2524** emplir] complir CS | les] ses S **2527** hoirs] *om.* S **2528** coy] ce dont CS | batars] *add.* en B | aÿrette] hirete B : herite CS **2532** put plus] *invert.* S **2533** me voeil] m'estuet B **2540** Et] si com CS | la] *om.* BCS **2543** De] *praem.* et B **2545** Trop...d'autrez] *invert.* d'a. y ot trop C : *invert.* d'a. y ot a S **2546** avec] atout CS | son] se B **2548** je] on C

- A le tresque cantant venoient.  
 Le tresque menoit Ribaudie,  
 2552 Par le main tint Bordelerie  
 Et Houlerie après venoit,  
 Coupperie a sa main tenoit.  
 Tout cil avec Luxure vinrent,  
 2556 Compaignie toudis li tinrent,  
 Moult furent de tres noble atour.  
 Et quant Luxure vint au tour  
 Hault salua Desesperance [f<sup>o</sup> 116r<sup>b</sup>]  
 2560 Et li a dit : « M'amie franche,  
 A la tresque un peu vous tenés,  
 Vous et cilz clers que vous menés. »  
 Et sy fist elle, a brief parolle,

---

2551 Le...Ribaudie] CBS : om. A 2552 Par...Bordelerie] *add.* v. et  
 aussy maquelerie A | tint] BCS : tins A 2555 vinrent] BCS : viennent A  
 2556 tinrent] BCS : tiennent A 2558 Et] BCS : om. A (-1)

---

2550 cantant] dansant CS 2551 tresque] *add.* que B 2553 Et] om. CS  
 Houlerie] hourriie B | après] au desrain CS 2557 Moult] tout CS | tres]  
 moult CS 2558 au] a CS 2560 M'amie] ma dame CS 2561 tenés]  
 venez B 2562 cilz] chu S 2563 brief parolle] briés paroles C

---

2550 A...venoient] Lo spazio che il testo dedica al motivo della “tresca di Lussuria” (vv. 2546-2571) – di cui dovrà ravvisarsi l’archetipo nella danza al verziere di *Déduit* all’inizio del *Roman de la Rose* – ha anch’esso un forte significato simbolico oltre che narrativo: la carola, infatti, favorendo il contatto e l’esibizione dei corpi, è già in sé una manifestazione della lussuria e Peraldo dedica al tema una sezione della sua *Summa* oltremodo prolissa e corroborata da numerose citazioni scritturali (cfr. *Summa virtutum ac vitiorum*, t. 2, II, *pars* 4, cap. 3). Si consideri, perlomeno, quanto riportato a tal proposito dal *Mirèour du Monde*, che alla *Summa* di Peraldo sembra espressamente rifarsi: «Aussi doit on fuir les lieux où on puisse veoir femmes, ne estre veu de femmes; et especiaument les lieux où l’en mène caroles sont moult à fuir, pour les péchiés que on y fait et puet faire. [...]. Les processions au déable sont caroles; et ceus et celes qui les mainent sont moines et nonnains au déable; et ceus et celes qui les regardent et qui sont entour, sont aussi comme les convers et les converses au déable, et partent à tous les maus que ceus font qui les caroles mainent; et tel fois est, font il pis. [...]. Contre le sacrement de mariage péchent aussi ceus qui font les caroles; quer là a molt d’achoisons de faire contre la loiauté de mariage, et molt d’esmouvemens par molt de chançons que on y dit et chante. [...]. Quer tous ceus et toutes celes qui carolent font péchié de tous leurs membres: en passer cointement, en bras démener et hochier, en chanter, en parler deshonestement, en oïr, en veoir, en cointes aournemens et jolis; dont il péchent mortelment par leur nobles atournemens, et les esmeuvent à péchié de luxure et à dampnement». F. CHAVANNES (éd.) 1845, pp. 162-164.

- 2564 Tant fu plus grande la carole.  
 Oncques mais ne vi plus grant feste  
 Que nous fist Luxure et sa geste,  
 Et quant le tresque fu laissie  
 2568 Cascuns prist par le main s'amie,  
 En cambre .ii. et .ii. alerent  
 Et par ces prayaus s'accouplerent :  
 Oncques n'y ot parlé de lit.  
 2572 Là fumes a si grant delit  
 Que jamais partir n'en vausisse  
 N'a men oes jamais n'en yssisse ;  
 En paradis estre cuidois  
 2576 Tant avois soulas et joie.  
 Et Luxure, qui me tenoit,  
 Tous les lieux veoir me menoit,

---

2570 Et] BCS : *om.* A (-1) 2572 si] BCS : *om.* A 2574 N'a...oes] C : ne de là A *Accolgo nel testo la lezione conservata da C (dal lat. OPUS), che si mostra 'difficilior' e verosimilmente è all'origine della diffrazione.*

---

2564 fu...grande] *invert.* p. g. f. B | grande] grans C | la carole] les karoles C 2565 plus] si CS 2567 laissie] fallie B 2568 le] sa B 2569 alerent] aloient B 2570 s'accouplerent] s'acouplioient B 2572 a] en CS 2574 N'a...oes] ne nul jour B : n'a m. veul S 2577 tenoit] menoit C 2578 lieux] lis C

---

2567 Et...2576 joie] Il testo recupera indubabilmente una pericope del *Roman de la Rose* di Guillaume de Lorris (vv. 1288-1297): «Les queroles ja remanoient / Car tuit li plusor s'en aloient / Ou lor amies ombroier / Souz ces arbres por donoier. / Dieus com avoient bone vie! / Fous est qui n'a d'autel envie: / Qui autel vie avoir porroit, / De meillor bien se sofferroit, / Qu'il n'est nus grandres paradis / Qu'avoir amie a son devis».

2575 En...2576 joie] «[...] la storia dell'allegoria d'amore, da Andrea Cappelano fino a Jean de Meun, mostra come il paradiso dell'amore cortese fu costruito a imitazione delle raffigurazioni cristiane della *terra beata* e fu sempre più elaborato quale sua contraffazione. Il *paradisus voluptatis* della *Genesi* (2, 8-17) trova nel *paradisus amoris* cortese il suo esatto equivalente: [...]». Nell'allegoria d'amore di Guillaume de Lorris, nel primo *Roman de la Rose* «[...] la *terra beata* dell'amore cortese viene esplicitamente paragonata al paradiso terrestre perduto di Adamo, “E sachiez que je cuidai estre / por voir en parevis terrestre; / tant estoit il leus delitables / qu'il sembloit estre esperitables” [vv. 635-638], anzi il *jardin de Dedit* sembra all'Amante addirittura più bello (vv. 640-42, 1299 sgg.)». H. R. JAUSS 1989 [1977], 187-188.



- Puis me dit : « Alons as estuves,  
 2580 Li bain sont caut dedens lez cuves. »  
 Es estuvez tantos entrames  
 Et puis es bains sy nous baignames :  
 Tant de soulas es bains eeusmes  
 2584 Que souhaidier plus n'en peüsmes.  
 Es bains meïmes de nature  
 Lors me parla dame Luxure  
 Et dit : « Biau clerc, or m'entendés,  
 2588 S'a mes dis bien garde prendés

---

**2582** es bains] SC : moult nous A | sy] SC : *om.* AB *Le lezioni del verso trasmessa da A e B, corrive rispetto alle altre varianti della tradizione, tradiscono una chiara banalizzazione di β di cui fa fede l'ipometria condivisa da ambedue i testimoni.* **2586** me] CS : ma A

---

**2580** dedens] devant B **2581** Es] as B | entrames] alamez B **2582** es bains] moult bien B **2584** n'en] ne S **2586** Lors] moult CS | me parla] m'apiella B **2588** bien] *om.* B

---

**2579** Puis...2580 cuves] Così come le danze, anche i bagni termali si collocano sotto l'egida della lussuria: «[...] verso la metà del secolo XIII il maestro oxfordiano Roberto Grossatesta arriva ad attribuirle tutta una serie di attività corporee in qualche modo analoghe a quelle sessuali. Distinta la lussuria in libidine e lascivia, alla prima vengono ricondotti tutti gli atti sessuali illeciti, alla seconda tutte le manifestazioni corporee che consistono nello “spurgo vizioso di qualcosa che riempie eccessivamente il corpo”, come può capitare in caso di salasso, bagno, sudorazione, flatulenza. [...]; è il caso dei bagni frequenti, prolungati e aromatici, praticati senza alcuna necessità; [...]». C. CASAGRANDE, S. VECCHIO 2000, p. 155. Allo stesso modo in cui la ghiottoneria e l'avarizia trovano nelle taverne il loro spazio sociale, la lussuria spadroneggia nei bagni. Le terme offrono infatti un'occasione unica di promiscuità e di nudità in cui uomini e donne possono incontrarsi senza pudori e dove non ci si limita certo a lavarsi, al punto che le “stufe”, una delle tipologie di bagni pubblici più diffuse nei centri urbani medioevali, divennero ben presto sinonimo di luogo malfamato e di bordello. Si considerino a tal riguardo alcuni estratti delle *Cent nouvelles nouvelles*: «[...] d'ung homme qui fut marié a une femme laquelle estoit tant luxurieuse et tant chaulde sur le potaige que je cuide qu'elle fut née es estuves»; «[...] elle recommence sa grande legende dorée, luy mettant sus qu'il venoit de la taverne et des estuves et des lieux deshonestes et dissoluz». F. P. SWEETSER (éd.) 1966, pp. 19, 29; cfr. ancora quanto si legge nel *Livre des trois vertus* di Christine de Pizan: «Aussi de baigneries et d'estuves et de commerages trop hanter a femmes; et tieulx compagnies sans neccessité ou bonne cause ne sont que despens superflus». C. C. WILLARD, É. HICKS (éds.) 1989, p. 182.

**2585** Es...nature] Col sintagma *bains de nature* dovrà evidentemente intendersi un'espressione sinonimica (certo agevolata dall'esigenza di rima) di *bains de medecine* o *bains de vertu*: «Lieu de cure thermale, source qui guérit». DMF *bain* A3.

- Toudis arez soulas et joye ;  
 Mesconseillier ne vous vauroie.  
 A mes dames et demoiselles  
 2592 Toudis vous prendés a[s] plus belles.  
 Gardés nullez n'en espargniés,  
 Soyés sages et ensengniés :  
 N'espargniés vesve ne pucele, [f<sup>o</sup> 116v<sup>a</sup>]  
 2596 Grant dame ne grant demoiselle,  
 Nonnain benite ne beguine,  
 S(er)eur ne parente ne cousine ;  
 N'espargniez fenme mariee  
 2600 Puis qu[e] vous l'aiez desirree,  
 Ne vous caut se painne en avez,  
 Car, se bien coittier les savez,  
 A chief en venrés, ce sachiés.  
 2604 Le voloir des femmez faichiés  
 Toudis, frere, jusqu'a celle heure  
 Que vous en serés au deseure.  
 Et quant les arés conquetees  
 2608 Et a vous se seront donnees,  
 Vo painne bien vous meriront  
 Et volentiers vous serviront.  
 Par nuit et par jour les servés  
 2612 Si que leur grace deservés.  
 Sache[s] tu, mais que bien les aimmes,  
 Serves et tes dames les claimmes,  
 D'elles tantos seras amés,  
 2616 Servis et doulz amis clamés.  
 Retien bien ce que je t'ensengne ;  
 Ja pour pechié femme n'espargne  
 Tant que tu seras en jonesche,  
 2620 Car quant tu seras en viellesche  
 Riens ne porras dire ne faire  
 Qu'i puist a femme nulle plaire.  
 Tant qui es jones fay toy amer,  
 2624 Gard toy de femmes diffamer.  
 [ Saches bien, se tu lez diffames,

---

2593 nullez] nulle CS 2598 ne<sup>l</sup>] om. B 2602 coittier] corner B  
 2604 faichiés] sachiés S 2612 grace] grassez BC 2615 tantos] toutes CS  
 2619 jonesche] juvenesche B 2623 es] t'es B | jones] juvenes B  
 2625 Saches...2626 fenmes] om. CS

- Que tu seras haÿs de fenmes ].  
 Et se pour leur amour avoir  
 2628 T'estuet despendre grant avoir,  
 Ja ne t'en caut ne le plain mie,  
 Tant que cascune soit t'amie :  
 Puis que lez corps avoir poras, [f<sup>o</sup> 116v<sup>b</sup>]  
 2632 Sires de leur avoir seras.  
 Plus te donront, se tu es sages,  
 C'oncques n'eut vaillant tes lignages.  
 D'avanchier toy s'entremettront  
 2636 Et en hault estat te mettront.  
 N'espargne ne povrez ne riches  
 Ne te maintien pas comme niches ;  
 Pren des riches, as povres donne,  
 2640 A moy servir tous t'abandonne  
 Et tu seras par moy prisiez  
 En tous lieux et auctorisiez.  
 Je suy en cest monde grant dame,  
 2644 Il y a peu homme ne femme  
 Qu'a moy ne faiche consentir :  
 A cascun faich m'ardeur sentir.  
 Li dieux d'amour, que cascun[s] prise,  
 2648 Est mes filz, mais par nulle guise,  
 Pour saiettes qu'il sceüst traire

**2643** cest] CS : cel A *A fronte della divergenza tra A e B (e tra questi e i restanti testimoni) mi attengo alla lezione restituita da C e S. L'io-visionario infatti, compiendo il proprio itinerario non in una condizione di morte apparente ma semplicemente in sogno, resta pur sempre nel limite della dimensione secolare. Consentendo un "a parte" della vita terrena che ne esclude il travalicamento, lo stadio onirico entro cui si inquadra il récit permette all'autore di circoscrivere appunto nel mondo, com'è logico che sia, l'azione dei vizi e delle virtù, donde l'efficace vis satirica di tutto il componimento. La scelta della lezione conservata da C e da S è motivata altresì da ragioni di coerenza interna al testo (per cui cfr. almeno vv. 1464, 2643, 5541).* **2644** y] BCS : n'y A **2648** Est] BCS : c'est A **2649** sceüst] CBS : sceut A

**2627** avoir] acquerre CS **2628** T'estuet] te couvient B | grant avoir] avoir ou terre CS **2630** Tant] mais CS | t'amie] amie C **2631** lez] leurs B : le CS | avoir poras] *invert.* CS **2632** de...seras] *invert.* s. de leur a. CS **2634** n'eut vaillant] *inevrt.* B | tes lignages] ton lignage B **2636** hault estat] grand honneur C **2637** povrez] povre BCS | riches] riche CS **2638** niches] niche CS **2642** En] *praem.* et B **2643** en cest] au B **2644** homme] n'omme S **2647** que] cui B : qui S

- Ne pour cose que il sceüst faire,  
 Ne porroit fenme surmonter,  
 2652 Conquerre, attaindre ne tempter  
 Se n'y mettoie ma semenche.  
 Ne cuidiés mie que je menche,  
 Car j'esprens les corps et alume,  
 2656 N'y a sy forte qui ne tume  
 Ne sy fort homme tant bien luite  
 Que je ne surmonte a le luite  
 Se moult peu non, car attemprance,  
 2660 June et plenté de penance  
 Que li aucun font moult me grievent !  
 Chil qui a minuit se relievent,  
 Junent et orent toute jour  
 2664 Sans point cesser et sans sejour,  
 Ne me weulent faire serviche,  
 Car foible sont, pesant et niche :  
 Il n'ont en yaux ne sang ne moule [f<sup>o</sup> 117r<sup>a</sup>]  
 2668 Qui s'escauffe, meuve ne boule.  
 Mais chil qui grant plenté menguent,  
 Boivent, moult carolent et juent,  
 Sont a moy tout soubgis, sans doubte,  
 2672 Car en leurs corps men fu je boute  
 Et espren, si que ne porroient  
 Durer se men gré ne faisoient.  
 Or y a bien de telz hermites,  
 2676 De papelars et d'ypocrites  
 Qui par leur simulacion  
 Samblent de grant religion,  
 Si ques lez gens ne lez perchoivent,

---

2650 sceüst] CS : sceut A 2656 qui] BCS : que A 2660 June] BSC :  
 juner A 2663 orent] CS : oeuvrent AB *Com'è confermato dai vv. 2559-  
 2660 e dal verbo in incipit dello stesso v. 2663, la variante di β è evidente-  
 mente incongrua nel contesto, per cui accolgo in edizione l'alternativa  
 tramandata da C e da S.* 2668 meuve] moeue CB : mue S : menue A

---

2650 sceüst] peuist B 2652 tempter] donter C : *dub.* doubter S  
 2654 cuidiés] cuide S | mie] pas C | menche] *praem.* vous C 2658 je]  
*om.* B | surmonte] soumece S 2660 de] *om.* C | penance] penitance C  
 2662 relievent] lievent CS 2667 Il] *praem.* quar CS | ne<sup>1</sup>] *om.* CS  
 2669 grant] *om.* B 2670 moult] *om.* B 2671 tout] *om.* B 2672 leurs]  
 leur CS 2673 que] qu'il S 2674 se] s'a CS 2675 telz] ces B : tes C  
 2676 De] *om.* C | d'ypocrites] y. B : fauls y. C 2678 religion] devotion C

- 2680 Mais plus de femmes cil dechoivent  
 Et attraiient priveement  
 Que li plus siecleus vraiment !  
 Nonnez, beguinez, papelardez
- 2684 Ne sont de moy servir couardez,  
 Et religieus mendiant  
 Leur ayevent, mon ensiant.  
 Mais s'aucune quetivetés
- 2688 En vient, c'est abortivetés,  
 Murdre d'enfant et homicide  
 Dont les gens ont paour et hyde :  
 N'est pas par moy, je n'en ay cure,
- 2692 Aussy n'a ma dame Nature ;  
 Tous ceulz het et excumenie  
 Et cellez qui par leur folie  
 Deffont ce qu'elle fait et forge
- 2696 De sez martiaux dedens sa forge.

---

2691 pas...moy] CS : *invert.* par moy pas A

---

2682 Que...plus] *invert.* plu que C | li] *om.* C | siecleus] seculers B : seculer C : sieculeus S 2683 Nonnez] nonnains S 2686 ayevent] aident BS | mon] *praem.* a B 2689 homicide] homicides CSB 2690 hyde] hides BCS 2691 pas] *om.* B | je] ne C 2692 Aussy] *praem.* ne B | ma] *om.* B | dame] mere CS 2695 forge] fourme C 2696 De...2699 fourme] *om.* C | dedens sa] a .ii. les B : en celle S

---

2687 Mais...2692 Nature] Nella dura reprimenda contro infanticidi e pratiche abortive che l'autore fa pronunciare a Venere/Lussuria, la natura stessa è ipostatizzata dama (se non addirittura madre, in C e in S) di quest'ultima, a conferma di quanto Pierre de l'Hôpital avesse conosciuto e fatto proprio il nuovo mito cristiano di Alano di Lilla. L'adozione di una simile prospettiva conferisce una certa ambivalenza allo stesso vizio capitale che, se da un lato è presentato nei termini dell'infimo grado della degenerazione morale e dell'ultimo stadio a ridosso dell'inferno, dall'altro assume la valenza positiva di una forza che *per natura* si fa carico della perpetuazione della specie umana (cfr. altresì vv. 2715-2720), al punto da potersi erigere a miglior detrattore di alcuni tra i peccati più ruscanti e condannati in tutto il Medioevo, quali appunto l'infanticidio e l'aborto.

2688 abortivetés] In FEW 24, 46b (ABORTIVUS), la voce *abortiveté* è segnalata come *hapax* sulla base di quella che finora è risultata la sua unica attestazione, censita in P. GARDETTE, J. JUD, E. SCHÜLE, A. STEIGER (a cura di), 1939, p. 2.

2696 De...forge] L'immagine metaforica e sessualmente allusiva dei martelli che Natura adopera nella sua fucina deriva anch'essa dal testo di Alano, ma per il probabile tramite del *Roman de la Rose* di Jean de Meung, vv. 16009-16016: «Mais nature douce et piteuse, / Quant el voit que mors l'envieuse, / Entre lui et corrupcion, / Vient metre destruction / Quanqu'il truevent

- Comment que nul bien je ne faiche,  
 N'ay je que faire qu'on deffache  
 Ce que par moy Nature fourme.  
 2700 Maudis soit qui deffait se fourme !  
 De ce ne feray plus parole,  
 Trop m'en desplait quant j'en parole.  
 Quant homme et feme sont ensamble [f<sup>o</sup> 117r<sup>b</sup>]  
 2704 Et font tout ce que bon leur samble,  
 Dit Luxure, que j'ay grant joye !  
 Mais riens deffaire ne vorroie  
 De cose que par moy soit faitte,  
 2708 Ja ne me y ert blasme retraite ;  
 Car se li enfant que j'enjenre  
 Moroient tout petit et tenre,  
 Jamais n'en seroie servie.  
 2712 Sy fauroit humaine lignie,  
 Car se je n'estoie, sans doubte,  
 Semenche humaine fauroit toute.  
 Riens ne porroit furnir Nature  
 2716 Se je n'estoie, dit Luxure,  
 De cose aumains qui eüst ame. »  
 Je respondi : « Voirs est, ma dame,  
 Se vous n'estiés tantos fauroit  
 2720 Li mondes, plus riens ne vauroit. »  
 « Non, voir ! Dit Luxure, la caude,  
 Qui moult estoit jolie et baude.  
 Je romps, dist elle, mariages,  
 2724 Religions et puchelages.

---

2717 eüst] CS : eut A

---

2697 ne] *om.* B | faiche] cache S 2698 je] *om.* B 2701 De...2742  
 sages] *om.* B 2703 sont] vont CS 2704 leur] me S 2705 que j'ay] j'en  
 ay CS 2707 que] qui C | soit] fust CS 2708 me y] m'en CS 2711 n'en]  
 ne CS 2715 furnir] fourmer CS 2720 plus] quar CS 2723 romps] ronch  
 S 2724 puchelages] renclusages CS

---

dedenz sa forge / Touz jourz martele, touz jorz forge, / Touz jourz ses pieces  
 renouele / Par generacion nouvele»; 19443-19448: «Lors remest nature en sa  
 forge, / Prent ses martiaus et fiert et forge / Trestout ausi comme devant. / Et  
 genius plus tost que vant / Ses eles bat et plus n'atant. / A l'ost s'en est venuz  
 batant». «Jean de Meun s'était servi de l'agriculture, du travail des métaux et  
 de la création poétique comme métaphores de la génération, les instruments  
 phalliques utilisés dans ces activités rendant l'analogie plus explicite». B.  
 FALLEIROS 2014, p. 97.

- Il n'est riens qui me peust tenir,  
 Haulz murs que ens ne peusse venir  
 Ou hors yssir, mais que me plaise ;  
 2728 On me retenroit a malaise.  
 Homs est quetis qui fenme gaitte,  
 Car qui tenroit l'espee traite  
 Sur son chief pour li decoler  
 2732 Ou despechier ou affoler,  
 Ou s'on le voloit en hault pendre,  
 Se ne li porroit on deffendre  
 Qu'elle ne feïst son voloir  
 2736 A cui qu'il en deuist doloir !  
 Par femme contraindre et gaittier  
 Leur voit on moult souvent traitier,  
 Penser et soubtillier et faire [f<sup>o</sup> 117v<sup>a</sup>]  
 2740 Mainte cose laide et contraire  
 A elles et a leurs lignages ;  
 Qui fenme gaitte il n'est pas sages.  
 Aussy ne doit on gaittier homme  
 2744 Encontre moy, ce est la somme ;  
 Car je ne say roy ne roÿne,  
 Duc ne conte ne palasine,  
 Religieus, religieuse,  
 2748 Homme, femme qui soit wyseuse,  
 Mariee, laide ne belle,  
 Ne vesve nulle ne pucelle,  
 Se je l'assail, coitte et argüe,  
 2752 Mais que de men dart soit ferüe

---

**2725** me] CS : om. A **2726** ens] CS : om. A | venir] CS : saillir A *Alla lezione del verso trasmessa da A è certamente preferibile la variante di C e di S, che permette la realizzazione di un apprezzabile parallelismo a cavaliere tra i due 'couplet' ('ens venir ~ hors yssir'), facente cardine sulla topica permeabilità delle mura inutilmente alzate dai gelosi attorno all'oggetto del loro complesso.*

---

**2725** riens] nus CS **2727** que] qu'il S **2728** On] moult CS **2733** voloit] debvoit CS **2746** ne!] om. B **2747** religieuse] *praem.* ne S **2750** nulle ne] *invert.* B **2752** men dart] mes dars CS

---

**2725** Il...2728 malaise] Meritevole di rilievo è il brillante riuolo, da parte dell'autore, del tipico biasimo rivolto a chiunque pretenda di tener d'occhio o recludere i fedeli d'amore per impedire loro di adempiere ai propri desideri, che qui però si dimostrano dettati esclusivamente dalla lussuria.

- Et de men caut fu alumee,  
 Qui ait ja contre moy duree,  
 Se ce n'est trop grant aventure ;  
 2756 Trop est fors qui contre moy dure.  
 Je fay faire moult de foliez,  
 Par moy sont femmes efforchiez,  
 Ravies et mises a honte ;  
 2760 Mais puis en ont trop malvais compte  
 Chil qui a ce faire ont tendu,  
 Car puis en sont pris et pendu.  
 Je fais faire grans sorcheries  
 2764 A femmes et carauderies  
 Pour lez hommes par forche atraire  
 A leur amour et leur bon faire,  
 Et quant li souverain lez perchoivent  
 2768 Arses sont, ainsy morir doivent.  
 Moult say de tourés et de luite,  
 Par moy fu grant Troye destruite,  
 Sy sages homs n'est que n'assote  
 2772 Ne femme que ne faiche sote :

---

2764 carauderies] CS : caranderies AB *Accolgo nel testo la lezione di C e S (per la quale rimando in nota ai vv. 2763-2768).* 2766 leur<sup>2</sup>] *praem.* a A (+1) 2769 et de] BCS : a le A 2772 ne] BCS : *om.* A (-1)

---

2753 Et...2754 duree] *om.* B | alumee] embrasee CS 2755 Se... aventure] *ras.* S | trop grant] tresgrant B 2756 Trop] *om.* C | est fors] *invert.* fols est C | dure] argue C 2757 moult] trop B 2762 Car] que C : qui S | pris et] *om.* B 2766 et] pour B 2767 souverain] signeurs B 2769 tourés] tours B 2770 Par] *praem.* et CS | grant] *om.* CS 2771 que] qui B

---

2763 Je...2768 doivent] Nuovamente, come nella sezione del testo dedicata al vizio dell'invidia, si fa menzione di sortilegi e *carauderies*, *hapax* costituito dall'aggiunta di un morfema collettivo al sostantivo *charaude* (dal lat. CARAGIUS) e designante quindi, generalmente, "atti di stregoneria". Si dovrà ricordare, ancora una volta, che la stregoneria intesa come magia malefica dai tratti collettivi piuttosto che individuali, associabile dunque a un vero e proprio *culto*, farà la sua comparsa "ufficiale" nell'Europa medioevale negli stessi anni che interessano la cronologia della *Voie d'Enfer et de Paradis*: «Poco dopo la celebrazione dei processi di Guichard, di Enguerrand de Marigny e della contessa Mahaut, e poco dopo la promulgazione della bolla, fra il 1330 e il 1340, compare *per la prima volta* il sabba nei processi inquisitoriali della zona di Carcassonne, Toulouse». J. C. BAROJA 1994 [1961], p. 123.

2770 Par...destruite] Il riferimento è ovviamente all'episodio iliadico del ratto di Elena.



- Par moy fu sos li rois David  
 Et perdi sen scens et advis,  
 Qui vault avoir le femme Urye, [f<sup>o</sup> 117v<sup>b</sup>]  
 2776 Un chevalier de sa mainnie.  
 Sy l'ot, et puis fist il ochirre  
 Le bon chevalier a martire.  
 Et Salemons, qui tant fu sages,  
 2780 Fis aussy faire moult d'outrages :  
 Estranges dieux li fis servir  
 Et dieuesses, pour desservir  
 L'amour des dames qui n'estoient  
 2784 De la loy Dieu ; bien l'assoittoient !  
 Et que veus tu que je te die ?  
 Dit Luxure, je ne quid mie  
 C'onquez fusse sy allevee  
 2788 Ne par le monde tant amee  
 Que je suy hore : cascuns m'aimme,  
 Sert, sieut, prise et dame me claimme.  
 Peu en y a qui ne me serve,  
 2792 Se ce n'est Viellesse le serve  
 Qui ne me puet mais plus servir,  
 Et je le fay sy asservir  
 Qu'il n'est nulz qui de li ait cure.  
 2796 Biaux doulz amis, ce dit Luxure,  
 Moult de gens en infer envoie  
 Car pres en suy, bien say la voie.  
 Demain, quant de moy partiras,

---

2786 quid] cuit CS : quide AB (+1) 2789 je] BCS : om. A (-1)  
 2790 Sert...claimme] BCS : et mettent a moy servir grant painne A  
 2793 Qui...2794 asservir] CSB : vv. invert. A | Qui] BCS : que A  
 2796 doulz] CS : om. AB *I due testimoni A e B hanno tentato autonomamente di far fronte all'ipometria provocata dall'omissione dell'aggettivo in β.* | dit] *praem.* a A

---

2774 perdi] *praem.* en C | sen] om. C : sy S 2780 Fis] *add.* jou CS  
 aussy faire] *invert.* CS 2782 dieuesses] *dub.* dieueiessez B  
 2784 l'assoittoient] l'assoient S 2785 je] plus CS 2787 allevee] eslevee  
 CS 2788 par...tant] tant partout le mont CS 2789 Que] com CS  
 2792 le] li B 2793 mais plus] *invert.* B 2796 ce] om. B | dit] *add.* me B  
 2797 envoie] convoie BS 2798 bien] jou B | say] *praem.* y B

---

2773 Par...2778 martire] Per le vicende relative al personaggio biblico di Betsabea cfr. 2 Sam., 11.

2779 Et...2784 l'assoittoient] Cfr. 1 Re, 11, 1-13.

- 2800 En infer tout droit en yras ;  
 Pres est de chy, n'en doubtés mie,  
 Là trouverés grant compaignie  
 D'ommes et de femmes ensamble ! »
- 2804 Je respondi : « Dame, il me samble  
 Que trop me tarde que g'y viengne  
 Et que compaignie leur tiengne ! »  
 A tant a mengier demanda
- 2808 Luxure, qui de viande a  
 Toudis assez. Les gens sallirent,  
 Devant les bains lez tables mirent,  
 A grant deduit assez mengnamez [f<sup>o</sup> 118r<sup>a</sup>]
- 2812 Et moult longuement nous baignamez.  
 Des vins et des més me voeil taire,  
 Tant en y ot que bien dut plaire.  
 Après souper des bains yssimes,
- 2816 Demouree plus n'y feïmes :  
 En biaux lis couchier nous alames,  
 Grant deduit toute nuit menames,  
 Car cascuns jut avec s'amie,
- 2820 La nuit ne nous ennuya mie !  
 Et quant vint a la m[a]tinee  
 Desesperance estoit levee,  
 Sachiés que point ne m'oublia,
- 2824 Car moult hautement m'escria :  
 « Or sus amis, or sus levés !  
 Plus gisés que vous ne devés,  
 Ja deüssiez estre a la voie ! »
- 2828 Et je, qui grant gré l'en savoie,

---

**2808** qui] *add.* tant A Il copista di A è stato indotto all'inserzione di un monosillabo nel verso da una scansione bisillabica della lezione 'viande' (che in realtà va letta, come altrove nel testo, viande).

---

**2800** en] *om.* B : t'en S    **2801** n'en] ne B | doubtés] doute BC  
**2802** trouverés] trouveras BC    **2807** A tant] adont S    **2813** Des...2814  
 plaire] *om.* S | Des] de C | des] de C    **2814** dut] doit BC    **2817** nous] en  
 BC    **2822** estoit] s'estoit B : s'est CS    **2825** or] *om.* CS | levés] *praem.*  
 vous CS    **2826** vous] *om.* B

---

**2802** Là...2803 ensamble] Non sembra un caso che Lussuria stuzzichi nel protagonista il desiderio di giungere all'inferno prospettandogli la moltitudine di individui che vi si trova promiscuamente riunita.

- Tost me leva[y], sy fist Luxure,  
 Trop fu no departie dure,  
 Toute voie nous convoia  
 2832 Luxur[e] et sy nous avoya  
 C'ainchois que de nous fust partie  
 D'infer veïsmes grant partie.  
 Et quant Luxure en fu ralee  
 2836 Je perchus une grant valee

---

2833 C'ainchois] SC : et quant A | que] BCS : *om.* A | fust partie] BCS : fu departie A

---

2830 no] nostre B : le S 2833 C'ainchois] ainchois B 2836 Je perchus] j'aperchus CS | valee] fumees S

---

2829 Tost...Luxure] Non ci sarà bisogno di rilevare come il tenore del testo e le eloquenti omissioni suggeriscano al lettore/ascoltatore che l'io-visionario ha felicemente passato la notte in compagnia della sua ospite.

2836 Je...2838 monde] La topica e pressoché universale rappresentazione della soglia dell'inferno sotto forma di un baratro aperto a un Altrove sotterraneo (la *Gueule* per eccellenza, metafora mostruosa dell'animalità divorante) è declinata qui nell'immagine del pozzo infuocato, fornace o cratere le cui esalazioni anticipano all'immaginazione dello spettatore (interno ed esterno alla narrazione) gli orribili tormenti che vi si perpetrano. Non è certo mia intenzione tracciare un sunto delle raffigurazioni in diacronia che hanno avuto per oggetto il motivo infernale, per cui rimando a J. BASCHET 1993 e C. CAROZZI 1994a, ma si noti almeno come la nuova dimensione oltremondana, nel testo, corrisponda al cosiddetto "inferno inferiore" della tradizione visionaria: «La bipartizione dello spazio infernale risale all'opera di S. Agostino, il quale, sulla base del passaggio biblico: *eruisti animam meam ex inferno inferiori* (Salmo 85,13), aveva affermato l'esistenza di un Inferno superiore e un Inferno inferiore. Questa distinzione, riconfermata da Gregorio Magno nel quarto libro dei suoi *Dialogi*, è ripresa dalla maggior parte delle visioni medievali. Nonostante la diversità degli approcci e l'eterogeneità delle descrizioni [...] molti dei testi visionari conservano infatti questa immagine di un Inferno bipartito e insistono in particolare sulla distinzione tra le regioni 'superiori' e il baratro inferiore che spesso è assimilato ad un pozzo tenebroso o ad un cratere eruttante». M. CAVAGNA 2004, p. 216. Ciò detto, risulta evidente come in Pierre de l'Hôpital l'inferno primo e superiore sia costituito, di fatto, dallo stesso *itinerarium* dell'io-visionario ai sette vizi capitali, metafora allegorica di un'esistenza dissipata nell'errore e nella dissolutezza. Nel testo, questa peculiare concezione di un doppio inferno secolare e inferiore (o *altro*, dislocato cioè nell'aldilà) verrà d'altronde chiaramente esplicitata per bocca di dama *Largesse* (vv. 5685-5686), la quale, riferendosi specificamente agli avari, dimostra come la condizione del vizio in sé comporti già nella vita terrena l'ingresso del peccatore in una dimensione che anticipa e prefigura il baratro oltretombale: «En cest siecle en infer demeurent, / En la fin en l'autre infer queurent». Si noti infine che alla divisione tra i due inferni corrisponderà, come vedremo, una speculare partizione tra un paradiso terrestre, identificabile col giardino edenico originario, e un paradiso celeste, luogo escatologico della

- Tant orrible et sy tres parfonde  
 Qu'il n'a sy basse en tout le monde.  
 Quant je vi l'espesse fumiere  
 2840 Et le valee grant et fiere,  
 Grant paour euch, si vaus refaindre  
 Et bien vausisse là remaindre.  
 Mais ma dame moult me coitta  
 2844 Et me dit que moult grand coitte a :  
 « Vien tos, dist elle, sans demeure !  
 Moult me desplait que tant demeure.  
 Pieche a deüsse en infer estre [f<sup>o</sup> 118r<sup>b</sup>]  
 2848 Car je suy garde de tout l'estre ;  
 Sy porray bien estre blasmee  
 Car j'ay fait trop grant demouree ! »  
 Adont un peu avant alames,  
 2852 La porte d'infer tot trouvames.  
 Et quant en infer regarday,  
 Je perchus que male garde ay,  
 Car je vi fu et grans fournaises

---

**2838** sy] SBC : om. A (-1) **2847** deüsse] *praem.* que A (+1) *L'inserzione di un monosillabo in β ha provocato un'ipermetria in A e in B a cui rimedio avvalendomi della lezione di C e di S.* **2849** porray] BSC : porroye A | bien estre] BCS : *invert.* A **2854** male] CS : nulle A

---

**2837** tres] *om.* S **2840** grant] orible CS **2841** si] je S | vaus] voil S **2842** là] leuc C **2844** que... a] et si m'appiella B **2846** que] quand CS **2847** deüsse] tu deüssez B **2854** Je... ay] jou fort me desconfortay B **2855** je] *add.* y CS | et] en B : *om.* C | et grans] *invert.* S

---

promessa divina. Non solo; ma come nel caso del primo viaggio attraverso i vizi capitali, anche il secondo e più edificante itinerario si collocherà in un'analoga dimensione oltremondana che va ben oltre il semplice *songe* (cfr. vv. 6623-6624).

**2853** Et...2854 ay] Lo sguardo gettato dal viandante oltre l'imboccatura dell'inferno inferiore – con le terrificanti visioni che ne ricava e di cui darà poi contezza al lettore – viola un topico interdetto che M. Cavagna ha giustamente definito del *tabù infernale*: «[...] dopo aver assistito ai tormenti inflitti ai peccatori nelle regioni dell'Inferno superiore, tutti i visionari che hanno preceduto Tungdal si arrestano sul bordo del baratro inferiore. Fino alla metà del XII secolo, questo baratro rimane uno spazio inviolato e costituisce un vero e proprio tabù. Il protagonista della visione non solo non vi accede fisicamente, ma non può nemmeno scorgere dall'alto gli orrori che esso nasconde a causa dell'oscurità che lo avvolge». M. CAVAGNA 2004, p. 217. Si noti infine come lo stesso *couplet* ribalti simmetricamente i vv. 63-64: d'ora in avanti l'io-visionario diventerà sempre più consapevole dei propri errori.

- 2856 Dont lez fumees sont punaises.  
 Dedens braire et crier j'oÿs,  
 Adont de riens ne m'esjoÿs :  
 Qui me donnast trestout le monde  
 2860 N'entrasse en le fosse parfonde !  
 Desesperance desirra  
 Qu'ens me tenist, moult me coitta  
 Et dist : « Vien ens ! Pour coy demeurez ?  
 2864 Fay bonne chiere, pour coy pleures ?  
 Moustrer te voeil lez maistres dyables,  
 Les seigneurs et les connestablez  
 Qui tous leurs tourmens, sans mentir,  
 2868 Te feront veoir et sentir !  
 Tous leurs lieux et leurs edefices  
 Verras, car plains es de tous vices !  
 Sy dois de tous tourmens avoir.  
 2872 Jamais pour or ne pour avoir  
 De cheens tu n'escaperas :  
 A tous jours herbegiés seras. »  
 Et quant j'oÿs telle nouvelle  
 2876 En hault m'escriay : « Damoiselle !  
 Pour Dieu ! Leens ne me menés !  
 Je suy ja pres tous foursenés  
 De la paour que j'ay eüe  
 2880 Et de la douleur qu'ay veüe !  
 Pour Dieu ! Dame Desesperance,  
 Je n'ay forques en vous fianche,  
 Aidier me devés et tensor ! »  
 2884 « Y ne t'en convient plus penser,  
 Fay tos, entre ens là jus avale !  
 Dist Desesperance la male,  
 Quant de toy mener m'avanchay,

[f° 118v<sup>a</sup>]

---

**2863** ens] BCS : tos A    **2866** seigneurs] seigneurs CSB : sergians A  
**2874** seras] *praem.* y AB (+1)    **2877** Pour Dieu] SBC : point A (-1)  
**2882** forques en] C : fors qu'en ABS (-1) *Cfr.* v. 678.    **2884** penser] BCS :  
 parler A

---

**2856** fumees] fumieres CS    **2860** N'entrasse] *praem.* je B    **2861** desirra]  
*praem.* fort B    **2862** coitta] tira CS    **2867** leurs] les BC    **2868** veoir]  
*praem.* huy B    **2875** telle] ceste CS    **2878** tous] que CS    **2880** de... veüe]  
 del douleur que j'ay sentue B    **2884** t'en] te S    **2885** ens] *om.* BS | jus]  
 soubz B

- 2888 Tu sces, je te convenenchay  
 Qu'en infer tout droit te menroye  
 Et jamais ne t'en ramenroye,  
 Et tu cent fois m'en merchias  
 2892 Et d'aler tos tu me prias.  
 Cuides tu donquez retourner ?  
 Ains ! Te feray tel attourner  
 Qu[e] jamais santé tu n'aras,  
 2896 Ne raler tu ne t'en saras ! »  
 A cel mot moult hault m'escriay :  
 « Ha dame ! Quant je vous priay  
 Qu'en infer vous me menissiez  
 2900 Et le chemin me moustrissiez,  
 Certes, je ne cuidoie mie  
 Que tant y eüst de felonnie,  
 Destresche, tourment ne malaise !  
 2904 Il n'a riens leens qui me plaise. »  
 « Il ne me caut de te plaisance !  
 Ce respondi Desesperance,  
 Assez eüs soulas et goye  
 2908 Par le chemin et par le voye  
 Et par les lieux où t'es venus.  
 Premiers fus d'Orgueil chier tenus,  
 A toy toute s'abandonna,  
 2912 Sces tu quel conseil te donna ?  
 Y t'en deüst bien souvenir,  
 Car tu vaus sez homs devenir  
 Tant que tu seroies en vie !  
 2916 Et puis venis tu a Envie,  
 Qui te fit grant joye et grant chiere  
 Et t'aprist moult de sa maniere :  
 Elle t'aprist gens a haïr, [f<sup>o</sup> 118v<sup>b</sup>]  
 2920 A diffamer et a trahir

---

**2888** sces] *add.* que AB    **2904** Il...leens] CS : *invert.* riens n'y a l. A  
**2912** tu] CS : *om.* A

---

**2888** je] *om.* B | te] t'en C    **2890** t'en] te B    **2892** tu] moult CS  
**2897** cel mot] che m. B : ches mos CS | moult] en CS    **2902** eüst] eut C  
 de] *om.* S    **2903** ne] et C | malaise] mesaise B    **2904** riens leens] *invert.*  
 B    **2905** me] m'en BC    **2907** eüs] as eut B : eüsmes C    **2909** t'es] es B  
**2910** fus d'Orgueil] *invert.* CS    **2912** Sces...donna] tres grant chiere te  
 fist elle là B    **2916** Et puis] après CS | venis] vins B

Et tu tous ses maulz retenis  
 Et tantos sez homs devenis.  
 Cheens en aras ton loyer,  
 2924 Mieux te venist aler noyer !  
 Après t'en venis tu par Ire,  
 Qui t'aprist les gens a maudire,  
 A despiter et a jurer,  
 2928 A combatre et a parjurer.  
 Tu le crus, sy fesis folie,  
 Ton ame en est cheens jugie !  
 Après venis par Avarice,  
 2932 Qui t'aprist moult de sen malice,  
 De terminement et d'usure  
 Et tu com folz y mis ta cure,  
 Car tout cil qui a li se tiennent

---

**2929** sy] SBC : tu A **2930** Ton ame] B : t'ame A *Accolgo nel testo la variante di B che, senza elidere il possessivo, rispetta la misura del verso. Si noti altresì l'adiazione che oppone β alla lezione 'difficilior' di C e di S (dal lat. MOS).*

---

**2921** tu] *om.* B | tous] *om.* CS | maulz] comans CS **2922** tantos... homs] *invert.* s. h. t. BCS **2924** venist] vaulsist B **2925** venis] vins B **2926** les] *om.* B **2929** Tu] *praem.* et CS | fesis] fis CS **2930** Ton ame] ta mors CS **2931** venis] vins B | par] *praem.* tu B **2933** De] *praem.* et S | terminement] terminer S **2934** com] *om.* B | folz] faulz CS | mis] mesis B **2935** tout] toul C

---

**2925** Après...Ire] *Desesperance* rammenta “metanarrativamente” al pellegrino, che si rifiuta a scendere nell’inferno, l’itinerario (dis)edificante da lui compiuto, ricapitolando in breve le sequenze narrative del racconto finora svolto. Si tratta, fondamentalmente, della messa in scena della narrazione medesima, secondo una strategia letteraria ben nota ai romanzieri e attraverso la quale gli stessi personaggi attribuiscono un certo valore cognitivo e morale alla materia diegetica che li ha visti implicati. Ciò detto, dalla miniatura della *mise en abyme* risulta evidente come l’autore non si periti di riflettere gli episodi della storia nel giusto ordine in cui sono intervenuti, nonostante la struttura del *récit* dipenda così scopertamente dai rapporti di simmetria interni al testo: i riferimenti all’avarizia e all’ira, infatti, risultano invertiti. Ora, benché non potrà del tutto escludersi che all’altezza dell’archetipo sia stato posto rimedio a un salto per parablepsi (dovuto principalmente alla reiterazione ricorsiva di una stessa struttura modulare di 2-3 coppie di *octosyllabes* aperte da un verso pressoché identico per ogni sequenza), propendiamo ad attribuire la lieve “svista” all’autore del testo, dacché una stessa discrepanza tra l’elenco degli episodi e la loro cronologia nella storia ricorre anche altrove: si consideri perlomeno l’inversione tra *Gloutrenie* e *Preesche* ai vv. 4327-35. Altre incongruenze ai vv. 3260-3264, 3665, 4117-4119 sono evidentemente dettate da ragioni di rima.

- 2936 Ou tempre ou tart ceste part viennent.  
Aprés vaulsis veoir Preesce,  
Qui toutes vertus et biens secche,  
A li te vausis aloyer :
- 2940 Payer t'en convient ten loier !  
Aprés alas a Gloutrenie  
Où ta panche fu bien emplie,  
Là apris a toy enyvrer,
- 2944 De ce ne te pués delivrer !  
Aprés venis veoir Luxure,  
Qui ne se melle que d'ordure ;  
Quant onques li fesis service
- 2948 Je t'en tien pour fol et pour niche,  
Pour ce que te fist belle chiere  
Et qu'elle t'aprist la maniere,  
Chou est a mener ribaudie,
- 2952 Vilainne et deshonneste vie.  
Y te sambla que tu avoies  
Acompli ce que desirroies,  
Mais contre ce que tu fus aise

[f° 119r<sup>a</sup>]

---

**2936** Ou] BCS : om. A (-1) | tempre...tart] SC : invert. A Correggo l'inversione di A avvalendomi della lezione tramandata da C e da S, confermata peraltro anche da B. | ceste] CS : celle AB Riferendosi al baratro infernale sopra il quale i due interlocutori si trovano sospesi, l'aggettivo dimostrativo tramandato da C e da S è certamente più consono e preferibile rispetto alla variante alternativa del gruppo β. **2937** vaulsis] CS : venis tu A (+1) Le ragioni dell'ipermetria di A sono da attribuirsi verosimilmente alle alterazioni apportate al verso dal copista di β, il quale, leggendo erroneamente come bisillabico il nome dell'ipostasi, ha modificato la forma verbale e inserito, per ragioni metriche, un pronome soggetto superfluo. A, dal canto suo, accortosi dell'errore, ha ripristinato la corretta lettura del nome in clausola ma senza peritarsi di risanare la conseguente ipermetria del verso. L'ipometria di B è invece dovuta alla variante monosillabica della forma verbale restituita dal testimone. **2955** tu] BS : ti C : te A

---

**2936** tempre...tart] tos ou t. B **2937** vaulsis] vins tu B **2943** apris] apresis B **2945** venis] vins B **2946** ne] om. B | que] fors C **2949** que] qu'elle B : dub. qu'il S **2950** la] sa BC **2951** mener] demener CS **2953** sambla] samble B | tu] tout CS

---

**2955** Mais...aise] Benché l'autore non si periti di esplicitare il rapporto tra i tormenti patiti dai dannati e i peccati da questi commessi in vita, la subordinata comparativa (introdotta dalla locuzione congiuntiva *contre ce que*) assicura sul fatto che Pierre de l'Hôpital conoscesse e si richiamasse comunque allo stesso concetto del contrappasso di cui, pressoché negli stessi anni,



- 2956 Seras tu cheens a mesaise !  
 N'y a nulles de ces .vii. dames  
 Qui cheens n'envoient tant de ames  
 Qu'on ne porroit le nombre dire.  
 2960 Je ne say le meillieur eslire  
 Des .vii., car il n'en y a une,  
 S'elle tient aucun ou aucune  
 Dusqu'en le fin, qu'a male voie  
 2964 Droit en infer l'ame n'envoie.  
 Et quant tu es tous entechiés  
 Et plains de[s] .vii. morteux pechiés,  
 De tous maulz et de tous malices  
 2968 Qui yssent de ces .vii. grans vices,  
 Comment cuides que tu escapes ?  
 Par Dieu ! Se ce estoit li pappes  
 Qui fust dusqu'en infer venus,  
 2972 Sy seroit il sy fort tenus

---

**2958** Qui] BCS : que A **2961** y] CSB : n'y A | une] C : nulle A  
*Correggo la rima di A accogliendo nel testo la lezione di C, restituita (ma emendata in interlinea) anche da S. Per un commento più approfondito sul caso, cfr. pp. CC-CCI.* **2963** qu'a male] CS : en maise AB **2964** Droit] CS : que AB | en...l'ame] CS : *invert.* l'ame en i. AB *Accolgo nel testo la lezione dell'intero 'couplet' così com'è restituita da C e S. La scelta è motivata dalla necessità di ovviare all'ipometria cagionata dalla banalizzazione, in β, della sintassi che lega i due versi (a meno di non tollerare la forzatura di uno iato 'l'ame ën').* **2965** tu...tous] BCS : trestous es A **2970** Se] BCS : om. A (-1)

---

**2956** mesaise] malaize CS **2958** n'envoient] n'envoie B : ne noie S **2959** ne] n'en CS **2960** ne] n'en B **2961** une] nesune B : *praem. sup. l.* nes S **2962** aucun] chascun B **2963** Dusqu'en] jusquez en B : jusqu'a C : jusqu'en S **2969** cuides] *add.* tu C | tu escapes] t'e. C : nous e. S **2971** dusqu'en] jusquez en B

---

Dante faceva lo strumento cardine dell'amministrazione del giudizio nella sua *Commedia*. Già ben noto alla tradizione della letteratura visionaria mediolatina (*Visio Pauli*, *Visio Alberici*, *Visio Tnugdali*, ecc.), del contrappasso circolava al tempo la teorizzazione offerta da Tommaso d'Aquino (cfr. *Summa Theologiae*, II<sup>a</sup>-II<sup>ae</sup>, q. 61 a. 4; III<sup>a</sup>, q. 99 a. 1; ecc.), il quale, a propria volta, aveva mutuato il medesimo concetto dalle traduzioni dell'*Etica Nicomachea* di Aristotele (cfr. V, 5) per combinarlo con l'idea della giustizia commutativa di derivazione veterotestamentaria (la cosiddetta *lex talionis*: cfr., per esempio, Es. 21, 23-24). Per maggiori approfondimenti, rimando qui almeno ad A. R. VITALE 2015, V. KIRKHAM 2012, R. A. BELLIOTTI 2011. Si consideri, allo stesso modo, la ricca bibliografia segnalata in rete all'indirizzo <https://dante.medieval.utoronto.ca/category/iscad-annotated-bibliographies/contrappasso/>.

- Qu'escapper jamais ne porroit :  
 Sans fin et sans morir moroit ! »  
 Et quant j'oÿs Desesperance  
 2976 Qui tant me promist de mescance,  
 Un peu me pris a aviser  
 Pour ce que l'oÿs deviser  
 Et li dis : « Encor n'est ce mye  
 2980 Que vous m'aiez : tous suy en vie !  
 Encore me repentiray  
 Et mes pechiés regehiray  
 En confesse, est m'entencion,  
 2984 Sy que j'aray remission. »  
 Quant Desesperance entendi,  
 A peu qu'elle ne se pendi  
 De dueil ! Foursenee, en grant ire,  
 2988 Dist qu'a[s] grans dyablez l'ira dire,

---

**2975** Et] BCS : om. A (-1) **2981** repentiray] SC : confesseray AB  
*Accolgo nel testo la lezione di C e S. La banalizzazione di  $\beta$ , infatti, non soltanto comporta la ripetizione del medesimo concetto in due 'couplet' consecutivi, ma soprattutto non coglie la funzione narrativa, eminentemente prolettica, che nel testo assumono le parole del protagonista, preludio del suo prossimo incontro con l'ipostasi di 'contricion', alias 'repentance' (cfr. vv. **3100-3101**) che, sola, gli permetterà di avviarsi finalmente a confessione, conformemente a quanto prevede la dottrina penitenziale contrizionista. **2984** Sy] SBC : et A*

---

**2973** ne] n'en C **2977** peu] poy S **2978** Pour] sur CS | l'oÿs] j'oÿ C  
**2979** Et] puis CS | n'est ce] n'esche BC **2980** tous] car B **2983** est] et S  
**2986** A] *praem.* mes dis CS | qu'elle] om. CS **2988** l'ira] l'iroit CS

---

**2975** Et... **2978** deviser] Quasi per paradosso, è a partire dalle minacce rivoltegli contro da *Desesperance* (cfr. in particolare i vv. 2961-64) che il viandante concepisce dentro di sé una rinnovata speranza di Salvezza. Assistiamo, cioè, a un completo scollamento tra la psicologia del peccatore e la sua stessa ipostatizzata disperazione, la cui falsa *auctoritas* ha ormai del tutto perso ogni mordente agli occhi del protagonista. Soltanto affrancandosi dal sortilegio di un assoggettamento abulico al proprio male, quindi, l'io-visionario può scampare alla morte spirituale; ma, va detto, l'inversione di rotta a cui si assiste trae origine esclusivamente dalla funzione pedagogica del terrore o, più precisamente, dell'attrizione, requisito indispensabile a un sincero pentimento e quindi presupposto della Salvezza individuale. Preconizzando il pentimento, infatti, la paura dell'inferno finisce per acquisire un senso provvidenziale nell'azione della Grazia: «Il suffit souvent d'une épreuve imprévue, ou encore d'une confrontation inopinée avec un spectacle bouleversant, pour quel es âmes les plus endurcies soient comme broyées». J.-C. PAYEN 1968, p. 38. «De la crainte de l'enfer à la méditation de l'Écriture, tout ce qui prépare à la réception du sacrement est utile». Ivi, pp. 82-83.

- Qui moult tost querre me venront  
 Et vausisse ou non m'en menront.  
 En infer atant avala [f<sup>o</sup> 119r<sup>b</sup>]
- 2992 Desesperance et tost ala.  
 Et je, qui fuy hors demourés,  
 Di : « Biaus Dieux, cor me secourés !  
 Car je ne say quel part aler ;
- 2996 Cheens me gardez d'avalier,  
 Car trop y voy tourment et painne,  
 Ceste fosse est de tous maulz plainne.  
 Biaus Dieux, gardés moy de ce gouffre ! »
- 3000 D'une part voy grant fu de souffre  
 Dont trop puans est la fumiere  
 Qui s'espant avant et arriere :

---

**2989** venront] venroient C : verroient S **2990** Et] *om.* C | vausisse] voelle B | m'en] *praem.* si C | menront] porteront B : merroient C : menroient S **2994** cor] or B : car S **2996** gardez] garder B **2997** tourment] tourmens C **2998** Ceste] ly B **2999** Biaus] sire B | ce] cest CS **3000** D'une...souffre] *v. om.* B **3002** s'espant] s'espart B

---

**3000** D'une...voy] Avvalendosi dell'impiego anaforico del modulo [d'une part... d'autre part...] il narratore offre qui, per tramite del suo *avatar* visionario, una rapida rassegna dei tormenti infernali, pur senza specificare alcuna correlazione tra ciascun castigo e la tipologia di peccatori che vi è sottoposta. La formularità del motivo, e la brevità della pericope con cui l'autore paga il suo debito alla tradizione visionaria, rende pressoché impossibile individuare con certezza un eventuale ipotesto oitanico alla base del repertorio. Nondimeno, come già segnalava incidentalmente J. BASCHET 1985, p. 204, n. 20, Pierre de l'Hôpital ripropone scrupolosamente un catalogo di tormenti che si ritrova nell'*Elucidarium* di Onorio Augustodunense (Lib. III, cap. 4: *De malorum deductione ad inferos, et de pœnis quas ibi sustinent*): «Prima ignis, qui sic semel accensus est, ut si totum mare influeret, non exstingueretur. Cuius ardor sic istum materialem vincit ignem, ut iste pictum ignem; ardet, et non lucet. Secunda pœna est intolerabile frigus, de quo dicitur: Si igneus mons mitteretur, in glaciem verteretur. De his duabus dicitur: *Illic erit fletus et stridor dentium* (Matth. XXIV, 51), quia fumus excitat fletum oculorum, frigus stridorem dentium. Tertia, vermes immortales, vel serpentes et dracones visu et sibilo horribiles, qui ut pisces in aqua, ita vivunt in flamma. Quarta, fetor intolerabilis. Quinta, flagra cædentium, ut mallei ferrum percutientium. Sexta, tenebræ palpabiles, ut dicitur: *Terra tenebrarum, ubi nullus ordo, sed sempiternus horror inhabitat* (Job X, 22). Septima, confusio peccatorum, quia omnia peccata ibi patent omnibus, et se abscondere non valent. Octava, horribilis visio dæmonum et draconum quos igne scintillante vident et miserabilis clamor flentium et insultantium. Nona, sunt ignea vincula, quibus in singulis membris constringuntur». PL 172, 1159 D - 1160 C.

- Dedens ardent et nuit et jour  
 3004 Les lasses ames sans sejour.  
 D'autre part voy une riviere  
 Noire et bruiant oultre maniere,  
 Plainne de froidure et de glace :  
 3008 Gardés moy Dieux que ens ne glace !  
 Trop y a grande püasine.  
 D'autre part a telle bruïne,  
 Telz tenebres et sy espesses

---

**3003** ardent] BCS : ardant A **3008** Gardés] CS : garde AB *Certamente, il pellegrino si rivolge a Dio con l'uso della seconda persona plurale, come dimostra il v. 2994 e la stessa formula 'gardés moy' occorrente ai vv. 2999 e 3014. Accolgo perciò in edizione la lezione trasmesso da C e da S.* ens] S : dedens AB *La lezione restituita da  $\beta$  ingenera l'ipermetria del verso, evidente in A. Accolgo nel testo la variante di S.*

---

**3008** Dieux] om. B | ens ne] je n'y C **3009** püasine] punasine B : punaisie S

---

**3005** une riviere] L'autore declina il secondo tormento previsto dall'*Elucidarium* nell'immagine precipua del fiume di ghiaccio che si ritrova, per esempio, nel *Tractatus de purgatorio sancti Patricii* di Henri de Saltrey, come anche nella *Visio Ormi*, riportata intorno al 1126 in una lettera di un sacerdote dell'East Riding (Yorkshire) di nome Sigar e integrata poi da Siméon di Durham nelle sue *Historiae* (cfr. C. CAROZZI 1994a, pp. 431 sgg.). Benché l'alternanza del fuoco e del gelo sia contemplata nella gran parte dei testi appartenenti al genere visionario e risalga perlomeno al commento a Giobbe di San Girolamo (cap. 24: «Ad nimium calorem transeat ab aquis nivium» [PL 26, 285 C]), il motivo del fiume di ghiaccio parrebbe particolarmente congeniale alla cultura celtica: «Il y a pourtant un pays occidental où l'idée d'un enfer glacé était courante au moyen âge, et antérieurement à l'*Enfer* de Dante: c'est le pays de Galles. Dans la poésie galloise des XII<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècles, il est souvent question de l'enfer, et les termes dont on le désigne évoquent ordinairement l'idée d'un cloaque marécageux ou d'un fleuve impétueux, mais où le froid sévit. Voici ce que dit le poète Einyawn ab Gwalchmei (1170-1220) dans une "Ode à Dieu" (M. A. 231 a 29 = R. B. p., 1177, l. 32): *Duw am gwnel gochel frawl oeruel freu / ffrwd uffern astrus frawtus frydyeu* – "Dieu me fasse éviter l'impétuosité du courant glacé, le fleuve de l'enfer, difficile, aux flots impétueux"». J. VENDRYES 1929, p. 134. Tra i testi di ambito galloromanzo che recuperano lo stesso motivo andranno menzionati almeno la *Voie d'Enfer et de Paradis* di Jean de Le Mote (str. 190-191, a ulteriore riprova del plausibile contatto diretto tra i due componimenti omonimi) e il *Chevalier errant* di Tommaso III di Saluzzo (1394-1405). Più genericamente, in ogni caso, non vi è necessità di ribadire quanto l'elemento fluviale abbia condizionato la geografia oltremontana dall'Antichità fino a Gregorio Magno; basti qui d'altronde ricordare il caso famoso del fiume attraversato da Lancelot e che Chrétien de Troyes paragona a *li fluns au deable* (cfr. A. SALY 1979, pp. 493-506).

- 3012 Que nes les ames pecheresses  
 Qui ens sont ne puet on veoir :  
 Biaux Dieus, gardés moy de ens queoir !  
 D'autre part voy sy grant vermine
- 3016 De crapaus et de serpentine  
 Ardans, qui volent et qui ceurent,  
 Les ames mordent et deveurent :  
 Yeux leur menguent et oreilles,
- 3020 Bouches, nés, pis, cuers et entraillez.  
 Hideusement crient et braient,  
 Car il n'est nul sejour qu'il aient.  
 Et d'aultre part voy jou lez dyables,
- 3024 Tant hydeux et espoëntablez  
 Que li veoirs tant m'espoënte  
 Qu'il m'est avis que tous maux sente :  
 De batons de fu toudis batent
- 3028 Les ames qui entre yaux s'embatent ;  
 Laidement crient et braidissent  
 Si que l'air de tourment emplissent.  
 Et des tourmens je que diroie ?
- 3032 De mil .i. n'en raconterioie.

[f° 119v<sup>a</sup>]

---

**3020** cuers] coeurs CB : om. AS *L'omissione provoca l'ipometria di S, mentre A rimedia con l'inserzione, nel verso, di un aggettivo possessivo. Correggo avvalendomi delle lezioni restituite da B e C.* | entraillez] *praem.* leur A **3025** Que] BCS : qui A **3029** braidissent] CS : brandissent A *I due testimoni A e B divergono tra loro e con la lezione di C e di S. La variante di B, tuttavia, benché da rigettare per ragioni metriche e di rima, dimostra una certa contiguità semantica con l'alternativa di C e S, che dunque accolgo nel testo. Per l'accoglimento della variante nel testo si consideri anche la ragione espressa in nota.*

---

**3012** Que] *dub.* qui S | nes] vic S **3014** gardés moy] gardeme B **3017** ceurent] quierent B **3018** mordent] mortes S **3020** entraillez] corailles C **3023** voy] vi C **3027** De...3028 s'embatent] *vv. invert.* B fu] fier B **3029** Laidement] laidengent S | braidissent] braient B **3031** que] *add.* ne B : qu'en S **3032** n'en] ne B

---

**3029** braidissent] Il processo di animalizzazione dei diavoli dell'inferno è dato, tra gli altri dettagli, dal verbo *braidir*. La voce verbale che nel testo è a loro riferita designa, infatti, il verso bestiale del nitrito, e ciò non a caso: l'antropologia insegna appunto che l'immagine archetipica del cavallo è principalmente negativa, associata al mondo ctonio come espressione della potenza infernale.

Devotement Dieu reclamoie,  
 Et ensy que me dementoie  
 Je vi venir par une sente  
 3036 Une puchelle belle et gente  
 Qui doucement a my parla  
 Et dit : « Qui te mainne par là ?  
 Biaus quetis, tu es fourvoies,  
 3040 Veus tu estre en infer noyés ?  
 Peu t'amoit qui là t'amena :  
 A trop malvais port t'assena !  
 Desesperance l'esragie  
 3044 Te mena, je n'en doubte mie.  
 Las, quetis, pour quoy le sievoiez ?  
 Et son conseil pour quoy creoies ?  
 Il n'est nuls homs, s'y le veult croire,  
 3048 Qu'a tel hennap ne faiche boire  
 Qu'elle t'avoit hore apresté ;  
 A[s] tu a ly riens conquesté ?  
 Le fait il hore bon servir  
 3052 Pour sy fait loyer deservir ? »  
 Je respondi ysnelement :  
 « Nennil dame, certainement,  
 S'encore un peu sievy l'eüsse  
 3056 En infer sans fin dampnés fusse.  
 Encore ne say par quel maniere  
 Je puisse retourner arriere,  
 Je me doubte moult et esmaye  
 3060 Ne je ne say quel part je traye,  
 Car d'infer suy si pres venus :

[f<sup>o</sup> 119v<sup>b</sup>]

---

3039 tu] *add.* y A (+1) 3057 par] BCS : en A

---

3038 Et...là] *v. om.* B 3039 Biaus...3040 noyés] *vv. invert.* C  
 fourvoies] desvoiiés CS 3041 t'amoit] t'ama B | t'amena] te mena BC  
 3042 t'assena] t'amena B 3047 homs] *om.* S | veult] voloit S 3048 tel]  
 ce C | ne] nel BS 3050 a...riens] *invert. r. a l.* CS 3053 ysnelement]  
 bassettement CS 3058 Je] j'en C 3059 me] m'en CS 3060 je<sup>2</sup>] me C

---

3033 Devotement...3036 gente] È evidente il voluto richiamo intratestuale  
 stabilito tra l'apparizione della damigella (ipostasi della contrizione) e la  
 pericope che poco dopo l'esordio proemiale introduceva nel testo il personag-  
 gio di *Desesperance* (cfr. vv. 38-45).

- Je crieng n'y soie retenus !  
 Et sy ne say trouver maniere  
 3064 Comment je puisse aler arriere. »  
 A ces mos ne se vaut plus taire  
 Le demoiselle debonnaire,  
 Ains dit : « Frere, se me creoyes  
 3068 Et men conseil tenir voloies,  
 Sain et sauf de chy t'oteroie  
 Et en ton lieu te remett(e)roie. »  
 Quant je la demoiselle oÿs  
 3072 Ainsi parler, moult m'esjoÿs,  
 A ses piés tos m'agenoullay,  
 De mes larmes mon vis moullay ;  
 En soupirant moult humblement  
 3076 Respondi : « Dame vraiment  
 Tous vos commandemens feray,  
 .I. seul ja n'en trespassey. »

---

3062 retenus] BCS : detenus A 3065 ces mos] BCS : ce mot A 3071 je]  
 BSC : de A

---

3062 n'y] *praem.* que B : ne CS 3064 je] *om.* CS | aler] tourner CS  
 3067 se] *add.* tu B 3070 ton] bon B | remettersoie] meteroie B :  
 remenroie CS 3074 mon vis] mes yeuls CS 3075 soupirant] sousriant  
 B 3078 ja] je B

---

3074 De...moullay] L'apparizione delle lacrime e il motivo del pianto costituiscono il segnale tangibile del sentimento sincero del penitente compunto all'infusione della Grazia che lo redime. È soltanto da una nuova intenzionalità del peccatore, infatti, che secondo la dottrina contrizionista può procedere il perdono accordato da Dio. Accompagnandone l'elaborazione teorica e la diffusione, il motivo delle lacrime e del pentimento in lacrime è di fatto un corollario del contrizionismo: «Nei secoli X-XI fanno la loro prima comparsa le preghiere *pro petitione lacrimarum*, che riportavano in auge una dottrina e una pratica dei monaci orientali [ληφς δακρύων]. Nel secolo XII, il monaco Pietro di Cella (morto nel 1183), poi vescovo di Chartres, ebbe a dire che le lacrime sono il pane dell'anima penitente: [...]». J. DELUMEAU 1987 [1983], p. 360. Benché già nelle *Confessioni* di Agostino il pianto accompagni il cammino di conversione del santo, sarà la teologia di Gregorio Magno che, richiamandosi a Cassiano e ai Padri del deserto, assocerà per la prima volta in Occidente il motivo delle lacrime, che deve essere incessante nella vita del fedele, alla duplice grazia della compunzione della paura (avvertita dal peccatore) e dell'amore (derivante dal desiderio di Dio). Ricorrendo alla storia della benedizione di Axa che si legge in 3 Gs., 15, 18-19 e Gdc., 1, 14-15, per la prima volta nella letteratura latina Gregorio segnala «[...] la nécessité de pleurer pour "arroser" les bonnes œuvres par le regret des fautes antérieures et lie les larmes au repentir». P. NAGY 2000, p. 129.

- Elle respond : « Sages seras,  
 3080 Sces tu que tout avant feras ?  
 Laisse du tout Desesperance,  
 Au cuer ayes grant repentance  
 Et grant dueil de tous les pechiés  
 3084 Des quelz tu es sy entechiés :  
 Pense com grant il sont et poise  
 Et di a Dieu que moult t'en poize  
 Quant onques .i. seul en fesis,  
 3088 Car pechiés est de Dieu haÿs.  
 Tout chil qui a pechiet se tienent  
 Dieu laissent et en infer vienent ;  
 Mais qui les lait, s'ait repentance,  
 3092 Je li fais vers Dieu raccordance. »  
 « Dame, dis jou, Dieux le vous mire  
 Quant daigniet m'en avés tant dire ;  
 A vous servir je m'abandonne,  
 3096 Cuer, corps et quanquez j'ay vous donne.  
 Dame, comment vous nommeray ? » [f<sup>o</sup> 120r<sup>a</sup>]  
 « Frere, savoir le te feray,  
 Dist elle, c'est m'entencion :  
 3100 Nommee suy Contricion

3083 les] BCS : tes A 3084 es] *praem.* y A (+1) 3086 t'en poize] CBS : t'empoize A 3094 m'en] BCS : me A 3096 et] BCS : *om.* A (-1)

3080 Sces] saches S | tu] *om.* S 3085 com] quom B 3087 onques] *om.* B 3090 et] *om.* S 3091 lait] laisse B | s'ait] dist B 3092 raccordance] accordance C 3095 A...3096 donne] *vv. invert.* B

3100 Nommee...3101 Repentance] La contrizione, che, in un movimento di progressiva esteriorizzazione del pentimento, precede nell'ordine la confessione e la soddisfazione, è il fulcro della ternarietà sacramentale espressa dal contrizionismo. Si tratta, beninteso, di una dottrina penitenziale sviluppatasi lentamente, a partire dall'inizio del secolo XII, grazie soprattutto agli apporti teorici di filosofi quali, *in primis*, Anselmo, Abelardo, Guglielmo d'Alvernia e Ugo di San Vittore, che riconobbero unanimemente l'origine psicologica della penitenza e ne individuarono la causa ultima nella paura suscitata da Dio nel cuore del peccatore. Propriamente intesa come il dolore spirituale del rimorso derivante dalla presa di coscienza dei propri peccati, la contrizione è di fatto identificata, dalla maggior parte dei teologi (oltre che dall'autore della *Voie*, evidentemente), con il pentimento vero e proprio – *Repentance*, appunto – a propria volta coincidente con la remissione dei peccati (cfr. P. NAGY 2000, pp. 376-378). Nei versi che seguono, la stessa prosopopea della contrizione esporrà al viandante la *senefiance* del suo nome e, in funzione prolettica, l'indispensabile ruolo a cui assolveranno le allegorie “sorelle” della confes-



Et surnommee Repentance,  
 S'en saras la senefiance :  
 Quant je voy les gens desvoier  
 3104 Et trop a pechiés avoier,  
 Encontre leur vois a le voie.  
 Sces tu comment je les ravoie ?  
 Premiers oste leur mal voloir,  
 3108 Puis les fai contris et doloir  
 De leur pechiés et repentir,  
 Et quant se veulent consentir,  
 A Confession tos les mainne  
 3112 Qui est li surjons et fontainne  
 De toute grace et d'indulgence :  
 Toudis s'avise, quiert et pense

---

3101 surnommee] BCS : suer germainne a A 3103 desvoier] CS : fourvoier AB 3104 avoier] SC : fourvoier AB *La sciatta reiterazione della medesima parola in rima va attribuita a un lapsus del copista di β.*

---

3102 saras] aras C 3103 gens] om. B 3104 pechiés] pecquiet BC 3107 oste] j'o. C 3110 se] si B : che CS 3114 Toudis] tous jours S

---

sione e della soddisfazione. Indotta dall'attrizione che agisce sul peccatore terrorizzato dall'aspettativa della propria dannazione, la contrizione "perfetta" elimina immediatamente la sanzione del castigo eterno, benché non basti da sé a rimuovere anche l'ammenda di una pena limitata in risarcimento del danno commesso col peccato. L'itinerario penitenziale, dunque, potrà dirsi pienamente compiuto solo per il tramite di un'assoluzione sacerdotale all'atto della confessione e di una soddisfazione (o penitenza strettamente intesa) che assolvano al *debitum damnationis* e reintegrino così il penitente nel corpo della Chiesa visibile.

3114 Toudis...3118 lavees] Sulla rappresentazione simbolica della confessione intesa come *lavendiere*, atta a ripulire l'anima dalla sozzura dei peccati commessi, insiste anche la *Voie de Paradis* di Baudouin de Condé, che calca la mano sul motivo dilungandosi in giochi di rima sulla base del verbo *laver* (vv. 568-596): «Apriès t'estuet confession, / Qui de ce flun tes pechiés leve, / Dont tes cuers est fontaine, et greve / Ta fine boine entencions. / De ce leve confessions / Les pechiés dont est lavendiere; / Car nient plus que de flos d'ourdiere, / Ne poroit le pechié laier / De flun dont li cuers fait l'aver. / Onques voir pechié n'en lava / Confessions, et qui là va / Pour laver à cel saint lavoier, / N'en soit avers, car ki l'avoir / Cele iauve à confesse là vée, / N'iert lavés ne l'ame lavée / De lui ne Diex ne l'avera, / Cui confesse ne lavera, / La souveraine laveresse, / Apriès la douce sauveresse / Mère Dieu, pour cui fu lavés / Li pueples d'infier. Or l'avés, / Cele qui sour tout a lavé, / Qui tout lava d'un seul avé, / Et apriès li confesse en a / Tel grasce que Diex li donna, / Car fluns de cuer tous maus du monde / Que cors fait et regehist monde, / De tous meffais qu'il puet meffaire, / Parmi satisfacion faire».

- Comment les ames sanera  
 3116 Des ors pechiés et laverà.  
 Et quant les ames a sanees,  
 Tres bien g[a]ries et lavees,  
 Tout droit a Satifacion  
 3120 Les mainne en bonne intencion,  
 Car Satiffacion scet faire  
 Et atemp(e)rer le lectüaire  
 Pour forche et santé recouvrer ;  
 3124 Et scet sy sagement ouvrer  
 Que des plaies oste les traches  
 Et des pechiés toutes les taches.  
 S'y te plait, mais que ne t'ennuit,  
 3128 Chies Confesse gerras ennuit. »  
 Et quant j'oÿs telle nouvelle,  
 Je respondi : « Ma dame belle,  
 Vostre suy de cuer et d'avoir,  
 3132 De tout ce que je puis avoir,

---

**3115** sanera] S : sauvera ABC *L'accoglimento della variante tramandata da S, che si dimostra più pertinente al contesto, permette il mantenimento di un parallelismo tra le voci in clausola delle due coppie contigue di versi.* **3117** les] BCS : ces A **3118** lavees] CS : sanees AB *La reiterazione della medesima parola in rima da parte di A e di B è facilmente attribuibile a una parablepsia incorsa nella compilazione di β. Accolgo perciò nel testo la variante restituita da C e da S.* **3129** telle] B : celle A *La lezione meno adeguata di A sembra essersi facilmente generata dalla variante di B, che, al pari del deittico restituito da C e da S, si riferisce con più immediatezza al discorso appena pronunciato dall'ipostasi di Contricion. Metto a testo, pertanto, la lezione di B.*

---

**3117** sanees] sauveez BS **3118** garies] gariiez B **3123** santé] sans B  
**3126** toutes] oste C **3127** que] om. B : qu'il S **3128** gerras] ghiras B  
**3129** telle] ceste CS **3130** dame belle] damoizelle C **3131** cuer] corpz B  
**3132** De] *praem.* et CS | je] om. CS

---

**3122** Et...lectüaire] Benché la metaforica relativa alle pratiche della confessione sia di per sé molto ampia, l'impiego della terminologia medica nell'ambito della teologia sacramentale si rivela, di fatto, una costante, alla quale può forse appena accostarsi l'altrettanto abusata metafora giudiziaria. Lo stesso 21° Canone del Quarto Concilio Lateranense (1215) non esita a comparare tra loro le figure del confessore e del medico, conferendo così una certa ufficialità a una similitudine già in uso fin dai tempi di Agostino (cfr. N. BÉRIOU 1986). È certo da rilevare come, qui più che mai, il linguaggio analogico si ponga al servizio delle finalità pedagogiche del componimento, offrendo un'efficace concretezza alle nozioni dogmatiche su cui si basa tutta la sezione intermedia del testo.

- Mais, pour Dieu, pensons de tos courre [f° 120r<sup>b</sup>]  
 Par coy ne me viengnent rescourre  
 Desesperance et cil grant dyable  
 3136 Qui sont lait et espoëntable :  
 Je say bien que tot accourront  
 Et de vos mains me rescourront. »  
 Contricion dit : « Ne te doubte,  
 3140 Je te deffend(e)ray bien sans doubte ;  
 Puis qu(e) en mon conduit je te main,  
 A toy ne mettront ja le main. »  
 A tant vi les dyables saillir  
 3144 Hors d’infer pour moy assaillir,  
 Desesperance dit : « Ferés !  
 Or y parra que vous ferés  
 S’il vous escappe, c’est grant hontez !  
 3148 Il en fera fablez et comptez  
 En tous lez lieux où il sera  
 Ne jamais ne vous doubtera. »  
 Adont li dyable s’esforcherent,  
 3152 Dars ardans après moy jeterent,  
 Quarriaus de fu et engaignettez  
 Trairent et barbees saiettez.  
 Mais ma dame Contricion

---

3141 je] CS : *om.* AB (-1) 3142 A...main] CBS : et que te mainne par le main A 3154 Trairent] CS : traioient AB (+1)

---

3136 lait et] si tres B 3137 tot] *om.* B 3138 Et] *add.* que CS | vos] vous CS | mains] *om.* CS 3139 te] t’en CS 3140 te] t’en C 3143 A tant] a ces mos CS | les] je B : *om.* CS 3146 parra] aparra B 3151 li] *om.* B

---

3143 A...saillir] Tutto l’episodio del soccorso concesso da *Contricion* al protagonista, e della fuga di entrambi dalle orde diaboliche guidate da *Desesperance*, rivela un’evidentissima intertestualità con l’analogia sezione dell’apocrifia *Voie de Paradis*, seguitante il *Songe d’Enfer*, in cui Raoul scampa all’attacco di *Temptation* e *Coardie* grazie all’aiuto offertogli da *Esperance*, la quale condurrà in salvo il protagonista del componimento al castello di *Contricion* (cfr. P. LEBESGUE [éd.] 1908, pp. 108-110). In Pierre de l’Hôpital, per contro, grazie alla protezione offertagli dalla sua nuova scorta, l’io-visionario farà tappa direttamente alla casa di dama *Confesse*.

3155 Mais...3158 faire] Nella *Voie de Paradis* dello Pseudo-Raoul, il protagonista, forte del soccorso di *Esperance*, mostra lo stesso spregio nei confronti del nemico (vv. 155-162): «Mès autre rien ne me mesfist. / Car je vous di bien sanz doutance / Qu’au secors me vint Espérance, / Qui tres bien me reconforta / Et gran hardement m’aporta. / Petit prisai mon anemi / Por le secors de mon ami, / Dont le regardai par desdaing».

- 3156 Peu prisoit leur contemption,  
 Leurs cris, leurs assaus et leur traire,  
 Ne cose qu'il peüssent faire,  
 Car d'un mantel couver[t] de larmes  
 3160 Rechevoit leurs dars et leurs armes,  
 Bien le savoit contre yaus estendre :  
 Dars ne fu ne s'y pooit prendre.  
 Et quant li diable ce perchurent

---

**3157** leur traire] CS : leurs traies A *Accolgo nel testo la forma del sintagma al singolare, tramandata da C e da S e confermata anche dalla lezione di B.* **3161** le] BCS : om. A **3163** ce] SCB : se A

---

**3156** Peu] ne B | contemption] intencions B **3157** Leurs cris] leur crit BS | leurs assaus] leur assault BS | traire] braire B **3159** couvert] moulliet CS **3161** contre yaus] encontre y. C | estendre] tendre C : deffendre S **3163** Et] om. B

---

**3159** Car...3160 armes] Grazie a una geniale intuizione, l'autore combina in un'unica e inedita immagine il diffuso motivo dello *Schutzmantelmadonna* – il “mantello protettivo” della Vergine – al tema della penitenza, sostituendo alla figura di Maria l'ipostasi della contrizione e attribuendo la virtù dell'indumento portentoso alle lacrime da cui lo stesso risulta imperlato (AB) o inumidito (CS) e con il quale infine si identifica, come se si trattasse di un vero e proprio “velo di lacrime”. Nel testo, d'altronde, l'ipostasi supplisce al ruolo generalmente attribuito dal Cristianesimo alla Vergine di Misericordia, che libera l'umanità dalle sofferenze e la riconcilia con Dio proteggendola dalla sventura. Già dal VI secolo il motivo della “Vergine del mantello” trova riscontro nella liturgia bizantina che formula l'equivalenza tra l'abito protettivo di Maria e il corpo di Cristo. Analogamente, nel *De Laudibus Beatae Mariae Virginis* (sec. XIII), Alberto Magno poté paragonare con un'audace metafora il grembo virginale a un guardaroba dal quale il Cristo sacerdote trasse il suo abito di carne. L'abito della Vergine è quindi la veste medesima dell'Incarnazione. Lo *Schutzmantelmadonna* si diffuse dunque dalla letteratura visionaria orientale (si pensi alla *Vita di Andrea il Folle* redatta da Niceforo di Santa Sofia) per approdare, in Occidente, ai *Libri miraculorum* di Gregorio di Tours, in cui si racconta di come un bambino ebreo, gettato nel fuoco dopo aver ricevuto il corpo di Cristo, fosse stato salvato dal mantello protettivo della Vergine. In ogni caso, il motivo raggiunse un vasto successo in Occidente solo a partire dal secolo XIII e soprattutto per merito dell'ordine di Citeaux e del *Dialogus miraculorum* di Cesario di Heisterbach, narrante la visione di un frate che, rapito in estasi e portato in paradiso, poté scorgere sotto l'ampio mantello di Maria una schiera di monaci cistercensi. A seguire, racconti analoghi si ritroveranno anche nella letteratura degli ordini mendicanti (in Thierry d'Apolda e Bernardin de Besse, per esempio). Va infine rilevato che l'interruzione dell'impiego narrativo dello *Schutzmantel*, attestabile dal secolo XIV, si accompagna di fatto a una sua crescente e pressoché esclusiva diffusione in ambito iconografico. Per maggiori approfondimenti sul tema rimando qui a S. BARNAY 2001 e alla dettagliata bibliografia ivi riportata.

- 3164 Et virent que surmonté furent  
 Et qu'il ne me ten[r]oient mie,  
 Dueil en eurent et grant envie,  
 Et sy orriblement crierent
- 3168 Que terre et mer et air tramblerent ;  
 Jou en euch tel paour, sans doubte, [f° 120v<sup>a</sup>]  
 Que contenance perdis toute,  
 Scens, memoire et entendement.
- 3172 Mors fusse tout certainement

---

**3167** Et] *om.* CS | sy] *add.* tres CS **3168** et<sup>1</sup>] *om.* BC | mer] *om.* B  
 tramblerent] *praem.* tous B **3169** Jou] j'en S : *praem.* et CS | en] *om.* B  
**3171** memoire] *dub.* B **3172** tout] tos B

---

**3169** Jou...3171 entendement] L'io-visionario cade in un deliquo che describe il momento liminale di un rito di passaggio conducente lo stesso protagonista dall'attrizione alla contrizione, trasformandolo da peccatore qual era a uomo nuovo e riscattato. Ma ciò che è più importante è il fatto che la morte apparente del peccatore sia provocata dallo stesso manto lacrimoso attraverso il quale Contrizione lo protegge. Lo *Schutzmantel* è infatti un velo di lacrime che ha la funzione primaria di amplificare lo spavento subito dal protagonista della (mancata) visione oscurandogli lo sguardo: non è un caso che l'io-narrante, descrivendo nel testo la reazione dei diavoli all'inefficacia dei loro attacchi, menzioni esclusivamente le sensazioni uditive percepite dal suo sé visionario ma cecuziente, e quindi momentaneamente inconsapevole di quanto gli stia accadendo intorno. Il mantello di lacrime è allora molto più che uno scudo meraviglioso: parrebbe piuttosto una crisalide avente per funzione di provocare e incubare, allo stesso tempo, la metamorfosi del peccatore redento. Un analogo svenimento del soggetto protagonista ricorre d'altronde, nella *Voie de Paradis* di Baudouin de Condé, appena prima del percorso verso *Satisfacion* e subito dopo la scomparsa dell'eremita a cui l'io-visionario poté confessare i propri peccati (vv. 648-662): «Lors oï, si comme une vois / D'omme el chiel, que on l'apiela, / Et cil ki bien tel apiel a / Oï, de moi s'evanü. / De ce li cuers si me füi, / Que là cheï si com pasmés, / Mais je n'en doi iestre blasmés, / Car cuers et membre me faillirent, / Qui la parole me tollirent. / Quant je fui revenus à moi, / Je qui plus mon travail amoi / Que mon repos, saus sus atant / Et m'en vois mon chemin batant / Vers Satisfacion la voie, / En grant desir que je la voie».

**3172** Mors...3176 attoucha] Il penitente potrà rivedere la luce soltanto grazie ad altre e nuove lacrime di compunzione con le quali Contrizione lo asperge. Egli ritorna finalmente in sé, in una declinazione del motivo della rinascita che ripropone in chiave allegorica l'istanza del rito battesimale: nella tradizione del pensiero teologico, l'efficace accostamento metaforico della penitenza al sacramento del battesimo ricorre da Gregorio Nazianzeno (cfr. C. MORESCHINI, P. GALLAY [éds.], d. 39, 17, p. 189) ad Ambrogio (cfr. *Epistulae* 41, 12: PL 16, 1116 B) fino, perlomeno, a Gregorio Magno, che parla a più riprese di un "battesimo di lacrime" (cfr. P. NAGY 2000, p. 130, n. 1). Sarà ancora Gregorio Magno, nei suoi *Dialoghi* (III, 34, 3-5, SC 260, pp. 402-403), a definire per la prima volta col termine di *gratia lacrimarum* l'effusione di

- Quant m'arousa Contricion  
 Des larmes de conpunction  
 Que cuer et corps tout m'adoucha  
 3176 Et gary quant m'en attoucha.  
 Adont au chemin nous meïsmes  
 Et en moult peu de heure venismez  
 En le maison Confession.  
 3180 Je demanday Contricion  
 S'onques mais là esté avoit  
 Et se l'ostel nommer savoit ;  
 Elle dit : « Oïl, vrayement  
 3184 Ch'est le maison de sauvement.  
 Confessions laiens demeure,  
 Veoir le porras en peu d'eure.  
 Moult en est estroite l'entree,  
 3188 Je y suy par maintes fois entree,  
 Par dedens est et grande et large.  
 Il n'est sy grans fardiaux ne charge  
 Que Confesse laiens n'aliege,  
 3192 Fer et plonc fait legier com liege ;  
 Il n'est fers, buies ne caayne

---

**3178** Et] CS : *om.* AB (-1) | moult] BCS : *om.* A **3188** Je...entree] CS : j'en suy moult souvent a l'entree AB *La lezione di C e S, indispensabile per la costituzione della rima equivoca, risulta certamente preferibile alla corriva innovazione di β.* **3193** caayne] caaigne C : cayne ABS *La contrazione, comune al gruppo testimoniale σ, della 'a' protonica con la vocale accentata (per cui cfr. M. K. POPE 1952 [1934], § 242, p. 110) ha provocato l'ipometria del verso, che risulta perfettamente restituita in A e in S, mentre in B è appena mascherata dall'intrusione dell'aggettivo 'nux'. Correggo perciò l'ipometria accogliendo in edizione la variante di C.*

---

**3174** Des larmes] de l. B : de l'yaue CS **3175** Que] qui S **3176** quant] tant B | m'en] me B | attoucha] adoucha B **3178** de heure] de tamps CS **3179** En] a CS **3180** Contricion] *praem. sup. l.* a B **3186** peu] petit B **3189** et<sup>1</sup>] *om.* BS | grande] belle CS **3191** Confesse] confessions B **3193** fers] *praem. nux* B : fors CS | buies] *dub.* bosaie B : liens CS

---

pianto indotta, dall'alto, da una compunzione d'amore che è insieme opposta e conseguente a una prima compunzione di paura: «ce sont les larmes jaillies d'une des deux sortes de conpunction, celle envoyée par le ciel, par le désir de la béatitude. Avec l'immense succès de son œuvre, la division binaire devient la base de la thématization ultérieure de la conpunction et des larmes; Grégoire lui même utilise cette division à plusieurs reprises». P. NAGY 2000, p. 128.

- Qu'elle ne rompe et descaayne. »  
 Et quant venimes a la porte  
 3196 Dont Contricions lez cles porte,  
 Tantos l'ouvry, dedens entrames  
 Et après nous l'uis refremames,  
 Et quant li dyable ce perchurent  
 3200 Moult courouchiet et dolant furent  
 Et dirent que perdu m'avoient,  
 Car laiens entrer ne pooyent.  
 Adont arriere retournerent  
 3204 Et droit en infer s'en [r]alerent,  
 Desesperance ont en menee [f<sup>o</sup> 120v<sup>b</sup>]  
 Qui de dueil estoit foursenee  
 Que jou escapés li estoie ;  
 3208 Et jou, qui grant joie en avoie,  
 Entray avec Contricion

---

**3194** rompe] CS : desrompe AB *La lezione di β è dovuta al tentativo di rifuggire dall'ipometria dovuta alla contrazione vocalica del secondo rimante del couplet. Per ripristinare l'intero distico senza pregiudicare la misura del verso, adotto perciò la variante restituita da C e da S. descaayne] descaaigne C : descaayne ASB Come nel caso della prima parola in rima del couplet, la contrazione della 'a' protonica con la vocale accentata ha cagionato un'ipometria del verso restituita in S e mascherata, nei due testimoni del gruppo β, dall'alterazione della voce verbale 'rompe' in 'desrompe'. Accolgo dunque nel testo la clausola restituita da C adeguandone la forma linguistica all'uso grafico del ms. A.*  
**3195** quant] quand B : om. A (-1) **3199** ce] CSB : se A **3200** furent] *praem.* en A (+1)

---

**3195** Et quant] atant CS **3198** Et] om. B **3199** Et] om. S **3200** dolant] *praem.* moult C **3202** pooyent] porroient S **3203** Adont] atant CS **3204** s'en] om. B | ralerent] retournerent B **3205** ont en] *invert.* CS **3207** Que jou] de ce CS | escapés] qu'e. CS

---

**3195** Et...3198 refremames] L'esegesi biblica riconosce universalmente alla porta un valore cristologico, fondato su Gv. 10, 7-9: «Dixit ergo eis iterum Jesus : Amen, amen dico vobis, quia ego sum ostium ovium. Omnes quotquot venerunt, fures sunt, et latrones, et non audierunt eos oves. Ego sum ostium. Per me si quis introierit, salvabitur : et ingredietur, et egredietur, et pascua inveniet». Tuttavia, sulla scorta di Ps. 99, 4: «Introite portas ejus in confessione», la stessa immagine si carica di un evidente simbolismo penitenziale. Infine, le chiavi con cui *Contricion* può aprire tanto la porta di *Confesse* quanto l'altra di *Satiffacion* (per cui cfr. v. 4088) alludono probabilmente alle chiavi d'argento e oro simboleggianti il doppio potere petrino (di scrutinio e assoluzione) affidato al confessore. È evidente, quindi, come l'attribuzione di una simile prerogativa all'ipostasi della contrizione riveli tutta l'adesione dell'autore alla dottrina contrizionista.

En le maison Confession  
 Qui volentiers nous festia,  
 3212 Et Contricion dit li a :  
 « Dame, ce clerc je vous amainne,  
 Moult a souffert douleur et painne  
 Par Desesperance le gloutte  
 3216 Qui les quetis en infer boute.  
 De Dieu l'a fait moult descorder,  
 Or s'y vauroit il racorder ;  
 Pour ce vous di, ma dame chiere,  
 3220 Que li apprendés vo maniere  
 Et pensés que tot soit garie  
 De ses pechiés la maladie. »  
 Confesse li dit : « Volentiers,  
 3224 Se ses cuers est vrais et entiers  
 A Dieu l'aray tot racordé,  
 Mais qu'ait son pechié recordé. »  
 Dont me mena un peu arriere,  
 3228 Sy s'assist en une cayere,  
 D'encoste li me fist seoir :  
 « Frere, dist elle, or pués veoir  
 Comment chil qui en pechié mainnent  
 3232 Et du dyable servir se painnent  
 Sont mort sans fin et tourmenté :  
 En infer en a grant plenté.  
 Chil qui jusqu'en le fin demeurent  
 3236 En pechié mortel tout y ceurent ;  
 En grant peril tu as esté,

---

**3216** les...infer] CBS : *invert.* en i. les q. A **3219** ce] CSB : *om.* A (-1)  
**3221** tot soit] BCS : *invert.* A **3225** racordé] racordet B : acordé CS :  
 racorder A **3226** recordé] CS : recorder A **3227** me] BCS : *om.* A (-1)  
**3235** Chil...3237 esté] CSB : *vv. om.* A

---

**3214** douleur] tourment S **3217** fait moult] *invert.* CS **3218** racorder]  
 acorder C : descorder S **3219** di] priie BS **3220** li] l'en CS | vo] vostre  
 B : le CS **3223** Confesse...3224 entiers] *vv. om.* S | Confesse]  
 confessions B **3226** Mais...recordé] te de ses pechiez bien tos lavet B  
**3229** D'encoste] de joustte S **3235** jusqu'en] en B : jusqu'a C **3236** tout]  
 tos B **3237** tu] en B

---

**3235** Chil...3236 ceurent] Secondo una stringente logica dell'inversione,  
*Confesse* afferma che tutti coloro i quali, fino alla fine, indugiano nella confes-  
 sione, corrono dritti nel peccato mortale, e quindi verso l'eterna dannazione. Si  
 noti appunto l'antitesi che lega tra loro i due rimanti *demeurent* : *ceurent*.



- Mais puis que Dieux t'a scens presté  
 De toy de tes pechiés retraire  
 3240 Et tu desirres a bien faire,  
 Confesse toy devotement  
 De tous tes maulz amerement.  
 Nul n'en laisse en nulle maniere, [f<sup>o</sup> 121r<sup>a</sup>]  
 3244 Car confesse doit estre entiere,  
 Humble et devote, bien le saches :  
 Ainsy couvient que tu le faches.  
 Je ne puis garir nulle plaie  
 3248 S'ensy n'est qu'enchois veü l'aye :  
 Quant le plaie voy je le tente  
 Et puis mes au garir m'entente,  
 Ja n'iert si grant ne sy mortelle  
 3252 Que ne le faiche tantost belle. »  
 Je respondi moult humblement  
 En soupirant profondement :  
 « Dame certes tout vous diray  
 3256 Mes pechiés et regehiray,  
 N'en y lairay un que je saiche,

3238 Mais...presté] *add.* et toy donné la volenté A 3243 Nul] BCS : nulz A 3246 faches] CBS : saches A 3250 m'entente] BCS : mente A (-1) 3257 y] CS : *om.* AB | que] BCS : lau A | je] *add.* le AB

3239 tes] tous CS 3240 tu] *praem.* que B 3242 maulz] visces CS amerement] humblement CS 3245 et] *om.* C 3246 tu] vous S | le] *om.* BS | faches] fachiés S 3248 veü] on ne C 3251 n'iert] n'est B | si] tant CS | grant] grande CS | sy] *om.* CS 3252 Que] qu'elle S | ne] *praem.* je B | le] *om.* S | tantost] tos B

3247 Je...3252 belle] Benché l'immagine del medico-confessore che cura e lava la ferita del peccato ricorra costantemente nella letteratura penitenziale, va ricordato che anche il Canone 21° del Quarto Concilio Lateranense fa uso della stessa analogia: «Sacerdos autem sit discretus et cautus, ut more periti medici superinfudat vinum et oleum vulneribus sauciati, diligenter inquirens et peccatoris circumstantias et peccati, per quas prudenter intelligat quale illi debeat prebere consilium et cuiusmodi remedium adhibere, diversis experimentis utendo ad sanandum egrotum» (cfr. A. GARCÍA Y GARCÍA [ed.] 1981). Si consideri ugualmente quanto scrive Pierre le Chantre nella sua *Summa de sacramentis*: «Sequitur de confessione que penitentiam equis passibus sequi debet scilicet ut ita nude et aperte et excoriate confiteamur ore sacerdotibus peccata cum omnibus circumstantiis suis, sicut ea fecimus et simili modo in omissi iuxta illud: Quis, quid, ubi, quibus auxiliis, cur quodmodo, quando». (J.-A. DUGAUQUIER [ed.] 1957, p. 279). Riprendo entrambi gli esempi da J. W. BALDWIN 1997, p. 112, n. 48, 49.

- Drois est que tous vos commans faiche. »  
 Lors pris tous mes pechiés a dire :  
 3260 D'orgueil me confessay et de ire  
 Et puis d'avarice et d'envie,  
 De luxure et de gloutrenie  
 Et puis d'accide, c'est de presche  
 3264 Qui les gens met en grant tristresche  
 Et ne leur lait dire ne faire  
 Nulle riens qui a Dieu puist plaire.  
 Toute li dis ma mesqueance  
 3268 Et comment cruch Desesperance,  
 Comment a li m'abandonnay

---

**3258** tous] CS : *om.* A | commans] CS : commandemens A **3261** puis] BCS : *om.* A **3269** Comment...3270 donnay] BCS : *vv. invert.* A Comment a] BSC : et du tout A | m'abandonnay] BSC : abandonnay A

---

**3258** Drois... faiche] a mon pooir tu feras que sa-ge B **3262** et] *om.* S **3263** Et] *om.* S **3266** Nulle riens] chose S | puist] puisse S **3267** mesqueance] mesescanche C

---

**3263** presche] La forma *presche* (per *preesche*) è dovuta al dileguo della *e* protonica, ovvero alla contrazione della stessa con la vocale accentata seguente. Si tratta dell'unico caso in cui la variante bisillabica del succedaneo del latino PĪGRĪTIA sia attribuibile all'archetipo: altrove, infatti, il testo prevede sempre, per ragioni metriche, la forma trisillabica. Il ms. B fa tuttavia eccezione, prescegliendo costantemente *presche* per *preesche* e rimediando alle ipometrie, volta per volta, con proprie innovazioni; sulla questione rimando qui a quanto già rilevato in sede introduttiva (cfr. supra § 10, pp. CCXLI-CCLIII).

**3269** Comment... 3271 user] Anche Pierre de l'Hôpital, come molti altri autori di opere appartenenti alla letteratura penitenziale, associa allo schema classificatorio del settenario altri sistemi che risultano, per così dire, secondari. Benché sia impossibile fornire qui un elenco pur minimo dei principali autori che, tra XIII e XV secolo, proposero un *ordo confitendi* articolato sulle diverse ed eterogenee tassonomie dei peccati (per cui cfr. C. CASAGRANDE, S. VECCHIO 1994, pp. 377 sgg. e C. CASAGRANDE 1994, pp. 256 sgg.), andranno menzionati almeno il *Supplementum tractatus novi de poenitentia* di Guglielmo d'Alvernia (da cui dipendono anche l'*Ad sanctam et rectam confessionem* e il *Cum repetes a proximo* di Roberto di Sorbona), il formulario proposto dal domenicano Ugo di San Caro nel Commento alle *Sentenze* (ca. 1230) e il sistema elaborato da Roberto Grossatesta nel *Templum Dei* e nel *Deus est. La Voie d'Enfer et de Paradis*, certamente attingendo da questa letteratura, farà innanzitutto riferimento al metodo classificatorio dei cinque sensi, associandovi, in particolare, sei diverse parti del corpo (nell'ordine, occhi: vv. 3273-3280; orecchie: vv. 3281-3292; narici: vv. 3293-3298; bocca: vv. 3299-3316; mani: vv. 3317-3334; piedi: vv. 3335-3358). Si tratta, beninteso, di uno schema assai diffuso nella coeva manualistica confessionale e autorevolmente fondato su un preciso passo di Gerolamo (*Adversus Jovinian-*

- Et tous mes .v. sens li donnay  
 Des quelz me fist trop mal user ;  
 3272 Dire li vauls et accuser  
 Comment de mes yeux mainte fie  
 Je regarday par felonnie  
 Et grant deduit eü j'avoie  
 3276 Des femmes que je regardoie ;  
 Comment j'avoie desirrés  
 Biens mondains qu'avoie mirés  
 Et convoitiet par regarder, [f<sup>o</sup> 121r<sup>b</sup>]  
 3280 Dont me sceuch maisement garder.  
 Puis me confessay de m'oÿe  
 Dont mainte parole ay oÿe,  
 Laide, malvaise et deshonneste,  
 3284 Dont plus grant joie et plus grant feste  
 Avoie fait sans contredire,  
 Que de meilleurs que on peüst dire  
 Oÿ dire d'autrui diffame  
 3288 Avoie volentiers et blasme :  
 Bien dire ne voloie oïr  
 Ne ne m'en pooie esjoïr.  
 Ainsy avoie a grant merveilles  
 3292 Pechié d'amb[e] deux mes oreilles.  
 En flairier flairs delicieus,  
 Viandes et més precieus,  
 Avoie pechié de narrines

---

3275 j'avoie] BCS : y avoie A 3291 Ainsy] SBC : aussy A 3293 flairier  
 flairs] BCS : *invert.* A

---

3272 accuser] encuser CS 3274 Je regarday] j'euls regardé CS  
 3275 deduit] delit CS | eü] veü C 3276 que...regardoie] qu'esgarde[r]  
 soloie CS 3280 Dont...garder] *def.* C | sceuch] sench B 3282 ay] euls  
 CS 3283 et] *om.* S 3286 peüst] poroit C 3287 Oÿ] oïr B 3288 Avoie]  
 ou oïr B : ooie S | et] *om.* B 3289 voloie] pooie B 3290 Ne] et B : *om.*  
 CS | m'en] me S | esjoïr] resjoïr CS 3291 avoie] ooie B | a] *om.* S  
 3292 d'ambe] de B | deux mes] *invert.* B

---

*num* II, 8): «Per quinque sensus, quasi per quasdam fenestras, vitiorum ad animam introitus est. Non potest ante metropolis et arx mentis capi, nisi per portas eius irruerit hostilis exercitus. Horum perturbationibus anima praegravatur: et capitur aspectu, auditu, odoratu, sapore, tactu». PL 23, col. 310. Ma anche Lattanzio, nelle *Divines Institutiones* (VI, 20-23), fa riferimento ai pericoli annessi ai cinque sensi. Cfr. SC 509, pp. 310-338.

- 3296 Qui au cuer, com maies voisines,  
 Les flairs delicieus portoient  
 Dont mal desirrer me faisoient.  
 Puis me confessay de ma bouche,  
 3300 Dont maint mal et mainte reprocue  
 Avoie dit par felonnie,  
 Par trahison et par envie,  
 Dont les gens plus navré avoie  
 3304 Que d'une espee ne feroie,  
 De mesdire et souvent jurer,  
 De mentir et de parjurer,  
 De dire parolles nuiseuses,  
 3308 Deshonestes, luxurieuses,  
 Escandelissans et grevables,  
 Mal attraians et decevables.  
 En boire, en mengier gloutement  
 3312 Par delit sans attemprement ;  
 En mocquier, escarnir et rire,  
 En avrelos, en truffes dire  
 De ma bouche ensy m'accusay, [f<sup>o</sup> 121v<sup>a</sup>]  
 3316 De la quelle trop mal usay.  
 Puis di que trop meffait avoie  
 Des mains, dont bien ouvrer devoie :  
 Mais j'en avoie maisement

---

**3307** nuiseuses] SC : wiseuses AB *La lezione attestata da C e da S risulta assai più pertinente e preferibile rispetto all'altra concorrente, da ricondurre a β. Si noti, peraltro, che la stessa variante di C e S, qui messa a testo, è restituita da B nella clausola del verso immediatamente successivo, dove A conserva una variante erronea e attribuibile a β. Il dato, di per sé, contribuisce notevolmente a confermare l'avvenuta contaminazione del manoscritto B.* **3308** luxurieuses] CS : lupurieuses A **3310** decevables] CS : delitables AB *Le varianti di A e B, da ricondurre a β, si dimostrano poco pertinenti nel contesto: innovano un octosyllabe che si dimostra formulare (cfr. v. 2496) e impediscono la rima ricca apprezzabile negli altri testimoni. Accolgo dunque nel testo la lezione di C e di S.* **3318** mains] *praem.* mes A (+1)

---

**3296** com] sont B | maies] males CS **3303** plus] *om.* B **3305** et souvent] *invert.* B **3307** nuiseuses] oyseusez B **3308** Deshonestes luxurieuses] et ossi aucune fois noiseusez B **3309** Escandelissans] escandele faulx B **3310** decevables] delitable B **3311** en] et B **3313** mocquier] mosquier B **3314** avrelos] folz parler B **3317** meffait] mal fait B **3319** j'en] jou S | maisement] malement C

- 3320 Attouchié et vilainnement,  
Fait en avoie mais ouvrage,  
Feru, batu par grant oultrage,  
A le bouche porté viande
- 3324 Et vins plus que drois ne demande,  
En attouchier a char de femmes,  
Vesves, puchellez ou de dames  
De cloistre(s) ou de religion,
- 3328 Dont j'eus mauvaise intention,  
Car par ce que je y attouchoie  
A luxure trop m'esmouvoie ;  
En prendre a tort les autrui coses
- 3332 Et retenir vers moy encloses,  
Trop ay des mains fais de pechiés  
Dont j'ay esté moult entechiés.  
Des piés me sui je trop meffais,
- 3336 Se je voeil bien compter mes fais :  
Maint malvais pas en ay passé  
Dont j'ay mon corps maint jour lassé ;  
En la taverne, en la luxure
- 3340 En ay alé contre droiture,  
Es lieux où j'ay mal oÿ dire,  
Le bien laissié, sievi le pire.  
Alé en ay a ces caroles
- 3344 Et sievi compaignies foles,  
Au mal courus par mainte guise  
Plus volentiers qu'a sainte eglise ;  
Alé en ay despitement,
- 3348 Comme orgueilleux et cointement.

---

**3329** Car... 3330 m'esmouvoie] CSB : vv. *invert.* A | je y] CS : om. A (-1) **3331** En] BCS : a A | a tort] BCS : aussi A **3345** mainte guise] BSC : maintes guises A

---

**3320** Attouchié et] *invert.* B **3321** mais ouvrage] maint o. B : mains oultrages S | ouvrage] ouvrages C **3322** grant oultrage] grans oultrages CS **3324** Et] en S | vins] vin C | que drois] qu'ele C | ne] n'en C **3325** En] et B | attouchier] atoucquiet B | femmes] femme B **3326** Vesves] vesve B | puchellez] pucelle B | dames] dame B **3327** ou] et CS **3329** Car] om. B | y] om. B **3334** moult] mal CS **3335** je] om. B **3339** En] a CS | en] a CS **3342** sievi] sievir B

---

**3339** En... 3340 alé] Si noti l'uso dell'ausiliare *avoir* col verbo *aler*, avente qui il senso di "dirigersi verso", "recarsi presso" (cfr. DMF *aller* I B1).

- Es lieux sui volentiers passez  
 Es quels j'ay fait des maus assez  
 De cuer, de corps et de parolles [f° 121v<sup>b</sup>]  
 3352 Et veü maintez choses foles.  
 Des piés ay alé mainte voie  
 Et plus tost celi qui desvoie  
 Que cheli qui mainne a bien faire :  
 3356 D'aler au bien n'eu je que faire.  
 Ainsy des piés ay mal ouvré,  
 Fuÿ le bien, mal recouvré.  
 De mes .v. scens communement  
 3360 Ay Dieu guerroié malement.  
 Je le deüsse avoir servy  
 Mais j'en ay tourment deservy,  
 Les biens laissez, lez maus tenus,  
 3364 Fais tous pechiés gros et menus.  
 « Dame, de tout ce me confesse  
 Et sy doy bien dire en confesse  
 Que trop malvais sont my penser :  
 3368 J'ay tant pechiet en mal penser  
 Que racompter je n'en porroie  
 De cent pechiés un, ne saroie ;  
 J'ay du cuer fait maint jugement  
 3372 A tort sur autrui, maisement,  
 En cuer ay les bons despités  
 Et sy me sui trop delités  
 En souhaidier honneur, a voir,  
 3376 Trop ay pensé a cel avoir ;

---

3357 ouvré] CSB : usé A 3366 en] CS : a AB *Scelgo qui di accogliere nel testo la lezione di C e S in ragione del fatto che il discorso diretto del protagonista, aperto 'ex abrupto' dall'apostrofe del verso precedente, non può certo riferirsi all'allocutore (Confesse) in terza persona. La parola in clausola, e in rima equivoca con la voce del verbo 'confesser', non è dunque da ipostatizzare. D'altronde, lo stesso B sembra accorgersi del medesimo equivoco e si corregge al v. 3403. 3370 ne] BCS : n'en A*

---

3351 parolles] parole S 3352 Et] ay C | maintez... foles] mainte cose folle S 3353 mainte] male CS 3354 tost] om. B | qui] add. se B 3356 n'eu... faire] ne me puet plaire B | n'eu] n'oy S 3361 le] l'en B 3362 j'en] jou S 3364 Fais... menus] om. B 3365 de] dou B | ce] je B 3367 malvais sont] invert. CS 3369 je n'en] invert. B | n'en] ne BS 3372 maisement] fausement B 3376 cel] ce S

En cuer ay femmes desirrees,  
 Delités me sui en pensees  
 Et par malvais consentement  
 3380 G'y ay pechiet parfaitement  
 Et mortelment sans le fait faire.  
 Et sy ne me doy mie taire  
 Des grans soulas et des delices  
 3384 Que j'ay eu en penser as vices,  
 Et as delis piecha passés  
 Des pechiés que j'ay fait assés  
 En femmes, en mengier, en boire : [f<sup>o</sup> 122r<sup>a</sup>]  
 3388 Il n'est nulz homs qui peüst croire  
 Ne dire les maises pensees  
 Que mes malvais cuers a penseez,  
 Toutes ne les puis racompter,  
 3392 Se m'en faut il a Dieu compter,  
 Mais s'il ne m'est misericors  
 M'ame y ert dampnee et puis le corps. »  
 Confesse respondi : « Amis,  
 3396 Puis qu'en toy Dieux sa grace a mis  
 Et puis que tu as repentance  
 Et veuls faire ta penitance,  
 Li bons Dieux tout te pardonra  
 3400 Et gloire en la fin te donra.  
 Or garde se plus sces que dire,  
 Biaux amis, se Dieux me gart d'ire

---

**3382** taire] CSB : retaire A (+1) **3394** et puis] CS : avec A *Le innovazioni di A e B paiono essersi prodotte indipendentemente a partire da un guasto di  $\beta$  e non colgono il fine riferimento dottrinario al doppio giudizio che attende l'umanità, il primo riservato all'anima al momento della morte individuale e il secondo, dopo la risurrezione del corpo, alla fine dei tempi. L'intervento è viepiù avvalorato dall'occorrenza della medesima lezione al v. 4014.*

---

**3380** G'y ay] j'ay B **3382** sy] om. B **3384** Que j'ay] qu'ay BS | eu] euch S | as] a BS **3385** delis] delissez B **3389** maises] mauvaiez B **3394** y] om. BS | ert] est BS | puis] tout B **3395** Confesse] confessions B **3396** qu'en... Dieux] *invert.* que d. en t. C | Dieux... mis] *invert.* a g. d. m. B | sa] om. BC **3400** la] om. B **3401** se... sces] *invert.* sces tu plus CS **3402** Biaux] *add.* douls CS | amis] fieuls CS | gart] garde B

---

**3377** En...3381 faire] Cfr. Mt. 5, 27-28: «Audistis quia dictum est antiquis: Non mœchaberis. Ego autem dico vobis : quia omnis qui viderit mulierem ad concupiscendum eam, jam mœchatus est eam in corde suo».

- Riens ne dois celer en confesse.  
 3404 Je te pri : di tout et confesse  
 Ne laisse riens dont accuser  
 Te puist Sathans ny amuser,  
 Gart toy qu'il ne tiengne ta gorge  
 3408 Ne laisse riens qui te remorge  
 N'en ton cuer n'en ta conscience,  
 Avise toy bien et appense. »  
 « Dame, di jou, Dieux le vous mire,  
 3412 Encore say je assés a dire,  
 Car tous les .x. commandemens

---

3403 en] BCS : a A 3407 Gart] SBC : garde A (+1)

---

3404 di] de CS | et] te CS 3406 Sathans] sathanas C | ny amuser] et a.  
 B : n'a. C 3407 qu'il] que C 3409 N'en] ne C | n'en] ne C  
 3410 appense] t'a. C

---

3413 Car... 3416 prisiés] Nella tassonomia delle colpe, il decalogo è la sola classificazione a vantare una fortuna paragonabile al tradizionale sistema morale offerto dal settenario dei vizi, cui spesso (nonostante le profondissime differenze) si accompagna. Dotato di una validità atemporale e di un'autorevolezza fondata sulla Scrittura e sulla sua riconosciuta relazione con la legge naturale, il decalogo si trova al centro di un rinnovato interesse, specie in ambito francescano, a partire dal secolo XIII, in un'epoca cioè contrassegnata da una massima giuridicizzazione della cultura e delle istituzioni ecclesiastiche. «Il dibattito sulla legge infatti sembra scandire a distanza la costituzione di quel *Corpus Juris Canonici* che è destinato a diventare *la* legge della Chiesa». C. CASAGRANDE, S. VECCHIO 1994, pp. 354-355. Nel testo, i gruppi di versi 3417-3426 e 3458-3476 sono rispettivamente dedicati ai due principali comandamenti sulla base di Mt. 22, 35-40: «et interrogavit eum unus ex eis legis doctor, tentans eum: Magister, quod est mandatum magnum in lege? Ait illi Jesus: Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, et in tota anima tua, et in tota mente tua. Hoc est maximum, et primum mandatum. Secundum autem simile est huic: Diliges proximum tuum, sicut teipsum. In his duobus mandatis universa lex pendet, et prophetæ». Si noti che, tra le due sezioni testuali, la pericope aperta dal *couplet* dei vv. 3427-3428 («Le second, que je ne jurasse / De Dieu n'autre Dieu n'aouraisse») assomma in un'unica prescrizione il divieto di pronunciare invano il nome di Dio (Es. 20, 7 ~ Dt. 5, 11) e l'altro del *non habebis deos alienos coram me* di Es. 20, 3-7 (o *in conspectu meo* di Dt. 5, 7-11) che risulta di fatto il primo della formula veterotestamentaria. Se non si tenesse conto della doppia referenza dei versi 3527-3556, dunque, il decalogo della *Voie d'Enfer et de Paradis* parrebbe constare di nove leggi, e non dieci. Non solo; il computo è reso ancora più opinabile dal fatto che, a esclusione del caso ora citato, non ricorre nel testo un'esplicita numerazione interna. Proseguendo nella rassegna, segue il precetto della santificazione del sabato (vv. 3477-3490: cfr. Es. 20, 8-11 ~ Dt. 5, 12-15) subitito accompagnato dal comandamento sull'onore da tributare al padre e alla madre (vv. 3491-3506: cfr. Es. 20, 12 ~ Dt. 5, 16). Tengono dietro i riferimenti alle



- De la loy, par fauls hardemens,  
 Ay trespasés tous et brisiés,  
 3416 Et sy ne les ay point prisiés.  
 Je deüsse premierement  
 Amer Dieu tres parfaitement  
 De cuer et d'ame et de pensee,  
 3420 Mais j'ay ceste loy trespassee :  
 Je ne l'ay servy ne amé  
 Ne depriet ne reclamé,  
 Car se tres bien amé l'eüsse [f° 122r<sup>b</sup>]  
 3424 De mal faire gardés me fusse,  
 Penés me fusse de bien faire,  
 Mais j'ay fait du tout au contraire.  
 Le second, que je ne jurasse  
 3428 De Dieu n'autre dieu n'aouraisse,  
 Ay je mille fois trespasé,

---

3415 tous] BCS : rompus A (+1) 3417 premierement] BCS : premerainement A (+1) 3419 et<sup>1</sup>] C : om. ABS *L'omissione della congiunzione coordinante, risalente probabilmente a  $\sigma$ , ha provocato un'ipometria mantenuta nei testimoni del gruppo  $\beta$  e abilmente mascherata in S.* 3428 dieu] CS : om. AB (-1)

---

3415 tous et] *invert.* S 3417 premierement] *praem.* tout B 3418 Dieu] *praem.* mon C | tres] om. C 3419 d'ame] de m'a. S 3420 j'ay... loy] *invert.* ceste loy ay B 3421 servy] sievy S 3424 me fusse] m'eüsse S 3426 du tout] *invert.* t. d. B : trestout S | au] om. B 3427 je] point CS 3428 De] om. B | n'aouraisse] aourasse BC

---

restanti leggi secondo una scansione che tuttavia non corrisponde al loro elenco nella Scrittura: il penitente menziona infatti, nell'ordine, il divieto di falsa testimonianza (vv. 3507-3518: cfr. Es. 20, 16 ~ Dt. 5, 20), il divieto di commettere adulterio (vv. 3519-3540: cfr. Es. 20, 14 ~ Dt. 5, 18) e, assai più approfonditamente, il divieto di furto (vv. 3541-3588: cfr. Es. 20, 15 ~ Dt. 5, 19) e di omicidio (vv. 3589-3644: cfr. Es. 20, 13 ~ Dt. 5, 17). A un primo esame d'insieme, è evidente come l'impostazione seguita dall'autore segua la divisione agostiniana della legge mosaica, che identifica nei tre comandamenti iniziali la prima tavola dedicata alla Trinità e all'amore di Dio, ripartendo gli altri sette precetti nella seconda tavola, relativa invece all'uomo e all'amore del prossimo. La ripartizione di Agostino resta certamente la più diffusa, in particolare rispetto alle suddivisioni risalenti a Origene (4+6) e alla tradizione ebraica (5+5). Infine, le più sottili discrepanze sull'ordine interno degli ultimi precetti in confronto alla tradizione biblica non dovranno stupire, considerato il fatto che la classificazione dei comandamenti e il loro stesso numero sono stati fatti oggetto, nel tempo, di numerose questioni teologiche, generalmente raggruppate nei commenti alle *Sentenze* sotto la comune dicitura *De ordine mandatorum*.

- Comme malvais, fraint et cassé,  
 Car j'ay sans nombre Dieu juré  
 3432 Et tout son pooir parjuré  
 Pour autrui grever, a le fie,  
 Pour nient, en vain, par ma folie ;  
 Autres dieux ay par ma folour  
 3436 Aouré, dont j'ay grant dolour.  
 Savés vous en quelle maniere  
 J'ay Dieu laissié et mis arriere  
 Et oubliet par maise cure  
 3440 Men Createur pour creature ?  
 Aucunes fois ay tant amees  
 Ces femmes et tant desirrees  
 Que Dieu du tout j'entrelaissoie  
 3444 Et qu'en elles du tout creioie,  
 Et s'ay tant amé ces riquesches  
 Et gardees a grant destresches  
 Par avarice, a qui donnés  
 3448 M'estoie et tous abandonnés,  
 Qu'en argent estoit ma fiance  
 Et toute en avoir ma creanche.  
 Et c'est des ydoles servages,  
 3452 Si comme dist sains Pols li sages.  
 J'ay fait aussy par ma mesquance

---

3446 destresches] destrechies CBS : tristresche A 3448 M'estoie] CS :  
 estoie AB *Per maggiore perspicuità e pertinenza, scelgo di accogliere nel  
 testo la variante di C e di S.*

---

3430 Comme] et com C | cassé] passet B 3431 j'ay...nombre] *invert. s.*  
 n. ay je B 3437 vous] *om.* B | en] par B 3439 Et] s'ay CS  
 3443 j'entrelaissoie] j'entroubloie CS 3445 Et] *om.* CS 3446 a] par B  
 3448 et tous] *invert.* B

---

3452 Si...sages] Cfr. Col. 3, 5-6: «Mortificate ergo membra vestra, quæ sunt  
 super terram: fornicationem, immunditiam, libidinem, concupiscentiam  
 malam, et avaritiam, quæ est simulacrorum servitus: propter quæ venit ira Dei  
 super filios incredulitatis».

3453 J'ay... 3454 pance] Il motivo dell'associazione è basato su Fil. 3, 18-19:  
 «Multi enim ambulat, quos sæpe dicebam vobis (nunc autem et flens dico)  
 inimicos crucis Christi: quorum finis interitus: quorum Deus venter est: et  
 gloria in confusione ipsorum, qui terrena sapiunt». Riferimenti pressoché  
 identici alla medesima fonte si trovano in Rutebeuf, *La Voie d'Umilitei*, v. 730;  
*Dit de Pouille*, v. 11; *Complainte d'Outremer*, v. 111; *Novele complainte  
 d'Outremer*, v. 282. Si consideri ancora quanto riferisce Guglielmo Peraldo  
 relativamente al vizio della gola: «[...] vitium istud vilissimum creaturam

- Mil fois mon dieu de m'orde pance  
 Que j'ay trop plus que Dieu servie,  
 3456 De vins et de bons més emplie.  
 Mon proisme, que deüsse amer  
 Au tant com[me] moy sans amer,  
 N'ay mie tant amé d'assés ; [f<sup>o</sup> 122v<sup>a</sup>]  
 3460 Souvent a esté trespasés  
 De moy cilz commands en ma vie,  
 Car j'ay eü sy grant envie  
 Sur moult de mes proismes souvent  
 3464 Que je vausisse, par couvent,  
 Qu'il fussent mors ars ou pendu  
 Et s'ay volentiers entendu  
 Mal d'autrui, quant l'ay oÿ dire,  
 3468 Et le pis que j'ay peu eslirre  
 Ay dit sur autrui vraiment,  
 Et quant est venu malement  
 A mes proismes par mesqueanche,  
 3472 J'en ay esté liés sans doubtanche.  
 Et sy ay eu d'autrui mal joie  
 Si que vanter ne me porroie  
 Que ce command tout faussé n'ay[e]  
 3476 Tant de fois que trop m'en esmaye.  
 Dieus commande a garder les festes

---

**3454** Mil] SC : mille AB *Per ragioni metriche, accolgo nel testo la variante apocopata del numerale così come restituita da S.* **3455** j'ay... plus] SC : *invert.* trop plus l'ay A **3458** sans] *praem.* et A **3465** mors ars] C : *invert.* AS *Correggo l'inversione sulla base del testo restituito da C e di tutte le altre occorrenze della stessa formula.* **3468** que j'ay] C : qu'ay ABS (-1) **3477** a] BCS : *om.* A | garder] CSB : gardez A

---

**3454** m'orde] ma B **3455** j'ay] *om.* B | trop] *add.* dieu B **3456** De] *praem.* ay B | bons] *om.* B : biaux S **3459** N'ay mie] n'ai je point C : n'ai-ge pas S **3462** grant] tresgrand B **3463** Sur] sus BS **3464** je] *om.* B **3465** ars] *om.* B **3467** d'autrui quant] *invert.* CS **3475** ce] cest CS **3476** trop] tous B **3477** les] *om.* B

---

deificat, ventrem scilicet, iuxta illud Apost. ad Phil. 3. Quorum Deus venter est, ubi dicit Aug. [*In epistolam beati Pauli ad Philippenses*] : Hoc ab homine colitur quod prae caeteris diligitur. Idolatria ista deterior est in hoc, idolatria paganorum : quia illi auro et argento et marmoreis lapidibus honores divinos impendere solent : sed gulosus ventrem pro Deo honorat, qui est quasi latrina. In hoc videtur hoc vitium detestabilius esse cunctis aliis vitiis». *Summa virtutum ac vitiorum*, t. 2, II, pars 1, cap. 3.

- A toutes gens, non pas as bestes,  
 Et veult c'on ne faiche nulle oeuvre.  
 3480 Qui ce ne tient maisement euvre,  
 Car il veult c'on les saintefie  
 Et j'ay ce faussé mainte fie :  
 Ce command j'ay tout depechié,  
 3484 Car j'ay es festes plus pechié  
 Qu'en autre jour tout mon aage  
 Et plus fait de mal et d'oultrage,  
 S'est ce l'euvre plus pereilleuse  
 3488 Qu'on puist faire et plus damageuse,  
 Si que j'ay faussé ce comand  
 Comment que Dieux le nous command.  
 Dieux veult qu'on honneure son pere,  
 3492 Serve, crieme, ainme sa mere,  
 Mais j'ay pere et mere despis,  
 Jurés et fait moult de despis  
 Dont Dieux m'en doit plus despiter [f° 122v<sup>b</sup>]  
 3496 Et condampner sans respiter  
 S'il ne m'est courtois et piteus,  
 Car j'ay esté trop despiteus  
 A pere et a me[re] sans doubte,  
 3500 C'est un pechiet que moult redoubte.  
 Oncques cose qu'il commandassent  
 Ne vaulz faire tant m'en priassent,  
 Si que de ce commandement  
 3504 N'ay je nient fait certainement,  
 Ains en ay maisement usé  
 Et plus au mal qu'au bien m'usé.

---

**3481** saintefie] CS : sacrefie AB *L'innovazione di β è certamente inaccettabile, considerato il fatto che l'autore fa mostra di alludere a Es. 20,8: «Memento, ut diem sabbati sanctifices» e Dt. 5,12: «Observa diem sabbati, ut sanctifices eum, sicut praecepit tibi Dominus Deus tuus». Accolgo pertanto nel testo la lezione di C e di S.* **3493** et] BCS : om. A **3505** ay] BCS : n'ay A

---

**3479** ne] n'y CS | nulle] om. C | oeuvre] oeuvre S **3483** Ce] chieus B : cest CS | tout] trop C **3485** autre jour] autres jours S **3487** S'est ce] s'en est B **3489** ce] cest CS **3492** crieme] crient CS | ainme] deporté CS | sa] *praem.* et BS **3493** despis] *praem.* en B **3494** Jurés] irés CS **3495** plus] moult CS **3500** que] dont CS | redoubte] me doubte CS **3501** Oncques] qu'o. C **3502** faire] *praem.* je B **3503** ce] cest CS **3504** nient] riens CS **3505** maisement] malement CS

Dieux commanda que pour besongne,  
 3508 Tant soit griés, homs faux ne tesmongne  
 Ne die pour voir ne afferme,  
 Mais j'ay toudis tenu pour ferme  
 Tout ce que tesmongnier voloie,  
 3512 Et tout a ensiant mentoie,  
 Fust par autrui grever ou nuire,  
 Sy m'en doit bien peser et cuire,  
 Car j'ay cent fois ma foy baillie  
 3516 Pour tesmongnier ce qui n'est mie.  
 Las my, dolans, las my, pecherres,  
 Trop ay esté faulx et trischerres.  
 Dieux qui tous biens veult et demande  
 3520 En la loy aussy nous commande  
 Que nous ne faichons adultere,  
 Car une cose est trop amere.  
 Adultere est, a bien entendre,  
 3524 Quant homs veult autrui femme prendre  
 Et de son corps fait tel oultrage  
 Qu'il brise et fausse mariage ;  
 Tout autel pechiet fait le femme  
 3528 Quant s'y consent et soy diffame.  
 Las my, quetis, las my, dolans,  
 Tant a estez mes cuers dolans  
 Qu'ainques regarder ne daignay [f<sup>o</sup> 123r<sup>a</sup>]  
 3532 Ne mariage n'espargnay  
 N'ainques je ne m'en deportay,  
 Anchois les autres enhortay  
 A faire ainsy com je faisoie.

---

3519 demande] CS : commande AB *La lezione di A e B è dovuta a un facile errore di anticipazione, da attribuirsi al copista di β. Va quindi accolta in edizione la variante tramandata da C e da S.* 3520 aussy] SBC : ensy A 3533 N'ainques] ne oncquez B : n'onques CS : ne ains jour A je] CS : om. AB 3535 com] C : comme A (+1)

---

3507 commanda] commande BC 3508 homs] om. B 3510 toudis tenu] invert. C 3514 Sy] je CS | doit] doi CS | peser] doloir CS 3515 baillie] mentie B 3517 Las my] hélas S | las my] hélas S 3522 Car] c'est B est] om. B 3523 a bien] invert. S 3524 homs] on S 3528 Quant] qui CS 3529 Las my] hélas S | my<sup>1</sup>] om. B | las my] hélas S 3530 estez... cuers] invert. m. c. e. S | dolans] vollans S 3531 ne] n'i BC | daignay] daigna S 3532 n'espargnay] n'espargna S 3535 com] que BS | faisoie] souloie S

- 3536 Mariage nul n'espargnoie,  
 Le femme mon proisme et sa fille  
 Et sa meschine, chiere ou ville,  
 Ay je volentiers decheües  
 3540 Et contre le loy Dieu tenues.  
 Dieux comande c'on n'emble mie,  
 Mais j'ay sy mal mené ma vie  
 C'oncques ce command ne garday  
 3544 Ne n'y pensay ne regarday,  
 Nompourquant lerres ne fus oncques. »  
 « Pour quoy t'en confesses tu doncques ? »  
 Dit Confesse, qui m'entendoit  
 3548 Et a moy bien curer tendoit.  
 « Dame, dis jou, jel vous diray,  
 Ja de travers ne vous yray.  
 Quant j'ay esté en compaignies,  
 3552 Maintes viandes ay mengies,  
 Aoves, moutons, pors ou capons  
 Avec les autres malz gloutons  
 Qui les avoient mal emblees  
 3556 Et ains c'on les perdist trouvees ;  
 Mais a tout ce riens n'acomptoie  
 Ne consiensce n'en faisoie.  
 Et quant aulcun trubert trouvienmes  
 3560 Cui nos escos paier faisienmes  
 Pour nous a tort, ses yeux voians,

---

**3548** bien curer] CS : *invert.* A **3553** ou] BCS : et A **3560** Cui] CS : tous AB *La variante condivisa da A e B, da attribuirsi a β, sovverte la gerarchia frasale e frammenta indebitamente il periodo, provocando una difficile coordinazione in asindeto con la proposizione occorrente due versi più avanti nel testo, che rimarrebbe isolata. L'accoglimento della lezione di β, peraltro, pregiudicherebbe il parallelismo sintattico tra i vv. 3559-3562 e i vv. 3563-3565 ('et quant [...] j'en estoie [...] ~ 'et quant [...] j'en faisoie [...]') apprezzabile in C e S. Accolgo dunque nel testo la lezione di C e di S.*

---

**3536** n'espargnoie] *praem.* je B **3537** et] ou B **3539** decheües] decheü B **3540** loy] foy C | tenues] tenu B **3542** Mais] *om.* B | mené] usé CS **3543** ce] *om.* B : chest CS **3545** fus] *add.* je CS **3548** curer] le coeur B **3549** Dame] de B | jel] que B : je S **3552** ay] *add.* je B **3553** Aoves... capons] *invert.* a. c. p ou m. CS **3554** Avec] aveucques CS | malz] mais B : *om.* CS **3557** tout] *om.* CS | riens] *add.* je CS **3560** nos] no C : *dub.* nene S | escos] escot CS **3561** nous] *om.* B | a tort] acord B | voians] veans BS : voiant C

- J'en estoie liés et joians.  
 Et quant pooie mescompter  
 3564 A mon hoste a l'escot compter,  
 J'en faisoie joye et grant feste  
 Et se l'en tenoie pour beste.  
 Et quant mon escot me croit, [f<sup>o</sup> 123r<sup>b</sup>]  
 3568 Jamais puis denier n'en veoit ;  
 Moult souvent m'a besoins esté  
 C'aucune gent m'ayent presté  
 Argent, pain, vin ou crut denrees,  
 3572 Les quelles j'ay d'yaus emportees.  
 Mais onques je n'en fis bon compte,  
 Ains ay toudis trouvé mescompte,  
 Bourdes, barés et trecherie  
 3576 Par quoy ne les paaisse mie ;  
 Par hault parler on se taisoit.  
 S'aucun[s] adjourner me faisoit  
 Ou semonre point n'y aloye :  
 3580 Excumenier me laissoie  
 Ou mettre en amendes de court,  
 N'en paaisse ne long ne court :  
 Mais que les clefs des camps eüsse,  
 3584 En leur dangier de riens ne fusse.  
 N'est ce pas larrechins, ma dame ? »  
 « Sy est, dist Confesse, par m'ame,  
 Tu n'abaies mie ton ombre,  
 3588 Avec tautte et reube le nombre. »  
 « Dieux comande darrainement,  
 Par expressé commandament,  
 Qu'i ne soit homme qu'autre occhie  
 3592 Ne toille membre, corps ne vie,

---

3568 veoit] BCS : avoit A 3588 nombre] CS : monde A 3590 expressé]  
 BCS : especial A | commandament] BCS : mandement A (-1)

---

3562 J'en] *praem.* dont B | joians] joiant CS 3563 quant] se je B  
 3564 A] *om.* C 3565 J'en] je B | joye...grant] *invert.* g. j. et B  
 3569 m'a] n'a B 3571 pain] ble CS 3572 emportees] empettrees S  
 3574 toudis trouvé] *invert.* S 3575 Bourdes barés] barrés barat C : barat  
 barés S 3577 se] s'en CS 3578 faisoit] voloit C 3579 aloye] alaisse C  
 3580 Excumenier] *praem.* ains B | laissoie] laissaisse C 3584 En]  
*praem.* et B 3588 Avec...nombre] tu dis voir sans point decombre B  
 3589 comande] commanda B 3591 homme] *om.* B : homs CS  
 3592 membre] n'emble C

Mais de cestuy m'est mal venu  
 Quar je l'ay maivement tenu,  
 Sy n'ay jou navré n'occhis homme  
 3596 Corporelement, c'est la somme,  
 Mais j'ay moult d'ames sy navrees  
 De caups de langue et sy grevees  
 Que j'en ay moult a le mort mises  
 3600 Par mal parler en moult de guises. »  
 Confesse dit, sans plus attendre :  
 « Or me fay clerement entendre  
 Comment as les ames tuees. » [f<sup>o</sup> 123v<sup>a</sup>]  
 3604 « Dame, je les ay diffamees,  
 Respondi j[o]u, et sans deserte  
 J'ay dit menchoingne toute aperte  
 Sus moult de gens en diffamant,  
 3608 En yaux accusant et blasmant,  
 Et chil qui ce dire m'ooient  
 Après moy par tout le disoient  
 Et faisoient par tout acroire  
 3612 Que la male bourde estoit voire ;  
 Ensy estoient diffamé  
 Par moy li bon et peu amé,  
 Si que pour dit ne pour combatre  
 3616 Ne s'en pooient escombatre  
 Et pour ce s'en desesperoient  
 Et le bien a faire laissoient  
 Et se mettoient a mal faire :  
 3620 Tant en avoient de contraire  
 Que Dieu laissoient a servir  
 Pour yaux as dyables asservir ;  
 Et chil qui mes maises parolles  
 3624 Reportoient et mes frivoles,  
 Yaus et les gens qui les creoient  
 En la mort d'infer conduisoient.

---

**3597** d'ames] CSB : des ames A (+1) **3602** Or] BCS : car A **3618** laissoient] *praem.* en A **3621** Que] BCS : et A

---

**3598** De...langue] comment que soit B | sy] tant C **3600** parler] penser B **3603** as...ames] *invert.* l. a. as CS | as] *add.* tu B **3604** je...ay] j'ai les gens CS **3606** dit] *add.* mainte CS | toute] *om.* CS **3607** Sus] sur BC **3615** dit] dieu B **3616** escombatre] descombatre B **3617** desesperoient] desperoient B **3618** le bien] les biens CS



- N'est ce pas grans occhisions ? »  
 3628 « Sy est, voirs, dist Confessions,  
 Trop plus est plaie envenimee  
 De cop de langue que d'espee. »  
 Je li dis : « Dame, or atendés  
 3632 Un petit et bien m'entendés :  
 J'ay moult de hommes mal conseilliés  
 Et a pechié faire esveilliés  
 Et moult de femmes ensement,  
 3636 Et s'il en vont a dampnement  
 N'ay je pas les ames tuees ? »  
 « Sy as, dist Confesse, et dampnees  
 A tous jours pardurablement,  
 3640 S'en la fin n'ont amendement.  
 Tu as bien employé ton tamps,  
 Mais que bien soies repentans,  
 Car bien as ta confesse ditte  
 3644 Pour noyent l'eüsses escripte. »  
 Je respondi : « Ma dame chiere,  
 Encore n'est pas bien entiere  
 Ma confesse, g'i say a dire. »  
 3648 « Or di donc, que Dieux le te mire,  
 Saches que volentiers t'orray,  
 Pour toy feray quanques porray. »  
 « Dame, di jou, Dieux le vous rende  
 3652 Et me gart que je ne mesprende !  
 Je vous ay dit les .vii. grans vices  
 Mais je n'ay dit nuls de[s] malices  
 Qui en yssent et qui en viennent  
 3656 Et as .vii. pechiés appartiennent.

[f° 123v<sup>b</sup>]

3629 plus...plaie] CSB : *invert.* est plaie plus A 3631 atendés] S : m'entendés AB *Dalla 'varia lectio', si inferisce come β e C debbano essere caduti entrambi, e forse indipendentemente, in un facile errore di anticipazione della parola in rima del verso successivo. La svista è confermata dalla formularità del dettato e della rima tra le voci dei verbi 'attendre' e 'entendre' (cfr. vv. 519-520; 921-522; 1549-1550; e ancora cfr. vv. 3601-3602; ecc.). Accolgo nel testo, quindi, la lezione di S. 3650 fe- ray] BSC : faire A*

3631 atendés] entendés C 3632 m'entendés] entendez B 3638 Confesse] confions B 3644 l'eüsses] le veïsses CS | escripte] *praem.* tu B 3646 pas] point B 3652 gart] *add.* sy S | je] *om.* S | ne] n'y B 3654 nuls] nul CS

Mais regardés en mes escrips  
 Que j'ay tres ce fais et escrips  
 Que j'alay, par outrecuidance,  
 3660 Avec dame Desesperance.  
 Là vi jou d'Orgueil et d'Envie  
 Tout le linage et le mainnie  
 Et d'Avarice aussy et d'Ire,  
 3664 Say je bien le besoingne dire  
 De Gloutrenie et de Preesche,  
 N'y a pechié, vice ne tesche  
 Que n'escrisse par grand cure,  
 3668 Et aussy fi je de Luxure.  
 Trop en y a, n'en quier plus dire,  
 S'il vous pla[i]st chy les poés lire,  
 Car bien say que trop vous tenroie  
 3672 Se de tous les noms vous nommoie.  
 Bien say que en dis et en fais  
 Je me suy pris a tous meffais ;  
 Ay je assés dit ? Puet il souffire ?» [f° 124r<sup>a</sup>]

---

**3662** le<sup>2</sup>] BCS : se A **3664** je] CS : *om.* AB (-1) **3667** n'escrisse] CS :  
 n'escoutasse A *A fronte della divergenza tra le lezioni restituite da A e B, accollo in edizione la variante su cui convergono C e S, assai più pertinente nel contesto. È infatti evidente come, in tutta la pericope e per tramite del proprio riflesso letterario, l'autore insista nel riferirsi metanarrativamente al suo stesso componimento.*

---

**3658** tres ce] sur che B : tres .c. C | fais] fois C **3659** Que] quand B  
**3664** besoingne] lignage CS **3666** pechié vice] *invert.* CS  
**3667** n'escrisse] n'acointasse B **3669** plus] nul CS **3670** chy] là B  
**3673** en<sup>1</sup>] *om.* S | dis] *praem.* mes CS | et] ou S | en<sup>2</sup>] mes CS  
**3674** pris a] pres que CS

---

**3657** Mais...3660 Desesperance] Con un *clin d'œil*, l'io-visionario (riflesso letterario dell'autore) allude meta-narrativamente alla *Voie d'Enfer et de Paradis*, nella cui storia egli stesso si trova implicato. Benché si tratti di un espediente già attestato nel *Songe d'Enfer*, che prevede la lettura di un "libro dei peccati" offerta da Raoul al re dell'inferno, Pierre de l'Hôpital, nondimeno, innova ribaltando tutto l'episodio in senso positivo, da un punto di vista cioè confacente alla morale tradizionale. Di nuovo, un'eco della medesima *mise en abyme* parrebbe forse ancora riscontrarsi nella sezione testuale occupata dall'ipostasi della soddisfazione, che consiglia al protagonista di sottrarsi alle tentazioni del diavolo facendo ricorso alla lettura o, appunto, alla scrittura (vv. 4209-4210); ma sull'eventuale metaletterarietà del *couplet* avremo modo di ritornare.

---

**3672** Se...nommoie] Si noti la locuz. v. [*nommer le nom*] "menzionare, indicare (a qcn.) il nome di qcn./qcs.", rilevabile anche al v. 1580.

- 3676 Confesse prist un peu a rire  
 Et dist : « Frere, bien voy la lettre,  
 Y te couvient grant painne mettre  
 A tous retenir et escrire
- 3680 Les vices que chy me fais lire.  
 Desesperance te tenoit  
 Malement qui sy te menoit ;  
 Merveille est, par le Roy du monde,
- 3684 Qu'en infer, le fosse parfonde,  
 Elle ne te fist trebuchier  
 Et es plus grans tourmens muchier,  
 Car a tous vices t'acointa ;
- 3688 Trop te dechupt et despointa,  
 Tu ne le dois point avoir chiere. »  
 Je respondi a mate chiere :  
 « Dame, non ay je maintenant,
- 3692 Car trop m'ala mal demenant ;  
 Et pour ce, pour li plus despire,  
 Encor vous voeil compter et dire  
 Autres pechiés dont je me doubte.
- 3696 Ma consience sarez toute,  
 Tout vous diray par grant estude.  
 Grans pechiés est ingratitude,  
 C'est quant homs Dieu ne regracie
- 3700 Des biens qu'i li donne en sa vie  
 Et ne recongnoit sa bonté ;

---

3685 ne] BCS : *om.* A (-1) 3689 point avoir] C : *invert.* A 3697 Tout] BCS : tous A

---

3676 Confesse] confession B | prist] *praem.* en CS | prist...peu] *invert.* .i. peu en prist C 3682 sy] ainsi B 3686 es] el C : as S | grans tourmens] grand tourment C 3689 point] plus B : pas S 3690 Je...chiere] *om.* B 3692 m'ala mal] *invert.* S 3695 je] plus C 3699 homs Dieu] *invert.* S 3701 recongnoit] congnoist B | bonté] *praem.* grant B

---

3677 Et...3680 lire] L'isotopia ulteriore suggerita dal valore metanarrativo attribuibile alla *lettre*, ci induce a leggere nelle parole di dama *Confesse* una segreta confessione dell'autore medesimo, che sottolineerebbe quanto gli sia costata, in termini di impegno e di fatica, la scrittura del componimento (o almeno della sua prima unità diegetica).

- Cilz pechiés m'a long tamps donté  
 Et tenu si qu'ains ne tendi  
 3704 A bien, ne graces ne rendi  
 A Dieu de bien que recheüsse,  
 Comment que grant plenté en eüsse.  
 C'est grans pechiés, n'est pas, ma mere ? »  
 3708 Confesse dist : « Oÿl, mon frere,  
 Homs ne doit courtoisie prendre  
 Puis qu'a Dieu ne veult graces rendre :  
 Bien est courtoisie perdue [f° 124r<sup>b</sup>]  
 3712 Puis qu'elle n'est recongneüe.  
 Sces tu plus, frere ? Or ti regarde. »

3702 donté] S : tempté AB *Accolgo nel testo la lezione 'difficilior' di S, la quale, conservando un'elegante rima ricca (ma si noti anche la variatio sinonimica 'donté ~ tenu'), risulta preferibile tanto alle lezioni derivate da una patente banalizzazione di β quanto alla variante, anch'essa deteriore, di C.* 3705 que] *add. je AB L'inserimento di un pronome soggetto in β ha provocato l'ipermetria che si legge in A.* 3708 Oÿl] CBS : oÿr A 3712 recongneüe] *recongneüe CS : recongnue AB (-1)* 3713 ti regarde] CS : pren garde A *Metto a testo la variante di C, su cui anche S converge e che permette il mantenimento di una rima equivoca. L'innovazione riconducibile a β ha infatti provocato un'evidente ipometria a cui il copista di B ha rimediato autonomamente.*

3702 long] *praem.* moult C | tamps] *om.* C | donté] duré C 3703 si qu'ains] que oncquez BC | ne tendi] n'entendi CS 3704 A] nul C bien] *add. faire B | ne<sup>2</sup>] om.* B | ne rendi] n'entendy S 3706 grant] *om.* CS 3707 mere] dame B 3708 Confesse] confessions B | mon frere] par m'ame B 3710 ne] n'en BS 3712 Puis qu'elle] quand elle CS 3713 ti regarde] y preneh garde B

3709 courtoisie prendre] La locuzione, che non è registrata nel DMF, appartiene evidentemente al codice cavalleresco e parrebbe significare “essere beneficiato” o “ricevere una grazia”. La stessa espressione ricorre almeno nella *Chanson de Huon et Callisse*, facente parte della *Chanson de Croissant*, del ciclo detto di Huon de Bordeaux. Nel testo, il cavaliere Hulin uccide in singolar tenzone Escorfault e vince parimenti un uomo del suo seguito, cui però risparmia la vita al suo atto di resa, in segno di pietà. Avendo poi Hulin esortato il rivale ad allontanarsi, questi gli si oppone, facendo mostra di volersi rendere al vincitore facendo atto d'omaggio (Paris, BnF, fr. 1451, f° 111v, vv. 24-28): «Car nuls proidhoms ne doibt la courtoisie prendre / Se du bien desservir ne voeult son coeur entendre. / Courtoisie me faites, se me doy bien deffendre, / Et je ne vous voeul mie ma courtoisie vendre, / Ains le voeul desservir devers vous sans mesprendre». H. SCHÄFER (hrsg. von) 1992, p. 61 (str. 225). In Pierre de l'Hôpital, la locuzione vorrebbe quindi intendere genericamente che nessuno che si rifiuti di rendere grazie a Dio è meritevole di ricevere (da Dio) una grazia o un beneficio.

- « Oÿl, dame, quant g'y regarde,  
 Je m'avise bien et recorde  
 3716 Des oeuvres de misericorde  
 Dont Dieus tenra son jugement.  
 J'en ay usé malvaisement,  
 S'en suy honnis et decheüps ;  
 3720 Les familleus n'ay repeüs,  
 N'a cheulz qui eurent soif a boire  
 N'ay je donné, c'est cose voire,  
 Ne je n'ay les nus revestus  
 3724 Ne les prisoie deux festus,  
 Ne ja tant bien ne m'avisasse  
 Que les trespasans herbegasse :  
 Avarice me deffendi  
 3728 Tout ce, quant a li entendi.  
 Les malades ne visetay,

---

**3717** Dont] CS : quant AB **3718** usé] uset B : ouvré CS : usay A  
**3722** je] BC : om. AS *L'omissione del pronome soggetto, probabilmente da attribuirsi al copista di σ, dà luogo a un'ipometria. Reintegro dunque la lezione sulla base di C.*

---

**3714** dame] *praem.* voir S | regarde] *praem.* prech B : garde S  
**3715** bien et] *invert.* B | recorde] *praem.* me B **3717** Dont] quand B  
 Dieus] om. B **3720** Les...3722 voire] *post. vv.* **3723-3724** B **3721** N'a]  
 ne BS : a C | a] om. B | boire] *praem.* donnet B **3722** donné] mie B  
 c'est] *praem.* ce S **3724** prisoie] ay prisiet B **3725** ja] *add.* de B | tant  
 bien] *invert.* B | ne] om. B **3727** me] *praem.* le B **3729** visetay]  
 visetaisse B

---

**3715** Je...3716 misericorde] Le opere di misericordia costituiscono un nuovo metodo classificatorio dei peccati per la confessione (per cui rimando ancora una volta ai lavori imprescindibili di C. CASAGRANDE, S. VECCHIO 1994 e C. CASAGRANDE 1994). Per elencare le proprie colpe, tuttavia, il protagonista penitente si avvale esclusivamente delle opere di misericordia corporali (per cui cfr. Mt., 25, 31-46): le altre, infatti, di natura spirituale, verranno apprese dal pellegrino soltanto grazie all'ipostasi della carità, nell'unità diegetica del testo dedicata alla *Voie de Paradis* (cfr. vv. 5259-5274). Si noti, infine, che nel passo evangelico di Matteo le opere menzionate sono sei: la settima, infatti, relativa al seppellimento dei morti e ricavata forse da Tb. 4, 3-5, verrà aggiunta nell'elenco probabilmente verso la fine del secolo XIII, «in quanto se ne trova traccia nel libro *Rationale divinatorum officiorum*, un vasto trattato di liturgia composto intorno al 1285-1290 dal vescovo Guglielmo Durando. Questa ipotesi può essere suffragata dalle testimonianze artistiche raffiguranti le opere di misericordia: in quelle dei secoli XI-XIII sono raffigurate solo sei opere, seguendo pedissequamente il Vangelo di san Matteo, mentre nelle opere dei secoli successivi, il numero delle azioni salgono [*sic*] a sette, [...]». M. G. BERNARDINI, M. LOLLI GHETTI 2016, p. 44.

- Malades gens trop despitay,  
 Oncques corps mort n'enseveli :  
 3732 Tout ce me fit tenir de li  
 Orguis, qui dit et m'ensengna  
 Qu'onquez maladez ne dengna,  
 Ne ne vault onques, sans mentir,  
 3736 Corps mort atouchier ne sentir.  
 Las ! Je le crus, sy fis folie,  
 Trop ay mené malvaie vie.  
 N'onques ne racatay sans faille  
 3740 Prison de denier ne de maille,  
 Anchois tous prisonniers laissasse  
 Pendre c'un seul en delivrasse,  
 Ou les laissasse en mer noyer,  
 3744 Dieu et tous ses sains renoyer ;  
 Sy avoye je deniers assez  
 Pour cechy faire es tamps passez,  
 Mais volentés ne m'en venoit, [f<sup>o</sup> 124v<sup>a</sup>]  
 3748 Car Avarice me tenoit.  
 Las, las, ketis, que porray faire ?  
 Oû me porray muchier et traire  
 Quant venra[y] au grant Jugement,  
 3752 Que je verray Dieu proprement  
 Devant cui me faura compter ?  
 Riens ne li porray mescompter,

---

**3740** Prison] BCS : prisonnier A (+1) **3745** Sy avoye] s'avoie CS : sy avoy AB *Correggo la grafia della forma verbale sulla base della variante in C e S e di tutte le altre attestazioni, in β, dell'imperfetto indicativo di 'avoir' alla prima persona singolare (per cui rimando al glossario). Probabilmente, l'inserzione del pronome soggetto nel verso è riconducibile a σ, che recupera così la perdita di una congiunzione copulativa in incipit (cfr. ms. C). Successivamente, all'altezza di β, deve essersi verificata un'apologia 'avoie-ie > avoi-ie' che ha indotto, ancora per ragioni metriche, alla discrezione dell'avverbio 'sy a.' in incipit.* **3746** cechy] cechi C : ce ABS *La lezione su cui mostrano di convergere le varianti di A, B e S è da ricondurre verosimilmente a σ, che semplifica il pronome dimostrativo restituito da C causando un'evidente ipometria a cui soltanto S tenta di rimediare. Emendo, pertanto, avvalendomi della lezione di C.* **3752** je] BCS : om. A (-1)

---

**3730** despitay] despitaisse B **3731** corps] om. B | mort] add. je B : mors CS **3734** ne dengna] n'adaigna BC **3735** Ne] se C **3737** le] les S **3744** ses] les C **3745** Sy] praem. et C | je] om. C **3746** es] el BS tamps] add. qu'ert S **3750** et] ou CS **3752** verray] veiray B

- Non feront duc ne roy ne conte :  
 3756 Des biens et des mauz scet le compte.  
 Las, las, las, que porray je dire  
 Quant il m'esgardera par yre ?  
 Je ne say voir que je feray  
 3760 Ne comment je m'excuseray,  
 Car riens ne vaura m'escusance,  
 Tout ert mis en juste balance :  
 Qui fait ara misericorde  
 3764 A Dieu porra trouver accorde  
 Et qui n'ara les euvres faittes  
 Que j'ay chy par devant retraites  
 Misericorde et carité,  
 3768 Ja Dieux n'ara de lui pité ;  
 Adont m'aÿt Dieux, voire a foy !  
 Et lez articles de la foy  
 Ay je bien tous .xii. tenus ?  
 3772 Naie, certes, gros ne menus !  
 S'eüsse en Dieu ferme creanche

---

**3755** ne<sup>1</sup>] CS : om. AB *L'omissione, riconducibile a β, ingenera un'ipometria evidente in A.* **3756** scet] BCS : sces A **3757** Las] BCS : ha A **3762** ert] *praem.* y A (+1) **3773** Dieu] *add.* eu A (+1)

---

**3755** Non] aussi ne B | duc...roy] *invert.* r. ne d. B **3756** et] om. CS le] *praem.* tout CS **3757** las las] chetis C **3758** m'esgardera] me regardera BC **3761** ne] n'i CS | m'escusance] mon e. B **3762** Tout] tant B **3764** accorde] racorde B **3767** Misericorde] *praem.* de B **3769** Adont...foy] or m'aiwe dieus en boine foy B **3770** lez] des B **3771** Ay je] *praem.* les B | xii] om. B **3773** S'eüsse] *ins.* je B

---

**3770** Et...3771 tenus] Risalendo almeno all'*Explanatio symboli ad initiandos* di Ambrogio di Milano (cfr. PL 17, 1196), la ripartizione del Credo in dodici articoli va ad aggiungersi, nel testo, agli schemi ulteriori dei cinque sensi (vv. 3273-3358), dei dieci comandamenti (vv. 3411-3644) e delle opere di misericordia corporali (vv. 3714-3748) che nella confessione del protagonista affiancano il più ricorrente sistema del settenario. Rispetto agli altri repertori, tuttavia, i dodici articoli di fede hanno in effetti la doppia utilità di fornire un valido strumento per la confessione e di compendiare nel dettaglio, al contempo, i principi fondamentali del cristianesimo. Non a caso, nel diffusissimo *De tribus punctis religionis christianae* (1316), Tommaso d'Irlanda distingueva i punti essenziali della dottrina avvalendosi degli articoli di fede per rammentare le cose in cui credere, del decalogo dei comandamenti per quelle da fare e del settenario dei vizi per quelle da evitare. Cfr. C. CASAGRANDE, S. VECCHIO 1994, pp. 381-382, n. 138; C. CASAGRANDE 1994, pp. 261-262, n. 13.

- N'eüsse cru Desesperanche  
 Qui onquez a bien ne bea ;  
 3776 Dieu le Pere qui tout crea  
 Ay je servi trop maisement  
 Et en lui creü povrement  
 Et en Jhesu Crist, fil du Pere,  
 3780 Qui volt naistre de vierge mere  
 Pour nous sauver, c'est no seulz Sirez.  
 Et je sui des autrez li pires  
 Sy l'ay mauvairement servi, [f<sup>o</sup> 124v<sup>b</sup>]  
 3784 Car pechiés m'a trop asservi.  
 Il fu du Saint Esp(e)rit conchups  
 Et fu de vierge nés, con chius  
 Qui eslite Marie avoit  
 3788 Pour li, car bonne le savoit ;  
 Ne say comment je racomptasse  
 Comme il nous fit adont grant grace,  
 Car telz estoit com Dieux li Peres  
 3792 Et sy devint cha jus nos freres.  
 Il Tous poissans tant s'abbaissa  
 Qu'encarner pour nous se laissa,  
 Fain, soif, caut, froit et maint hontaige  
 3796 Souffri pour nous en son aage ;  
 Il vint adnonchier verité  
 Cha jus, li Rois plains de pité,  
 Grans miracles, vretus et signes  
 3800 Fist tout pour nous li Rois benignes,  
 Et puis le sien corps proprement  
 Nous laissa el Saint Sacrement  
 De l'autel, ce fu sous l'espece  
 3804 De pain et de vin, par exp[r]esse

---

3777 je] BCS : om. A (-1) 3791 telz] BSC : tous A 3795 Fain...froit]  
 BC : *invert.* fain froit c. s. A

---

3774 N'eüsse] *praem.* je B | N'eüsse cru] *invert.* C 3777 trop] *om.* CS  
 maisement] malvairement CS 3778 povrement] *praem.* trop CS  
 3780 vierge] viergene B 3781 seulz] sains C 3782 Et] quar C  
 3784 Car] mais S 3785 du] de S 3786 vierge] viergene B | con chius]  
 concus S 3787 eslite] eslute CS 3789 Ne...je] *invert.* je ne s. c. CS  
 3790 Comme il] qu'il B 3791 com] que B 3795 Fain...froit] *invert.* f. s.  
 froit caut S 3801 puis] *om.* B 3802 el] *praem.* ens C | Saint] *om.* C



- Fourme es parole[s] contenue  
 Qu'il propres dist : bien retenue  
 Fu des appostres qui l'escrissent,  
 3808 En memoire a tous jours le mirent.  
 Bien le doivent tout honnerer  
 Quant avec nous vault demourer  
 A tous jours, u Saint Sacrement.  
 3812 Las, honneré l'ay povrement  
 Et a l'autel l'ay peu rechupt,  
 Dont je me tiens mont pour dechupt.  
 C'est la glorieuse viande  
 3816 Que l'ame desirre et demande,  
 Tous preudoms le doit recevoir  
 Tres purement, car dechevoir  
 On ne puet Dieu : trop se dechoit [f<sup>o</sup> 125r<sup>a</sup>]  
 3820 Qui purement ne le rechoit.  
 Qui nel rechoit tres purement  
 Il le prent a son dampnement,  
 Ce puet on savoir et prouver :  
 3824 Homs se doit moult bien esprouver,  
 Ce dist sains Pols, et nettier  
 Anchois qu'il se doie affier  
 N'enhardir du pain deleitable  
 3828 Mengier a celle sainte table  
 Et du boire du saint calice,  
 En soy ne doit avoir nul vice.  
 Elas ! Comment le rech[e]üsse  
 3832 Quant de pechiés tous carchiés fusse

---

**3805** es] CS : *om.* A *Per oviare all'omissione di A, reintegro la preposizione restituita da C e da S.* **3807** Fu] BCS : fust A

---

**3805** es] et B | contenue] contenez BC **3806** propres] proprement C  
 retenue] retenez BCS **3807** l'escrissent] les cryrent S **3808** a] *om.* C  
 le] les S **3809** doivent] debvons C **3814** mont] *om.* B **3819** dechoit]  
 decort B **3820** rechoit] record B **3821** nel] ne le CS | tres] *om.* CS  
**3824** moult] trop CS | bien] *om.* B **3829** du<sup>1</sup>] de CS | du<sup>2</sup>] le BS : a che  
 C **3831** Elas] las CS | Comment] *praem.* je CS

---

**3815** glorieuse viande] Con la formula *glorieuse viande* si intende qui il corpo glorioso e spirituale del Risorto che è presente nell'Eucaristia. Col termine teologico di *corpus gloriosum* (o *caro gloriosa*) si intende infatti, più generalmente, la carne non più mortale ma risorta e partecipe, dunque, della gloria. Ci si ricordi almeno di Dante, *Par.*, XIV, vv. 43-45: «Come la carne gloriosa e santa / fia rivestita, la nostra persona / più grata fia per esser tutta quanta».

- Et quant point ne me confessoie  
 Ne de riens ne me repentoie ?  
 C'estoit grans dolours et mais signes :
- 3836 Du recevoir n'estoie dignes.  
 Ceste riens me confond et matte.  
 Jhesu Cris soubs Ponce Pilate  
 Souffri moult de grief et de paine :
- 3840 Li juis, celle gent villainne,  
 Le prinrent par grant mesprison  
 Et Judas, par sa trahison,  
 Son seignour a tort leur vendi ;
- 3844 Il meïsmes puis s'en pendi.  
 Li juis par nuit en menerent  
 Jhesu Crist et mont le penerent,  
 Mont le ferirent et batirent,
- 3848 Escarnirent et escoppirent,  
 A Pilate puis le liverent  
 Et mout fausement l'accuserent.  
 Mout souffri de painne le jour,
- 3852 Onquez n'i ot point de sejour :  
 A l'estacque tant le batirent  
 Qu'il li froisserent et rompirent  
 Trestoute sa char precieuse, [f° 125r<sup>b</sup>]
- 3856 Et puis celle gent envieuse  
 Une couronne el chief li mirent  
 Que d'espines trespoingnans firent,  
 Dont li sans couru par sa fache,
- 3860 Par tout avoit ou plaie ou trache.  
 Ainsy pour nous fu demenez

---

3845 menerent] BCS : merent A (-1)

---

3833 Et] *om.* C | point] *om.* B : *praem.* je C 3835 grans...mais] tresgrans mauvais B 3836 Du] de S 3839 de<sup>2</sup>] *om.* B 3841 prinrent] present C | mesprison] traïson CS 3842 sa] grand CS | trahison] mesprison CS 3846 mont] puis B 3849 A...puis] *invert.* puis a p. C 3856 envieuse] orgueilleuse B 3858 trespoingnans] poindans B | firent] *praem.* li B 3859 couru] courroit CS 3860 Par] que C | ou<sup>1</sup>] *om.* C trache] *dub.* crache C 3861 pour...fu] *invert.* fu p. n. CS

---

3856 celle...envieuse] Sul nesso tra il vizio dell'invidia e il popolo ebraico l'autore calca particolarmente la mano: si riconsideri infatti il tenore dei versi 712-715.

Jhesus, de vierge mere nez.  
 Las, que g'i ay mal entendu,  
 3864 Mal guerredon l'en ay rendu,  
 Car onquez ne l'en fis service !  
 Trop ay le cuer malvais et nice.  
 Gemir, plourer toudis deüsse  
 3868 Se point de bien en my eüsse,  
 De cel article ay mal usé,  
 Bien m'a li dyablez amusé  
 Quant il ne m'en est souvenu !  
 3872 Bien m'a pour mesqueant tenu.  
 Jhesu Cris fu cruchefiés  
 A claus de fer, non pas lyés,  
 Des plaies ses sains sangs couru  
 3876 Et en la croix pour nous moru ;  
 Puis fu ses precieus costés  
 Ouvers et tous li sangs ostés,  
 Car aussi tos comme il fendi  
 3880 Li sangs mout fort en descendi  
 Et l'iaue dont purefiie  
 Fu toute l'umainne lignie,  
 Qui estoit orde et mal curee  
 3884 Et par pechiet toute dampnee.  
 Ensevelis fu, cose est voire,  
 Ensy le devons nous tous croire,  
 El Saint Sepulcre fu posés.  
 3888 Las, comment suy je sy ausés  
 Que tous jours n'en ay souvenanche  
 De sa mort et de sa souffranche ;  
 Pour moy moru, ains n'en fis compte, [f<sup>o</sup> 125v<sup>a</sup>]  
 3892 S'en doy bien souffrir painne et honte :  
 Je say bien et congnois de voir  
 Que j'en ay fait mal mon devoir.  
 Jhesu Cris puis plus n'attendi,

---

3870 Bien] BCS : moult A 3880 fort] BCS : tos A

---

3862 Jhesus] jhesucris B | vierge] viergene B 3863 g'i ay] j'ay B  
 3864 l'en] vous S 3865 l'en] li C 3867 Gemir plourer] *invert.* S  
 3869 cel] cest CS 3870 amusé] abuset B 3872 m'a...mesqueant] *invert.*  
 pour m. m'a B | mesqueant] meschant B | tenu] *praem.* il B 3874 A] de  
 C | non pas] et puis S 3875 ses] li C 3879 comme il] c'on ly S  
 3885 cose est] *invert.* c'est c. B 3887 El] ens ou B 3888 suy] fuy CS

3896 En infer tantos descendi,  
 Les siens amis en delivra,  
 Tous ceulz qu'escris en son livre a :  
 C'est ens u saint livre de vie,  
 3900 Car les malvais n'osta il mie  
 D'ynfer, puis que dampné estoient  
 Pour les grans mauz que fait avoient ;  
 Mais li bon eurent leur deserte,  
 3904 Adont leur fu la porte ouverte  
 De paradis et la grand gloire,  
 Ainsy le devons nous tous croire.  
 Mout avoit long tamps esté close,  
 3908 Mais par Jhesu Crist fu desclose  
 Qui no debte toute paia  
 Du sang qui de son corps raya,  
 Et par se mort esmerveillable  
 3912 Qui ochist la mort pardurable.  
 A ce deüsse bien entendre  
 Et toudis a Dieu graces rendre,  
 Quant il la mort d'ynfer matta  
 3916 Et par se mort me racheta,  
 Et puis se m'ouvry paradis  
 Qui clos avoit esté jadis  
 Par le pechiet d'Adam et de Eve,  
 3920 Mais j'ay le cuer pesant et tesve,  
 S'en ay fait trop mal mon devoir ;  
 Mal loyer en doy recevoir,  
 Sy m'en repens et m'en confesse. »  
 3924 « Tu fais bien, dit dame Confesse,  
 Sces tu plus ? Di hardiement. »  
 « Oÿl, ma dame, vraiment,  
 Di je, Dieux, qui nous acquitta,  
 3928 Droit au tierch jour resuscita  
 De mort, ensy le devons croire,

[f<sup>o</sup> 125v<sup>b</sup>]

---

3921 fait] BSC : om. A (-1) 3929 croire] *praem.* le A (+1)

---

3899 ens u] el C : en el S | saint] tressainct C 3905 gloire] joie C  
 3906 le ... croire] est raisons qu'on le croie C 3907 long ... esté] *invert.* e.  
 l. t. BS 3912 Qui] om. B | ochist] *add.* il B 3913 deüsse] *praem.* je B  
 bien] jou CS 3915 il] de B | matta] m'osta B 3919 Par ... 3920 tesve]  
*vv. invert.* B 3924 bien] *add.* che B

- Et puis s'aparü, cose est voire,  
 A Marie le Magdalainne,  
 3932 Qui de s'amour estoit sy plainne  
 Et pour sa mort tant se doloit  
 Que le corps laissier ne voloit  
 Et le Sepulcre adez garda.  
 3936 Et tout ensy qu'ens esgarda  
 Vit .i. angle qui dit : "Marie,  
 Conforte toy, ne pleure mie :  
 Jhesum qui fu cruchefiez  
 3940 Querés ? De mort est desliez,  
 Il n'est pas chy, c'est veritez.  
 Sachiés, il est resucités ;  
 Du Sepulcre est tout jus la pierre.  
 3944 Va, se le di tantost a Pierre  
 Et as disciples ensement.  
 Fay les aler ysnelement  
 Tout droitement en Galilee :  
 3948 Là sera vo joye doublee,  
 Car aussy tos que là venrés  
 Jhesu Crist tenrés et verrés".  
 Je ne porroie ne saröie  
 3952 Racompter le quart de la joye  
 Que li appostre et li saint eurent  
 Quant la resurection sceurent,  
 Car il le sceurent vraiment

---

**3930** puis] BCS : om. A | cose] *praem.* cest A **3933** sa mort] BS : s'amour AC *Alla lezione erronea di A e C che, pur derivando da una banale parablepsia, difficilmente avrà natura poligenetica, va certo preferita la variante attestata negli altri manoscritti.* **3934** corps] CS : cours A *Emendo la lezione di A (imputabile a un'innovazione di  $\beta$ ) sulla base della variante trasmessa da C e da S e delle altre 48 forme analoghe ricorrenti nello stesso A.* **3944** tantost] CS : tost A (-1) **3946** ysnelement] yslenement A **3950** tenrés] CS : crérés A *Alle varianti di A e di B, tra loro peraltro divergenti, preferisco la variante 'difficilior' restituita da C e da S, più pertinente.*

---

**3934** corps] courpz B **3940** Querés] créés S **3942** il] qu'il CS **3943** Du] *praem.* et C | tout] om. C **3944** Va] *add.* t'ent B | le] om. B | tantost] om. B | Pierre] *praem.* saint B **3946** ysnelement] *dub.* hastievment B **3948** vo] vostre B **3949** venrés] verrés S **3950** tenrés] queirez B tenrés...verrés] *invert.* v. et t. S | verrés] venrés S **3951** porroie... saröie] *invert.* s. ne p. CS **3954** resurection] resuscitement B : surection C **3955** le] om. C | vraiment] *praem.* tout CS

- 3956 Et cognurent apertement  
 Par lez miracles et lez signes  
 Que leur moustra li Rois benignes ;  
 Je ne les puis tous racompter.
- 3960 Et quant il vaut au chiel monter,  
 Mout de biens leur dit et compta.  
 Par devant eulz u chiel monta  
 Et puis le rechupt une nue [f<sup>o</sup> 126r<sup>a</sup>]
- 3964 Qui leur en osta la veüe.  
 A le dextre de Dieu le Pere  
 Siet Jhesu Cris, c'est cose clere,  
 Pour toutes nos besoingnes faire
- 3968 Et après luy nous tous attraire.  
 Helas ! Et comment m'y traيرا[y] ?  
 En infer cheoir me laira[y],  
 Car tant sui carchiez de pechiez,
- 3972 Enordis, souilliez et blechiez  
 Que sy hault monter ne porroie,  
 Anchois aval trebucheroie  
 Se chis qu'est plains de carité
- 3976 Ne veult avoir de moy pité.  
 Bien say qu'au Jugement venra  
 Et estroitement le tenra,  
 Mors et vis jugera sans doubte,
- 3980 C'est la cose que plus je doubte  
 S'il ne me fait misericorde :  
 Je meïsmes ay fait la corde  
 Dont en infer sera[y] pendus,
- 3984 Je n'en seray ja deffendus.  
 Elas ! Bien deffendus me fusse  
 S'en li fermement crut eüsse !  
 Se par pité ne me fait grace

---

3956 cognurent] CS : creurent AB *La variante di β ha generato un'ipometria ancora evidente in A.* 3964 en] CS : om. AB (-1) 3969 Et] BCS : om. A (-1) 3980 je doubte] BCS : redoubte A 3986 crut] BCS : creü A (+1)

---

3956 Et] *add.* le B | cognurent] crurent B 3960 au chiel] es chieus CS 3961 biens] bien C 3962 u chiel] es cieul C : es chieus S 3966 Siet] c'est C | c'est cose] *invert.* le cose est C 3968 tous attraire] debvons traire C 3975 Se] *om.* S | chis] dieu C | qu'est...de] par se grand C 3980 que...je] *invert.* q. j. p. S 3985 me] m'en CS 3987 Se] s'il CS

- 3988 En infer seray mis en casse,  
 El Saint Esp(e)rit ay mal creü,  
 Dont je me tiens pour decheü  
 En sainte Eglise catholique  
 3992 Que doivent croire povre et riche,  
 C'est de sains la communion  
 Et des pechiés la remission  
 Qui mainne a vie pardurable,  
 3996 Es chiex, en gloire delitable.  
 Las ! Se j'eüsse bien tenus  
 Tous ces articles, parvenus  
 Fusse a la gloire que j'ay ditte, [f<sup>o</sup> 126r<sup>b</sup>]  
 4000 Mais trop par est ma foy petite,  
 Sy ay esté trop mescreans  
 Et de bien faire recreans.  
 Dame, de tout ce me confesse,  
 4004 Car ma conscience m'apresse,  
 Argüe, point et me remord,  
 Car je redoubte mont le mort  
 Qui venra mais je ne saray  
 4008 Quant ce sera jusque l'aray,  
 Si ques j'en suy en grant doutanche. »  
 « Amis, ayés en Dieu fianche,  
 Dit Confesse, ma dame chiere  
 4012 Qui mout est bonne conseilliere,  
 Car Dieus est sy misericors  
 Qu'il sauve l'ame et puis le corps  
 Qui en luy a fiance ferme ;  
 4016 Je t'ay en couvent et afferme  
 Que puis que weulz merchy crier,  
 Merchy aras sans detrier,

---

3989 ay mal] SBC : *invert.* A 3996 gloire delitable] SBC : joie esperitable A 3999 a] BCS : *om.* A 4000 trop par] BSC : *invert.* A 4017 que] BCS : *om.* A (-1)

---

3992 povre] *praem.* et C 3993 de] des BS 3995 a] en C 4000 trop] tropar C 4003 ce] je B 4006 mont] bien S 4007 Qui venra] ou venray C 4008 jusque] dusqu'ens B | l'aray] seray B 4009 j'en] je C 4013 sy] moult B 4014 sauve l'ame] saulvee est l'a. CS | puis] *om.* BCS 4015 en...a] *invert.* a en l. CS 4016 couvent] *dub.* counvent C | afferme] raferme S 4017 weulz merchy] *invert.* CS | weulz] veult C

Ca[r] escondire ne saroit  
 4020 Merchy, puis que homs requis l'aroit ;  
 Et saches qu'il a plus grant joye  
 D'un pecheur, quant il se ravoie  
 Et tourne a luy par repe[n]tance,  
 4024 Puis qu'il weult faire sa penance,  
 Que de .c. justes que bien aimme  
 Et par amour sez fils le[s] claimme. »  
 Quant Confesse parler oÿ,  
 4028 Mout fui liés et moult m'esjoÿ  
 Et di qu'encore li diroie  
 Une cose dont me doubtoie :  
 « Dame, di je, trop me desprise  
 4032 Quant lez commands de sain[t]e Eglise  
 Je n'avoie volu tenir,  
 Sy m'en devoit bien mesvenir  
 Quant on comandoit la jeüne, [f<sup>o</sup> 126v<sup>a</sup>]  
 4036 Jamais n'en junasse nesune  
 Caresme ne Quatuortempre,  
 Toudis mengoie tart et tempre,  
 En appert mes pechiez faisoie  
 4040 Dont mal exemple aus gens donnoye.  
 Sachiez que lez .vii. sacremens,  
 Qui sont fait pour nos purgemens,  
 Ay je faussé, si com je pense,

---

4021 qu'il] BCS : il A | joye] BCS : joyce A 4031 trop] BCS : corp A  
 4032 commands] BCS : comandemens A (+2) 4035 Quant] *praem.* et A  
 jeüne] CS : june AB *La lezione su cui convergono A e B, risalente a β, ha  
 cagionato un'ipometria a cui i due testimoni hanno autonomamente  
 rimediato: A ha inserito una congiunzione in incipit che guasta la sintassi  
 del periodo, e B un pronome personale altrettanto indebito.* 4043 Ay je]  
 BCS : *invert.* j'ay A | com] CS : comme AB *Per ragioni metriche,  
 emendo la lezione di A, risalente a β, sulla base di C e di S.*

---

4019 Car...4020 l'aroit] *om. per parableps.* C 4020 homs requis] *invert.*  
 r. on B : c'on prié S 4022 D'un] du S | quant il] puis qu'il B  
 4024 Puis...penance] *om.* B 4025 que] qu'il CS 4027 Confesse]  
 confession B 4030 dont] *praem.* riens B | me] *praem.* je B  
 4034 mesvenir] mesqueir B 4035 on] *add.* me B 4038 et] ou S  
 4039 mes pechiez] men pecchiet C 4040 donnoye] faisoie B

---

4021 Et...4026 claimme] Lc. 15, 7: «Dico vobis quod ita gaudium erit in caelo  
 super uno peccatore pœnitentiam agente, quam super nonaginta novem justis,  
 qui non indigent pœnitentia».



- 4044 Et peu tenus en reverence,  
 As escumuniés sans doubte  
 Ay tenu compaignie et routte  
 En boire, en mengier, en parler,  
 4048 Ains ne leur veay mon parler,  
 S'en ay encourut le sentence  
 Souvent par inobedience.  
 Or ay je tout dit, dame douche,  
 4052 Ce qui a confession touche,  
 Si vous pri que soie garis  
 Des plaies dont suy esmaris  
 Et que j'aie remission  
 4056 De vous et absolucion,  
 Car je suy vostres tous entiers. »  
 Confesse dit : « Mout volentiers  
 De tous tez pechiez t'assolray  
 4060 Et jamais je ne te faurray.  
 Avec moy et Contraction  
 Venras a Satiffacion ;  
 Sachez entre nous .iii. seurs sommes

---

4048 veay] CS : vee A 4051 je] CS : om. AB (-1) 4052 confession] CS : felonnie AB *La variante di C e S, qui accolta nel testo, risulta assai più pertinente e quindi preferibile rispetto alla concorrente di β, la cui forte divergenza con gli altri testimoni è così ampia da far pensare a un guasto dell'antigrafo.* 4060 Et] BCS : om. A (-1) 4063 iii] BCS : ii A

---

4046 et] om. BS | routte] toute BS 4047 En...mengier] *invert.* en m. en b. C | en<sup>2</sup>] et C 4048 veay] n̄yay B 4049 S'en] sy S | le] leur B 4054 dont] *add.* je B 4058 Confesse] confessions B 4059 tez] les B

---

4063 Sachez...4070 donne] La complessa corrispondenza istituita dal testo tra le fasi del sacramento penitenziale e la scienza medica si basa evidentemente sulla progressione del penitente dalla *contritio cordis* alla *confessio oris*, e da questa poi alla *satisfactio operis*. Il primo momento del pentimento interiore, in particolare, può facilmente corrispondere a un rimedio preparativo in virtù della sua propedeuticità all'ottenimento del perdono divino. Premessa necessaria della guarigione spirituale, l'insorgere del pianto e la scaturigine delle lacrime attraverso cui si esprime la contrizione del cuore sortiscono, d'altronde, l'effetto di riequilibrare i rapporti tra i fluidi corporei rimediando a un eccesso di umore flemmatico e preparando così il penitente alle tappe successive della cura sacramentale (sull'argomento cfr. C. RAWCLIFFE 2006). La triplice analogia, in ogni caso, si sarà verosimilmente diffusa nella letteratura sermocinale e nei manuali per i confessori a partire dal *Tractatus de sacramentis* di Guy d'Orchelles (1, 10 ss.): «Sicut perfecta medicina tria habet, vim attractivam humoris, vim expulsivam quae expellit noxios humores, tertio dieta requiritur salutaris, sic vera penitentia primo debet habere compunctio-

- 4064 Qui garissons femmez et hommez  
De tous pechiez, par medechines  
Qui sont precieusez et fines :  
Contricion preparative  
4068 Medecine et je purgative  
Et le reparative bonne  
Me s(er)eur Satiffacion donne.  
Cheli te couvient il avoir, [f° 126v<sup>b</sup>]  
4072 Pour ce te menrons nous la voir,  
Car se de sez puisons n'avoies  
Jamais garis tu ne seroies,  
Si que n'y parussent les traches ;  
4076 Garde bien que son voloir faches. »  
Je respondi : « Ma dame chiere,  
Je feray tout a lie chiere  
Quanqu'elle vaurra commander,  
4080 Car el je ne woeil demander.  
Pour nient medecine demande  
Qui ne fait ce c'on li commande. »  
A ces mos de là nous meümes  
4084 Et tant alames que nous fumes  
A l'ostel Satiffacion.  
Je demanday Contricion  
Se de l'ostel scet le maniere :  
4088 « J'en suy, dist elle, clachonniere,  
Tous say lez huis et les clostures  
Et les entrees, qui sont dures

4069 le] CS : *om.* AB (-1) 4075 n'y] SBC : *om.* A (-1) | parussent] BCS : perussent A 4080 el... woeil] BCS : *invert.* je ne w. el A

4068 et] ay S | je] *om.* C | purgative] repurgative C 4069 reparative] repurgative C 4070 Me... Satiffacion] *invert.* s. me seur B 4071 Cheli] cesti B | il] *om.* S 4072 Pour] de B | te] *om.* B | menrons] veirons B 4073 se] *om.* B 4076 que] qu'a BS 4080 demander] *praem.* el B 4088 J'en] je B 4089 Tous] j'en C | huis] lieux BC | clostures] closurez B 4090 qui... dures] et les issueez B

nem vel contritionem que peccata attrahat in unum, ea revocando ad memoriam, postea vero confessionem que expellat ea, tertio autem satisfactionem operis quasi dietam ad salutem». D. e O. VAN DEN EYNDE (eds.) 1953, p. 136.

4088 J'en... 4091 furent] Sul motivo dell'*angusta porta* e sul ruolo di *clachonniere* occasionalmente rivestito da dama *Contricion*, rimando qui a quanto già osservato in nota ai vv. 3195-3198.

- A ceulz qui oncques mais n'i furent.  
 4092 Mais ne t'en caut, car mout peu durent :  
 Toutes les durtés des entrees,  
 Amis, aras tu tost passees.  
 Medecine est amere en bouche,  
 4096 Mais elle est au cuer bonne et douche. »  
 A ces mos en l'ostel entrames,  
 L'entree assez aspre trouvames,  
 Mais je, qui desirans estoie  
 4100 D'entrer ens, riens n'y acomptoye.  
 Satiffacion non wiseuse  
 Trouvames, bien sanloit crueuse  
 Au regart et a la maniere ;  
 4104 Non pourquand nous fist bonne chiere  
 Et dit que bien fusse venus :  
 « Comment s'est chis clers maintenus,  
 Confesse seur ? Bien le savez [f<sup>o</sup> 127<sup>ra</sup>]  
 4108 Qui sez pechiés oÿ avez. »  
 Confesse dit : « Seur, belle amie,  
 Mal a mené toute sa vie  
 Et tout son tamps, c'est grant mesqu(e)ance,  
 4112 Sy a sievy Des[es]perance :  
 Premiers a Orgueil le mena,  
 A Envie puis l'assenna,  
 Puis li fist servir Avarice  
 4116 Qui scet tant barat et malice ;  
 A Ire et puis a Gloutrenie  
 Le fist servir, ce fu folie ;  
 A Preesche et puis a Luxure  
 4120 Li fist du tout mettre sa cure.  
 Tous ces .vii. vices a servis  
 Et tant s'y est il asservis

---

4095 en] CS : om. A 4103 la] BSC : sa A 4104 Non] BCS : rient A  
 4121 a servis] BCS : asservis A

---

4092 t'en] te S | mout] trop B 4093 durtés] dureschez B 4095 en] a B  
 4096 bonne] om. B | et douche] tresdouche B 4098 aspre] pres B  
 4099 desirans] desireus CS 4104 bonne] belle S 4105 fusse] fuissiez B  
 4106 s'est...clers] c'est ce clerc B 4109 Confesse] confessions B  
 4112 Sy] *praem.* et C | a] om. C 4116 tant] tout CS 4118 ce] dont B  
 fu] fist B 4119 a] en S 4121 vii vices] servicez B

- Qu'i n'y a branche ne rachine,  
 4124 Parent ne cousin ne cousine  
 Qui de ces .vii. grans pechiés viennent  
 Ou les servent ou appartiennent  
 Qu'i n'ait en soy trestous eüs.  
 4128 Et sachiés tant est decheüs  
 Et tant pechiet le molestoit  
 Que droit seur l'eur d'infer estoit  
 Pour cheoir en perdicion,  
 4132 Quant vit venir Contricion,  
 No sereur, qui a luy parla  
 Ainsy qu'elle passoit par là.  
 Bien savez qu'elle est coustumiere  
 4136 De ramener les gens arriere  
 D'infer, mais qu'on le veulle croire :  
 A my l'amena, cose est voire,

---

**4123** branche] CS : plante AB *La scelta della lezione di C e S si impone nuovamente, poiché è evidente che, nel contesto, i termini afferenti alla semantica arborea siano da intendersi esclusivamente nel loro senso traslato e pertinente alla ramificazione delle relazioni parentali. La lezione attribuibile a β, per la quale non si registra un uso metaforico, è quindi evidentemente erronea.* **4127** soy] CSB : li A

---

**4125** grans] om. B **4126** les] le B **4127** en...trestous] *invert. t. en s.* CS  
**4128** tant] quand B **4130** l'eur] len B **4133** No] nostre B | sereur] seur B

---

**4123** branche...rachine] La fortunatissima immagine narrativa e iconografica dell'albero e dei suoi rami, da un lato, ha permesso di illustrare il settenario secondo un modello generativo – risalente già a Cassiano e a Gregorio Magno – per cui ciascun vizio origina dall'altro secondo logiche filiazioni, dall'altro, ha altresì consentito di contrapporre simmetricamente i due sistemi dei vizi e delle virtù, assimilati a una pianta del Male e a una seconda del Bene che trova nell'albero della Croce, logicamente, la sua massima espressione. Per uno studio sull'analogia arborea cfr. M. REEVES, B. HIRSCH-REICH 1972; J. O'REILLY 1988, pp. 323-449; C. FRUGONI 1990. Nel gran numero di trattati che fanno uso della ricorrente metafora andranno menzionati almeno il *De fructibus carnis et spiritus* di Corrado di Hirsau, in cui gli alberi opposti e speculari dei vizi e delle virtù hanno radice, rispettivamente, nella superbia e nell'umiltà. Lo stesso principio analogico sorregge la ripartizione tra vizi e virtù nella popolarissima *Somme le Roi* (1279) e ancora in pieno secolo XIII lo *Speculum conscientiae* pseudo-bonaventuriano «demanda all'immagine dell'albero il compito di illustrare in tutti i dettagli l'articolazione del male: [...]» C. CASAGRANDE, S. VECCHIO 2000, p. 185. Per parte sua, Pierre de l'Hôpital riassumerà la genia dei vizi in un *arbre d'Envie* (vv. 7397-7416) che fa eco, con un sottile gioco di parole, all'*arbre de vie* del paradiso terrestre.

- Et il eust sy grant repentance  
 4140 Que tous sez pechiés sans doubtance  
 M'a recordés amerement  
 Et regehy parfaitement.  
 Medecine preparative [f<sup>o</sup> 127r<sup>b</sup>]
- 4144 A prise, et bonne purgative :  
 En luy n'a nul mehain ne plaie  
 Que sanee et purgie n'aye,  
 Ma douche seur, et vous savez
- 4148 Que le reparative avez  
 Qui lez gens nourrist et renforche  
 Et leur donne vertu et forche  
 De vaincre lez .iii. anemis
- 4152 Qui tous jours se sont entremis  
 De nuire et de grever as ames  
 Des hommes et de toutes femmes.  
 Le premier je nomme le monde,

---

**4141** M'a recordés] CS : me recorda A *Avvalendomi della variante 'difficilior' restituita da C e da S, emendo la lezione di A che ingenera l'ipometria del verso, laddove non si ammetta la forzatura dello iato 'recorda amerement'*.

---

**4139** Et il] si a C      **4141** M'a recordés] me racompta B  
**4142** parfaitement] certainement C : entierement S    **4149** lez gens] la gent  
 B | renforche] enforche BC    **4151** lez] leurs B    **4152** tous jours] tousid  
 CS    **4154** Des] de CS | hommes] *praem.* tous CS | de] *om.* CS

---

**4155** Le...4172 n'iroit] Il tema dei tre nemici dell'anima conobbe nel Medioevo una vastissima fortuna, specie nella letteratura moralistica. La sua elaborazione si deve, in particolare, a Bernardo di Chiaravalle, *Meditationes de humana conditione*, cap. 12: *De tribus inimicis hominis, carne, mundo et diabolo* (cfr. PL 184, 503 – 504; ma cfr. anche *Sermo LXXXV in Cantica*, 3 [PL 183, 1189] e *Sermo III. Dominica VI post Pentecosten* [PL 183, 314 A]) e a Ugo di San Vittore, *Homiliae in Ecclesiasten*, 16 (di cui si legge: «Tres sunt qui bellum suscitant contra nos: videlicet diabolus, et mundus, et caro nostra. [...]. Diabolus siquidem adversus fidelem animam suggestionum agmina instruit; mundus prospera et adversa ad nos superandos producit; caro vero desideriorum carnalium turbas excitans, contra nos in praelium exsurgit». [PL 175, 235 B]). Nondimeno, la formula ricorre, pur con una lieve variazione, già in Ildeberto di Lavardin, *In Adventu Domini sermo quintus. De incarnatione Verbi*: «Tria sunt quæ nos peccare compellunt. Suggestio propriae carnis, suggestio proximi, suggestio diaboli, vel mundi» (PL 171, 365 A). In ambito oitanico, si basa sulla stessa trinità malefica il *Roman des trois ennemis de l'homme* di Simon (sec. XIII; cfr. P. MEYER [éd.] 1887) così come, d'altronde, la *Dîme de Pénitence* di Jean de Journy. Il motivo si attesta anche nel *Besant de Dieu* di Guillaume Le Clerc de Normandie (cfr. vv. 409-415 in E. MARTIN

- 4156 Le second est li chars nient monde,  
 Li tiers anemis est li dyables,  
 Cascuns des trois est decevables :  
 Li mondes tempte de richesses,  
 4160 D'onneurs vaines et de noblesses,  
 Li chars tempte de gloutrenie  
 Et de luxure le pourrie  
 Et de preesche par wyseuse.  
 4164 Li chars a l'ame est trop nuiseuse :

---

4157 li] BCS : *om.* A *L'omissione di A deriva evidentemente da una scansione trisillabica del rimante 'dyables'*. 4159 de] BCS : des A 4164 a...est] BCS : *invert.* est a l'a. A | trop] CS : *om.* AB *L'omissione, attribuibile a β, ha comportato un'ipometria del verso che spiega l'inserzione indebita di un avverbio da parte del copista di B.*

---

4163 par] aussi le B 4164 a] *praem.* aussi B

---

[hrsg. von] 1907); nel *Carmen de creatione mundi* di Roberto Grossatesta (cfr. vv. 789-816 in J. MURRAY [éd.] 1918); nell'inedito *Le dit des VII visces et de VII viertus* del ms. Bruxelles, Bibliothèque royale Albert 1<sup>er</sup>, 9411-9426, f<sup>o</sup> 82r-83v; nel *Songe de pestilence*, costituente la seconda sezione del *Livre du roi Modus et de la reine Ratio* di Henri de Ferrières (sec. XIV) e nel *Lancelot en prose* (cfr. H. O. SOMMER [ed.] 1908-1916, t. III, pp. 112-117). In ambito occitano, va infine menzionata una *cobla esparsa* di Guillem de l'Olivier d'Arle (cfr. *BEdT* 246.74) e in Spagna il *Libro de buen amor* dell'*Arcipreste de Hita* Juan Ruiz, che combina il tema dei tre nemici dell'uomo con l'articolazione dei vizi capitali (cfr. F. LECOY 1938, p. 183). Infine, per la letteratura sermocinale, dove abbonda l'uso dello stesso tema, P. Meyer menziona come esempio un testo di Eudes de Cheriton sulla festa degli Innocenti, dove pure ricorre la formulare stanza in latino «Mundus, caro, demonia / Diversa movent proelia. / Incursu tot phantasmatum / Turbatur cordis sabatum». Cfr. P. MEYER [éd.] 1887, pp. 4-5, n. 1. Ancora, informa sempre P. Meyer, «À la fin du XV<sup>e</sup> siècle, ce sujet fut mis en moralité sous ce titre, qui semble emprunté à la prose latine citée plus haut: *Moralité nouvelle de Mundus, Caro, Demonia*. Sur cette moralité plusieurs fois imprimée au XVI<sup>e</sup> siècle, et réimprimée chez Didot en 1827, on peut voir l'*Histoire du théâtre français* des frères Parfait, III, 106-112, et un article assez faible du *Dictionnaire des mystères* du comte de Douhet (sous MUNDUS)». Ivi, p. 4. Nel testo, va certamente rilevato come dama *Confesse*, riconducendo il settenario al nefasto trio e assegnando alla carne le tentazioni della gola, della lussuria e della pigrizia, confermi pienamente quanto già segnalato in nota ai vv. 1799-1834 a proposito della natura prevalentemente corporale che Pierre de l'Hôpital conferisce al demone meridiano. Sembra peraltro evidente che il deciso spostamento dell'accidia tra i peccati carnali risponda a ragioni di simmetria interna al componimento: al vizio sovracapitale di *Orgueil*, infatti, isolato in posizione privilegiata nell'economia del testo (come d'altronde *Umilité*, nel settenario opposto), terrebbero dietro ordinatamente i due gruppi dei peccati spirituali e carnali, comprensivi ciascuno di tre vizi.

- Trop est sa voisine prochainne,  
 Tant li fait elle plus de painne.  
 Li dyables d'orgueil les gens tempte  
 4168 Et d'envie, en qui met s'entente,  
 Et qui en veult bien le voir dire,  
 Il tempte aussy mout souvent de ire,  
 Si que qui ne se garniroit  
 4172 Contre ces trois jamais n'iroit.  
 .I. castiaus qui est assalis  
 De trois pars, est mont tost faillis  
 S'il n'est garnis moult richement  
 4176 De gens et d'armes ensement.  
 Pour ce vous pri, me seur germainne,  
 Que vous voeilliez mettre grant painne  
 A ce clerc aprendre et garnir, [f<sup>o</sup> 127v<sup>a</sup>]

---

**4167** d'orgueil...gens] SC : *invert.* gens d'orgueil AB | les] CS : *om.* AB  
*L'omissione dell'articolo, e la conseguente ipometria del verso, può essere incorsa nella prolessi dell'oggetto da parte del copista di β, o è più probabilmente attribuibile a una scansione trisillabica della lezione 'dyables'. Reintegro l'articolo e correggo la lezione del verso avvalendomi di C e S.* **4171** Si que] CS : chil A (-1) | garniroit] CS garderont A  
**4172** n'iroit] BCS : n'iront A **4179** ce] che BCS : cel A

---

**4168** d'envie] en e. C | en qui] *om.* C | qui] ce S **4171** Si que] et cilz  
 B | garniroit] garandiroit B **4172** Contre...n'iroit] *add.* vv. jusquez en  
 fin sans faire pechiés / dont ordis seroit et blechiez B **4174** pars] paiis C  
 mont] *om.* C

---

**4173** I...4176 ensement] Al di là della formularità del motivo, non potrà passare sotto silenzio la precisa coincidenza dell'immagine militare che vige tra la *Voie d'Enfer et de Paradis* e la nota moralità inglese *The Castle of Perseverance* (ca. 1440), a cui si accompagna, peraltro, un'identica ripartizione dei vizi tra le schiere del diavolo, della carne e del mondo. «The central episode in the Castle of Perseverance is the siege of the castle. The general outline of the situation is as follows: Mankind has repented of his sins and has taken refuge in the castle as a defense against temptation. This castle is defended by the Seven Virtues, against whom the Seven Deadly Sins make three assaults to regain possession of Mankind. First, the Devil sends his army, consisting of Pride, Envy and Wrath; than Caro (the Body) directs his forces, Sloth, Gluttony, and Lechery, to advance to the attack. These are beaten by the corresponding virtues, and retreat in confusion. Finally, as the command of the World, Covetousness advances, and with fair promises and glozing words persuades Mankind to forsake the castle and follow him». W. K. SMART 1923, pp. 49-50.

- 4180 Si qu'on nel puist mais escarnir :  
 Homs enclins a mal tos mesprent  
 Et tisons arsez tost esprent. »  
 Adont dit Satiffacions :
- 4184 « Seur, bonne est vostre intencions,  
 Sachiés si bien le garniray,  
 S'il fait ce que je li diray  
 Quant de moy se departira
- 4188 Jamais assaut ne cremira. »  
 « Frere, dist elle, or m'entendés,  
 Puis qu'a bien faire vous tendés ;  
 Gardés vous tout premierement
- 4192 D'uisseuse, mout songneusement,  
 Car quant homs est wiseus trouvés  
 Dyables scet qu'il est fol prouvés ;  
 Tantost met l'omme en son ouvrage,
- 4196 C'est en pechiet et en outrage.  
 Savés vous dont que vous ferés ?  
 En orisons toudis serés,  
 Junés, orés et sy veilliés
- 4200 Et quant vous estés traveilliés  
 Un peu dormés et reposés,  
 Mais ne soiez ja sy ausés  
 Que vous dormez trop longuement :

---

**4180** qu'on] CS : qu'il AB | nel] CS : ne AB *Accolgo nel testo la lezione del verso restituita da C e da S, ben più pertinente rispetto all'alternativa da ricondurre a β. Coerentemente a tutto il suo discorso, infatti, l'auspicio che Confesse rivolge a Satiffacion non è tanto che il protagonista penitente si guardi genericamente dal compiere il male, quanto che egli possa essere ben protetto e schermato ('garnis') contro i tentati raggiri e i tranelli di cui lui stesso è fatto oggetto da parte dei tre nemici dell'anima.*  
**4185** garniray] CS : gariray AB *Nuovamente, si impone la scelta della lezione restituita da C eda S per ragioni di coerenza interna al testo. Il chierico penitente, infatti, è già stato propriamente "guarito" dai suoi peccati grazie all'intervento di dama Confesse, come previsto (cfr. vv. 3111-3120; 3221-3222; 3247-3252; 4053-4054). Il compito di Satiffacion sta invece nel rafforzare le anime contro eventuali cedimenti (cfr. vv. 3121-3126; ma soprattutto i precedenti vv. 4171-4182).* **4195** Tantost] CSB : tost A (-1)

---

**4181** tos] trop B **4185** garniray] garirai B **4190** qu'a] que B | vous] dont B **4193** est wiseus] invert. B **4195** met] praem. le CS | l'omme] om. CS **4198** toudis] souvent B : tous tamps CS



- 4204 Li dyables ne dort point souvent,  
 Ains met toudis s'entencion  
 A gens mettre en temptacion,  
 Et la chars est enferme et tendre,  
 4208 Sy se lairoit tantost souprendre.  
 Ouvrés toudis ou vous lisiez  
 Ou aucuns bons mos escri siez,  
 Alez souvent a sainte Eglise,  
 4212 Car c'est une mont belle guise ;  
 Et savez vous que vous ferez  
 Quant a sainte Eglise serez ?  
 Lisiés, cantés ou Dieu priés, [f<sup>o</sup> 127v<sup>b</sup>]  
 4216 Gardez c'autre riens ne d'yes,  
 Qui bourde en l'eglise ou parolle  
 De sa propre langue s'afole,  
 Et se tu veulz, se vet la haire,  
 4220 Elle vaint mout la char et maire ;  
 Ou au mains chain une cordelle,  
 Penitance est secrete et belle.  
 Et se tu veulz ton linge cange,

---

4210 bons] S : biaux A 4214 serez] BCS : venrez A 4222 Penitance]  
 CBS : penance A (-1)

---

4204 Li] *om.* CS | souvent] vraiment CS 4206 A] *om.* C : as S | gens  
 mettre] *invert.* C 4210 aucuns...mos] aucun boin mot BC 4212 belle]  
 bonne CS 4216 d'yes] dichiez B 4219 se<sup>2</sup>] *om.* S | vet] vestir S  
 4220 Elle] quar C | vaint] vault B : donte CS | vaint...char] *invert.* le c.  
 donte m. CS 4222 est secrete] *invert.* B | secrete] secree BCS

---

4209 Ouvrés...4210 escri siez] Si è detto, in riferimento al v. 3657, della  
 valenza metatestuale degli *escrips* che il penitente porge a dama *Confesse* e  
 che rappresenterebbero, fuor di metafora, il componimento stesso dell'autore.  
 Non è da escludersi che anche nel caso dei *bons mos* consigliati da *Satiffacion*  
 al protagonista si celi un'allusione del testo a se stesso; andrà notato, in ogni  
 caso, che Jean de Journy redasse nel 1288 a Nicosia, nell'isola di Cipro, una  
*Dime de pénitence* la cui stesura gli era stata imposta come soddisfazione delle  
 proprie colpe dal suo confessore. Il motivo potrebbe anche interpretarsi,  
 dunque, come un mero espediente letterario di cui potranno trovarsi esempi  
 anche nei secoli successivi (si pensi, per non citare che un caso, alla *Vie de*  
*Rancé* di Chateaubriand).

4211 Alez...4228 efforchie] È evidente che, nella pericope, le prescrizioni  
 penitenziali elencate da *Satiffacion* si oppongono agli anti-comandamenti di  
*Accide-Preesche* ai vv. 1958-1994.

4219 vet] Grafia per *vest* (cfr. gloss. s.v. *vestir*).

- 4224 Si vest ou estamine ou lange,  
 Toudis tenra[s] ta char soubgite :  
 De tant que plus sera despite,  
 Courte tenue et affoblie,  
 4228 Tant sera plus t'ame efforchie.  
 Et se tu fais de ta char dame,  
 Saches elle destruira t'ame.  
 Toudis tenras l'ame au desseure,  
 4232 Plain toudis et gemmy et pleure  
 Tes pechiés et te maise vie !  
 Mais je ne te conseille mie

---

**4227** Courte] CS : cointe A *A fronte della divergenza tra le varianti di A e B, ambedue poco pertinenti e probabilmente riconducibili a un guasto in  $\beta$ , accolgo la lezione di CS, certamente più confacente al contesto.*  
**4230** destruira] BCS : destruit A (-1)

---

**4224** ou<sup>l</sup>] om. B **4226** despote] soubgette B **4227** Courte] come est B tenue] te vue C | affoblie] enfoible B **4229** de] om. B

---

**4234** Mais...4236 deffailanche] *Satiffacion* mette qui in guardia il protagonista (e con lui il fruitore del testo) da una pratica penitenziale irragionevolmente eccessiva. Detto altrimenti, il testo avverte dell'importanza da attribuire alla virtù della discrezione, a cui Giovanni Cassiano dedicò la seconda delle sue *Collationes* sulla base degli insegnamenti ricevuti da Mosè di Scete. Identificabile con la moderazione dettata dal buon senso nelle pratiche della vita monastica, la discrezione impedisce all'asceta di cadere in un tipo di devozione che Nicolas Caussin, sulla base di Is. 58, 3-7, definirà "devozione nera", superstiziosa o farisaica: «J'appelle une devotion assommante, celle qui establit toute la vertu en des austeritez indiscrettes et excessives, qui tuent bien souvent le corps, et esteignent toute la vigueur de l'esprit: celle qui sans autre obligation de l'Eglise, ou de quelque ordre particulier, ou de quelque direction s'attache à des observations estroites et rigoureuses, plus par satisfaction de sa propre volonté, que par autre sentiment de pieté, et met en cette action toute la perfection du Christianisme, sans se soucier de tant d'autres devoirs qui nous lient estroitement à choses plus considerables». N. CAUSSIN 1653, p. 74. Il primo rimaneggiamento della *Voie d'Enfer et de Paradis* approfondirà ulteriormente il tema, interpolando, sotto la rubrica *Exemple pour soy garder de faire trop excessive penitance* (Paris, BnF fr. 1051, f° 37v<sup>a</sup>), un racconto esemplare che ripropone la storia del vecchio monaco Heron tramandata dalle stesse *Collationes* di Giovanni Cassiano (II, cap. 5 *De morte Heronis senis*: cfr. PL 49, 529 – 531). L'inserzione risulta evidentemente derivata dal testo del già menzionato *Roman des trois ennemis de l'homme* di Simon (Paris, l'Arsenal, Rés. 5201, pp. 252b-253b), il quale, a propria volta, avrà potuto attingere al racconto anche dalle *Vitae Patrum* (IV, cap. 43 *De Herone sene*: cfr. PL 73, 841) o da un volgarizzamento delle stesse *Collationes* (cfr. ms. D = Paris, BnF, fr. 175, f° 75v<sup>a</sup>-76r<sup>a</sup>). Compreso, a partire dalla rubrica, in ben 85 *octosyllabes*, l'episodio restituito dalla nuova redazione costituisce di fatto la più lunga interpolazione rispetto alla prima forma del componimento (alla quale la

- Que tant faiches de penitanche  
 4236 Que tu quieches en deffailanche ;  
 Homs ne se doit pas tant carchier  
 Qu'il convigne anchois descarchier  
 C'on viengne au lieu où on doit tendre.  
 4240 On doit de la penance prendre  
 A point et ordeneement  
 Si que on puist faire longuement.  
 Et qui par trop faire se tue  
 4244 Savoir doit que s'ame est perdue :  
 Quant li dyables voit la personne  
 Qui a penance s'abandonne,  
 Tant l'[en] enhorte et tant l'en baille  
 4248 Qu'en brief tamps convient qu'il deffaille  
 Ou quieche en une frenesie  
 Ou en sy grant melancolie  
 Qu'en soy n'a sens ne attemprance [f<sup>o</sup> 128r<sup>a</sup>]  
 4252 Et que de Dieu n'a congissance.  
 En tout doit on garder mesure,  
 Sages en tous sens s'amesure.  
 Frere, fay ce que je t'ensengne,  
 4256 Tu en porteras telle ensengne  
 Que tout dyable qui te verront  
 Devant toy tout maté seront  
 Ne jamais ne te porront nuire ;  
 4260 Or t'en doint Dieux ainsy deduire  
 Et sy sagement demener  
 Qu'avec luy te veulle mener  
 En paradis, en sa grant gloire,  
 4264 Sy fera il, ce dois tu croire. »  
 Je li di : « Dame, Dieux le veulle,

---

4239 on] BCS : om. A (-1) 4245 li] BS : om. AC L'omissione dell'articolo in A e in C è probabilmente dovuta a una scansione trisillabica del soggetto 'dyables'.

---

4237 Homs] on BCS | pas] point C 4239 lieu] add. lau C : add. là S doit] veult CS 4247 l'en<sup>2</sup>] le S 4248 deffaille] faille B 4254 sens] fais CS 4255 Frere] add. or CS 4258 seront] querront CS 4260 t'en] te BS

---

versione rimaneggiata aggiunge, complessivamente, un totale di seicento versi). Si noti infine come l'*exemplum* risulti splendidamente illustrato da una bella miniatura al f<sup>o</sup> 37v<sup>b</sup> dello stesso ms. D = Paris, BnF fr. 1051.

Or n'est il mais riens qui me deulle,  
 Je feray vos commandemens  
 4268 Et tenray vos ensengnemens.  
 Grans merchis et Dieux le vous mire !  
 En vous ay trouvé tres bon mire,  
 Aussy ay je en Confession  
 4272 Et en dame Contricion  
 Qui d'infer bien me delivra  
 Et en bonne main me livra :  
 Par luy sui d'infer escapés  
 4276 Ou tost eüsse esté happés.  
 Elle m'a mis en bonne voie,  
 Or me gart Dieux que ne desvoie  
 Et me doint tel voie tenir  
 4280 Et sy sagement maintenir  
 Que tous ses commandemens tiengne  
 Et sy sagement me maintiengne  
 Que quant le Jugement tenra,  
 4284 Que tres justement maintenra,  
 De sa part soie retenus  
 Et en gloire sans fin tenus.  
 Ce m'ottroit chis a qui se tinrent  
 4288 Tout li saint qui bien se maintinrent. »  
 Les trois seurs, qui bien maintenu [f<sup>o</sup> 128r<sup>b</sup>]  
 M'orent et en bon point tenu,  
 Dirent : « Amen. Dieux maintenra  
 4292 Toy si que en gloire te tenra,  
 Se ce ne demeure par ty. »  
 A ces mos d'elles me party  
 Plourant par grant devocion,

---

**4266** il] CS : *om.* AB *L'omissione, riconducibile a  $\beta$ , provoca un'ipometria a cui A rimedia con l'inserimento di una preposizione nel corpo del verso.* | riens] *add.* de A | qui] CS : quoy A *L'innovazione di A è dovuta al tentativo di rimediare a un'ipometria del verso riconducibile a  $\beta$ .* *Correggo sulla base di C e S.* **4268** tenray] BCS : tenras A **4269** vous] BCS : voil A **4281** Que...4282 maintiengne] BCS : *om. per parableps.* A **4286** gloire] *praem.* sa A (+1) **4292** tenra] BCS : menra A

---

**4266** qui] que B **4267** Je] tous CS **4269** Grans] grand CS **4270** tres] trop B **4271** en] a B : eü *p. c.* eñ S **4274** bonne main] bonnes mains C : b. mains S **4285** retenus] maintenus B **4287** se tinrent] servirent S **4289** seurs] sereurs S | bien] *om.* S **4291** Dieux] toy S **4292** gloire] *praem.* sa B **4294** d'elles] d'illeucq C

- 4296 Ne fu pas sans Contricion  
 Qui dit qu'avecques moy venroit  
 Et compaignie me tenroit.  
 Avis me fu que je venoye
- 4300 Au lieu dont departis estoie  
 Quant m'en mena Desesperance  
 Par ma malvaie oultrecuidance  
 Es lieux où tant me traveillay.
- 4304 De paour que je eus m'esveillay,  
 Et quant je me fui esveilliez  
 Je me senti sy traveilliez,

---

4301 m'en mena] BCS : m'emmena A

---

4296 Ne] *praem.* si B 4297 qu'avecques] que avoec BCS | venroit]  
*praem.* en C 4300 departis] partis B | estoie] j'e. B 4301 m'en] me S  
 4302 malvaie] male BC : maise S 4304 De] del BS

---

4296 Ne...4298 tenroit] Non è un caso che sia proprio l'ipostasi di *Contricion* a tener compagnia al viaggiatore ormai redento (per cui cfr. altresì vv. 4389-4390): identificabile con quella *tristitia secundum Deum* di 2 Cor. 7, 10 a cui la *Versione dei Settanta* si riferisce col termine di *pénthos*, la contrizione diventa infatti la dimensione perpetua in cui il buon cristiano si trova a vivere: «La nécessité du penthos après la rémission se justifie par la doctrine d'Origène sur les traces du péché dans l'âme. Quinze siècles après le maître alexandrin, Nicodème l'Hagiorite répète son enseignement, en s'appuyant sur des autorités irrécusables. "La seconde raison pour laquelle la pénitence doit être perpétuelle, c'est que chaque péché est comme une blessure; et une blessure a beau guérir, la cicatrice, la marque, l'empreinte (τύπος) du péché persiste dans l'âme, et il est impossible qu'elle s'efface complètement en cette vie, comme disent la plupart (pour ne pas dire l'unanimité) des théologiens. Qui a volé une fois, ou fornicqué, ou assassiné, ne peut plus devenir aussi innocent et aussi pur que s'il n'avait jamais volé ni fornicqué ni assassiné aux péchés qu'il a faits, et constate les empreintes et les marques de ses blessures, il ne peut pas ne pas s'en attrister, n'en pas pleurer et ne s'en pas repentir, même si nous supposons que ses blessures sont guéries"». I. HAUSHERR 1944, pp. 28-29.

4304 De...4312 deviser] L'estrema spossatezza fisica che pervade l'io-empirico al momento del risveglio deriverebbe, stando al testo, da un pellegrinaggio "reale" in tutto simile ai *sacra itineraria* del sepolcro di San Giacomo di Compostela (oltre i Pirenei) o di Roma (oltre le Alpi e gli Appennini). Si tratta, beninteso, di un *adynaton* escogitato dal narratore per dimostrare, in forza di una traccia residua che inaspettatamente il sogno lascia di sé sul piano del contingente, il valore aletico della stessa visione.

- Sy mesqueant et sy lassé  
 4308 Que se j'eüsse trespassé  
 Lez haus mons d'entour Lombardie,  
 De Castelogne ou de Thuschie ;  
 Adont me pris a aviser  
 4312 Et tout mon songe a deviser.  
 Et ainsy que le devisoie  
 Sy tres grant paour en avoie  
 Que parmy tout mon corps pissoit  
 4316 Le grant suour qui en ysoit  
 Quant me venoit en congnaissance  
 Ce que je crus Desesperance  
 Qui tant me fist d'Orgueil accointe,  
 4320 La despite, outrageuse et cointe,  
 Et d'Envie sy m'acointa  
 Qui de tous biens me despointa,  
 Et d'Avarice l'us[ur]jere  
 4324 Me fit apprendre le maniere,  
 Et puis me fist en Ire embatre [f<sup>o</sup> 128v<sup>a</sup>]  
 Qui m'aprist tenchier et combatre.  
 Puis m'envoya par Gloutrenie,  
 4328 A qui j'apris la lecherie,

---

**4307** mesqueant] mesceant C : mescheant S : mescant AB *Emendo la forma bisillabica della lezione, così com'è tramandata da β, sulla base delle lezioni di C e di S (comprehensive di tre sillabe) e della forma aggettivale che risulta d'altronde più diffusa nello stesso manoscritto di base. L'emendamento intende correggere l'ipometria di β, a cui A rimedia autonomamente con l'inserimento di un avverbio monosillabico nel verso.* | lassé] *praem.* tres A **4321** sy m'acointa] SC : me racoincta AB *Accolgo nel testo la variante trasmessa da C e da S, assai più congrua rispetto alla lezione restituita dal gruppo β: come negli altri casi, infatti, il viaggiatore è direttamente presentato al vizio capitale da Desesperance, che non si limita certo a raccontare al protagonista le scelleratezze e le malefatte combinate da Envie.* **4322** Qui] BS : et A **4328** A] BCS : de A

---

**4308** Que] com S **4309** d'entour] d'oultre B **4310** Thuschie] suriie B  
**4312** a] *om.* B **4317** congnaissance] soubvenance CS **4320** La despite] le despit C | outrageuse] outrageus C **4321** sy m'acointa] me racointa B  
**4322** Qui] que C | despointa] despointa C **4324** Me] qui S  
**4327** m'envoya] me mena CS

---

**4310** Thuschie] Il latinismo, davvero assai raro, è attestato dal MED (*Tuscīe*) nella forma oitanica *Tuscie*, *Thussie* (dal lat. *Tuscia*, mlat. *Thuscia*, *Thussia*). Si tratta, evidentemente, del toponimo relativo alla regione dell'antica Etruria, cioè della Toscana italiana.

- A destruire biens et glouter  
 Et tous en men ventre bouter,  
 Et puis me mena par Preesche  
 4332 Qui tous les biens destruit et seche,  
 Nul bien ne veult faire ne dire ;  
 Chelle m'aprist tout son maistire  
 Et puis me mist en grant ordure,  
 4336 C'est au serviche de Luxure  
 Qui tout corrompt, cuer, corps et ame,  
 Toutes gens empire et diffame.  
 Luxure tant me convoya  
 4340 Qu'en infer tout droit m'avoya :  
 Sy pres en estoit hostellee  
 Qu'adés on veoit la fumee,  
 Et quant d'infer me souvenoit,  
 4344 Dont sy tresgrand pueurs venoit,  
 Et des dyables qui ens estoient  
 Et qui les ames tourmentoient,  
 J'en avoye sy grant paour,  
 4348 Tel[le] orreur et sy grant fraour  
 Qu'a peu de mon sens je n'issoie.  
 Et quant d'autre part je pensoie  
 A Contricion, qui ramainne  
 4352 Lez gens de la voie villainne  
 De pechiet, par confession,  
 Et comment mit s'entencion  
 A moy d'infer retraire arriere,  
 4356 Et je pensay a le maniere  
 Que Confesse m'avoit aprise  
 Et comment et par quelle guise

---

4331 puis] *add.* sy AB *L'indebita inserzione è dovuta al tentativo, da parte del copista di β, di ripristinare la misura del verso a seguito di un'erronea scansione sillabica del nome dell'ipostasi in clausola (si veda quanto già segnalato in apparato in occorrenza del v. 1753). L'intrusione ha provocato l'ipermetria di A.* | me mena] BCS : m'enmena A  
 4345 des] BCS : *om.* A 4357 m'avoit] BCS : avoit A

---

4329 A] de S 4331 puis] *add.* si B 4332 tous] *praem.* tres B | les] *om.*  
 B | les...destruit] *invert.* d. l. b. C 4333 Nul bien] nus biens B  
 4334 son] sans B | maistire] maistrise B : maistrie C 4340 Qu'en] qu'a  
 C 4342 on] en CS 4344 pueurs] peur C | venoit] *praem.* en B : *praem.*  
 me C 4347 J'en] je C | grant] tregrand C 4349 de] *praem.* que B | je]  
*om.* B 4357 Confesse] confession B

- Gary m'avoit de mes pechiés  
 4360 Dont j'estoie sy entechiés,  
 Et comment après me mena [f° 128v<sup>b</sup>]  
 Satiffacion et sana  
 Tantost les plaies et lez traches  
 4364 De m'ame, et en osta lez tachez,  
 En ce mont me rasseüroie  
 Et en avoie sy grant joye  
 Qu'a painnez le porroie dire.  
 4368 Dieux qui tout scet, voit et remire,  
 Veulle veoir et remirer  
 Tous chiaus qui se vaulront mirer  
 Es parolles chy devant dittes  
 4372 Que jou ay en cest livre escriptes,  
 Et leur doint grace de fuir  
 Pechiet, qui fait l'ame pür  
 Devant Dieux et au dyable plaire,  
 4376 Desvoier toudis et mal faire.  
 Chis qui d'orgueil est entenchiez  
 Chiet moult tost es autrez pechiez,  
 De l'un pechiet en l'autre glace,  
 4380 Celle voie est glachans com glache,  
 A painnez s'y puet on tenir,  
 En infer fait lez gens venir.

---

4362 et] CS : qui AB *Per le stesse ragioni di coerenza interna al testo che hanno portato alla scelta della variante in clausola al v. 4185 (per cui si veda in apparato), accolgo qui la lezione restituita da C e da S.* 4364 en] CS : om. AB (-1) 4368 scet voit] BS : invert. A *Il giusto ordine dei costituenti è confermato anche dalla lezione trädita da C.*

---

4361 après] apriz B | me mena] m'amena B 4363 Tantost] toutes CS les] *dub.* C : mes S 4365 rasseüroie] m'asseüroie S 4366 en] om. B : *dub.* C 4367 porroie] pooie BS 4368 scet] fist C 4371 dittes] *dub.* dicez B 4372 cest] che BS | livre] *add.* chy B 4378 es] en B 4379 l'autre] *add.* on CS

---

4377 Chis...4382 venir] L'autore declina con un'immagine che parrebbe inedita il rapporto di stretta causalità che lega tra loro i vizi capitali, paragonandoli a un declivio ghiacciato che fa scivolare il malcapitato fin dentro l'abisso infernale. Questa nuova, perfetta variante della *gueule* avida di anime fa esplicitamente leva su una metafora evidentemente popolare e diffusa in forme proverbiali come «Il n'est si ferré qui ne glisse» (DMF *glisser* B2) e simili, a cui non parrebbe estraneo quanto si legge in Sal. 34, 6: «Fiat via illorum tenebræ et lubricum, et angelus Domini persequens eos».



- Sachent tout je di de ce voir,  
 4384 Je m'en puis bien aperchevoir  
 Quant de mon songe m'esveillay,  
 Dont moult souvent m'esmerveillay  
 Et je recorday la maniere  
 4388 De ma vision forte et fiere,  
 Mais j'eus grant consolacion  
 En ma dame Contricion  
 Qui me fist laissier ce penser  
 4392 Et bien me fit a Dieu penser,  
 Souvent en mon cuer la looye,  
 Et ainsy qu'a Dieu je pensoie  
 Moult me redormis douchement.  
 4396 U dormir grant adouchement  
 Trouvay et moult me radoucha, [f<sup>o</sup> 129r<sup>a</sup>]  
 En penser a Dieu grant douch a :  
 La pensee est et bonne et douche,  
 4400 Car l'ame nourrist et adouche.  
 Bien le peuch en dormant sentir  
 Car avis me fu, sans mentir,  
 Que je parmi le chiel veoie  
 4404 Dieu proprement et que j'ooye  
 Qu'il disoit que je me hatasse  
 Et que lassus a luy j'alasse.  
 Et quant sa parolle j'oÿs  
 4408 Moult en fui liez, moult m'esjoÿs :  
 Jamais de parolle que j'oye  
 N'aray, ce croy je, sy grant joye.  
 Adont commençay a penser  
 4412 Et aviser en mon penser  
 Comment lassus monter peüsse

---

4405 je] S : om. AB

---

4383 je] que B | di...ce] *invert.* de che di B 4384 puis] peüsse B : peuch  
 S 4386 m'esmerveillay] me merveillay CS 4391 Qui...penser] om. B  
 ce] cel C 4392 Et...penser] *add. v.* et le bien dieu repourpenser B  
 4393 cuer] *dub.* C 4394 je] om. BS : *dub.* C 4395 Moult...douchement]  
 om. C | *post v.* 4395 explicit le voie d'infer C 4406 que] om. B | j'alasse]  
 alaisse BS 4407 sa] la S | j'oÿs] l'o. B 4408 moult] et B | m'esjoÿs]  
 esjoÿs B 4410 N'aray] *praem.* je S | ce] om. S | croy je] *invert.* S  
 4412 Et aviser] *invert.* B | mon] moy B | penser] pourpenser B  
 4413 lassus monter] *invert.* B

- Et la voie trouver seüsse.  
 Mais je ne savoie trouver,  
 4416 Tant bien me sceüsse esprouver,  
 Art ny engien, sentier ne voie  
 Ne chemin qui lassus avoye.  
 Ceste cose mout me grevoit  
 4420 Et mout ennuyer me devoit.  
 Adont en orisons me mis,  
 De Dieu prier tost m'entremis  
 Et li priay, par bonne entente,  
 4424 Qu'il me moustrast sentier ou sente  
 Par quoy tout droit a li j'alasse  
 Briefment et point ny desvoiasse.  
 Ainsy que cel penser avoie,  
 4428 Dalés moy passa par le voie  
 Une puchelle belle et gente,  
 Moult viguereuse et non pas lente ;  
 Moy regarda d'un douch regart  
 4432 Et me dit : « Amis, Dieux te gart. »  
 Puis me demanda doucement : [f° 129r<sup>b</sup>]  
 « A quoy pense[s] tu ne comment ?  
 Je croy, se ten penser sceüsse,  
 4436 Que bien conseillier te peüsse. »  
 Je regarday sa douche chiere  
 Puis di : « Ma douce dame chiere,

4426 Briefment] S : seürement AB (+1/2) | et] BS : *om.* A 4427 cel  
 penser] SB : tel pensee A *Cfr. altresì v. 38.*

4417 ny] ne BS 4422 De] a B | tost] moult S 4424 sentier] chemin S  
 4425 j'alasse] alasse BS 4426 ny] ne BS 4427 avoie] j'a. B  
 4428 Dalés] joust S 4431 regarda] regardant B 4434 comment] me  
 ment S 4438 Puis] *praem.* et S | di] *praem.* ly S | douce] *om.* S

4427 Ainsy...4436 peüsse] Da un immediato confronto *ad verbum* con la  
 sezione iniziale del testo (vv. 38-48) si intuisce fin da ora la studiata simmetria  
 che sorregge le due maggiori unità diegetiche del *récit*. La comparsa *ex*  
*abrupto* di *Esperance* a seguito della preghiera che il protagonista, confuso e  
 spaesato, rivolge a Dio affinché lo orienti sulla strada verso il Bene, può  
 peraltro affiancarsi ai versi in cui l'io-visionario di Baudouin de Condé, sotto  
 la croce della *voie penenchiere*, si mostra smarrito e impetra pertanto l'aiuto  
 divino, a cui segue l'incontro con l'eremita (vv. 154 sgg.): «Pensis desous la  
 crois m'assis / Et à Dieu, qui mise m'avoit / La voie el cuer, pri qu'il m'avoit ; /  
 Et tant dura ceste proiere / A Dieu, qui est boins avoiere, / Que ne li ai en vain  
 proié. / Car d'un homme m'a avoié, / [...]».

Je vous diray toute m'entente :  
 4440 Je queroye chemin ou sente  
 Qui en paradis me menast  
 Et a droit port sy m'assenast. »  
 La demoiselle en prist a rire  
 4444 Moult doucement et puis a dire :  
 « Frere, tu as bonne pensee.  
 Pour ce, voir, me suy appensee  
 Que je te mousteray la voye  
 4448 Sy droite que nulz n'y desvoye,  
 S'a men conseil te veulz tenir  
 Et a mon voloir maintenir ;  
 Jamais le chemin ne tenroit  
 4452 Homs qui sans my se maintenroit.  
 La voie est aspre, estroite et dure  
 Et sy n'est mie sy seüre  
 C'on n'y puist souvent desvoier ;  
 4456 Mais chilz que g'i voeil convoier  
 Say je droit mener et conduire,  
 S'a mon gré se veullent deduire :  
 Qui a men gré se deduira,  
 4460 Dieux le menra et conduira.  
 Chil font moult que sage et con duit  
 Qui se mettent en mon conduit. »  
 Et quant j'oÿs ceste nouvelle,  
 4464 Je regarday la demoiselle,  
 Qui estoit de belle maniere  
 Et avoit moult douce le chiere,

---

4440 chemin] *praem.* ou B 4442 droit] *praem.* bien S | sy] *om.* S  
 4445 bonne pensee] *bonne penseez* B 4446 voir...suy] *invert.* m. s. v. S  
 4456 g'i] je BS 4463 j'oÿs] l'oÿ S

---

4453 La...dure] Sull'asperità e la strettezza della via che conduce al paradiso, o comunque alla redenzione e alla salvezza, il componimento ritorna più volte (cfr. vv. 3186; 4509-4515; 5043-5044; 6369-6371) facendo eco agli altrettanto numerosi riferimenti della prima unità testuale alla spaziosità e all'agio che contraddistinguono, inversamente, la via della perdizione (per esempio, cfr. vv. 103-112; 871-878; 2907-2908).

- Plus blanche estoit que fleur de lis,  
 4468 Sez douls regars ert grans delis,  
 Moult me regarda doucement ; [f<sup>o</sup> 129v<sup>a</sup>]  
 Je li demanday humblement :  
 « Dame, coment estez nommee ?  
 4472 Ditez le moy, s'y vous agree,  
 Car j'ay en vous sy grant fianche. »  
 « Amis, j'ay a nom Esperanche,  
 Dist la dame, n'en doubtiez mie :  
 4476 De Dieu suy meschine et amie.  
 Tous ceulz mainne qui a luy vienent,  
 Chil qui l'aimment a moy se tienent. »  
 Je respondi : « Ma dame sage,  
 4480 Je vous voeil donquez faire hommage  
 Et vous serviray sans mesprendre  
 S'en vo conduit me volez prendre,  
 Ja envers vous ne mesprendray. »  
 4484 Elle respont : « Je ti prendray  
 Et ty menra[y] droit sans mesprise,

---

**4468** ert] iert S : est AB *Per mantenere la continuità con le altre voci verbali subito precedenti, accolgo nel testo la forma dell'imperfetto indicativo sulla base della lezione resituata da S.*

---

**4469** regarda] regardoit BS    **4471** nommee] *praem.* vous B    **4473** sy] moult S    **4474** a] *om.* B    **4476** De] je S | Dieu suy] *invert.* S  
**4480** donquez] dont B    **4481** Et] sy S    **4483** envers] riens vers S  
**4484** respont] respondi B : dist S

---

**4467** Plus...lis] Per quanto formulare sia l'accostamento metaforico dell'incarnato della vergine al candore del giglio, l'associazione dello specifico fiore alla virtù teologale della speranza si motiva per il fatto che il giglio simboleggia l'abbandono mistico del fedele alla volontà di Dio, cioè alla Provvidenza (cfr. Mt. 6, 28-29): «Et de vestimento quid solliciti estis? Considerate lilia agri quomodo crescunt : non laborant, neque nent. Dico autem vobis, quoniam nec Salomon in omni gloria sua coopertus est sicut unum ex istis». Identificandosi col suo stesso candore, in termini più generali il giglio è sinonimo di purezza, di innocenza e di verginità. Nella tradizione biblica il giglio è allo stesso modo un segno di elezione (Ct. 2, 1-2): «Ego flos campi et lilium convallium. SPONSUS. Sicut lilium inter spinas, sic amica mea inter filias». Secondo un'interpretazione risalente al secondo secolo, la valle del *Cantico dei Cantici* figurerebbe il mondo e il giglio designerebbe il Cristo. «Le lis des vallées est mis en rapport avec l'arbre de vie planté dans le Paradis (voir Origène, *Homélie II sur le Cantique des Cantiques*). C'est lui qui restitue la vie pure, promesse d'immortalité et de salut». J. CHEVALIER, A. GHEERBRANT 1982, p. 578b.

- Puis que Dieux t'aimme tant et prise  
 Et qu'il te donne tant de pris  
 4488 Que le sers sans estre repris.  
 Or te voeil dire la maniere  
 De la voie et de la quarriere  
 Qui mainne droit en paradis :  
 4492 .L. .ii<sup>C</sup>. ans jadis  
 Fu sy repunse et sy chelee  
 Qu'oncques par saint ne fu trouvee,  
 Ne patriarche ne prophete  
 4496 N'en pooient trouver le mette  
 Dusqu'a tant que de vierge mere  
 Nasqui li fiex de Dieu le pere  
 Et moru en la croix pour homme,  
 4500 Qui dampnés estoit par la pomme  
 Qu'Adams et Eve orent mengie.  
 Mais quant l'amende en fu païie  
 Par la mort que Dieux ot soufferte,  
 4504 La voye virent toute aperte  
 Tout chil qui furent racaté,  
 Et li dyables furent maté.  
 Encore tiennent bien la voye  
 4508 Ly bon que je mainne et convoie ;  
 Moult est aspre au commencement  
 Et estroite certainement.  
 Ce testmoigne bien l'Esriture

[f<sup>o</sup> 129v<sup>b</sup>]

---

4488 Que] BS : et A *Correggo l'incongrua iterazione della congiunzione in A sulla base di B e di S, ripristinando il nesso consecutivo tra le due proposizioni.* 4501 orent] S : av[o]ient AB (+1) 4504 virent] BS : vinrent A 4506 li] ly S : les B : om. A *L'omissione in A è dovuta alla solita lettura 'dyables' per 'dyables'.*

---

4486 Dieux...tant] *invert.* d. tant t'a. B : *invert.* tant t'a. d. S 4494 par] pour B 4496 N'en...mette] *om.* B : *invert.* t. ne p. la m. S | mette] *corr.* mette<sup>re</sup> S 4497 Dusqu'a tant] jusqu'a t. BS 4502 en] *om.* S 4507 tiennent] treuvent BS 4508 Ly bon] hommes S

---

4492 L...jadis] Sulla stessa cronologia, già ricorrente in un monologo di *Envie*, si veda la nota al v. 711.

4511 Ce...4515 toute] Sull'origine scritturale del motivo delle due porte cfr. Mt. 7, 13-14: «Intrate per angustam portam: quia lata porta, et spatiosa via est, quæ ducit ad perditionem, et multi sunt qui intrant per eam. Quam angusta porta, et arcta via est, quæ ducit ad vitam : et pauci sunt qui inveniunt eam!».

- 4512 Qui dit qu'assez estroite et dure  
Est la voie qui les boins mainne  
A sauvement, cose est certainne,  
Elle est plainne d'abuissiax toute.
- 4516 Je te diray comment, sans doubte,  
Moult de cosez pensent et voient  
Les gens qui du chemin desvoient,  
Qui lez retournent et retraient ;
- 4520 De penanche faire s'esmayent  
Pour ce q'un peu le corps castie,  
Contraint, matit et amaigrie.  
Aucuns leurs riquesches esgardent
- 4524 Qu'envis laissent ; quant il lez gardent  
Arester leur couvient par forche.  
Li homs est trop fols qui s'efforche  
Et veult par petit treu passer
- 4528 Trop carchiés : moult se puet lasser  
Que jamais il n'y passeroit,  
A trop grant fais trop las seroit.  
En l'Evangile Dieux tesmoingne
- 4532 Que trop plus legiere besongne  
Est de faire .i. camel passer,

---

4512 estroite] BS : estoit A *La lezione di A è evidentemente incongrua nel contesto.* 4513 Est] BS : c'est A *La lezione di A può motivarsi in base alla variante del verso che precede.* 4525 leur] S : les AB *L'iterazione della forma pronominale, riconducibile a β, è evidentemente erronea.*

---

4514 cose est] *invert.* c'est c. B 4516 Je] se BS 4522 matit] mastist S 4523 Aucuns] *praem.* ly S | leurs riquesches] leur riquesce S 4524 il] *om.* B 4528 Trop...4533 passer] *om. per parableps.* B 4529 Que] car S 4530 trop<sup>1</sup>] tout S

---

4515 d'abuissiax] Si tratta della prima attestazione del sostantivo, rarissimo, *abuissail* (cfr. gloss.). Non è un caso, forse, che le altre attestazioni del termine si riscontrino tutte in Guillaume de Digulleville, i cui componimenti si inseriscono appieno nel solco delle *voies* allegoriche.

4531 En...4538 somme] L'immagine evangelica della cruna dell'ago è con tutta evidenza una declinazione ulteriore dell'*angusta porta et arcta via* a cui il testo fa riferimento poco prima. Cfr. Mt. 19, 23-24: «Jesus autem dixit discipulis suis : Amen dico vobis, quia dives difficile intrabit in regnum caelorum. Et iterum dico vobis : Facilius est camelum per foramen acus transire, quam divitem intrare in regnum caelorum» (cfr. altresì Lc. 18, 24-25).

- Sans lui point grever ne casser,  
 Parmi le pertruis ou le casse  
 4536 D'une aiguille qui n'est point casse,  
 Que ce n'est d'entre[r] .i. riche homme  
 U regne des chiex, c'est la somme.  
 Li aucun qui ont leur lignage,  
 4540 Filz, femmes, fillez en mariage,  
 Volentiers après Dieu alassent [f<sup>o</sup> 130r<sup>a</sup>]  
 Mais que leurs parens ne laissassent,  
 Pour ce arrestent que trop lez aimment  
 4544 Li aucun, pour quetif se claimment.  
 Li aucun lez honneurs mondaines  
 Qui sont decevables et vaines  
 Ainment tant nes veullent laissier  
 4548 Qu'il ne se p[e]uent abaissier  
 Tant que passer puissent l'entree  
 De la voie, qui n'est pas lee.  
 Ainsy pués veoir clerement  
 4552 Qu'il y a maint espeschement,  
 Et quant aucun sont a le voie  
 Bien avant, moult tost lez desvoie  
 Ce qui leur souvient dez riquesches  
 4556 Et dez honneurs et de[s] noblesches

---

4534 casser] BS : lasser A *Priva di senso nel contesto, la variante di A è sicuramente da rigettare a favore dell'alternativa tramandata da B e da S: il copista del manoscritto di base ha infatti evidentemente ripetuto, per parablepsi, gli stessi rimanti dei vv. 4527-4528.* 4540 femmes fillez] S : invert. AB *L'inversione, risalente a β, rende incongruo il secondo emistichio del verso.* 4547 nes] S : nel A *Il pronome anaforico va evidentemente concordato al plurale.* 4552 y] SB : n'y A

---

4535 ou] et B 4536 point] pas BS 4538 des chiex] du chiel B  
 4541 Volentiers...Dieu] invert. a. d. v. S 4543 arrestent] om. B | que]  
*add.* il B 4544 se] les BS 4546 vaines] vains B 4547 tant] *add.* que  
 B | nes] ne les B 4548 Qu'il] chil S 4549 passer puissent] passet aient  
 BS 4552 espeschement] ahoquement S 4553 a] en S 4555 qui] qu'il B :  
 que S

---

4544 Li aucun] È più che probabile che nei piani alti della tradizione (al livello cioè del supposto subarchetipo σ o dell'archetipo α) sia intervenuto un errore dovuto a parablepsia per cui un copista, spostando inavvertitamente la lettura da *aimment* a *claimment*, nell'ultimo verso del *couplet* ha trascritto l'*incipit* del successivo, generando così la sospetta anafora. I due rimaneggiamenti del testo recano la lezione più congrua e probabilmente originaria «en la fin» (cfr. BnF fr. 1051, f<sup>o</sup> 41r<sup>a</sup>; TM775, f<sup>o</sup> 104v; BnF fr. 1534, f<sup>o</sup> 119v<sup>a</sup>).

Qu'il ont laissiet, et arriere  
 Regardent, c'est maise maniere.  
 Dieux dit en l'Evangile pure  
 4560 As disciples une figure :  
 "Homs, dist il, qui a le carue  
 Met le main, puis qu'il [l']a tenue,  
 S'arriere esgarde, c'est mais signes :  
 4564 Du regne des chiex n'est pas dignes".  
 Si que je te pri, biaux amis,  
 Puis que Dieux a en ton cuer mis  
 Volenté d'avec moy venir,  
 4568 Vien toudis sans riens retenir.  
 Quant pour venir a Dieu s'atourne,  
 Homs est trop faultz se il retourne,  
 C'est cose vraie et esprouvee ;  
 4572 Tu vois quant on donne l'espee  
 Au miex courant, tout ne l'ont mie,  
 Il en faut plus de le moitie,  
 Car cilz qui le plus tost puet courre  
 4576 Le prent, on ne li doit rescourre.  
 Sains Pauls proprement le tesmongne [f° 130r<sup>b</sup>]

---

4563 S'arriere] S : derriere AB *La lezione di β guasta evidentemente il nesso sintattico tra le proposizioni.* | esgarde] BS : regarde A (+1)

4564 des chiex] des chieux S : dieu AB (-1)

---

4557 Qu'il] *praem. v.* et des delis en mainte maniere B 4558 maniere] nature B 4566 a... cuer] *invert.* en t. c. a B 4568 riens] point S 4570 se] quand B 4571 vraie] voire S | esprouvee] approuvee S 4574 en] s'en S

---

4559 Dieux...4564 dignes] Cfr. Lc. 9, 61-62: «Et ait alter : Sequar te Domine, sed permitte mihi primum renuntiare his quæ domi sunt. Ait ad illum Jesus : Nemo mittens manum suam ad aratrum, et respiciens retro, aptus est regno Dei».

4577 Sains...4578 menchongne] Il luogo menzionato è con tutta evidenza 1 Cor. 9, 24-26: «Nescitis quod ii qui in stadio currunt, omnes quidem currunt, sed unus accipit bravium? Sic currite ut comprehendatis. Omnis autem qui in agone contendit, ab omnibus se abstinere, et illi quidem ut corruptibilem coronam accipiant : nos autem incorruptam. Ego igitur sic curro, non quasi in incertum : sic pugno, non quasi aërem verberans». Va rilevata, nondimeno, l'incongruenza del testo rispetto al passo scritturale cui allude, in cui non è la spada ma la corona a costituire il premio dell'atleta vittorioso nei giochi dello stadio, per cui si considerino ancora le parole di Paolo di Tarso in 2 Tim. 3-5: in tal senso, appunto, la menzione alla "corona di vita" di Ap. 2, 10-11 ricorre poco oltre nel testo di Pierre de l'Hôpital, ai vv. 4583-4584. Può ben darsi che la discrepanza abbia avuto origine da un'errata traduzione del termine latino,



En s'epistle, n'est pas menchongne,  
 Et Jhesus aussy en parole  
 4580 Et dit de plain, sans parabole,  
 Non pas chil qui commencheront  
 Tant seulement sauvé seront,  
 Mais on donra noble couronne  
 4584 A la perseverant personne ;  
 Chilz qui perseverer vaura  
 Jusqu'en la fin, point n'y faura.  
 Pour ce te di tant et voeil dire

---

4578 s'epistle] son e. B : l'e. S : s'espiscle A 4579 Jhesus] B : jehans A  
*Come si legge in nota, le parole riportate nel testo sono da attribuire a Gesù.* 4580 parabole] SB : parambole A

---

4578 n'est] *praem.* se B 4579 Et Jhesus] jhesucris S 4580 sans] *dub.*  
 sanc S 4583 donra] donne B 4586 Jusqu'en... fin] jusquez en fin B  
 point] pas B 4587 Pour... 4588 eslire] *om.* S | di] dich B

---

forse poco conosciuto, *bravium*. La spada, peraltro, è di per sé comunemente associata al *Verbum Dei* (l'analogia proviene da diversi luoghi dell'Apocalisse [cfr. Ap. 1, 16 ~ 2, 12; 16 ~ 19, 15]) e dallo stesso motivo deriva, non a caso, l'iconografia del Cristo con la spada in bocca. Certo, l'uso improprio che il testo fa dell'immagine della spada può derivare da semplici esigenze di rima, ma nell'immaginario dell'autore non avrà mancato di incidere, forse, l'associazione della spada alla luce: «elle est, disaient les Croisés, un fragment de la *Croix de Lumière*». J. CHEVALIER, A. GHEERBRANT 1982, p. 408a. Allo stesso modo, può anche darsi che l'affiancamento della spada alla corona (v. 4584) sia dettata dalla volontà dell'autore di associare, nella stessa pericope, gli emblemi della monarchia. «Sin dall'inizio del Medioevo la spada è, con la corona, il principale simbolo del potere regio, e in quanto tale ha un ruolo di estrema importanza negli *ordines coronationis*; il re, soprattutto nelle monarchie barbariche e nell'area germanica e norrena, funge quindi da 'donatore di spade', e il dono della spada rappresenta una sorta di concessione vicariale del suo potere. Lo si vede benissimo, per esempio, nella nomina dei *Connétables de France* (< *comes stabuli*: in origine i capi della cavalleria da guerra), compiuta appunto con una cerimonia in cui il re passava nelle loro mani una spada, o nel costume anglosassone dello *heriot*, in cui il guerriero alla sua morte doveva restituire al re la spada che gli era stata data. È significativo al proposito che Escalibur, dal Perceval di Chrétien in poi, non sia, come si crede, l'arma di Artù, ma venga portata da Galvano, che rappresenta il braccio armato del re: cfr. E Vinaver, *King's Arthur Sword or the Making of a Medieval Romance*, "Bulletin of the John Rylands Library", XL (1957-1958), pp. 513-26». C. DONÀ 2014, pp. 63-64, n. 3.

4579 Et... 4586 faura] Cfr. Ap. 2, 10-11: «Nihil horum timeas quæ passurus es. Ecce missurus est diabolus aliquos ex vobis in carcerem ut tentemini : et habebitis tribulationem diebus decem. Esto fidelis usque ad mortem, et dabo tibi coronam vitæ. Qui habet aurem, audiat quid Spiritus dicat ecclesiis : Qui vicerit, non lædetur a morte secunda».

- 4588 Que li bon que Dieux veult eslire  
 Dusqu'en fin perseverer doivent :  
 Chil qui deffalent se dechoivent.  
 Que vault la cose commenchie  
 4592 S'el n'est parfaite et acomplie ?  
 Ce n'est riens c'on doye prisier,  
 Ains le doit cascuns mesprisier,  
 N'en on doit point cremir la painne  
 4596 Qui en grant gloire sans fin mainne.  
 Sains Pauls dit que les passions  
 De cest monde et afflictions  
 Ne sont dignes a deservir  
 4600 La gloire dont Dieux veult servir  
 Et qu'a nous reveler vaurra,  
 Car la gloire ja ne faura  
 Mais les passions de cest monde  
 4604 Passent, riens n'y a qui ne fonde. »  
 Ensy m'introduit Esperance  
 En qui j'avoye grant fianche  
 Et me dit, se je le creoye,  
 4608 En paradis mout tost venroye :  
 « Dedens .viii. jours t'y voeil mener,  
 Mais q'un peu te veulles pener. »  
 « Dame, di jou, cose est certaine,  
 4612 Je ne redoubte pas la painne,

---

4589 fin] BS : *om.* A (-1) 4595 cremir la] BS : tenir a A 4608 tost] SB :  
*om.* A (-1)

---

4589 Dusqu'en...4590 dechoivent] *vv. invert.* S | Dusqu'en] jusqu'en S  
 4592 S'el] s'elle B 4594 Ains] mais B | mesprisier] desprisier BS  
 4595 N'en on] *invert.* on ne BS | point] *om.* B : pas S 4596 grant] la B  
 4598 cest] che B 4602 la] sa S 4603 cest] che B 4604 riens...a] *invert.*  
 n'i a r. B 4607 se] *praem.* que B 4608 En] qu'en S | mout] bien B  
 4610 te] t'y S 4612 pas] point S

---

4597 Sains...4604 fonde] Cfr. Rm. 8, 17-18: «Si autem filii, et hæredes:  
 hæredes, quidem Dei, cohæredes autem Christi : si tamen compatimur ut et  
 conglorificemur. Existimo enim quod non sunt condignæ passiones hujus  
 temporis ad futuram gloriam, quæ revelabitur in nobis».

4609 Dedens...4610 pener] Come *Desesperance* ai vv. 54-55, anche  
*Esperance* ragguaglia il pellegrino sulla durata del viaggio verso il paradiso, la  
 cui scansione è evidentemente la stessa, per ragioni di simmetria, della prima  
 unità narrativa del componimento. Si veda più dettagliatamente in introdu-  
 zione alle pp. CXCIV sgg.

Ja pour nulle riens qui m'aviengne  
 Ne lairay qu'a vous ne me tiengne. »  
 « Vien dont », dist elle appertement,  
 4616 Et jou sy fis ysnelement.  
 Oncques pour voie que trouvasse  
 Ne pour cose que m'achoupasse  
 Ne laissay que ne le sievisse  
 4620 Et pres de li ne me tenisse.  
 Non pourquant moult souvent cheoye,  
 Mais mont tost je me relevoie  
 Sans moy courouchier et sans ire,  
 4624 Et elle n'en faisoit que rire  
 Et disoit que hontes n'est mie  
 A homme s'y chiet a le fie,  
 Mais quant homs chiet et ne se lieve  
 4628 Bien tost, c'est honte et sy se grieve.  
 Ainsy alames la journee,  
 Et quant ce vint vers la vespree  
 En un val parfont esgardames :

---

**4613** nulle] S : om. AB (-1) | qui] S : qu'il AB | m'aviengne] B : m'en a.  
 A La lezione di A è da attribuire al tentativo del copista di rimediare  
 all'ipometria del verso. **4614** vous] BS : nous A **4618** que] BS : où A  
 La variante di A, meno congrua rispetto all'alternativa di B e S,  
 indurrebbe un'ipometria del verso. Adotto pertanto la lezione degli altri  
 testimoni. **4631** En] praem. et A (+1)

---

**4613** Ja] je S | qui] que il B | m'aviengne] adviegne S  
**4615** appertement] isnelement S **4616** jou... fis] invert. ossi fis je B  
 ysnelement] apertement S **4623** et... ire] ne aïrer B **4624** n'en] ne S  
 rire] juër B **4625** disoit] dist B | n'est] n'estoit B **4626** A homme] ins.  
 l' B | s'y] qui B **4627** chiet] siet S | et] et-1 S | lieve] relieve B

---

**4631** En...4633 assis] Va da sé che la profondità simbolica in cui si colloca la  
 dimora di *Humilité*, inscrivendosi nella stessa dinamica spaziale dell'opposi-  
 zione "alto vs. basso" che presiede all'universo narrativo del componimento, è  
 l'inversione simmetrica del *Mont Ventous* e della superba fortezza di *Orgueil*,  
 descritte ai vv. 115-170. La collocazione "a valle" di *Humilité* deriva  
 ovviamente, per abusata analogia, dalla definizione stessa della virtù (corsivo  
 mio): «Humilitas autem proprie respicit *subiectionem* hominis ad Deum». *Summa Theologiae*, II<sup>a</sup>-II<sup>ae</sup>, q. 162 a. 5 co. Si considerino a tal proposito le  
 parole che Gregorio Magno dedica, nelle *Homiliae in Evangelia*, a Lc. 16, 15:  
 «Notate, fratres, notate quod dicitur. Si enim quod hominibus altum est abomi-  
 nabile est apud Deum, cordis nostri cogitatio tanto apud Deum in imo est,  
 quanto hominibus in alto, et humilitas cordis nostri tanto apud  
 Deum in alto est, quanto hominibus in imo» (PL 76, 1212 B). Lo stesso autore  
 torna sul medesimo tema in *Moralia in Iob*, II, 30, 19: «Sancti enim viri

- 4632 Un moult bel castel avisames  
 Entre .ii. roches bien assis.  
 Li castiaus fu fors et massis,  
 Tresbien fondez et sans noblesche,  
 4636 N'i ot ne cretiaus ne fort(e)resche,  
 Entour y ot mont de fontainnes

---

4632 castel] hostel S 4634 Li castiaus] ly hosteulz S

---

quanto magis se exterius despiciendo deiiciunt, tanto amplius interius revelationum contemplatione pascuntur. Unde scriptum est : Ascensus in corde eius disposuit in convalle lacrymarum [Ps. 83, 6, 7], quia quos exterius in fletu continet convallis humilitatis, eos interius sublevat ascensus contemplationis» (PL 76, 559 B). Ma si noti ancora quanto afferma Bernardo di Chiaravalle nel *De consideratione*: «Bonus fundus humilitas in quo omne aedificium spirituale constructum crescit in templum sanctum in Domino» (PL 182, 750 B). Alla citazione dello stesso cistercense, Guglielmo Peraldo farà seguire il riferimento a Job 26, 7: «Humilitas, est nihilum illud, super quo terra ecclesiae fundata est. Job. 26: Appendit terram super nihilum». *Summa virtutum ac vitiorum*, t. 1, V, pars 4, cap. 2. Com'è evidente, i riferimenti alle *auctoritates* potrebbero facilmente moltiplicarsi.

4634 Li...4636 forteresche] La descrizione del castello di *Humilité* è esattamente l'inverso di quanto il narratore riferisce, ai vv. 156-158, a proposito della fortezza di *Orgueil*.

4637 Entour...4640 tenoient] L'acqua, che simboleggia in una catena metaforica la grazia accordata ai poveri in spirito, corre copiosa nella valle di *Humilité*. Le fontane a cui accenna il testo ricordano perciò l'immagine dell'acquedotto rinvenibile nel sermone *In nativitate B. V. Mariae* di Bernardo di Chiaravalle: «Cum Christus, inquit [Apostolus], apparuerit vita vestra, tunc et vos apparebitis cum ipso in gloria (3 Col. 4). Sane ipsa sese plenitudo exinanivit, ut fieret nobis iustitia, et sanctificatio, et remissio; necdum apparens vita, aut gloria, aut beatitudo. Derivatus est fons usque ad nos, in plateis derivatae sunt aquae, licet non bibat alienus ex eis (Prv. 5, 16-17). Descendit per aquaeductum vena illa coelestis, non tamen fontis exhibens copiam, sed stillicidia gratiae arentibus cordibus nostris infundens, aliis quidem plus, aliis minus. Plenus equidem aquaeductus, ut accipiant caeteri de plenitudine, sed non plenitudinem ipsam. Advertistis iam, ni fallor, quem velim dicere aquaeductum, qui plenitudinem fontis ipsius de corde Patris excipiens, nobis edidit illum, si non prout est, saltem prout capere poteramus» (PL 183, 440 B). Si consideri inoltre quanto afferma Agostino a proposito dell'umiltà della Vergine nei *Sermones de Scripturis* (*Sermo CIV*, 2 – 3. *Melior pars Mariae*): «Quanto humilior sedebat, tanto amplius capiebat. Confluit enim aqua ad humilitatem convallis, denatat de tumoribus collis» (PL 38, 617). E ancora cfr. Alanus de Insulis, *De arte praedicatoria*, X, *Contra superbiam*: «O homo, tuum est ponere locum in imo, periculosum est stare in praecipitio, ad humilem dicit Dominus: Ego sum ros, et germinabit Israel sicut liliium [Os. 14, 6] Liliium melius crescit in valle quam in monte; quia ibi magis fecundatur irriguo, diutius retinet virendinem, diuturniorem conservat candorem. Unde dicitur: Liliium convallium [Ct. 2, 1-2]. Sic ille qui est verus Israel, vere Dominum videns, in valle humilitatis plantatus, maiore irriguo gratiae coelestis

Doulces, gracieuses et saines :  
 La maison par tout arrousoient,  
 4640 En tous tamps moiste le tenoient.  
 Hors de tous vens estoit assise  
 La maison, cascuns bien la prise.  
 Quant fumes pres de la maison  
 4644 Je mis Esperanche a raison  
 Et li dis : « Douche demoiselle,  
 Savés vous comment on appelle  
 Ceste bonne maison fondee  
 4648 Sy parfont en ceste valee ? »  
 « Oïl, dist elle, en verité  
 C'est le maison Humilité :  
 Toudis se veult basse tenir  
 4652 Ne ne veult oncques hault venir.  
 Ma cousine est, sy l'ay mout chiere,  
 Cremeurs est de l'ostel portiere  
 Qui a cascun grant honneur porte  
 4656 Et a tous bons euvre la porte ;  
 Layens a plus douce mainnie  
 Que tu veïs onc en ta vie.  
 Mont nous venront ja d'onneurs faire,  
 4660 Layens n'a riens qui puist desplaire. »  
 A tant a la porte venismes,  
 main a main nous entretenismes,  
 Car se tenue ne le eüsse  
 4664 Plus de cent fois trebuchiés fusse.  
 Encontre nous vint la portiere  
 Cremeurs, qui nous fist bonne chiere

[f° 130v<sup>b</sup>]

---

4655 grant] *iter.* A (+1)

---

4642 bien] moult BS | la] l'en S 4652 hault] basse B 4655 honneur]  
 honte B 4657 mainnie] mensie S 4658 Que...onc] q. t. v. oncquez B :  
*invert.* c'ainques t. v. S 4659 venront] vanront S | ja] là S 4660 qui]  
*dub.* que B | puist desplaire] plus desplaise S 4662 entretenismes]  
 entremesimez B 4666 bonne] belle S

---

fecundatur, melius spiritualiter germinat» (PL 210, 132 B). Non mancano, nella letteratura omiletica, numerosi altri luoghi del tutto analoghi a quelli finora menzionati.

4641 Hors...4642 prise] Il riparo che la dimora di *Humilité* offre dai venti cardinali definisce la stessa, ancora una volta, in opposizione al *Mont Ventous* in cui abita *Orgueil*.

- Et nous salua doucement.  
 4668 A ma dame dit belement :  
 « Dont venez vous, belle cousine ? »  
 Ma dame, qui ot chiere encline,  
 Dit que de mout de lieus venoit  
 4672 Et qu'en paradis me menoit,  
 « Mais il est, dyt elle, equités  
 Qu'enchois le voie Humilités  
 Ma cousine, qui j'ay tant chiere,  
 4676 Et li apprenne sa maniere,  
 Car s'en paradis veult venir  
 Ses commans li couvient tenir. »  
 Cremeurs respont : « C'est cose voire,  
 4680 S'il le veult bien amer et croire  
 Sen amy le vaura clamer  
 Et le fera de Dieu amer. »  
 Adont Cremeur par le main prist  
 4684 Esperance et point ne mesprist,  
 Ains nous mena par verité [f° 131r<sup>a</sup>]  
 Là où savoit Humilité :  
 El gardin, lez une fontainne  
 4688 Qui estoit moult doulche et mout saine,  
 Dame Humilité se seoit ;

---

**4667** Et] moult S **4676** apprenne] aprendera B : apreignes S  
**4683** Adont] ensy S **4684** et] om. B **4687** El gardin] elle estoit B | lez]  
 jouste S **4688** moult doulche] de douceur B | et...saine] m. et plaine  
 B

---

**4670** Ma...encline] Come si è rilevato a proposito di *Desesperance* al v. 1682, anche in tal caso l'ipostasi-guida assume comportamenti del tutto rispondenti al carattere dell'ospite di turno (in tal caso, appunto, *Humilité*).

**4677** Car...4678 tenir] Guglielmo Peraldo (*Summa virtutum ac vitiorum*, t. 1, V, pars 4, cap. 2) definisce *clavis paradisi* la virtù dell'umiltà, citando Ap. 3, 8: «Scio opera tua. Ecce dedi coram te ostium apertum, quod nemo potest claudere: quia modicam habes virtutem, et servasti verbum meum, et non negasti nomen meum». Largamente diffusa in ambito monastico, la *Scala Paradisi* di Giovanni Climaco (tradotta in latino da Angelo Clareno verso il 1300 e poi da Ambrogio Traversari nel Quattrocento) identifica nella virtù dell'umiltà la *regni coelestis ianua sibi propinquantens introducens* (*Grad.* 25: cfr. M. DE LA BIGNE [ed.] 1644, col. 256 E). Un'analoga associazione si riscontra nelle *Collectiones* di Smaragdo, abate di St.-Michel (PL 102, col. 341 C), oltre che nel *Diadema monachorum* dello stesso autore (PL 102, col. 672 A) e ancora, per esempio, nella *Catena aurea in Ioannem* dell'Aquinate (cap. 10, *lectio* 1: cfr. <http://www.corpusthomicum.org/cjo05.html>).

- Là Doucheur volentiers veoit.  
 Entour li seoit sa mainnie,  
 4692 Non pas toute mais en partie :  
 Plus pres de li cil se seoyent  
 Qui plus pres li appartenoyent.  
 Honnerer-Dieu-de-cuer-parfait  
 4696 L'ensievoit par dit et par fait,  
 Paours-de-meffaire et Vergongne,  
 Soy-baissier, qui d'onneur ne songne,  
 Autruy-prisier, Autrui-loër,  
 4700 Soy-desprisier, Soy-desloër  
 Estoient en sa compaignie  
 Et Doulcheurs, qui estoit mout s'amie ;  
 Povretez-de-fin-cuer amee  
 4704 D'Humilité fu mout privee.  
 Servir et Faire-volentiers-  
 Les-commans-de-Dieu-tous-entiers,  
 Soy-avillier, Autruy-servir  
 4708 S'amour voloient desservir,  
 Avec estoit Fuir-loënge  
 Et Souffrirs, qui point ne se venge,  
 Et Soy-du-tout-en-Dieu-fier,  
 4712 Qui moult se vault humilier.  
 Et quant Humilitez la douche  
 Qui moult het diffame et reprouche  
 Nous perchupt envers li venir,  
 4716 En seant ne se vault tenir,  
 Ains sailli sus ysnelement.  
 Et toutez ses gens ensement  
 Moult humblement contre nous vinrent,  
 4720 Deux et deux par lez mains se tinrent.

---

**4696** L'ensievoit] SB : l'ensievoient A (+1)    **4702** Et] S : om. AB  
**4706** Les-commans-de-Dieu-tous-entiers] BS : l.-commandemens-d.-d.-t.-  
 e. A (+2)    **4710** Souffrirs] S : souffris AB    **4712** Qui] BS : et A *La*  
*variante di A è da rigettare in quanto, per salvaguardare il senso del*  
*verso, porterebbe ad ammettere un'ipostasi ulteriore e incongruente.*  
**4713** Et...4714 reprouche] SB : vv. om. A

---

**4691** sa] la S    **4693** seoyent] tenoient S    **4694** plus] de S    **4697** Paours-  
 de-meffaire] p.-de-mal-faire S    **4698** Soy-baissier] s.-laissier S    **4701** sa]  
 la B    **4702** estoit] est S    **4714** het] om. B    **4715** envers] devers S  
**4717** ysnelement] apertement S    **4720** Deux...deux] .ii. a .ii. B

- Humilitez parla premiere,  
 De Dieu parler fu coustumiere,  
 Moult bel salua Esperanche : [f<sup>o</sup> 131r<sup>b</sup>]
- 4724 « Dont venez vous, cousine franche ?  
 A veoir moult vous desirroye.  
 En quel paÿs ou en quel voye  
 Avés hore ce clerc trouvé ? »
- 4728 « Dame, priet m'a et rouvé  
 Qu'en paradis tout droit l'enmainne ;  
 Sy vous pri, cousine germainne,  
 Se Dieux vous doint soulas et joye,
- 4732 Que vous li ensengniez la voye,  
 Vostre maniere et vostre usage,  
 Car mout estez soubtille et sage  
 Et il vous crera volentiers
- 4736 Et sera vostres tous entiers. »  
 Quant Humilités l'entendi  
 A moy vint et plus n'attendi,  
 Par le main me print humblement,
- 4740 Delez li m'assist doucement.  
 « Frere, dist elle, or entendés,  
 Puis qu'a sy grant bien entendés  
 Que monter là sus ens u regne
- 4744 Lau Dieux mes Peres vit et regne,  
 Premierement vous voeil prier  
 Que vous veulliés humilier :  
 Qui humbles ne veult devenir
- 4748 En paradis ne pué venir ;  
 Dieux qui ne dit oncquez menchongne  
 En l'Evangile le tesmongne,

---

4726 ou] et S | quel<sup>2</sup>] quelle B 4728 Dame] *add.* il S | priet m'a] *invert.*  
 m'a prié S 4729 l'enmainne] le maine BS 4735 crera] querra S  
 4738 et] *om.* B : que S 4740 Delez] jouste S 4741 entendés] entens B :  
 m'entendés S 4742 entendés] tu tens B : vous tendés S

---

4745 Premierement...4746 humilier] Le parole dell'ipostasi si pongono in  
 esatta antitesi rispetto ai cattivi consigli di *Orgueil* (cfr. vv. 255-256, 323-325;  
 ecc.).



- Où il dist : “Cilz qui s’umilie  
 4752 Yert essauchiez de ma partie,  
 Chiex aussy qui s’essauchiera  
 Humiliez de Dieu sera”.  
 Frere, où tu es c’on parole,  
 4756 Lay cascun dire se parole  
 Ne te caut de plenté parler ;  
 Homs se honnist par trop parler.  
 Li sages dit, je n’en doubt mie,  
 4760 Qu’en mout parler treuv[e] on folie. [f° 131v<sup>a</sup>]  
 S’a[u]cuns te loe riens n’en cure  
 Ne veulles ja mettre ta cure,  
 Tost querroyes en vaine gloire  
 4764 Que Dieux het trop, c’est cose voire ;  
 Mais je voeil bien que autrui loes,  
 Autrui ne blasmes ne desloes.  
 Tu dois de cascun bien tenir  
 4768 Se tu te veulz bien maintenir.  
 Sur toute riens obedience  
 Je te commande, bien y pense,

---

4761 n’en] BS : non A 4763 Tost] S : tos AB *Adotto nell’edizione la lezione restituita da S, onde evitare qualsiasi possibile ambiguità con la forma ‘tos’ per ‘tous’.*

---

4751 Oû] là S | il dist] *invert.* S | dist] *add.* que B 4752 Yert] est B  
 4755 où] se S | es] os S 4756 Lay] laisse B 4757 plenté] souvent S  
 4759 Li] sy S | n’en] ne B 4763 querroyes] cairoiez B | vaine] vain S  
 4765 Mais...loes] *invert.* a. v. je b. q. tu l. S 4769 Sur] sus S

---

4751 Oû...4754 sera] Il riferimento scritturale è alla nota parabola del fariseo e del pubblicano nel tempio. Cfr. Lc. 18, 9-14 (corsivo mio): «Dixit autem et ad quosdam qui in se confidebant tamquam justī, et aspernabantur ceteros, parabolam istam : Duo homines ascenderunt in templum ut orarent : unus pharisæus et alter publicanus. Pharisæus stans, hæc apud se orabat : Deus, gratias ago tibi, quia non sum sicut ceteri hominum : raptores, injusti, adulteri, velut etiam hic publicanus : jejuno bis in sabbato, decimas do omnium quæ possideo. Et publicanus a longe stans, nolebat nec oculos ad cælum levare : sed percutiebat pectus suum, dicens : Deus propitius esto mihi peccatori. Dico vobis, descendit hic justificatus in domum suam ab illo : *quia omnis qui se exaltat, humiliabitur; et qui se humiliat, exaltabitur*». Si noti peraltro l’esatta contrapposizione delle parole di dama *Humilité* rispetto al motto dissacratorio di *Orgueil* (v. 261): «Qui s’umelie Dieux l’accrot».

4755 Frere...4758 parler] Nuovamente, le parole di *Humilité* ribaltano l’anti-morale proferita da *Orgueil* (cfr. vv. 268-272).

- Et a Dieu tout premierement  
 4772 Obeÿras parfaitement :  
 Tous sez comma[n]demens tenras  
 Et feras, là où tu seras.  
 Inobedience jadis  
 4776 Homme cacha de paradis,  
 Tu l'as oÿ assez compter :  
 Or ti couvient il remonte[r]  
 Par obedience en bien faire,  
 4780 Autrement n'y porras retraire.  
 Jhesu Cris fu obediens  
 Jusqu'a la mort et paciens,  
 De ce te soubviengne et remembre ;  
 4784 Leur chief doivent sievir li membre.  
 Je ne le di pas par vantise,  
 Ja Jhesu Crist n'eüst char prise  
 En fenme pour virginité  
 4788 S'il n'y sceüt humilité ;  
 Sainte Marie le tesmongne  
 En se cantique sans menchongne :  
 "Car [l']humilité de s'ancelle  
 4792 Regarda Dieux", ce dist la belle.  
 A tes souverains et souverainnes  
 Obeÿ, n'en doutez les painnes ;

---

4774 tu] BS : te A 4789 Sainte...4790 menchongne] BS vv. *invert.* A Sainte Marie] SB : assez pour certain A *Il mancato riferimento alla Vergine, e quindi all'autorità del 'Magnificat' di seguito citato, è da emendare in base alle lezioni restituite da B e da S.*

---

4771 Et] car B 4774 là...seras] où que tu venras S 4777 oÿ assez] *invert.* S 4778 ti] ly S 4779 en] et S 4780 porras] porroit S 4785 le] te B | par] pour S 4788 S'il] se B 4790 se] son S 4793 et] *add.* tes S

---

4784 Leur...membre] La massima sottende la metafora paolina del Corpo Mistico in cui la comunione dei santi è rappresentata come l'unione delle diverse membra a Cristo, costituente il "capo" della Chiesa. Della particolare dottrina Paolo di Tarso fa menzione in diversi luoghi (cfr. 1 Cor. 6, 12-20; 10, 14-22; 12, 4-27; Rm. 12, 4-8; ma cfr. altresì Ef. 1, 22-23; 2, 11-18; 4, 4; 4, 12; 4, 15-16; 5, 30; Col. 1, 18; 1, 24; 2, 19; 3, 15).

4789 Sainte...4792 belle] Cfr. Lc. 1, 46-48: «Et ait Maria : Magnificat anima mea Dominum : et exsultavit spiritus meus in Deo salutari meo. Quia respexit humilitatem ancillæ suæ».

- [f° 131v<sup>b</sup>]
- 4796 Sains Pierres dist en l'Escripiture  
 [ Servir doit toute creature  
 Et obeÿr de tout son coeur  
 A Dieu le nostre Createur, ]  
 Non pas as bons tant seulement
- 4800 Ne mais aus autrez ensement.  
 Ja ne met painne a hault monter,  
 D'onneur ne dois riens acompter.  
 Chilz qui plus hault qu'i ne doit monte,
- 4804 Plus bas qu'il ne veult chiet a honte.  
 Je te pri que ja n'aiez cure  
 De vestir trop noble vesture,  
 Trop espinchie, trop estroite :

---

**4796** Servir...4798 Createur] I vv. **4796-4798** sono editi sulla base della lezione restituita dal primo rimaneggiamento del testo (ms. D, f° 43r<sup>a</sup>: servir doibt toute creature / et obeÿr de tout son cuer / a dieu le nostre createur ~ TM775, f° 110v: servir doit toute creature / et obeÿr de tout son cuer / a dieu le nostre createur). La lezione di A B S, infatti, a causa di un probabile errore occorso nei piani alti della tradizione, non restituisce un senso coerente (cfr. A, f° 131v<sup>b</sup>): c'on doit a toute creature / obeÿr pour son creatour / jhesucrist [praem. et S] nostre [var. no S] creatour [var. racateur B].

---

**4807** trop] ne S

---

**4795** Sains...4800 ensement] Parrebbe che l'autore rielabori qui autonomamente il cosiddetto "canone petrino", termine designante la risposta data da Pietro al sommo sacerdote nel sinedrio in At. 5, 29-32 (corsivo mio): «Respondens autem Petrus et Apostoli, dixerunt : *Obedire oportet Deo magis quam hominibus*. Deus patrum nostrorum suscitavit Jesum, quem vos interemistis, suspendentes in ligno. Hunc principem et salvatorem Deus exaltavit dextera sua ad dandam poenitentiam Israëli, et remissionem peccatorum : et nos sumus testes horum verborum, et Spiritus Sanctus, quem dedit Deus omnibus obedientibus sibi».

**4805** Je...4812 aaisier] Gli abiti e gli usi del vestiario costituiscono il terreno socio-culturale in cui forse maggiormente si esprime la vanagloria, l'"orgoglio esteriore" che, nella sua *Summa*, Peraldo contrappone all'"orgoglio interiore" o spirituale. «Fra tutti gli oggetti della vanagloria gioielli, vesti e ornamenti sembrano rappresentare il massimo della vacuità e quasi il simbolo di un peccato che si alimenta della sua stessa inconsistenza». C. CASAGRANDE, S. VECCHIO 2000, p. 30. In particolare, per alcuni storici come Odile Blanc, l'apparizione del costume corto e attillato maschile, diffusosi nel corso del XIV secolo, sancisce di fatto la nascita della moda e accompagna l'invenzione del "corpo di moda". Sul repentino cambiamento del vestiario espressero severe critiche i predicatori, ma anche gli stessi statuti universitari dovettero intervenire per contrastare il malcostume degli abiti troppo succinti. Per ulteriori approfondimenti cfr. almeno M. PASTOUREAU 1989.

- 4808 On ne se puet vestir en coite,  
 Ains c'on n'en soit vestus, sans doubte,  
 Porroit prendre froidure ou goute ;  
 Trop s'en couvient mesaaisier,  
 4812 Large drap font bien aaisier.  
 N'ayes ja cure d'onneur vainne,  
 Humblement toudis te demainne.  
 En bas me suy toudis tenue  
 4816 Seürement et maintenue,  
 Ce dit Humilitez li sage ;  
 Orguils monta par son outrage,  
 En bas le convenra deschendre ;  
 4820 Par Lucifer le pués aprendre  
 Qui vault plus hault que droit monter :  
 En infer l'estuet desmonter,  
 Dit Humilités, biaux amis,  
 4824 Dieux tant de grace en moy a mis  
 Que je suy des Vretus chambriere,  
 Garde, entree et droite portiere.  
 Sachez peu vault virginité  
 4828 S'avec ne maint humilité,  
 Tu vois par lez .v. vreges sages

4812 aaisier] BS : aprisier A *La lezione di A guasta la rima ricca del 'couplet', plausibilmente originaria.*

4808 se] s'en BS 4809 n'en] en B : s'en S | soit vestus] puist vestir S  
 4810 Porroit] *add.* on B | froidure] foide B | ou] *om.* B 4811 couvient]  
*add.* il B 4812 font] sont B 4814 toudis] tous jours S 4815 toudis] tous  
 jours B 4818 monta] monte BS 4820 Par...aprendre] a l. peulz garde  
 prendre S | pués] pos B 4827 Sachez] certes S 4828 ne maint] n'est B  
 4829 Tu] ce S | vreges] vergenez B

4815 En...4822 desmonter] Il discorso di *Humilité* può essere ancora  
 facilmente confrontato con le parole di *Orgueil* ai vv. 324 sgg.

4829 Tu...4834 estoient] Cfr. Mt. 25, 1-13: «Tunc simile erit regnum cælorum  
 decem virginibus : quæ accipientes lampades suas exierunt obviam sponso et  
 sponsæ. Quinque autem ex eis erant fatuæ, et quinque prudentes : sed quinque  
 fatuæ, acceptis lampadibus, non sumpserunt oleum secum : prudentes vero  
 acceperunt oleum in vasis suis cum lampadibus. Moram autem faciente  
 sponso, dormitaverunt omnes et dormierunt. Media autem nocte clamor factus  
 est : Ecce sponsus venit, exite obviam ei. Tunc surrexerunt omnes virgines  
 illæ, et ornaverunt lampades suas. Fatuæ autem sapientibus dixerunt : Date  
 nobis de oleo vestro, quia lampades nostræ extinguntur. Responderunt  
 prudentes, dicentes : Ne forte non sufficiat nobis, et vobis, ite potius ad  
 vendentes, et emite vobis. Dum autem irent emere, venit sponsus : et quæ

Et par lez .v. vreges non sages :  
 Les sages furent accepteés [f° 132r<sup>a</sup>]  
 4832 Par moy, lez folez hors bouteez  
 Des neuches, car point ne veilloient  
 Et trop orguilleusez estoient.  
 Qui veult a bien parfait venir

---

**4834** Et] BS : car A *La variante di A va ricondotta a un mero errore di ripetizione da parte del copista.*

---

**4830** vreges] vergenez B **4833** veilloient] menghoient B : m'amoient S

---

paratæ erant, intraverunt cum eo ad nuptias, et clausa est janua. Novissime vero veniunt et reliquæ virgines, dicentes : Domine, domine, aperi nobis. At ille respondens, ait: Amen dico vobis, nescio vos. Vigilate itaque, quia nescitis diem, neque horam». Va da sé che determinate tradizioni esegetiche possano aver reso l'episodio evangelico particolarmente esemplificativo, agli occhi dell'autore, dell'opposizione tra il vizio della superbia (la stoltezza delle cinque vergini negligenti) e la virtù dell'umiltà (la saggezza della cinque vergini previdenti). Particolarmente degno di nota, in tal senso, è un commento contenuto nelle *Omèlie sul Cantico dei Cantici* di Gregorio Niseno, «che rimanda implicitamente alla parabola delle vergini. Il commento si svolge in relazione a *Cant* 5, 2-4 (il contrasto tra l'amato che bussa alla porta e vuole entrare e l'amata che oppone futili pretesti per attirarlo a sé) e approfondisce [...] il motivo della "veglia", applicata all'anima che, desta e sollecitamente attenta, sente lo Sposo, colui che sta in piedi vicino alla porta. Il sonno che pervade il corpo e può vincere ogni resistenza richiama, per naturale sviluppo di immagini, il torpore e il sonno dell'anima: questo sonno debbono scuotere dagli occhi dell'anima i discepoli del Logos, che aspirano sinceramente alle realtà più elevate e desiderano la vita che è in alto. Per l'ascesa occorre la forza: bisogna essere più forti del sonno e cacciare la sonnolenza dagli occhi, bisogna essere sempre desti con la mente. Si tratta di una sonnolenza e di un sonno che esprimono simbolicamente i fantasmi e gli inganni di questa vita, il comando, le ricchezze, il dominio, l'orgoglio, l'incantesimo dei piaceri, l'amore di gloria, il desiderio di godere, l'ambizione: vuote immagini e vane ricerche che scorrono insieme con il tempo che passa. La pericope delle dieci vergini non è esplicitamente rievocata da Gregorio: ma la vigile attesa della sposa del *Cantico* richiama per contrasto il tema del sonno e allude alle vergini addormentate (*Mt* 25, 5), come sulla stessa linea dell'invito a vegliare che chiude la pericope evangelica (*Mt* 25, 13) è l'insistita esortazione a vegliare, ripresa e orchestrata con altri brani lucani (12, 35-37), dalla raccomandazione ad avere i fianchi ben cinti e le lucerne accese alla similitudine dei servi che attendono il ritorno del signore dalle nozze. [...]. Va istituito, infine, uno specifico confronto con gli scritti appartenenti al *corpus* macariano. Tra i molti riferimenti, si segnala l'omelia quarta che, per l'interpretazione delle vergini, si richiama alla dottrina tradizionale dei sensi dell'anima: sapienti, se accettano la grazia dello Spirito e modificano la propria natura; stolti, se restano nella propria natura, corrotta dalla disubbidienza del primo uomo. Le vergini stolte pensano unicamente a cose terrene e sono indegne dello sposo, pur se presumono di appartenergli». M. MARIN 2002, pp. 249-250; 253.

- 4836 Mes ensengnemens doit tenir ;  
 Les autres vretus ja n'aroit  
 Qui par moy venir ne saroit.  
 Frere, je ne t'en voeil plus dire
- 4840 Mais retien bien ceste matire,  
 Grans sens feras par verité ;  
 Demain yras par Carité  
 Ma sereur, le plus debonnaire
- 4844 C'om puist racompter ne retraire ;  
 Cent mille fois le me salue.  
 De li ne te pars ne remue  
 Dusqu'a tant qu'elle apris t'ara
- 4848 Le mieudre voye que sara :  
 En paradis n'yras tu mie  
 S'elle ne te fait compaignie.  
 Saches de Dieu est tant amee
- 4852 Que sur toutez est honneree,  
 Sains Jehans en sa canonique  
 Tant de bien en dit et applique  
 Qu'il dist que Dieux est carités,
- 4856 Il scet bien que c'est verités.

---

**4853** sa] BS : son A *La forma maschile del possessivo è da rigettare. L'aggettivo sostantivato 'canonique' si riferisce qui evidentemente a 'epître' (cfr. Gdf Suppl. 8, 421<sup>a</sup>; Gdf 1, 775<sup>a</sup>; FEW 2, 1-218<sup>b</sup>; DEAF: 'canonique' f. adj.; ecc.).* **4854** Tant] *praem.* de A (+1)

---

**4837** Les...ja] *invert.* ja l. a. v. S **4838** ne] n'y S **4839** t'en] te S  
**4846** De li] d'elle B **4847** Dusqu'a tant] jusqu'a t. BS **4848** que] qu'elle  
 B **4854** bien] biens BS

---

**4853** Sains...4858 paie] Cfr. 1 Gv. 4, 16: «Et nos cognovimus, et credidimus caritati, quam habet Deus in nobis. Deus caritas est : et qui manet in caritate, in Deo manet, et Deus in eo». Cfr. altresì Rutebeuf, *La Voie d'Umilitei*, vv. 733-741: «Ce sunt cil qui l'osteil maintiennent, / Ce sunt cil qui en lor main tiennent / Charitei et Misericorde, / Si com lor oeuvre me recorde. / Ancor raconte li Escriz / Que Chariteiz est Jhesucriz. / Por ce dient maintes et maint / Que cil qui en Charitei maint, / Il maint en Dieu et Dieux en lui». Ancora, nella *Voie de Paradis* dello Pseudo-Raoul il conseguimento della divina "carità vera" costituisce, secondo le parole di *Pénéance*, l'ottavo e ultimo gradino della *scala Jacobi* che dà accesso al paradiso (vv. 761-765): «C'est qu'avœc l'amor de tes proismes / Aies en toi charité vraie / Qui l'a en lui petit s'esmaie; / Quar en Dieu maint et Diex en lui, / De ce séurs et certains sui».

- Et qui maint en carité vraye  
 Dieux maint en luy : trop bien le paie !  
 Sains Pauls en s'espitre en parolle :
- 4860 "Se j'ay, dist il, toute parolle  
 Et toutez langues pour parler  
 D'angles, de hommes, a brief parler  
 Se je n'ay carité, en somme,
- 4864 Aussy comme cloque ressonne  
 Ou aussy com arains fait noise  
 Sans pourfit, quel part que je voise.  
 Se j'avoye toutes sciennes, [f<sup>o</sup> 132r<sup>b</sup>]
- 4868 Prophecies et paciennes  
 Et se tous mes biens je donnoie  
 As povres, que je repaissoye,  
 Et faisoie tant de penanche
- 4872 Que les montaignes sans grevanche  
 Sanlast que transporter peüsse  
 Et avec carité n'eüsse,  
 De riens ne me pourfiteroit :
- 4876 Sans li de moy riens ne seroit".  
 Moult d'autres biens en scet bien dire  
 Sains Pauls et en s'espitre escrire  
 Que je ne puis tous racompter.
- 4880 A luy te dois bien racorder. »

---

4857 qui] S : qu'il AB *L'errore, riconducibile a β, nasce da una lettura inesatta della pericope che determina un'incongruenza sintattica col verso seguente e che non risponde pienamente alla citazione scritturale (per cui si veda in nota).*

---

4858 trop bien] tresbien S 4859 s'espitre] l'escripture B 4861 toutez langues] tous langagez B 4862 brief] bien B 4863 en somme] je sonne S 4864 Aussy] ainssi B | comme] que B 4865 aussy] ainssi B 4867 toutes sciennes] toute science S 4868 paciennes] pasience S 4870 repaissoye] repaistroie S 4874 avec] vraie S 4877 bien] om. S 4878 s'espitre] ses epistlez B 4879 racompter] recorder S 4880 racorder] acorder BS

---

4859 Sains...4876 seroit] Cfr. 1 Cor. 13, 1-3: «Si linguis hominum loquar, et angelorum, caritatem autem non habeam, factus sum velut æs sonans, aut cymbalum tinniens. Et si habuero prophetiam, et noverim mysteria omnia, et omnem scientiam : et si habuero omnem fidem ita ut montes transferam, caritatem autem non habuero, nihil sum. Et si distribuero in cibos pauperum omnes facultates meas, et si tradidero corpus meum ita ut ardeam, caritatem autem non habuero, nihil mihi prodest».

« Dame, di je, c'est verités,  
 Tous biens a en soy Carités,  
 Moult sui engrans de li servir  
 4884 Pour s'amour vraie deservir. »  
 A ces mos alames soupper ;  
 Assez trouvasmez a soupper  
 Sans beubant et sans point d'outrage,  
 4888 Onc n'y parlames de folage,  
 Et quant graces dittes eümes  
 Sy devotement que peümes,  
 Je pris congiet : couchier alamez,  
 4892 Jusqu'au matin nous reposamez,  
 Et quant vint a la matinee  
 Esperance fu tost levee,  
 Sy m'appella, tost m'esveillay,  
 4896 Plus tost que peuch m'apareillay.  
 En la sale tout droit entrames,  
 Humilité tantost trovames :  
 N'estoit pas noblement paree,  
 4900 Vestu ot une robe lee,  
 Un mantel gris a son col porte,  
 Se cauchement fu moult forte.  
 Je le salua[y] douchement [f° 132v<sup>a</sup>]  
 4904 Et di qu'a son commandement  
 De li nous nous departirenmes  
 Et a Carité droit yrienmes.  
 Elle dit : « Frere, adieu ! Alez  
 4908 A Carité, point ne falez. »

---

4881 Dame...4882 Carités] SB : *vv. invert.* A 4897 tout] BS : *om.* A (-1)  
 4907 Elle] *praem.* et A (+1)

---

4882 a...soy] *invert.* en s. a S 4888 Onc] oncquez B : ains S | n'y] ne B  
 4897 droit] doy S 4899 N'estoit] *praem.* si B 4900 Vestu] viestue B  
 robe] cotte S 4902 fu] est B 4903 saluay] laissai B | douchement]  
 tresdoulcement B : hautement S 4905 departirenmes] departirons S  
 4906 droit] *praem.* tout B | yrienmes] irons S 4908 point] pas B

---

4885 A...4891 alamez] L'autore contrappone studiatamente *Humilité* al vizio della superbia anche nella tavola: si noti, in particolare, il riferimento alla resa del grazie che aveva scatenato, nel primo *songe*, le ire di *Orgueil* (cfr. vv. 382 sgg.).

4897 En...4902 forte] La breve descrizione di *Humilité* può ben confrontarsi, una volta di più, con l'antitetica ipostasi di *Orgueil* (cfr. vv. 432-435).



A tant de li nous [de]partimes  
 Et tant alamez que veïmes  
 Une grant tour de vremeil ma[r]bre.

---

4910 alamez] errames S 4911 de] d'un B

---

4910 Et...4911 marbre] Non sembrano trovarsi precedenti, in letteratura, della *Tour d'Amours* in cui Pierre de l'Hôpital colloca la dimora di dama *Carité*. Da quanto si specifica di seguito circa la mirabile altezza della torre – in grado addirittura di toccare il cielo (v. 4927; ma cfr. altresì v. 5293) – è evidente come l'autore abbia fatto propria una concezione della *charitas* intesa come *chara unitas*, virtù in grado di realizzare una *coincidentia oppositorum* tra i due poli del Cielo e della Terra e quindi emblematicamente denotata dalla verticalità in cui lo spazio della torre si risolve: «Charitas virtus est, cuius altitudo usque ad altissimum attingit. Spiritum enim hominis Deo unit. Latitudo eius quasi per totum mundum se extendit : quia membris Christi quae dispersa sunt per mundum, hominem coniungit». *Summa virtutum ac vitiorum*, t. 1, pars 2, 4, cap. 2. Ma cfr. altresì *La Somme le Roi* di Laurent d'Orléans, in corrispondenza del capitolo *Des trois vertus divines*: «Charité nous joint a Dieu, car charité n'est autre chose fors chiere unité, car elle fait de Dieu et du cuer humain tout ung comme dit saint Pol». Dello stesso tenore si rivelano d'altronde le parole di Agostino nel *De quatuor virtutibus charitatis* (Cfr. Paris, BnF RES-D-5007, f° 75): «O charitas quae magnas vires habes, et de coelo Deum deposuisti; o cara sanitas, o sancta et vera charitas quae tanta es in terris, quanta eris in coelis!» (PL 47, col. 1133 A). In tal senso, nel suo *Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo*, Tommaso d'Aquino ricorda come lo Pseudo-Dionigi avesse contribuito particolarmente all'elaborazione del concetto di carità (III, dist. 27, q. 1, a. 1): «Dionysius 4 cap. De div. nom. Sic definit amorem: “Amor virtus est unitiva, movens superiora ad providentiam minus habentium”, idest inferiorum: “coordinata autem”, idest aequalia, “rursus ad communicativam alternam habitudinem: subiecta”, idest inferiora, “ad meliorum”, idest superiorum, “conversionem”». Anche il colore vermiglio del marmo di cui la stessa torre è costituita risponde a un evidente simbolismo, dal momento in cui richiama il colore rosso della fiamma che si dà a leggere in Lc. 12, 49: «Ignem veni mittere in terram : et quid volo nisi ut accendantur?». Il fuoco e la costellazione d'immagini a esso legata sono infatti associate alla virtù teologale della carità: «[...]», quel medesimo rosso fuoco segna l'intervento di Dio. Nell'Antico Testamento, Yahweh si manifesta spesso per tramite di un fuoco come nell'episodio fondatore del rovetto ardente (Esodo 3, 2) o in quello della fuga dall'Egitto, in cui gli Ebrei sono guidati nella notte da una colonna di fuoco (Es. 13, 21). Nel Nuovo Testamento quello stesso rosso fuoco di origine divina rappresenta lo Spirito Santo, che secondo le parole del Credo “dà la vita”. È al contempo luce e alito di vita, potente e caloroso. Nel giorno di Pentecoste si è posato sugli apostoli sotto forma di “lingue di fuoco” (Atti 2, 1-4). Un simile rosso brilla, anima, rigenera, unisce, temprava, purifica. È il rosso dell'amore divino, quello della Caritas, termine molto forte del latino medievale che identifica allo stesso tempo l'amore che Gesù è venuto a portare sulla terra (“Sono venuto a portare il fuoco sulla terra; e come vorrei che fosse già acceso!”) e, come per ogni buon cristiano, l'amore per il prossimo». M. PASTOUREAU 2016, p. 61.

- 4912 Entour ot planté maint bon arbre :  
 De tous bons fruis carchiés estoient,  
 Oncques leur vredeur ne perdoyent,  
 Car point n'y faisoit de gelee  
 4916 En cel paÿs n'en la contree.  
 De ce fui je moult esbaÿs :  
 Toudis faisoit cault u paÿs.  
 De douce pluie de rousee  
 4920 La terre est souvent arrousee,  
 Vestue est de herbes bien flouries,  
 Souëf flairans, d'odour emplies.  
 Qui voloit racompter l'attour  
 4924 Et la grant biauté de la tour  
 Trop y porroit longuement mettre,  
 Pour ce ne m'en voeil entremettre,  
 Mais bien say qu'au chiel avenoit.  
 4928 A la dame qui me menoit  
 Demanday se nommer savoit  
 Le tour qui tant de hault avoit :  
 « Oÿl, voir ! Ce dist Esperanche,

---

4917 je] BS : om. A (-1) 4923 l'attour] B : l'actour A *La variante di A è impropria per l'inserimento di una 'c' anetimologica. Correggo in base alla variante restituita da B.* 4927 avenoit] BS : avenroit A *La forma condizionale del verbo è incongrua.*

---

4912 maint bon] mains biaux B : m. bel S 4915 n'y] ne S 4917 De...  
 4918 paÿs] vv. *invert.* S | fui je] sui-ge S 4922 emplies] rempliies B  
 4923 voloit] volroit BS | l'attour] la tour S 4931 voir] om. B | Ce] om.  
 B | dist] *add.* elle B | Esperanche] sans doubtanche B

---

4912 Entour...4922 emplies] Allo stesso modo in cui, nel loro simbolismo, le dimore dei vizi preconizzavano la scena dell'inferno, gli spazi associati alle virtù anticipano ora, proletticamente, la dimensione edenica in cui approderà il viandante al termine del suo viaggio. Va peraltro rilevato come la simbolica della carità (come anche, più genericamente, dell'amore) ruoti costantemente attorno alla sfera semantica del fuoco e del calore, in un diffusissimo accostamento analogico che l'Aquinate ricorda derivare dalla stessa Scrittura: «[...] caritas in Scriptura igni comparatur, secundum illud Cant. VIII, lampades eius, scilicet caritatis, lampades ignis atque flammaram». *Summa Theologiae*, II<sup>a</sup>-II<sup>ae</sup>, q. 24 a. 10 s. c. (ma si ricordi ancora l'imprescindibile Lc. 12, 49, già menzionato pocanzi).

- 4932 C'est la Tour d'Amours, sans doubtanche :  
 Li vray amant layens demeurent,  
 Tout y viennent, tout y aqueurent.  
 D'amours y est li grant escole
- 4936 Puis que d'amours on y parole ;  
 Carités lit de sa science,  
 Sur envieus jette sentence,  
 Trop het noise, tenchon et guerre. [f° 132v<sup>b</sup>]
- 4940 Elle est dame de ceste terre,  
 Je desirre bien que la voye,  
 Elle nous fera ja grant joye ;  
 Coingnissance en est la portiere,
- 4944 Tous lez huis devant et deriere  
 Layt ouvers a vrais amor[o]us,  
 Mais envieus plains de courous  
 Jamais le piet ens n'y mettroit
- 4948 Ne de la tour n'approcheroit. »  
 Ainsy alasmes devisant  
 Et la tour tresbien avisant,  
 Tant que venismez a l'entree
- 4952 Qui ne nous fu mie fremee :  
 Dedens entra dame Esperanche,  
 [En]contre li vint Congnissance  
 Qui ne l'a mie hors cachie,
- 4956 Ains l'a doucement embrachie  
 Et dit : « Ma tres doulce cousine,  
 Li corps Dieu vous doint bonne estrinne !  
 Joye ay quant veïr nous venés.

---

4932 Tour] BS : tourt A 4958 bonne] S : *dub.* boune A 4959 quant] S :  
 grant A *La variante di A guasta la sintassi del verso, per cui è evidente-  
 mente da rigettare.*

---

4932 sans doubtanche] de plaisanche B 4936 Puis] del BS | y] n'i BS  
 4938 envieus] esmeus S 4939 et] ou B 4941 bien] moult S 4945 Layt]  
 lasse B | a] as BS 4947 n'y] ne BS | mettroit] metteroient S  
 4948 n'approcheroit] n'aprocheroient S 4955 Qui ... 4970 Congnissance]  
 vv. *om.* B

---

4932 C'est... 4934 aqueurent] L'esclusività dello spazio di *Carité*, entro cui  
 sono ammessi unicamente i *vray amant*, si oppone con tutta evidenza al  
 castello di dama *Luxure*, dove può entrare *cascuns amans* (v. 2431) che sia  
 stato colpito dalle frecce di Cupido. È soprattutto nella qualità dell'amore,  
 quindi, che parrebbe risiedere il profondo discrimine tra gli ospiti di *Luxure* e i  
 fedeli di *Carité*.

- 4960 Qui est chilz clers qui vous menés ?  
 Sachez entrer ne li lairoie  
 Se pour certain je ne savoie  
 Qu'il amast ou vausist amer
- 4964 De cuer loialment, sans amer. »  
 Je respondi : « Dame vaillans,  
 Je ne seray ja deffaillans  
 A amours en jour de ma vie,
- 4968 Ainsy loialment vous affie. »  
 Volentiers en rit Esperance,  
 « Venés ens, dont », dit Congnissance.  
 Adont fuch a joye rechups
- 4972 Et ne me tins pas pour dechups,  
 Car Congnissance s'escria  
 A Esperance et dit li a :  
 « Belle cousine, alons veoir [f<sup>o</sup> 133r<sup>a</sup>]
- 4976 Sans plus attendre ne seoir  
 Où ma dame trouver porrons.  
 Tantost nouvellez en orrons ;  
 Bien say qu'en sa cambre est entree. »
- 4980 Tantost venismez a l'entree.  
 Ens entra devant Congnissance,  
 Par le main tenoit Esperance  
 Et Esperance me tenoit,
- 4984 Par le main toudis me menoit.  
 En la grant cambre noble et riche  
 Fu Carités qui n'est pas niche,  
 Ains estoit et preus et vigreuse,
- 4988 Par jour ne par nuit n'est wiseuse.  
 Amours avecques li estoit  
 Qui de li servir s'aprestoit,  
 Pais, Concorde et F[r]aternités
- 4992 Y furent et Tranquillités,  
 Pités avec Dilection  
 Et Droituriere Intencion,

---

4981 entra] BS : entray A 4989 avecques] avecques S : avec AB (-1)

---

4960 chilz] chu S 4961 Sachez] ceens S 4963 amast] n'a. S 4967 A] om. S 4972 pas] om. B 4976 ne] et S | seoir] *praem.* sans S 4978 Tantost nouvellez] *invert.* S 4983 tenoit] menoit S 4984 menoit] tenoit S 4987 et<sup>1</sup>] om. BS 4988 Par...nuit] *invert.* p. n. ne p. j. BS

- 4996 Debonnairetés, qui n'est rude,  
 Estoit avec Mansuetude,  
 Avec estoit Compacience,  
 Misericorde et Diligence,  
 Aumone avecques Loialté  
 5000 Qui estoient de grant biauté,  
 Services et Secours y furent  
 Et Bons Samblans ; bien estre y durent  
 Douls Regars avec Verité  
 5004 Et avec Hospitalité.  
 Tout estoient de sa lignie,  
 Le moiet nommer ne say mie  
 De ceulz qui li appartenoient  
 5008 Et compaignie li tenoient.  
 Quant Carités nous vit venir  
 De rire ne se peust tenir :  
 [En]contre nous tantost sailly [f<sup>o</sup> 133r<sup>b</sup>]  
 5012 Com celle qui n'a cuer failly.  
 Après li tantos s'arroutoient  
 Tout chil qui de sa route estoient ;  
 Deux et deux tantost la sievi(e)rent  
 5016 Et volentiers son voloir firent.  
 Carités vers nous s'avancha,  
 Hault salué Esperance a  
 Et li dit a mout lie chiere :  
 5020 « Bien vigniez vous, cousine chiere,  
 De vo venue sui mout lye !  
 Qui est cilz clers ? Nel chelez mie. »  
 « Dame, dist elle, en verité  
 5024 Amis est a Humilité.  
 A vous certainement l'envoie

---

4999 avecques] S : avec AB (-1) 5010 rire] S : riens AB *La variante risalente a β provoca un'ipometria evidente in A e corretta da B con l'intrusione, nel verso, di un avverbio monosillabico.* 5022 chelez] *praem.* ne A (+1)

---

4997 Compacience] *pacienche* B 5004 avec] *add.* est B 5006 ne] n'en B  
 5010 tenir] *praem.* plus B 5012 n'a] n'ot BS 5013 s'arroutoient]  
 s'arouterent BS 5014 Tout] *praem.* tres S | estoient] ierent B : errent S  
 5015 la sievierent] se tinrent B 5016 Et] car BS 5018 salué] *saluee* BS  
 5020 vous] tu B 5021 vo] *vostre* B | mout] *om.* B 5022 cilz] *chu* S

- A fin que li moustrés la voie  
 De paradis : bien le savez,  
 5028 Maintez fois esté y avez. »  
 Dist Carités : « Vous dittes voir,  
 S'amer me veult sans dechevoir  
 A luy volentiers entendray  
 5032 Et la voye lui appendra[y]. »  
 Je respondi mout humblement :  
 « Ma dame, sans racointement  
 Tout vo plaisir et vo voloir  
 5036 Feray a tous jours sans doloir,  
 Car j'oy de vous tous lez biens dire. »  
 Adont print Carités a rire  
 Et dit : « Biaus amis, cha venez,  
 5040 Mes ensengnemens retenez ;  
 De paradis la voye droite  
 Vous mousteray, n'est pas estroite :  
 Le plus estroit avés passé,  
 5044 Bien croy que moult vous a lassé.  
 Savez, amis, que vous ferés ?  
 Debonnairez toudis serés,  
 Loiaus toudis et amiables  
 5048 En fais, et en dis veritables ;  
 Amez en Dieu tous vos amis  
 Et pour Dieu tous vos anemis.  
 En mon arch je porte .ii. cordes,

[f° 133v<sup>a</sup>]

---

**5026** A fin] pour chou BS **5028** Maintez...esté] *invert.* e. mainte f. BS  
**5033** mout] *om.* B **5034** racointement] *acoitement* B **5038** rire] dire S  
**5044** moult] *om.* B **5046** toudis] tous jours B : et doux S **5049** en] *om.*  
 B | tous] *praem.* et B **5051** En] a B

---

**5051** En...5054 maison] Tutta la pericope poggia sull'espressione proverbiale *avoir deux cordes en son arc* (cfr. DMF *arc* B-1e): detto fuor di metafora, "disporre di più possibilità", "avere la capacità di realizzare i propri progetti in un modo o in un altro". Non c'è quindi da stupirsi se le due corde di *Carité* coincidano, allegoricamente, coi due precetti del Grande Comandamento su cui è interamente fondata l'etica cristiana. Continua peraltro, nel testo, il gioco di corrispondenze – neanche troppo velate – tra il dio d'amore Cupido e dama *Carité*, entrambi arcieri. Pare anzi evidente che l'autore abbia elaborato la figura di *Carité* sulla falsariga del dio d'amore così come ricorre nel *Roman de la Rose* di Guillaume de Lorris. Laddove infatti il personaggio del modello era munito di due archi, uno bello e dorato e l'altro di un legno bozzuto e dal cattivo frutto (a cui erano rispettivamente associate le cinque frecce *Biautez*, *Simplece*, *Franchise*, *Compaign[i]e*, *Biau semblant* e le altre cinque *Orguiaus*,

- 5052 Sces tu pour quoy ? S'a moy t'accordes  
 Je te diray bien le raison  
 Ains que partes de ma maison :  
 L'une des cordez segnefie
- 5056 Que j'aimme Dieu, honneure et prie,  
 Aimme voire parfaitement  
 De cuer, de corps, d'ame ensement,  
 De scens et de mes vretus toutes.
- 5060 De l'autre orras, se tu m'escoutes :  
 Elle me moustre et sy m'ensengne  
 D'amer mes proimes ne m'en faingne,  
 Loyalment, si com moy meïsme.
- 5064 Je say de Dieu le Roy haultisme  
 Que de ces .ii. amours dependent  
 Loys et Prophete, tout y tendent :  
 En la Loy tout premierement

---

**5062** ne] S : om. AB (-1) **5063** meïsme] S : meïsmes AB *Correggo la rima guasta, generatasi in β, ristabilendo la forma del caso 'regime-oblique' singolare dell'aggettivo dimostrativo secondo la lezione di S.*  
**5065** Que] BS : om. A (-1)

---

**5053** te] t'en BS **5054** que] *add.* te B **5056** Que j'aimme] qui aime S  
**5060** se tu] mais que B **5062** mes proimes] mon proïsm B | m'en] me B  
**5063** moy] toy S

---

*Vilenie, Honte, Desesperance e Noviaus pansers* [cfr. vv. 907-981]), dama *Carité* non possiede qui che un arco soltanto, per il quale sono tuttavia predisposte le due corde simboliche. Non solo, ma è soprattutto il medesimo disvelamento della *senefiance* allegorica associata a ciascuna corda che dimostra la filiazione del testo di Pierre de l'Hôpital dalla sua fonte. Ciò che qui più interessa, beninteso, è la variazione apportata dalla *Voie d'Enfer et de Paradis*, che volge il motivo allegorico dell'ipotesto in senso marcatamente catechetico e devozionale, dapprima rimpiazzando la concezione profana dell'amor cortese con la virtù teologale della carità e poi, soprattutto, identificando allegoricamente le corde dell'arco non più con le solite astrazioni morali (com'è nel caso delle dieci frecce in Guillaume de Lorris), ma appunto col duplice comandamento dell'amore (cfr. Mt. 22, 37-40; Mc. 12, 29-31; Lc. 10, 25-28). Di fatti, tutto l'insegnamento di *Carité* si risolverà di seguito in un'esposizione dello stesso precetto dell'amore verso Dio (vv. 5073-5090) e verso il prossimo (vv. 5091-5114).

**5055** L'une...5072 tienent] Cfr. Mt. 22, 37-40: «Ait illi Jesus : Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, et in tota anima tua, et in tota mente tua. Hoc est maximum, et primum mandatum. Secundum autem simile est huic : Diliges proximum tuum, sicut teipsum. In his duobus mandatis universa lex pendet, et prophetæ». Cfr., allo stesso modo, Dt. 6, 5; Mc. 12, 29-31; Lc. 10, 27.

- 5068 Sont mis chil doy commandement.  
 Qui ces .ii. porra bien tenir,  
 Des .x. porra a chief venir ;  
 De ces .ii. tous li autre viennent,  
 5072 Tous les ont chil qui cez .ii. tiennent.  
 Sces tu comment on doit amer  
 Dieu, qu'on doit Tout poissant clamer ?  
 On doit avoir en luy fiance  
 5076 Et fichier du tout s'esperance,  
 Luy tant amer de cuer parfait  
 Qu'en penser, par dit et par fait.  
 Nulle cose qui ne li plaise  
 5080 On ne faiche, a qui qu'il desplaise.  
 Cremir le doit on et doubter  
 Et pour s'amour ensus bouter  
 Tous maulz, et tous pechiés laisser ; [f<sup>o</sup> 133v<sup>b</sup>]  
 5084 On ne se puet trop abaissier  
 N'umilier soubz sa poissance,  
 Au mains homs qui a congnaissance.  
 Or as tu oÿ la maniere  
 5088 De le parfaite amour premiere  
 Et du premier commandement  
 C'on doit tenir parfaitement.  
 Or te diray je la seconde  
 5092 Amour qui doit estre en cest monde :  
 On doit amer d'amour parfaite  
 Son proisme et doit estre si faite  
 L'amour, ce dois tu bien savoir,  
 5096 Com cascuns doit a luy avoir.  
 Ton proisme amer dois sagement  
 Au tant com toy meïsmement,  
 Et ne li dois dire ne faire  
 5100 Nulle riens où il ait contraire,

---

5069 porra] BS : porras A 5070 porra] SB : porras A 5075 On... 5076  
 s'esperance] SB : vv. *invert.* A 5076 du tout] S : en luy AB *Le lezioni di A  
 e di B dipendono probabilmente da un mero errore di ripetizione occorso  
 in β.* 5091 je] B : om. A (-1)

---

5070 Des] de S 5072 cez] les B 5076 du tout] en li B 5078 et] ne BS  
 5080 a] om. B | qui qu'il] ne qui B 5083 Tous... 5084 abaissier] *del.* S  
 5089 Et] ou B | Et... commandement] *post* 5089 (*ad* 5671) om. 581 vv. S  
 5092 cest] che B 5098 meïsmement] meïsmement B



- Ne que vaurroyes c'on desist  
 De toy, ou qu'autrez te fesist.  
 D'autruy ne dis maise parolle,  
 5104 La male langue l'ame affole ;  
 Et se t'oys d'autrui nul mal dire  
 Tu n'en dois ne gaber ne rire,  
 A ton pooir le dois rabatre  
 5108 S'en pechiet ne te veulz embatre.  
 Se tu pués savoir ne veïr  
 Qu'aucuns perde par mesqueïr,  
 Mout en dois estre courouchiez,  
 5112 Et sy dois estre aussy mout liés  
 Se tu vois qu'a ton proisme aviengne  
 Grans honneurs ou grans biens qu'il tiengne. »  
 Je respondi a simple chiere :  
 5116 « Or me dittes, amie chiere,  
 Qui sont my proisme ? Nel say mie ;  
 Sont ce dont chil de ma lignie ? »  
 Carités dit : « Nenil, mon frere, [f° 134r<sup>a</sup>]  
 5120 Ne sont cousin, pere ne mere  
 Ne li parent tant seulement,  
 Mais toute gent communiement :  
 Frere et sereurs trestous nous sommes,  
 5124 Dieu seulement un Pere avommes  
 Et une me[re] : saint'Eglise.

---

**5109** tu] B : om. A (-1) **5116** amie] B : a lie A La variante di A è da rifiutare perché provoca una sospetta rima identica del 'couplet', dacché la clausola 'chiere' assume in entrambi i versi di A la stessa funzione logica di sostantivo in due sintagmi che risultano praticamente coincidenti: 'a simple chiere' : a lie chiere' (cfr. gloss. s.v. 'chiere' s.f.). Con tutta probabilità, invece, in accordo anche al criterio dell' 'usus scribendi', la versione autoriale del testo doveva prevedere la rima equivoca restituita da B, in cui al primo sostantivo in clausola al v. 5115, '[a simple] chiere', corrisponde l'omografo aggettivo femminile del v. 5116, '[amie] chiere' (cfr. gloss. s.v. 'chier' agg.). **5118** ce] che B : om. A (-1)

---

**5102** qu'autrez] qu'on B **5104** male] maise B **5105** nul] om. B  
**5120** Ne] praem. ce B **5122** communiement] communalment B

---

**5115** Je...5118 lignie] La domanda che l'autore fa pronunciare al pellegrino, assolutamente funzionale all'esposizione catechetica di *Carité*, coincide col quesito che, in Lc. 10, 29, un dottore della legge rivolge a Gesù ottenendo, per tutta risposta, la nota parabola del samaritano: «Ille autem volens justificare seipsum, dixit ad Jesum : Et quis est meus proximus?».

Or te mousteray par quel guise  
 Dieux, qui tous bons fourmé a,  
 5128 No premier pere Adam fourma  
 Et Eve, le premiere femme,  
 Et a son samblant leur fit [l']ame.  
 Et d'yaus deux sommez tous venu,  
 5132 Povre, riche, gros et menu.  
 Il n'est nulz qui se puist vanter  
 (Se dyablez nel veult enchanter)  
 Qu'i soit venus d'autre lignie :  
 5136 Frans homs qui est de chevalerie  
 N'est point de plus noble matere,  
 Combien qu'ait grant pooir en terre ;  
 Tout sont sy proisme, c'est raisons.  
 5140 Quant Dieux devint cha jus vrais homs  
 Et pour homme moru en croix,  
 Ne cuidez pas, se tu me crois,  
 Que pour lez gentils et les riches  
 5144 Morut, tu seroiez trop niches :  
 Ce fu pour tout humain lignage  
 Et povre et riche et fol et sage.  
 En veulz tu plus avoir de preuvez ?  
 5148 Je ne cuide pas que tu treuvez  
 Que tout ne soient d'une me[r]e.  
 Il n'a roy tant poissant en terre  
 Que on ne crestienne et baptise  
 5152 Es fons no mere sainte Eglise  
 Aussy com fait le plus povre homme :  
 Tout sont dont frere, c'est la somme.  
 Au primes sont crestien né [f° 134r<sup>b</sup>]  
 5156 Quant es fons sont crestienné,  
 Sainte Eglise adont les enfante ;  
 N'y ait dont cheli qui se vante  
 Que tout ne doivent sy proisme estre,

---

5136 homs] B : om. A 5138 qu'ait] B : ins. il A (+1) 5147 plus] B : om.  
 A (-1) 5151 ne] B : om. A 5159 tout] B : om. A

---

5127 tous] les B 5136 est de] fait B 5138 Combien] comment B  
 grant] plus B | pooir] *praem.* de B 5141 en] *add.* la B 5146 et<sup>2</sup>] om. B  
 5150 n'a] *ins.* i B | tant] si B 5153 Aussy] ainssi B | com] qu'on B  
 5155 primes] premier B 5159 doivent] doient B

- 5160 Gros et menus et clerc et prestre  
 Tout comme frere amer se doivent,  
 S'il ne le font il se dechoivent.  
 Or t'ay je par raison prouvé,  
 5164 Et en verité l'as trouvé,  
 Que tout sont sy proisme sans faille. »  
 « Dame, di jou, se Dieux me vaille  
 Je l'entens bien et say de voir,  
 5168 Mais on en fait mal son devoir :  
 Car li uns homs l'autre point n'aimme,  
 Le grant le povre ketif claimme  
 Et li gros le menu mengue,  
 5172 Dont y est carités perdue ;  
 Ma dame, vous n'y estes mie ! »  
 « Non Dieu, frere, ce fait Envie,  
 Dist Carités, trop me deboute.  
 5176 Elle et Avarice la gloute  
 Font le monde sy bestourner  
 Que ne me say quel part tourner.  
 Ne fut Envie la doubliere,  
 5180 Cascuns m'amast et tenist chiere  
 Et je par tout l'amour meïsse ;

---

5160 et<sup>2</sup>] B : om. A (-1) 5165 sont] B : om. A (-1)

---

5165 sy] tes B 5168 mal] point B 5171 Et] om. B 5172 y] om. B  
 5174 Non] *praem.* en B 5178 Que... tourner] et a mal faire retourner B  
 5179 Ne] *praem.* se B

---

5166 Dame... 5173 mie] La constatazione del pellegrino sulla decadenza delle virtù nel tempo presente risponde a un motivo abusato e spesso associato a una complementare *laudatio temporis acti*. Non dissimilmente, il protagonista del *Songe d'Enfer* ragguagliava le ipostasi dei vizi incontrate lungo il cammino (*Avarisce* e *Tricherie* presso *Envie*, nella città di *Convoitise*, *Tolir* a *Foi-mentie* e *Hasard*, *Mescont* e *Mestret* a *Vile Taverne*) sull'enorme fortuna di cui godevano nel secolo. Tuttavia, soprattutto per la corrispondenza tra le opposizioni dei vizi e delle virtù implicate nel discorso, sembra che sia la *Voie d'Umilitei* di Rutebeuf, una volta di più, il testo più presente alla memoria letteraria di Pierre de l'Hôpital (cfr. vv. 114-124): «Et il me dist : "J'ai non Pitié. / – Pitié, di ge, c'est trop biaux nons. / – Voire, fait il, mais li renons / Est petiz, toz jors amenuise. / Ne truis nelui qui ne me nuize. / Dame Avarice et dame Envie / Se duelent moult quant suis en vie, / Et Vainne Gloire me ra mort, / Qui ne desirre que ma mort. / Et ma fame a non Charitei. / Or vos ai dit la veritei».

- Les gens tant entramer feïsse  
 Que l'uns a l'autre ne fausist  
 5184 De riens que demander vausist.  
 La volentés de tous fust une,  
 Jamais n'y trovast on rancune.  
 Et Avarice trop me grieve,  
 5188 Qui tant a d'avoir qu'elle crieve  
 Et sy ne puet estre assasee.  
 Ja ne fust Povretés trouvee,  
 Se ce ne fust par Avarice [f<sup>o</sup> 134v<sup>a</sup>]  
 5192 Qui l'amena par son malice.  
 Dolente en sui quant m'en recorde,  
 Car trop grieve a Misericorde,  
 Qui est la mieudre et la plus sage  
 5196 Que je saiche en tout mon lignage :  
 Frere, je te prie que la croyes  
 Et l'ainme[s], quel part que tu soies.  
 Sauvé seront au Jugement  
 5200 Chil qui l'ameront vraiment ;  
 Misericorde Dieux demande,  
 En l'Evangile le commande :  
 "Entendés, dist il, et oyés :  
 5204 Misericors trestous soiés,  
 Car misericors est vo Peres.  
 Commander je voeil a mes freres  
 Misericorde vraiment,

---

5183 fausist] B : vausist A 5188 Qui] B : que A | a] B : om. A (-1)  
 5193 m'en] B : me A *L'uso del pronome partitivo si mostra assai più congruo nel contesto, per cui accolgo nel testo la lezione di B.* 5195 la<sup>2</sup>] B : om. A (-1)

---

5186 n'y] ne B 5200 vraiment] justement B 5206 je] om. B

---

5182 entramer] Si preferisce mantenere la grafia unverbata piuttosto che discreta in *entr'amer*. La scelta è dettata dall'estrema produttività che dimostra il prefisso *entr-* nel testo, come testimoniano le voci verbali di verbi *entrecomber*, *entrehaïr*, *entrelaissier*, *entremeller*, *entremettre*, *entretenir*, *entretuer* (per cui cfr. gloss.).

5201 Misericorde... 5216 faurés] Cfr. Lc. 6, 36-38: «Estote ergo misericordes sicut et Pater vester misericors est. Nolite iudicare, et non iudicabimini : nolite condemnare, et non condemnabimini. Dimitte, et dimittemini. Date, et dabitur vobis: mensuram bonam, et confertam, et coagitatam, et supereffluentem dabunt in sinum vestrum. Eadem quippe mensura, qua mensi fueritis, remetietur vobis».

- 5208 Ne jugiés mie maisement  
 Car, aussy que vous jugerés  
 Les autres, jugiez vous serés.  
 Dieux scet tout, riens ne reponra ;
- 5212 Donnés, dist il, on vous donra.  
 Dieux qui tout voit et tout mesure  
 Vous mesurra a tel mesure  
 Qu'as autres mesurer vaurés ;
- 5216 Sachiés que point vous n'y faurés".  
 Comment a homs tel hardement  
 Qu'i juge autrui malvaisement ?  
 Envie le tient et avule,
- 5220 Aussy q'uns homs qui est avule  
 Qui un autre aveule mainne  
 Et, s'il treuve une fosse plainne  
 Ou un puis, amb[e]deus s'i ruent
- 5224 Et chient et ensi se tuent ;  
 N'est pas merveille s'il se noyent.  
 Li aucun un festuchel voyent  
 En l'ueil d'autrui, mais c'est dyablie [f° 134v<sup>b</sup>]
- 5228 Quant un grant bauch ne voyent mie  
 Dedens le leur, qui les avule :  
 Il sont plus bestial que bugle !  
 C'est a dire que, par folour,
- 5232 D'autrui jugent mal et dolour  
 Mais il sont plus plains de pechiés  
 Que li autre, et pis entechiés ;

---

**5211** ne] B : om. A (-1) **5212** on] B : il A *Accolgo nell'edizione la variante di B, che si mostra perfettamente aderente al testo biblico citato.*  
**5214** mesurra] B : misura A *Accolgo nel testo la lezione, più congrua, di B: la forma verbale va infatti, chiaramente, al futuro.* **5218** malvaisement] B : maisement A (-1)

---

**5209** aussy] ainssi B **5210** jugiez vous] *invert.* B **5220** Aussy... 5229 avule] *vv. om.* B **5230** bugle] aveule B **5231** folour] *praem.* leur B

---

**5220** Aussy... 5236 carche] Cfr. Lc. 6, 39-42: «Dicebat autem illis et similitudinem : Numquid potest cæcus cæcum ducere? nonne ambo in foveam cadunt? Non est discipulus super magistrum : perfectus autem omnis erit, si sit sicut magister ejus. Quid autem vides festucam in oculo fratris tui, trabem autem, quæ in oculo tuo est, non consideras? aut quomodo potes dicere fratri tuo : Frater, sine ejiciam festucam de oculo tuo : ipse in oculo tuo trabem non videns? Hypocrita, ejice primum trabem de oculo tuo : et tunc perspicies ut educas festucam de oculo fratris tui».

Homs qui a de pechiés grant carche  
 5236 Et juge autrui, trop plus s'en carche !  
 Frere, garde c'autrui ne jugez,  
 Dieux seulement d'autrui est juges ;  
 Sains Pauls dist : "Se nous ne jugiemes,  
 5240 Ja de Dieu jugiet ne seriemes".  
 Misericorde n'a que faire  
 D'autrui jugier, ne li puet plaire.  
 De Dieu n'est pas amés li corps  
 5244 Qui ne sera misericors.  
 Sces tu dont qu'est misericorde ? »  
 « Oïl », dis jou. « Or le recorde »,  
 Dist Carités. « Volentiers dame :  
 5248 Qui voit povre homme ou povre femme  
 Avoir fain, doint li a mengier  
 Et boire a son soif sans dangier ;  
 Les nuds veste, vagans herberge  
 5252 S'il a ne maison ne her[ber]ge ;  
 Les enfermes touche et lieve,  
 Les mors enseuch et ne li grieve ;  
 Les prisonniers doit delivrer  
 5256 Et pour yaus son avoir livrer.  
 Ay je bien dit ? » « Auïl, dist elle,  
 N'en sces tu plus nommer de belle ? »

---

**5250** Et] B : *om.* A (-1) **5258** de belle] dist elle AB *La ripetizione dello stesso sintagma e della stessa rima in β è chiaro indizio di una parablesi occorsa in fase di copia. La lezione qui messa a testo è congettata sulla base della tradizione indiretta del testo: il ms. D (Paris, BnF fr. 1051), f° 46v<sup>b</sup>, reca infatti il verso «“N'en sçayz tu plus bo(n)e ne belle?”». La congettura è peraltro sostenuta dal 'couplet' dei vv. 5261-5262, in cui l'aggettivo rimante 'belles' è propriamente riferito alle opere di misericordia spirituale.*

---

**5235** de] des B **5238** seulement] souvent B **5239** Se] *praem.* que B nous] *om.* B **5252** S'il...herberge] *v. om.* B **5253** enfermes] maladez B | touche] *dub.* couche B

---

**5239** Sains...5240 seriemes] Cfr. 1 Cor. 11, 31: «Quod si nosmetipsos dijudicemus, non utique judicemur».

**5258** N'en...5262 esperitelles] Il primo riferimento del testo alle opere di misericordia è riscontrabile, lo si è visto, nella sezione del componimento dedicata alla confessione (cfr. vv. 3714-3748), in cui tuttavia il penitente non faceva menzione che delle opere di misericordia corporali. Sarà quindi dalle parole di dama *Carité* che lo stesso viandante verrà a *conoscenza* – coerentemente con la natura delle ipostasi implicate nella pericope – delle altre nuove

- « Naye », di jou. « Or appren doncques,  
 5260 Dist elle, car tu ne sceus onques  
 De misericorde les belles  
 Oeuvres qui sont esperitelles :  
 Conseille les desconseilliés, [f<sup>o</sup> 135r<sup>a</sup>]  
 5264 Soyés de ce faire esveillés ;  
 A nonsachans le bien ensengne,  
 Et les orgueilleus plains d'engaingne  
 Vaint se pués et humilie ;  
 5268 Les malvais corrige et castie ;  
 Les desvoiés ramainne a voie ;  
 Les bons maintien en bonne voie,  
 De perseverer les ennorte ;  
 5272 Les tristes tous jours resconforte,  
 Car tout ce veult Misericorde  
 Qui les pecheurs a Dieu racorde.

5269 Les... 5270 voie] B : vv. *invert.* A

5259 Naye] nennil B | Or] *praem.* et B 5263 Conseille] conseillez B  
 5265 A] as B 5272 tous jours] toudis B

opere spirituali prescritte dalla misericordia cristiana. Andrà rilevato, in ogni modo, il fatto che le opere di natura spirituale non derivano tanto dalla Scrittura quanto dalla tradizione esegetica medioevale: «[...]»; già il grande teologo vissuto nel III secolo d. C., Origene, nel suo *Commentario su San Matteo*, interpretava anche in senso spirituale l'attività caritatevole, e così anche sant'Agostino in molti suoi passi allarga la carità ad azioni spirituali, ma un sicuro riferimento risale al secolo XII, quando nel 1127 il domenicano Fra' Gallo descriveva nel *Libro dei Vizi e delle Virtù* un albero avente sette rami per lato, rappresentanti appunto le sette opere corporali e spirituali, e riproposte [sic] dal fiorentino ser Zuccherò Bencivenni nel *Volgarizzamento della esposizione del Pater Noster*. Un'altra importante attestazione si ritrova nella *Summa Theologiae* di Tommaso d'Aquino, [...]». M. G. BERNARDINI, M. LOLLÌ GHETTI 2016, p. 44. Non v'è dubbio, a tal proposito, del fatto che la maggiore diffusione e il consolidamento definitivo delle due tipologie di opere misericordiose derivi principalmente dalla formulazione che ne diede il *Doctor Angelicus*: «Videtur quod inconvenienter eleemosynarum genera distinguantur. Ponuntur enim septem eleemosynae corporales, scilicet pascere esurientem, potare sitientem, vestire nudum, recolligere hospitem, visitare infirmum, redimere captivum, et sepelire mortuum; quae in hoc versu continentur, *visito, poto, cibo, redimo, tego, colligo, condo*. Ponuntur etiam aliae septem eleemosynae spirituales, scilicet docere ignorantem, consulere dubitanti, consolari tristem, corrigere peccantem, remittere offendentem, portare onerosos et graves, et pro omnibus orare; quae etiam in hoc versu continentur, *consule, castiga, solare, remitte, fer, ora*; ita tamen quod sub eodem intelligatur consilium et doctrina». *Summa Theologiae*, II<sup>a</sup>-II<sup>ae</sup>, q. 32 a. 2 arg. 1.

Or t'ay la droite voie aprise  
 5276 De paradis, selonc ma guise ;  
 C'est la voie qu'a ses appostres  
 Dist Jhesu Cris li Sires nostres :  
 "A vous, dist il, communement  
 5280 Je doins nouvel commandement,  
 C'est que vous amés sans faintise  
 Li uns [l']autres en autel guise  
 Que je vous ay toudis amés,  
 5284 Non *sergans* mais *amis* clamés".  
 Je ne te voeil or plus aprendre,  
 Alons souper sans plus attendre.  
 Que Dieux nous doit soulas et goye  
 5288 Et tenir sy d'amours le voie,  
 Luy et nos proismes si amer  
 Qu'amis nous veulle tous clamer. »  
 Adont venismes a la tour  
 5292 Qui mout estoit de noble atour,  
 Haulte sy qu'au chiel avenoit.  
 Carités, qui me main tenoit,

---

5275 la] *praem.* je B    5277 C'est] *praem.* car B    5279 communement]  
 communalment B    5280 doins] donne B    5281 vous] *om.* B  
 5284 *sergans*] *servans* B

---

5279 A...5284 clamés] Cfr. Gv. 15, 12-15: «Hoc est præceptum meum, ut diligatis invicem, sicut dilexi vos. Majorem hac dilectionem nemo habet, ut animam suam ponat qui pro amicis suis. Vos amici mei estis, si feceritis quæ ego præcipio vobis. Jam non dicam vos servos : quia servus nescit quid faciat dominus ejus. Vos autem dixi amicos : quia omnia quæcumque audivi a Patre meo, nota feci vobis».

5294 Carités...5298 sages] La domanda che l'autore fa pronunciare al protagonista parrebbe quasi dar voce all'eventuale perplessità del fruitore del testo di fronte all'analogia tra le dimore di *Orgueil* e *Carité*, entrambe definite in virtù della loro verticalità. La risposta di *Carité*, attribuendo a Dio ogni primato (ivi compresa l'altezza della sua torre vermiglia), è in tal senso esattamente antitetica rispetto al discorso che *Orgueil* rivolge al chierico ai vv. 323-336 – ma è evidente quanto anche il simbolismo cromatico contribuisca alla definizione delle due opposte dimore. Si noti, in ogni caso, che la dimensione della torre o anche della montagna, così come la gran parte delle immagini archetipiche, è suscettibile di un'interpretazione ambivalente: difatti, se l'elevazione verso il cielo degli edifici sacri procede indubitabilmente dal desiderio universale di avvicinarsi alla divinità per incanalarne sulla terra l'influenza, le vette raggiunte dall'uomo per adorare non il vero Dio ma il proprio idolo – o i propri idoli – non sono che segni d'orgoglio e presagi di rovina.



Demanday comment pooit estre  
 5296 Et qui avoit sy hault cel estre ;  
 « Amis, dist elle, cest ouvrages  
 De Dieu est, qui surmonte tous sages ;  
 Pour ce qu'a li par chy je queure, [f<sup>o</sup> 135r<sup>b</sup>]  
 5300 Plus souvent avec li demeure  
 Que chy desous. Or cha, lavons !  
 Prendons telz biens que nous avons. »  
 Tuit sesimes a une table  
 5304 Qui estoit reonde sans fable ;  
 En un vaissel trestous mengames  
 Et sy tres liement souppames  
 C'om porroit ne compter ne dire,  
 5308 Tresbien fumes servi de Rire  
 Et de Grant Consolation,  
 Non pas sans Contemplacion,  
 Car a Dieu toudis nous pensiemes,  
 5312 De fine amour toudis parliemes.  
 Après souper Dieu graciames  
 Et assez tost couchier alames.  
 Mais au departir Carités,  
 5316 En qui estoit toute pités,  
 Dit : « Amis, retien ma science,  
 Demain yras a Pascience,  
 A ma seur et ma grant amie

---

5296 Et] B : *om.* A (-1)

---

5296 avoit] *praem.* fait B | cel] *om.* B 5297 cest] li B 5301 cha] *om.* B  
 5307 ne<sup>1</sup>] *om.* B 5319 et] a B

---

5303 Tuit... 5307 dire] È evidente come il doppio precetto del Grande Comandamento trovi una rispondenza simbolica nello spazio verticale della *Tour d'Amours*, che allude all'amore da rendere a Dio, e nella circolarità della *table reonde*, che assieme all'unico *vaissel* a cui si servono i commensali riflette perfettamente la mutualità dell'amore tra gli uomini. La duplice dimensionalità che ne contraddistingue lo spazio di pertinenza, dunque, contribuisce a identificare nella carità cristiana, a un tempo, il centro e l'asse del mondo. Certamente, l'episodio del banchetto di *Carité* replica perfettamente – ma in senso devozionale – il mito della tavola rotonda dei racconti arturiani, il cui centro è occupato dal Graal, *vaissel* di un nutrimento senza fine. A maggior ragione, non è escluso che la specificazione *sans fable*, con cui il narratore chiosa il convito comunitario alla mensa di *Carité*, voglia provocatoriamente alludere alla differenza tra la *vera* tavola rotonda imbandita da carità e l'altra, che si dà a leggere appunto nelle *fables* della tradizione romanzesca.

- 5320 Qui courouchier ne se scet mie.  
 Bien scet la voye en paradis ;  
 Amie fu a Job jadis,  
 Elle li fu bonne compaigne
- 5324 Quant il gisoit en la longuaigne  
 Et u fumier lau le mengoyent  
 Li ver, qui tout le deffaichoient.  
 Salués le de ma partie
- 5328 Et li dittez que je li prie  
 Qu'il vous aprenge temprément  
 A souffrir tous griefs liement,  
 Si ques ja riens ne vous ennuit.
- 5332 Or alés couchier, mais ennuit. »  
 Et je sy fis, mais ne pooye  
 Dormir tant avoie grant joye.  
 Trop mieulx li villiers me plaisoit [f<sup>o</sup> 135v<sup>a</sup>]
- 5336 Assés que dormirs ne faisoit.  
 Tost me sanla la nuit passee  
 Et, quant vint a la matinee,  
 Je, qui dormi petit avoie,
- 5340 Me levay pour aler me voye.  
 Esperance estoit ja levee,  
 Premierement l'ay encontree  
 Et puis a Carité alames,
- 5344 En la grande tour le trouvames ;  
 Je le saluay humblement  
 Et elle moy moult liement,

---

5329 Qu'il] que B    5344 grande] grand B | tour] *add.* là B  
 5345 humblement] moult haultement B

---

5321 Bien...5326 deffaichoient] L'accenno di dama *Carité* a Giobbe, esempio per eccellenza della perseveranza nell'umiliazione, ricalca una diffusa e importante tradizione dell'iconografia medioevale raffigurante il personaggio biblico. Nel corredo illustrativo delle Bibbie miniate, infatti, e nella tradizione manoscritta dei commentari dello specifico libro (primi fra tutti, certamente, i *Moralia in Job* di Gregorio Magno), ricorre spesso la scena di Giobbe sul letamaio, piagato dalla malattia e dagli attacchi del diavolo, come si legge in Gb. 2, 7-8: «Egressus igitur Satan a facie Domini, percussit Job ulcere pessimo, a planta pedis usque ad verticem ejus; qui testa saniem radebat, sedens in sterquilinio». Alla stessa immagine è d'altronde attribuita una medesima centralità nei cicli decorativi dedicati a Giobbe nell'arte monumentale e scultorea e nella pittura murale. Rimando qui alla letteratura critica sull'argomento segnalata alla voce *Giobbe*, in *Treccani.it – Enciclopedie on line*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana.

Puis dit : « Amis, se Dieux me voie,  
 5348 Sans moy n'yras ne pas ne voie :  
 Droit en paradis t'enmenray  
 Et compaignie te tenray  
 Et Esperance la scenee. »  
 5352 Adont fu ma joye doublee,  
 Devant li a genoulz me mis,  
 De li merchier m'entremis  
 Et elle dit : « Alons, alons !  
 5356 Umais tout souëf avalons  
 Dusqu'a la maison Pacience,  
 Ma suer qui est de grant science. »  
 Adont de la tour departismes  
 5360 Et a no chemin nous mesimes  
 Mout liement et sans sejour ;  
 Tout trois cheminamez le jour,  
 A parler d'amours entendimes  
 5364 Et en Dieu moult nous deduisimez.  
 A grant soulas ce jour alames  
 Tant que devant nous esgardames  
 Une maison de pierre dure

---

5349 t'enmenray] te menrai B 5357 Dusqu'a] jusqu'a B 5364 moult] om. B

---

5367 Une...5374 keure] La casa di dama *Pascience* è un'ulteriore *variatio* delle precedenti dimore di *Confesse* e di *Humilité*, parimenti definite dai criteri della stabilità e dalla sicurezza, di cui la "pietra dura" è, universalmente, la reificazione più immediata: «Le symbolisme du rocher comporte des aspects divers, dont le plus évident est celui de l'immobilité, de l'immuable». J. CHEVALIER, A. GHEERBRANT 1982, p. 818a. Dallo stesso simbolismo deriva di fatto l'identificazione che i testi veterotestamentari stabiliscono tra l'immagine della roccia e *Yahvé* (cfr., per esempio, Dt. 32, 4; Ps. 18, 3; 19, 15); allo stesso modo, la fermezza della pietra contraddistingue il cristiano perseverante: «Hugues de Saint-Victor étudie aussi la triple propriété de la pierre, et dans un sermon sur la dédicace, il dira que les pierres représentent les fidèles carrés et fermes par la stabilité de la foi et la vertu de fidélité». Ivi, p. 757b. Si noti, infine, come nel testo la descrizione della casa di *Pascience* dimostri di far cardine, precisamente, su Mt. 7, 24-25: «Omnis ergo qui audit verba mea hæc, et facit ea, assimilabitur viro sapienti, qui ædificavit domum suam supra petram, et descendit pluvia, et venerunt flumina, et flaverunt venti, et irruerunt in domum illam, et non cecidit : fundata enim erat super petram». Si veda altresì Mt. 16, 18.

- 5368 Qui tant estoit fors et seüre  
 Qu'elle ne cremoit vens n'orage,  
 Yaue ne fu n'assaut n'outrage ;  
 Toute estoit faitte d'une pierre, [f° 135v<sup>b</sup>]
- 5372 Taillie estoit par grant mistere  
 Autelle desous que deseure,  
 Ne n'a garde de tamps qui keure.  
 Et quant je perchups la maison
- 5376 Je mis Carité a raison :  
 « Dame, je voy .i. fort manoir,  
 Savés hor qui y puet manoir ? »  
 « Oÿl, dist elle, sans doubtanche,
- 5380 Aussy le scet bien Esperanche :  
 C'est Pascience la loee  
 Qui est de Dieu forment amee !  
 Se tu le veulz ame[r] et croire,
- 5384 Sage te fera, sans mescroire,  
 Et de tels armes t'armera  
 Que nulz ne te surmontera. »  
 Je li di : « Dame, vraiment
- 5388 Tout feray son commandement. »  
 A tant a la porte venismes ;  
 La portiere venir veïsmes  
 Qui Paour-de-Dieu fu nommee,
- 5392 Tot a la porte deffermee.  
 Tout trois dedens la porte entrames,  
 La portiere hault saluames  
 Et elle nous resalua.
- 5396 De grant joie coulour mua  
 Et dit que bien fussent venues  
 Ses grans amies et sez drues :  
 « Dieux, dit elle, que j'ay grant joye !
- 5400 A veoir mout vous desirroie. »  
 Dit Carités : « Ma douce amie,

5368 fors] *praem.* et A *L'intrusione del monosillabo è forse dovuta a una scansione 'seure' per 'seüre'*. 5383 le] B : *om.* A (-1) 5391 Paour-de-Dieu] *praem.* de A (+1)

5369 vens] vent B 5370 n'assaut] assault B 5372 Taillie...mistere] autelle devant comme derriere B 5373 que] come B 5374 Ne] si B tamps] tempiez B | qui] *add.* y B 5377 fort] fier B 5378 hor] vous B 5381 loee] leee B 5387 li] *om.* B 5400 mout vous] *invert.* B

- Où est Pascience l'emforchie ? »  
 Paour-de-Dieu dit belement :
- 5404 « En la sale est certainement ;  
 Alés y, tost le trouverés,  
 A joye recheus vous serés. »
- En la sale, sans arestanche, [f<sup>o</sup> 136r<sup>a</sup>]
- 5408 Carités et dame Esperance  
 Sans plus parler tantos entrèrent,  
 Avec elles deux me menerent.  
 Là trouvames nous Pascience,
- 5412 Avecques li estoit Prudence,  
 Silence, Atempance avec Forche  
 Qui de li bien garder s'efforche,  
 Peu-Parlers et Langue Refrainte
- 5416 Avecques Maniere Restrainte ;  
 Avec estoit Stabilités,  
 Taires, Souffrirs et Fermetés,  
 Biaux Respons avecques Mesure,
- 5420 Providence qui point ne jure :  
 Mout y ot belle compaignie,  
 Le moitiet nommer ne say mie.  
 Et quant Pascience la forte
- 5424 Qui sueffre tout en pais et porte  
 Nous vit venir, mout fu joieuse,  
 De saillir sus ne fu precheuse :  
 Contre nous vint com bien aprise,
- 5428 S'a Carité par le main prise  
 Et puis Esperance ensement  
 Et les salua haultement,  
 Et elles li, si comme deurent,
- 5432 Car mout de bien et d'onnour sceurent.

---

**5402** Où est] B : qu'est A **5406** vous] B : om. A *L'omissione è dovuta alla scansione trisillabica del participio, che contrasta con le altre occorrenze attestate per lo stesso verbo (cfr. gloss. s.v. 'rechevoir').*  
**5416** Maniere Restrainte] B : m. refrainte A *La variante di A deriva da un mero errore di ripetizione. Accolgo perciò nell'edizione la lezione di B.*  
**5431** Et...deurent] Et ellez li si come d. B : mout d'onneur de li eurent A *La variante di A è dovuta, con ogni probabilità, a un errore di anticipazione del sostantivo 'onneur' del verso successivo.*

---

**5412** li] avoec B **5417** Stabilités] establetés B **5422** ne] n'en B  
**5432** de...d'onnour] *invert.* d'honneur et de b. B

- Puis demanda qui jou estoie  
 Qui compaignie leur tenoie ;  
 Carités respondi premiere :  
 5436 « Nos amis est, amie chiere,  
 D'aler en paradis s'efforche,  
 Tout y met cuer et corps et forche.  
 Esperance et je le menons  
 5440 Et compaignie li tenons ;  
 Si vou pri, ma seur Pascience,  
 Apendés li de vo science,  
 Car, se vous li volez aprendre [f<sup>o</sup> 136r<sup>b</sup>]  
 5444 Et il veult bien vos dis entendre,  
 Tous assaus bien vaintre porra  
 Et tout souffrir, quanque il orra. »  
 Pascience dit : « Ma seur belle,  
 5448 Puis que vo volentés est telle,  
 Je li vaurray volentiers dire  
 Et apenre tout mon maistire. »  
 A ces mos par le main me prist  
 5452 Pascience et riens ne mesprist,  
 Ains dit : « Amis, sces que feras ?  
 En tous les lieux où tu seras,  
 Se tu vois que on te faiche ou dye  
 5456 Aucun outrage ou felonnie,  
 Sueffre le pour Dieu liement  
 Et sy l'en loe sagement.  
 Fay ainsy com le dit David,  
 5460 Li prophetes de grant avis :  
 “Ainsy comme sours point n'ooye,  
 Comme muyaus point ne parloye” ;  
 Quant il ooit de soy mal dire  
 5464 A painnes n'en faisoit que rire.

5460 Li] B : et A *Va da sé che 'prophetes' è apposizione di 'David':  
 correggo pertanto la svista di A avvalendomi della lezione restituita in B.*

5444 bien] de B 5448 vo] *om.* B 5450 maistire] maistrise B 5459 le]  
*om.* B 5461 n'ooye] n'ooit B 5462 parloye] parloit B 5463 ooit] oï B  
 mal dire] maudire B 5464 n'en] en B | faisoit] *add.* il B

5459 Fay... 5462 parloye] Cfr. Ps. 37, 14-15: «Ego autem, tamquam surdus,  
 non audiebam; et sicut mutus non aperiens os suum. Et factus sum sicut homo  
 non audiens, et non habens in ore suo redargutiones».

Et s'aucuns meschiés t'avenoit  
 Ou maladie te tenoit,  
 Sueffre tout pour Dieu sans murmure  
 5468 Et sy l'en loe, c'est droiture.  
 Sains Pauls dit : "Tant que plus estoie  
 Malades et que plus souffroye  
 De mauls, plus fors et plus poissans  
 5472 Estoie et de Dieu mieux congnessans".  
 Que te caut s'on te dit parolles  
 Crueses, vilainnes ne foles  
 Ou s'on te fait aucun injure ?  
 5476 Ja ne t'en courouche ne jure,  
 Tu porras tout vaintre par taire ;  
 Pren a ton Sauveur examplaire,  
 Qui souffri quanque on li disoit, [f<sup>o</sup> 136v<sup>a</sup>]  
 5480 Nulle fois ne remaudissoit :  
 Ce vois en l'espitre sains Pierre.  
 Sa fache comme dure pierre

---

**5469** Sains...5472 congnessans] *om.* B **5473** Que] ne B **5474** Crueses]  
*add.* ou B | vilainnes] vainnez B | ne] ou B **5476** t'en] te B **5477** tout]  
 trop B **5481** vois] *add.* tu B **5482** comme dure] *invert.* B

---

**5469** Sains...5472 congnessans] Benché non paia possibile trovare con buona certezza un preciso ipotesto paolino da accostare *verbum ad verbum* alla pericope, Paolo di Tarso torna sovente sul motivo del valore salvifico della sofferenza e della paziente sopportazione delle tribolazioni: cfr. Rm. 12, 1; 8, 17; 2 Cor. 1, 6; 4, 17. Più in particolare, la stessa *auctoritas* mette in rapporto la conoscenza di Cristo con la partecipazione alle sue sofferenze in Fil. 3, 9-11: «et inveniar in illo non habens meam justitiam, quæ ex lege est, sed illam, quæ ex fide est Christi Jesu : quæ ex Deo est justitia in fide, ad cognoscendum illum, et virtutem resurrectionis ejus, et societatem passionum illius : configuratus morti ejus : si quo modo occurram ad resurrectionem, quæ est ex mortuis».

**5481** Ce...Pierre] Il tema della perseveranza nel bene malgrado l'ingiustizia e la tribolazione è approfondito in 1 Pt. 8-12, che a sua volta riecheggia le parole proferite da Cristo nel discorso della montagna (cfr. Mt. 5, 38-39) e il versetto evangelico di Lc. 23, 34.

**5482** Sa...pierre] La metafora si ritrova in Is. 50, 7: «Dominus Deus auxiliator meus, ideo non sum confusus; ideo posui faciem meam ut petram durissimam, et scio quoniam non confundar»; Ez. 3, 8-9: «Ecce dedi faciem tuam valentiorrem faciebus eorum, et frontem tuam duriorem frontibus eorum : ut adamantem et ut silicem dedi faciem tuam : ne timeas eos, neque metuas a facie eorum, quia domus exasperans est». Cfr. altresì Ger. 44, 11: «Ideo hæc dicit Dominus exercituum, Deus Israël : Ecce ego ponam faciem meam in vobis in malum : et disperdam omnem Judam», e dello stesso tenore anche Ez. 6, 2; 13, 17; 15, 7.

Bailloit a chiaus qui le batoient  
 5484 Et laidement le derracquoient ;  
 Mot felon ne vouloit respondre,  
 Sy les peüst il tous confondre  
 Et condampner s'i li pleüst,  
 5488 .I. escapé ja n'en eüst.  
 Mais il estoit vrais paciens  
 Et fu toudis obediens  
 Jusqu'a la mort, voire en la croix :  
 5492 Ce dit sains Pols et bien le crois.  
 Puis que tu es bons crestiens  
 Toudis dois estre paciens ;  
 Tous li saint appostre souffrirent  
 5496 Le mort pour Dieu qu'il ensievirent.  
 Et tous les saint martirs sans doubtte  
 Le mort ne resongnerent goutte  
 Pour Dieu, qui leur guerredonna  
 5500 Car en gloire les couronna.  
 Et encor as paciens donne

---

**5483** Bailloit] baisoit A : baissoit B *La lezione del ramo β è, con ogni probabilità, un'innovazione derivante dalla voce del verbo 'baillier', che si è quindi scelto di ristabilire in edizione. La lezione supposta originaria si conforma infatti assai meglio alle forme latine di PONERE e DARE che risultano nei luoghi scritturali citati dall'autore. D'altronde, a conferma dell'ipotesi, la prima riscrittura del poemetto legge appunto, concomitantemente, 'bailloit' (cfr. ms. D = Paris, BnF, f° 48v°). La genesi della variante in β è da attribuirsi, evidentemente, a un facile fraintendimento paleografico.* **5488** eüst] B : n'e. A **5492** sains Pols] .s. polz B : saint pierre A *La citazione scritturale risale piuttosto a Paolo di Tarso (si veda in nota).* | et] B : om. A **5497** Et...5498 goutte] B : vv. om. A

---

**5491** Jusqu'a] dusqu'a B **5492** le] l'en B **5499** qui] bien B **5501** Et...5502 couronne] *post v.* **5504** B | Et encor] car pour vrai B

---

**5489** Mais...5492 crois] Cfr. Fil. 2, 8: «Humiliavit semetipsum factus obediens usque ad mortem, mortem autem crucis».

**5495** Tous...5500 couronna] Cfr. Ap. 2, 10: «Nihil horum timeas quæ passurus es. Ecce missurus est diabolus aliquos ex vobis in carcerem ut tentemini : et habebitis tribulationem diebus decem. Esto fidelis usque ad mortem, et dabo tibi coronam vitæ».

**5501** Et...5502 couronne] Cfr. Gc. 1, 12: «Beatus vir qui suffert tentationem : quoniam cum probatus fuerit, accipiet coronam vitæ, quam repromisit Deus diligentibus se». Sul motivo della corona della vita cfr. 1 Cor. 9, 25; 1 Ts. 2, 19; 2 Tim. 2, 5; 1 Pt. 5, 4. Ci si ricordi, infine, che la stessa immagine biblica ricorreva nelle parole di *Esperance* all'inizio della seconda unità diegetica del



- De victoire la grant couronne ;  
 Dieux dit : “En vostre pacience  
 5504 Vos ames arés sans discense,  
 Bien say que vous pour moy morrés,  
 Pour ce de paradis gorrés ;  
 Ne doubttez painne ne tourment.  
 5508 Regardés le grain de fourment :  
 A tous jours tous seulz demourroit,  
 Au peupple ja ne secourroit  
 S’ainchois n’estoit mors en la terre.  
 5512 Mais quant est mors, qui le veult querre,  
 Pour un seul grain en puet trouver  
 .V. cens, ce puet on bien prouver”.  
 Jhesu Cris dist : “Chil benoit soient  
 5516 Qui lez persecucions oyent  
 Et sueffrent pour vraie justiche :  
 Du chiel aront le resgne riche”.  
 Je ne say sy belle maniere  
 5520 De vaintre la personne fiere  
 Que par souffrir, car, qui porroit  
 Souffrir, il orroit et verroit  
 Mout grant part de sa volenté  
 5524 Et faire en porroit grant plenté.  
 Or retien bien ceste science,

[f° 136v<sup>b</sup>]

---

5514 ce] che B : *om.* A (-1)

---

5520 De] que B 5521 Que] *om.* B 5523 part] partie B | de] *om.* B

testo (cfr. vv. 4583-4584; a tal proposito si veda ancora in nota ai vv. 6230-6231).

5503 Dieux...5507 tourment] Cfr. Lc. 21, 16-19: «Trademini autem a parentibus, et fratribus, et cognatis, et amicis, et morte afficient ex vobis: et eritis odio omnibus propter nomen meum : et capillus de capite vestro non peribit. In patientia vestra possidebitis animas vestras».

5508 Regardés...5514 prouver] Cfr. Io. 12, 24-25: «Amen, amen dico vobis, nisi granum frumenti cadens in terram, mortuum fuerit, ipsum solum manet : si autem mortuum fuerit, multum fructum affert. Qui amat animam suam, perdet eam; et qui odit animam suam in hoc mundo, in vitam æternam custodit eam».

5515 Jhesu...5518 riche] L’ultima beatitudine, riferita ai perseguitati, si legge in Mt. 5, 10-12: «Beati qui persecutionem patiuntur propter justitiam : quoniam ipsorum est regnum cælorum. 11 Beati estis cum maledixerint vobis, et persecuti vos fuerint, et dixerint omne malum adversum vos mentientes, propter me : gaudete, et exultate, quoniam merces vestra copiosa est in cælis. Sic enim persecuti sunt prophetas, qui fuerunt ante vos».

Ce me dit dame Pascience,  
 Que se tu le fais, je t'affirme,  
 5528 Cascuns te trouvera sy ferme  
 Que, pour mesdire ne pour batre,  
 Nulz homs ne te porroit abatre. »  
 Je respondi : « Ma dame douce,  
 5532 Vo doctrine au cuer moult me touche ;  
 Bien je tenray ceste lechon,  
 Ja n'en soiez en souppechon. »  
 « Amis, dist elle, je t'en prie,  
 5536 Sueffre .i. petit en ceste vie  
 Qui ne dure pas longuement  
 Pour vivre pardurablement.  
 Or regarde ma maisonchelle  
 5540 Qui n'est pas ne haulte ne belle,  
 Mais en tout ce monde n'a tour  
 Ne castel de sy fort attour  
 Qui souffrissent autant de painne  
 5544 Que ma maison, cose est certaine,  
 N'il est homs qui faire sceüst  
 Tant que sourvaincre me peüst. »  
 A ces mos, sans plus preeschier,  
 5548 Elle fit les tables drechier ;  
 Assez nous fist donner de més.  
 Du racompter ne m'entremés.  
 Et quant assez mengiet eüsmes  
 5552 Et loé Dieu, si com deüsmes,  
 Pascience me dit : « Biau frere, [f<sup>o</sup> 137<sup>ra</sup>]  
 Foy que tu dois l'ame ten pere,  
 Va t'en demain veoir Larguesche,  
 5556 Ma sereur, qui les gens adresche  
 Et les fait sy sagement vivre  
 Que d'Avarische les delivre ;  
 Se li di que salus li mande

5529 pour<sup>1</sup>] B : om. A (-1) 5546 sourvaincre] B : dub. sousvaintre A  
 5552 com] comme AB *Correggo l'ipermetria di β congetturando la forma  
 apocopata dell'avverbio.*

5527 Que] car B 5530 te] om. B 5532 Vo] vostre B | moult] om. B  
 5533 je tenray] retenrai B | ceste] vostre B 5535 t'en] te B 5537 dure]  
 dura B 5540 ne<sup>1</sup>] om. B 5545 est] n'est B | sceüst] peuist B  
 5546 peüst] sceuist B

- 5560 Et a li je te recomande. »  
 Et je respondi : « Sans doloir,  
 Dame, je feray vo voloir,  
 Car bien me savés adoulchier. »
- 5564 A ces mos alames couchier  
 Jusqu'au demain que congiet prinrent  
 Les dames qui avec moy vinrent ;  
 Et puis mumes sans demouranche
- 5568 Je, Carités et Esperanche.  
 Et tant alames la journee  
 Qu'ainchois que venist la vespree  
 Veïsmes le maison Larguesche
- 5572 Qui riens n'estraint ne ne restresche.  
 Le maison estoit bien ouvree,  
 De murs ne de paroit fermee  
 N'estoit, ains fu de colombellez
- 5576 Soustenue, mout furent bellez :  
 Par tout les costés y entroient  
 Tout chil qui entrer y voloient.  
 Je mis mes dames a raison
- 5580 Et di : « Qui est ceste maison ? »  
 Carités dist : « Elle est Larguesche.  
 Bien est venus qui là s'adresche,  
 Car tous bons honneure et festie

---

**5560** te] me B **5561** Et] om. B | respondi] *add.* tos B **5562** Dame...  
 feray] *invert.* j. f. d. B | vo] *praem.* tout B **5563** adoulchier] adrechier B  
**5565** demain] l'endemain B | que] et B **5567** mumes] menismez B  
**5574** ne] et B

---

**5573** Le...5578 voloient] La dimora di *Larguesche* è stata verosimilmente elaborata dall'autore a partire dallo spazio corrispettivo di cui si legge nella *Voie d'Umilitei* di Rutebeuf, dove è descritto lo stato di impietosa desolazione in cui versa la virtù della liberalità (cfr. vv. 609-613): «N'a en l'osteil home ne fame / Qui gart ne l'osteil ne la dame, / Fors Gentilesce et Cortoizie, / Et cil ont mais si courte vie / Qui ne gart l'eure que tot muire». Risalta, a ben vedere, la corrispondenza tra il testo di Rutebeuf e i vv. 5596-5597 della *Voie d'Enfer et de Paradis*, tanto da indurre a ipotizzare che Pierre de l'Hôpital abbia positivamente sfruttato la dimensione di abbandono che affligge, nell'ipotesto, dama *Largesce*, per farne un requisito identificativo della stessa virtù (la quale, per sua stessa definizione, non può in effetti conoscere *portiere* né *portier* a guardia delle sue sedi). Procedendo nella medesima catena analogica, lo stesso autore avrà egualmente privato la dimora della liberalità, oltre che delle sentinelle, anche dei muri, lasciando nel testo l'immagine riuscita di un colonnato aperto a tutti i pellegrini che vi si fossero felicemente imbattuti.

- 5584 Et sy n'est oncques desgarnie :  
 A mout de gens de ses biens donne,  
 Tous ses biens toudis abandonne.  
 Quant mes s(er)eurs sont toutez ensamble,  
 5588 C'est celle qui mieux me ressamble  
 Et de qui je suy plus privee. [f° 137<sup>b</sup>]  
 Bien sera sa joye doublee  
 Quant elle nous verra venir ;  
 5592 Toudis nous vaurroit retenir. »  
 Tout ainsy parlant a grant goye  
 Alames bellement no voye,  
 Tant qu'en l'ostel ensamble entrames.  
 5596 Oncquez portiere n'y trovames  
 Ne portier, fors dame Franchise  
 Qui s'est volentiers entremise  
 De Carité et d'Esperanche  
 5600 Festier, et sans demouranche  
 L'ala dire a dame Largesche ;  
 Et celle, qui fu sans preesche,  
 Contre nous vint sans plus attendre  
 5604 Car cure n'avoit de mesprendre.  
 Avec li vint Ylarités  
 Et Leesche, c'est verités,  
 Avec Remuneracion,  
 5608 Donners-sans-murmuracion,  
 Souffissance avec Courtoisie ;  
 Je ne porroie acompter mie  
 Le quart de ceulz qui o li vinrent  
 5612 Et qui compaignie li tinrent.  
 Par le main le tint Habondance,  
 Et Largesche vers nous s'avance ;  
 Carité embracha premiere  
 5616 Et puis li a dit : « Ma s(er)eur chiere,  
 Par .c. fois bien puissiez venir ;  
 Or ne me puet il mesvenir  
 Puis que vous tiens, ma demoiselle. »

---

5589 de] B : om. A (-1) 5592 retenir] B : retemir A 5601 a] B : om. A

5591 nous] me B 5594 no] nostre B 5595 Tant] tout B | qu'en] *praem.*  
 ainssi B | ensamble] om. B 5602 fu] fut B 5611 o] od B 5612 qui] om.  
 B 5616 a] om. B 5618 mesvenir] meskeir B

- 5620 Puis dit : « Esperance, seur belle,  
 Bien viengniez ! Certes j'ay grant joye  
 Quant Dieux devers nous vous envoye  
 Et chilz clers de vo congnaissance. »
- 5624 « Oÿl, voir ! Ce dist Esperance,  
 Carités et je le menons [f<sup>o</sup> 137v<sup>a</sup>]  
 En paradis, pour ce venons :  
 Par vous qu'aucuns de vos biens sente.
- 5628 De paradis savez la sente  
 Et le chemin, c'est verités,  
 Pour ce vous prie Carités  
 (Et je aussi) que l'ensengniez,
- 5632 Car sages est et ensengniez,  
 Sy vous vaurra amer et croire. »  
 Carités dist : « C'est cose voire,  
 Pour ce me s(er)eur le vous amainne ;
- 5636 A luy doctriener mettés painne. »  
 Larguesche respondi : « Sans doubte  
 G'y voeil mettre ma painne toute.  
 Bien sera de my castiés
- 5640 Quant vous, belle seur, m'en priés. »  
 Adont Larguesche bellement  
 M'apella et dit tellement :  
 « Frere, se tu veulz a Dieu plaire
- 5644 Et t'as volenté de bien faire,  
 Sur toute riens fuy avarisce,  
 Car il n'est grans maulz qui n'en ysse,  
 Il n'est pechiés de nulle guise
- 5648 Que ne s'y melle convoitise :  
 Jamais homs pechiet ne feroit  
 Puiz qu'il ne le convoiteroit.  
 Ne met ja painne a amasser
- 5652 Biens qui tost pueent trespasser ;  
 Ne sont pas bien, ains sont fallaces  
 Dechevables, vaines et casses.

---

5620 Puis] si B 5622 devers] viers B 5625 je] nous B 5638 ma] om. B  
 5651 met] mes B 5652 pueent] poeult B 5653 sont<sup>2</sup>] om. B  
 5654 casses] malez B

- Jhesu Cris dist : “Ce sont espines  
 5656 Poingnans et a mal faire enclines”.  
 Poingnans comment ? Je le te preuve :  
 Chilz qui de huis en huis son pain reuve  
 Ou qui a son labeur le gaengne  
 5660 Puis qu’il puet vivre de se gaingne,  
 Bien dort, riens ne pense ne songne, [f° 137v<sup>b</sup>]  
 Son avoir perdre ne ressongne ;  
 Il n’a painne, soing ne destresche  
 5664 De monteplier sa riquesche.  
 Mais chilz qui grant avoir amasse  
 Nuit et jour se traveille et lasse  
 Pour monteplier son avoir  
 5668 Et toudis pense a plus avoir ;  
 Toudis y pense et sans sejour  
 Il n’a repos ne nuit ne jour.  
 Encore assez mengier il n’ose  
 5672 Ne soy bien faire de se cose :

---

**5669** sans sejour] nuit et jour AB *La lezione conservata dalla tradizione diretta del testo è da rigettare, in quanto dovuta alla banale ripetizione del secondo emistichio del verso seguente. La congettura qui proposta si basa tanto sulla variante dello stesso ‘couplet’ così com’è restituita dalla moralità dello ‘Speculum mondiale’ (cfr. ms. F = Paris, BnF fr. 1534, f° 128<sup>a</sup>: «Quer ilz n’ont repos nuit ne jour, / Ains ont leur propos sans sejour»), quanto sul fatto che i due sostantivi ‘sejour’ e ‘jour’ ricorrono costantemente in coppia rimica anche in altri luoghi del testo – per cui si veda lo studio introduttivo all’edizione a p. CCXLVII.*

---

**5656** Poingnans] poindans B **5657** Poingnans] poindans B **5666** se] le B  
**5669** y] om. B

---

**5655** Jhesu... 5656 enclines] L’assimilazione dei beni mondani alle spine ricorre, segnatamente, nella parabola del seminatore, in Mc. 4, 18-19: «Et alii sunt qui in spinas seminantur : hi sunt qui verbum audiunt, et ærumnæ sæculi, et deceptio divitiarum, et circa reliqua concupiscentiæ introëuntes suffocant verbum, et sine fructu efficitur». Nella tradizione esegetica (che annovera, tra gli altri, i commentari di Beda o di Gregorio Magno) si dà ovviamente risalito all’analogia, motivandone la ragione: «Et tamen spinæ sunt, quia cogitationum suarum punctionibus mentem lacerant, et cum usque ad peccatum pertrahunt, quasi inflicto vulnere cruentant» (PL 92, col. 431 D; 76, 1131 col. D; ecc.).

**5672** soy] Si tratta del pronome di terza persona avente funzione di dativo etico.

- La fuelle aus vers ce n'est pas soye,  
 Nel creray ja, où que je soye,  
 Ains est sa dame la riquesche,  
 5676 Car il la quiert a grant destresche  
 Et comme sers sy pres le garde  
 Qu'a Dieu n'a riens autre n'esgarde ;  
 N'a il doncquez assez meschance  
 5680 Quant de perdre a toudis doutance ?  
 Espines sont dont qui trop poignent  
 Les maleureus qui les apoignent,  
 Qui les amassent et les tiennent.  
 5684 A dampnation après en viennent :  
 En cest siecle en infer demeurent,  
 En la fin en l'autre infer queurent,  
 Car les biens que mal acquestoient  
 5688 Contre yaus et contre Dieu tenoient ;  
 Qui les povres ne secourra  
 De ses biens, en infer courra.  
 Frere, je te pri, soies largues  
 5692 De ces faulz biens et point n'estardez :  
 As povres gens assez en donne,  
 As bons tous tes biens habandonne.  
 Gar qu'Avarisce ne te tiengne ;  
 5696 De l'Euvangile te souviengne,

---

**5673** La... vers] soye non est ABS *Emendo per congettura il verso (privo di senso nella tradizione) risanando la locuzione fraseologica 'la fuelle aux vers ce n'est pas soye, che si dà a leggere nel 'Martyrologue des faulses langues' di Guillaume Alexis, v. 126 (cfr. A. PIAGET, É. PICOT [éds.] 1896-1908, p. 316). Per maggiori dettagli rimando qui alle pp. CLXXXII-CLXXXIV.* **5676** la quiert] S : acquiert A **5684** en] S : om. AB (-1) **5695** Gar] S : garde AB (+1)

---

**5674** creray] querray S **5676** la quiert] a chier B **5678** riens autre] *invert.* B | n'esgarde] ne garde B **5679** doncquez] pont pas B : pas dont S **5680** de] del S **5683** Qui] *praem.* et S | les<sup>2</sup>] *om.* S **5684** dampnation] dampnement S **5685** cest] che B **5687** acquestoient] aqestront B : aqesterent S **5688** tenoient] garderont B : garderent S **5690** courra] cheirra B **5691** te] t'en S **5692** ces] tes B | et] *om.* S | n'estardez] n'astardez B : ne te carges S

---

**5685** En... 5686 queurent] La teoria dei due inferni che il testo fa propria, lo si è visto, è fondamentale per collocare in una dimensione oltremondana tutto il percorso dei vizi intrapreso dall'io-visionario nella prima unità diegetica del componimento. Rimando qui alla nota ai vv. 2836-2837. Lo stesso discorso varrà anche per la via verso il paradiso, in base al *couplet* che conclude il monologo di dama *Isneleté* (cfr. vv. 6623-6624).

- [f<sup>o</sup> 138r<sup>a</sup>]
- Dist Jhesu Cris, dont tout bien yssent :  
 “Faites saquiaus qui n’enviesissent,  
 Es chieulz tresors qui ne defaillent ;  
 5700 Telz tresors sur tous autres valent,  
 Car larron embler nel porroient  
 Ne ver jamais n’en mengeroient”.  
 Sces tu comment tu porras faire  
 5704 Tresor es chieux sans nul contraire ?  
 As povres gens t’aumosne donne  
 Pour Dieu, en qui tous bien fuisonne,  
 Et Dieux t’en rendera l’avoir,  
 5708 Es chieux le te fera ravoit.  
 Fai t’aumosne secretement  
 Et sy le donne liement,  
 Sains Pierre dist en ceste guise :  
 5712 “Le liet donneur Dieux l’aimme et prise”.  
 Fay oevres de misericorde,  
 Car les pecheurs a Dieu racorde ;  
 Aussy que l’iaue tost estaint  
 5716 Le fu, destruit tost et destraint

---

**5697** tout bien] tes biens B    **5698** Faites...qui] frere fachiez qu’il B  
 n’enviesissent] n’enviellissent S    **5700** Telz] tes B    **5701** nel] ne S  
**5702** mengeroient] rungeroient S    **5703** porras] polras B  
**5705** t’aumosne] aumosne B    **5706** fuisonne] sonne B    **5707** t’en rendera]  
 te r. B : qui recevera S    **5715** Aussy] ensi B    **5716** tost] tantost S | et]  
*om.* S

---

**5697** Dist...5702 mengeroient] Cfr. Lc. 12, 33-34: «Vendite quæ possidetis, et date eleemosynam. Facite vobis sacculos, qui non veterascunt, thesaurum non deficientem in cælis : quo fur non appropriat, neque tinea corrumpit. Ubi enim thesaurus vester est, ibi et cor vestrum erit». Cfr. altresì Mt. 6, 19-21.

**5709** Fai...secretement] Cfr. Mt. 6, 2-4: «Cum ergo facis eleemosynam, noli tuba canere ante te, sicut hypocritæ faciunt in synagogis, et in vicis, ut honorificentur ab hominibus. Amen dico vobis, receperunt mercedem suam. Te autem faciente eleemosynam, nesciat sinistra tua quid faciat dextera tua : ut sit eleemosyna tua in abscondito, et Pater tuus, qui videt in abscondito, reddet tibi».

**5711** Sains...5712 prise] Si tratta di una citazione letterale di Paolo di Tarso, segnatamente da 2 Cor. 9, 7: «Unusquisque, prout destinavit in corde suo, non ex tristitia, aut ex necessitate : hilarem enim datorem diligit Deus». Si noti pure che il tema della letizia nelle opere di misericordia è approfondito dallo stesso autore in Rm. 12, 8-9.

**5715** Aussy...5718 l’ardure] Cfr. Sir. 3, 33: «Ignem ardentem exstinguit aqua, et eleemosyna resistit peccatis».



- L'aumosne le tache et l'ordure  
 De pechiet, et estaint l'ardure.  
 Courtois dois a toutez gens estre  
 5720 Se tu veulz plaire au Roy celestre ;  
 Et se pour Dieu n'as que donner,  
 Tu dois ton corps abandonner  
 As povres aydier et secourre  
 5724 De ton conseil, tant qu'il puet courre,  
 De ta forche et de ton ouvrage.  
 Et se tu maintiens tel usage  
 Saches bien que Dieux t'aydera  
 5728 Et en la fin te sauvera.  
 Dieux dit a ceulz qui pour li donnent  
 Leur avoir et point n'en reponnent :  
 "A .c. doubles l'aras sans fable  
 5732 Et après vie pardurable".  
 Qui donroit tous lez biens du monde [f<sup>o</sup> 138r<sup>b</sup>]  
 Et tout l'avoir qui y habonde,  
 Ainsy com je le te commande,  
 5736 Ne vaurroit ce pas une amande  
 Au regard des biens qu'a promis  
 Jhesu Cris as sez bons amis,  
 Ne de la grant gloire qu'aront  
 5740 Chil qui desservir le saront ?  
 Qui n'a dont puist donner plenté,

**5721** se...Dieu] S : s'a povres AB *Le lezioni di A e di B paiono visibilmente derivare da un'anticipazione, riconducibile a β, del v. 5723. Accolgo perciò in edizione la variante di S, giustificata peraltro dalla lezione dei vv. 5705-5706.* **5726** usage] S : ouvrage AB *Le lezioni di A e di B sono da ricondurre a un banale errore di ripetizione della stessa parola in rima da parte del copista di β.* **5739** Ne...5740 saront] SB : vv. invert. A

**5717** L'aumosne] aumosne S | tache] *dub.* cache B | l'ordure] soullure S  
**5718** l'ardure] *corr.* l'aordure S **5721** n'as] n'a B **5723** As...5724  
 courre] vv. *om.* B **5726** usage] ouvraghe B **5727** bien que] *invert.* B  
**5730** n'en] ne B **5731** l'aras] le rent B : l'arés S | fable] faille B  
**5732** vie] *praem.* le B **5735** com] que B | commande] demande S  
**5738** as] a B **5740** Chil] *om.* B | le saront] chou aront B

**5729** Dieux...5732 pardurable] Cfr. Mt. 19, 29: «Et omnis qui reliquerit domum, vel fratres, aut sorores, aut patrem, aut matrem, aut uxorem, aut filios, aut agros propter nomen meum, centuplum accipiet, et vitam aeternam possidebit». Cfr. altresì Mc. 10, 29-30; Lc. 18, 29-30.

Mais qu'il ait bonne volenté,  
 L'amour Dieu acquiert et recuevre,  
 5744 Bon vouloir compte Dieu pour oeuvre.  
 Pour ce te voeil prier et dire  
 Que ne te veulles escondire  
 D'aumosne faire. Se te falent  
 5748 Li bien temporel qui peu valent,  
 Fay le de cuer et de priere,  
 Car telle aumosne a Dieux mout chiere :  
 Qui prie pour les trespasés  
 5752 Aumosne fait bien et assez ;  
 Et pour ceulz qui sont en pechiet  
 Prie qu'il soyent radreschiet,  
 Et pour lez bons que Dieux les tingne  
 5756 En bon estat et en yaus vingne.  
 Partout aumosne ainsi feras  
 Et larges partout tu seras.  
 Or t'ay je ma maniere aprise  
 5760 Et la voie de bonne guise  
 Qui les larguez conduit et mainne  
 En paradis, cose est certaine ;  
 Retien le, sy feras savoir. »  
 5764 Je respondi que pour avoir  
 Ne pour cose que on peüst faire  
 Ne vauroie autre chemin traire,  
 Car la voie estoit pourfitable,  
 5768 Assez seüre et bien estable.  
 A ces mos, sans plus d'arrestance  
 Vint Carités et Esperance  
 Et di[r]ent qu'assez sermonné  
 5772 M'ot Largesche et conseil donné ;  
 Je dis : « Dame, c'est cose vraie,  
 Dieux doint que bien retenu l'aye. »  
 Adont furent les tables mises,  
 5776 De més y ot de mout de guises,  
 Car Largesche assés en avoit ;

[f° 138v<sup>a</sup>]

5743 Dieu] *praem.* de B    5745 te] *om.* S    5746 Que] *add.* tu B  
 5750 telle] celle B    5752 bien et] *invert.* et biens B    5754 radreschiet]  
 adreschiet B    5758 partout] *toutdis* S    5768 seüre] *om.* B | bien] *tresbien*  
 B | estable] *tenable* S    5770 Vint] *vinrent* B    5771 Et] *qui* S  
 5775 Adont] *atant* BS

- Liement donner le[s] savoit.  
 Après souper Dieu graciames  
 5780 Et puis des tables nous levames.  
 Largesche par le main me prist,  
 De nulle riens ne me reprist,  
 Ains me dit que son nom sceüsse  
 5784 Et comment nommer le deüsse ;  
 Je respondi que bien savoye  
 Son nom et que je le nommoie  
 Largesce, voire, l'Attempree.  
 5788 Dist elle : « Ensy suy je nommee,  
 Mais Fole Largesce, la gaste,  
 E[s]t celle qui tous lez biens gaste  
 En beubant et en grant outrage,  
 5792 En wi[s]euse et en grant folage,  
 En luxure et en gloutrenie  
 Et en mener mauvaise vie.

---

**5785** que] S : om. AB L'omissione della congiunzione subordinante in  $\beta$  è testimoniata dalla sintassi del verso seguente, in cui la coordinata all'oggettiva è introdotta dallo stesso monosillabo. | bien] add. le AB L'introduzione indebita di un pronome oggetto, anch'essa attribuibile a  $\beta$ , ha con tutta evidenza la funzione di ripristinare il computo sillabico a seguito dell'omissione della congiunzione subordinante. **5786** je] S : om. AB | nommoie] BS : nommeroie A **5788** je] BS : om. A (-1)

---

**5780** des tables] de table B **5786** que] si B

---

**5789** Fole Largesce] La *Fole Largesche* è un *monstrum* che nasce dalla giustapposizione, in uno stesso sintagma, della più cortese tra le virtù cristiane – appunto la liberalità – e di un epiteto screditante che la squalifica. Assumendo nel testo i tratti di un vero e proprio *Doppelgänger* di dama *Largesche* (la quale, tra l'altro, per prima ne fa parola all'io-visionario così da scongiurare la frequentazione), la deriva a cui può andare incontro la generosità è determinata da una valorizzazione eccessiva dei piaceri mondani e occasionali a dispetto del vero bene, al punto da rappresentare la principale fonte di sostentamento del settenario dei vizi. Principalmente definita dalla relazione di antagonismo che la oppone alla virtù di una liberalità saggia e, stando al testo, *attempree*, il dispendio folle e incontrollato nell'elargizione delle vanità è da tempo condannato dalla letteratura moralista, come d'altronde dimostra lo stesso *Conte de fole largesce* di Philippe de Beaumanoir (seconda metà del XIII secolo), in cui pure – cfr. vv. 176-189; 330-350; 403-408 – lo specifico malcostume è rapportato agli altri vizi: «Vol, orgueil, vanité, oisiveté deviennent synonymes, voire définitions de la folle largesse». A. E. ARATÓ 2019, p. 339. Non sembra un caso, allora, che la prossima virtù a cui l'ipostasi di *Largesche* indirizzerà il pellegrino sarà proprio la sobrietà, primo baluardo a difesa di ogni eccesso.

Main grant avoir a fait despendre  
 5796 Et maint glouton destruire et pendre.  
 Quart toy qu'en sez las ne te tiengne,  
 Ne le croy point, ja ne t'aviengne ;  
 Li ketif les folz larguez loent  
 5800 Tant que leur donnent, bien les goent  
 Et dient qu'il sont trop vaillant.  
 Mais quant deniers leur sont faillant  
 Et leur avoir ont despendu  
 5804 "Il deüssent estre pendu",  
 Ce dient chil qui les prisoient [f° 138v<sup>b</sup>]  
 Quant avoir et vin leur donnoient.  
 Ainsi les mainne a grant tristresche  
 5808 L'orgueilleuse Fole Largesce ;  
 Maint homme honnist, c'est pités ! »  
 « Dame, di je, c'est verités,  
 De li moult bien me garderay,  
 5812 En ses loiens ja ne seray. »  
 Elle dit : « Tu feras que sages,  
 Car riens ne vault ses vasselages.  
 A Sobrieté tu t'en yras  
 5816 Demain, de par moy li diras  
 Que je le salue et sy li prie  
 Que de sez scens t'aprenge et die. »  
 Je respondi : « Dame, je yray  
 5820 Volentiers et se li diray. »  
 A tant couchier ysnelement  
 Alames tout communement.  
 Au matin quant je vi le jour  
 5824 Nous nous levames sans sejour ;  
 A Largesce congiet presimez  
 Et puis de li nous departimez.  
 Ce jour alames liement  
 5828 Tout esbatant et belement,  
 De Largesce souvent parlames

---

5822 communement] B : commumement A

---

5798 point] pas B 5800 que] qu'il BS 5802 sont] vont S 5806 avoir]  
 avoires S | vin] biens S 5807 tristresche] destresce S  
 5808 L'orgueilleuse] l'outrageuse S | Fole] *praem.* et S 5812 En] *praem.*  
 et B | ja] je B 5815 tu] *om.* S 5817 je] *om.* B | sy] *om.* S 5818 sez]  
 son BS 5822 communement] communament S 5827 Ce] cel S

- Et tant tout deduisant alames  
 Que nous veïsmes le manoir  
 5832 Oū Sobrieté seult manoir.  
 La maison estoit bonne et forte ;  
 Mout tost venismes a le porte.  
 Carités me dist : « Doulz amis,  
 5836 En bon hostel Dieux nous a mis :  
 Sobrietés ennuit nous a[ra]  
 Qui bien festier nous sara.  
 Vechy son hostel, sans doubtaunce. »  
 5840 « C'est mon voir ! Ce dit Esperance,  
 Attemprance que j'ay mout chiere [f<sup>o</sup> 139<sup>ra</sup>]  
 En a toudis esté portiere ;  
 La porte tost deffremera  
 5844 Et bonne chiere nous fera. »  
 A tant la porte a deffremee  
 Attemprance, cui mout agree  
 Quant mes .ii. dames vit venir ;  
 5848 De rire ne se peust tenir,  
 Moult les salua haultement  
 Et elles li mout liement.  
 Maintenant a la porte entrerent,  
 5852 A Attemprance demanderent  
 Se Sobrietés leur amie  
 Estoit layens et sa mainnie.  
 « Oÿl, dist elle, elle est entree  
 5856 En sa cambre qui est paree.  
 Alés y, tos le trouverés,  
 Bien rechut[e] de li serés. »  
 A la cambre tantost alames,  
 5860 Seant sur .i. banc le trouvames ;  
 Entour li sy amis estoient  
 Qui de leurs besongnes parloient :  
 En coste li seoit Mesure  
 5864 Qui de Gloutrenie n'ot cure,

---

5852 A] S : *om.* A (-1)

---

5830 tout] *om.* B : com S 5833 La...5874 somme] *om.* B 5835 Doulz]  
 biaux S 5836 En] a S | nous] vous S 5839 Vechy] c'est chy S | son  
 hostel] ses hosteulz S 5846 cui] a qui S 5848 peust] pot S 5850 elles]  
 elle S 5851 a] en S 5856 paree] pavee S 5861 estoient] seoient S  
 5864 n'ot] n'a S

- A l'autre lés June seoit  
 Qui de li servir s'aprestoit  
 Et Orisons-sans-finction  
 5868 Avecques Comtemplacion ;  
 Religions et Abstinence  
 Y estoient avec Silence ;  
 Des autres y ot grant plenté  
 5872 Mais je n'ay mie volenté  
 Que je maintenant plus en nomme,  
 Tant en y ot n'en say la somme.  
 Et quant Sobrietés la belle  
 5876 Vit Carités ma damoiselle  
 Et Esperance sa compaingne, [f<sup>o</sup> 139<sup>r</sup><sup>b</sup>]  
 Chiere ne leur fist pas estraingne,  
 Ains les rechupt benignement  
 5880 Et leur demanda liement  
 De quel paÿs elles venoient  
 Et en quel besongne aloyent.  
 Carités dist : « Seur, nous menons  
 5884 Ce clerc que par le main tenons  
 En paradis la droite sente,  
 S'est raisons que de vous se sente :  
 La voie mout bien y savés,  
 5888 Maint homme conduit y avés. »  
 « Cha mon voir ! Ce dit Esperance,  
 Aussy a ma seur Souffissance. »  
 Et Sobrietés, sans plus attendre,  
 5892 Respondi : « S'il me veult entendre  
 Ma maniere li apprendray,  
 A li enseigneur entendray. »  
 Je respondi : « Ma douce dame,  
 5896 Volentiers vous orray, par m'ame. »  
 « Frere, dist elle, or enten donques :  
 De trop mengier ne penses onques,  
 Et se tu veulz mon conseil croire  
 5900 Attemprement te faut boire.

---

5865 seoit] estoit S 5871 ot] a S 5880 liement] doucement B  
 5882 besongne] besoing S 5884 Ce] cest S 5886 S'est] ch'est B | vous]  
 nous B 5887 mout] tres S 5889 Ce] om. B 5891 Et] om. BS  
 5897 Frere...elle] *invert.* e. d. f. S | enten] m'enteng S 5899 tu] om. B  
 5900 boire] *praem.* il B

- Fuy toudis et lay lecherie  
 Que ne quieches en Gloutrenie,  
 Qui les biens degaste et deveure  
 5904 Et sy n'est saoule nulle heure :  
 A infer est bien comparee  
 Qui la gueule a toudis bee ;  
 Adés deveure, adés engoule,  
 5908 Nonpourquant onques n'est saoule.  
 Filz, aies toudis souffissance,  
 Ne fay pas ton dieu de ta panche.  
 Plus viv(e)ras attemprement,  
 5912 Plus durra tes corps longuement ;

---

**5903** les] *praem.* tous S | degaste] gaste S **5907** Adés] toudis BS | adés]  
 toudis B : et tout S | engoule] engloute B **5908** onques] point S | n'est]  
 ne S | saoule] *praem.* se S

---

**5905** A...5906 bee] La *Gueule* – la bocca divorante – è certamente una delle rappresentazioni più diffuse dell'inferno nell'immaginario teratologico dell'Europa medioevale. Sebbene la lenta e progressiva diffusione del motivo in Francia, Spagna e Germania si faccia sempre più consistente a partire dal secolo XI, già dalla metà del IX se ne possono trovare le prime tracce nei più diversi ambiti culturali, dall'arte scultorea alle miniature, dalle decorazioni vetrarie alla pittura murale e all'oreficeria. Lo stesso motivo, com'è noto, non sarà estraneo nemmeno al teatro medioevale, la cui scenotecnica prevedeva che lo spazio infernale fosse allestito a partire da una mostruosa cavità orale. Perlomeno nella cultura giudaico-cristiana, la metafora trova la sua giustificazione nei commentari teologici ad alcuni luoghi scritturali, tra i quali, *in primis*, Is. 5, 14: «Propterea dilatavit infernus animam suam, et aperuit os suum absque ullo termino; et descendent fortes ejus, et populus ejus, et sublimes gloriosique ejus, ad eum». Cfr. J. GONZALEZ 2015, pp. 56-64. Così, l'infinità dello spazio infernale *absque ullo termino* è simbolizzata da un essere mostruoso che si limita alla sua stessa testa (un genere di aberrazione che Isidoro di Siviglia definisce col termine di *praenumeria*, letteralmente “ciò che precede la possibilità della numerazione” [cfr. Et. XI, 4]); la capacità divorante è resa, ugualmente, dalle fauci aperte dell'animale. Ma l'immagine della *Gueule* si ritrova, di fatto, anche in Nm. 16, 30-33: «sin autem novam rem fecerit Dominus, ut aperiens terra os suum deglutiat eos et omnia quæ ad illos pertinent, descendentque viventes in infernum, scietis quod blasphemaverint Dominum. Confestim igitur ut cessavit loqui, dirupta est terra sub pedibus eorum : et aperiens os suum, devoravit illos cum tabernaculis suis et universa substantia eorum, descendentque vivi in infernum operati humo, et perierunt de medio multitudinis». Alle origini del motivo, Jérôme Baschet ricorda ancora l'importanza rivestita dalla figura del Leviatano nel libro di Giobbe e da numerosi altri luoghi scritturali, tra cui Ab. 2, 5; Sal. 68, 16; ecc. (cfr. J. BASCHET 1993, pp. 236-241). Per maggiori approfondimenti cfr. ancora J. BASCHET 1996 e G. D. SCHMIDT 1995.

**5910** Ne...panche] Sul motivo, si veda quanto già segnalato in nota al v. 3454.

- [f° 139v<sup>a</sup>]
- Chilz qui plus boit et plus mengue  
 Plus tost son corps degaste et tue.  
 Quant li homs a sa pance plainne  
 5916 Il reuppe et segloust a grant painne,  
 A Dieu servir ne se puet prendre  
 N'a bien faire ne veult entendre,  
 De veillier ne d'aouer n'a cure,  
 5920 Ains chiet tantost en la luxure,  
 Car ch'est ce que la char demande  
 Après le vin et la viande.  
 Ainsi de l'un pechiet sans doubte  
 5924 En l'autre mainne la char gloute.  
 Li acterres qui fit Thobie

---

5925 Li] *praem.* qui A (+1)

---

5916 segloust] *dub.* glouvist B : gemist S    5917 Dieu servir] bien faire S  
 5918 bien faire] dieu servir S | veult] poet B    5919 d'aouer] d'ouvrer S  
 5920 chiet] queurt S | en la] a sa S    5922 le vin] les vins S  
 5925 acterres] acteurs S | Thobie] *praem.* le S

5916 segloust] Al pari delle altre lezioni occorrenti ai vv. 843 e 1352 (per cui si veda contestualmente in nota), la variante, se originale, potrebbe contribuire a localizzare la geografia di provenienza dell'autore. Della stessa forma verbale trovo infatti soltanto un'altra attestazione nell'*Eracle* di Goutier d'Arras, al v. 3926: «molt l'a Amors griement pené, / ne dort ne boit ne ne mangüe, / tressaut, seglout et si tressue» (cfr. G. RAYNAUD DE LAGE [éd.] 1976). Non è un caso che nello stesso *Eracle* si ritrovi una delle sole due altre attestazioni del vocabolo *mors* nel senso di «goût, saveur» che si registra al v. 1352 della *Voie* (la terza occorrenza si censisce pure in un testo *arrageois*, il *Jeu de saint Nicolas* di Jean Bodel). Allo stesso modo, si ricordi che anche la lezione *enfamentemens*, del v. 843, è condivisa esclusivamente col testo di un autore proveniente dalla stessa area: si tratta dei *Vers de la Mors* di Robert le Clerc d'Arras. Ciò detto, va ipotizzato che sia stata proprio la diffusione della forma *seglou(s)tir* in un ambito areale così circoscritto ad aver provocato la diffrazione – *in presentia* – che si rileva nella tradizione. La bontà della lezione di A, d'altronde, salta all'occhio se confrontata con la variante di S, evidentemente banalizzante e assai meno congrua nel contesto e l'altra, plausibilmente erronea, di B.

5925 Li...5927 s'abandonne] Non è chiaro il motivo per cui l'ipostasi attribuisce al libro di Tobia la diffusa convinzione dell'esistenza di un rapporto causale tra il vizio della gola e la lussuria. L'unico luogo del testo biblico a cui potrebbe alludere la citazione parrebbero i versetti 9-10 del capitolo 7, in cui Tobia si rifiuta di mangiare e di bere prima che Raguele gli conceda in moglie sua figlia Sara: «Postquam autem locuti sunt, præcepit Raguele occidi arietem, et parari convivium. Cumque hortaretur eos discumbere ad prandium, Tobias dixit: Hic ego hodie non manducabo neque bibam, nisi prius petitionem meam confirmes, et promittas mihi dare Saram filiam tuam» (cfr. Tb. 7, 16-17: «Et



Dist que la pance bien emplie  
 A Luxure tost s'abandonne ;  
 5928 A ta char trop grant frain ne donne,  
 Car trop s'abandonne a luxure  
 Corps qui a plenté nourreture.  
 Sains Pierres dist : "Sobres soyés,

---

**5929** Car] *om.* S | trop] *poy* S | luxure] *praem.* la S **5930** plenté] *povre*  
 S

---

accepta carta, fecerunt conscriptionem conjugii. Et post hæc epulati sunt, benedicientes Deum»). In relazione al versetto 10, le glosse di Niccolò di Lira si limitano a rilevare quanto segue: «sic enim erat edoctus ab angelo : licet non sit supra scriptum : ut ante cibum et potum fieret matrimonium : ut sic melius et sanctius contraheretur». Va ricordato, una volta di più, che l'associazione della gola all'altro eccesso della lussuria ricorre largamente nella letteratura teologica e omiletica: la si ritrova, per esempio, nel commentario di Gregorio Magno al libro di Giobbe (cfr. *Moralia in Iob*, XXXI, 45, 89), ne fa parola Guglielmo Peraldo nella sua *Summa* (cfr. II, 2, pars 1, cap. 5; II, 3, pars 3, cap. 1) e vi si sofferma, ugualmente, Tommaso d'Aquino (cfr. *Summa Theologiae*, II<sup>a</sup>-II<sup>ae</sup>, qq. 146-148).

**5931** Sains...5938 effort] Cfr. 1 Pt. 5, 8-9: «Sobrii estote, et vigilate : quia adversarius vester diabolus tamquam leo rugiens circuit, quærens quem devoret : cui resistite fortes in fide: scientes eandem passionem ei quæ in mundo est vestræ fraternitati fieri». La similitudine derivata dall'epistola di Pietro si ricollega immediatamente al motivo, pocanzi evocato, della *Gueule* infernale, cui spesso (soprattutto in area britannica) sono attribuiti specifici tratti leonini. È nota l'ambivalenza insita nella simbolica del leone; basandosi sul *Fisiologo*, Gregorio Magno ne fece un'immagine di Cristo in virtù della convinzione secondo cui i leoni sarebbero capaci di dormire mantenendo gli occhi aperti: così pure il Redentore poté attraversare la morte della sua natura umana restando vigile nella sua divinità (cfr. *Homiliae in Ezechielem*, I, 4 [PL 76, col. 815]). Alla stessa analogia contribuì egualmente la credenza nella capacità che il leone avrebbe di resuscitare i suoi piccoli, venuti alla luce già morti. Ma la valorizzazione positiva dell'animale può ritrovarsi ancora nella funzione apotropaica delle tante sculture leonine collocate sulla soglia dei luoghi di culto, come anche nella rappresentazione di Marco evangelista nel tetramorfo. La simbologia negativa del leone si giustifica invece dal carattere antropofago della *bestia* (termine che, stando a Isidoro di Siviglia e Rabano Mauro, designa *stricto sensu* ogni animale dotato di fauci e artigli cruenti [cfr. Et. XII, 2, 1; *De Universo* VIII, 1]), oltre che da numerosi luoghi scritturali che lo associano direttamente al Male e al Nemico (cfr. Sal. 90, 13). Non potranno non ricordarsi, in tal senso, gli episodi aventi per protagonisti Sansone (cfr. Gdc. 14, 5-6) o Davide (cfr. 1 Re ~ 1 Sam. 17, 34-37) che, vincendo entrambi il leone in combattimento, paiono a tutti gli effetti replicare il classico mito di Ercole (ma si consideri, allo stesso modo, l'episodio raccontato in Dn. 6). In Sal. 21, 22 – *Salva me ex ore leonis* – l'animale sembra appunto identificarsi con le sue stesse fauci: «Dans ce cas, la gueule du lion est bien une métaphore du Sheol». J. GONZALEZ 2015, p. 27. Per un maggiore approfondimento cfr. *ivi*, pp. 22-27.

- 5932 S'a bien faire vous avoyés  
 Et sy veilliez en orison,  
 Car li dyables par mesprison  
 Comme lyons, sans demourer,  
 5936 Quiert aucun qu'il puist devourer,  
 Au quel resister devés fort  
 En foy et par bon effort".  
 Et comment resister porriemmes  
 5940 Quant yvre et endormi serienmes ?  
 Certes, ce ne porrienmes faire,  
 Mais li homs qui veult a Dieu plaire  
 Doit boire et mengier sobrement,  
 5944 Aourer et villier ensement,  
 Car homs qui sobrement veult vivre  
 De trop dormir bien se delivre  
 Et as temptacions resiste  
 5948 A loy de champion bien viste.  
 Homs qui sa char souëf nourrist [f° 139v<sup>b</sup>]  
 (Se carongne, qui tost pourrist),  
 Qui bien le vest et paist et cauche  
 5952 Son anemi loie en sa cauche !

---

5935 lyons] *praem.* li A (+1)

---

5937 resister] reciter S | devés] devons S 5938 bon] *praem.* vo S  
 effort] confort S 5939 resister] reciter S 5943 sobrement] povrement B  
 5944 Aourer] ouvrer S 5947 as] a BS | temptacions] temptacion B  
 resiste] recite S 5950 Se] la S | carongne] chetive S 5951 Qui] s'il S  
 bien... vest] *invert.* l. v. b. S 5952 loie... cauche] lieve et essauche S

5952 Son... cauche] Il verso è un'allusione a una favola esopica: in breve, si racconta di una rana malintenzionata che, per ricambiare l'ospitalità di un topo, si offre di trasportarlo dall'altra parte del fiume, nella propria dimora, semplicemente legandogli una zampetta alla sua. Nel mezzo della traversata, tuttavia, la rana si immerge proditoriamente nell'acqua per affogare il malcapitato. Accortosi del cadavere del topo in superficie, un nibbio di passaggio se ne impadronisce portandosi dietro, ovviamente, anche la rana, e infine divorando entrambi. Il moralista ha così inteso avvertire del destino che attende tutti i traditori dell'altrui fiducia. Come di fatto testimonia anche il v. 5952, la favola era certamente notissima in epoca medioevale (basti qui ricordare la menzione al racconto che si legge in Dante, *Inf.*, XXIII, vv. 4-9). Tra le più antiche compilazioni esopiche in latino potranno ricordarsi qui l'antologia di Aviano (IV sec.), l'*Aesopus ad Rufum* (V-VI sec.), il *Romulus*, di età carolingia, utilizzato peraltro anche da Alessandro di Neckam e da Vincenzo di Beauvais, la parafrasi di Ademaro di Chabannes o ancora la silloge in distici elegiaci di Walter l'Inglese, nota come *Anonymus Neveleti*. Tra i numerosissimi volgariz-

- Faire le veult dampner par forche  
 Car encontre l'ame s'efforche.  
 Mais quant homs sa char tence et mate  
 5956 Par juner, le tient vil et mate ;  
 Point ne revele contre l'ame,  
 Ains convient que l'ame soit dame.  
 Homs se met tost en grant dangier  
 5960 Par trop boire et par trop mengier ;  
 Souviengne toy du premier homme

---

**5954** Car...s'efforche] v. om. S | s'efforche] s'esforche B **5955** quant] om. B | homs] add. qui B | tence] doute S **5956** Par...mate] v. om. B vil] ville S **5957** Point] pas B **5958** Ains...dame] v. om. B **5959** Homs] dont B | en] a S **5960** par] om. B

---

zamenti di un così vasto materiale favolistico, in area oitanica spicca, senza dubbio, l'*Isopet* di Maria di Francia, riduzione e traduzione del *Romulus* e del testo di Walter d'Inghilterra. Nella nuova versione in francese si nota, peraltro, il cambio di genere del topo in *une souris* e il fatto che alla stessa sia infine resa salva la vita: «[...], avant de Marie de France, dans la production de la fable occidentale, nulle part le mammifère n'est sauvé de la mort». T. BIBRING 2011, p. 41. Tra i maggiori interventi della poetessa, in ogni caso, va sicuramente segnalata l'elaborazione di un antefatto che, preliminarmente, descrive l'incontro tra la rana e la topolina, la natura della loro relazione e il viaggio che le ha portate fin sul bordo del fiume. «Marie de France se propose de présenter, par le biais de la souris, une dame noble et courtoise qui se voit comme une riche souveraine à qui revient l'usufruit du moulin. Par hospitalité, elle invite la grenouille, une fourbe dont le portrait abject se construit au fil des événements, à passer la nuit dans son domaine. Le lendemain, elle lui demande ce qu'elle pense de la nourriture qu'elle lui avait offerte. La grenouille lui propose, afin d'améliorer le repas, de venir chez elle au pré où l'on trempe la nourriture dans l'eau et où les divertissements abondent. Ce que la grenouille propose à la souris pour l'inciter à traverser la rivière, ce n'est pas en effet de l'eau pour s'abreuver, mais une image métaphorique de la glotonnerie car l'épisode révèle chez la souris sa soumission à la tentation du luxe. [...] Conformément à son statut de souveraine, la souris ne mange pas seulement jusqu'à satiété mais avec excès. [...] : la souris suzeraine est aveuglée par l'illusion du surplus. La démesure est en effet étroitement liée ici à la glotonnerie, puisque dans son moulin, la souris a en abondance farine, grain et sûreté». Ivi, pp. 43-44. Con tutta evidenza, come si evince dal testo di Pierre de l'Hôpital e dal riferimento a un eccesso di *nourriture*, il riferimento dell'adagio popolare a Esopo tiene evidentemente in debito conto le novità introdotte nella storia dalla rielaborazione di Maria di Francia.

**5961** Souviengne... 5963 lignie] La trasgressione del tabù alimentare da parte della prima coppia è stata facilmente attribuita al vizio della gola. Infatti, nonostante Agostino avesse decisamente escluso questa particolare esegesi nella rilettura che del *Genesi* diede nella *Città di Dio*, «[...], tutta la cultura medievale è attraversata dall'idea che il peccato dei progenitori sia stato un peccato di gola, o almeno che la gola sia stato uno dei punti di forza della

- Qui par le mengier de la pomme  
 Dampna toute humaine lignie.  
 5964 Pour Dieu, biaux amis, je te prie,  
 Se tu veulz vivre nettement  
 Et Dieu servir parfaitement,  
 Que sobrement tu te maintiengnes  
 5968 Par quoy en paradis tu viengnes,  
 Car qui ne se veult maintenir  
 Sobrement, il n'y pué venir.  
 Li saint qui en paradis vinrent  
 5972 Sobrement cha jus se mainti[n]rent,  
 Pour ce sont en gloire venu  
 Que bien se furent maintenu ;  
 [ Encore li bon y venront  
 5976 Qui sobrement se maintenront. ]  
 Se Dieu plait, sy te mainte[n]ras  
 Qu'en gloire avec les bons venras.  
 Je n'ay song que je plus te tiengne,  
 5980 Tamps est qu'a fin du sermon viengne,  
 Car j'ay trop longuement tenues  
 Mes s(er)eurs, que bien soient venues » ;  
 A ces mos fist la table mettre.  
 5984 Chil qui s'en deurent entremettre  
 Isnelement et tost le mirent,

---

**5962** le] S : om. AB (-1) **5963** humaine] BS : l'umaine A (+1) *Sulla base della tradizione manoscritta, correggo l'ipermetria provocata dalla lezione di A, forse generatasi da un fraintendimento tra i grafemi 'h' e 'l'.*  
**5969** ne] BS : om. A (-1) **5975** Encore...5976 maintenront] B : vv. om. AS **5978** Qu'en] BS : que A | venras] B : aras A *La lezione di A, com'è evidente, non permette di conservare la rima ricca.* **5980** qu'a] S : que AB

---

**5964** biaux] beans S **5973** Pour...5976 maintenront] vv. om. *per parables.* S **5978** venras] verras S **5979** je plus] *invert.* S **5982** que] qui B **5983** la table] les tables BS **5985** le] les BS

---

tentazione diabolica. La conferma più autorevole viene rintracciata nella Scrittura stessa, nel brano evangelico delle tre tentazioni del Cristo nel deserto (Mt. 4, 1-11; Lc. 4, 1-13), [...]. L'analogia con le tentazioni di Cristo e l'inequivocabile ruola che in essa gioca la gola, con la richiesta del diavolo al Cristo affamato di trasformare le pietre in pane, conferma l'interpretazione più letterale del brano della *Genesi*; [...]. Da Cassiano ad Alano di Lilla, da Peraldo a Gerson, l'idea che la gola fu il primo peccato dell'uomo [...] diventa l'ineludibile punto di partenza per impostare un corretto rapporto col cibo». C. CASAGRANDE, S. VECCHIO 2000, pp. 125-126.

- Oncques de riens n'y contredirent.  
 Carités prist et Esperance [f° 140r<sup>a</sup>]
- 5988 Sobrietés sans demouranche ;  
 Laver nous fist, puis nous sesimes,  
 Des biens qu'elle ot en gré presimes.  
 Attemprance au mengier servi,
- 5992 Le gré sa dame desservi,  
 D'yaue temproit toudis le vin  
 Que ne fussienmes faus devin  
 Par trop fort vin et souvent boire ;
- 5996 Bien puet cascuns savoir et croire  
 Que la nuit point yvre ne fumes,  
 Sobrement mengames et bumes.  
 Et quant on ot osté la table
- 6000 Sobrietés me dit sans fable :  
 « Amis, demain ains la vespree,  
 Ains que soit faitte la journee,  
 Caasté me s(er)eur trouverés
- 6004 Et de part moy le saluerés.  
 Se li dittes, par amour fine,  
 Qu'elle vous moustre sa doctrine :  
 Se vous le creés fermement
- 6008 Vivre vous fera nettement.  
 Or alons couchier, c'est raisons,  
 Car il en est tamps et saisons. »  
 Adont esramment nous levames
- 6012 Et reposer la nuit alames.  
 L'andemain, quant le jour veïsmes,  
 Tost nous cauchames et vestimes ;  
 A Sobrieté sans plus attendre
- 6016 Ensamble alames congiet prendre.

---

**5994** faus devin] faux de vin S : fol de vin AB *La sostituzione dell'aggettivo in β è da attribuire, plausibilmente, a un erronea lettura della parola in rima da parte del copista di σ, se non addirittura dell'archetipo, che legge 'de vin' per 'devin', guastando così irrimediabilmente l'espressivo sintagma. Ristabilisco la lezione per congettura e accogliendo nel testo l'aggettivo restituito da S.* **6003** trouverés] *praem.* vous A (+1)

---

**5990** Des] telz S **5991** mengier] disnier B **5996** cascuns savoir] *invert.* S **5997** la] ceste B | point] pas B **5999** la table] les tables S **6000** fable] fables S **6002** Ains] et S | la] vo BS **6004** le] *praem.* vous B **6005** dittes] dirés S **6007** fermement] vraiment BS

Tost nous mesimes a la voie,  
 Mout grant joye en mon cuer avoie  
 Quant sy grant honneur me portoit  
 6020 Carités, qui me confortoit  
 Et me disoit que nous venrienmes  
 Dedens .iii. jours où nous tendienmes.  
 Chis chemins pour ce me plaisoit [f° 140r<sup>b</sup>]  
 6024 Et point d'ennuy ne me faisoit.  
 Et tant alames la journe[e]

---

**6022** Dedens] devons B | tendienmes] aliesmes S    **6023** Chis] ly S

**6025** Et] *om.* S | la] chelle S

---

**6021** Et...6022 tendienmes] Allo stesso modo, lungo il tratto di strada corrente tra le ipostasi dell'accidia e della gola, *Desesperance* rassicurava il viandante del loro arrivo all'inferno nell'arco di tre giorni (cfr. v. 2052): la sottigliezza del parallelismo sta ulteriormente a dimostrare la meticolosa perizia che sorregge l'equilibrio e la simmetria del testo.

**6025** Et...6044 doute] Sul piano analogico, la purezza della castità si contrappone alla lordura della lussuria. Stando alle parole che la tradizione teologica attribuisce a San Gerolamo, infatti, «multum distat inter puritatem virginalis animae nulla contagione pollutae, et sordes eius quae multorum libidini subiacuit» (PL 88, col. 632 B). Il giardino del *Cantico dei Cantici*, a sua volta, presta all'esegesi l'immagine più immediata con cui tratteggiare la stessa virtù, tanto che già nella *Exhortatio virginitatis*, I, cap. 5 (PL 16, col. 344) Ambrogio interpreta come segue le apposizioni riferite alla *sponsa* in Ct. 4, 12: «Addit adhuc ad laudem virginitatis: *Hortus clausus soror mea Sponsa, hortus clausus, fons signatus*; quo meliores afferat fructus claustro pudoris septa virginitas, in qua intemerata permaneant castitatis signacula». Nella sua *Summa*, anche Peraldo si sofferma sulla metaforica floreale che contrassegna la castità virginale: «Virgines propter puritatem lilio comparantur. [...]. Et notandum, quod virginitas flos est, qui si debito modo servetur, non decedit: quem ventus vanae prosperitatis non deiicit, nec hyems adversitatis laedit. [...]. Hic est flos, qui omnem fructum terrenum excedit, cum etiam fructui coniugali componatur». *Summa virtutum ac vitiorum*, t. 1, pars 3, 3, cap. 11. Ma non basta; lo stesso autore domenicano chiarisce come l'esegesi definisca ugualmente la castità con la metafora del tesoro: «Virginibus competit illud 2. ad Corint. 4. Habemus thesaurum in vasis fictilibus. Virginitas thesaurus est niveus» (cfr. *ibid.*); così d'altronde si esprime anche Bernardo di Chiaravalle (*Sermones de diversis*, XXXVII; cfr. PL 183, 642-43): «et nihilominus in vase fictili thesaurus castitatis illustrior; et in carne fragili ex aliqua parte probabilior virtus». Attraverso le immagini a cui la virtù è analogicamente accostata, dunque, ben si spiega la metafora del fertilizzio tanto splendido quanto ben guarnito che costituisce lo spazio di pertinenza di dama *Caasté*, in una nuova variazione manieristica della *turris eburnea* (Ct. 7, 4), associata dai teologi alla perpetua virginità di Maria. Tra le fonti dirette che hanno potuto servire da modello a Pierre de l'Hôpital per l'elaborazione del castello di *Caasté* va annoverata la dimora di *Confession* così com'è descritta nella *Voie de Paradis* dello Pseudo Raoul, vv. 261-279: «Or escoutez une reson / Que je vous dirai

- Que trouvames une contree  
 Nette, souëf flairans et belle ;  
 6028 Je croy qu'en ce monde n'a telle.  
 Y n'i avoit boe n'ordure,  
 Carongne, fiens ne pourreture,  
 Orde fumeë ne bruÿne,  
 6032 N'y trovast on jamais vermine.  
 De belle[s] flours, de herbe menue  
 Toute la terre estoit vestue :  
 Ce sambloit estre paradis  
 6036 Oû Adans fu posés jadis.  
 .I. castel mout fort et massis  
 Avoit enmy la terre assis,  
 Fermé de murs et de tourelles  
 6040 Qui estoient nobles et belles,  
 Nettes estoient et entieres,  
 Assaut ne criem[oi]ent ne pierres,  
 N'acompter ne porroie toute  
 6044 Du castel le biauté, sans doubte.  
 A Carité de cuer priay

---

6045 de cuer] S : mout bel AB

---

6032 jamais] ja ne S 6034 estoit] *praem.* en B 6037 I...massis] *v. om.* B  
 6038 Avoit] *om.* S | assis] *praem.* estoit S 6039 murs] tours B  
 tourelles] tornelles S 6040 estoient] *add.* et B | nobles] fortes S  
 6042 criemoient] *cremoit* S | pierres] *perrieres* S 6043 N'acompter]  
 raconter S 6045 A] *om.* B | de cuer] moult biel je B

---

de l'ostel: / Onques n'avoie veu de tel / Si bel, ne si net, ne si riche. / Moult  
 faisoient bien service / Confession cil qui servoient, / Quar le manoir si net  
 tenoient / Deçà et delà, bas et haut, / Que nule netéëz n'i faut, / Ne nule ordure  
 n'i habite; / Il n'i a chambrette petite / Qui ne soit si bien ramonée / Que ja  
 poudre n'i est trovée, / Ne sui avec, ne aringnie, / Ne ledure, ne vilonie; / Ainz  
 le par tient-on si très nete / Que jamès nis une podrete / Ne troveriez ne haut ne  
 bas; / On i maint à moult grant solas». Si veda altresì il caso della dimora di  
*Abstinence* in Rutebeuf, *Voie de Paradis*, vv. 809-815: «Abstinence, la suer  
 Raison, / Est presque seule en sa maison / Qui tant est delitable et bele. / Si  
 n'est pas en orde ruele, / Ainz la porroiz veoir a plain. / Or n'i sont mais li doiz  
 si plain / De gent con il soloient estre»; vv. 824-831: «Qui Abstinence l'apela,  
 / Je di qu'il la baptiza bel, / Car ne fu pui le tenz Abel / Maisons si bele ne si  
 nete. / Maisons fu, or est maisonnete. / Consirrers en fu charpentiers: / Bien fu  
 ces cuers fins et entiers / A la maison fondeir et faire».

- Mout belement et dit li ay :  
 « Douce dame, veulliez me dire,  
 6048 Ce bel castel que je remire  
 Est il a homme de cest monde ?  
 Je croy tous li biens y abonde ! »  
 Carités dist : « Nennil, biau frere ;  
 6052 Caasté, qui n'est pas amere,  
 Du castel a la seignourie  
 Et dame en est, n'en doubtés mie.  
 En net lieu maint, trop het ordure,  
 6056 Sur toutes chosez het Luxure.  
 Saches, de Dieu est mout amee  
 Et aus angles est comparee.  
 Elle nous fera ja grant joye, [f<sup>o</sup> 140v<sup>a</sup>]  
 6060 Bien te monstera nette voie,  
 Se tu le crois, que tu tenras

**6046** Mout...et] S : de cuer et puis AB *Il copista di β sembra aver invertito i due sintagmi che precedono e seguono il verbo in clausola 'priay'. Ciò ha comportato evidentemente l'ipometria del secondo verso del couplet a cui lo stesso β tenta di rimediare inserendo un ulteriore monosillabo ('puis') e, nel caso di A, un pronome personale del tutto superfluo. Correggo la lezione del distico avvalendomi della variante restituita da S. | li] praem. je A **6052** Caasté] praem. c'est AB (+1)*

**6047** Douce dame] *invert.* B **6049** cest] che B **6052** Caasté] chaasteté S  
**6056** toutes chosez] toute chose B **6057** Saches] *add.* que B

**6049** Est...6050 abonde] La domanda posta dall'io-visionario e la conseguente risposta di *Carité*, che colloca nella soglia di un *altro* mondo lo spazio abitato dalle ipostasi morali, costituiscono una prova ulteriore (assieme a quanto si è avuto modo di rilevare in nota ai vv. 2836-2837 e 5685-5686) del fatto che gli stessi *itineraria* in cui si risolve il *récit* debbano essere concepiti come aventi luogo in una dimensione diversa dal secolo.

**6057** Saches...6058 comparee] «I casti godono da sempre di una posizione considerata superiore a quella dei coniugati: più liberi, almeno in linea di principio, dal dominio della concupiscenza, possono infatti, più di quanto sia possibile ai coniugati, cercare di recuperare la perfezione originaria perduta dopo il peccato originale e addirittura aspirare a una condizione analoga a quella degli angeli». C. CASAGRANDE, S. VECCHIO 2000, p. 169. La castità virginale, d'altronde, esprime nel modo più idoneo la condizione che attende gli uomini nella vita eterna (Mt. 22, 30): «In resurrectione enim neque nubent, neque nubentur : sed erunt sicut angeli Dei in caelo». Si considerino ancora, in particolare, le parole che Pietro Lombardo dedica alla virtù della castità virginale nel commentario *Collectanea in epistolas Pauli, I Cor.*: «Supergreditur enim virginitas conditionem humanæ naturæ, per quam homines angelis assimilantur. Maior tamen victoria virginum quam angelorum. Angeli enim sine carne vivunt, virgines vero in carne triumphant» (PL 191, col. 1596 B - C).



- Jusques en paradis venras. »  
 Esperance dit : « Cose est voire !  
 6064 Cascuns preudons le devoit croire.  
 Vergongne est du castel portiere,  
 Mout nous fera ja bonne chiere. »  
 Ainsi parlant et deduisant  
 6068 Et le castel bien avisant  
 Venismez jusquez a la porte  
 Qui fu mout belle, sainne et forte.  
 Isnelement l'ouvry Vergongne,  
 6072 Qui a pechiet faire ressongne ;  
 Mes dames rechut liement  
 Et les salua haultement,  
 Et elles le ressaluerent  
 6076 Bellement, puis li demanderent  
 Où Caasté trouver porroient,  
 Car a faire de li avoient.  
 Elle dit : « Je vous y menray  
 6080 Et compaignie vous tenray ;  
 En sa cambre s'est enfremee,  
 Elle n'est pas trop enerree  
 Et sy n'est pas baude ne veule,  
 6084 Elle est toudis volentiers seule. »  
 Ensy droit a la cambre alienmes,  
 Mais jamais entrés n'y fussienmes  
 Se Vergongne, qui est aperte,  
 6088 De sa clef ne l'eüst ouverte.  
 Et quant a la cambre venismes,

---

6080 tenray] SB : feray A *Adotto la lezione restituita da B e da S, così da preservare la rima ricca del couplet.* 6082 enerree] S : effraee AB *Adotto la lezione restituita da S, 'difficilior' rispetto a β e più conforme all'ipostasi e al contesto narrativo: «Fig. faire des avances à». Gdf. 3, 137c.*

---

6062 Jusques en] dusqu'en B 6064 devoit] doibt bien B 6065 castel] chiel B 6067 deduisant] devisant B 6069 a] om. B 6074 haultement] douchement S 6078 a...li] *invert. de l. a f.* B 6081 s'est] est B 6085 a] en S 6088 De] a BS | sa clef] ses clefz S 6089 a] en B

---

6079 Elle...6088 ouverte] La camera entro cui dama *Caasté* si confina, così da autoimporsi una protettiva chiusura, è certamente una dimensione densa di significato. Spazio centrale e appartato di un luogo protetto a sua volta, lo si è visto, da solide mura, la camera di *Caasté* concretizza la dimensione *interior interiore* dentro la quale, stando ad Agostino, abita Dio: è la soglia sacra e iniziatica di un tabernacolo che custodisce il divino.

- Caasté et sez gens veïsmes :  
 En coste li par verité  
 6092 Tenoit toudis Virginité,  
 Assez pres estoit Contenance,  
 Religions et Innocence,  
 Vesvé avecques Netteté, [f° 140v<sup>b</sup>]  
 6096 Purtés avec Entiereté  
 Et Coyetés avec Simplesche,  
 Qui n'ont cure de maise tesche.  
 Toutez entour li se tenoient  
 6100 Et compaignie li faisoient.  
 Quant Caasté vit Carité  
 Elle appella Virginité,  
 Mout simplement contre nous vinrent,  
 6104 Ambedeux par les mains se tinrent.  
 Carité premiers saluerent  
 Car ses sereurs germainnes erent,  
 Puis saluerent Esperance,  
 6108 Mout leur firent grant congissance.

---

**6090** Caasté] chaasteté S    **6095** Vesvé] puretet B    **6096** Purtés...  
 Entiereté] v. om. B    **6099** Toutez] toutdis S    **6101** Caasté] caastetés S  
**6104** Ambedeux] .ii. et .ii. B    **6106** sereurs] soeurs B

---

**6102** Elle...6104 tinrent] La verginità, che il testo presenta quale migliore compagna della dama di corte, è da sempre l'alternativa eligenda, agli occhi dei teologi, rispetto all'altra condizione richiedente uno stretto regime di continenza sessuale, ovverossia la vedovanza (la quale, pure, fa la sua comparsa tra le ipostasi del corteo). La stessa *Virginité* esporrà poco oltre nel testo, d'altronde, la teoria dei tre gradi della castità corrispondenti agli altrettanti stati civili dell'illibatezza, del coniugio e della vedovanza: cfr. vv. 6145-6150; 6159-6162. Si considerino qui, perlomeno, le parole dell'Aquinate: «Viduitas autem addit quidem aliquid supra communem castitatem, non tamen pervenit ad id quod est perfectum in materia ista, scilicet ad omnimodam immunitatem venereae voluptatis, sed sola virginitas. Et ideo sola virginitas ponitur virtus specialis, sicut supra castitatem sicut magnificentia supra liberalitatem». *Summa Theologiae*, II<sup>a</sup>-II<sup>ae</sup>, q. 152 a. 3 ad 5; «Ad primum ergo dicendum quod virgines sunt illustrior portio gregis Christi, et est earum sublimior gloria, per comparisonem ad viduas et coniugatas». Ivi, II<sup>a</sup>-II<sup>ae</sup>, q. 152 a. 5 ad 1; «Ad secundum dicendum quod centesimus fructus attribuitur virginitati, secundum Hieronymum, propter excellentiam quam habet ad viduitatem, cui attribuitur sexagesimus, et ad matrimonium, cui attribuitur tricesimus». Ivi, II<sup>a</sup>-II<sup>ae</sup>, q. 152 a. 5 ad 2.

- Mais quant avec ellez me virent  
 .I. petitet s'en esbahirent  
 Et puis dirent a Carité :
- 6112 « Or nous dittes, en verité,  
 Carités s(er)eurs, ma douche amie,  
 Est chilz clers de vo compaignie ?  
 Certes, nous n'avons point d'usage
- 6116 Qu'en no cambre entre fol ou sage,  
 S'il n'ont mout nette consience  
 Et soient de grant continence.  
 Souffrir ne porrienmes ordure
- 6120 Ne de flableur n'avons nous cure. »  
 Carités prist adont a rire  
 Et a racompter et a dire  
 Comment en paradis aloient
- 6124 Et avec elles me menoient ;  
 Toute leur dit m'entencion,  
 Mon cuer et ma devocion.  
 Puis leur pria par amour fine
- 6128 Que je eüsse de leur doctrine  
 Et elles adont l'ottrierent.  
 Lés ellez seoir me menerent,

---

**6110** petitet] petit B **6113** ma] tres BS **6114** chilz] chu S **6115** point] om. B : pas S **6118** Et] *add.* s'il B | soient] ne sont BS **6120** Ne] om. B | flableur] fabliier B : folour S **6121** prist adont] *invert.* B **6124** me] m'en S **6125** dit] di B : dis S | m'entencion] mon intencion B **6127** pria] priay S **6128** je eüsse] sceuisse B : joïsse S **6130** Lés] *praem.* de B : jouste S

---

**6109** Mais... 6120 cure] L'atteggiamento circospetto che, in un primo tempo, le due ipostasi dimostrano di fronte all'ospite sconosciuto, parrebbe derivare dalla definizione stessa che la teologia ha offerto della condizione virginale, insita nello studio sempre vigile che il virtuoso ha di conservarsi puro e incorrotto: «Dicit enim Augustinus, in libro de Nupt. et Concup., quod *virginitas est in carne corruptibili incorruptionis perpetua meditatio*». *Summa Theologiae*, II<sup>a</sup>-II<sup>ae</sup>, q. 152 a. 1 ad 1. In tal senso, una simile premura tratteggia perfettamente la psicologia della castità virginale: «Il s'agit d'une disposition générale à retenir, à contrôler, à se maîtriser et à se discipliner; d'une tendance à l'économie, à la parcimonie, à l'accumulation, à la conservation, à la temporisation; d'un caractère sérieux, consciencieux, scrupuleux, réservé, sceptique, méthodique, ordonné, attaché aux principes, aux règles, aux consignes, sobre, soucieux de sens civique et de respectabilité, travailleur, tourné vers les choses difficiles, laborieuses, ingrates ou pénibles, visant à satisfaire avant tout un sentiment de sécurité». J. CHEVALIER, A. GHEERBRANT 1982, p. 204a.

- [f<sup>o</sup> 141r<sup>a</sup>]
- 6132 Honneur pour Carité me firent  
Et pour li volentiers m'aprinrent.  
Virginité parla premiere  
Qui mout tenoit basse sa chiere :  
« Frere, dist elle, or m'entendez,  
6136 S'a nos dis garde vous prendés,  
Nette voie et belle tenrez  
Jusques en paradis venrés.  
Se vous estez encore vierges,  
6140 Devant Dieu art moult cler vo chierges,  
Et se vous ne le poés estre,  
Sy priés Dieu, le Roy celestre,  
Qu'i vous doit vivre castement ;  
6144 Sy vous maintenés nettement.  
Caastetés est de Dieu amee,  
En tous estas est mout loee :  
Premierement en puchelage,  
6148 Secondement en mariage.  
Quant vesve sont femmes et homme  
Moult y est bonne, c'est la somme.  
Mais qu'elle soit bien maintenue,  
6152 En tous estas est bien venue,  
De Dieu et de tous sains prisie,  
Car cure n'a de vilonnie ;  
Nettement se veult maintenir,  
6156 Si quez se tu t'i veulz tenir  
Des vierges aras le loier,  
Dieux ne le te vaura noyer,  
Car sains Paulz dist qu'en mariage,

---

**6135** elle] BS : *om.* A (-1) **6140** moult cler] S : encor AB *La variante di β è verosimilmente da attribuirsi a una banale ripetizione dell'identico avverbio occorrente nel verso che precede.*

---

**6132** m'aprinrent] m'aprirent B **6134** sa] la B **6136** vous] *om.* B  
**6139** vierges] viergenez B **6140** moult cler] encore B **6145** Caastetés]  
caastet B | est] *praem.* si B **6146** mout] bien B **6149** et] ou B **6150** y]  
*om.* B **6151** soit] *praem.* y S **6157** vierges] viergenez B

---

**6139** Se...6140 chierges] Come per i vv. 4829-4834, il riferimento del testo è a Mt. 25, 1-13.

**6145** Caastetés...6150 somme] Si veda in nota ai vv. 6102-6104.

**6159** Car...6162 vraiment] Paolo di Tarso parla diffusamente del tema in 1 Cor. 7.

- 6160 En vesvé et en puchelage,  
 Qui se maintendra ca(a)stement  
 Vierges ert nommés vraiment.  
 Or te diray que faire doivent
- 6164 Chil qui ce bon estat rechoivent :  
 Il doivent fuir ribaudie,  
 Luxure et toute vilonnie  
 Aussy de penser com de fait ; [f° 141r<sup>b</sup>]
- 6168 Castes n'est pas qui ce ne fait.  
 Que vault a homme ne a femme  
 Garder le corps et non pas l'ame ?  
 Le corps garde qui ne fait l'euvre
- 6172 De luxure, pechiet rechoivre  
 L'ame quant li voloirs desirre  
 La luxure, qui l'ame empire.  
 Boësse en Consolacion
- 6176 Lis, qui tient ceste intencion :

---

6164 ce] che B : om. A (-1) 6168 Castes] castez BS : caastés A (+1)

---

6162 Vierges] viergenez B | ert] est B 6164 ce] cel S 6165 doivent]  
 doivent B 6167 Aussy] ainssi B | com] que S 6168 pas] point B  
 6169 homme] *praem.* la S | femme] *praem.* la S 6170 l'ame] s'ame S  
 6171 Le...6174 empire] *vv. om.* B 6175 en] de B

---

6169 Que...6170 l'ame] «Qui virginitatem carnis habent cum corruptione  
 mentis, similes sunt sepulchris, quae exterius apparent hominibus speciosa,  
 intus vera plena sunt ossibus mortuorum. Matth. 23. Hier. Nihil prodest  
 virginitas corporis, ubi operatur corruptio mentis. Idem : Illa virginitas hostia  
 Christi est, cuius nec mentem cogitatio, nec carnem libido commaculat».  
*Summa virtutum ac vitiorum*, t. 1, *pars* 3, 3, cap. 11, 4.

6175 Boësse...6182 l'efforche] Come nel caso del richiamo al libro di Tobia  
 ai vv. 5925-5927, non risulta chiara qui l'attinenza del prosimetro di Boezio al  
 tema della doppia verginità dell'anima e del corpo. Potrebbe darsi, in ogni  
 caso, che l'autore si riferisca al libro 4, III-4 del trattato (o comunque a un'ese-  
 gesi del luogo specifico), nel quale il vizio è esplicitamente assimilato a un  
 veleno (*Philosophia* menziona segnatamente l'episodio omerico di Circe)  
 capace di intossicare indifferentemente il corpo o l'anima: ««[...] O leuem  
 nimium manum / nec potentia gramina, / membra quae ualeant licet, / corda  
 uertere non ualent! / Intus est hominum uigor / arce conditus abdita. / Haec  
 uenena potentius / detrahunt hominem sibi / dira quae penitus meant / nec  
 nocentia corpori / mentis uulnere saeuunt». Tum ego: "Fateor, inquam, nec  
 iniuria dici uideo uitiosos, tametsi humani corporis speciem seruent, in beluas  
 tamen animorum qualitate mutari; sed quorum atrox scelerataque mens  
 bonorum pernicie saeuit, id ipsum eis licere noluissem. [...]»» (cfr. L. BIELER  
 [ed.] 1984).

C'aucune fois est corromppue  
 L'ame sans le corps, et perdue  
 D'aucuns corps la virginitez,  
 6180 Non de l'ame, c'est veritez,  
 S'uns homs prent une femme a forche  
 Et mal gré li li glous l'efforche.  
 Puis que de riens ne se consente,  
 6184 L'ame en est vierge, c'est m'entente.  
 Et s'aucuns en son cuer desirre  
 Et volentiers, sans contredire,  
 Feroit le pechiet s'il peüst,  
 6188 Mais que homs vivant ne le sceüt,  
 Comment que faire nel puist mie,  
 L'ame est corromppue et souillie  
 Autant de la femme que d'omme.

---

**6177** C'aucune] SB : cascune A **6178** et] S : est AB *La variante di β è da attribuirsi alla ripetizione della forma verbale occorrente nel verso che precede.* **6181** a forche] BS : afforche A **6188** ne le] BS : nel A (-1) **6191** d'omme] S : de l'o. AB (+1) *L'inserzione dell'articolo in A e in B, dovuto probabilmente al tentativo di omologare il sintagma al precedente 'de la femme', genera l'ipermetria del verso.*

---

**6184** vierge] viergene B **6187** peüst] pooit B **6188** sceüt] sçavoit B

---

**6183** Puis...6184 m'entente] Come ben dimostra Tommaso d'Aquino, la gran parte delle argomentazioni teologiche sulla non pregiudicabilità della *virginitas mentis* nei casi di violenza sessuale derivano da Agostino: «Ad secundum dicendum quod, sicut Augustinus dicit, in I de Civ. Dei, *proposito animi permanente, per quod etiam corpus sanctificari meruit, nec ipsi corpori aufert sanctitatem violentia libidinis alienae, quam servat perseverantia continentiae suae.* Et ibidem dicit quod est *virtus animi, quae comitem habet fortitudinem, qua potius quaelibet mala tolerare quam malo consentire decernit.* *Summa Theologiae*, II<sup>a</sup>-II<sup>ae</sup>, q. 151 a. 1 ad 2; «Praeterea, carnis integritas videtur consistere in signaculo virginalis pudoris. Sed quandoque absque virginitatis praeiudicio frangitur illud signaculum. Dicit enim Augustinus, in I de Civ. Dei, quod *membra illa possunt diversis casibus vulnerata vim perpeti; [...]*». Ivi, II<sup>a</sup>-II<sup>ae</sup>, q. 152 a. 1 arg. 3; «Ad quartum dicendum quod delectatio quae est ex seminis resolutione dupliciter potest contingere. Uno modo, ut procedat ex mentis proposito. Et sic tollit virginitatem, sive fiat per concubitum sive absque concubitu. Facit autem mentionem Augustinus de concubitu, quia huiusmodi resolutio communiter et naturaliter ex concubitu causatur. Alio modo potest provenire praeter propositum mentis, vel in dormiendo; vel per violentiam illatam, cui mens non consentit, quamvis caro delectationem experiatur; vel etiam ex infirmitate naturae, ut patet in his qui fluxum seminis patiuntur. Et sic non perditur virginitas, quia talis pollutio non accidit per impudicitiam, quam virginitas excludit». Ivi, II<sup>a</sup>-II<sup>ae</sup>, q. 152 a. 1 ad 4.

- 6192 Je te mech tout a une somme :  
 Voloirs avec consentement  
 Corrompent l'ame vraiment.  
 Tu ne te dois point entremettre
- 6196 De ja te main sus femme mettre,  
 Ne de baisier ne d'accoler,  
 Tost porroiez l'ame affoler  
 Et pechiet faire par ta coulpe :
- 6200 Li fus se prent tost en l'estoupe.  
 Telz ne se cuide que jouer  
 Qui se puet bien sy emboër  
 Que toute l'iaue de cest monde [f<sup>o</sup> 141v<sup>a</sup>]
- 6204 Ne le feroit ne net ne monde.  
 Pour ce te pri que bien te gardes  
 A dextre et a senestre esgardes.  
 Se tu veulz vivre castement
- 6208 Garder te convient sagement.  
 Tous preudoms doit fuir Luxure,  
 Trop est gaste et plainne d'ordure ;  
 C'est .i. vices de grant diffame,
- 6212 N'est tant preudons ne preude femme,  
 Se de Luxure est diffamés,  
 Qui tost ne soit ribaus clamez,  
 Le femme clamee ribaude,
- 6216 Chius est houliers, ceste est trop baude :  
 C'est li los que Luxure donne  
 A chiaux es quelz elle fuisonne.  
 Mais tout chil qui castement vivent

---

**6195** point] S : ja A *La variante di A è stata verosimilmente introdotta dal copista per rimediare a un'omissione di β (come dimostra B). La soluzione di A, tuttavia, reitera indebitamente lo stesso avverbio del verso successivo.* **6202** se] BS : sy A **6215** Le...6216 baude] BS : vv. *invert.* A

---

**6192** a] en BS **6194** Corrompent] corrompt B **6195** point] *om.* B **6196** sus] a B **6198** porroiez] ferois B | l'ame] t'a. S **6200** se prent] s'esprent B **6203** cest] che B **6208** convient] fault B **6212** N'est] *praem.* il B **6213** Se] *praem.* que B **6214** Qui] que BS **6215** Le] *praem.* et S | clamee] clamee on S **6216** houliers] hourriiez B | ceste] celle BS | trop baude] ribaude B **6218** es quelz] a qui S

- 6220 Et encontre le fu estrivent  
 Ont grace a Dieu et los au monde ;  
 Toutes vertus en yaus habonde. »  
 Castetés dist : « C'est verités. »
- 6224 A tant se teut Virginités,  
 Car Castetez voloit parler :  
 « Or oy, dist elle, mon parler.  
 Virginitez, ma seur l'enee,
- 6228 Est de Dieu plus es chiex loee  
 Que je ne suy, a brief parole,  
 Car li vierge ont une aureole

---

**6223** Castetés] caastez B **6225** Castetez] caastet B **6227** l'enee] ammee B  
**6228** de...plus] *invert.* p. de d. BS **6230** vierge] viergenez B  
 aureole] laureolle B

---

**6220** Et...estrivent] La diffusissima associazione analogica della lussuria al fuoco è rintracciabile già nella Scrittura (Os. 7, 4): «Omnes adulterantes, quasi clibanus succensus a coquente; quievit paululum civitas a commistione fermenti, donec fermentaretur totum»; (Qo. 9, 9): «Propter speciem mulieris multi perierunt : et ex hoc concupiscentia quasi ignis exardescit»; (Qo. 9, 11): «Speciem mulieris alienæ multi admirati, reprobi facti sunt : colloquium enim illius quasi ignis exardescit»; ecc. Guglielmo Peraldo, da parte sua, interpreta il fuoco della lussuria come la prefigurazione stessa dell'inferno: «Luxuriosus quodammodo iam habet gehennam suam. Habet enim ad modum gehennae ignem, foetorem, et vermem». *Summa virtutum ac vitiorum*, t. 2, pars 2, 3, cap. 1. Ancora, l'autore del *Mirëour du Monde* individua nella natura incendiaria della lussuria la prima ragione per tenersene lontani: «Trois raisons sont par quoi on doit cest péchié fuir. La première raison est que luxure est feu, et l'omme est aussi comme fain et estoupes. La seconde raison, pour ce que cest péchié est trop ort. [...]. La tierce raison est que il ne se fait mie bon combatre de près à son anemi qui est tel, que comme plus l'aproche-on, plus croist sa force: c'est luxure; [...]» F. CHAVANNES (éd.) 1845, pp. 161-162.

**6230** Car...6231 mie] Menzionata in Es. 25, 25, l'aureola destinata ai vergini, ai dottori e ai martiri è in teologia una beatitudine accidentale – dunque un'aggiunta alla gloria consistente nel possesso di Dio – ottenuta in virtù di una forma eccellente di vittoria, in base al pensiero diffuso per cui «Militia est vita hominis super terram, et sicut dies mercenarii dies ejus» (Gb. 7, 1). Nella fattispecie della verginità si tratta, ovviamente, della vittoria sulla carne. Nelle glosse di Beda al versetto dell'Esodo si legge: «Ad hanc coronam pertinet canticum novum quod virgines tantum coram Agno concinunt, et qui sequuntur quocumque ierit» (si noti che il commentatore fa qui riferimento ad Ap. 14, 4, un versetto riportato anche da Pierre de l'Hôpital nei versi che seguono). L'aureola, evidentemente, rappresenta una variazione del premio della corona di cui si è già detto in nota ai vv. 4577-4586, 5495-5502, con la differenza che, stando perlomeno al pensiero tomistico, l'aureola denota in più la gioia per le opere compiute, la quale dovrà in ogni caso distinguersi dalla gioia derivante dall'unione con Dio (espressa invece dall'aurea corona). La dottrina della triplice aureola è stata dettagliatamente esposta nel *Supplemento* alla *Summa*



- Que tout li autre saint n'ont mie.  
 6232 Sur tous sains li Vierge Marie  
 Nette fu, pure et vierge entiere ;  
 Devant tous porte la baniere  
 De virginité, c'est sans doubte,  
 6236 Et tout vierge sont de sa route.  
 En l'Apocalipse en parole  
 Sains Jehans, et dit tel parolle :  
 "Li cent .xliiii. mille [f<sup>o</sup> 141v<sup>b</sup>]  
 6240 Qui sont en la celestre ville  
 Vestus de tres blanche vesture

---

**6231** n'ont] BS : ont A **6236** route] SB : raroute A **6238** tel] S : cel A  
*Della 'varia lectio', è preferibile mettere a testo il deittico restituito da S (peraltro, graficamente assai prossimo alla lezione di A), dal momento che l'aggettivo dimostrativo ha la funzione di introdurre la citazione subito seguente.* **6240** ville] BS : vie A **6241** blanche] blanches S : riche AB  
*Correggo il testo avvalendomi della variante restituita da S, da prescogliere sulla base del luogo scritturale citato dal componimento (per cui si veda in nota).*

---

**6233** et vierge] *invert.* B **6236** tout vierge] toutez viergenez B **6238** tel] ceste B **6239** cent] *om.* B **6240** celestre] celestienne B **6241** vesture] vestures S

---

*Theologiae*, a partire dagli argomenti che l'Aquinate poté sviluppare nel *Commento alle Sentenze* di Pietro Lombardo, per cui cfr. Spl. q. 96 a. 5. Nella sua *Summa*, Guglielmo Peraldo dedica un paragrafo al tema: «De triplici aureola, scilicet praedicatorum, virginum, et martyrum». Cfr. *Summa virtutum ac vitiorum*, t. 1, pars 3, 3, cap. 11, 5.

**6237** En...6248 sache] Cfr. Ap. 14, 1-5: «Et vidi : et ecce Agnus stabat supra montem Sion, et cum eo centum quadraginta quatuor millia, habentes nomen ejus, et nomen Patris ejus scriptum in frontibus suis. Et audivi vocem de caelo, tamquam vocem aquarum multarum, et tamquam vocem tonitruum magni : et vocem, quam audivi, sicut citharoedorum citharizantium in citharis suis. Et cantabant quasi canticum novum ante sedem, et ante quatuor animalia, et seniores : et nemo poterat dicere canticum, nisi illa centum quadraginta quatuor millia, qui empti sunt de terra. Hi sunt, qui cum mulieribus non sunt coinquinati : virgines enim sunt. Hi sequuntur Agnum quocumque ierit. Hi empti sunt ex hominibus primitiae Deo, et Agno : et in ore eorum non est inventum mendacium: sine macula enim sunt ante thronum Dei». La menzione della veste immacolata degli eletti tiene invece conto di Ap. 7, 9; 13-14: «Post haec vidi turbam magnam, quam dinumerare nemo poterat, ex omnibus gentibus, et tribubus, et populis, et linguis : stantes ante thronum, et in conspectu Agni, amicti stolis albis, et palmæ in manibus eorum: [...]. Et respondit unus de senioribus et dixit mihi : Hi, qui amicti sunt stolis albis, qui sunt? et unde venerunt? Et dixi illi : Domine mi, tu scis. Et dixit mihi : Hi sunt, qui venerunt de tribulatione magna, et laverunt stolas suas, et dealbaverunt eas in sanguine Agni».

Sans tacque nulle et sans souillure,  
 Qui sont acheté de la terre  
 6244 Par Dieu amer, servir et querre,  
 Ce sont chil qui souilliet ne furent  
 Avec lez femmes point ne jurent.  
 Chil ensievent l'aïgnel sans tache  
 6248 En quelconque lieu qu'aler sache".  
 Li doulz filz de Dieu debonaires  
 Est li aigniaux : c'est examplaire[s]  
 Et c'est assez proprement sinez  
 6252 Qu'i tient les vierge[s] trop plus dinez  
 Que lez autres, quant il lez mainne  
 Plus pres de li en joye plainne.  
 Or puez tu dont assés savoir  
 6256 Et de ce congnaissance avoir  
 Que chil qui virginité tiennent  
 Et gardent, plus pres de Dieu viennent  
 Et ont l'aureole tres clere :  
 6260 C'est la couronne singulere  
 Que li vierge ont tant seulement,  
 Autre saint ne l'ont vraiment.  
 Or t'ay je dit que chil aront  
 6264 Qui vierge garder se saront  
 Et chil qui caste est[r]e porront ;  
 De l'amour Dieu toudis gorront  
 Et seront en le compaignie  
 6268 Des viergez, je n'en doubte mie.  
 Or garde, se tu nous creras  
 Et se ceste voie tenras,  
 C'est la plus nette et plus seüre  
 6272 De toutes, je t'en asseüre. »

---

**6251** c'est] BS : s'est A **6252** les] S : om. AB **6259** l'aureole] BS : dub. l'ameole A **6264** garder...saront] SB : gardé se seront A *Accolgo in edizione la forma al futuro del verbo 'savoir', così com'è restituita da S e da B, per ripristinare la rima ricca del 'couplet'*. **6271** plus<sup>2</sup>] *praem.* la AS *L'inserzione è forse dovuta a una lettura 'seure' per 'seüre'*.

---

**6244** servir] sievir S **6246** Avec] *praem.* et B **6248** qu'aler] aler B sache] *praem.* qu'il B **6250** Est] c'est B | c'est] et S **6252** vierges] viergenez B | trop] pour S | plus] *add.* pour B **6253** lez<sup>1</sup>] tous S **6258** gardent] gardez B | Dieu] li B **6261** vierge] viergenez B **6262** saint] om. B **6264** vierge] viergene B **6268** viergez] viergenez B **6269** creras] querras S **6270** se] si B

- Et je, qui volentiers oÿs  
 Leur parler, mout m'en esgoïs  
 Et dis que volentiers tenroie [f<sup>o</sup> 142r<sup>a</sup>]  
 6276 Sur tous chemins la nette voie  
 De Caasté, qui l'ame mainne  
 A Dieu et l'en fait mout prochainne.  
 Adont les parlemens laissames  
 6280 Et revenismes a mes dames  
 Qui d'une part nous attendoient  
 Et bien escouté nous avoient.  
 Caastetés dist : « Ne vous ennuit,  
 6284 Nous serommes tout aise ennuit. »  
 Les tables commanda adrechier.  
 Mout tost y vinrent adrechier  
 Chil qui lez tables mettre deurent  
 6288 Et qui de sa mainnie furent.  
 Nos mains mout nettement lavames  
 Et au souper soir alames.  
 Assez mengames et beümes  
 6292 Et tant nettement servi fumes  
 De nés vaissiaus, de nettes napes  
 C'onquez ne fu servis mieux pappes ;  
 Je ne veoil les més raconpter  
 6296 Ne m'entente mettre au compter.  
 Après souper nos mains lavames  
 Mout nettement, puis nous levames  
 Et Caastés vers moy se trait ;  
 6300 Mout de bien me dit et retrait  
 Et dit que l'endemain alasse  
 A sa seur et li saluasse.  
 Je li di : « Dame, qui est elle ? »

---

**6289** mout] moult BS : *om.* A (-1) **6299** Caastés] caastez BS : caastetés A (+1)

---

**6274** Leur parler] leurs parlars B **6277** Caasté] chaasteté S **6278** l'en] le B | mout] plus B : sy S **6279** les parlemens] le parlement S **6280** revenismes] *dub.* reunimes B **6283** Caastetés] caastet B | dist] *praem.* leur B | vous] leur B **6284** serommes] serons BS | tout aise] toutez aisez B **6285** commanda] commande S **6286** vinrent] vorront B : varent S **6290** Et...alames] *v. om.* B **6291** mengames...beümes] *invert.* b. et m. B **6293** nettes] blanques S **6294** C'onquez] onques S servis mieux] *invert.* S | mieux] li B **6296** m'entente] *add.* ne B mettre] mettray B | au] a B **6300** bien] biens S **6303** Je] *praem.* et B

- 6304 « Isneletés, respondi celle,  
 C'est ma seur qui n'est pas precheuse,  
 Oncquez n'est de bien faire wiseuse.  
 De son ostel n'a pas grant voye ;  
 6308 Dusquez au chiel fay ent grant joye. »  
 Et sy fis jou quant l'entendis,  
 Car a riens autre n'entendis,  
 Bien me devoit au cuer touchier ; [f<sup>o</sup> 142r<sup>b</sup>]  
 6312 A ces mos alames couchier.  
 Au matin, quant l'aube creva,  
 Cascuns de nous tost se leva.  
 A deux sereurs congiet presimes  
 6316 Et puis d'eliez nous departimes,  
 Et celles, qui mout de bien sceurent  
 Pour Carité qu'amer mout deurent,  
 .I. petitet nous convoierent,  
 6320 Pui[s] a l'ostel s'en retournerent.

---

**6304** Isneletés] SB : isnelement A *Alla variante di A è certamente da preferirsi la lezione di B e di S, del tutto conforme al contesto e al modulo ricorsivo 'domanda-risposta' tanto spesso utilizzato nella narrazione.*

---

**6304** Isneletés] *praem.* c'est B **6308** Dusquez] jusquez BS | fay] fait B  
**6310** n'entendis] ne tendy S **6315** A] as S | sereurs] soeurs B  
**6318** mout] nous S **6320** Puis] *praem.* et BS | s'en] *om.* BS

---

**6304** Isneletés] Tradotta dalla critica nei termini di *Agilità* (cfr. A. THOMAS 1927, p. 97) o *Diligence* (cfr. S. MENEGALDO 2015, p. 213), l'ipostasi si contrappone direttamente al vizio di *Accide-Preesche* designando in particolare, come si vedrà, la prudente sollecitudine alla conversione e dunque alla confessione dei propri peccati. Allo stesso modo si legge, d'altronde, nell'*Ovide moralisé*, XV, vv. 5293-5300: «Quant homs est en pechié cheüz, / S'il est isniaus et tost meüz / A soi ressorde et confesser, / Cilz maulz ne le puet oppresser, / Mes s'il a le cuer lache et lent, / Si qu'il n'ait desir ne talent / De soi ressorde et repentir, / C'est mauvès signes, sans mentir» (C. DE BOER [éd.] 1938, t. V, p. 323). Il tema dimostra, di fatto, una particolare rilevanza nel pensiero teologico e nella letteratura omiletica, trovando fondamento nel monito dell'*estote parati* di Mt. 24, 44 e Lc. 12, 40 (ma cfr. altresì Qo. 9, 12). L'argomento, di cui tratta ampiamente la predicazione agostiniana nei *Sermones de Scripturis*, LXXXII, cap. 11 (*Correctio non procrastinanda*, cfr. PL 83, col. 513) e nei *Sermones de diversis*, CCCXCIII (*De poenitentibus*, cfr. PL 39, col. 1714), è illustrato altresì da Tommaso d'Aquino nella *Summa Theologiae* (cfr. II<sup>a</sup>-II<sup>ae</sup>, q. 54 a. 1) e ampiamente approfondito da Guglielmo Peraldo, che nella disamina del vizio della dilazione dimostra le opportunità e i benefici della *acceleratio conversionis* e l'improbabilità di una *conversio dilata* (cfr. *Summa virtutum ac vitiorum*, t. 2, II, 5).

- Bien fu la matinee clere ;  
 Carité, que tenoie a mere,  
 Me dit : « Biaus filz, saches de voir  
 6324 Certainnement, sans dechevoir,  
 Demain en paradis venrés ;  
 Je ne say pas s'y entrerés  
 Et nonpourquant, c'est cose voire,  
 6328 De paradis verrés la gloire.  
 Or alons hui tout bellement  
 Et tout esbatant liement ;  
 Ennuit gerrons, par verité,  
 6332 En la maison Isneleté :  
 C'est ma seur toute la mainnee,  
 Oncques plus viste ne fu nee  
 Ne qui peust plus souffrir de painne  
 6336 Pour Dieu servir, cose est certaine.  
 A tous biens faire est viguerouse,  
 Onques je ne le vi precheuse ;  
 En paradis scet bien mener  
 6340 Les siens amis sans ramener.  
 Elle en est mout pres hostelee,  
 Quant li plait tost y est alee,

**6321** Bien] biaux ABS *Emendo la lezione tramandata da A, B e S facendo ricorso alla tradizione indiretta del testo (cfr. ms. D = Paris, BnF fr. 1051, f° 55v<sup>a</sup>). L'erronea lettura 'biaus' per 'bien', risalente ai piani più alti dello stemma, ha infatti indotto il copista a riscrivere interamente il verso inserendo un ulteriore sintagma di due sillabe ('li jours') che salvaguardasse il senso del testo. | fu] add. li jours ABS (+2) Correggo l'ipermetria di A, B e S sulla base del verso tramandato dal ms. D = Paris, BnF fr. 1051, f° 55v<sup>a</sup>. **6322** Carité] *praem. dame A : praem. ma dame BS Anche nel caso del secondo verso del distico, la tradizione diretta del componimento è caratterizzata da un'ipermetria palese, consistente nell'eccedenza complessiva di tre sillabe in A e in B e di quattro sillabe in S. Per rimediare al difetto, mi avvalgo nuovamente del testo tramandato dalla tradizione indiretta del testo, che rispetto ai mss. A, B e S non reca, appunto, quegli elementi accessori e non indispensabili all'intelligenza del verso, forieri, quindi, dell'ipermetria (si tratta, specificamente, del sostantivo 'dame' – o 'ma dame', in B e S – e del pronome personale 'je', trasmesso da A e S). Cfr. D = Paris, BnF fr. 1051, f° 55v<sup>a</sup>: «Bien fut la matinee clere; / Charité, que tenoye a mere, / Me dist: [...]». Sull'emendamento proposto si veda lo studio introduttivo all'edizione, alle pp. CCXLV-CCXLVI. | tenoie] *praem. je AS***

**6331** gerrons] girons B | par] pour B **6335** peust plus] tant poet B : *invert. S* **6337** A] de B **6338** le] l'en S

- Car on ne li clost pas la porte ;  
 6344 Mout est ysnele, preu et forte.  
 Vois tu, laval, celle montaingne  
 Oultre celle belle campaingne ?  
 Tout au plus hault est herbegie. [f° 142v<sup>a</sup>]  
 6348 Je croy de sa maison n'a mie  
 Dusqu'en paradis une lieuue ;

---

6343 Car] om. S | pas] mie S 6345 celle] ceste B 6347 au] el S  
 6348 de] *praem.* que B 6349 Dusqu'en] jusqu'en BS

---

6345 Vois...6350 sieuue] Confermando la struttura anulare del componimento, la geografia simmetrica del *récit* chiude l'odeporia onirica nello stesso scenario con cui l'aveva aperta, delineato dai fianchi scoscesi di una montagna. Tuttavia, la fondamentale differenza che oppone *Montorgueil* all'altura conducente verso il maniero di *Isneleté* (e così al paradiso terrestre) sta nel fatto che il rilievo termina qui in un altopiano dove ogni asperità o dislivello risulta colmato da ogni sorta di bene (cfr. vv. 6359-6361). L'indicazione non è affatto marginale, dal momento in cui, a ben vedere, la morfologia del *plateau* edenico adempie *in toto* la profezia scritturale secondo cui, alla fine dei tempi, la superficie della Terra verrebbe appianata dalla distruzione delle montagne e tornerebbe all'originaria perfezione della sua forma circolare (cfr. Lc. 3, 4-6; Is. 40, 4; 41, 15; 45, 2; Ez. 38, 17-21 et Ap. 6, 14 e 16, 20). Più particolarmente, la geografia del paradiso terrestre, sveltante sulla cima del mondo, è assai spesso ricondotta alla cosmologia che spiega l'origine delle montagne in base alla forza erosiva del diluvio universale (per cui rimando in nota al v. 115); la convinzione che l'Eden fosse stato risparmiato dal diluvio implicava infatti la sua collocazione nella sommità più alta della Terra e, di conseguenza, più vicina al cerchio della Luna, come chiarisce per esempio Jean de Mandeville nei suoi *Voyages* (1356): «Paradis terrestre, on dit que c'est la plus haute terre du monde, et est en orient au commencement de la terre. Et est si brillante qu'elle touche bien près du cercle de la lune, par lequel la lune fait son tour» (cfr. C. DELUZ [éd.] 1993). La montagna di *Isneleté* declina pertanto l'archetipo della montagna cosmica attorno al cui asse ruota instancabilmente l'ecumene, così come contemplano le cosmologie delle più varie religioni, dalle più arcaiche tradizioni sciamaniche fino alle grandi religioni abramiche. La prova iniziatica che l'io-visionario è chiamato nel testo a sostenere è quindi nientemeno che un'ascesa (un'ascesi) dell'*axis Mundi*. Va infine rilevato il fatto che la collocazione del paradiso sulla cima di una montagna "sacra" ricorre già nelle Scritture, com'è il caso di Ez. 28, 14; 40, 2. Al modello di Ezechiele si richiama, d'altronde, anche Ap. 21, 10. Tra i testi apocrifi, lo stesso mitologema si ritrova almeno nel cosiddetto *Libro dei Vigilanti* (cfr. 1 Enoch, 25, 3-4) e nella versione etiopica dell'*Apocalisse di Pietro* (cfr. cap. 16); nel vasto ambito della letteratura visionaria si consideri ugualmente il viaggio oltremondano contenuto nel *Chronicon* di Ugo di Flavigny, risalente al 1012 e avente per protagonista un monaco di San Vaast, o ancora il racconto *De celeste revelatione* (o *Visione di Baldario*) di cui scrisse Valerio del Bierzo, così come la *Visione di Owein* esposta nel *Purgatorio di san Patrizio*.

Toute ceste maison est sieuue.  
 Et que veulz tu que je te compte ?  
 6352 Plus tost par la montaingne monte  
 Que cherf ne dains ne monteroit  
 Ne c'uns oysiaus ne voleroit,  
 S'est la montaingne roide et fiere  
 6356 Et mout hault[e] de grant maniere ;  
 Bien tesmongnier le me saras  
 Quant monté là dessus aras.  
 Dessus est la montaingne plainne,  
 6360 De tous bien tant onnye et plainne  
 Qu'il n'y a monchel ne valee.  
 Toudis est tant enluminee

---

**6358** là dessus] S : lassus AB | monté...dessus] SB : *invert.* lassus  
 montez A | aras] S : tu seras AB *Metto a testo la variante del verso  
 restituita da S, da preferirsi alla lezione di β in virtù della rima ricca e per  
 la ricorsività, nel testo, dei distici costruiti sulle forme dei verbi 'savoir' e  
 'avoir'.*

---

**6350** sieuue] sienne B **6353** cherf] chievre B **6354** c'uns] que B | ne]  
 n'i B **6362** tant] caut S

---

**6351** Et...6356 maniere] Oltre che a motivazioni di ordine fisico-geologico,  
 come si è detto in nota ai vv. 6345-6350, la collocazione del paradiso edenico  
 risponde anche a facili ragioni escatologiche, dacché l'ertezza del rilievo ha la  
 funzione provvidenziale di rendere inaccessibile agli uomini il giardino  
 perduto, separandolo dal mondo e accostandolo, per converso, al paradiso  
 celeste di cui è l'adito. Arturo Graf sostenne che i Padri della Chiesa fossero,  
 al riguardo, concordi e mostra come la stessa convinzione si riscontri, oltre che  
 in Brunetto Latini e nel ben noto racconto di Ulisse in Dante, *Inf.*, XXVI, vv.  
 90 sgg., anche nello stesso Jean de Mandeville e nei *Fioretti della Bibbia*, dove  
 si legge (cod. riccardiano 1672, f° 47r, col. 1<sup>a</sup>): «Questa montangnia si dice  
 ch'è si alta et dura et aspra fortemente e si maravigliosa che neuno homo per  
 sua bontà non vi potè mai salire, né là drento intrare, secondo quelli che vi  
 sono stati nel paese». Lo stesso autore ricorda che la medesima impervietà  
 contraddistingueva egualmente gli Elisi, l'Iperborea, l'isola dell'Orto delle  
 Esperidi, la catena del Qâf presso gli arabi e quelle dell'Alburz per gli iranici e  
 dell'Asgard per i germanici, o ancora il *Mons Romuleus* descritto nel *Chroni-  
 con novaliciense* o l'isola Bulotu per gli abitanti del Tonga. Cfr. A. GRAF  
 1892, pp. 95-96.

**6362** Toudis...6366 maniere] In generale, andrà rilevato che l'uso di proposi-  
 zioni negative è un espediente assai comune nelle descrizioni dell'ineffabile e,  
 in particolare, del paradiso (cfr. H. R. PATCH 1970<sup>2</sup> [1750], p. 322). Così si  
 legge sulla condizione dei beati nella *Voie de Paradis* dello Pseudo-Raoul (vv.  
 1063-1067): «Cil qui sont entouz, sanz mentir, / Sont adès en vie sanz mort; /  
 Nule dolor n'i point ne mort; / Toute jor i est jor sanz nuit; / Nus n'est léenz  
 cui il anuit». Il modello comune a entrambi i testi è evidentemente la

- Qu'en la contree point n'anuite :  
 6364 De toutes tenebrez est quite,  
 Car de paradis la lumiere  
 Y luist toudis de grant maniere. »  
 Tout ensy parlant tant alames  
 6368 Que la grant montaigne trouvames,

---

**6363** Qu'en] que B | point n'anuite] et circuite B **6364** tenebrez] obscuretez B

---

magistrale descrizione dell'eterna primavera vigente nel parco del Bianco Agnello, che, nel *Roman de la Rose*, il prete Genio contrappone col suo sermone al verziere di *Deduit* (vv. 20005-20019): «Plus vous di, mais ne vous anuit, / C'onques n'i virent naistre nuit, / Si n'ont il c'un jour seulement, / Mais il n'ont point d'avesprement / Ne matins n'i puet commancier, / Tant se sache l'aube avancier, / Car li soirs au matins s'assamble / Et li matins le soir ressamble. / Autant vous di de chascune heure: / Touz jourz en .i. moment demeure / Cist jourz, qu'il ne puet anuitier, / Tant sache a lui la nuiz luitier, / Qu'il n'a pas temporel mesure, / Cil jors tant biaux qui toz jors dure / Et de clarté presente rit». Va detto che il mito universale di un Altrove in cui non cala mai la notte ha origini assai lontane: limitando il discorso all'Occidente, già Antonio Diogene e Luciano di Samosata ricorsero allo stesso motivo – rispettivamente, nelle *Meraviglie di là da Tule* e nelle *Storie vere* – attingendo con tutta verosimiglianza alle memorie di alcuni viaggiatori ellenistici tra cui, *in primis*, Pitea di Marsiglia (IV secolo a. C.), di cui si sa che aveva raggiunto la leggendaria isola di Tule, a sei giorni di navigazione a nord della Britannia, e aveva così documentato il fenomeno del sole di mezzanotte (cfr. altresì la *Naturalis Historia* di Plinio [IV, 16, 30] e la *Geographia* di Tolomeo [1, 7, 10-18]). Il motivo del “paese senza notte”, com'è evidente, è dunque facilmente accostabile al simbolismo che definisce tanto le terre iperboree della mitologia greca quanto il *sid* della religione celtica, che identifica in leggendarie isole settentrionali la regione di provenienza dei *Túatha dé Dánnan*. Allo stesso mitologema pure andrebbe ricondotta la *terra repromissionis sanctorum* della *Navigatio sancti Brendani*, dove, allo stesso modo, il giorno non ha mai termine. Restando sempre nell'ambito delle *visiones* mediolatine, un'identica peculiarità contraddistingue anche il paradiso terrestre visitato da Owen, un cavaliere del cui viaggio oltremondano si racconta nel *Tractatus de Purgatorio Sancti Patricii* di Henri de Sautrety. Ancora, va ricordato che, negli ultimi anni del secolo XIV, Giovanni Witte di Hese (di Hees, Hesius), sacerdote a Utrecht, scrisse in latino un immaginario viaggio in Oriente che fu messo a stampa dal 1489, in cui racconta che dopo dieci giorni di navigazione dalle terre del Prete Gianni raggiunse con i suoi compagni un'isola meravigliosa, detta Radice del Paradiso, in cui non scende mai la notte. È interessante notare che dopo altri dieci giorni di viaggio lo stesso protagonista pervenga a una nuova isola, il monte Edom (peraltro, toponimo della Palestina) che l'autore «[...] describe altissimo, con le pareti a perpendicolo, a guisa di torre, *ita quod nullus potest esse accessus ad illum montem*». A. GRAF 1892, p. 95. Infine, andrà supposto che Pierre de l'Hôpital abbia tenuto conto anche di quanto si dice nelle Scritture a proposito della Gerusalemme Celeste (Ap. 21, 25): «Et portæ ejus non claudentur per diem : nox enim non erit illic».



- Et quant je vi l'estroite voie,  
 Roide plus que ne compteroie,  
 Grant paour euch et grant doubtance.  
 6372 Se n'eust esté dame Esperance  
 Je croy que ja montés n'y fusse  
 Et que monter je n'y peüsse,  
 Mais elle me resconforta  
 6376 Et de tost monter m'en horta,  
 Et dit que mout bien m'aideroit :  
 Anchois lassus me porteroit  
 Que je n'y fusse vraiment.  
 6380 « G'yray devant certainement,  
 Ce dit ma dame Carités,  
 Tantost venra Isneletés ;  
 Se par le main te puet tenir, [f<sup>o</sup> 142v<sup>b</sup>]  
 6384 Tost te fera lassus venir,  
 Ja n'y venroies emparti. »  
 A tant Carités s'en parti,  
 Tantost le montaingne monta  
 6388 Et a Isneleté tost compta  
 Comment a grant painne montoie ;  
 D'aÿde grant mestier avoie.  
 Et quant Ysneleté l'oÿ  
 6392 Des nouvelles mout s'esjoÿ,  
 Contre nous vint sans plus attendre,  
 Tost sceut la montaingne descendre.  
 J'estoie ja forment lassez,  
 6396 Et sy n'avoie pas d'assez  
 Monté le moitiet de la voie ;  
 Pooir de plus monter n'avoie

---

**6374** je] BS : ja A *La lezione di A è da attribuirsi, probabilmente, alla ripetizione del medesimo avverbio occorrente nel verso precedente.*  
**6382** Tantost] SB : tost A (-1)    **6383** Se...6384 venir] *post v.* **6388** A  
**6384** Tost] SB : tantost A (+1) | te...lassus] SB : *invert. l. te f. A*  
**6387** Tantost...6388 compta] BS : *vv. invert. A*    **6388** tost] S : le A  
*Accolgo nel testo la variante di S. La lezione di A è incongrua in quanto introduce un oggetto indebito che mal si combina con l'oggettiva del verso successivo. La variante rigettata può essere stata sbrigativamente introdotta dal copista per rimediare a un'omissione di β (vedasi B).*

---

**6372** dame] *om. S*    **6385** venroies] verroies S | emparti] a parti BS  
**6386** A tant] adont B | s'en] se BS    **6388** Et] *om. S* | tost] *om. B*  
**6390** mestier] besoing B

- Quant Isneleté vi venir,  
 6400 Qui par le main me vaut tenir,  
 Et dit : « Amis, a mont montés,  
 De reposer riens n'accomptés ;  
 Mout tost lassus je vous menray  
 6404 Puis que par le main vous tenray. »  
 Elle dit que devant yra,  
 Aprez li si fort me tira  
 Que je plus fort toudis couroie  
 6408 Que se j'alasse plainne voie ;  
 A peu ne me faloit l'alainne !  
 Mais quant fumez sus en la plainne  
 Je senti tel odour, sans doubte,  
 6412 Que de lasse ne senti goute :  
 Tantost fui sains et deslassez  
 Et mieux a my c'onquez d'assez.  
 Caritez dit : « Amis, quel chiere  
 6416 Bonne ! » Di je : « Ma dame chiere,  
 Ysneletés m'a fait secours,

---

6407 je] *om.* B | fort] *tos* B 6408 plainne] *praem.* en B 6409 peu] *add.*  
 que BS | ne] *om.* S | faloit] *falli* B 6410 sus...plainne] *sur le montaigne*  
 B 6411 tel odour] *tel douchour* S 6412 lasse] *lassecche* B 6415 Amis]  
*frere* S

---

6410 Mais...6414 d'assez] Tra le qualità di cui gode la terra di *Isneleté*, in virtù della sua prossimità all'Eden, si annovera una salubrità dell'aria in grado di liberare chi vi si trova da ogni forma di stanchezza e affaticamento. «Che quella stanza del Paradiso dovesse poi essere saluberrima; che i morbi non vi potessero penetrare, né vi potesse penetrare la morte, s'intende di leggieri ed è cosa in tutto conforme al concetto del mito biblico. Ma non si creda che essa fosse sola a fruire di così notabili prerogative» A. GRAF 1892, p. 47. A. Graf cita, a supporto della sua tesi, diversi miti dell'Antichità e rileva come credenze analoghe fossero particolarmente diffuse presso i Celti (cfr. *ivi*, pp. 47-48). Per quanto riguarda gli antecedenti più vicini al testo di Pierre de l'Hôpital, dovrà menzionarsi una volta di più la *Voie de Paradis* dello Pseudo-Raoul, che così comincia a tratteggiare la dimensione in cui vivono i beati (vv. 1068-1087): «Sanz faussetez i est vertez / Et richoise sanz povretez, / Et joie fine sanz tristece, / Ni a angoisse ne destrece / Séurtez i est sanz paor, / Douz repos i est sanz labor / Durance i'est sans prendre fin; / Nul riens n'i vait à déclin / Les penssées i sont sanz cure / Ni a groucement ni murmure, / A tout bien se vont assentant / Anui ne mal ni vont sentant; / Nus n'i envieillist ne empire. / Li mains vaillanz i est plus sire / Que morteus hom ne puist pensser / Qui à la mort à trespasser. / Vraie amors i est sanz faintise, / Qui ne descroist ni apetise. / Santez i est sanz maladie / Nus i a fain, nus n'i mendie».

- Cha sus m'amena tout le cours ;  
 Dieux li veulle merir et rendre ! [f° 143r<sup>a</sup>]  
 6420 Or me dittez, sans plus attendre,  
 Est chou donques chi paradis,  
 Le lieu où Adams fu jadis ? »  
 « Nennil, dist elle, vraiment  
 6424 Je t'i menray prochainement ;  
 Ceste terre est de doucheur plainne  
 Car de paradis est prochaine. »  
 Adont Isneletés la forte  
 6428 Est entree dedens la porte  
 De sa maison, qui tant est belle.  
 Sa mainnie tantost appelle  
 Et dit que bien s'appareillassent,  
 6432 Avec li tout ensamble alassent :  
 Caritez voloit recevoir  
 Et de li faire son devoir,  
 Et Esperance sa cousine  
 6436 A qui devoit bien estre encline.

---

6418 Cha sus] ça s. S : chi s. B : cascuns A 6430 mainnie] maisnie BS :  
*dub.* maimie A

---

6418 sus] *om.* B 6421 donques] dont B 6429 tant est] *invert.* B : moult  
 fu S 6430 tantost] tos elle B 6432 li] elle B 6434 de] *om.* B

---

6420 Or...6422 jadis] Non è un caso se, per una incontenibile fuga di attese, l'io-visionario sia indotto a fraintendere gli spazi pertinenti a dama *Isneleté* col paradiso terrestre (allo stesso modo in cui, ai vv. 6700-6704, lo stesso viandante confonderà il giardino edenico col paradiso celeste): il malinteso trae origine, evidentemente, dall'effetto che le meraviglie del luogo provocano nello spettatore incredulo, il quale, in virtù della loro eccezionalità, non può esimersi dall'identificare costantemente le nuove e straordinarie dimensioni da lui di volta in volta raggiunte con le mete definitive del proprio itinerario. Gran parte della letteratura dei viaggi nell'aldilà, beninteso, dilata le aspettative degli spettatori (reali o fictionali) moltiplicando indefinitamente le soglie poste a presidio del paradiso, facendo al contempo partecipare gli stessi spazi del benefico influsso proveniente dall'ultima terra promessa. Tutte le regioni così definite svolgono evidentemente una funzione prolettica che, anticipando il giardino edenico nelle sue qualità, provoca nel fruitore del testo (oltre che, dentro il *récit*, nel protagonista del viaggio) specifici effetti patemici di speranza e aspettazione. Lo stesso discorso, d'altronde, potrà essere esteso anche alle dimore delle singole virtù, e in particolare di *Humilité* (vv. 4632-4642) e di *Carité* (vv. 4912-4922).

- En tant que bien s'appareilloient  
 Les gens qui là dedens estoient,  
 .I. petitet nous reposames  
 6440 Et le castel bien resgardames  
 Qui mout estoit de noble ouvrage :  
 Mout estoient hault li estage  
 Et li cretel et lez tourellez  
 6444 Et les portes fortez et bellez,  
 Yauves doulezes entour couroient  
 Qui le castel avironnoient.  
 Au bel castel riens ne falloit,  
 6448 Plus d'un grant royaume valoit.

---

**6438** là dedens] ou chastel S **6439** petitet] petit B | reposames] *praem.*  
 nos S **6443** tourellez] torneles S

---

**6437** En...6448 valoit] Nello splendido castello di *Isneleté*, collocato in cima alla montagna dell'Eden e ulteriormente circondato da un cerchio d'acque, sembra riflettersi la forma di un paradiso "architettonico" che da sempre costituisce, insieme con l'altro motivo dominante del giardino delle delizie, uno dei principali schemi rappresentativi dell'aldilà destinato ai beati. Limitatamente alla civiltà giudaico-cristiana, tutte le immagini del paradiso che ripropongono l'idea di uno o più edifici contrassegnati dai motivi della fastosità e della luce trovano il loro archetipo fondamentale nella Gerusalemme celeste tratteggiata nell'Apocalisse giovannea (cfr. Ap. 21-22), la quale, a propria volta, si rifà alla città che il profeta Ezechiele, rapito in cielo, aveva scorto in cima a un'altissima montagna (cfr. Ez. 40, 2; ma si consideri allo stesso modo Is. 60). Tutta la letteratura visionaria successiva elaborò il proprio immaginario del paradiso a partire dai due archetipi biblici del palazzo e del giardino, prescegliendo talvolta uno dei due schemi ma perlopiù (come parrebbe il caso anche di Pierre de l'Hôpital) facendo uso di entrambe le possibilità, secondo il modello illustre dei *Dialoghi* di Gregorio Magno (cfr. IV, 37). «Alla città di Dio si riferì Agostino, ma senza mai di fatto descriverla, nel *De civitate Dei*. Tracce di questo tipo di paradiso sono riscontrabili nel Medioevo in Dante (il castello degli spiriti magni di *Inferno* IV), nel ciclo bretone (il castello del Graal in *Perceval ou le Conte du Graal*), in Ariosto (il castello di Atlante di *Orlando Furioso* IV, 7, 12, 31.32) e ancora altri: [...]. Ma la rappresentazione più interessante di un paradiso come palazzo la troviamo in epoca tardoantica nel Papiro Bodmer XXIX, nella cosiddetta *Visio Dorothei*, un testo del IV secolo d. C.». S. BREGNI 2005, p. 322. Alla *Visio Dorothei* potremo poi facilmente aggiungere i modelli della visione contenuta nell'*Epistola XXII* di Girolamo, della *Visione di Salvio* di cui si parla nella *Historia francorum* di Gregorio di Tours (cfr. VII, 1), o ancora gli esempi della *Visio cuiusdam pauperulae mulieris*, della *visio Wettini* e della *visio Rotchari* di Heito (sec. VIII-IX), della *visio Godeschalci* e della *Visio Edmundi monachi de Eynsham* (sec. XII) e così di numerosissimi altri testi appartenenti alla letteratura visionaria che fanno ampio o esclusivo uso dello stesso immaginario architettonico del paradiso-palazzo.

- Ainsy que du castel parlienmes  
 Et volentiers le regardienmes,  
 Isneleté yssir veïsmes  
 6452 De la porte, tost sus saillimes  
 Quant perchumez qu'elle venoit.  
 Proësche par le main tenoit,  
 Seür(e)tez menoit Hardement ;  
 6456 Après venoient belement [f<sup>o</sup> 143r<sup>b</sup>]  
 Hastivetés, Vigeur et Forche,  
 Secours, qui d'aidier mout s'efforche,  
 Legieretés, qui tost scet courre  
 6460 Pour ceulz de s'amitté secourre.  
 Mout y ot belle compaignie,  
 Mais tous nommer ne lez say mie.  
 Belement encontre nous vinrent,  
 6464 Deux et deux par lez mains se tinrent,  
 A Carité firent grant joye  
 Plus que racompter ne porroie,  
 Et puis a ma dame Esperance ;  
 6468 Cascuns d'elles servir s'avance.  
 U castel mes dames menerent,  
 De moult de cosez li parlerent.  
 Caritez ne m'oublia mie,  
 6472 Ains dit : « Isneleté, m'amie,  
 Veulliés a cestui clerc entendre  
 Et de vos manieres apprendre ;  
 Cascune de nos s(er)eurs sans doubte

---

6452 sus] BS : nous A *Accolgo in edizione la variante di B e S, più congrua nel contesto.*

---

6456 venoient] venoit BS | belement] certainement B 6458 d'aidier mout] *invert.* S | s'efforche] s'esforche B 6460 ceulz] tos B 6463 nous] luy B 6466 porroie] sçaroie B 6468 d'elles] de lui S 6469 menerent] menrent S 6473 Veulliés] *add.* ore S | cestui] chest S 6474 vos manieres] vostre maniere B

---

6475 Cascune...6486 venus] L'ipostasi di *Carité*, presentando a *Isneleté* le vicissitudini vissute dal protagonista nel suo viaggio verso il paradiso, rievoca alla memoria del pubblico gli scorsi episodi del testo. Analoghe analessi, si è visto, ricorrono anche nella prima unità diegetica del componimento: dapprima è *Desesperance* che ricorda all'io-visionario – e a chi ascolta – la cattiva strada percorsa (cfr. vv. 2910-2952). In seguito, sarà il pellegrino a rievocare per ben due volte lo stesso trascorso a *Confesse* (vv. 3256-3266; 3661-3668) e a sua volta *Confesse* riferirà tutto a *Sotiffacion* (vv. 4112-4120). Ancora, l'io-

- 6476 Li a dit sa science toute :  
 Premiers l'aprist Humilités  
 Et jou après, dist Carités.  
 Mout volentiers l'aprist Larguesce
- 6480 Qui volentiers lez gens adresce,  
 Et puis nos sereurs Pascience  
 Volentiers li dit sa science,  
 Et Sobrietés li dit s'entente,
- 6484 Et Caastés, no s(er)eur la gente,  
 Bien a tous nos scens retenus ;  
 Tant a fait qu'il est chy venus.  
 En paradis droit le menons
- 6488 Et compaignie luy tenons,  
 Mais sans vous aler n'y veult mie.  
 Sy vous pri, ma s(er)eur, douce amie,  
 Que vous aussi li conseilliez,
- 6492 Car sages est et esvilliez.  
 Volentiers vo conseil crera  
 Puis que son prouffit y verra. »  
 Ysneletés, sans plus attendre,
- 6496 Respondi : « Ne li say qu'apprendre ;  
 En paradis venra demain. »  
 A ces mos me prist par le main  
 Et dit : « Amis, or m'entendés,
- 6500 Puis qu'a tous biens faire entendés.  
 Soyés ysniaus a tous biens faire,  
 Fuiés Preesche et son affaire,  
 Car de bien faire elle n'a cure.
- 6504 Elle est de si maise nature

[f<sup>o</sup> 143v<sup>a</sup>]

---

6477 l'aprist] l'aprist S : apris li a B : li a dit A *La variante di A è da attribuirsi a un mero errore di ripetizione (si veda l'incipit del verso precedente).* 6484 no] SB : vo A 6490 vous] BS : om. A 6503 Car... 6504 nature] BS : vv. *invert.* A

---

6477 Premiers] om. B 6478 jou] om. B | dist] *praem.* li B 6481 nos sereurs] nostre soeurs B 6483 Et] om. S 6484 Caastés] caastetés S | no] nostre B 6485 tous nos] nostres B 6493 Volentiers...conseil] *invert.* vo c. v. S | crera] querra S 6499 m'entendés] y e. B 6500 tous] om. B entendés] tendés B 6501 tous biens] tout bien S

---

narrante, ridestatosi dal suo primo viaggio onirico, rammenterà a se stesso il proprio incubo (vv. 4318-4338).

- Que tous jours dort, gist et sommeille ;  
 En Dieu servir onques ne veille.  
 Toudis est plainne de tristresche,  
 6508 Les cuers, lez corps, tous lez biens sesche,  
 Plainne est toudis de fetardie ;  
 Biaux amis, ne le creés mie !  
 Soiés ysniaus de Dieu servir,  
 6512 S'amour en porrés deservir.  
 Querés ma cousine Apertise ;  
 Souvent alez a sainte eglise,  
 Oyés volentiers sermonner  
 6516 Quant matinez orrés sonner,  
 Ne gisés mie longuement  
 Mais salez sus isnelement ;  
 Oÿr alés le Dieu serviche,  
 6520 Ne faittes pas a loy de niche.  
 Biau frere, souvent te confesse,  
 Et s'on te carche en ta confesse  
 A faire aucune grief penanche,  
 6524 Fay le tantost, sans arrestanche.  
 Sains Jehans Baptiste disoit  
 Aus gens que souvent avisoit :  
 "Faittes dignes fruis de penanche  
 6528 Ysnelement, sans demouranche,  
 Car li regnes des chiex approche !"

[f° 143v<sup>b</sup>]

---

6525 Jehans] BS : jehams A

---

6505 tous jours] toutdis S | dort gist] *invert.* BS 6506 En...onques] *invert.* o. en d. s. B 6508 Les cuers] le coeur B | lez corps] le corpz B tous lez] et tous S 6509 est] sont S | fetardie] letargie S 6513 Querés] creés B : aiés S 6517 Ne] *praem.* si B | mie] pas B 6518 isnelement] appertement B 6519 le] de B | serviche] *praem.* le B 6523 penanche] pesanche S 6524 tantost] tos B

6513 Querés...6520 niche] Si confronti, per contrasto, l'insegnamento di dama *Isneleté* con le parole di dama *Accide-Preesche* ai vv. 1958-1968.

6521 Biau...6524 arrestanche] Si noti ancora l'opposizione della pericope alle parole di *Accide-Preesche* (vv. 1969-1994) e di *Avarice* (vv. 1109-1120).

6527 Faittes...6529 approche] Cfr. Mt. 3, 1-2: «In diebus autem illis venit Joannes Baptista praedicans in deserto Judææ, et dicens : Poenitentiam agite : appropinquavit enim regnum caelorum»; Mc. 1, 14-15: «Postquam autem traditus est Joannes, venit Jesus in Galilæam, praedicans Evangelium regni Dei, et dicens : Quoniam impletum est tempus, et appropinquavit regnum Dei : poenitemini, et credite Evangelio».

- As juis disoit en reproche :  
 “A, vous, germignon de vipere !  
 6532 Gens comme serpentine amere !  
 Qui vous aprist a fuir l'ire  
 De Dieu ? Je vous voeil pour voir dire  
 Que ja est mise la cuignie  
 6536 A la rachine et apuÿe :  
 Li arbres qui fruit ne fera  
 Tout erranment cauppez sera  
 Et mis en fu, sans plus attendre”.  
 6540 Or dois tu savoir et entendre  
 Que tost doit on penance faire,  
 Cordele chandre ou vestir haire,  
 Juner, orer et villier  
 6544 Et son corps pour Dieu traveillier.

---

6530 disoit] *add.* il B 6531 A] o S | vipere] vil pere S 6537 fera] portera B 6539 en] au B : el S 6540 dois tu] *invert.* B 6541 tost...on] cest qu'on d. B | doit on] convient S 6543 Juner] *add.* et S

---

6531 A...6539 attendre] Cfr. Mt. 3, 7-8; 10: «Videns autem multos pharisæorum, et sadducæorum, venientes ad baptismum suum, dixit eis : Progenies viperarum, quis demonstravit vobis fugere a ventura ira ? 8 Facite ergo fructum dignum poenitentiae. [...]. Jam enim securis ad radicem arborum posita est. Omnis ergo arbor, quæ non facit fructum bonum, excidetur, et in ignem mittetur»; Lc. 3, 7-9: «Dicebat ergo ad turbas quæ exhibant ut baptizarentur ab ipso : Genimina viperarum, quis ostendit vobis fugere a ventura ira ? 8 Facite ergo fructus dignos poenitentiae, [...]. Jam enim securis ad radicem arborum posita est. Omnis ergo arbor non faciens fructum bonum, excidetur, et in ignem mittetur».

germignon] La lezione, rarissima, traduce il latino *genimina (viperarum)* di Lc. 3, 7. Il Tobler-Lommatzsch (4, p. 287) segnala una sola attestazione di *germinon* (s. f.) nel *Tretiz* di Walter de Bibbesworth (sec. XIII), recante il significato specifico di «*Kleim im Ei: [...], Walt. Bibl.<sup>2</sup> 205 (vgl. S. 188: strene - entruit, germinoun = vésicule du germe dans le jaune d'un oeuf)*». Cfr. anche FEW IV, 121a. Tuttavia, le glosse “sterene; strene”, con cui la stessa voce è tradotta nel *Tretiz*, non escludono che allo stesso *germinoun* potesse essere attribuito un significato ben più generico, considerato il fatto che per il medio inglese *strēn* (antico inglese *strēon*, northumbrico *strīon*), cui appunto rimandano le glosse, è registrato pure il significato di «2. (e) ancestry, lineage, descent; (f) the descendants of a common ancestor, a line; also, kin, family [quot. c1400(?a1300)]». MED *strēn*.



- Li rois de la grant Ninivee,  
 Quant la parole ot escoutee  
 De Jonas, qui prophetisoit  
 6548 En Ninivee et qui disoit :  
 “Ains la fin de .xl. jours,  
 Plus long ne seroit li sejours,  
 La cité seroit sub[v]ertie  
 6552 De Ninivee, arse et bruÿe”,  
 De son trosne, sans plus attendre,  
 Vint jus et mit sus son chief chendre.  
 Par toute la cité manda  
 6556 Et estroitement commanda  
 Que toutes ses gens junassent  
 Par trois jours, et point ne mengassent  
 Ne ne bussent femme ne homme,  
 6560 Enfant ne beste, c’est la somme ;  
 D’un sac se vesti, mout ploura,  
 Merchy pria fort et ora.  
 Et quant Dieux vit leur repentanche  
 6564 Et leur hastive penitanche,  
 Par Jonas leur envoia dire [f° 144r<sup>a</sup>]  
 Qu’il leur avoit pardonné se yre

---

6548 qui] BS : qu’il A

---

6549 Ains] qu’en S 6550 seroit] seront B 6551 seroit] sera B 6554 sus]  
 sur S 6555 la] sa S 6556 estroitement] bien fort B | commanda] *praem.*  
 leur B 6557 ses] les B 6559 ne!] *om.* BS | femme] femmez B  
 homme] homez B 6561 D’un] de S 6562 ora] cria B 6566 leur] *om.* B  
 se] son B

---

6545 Li...6568 destruroit] Cfr. Gio. 3, 3-10: «Et surrexit Jonas, et abiit in  
 Niniven juxta verbum Domini : et Ninive erat civitas magna, itinere trium  
 dierum. Et coepit Jonas introire in civitatem itinere diei unius : et clamavit, et  
 dixit : Adhuc quadraginta dies, et Ninive subvertetur. Et crediderunt viri  
 Ninivitæ in Deum, et prædicaverunt jejunium, et vestiti sunt saccis, a majore  
 usque ad minorem. Et pervenit verbum ad regem Ninive : et surrexit de solio  
 suo, et abjecit vestimentum suum a se, et indutus est sacco, et sedit in cinere.  
 Et clamavit, et dixit in Ninive ex ore regis et principum ejus, dicens : Homines,  
 et jumenta, et boves, et pecora non gustent quidquam : nec pascantur, et aquam  
 non bibant. Et operiantur saccis homines et jumenta, et clament ad Dominum  
 in fortitudine : et convertatur vir a via sua mala, et ab iniquitate quæ est in  
 manibus eorum. Quis scit si convertatur et ignoscat Deus, et revertatur a furore  
 iræ suæ, et non peribimus ? Et vidit Deus opera eorum, quia conversi sunt de  
 via sua mala : et misertus est Deus super malitiam quam locutus fuerat ut  
 faceret eis, et non fecit».

Et que de riens ne les nuiroit  
 6568 Ne leur cité ne destruroit.  
 Or pués tu donquez regarder  
 Que qui se veult de mal garder,  
 Penanche faire de pechiés  
 6572 Des quelz il se sent entenchiez,  
 Puis que la penance soit vraie,  
 Que l'ire de Dieu tost apaye.  
 Tant que tu es en ta jonesche :  
 6576 Si n'atten mie la viellesche  
 Pour faire aucun bien ou penance,  
 Tu aroies fole esperance !  
 En te jonesce t'en delivre,  
 6580 Tu ne sces combien tu dois vivre :  
 Telz est hui sains et vigueroux  
 Et ne se sent point languereux  
 Qui demain sera mis en terre  
 6584 Sans bataille nulle et sans guerre !  
 Donquez ne doit on pas attendre,  
 Jones se doit on a bien prendre,  
 Et s'aucuns vit jusqu'en viellesce  
 6588 S'est il sy plains de grant tristresce,  
 Tant pesans et precheus et fadez  
 Qu'il est pres que toudis maladez.

---

6569 Or] BS : que A *Correggo l'errore di A, forse dovuto a parablepsi, accogliendo la variante di B e S.* 6581 hui] S : hore AB (+1)

---

6567 les] leur S 6569 tu] *om.* B | regarder] esgarder S 6573 Puis] mais BS 6574 Que] *om.* B | apaye] apaise B 6575 ta] *om.* B | jonesche] juvenesche B 6576 mie] point B : *add.* en S | la] ta S 6581 sains] fort S 6585 Donquez... on] dont ne doibz tu B : sy que on ne doit S | pas] point BS 6586 Jones] josvene B 6587 jusqu'en] jusqu'a BS 6588 sy] *om.* B sy... de] *invert.* p. d. sy S 6589 pesans... precheus] *invert.* S | precheus] perceus B

---

6575 Tant... 6602 n'ose] Si confronti, una volta di più, il monologo di *Isneleté* con l'anti-sermone predicato da *Accide-Preesche* (vv. 1985-1988). Il motivo del *tempori parce*, beninteso, riveste un'importanza non secondaria nella letteratura morale del Medioevo. Lo stesso Guglielmo Peraldo, per esempio, dedica all'argomento importanti sezioni di alcuni capitoli del suo trattato sull'accidia (cfr. *Summa virtutum ac vitiorum*, t. 2, V, *pars* 1, cap. 3, 6: *De octo quae valere possunt ad temporis conservationem*), soffermandosi in particolare sul cattivo costume del differimento della conversione (cfr. *Summa virtutum ac vitiorum*, t. 2, V, *pars* 2, cap. 5, 1: *De vitio dilationis. Et primo de dilatione conversionis*).

- Et comment penance feroit  
 6592 Quant en sy povre point seroit ?  
 Certez, ce ne se porroit faire,  
 Viellesce sy est trop contraire  
 As corps de cheus qui enviellissent :  
 6596 Bon fruit de trop viel arbre n'yssent.  
 Et pour ce je te loe et prie  
 Qu'a viellesce n'atendes mie,  
 Car a tous biens faire fauroies  
 6600 S'a viellesce tu t'attendoies.  
 Qui ne fait quant il puet sa cose, [f° 144r<sup>b</sup>]  
 Quant il veult il ne puet ou n'ose,  
 Mais je ne t'en voeil or plus dire. »  
 6604 « Dame, di jou, Dieux le vous mire,  
 Les gens conseillier bien savés  
 Et mout de biens appris m'avés,  
 Les quelz je vaurray retenir. »  
 6608 « Encor te voeil .i. peu tenir,  
 Dist elle, mais ne te desplaise.  
 Se tu vois ton proisme a malaise  
 Et que mestier a de t'aÿde,  
 6612 Frere, va tot ! Sy li aÿde  
 D'avoir, de fait ou de parole ;  
 Se mestier est, pour luy parole.  
 Cascuns doit son proisme secourre,  
 6616 A bien faire cascuns doit courre ;  
 Li uns doit pour l'autre villier  
 Et au besoing soy traveillier ;  
 Et qui ce faire ne vaurra,  
 6620 A l'aÿde de Dieu faurra.  
 Je ne te say mieux avoier  
 Ne plus ne te veuls castoier ;

---

6597 Et] S : om. AB | je] add. le A 6602 n'ose] BS : ose A 6615 doit]  
 SB : om. A (-1)

---

6594 Viellesce] jonesce S 6595 As] a S 6596 Bon] grand B | viel]  
 vielle B : vil S 6598 n'atendes] n'atens B 6600 tu] om. S 6602 il<sup>2</sup>] si B  
 6603 Mais] amis S | t'en] te S | or] om. S 6605 conseillier bien] invert.  
 S 6606 biens] bien S 6607 je] om. S | retenir] praem. bien S 6611 que]  
 qui S | mestier a] invert. S | a] ait BS 6612 va] add. li B 6620 de] son  
 B 6621 Je] om. B 6622 Ne] et S

- Se plus au monde revenoies  
 6624 Si t'en souviengne toutez voies. »  
 Isneletés, sans plus attendre,  
 Dit que plus ne me scet qu'aprendre ;  
 A mes dames veult retourner.  
 6628 Le souper ot fait attourner,  
 Non pas a la guise d'aver.  
 Isnelement nous fit laver,  
 Puis alamez seoir a tables,  
 6632 Mout eüsmes més delectables ;  
 Vistement servoit Apertise,  
 Qui bien estoit sage et aprise.  
 Après souper tost nous levasmes  
 6636 Des tables et couchier alames ;  
 Le matin forment desirroie [f° 144v<sup>a</sup>]  
 Car paradis veoir voloie !  
 A point du jour tout droitement  
 6640 Je me levay ynelement,  
 Mais Ysneletés, la legiere,  
 Estoit descouchie premiere,  
 Esperance avoit esvillie,  
 6644 Carités estoit ja vestie,  
 Et quant ce vint au congiet prendre  
 Isneletés dit, sans attendre,  
 Que jusqu'en paradis venroit  
 6648 Et compaignie nous tenroit.  
 A tant en no chemin entrames,  
 Tres liement ce jour alames.  
 Assez tot .i. bel lieu veïsmes,  
 6652 Ensamble a la porte venismes.

---

6629 Non...6630 laver] S : vv. *invert.* AB 6632 més] *praem.* de A (+1)  
 6637 desirroie] BS : desirroient A

---

6628 ot] ont B 6629 Non...d'aver] liement sans nul mal parler B  
 d'aver] d'iver S 6631 a] as BS 6639 A] au S 6640 ynelement]  
 apertement S 6641 Ysneletés] legieretez B 6642 premiere] *praem. sup.*  
*l.* le B 6647 jusqu'en] dusquez en B | venroit] iroit S 6650 ce] chel S

---

6623 Se...6624 voies] Se mai ce ne fosse ancora bisogno, le ultime parole di  
*Isneleté* chiariscono una volta di più il fatto che tutto l'itinerario percorso  
 dall'io-visionario si collochi esso stesso in una dimensione oltremondana, ben  
 al di là di un semplice *songe* (cfr., al riguardo, le note ai vv. 2836-2837; 5685-  
 5686).

- Li mur furent de grant noblesce  
 Et de merveilleuse hautesce  
 Et se n'y avoit tesche male,  
 6656 Dedens n'avoit dongon ne sale,  
 Castel ne borde ne maison.  
 Carité mis tost a raison :  
 « Dame, qui est ceste closture ?  
 6660 Je cuit c'est .i. lieus d'aventure !  
 Or me dittez, qui sy herberge  
 Quant maison n'y voy ne herberge ? »  
 Carité mout s'en esgoÿ  
 6664 Quant telement parler m'oÿ,  
 Tout en riant me prist a dire :  
 « Chiers freres, se Dieux me gard d'ire,  
 C'est li terrestres paradis.  
 6668 Adams y demoura jadis  
 Et Eve, qui le lieu garderent ;

---

**6659** closture] closure B    **6660** cuit] croi BS    **6662** Quant] car B  
 maison... voy] *invert.* n'i v. m. B | voy] a S    **6665** en riant] errament B  
**6666** Chiers] chiertez B | me] te S

---

**6653** Li...6657 maison] Il motivo del muro di cinta accompagna la nozione del paradiso già a partire dall'etimologia, dacché il persiano *pairidaeza* (dove l'assiro *pardisu*, l'ebraico *pardēs*, il greco *παράδεισος* e da qui il latino *paradisus*) significò dapprima la recinzione posta a perimetro di un giardino, e soltanto in seguito venne metonimicamente a designare il giardino medesimo. In riferimento ai giardini dei re persiani, il prestito venne per la prima volta impiegato in greco da Senofonte (*Anab.* I, 4, 10) e a partire dalla traduzione dei Settanta (*Gen.* 2, 8-10, 16) la stessa voce passò dalla sfera semantica laica a quella religiosa. Cfr. S. BREGNI 2005, p. 299. Non si possono passare sotto silenzio le mura "archetipiche" a difesa della Gerusalemme messianica di cui si fa parola in Ez. 40, 5 e, soprattutto, Ap. 21, 14, le quali costituiranno di fatto un modello per molti testi della letteratura visionaria, dall'*Apocalisse di Paolo* fino alla *Visio Drythelmi* o alla *Visio Tnugdali*, in cui si assiste a un uso addirittura ricorsivo del *topos*. Lo stesso motivo, associato specificamente allo spazio di un giardino ameno, ritorna altresì, per non citare ancora che qualche altro testo, nella *Visione di Boso* contenuta nell'*Historia Dunelmensis ecclesiae* di Simeone di Durham, così come nella *Visione di Owein* di cui narra il *Tractatus de purgatorio sancti Patricii*, ma va da sé che gli esempi potrebbero facilmente moltiplicarsi. D'altronde, il *topos* di un portentoso muro circolare a protezione di un altrove di natura oltremondana abbonda comunque, com'è ovvio, anche nella letteratura "profana" in *langue d'oïl*, per cui basterà menzionare il muro d'aria che delimita il celeberrimo giardino della *Joie de la Cort* in *Erec et Enide* o l'altro muro, istoriato di allegorie, che corre intorno al giardino di *Déduit* nel *Roman de la Rose* di Guillaume de Lorris.

Mais quant de la pomme mengerent  
 Que Dieux leur avoit devee,  
 6672 Defendue leur fu l'entree.  
 Adams puis entrer n'y ausa, [f° 144v<sup>b</sup>]  
 Dieux .i. cherubin y posa  
 A tout une espee de flamme ;  
 6676 Ens ne laissoit homme ne femme.  
 Mais puis que Dieux ot mort soufferte,  
 A tous sains fu la porte ouverte.  
 Tantos que dedens entrerons  
 6680 Paradis clerement verrons ;  
 Tant de doucheur leens verras  
 Qu'a grant merveille le tenras.  
 Ens sont tout arbre fruit portant

---

6670 pomme] BS : poimme A 6677 puis] BS : om. A (-1) | ot] BS : ait  
 A *Accolgo nel testo la forma verbale restituita da B e da S, conforme agli  
 altri perfetti della pericope.*

---

6673 puis entrer] *invert.* S 6677 Dieux...mort] *invert.* m. ot d. B  
 6682 Qu'a] que en B 6683 tout] *om.* B

---

6674 Dieux...6675 flamme] Cfr. Gn. 3, 24: «Ejecitque Adam : et collocavit  
 ante paradisum voluptatis cherubim, et flammeum gladium, atque versatilem,  
 ad custodiendam viam ligni vitæ». La “spada fiammeggiante”, secondo  
 Heinrich Krauss, «[...] affiora in molti miti e leggende come una sorta di muro  
 di fuoco o “anello di fiamme” che ha la funzione di custodire tesori, persone,  
 luoghi sacri o proibiti». H. KRAUSS 2005: 35-36. Resa di fatto fiammeggiante  
 in virtù della luce che da essa promana, la spada di fuoco rotante (*versatilis*) è  
 per Filone di Alessandria il simbolo del *logos* e del raggio di sole (*De  
 Cherubim*, 25, 27), il cui corso compie il giro dell'intero universo in un giorno  
 cosmico. Cfr. J. CHEVALIER, A. GHEERBRANT 1982, p. 408b.

6683 Ens...6684 confortant] Lo spazio oltremondano cui è consentito  
 l'accesso all'io-visionario è il meraviglioso verziere del *paradisus voluptatis*,  
 che trova il suo primo e più famoso archetipo nell'Eden genesiaco, inteso  
 come un *pomarium* reso coltivabile in quanto separato dall'insospitalità della  
 foresta o del deserto. Nel testo biblico, per prima cosa, si accenna infatti alla  
 varietà e alla bellezza degli alberi e alla delizia dei loro frutti; al centro del  
*pomarium* grandeggia l'albero della vita (cfr. Gn. 2, 9): «Produxitque  
 Dominus Deus de humo omne lignum pulchrum visu, et ad vescendum suave  
 lignum etiam vitæ in medio paradisi, lignumque scientiæ boni et mali». Ancora  
 nella Scrittura, un riferimento agli alberi edenici è rilevabile in Ez. 31,  
 9; i libri di Enoch e le Apocalissi di Paolo e di Adamo saranno invece i primi  
 testi apocrifi a recuperare il motivo dell'*hortus deliciarum*. Da qui, lo stesso  
 mito ha potuto fornire alla produzione visionaria lo schema più influente nella  
 rappresentazione degli spazi destinati alle anime beate. Poiché non è possibile  
 tracciare ora un quadro diacronico, sia pur sommario, dei maggiori rappresen-  
 tanti letterari del motivo, si rinvia almeno a J. DELUMEAU 1994 [1992], J

- 6684 Qui sont bel, bon et confortant,  
 Y n'y a riens qui desconforte.  
 Entrons ens tout par ceste porte. »  
 A tant tout ens nous nous meïsmes ;
- 6688 Si grant odour tantos sentimez  
 Que je ne peus nes un mot dire,  
 Et Caritez en prist a rire,  
 Puis me demanda que faisoie
- 6692 Et puis comment je me sentoie.  
 J'entendis mout bien son parler

---

**6691** Puis] *praem.* et AB Il copista di  $\beta$  ha verosimilmente reiterato per *parablepsia* l'incipit del verso seguente, guastando la sintassi del periodo. Correggo dunque la lezione del verso avvalendomi di S. | me] S : om. AB

---

**6684** bel...et] biaux et bien B **6686** ens tout] *invert.* S | tout] om. B  
 ceste] chele S **6687** A...tout] a ces mos S **6693** mout] trop S

---

BASCHE 1997-1998, M. P. CICCARESE 2003, H. KRAUSS 2005, S. BREGNI 2005, R. EASTING 2007, R. SIMEK 2016.

**6688** Si...6689 dire] Il *topos* del profumo ristoratore emanato da un oltremondano *locus amoenus* è pressoché costante nella letteratura visionaria; in esso vanno a convergere l'opinione popolare secondo la quale le anime si nutrirebbero di odori (motivo che ritorna per esempio anche in Ez. 20, 41) e la simbolica cristiana per cui il profumo diventa espressione della divinità o della santità (cfr., *in primis*, 2 Cor. 2, 14-16 e Ap. 5, 8).

**6690** Et...6698 venus] Per la seconda volta dopo i vv. 3169-3170, il protagonista del racconto perde i sensi. Se nel primo caso, tuttavia, la *Spaltung* dell'io-visionario era stata provocata dalla paura derivante dalla presa di coscienza del terribile destino escatologico che – in quanto peccatore – lo attendeva, ora è dal godimento che origina il venir meno del soggetto. Se il primo deliquio, cioè, era stato innescato dal “velo di lacrime” con cui dama *Contricion* aveva offuscato lo sguardo dello stesso visionario rendendolo momentaneamente cieco e ingenerando in lui un sentimento di terrore, ora è al contrario l'eccessiva lucidità di una visione che diventa allucinata (cfr. v. 6696: «Avis m'estoit qu'en gloire fusse», da cui il dubbio espresso ai vv. 6700-6703) a essere la causa di un godimento che si negativizza, «assumendo la forma assoluta dell'autoannientamento, elusione, elisione o cancellazione di sé. Il soggetto sperimenta alla lettera il suo statuto di “assoggettamento” nella forma dell'afanisi» (V. MEDDA 1995) – laddove per *afanisi* s'intende la sparizione del soggetto in rapporto ai significanti che lo rappresentano, la dimensione di assenza o buco nella catena significante. È infatti la stessa percezione del vuoto in cui è precipitato che, facendo emergere la paradossale impotenza del linguaggio a produrre una significazione piena, causerà nel soggetto visionario la sua, pur momentanea, afonia (cfr. vv. 6694-6695): sintomo *altro* dalla cecità che, si è visto, il pellegrino aveva accusato in occasione del suo primo svenimento.

- Mais d'aise je ne peuch parler !  
 Pour riens adont parlé n'eüsse,  
 6696 Avis m'estoit qu'en gloire fusse !  
 Et quant a moy fuch revenus  
 Je ne seuch dont je fui venus.  
 Encoste moy vi Carité,  
 6700 Je li di : « Dame, en verité  
 Vous pri que je sache de voir  
 Et de certain, sans dechevoir,  
 Se c'est chi paradis celestre. »  
 6704 « Nennil, dist elle, ains est terrestre :  
 Cheens mist Dieux no premier pere  
 Et Eve, no premiere mere ;  
 Demourer les y fist ensamble.  
 6708 Estoient il bien ? Que te samble ? »  
 « Auïl ! Dis jou, se Dieux m'avoie, [f<sup>o</sup> 145r<sup>a</sup>]  
 Toudis sans fin estre y vaurroie ! »  
 « Tu dois dont pour certain savoir  
 6712 Et vraie congnaissance avoir  
 Que chil que Dieux mainne en sa gloire

---

**6694** d'aise] S : tout ce AB *Le lezioni di A e di B paiono con tutta evidenza un rimedio escogitato da  $\beta$  per far fronte a una difficoltà di lettura o ad un'omissione dell'antigrafo. Accolgo quindi in edizione la lezione restituita da S, ben più congrua nel contesto sintattico.* **6704** terrestre] SB : celestre A **6712** vraie] BS : grant A

---

**6694** d'aise] en tout che B | peuch] poy S **6698** seuch] soy S | fui] sui S  
**6703** celestre] celiestez B **6708** te] t'en BS **6709** Dis jou] dist il B  
**6710** Toudis] tous jours S

---

**6700** Je... 6704 terrestre] Come già si è avuto modo di osservare in nota ai vv. 6420-6422, il fraintendimento provocato nel visionario da una dimensione inedita determina spesso la sua sovrainterpretazione del reale: in tal caso, la confusione dell'*hortus* edenico con la *visio beatifica*, la gloria del paradiso celeste, nientemeno. L'errore in cui, suo malgrado, incappa il viandante è di fatto un mero errore ermeneutico, facilmente ingenerato dai limiti stessi delle capacità umane: portato oltre il limite delle proprie facoltà percettive, infatti, il visionario è *a fortiori* indotto ad associare all'esperienza della più alta dimensione possibile la *trance* appena vissuta, non potendo concepire in sé l'eventualità che possano darsi piani del reale o stati di esistenza ulteriori (come d'altronde dimostra il riferimento all'*altro* paradiso ai vv. 6749-6750). Formulata per la prima volta nel modo più perspicuo dagli *Otia imperialia* di Gervasio di Tilbury, la divergenza sussistente tra paradiso terrestre e celeste distingue, nella fattispecie, la condizione edenica originaria dei progenitori, ormai perduta, dal luogo della promessa divina, tendente di fatto a coincidere col paradiso escatologico degli eletti dopo il giudizio universale.



Ont plus soulas c'on ne puet croire.  
 Encor n'as veü le moitie  
 6716 De cest lieu, je n'en doubte mie. »  
 En my lieu a une fontainne

---

6715 n'as] n'ay S 6716 cest] cel B | je] om. B

---

6717 En...6732 departe] Già nel testo genesiaco il motivo dell'acqua e della sua canalizzazione è estremamente funzionale all'immagine dell'*hortus deliciarum* in quanto, appunto, giardino fertile e coltivabile grazie alla sua abbondante irrigazione naturale (cfr. Gn. 2, 10-14): «Et fluvius egrediebatur de loco voluptatis ad irrigandum paradisum, qui inde dividitur in quatuor capita. Nomen uni Phison : ipse est qui circuit omnem terram Hevilath, ubi nascitur aurum : et aurum terræ illius optimum est ; ibi invenitur bdellium, et lapis onychinus. Et nomen fluvii secundi Gehon ; ipse est qui circumit omnem terram Æthiopiæ. Nomen vero fluminis tertii, Tigris : ipse vadit contra Assyrios. Fluvius autem quartus, ipse est Euphrates». Dei quattro fiumi scaturenti dalla sorgente cosmica e corrispondenti ai quattro punti cardinali, soltanto gli ultimi due sono effettivamente noti, mentre il Phison e il Gihon sono stati rispettivamente associati, il primo, all'Indo o al Gange, il secondo invece soprattutto al Nilo e, meno frequentemente, all'Osso (cfr. A. GRAF 1892, p. 148, n. 101). L'elemento fluviale, a ben vedere, costituisce un mitologema non esclusivo della civiltà giudaico-cristiana: nei libri sacri dell'India e nel *Māhābhārata*, per esempio, si afferma che quattro fiumi sgorgano dal monte *Meru*, sede del paradiso edenico dell'*Uttara-Kuru*; per la cultura cinese, analogamente, dal paradiso-giardino del monte *Kuen-Lun* scaturiscono parecchi fiumi (cfr. S. BREGNI 2005, p. 298, n. 3). La formulazione genesiaca del mitologema ritorna invece, tra i testi apocrifi, nella redazione breve del secondo libro di Enoch (cfr. II Enoch 8, 1-8) e nell'Apocalisse di Paolo (cap. XXIII), che tuttavia innova precisando che le correnti dei quattro fiumi sono costituite, rispettivamente, da miele (il *Phison*), latte (l'Eufrate), vino (il Tigri) e olio (il *Gehon*). Nella letteratura visionaria mediolatina il motivo ritornerà invece nella *Visio Gunthelmi*, datata al 1161 e contenuta nel *Chronicon* di Hélinand de Froidmont. Nella geografia medioevale – e di riflesso nella cartografia – si diffonderà ben presto la leggenda secondo la quale i quattro fiumi, unico possibile collegamento tra il giardino perduto e la terra abitata, fossero soggetti a carsismo e compissero parte del loro tragitto sotto la superficie terrestre (come sostennero, tra gli altri, Efreim Siro e Agostino nei rispettivi commentari al Genesi, Gervasio di Tilbury negli *Otia imperialia* o Tommaso d'Aquino nella *Summa Theologiae* [cfr. I<sup>a</sup>, q. 102]) se non addirittura sotto l'oceano, stando alla teoria formulata nel IV secolo da Cosma Indicopleuste (cfr. J. DELUMEAU 1994 [1992], p. 60). Dalla diffusa convinzione che i quattro fiumi potessero ricondurre all'*hortus* primordiale nacque una peculiare tradizione odeporica avente per protagonista, il più delle volte, Alessandro Magno e incentrata sulla narrazione di avventurosi viaggi verso l'Eden intrapresi risalendo direttamente le correnti dell'Indo, come nel caso dell'*Alexandri Magni iter ad paradisum* (sec. XII), o più comunemente del Nilo, come nell'*Alexandreis* di Gautier de Châtillon (sec. XII), nel trecentesco *viaggio dei tre monaci al paradiso terrestre*, conservato nel ms. Riccardiano 683, o ancora nell'*Histoire de Saint Louis* di Jean de Joinville, che racconta delle fallimentari

- Qui est mout nette, clere et saine  
 Dont yssent ces .iiii. rivierez  
 6720 Qui mout sont grandez et plenierez :  
 Li premiere est Gyon nommee,  
 L'autre Phison est appellee,  
 La tierche Tygris, mout est belle,  
 6724 Eufrathe la quarte est autelle.  
 N'y a celle ne soit mout clere,  
 Douchement arrousent la terre :  
 L'une cueurt devers Orient,  
 6728 Vers Occident, mon eussient,  
 Le seconde va, et cueurt toute  
 La tierche a Aquilon sans doubte,  
 Et droit vers Midi cueurt la quarte  
 6732 A ce que la terre departe.  
 Clerez sont lez .iiii. rivieres,

---

**6719** yssent] issent B : il yst AS *La forma verbale alla terza persona singolare, così com'è restituita dai due manoscritti A e S, si dimostra del tutto incongrua con la sintassi del testo, dacché il soggetto della proposizione è evidentemente plurale. Accolgo pertanto la lezione di B adeguandone la forma alla grafia del manoscritto di base.* **6725** N'y...6726 terre] S : vv. *invert.* A | celle] chelle S : cest A (-1)

---

**6718** nette clere] *invert.* B **6719** ces] telz S **6725** N'y...6726 terre] vv. *om.* B **6727** devers] droit vers S **6728** eussient] ensient S **6729** va... cueurt] *invert.* c. et v. S **6730** a] en S

---

spedizioni verso l'Eden organizzate dal sultano del Cairo dopo aver saputo che la corrente del fiume africano trasportava alcune pietre preziose originarie del paradiso terrestre.

**6733** Clerez...6736 tesmongne] La convinzione che i fiumi dell'Eden corrono su letti di pietre preziose potrebbe aver avuto luogo a partire dal testo del Genesi pocanzi riportato in nota, in cui si menziona, oltre che l'oro, il bdellio e l'onichino (una resina diafana il primo e probabilmente una varietà di calcedonio il secondo). Ancora nelle Scritture, il testo di Ez. 28, 13 arricchisce viepiù il paesaggio edenico di ulteriori rarità minerali, pur senza menzionare specificamente i fiumi. Una versione della *Lettera del Prete Gianni* all'imperatore bizantino Manuele Comneno, restituita da un codice duecentesco di Heiligenkreuz, ora al Museo di Vienna, sostiene che i quattro fiumi del paradiso terrestre, situato in cima a quattro montagne dell'India, trascinassero con sé pietre preziose e mele profumate. Un riferimento a un analogo *flun des pierres* ricorre tra l'altro anche in Rutebeuf (cfr. *L'Erberie*, vv. 26-31). A. Graf menziona un testo tardoantico attribuito a un certo Juniore Filosofo e conservato in un codice del secolo X (cfr. A. MAI [ed.] 1828-1838, pp. 389-391), in cui si racconta di un popolo che abitava in prossimità del paradiso e con le reti raccoglieva le gemme trasportate da un fiume. «Per Brunetto Latini [cfr. Tesoretto, *cap. XI*, vv. 29-36] questo fiume è l'Eufrate; ma secondo Giordano

- Pierres precieusez et chieres  
 Treuv'on dedens, n'est pas menchongne !  
 6736 Ysidores le nous tesmongne.  
 En cel bel lieu dont je racompte  
 Ot d'arbres tant n'en say le compte,  
 Tous carchiez de fruis gracieus,  
 6740 Souëf flairans et deliteus ;  
 Emmy fu li arbres de vie.

---

**6734** precieusez] *add.* et bellez A (+3) **6738** d'arbres] S : arbres AB  
*Accolgo nel testo il partitivo restituito da S, e riferito a 'tant', che è stato  
 evidentemente omissso da β.* **6741** li arbres] BS : l'arbre A (-1)

---

**6736** Ysidores] cydorez B : ysodores S **6737** cel] che B **6738** n'en]  
*praem.* que BS | le] *om.* S **6739** gracieus] precieus S **6740** deliteus]  
 gracieus S

---

da Sévérac le gemme abbondano in tutti e quattro i fiumi [*cf.* *Mirabilia  
 descripta per fratrem Jordanum, ordinis praedicatorum, oriundum de Severaco,  
 in India majori episcopum columbensem, in AA. VII, Recueil de voyage et de  
 mémoires publié par la Société de géographie, tome IV, Paris, Arthur  
 Bertrand 1839, pp. 37-68: 56*]. I fiumi del paradiso di Maometto hanno le rive  
 d'oro, il letto pieno di rubini e di perle, scorrono fra montagne di muschio;  
 [...]. Nella ricordata lettera del Prete Gianni all'imperatore Emanuele si  
 discorre di un fiume, chiamato Idono, il quale venendo dal Paradiso, mena con  
 sé gran quantità di smeraldi, di zaffiri, di carbonchi, di topazii, di crisoliti e di  
 altre pietre preziose; [...]. A. GRAF 1892, p. 38. Non sembra sia possibile  
 individuare un testo preciso in cui Isidoro di Siviglia (560 ca.-636 d. C.) faccia  
 menzione specifica delle pietre preziose contenute nei quattro fiumi del  
 paradiso, di cui pure fornisce una precisa descrizione geografica in *Etymo-  
 logiae* XIV, cap. 3 (cf. PL 82, 496 C D). Verosimilmente, la citazione dell'auto-  
 rità per tramite di *Carité* andrà attribuita alla notevole influenza che il suo  
 lapidario, incluso nelle *Etymologiae* (libro XVI), esercitò durante tutto l'arco  
 del Medioevo. «Le nom d'Isidore de Séville est cité à propos de la description  
 du Paradis terrestre (f. 145a), qui reprend en effet un certain nombre d'élément  
 aux *Etymologies* de ce dernier, qu'il s'agisse du Paradis en lui-même (*Etymo-  
 logies*, XIV, 3, 2-4) ou des quatre fleuves asiatiques qui y prennent leur source  
 (*Etymologies*, XIII, 21, 7-10). Il est possible, évidemment, que la citation soit  
 de seconde main». S. MENEGALDO 2015, p. 239-240, n. 100.

**6741** Emmy...vie] Com'è noto, tra la rigogliosa vegetazione dell'Eden  
 genesiaco spiccano i due alberi della vita e della scienza del bene e del male  
 (cf. Gn. 2, 8-9), benché dall'ambiguità del testo sacro sembra che, talvolta, si  
 tratti effettivamente di due alberi diversi, talvolta di uno solo (del *lignum vitae*  
 si parla d'altronde anche in Ap. 22, 2). La letteratura apocrifia, beninteso,  
 recupera ampiamente il motivo (cf. I Enoch, 25, 3-4; 32, 3-4; II Enoch, 8, 3-4;  
 ma cfr. altresì la versione etiopica dell'Apocalisse di Pietro, 16, e l'Apoclisse  
 di Paolo, 45); lo stesso dicasi per la successiva tradizione visionaria, e in  
 particolare per la *Visio Gunthelmi*, la *Visio Alberici*, la *Visio Tnugdali* e la *Visio  
 Thurkilli*. È inutile d'altronde soffermarsi qui sull'universalità di un tale  
 archetipo, che trova perfetti corrispondenti in altre mitologie «[...] col soma

- Deviser ne porroie mie  
 Le centisme part des noblesces,  
 6744 Des doucheurs et dez grans hautesces  
 Qui sont u lieu dont je parole ; [f° 145r<sup>b</sup>]  
 Mais j'en di tant, a brief parole,  
 Que volentiers, se je peüsse,  
 6748 A tous jours demourez y fusse.  
 Autre paradis ne vausisse  
 Ne plus de gloire ne quesisse.  
 Caritez, qui m'avoit en garde,  
 6752 Me dit : « Frere, lassus esgarde !  
 Paradis porra[s] ja veoir  
 Où Dieux fait ses amis seoir. »  
 Hault resgarday sans plus attendre,

---

6746 di] SB : om. A (-1)

---

6743 des noblesces] de le noblesche B 6744 dez...hautesces] de le  
 hautesche B 6745 u] au B 6746 a] en B 6754 Dieux] tous B

---

degl'Indiani, con l'haoma degl'Irani, con l'albero delle tradizioni cladeo-  
 assire, con l'albero della immortalità, che insieme con altri alberi meravigliosi  
 sorge nel Kuen-lun dei Cinesi, con quello che, tutto splendente di poma d'oro,  
 era custodito gelosamente nell'Orto delle Esperidi, [...]». A. GRAF 1892, p. 25.  
 6755 Hault...6789 verités] La visione torna a farsi di-visione del soggetto, dal  
 momento in cui l'innalzamento dello sguardo verso il Sole spirituale provoca  
 l'*excessus mentis* del pellegrino e il contestuale cedimento delle proprie  
 capacità sensitive e intellettuali, giudicate dalla stessa tradizione mistica (e in  
 particolare dal *Benjamin Maior* di Riccardo di San Vittore) costitutivamente  
 incapaci di sostenere lo "spettacolo" della *visio Dei*. Nel testo, il narratore fa  
 diretto riferimento a un motivo paolino largamente diffuso, che a propria volta  
 interpreta in chiave escatologica un celebre versetto di Isaia (Is. 64, 4). Così  
 infatti si legge in 1 Cor. 2, 7-9: «sed loquimur Dei sapientiam in mysterio, quæ  
 abscondita est, quam prædestinavit Deus ante sæcula in gloriam nostram,  
 quam nemo principum hujus sæculi cognovit : si enim cognovissent,  
 numquam Dominum gloriæ crucifixissent. Sed sicut scriptum est : Quod  
 oculus non vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis ascendit, quæ præpara-  
 vit Deus iis qui diligunt illum». «Rispetto alla formulazione di Isaia, costruita  
 solo su due elementi, occhio e orecchio, Paolo aggiunge un nuovo elemento  
 ("nec in cor hominis ascendit"). La triplice negazione sarà ripetuta e variata  
 nella letteratura apocalittica e in quella dei viaggi e visioni dell'aldilà, oltre che  
 nella mistica tanto cristiana [*cf.* Apocalisse di Elia *II*, 34; Vangelo secondo  
 Tommaso *17*] che islamica, [...]. Il rapporto strettissimo tra il luogo paolino e  
 la formula "cuore (d'uomo) non può pensare" emerge infatti chiaramente dal  
 modo in cui il versetto paolino viene volgarizzato, [...]». G. LEDDA 2002, pp.  
 245-246. Tra i numerosi altri passi scritturali che accennano a un collasso delle  
 facoltà sensibili dell'uomo al cospetto della divinità ricordo qui l'episodio  
 della Trasfigurazione (Mt. 17, 1-8; Mc. 9, 2-8; Lc. 9, 28-36), la visione del

- 6756 Mais scens humains ne puet comprendre  
 La grant gloire que je veoye,  
 Ne reciter ne le saroie.  
 My oeil souffrir ne le pooient :  
 6760 Contre le clarté defailloient.  
 Et quant vertus me revenoit

---

**6757** gloire] S : joie AB *L'oggetto della 'visio facialis' è ovviamente la gloria, non la 'joie' di Dio. Adotto pertanto la lezione restituita da S.*  
**6759** pooient] BS : poioie A

---

**6758** reciter] raconter S | ne le] je ne S

---

profeta Ezechiele (Ez. 2 sgg.), il *raptus* occorso a Paolo di Tarso (2 Cor. 12, 2-4) o l'episodio dell'acceccamento sulla via di Damasco [At. 9, 3-18]). Si noti come nel testo (vv. 6766-6768) l'io narrante precisi di non aver potuto godere appieno della gloria divina (e quindi di non poterne riferire parola) sia per una impossibilità dinamica – *a parte subjecti* – di sostenere l'esperienza in sé, sia per una impossibilità deontica, un vero e proprio *nefas* che, poco più oltre nel testo (vv. 6814-6822), verrà ribadito a dama *Carité* dalla stessa voce divina. L'esperienza estatica del protagonista – al culmine della propria avventura visionaria – è evocata nel testo attraverso ben noti espedienti retorici di intensificazione iperbolica, tra cui primeggia il *topos* delle “due ineffabilità” teorizzate da Dante (cfr. *Conv.*, III, 3, 12 – 4, 13) e derivanti dalla relazione causale tra gli scacchi percettivi e comunicativi subiti dall'io-visionario e il blocco fatico-linguistico che affligge l'io narrante, a cui è impossibile rievocare un'esperienza che trascende di tanto l'insufficienza della propria umana natura. Si badi, tuttavia, che la *recusatio* avanzata da chi narra al fruitore del testo non risponde esclusivamente a funzioni di tipo retorico ma obbedisce espressamente al divieto paolino di 2 Cor. 12, 4 (corsivo mio): «quoniam raptus est in paradisum : et audivit arcana verba, quæ non licet homini loqui». L'indicibilità della trasumanazione trova d'altronde la propria giustificazione teologica nell'inattingibilità cognitivo-intellettuale di ogni realtà propriamente divina, concezione assai ricorrente nelle Scritture e argomento di speculazione filosofica a partire da un passo del *Parmenide* di Platone che è alla base della teologia negativa (141e8-142a8). Cfr. G. LEDDA 2015, p. 262. Sul vastissimo ambito della topica dell'ineffabile, specialmente in relazione alla letteratura visionaria e al poema dantesco, cfr. almeno M. COLOMBO 1987, M. MOCAN 2007, M. ARIANI 2010, nonché i già citati G. LEDDA 2002 e G. LEDDA 2015 e la dettagliata bibliografia ivi riportata.

**6761** Et... 6765 certaine] Il testo fa qui riferimento, verosimilmente, ad Ap 1, 12-17, in cui Giovanni dichiara che il suo spirito in estasi, voltatosi per vedere chi fosse colui che gli parlava, cadde a terra *tamquam mortuus* per essergli apparso in *visio mystica* il Figlio dell'Uomo: «Et conversus sum ut viderem vocem, quæ loquebatur mecum : et conversus vidi septem candelabra aurea : et in medio septem candelaborum aureorum, similem Filio hominis vestitum podere, et præinctum ad mamillas zona aurea : caput autem ejus, et capilli erant candidi tamquam lana alba, et tamquam nix, et oculi ejus tamquam flamma ignis : et pedes ejus similes auricalco, sicut in camino ardenti, et vox illius tamquam vox aquarum multarum : et habebat in dextera sua stellas

- Qui mes yeux en estat tenoit,  
 Avis m'estoit que je veïsse  
 6764 Ce que dit en l'Apocalipse  
 Sains Jehans, c'est cose certaine ;  
 Je ne dis pas la gloire plainne  
 De paradis, je ne peüsse  
 6768 N'en moy tant de vertu n'eüsse.  
 Je n'en feray ja certain compte,  
 Car, aussy que sains Paulz racompte,  
 Yex ne puet tel(le) cose veïr  
 6772 Ne scens de homme ne puet sentir,  
 N'oraille oÿr ne puet compter,  
 N'en cuer de homme ne puet monter  
 La grant gloire ne la grant grace  
 6776 Qui lassus est, car tous biens passe.  
 Penser ne puet on la pareille.  
 Celle gloire Dieux appareille  
 A tous chiaux qui loyalment l'ainment,  
 6780 Servent, honneurent et reclainment,  
 Mais je ne cuide ne tieng mie  
 Que mortelz homs qui soit en vie  
 Le puist ne veoir ne sentir

[f<sup>o</sup> 145v<sup>a</sup>]

---

**6762** yeux] SB : om. A (-1) **6766** dis] dy S : vis AB *Accolgo la lezione di S (come sempre adattandola alla grafia di A) che meglio risponde alla retorica della 'correctio', consistente in una variazione o chiarimento, perlopiù attenuativi, di quanto già detto. Cfr. B. MORTARA-GARAVELLI 1988, pp. 240-41.* **6771** puet] BS : puent A *Accolgo la forma del verbo al singolare, sulla base delle varianti restituite da B e da S, perché meglio rispondente al luogo scritturale citato dal testo.* **6774** N'en] BS : ne A **6776** car] BS : qui A *Accolgo la variante restituita da B e da S, più conforme al contesto perché introduce una causale che dà ragione di quanto detto al v. 6774. La lezione di A sembra sia da attribuire a una banale reiterazione del relativo in incipit.*

---

**6762** estat] estant S **6770** aussy] ainssi BS **6772** sentir] seïr S  
**6773** N'oraille] orelle S | oÿr...puet] *invert.* ne p. o. B **6778** Celle]  
*praem.* de B | Dieux] *praem.* que B | appareille] l'a. S **6781** ne<sup>2</sup>] *iter.* B

---

septem : et de ore ejus gladius utraque parte acutus exibat : et facies ejus sicut sol lucet in virtute sua. Et cum vidissem eum, cecidi ad pedes ejus tamquam mortuus».

**6770** Car... 6780 reclainment] Cfr. 1 Cor. 2, 9: «Sed sicut scriptum est : Quod oculus non vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis ascendit, quæ præparavit Deus iis qui diligunt illum».

- 6784 Racompter, s'il ne veult mentir.  
 Mais de si peu que j'en veoye  
 Sy grant gloire en mon cuer sentoye  
 Que je ne le porroie dire  
 6788 Ne je ne le porroie escrire  
 A ce que sambloit verités.  
 « Frere, ce me dit Carités,  
 G'yray lassus a Dieu parler.  
 6792 Or enten bien a mon parler :  
 Il convient que cha jus te tingnes,  
 Et se Dieux veult que lassus vingnes  
 Je li priray qu'il te mange ;  
 6796 Tu aroiez fait mon bon cange.  
 Et s'il veult que lassus ne montez  
 Tost revenray, c'est certains comptez ;  
 Sy te diray ce qu'il vaurra  
 6800 Et ce que faire te faurra. »  
 Après ces mos, sans demouree,  
 En paradis s'en est volee ;  
 Tost passa lez ordres de[s] anglez,  
 6804 Aussi fist elle des archanglez  
 Et cerubim et ceraphim  
 Tous trespasa, jusqu'en la fin.  
 Droit devant Dieu s'ajegnouilla,  
 6808 De sez larmes sez yex mouilla  
 Et li pria devotement  
 Qu'il, par son sain[t] commandement,

---

6787 Que...6788 escrire] BS : vv. *invert.* A | Que] BS : et aussy A (+2)

6789 que] *add.* ce A (+1)

---

6784 Racompter] *praem.* ne B 6785 j'en] je S 6789 sambloit] samblast BS 6792 Or...parler] v. *om.* B 6796 mon] trop B : moult S 6797 s'il] *add.* ne BS 6799 qu'il] que B 6800 ce] *om.* B 6801 ces] che B | mos] *om.* B 6802 s'en] en B 6803 ordres] ordenez B 6806 Tous] tost S jusqu'en] tant qu'a S 6808 sez yex] son vis BS 6810 Qu'il] que S

---

6790 Frere... 6800 faurra] All'ipostasi di *Carité* il testo conferisce la capacità mediatrice e di intercessione tradizionalmente attribuita a Maria. Non ci si dimentichi che della medesima virtù era già stata delegata dama *Contricion*, nel momento in cui protesse il *viator* dagli attacchi dei diavoli e dalle pene dell'inferno grazie allo *Schutzmantel* (per cui rimando in nota al v. 3159), così da permetterne la successiva confessione e la riconciliazione del penitente con Dio.

- Vausist que je lassus montasse  
 6812 Et en sa gloire demourasse,  
 Se par raison ce pooit estre.  
 Dieux respondi : « Fille, en cel estre,  
 A tout son corps, n'entrera mie.  
 6816 Mais s'il veult bien mener sa vie  
 Jusqu'en la fin que mors sera, [f° 145v<sup>b</sup>]  
 S'ame cha sus habitera,  
 Et aprez men grant Jugement  
 6820 Y venra sez corps ensement.  
 Adont ara parfaite gloire  
 Et tout my amy, c'est cose voire. »  
 Et quant Carités l'entendi,  
 6824 Par son congiet tot descendi.  
 A moy vint et dit doucement :  
 « Biaus amis, or fay liement ;  
 Dieux t'ainme mout, n'en doubte mie,  
 6828 Mais tant que tu soiez en vie  
 Ne pués lassus, ce dit, aler.  
 Or pensons tost de ravalier :  
 Dieux le veult, gard qu'il ne t'ennu[i]t ;  
 6832 En ton lieu te mett(e)ray ennuit  
 Dont tu te partis l'autre jour,  
 Chy ne feras pas long sejour.

6828 tu] BS : te A 6829 aler] S : monter AB *Accolgo in edizione la variante di S per mantenere la rima ricca.* 6831 ne] S : om. AB

6811 Vausist] *praem.* il S | je] om. S 6814 cel] cest S 6817 que] quand BS 6818 S'ame] sains B | cha] chy B 6822 c'est cose] *invert.* c. est BS 6824 Par] a S 6825 vint] droit B 6829 pués] poez B : peult S lassus...dit] *invert.* ce d. l. S 6830 de ravalier] de l'avalier B 6832 metteray] menrai B : merray S 6833 te] om. B

6814 Dieux...6822 voire] Il responso divino alla richiesta di dama *Carité* ribadisce il tabù del divieto paolino che si legge in 2 Cor. 5, 1-6 (corsivo mio): «Scimus enim quoniam si terrestris domus nostra hujus habitationis dissolvatur, quod aedificationem ex Deo habemus, domum non manufactam, aeternam in caelis. [...]. Audentes igitur semper, *scientes quoniam dum sumus in corpore, peregrinamur a Domino*» (cfr. altresì Fil. 1, 23-24). Conformemente alla lezione della teologia negativa, alla natura mortale la divinità non potrà dunque che proporsi nel mistero imperscrutabile del *Deus Absconditus* (cfr. Is. 45, 15), come ancora ribadiscono le parole di Paolo di Tarso (1 Cor. 13, 12): «Videmus nunc per speculum in aenigmate : tunc autem facie ad faciem. Nunc cognosco ex parte : tunc autem cognoscam sicut et cognitus sum».



- Et sces tu que Dieux te commande ?  
 6836 En fine amour par moy te mande  
 Que bonnez oeuvres voeillez faire ;  
 Ayes cuer douch et debonnaire,  
 Humble, patient, caritable,  
 6840 Ynel, caste, large, amiable.  
 Gardez que d'Orgueil n'aiez cure,  
 D'Envie, d'Ire, de Luxure,  
 D'Avarice, de Gloutrenie  
 6844 Ne de Preesche l'endormie,  
 C'est d'Accide qui tous biens seche,  
 Car en li a malvaie tesche.  
 Mais se tu veuls a Dieu venir,  
 6848 Pense de faire et retenir  
 Tout ce que mes s(er)eurs t'ensengnerent,  
 Car bonne voie te moustrerent ;  
 Et se tu me veuls aussy croire,  
 6852 Dieux te donra parfaite gloire.  
 Avecques ti toudis seray, [f° 146r<sup>a</sup>]  
 A mon pooir t'avisera  
 Et mes s(er)eurs ne te faurront mie :  
 6856 Se tu ainmes leur compaignie  
 Pres de ti toudis se tenront,  
 Dusques devant Dieu te menront. »  
 « Dame, di jou, se Dieux m'avoie,  
 6860 Du retourner forment m'ennoye,  
 Mais puis que Dieux veult que m'envoie  
 N'est pas raison que trop m'en poise.  
 Tous sez commandemens feray  
 6864 Tant qu'en cest siecle vis seray.  
 Et s'aucune cose en trespasse,  
 Dieux m'en doint avis et espasse

---

6847 venir] BS : servir A 6850 voie] BS : vie A

---

6839 caritable] *praem.* et B 6842 d'Ire] *add.* ne B : *add.* et S 6843 de] *praem.* et BS 6846 malvaie] trop male S 6854 A] *praem.* et B 6856 Se] *praem.* et B 6858 Dusques] jusquez BS | Dusques...menront] *add. vv.* dame di je dieus le vous mire / quand che vous plaist a moi dire B 6859 Dame...jou] mais sachiez B 6860 Du] de B | m'ennoye] m'esmoie S 6861 Mais] *om.* B 6862 pas] mie B 6863 sez] les S 6864 cest] che B | vis seray] vivrai B 6865 s'aucune] se aulcun je B cose] *om.* B 6866 m'en] me BS

Que j'en faiche confession  
 6868 Et avec satiffacion,  
 Sy qu'après men trespasement  
 En my n'ait nul empeschement  
 Par quoy puisse perdre la joye  
 6872 De paradis, qu'avoir vaurroye.  
 Et vous, ma dame Carité,  
 Pour Dieu ayés de moy pité,  
 Car, tant que de vous je gorray,  
 6876 Grief pechiet faire ne porray.  
 Et a vous, madame Esperance,  
 Pour Dieu qui sez amis avanche,  
 Je vous pri qu'avec moy venés  
 6880 Et compaignie me tenez,  
 Car bien say, se ne vous avoie,  
 Que tantos desvoies seroie. »  
 Esperance dist : « Biaux amis,  
 6884 Puis qu'en toy Dieux bon cuer a mis,  
 Avec toy demourer vaurray  
 Ne pour riens ja ne t'en faurra[y] ;  
 Et se je te voy desvoyer  
 6888 Je te feray tost ravoier.  
 Sy Carités aussy demeure, [f° 146r<sup>b</sup>]  
 Ja pour meschief qui sus te keure  
 Contre Dieu riens ne mesferas  
 6892 Ne sa gloire ne perderas.  
 Puis que nous te vaurons aydier,  
 Ja li dyablez par son plaidier,  
 Par son agait, par s'accusanche  
 6896 Vers Dieu ne te fera nuisanche :  
 Bien te ferons de lui delivre.  
 Tu ne pués pas longuement vivre

**6875** Car] BS : et A *La variante di A può facilmente attribuirsi a parablepsi.* **6877** madame] B : dame A (-1)

**6868** avec] *add.* che B : vraie S **6869** Sy] *om.* B **6870** nul] *om.* S  
**6874** Pour... ayés] *invert.* a. p. d. B **6875** de... je] *invert.* j. d. v. S | je]  
*om.* B **6877** madame] douche dame S **6879** moy] nous B **6881** se]  
*praem.* que B **6882** desvoies seroie] desvoiiier porroie B **6886** pour... ja]  
*invert.* j. p. r. BS | t'en] te BS **6889** aussy] ensi B | demeure] *praem.* te  
 B **6890** meschief] mesquiet B **6894** li] *om.* S **6895** par] ne S

Ne demourer en cel faulz monde,  
 6900 En quel toute deffaute habunde.  
 C'est .i. vauls plains de grant misere,  
 De tristresce grande et amere ;  
 Y n'i a point de stableté,  
 6904 Mais mout y a de povreté,  
 De douleur et de maladie,  
 Je di dont que ce n'est pas vie,  
 Ains est mors et afflictions,  
 6908 Tourmens et tribulacions ;  
 Folz est qui trop s'y asseüre  
 Et chieux qui trop y met se cure. »  
 « Par foy ! Respondi Carités,  
 6912 Esperance, c'est verités !  
 Fols est qui u monde se fie,  
 Car cascun dechoipt et cunquie ;  
 S'uns homs y usoit tout son tamps  
 6916 Et vecquist dusques a cent ans,  
 Se converroit il qu'il morust  
 Et es tourmens d'ynfer courust  
 S'il avoit sivy la doctrine  
 6920 De cel fol monde, qui tot fine.  
 Comment puet on le monde amer  
 Quant il n'y a riens fors amer ?  
 Amer non, voir ! Car quanqu'il donne  
 6924 A la mort d'ynfer habandonne.  
 Quant homs le croit c'est grans pités [f<sup>o</sup> 146v<sup>a</sup>]  
 Et grans douleurs, dist Caritez,  
 Car sa gloire est faillans et casse :  
 6928 Aussi com vens faut tos et passe ;  
 Plains est d'ordure et de vices.  
 J'ay bien, dist elle, .ii. offices,  
 L'un dont je faich premierement :  
 6932 Amer Dieu souverainement ;

6918 es] BS : om. A (-1) 6927 faillans] BS : vainne A 6929 Plains...  
 6930 offices] S : vv. *invert.* A

6899 cel] che B : cest S 6900 En] où BS 6901 grant] om. B 6906 Je]  
*add.* ly S | que] om. S 6909 Folz] sos B 6913 u] au B 6916 vecquist]  
 vesquesist B | dusques] jusquez BS 6920 cel] che B : cest S  
 6923 Amer...6938 amer] vv. om. *per saut du même au même* B  
 6928 Aussi] ainssy S | com] que S 6931 premierement] parfaitement S

Cest amour est contemplative.  
 Je mainne aussy le vie active  
 Qui est en la vie mondaine :  
 6936 Celle amour ainsy je demainne  
 Que je faich les gens entramer  
 De fin cuer loyal sans amer,  
 En Dieu et pour Dieu seulement,  
 6940 Sans nulz malvais consentement.  
 Quant par mort cest amour deffaut  
 U chiel est vive sans deffaut. »  
 Ainsi mez .ii. dames parlerent  
 6944 Et pour certain m'assaürerent  
 Qu'elles jamais ne me lairoient  
 Et qu'en paradis me menroient  
 Après ceste mortelle vie,  
 6948 De ce ne me doubtasse mie.  
 Et je mout les en merchiay,  
 De moy garder mout lez priay  
 Et dis que tous jours les creroie  
 6952 Et qu'a leur conseil me tenroie.  
 Ainsi souëf parlant alienmes  
 Quant de paradis retourniemes,  
 Et venismez par une voie  
 6956 Qu'onquez mais alee n'avoie ;  
 Mais ainchois c'uns jours fust passés,  
 Sans ce que fusse point lassés,  
 En mon lit tout droit me remirent.

---

6944 m'assaürerent] *praem.* sy A (+1) 6950 moy] SB : mot A

---

6936 ainsy] aussy S 6941 cest] celle S | amour] *om.* B 6942 vive] veve  
 S 6947 ceste] celle S 6950 mout] *om.* S 6951 tous jours] toutdis S  
 creroie] querroie S 6952 qu'a] a S 6953 souëf parlant] *invert.* S  
 6954 de] du S 6957 c'uns] que BS 6958 fusse point] *invert.* S

---

6959 En... remirent] L'uscita del protagonista dal sogno, la reintegrazione del  
 soggetto storico-contingente e del suo *alter* visionario nella sola persona  
 dell'io narrante ha luogo, conformemente alla topica visionistica, nello stesso  
 letto da cui ebbe inizio tutta l'*aventure* onirica. Zona liminale per eccellenza in  
 quanto spazio della nascita e della morte, oltre che del coniugio, il letto  
 accoglie ogni notte la perdita dello stato di veglia e il sopravvenire del sonno  
 nel corpo di chi lo occupa. Del corpo fisico il letto è anzi un simbolo specifico:  
 «Dans la tradition chretienne, le lit ne signifie pas seulement un lieu de repos  
 sur lequel l'homme s'étend pour accomplir les actes fondamentaux de la vie,  
 selon les anciens usages. Il symbolise le corps [...]. Ainsi le paralytique guéri

- 6960 Je ne say quelle part guenchirent  
N'en quel lieu elles se muchierent, [f° 146v<sup>b</sup>]  
Mais au departir m'esveillierent,  
Ce m'ert avis quant m'esveillay.
- 6964 Du songement m'esmerveillay ;  
Et quant je fui tous esvilliez  
Se sui je mout esmerveilliez  
Quant Esperance et Carité
- 6968 Je ne trovay, par verité.  
Adont me pris a pourpenser  
Et m'avisay en mon penser  
S'en paradis esté j'avoie
- 6972 En villant, ou se je songoie.  
Et quant pensé euch longuement,  
Il me sambla certainement  
Que ce fust une advisions !
- 6976 Ainsy jugoit m'entencions ;  
Nompourquant point ne l'oubliay.  
Devotement Dieu depriay  
Qu'il me consentist par sa grace,
- 6980 Qui tous les biens temporels passe,  
Que tellement vivre peüsse  
Et sy bien amer le sceüsse  
Qu'aver peüsse humilité
- 6984 Et vivre en sainte carité,  
En larguesce et en pacience,  
Et moy garder par leur science,  
Ensievir Debonnairété,

---

**6963** m'ert] S : m'est AB *Accolgo in edizione la forma dell'imperfetto restituita da S, 'difficilior' e più congrua al contesto.* **6965** je fui] BS : refus A

---

**6960** quelle] par quel B | guenchirent] issirent B **6964** songement] songe moult BS | m'esmerveillay] me mervillay S **6966** mout] tous B **6973** euch] j'e. S **6975** fust] fu BS **6976** m'entencions] mon intencion B **6977** point] pas B | ne l'oubliay] je n'o. B : ne m'o. S

---

par le Christ reçoit l'ordre de porter son lit, c'est-à-dire d'utiliser son corps affermi par la vertu divine. Le lit peut désigner le corps de péché restauré par la grâce et purifié». J. CHEVALIER, A. GHEERBRANT 1982, p. 579a. Ciò detto, è evidente come il risveglio del protagonista assuma pertanto il valore del ritorno della sua anima nel proprio corpo.

- 6988 Sobrieté et Ysnelté,  
 Et les peüsse sy bien croire  
 Que, par ses vertus, en sa gloire  
 Je peüsse en la fin venir ;
- 6992 Et que me peüsse tenir  
 U conduit de sainte Esperance,  
 Qui volentiers les bons avanche,  
 Et m'ottrias par sa pité
- 6996 Tout mon tamps vivre en carité,  
 Car je say bien, se je l'avoie, [f° 147r<sup>a</sup>]  
 Qu'en bon estat toudis seroie.  
 Mon songe souvent recitay,
- 7000 En rime pour ce le dittay  
 Qu'en memoire toudis l'eüsse  
 Et oublier ne le peüsse,  
 Anchois y presisse examplaire
- 7004 A Dieu servir et a bien faire,  
 Et que chil aussy qui l'oÿssent  
 Aucun bon exemple y presissent  
 Par le quel Dieu servir sceüssent
- 7008 Et de mal garder se peüssent ;  
 Car quant on oit les biens retraire  
 C'est une cose qui doit plaire,  
 Mais trop peu vauroit le plaisanche
- 7012 Qui n'aroit du faire esperance.  
 Chilz qui les biens voit et oit dire  
 Et n'en fait nul, pour nient se mire,  
 Il en vault trop pis, ce me samble.
- 7016 Trop bien a .i. vaissel ressamble  
 Par le quel le vin on entonne  
 En aucun tonnel ou en tonne,

---

6989 bien] *praem.* tres A (+1) 6992 me] *praem.* je A (+1) 7005 que] BS  
 : *om.* A (-1) 7007 le] S : *om.* AB (-1) 7014 se] BS : si A *Accolgo in*  
*edizione il pronome riflessivo restituito da B e da S: il testo è infatti*  
*presentato dal suo autore non semplicemente come generico 'spettacolo',*  
*ma come 'specchio' che riflette l'immagine l'immagine morale di chi ne*  
*fruisce.*

---

6988 Ysnelté] ilneleté S 6990 ses] ches S 6991 peüsse] peuisse S  
 6993 U] *praem.* ens B 6997 say] seuch S 7000 dittay] diray S  
 7005 l'oÿssent] l'oront B 7006 bon exemple] examplaire S | presissent]  
 prenderont B 7007 quel] quoi B 7009 oit] ot BS | les biens] le bien B  
 7013 oit] ot BS 7015 trop] moult S 7018 tonnel] vaissel S

Et comment que le vin rechoive  
 7020 Et qu'i samble que tout le boive,  
 Tout oultre passe en petit de heure,  
 Sy qu'en lui point il n'en demeure ;  
 Nient pourquant s'use il et empire,  
 7024 Et aussi demeurent chil pire  
 Qui le bien oyent et n'en oevrent  
 Et le tamps perdu ne recuevrent.  
 Pour quoy vaurroit li homs oÿr  
 7028 Les biens dire et soy esgoÿr  
 Quant ne s'en vaurroit entremettre  
 Du faire et a bonne fin mettre ?  
 L'Escripture dit plainnement  
 7032 Et afferme certainement  
 Que chil qui la loy de Dieu oyent [f<sup>o</sup> 147r<sup>b</sup>]  
 Et ne le font, trop se desvoient,  
 Et chil qui sez commans feront  
 7036 Quant lez saront, sauvé seront.  
 Nompourquant je ne lez fais mie,  
 Ne ja ne diray en ma vie  
 Que bons en fais n'en dis je soye,  
 7040 Car bien say que je mentiroie.  
 Mais qui ne veult ou puet bien faire,  
 Mais qu'il puist donner examplaire  
 Aus autres, dont biens puist venir,  
 7044 Se le doit on pour bien tenir.  
 Je, qui de ce dit sui faiserrres,

---

7035 commans] SB : commandemens A (+2) 7041 ou] BS : on A

---

7023 s'use il] *invert.* il use S 7024 aussi] ainssy S 7025 et] quand BS  
 7035 Et] mais S | sez] les S 7040 je] j'en B 7044 bien] bon B  
 7045 ce] cest S

---

7031 L'Escripture...7036 seront] Sul valore delle opere per la salvezza si consideri soprattutto l'approfondimento offerto in Gc. 1, 19-27 (cfr. ivi, 22-25: «Estote autem factores verbi, et non auditores tantum : fallentes vosmetipsos. Quia si quis auditor est verbi, et non factor, hic comparabitur viro consideranti vultum nativitatis suæ in speculo : consideravit enim se, et abiit, et statim oblitus est qualis fuerit. Qui autem perspexerit in legem perfectam libertatis, et permanserit in ea, non auditor obliviosus factus, sed factor operis : hic beatus in facto suo erit»). Nella Scrittura, il tema ritorna anche altrove e assume particolare importanza nella parabola del seminatore (per cui cfr. Mt. 13, 23; Mc. 4, 20; Lc. 8, 15). Cfr. altresì Lc. 11, 28: «At ille dixit : Quinimmo beati, qui audiunt verbum Dei et custodiunt illud».

Say bien que je sui grans pecherres,  
 Mais a ce je me rescomforte  
 7048 Que de Dieu la parole forte  
 Dist qu'ex chiex a plus grant joye  
 D'un pecheur qui ramainne a voie  
 Que de nonante justes : toute  
 7052 L'Esriture le dit sans doubte.  
 Quant Jhesu Cris, qui tout valoit,  
 Par cest siecle mortel aloit,  
 Un bel exemple en demoustra  
 7056 Du quel a pecheurs bel moustre a,  
 Car uns grans publicans, Zachees,  
 Qui vendoit a termes denrees  
 Ou prestoit argent a usures

---

**7053** Quant] SB : que A *La lezione di A è sintatticamente incongrua, dal momento in cui introduce un'oggettiva al 'verbum dicendi' del verso precedente che non può coesistere col pronome oggetto 'le'.* **7054** cest] S : cel AB *Accolgo in edizione la variante di S, più adeguata al contesto dacché si presume che la voce autoriale si collochi nella stessa dimensione secolare del suo pubblico.* **7056** moustre a] S : moustra AB *Accolgo nel testo la variante 'difficilior' di S.* **7059** usures] S : usure AB

---

**7047** a] en S **7050** ramainne] revient S **7053** tout] *add.* bien B | valoit] voloit B **7054** cest] chel B **7056** Du quel] desquelz S | a<sup>1</sup>] as BS **7057** Car...Zachees] *om. v.* B **7058** a termes] a terre B : as t. S | Qui...denrees] *add. v.* ou marchandoit mal de ses denrees B

---

**7047** Mais...7052 doubte] Cfr. Lc. 15, 7: «Dico vobis quod ita gaudium erit in caelo super uno peccatore poenitentiam agente, quam super nonaginta novem justis, qui non indigent poenitentia».

**7057** Car...7098 querre] L'episodio evangelico della conversione di Zaccheo, perfettamente riadattato dall'autore del testo, è riferito in Lc. 19, 1-10: «Et ingressus perambulabat Jericho. Et ecce vir nomine Zachæus : et hic princeps erat publicanorum, et ipse dives : et quærebat videre Jesum, quis esset : et non poterat præ turba, quia statura pusillus erat. Et præcurrens ascendit in arborem sycomorum ut videret eum : quia inde erat transiturus. Et cum venisset ad locum, suspiciens Jesus vidit illum, et dixit ad eum : Zachæe, festinans descende : quia hodie in domo tua oportet me manere. Et festinans descendit, et excepit illum gaudens. Et cum viderent omnes, murmurabant, dicentes quod ad hominem peccatorem divertisset. Stans autem Zachæus, dixit ad Dominum : Ecce dimidium bonorum meorum, Domine, do pauperibus : et si quid aliquem defraudavi, reddo quadruplum. Ait Jesus ad eum : Quia hodie salus domui huic facta est : eo quod et ipse filius sit Abrahæ. Venit enim Filius hominis quærere, et salvum facere quod perierat».



- 7060 (Telz gens nomment les Escriptures  
Publicans, car publiquement  
Il pecchent, c'est apertement),  
Chilz Zachees mout desirroit
- 7064 Veoir Dieu et dit qu'il yroit,  
Combien qu'il se deüst lasser,  
Au lieu où Dieux devoit passer ;  
Mais petis estoit de stature,
- 7068 Sy ne pooit par nulle cure  
Dieu veoir, car ne li laissoient [f<sup>o</sup> 147v<sup>a</sup>]  
Les gens qui avec Dieu estoient.  
Mais a ce riens il n'acompta,
- 7072 Car sur .i. cicamor monta :  
Sur cel arbre se volt seoir,  
Jhesu Crist en puet bien veoir.  
Et quant Jhesu Crist l'esgarda,
- 7076 Qui toutes gens en sa garde a,  
Isnelement le fist descendre  
Car chies li vaut son ostel prendre ;  
Et quant Zachees l'entendi,
- 7080 Mout tost de l'arbre descendi  
Et le rechupt a sy grant joye  
Que racompter ne le porroie.  
En son hostel bien l'ostela,
- 7084 En hault li dit, point nel chela :  
« Chiers sirez, le moitiet je donne  
De tous mes biens et abandonne  
As povres, et se j'ay par fraude
- 7088 Riens de l'autrui, point ne vous fraude :  
A .iiii. doubles le voeil rendre  
Tout maintenant, sans plus attendre. »  
Quant Jhesus vit s'entencion

---

**7060** nomment] S : nomme AB | les Escriptures] S : l'escripture A *Per ragioni metriche, accolgo nel testo la variante di S, che flette al plurale il soggetto e il verbo. La scelta comporta, ovviamente, la correzione del rimante nel verso precedente.* **7083** l'ostela] S : hostela AB *Avvalendomi di S, reintegro nel testo il pronome oggetto, che β parrebbe aver omissso per un facile fraintendimento tra i grafemi 'l' e 'h'.*

---

**7060** Telz] telle B **7066** Au] ou B **7070** Dieu] ly S | estoient] aloient S  
**7078** chies li] avec luy B **7081** rechupt] *dub.* raupt S **7084** nel] ne B  
**7088** l'autrui] de l'a. B

- 7092 Et se bonne devocion,  
 Il dit a tous ceste raison :  
 « Hui est faite en ceste maison  
 Salus et grace sans [a]ham,  
 7096 Car chilz homs est filz Abraham.  
 Li fils de l'omme vint en terre  
 Pour les perdus sauver et querre. »  
 Pour ce di jou et voeil bien dire  
 7100 Que Dieux n'a onques sy grant ire  
 Qu'il n'ait de tous pecheurs merchy,  
 Puis qu'il veullent prier merchi  
 Et amender de leurs meffais.  
 7104 Je prie a tous que de mes fais  
 Et de mes dis n'aient point d'ire, [f° 147v<sup>b</sup>]  
 Car je ne voeil faire ne dire  
 Par quoy je puisse autrui grever  
 7108 N'a bons malvais los alever.  
 M'entente est telle et ma parole :  
 Se je sur tous estas parole  
 Ne veul je les bons de riens poindre  
 7112 Ne lez malvais flater ny oindre,  
 Car se lez malvais je flatoie  
 A Dieu et as bons mefferioie.  
 Chilz qui veult blamer et reprendre  
 7116 Mals et pechiés, garde doit prendre,  
 Qu'en especial ja ne nomme  
 Apertement femme ny homme :  
 En commun die sa parole,  
 7120 Faulz est qui autrement parole,  
 Et chilz qui sa parole entendent,  
 Se sage sont, pour yaus en prenent

---

7104 Je] BS : om. A (-1) 7117 ne] BS : n'en A *Adotto in edizione la variante di B e di S, eliminando un partitivo che mal si combina con la sintassi del 'couplet'.*

---

7092 Et se] vit et B 7096 Abraham] d'abraham B 7102 qu'il...prier]  
 c'on ly veult crier S 7103 leurs] ses S 7104 tous] p. c. dieu S  
 7107 Par... puisse] chose qui doie S 7108 N'a] ne as BS 7110 sur] sus S  
 7111 Ne] *praem.* se B 7116 et] om. B | Mals...prendre] *add. vv.* qu'en  
 sa doctrine riens n'ait pris / dont de la gent il soit repris B 7117 Qu'en]  
*praem.* gard B 7119 En... 7123 samble] *iter. vv.* 7119-23 (*ras.*) *post v.*  
 7126 B | En] au B

- Ce que pourfitable leur samble ;  
 7124 Et quant ont bien tout mis ensamble  
 Sy se regardent et remordent  
 Et bien s'avisent et recordent  
 Que leurs cuers treuvent entenchiez  
 7128 De vices et de grans pechiés,  
 Les quelz ont oÿs recorder,  
 Sy s'en vont a Dieu racorder.  
 Mais li malvais qui s'adurchissent  
 7132 En leurs pechiés, dez quelz point n'issent,  
 N'ont que faire c'on lez reprenge  
 Ne qu'a bien faire on les apprenge :  
 Chiaux qui blament leurs pechiez heent  
 7136 Et toudis a grever leur beent,  
 Sur yaus mentent et les diffament,  
 Par envie par tout les blasment.  
 Mais les bons dis volentiers oyent  
 7140 Li preudomme qui en Dieu croient.  
 Des biens font toudis leur devoir, [f<sup>o</sup> 148r<sup>a</sup>]  
 Et quant oyent ramentevoir  
 Les pechiés dont tout net se sentent,  
 7144 De l'oÿr point ne se repentent,  
 Mais blasmer oyent volentiers  
 Comment qu'aient les cuers entiers,  
 Car quant li mals n'est congneüs  
 7148 Preudoms en est tost decheüs.  
 Qui des pechiez n'a congnissance  
 Esquiever nes puet sans doubtance.  
 Pour ce les fai je chy congnoistre  
 7152 Que mals n'en puist venir ne croistre

---

**7125** regardent] BS : gardent A (-1) **7131** s'adurchissent] s'endurchissent  
 S : s'adurchisset A *Correggo la rima guasta, attribuibile a β, avvalendomi  
 della lezione di S.* **7142** ramentevoir] S : rametenvoir A **7143** sentent]  
 BS : sente A **7147** quant] BS : om. A (-1) | n'est] BS : est A **7150** nes]  
 S : ne AB *Avvalendomi della lezione restituita da S, reintegro il pronome  
 plurale (riferentesi ai 'pechiez' del verso precedente) nella forma  
 contratta 'ne + les'.*

---

**7124** ont...mis] tout ont oÿ S **7128** de] des B **7131** s'adurchissent]  
 s'occisset B **7132** dez quelz] de quoi B **7134** les] leur B **7136** leur] les  
 B **7137** Sur yaus] d'iaus B | mentent] mesdient B : mettent S **7139** dis]  
 om. B **7143** tout net] tournet B **7145** Mais] maulz S **7150** nes] ne BS

- Et que li bon qui dire l'oent,  
 Quant pur se sentent, Dieu en loent ;  
 Et li pecheur, isnel[e]ment,  
 7156 En vienent a amendement  
 Et de tous mals faire se tienent  
 Si qu'a l'amour de Dieu revienent,  
 Ainsi com fist la Magdalainne  
 7160 Qui des .vii. grans pechiés fu plainne,  
 Si comme sains Mars le tesmongne  
 En l'Euvangille, sans menchongne ;  
 Et saint Luc dit, par verité,  
 7164 C'une femme ot en la cité  
 Qui forment estoit pecheresse  
 De son corps et fole ameresse,  
 Le quelle oÿ compter et dire  
 7168 La venue du souv[e]rain mire :  
 C'est de Jhesu Cris, qui venus  
 Estoit pour gro[s] et pour menus.  
 Là où le sot appertement  
 7172 Ala, et mout tres humblement

---

7159 Magdalainne] magdelaine BS : *dub.* magdalanne A

---

7153 que] *om.* B 7159 Ains] aussy S | com] que B 7160 grans] *om.* B  
 7163 Et] *om.* B | par] pour B 7164 C'une] une B 7165 forment estoit]  
*invert.* S 7166 De...et] *invert.* et d. s. c. S 7168 La venue] le venure S  
 mire] sire S

---

7159 Ains...7161 tesmongne] Il riferimento è a Mc. 16, 9: «Surgens autem mane prima sabbati, apparuit primo Mariæ Magdalene, de qua eiecerat septem dæmonia» (cfr. altresì Lc. 8, 2). L'equivalenza tra i sette demoni della Maddalena e il settenario dei vizi è già rilevabile nelle glosse di Beda (*In evangelium S. Marci*, cap. 16 [PL 92, 297 D – 298 A]): «Unde recte et mulier haec quae viris lugentibus ac flentibus laetitiam dominica resurrectionis prima nuntiavit, a septem daemonibus curat a esse memoratur, ut universis vitiis plena fuisse, sed ab his omnibus divino munere mundata esse signetur, et ubi abundavit peccatum, superabundasse gratia monstretur. Septenarius namque numerus pro universitate solet mystice poni. Quae ergo a septem daemonibus curata, hoc est ab universis erat liberat sceleribus, prima resurgentem a mortuis Dominum vidit, ne quisquam digne poenitens de admissorum venia desperaret, videns eam quae tot ac tantis quondam erat subdita vitiis in tantum culminis subitio merito fidei ac dilectionis esse promotam, ut ipsis evangelistis atque apostolis Christi prima illa miraculum patratae resurrectionis evangelizaret».

7162 En...7175 baisa] Cfr. Lc. 7, 37-38: «Et ecce mulier, quæ erat in civitate peccatrix, ut cognovit quod accubisset in domo pharisæi, attulit alabastrum unguenti : et stans retro secus pedes ejus, lacrimis coepit rigare pedes ejus, et capillis capitis sui tergebat, et osculabatur pedes ejus, et unguento ungebat».

- Ses piés li lava d'yaue douce  
 De ses larmes, et de sa bouche  
 Ardamment souvent li baisa,  
 7176 Pour ce a Dieu se rapaisa.  
 Grant grace li vaut Dieux donner [f° 148r<sup>b</sup>]  
 Et tous ses pechiés perdonner,  
 Pour ce qu'elle eut contricion  
 7180 Et promist satisfacion.  
 Dieux l'ama puis sy tenrement  
 Qu'après son resuscitement  
 Il s'aparut, cose est certaine,  
 7184 Tout avant a la Magdalainne  
 Qui a son Sepulcre plouroit  
 Nuit et jour et toudis oroit.  
 Jhesu Crist bien la ravoya,  
 7188 A ses appostres l'envoya  
 Dire qu'il ert resucités :  
 C'est Euvangille et Verités,

---

**7189** ert] yert S : est A *Correggo la lezione di A avvalendomi della lezione restituita da S, più in conformità col perfetto degli altri tempi verbali occorrenti nella pericope.*

---

**7176** Pour...Dieu] *invert.* a. d. p. c. S **7188** A] *praem.* et B | appostres] desciplez B **7189** ert] estoit B **7190** et] est B

---

**7181** Dieux...7189 resucités] Cfr. Gv. 20, 11-18 (dello stesso episodio si fa parola in Mc. 16, 1-11 e Lc. 24, 1-11): «Maria autem stabat ad monumentum foris, plorans. Dum ergo fleret, inclinavit se, et prospexit in monumentum : et vidit duos angelos in albis sedentes, unum ad caput, et unum ad pedes, ubi positum fuerat corpus Jesu. Dicunt ei illi : Mulier, quid ploras ? Dicit eis : Quia tulerunt Dominum meum : et nescio ubi posuerunt eum. Hæc cum dixisset, conversa est retrorsum, et vidit Jesum stantem : et non sciebat quia Jesus est. Dicit ei Jesus : Mulier, quid ploras ? quem quæris ? Illa existimans quia hortulanus esset, dicit ei : Domine, si tu sustulisti eum, dicito mihi ubi posuisti eum, et ego eum tollam. Dicit ei Jesus : Maria. Conversa illa, dicit ei : Rabboni (quod dicitur Magister). Dicit ei Jesus : Noli me tangere, nondum enim ascendi ad Patrem meum : vade autem ad fratres meos, et dic eis : Ascendo ad Patrem meum, et Patrem vestrum, Deum meum, et Deum vestrum. Venit Maria Magdalene annuntians discipulis : Quia vidi Dominum, et hæc dixit mihi».

**7190** C'est...7192 apostolesse] Essendo la prima testimone ad annunciare agli apostoli ciò che questi, a loro volta, annunceranno alle genti (ovverossia la resurrezione di Cristo), Maria di Magdala è insignita del titolo di *apostolorum apostola* dalla tradizione teologica (cfr., in particolare, Rabano Mauro, *De vita beatae Mariae Magdaleneae*, cap. 27 [PL 112, col. 1488 B] e Tommaso d'Aquino, *In Ioannem evangelistam expositio*, c. XX, l. III, 6).

- Et pour ce qu'en fu noncheresse  
 7192 Est elle ditte apostolesse.  
 Chy puet on aperchevoir,  
 Sans doubter, et savoir de voir  
 Que Dieux le pecheur mout ainme  
 7196 Quant se repent et le reclainme  
 Et vient a vraie congnaissance  
 De ses pechiés par repentance.  
 Mout d'exemplez en trouveroie  
 7200 Par les quelz mes dis prouveroie,  
 Tout[e] l'Esriture en est plainne,  
 Mais plus ne m'en voeil mettre en painne ;  
 Cascuns scet bien que cose est voire,  
 7204 Nulz ne m'en doit de ce mescroire.  
 Encore voeil je supplier  
 Humblement et a tous prier  
 Qu'i ne soit homs vivans qui die  
 7208 Que je voeille, par ma folie,  
 Personne nulle diffamer,  
 Ordre n'estat aucun blasmer.  
 Naie, certes ! Je n'oseroie  
 7212 Autrui blasmer ne ne vaurroie :  
 Personne nulle je ne juge, [f° 148v<sup>a</sup>]  
 Ce scet Dieux, qui j'en fais me[n] juge.  
 Il scet toute m'entencion  
 7216 Et voit que par devocion  
 J'ay fait ce dit, non par envie,  
 Et que je ne me justefie  
 Et ne me voeil lever n'acroistre,  
 7220 Ains veil gehir et recongnoistre  
 Que des vices et des pechiés  
 Je say que mout sui entechiés.  
 Ne say pour quoy le celeroie

---

7213 je ne] BS : *invert.* A 7215 Il...7216 devocion] BS : *vv. invert.* A  
 7223 Ne...celeroie] BS : *om.* A

---

7191 qu'en] *ins.* elle B 7192 Est elle] *invert.* B 7193 Chy] en chou B  
 7194 savoir...voir] sans dechevoir B 7196 le] se B 7203 que] *dub.*  
 qu'il S 7204 m'en] me BS 7210 Ordre] ordene B 7212 ne<sup>1</sup>] je S  
 7217 ce] cest S 7218 ne] *om.* B 7219 Et] ne B | lever] haulchier B  
 7221 des<sup>1</sup>] de S | des<sup>2</sup>] de S

- 7224 Ne pour quoy autrui blasmerioie :  
 Je ne puis savoir qu'autres pense,  
 Fols est li homs qui donne sentence,  
 Ne pour deniers ne pour avoir,  
 7228 De cose qu'il ne puet savoir.  
 Cascuns doit jugier soy meïsmes  
 Et a Dieu, le juge hautisme,  
 Laissier d'autrui le jugement,  
 7232 Car par dedens voit clerement  
 Fais, volentés, dis et pensees  
 Voit anchois que soient pensees.  
 Chilz doit bien jugier, c'est la somme,  
 7236 Non pas les femmes ne li homme.  
 Chilz qui d'autrui juge et accuse,  
 De jugement com faus abuse ;  
 Telz appert pecherres au monde  
 7240 Qui a le cuer plus net et monde  
 Que telz fait bien le maquefis  
 Et le mengeur de cruchefis.  
 Chetis est li homs ou la femme  
 7244 Qui autrui juge ne diffame ;  
 Il n'est nulz homs tant soit parfaits  
 Par dis, par penser ne par fais  
 Qui puist jugier l'entencion  
 7248 D'autrui ne le devocion.  
 Chils qui ces patrenostres dient  
 Nuit et jour et d'autrui me[s]dient  
 Ou sur autrui maisement pensent,  
 7252 Quant de ce faire ne se tensent,

[f° 148v<sup>b</sup>]

---

7224 Ne...blasmerioie] *add. v. se point de mal je g'y savoie* A 7229 ju-  
 gier soy] SB : *invert.* A 7243 Chetis...homs] SB : *invert.* li c. h. est A  
 7245 parfaits] BS : parfait A

---

7225 qu'autres] qu'autrui B 7226 li] *om.* BS 7237 d'autrui] aultrui BS  
 7238 abuse] s'a. B 7241 maquefis] macrefis B 7243 li] *om.* B  
 7246 penser] pensees B 7251 sur] sus S

---

7241 maquefis] Del lemma *maquefis* (così come delle varianti *macrefis* in B, f°  
 62r<sup>a</sup> e *machefilz* in D [Paris, BnF fr. 1051], f°63r<sup>a</sup>) non vi è traccia nei lessici,  
 né si danno, per ora, ulteriori attestazioni. Rilevando la novità, in virtù del  
 contesto A. Thomas attribuiva alla nuova parola un significato del tutto  
 analogo all'espressione popolare *mangeur de cruchefis* del verso sussecces-  
 sivo, cioè a dire *faux dévot*. Cfr. A. THOMAS 1927, p. 89, n. 4.

- Leurs orisons et bienfais perdent :  
 Dieu laissent, au diable s'aherdent,  
 Car il n'ont point de carité  
 7256 Et sy n'ont point d'humilité,  
 Car autrui dampnent et fourjugent  
 Et par orgueil pour bon se jugent.  
 Pour voir, il sont tout plain d'envie,  
 7260 Car mal pensent sur autrui vie.  
 Sains Augustins, li bons docterres,  
 Qui estoit tres humbles prescherres,  
 Dist qu'il n'est licqueurs, tant soit clere  
 7264 Ne faite de si pure matere,  
 S'en mal vaissel estoit posee,  
 Qui mout tost ne fust empiree.  
 Ort cuers ne pense fors ordure,  
 7268 Malvais cuers mal, c'est se droiture,  
 Et que ce soit voirs je le moustre  
 Par signe vray et apperte moustre.  
 Quant homs parole maisement  
 7272 D'autrui, il moustre appertement  
 Qu'en son cuer a mout de malice  
 Quant il convient que tant en ysse,  
 De l'ort cuer n'ist riens fors ordure,  
 7276 Ce tesmongne toute Escripiture :  
 Ors cuers pense pensee ville.

---

7260 pensent] BS : pense A 7263 licqueurs] BS : licteurs A

---

7257 dampnent] blasment B 7260 Car] quand BS 7262 tres] om. BS  
 7263 Dist...clere] post v. 7263 om. S 7267 Ort] mais B | ordure] praem.  
 que B 7268 mal c'est] moustre tos B 7270 vray] om. B | et] add. par  
 B | apperte] appiert B 7271 maisement] malement B 7275 riens] om. B

---

7261 Sains...7266 empiree] Della citazione di Agostino non sembra potersi trovare un riscontro preciso. A proposito degli stessi versi S. Menegaldo afferma: «Je ne suis pas parvenu à identifier cette citation, qui consititue peut-être une réminiscence de la *Cité de Dieu*, XI, 10 (“*sicut vas aliquem liquorem*, etc.”)». S. MENEGALDO 2015, p. 40, n. 101. L'eventualità del riferimento del testo alla stessa sezione della *Città di Dio* rimarrebbe, in ogni caso, assai labile.

docterres] Della stessa forma (dal lat. DOCTÖR), evidentemente dialettale, si trova traccia egualmente in Jean de Le Motte, *Voie d'Enfer et de Paradis*, str. 292, v. 3498: «Et fust docterres scienteus»; *Ballades*, IV, 4: «Docterres vrais, en se pratilze Anglus» (cfr. E. POGNON [éd.] 1938, p. 410 ~ Paris, BnF lat. 3343, f. 110r).



- Jhesu Cris dist en l'Evangille  
 Que mengier as mains deslavees  
 7280 Homme ne souille ne pensees ;  
 A l'ame de l'omme ne touche  
 La viande mise en la bouche,  
 Par desous ist plus ordement  
 7284 Qui mise n'y est vraiment :  
 « Savés, dist il, quelz choses souillent  
 Homme qu'en grant ordure mouillent ? [f<sup>o</sup> 149<sup>ra</sup>]  
 Les pensees, qui d'ort cuer yssent  
 7288 Par le bouche qu'eliez ordissent,  
 Li blaspheme et parjurement,  
 Jurer et li faulz jugement,  
 Li omicide et adultere,  
 7292 Larrechin, c'on fait par le terre,  
 Et tout pechiet qui du cuer vienent  
 En tresgrant ordure homme tienent  
 Et l'ame souillent et cunchient.  
 7296 Tel cuer ne font nul bien ne dient.  
 Tels choses que j'ay chy nommees  
 Souillent ames, corps et pensees. »  
 Jhesu Cris le dit proprement  
 7300 Qui mentir ne puet nullement.  
 Pour ce di jou et veil bien dire,  
 Se Dieux de mal me gard et d'ire,  
 Que chilz qui font grans penitances,  
 7304 Grans orisons et abstinances

---

**7288** Par] *add.* my AB (+1) *L'espunzione congetturale del monosillabo tramandato dal gruppo β, del tutto accessorio o comunque irrilevante alla lettura del verso, è dettata dall'esigenza di ripristinare la misura dell'ottosyllabe.*

---

**7280** souille] souillent B    **7282** en] a B    **7285** quelz] quellez B  
**7286** Homme] l'ome B    **7287** d'ort] dou B    **7288** qu'eliez] qu'elle B  
**7293** tout pechiet] tous pechiez B    **7294** tresgrant] grand B    **7295** l'ame]  
*om.* B | souillent] *praem.* le B    **7301** bien] *om.* B    **7302** de...gard] *invert.*  
*me g. de m.* B

---

**7278** Jhesu...7298 pensees] Cfr. Mt. 15: 17-20 (~ Mc. 7, 18-23): «Non intelligitis quia omne quod in os intrat, in ventrem vadit, et in secessum emittitur ? Quæ autem procedunt de ore, de corde exeunt, et ea coinquant hominem : de corde enim exeunt cogitationes malæ, homicidia, adulteria, fornicationes, furta, falsa testimonia, blasphemiæ : hæc sunt, quæ coinquant hominem. Non lotis autem manibus manducare, non coinquant hominem».

- Et de mal penser s'entremettent,  
 En dampnement leurs ames mettent :  
 De leurs bienfais ne puet caloir  
 7308 Car riens ne leur pueent valoir.  
 Dieux, leur bienfais comment vaurroient  
 Quant de carité point n'aroient  
 Et n'aroient Humilité  
 7312 Qui est cambriere Carité  
 Et qui les autres vertus garde ?  
 Mesdisant ne sont en sa garde  
 Ne mal pensant, qui mout se prisent  
 7316 Et en leur cuers les bons desprisent.  
 Humilités veult desprisier  
 Soy meïsmes et autrui prisier.  
 Doncquez di jou hardiement  
 7320 Que chil qui jugent maisement  
 D'autrui et qui des gens mal tienent, [f<sup>o</sup> 149<sup>r</sup>b]  
 Par penser a dampnement vienent,  
 Riens ne leur vault nul bien qu'il fachent,  
 7324 S'il n'est ainsi que pour voir sachent  
 Le mal que sur autrui diroient ;  
 Et se de certain le savoient,  
 Si leur en vaurroit il mieux taire  
 7328 Que reveler l'autrui affaire.  
 Cascuns doit savoir et entendre  
 Qu'il nous estuet ou rendre ou pendre :  
 Chils qui l'autrui cose a prise  
 7332 Rendre le puet bien, sans mesprise,  
 Mais chilz qui tolt a la personne  
 Son bon los, et malvais li donne,  
 Il ne li porra jamais rendre,  
 7336 Doncquez le convenra pendre,  
 Voire, au gibet d'infer, sans doute !  
 Ce dist sainte Escripature toute.

---

7305 Et] B : *om.* A (-1) 7313 autres] B : *om.* A (-2)

7309 vaurroient] vauroit B 7310 n'aroient] n'aroit B 7312 cambriere  
 Carité] *ins.* a B 7322 penser] pensee B 7323 nul bien] nulz biens B  
 7328 l'autrui] aultrui B 7329 doit] soibt B 7330 estuet] couvient B  
 7331 l'autrui...prise] *invert.* a aultrui c. p. B 7336 Doncquez] dont B

- On sane bien plaie d'espee  
 7340 Mais de langue n'iert ja sanee,  
 Salemons dist ceste sentence  
 En son Livre de Sapience :  
 « Mieux vault bons noms voirs que riquescez,  
 7344 Honneurs mondainnez ne noblesces. »  
 Menterresse langue ochist l'ame ;  
 Bien se gard qui autrui diffame.  
 David u Psaltier en parole  
 7348 Et dist ceste propre parole :  
 « Chil qui en leur cuer mal penserent,  
 Bataille toudis commencherent  
 Et firent leurs langues agues  
 7352 Comme serpens par my les rues :  
 Venins d'aspis, serpens grevables,  
 Est sus leurs levrez menchonnablez. »

---

**7354** leurs] *om.* A *La lezione è introdotta per congettura. Salta infatti all'occhio l'ipometria del verso, spiegabile mediante l'omissione di una sillaba che, guarda caso, si accompagna alla mancata traduzione del determinativo 'eorum' di Sal. 139, 4, luogo scritturale citato dal testo (si veda in nota). Se si presume la presenza, in un comune antecedente, della lezione congetturata (ipotesi confortata, peraltro, dal testo del rimaneggiamento restituito nel ms. D = BnF fr. 1051, f° 64<sup>a</sup>) potrà ben spiegarsi la ragione dell'omissione rilevando la grafia pressoché identica dei due componenti del sintagma 'leurs levres', ciò che avrà facilmente agevolato un salto per parablepsi in fase di copiatura.*

---

**7340** n'iert] n'est B **7343** voirs] *om.* B **7344** ne] que B **7349** penserent] penseront B **7350** commencherent] commencheront B **7351** firent] traient B **7352** serpens] serpent B **7353** Venins...7354 menchonnablez] *vv. om.* B

---

**7339** On...7340 sanee] Il *Leitmotiv* proverbiale, per cui *pire est coup de langue que d'épée* (cfr. DMF *lingue*), torna più volte nel corso del componimento: cfr. vv. 661-664; 3299-3310; 3595-3644. L'analogia tra la spada e la lingua ben si attesta, d'altronde, già nella Scrittura (cfr., per esempio, Sal. 56, 5: «[...] Filii hominum dentes eorum arma et sagittæ, / et lingua eorum gladius acutus»).

**7341** Salemons...7344 noblesces] Cfr. Prv. 22, 1: «Melius est nomen bonum quam divitiæ multæ ; super argentum et aurum gratia bona».

**7347** David...7354 menchonnablez] Cfr. Sal. 139, 2-4: «Eripe me, Domine, ab homine malo ; a viro iniquo eripe me. Qui cogitaverunt iniquitates in corde, tota die constituebant prælia. Acuerunt linguas suas sicut serpentis ; venenum aspidum sub labiis eorum».

Je ne vi onquez qui desist  
 7356 Que Dieux le monde maudesist  
 Fors pour escandle, c'est diffame. [f<sup>o</sup>, 149v<sup>a</sup>]  
 Chix dist : « Qui autrui diffame  
 D'une pierre au col soit loyés,  
 7360 Dignes est qu'en mer soit noyés. »  
 Pour les escandles est maudis  
 Li mondes et pour ses maudis :  
 Ce dist Jhesu Cris vraiment  
 7364 En l'Evangille qui ne ment ;  
 Pour ce dient lez Escripures  
 Que pensees ont trop obscures  
 Chil qui de jugier s'entremettent,  
 7368 Car en dampnacion se mettent.  
 De mal parliers ne veil plus dire,  
 Car ma matere en seroit pire,  
 Ne des mal pensans. Trop me nuisent,  
 7372 Leurs ames et les bons destruisent :  
 Quant homs n'a talent de meffaire  
 Et on li met sus grant contraire  
 Sans raison, c'est grant mesqueance,  
 7376 Venir l'en puet desesperance.  
 Pour ce di jou que male bouche,  
 Par mal parler et par reprouche,  
 Se dampne tout premierement  
 7380 Et mout d'autres gens ensement ;  
 Les Escripures le testmongnent,

---

**7355** qui] B : qu'il A *La lezione di A è incongrua rispetto al contesto. Accolgo pertanto in edizione la variante di B.* **7357** pour] B : par A *Accolgo nel testo la lezione di B, più pertinente in quanto lo scandalo rappresenta la causa dell'anatema sul mondo e non, ovviamente, il mezzo.* **7381** Les...testmongnent] B : l'escripures le testmongne A *Per ragioni metriche, accolgo nel testo la lezione del verso restituita da B adeguando il rimante del verso successivo.*

---

**7359** soit] *om.* B **7366** ont] sont B **7371** Ne] *om.* B | des] les B | me] se B **7372** Leurs] les B **7376** l'en] en B | puet] *add.* en B

---

**7355** Je...7357 diffame] Cfr. Mt. 18: 7: «Væ mundo a scandalis ! Necessè est enim ut veniant scandala : verumtamen væ homini illi, per quem scandalum venit».

**7358** Chix...7360 noyés] Cfr. Mt. 18, 6 (~ Mc. 9, 42): «qui autem scandalizaverit unum de pusillis istis, qui in me credunt, expedit ei ut suspendatur mola asinaria in collo ejus, et demergatur in profundum maris».

- Car d'autrui grever toudis songnent ;  
 Par mal parler seront dampné,  
 7384 Que mal fussent il onquez né !  
 Par leurz langues envenimees  
 O(o)nt esté mout d'ames dampnees.  
 Mesdisant se puent vanter  
 7388 C'on ne puet d'yaus en bien canter,  
 C'est grant pités quant la morsure  
 De la langue mainne a mort sure.  
 Li mal parler vienent d'envie,  
 7392 Sy tollent pardurable vie ;  
 A Dieu et a bons sont contraire  
 Et toudis pensent a mal faire. [f° 149v<sup>b</sup>]  
 He ! Fol chetis malicieus,  
 7396 Pour quoy estés vous envieus ?  
 Envie a tous mals est encline,

---

7382 songnent] B : songne A 7394 pensent] B : pensant A *Correggo la lezione di A accogliendo nel testo la forma del verbo al presente indicativo, così com'è restituita da B.*

---

7384 onquez] d'adan B 7388 en] om. B 7390 sure] dure B 7393 A] *praem. se B | A...bons] invert. as boins et a d. B*

---

7397 Envie...7416 gaste] Recuperando con originalità il motivo classico e tanto abusato delle due piante delle virtù e dei vizi, rappresentanti della polarità vigente tra i principi etici del Bene e del Male, l'*arbre d'Envie* è la perfetta inversione dell'*arbre de vie* genesiaco (v. 6741) finanche sul piano linguistico. L'immagine acustica, il *calembour* da cui genera l'immediata relazione associativa tra le due opposte diramazioni, infatti, contribuisce non poco a tratteggiare queste ultime quali l'una l'esatto rovescio dell'altra, sortendo l'effetto di porne in rilievo la specularità (quella stessa specularità che, beninteso, sorregge l'intero edificio etico e diegetico del testo). Degna di nota è certo anche la tipologia allegorica che governa l'immagine arborea, la quale è ripartita, dal basso verso l'alto, in sezioni associate di volta in volta a un vizio secondario costitutivo dell'invidia: radici d'Orgoglio; tronco di Malevolenza; rami di risentimento e odio; foglie di tradimento; fiori di tristezza; frutti di dolore per il bene altrui e godimento per l'altrui disgrazia. La logica allegorica che sovrintende alla *descriptio arboris* è di fatto la medesima che contrassegna la presentazione delle dimore di *Ire* e di *Umilitei* nella *Voie* di Rutebeuf: «L'allégorie, sous sa forme descriptive et énumérative, illustre bien la définition qu'en propose Armand Strubel comme métaphore principale déclinée, grâce à la métonymie en métaphores secondaires instaurant une série d'équivalences entre deux isotopes, l'un concret et l'autre abstrait, en l'occurrence entre la réalité matérielle de la maison et les notions secondaires liées à un Vice ou une Vertu principale. [...]. Les vices ou vertus secondaires deviennent le matériau de construction du vice ou de la vertu majeure». F. POMEL 2005: 32. Va infine rilevato che dello stesso sintagma *arbre d'Envie* si registra

Car Orguex en est la rachine,  
 Li tronc en est Malivolence,  
 7400 Qui a grever gens toudis pense ;  
 Les branches en sont de rancune,  
 De haÿnne, cose est commune ;  
 Les fuellez sont de traÿson,  
 7404 De mentir et de mesprison ;  
 De palleur et de grant maigresce  
 Sont lez fleurs plainnes de tristresce.  
 Li fruis est grant dueil et grant joie :  
 7408 Dueil d'autrui bien, quant Dieux l'envoie,  
 Joye des mals, quant il avienent ;  
 De cel arbre tout li mal viennent.  
 Par desous cel arbre d'Envie  
 7412 Ne croist herbe qui fructefie,  
 Et comment porroit pourfit faire  
 Herbe soubz arbre de mal aire ?  
 Puis que tous biens destruit et gaste,  
 7416 Toute semenche est desous gaste.  
 D'envie ay a m'entencion  
 Ditte la diffinicion,  
 Mais je n'en puis tant de mal dire  
 7420 Qu'elle ne soit encore pire,  
 Que tous lez bons grever s'efforche.  
 Nompourquant sy n'en fai je forche,  
 Point ne veil estre gracieus  
 7424 Ne plaisans aus faus envieus,  
 Car tant que bien dire vaurroie

---

**7399** tronc] B : tous A *Accolgo nel testo la lezione di B, più congrua nella doviziosa 'descriptio' dell' 'arbre d'envie'*. **7416** est] B : de A *Accolgo nel testo la lezione del verso restituita da B, che salvaguarda la rima del couplet.* | gaste] B : gast A **7425** que] B : de A *La lezione di A crea difficoltà nel contesto sintattico, laddove la congiunzione subordinante restituita da B, che adotto in edizione, si dimostra ben più congrua nel periodo.*

---

**7401** de] *om.* B **7405** grant] *om.* B **7406** plainnes de] et de grand B  
**7411** cel] cest B **7414** soubz] sans B | de...aire] debonnaire B  
**7417** m'entencion] mon intencion B **7421** lez bons] les biens B  
 s'efforche] s'esforche B **7423** Point] pas B

---

un'attestazione già nel *Mirëour du Monde*, conformemente alla rappresentazione arborea che il testo offre per ciascuna categoria morale (cfr. F. CHAVANNES [éd.] 1845, p. 106).

Leur amour avoir ne porroie ;  
 Mais bien vaurroie cose faire  
 7428 Qui as pseudommes peüst plaire.  
 Faire ne vaurroie ne dire [f<sup>o</sup> 150r<sup>a</sup>]  
 Cose dont il eüssent ire,  
 Et s'aucune cose j'ay ditte  
 7432 En cest mon traitiet ou escripte  
 Qui as bons ne soit acceptable,  
 Bonne, plaisans et amiable,  
 Amender toudis vaurroie  
 7436 Et mes excès rapelleroie.  
 Se j'ay ditte m'entencion  
 Et recordé ma vision,  
 On ne m'en doit mal gré savoir,  
 7440 Car pour argent ne pour avoir  
 Je ne vaurroie dire cose  
 En quoy malvaisté fust enclose.  
 Des bons ne veil dire folour,  
 7444 Ains en aroie grant dolour  
 Et grant tourment que le desisse  
 Ne mal traitiet contre yaus fessisse ;  
 Pour ce je pri tous bons et bonnes,  
 7448 Clers, lais, gentils, prelas et moignes  
 Qu'i veullent mes dis recevoir  
 Et accepter. Sachent, de voir,  
 Contre les bons riens ne recorde ;  
 7452 Et se d'yaus puis avoir l'accorde,  
 Des envieux riens je n'acompte,  
 Car d'yaus ne puis faire bon compte.  
 Dieux, qui scet les intencions  
 7456 Des gens et les devocions,  
 Scet que je ne juge personne  
 Ne contre les bons mot ne sonne,  
 Ains en vaurroie tous biens dire :

---

7427 bien] B : om. A (-1) 7432 cest] B : om. A (-1) 7433 ne] B : om. A (-1) 7447 je] B : que A *La variante di A introduce indebitamente una congiunzione causale che non si adatta alla sintassi del periodo. Accolgo pertanto in edizione la variante di B.* 7454 puis] B : om. A (-1)

---

7431 j'ay] ai B 7437 j'ay] ai B | m'entencion] mon ~~vision~~ intencion B  
 7442 quoy] qui B 7447 tous] *praem.* B 7456 les] leurs B 7458 Ne  
 contre] n'encontre B 7459 tous biens] tout bien B

- 7460 On n'en puet mal canter ne lire  
 Qui ne veult par les dens mentir.  
 Sy li bon veullent consentir  
 Et loë[r] ce qu'ay recordé,  
 7464 Puis qu'il s'i seront accordé,  
 Des malvais je ne faich grant forche. [f° 150r<sup>b</sup>]  
 Je ne sui pas chius qui s'efforche  
 De plaire a tous communement ;  
 7468 Non, mais as bons tant seulement  
 E[t] a chiaus qui vaurront bien faire  
 Et a mes dis prend[r]e examplaire  
 De mal laissier et Dieu servir,  
 7472 Pour sa grant grace deservir :  
 Tel sont pecheur qui se porront  
 Convertir quant mes dis orront.  
 Li preudomme tous tamps preeschent  
 7476 Pour ce que les pecheurs adreschent  
 Et ramainnent a bonne voie,  
 Car Dieux a de ce moult grant joye.  
 As bons ne faut riens preeschier  
 7480 Car bien se scevent adreschier ;  
 Nompourquant, quant lez biens dire oyent,  
 Moult liet en sont, quel part qu(e) il soient,  
 Car chil qui sont de la partie  
 7484 De Dieu, sans faire departie  
 Oyent volentiers sa parole  
 S'il est aucuns qui en parole.  
 Se del parler je ne sui dignes  
 7488 En penser, en fais et en signes,  
 S'est il tant poissans et vaillans  
 Que sa grace n'est defaillans  
 A chiaus qui les biens dire seulent  
 7492 Puis qu'a autrui pourfiter veullent.  
 Toute parole est vaine et casse  
 Se Dieux n'y veult mettre sa grace ;

---

7470 dis] B : om. A (-1) 7476 ce] B : om. A 7482 Moult] B : om. A  
 7493 et] B : a A

---

7460 canter] compter B 7465 je...faich] *invert.* me fai je B  
 7466 s'efforche] s'esforche B 7477 ramainnent] ramaine B  
 7481 Nompourquant] *praem.* et B | quant] *om.* B | dire] *om.* B 7488 et]  
 ne B 7492 Puis] pourtant B



- Et comment pourfiter porroie  
 7496 Se de grace aidiés n'estoie ?  
 .I. mors carbons ne porroit mie  
 Esprendre d'autrez grant partie :  
 Mors carbons sui, plains de pechiés,  
 7500 De moult de vices entenchiés,  
 Sy ne puis les autres esprendre [f<sup>o</sup> 150v<sup>a</sup>]  
 N'alumer, n'a bien faire apprendre  
 Se Dieux n'y met, par sa pité,  
 7504 Le fu de vraie carité,  
 Qui les cuers escoffe et esprent ;  
 Qui a cel fu point ne mesprent.  
 Sans carité ne puet homs faire  
 7508 Nulle riens qui a Dieu puist plaire.  
 A Dieu veil pour ce deprier  
 Devotement et supplier  
 Que sa grace veulle donner  
 7512 Et carité abandonner  
 Au bon preudomme a qui je donne  
 Ce traitiet, car pour sa personne  
 Je dois volentiers mettre painne  
 7516 A faire rime de bien plainne,  
 Car volentiers oit lez biens dire  
 Et voit, et volentiers s'y mire.  
 D'avoir bons dis est ententi[e]us  
 7520 Et de moustrer est volentieus  
 A ceulz qui les veullent oÿr,  
 Riens ne le puet plus esgoïr ;  
 Car il scet bien que la science  
 7524 De clergie et la sapience  
 Repuse ne puet riens valoir,  
 De reponre ne puet caloir.  
 Scens repus puet peu deliter,  
 7528 Monteplier ne pourfiter.

---

7502 N'alumer] B : alumer A *Ripristino la congiunzione negativa, caduta in A ma restituita correttamente da B.*

---

7502 apprendre] entendre B 7506 cel] che B 7509 veil...ce] *invert.* p. c. v. B | deprier] supplier B 7510 supplier] deprier B 7514 Ce] chest B 7519 D'avoir] sçavoir B | est] et B 7520 est] estre B | volentieus] ententieus B 7525 riens] bien B 7526 reponre] reprendre B 7527 puet peu] ne poet B | deliter] pourfiter B 7528 pourfiter] deliter B

Aucunes gens mout s'entremettent  
 D'avoir acquerre et tout y mettent :  
 Li aucun tendent a clergie  
 7532 Et a savoir philosophie,  
 Mais bonne vie vault, sans doubte,  
 Mieux qu'avois ne clergie toute,  
 Et ce puis je trop bien prouver  
 7536 Et en moult d'exemples trouver. [f<sup>o</sup> 150v<sup>b</sup>]  
 Quant homs muert, il lait son avoir,  
 Mestier ne li puet plus avoir,  
 Riens plus d'un viés drap n'en emporte  
 7540 En un luisel, hors de sa porte !  
 Et chil qui clergie entendent  
 Tout leur vivant et tant aprendent  
 Que tous lez autres clers surmontent,  
 7544 Quant a la fin a le mort comptent,  
 Au bout de leur scens en peu d'eure  
 Lez met li mors, qui lez cueurs seure,  
 Sy qu'il ne scevent que respondre.  
 7548 Puis les fait en terre repondre :  
 Laissier leur convient leur science  
 Qu'il eurent par grant diligence  
 Et par tresgrant estude aprise,  
 7552 Sy nel pueent par nulle guise  
 Departir n'a pere n'a mere,  
 A amy n'a cousin n'a frere.  
 Mais chil qui bonne vie mainnent

---

**7535** trop] B : moult A *Il testo del manoscritto base fa mostra di aver anticipato una lezione del verso successivo, evitando di ripetersi omettendo la stessa lezione nel secondo verso del couplet, dove invece avrebbe dovuto trovarsi. Correggo la lezione del distico avvalendomi della variante restituita da B.* **7536** en moult] B : om. A (-2) | d'examples] B : examples A **7546** cueurs] cueurt A : ceurt B *L'emendamento qui proposto fa riferimento alla ricorrente locuz. [serrer le/-s coeur/-s] 'affliggere' (cfr. DMF serrer1). Il fraintedimento del grafema 's' per 't', che ha comportato una lezione priva di senso in A e in B, è da attribuirsi al copista del subarchetipo β.*

---

**7529** mout] om. B **7530** tout] moult B | y] s'i B **7534** qu'avois] qu'avoir B **7537** lait] pert B **7539** d'un] que .i. B | n'en emporte] n'emporte B **7540** En...luisel] ou .i. linchuel B **7541** qui] *add.* a B **7544** a<sup>1</sup>] en B **7546** seure] seule B **7548** fait] fault B **7551** Et] om. B *aprise]* *acquire* B **7553** n'a<sup>1</sup>] a B | n'a<sup>2</sup>] a B

- 7556 Tant qu'en cest siecle sont et mainnent,  
Après la fin(e) leur bonne vie  
Les ensieut et tient compaignie  
Jusqu'a tant que devant Dieu viennent :
- 7560 Le milleur part pour yaus retienent.  
Doncquez puis bien dire, de voir,  
Qui bon loyer veult recevoir,  
Qu'avoir li convient par bien faire
- 7564 Ou par baillier bon examplaire.  
Et ce vault faire le personne  
A cui cest dit petit je donne :  
Mout a fait faire d'escriptures
- 7568 Pour pourfiter as creatures  
Et aus ames qui lez orront  
Et qui entendre lez porront.  
Aucunez gens sont qui se painnent, [f<sup>o</sup> 151r<sup>a</sup>]
- 7572 Tant qu'en cest siecle mortel mainnent,  
De faire pour yaus seulement,  
Mais il entendent maisement  
Ce que Dieux en la loy commande :
- 7576 Il dist a cascun et demande  
Que pour son proisme cascun faiche  
Si com pour soy, cascuns le sache.  
Ainsi le font tout li parfait
- 7580 Preudomme par dit et par fait.  
Et chilz preudoms dont je parole  
Fait bien selonc ceste parole :  
Tout ce qu'il fait faire et escrire
- 7584 Fait a fin que cascuns s'y mire  
Et que cascuns y puist apprendre  
A Dieu servir et a bien tendre.  
Bien doit cascuns prier pour s'ame
- 7588 Devotement a nostre dame  
Qu'elle veulle a son fil proier  
Qu'il le maint droit, sans desvoier,

---

7559 que] B : om. A (-1) 7577 son] B : om. A (-1) 7583 Tout...7584  
mire] B : vv. om. A

---

7556 cest] che B 7557 la fine] leur fin B 7561 Doncquez] dont B | dire]  
add. et B 7562 loyer] lieuwier B 7572 cest] che B 7576 demande]  
commande B 7580 fait] fais B 7590 maint] mainst B

En paradis la bonne voie,  
 7592 Là où sans fin toudis le voie.  
 Et je prie devotement  
 A toutes gens communement  
 Que pour moy, qui mis grant estude  
 7596 A faire ce dit povre et rude,  
 Veullent prier que Dieux absoille  
 M'ame et a tous malvais le toille,  
 Et le veulle en sa gloire traire  
 7600 Sy qu'il ne l'en puist retraire.  
 Ce veulle Dieux, a cui se traient  
 Li saint qui de mal se retraient  
 Et chil qu'il a a soy atrais  
 7604 Et des tourmens d'infer retrais.  
 Chil qui en prieront atrait  
 Soient sans fin, et en gloire trait.  
 Dieux, qui tous biens ordenne et traite,  
 7608 Le veulle faire sans retraite. [f° 151r<sup>b</sup>]

Explicit Le voie d'infer et de paradis

---

7606 fin] B : *om.* A | et en] B : a sa A

---

7594 communement] communalment B    7596 povre] grand B  
 7599 traire] mettre B    7601 traient] traient B    7602 retraient] retraisent  
 B    7608 faire] *om.* B    7611 Explicit...paradis] amen B

## GLOSSARIO

Il glossario che segue è comprensivo di tutti vocaboli occorrenti nel testo, delle loro eventuali varianti grafiche, delle forme flesse<sup>1</sup>. Ove apposto in apice al numero di un verso, l'asterisco (\*) indica che la voce di cui si dà conto è trattata in nota all'edizione.

### A

*a* 1 prep. 3, 8, 12, 15, 16, 23, 37, 54, 85, 99, 123, 145, 148, 161, 217, 219, 220, 225, 226, 233, 237<sup>2</sup>, 247, 259, 272, 298, 301, 310, 322, 324, 335, 342, 344, 348, 349, 354, 356, 357, 376<sup>2</sup>, 412, 414, 421, 451<sup>2</sup>, 465, 466<sup>2</sup>, 484, 495, 521, 546 (prima occorrenza), 558, 561, 562, 569, 579, 580, 585, 598, 603, 604, 618, 620, 627, 628, 630, 632, 636, 665, 667, 674, 675, 686, 689, 695, 715, 716, 725, 739 (prima occorrenza), 778, 779, 783, 792, 816, 819, 834, 838, 854, 865, 870, 873, 885, 896, 903, 904, 905, 912, 918, 919, 932, 979, 981, 1004, 1020, 1021, 1029, 1046, 1051, 1055, 1056, 1060, 1082, 1083, 1083, 1113, 1116, 1145, 1166, 1169, 1182, 1183, 1195, 1195, 1218, 1221, 1225, 1229, 1230, 1247, 1254, 1261, 1267, 1269, 1280, 1298, 1337, 1345, 1348, 1349, 1354, 1377, 1388, 1436, 1476, 1484, 1491, 1492, 1501, 1507, 1541, 1543, 1545, 1550, 1552, 1559, 1581, 1595, 1608, 1620, 1644, 1666, 1694, 1701, 1705, 1710, 1711, 1725, 1735, 1739, 1750, 1753, 1757, 1759, 1761, 1786, 1794, 1805, 1844, 1851, 1879, 1902, 1903, 1914, 1939, 1952, 1964, 1965, 1971, 1983, 1987, 2008, 2016, 2018, 2041, 2043, 2047, 2050, 2076, 2087, 2110, 2129, 2133, 2142, 2147, 2160, 2163, 2165, 2170, 2180, 2203, 2212, 2217, 2220, 2224, 2248, 2299, 2309, 2321, 2327<sup>2</sup>, 2328<sup>2</sup>, 2329, 2351, 2386, 2394, 2400, 2401, 2404, 2414, 2415, 2445, 2463, 2470, 2476, 2483, 2507, 2518, 2524, 2534, 2547, 2550, 2554, 2561, 2563, 2572, 2574, 2588, 2591, 2603, 2605, 2608, 2622, 2640, 2645, 2646, 2658, 2662, 2671, 2728, 2736, 2741<sup>2</sup>, 2759, 2761, 2764, 2766, 2778, 2811, 2821, 2827, 2874, 2897, 2911, 2916, 2919, 2920<sup>2</sup>, 2926, 2927<sup>2</sup>, 2928<sup>2</sup>, 2935, 2939, 2941, 2943, 2951, 2956, 2963, 2977, 2986, 3037, 3042, 3048, 3050, 3065, 3073, 3086, 3089, 3095, 3104, 3105, 3111, 3119, 3142, 3195, 3225, 3240, 3259, 3266, 3269, 3291, 3323, 3325, 3330, 3331, 3343, 3346, 3355, 3372, 3375, 3376, 3392, 3412, 3433, 3446, 3447, 3471, 3477, 3478, 3499<sup>2</sup>, 3512, 3523, 3535, 3548, 3557, 3561, 3564<sup>2</sup>, 3599, 3618, 3619, 3621, 3634, 3636, 3639, 3647, 3674, 3676, 3679, 3687, 3690, 3704, 3705, 3710, 3721<sup>2</sup>, 3728, 3764, 3769, 3775, 3808, 3811, 3813, 3822, 3828, 3843, 3849, 3853, 3874, 3913, 3914, 3931, 3944, 3965, 3995, 3999, 4023, 4052, 4062, 4078, 4083, 4085, 4091, 4097, 4103, 4113, 4114, 4117<sup>2</sup>, 4119<sup>2</sup>, 4133, 4138, 4164, 4179, 4181, 4190, 4206, 4211, 4214, 4241, 4246, 4287, 4294, 4311, 4312, 4328, 4329, 4349, 4351, 4355, 4356, 4367, 4381, 4392, 4394, 4398 (prima occorrenza), 4406, 4411, 4425, 4434, 4442, 4443, 4444, 4449, 4450, 4458, 4459, 4474, 4477, 4478, 4497, 4514, 4530, 4553, 4561, 4569, 4584, 4599, 4601, 4614, 4626<sup>2</sup>, 4644, 4655, 4656, 4662, 4668, 4725, 4738, 4742, 4771, 4782, 4793, 4798, 4801, 4804, 4835, 4847, 4862, 4880, 4885, 4886, 4893, 4901, 4904, 4906, 4908, 4909, 4928, 4945, 4951, 4967, 4971, 4974 (prima occorrenza), 4980, 5019, 5024, 5025, 5026, 5031, 5036, 5038, 5052, 5070, 5080, 5096, 5107, 5113, 5115, 5130, 5183, 5194, 5206, 5214, 5231, 5249, 5250, 5265, 5269, 5274, 5277, 5279, 5291, 5299, 5303, 5311, 5318, 5319, 5322, 5330, 5338, 5343, 5353, 5357, 5360, 5363, 5365, 5376, 5400, 5406, 5451, 5464, 5478, 5483, 5491, 5509, 5547, 5560, 5564, 5579, 5585, 5593, 5601, 5636, 5643, 5651, 5656, 5659, 5668, 5676, 5678<sup>2</sup>, 5684, 5714, 5719, 5729, 5731, 5769, 5807, 5815, 5825, 5834, 5851, 5852, 5859, 5865, 5894, 5905, 5916, 5917, 5918, 5927, 5928, 5929, 5932, 5942, 5948, 5980, 5983, 6015, 6017, 6045, 6049, 6069, 6072, 6078, 6085, 6089, 6111, 6121, 6122<sup>2</sup>, 6136, 6169<sup>2</sup>, 6181, 6192, 6206<sup>2</sup>, 6218, 6221, 6229, 6278, 6280, 6302, 6310, 6312, 6315, 6320, 6322, 6337, 6388, 6389, 6401, 6409, 6414, 6436, 6465, 6467, 6473, 6498, 6500, 6501, 6514, 6520,

<sup>1</sup> Delle occorrenze al singolare e al plurale di aggettivi e sostantivi si specificherà, dove utile, la relativa funzione sintattica di *cas sujet* (CS) e *cas régime-oblique* (CR-O); per ogni flessione delle forme verbali sarà invece segnalato il modo e il tempo. L'esplicazione delle forme verbali segue l'uso grammaticale italiano, per cui si annoterà, per esempio, *pass. rem.* (= passato remoto) per indicare il *passé simple* francese.

6523, 6533, 6536, 6586, 6598, 6599, 6600, 6610, 6616, 6620, 6627, 6629, 6631, 6639, 6652, 6658, 6665, 6675, 6678, 6682, 6690, 6697, 6730, 6732, 6746, 6748, 6779, 6789, 6791, 6792, 6815, 6825, 6847, 6854, 6877, 6916, 6924, 6952, 6969, 7004<sup>2</sup>, 7016, 7030, 7047, 7050, 7056 (prima occorrenza), 7058, 7059, 7071, 7081, 7089, 7093, 7104, 7108, 7114, 7130, 7134, 7136, 7156, 7158, 7176, 7184, 7185, 7188, 7197, 7206, 7230, 7281, 7322, 7333, 7390, 7393, 7393, 7394, 7397, 7400, 7417, 7467, 7469, 7470, 7477, 7491, 7492, 7502, 7506, 7508, 7509, 7513, 7516, 7521, 7531, 7532, 7544<sup>2</sup>, 7553<sup>2</sup>, 7554<sup>3</sup>, 7559, 7566, 7576, 7584, 7586<sup>2</sup>, 7588, 7589, 7594, 7596, 7598, 7601, 7603 (seconda occorrenza); nel composto *au* (*a* + art. *le*) 141, 274, 423, 501, 669, 821, 838, 855, 1206, 1219, 1378, 1414, 1453, 1462, 1509, 1624, 1684, 1707, 1766, 1768, 1771, 1936, 1941, 1992, 2027, 2046, 2239, 2305, 2379, 2405, 2558, 2606, 3082, 3177, 3250, 3296, 3345, 3356, 3426, 3506<sup>2</sup>, 3751, 3928, 3960, 3977, 4096, 4103, 4231, 4239, 4300, 4336, 4375, 4509, 4573, 4892, 4927, 5155, 5199, 5293, 5315, 5510, 5532, 5565, 5720, 5737, 5823, 5937, 5991, 6221, 6290, 6296, 6308, 6311, 6313, 6347, 6447, 6618, 6623, 6645, 6962, 7066, 7239, 7254, 7337, 7359, 7513, 7545, pl. *as* 321, 1041, 1157, 1409, 1412, 1479, 1698, 2291, 2307, 2579, 2639, 3384, 3385, 3478, 3622, 3656, 3945, 4045, 4153, 4560, 4799, 4870, 5215, 5501, 5693, 5694, 5705, 5723, 5738, 5947, 6530, 6595, 7087, 7114, 7279, 7428, 7433, 7468, 7479, 7568, *a*[*s*] 5292, 2988, *aus* 136, 150, 461, 555, 745, 2436, 4040, 4800, 5673, 6058, 6526, 7043, 7424, 7569; nel composto *autel* (*al* + pron. *tel*) agg. ‘tale, siffatto’ 3527, f. 5282, *autelle* 5373, 6724; nel composto *aumains* (*al* + avv. *mains*) avv. ‘se non di più, se non altro, almeno’ 2717, discreto in *au m.* 1443, 4221, 5086; avv. ‘soltanto’ 5464; nel composto *autant* (*al* + avv. *tant*) avv. ‘parimenti, egualmente’ 5543, 6191, discreto in *au t.* 3458, 5098; nel composto *atant* (*a* + avv. *tant*) avv. ‘allora, in quel momento’ 1821, 1849, 2023, 2533, 2991, discreto in *a t.* 499, 991, 1709, 2807, 3143, 4661, 5389, 5821, 5845, 6224, 6386, 6649, 6687; nel composto *aval* (*a* + s.m. *val*) avv. ‘giù, in basso’ 3974 (cfr. altresì *infra laval*).

*a* 2 interiez. stante a esprimere una rimozione o un dolore accompagnati da un tono di biasimo 6531.

*aage* s.m. ‘età, tempo trascorso dalla nascita fino a un dato momento della vita’ CR-O sing. 3485, 3796.

*aaisier* v. intrans. ‘mettere a (proprio) agio’ 4812, medio ‘soddisfarsi’, ‘sollazzarsi’ ind. imperf. 3<sup>a</sup> p.s. *s’aasoit* 2472.

*aatir* v. con pron. rifl. reciproco ‘provocarsi’, ‘sfidarsi’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. [*se*] *aatissent* 2310.

[*abaier*] v. ‘abbaiare’ nella locuz. fraseologica [*abaier son ombre*] ‘prendersela contro qcn./qcs. di inesistente, gridare contro una mera illusione (ancora attuale nell’it. *abbaiare alla propria ombra / al vento*)’ ind. pres. 2<sup>a</sup> p.s. *abaies* 3587.

*abaissier* v. ‘abbassare’ 1648; medio ‘abbassarsi’, ‘chinarsi’ 360, 4548, 5084, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *s’abaissa* 3793, imper. 2<sup>a</sup> p.p. *ne vous abaissiez mie* 255. Cfr. *baissier*.

*abandonner* v. ‘abbandonare’, ‘donare’ 7512, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *abandonne* 5586, *habandonne* 5694, ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. [*je*] *abandonne* 7086; (fig.) ‘lasciare senza difesa’, ‘lasciar cadere’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *habandonne* 6924; [*abandonner son corps a + inf.*] ‘votarsi, consacrare la propria persona (a fare qcs.)’ 5722; medio ‘lasciarsi in balia di, rimettersi totalmente a qcn.’ pass. rem. 1<sup>a</sup> p.s. *m’abandonnay* 3269, part. pass. (trapass.) [*m’estoie*] *abandonnés* 3448, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *s’abandonne* 5927, 5929; ‘dedicarsi a qcn.’ pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *s’abandonna* 2911; ‘darsi (a fare qcs.)’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *tuit s’abandonnent* 1182, imper. 2<sup>a</sup> p.s. *tous t’abandonne* 2640 ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *je m’abandonne* 3095, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *s’abandonne* 4246.

*abatre* v. ‘far cadere colpendo’, (fig.) ‘privare del vigore’, 5530, part. pass. in funzione agg. *abatues* 1784.

*abbaiie / abbeïe / abbïe* s.f. ‘abbazia’, ‘monastero’ 396 / 733 / 1099, pl. *les abbïes* 1105.

*abbé* s.m. ‘abate’, ‘superiore di un monastero maschile che esercita la sua giurisdizione su un abbazia’ CS sing. *abbés* 747, 1095, CR-O pl. *leurs abbés* 743, *aus abbés* 745.

*abbesse* s.f. ‘badessa’, ‘madre superiore di un convento di religiose che vivono in un’abbazia’ 735.

*abstinence* s.f. ‘privazione volontaria di qcs.’ personif. 529; ‘astinenza religiosa’, ‘privazione abituale o temporanea di specifiche abitudini alimentari e/o sessuali in periodi prefissati del calendario liturgico’ 1974, personif. 5869, pl. *abstinances* 7304.

*abondance* s.f. ‘abbondanza, quantità superiore al bisogno’ 2181, personif. *Habondance* 5613.

[*abonder*] cfr. [*habonder*].

*abortiveté* s.f. ‘aborto’ CS sing. *abortivetés* 2688\*.

*Abraham* nome proprio 7096.

[*absolre*] v. ‘dare l’assoluzione per i peccati commessi’ fut. 1<sup>a</sup> p.s. *assolray* 4059, fut. 2<sup>a</sup> p.p. *assaurrez* 287, cong. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *absoille* 7597

*absolucion* s.f. ‘assoluzione, atto sacramentale e formula attraverso cui il confessore rimette al penitente i peccati da lui dichiarati’ 4056.

*abuissail* s.m. [raro] prima attest. ‘offendicoloso’, ‘ostacolo, impedimento contro cui si inciampa’ CR-O pl. *abuissiax* 4515.

[*abuser*] v. ‘usare male di qcs.’, ‘abusare’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *abuse* 7238.

*accateur* s.m. ‘chi compra, compratore’ 1221.

*accepter* v. ‘accettare, consentire ad accogliere, ricevere quanto viene offerto o proposto’ 7450, ‘accogliere favorevolmente qcn.’ part. pass. (trapass.) [*furent*] *acceptees* 4831.

*acceptable* agg. ‘acetto, gradito’ 7433.

*accide* s.f. ‘accidia, pigrizia o indolenza spirituale’, ‘negligenza, cattiva disposizione a operare il bene’ 3263, personif. 1879, 1900, 1901, 1915, 1958, 2019, 2035, 2044, 6845.

*acoainte* s.m. ‘amico intimo’, ‘familiare’ CS sing. *acoainte* 251, CR-O sing. *acoainte* 4319.

*accolée* s.f. ‘abbraccio, stretta’ pl. *accolées* 2509.

*accoler* v. ‘abbracciare, cingere qcn. attorno al collo’ 6197, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *l’accola* 1595.

*accorde* s.f. ‘intesa’, ‘comprensione’ 3764.

[*accorder*] v. ‘concedere’, ‘accordare’ imper. 2<sup>a</sup> p.p. *accordez* 299; con uso pron. ‘stabilire di comune accordo’, ‘convenire in o su qcs.’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *puis qu’il leur plaist et s’i accordent* 304, part. pass. [fut. ant.] *puis qu’il s’i seront accordé* 7464; + dat. ‘consentire (a)’ imper. 2<sup>a</sup> p.s. *ja ne t’accorde* 675; ‘conformarsi (a)’ ind. pres. 2<sup>a</sup> p.s. *t’accordes* 484, 5052, pass. rem. 1<sup>a</sup> p.s. *m’accorday* 870.

[*accoster de*] v. medio ‘trovarsi in prossimità (di)’, ‘trovarsi a fianco (a)’ part. pass. (trapass.) *estoit accostés* 463.

[*accoupler*] v. con pron. rifl. reciproco ‘accoppiarsi, congiungersi nel rapporto sessuale’ pass. rem. 3<sup>a</sup> p.p. *s’accouplerent* 2570.

[*accourir*] v. ‘accorrere, venire di fretta’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *n’acourt* 1052, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *accourront* 3137, *aqueurent* 4934.

[*accroupir*] v. ‘prostrare’, ‘piegare’, (fig.) ‘umiliare’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *l’accrouit* 261. Cfr. [*croupir*].

*accusanche* s.f. ‘accusa’ 6895.

*accuser* v. ‘riconoscere, segnalare’ 3272; ‘imputare a qcn. un’azione colpevole e reprobabile’ 3405, ger. *en yaux accusant* 3608, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.p. *l’accuserent* 3850, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *accuse* 7237; medio ‘riconoscersi colpevole’ pass. rem. 1<sup>a</sup> p.s. *m’accusay* 3315.

[*acesmer*] v. rifl. ‘imbellettarsi’, per est. ‘prepararsi’ part. pass. (pass. pross.) *s’est achiemee* 544, (trapass.) [*fu*] *acesmee* 1887.

*acheter* / [*accater*] v. ‘acquistare qcs. dietro pagamento in denaro’ 1164 / ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *accate* 1040, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *accatent* 1197; per est. ‘procurarsi qcs.’ 784; (fig.) ‘riscattare’ 6243 (cfr. [*racheter*]);

[*achouper*] v. con uso pron. ‘inciampare contro qcs.’ fig. ‘arrestarsi su qcs.’ cong. imperf. 1<sup>a</sup> p.s. *achoupasse* 4618.

*acoittance* s.f. ‘dimostrazione di amicizia’ (= DMF *acoittance* B2) 1546.

[*acointer*] v. + a / de ‘presentare, far conoscere qcn. a qualcun altro’ (= DMF *acointer* C) pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *acointa* 3687, 4321.

[*acomplir*] v. ‘realizzare’, ‘compiere, portare a termine’ part. pass. (trapass.) *acompli* 2954, (pass. pross.) *acomplie* 4592.

*acompter* v. (cfr. *compter*) ‘contare’, ‘numerare’ 906, 5610; ‘raccontare’ 6043; (fig.) ‘far caso’, ‘attribuire importanza’, ‘prendere in considerazione’ 2254, 4802, ind. pres. *g’y acompte* 1143, *n’acompte* 1247, 7453, ind. imperf. 1<sup>a</sup> p.s. *riens n’acomptie* 3557, *acomptoye* 4100, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *riens il n’acompta* 7071, imper. 2<sup>a</sup> p.p. *riens n’acomptez* 272, *riens n’accomptés* 6402.

*acquerant* agg. ‘che cerca di arricchirsi’ *acquerans* 1147 (cfr. *acquerre*).

*acquerre* v. (sinonim. di *acquester*) ‘acquisire’, ‘appropriarsi per compravendita o altrimenti’, ‘entrare in possesso di qcs.’ 1006, 1082, 7530; ‘ottenere’ 1117, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *acquiert* 5743.

*acqueste* s.f. ‘profitto, guadagno’ 1233.

*acquester* v. (sinonim. di *acquerre*) ‘acquisire’, ‘entrare in possesso di qcs.’ 1402, ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *acqueste* 1234, ind. imperf. 3<sup>a</sup> p.p. *acquestoient* 5687.

[*acquitter*] v. ‘liberare’, ‘affrancare, riscattare’ pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *acquitta* 3927.

*acroire* v. ‘acquistare a credito’ *acroire* 1280; ‘credere’ 283, 3611.

*acroistre* v. medio (fig.) ‘accrescere (la propria persona)’, ‘innalzarsi’, ‘magnificarsi’ 7219.

*acteur* s.m. ‘chi agisce o produce qualcosa’, ‘autore’ CS sing. *acterres* 5925 (cfr. Jean Froisart, *Chron.* cit. in Gdf-C 8, 31a: *acteur*).

[*actif*] agg. ‘attivo, improntato all’azione’, nella formula *vie active* (per oppos. a *vie contemplative*) ‘vita consacrata alla pratica delle opere virtuose’, ‘una delle due possibilità della vita cristiana, generalmente considerata come specifica dello stato laicale’ 6934.

*Adam* antrop. m. ‘Adamo’ CS *Adams* 4501, 6422, 6668, 6673, *Adans* 6036, CR-O *Adam* 706, 3919, 5128.

[*adavinal*] ‘enigma da risolvere per divinazione’ CR-O pl. *adavinaux* 841.

*adavineur* s.m. ‘indovino, stregone’, ‘chi accusa senza prove, falsamente’ CS pl. 2355.

[*adaigner / adagner*] v. ‘giudicare qcn./qcs. degno di considerazione’, ‘trattare qcn. con rispetto’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *nulz ne l’adaigne* 263, *n’adaigne* 764, *n’adagne* 1862.

[*adonner*] v. rifl. (fig.) ‘affidarsi’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *s’adonne* 259.

*adés* avv. ‘sempre’, ‘senza interruzione’ 2271, 4342, 5907<sup>2</sup>, *adez* 3935.

*adieu* interiez. stante a esprimere il saluto di commiato 4907.

*adnonchier* v. ‘annunciare’ 3797.

*adont* avv. ‘allora’, ‘in quel momento’ 295, 369, 628, 655, 832, 1720, 1847, 1988, 2355, 2371, 2381, 2467, 2523, 2851, 2858, 3151, 3177, 3203, 3769, 3790, 3904, 4183, 4311, 4411, 4421, 4683, 4971, 5038, 5157, 5291, 5352, 5359, 5641, 5775, 6011, 6121, 6129, 6279, 6427, 6695, 6821, 6969, *dusqu’adont que* ‘fin tanto che’ 859.

*adouchement* s.m. ‘conforto, ristoro, sollievo’ CR-O sing. 4396.

*adoulchier* v. ‘mitigare, addolcire’, ‘portare a disposizioni più favorevoli’ 5563, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *adouche* 4400, part. pass. (pass. pross.) *adouchies* 1999; ‘lenire’ pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *m’adoucha* 3175. Cfr. [*radouchier*].

*adrechier* v. ‘addrizzare, mettere in posizione diritta’ 6285, 6286; (fig.) ‘indirizzare, correggere’, ‘mettere sulla buona strada’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *adresche* 5556, *adresce* 6480, cong. pres. *adreschent* 3<sup>a</sup> p.p. 7476, medio ‘indirizzarsi’, ‘correggersi’ *adreschier* 7480.

*adulation* s.f. ‘adulazione’, ‘corteggiamento servile e interessato’ personif. 314.

*adultere* s.f. ‘adulterio’, ‘violazione della fede coniugale’, per est. ‘peccato commesso contro la morale sessuale’ 3521, 3523, pl. 7291, personif. *Awoultire* 2525.

[*adurchir*] v. medio (fig.) ‘incallirsi, assuefarsi da lunga abitudine’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *s’adurchissent* 7131.

*Advens* s.m. ‘Avvento, tempo liturgico delle quattro settimane anteriori al Natale, dedicato al raccoglimento e al pentimento’ 2253.

*adventure* cfr. *av-*.

*advis* cfr. *av-*.

*advision* s.f. ‘visione, apparizione miracolosa straordinariamente esperita in uno stato alterato della coscienza’ CS sing. *advisions* 6975. Cfr. *vision*.

*affaire* s.m. ‘posizione sociale’, ‘rango’, ‘dignità’ (= DMF *affaire* C4) *afaire* 91; ‘intenzione’, ‘progetto d’azione’, ‘situazione o interesse concernente qcn.’ (= DMF *ibid.* A5; B) 238, 670, 7328, ‘condotta’, ‘comportamento’, ‘maniera d’agire’ (= DMF *ibid.* C1) 864, 6502.

*affaitier* v. ‘apprestare, preparare’ 1379.

[*affermer*] v. (fig.) ‘assicurare’, ‘asserire con certezza’, cong. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *afferme* 3509, ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. [*je*] *afferme* 4016, *je t’afferme* 5527, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *afferme* 7032.

*affailles* s.f. pl. ‘fidanzamento’, ‘promessa reciproca di matrimonio’ personif. *Affaillez-en-recoy* 2505.

*affier* v. rifl. con *de* + inf. ‘arrischiarsi (a fare qcs.)’ 3826; ‘assicurare, promettere’ ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *affie* 4968.

[*affiner*] v. ‘accontentare, soddisfare’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *affine* 1846; medio ‘rassomigliare’ (= DMF *affiner* 3<sup>a</sup>) ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *m’affine* 1754.

*affliction* s.f. ‘mortificazione’, ‘abbattimento’ 1998; pl. ‘sventure’ 4598; ‘sofferenza’, ‘dolore’ 6907.

*affbli* part. pass. con funzione agg. (da *af-foblier*) ‘indebolito, debilitato, estenuato’, f. *af-foblie* 4227.

*affoler* v. ‘tormentare’, ‘ferire gravemente’, ‘mutilare’ (= DMF *affoler* 2) 2732, 6198, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *affole* 1400, 5104, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *affolent* 1405; rifl. (fig.) ‘mortificarsi, avvilitarsi’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s., nell’espressione ‘*s’afole[r] de sa propre langue*’ 4218; intrans. ‘diventare folle’, ‘perdere la ragione’ (= DMF *ibid.* 1), part. pass. in funzione agg. *sont affolees* 2510.

*affronté* part. pass. in funzione di agg. sostantivato (da *affronter*) ‘chi agisce con insolenza, sfacciatamente’ f. *l’affrontee* 2502.



[*affuler*] v. 'indossare', 'vestire' pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *affula* 550, part. pass. (trapass.) [*fu*] *af-fulee* 1888.

*agait* s.m. 'imboscata', 'trappola' 6895.

[*agenouller* / *ajegnouiller*] v. medio 'inginocchiarsi, mettersi in ginocchio' pass. rem. 1<sup>a</sup> p.s. *m'agenoullay* 3073, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *s'ajegnouilla* 6807.

[*agreer*] v. con uso impers. 'riuscire gradito, piacere, convenire al gusto e/o alle esigenze di qcn.' ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *agree* 4472, 5846.

*agu* agg. 'acuminato', 'aguzzo', 'pungente' f. pl. [*langues*] *agues* 7351.

*aguille* s.f. 'ago' 4536.

*aham* s.m. 'pena, travaglio, sforzo' CR-O sing. 7095.

[*ahaner*] v. 'coltivare', 'lavorare (la terra)' part. pass. (trapass.) *ahanee* 1775, (pass. pross.) *ahanee* 1796.

*ahenniere* s.f. 'lavoratrice', 'coltivatrice della terra', 'contadina' 1331.

[*aherdre*] v. medio (fig.) 'aderire, attaccarsi (a)' ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *s'aherdent* 7254.

*aigle* s.f. 'aquila' 154.

*aigre* agg. (fig.) 'dal gusto aspro, pungente' 90.

*ailleurs* avv. 'altrove, in altro luogo' 2428.

*ainques* avv. [cfr. infra *onc*] 'mai', 'in nessuna circostanza' 3531, 3533, nella locuz. *ainque mais* 2167.

*ains* / *ainç* avv. 'all'opposto', 'al contrario', 'invece' 45, 91, 102, 229, 433, 460, 581, 598, 777, 808, 1237, 1475, 1487, 1803, 1964, 2404, 2894, 3067, 3505, 3574, 4205, 4594, 4685, 4717, 4956, 4987, 5453, 5575, 5653, 5675, 5783, 5879, 5920, 5958, 6472, 6704, 6907, 7220, 7444, 7459; 'mai', 'in nessuna circostanza' 116, 3703, 3891, 4048, *ainç* 696; prep. 'prima' 6001, 6549; nella locuz. cong. *ains que* 'prima che' 462, 1232, 1350, 1951, 2105, 5054, 6002 *ains c'* 3556, 4809. Cfr. *anchois*.

*ainsy* / *ainsi* / *ensy* / *ensi* avv. 'così, nel modo che si è detto o che si sta per dire' 339, 748, 1225, 1251, 1323, 1447, 1685, 1750, 2295, 2303, 2346, 2363, 2768, 3246, 3291, 3357, 3861, 3906, 4551, 4629, 4949, 4968, 6936, 6976 / 176, 771, 783, 792, 1045, 1153, 1170, 1200, 1209, 1407, 1414, 1798, 3072, 5757, 5807, 5923, 6067, 6943, 6953, 7579 / 802, 2087, 3315, 3613, 3886, 3929, 4605, 5788, 6085 / 103, 487, 1089, 5224; nella locuz. consecutiva *ainsy* / *ainsi* / *ensy* + *que* + cong. 4260 / 7324 / 3248; nella locuz. temporale *ainsy* / *ainsi* / *ensy* + *que* + ind. 'nel mentre che', 'frat-

tanto che' 38, 4134, 4313, 4394, 4427, 6449 / 2410 / 3034; nella locuz. temporale *tout ainsy* / *ensy* + part. pres. 'nel mentre che', 'frattanto che' 5593 / 911, 6367, *tout ensy qu[e]* + ind. 3936; nella locuz. comparativa *ainsy* / *ainsi* + *com* 3535, 5459, 5735, *ainsy comme* 5461 / 1842, 7159, *ainsi comme* 262.

*aigniaux* s.m. (meton. [pell.]) 'pelle d'agnello provvista di lana' CS sing. *aigniaux* 1300, CR-O pl. *aigniaux* 1297, 1302; (simbol.) 'il Cristo' CS sing. *aigniaux* 6250, CR-O *aignel [sans tache]* 6247.

*air* s.f. 'aria' 3030, 3168.

*aire* s.f. 'luogo, territorio, regione', per est. 'luogo d'origine' nella locuz. agg. *de mal aire* 'di brutta razza, di natura maligna' 7414 (cfr. per opp. *debonnaire*, *debonnaireté*).

*aise* s.m. 'conforto, benessere', nella locuz. avv. *d'aise* 'agevolmente' 6694; agg. 'pago, soddisfatto' 2955, 6284, *aize* 1838. Cfr. [*ayser*].

*adjourner* v. 'convocare' 3578, ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *ajourne* 82, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *adjourne* 1051.

*alainne* s.f. 'respiro, fiato' 6409.

*aler* v. trans. 'percorrere', 'traversare', 'seguire' 2221, 2995, 5340, 6248, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *vont* 14, ind. imperf. 1<sup>a</sup> p.p. *alienmes* 2053, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *ala* 1822, pass. rem. 1<sup>a</sup> p.p. *alames* 5594, fut. 2<sup>a</sup> p.s. *yras* 5348, cong. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *voise* 1212, 4866, cong. imperf. 1<sup>a</sup> p.s. *j'alasse* 6408, part. pass. (pass. pross) *alee* 6956, *alé* 3353; intrans. 'andare', 'dirigersi' 35, 425, 452, 472, 587, 1523, 1607, 2049, 2892, 3064, 3356, 33946, 5437, 6489, 6829, ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *vois* 3105, ind. pres. 2<sup>a</sup> p.s. *vas* 1979, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *va* 76, 480, 560, 1688, 6729, ind. pres. 1<sup>a</sup> p.p. *alons* 2579, 5355<sup>2</sup>, 6329, ind. pres. 2<sup>a</sup> p.p. *alés* 999, *alez* 2093, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *vont* 941 (nella locuz. [*a. et venir*]), 1431, 1569, 3636, ind. imperf. 1<sup>a</sup> p.s. *aloie* 877, *aloye* 3579, ind. imperf. 2<sup>a</sup> p.s. *aloies* 1965, ind. imperf. 3<sup>a</sup> p.s. *aloit* 2409, 7054, ind. imperf. 1<sup>a</sup> p.p. *alienmes* 6085, 6953, ind. imperf. 3<sup>a</sup> p.p. *aloyent* 5882, *aloient* 6123, pass. rem. 1<sup>a</sup> p.s. *alay* 3659, pass. rem. 2<sup>a</sup> p.s. *alas* 2941, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *ala* 554, 2992, 7172, pass. rem. 1<sup>a</sup> p.p. *alames* 458, 880, 1524, 2061, 2851, 4084, 4629, 5343, 5365, 5569, 5859, 6025, 6367, 6650, *alamez* 4910, 2057, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.p. *alerent* 2569, fut. 1<sup>a</sup> p.s. *yray* 99, 919, 952, 2462, 3550, 5819, 6380, 6791, fut. 2<sup>a</sup> p.s. *yras* 856, 2800, 4842, 4849, 5318, 5815, fut. 3<sup>a</sup> p.s. *yra* 6405, fut. 2<sup>a</sup> p.p. *yrés* 1751, (come forma imperativa) 225, 1492, cong. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *voit* 1040, 1106, *aille* 1340, cong. imperf. 1<sup>a</sup> p.s. *alasse* 341, 6301, *j'alasse* 2037, 4406, 4425, cong. imperf. 2<sup>a</sup> p.s. *que tu alassez* 1971, cong. imperf. 3<sup>a</sup> p.p. *alassez*

*sent* 4541, 6432, cond. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *yroit* 7064, *iroit* 4172, cond. pres. 1<sup>a</sup> p.p. *yrienmes* 4906, imper. 2<sup>a</sup> p.s. *va* 2226, 3944, 6612, imper. 2<sup>a</sup> p.p. *alés* 950, 2466, *alez* 4211, 4907, 6514, nella locuz. verbale *alés y* 5405, 5857, ger. *en alant* 487, part. pass. (pass. pross.) *alee* 543, 6342; *alé* 3340 (da notare, l'uso dell'ausiliare *avoir*), 3343, 3347; nella ricorrente perifrasi *aler* + inf.: 2924, ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *vois* 2105, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *va* 2323, 2324, ind. pres. 1<sup>a</sup> p.p. *alons* 411, 6009, 1467, 5286, 2155, 4976, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *vont* 7130, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *ala* 5601, pass. rem. 1<sup>a</sup> p.p. *alames* 865, 1507, 1698, 2042, 2163, 2817, 4885, 5314, 5564, 5822, 6012, 6016, 6290, 6312, 6636, *alamez* 4891, 6631, fut. 1<sup>a</sup> p.s. *yray* 1551, *iray* 541, 1817, fut. 3<sup>a</sup> p.s. *ira* 2988, cong. imperf. 1<sup>a</sup> p.s. *qu'alasse* 1761, *alasse* 2367, cong. imperf. 1<sup>a</sup> p.p. *alissiemes* 1422, *alissiemmes* 2371, imper. 2<sup>a</sup> p.s. *va* 1676, 5555, imper. 2<sup>a</sup> p.p. *alés* 5332, 6519; nella perifrasi durativa *aler* + ger.: pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *ala* 3692, pass. rem. 1<sup>a</sup> p.p. *alames* 104, 5827, 5830, *alames devisant* 4949.

[*alegier*] v. 'alleggerire, rendere meno pesante' ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *aliege* 3191.

*alever* v. 'alzare, portare verso l'alto' 643, part. pass. (cong. imperf.) [*fusse*] *allevée* 2787; 'indurre, suscitare' (= DMF *alever* C) 7108, ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *alieve* 645.

*aloier* / *aloyer* v. medio 'legarsi, attaccarsi' 2326 / 2939.

*alumer* v. 'accendere, dare fuoco a qcs. perché arda' 7502, ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *alume* 2655, part. pass. (trapass.) *fu alumee* 2753, part. pass. in funzione agg. *alumee* 67.

*alure* s.f. 'andatura, passo', 'maniera di incedere' 2053.

*amaigri* part. pass. con funzione agg. (da *amaigrir*) 'magro, macilento' f. *amaigrie* 4522.

*amande* s.f. 'mandorla – come espressione di valore minimale' 5736. Cfr. F. MÖHREN 1980: 50.

*amant* s.m. 'amante, chiunque ami una donna intrattenendo con lei una relazione che non sia di tipo matrimoniale' CS sing. *amans* 2431, CR-O pl. *amans* 2436, CS pl. *amant* 4933.

*amasser* v. 'ammassare, accumulare' 860, 893, 899, 1155, 1175, 2215, 5650, part. pass. in funzione di agg. sostantivato 'ricco, possidente' f. *l'amassee* 1090.

*ambedeux* pron. 'ambedue, tutt'e due' 6104, *amb[e]deus* 5223, *andoy* 180; agg. 'ambedue, tutt'e due' *amb[e]deux*, 3292.

*ame* s.f. 'anima' 1655, 1908, 2210, 2279, 2717, 2930, 2964, 3394, 3419, 3597, 3816, 4014, 4164, 4228, 4230, 4231, 4244, 4337, 4364, 4374, 4400, 5058, 5104, 5130, 5554, 5954, 6170, 6173, 6174, 6178, 6180, 6184, 6190, 6194, 6198, 6277, 6818, 7281, 7295, 7345, 7587, 7598, nella locuz. *par m'ame* 3586, 5896, pl. *ames* 2968, 3004, 3012, 3018, 3028, 3115, 5117, 3597, 3603, 3637, 4153, 4346, 5504, 7298, 7306, 7372, 7386, 7569.

*amen* interiez. 'amen, così sia' 4291.

[*amener*] v. 'portare (qcn.) con sé, accompagnare' ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *amainne* 241, 2097, 3213, *amain* 618, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. 505, 561, 610, 935, 5635, ind. pres. 2<sup>a</sup> p.p. *amenez* 215, 1560, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *amena* 2131, 3041, 4138, 5192, 6418.

*amende* s.f. 'ammenda, pena pecuniaria in riparazione di una colpa commessa o in risarcimento di un danno' 408, 1055, 1063, 1067, 4502, pl. *amendes* 1062, 3581.

*amendement* s.m. 'riparazione', 'miglioramento' 3640, 7156.

*amender* v. 'risarcire, riparare in forma di ammenda pecuniaria a una colpa o un danno' 7103, 7435, ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *amende* 407, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *amende* 1056.

*amer* v. 'amare' 95, 583, 648, 690, 2443, 2516, 2623, 3418, 3457, 4680, 4682, 4963, 5030, 5062, 5073, 5077, 5093, 5097, 5161, 5289, 5633, 6244, 6318, 6921, 6923, 6932, 6982, *ame[r]* 5383, ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *aim* 1599, *aimme* 5056, 5057, ind. pres. 2<sup>a</sup> p.s. *ainmes* 6856, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *aimme* 584, 2432, 2789, 4025, 4486, 5169, 5712, *ainme* 6827, 7195, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *ainment* 4547, 6779, *aimment* 4478, 4543, ind. imperf. 3<sup>a</sup> p.s. *t'amoit* 3041, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *ama* 94, 7181, fut. 3<sup>a</sup> p.p. *ameront* 682, 5200, cong. pres. 2<sup>a</sup> p.s. *aimmes* 2613, *ainme[s]* 5198, cong. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *ainme* 3492, cong. pres. 2<sup>a</sup> p.p. *que vous amés* 5281, cong. imperf. 2<sup>a</sup> p.s. *amasses* 1097, cong. imperf. 3<sup>a</sup> p.s. *amast* 4963, 5180, cong. imperf. 3<sup>a</sup> p.p. *amassent* 1566, 5683, cond. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *ameroit* 1978, imper. 2<sup>a</sup> p.p. *amez* 5049, part. pass. (pass. pross.) *amé* 772, 3421, 3445, 3459, *amés* 987, 5243, 5283, (trapass.) [*estoiient*] *amé* 3614, fut. [*sera*] *amés*, 1010 [*seras*] *amés* 2615, (cong. pass.) [*soient*] *amés* 807 (cong. trapass.) *amé l'eüsse* 3423, part. pass. *amee* 4703, (pass. pross.) 1921, 4851, 5382, 6057, 6145, *amees* 3441, (cong. trapass.) [*fusse*] *amee* 2788.

*amer* agg. (fig.) 'che è amaro, sgradevole' 6922, f. *amere* 1650, 3522, 4095, 6902; f. detto di donna o di gente, 'indocile', 'riottosa' 90,

6052, 6532; s.m. 'ruvidezza', 'amarezza' nella locuz. *sans amer* 584, 3458, 4964, 6938.

*amerement* avv. 'con afflizione', 'in un modo che manifesta una sincera afflizione' 3242, 4141.

*ameresse* s.f. 'amante', 'donna che ama di un amore illecito' 7166.

[*amesurer*] v. medio 'contenersi, moderarsi' ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *s'amesure* 4254.

*ami* s.m. 'amico, intimo' CS sing. *amis* 45, 249, 292, 442, 581, 631, 657, 687, 887, 1615, 1751, 1792, 1920, 1927, 1958, 2095, 2294, 2422, 2796, 2825, 3395, 3402, 4010, 4094, 4432, 4474, 4565, 4823, 5024, 5039, 5045, 5297, 5317, 5347, 5436, 5453, 5535, 5835, 5964, 6001, 6401, 6415, 6499, 6510, 6826, 6883, CR-O sing. *amy* 4681, CS pl. *amy* 6822, 7554, *amis* 5861, CR-O pl. *amis* 265, 3897, 5049, 5284, 5290, 5738, 6340, 6754, 6878; s.m. 'compagno, amante' CS sing. *amis* 2616.

*amiable* agg. 'amabile, d'animo gentile, che ispira benevolenza' CS sing. *amiables* 5047, CR-O sing. *amiable* 6840, f. sing. *amiable* 7434; 'amabile (riferito al vino)' CS pl. *amiable* 2386.

*amie* s.f. 'amica, intima' 210, 314, 467, 983, 1123, 1596, 1600, 1604, 1732, 1754, 1811, 1813, 1835, 1877, 1900, 1905, 2400, 2417, 2560, 4109, 4476, 4702, 5116, 5319, 5322, 5401, 5436, 5853, 6113, 6472, 6490; s.f. 'compagna, amante' 1142, 2431, 2568, 2630, 2819, pl. *amies* 5398.

[*aminer*] v. 'rovinare, distruggere' ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *amîne* 2320.

*amitté* s.f. 'amicizia', 'affinità' 6460.

[*amolier*] v. 'ammorbire' ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *amolie* 1271, part. pass. (pass. pross.) *amolies* 2000.

*amour* s.f. 'amore' CS sing. *amours* 4989, *amour* 5095, 6933, 6941, CR-O sing. *amour* 230, 633, 1376, 1390, 1756, 2627, 2647, 2766, 2783, 3932, 4026, 4708, 4884, 5082, 5088, 5092, 5093, 5181, 5312, 5743, 6005, 6127, 6266, 6512, 6836, 6936, 7158, 7426, *amours* 69, 2435, 2451, 2456, 2495, 4932, 4935, 4936, 4967, 5288, 5363, CR-O pl. *amours* 5065.

*amoureux* 1 agg. 'dolce, piacevole' CS sing. *amoureux* 2497; 2 s.m. 'chiunque sia coinvolto in una relazione d'amore' CR-O pl. *amor[o]* 4945.

*amparlerie* s.f. 'ciarla, facondia, logorrea' (neof. da *emparlier* [s.m. e agg.] con suff. d'azione *-erie*) personif. 976.

*amuser* v. 'sviare, forviare' 3406, part. pass. (pass. pross.) *amusé* 3870

*an* s.m. 'anno' CS sing. *ans* 810, CR-O sing. *an* 168, CR-O pl. *ans* 711, 4492, 6916.

*ancelle* s.f. (relig.) 'ancella, serva' 4791.

*anchien* agg. 'di età avanzata, anziano' f. sing. *anchienne* 703.

*anchois* / *ainchois* avv. 'prima' 1446, *enchois* 3248, 4674; 5511; 'anzi, al contrario, all'opposto' 1715, 2268, 3534, 3974, 7003 / 949; nella locuz. cong. *anchois que* (+ cong.) 'prima che' 110, 475, 1526, 3826, 6378, 7234, *anchois* [c'] 4238 / 2833, 5570, *ainchois* [c'] 6957; 'piuttosto che' 1649, *anchois* [c'] 3741. Cfr. *ains*.

*andemain* s.m. 'indomani' 6013.

*anemi* s.m. 'nemico, avversario' CS sing. *anemis* 4157, CR-O sing. *anemi* 5952, CR-O pl. *anemis* 4151, 5050.

*angle* 1 s.m. 'angolo' CR-O pl. *angles* 473

*angle* 2 s.m. 'angelo' CR-O sing. *angle* 3937, CR-O pl. *angles* 4862, 6058, *anglez* 6803.

*anguille* s.f. 'anguilla' pl. *anguillez* 2172.

*anuis* s.m. 'afflizione, dolore, tormento' personif. *Anuis* (CS) 1863; 'difficoltà che provoca stanchezza' (= DMF *ennui* B<sup>III</sup>) CR-O sing. *anuy* 112, *ennuy* 6024.

[*anuitter*] v. impers. 'annottare, farsi notte, farsi buio' ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *n'anuitte* 6363.

[*anuyer*] cfr. *ennuyer*.

*aourer* v. 'pregare, adorare' 5919, 5944, cong. imperf. 1<sup>a</sup> p.s. *aouraisse* 3428, part. pass. (pass. pross.) *aouré* 3436.

*aove* s.m. 'agnello, ovino' CR-O pl. *aoves* 3553. Cfr. F. MÖHREN 1982.

[*aparoir*] v. 'sembrare, apparire' ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *appert* 7239, cong. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *apere* 1240; medio 'mostrarsi, manifestarsi' pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *s'aparu* 3930, *s'aparut* 7183.

[*apayer*] v. 'calmare, placare' ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *apaye* 6574.

*apenre* cfr. *apprendre*.

*aperchevoir* v. 'comprendere, afferrare coi sensi o col pensiero' 4384, 7193.

*apert* agg. 'evidente, manifesto' f. *aperte* 3606, 4504, *apperte* 7270; nella locuz. avv. *en appert* 'scopertamente, alla luce del sole' 4039; 'saggio' f. *aperte* 6087.

*apertement* avv. 'scopertamente, manifestamente' 1034, 1645, 3956, 7062, 7118, *appertement* 4615, 7171, 7272.

*apertise* s.f. 'qualità di chi è franco', 'coraggio, spigliatezza, schiettezza', personif. 6513, 6633.

*Apocalypse* s.f. 'Apocalisse di san Giovanni apostolo, ventisettesimo e ultimo libro del Nuovo Testamento' 6237, 6764.

[*apoingner*] v. 'stringere fermamente, afferrare a piene mani' ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *apoingnent* 5682.

*apostolesse* s.f. 'apostola' 7192\*.

[*appareiller*] v. 'predisporre, apprestare' ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *appareille* 6778; medio 'prepararsi' ind. imperf. 3<sup>a</sup> p.p. *s'appareilloient* 6437, pass. rem. 1<sup>a</sup> p.s. *m'apareillay* 430, 4896, cong. imperf. 3<sup>a</sup> p.p. *s'appareillassent* 6431, imper. 2<sup>a</sup> p.s. *t'apareille* 60.

[*appartenir*] v. 'far parte della stessa famiglia, essere legato a qcn. per parentela' ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *apartiennent* 526, *appartiennent* 2141, 3656, 4126, ind. imperf. 3<sup>a</sup> p.p. *appartenoyent* 4694, *appartenoient* 5007.

[*appeller*] v. 'attribuire un nome a qcn.' ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *appelle* 1627, 4646, part. pass. (pass. pross.) [*est*] *appellee* 6722, (cond. pass.) *appelez [seroies]* 1671; medio 'chiamarsi, denominarsi' ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *on m'appelle* 74; 'apostrofare qcn. per richiamarne l'attenzione' ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *j'appelle* 1284, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *m'appella* 4895; 'far venire qcn. pronunciandone il nome' ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *appelle* 6430, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *apela* 491, *m'appela* 2207, *m'apella* 5642, *appella* 6102, imper. 2<sup>a</sup> p.p. *s'appellés* 1858.

[*appenser*] v. 'riflettere, pensare' imper. 2<sup>a</sup> p.s. *appense* 3410; medio (con *que* + cong.) 'decidersi a, proporsi di' part. pass. (pass. rem.) *me suy appensee* 4446.

*appetit* s.m. 'appetito' personif. CS *Appetis-sans-attrement* 2122.

[*appliquer*] v. 'segnalare, rilevare' (= DMF *appliquer* C1) ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *applique* 4854.

[*apporter*] v. 'portare' ind. imperf. 3<sup>a</sup> p.p. *apportoient* 2169, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.p. *apporterent* 834, *apporterent* 2382, cond. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *apporteroient* 948, imper. 2<sup>a</sup> p.p. *apportés* 2377.

*apostre* 'apostolo (di Cristo)' CS pl. *apostre* 3953, 5495, CR-O pl. *apostres* 3807, 5277, 7188.

*apprement* avv. 'rudemente, di malo modo, sgarbatamente' 1564.

*apprendre* v. 'insegnare (a qcn.)' 1611, 6474, 6496, *aprendre* 1468, 5285, 5443, 6626, *apenre* 5450, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *aprist* 849, 2918, 2919, 2926, 2932, 2950, 4326, 4334, 6533, fut. 1<sup>a</sup> p.s. *apprendray* 1959, 5893, *appenra[y]* 5032, cong. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *apprenne* 4676, 7134, *aprenne* 5329, 5818, cong. pres. 2<sup>a</sup> p.p. *aprendés* 3220, imper. 2<sup>a</sup> p.p. *aprendés* 1003,

*aprendés* 5442, part. pass. (fut) *apris [t'ara]* 4847, (pass. pross.) *apris* 1459, 6606, *aprise* 5275, 5759, (trapass. pross.) *aprise* 4357, *apprise* 1412; 'istruire, formare' 7502, *aprendre* 4179, ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *apprens* 657, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *apprent* 591, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *apprit* 1686, *aprist* 6477, 6479, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.p. *aprinrent* 6132, part. pass. (trapass.) *apris* 1690, part. pass. in funzione agg. *aprise* 5427, 6634; 'imparare, apprendere' 4324, 4820, 7585, *apenre* 2211, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *aprendent* 7542, pass. rem. 1<sup>a</sup> p.s. *apris* 2943, 4328, cong. imperf. 1<sup>a</sup> p.s. *apresisse* 343, imper. 2<sup>a</sup> p.s. *appren* 5259, part. pass. (trapass.) [*eürent*] *aprise* 7551, (cong. trapass.) [*l'eüsse*] *apprise* 475.

[*approcher*] v. (con prep. *de*) 'giungere presso, avvicinarsi (a)' cond. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *approcheroit* 4948; 'arrivare, essere prossimo' ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *approche* 6529.

*après* prep. 'dopo' 595, 705, 839, 1465, 2062, 2815, 3610, 5313, 5779, 5922, 6297, 6635, 6801, 6869, 6947, 7182, 7557, *aprez* 6820; 'dietro, presso a' 3152, 3198, 3968, 4541, 5013, *aprez* 2135, 6406; avv. 'poi, in seguito' 712, 1818, 2117, 2123, 2139, 2553, 2925, 2931, 2937, 2941, 2945, 4361, 5684, 5732, 6456, 6478.

[*apresser*] v. 'tormentare, angustiare' ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *m'apresse* 4004.

[*aprester*] v. 'preparare, approntare' part. pass. (trapass.) [*t'avoit*] *apresté* 3049; (con prep. *de*) medio 'disporsi (a)' ind. imperf. 3<sup>a</sup> p.s. *aprestoit* 426, 4990, 5866.

*aprouver* v. 'approvare' 1208.

[*apuyèr*] v. 'appoggiare' part. pass. (pass. pross.) *apuyè* 6536.

[*aquerir*] cfr. [*accourir*].

*Aquilon* [geog.] s.m. 'nord' 6730.

*arain* s.m. 'bronzo, lega a base di rame' CS sing. *arains* 4865.

*arbre* s.m. 'albero' CS sing. *arbres* 6537, 6741, CR-O sing. *arbre* 7073, 7080, 7410, 7411, 7414, nell'espressione proverbiale *Bon fruit de trop viel arbre n'yssent* 6596, CS pl. *arbre* 1778, 4912, 6683, CR-O pl. *arbres* 6738.

*arch* [milit.] s.m. 'arco, arma formata da un elemento flessibile in legno o metallo curvato a mezzo di una corda tesa che serve a imprimere il movimento alla freccia' nella locuz. prov. [*porter .ii. cordes en son a.*] 'avere due (o più) mezzi a disposizione', 'disporre di due (o più) possibilità' 5051.

*archangle* s.m. 'arcangelo' CR-O pl. *archanglez* 6804.

*archevesque* s.m. 'arcivescovo' 815.

*archie* s.f. 'distanza equivalente alla gittata di un arco' pl. *archiez* 121.

*ardamment* avv. 'fervidamente, con trasporto e passione' 7175.

*ardant* agg. 'ardente, incendiario' personif. CS *Ardans Desirs* 2500, CR-O pl. *ardans* 2450, 3017, 3152.

*ardeur* s.f. 'ardore, calore bruciante' 2646.

*ardoir* v. 'bruciare' 388, 640, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *art* 6140, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *ardent* 1406, 3003, ind. imperf. 1<sup>a</sup> p.s. *j'ardoie* 2444, part. pass. *ars* 1641, 1667, 3465, *arse* 6552, *arses* 2176, 2768, part. pass. in funzione agg. *arsez* 4182.

*ardure* s.f. 'arsura, sete' personif. 2119, 5718.

*are-* cfr. *arre-*.

*argent* s.m. 'argento (in endiadi con *or*)' 1442, 1446, per est. 'denaro' 306, 1019, 1107, 1174, 1339, 1477, 1717, 3449, 3571, 7059, 7440.

*arguer* v. 'controbattere' 2262, ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *argüe* 2751, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *argüe* 4005, pass. rem 3<sup>a</sup> p.s. *m'argua* 44.

*arme* s.f. 'arma, strumento di attacco e/o di difesa' pl. *armes* 3160, 4176, 5385.

[*armer*] v. 'guarnire a scopo difensivo, munire' fut. 3<sup>a</sup> p.s. *t'armera* 5385.

*arrestanche / arrestance* s.f. (nella litote *sans a.*) 'ritardo' 233, 6524, *arrestanche* 5407 / 2049, 5769.

*arrester* v. medio 'arrestarsi, cessare di agire' 1525, *arester* 4525, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *arrestent* 4543.

*arriere* avv. 'indietro' 1728, 3002, 3058, 3064, 3203, 3227, 3438, 4136, 4355, 4557, 4563, nell'espressione proverbiale [*belle chiere* :] *cuer ariere* 'in bel sembiante, falsità (-*letteral.* cuore lontano)' 556.

[*arrouser*] v. 'aspergere, bagnare' ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *arrousent* 6726, ind. imperf. 3<sup>a</sup> p.p. *arrousoient* 4639, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *m'arousa* 3173, part. pass. *arrousee* 4920.

[*arrouter*] v. medio 'stringersi attorno, disporsi a formare una ruota' ind. imperf. 3<sup>a</sup> p.p. *s'arroutoient* 5013.

[*arroyer*] v. 'preparare, assettare' ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *arroye* 1336.

*art* s.f. 'astuzia, artificio' 4417, pl. *ars* 1288, 1911.

*article* [relig.] s.m. 'articolo della fede, ciascuna delle proposizioni dogmatiche costituenti i principî essenziali della dottrina cristiana'

CR-O sing. *article* 3869, CR-O pl. *articles* 3770, 3998.

*aspis* s.m. 'aspide, vipera' 7353.

*aspre* agg. detto di via, di cammino, 'di un'asperità opprimente, che genera fatica' f. sing. 4098, 4453, 4509.

*aspret* agg. 'vivo, acuminato, aguzzo' f. pl. *asprettes* 1530.

*assaillir* v. 'assalire' 3144, ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *je l'assail* 2751, part. pass. *assalis* 4173.

*assanlee* s.f. 'riunione di più persone in circostanze e per finalità differenti' pl. *assanleez* 1216.

[*assaser*] part. pass. *estre assasé de qqc.* 'essere sazio, ben pasciuto, pieno (di qcs.)' f. *assasee* 2072, 5189.

*assaut* s.m. 'assalto, aggressione', 'offensiva' CR-O sing. *assaut* 134, 4188, 5370, 6042, CR-O pl. *assaus* 3157, 5445.

[*assener*] v. 'istruire' pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *assena* 236, *assenna* 4114; 'condurre, dirigere' nella locuzione *assener a port* pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *assena* 3042, cong. imperf. 3<sup>a</sup> p.s. *assenast* 4442.

[*asseoir*] v. 'far sedere, invitare qcn. a sedersi' pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *m'assist* 4740; rifl. 'sedersi, porsi a sedere' pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *s'assist* 3228, pass. rem. 1<sup>a</sup> p.p. *nous asseymes* 2201, cong. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *s'assieche* 2105; 'collocarsi, situarsi' part. pass. *assis* 4633, (ind. trapass.) 126, 6038 *assise* 154, (ind. trapass.) 4641, (cong. pass.) *assises* 137, (ind. trapass.) 1470.

*asservir* v. 'sottomettere, soggiogare' 2794, part. pass. (pass. pross.) *asservi* 3784; rifl. 3622, part. pass. (pass. pross.) *asservis* 4122.

*assez* 'molto, assai' 474, 882, 1368, 1504, 1743, 2009, 2025, 2033, 2058, 2084, 2193, 2398, 2402, 2809, 2811, 2907, 3350, 3745, 4098, 4512, 4777, 4886, 5314, 5549, 5551, 5671, 5679, 5693, 5752, 5768, 5771, 6093, 6251, 6291, 6396, 6414, 6651, *assés* 489, 834, 851, 1442, 1744, 1834, 1933, 3386, 3412, 3459, 3675, 5336, 5777, 6255.

[*asseürer*] v. 'assicurare, garantire' ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *asseüre* 2054, 6272, 3<sup>a</sup> p.s. *asseüre* 65, 6909, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.p. *assäurerent* 6944; medio 'assicurarsi, fidarsi' 3<sup>a</sup> p.s. *asseüre* 6909.

[*assottir*] v. 'rendere folle, infatuare' ind. imperf. 3<sup>a</sup> p.p. *assoittoient* 2784, cong. pres. 1<sup>a</sup> p.s. n'assote 2771.

*atant* avv. cfr. *a.*

[*atarger*] v. 'tardare' pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *n'atarga* 2124.

*atemp(e)rer* v. 'preparare, regolare' 3122, 'temperare, equilibrare, addolcire' part. pass. f. pl. *atemprees* 2000, 2300, in funzione di agg. sostantivato 'chi è equilibrato, moderato' f. personif. [*Larguesce*] *l'Attempree* 5787.

*atouchement* s.m. 'toccamento, palpeggiamento' personif. CS *Atouchemens* 2497.

*atouchier* v. trans. 'entrare in contatto con qcn./qcs., toccare' 3736.

*atour-* cfr. *attour-*.

*atraire* cfr. *attraire*.

*attaindre* v. 'raggiungere' 2652, part. pass. (pass. pross.) *attaint* 2359, (cond. pass.) *attainte* 476.

*attarganse* s.f. 'ritardo' personif. 1869.

*attemprance* s.f. 'misura, moderazione, equilibrio' 2659, 4251, personif. 5841, 5846, 5852, 5991, *Atemprance* 5413.

*attemprement* avv. 'con moderazione, con misura' 5900, 5911.

*attemprement* s.m. 'moderazione, misura' CR-O sing. 3312, personif. *Appetis-sans-a*. 2122.

*attendre* v. 'attendere, aspettare' 831, 1088, 2362, 6585, nell'espr. formulare *sans plus a*. 720, 950, 1467, 1511, 1675, 3601, 4976, 5286, 5603, 5891, 6015, 6393, 6420, 6495, 6539, 6553, 6625, 6755, 7090, *sans a*. 6646, ind. imperf. 3<sup>a</sup> p.p. *attendoient* 6281, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *attendi* 520, nell'espr. formulare *plus n'attendi* 2456, 3895, 4738, *p. n'attendy* 2114, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.p. *attendirent* 1699, cong. pres. 2<sup>a</sup> p.s. *n'atendes* [*mie*] 6598, imper. 2<sup>a</sup> p.s. *s'aten* 1088, *n'atten* [*mie*] 6576, imper. 2<sup>a</sup> p.p. *m'attendés* 921, *m'attendez* 1549, *attendés* 3631; medio 'indugiare, attardarsi' ind. imperf. 2<sup>a</sup> p.s. *t'attendoies* 6600.

[*attiser*] v. fig. 'aizzare, provocare' ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *attise* 208.

*atouchier* v. 'toccare' 3325, ind. imperf. 1<sup>a</sup> p.s. *atouchoie* 3329, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *atoucha* 3176, part. pass. (trapass.) *atouchié* 3320.

*attour* s.m. '*mise*, tutto ciò che è usato per prepararsi' CR-O sing. 541; s.m. 'aspetto, foggia, stile' CR-O sing. 4923, 5542, *atour* 152, 2557, 5292.

*attourner* v. 'sistemare, arrangiare (anche fig.)' 2031, 2346, 2894, 6628, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *atourne* 2320; medio 'predisporsi, accingersi (a)' ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *s'attourne* 500, *s'atourne* 4569; 'prepararsi, vestirsi', 'acconciarsi' ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. [*se*] *attourne* 891, pass. rem. 1<sup>a</sup> p.p. [*nous*] *atournemes* 1769, imper. 2<sup>a</sup> p.p. [*vous*] *atournés* 507.

*attraire* v. 'attrarre, trarre a sé' 3968, part. pass. (pass. pross.) *atrais* 7603, (cong. pass.) *atrait* 7605; 'sedurre' *atraire* 2765, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *attraiient* 2681, part. pres. *attrayans* 2496, *attraians* 3310.

*aube* s.f. 'alba' 6313.

*Auchoirre* topon. 'Auxerre' 2185.

[*auctorisier*] v. 'conferire qcn. di autorità, stimare, rispettare' part. pass. (fut. ant.) [*seras*] *auctorisiez* 2642.

*aucun* agg. indef. 'alcuno, qualche' CS sing. *aucuns* 5465, CR-O sing. *aucun* 649, 799, 5456, 6577, 7006, 7018, 7210, *aulcun* 3559, CR-O pl. *aucuns* 1194, 4210 6179, f. sing. *aucune* 756, 1049, 1331, 2252, 2687, 3570, *aucun[e]* 5475, 6177, 6523, 6865, 7431, f. pl. *aucunes* 3441, 7529, *aucunez* 7571; pron. indef. 'qualcuno' CS sing. *aucuns* 1057, 1065, 1073, 1624, 1659, 5110, 6185, 6587, 7486, *aucun[s]* 3578, *a[u]cuns* 4761, CR-O sing. *aucun* 2962, 5936, *aucuns* 1639; 'alcuni, certuni' CS pl. *aucun* 21, 1243, 4553, preceduti dall'art. (*li a.*) 2661, 4539, 4544, 4545, 5226, 7531, *aucuns* 4523, CR-O pl. *aucuns* 5627, f. sing. *aucune* 2962.

*audience* s.f. 'credito, possibilità d'ascolto' 750.

*augustin* s.m. 'frate appartenente all'ordine degli agostiniani' pl. 803; antrop. m. 'Agostino di Ippona' CS *Augustins* 1995, 7261.

*auil* cfr. *oijl*.

*aumains* avv. cfr. *a*.

*aumosne* s.f. 'beneficienza, elemosina' 5705, 5709, 5717, 5747, 5750, 5752, 5757, *aumone* 4999, pl. *aumosnez* 1956.

[*auner*] v. fig. 'misurare qcs. da riservare a qcn.' ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *aune* 1201.

*aureole* s.f. 'aureola, cerchio di luce contornante la testa dei santi e dei martiri' 6230, 6259.

*aurfevre* s.m. 'orefice, artigiano che lavora metalli preziosi e oggetti di oreficeria' CS pl. 1391.

*ausé* part. pass. con funzione agg. (da *auser*) 'impudente, temerario', CS sing. *ausés* 3888, 4202.

[*auser*] v. 'avere il coraggio o l'audacia di fare qcs.' pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *ausa* 6673.

*aussy* / *aussi* avv. 'così, nel modo che si è detto o che si sta per dire' (cfr. *ainsy*) 166, 1679, 2743, 3949, 5715, 6851, *aussy comme* 2344, 4864, *a. com* 4865, 5153, 6167; *aussy que* 5209, 6770, *a. q'uns* 5220 / 3879, *aussi com* 6928, *aussi que* 383, 1886; avv. 'parimenti, ugualmente' 1311, 2257, 2285, 2780, 3453, 3520, 3663, 3668, 4170, 4271, 4579, 4753, 5112,

5380, 5890, 6889, 6934, 7005 / 213, 5631, 6491, 6804, 7024; in frase negativa 'nemmeno, neppure, neanche' 2692 / 2013.

*autant* avv. cfr. *a*.

*autel* 1 agg. cfr. *a*.

*autel* 2 s.m. 'altare' CR-O sing. 3803, 3813.

*autre* agg. indef. 'altro' CR-O sing. 801, 2249, 2388, 3428, 3485, 5221, 5686, 5766, 5865, CS pl. *autres* 1764, CR-O pl. *autres* 704, 3435, 3554, 3695, 4877, 7543, *autres* 4378, f. sing. *autre* 778, 794, 2141, 2217, 2429, 2532, 2535, 3005, 3010, 3015, 4216, 4350, 5135, 5678, *autres* 3023, f. pl. *autres* 1215, 2017, 4837, 7313, 7380; pron. indef. 'altro, altri' CS sing. *autres* 1340, 5282, 7225, *autres* 5102, CR-O sing. *autre* 764, 779, 792, 817, 819, 1225, 1230, 1400, 1403, 2252, 3591, 4379, 5060, 5169, 5183, 5924, CS pl. *autre* 563, 768, 842, 5071, CR-O pl. *autres* 626, 785, 1375, 1579, 3534, 5210, 5215, 5700, 5871, 6253, 7043, 7501, *autres* 3782, 4800, 7498, *autre* 5234, f. pl. *autres* 208, 2538, 2545.

*autrement* avv. 'altrimenti, diversamente' 4780, 7120.

*autantant* avv. 'altrettanto, nella stessa misura' 909.

*autrui* pron. indef. 'altrui, altra persona' 1503, 3287, 3372, 3433, 3467, 3469, 3513, 4699, 4765, 4766, 5105, 5218, 5227, 5232, 5236, 5237, 5238, 5242, 7107, 7212, 7224, 7231, 7237, 7244, 7248, 7250, 7251, 7257, 7272, 7318, 7325, 7346, 7358, 7382, 7492, *autrui* 668, 4699, 4707, 5103, 7321; agg. possess. 'appartenente ad altri, d'altra persona' 535<sup>2</sup>, 3331, 3473, 3524, 7260, 7328, 7331, 7408, *autrui* 1336, 1347, 1939; s.m. preceduto dall'articolo 'l'altrui, ciò che appartiene altrui' 1111, 7088.

*auv-* cfr. *av-*.

*avainne* s.f. 'avena' nella locuz. *avainne de muiaige* 'carico d'avena con cui saldare una tassa di locazione da corrispondere in grano' 1341.

*aval* avv. cfr. *a*.

*avaler* v. 'discendere' 2996, ind. pres. 1<sup>a</sup> p.p. *avalons* 5356, ind. imperf. 3<sup>a</sup> p.s. *avaloit* 2410, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *avala* 553, 2991, pass. rem. 1<sup>a</sup> p.p. *avalames* 2439, imper. 2<sup>a</sup> p.s. *avale* 2885.

*avanchier* 1. v. intrans. medio 'muoversi verso, avanzare' ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *s'avance* 5614, *s'avanche* 183, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *s'avancha* 5017; medio (con *de* + inf.) 'prendersi la briga, offrirsi (di), impegnarsi (a)' ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *s'avance* 454, 1904, 1930, 6468, pass. rem. 1<sup>a</sup> p.s. *m'avanchay* 2887; 2. v. trans. 'far pro-

gredire, favorire, sostenere' 2635, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *avanche* 6878, 6994, cong. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *avanche* 1681.

*avant* avv. 'avanti, nella direzione che si ha di fronte' 594, 1540, 1557, 1711, 2409, 2851, 4554, nella locuz. avv. *avant et arriere* 'avanti e indietro, da una parte all'altra' 3002, nel sintagma dal valore avv. *tout avant* 'prima di tutto, innanzitutto' 3080, 7184.

*avarice* s.f. 'avarizia' 3261, 3447, personif. 855, 887, 928, 931, 938, 981, 989, 991, 998, 1007, 1015, 1090, 1154, 1277, 1355, 1433, 1447, 1465, 1474, 1491, 1513, 2931, 3663, 3727, 3748, 4115, 4323, 5176, 5187, 5191, 6843, *avarisce* 5645, personif. 5695, *Avarische* 5558.

*avec / avecques* prep. 'con' 197, 202, 203, 204, 206, 207, 214, 218, 456, 493, 538, 540, 679, 741, 928, 953, 957, 958, 962, 963, 972, 973, 975, 977, 1044, 1193, 1359, 1361, 1363, 1560, 1573, 1575, 1576, 1577, 1578, 2112, 2119, 2131, 2138, 2144, 2175, 2429, 2500, 2512, 2539, 2540, 2542, 2543, 2544, 2546, 2555, 2819, 3209, 3554, 3588, 3660, 3810, 4061, 4262, 4567, 4874, 4993, 4996, 5003, 5004, 5300, 5410, 5413, 5566, 5605, 5607, 5609, 5870, 5978, 6096, 6097, 6109, 6124, 6193, 6246, 6432, 6868, 6879, 6885, 7070, *aveucq* 1860, 1865, *o* 173, 5611 / 4297, 4989, 4999, 5412, 5416, 5419, 5868, 6095, 6853, *avecquez* 935, *avecques* 1871; avv. 'nello stesso tempo, insieme' 1570, 2128, 4709, 4828, 4997, 5417.

*aventure / adventure* s.f. 'avventura, circostanza eccezionale, evento più o meno casuale (e spesso straordinario e meraviglioso) occorso imprevedibilmente a qcn.' 2755 / 609; nell'espressione *lieus d'aventure* 6660; nella locuz. avv. *par a*. 'accidentalmente' 1969 / 693.

*aver* agg. sostantivato 'avaro' CR-O sing. 6629.

*avenir* v. 'avvenire, accadere, capitare' 2246, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. (impers.) *avient* 1407, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *avienent* 7409, ind. imperf. 3<sup>a</sup> p.s. (impers.) *avenoit* 1047, 5465, cong. pres. 3<sup>a</sup> p.s. (impers.) *aviengne* 28, 4613, 5113, 5798; 'raggiungere, riuscire a toccare' ind. imperf. 3<sup>a</sup> p.s. *avenoit* 4927, 5293.

*aveu-* cfr. *avu-*.

*avillier* v. 'avvilire' personif. *Soy-a*. 4707, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *aville* 260.

[*avironner*] v. 'circondare, attorniare' ind. imperf. 3<sup>a</sup> p.p. *avironnoient* 6446, part. pass. (f.) *avironnee* 1780.

*avis* s.m. ‘consapevolezza, conoscenza’, ‘coscienza’ 6866, *advis* 2774; ‘avviso’ [cfr. infra *vis*<sup>1</sup>] nella locuz. verb. (*il*) *est avis à qqn. que* ‘sembra (a qcn.) che’ 373, 3026, (ind. imperf.) 105, 2444, 6696, 6763, 6963, (pass. rem.) 4299, 4402; nella locuz. *de grant avis* ‘saggio, avveduto’ 5460.

*aviser* v. ‘percepire con lo sguardo, scorgere, avvistare’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *s’avisent* 7126, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *avisa* 2447, pass. rem. 1<sup>a</sup> p.p. *avisames* 4632, ger. *avisant* 4950, 6068, medio (pron.) ‘prendere coscienza, prendere consiglio’, ‘valutare’ 2977, 4311, 4412, ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *m’avise* 3715, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *s’avise* 3114, cong. imperf. 1<sup>a</sup> p.s. *m’avisasse* 3725, imper. 2<sup>a</sup> p.s. *avise toy* 3410; ‘consigliare, avvertire’ ind. imperf. 3<sup>a</sup> p.s. *avisoit* 6526, fut. 1<sup>a</sup> p.s. *aviseray* 6854.

*avocasse* s.f. hapax leg. ‘avvocata’ 976.

*avoir* 1 v. ‘avere’ (anche ausiliare) 305, 496, 894, 1019, 1156, 1158, 2357, 2484, 2627, 2631, 2775, 2871, 3132, 3361, 3376, 3689, 3830, 3976, 4071, 5075, 5096, 5147, 5249, 5662, 5668, 6256, 6712, 6872, 7426, 7452, 7519, 7538, 7563, *aver* 6983, ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *ay* 24, 64, 73, 98, 170, 407, 524, 644, 651, 656, 698, 730, 749, 751, 802, 943, 945, 1246, 1264, 1339, 1346, 1351, 1412, 1459, 1592, 1999, 2288, 2392, 2416, 2691, 2698, 2705, 2850, 2854, 2879, 2880, 2882, 3096, 3282, 3333, 3334, 3337, 3338, 3340, 3341, 3343, 3347, 3350, 3353, 3357, 3360, 3362, 3368, 3371, 3373, 3376, 3377, 3380, 3384, 3386, 3415, 3416, 3420, 3421, 3426, 3429, 3431, 3435, 3436, 3438, 3441, 3445, 3453, 3455, 3459, 3462, 3466, 3467, 3468, 3469, 3472, 3473, 3482, 3483, 3484, 3489, 3493, 3498, 3504, 3505, 3510, 3515, 3518, 3539, 3542, 3551, 3552, 3572, 3574, 3594, 3595, 3597, 3599, 3604, 3606, 3633, 3637, 3653, 3654, 3658, 3675, 3691, 3718, 3720, 3722, 3723, 3738, 3766, 3771, 3777, 3783, 3812, 3813, 3863, 3864, 3866, 3869, 3889, 3894, 3920, 3921, 3982, 3989, 3999, 4001, 4016, 4043, 4046, 4049, 4051, 4270, 4271, 4372, 4473, 4474, 4653, 4675, 4860, 4863, 4959, 5163, 5257, 5275, 5283, 5342, 5399, 5621, 5759, 5841, 5872, 5979, 5981, 6046, 6263, 6930, 7087, 7217, 7297, 7417, 7431, 7437, 7463, *ai* 402, *a* 4398 (seconda occorrenza), ind. pres. 2<sup>a</sup> p.s. *as* 827, 1111, 1953, 2237, 3237, 3397, 3603, 3638, 3641, 3643, 4445, 4777, 5087, 5164, 5644, 5721, 6715, *a[s]* 3050, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *a* 46, 86, 136, 144, 154, 168, 172, 200, 222, 473, 482, 502, 510, 522, 546 (seconda occorrenza), 565, 572, 582, 586, 592, 699, 733, 739 (seconda occorrenza), 767, 797, 895, 897, 1024, 1037,

1052, 1058, 1069, 1075, 1101, 1129, 1171, 1237, 1283, 1308, 1357, 1394, 1450, 1453, 1463, 1464, 1590, 1596, 1643, 1790, 1791, 1811, 2074, 2096, 2120, 2137, 2159, 2243, 2272, 2334, 2374, 2376, 2425, 2427, 2431, 2437, 2469, 2508, 2560, 2644, 2656, 2675, 2692, 2791, 2808, 2838, 2844, 2847 (cfr. *piecha*), 2904, 2957, 2961, 3009, 3010, 3117, 3212, 3214, 3217, 3234, 3238, 3390, 3396, 3460, 3530, 3666, 3669, 3702, 3784, 3870, 3872, 3898, 4015, 4021, 4110, 4112, 4121, 4123, 4141, 4144, 4145, 4251, 4252, 4277, 4552, 4562, 4566, 4604, 4657, 4660, 4728, 4824, 4882, 4955, 4956, 4974 (seconda occorrenza), 5012, 5018, 5044, 5086, 5127, 5150, 5188, 5217, 5235, 5241, 5252, 5374, 5392, 5428, 5541, 5616, 5663, 5670, 5679, 5680, 5737, 5741, 5750, 5795, 5836, 5842, 5845 (seconda occorrenza), 5890, 5906, 5915, 5919, 5930, 6028, 6053, 6154, 6307, 6348, 6361, 6417, 6476, 6485, 6486, 6503, 6611, 6685, 6717, 6725, 6846, 6884, 6903, 6904, 6922, 7049, 7056 (seconda occorrenza), 7076, 7100, 7149, 7240, 7273, 7331, 7373, 7478, 7567, 7603 (prima occorrenza), *ha* 197, ind. pres. 1<sup>a</sup> p.p. *avons* 1416, 1476, 2083, 5302, 6115, 6120, *avommes* 5124, ind. pres. 2<sup>a</sup> p.p. *avés* 579, 672, 825, 1719, 2486, 3094, 4727, 5043, 5888, 6606, *avez* 194, 286, 438, 512, 1250, 2601, 4108, 4148, 5028, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *ont* 791, 1177, 1186, 1233, 1321, 1385, 1429, 1469, 2025, 2258, 2341, 2343, 2348, 2353, 2667, 2690, 2760, 2761, 3205, 3640, 4539, 4557, 4573, 5072, 5803, 6098, 6117, 6221, 6230, 6231, 6259, 6261, 6262, 6714, 7124, 7129, 7133, 7255, 7256, 7366, *o(o)nt* 7386, ind. imperf. 1<sup>a</sup> p.s. *avoie* 264, 874, 2048, 2067, 2396, 2402, 2403, 2576, 3208, 3275, 3277, 3278, 3285, 3288, 3291, 3295, 3301, 3303, 3317, 3319, 3321, 4033, 4314, 4366, 4427, 5334, 5339, 6018, 6390, 6396, 6398, 6709, 6859, 6881, 6956, 6971, 6997, *avoie* 48, 3745\*, 4347, 4606, 4867, ind. imperf. 2<sup>a</sup> p.s. *avoies* 2953, 4073, ind. imperf. 3<sup>a</sup> p.s. *avoit* 130, 182, 239, 361, 415, 1585, 1591, 1807, 1884, 1892, 2112, 3049, 3181, 3787, 3860, 3907, 3918, 4357, 4359, 4466, 4930, 5296, 5604, 5777, 6029, 6038, 6566, 6643, 6655, 6656, 6671, 6751, 6919, ind. imperf. 1<sup>a</sup> p.p. *avienmes* 2193, ind. imperf. 3<sup>a</sup> p.p. *avoient* 1446, 3201, 3555, 3620, 3902, 6078, 6282, pass. rem. 1<sup>a</sup> p.s. *euch* 1473, 2841, 3169, 6371, 6973, *eus* 58, 59, 106, 325, 369, 642, 3328, 4304, 4389, *eu* 3356, *oy* 1766, pass. rem. 2<sup>a</sup> p.s. *eüs* 2907, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *ot* 126, 382, 599, 629, 995, 1531, 1583, 1689, 1731, 1778, 1795, 1889, 1915, 2140, 2146, 2177, 2181, 2545, 2571, 2777, 2814, 3852, 4503, 4636, 4637, 4670, 4900, 4912, 5421, 5772,



5776, 5864, 5871, 5874, 5990, 5999, 6461, 6546, 6628, 6677, 6738, 7164, *eut* 378, 379, 938, 1481, 2186, 2535, 2634, 7179, *eust* 4139, *ost* 2029, pass. rem. 1<sup>a</sup> p.p. *eümes* 2033, 2165, 4889, *eüsmes* 2398, 5551, 6632, *eusmez* 1483, *eeumes* 1744, *eeusmes* 2583, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.p. *eurent* 128, 3166, 3721, 3903, 3953, 7550, *orent* 851, 4290, 4501, fut. 1<sup>a</sup> p.s. *aray* 2984, 3225, 4008, 4410, fut. 2<sup>a</sup> p.s. *aras* 87, 1070, 1985, 2213, 2297, 2298, 2300, 2895, 2923, 4018, 4094, 5731, 6157, 6358, fut. 3<sup>a</sup> p.s. *ara* 30, 750, 3763, 3765, 3768, 4847, 6821, *a[ra]* 5837, fut. 1<sup>a</sup> p.p. *arons* 2084, fut. 2<sup>a</sup> p.p. *arés* 2607, 5504, *arez* 2589, fut. 3<sup>a</sup> p.p. *aront* 5518, 5739, 6263, cong. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *aye* 1334, 3248, 4146, 5774, *ay[e]* 3475, *aie* 734, 4055, cong. pres. 2<sup>a</sup> p.s. (anche come imper.) *ayes* 3082, 4813, 6838, *aies* 1098, 5909, cong. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *ait* 137, 483, 859, 1126, 1454, 1517, 1622, 1641, 2754, 2795, 3091, 3226, 4127, 5100, 5138, 5158, 5742, 6870, 7101, *aist* 2380, cong. pres. 2<sup>a</sup> p.p. (anche come imper.) *aiez* 405, 2600, 2980, 4805, 6841, *ayés* 1085, 1736, 4010, 6874, *aiés* 313, cong. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *aient* 1381, 3022, 7105, 7146, *ayent* 1315, 3570, cong. imperf. 1<sup>a</sup> p.s. *eüsse* 475, 1538, 1724, 1837, 3055, 3423, 3583, 3706, 3773, 3774, 3868, 3986, 3997, 4276, 4308, 4663, 4874, 6128, 6695, 6768, 7001, cong. imperf. 2<sup>a</sup> p.s. *eüsses* 1048, 3644, cong. imperf. 3<sup>a</sup> p.s. *eüst* 909, 2717, 2902, 4786, 5488, 6088, *eust* 6372, cong. imperf. 1<sup>a</sup> p.p. *eüssienmes* 462, *eüssiemes* 1421, cong. imperf. 3<sup>a</sup> p.p. *eüssent* 847, 7430, cond. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *aroie* 2393, 7444, cond. pres. 2<sup>a</sup> p.s. *aroiés* 1931, 6578, *aroiéz* 1114, 6796, cond. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *aroint* 4020, 4837, 7012, cond. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *aroiént* 947, 7310, 7311, part. pass. *eü* 3275, 3462, *eu* 3384, 3473, f. *eüe* 2879, pl. m. *eüs* 4127.

*avoir* 2 s.m. (inf. sostantivato) ‘beni, sostanze, patrimonio’ CS sing. *avoirs* 896, 7534, CR-O sing. *avoir* 306, 718, 812, 860, 893, 1006, 1020, 1155, 1175, 1181, 1200, 1215, 1400, 1516, 1803, 2628, 2632, 2872, 3131, 3450, 5188, 5256, 5665, 5667, 5707, 5730, 5734, 5764, 5795, 5803, 5806, 6613, 7227, 7440, 7530, 7537.

*avoier / avoyer* ‘condurre, dirigere, guidare’ 6621 / 17, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *avoia* 1686, 2832, 4340, cong. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *avoie* 4418; (fig.) part. pass. in funzione agg. *avoiet* ‘edotto, formato’ 1690; medio ‘avviarsi, incamminarsi’ 3104, ind. pres. 2<sup>a</sup> p.p. *avoyés* 5932.

*avolé* part. pass. in funzione di agg. sostantivato ‘straniero, venuto da lontano, vagabondo, persona di cui non si conosce l’origine’, per est. ‘persona spregevole e irrilevante’ (= DMF *avoier* IIA) CS sing. *avolés* 1080.

*avoyable* agg. hapax leg. (per opp. a *desvoyable* [cfr. infra]) ‘che orienta e dirige al bene, che pone sulla giusta via’ 20.

*avrelot* [reg. pic.] s.m. prima attest. ‘scherzo, burla, presa in giro’ (= DMF *avellot*, forse dal lat. AVELLERE) CR-O pl. *avrelos* 3314. Cfr. A. THOMAS 1927: 89, n. 4; M. GLESSGEN 2016: 489. Della voce si dà notizia nel *Dictionnaire latin-français* di Firmin Le Ver (1440): «Avellatorium (...): *avellot*, moquerie et dicitur ab \*avello .llis, quasi a ratione avulsum». Cfr. B. MERRILEES, W. EDWARDS (ed.) 1994: 36.

*avule* agg. ‘cieco’ CS sing. 5220; agg. sostantivato CR-O sing. *aveule* 12, *auveule* 5221.

[*avuler*] v. (anche fig.) ‘acciecare, privare della vista’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *avule* 11, 5219, 5229.

*ayde* s.f. ‘aiuto’, ‘soccorso’ 1538, 6390, 6611, 6620.

*aydier / aidier* v. ‘aiutare’, ‘sostenere’ 5723, 6893 / 2883, 6458, fut. 3<sup>a</sup> p.s. *t’aydera* 5727, cong. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *ayt* 3769, cond. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *m’aideroit* 6377, imper. 2<sup>a</sup> p.s. *ayde* 6612, part. pass. (trapass.) *aidiés* 7496; ‘assecondare’, ‘favorire’ fut. 3<sup>a</sup> p.p. *ayderont* 315.

[*ayever*] v. ‘uguagliare, ragguagliare, mettere allo stesso livello’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *ayevent* 2686.

[*ayrer*] v. medio ‘adirarsi, infuriarsi, incolgerirsi’ part. pass. (f.) in funzione agg. *ayree* 403.

[*ayretter*] v. ‘mettere qcn. in possesso di un’eredità’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *ayrette* 2528.

[*ayser*] v. ‘procurare ristoro, riconfortare’ cond. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *ayseroit* 2039. Cfr. *aïse*.

## B

[*baaillier*] v. ‘spalancare la bocca per sbadigliare’ pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *baailla* 1848.

[*baignier*] v. rifl. ‘entrare in acqua, fare il bagno’ pass. rem. 1<sup>a</sup> p.p. [*nous*] *baignamez* 2812, [*nous*] *baignames* 2582.

*baillier* v. ‘consegnare’ (ma anche ‘esporre’) ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *baille* 1286; ‘esporre, mostrare, ostentare’ 7564, ind. imperf. 3<sup>a</sup> p.s. *baillloit* 5483; ‘prestare’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *baille* 1374; ‘impegnare, accordare (in giuramento)’ (= DMF *bailler*1 IIA, 1f, 2a-b) part. pass. (f.) *baillie* 3515; ‘governare’ (nel senso di ‘condizionare, raggirare’) ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *baille* 4247.

*bailli* s.m. ‘balivo, alto funzionario di un grande feudatario o del re a cui sono attribuiti poteri amministrativi e giudiziari in determinate circoscrizioni territoriali’ CS sing. *baillis* 1048.

*bain* s.m. ‘bagno, acqua in cui ci si fa il bagno’ CS pl. [*li*] *bain* 2580, CR-O pl. *bains* 2582, 2583, 2810, 2815, nel sintagma *bains de nature* ‘luogo di cura termale’ (cfr. DMF *bain* A 3 [*Bains de medecine, bains de vertu*]) 2585\*.

*bainne* s.f. hapax leg.? forse ‘telo per coprire o proteggere’ (= Gdf *bane* 8, 284c) *bainnes* 1290\*.

*baisier* v. ‘baciare’ 6197, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *baisa* 7175, ger. *baisant* 2509.

*baissier* v. ‘abbassare’ ind. imperf. 3<sup>a</sup> p.s. *baissoit* 359; medio ‘abbassarsi’ 4698. Cfr. *abaissier*.

*balance* s.f. ‘bilancia’; nell’espressione *juste balance* ‘condizione di perfetta equità o giustizia’ 3762.

*banc* s.m. ‘panca’ 5860.

*bani* part. pass. in funzione di agg. sostantivato (da *banir* [cfr. *infra*]) ‘bandito, confinato, esule’ 1058.

*baniere* s.f. ‘insegna, bandiera’; nell’espressione *porter la banniere (de qqn./qqc.)* ‘difendere, rappresentare qcn.’, ‘essere il primo in una categoria di persona, rappresentare un modello (di qcs.)’ 6234.

*banir* v. ‘mettere al bando, condannare qcn. a perdere i privilegi della comunità e a essere espulso dal territorio’ 685.

*baptisme* [relig.] s.m. ‘battesimo’ 1656.

[*baptiser*] v. ‘battezzare’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *baptise* 5151.

*Baptiste (Jehans)* antrop. m. ‘Giovanni Battista’ 6525.

*barat* s.m. ‘astuzia, imbroglio, inganno’ CR-O sing. *barat* 1237, 1327, 1329, 4116, personif. CS 955, CR-O pl. *baras* 623, 1061, 1274, 1309, 1324, *barés* 3575.

*barbaquenne* s.f. ‘barbacane, antemurale’ pl. *barbaquennes* 139.

*barbé* part. pass. con funzione agg. (da *barber*), detto di freccia o altro proiettile, ‘guarnito di una sorta di spina in metallo, spinato’ (= DMF *barber* C1) f. pl. *barbéés* 2449, 3154.

*barbier* s.m. ‘barbiere’ CS pl. 1390.

*bareterie* s.f. ‘inganno, frode’ 1256.

[*bargir*] v. ‘riempire’, nel senso di ‘imbottire, ovattare’ (= DÉAF *bargir*) ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *bargis* 1305.

*bas* agg. ‘basso’ 1455, f. *basse* 599, 2838, 4651, 6134; in funzione avv. ‘in basso’ 1936, 4804, *en b.* 4815, 4819.

*basenne* s.f. ‘bazzana, pelle di pecora conciata’ 1312.

*bassettement* avv. ‘a bassa voce, delicatamente, in segreto’ 441\*.

*bataille* s.f. ‘battaglia, combattimento’ 134, 6584, 7350 personif. 1577; ‘inimicizia, rivalità’ 712.

*bataillié* part. pass. con funzione agg. (da *bataillier*) ‘rafforzato, temprato’ pl. *batailliés* 1540.

*batart* s.m. ‘bastardo, chi è nato fuori dal matrimonio’ CS sing. *batars* 1080, CR-O sing. *batart* 1627, CR-O pl. *batars* 2528.

*batre* v. ‘battere, colpire’ 2321, 5529, nell’espressione [*battre les pammes*] (in segno di afflizione) 1198\*, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *batent* 3027, ind. imperf. 3<sup>a</sup> p.p. *batoient* 5483, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.p. *batirent* 3847, 3853, part. pass. (trass.) *batu* 3322.

*baton* s.m. ‘bastone’ CR-O pl. *batons* 3027.

*bauch* s.m. ‘trave’ CR-O sing. 5228.

*baud* agg. ‘felice, festoso, di buon umore’ CS sing. *baus* 2423, f. sing. *baude* 613, 2722, 6083, 6216, nel sintagma *a chiere baude* ‘con un viso allegro, con espressione raggianti’ 2414.

*baudement* avv. ‘allegramente’ 2057.

*bauderie* s.f. ‘spudoratezza, sfacciataggine’ personif. 2502.

[*beer*] v. ‘aspirare, tendere (a)’, ‘desiderare’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *beent* 778, 7136, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *bea* 3775; ‘spalancare’, part. pass. in funzione agg. (f.) *bee* 5906.

*beguine* s.f. ‘beghina, donna nubile o vedova che, pur senza avere preso i voti, vive in comunità sotto regole monastiche’ (in opp. a *nonnain benite* ‘monaca consacrata’ [cfr. *benoit*]) 2597, pl. *beguinez* 2683.

*bel* agg. ‘bello’ CS sing. *biaus* 45, 249, 292, 875, 887, 1015, 1240, 1748, 2294, 2796, 2994, 2999, 3014, 3039, 3402, 4565, 4823, 5039, 5419, 5964, 6323, 6510, 6826, *biaux* 108, 6883, *bel* 6048, 2209, 2465, 2587, 5553, 6051, 6521, CR-O sing. *bel* 125, 129, 2068, 2074, 4632, 6447, 6651, 6737, 7055, *biau* 1937, CS pl. *biau* 2437, *bel* 6684, CR-O pl. *biaus* 2817, *biaux* 372, f. *belle* 116, 119, 120, 173, 188, 420, 514, 555, 565, 1605, 1811, 1976, 2446, 2478, 2749, 2949, 3036, 3130, 3252, 4109, 4212, 4222, 4429, 4465, 4669, 4975, 5258, 5421, 5447, 5519, 5540, 5620, 5640, 6027, 6070, 6137, 6346, 6429, 6461, 6723, *bele* 2064, f. pl. *belles* 2592, 5261, 6040, *belle[s]* 6033, *bellez* 370, 1486, 5576, 6444; agg. sostantivato f. *belle* 1852, 4792, 5875; avv. ‘bene, convenevolmente’ 2073, 4723, 7056.

*belement / bellement* avv. ‘convenevolmente, in maniera opportuna’ 160, 982, 2036, 4668, 5403, 5828, 6046, 6456, 6463 / 5594, 5641, 6076, 6329.

*benigne* agg. ‘benevolo’, nella perifrasi eufemistica *rois benignes* ‘Dio’ 3800, 3958.

*benignement* avv. ‘amabilmente, benevolmente’ 2020, 5879.

*benoit* agg. ‘benedetto’ 5515; detto di chi appartiene a un ordine religioso, ‘consacrato’ f. *benite* (in opp. a *beguine* [cfr. *supra*]) 2597; antrop. m. ‘Benedetto da Norcia’ CS *Benois* 1995.

*besoing* s.m. ‘bisogno, necessità’ CS sing. *besoings* 3569, CR-O sing. *besoing* 6618.

*besoingne / besongne* s.f. ‘affari, fatti privati, incombenze’ 3664 / 3507, pl. *besoingnes* 3967, *besongnes* 1846, 5862; ‘impresa, missione’ *besongne* 5882; ‘impresa, fatica, sforzo’ *besongne* 4532; ‘bisogno, necessità’ 2213 / 1101.

*besongneux* agg. ‘bisognoso, che si trova in ristrettezze’ f. *besongneuze* 1802.

*beste* s.f. ‘bestia, animale di qualsiasi tipo’ 6560, pl. *bestes* 901, 2344, 3478, *bestez* 1137; agg. ‘stupido, idiota’ nella locuz. *tenir pour beste* (cfr. *tenir*) 2275, 3566.

*bestial* agg. detto di essere umano, ‘somiigliante alle bestie (per stupidità e/o pericolosità)’ 5230.

*bestourner* v. ‘sovvertire, capovolgere, rivoltare’ 5177.

*beubance* s.f. ‘vanità, arroganza’, ma anche ‘fasto, lusso’ personif. 362.

*beubant* s.m. ‘ostentazione, presunzione vanitosa’ CR-O sing. 4887, 5791, personif. CS *Beubans* 203.

*Biaune* topon. ‘Beaune’ 2189.

*biauté* s.f. ‘bellezza’ 4924, 5000, 6044.

*bien* 1 s.m. ‘ciò che è buono’ (anche nel senso partic. di ‘opera di bene’) CS sing. *biens* 5114, 6050, 7043, CR-O sing. *bien* 649, 721, 905, 1868, 2697, 3618, 3704, 3705, 3775, 4333, 4854, 5432, 6300, 6317, 6577, 7044, 7296, 7323, 7408, 7516, personif. *Dueil-d’autrui-b.* 535, *biens* 440, CS pl. *bien* 2273, 5697, CR-O pl. *biens* 1870, 3363, 3519, 3700, 3756, 3961, 4322, 4877, 4882, 5037, 5627, 6606, 6776, 7009, 7013, 7028, 7415, 7459, 7481, 7491, 7517, 7607; s.m. ‘il bene in senso assoluto, inteso come categoria morale’ CS sing. [*tous*] *bien* 5706, CR-O sing. *bien* 3342, 3356, 3358, 3506, 3868, 4742, 4835 (*bien parfait*), 5265, 6586, 7025, 7586; s.m. solo al pl. ‘sostanze, proprietà, ricchezza’ (anche nel senso partic. di

‘vivanda, pietanza’) CS *bien* 5653, 5748 (*bien temporel*), CR-O *biens* 1085, 1866, 2072, 2330, 2938, 3278 (*biens mondains*), 4329, 4332, 4869, 5302, 5585, 5586, 5652, 5687, 5690, 5692 (*faulz biens*), 5694, 5733, 5790, 5903, 5990, 6508, 6845, 6980 (*biens temporels*), 7086, [*tous*] *bien* 6360; ‘ricompensa spirituale’ CR-O pl. *biens* 5737.

*bien* 2 avv. ‘bene’, ‘convenientemente, in modo opportuno’ 47, 53, 55, 63, 65, 66, 68, 79, 138, 142, 196, 212, 217, 220, 236, 240, 246, 249, 257, 269, 330, 332, 337, 360, 364, 422, 435, 449, 452, 480, 500, 516, 548, 573, 574, 605, 608, 614, 619, 632, 635, 668, 669, 671, 708, 825, 828, 829, 870, 910, 997, 1032, 1043, 1070, 1078, 1107, 1122, 1160, 1212, 1219, 1220, 1228, 1248, 1252, 1254, 1257, 1268, 1281, 1284, 1290, 1295, 1344, 1345, 1351, 1386, 1425, 1437, 1463, 1520, 1540, 1586, 1588, 1597, 1598, 1640, 1686, 1686, 1687, 1690, 1690, 1696, 1704, 1734, 1741, 1756, 1824, 1912, 1913, 1962, 1981, 1982, 1999, 2039, 2059, 2091, 2152, 2157, 2201, 2221, 2225, 2226, 2297, 2326, 2393, 2397, 2408, 2447, 2452, 2459, 2482, 2588, 2602, 2609, 2613, 2617, 2625, 2657, 2675, 2784, 2798, 2814, 2842, 2849, 2913, 2942, 3118, 3137, 3140, 3161, 3245, 3289, 3318, 3336, 3366, 3410, 3423, 3514, 3523, 3548, 3632, 3641, 3642, 3643, 3646, 3664, 3671, 3673, 3677, 3711, 3715, 3725, 3771, 3806, 3809, 3824, 3870, 3872, 3892, 3893, 3913, 3924, 3977, 3985, 3997, 4025, 4034, 4076, 4102, 4105, 4107, 4135, 4169, 4185, 4273, 4288, 4289, 4384, 4392, 4401, 4416, 4436, 4507, 4511, 4554, 4628, 4633, 4642, 4680, 4765, 4767, 4768, 4770, 4812, 4840, 4856, 4858, 4877, 4880, 4921, 4927, 4941, 4979, 5002, 5020, 5027, 5044, 5053, 5069, 5095, 5167, 5257, 5321, 5380, 5397, 5414, 5427, 5444, 5445, 5492, 5505, 5514, 5525, 5533, 5563, 5573, 5582, 5590, 5617, 5621, 5639, 5661, 5697, 5727, 5752, 5768, 5774, 5785, 5800, 5811, 5838, 5858, 5887, 5905, 5926, 5946, 5948, 5951, 5974, 5982, 5996, 6060, 6068, 6151, 6152, 6202, 6205, 6282, 6311, 6321, 6339, 6357, 6377, 6431, 6436, 6437, 6440, 6485, 6605, 6634, 6693, 6708, 6792, 6816, 6881, 6897, 6930, 6982, 6989, 6997, 7016, 7040, 7046, 7074, 7083, 7099, 7124, 7126, 7187, 7203, 7235, 7241, 7301, 7332, 7339, 7346, 7388, 7425, 7427, 7480, 7523, 7535, 7561, 7582, 7586, 7587, nella locuz. v. *bien faire* ‘agire, comportarsi conformemente alla morale cristiana’ 1843, 1929, 3240, 3355, 3425, 4002, 4190, 4779, 5644, 5672, 5918, 5932, 6306, 6503, 6616, 7004, 7041, 7134, 7469, 7502, 7563.

*bienfait* s.m. ‘azione benemerita (spec. per generosità), benemerenza’ CR-O pl. *bienfais* 7253, 7307, 7309.

*biffeterie* s.f. ‘cianfrusaglia, insieme di oggetti di scarso valore’ pl. *biffeteries* 1257.

*bis* agg. ‘di colore grigio scuro’ 1300, f. pl. *bises* 138.

*blam-* cfr. *blasm-*.

*blanc* agg. ‘di colore bianco’ CS sing. *blans* nella locuz. *ne blans ne bis* ‘alcuno, di nessun tipo’ 1300, CR-O pl. *blans* 762, f. sing. *blanche* 433, 4467, *blance* 1884, 6241; agg. sostantivato (prima attestazione?) ‘sclera, parte bianca dell’occhio’ CR-O sing. [*le*] *blanc* 600.

[*blancquir*] v. ‘sbiancare, rendere bianco’ ~ in partic., in riferimento a un tessuto, ‘asciugare al sole in modo da attenuare o far scomparire il colore naturale’ (= DMF *blanchir* IIB) ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *blancquis* 1292.

*blasme* s.f. ‘biasimo, critica’ 2708; ‘infamia, offesa’ 3288.

*blasmer* v. ‘biasimare, rimproverare’ 7145, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *blament* 7135, part. pass. f. *blasmee* 2849; ‘criticare, oltraggiare qcn. per diffamazione, malignare, sparlare’ 7210, 7212, *blamer* 7115, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *blame* 557, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *blasment* 7138, cong. pres. 2<sup>a</sup> p.s. (come imper.) [*ne*] *blasmes* 4766, cond. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *blasmerioie* 7224, ger. [*en*] *blasmant* 3608.

*blaspheme* s.m. ‘bestemmia, blasfemia’ CS pl. [*li*] *blaspheme* 7289.

[*blasphemer*] v. ‘bestemmiare’ imper. 2<sup>a</sup> p.s. *blaspheme* 1653.

*blec-* cfr. *blesc-*.

[*blesc(h)ier*] v. ‘ferire, dilaniare, piagare’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *bleschent* 744, imper. 2<sup>a</sup> p.s. [*point ne te*] *blesce* 1928; (in senso fig.) part. pass. in funzione agg. CS sing. *blechiez* 3972.

*blé* s.m. ‘grano, frumento’ 1377, 1381, 1385, 1518.

*boant* agg. hapax leg. ‘fangoso, melmoso, limaccioso’ (\*BAWA ~ cfr. M. ROQUES 1941-42: 169) CS sing. *boans* 2424\*.

*boche* 1. [agn.] s.f. ‘macchia boschiva, foresta’ (\*BOSCK-, «*Bos, Boe, Boise, Bosche, Busche, Buse*, forêt en vieux François; de là notre terme bois». J.-B. BULLET, *Mémoires sur la langue celtique*, vol. 1, Besançon, Cl. Jos. Daclin, 1754: 182b) ~ 2. s.f. ‘intumescenza, gonfiore (spec. dovuto a peste o ad altra malattia)’ 116\*.

*boidie* s.f. ‘imbroglio, truffa, tradimento’ personif. *Fausse B.* 962.

*boire* v. ‘bere’ 310, 1519, 1947, 2186, 2309, 2350, 2353, 2375, 2386, 3048, 3721, 5250, 5900, 5943, 5960, 5995, inf. sostantivato 1674, 3311, 3387, 3829, 4047, *boires* 1488, personif. *Trop-Tart-Boire* 2127, ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *boy* 386, 1348, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *boit* 5913, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *boivent* 943, 2315, 2670, ind. imperf. 1<sup>a</sup> p.s. *beuvoie* 2394, ind. imperf. 3<sup>a</sup> p.s. *bouvoit* 2190, pass. rem. 1<sup>a</sup> p.p. *beïmes* 2205, 6291, *b[e]ïmes* 1743, *beeumes* 2166, *bumes* 5998, *busmez* 1489, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.p. *burent* 2183, cong. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *boive* 7020, cong. pres. 1<sup>a</sup> p.p. *buvons* 1735, cong. imperf. 3<sup>a</sup> p.p. *bussent* 6559, imper. 2<sup>a</sup> p.s. *boy* 2269, ger. [*en*] *buvant* 2387, part. pass. *beü* 2402, *beeu* 2297, 2398.

*boise* s.f. ‘pezzo di legno’ pl. *boises* 132.

*bon* 1. s.m. ‘ciò che è buono, vantaggioso’ 2766; solo al pl. ‘chi è buono, virtuoso’, ‘chi si comporta conformemente alla morale cristiana’ CS *bon* 771, 3614, 3903, 4508, 4588, 5975, 7153, 7258, 7462, CR-O *bons* 1, 643, 683, 3373, 4656, 4799, 5127, 5270, 5583, 5694, 5755, 5978, 6994, 7108, 7111, 7114, 7316, 7372, 7393, 7421, 7433, 7443, 7447, 7451, 7458, 7468, 7479, *boins* 4513, f. pl. *bonnes* 7447.

*bon* 2. agg. ‘buono, conforme alla morale, corretto, giusto’ CS sing. *bons* 7039, 7261, CR-O sing. *bon* 1389, 2778, 3573, 5744, 5938, 6884, 7513, CR-O pl. *bons* 4210, 7139, 7519, f. sing. *bonne* 3120, 4184, 4277, 4399, 4423, 4445, 5270, 5742, 5760, 6850, 7030, 7092, 7434, 7477, 7533, 7555, 7557, 7591; ‘benigno, benevolo’ CS sing. *bons* 3399, personif. *B. Samblans* 5002, CR-O pl. *bons* 1419, f. sing. *bonne* 2040, 3788, 4274, 6416, f. pl. *bonnes* 6837, nel sintagma *bonne chiere* ‘espressione (del viso) cordiale, lieta’ 1748, 2864, 4104, 4666, 5844, 6066, *boine c.* 1906; ‘di buona qualità o fattura, efficacie’ CS sing. *bons* 1240, 5493, 7343, CR-O sing. *bon* 84, 135, 1250, 1322, 4270, 5836, 6164, 7006, 7334, 7564, CS pl. *bon* 1242, 4912, CR-O pl. *bons* 5738, f. sing. *bonne* 64, 133, 4012, 4069, 4096, 4144, 4647, 5323, 5833, 6150, *boine* 883, f. pl. *bonnes* 1307; detto di cibo o bevanda, ‘buono, di buona qualità’ CS sing. *bons* 1778, CR-O sing. *bon* 774, 2227, 2230<sup>2</sup>, CS pl. *bon* 6596, 6684, CR-O pl. *bons* 2183, 2357, 3456, 4913, f. pl. *bonnes* 2333, 2384, *bonnez* 2227; ‘vantaggioso, favorevole’ CS sing. *bons* 1955, *bon* 2704, CR-O sing. *bon* 864, 1862, 4290, 5756, 6796, 6998, 7454, 7562, CR-O pl. *bons* 1042, f. sing. *bonne* 1959, 4958; agg. in funzione avv. ‘con risultato vantaggioso, favorevole’ nella locuz. perifrast. *il fait bon* + inf. ‘è favorevole, soddisfacente...’ 3051.

- bonté* s.f. ‘bontà’ 3701.
- borde* s.f. ‘casa di campagna, fattoria’ 6657.
- bordelerie* s.f. ‘dissolutezza, prostituzione’ personif. 2552.
- bos* s.m. ‘bosco’ 459.
- bot* s.m. ‘barile, botte’ CR-O pl. *bos* 1137; hapax leg. ‘tinozza o mastello usato per i bucati e ricavato da una grande botte tagliata a metà’ CR-O pl. *bos* 1476\*.
- bote* s.f. ‘scarpa, calzatura’ pl. *botes* 1889.
- bouche* s.f. ‘bocca’ 1589, 2301, 3299, 3315, 3323, 4095, 7174, 7282, 7288, 7377, personif. *Male B.* 534, pl. *bouches* 3020.
- bouchier* s.m. ‘macellaio’ CS pl. 1371.
- bougie* [pell.] s. ‘pelliccia d’agnello inizialmente originaria del regno di Bugia (Béjaïa, nella costa algerina); quindi, qualsiasi pelliccia d’agnello proveniente dai paesi meridionali’ 1297.
- bougre* s.m. ‘eretico (dapprincipio, bulgaro)’, ma anche ‘sodomita (omosessuale o pederasta)’ CS sing. *bougres* 1642.
- boule* s.f. ‘inganno, sotterfugio’ 1237, personif. 963.
- boulengier* s.m. ‘panettiere’ CS pl. 1383.
- bouli* part. pass. con funzione agg. (da *boulir*) ‘bollito, cotto in acqua bollente’ CR-O sing. 1489.
- boulie* s.f. ‘*bouillie*, sorta di poltiglia o bevanda più o meno densa, composta di latte o acqua e farinacci bolliti insieme’ 1489.
- [*boulir*] v. (fig.) medio ‘agitarsi, ribollire’ cong. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *boule* 2668.
- bourde* s.f. ‘turlupinatura, raggiro, menzogna’ 3612, pl. *bourdes* 3575, personif. 2144.
- [*bourder*] v. ‘dire spiritosaggini, chiacchiere’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *bourde* 4217.
- bourse* s.f. ‘borsa’ pl. *bourses* 2356.
- boussoufflé* part. pass con funzione agg. (da *boursouffler*) ‘rigonfio, intumidito’ f. pl. *boussoufflés* 1886.
- bout* s.m. ‘fine, termine’ CR-O sing. 7545; ‘estremità, margine’ nella locuz. fraseologica *rire du bout du dent* ‘ridere malvolentieri, sforzarsi di ridere senza che se ne abbia alcun desiderio’ (603-)-604.
- bouter* v. ‘buttare, gettare’ 4330, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *boute* 3216; rifl. ‘gettarsi’ ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. [*me*] *boute* 1217; ‘introdurre, somministrare (in un corpo)’ ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *boute* 2672; con l’avv. *hors* ‘cacciar via, buttar fuori’ 330, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *boute* 1403, part. pass. f. pl. *bouttez* 4832; con l’avv. *ensus* ‘respingere lontano (da sé)’ 5082.
- boe* s.f. ‘belletta, fanghiglia’ 6029.
- Boësse* antrop. m. ‘Severino Boezio’ 6175.
- [*braidir*] v. ‘nitrire’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *braidissent* 3029\*.
- braire* v. ‘gridare, urlare’ 1262, 2857, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *braient* 3021, imper. 2<sup>a</sup> p.s. *bray* 1634.
- branche* s.f. ‘ramo di albero, branca’ 4123, pl. *branches* 7401.
- bras* s.m. ‘braccio’ CR-O pl. 1848, 1892.
- brebis* s.f. ‘pecora’ 1299.
- brehaing* agg. ‘sterile, infertile, infruttifero’ f. *brehaingne* 1774, *brehagne* 1861.
- brief* agg. ‘corto, di breve lunghezza’ CR-O sing. *brief* 660, 1046, 2563, 4248, 4862, 6229, 6746, CR-O pl. *briefs* 739, *briés* 237.
- briefment* avv. ‘in breve tempo, subito, rapidamente’ 4426.
- [*brisier*] v. ‘rompere, infrangere’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *brise* 3526, part. pass. pl. *brisiés* 3415.
- bruiant* part. pres. con funzione agg. (da *bruire*), detto di corso d’acqua, ‘fragoroso, scrosciante’ CR-O sing. 3006.
- bruine* s.f. ‘bruma, foschia’ 2418, 2425, 3010, *bruïne* 6031.
- bruyhier* s.m. ‘poiana’ nell’espress. paremiologica [*faire*] *de falcon bruyhier* ‘rendere un falco poiana’ 1170\*.
- [*bruyr*] v. ‘bruciare, ardere’ part. pass. f. (cond. pass.) *bruyë* 6552.
- buëf* s.m. ‘bue’ CR-O sing. 1313.
- buër* v. ‘lavare (specie la biancheria)’ 1478, part. pass. f. pl. (ind. trapass.), *buëes* 1472.
- buffe* s.f. ‘pugno’ 1626.
- bugle* 1. s.m. ‘bovino selvatico, bufalo’ ~ 2. agg. ‘stupido, idiota’ CS pl. 5230.
- buie* s.f. ‘catena’, ‘ferri o ceppi’ pl. *buies* 3193.
- buisson* s.m. ‘boschetto, piccolo bosco’ CR-O pl. *buissons* 463.
- burgaut* s.m. ‘zoticone, sciocco’ ~ ‘delinquente’? CS pl. *burgaux* 808. Cfr. DMF *burgaut* «REM. Même mot que *burgau* (coquillage), GDC VIII, 396b, TLF IV, 1070b, FEW XXI, 266a (o.i.)? C’est l’hypothèse de L. Sainéan, *Z. rom. Philol.* 31, 1907, 257 (burgau “coquille d’escargot et escargot des vignes”). Ou faut-il rapprocher de *brugue*?».

## C

*c* [+ a-/o-/u-] cfr. *que*

*caasté* s.f. 'castità' personif. 6003, 6052, 6077, 6090, 6101, 6277, CS *caastés* 6299, 6484, *caastetés* 6145, 6283, *castetés* 6223, *castetez* 6225.

*cachier* v. 'scacciare, mandar via o fuori' 707, 801, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *catcha* 4776, part. pass. (pass. pross.) *cachiet* 749, 751, f. *cachie* 4955; 'perseguire, andare in cerca di' 1329.

*calice* [eccles.] s.m. 'calice, coppa per la consacrazione del vino nella liturgia eucaristica' 3829.

*caloir* v. 'calere, importare' 7307, 7526, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. (impers.) *caut* 307, 820, 1108, 1115, 1151, 1234, 1352, 1749, 2218, 2601, 2629, 2905, 4092, 4757, 5473, ind. imperf. 3<sup>a</sup> p.s. (impers.) *caloit* 1266, fut. 3<sup>a</sup> p.s. *caurra* 1103, cong. pres. 3<sup>a</sup> p.s. (impers.) *caille* 1339.

*calour* s.f. 'calore' CR-O sing. 2233.

*cambre* s.f. 'camera, stanza' 4979, 4985, 5856, 5859, 6081, 6085, 6089, 6116, *chambre* 413, 509, 2470; nella locuz. *en c.* 'al riparo dagli sguardi altrui' 2569.

*cambriere* s.f. 'domestica, cameriera' 7312, *chambriere* 4825.

*camel* s.m. 'cammello' CR-O sing. 4533.

*campaigne* s.f. 'campagna' 6346, *champaigne* 120.

*campion* s.m. 'atleta' CR-O sing. 5948.

*camp* s.m. 'campo', pl. nella locuz. fraseologica [*avoir*] *les clefs des camps* 'poter scappare via' 3583.

*canchon* s.f. 'canzone' 1076.

*candeillier* s.m. 'candelaiolo, chi fa o vende candele' CS pl. 1387.

*candelabre* s.m. 'candelabro' CR-O pl. *candelabres* 353.

*cange* s.m. 'scambio, permuta' CR-O sing. 6796 (fig.).

[*canger*] v. 'cambiare, sostituire' ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *cange* 1200, imper. 2<sup>a</sup> p.s. *cange* 4223.

*canle* [reg. vall./picc.] prima attest. s. 'frequentazione, incontro' (mndl. QUANTELEN FEW 16, 428a) CR-O sing. 320\*.

*canoinne* s.m. 'religioso che vive in comunità sotto l'autorità di una regola' CS pl. *rieulé c.* 398, CR-O pl. *riulés canoinnes* 762; 'canonico, dignitario ecclesiastico membro del capitolo di una chiesa cattedrale o collegiale' CS pl. *canoinne* 815, CS sing. *canoinne* 1129, CR-O pl. *canoinnes* 1154, *canoinez* 2327.

*canonique* [eccles.] s.f. 'epistola canonica' 4853.

*canter* v. 'cantare' 2299, 2335, 7388 (fig.), 7460, *chanter* 1167, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *cantot* 365, cong. pres. (esortativo) 2<sup>a</sup> p.s. *cantés* 4215, ger. *cantant* 2550.

*cantique* [eccles.] s.f. 'cantica' in rif. al *Magnificat* 4790.

*capon* s.m. 'cappone, gallo castrato' CR-O pl. *capons* 3553.

*cappelet* s.m. 'piccolo cappello' CR-O sing. 549.

*car* cong. causale 'ché, dacché, poiché' 5, 28, 51, 106, 181, 231, 244, 256, 259, 297, 301, 319, 400, 422, 438, 473, 717, 760, 795, 864, 868, 1024, 1113, 1266, 1319, 1346, 1444, 1463, 1485, 1505, 1508, 1516, 1551, 1671, 1694, 1742, 1931, 1965, 1973, 2003, 2029, 2032, 2067, 2072, 2085, 2200, 2276, 2309, 2396, 2453, 2479, 2484, 2492, 2517, 2534, 2602, 2620, 2655, 2659, 2666, 2672, 2709, 2713, 2730, 2745, 2762, 2798, 2819, 2824, 2848, 2850, 2855, 2870, 2914, 2935, 2961, 2995, 2997, 3022, 3061, 3088, 3121, 3159, 3202, 3244, 3329, 3413, 3423, 3431, 3462, 3481, 3484, 3498, 3515, 3522, 3643, 3671, 3687, 3692, 3748, 3761, 3784, 3788, 3791, 3818, 3865, 3879, 3900, 3949, 3955, 3971, 4004, 4006, 4013, 4057, 4073, 4080, 4092, 4193, 4212, 4400, 4402, 4473, 4575, 4602, 4663, 4677, 4734, 4791, 4833, 4915, 4973, 5037, 5169, 5194, 5205, 5209, 5260, 5273, 5311, 5432, 5443, 5500, 5521, 5563, 5583, 5604, 5632, 5646, 5676, 5687, 5701, 5714, 5750, 5767, 5777, 5814, 5921, 5929, 5934, 5945, 5954, 5969, 5981, 6010, 6078, 6106, 6154, 6159, 6225, 6230, 6310, 6343, 6365, 6426, 6492, 6503, 6529, 6599, 6638, 6770, 6776, 6846, 6850, 6875, 6881, 6914, 6923, 6927, 6997, 7009, 7040, 7057, 7061, 7069, 7072, 7078, 7096, 7106, 7113, 7147, 7232, 7255, 7257, 7260, 7308, 7368, 7370, 7382, 7398, 7425, 7440, 7454, 7478, 7480, 7483, 7514, 7517, 7523, *ca[r]* 4019, *quar* 1766, 1827, 1844, 3594.

*carauderie* s.f. hapax leg. 'stregoneria' pl. *carauderies* 2764.

*carbon* s.m. 'carbone' CS sing. *carbons* 7497, 7499.

*carche* s.f. 'peso, gravame' 5235, *carge* 3190.

*carchier* v. 'riempire' ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *carche* 1292; 'trasmettere, affidare' fut. 1<sup>a</sup> p.s. *carcheray* 634; 'incaricare, commettere' ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *carche* 1980, 6522, cond. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *carcheroit* 1110, 1975, 1977; medio 'sobar-

carsi, prendere su di sé' 4237, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *carche* 5236, nella locuz. paremiol. *qui plus en carche, plus en porte* 1984; part. pass. in funzione agg. 'carico, pieno' *carchiés* 3832, 4528, 4913, *carchiez* 3971, 6739.

*cardinal* [eccles.] s.m. 'cardinale' CS pl. 1439.

*Caresme* s.f. 'Quaresima' 4037, *Karesme* 2253.

[*carier*] v. 'trasportare (tramite carro o carretta)' ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *carie* 1347.

*caritable* agg. 'caritatevole' 6839.

*carité* s.f. 'carità' CR-O sing. 3767, 6984, 6996, 7255, 7310, 7504, 7507, 7512, personif. CS *carités* 4855, 4882, 4937, 4986, 5009, 5017, 5029, 5038, 5119, 5172, 5175, 5247, 5315, 5401, 5408, 5435, 5568, 5581, 5625, 5630, 5634, 5770, 5835, 5883, 6020, 6051, 6113, 6121, 6381, 6386, 6478, 6644, 6790, 6823, 6889, 6911, *caritez* 6415, 6433, 6471, 6690, 6751, 6926, *carité* 6322, 6663, 6873; CR-O 751, 753, 3975, 4842, 4857, 4863, 4874, 4906, 4908, 5343, 5376, 5428, 5599, 5615, 6045, 6101, 6105, 6111, 6131, 6318, 6465, 6658, 6699, 6967, 7312, *carités*, 5294, 5876, 5987.

*carlier* [reg. pic.] s.m. 'birocciaio, costruttore di carri e di ruote' CS pl. *carliers* 1365.

*carmenistre* [eccles.] s.m. 'frate appartenente all'ordine dei carmelitani' CS pl. 804.

*carole* s.f. 'carola, danza' 2564, pl. *caroles* 3343.

[*caroler*] v. 'fare la carola, cantare danzando in tondo' ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *carolent* 2670.

*carongne* s.f. 'cadavere, corpo in decomposizione' 5950, 6030.

*carpentier* s.m. 'carpentiere' pl. *carpentiers* 1361.

*cartrous* s.m. 'certosino, religioso appartenente all'ordine di san Bruno' CR-O pl. 2002.

*carue* s.f. 'aratro' 4561, pl. *carues* 902.

*caruier* s.m. 'chi usa l'aratro', per est. 'lavoratore' CS pl. 1169.

*cas* agg. 'rovinato, danneggiato' f. *casse* 4536; 'fragile, fallace, transeunte' f. *casse* 6927, 7493, f. pl. *casses* 5654.

*cascun* pron. indef. 'ciascuno' CS 949, 1322, 1709, 4756, *cascuns* 30, 954, 1106, 1142, 1738, 1926, 2186, 2568, 2789, 2819, 4158, 4594, 4642, 5096, 5180, 5528, 5996, 6314, 6468, 6615, 6616, 7203, 7229, 7329, 7578, 7584, 7585, 7587, *cascun[s]* 2647, f. *cascune* 2630, 6475; CR-O 327, 1218, 1634, 2646, 4655, 4767, 6914, 7576, 7577; agg. indef. 'ciascuno' CS *cascuns* 2431, 6064; CR-O *cascun* 1120.

*casse* 1 s.f. 'persecuzione, vessazione (in part. verso i fuggitivi)' nell'espressione [*mettre en c.*] 3988.

*casse* 2 s.f. 'capocchia d'ago' 4535.

*casser* 'rompere, fare a pezzi' 2216, 4534, part. pass. (pass. pross.) *cassé* 3430.

*caste* agg. 'casto' CS sing. *castes* 6168, CR-O sing. *caste* 6840, CS pl. *caste* 6265.

*castel* s.m. 'castello' CS sing. *castiaus* 467, 4173, 4634, *castel* 5542, 6037, 6048, CR-O sing. *castel* 85, 115, 125, 129, 143, 158, 159, 163, 172, 180, 326, 460, 490, 1527, 1528, 1539, 1548, 1770, 2109, 4632, 6044, 6053, 6065, 6068, 6440, 6446, 6447, 6449, 6469, 6657.

*Castelongne* topon. 'Catalogna' 4310.

*castelet* s.m. 'fortilizio' CS sing. *castelés* 464.

*castement* avv. 'castamente' 6143, 6207, 6219, *ca(a)stement* avv. 'castamente' 6161.

*castoier* v. 'mettere in guardia, consigliare' 6622, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *castie* 591, 5268, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *castia* 1449, 2363, *castoia* 339, *castoya* 1685, part. pass. (trapass.) *castoiet* 1689, *castiés* 5639; 'domare, castigare' ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *castie* 4521.

*catel* s.m. 'capitale', 'beni mobili, insieme delle disponibilità finanziarie di qcn.' CR-O sing. 1057, 1199, 1338.

*catholique* agg. 'cattolico' in rif. alla Chiesa 3991.

[*cauchier*] v. 'calzare, provvedere di calzatura' ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *cauche* 5951, pass. rem. 1<sup>a</sup> p.p. *cauchames* 6014.

*cauche* s.f. 'calza' 5952.

*cauchemente* s.f. 'calzatura, insieme di tutto ciò che copre e protegge il piede' 4902.

*cault* 1. s.m. 'caldo' CS sing. *cault* 4918, *chaus* 2137, CR-O sing. *caut* 2753, 3795; 2. agg. 'caldo' f. *caude* 2413, 2419, 2425, CS pl. *caut* 2580; agg. sostantivato in appoziz. (detto di *Luxure*) f. [*la*] *caude* 2721.

*caup* cfr. *cop*.

*cauppebourse* s.m. 'tagliaborse, chi ruba le borse tagliando i cordoni che le sostengono', per est. 'ladro' (variante sinonimica di *cauppesaquet* [cfr. *infra*]) personif. 971.

*cauppemonnoye* s.m. hapax leg. 'tagliamoneta, operazione truffaldina consistente nel rubare il metallo delle monete tagliandone i margini', per est. 'ruberia' personif. 966\*.

[*caupper*] v. 'tagliare' ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *coppent* 2356, part. pass. (fut. ant.) *cauppez* 6538.

*cauppesaquet* s.m. ‘tagliaborse, chi ruba le borse tagliando i cordoni che le sostengono’, per est. ‘ladro’ (variante sinonimica di *cauppebourse* [cfr. *supra*]) personif. 971.

*cayenne* cfr. *caayne*.

*cayere* s.f. ‘sedia’ 3228.

*caayne* s.f. ‘catena’ 3193, pl. *cayennes* 140.

*ce* l. pron. dimostr. neutro ‘ciò’ ~ anaforico, 72, 174, 319, 686, 766, 802, 1011, 1160, 1161, 1301, 1393, 1435, 1926, 1948, 1993, 2017, 2504, 2603, 2701, 2744, 2761, 2906, 2944, 3163, 3199, 3365, 3480, 3482, 3487, 3557, 3585, 3609, 3627, 3728, 3732, 3803, 3823, 3825, 3913, 4003, 4118, 4264, 4287, 4293, 4365, 4383, 4511, 4783, 4917, 5095, 5145, 5174, 5264, 5273, 5481, 5492, 5514, 5736, 5805, 5941, 6168, 6205, 6256, 6593, 6619, 6813, 6948, 6963, 6975, 7015, 7071, 7204, 7214, 7252, 7269, 7276, 7338, 7363, 7478, 7535, 7565, 7601, *chou* 1165, preceduto dalla prep. *pour* 113, 200, 241, 267, 326, 652, 850, 1316, 1322, 1610, 1798, 2199, 3617, 3693, 4072, 4543, 4587, 4926, 5506, 5626, 5630, 5635, 5745, 6023, 6597, 7000, 7099, 7176, 7301, 7365, 7377, 7447, 7509, in prop. incidentali 505, 671, 880, 2478, 2796, 4410, 4792, 4817, 4931, 5526, 5624, 5840, 5889, 6381, 6790, 6829, nella forma rafforzata *checy* 3746; ~ cataforico, *che* 1067, nelle locuz. congiuntive causali [*pour ce que*] 298, 1036, 1699, 2949, 2978, 3219, 4177, 4521, 5299, 5973, 7179, 7191, *p. chou | qu’...* 585, [*par ce que*] 3329, finali [*à ce que*] 630, 695, 1230, [*pour ce que*] 989, 1229, 1240, 2238, 2380, 4446, 7151, 7476, modali [*à ce que*] 6732, 6789, temporali [*à ce que*] 412, [*très ce que*] 3658, concessive [*ja soit ce que*] 776, comparative [*contre ce que*] 2955\*, esclusive [*sans ce que*] 6958, nella perifrasi ingressiva *quant ce vient à / vers* 1145, 6645 / 4630, *ce* seguito da una prop. relativa 386, 1111, 1158, 1480, 2028, 2617, 2695, 2699, 2704, 2954, 3132, 3511, 3516, 4052, 4082, 4186, 4255, 4318 (seguito da prop. rel. appositiva), 4555, 5921, 6764, 6799, 6800, 6849, 7047 (seguito da prop. rel. appositiva), 7123, 7463, 7575, 7583, 1253, *ce* come presentativo 396, 1435, 1722, 2506, 2541, 2755, 2792, 2970, 2979, 4008, 4537, 4593, 5118, 5191, 5655, 5673, 6035, 6245, 6906, in forma interrogativa 2418, (e rafforzata) *chou [...] chi* 6421, nella forma elisa *c[est]* 468, 556, 582, 790, 986, 2082, 2422, 2531, 3707, 3781, 3835 (*c[estoit]*), 3993, 4650, 4932, 5381, 5588, 5840, 6305, 6333, 6660, 6667, 6703, 7010, 7375, 7389, *ch[est]* 3184, 5921, con valore anaforico 793, 1955, 2688, 3147, 3451, 3500, 3699, 3980, 4212, 4628, 6211, 6217, 6250, 6251, 6260,

6271, 6901, 7190, *chou* 2951, nelle ricorrenti locuzioni *c’est cose voire* 202, 2128 (*c’est chose v.*), 3722, 3966 (*c’est cose clere*) 4571 (*c’est c. vraie*), 4679, 4764, 5634, 5773 (*c’est c. vraie*), 6327, 6822, *c’est la somme* 494, 2250, 3596, 4538, 5154, 6150, 6560, 7235, *c’est raisons* 747, 5139, 6009, *c’est droiture* 968, 5468, 7268 (*c’est se d.*), *c’est m’entencion* 3099, *c’est m’entente* 6184, *c’est verités* 3941 (*c’est veritez*), 4856, 4881, 5606, 5629, 5810, 6180 (*c’est veritez*), 6223, 6912, *c’est pités* 5809, 6925 (*c’est grans p.*), *c’est cose certaine* 6765, *c’est certains comptez* 6798, *c’est sans ramener* 50, *c’est sans doute* 6235, *c’est grant mesqu(e)ance* 4111, *c’est maise maniere* 4558, *c’est mais signes* 4563, *c’est dyablie* 5227, con valore esplicativo 587, 1869, 3263, 3815, 3899, 4196, 4336, 5277, 6845, 7062, 7169, 7357, *c’est à dire* 5231; 2. agg. dimostr., cfr. *cest* 2.

*celer* v. ‘nascontere, occultare, omettere’ 3403, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *choile* 530, 666, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *chela* 7084, cond. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *cele-roie* 7223, imper. 2<sup>a</sup> p.p. *nel celez mie* 984, 2101, *chelez* 5022, part. pass. in funzione agg. f. *chelee* 4493.

*celestre* agg. ‘celeste’, nelle espressioni *roy c.* ‘Dio’ 5720, 6142, *paradis c.* (per opp. a *paradis terrestre*): ‘regno di Dio’ 6703, *c. ville* 6240.

*cens* s.m. ‘reddito derivante da un canone fisso corrisposto periodicamente’ 2219.

*cense* s.f. ‘denaro corrisposto per il godimento di un bene, canone d’affitto’ pl. *censes* 1163, 1169.

*cent* agg. num. cardinale ‘cento’ 1245, 1386, 1597, 2891, 3370, 3515, 4664, 6916, *cent mille* 4845, nella forma del numerale romano .c. 510, 711, 1781, 4025, 5617, 5731; agg. num. sostantivato (in funzione pron.) ‘cento’ nel numerale *cent .xliiii. mille* 6239, *v. cens* 5514.

*centisme* agg. partitivo ‘centesimo, che equivale alla quantità risultante dalla divisione di un intero in cento parti’ 6743, *chentisme* 157; agg. partitivo sostantivato ‘centesimo’ 907.

*ceraphim* s.m. ‘serafino, angelo della prima gerarchia’ pl. 6805.

*certain* agg. ‘certo, sicuro, indubbio’ 6769, CS sing. *certain* 6798, f. *certainne* 242, 1002, nell’espressione *cose est c.* 4514, 4611, 5544, 5762, 6336, 7183, *c’est cose certaine* 6765; nelle locuz. avverbiali *pour c.* ‘con certezza, certamente’ 1176, 2054, 4962, 6711, 6944, *de c.* ‘con certezza, certamente’ 1982, 6702, 7326.

*certainnement* avv. ‘certamente’ 612, 3054, 3172, 3504, 4510, 5025, 5404, 6324, 6380, 6974, 7032.



*certes* avv. 'certamente' 224, 1438, 1993, 2004, 2901, 3255, 3772, 5621, 5941, 6115, 7211, *certez* 6593.

*cerubim / cherubin* s.m. 'cherubino, angelo appartenente alla seconda delle nove categorie angeliche della gerarchia celeste' CR-O pl. 6805 / CR-O sing. 6674.

*cesser* v. 'cessare, porre termine a un'azione' 2664.

*cest* 1. pron. dimostr. 'questo' CS sing. f. *ce-ste* 6216, CR-O sing. *cestui* 2533, 6473, *cestuy* 3593, CS pl. *ces* 315, CR-O pl. *ces* 4172, 5069, 5071, *cez* 5072.

*cest* 2. agg. dimostr. 'questo' CS sing. *cest* 5297, nella forma apocopata *ce* [+ s.m. iniziante per cons.] 6048, f. *ceste* 1022, 2998, 3837, 4419, 5580, 6350, 6425, 6659, f. *cest* (+ s.f. iniziante per voc.) 6933, 6941, CR-O sing. *cest* 7, 865, 1357, 1788, 1789, 1805, 2643, 4372, 4598, 4603, 5092, 5685, 6049, 6203, 6716, 6864, 7054, 7432, 7556, 7566, 7572, nella forma apocopata *ce* [+ s.m. iniziante per cons.] 227, 233, 247, 451, 617, 1000, 1464, 1523, 1552, 1683, 1761, 2379, 2394, 2424, 2454, 2999, 3213, 3475, 3483, 3489, 3503, 3543, 4179, 4391, 4727, 5365, 5541, 5827, 5884, 6028, 6164, 6650, 7045, 7217, 7514, 7596, f. *ceste* 410, 610, 828, 867, 886, 988, 1427, 1789, 2053, 2936, 3420, 4463, 4647, 4648, 4840, 4940, 5525, 5533, 5536, 5711, 6176, 6270, 6686, 6947, 7093, 7094, 7341, 7348, 7582, CS pl. *ces* 6719, CR-O pl. *ces* 349, 580, 593, 658, 902, 979, 1154, 1391, 1465, 1507, 1739, 2041, 2077, 2078, 2079, 2288, 2327, 2328<sup>2</sup>, 2331, 2570, 2957, 2968, 3065, 3343, 3442, 3445, 3998, 4083, 4097, 4121, 4125, 4294, 4885, 5065, 5451, 5547, 5564, 5692, 5769, 5983, 6312, 6498, 6801, 7249, *ches* 1879.

*cha* avv. 'qua' 631, 934, 1556, 2375, 5039, 5301, 5889, 6418, 6818, nel sintagma avv. *cha jus* 'quaggiù' 3792, 3798, 5140, 5972, 6793, nel composto avv. *cheens* 'qua dentro' 396, 494, 916, 2290, 2481, 2873, 2923, 2930, 2956, 2958, 2996, 6705, nel composto deverb. *vecha* (cfr. *infra*) 492.

*chandre* v. 'cingere, mettere qcs. intorno al corpo (spec. alla vita o al capo)' 1975, 6542, imper. 2<sup>a</sup> p.s. *chain* 4221.

*cham-* cfr. *cam-*.

[*chancellor*] v. 'vacillare, barcollare' ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *chancelle* 2134.

*char* s.f. 'carne' CS sing. *char* 5924, *chars* 4156, 4161, 4164, 4207, CR-O sing. *char* 3325, 3855, 4220, 4225, 4229, 4786, 5921, 5928, 5949, 5955, CR-O pl. *chars* 2171.

*chauvetterie* s.f. 'mezzaneria, sensalera – spec. nella prostituzione' (dall'arabo isp. [AL-]QAWWÁD) 2511\*.

*cheleniere* s.f. 'addetta, responsabile della cantina' 737.

*chemin* s.m. 'cammino' CS sing. *chemins* 108, 6023, CR-O sing. *chemin* 87, 106, 451, 875, 1608, 1680, 1683, 1771, 2405, 2900, 2908, 3177, 4418, 4440, 4451, 4518, 5360, 5629, 5766, 6649, CR-O pl. *chemins* 6276.

*cheminee* s.f. 'canna fumaria, camino' pl. *cheminees* 2078.

[*cheminer*] v. 'camminare' pass. rem. 1<sup>a</sup> p.p. *cheminamez* 5362.

*chendre* s.f. 'cenere' 6554.

*cheoir* v. 'cadere' 3970, 4131, *queir* 653, *queoir* 3014, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *chiet* 4378, 4626, 4627, 4804, 5920, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *chient* 5224, ind. imperf. 1<sup>a</sup> p.s. *cheoye* 4621, cond. pres. 2<sup>a</sup> p.s. *querroyes* 4763; fig. 'arrivare, pervenire (a)' cong. pres. 2<sup>a</sup> p.s. *quieches* 4236, 5902, cong. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *quieche* 4249, part. pass. (trappass.) *cheü* 461.

*cherement* avv. 'a caro prezzo' 1333.

*cherf* s.m. 'cervo' CS sing. 6353.

*chervelle* s.f. 'cervello' 1706.

*chet-* cfr. *quet-*.

*cheval* s.m. 'cavallo' CR-O sing. 1313, CR-O pl. *chevaux* 901, 1214, 1267.

*chevalerie* s.f. 'cavalleria', 'stato, dignità di cavaliere' 5136.

*chevalier* s.m. 'cavaliere' CR-O sing. 2776, 2778, CS pl. 1398.

*chevel* s.m. 'capello', pl. 'capigliatura' *chevex* 1583.

*chi* cfr. *chy*.

*chien* s.m. 'cane' CS pl. *chie[n]* 397\*.

*chief* s.m. 'capo, testa' CR-O sing. 548, 1583, 2731, 3857, 4784, 6554, *cief* 1833; fig. 'inizio, cominciamento' CS sing. *chief* 576, nell'espressione [venir a chief] 636, 2603, 5070.

*chiel* s.m. 'cielo' CR-O sing. 4403, 4927, 5293, nell'espressione [faire joie dusques au c.] 6308; 'paradiso, sede di Dio e dei beati' CR-O sing. 3960, 3962, 5518, 6942, CR-O pl. *chieulz* 5699, *chieux* 5708, *chiex* 3996, 5704, 6228, 7049, nell'espressione *regne des chiex* 4538, 4564, 6529.

*chier* agg. 'caro, benvenuto' CS sing. *chiers* 6666, 7085, CR-O sing. *chier* 333, f. *chiere* 642, 861, 915, 1006, 1596, 1905, 2152, 2417, 2484, 3219, 3645, 3689, 4011, 4077, 4438, 4653, 4675, 5020, 5116, 5180, 5436, 5616,

5750, 5841, 6416; agg. 'di bell'aspetto'? f. *chiere* 3538; 'costoso, pregiato' CR-O pl. *chiers* 2126, f. pl. *chieres* 354, 2173, 2384, 6734; in funzione avv. 'caramente, con grande considerazione', nell'espressione [*tenir chier qqn.*] 212, 574, 1438, 1598, 1922, 2108, 2158, 2910; in funzione avv. 'caramente, a caro prezzo', nell'espressione [*vendre chier*] 1196, 1204.

*chiere* s.f. 'viso, faccia' 938, 4437, 4466, 4670, 6134, 6415, nelle espressioni [*faire bonne c.*] 'far buon viso' 1748, 1906, 2040, 2864, 4104, 4666, 5844, 6066, [*faire belle c.*] 555, 2949, [*faire grant c.*] 2917, per opp. a [*faire c. estraingne*] 'mostrare un viso ostile' 5878; nelle locuz. avv. [*a lie c.*] 'felicitemente, gioiosamente' 1595, 1902, 2087, 2129, 2483, 4078, 5019, [*a c. baude*] 2414, [*a simple chiere*] 'ingenuamente' 5115, [*a mate c.*] 'tristemente, con afflizione' 3690.

*chierge* s.m. 'cero' CS sing. *chierges* 6140.

*chierité* s.f. 'affezione, predilezione', nell'espressione [*tenir qqn. en (grant) c.*] 621.

*chies* prep. 'presso, alla dimora di' 3128, 7078.

*chippaue* s.f. 'smorfia', 'atteggiamento caratterizzato mancanza di sincerità', 'falsità, insincerità' (= DMF *chipoe*) personif. 209.

*Chitiaux* topon. 'Cîteaux' (località nel dipartimento della Côte-d'Or, celebre per essere stata la sede dell'abbazia che costituì il primo nucleo dell'ordine cistercense) 1133.

*chos*- cfr. *cos*-.

*chou* cfr. *ce*.

*chy* avv. 'qui' 921, 933, 977, 2801, 3069, 3670, 3680, 3766, 3941, 4371, 5299, 5301, 6486, 6834, 7151, 7193, 7297, *ci* 508, 510; elemento posposto al pron. dimostr. neutro (come rafforzativo) *cechy* 3746, *chou* [...] *chi* 6421, *c[est] chi* 6703; nel composto deverb. *vechy* (cfr. *infra*) 5839.

*cicamor* s.m. 'sicomoro' CR-O sing. 7072.

*cil* 1. pron. dimostr. 'quello' CS sing. *chilz* 2271, 4585, 4803, 5658, 5665, 5913, 7013, 7115, 7235, 7237, 7333, *cilz*, 818, 4575, 4751, *chis* 3975, 4287, 4377, *chius* 3786, 6216, 7466, *chils* 7331, *chix* 7358, *chieux* 6910, *chiex* 4752, nella forma obliqua *cheli* 5158, f. *celle* 488, 2130, 5012, 5588, 5602, 5790, 6304, 6725, *chelle* 4334, CR-O sing. *cel* 3376, *chilz* 5623, f. *celi* 3354, *cheli* 3355, 4071, *celui* 2224, *chelui* 1035, CS pl. *chil* 782, 970, 977, 1121, 1321, 1548, 1683, 1692, 1695, 2141, 2184, 2662, 2669, 2761, 3089, 3231, 3235, 3609, 3623, 4461, 4478, 4505, 4581, 4590, 5014, 5068,

5072, 5118, 5200, 5515, 5578, 5740, 5805, 5984, 6164, 6219, 6245, 6247, 6257, 6263, 6265, 6287, 6713, 7005, 7033, 7035, 7320, 7349, 7367, 7483, 7541, 7555, 7603, 7605, *cil* 526, 1178, 1391, 2024, 2197, 2555, 2680, 2935, 4693, *chils* 7249, *chilz* 1148, 7121, 7303, f. *celles* 6317, CR-O pl. *ceulz* 2, 51, 523, 689, 1060, 1133, 1141, 1631, 2145, 2491, 2693, 3898, 4091, 4477, 5007, 5611, 5729, 5753, 6460, 7521, *cheulz* 2430, 3721, *cheus* 6595, *chiaus* 809, 4370, 5483, 7469, 7491, *chiaux* 6218, 6779, 7135, f. *cellez* 2694; 2. agg. dimostr. 'quello' CS sing. *cilz* 215, 467, 1726, 2094, 2157, 2562, 3461, 3702, 5022, *chilz* 578, 984, 1600, 1904, 4960, 6114, 7063, 7096, 7581, *chis* 4106, 6023, f. *celle* 474, 3840, 3856, 4380, CR-O sing. *cel* 38, 589, 725, 2897, 3869, 4427, 4916, 5296, 6737, 6814, 6899, 6920, 7073, 7410, 7411, 7506, f. *celle* 758, 1822, 2071, 2605, 3828, 6345, 6346, 6778, 6936, CS pl. *chil* 397, 7024, *cil* 397, 398, 806, 1970, 2349, 3135.

*cité* s.f. 'città' 6551, 6555, 6568, 7164.

*clachonniere* s.f. 'colei che detiene le chiavi, clavigera' (dissim. da *clacelier* / -e) 4088.

*clamer* v. 'chiamare', 'riconoscere, considerare come' 96, 4681, 5074, 5290, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *claimme* 2790, 4026, 5170, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. (medio) [*se*] *claimment* 776, 4544, cong. pres. 2<sup>a</sup> p.s. *claimmes* 2614, part. pass. *clamés* 1009, 2616, *clamez* 6214, pl. *clamés* 808, 5284, f. *clamee* 6215.

*claré* agg. 'di colore chiaro (spec. riferito al vino)' CR-O sing. 2193.

*clarté* s.f. 'luce, luminosità' 6760.

*clau* s.m. 'chiodo' CR-O pl. *claus* 3874.

*clef* s.f. 'chiave' 6088, pl. *cles* 570, 1542, 1807, 2089, 2435, 3196, *clefs* (nella locuz. fraseologica [*avoir*] *les clefs des camps* 'poter scappare via') 3583.

*cler* agg. 'chiaro, evidente', f. *clere* (nell'espressione *c'est cose c.*) 3966; 'luminoso, lucente' 147, 6140, f. *clere* 6259, 6321; 'trasparente, limpido' f. *clere* 1353 (per opp. a *tourble*), 6718, 6725, 7263, f. pl. *clerez* 6733.

*clerc* s.m. 'chierico - persona di una certa cultura, appartenente agli ordini minori e beneficiario di privilegi fiscali e giurisdizionali' CS sing. *clers* 215, 578, 582, 984, 1600, 1726, 1748, 1904, 2094, 2096, 2157, 2562, 4106, 4960, 5022, 6114, *clerc* 986, 2587, CR-O sing. *clerc* 227, 505, 617, 935, 1000, 2112, 2379, 3213, 4179, 4727, 5884, 6473, *clers* 5623, CS pl. *clerc* 1172, 5160, CR-O pl. *clers* 7448, 7543.

*clerement* avv. ‘chiaramente, distintamente’ spec. con le voci del verbo *veoir* 159, 4551, 6680, 7232, e *entendre* 3602.

*clergie* s.f. ‘stato, dignità del chiericato’, ‘intelligenza’ 7524, pl. *clersgies* 2327; ‘cultura, erudizione di chi è chierico’ 7531, 7534, 7541.

*cloche* agg. ‘zoppo’, fig. ‘difettoso, inadeguato’ CS sing. *clochez* 746.

*cloistre* s.m. ‘chiodo’, sinedd. per ‘monastero’ CR-O sing. 741, *cloistre(s)* 3327.

*cloistrier* s.m. ‘chi vive in monastero, monaco’ CR-O pl. *cloistriens* 741.

*cloque* s.f. ‘campana’ 4864.

[*clorre*] v. ‘chiudere, serrare’ pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *clorst* 6343, part. pass. (trapass.) *clors* 3918, f. *close* 3907.

*closture* s.f. ‘spazio recondito delimitato da una barriera’ 6659, pl. *clostures* 4089.

*coeur* cfr. *cuor*.

*cogn-* cfr. *cong-*.

*cointe* agg. ‘elegante’ f. 420, 996; ‘ammollo, piacevole’ CS sing. *cointes* 252; agg. in funzione sost. ‘sofisticato, eccessivamente raffinato’ (detto di *Orgueil*) f. 4320.

*cointement* avv. ‘in modo altero, con spocchia’ 3348.

*cointise* s.f. ‘raffinatezza eccessiva, civetteria’ personif. *Fole C.* 211.

*coite* 1 s.f. ‘azione consistente nello spronare il cavallo per accelerarne l’andatura, galoppo’, fig. ‘fretta’ *coitte* 2844, nella locuz. avv. *en coite* ‘di fretta, rapidamente’ 472, 4808.

*coittier* v. ‘pungolare, spronare, sollecitare’ 2602; ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *coitte* 2751, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *coitta* 2843, 2862.

*col* s.m. ‘collo’ CR-O sing. 546, 4901, 7359.

*cole* s.f. ‘umore biliare’ pl. *coles* 2300;

*colombelle* s.f. ‘colonna, piccola colonna’ pl. *colombelles* 5575.

*com* cfr. *comme*.

*coma-* cfr. *comma-*.

*combatre* v. ‘smentire, sbugiardare’ 2322, 2928, 3615, 4326; con pron. rifl. reciproco ‘opporci a vicenda, affrontarsi verbalmente’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *se combatent* 2312.

*combien* avv. interrogativo ‘quanto’ 820, 6580; nella locuz. cong. (introducete una sub. concessiva) *combien que* ‘sebbene, nonostante’ 5138, 7065.

*combrir* v. prima attest. forse ‘piegarsi, curvarsi’ (Gdf 2, 188b: *combrer*1) 1333\*.

*command* s.m. ‘prescrizione, ingiunzione’ CR-O sing. 862, 1968, 2022, CR-O pl. *commands* 4032, *commans* 3258, 4678; [eccl.] s.m. ‘comandamento, ciascuno dei precetti contenuti nel decalogo veterotestamentario’ CR-O sing. 3475, 3483, 3543, *comand* 3489, CR-O pl. *commands* 3461, *commans* 4706 (personif. *Faire-volentiers-* | *Les-commans-de-Dieu-tous-entiers*) 7035.

*commandement* s.m. ‘comando, ordine, ingiunzione’ CR-O sing. 1896, 4904, 5388, CR-O pl. *commandemens* 347, 1966, 2059, 3077, 4267; [eccl.] s.m. ‘comandamento, ciascuno dei precetti contenuti nel decalogo veterotestamentario’ CR-O sing. 3503, 5089, 5280, 6810, *commandement* 3590, CS pl. *commandement* 5068, CR-O pl. *commandemens* 3413, 4281, 6863, *comma[n]demens* 4773

*commander* v. ‘ordinare, comandare’ 4079, ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *commande* 4770, 5735, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *commande* 2251, 2255, 3477, 3520, 4082, 5202, 6835, 7575, *comande* 3541, 3589, *command* 3490, ind. imperf. 3<sup>a</sup> p.s. *comandoit* 4035, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *commanda* 1564, 3507, 6285, 6556, fut. 3<sup>a</sup> p.s. *commandera* 2284, cong. imperf. 3<sup>a</sup> p.p. *commandassent* 3501, part. pass. (pass. pross.) *commandé* 2258.

*commanderesse* s.f. ‘padrona, colei che comanda’ 736.

*comme* 1 avv. di maniera ‘come’ 890, 895, 939, 1562, 1990, 2406, 2407, 2549, 2638, 3348, 3430, 5161, 5462, 5482, 5677, 5937, 6532, 7352, correlativo di *si* / *ainsi* / *ainsy* / *aussy* 3452, 5431, 5552, 7161 / 262 / 5461 / 2344, 4864; nella forma apocopata *com* 107, 1487, 1586, 1652, 1990, 2068, 2934, 3192, 3296, 4380, 5012, 5427, 7238, *con* 3786, 4461, *com* correlativo di *si* / *ainsi* / *ainsy* / *aussi* / *aussy* / *au tant* / *telz* 1500, 1559, 2539, 4043, 5063, 5096, 7578 / 1842, 7159 / 3535, 5459, 5735 / 6928 / 4865, 5153, 6167 / 5098, *au t. com(me)* 3458 / 3791; 2 avv. interrogativo ‘come, in qual modo’ 3790; nella forma apocopata *com* 3085.

[*commencher*] v. ‘iniziare, cominciare’ pass. rem. 1<sup>a</sup> p.s. *commenchay* 37, 4411, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.p. *commencherent* 7350, fut. 3<sup>a</sup> p.p. *commencheront* 4581, part. pass. in funzione agg. f. *commenchie* 4591.

*commencement* s.m. ‘inizio, parte iniziale di uno spazio’ (= DMF *commencement* B) CR-O sing. 4509.

*comment* avv. interrogativo ‘come, in qual modo’ 186, 607, 893, 1234, 1340, 2969, 3064, 3097, 3106, 3115, 3231, 3268, 3269, 3273, 3277, 3603, 3760, 3789, 3831 (in esclamazione), 3888 (in esclamazione), 3969, 4106,

4354, 4358, 4361, 4413, 4434, 4516, 4646, 5073, 5217, 5295, 5657, 5703, 5784, 5939, 6123, 6389, 6591, 6692, 6921, 7309, 7413, 7495, *coment* 4471; nella locuz. cong. (introduttrice una sub. concessiva) *comment que* 'sebbene, nonostante, come che' 1516, 2246, 2697, 3490, 3706, 6189, 7019, 7146.

*commun* 1 s.m. 'ciò che è comune, condiviso', nella locuz. avv. *en c.* 'in generale' 7119.

*commun* 2 agg. 'comune' f. *commune* 7402.

*communement* avv. 'insieme, comunemente' 3359, 5279, 5822, 7467, 7594, *communement* 5122, *communaument* 1697.

*communion (des saints)* [relig.] s.f. 'comunione dei santi, dogma secondo il quale i beni spirituali della Chiesa sono comuni a tutti i suoi membri' (= DMF *communion* C3) 3993.

*compacience* s.f. 'compassione' personif. 4997.

*compaigne* s.f. 'compagna, colei che condivide con qcn. un percorso o una regola di vita' 763, 885, 5323, *compaigne* 1786, *compaignne* 5877.

*compaignie* s.f. 'condizione data dallo stare insieme' 6856, *compaignie* 1878, nelle espressioni [*tenir c.*] 162, 978, 2136, 2494, 2556, 2806, 4046, 4298, 5008, 5350, 5434, 5440, 5612, 6080, 6488, 6648, 6880, 7558, *compaignie* 1820, [*faire c.*] 4850, 6100, [*estre en*] 1603, 4701, 6267, [*estre de*] 6114; 'seguito, corteo, gruppo di persone che circondano o accompagnano qcn.', 197, 565, 1943, 2140, 2146, 2802, 5421, 6461, pl. *compaignies* 3344, 3551.

*compain* s.m. 'compagno, confratello, colui che condivide con qcn. una regola di vita' CS sing. *compains* 796.

[*comparer*] v. 'considerare qcs. o qcn. come equivalente ad altro' part. pass. f. *comparee* 5905, 6058.

*complainte* s.f. 'doglianza, lamentela' 1415.

*comprendre* v. 'comprendere, concepire' 6756.

*compte* s.m. 'conto, numero' 1207, 2760, 3573, 3756, 6738, nell'espressione [*faire c.*] 'dare importanza' 1023, 1205, 2318, 3891, [*tenir c.*] 'tenere in considerazione' 1474, [*faire bon c.*] 'avere buona considerazione' 7454; s.m. 'resoconto, racconto, discorso' 375, 2195, 6769, *comptez* 6798, in endiadi con *fable* ([*ne c. ne fable*] 2204, pl. *comptes et fables* 840, *fablez et comptez* 3148; al pl. e in senso negativo 'preconcetto, pretesto' *comptez* 2308, *contes* 638.

*compter* v. 'contare, enumerare, annoverare', nell'espressione [*c. l'escot*] 'regolare il

conto' 1145, 2321, 3564, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *compte* 5744, ind. imperf. 3<sup>a</sup> p.s. *comptoit* 929, con impiego assoluto 'pareggiare i conti, venire al dunque (con qcn.)' 3<sup>a</sup> p.p. *comptent* 7544; 'rendicontare' 2199, 3392, 3753, 6296, cond. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *compteroient* 2197; 'raccontare' 156, 3336, 4777, 6773, in endiadi con *dire* (*c. et dire*) 3694, 7167, *ne c. ne dire* 5307, ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *compte* 127, 2196, 6351, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *compta* 2110, 6388, [*dit et*] *compta* 3961, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.p. *comptèrent* 840, cond. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *compteroie* 6370.

*comt-* cfr. *cont-*.

[*concevoir*] part. pass. (trapass.) *conchups* 3785.

*concorde* s.f. 'concordia, armonia, buona intesa' 642, personif. 4991.

*condampner* v. 'condannare, dannare' 3496, 5487.

*conduire* v. 'condurre' 79, 240, 454, 4457, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *conduit* 5761, ind. imperf. 3<sup>a</sup> p.p. *conduisoient* 3626, fut. 3<sup>a</sup> p.s. *conduira* 4460, part. pass. (pass. pross.) *conduit* 5888.

*conduit* s.m. 'guida, azione di condurre o accompagnare qcn.' CR-O sing. 189, 3141, 4462, 4482, 6993.

*confesse* [relig.] s.f. 'confessione, parte centrale del sacramento della penitenza (lo stesso che *confession*)' 1110, 1971, 2983, 3244, 3366, 3403, 3643, 3647, 6522, personif. 3128, 3191, 3223, 3395, 3547, 3586, 3601, 3638, 3676, 3708, 3924, 4011, 4027, 4058, 4107, 4109, 4357.

*confesser* [relig.] v. trans. 'ascoltare qcn. in confessione' ind. imperf. (per cong.) 3<sup>a</sup> p.p. *confessoient* 1120; con impiego intrans. o pron. 'confessare, dichiarare i propri peccati in confessione' 1115, ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. [*me*] *confesse* 3365, 4003, [*m'en c.*] 3923, ind. pres. 2<sup>a</sup> p.s. [*t'en*] *confesses* 3546, ind. imperf. 1<sup>a</sup> p.s. [*me*] *confessoie* 3833, pass. rem. [*me*] *confessay* 3260, 3281, 3299, fut. 2<sup>a</sup> p.s. [*te*] *confesseras* 1987, imper. 2<sup>a</sup> p.s. *confesse* 1109, 3404, *c. [toy]* 3241, [*te c.*] 6521.

*confession* [relig.] s.f. 'confessione (lo stesso che *confesse*)' 4052, 4353, 6867, personif. 3111, 3179, 3210, 4271, CS sing. *confessions* 3185, 3628.

*confessor* [relig.] s.m. 'confessore' CS pl. 789.

*confondre* v. 'ridurre al silenzio, umiliare, abbattere' 689, 5486, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *confond* 3837, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *confondent* 1392, imper. 2<sup>a</sup> p.p. *confondez* 282.

[*conforter*] v. 'rinvigorire, dare forza', part. pres. (CS pl.) *confortant* 6684; 'confortare, sostenere' ind. imperf. 3<sup>a</sup> p.s. *confortoit* 6020.

*congiet* s.m. 'commiato, congedo, azione dell'accommiatarsi, saluto dato al momento della partenza' in locuz. col verbo [*prendre*] 853, 1512, 4891, 5565, 5825, 6016, 6315, 6645; s.m. 'permesso o ingiunzione data a qcn. perché si allontanano' 6824.

*congnoistre* v. 'conoscere, sapere' 7151, ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *congnois* 3893, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.p. *cognurent* 3956, part. pres. (CS sing.) *congnoissans* 5472, part. pass. (pass. pross.) *congnot* 1069, *congneüs* 7147.

*congnoissance* s.f. 'conoscenza' 4252, 5086, 5623, 6256, 6712, 7149, personif. 4954, 4970, 4973, 4981, *coingnoissance* 4943, nella locuz. [*venir a c.*] 'conoscere, venire a sapere' 2507, 4317, 7197, nella locuz. [*faire grant c.*] 'dare il benvenuto, fare bella accoglienza' 6108.

*connestable* s.m. 'conestabile, capo militare' CR-O pl. *connestablez* 2866.

*connin* [pell.] s.m. 'pelle di coniglio provvista di pelo' CR-O pl. *connins* 1303.

*conpunction* s.f. 'compunzione, dolore provocato dal peccatore contrito a causa del sentimento del male commesso' 3174.

*conquerre* v. 'conquistare (militarmente)' 1423; 'sedurre' 2652, part. pass. (fut. ant.) f. pl. *conquestees* 2607; 'ottenere, ricavare' part. pass. (pass. pross.) *conquesté* 3050.

*conscience / consience* s.f. 'coscienza' 3409, 4004 / 3696, 6117, *consiensce* 3558.

*conseil* s.m. 'consiglio, avviso' CR-O sing. 344, 484, 632, 1121, 1162, 1174, 1520, 1862, 1914, 2912, 3046, 3068, 4449, 5724, 5772, 5899, 6493, 6952, CR-O pl. *consaulz* 723.

*conseillier* v. 'consigliare' 4436, 6605, ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *conseille* 4234, fut. 3<sup>a</sup> p.s. *conseillera* 390, cong. pres. 2<sup>a</sup> p.p. *conseilliez* 6491, cond. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *conseilleroient* 1970, imper. 2<sup>a</sup> p.s. *conseille* 5263, part. pass. (pass. pross.) pl. *conseillies* 3633.

*conseilliere* s.f. 'consigliera' 4012.

*consentir* v. 'acconsentire, permettere' 2266, 7462 cong. imperf. 3<sup>a</sup> p.s. *consentist* 6979; con uso pron. *se consentir* (à qqn.) 'accettare ciò che qcn. propone', 'lasciar fare a qcn., lasciare agire' 3110, *se consentir* (à qqc.) 'lasciarsi andare, concedersi' ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *consent* 3528, *consente* 6183; nella locuz. [*faire consentir* (à qqn.)] 'cedere, soccombere (a)' 2645.

*consentement* s.m. 'accordo, consenso' CR-O sing. 6193, nella locuz. *malvais c.* 'brutta

intesa, malaffare' 3379, 6940, personif. *Malvais C.* 540.

*consolacion* s.f. 'consolazione' 4389, *consolation* personif. *Grant C.* 5309; (sinedd.) '*De Consolatione Philosophiae*' 6175.

*Constantinoble* topon. 'Costantinopoli' 86.

*conte* s.m. 'conte (feudatario e vassallo del re, con diritto di trasmissione ereditaria dei beni e della carica, a cui è affidato il governo di una contea)' 699, CR-O sing. *conte* 376, 2317, 2746, CS pl. *conte* 128, 3755, CR-O pl. *contes* 637, 789, *contez* 2307.

*contemption* s.f. 'disprezzo' 3156, personif. 1578, *Contempcion* 204.

*contemplacion* s.f. 'comunione con Dio, contemplazione, meditazione' (= DMF *contemplation* B) personif. 5310, *Contemplacion* 5868.

*contemplatif* agg. 'contemplativo, rivolto alla contemplazione delle cose divine' f. *contemplative* 6933.

*contenance* s.f. 'piglio, portamento, atteggiamento' 361, 1593, 1721, 1893, 3170; s.f. 'contegno' 2499; s.f. 'prassi, abitudine' 1979.

*contenement* s.m. 'maniera d'essere, atteggiamento' personif. CS *Faulz Contenemens* 2498.

[*contenir*] v. 'contenere, racchiudere' part. pass. f. *contenue* 3805.

*continence* s.f. 'contenimento, autolimitazione, dominio di sé' 6118, personif. 6093.

*contraindre* v. 'rinchiudere, segregare' 2737; 'sollecitare, pressare' imper. 2<sup>a</sup> p.s. *contrains* 1033; 'dominare, sottomettere' cong. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *contraint* 4522.

*contrainte* s.f. 'inibizione, costrizione, repressione (autoinflitta)' personif. 529.

*contraire* s.m. 'ciò che è contrario e/o opposto', nelle espressioni [*respondre au c.*] 669, 1624, [*faire au c.*] 3426; s.m. 'ciò che va a danno, a detrimento di qcn.' 5100, 5704, 7374; s.m. 'avversario, osteggiatore, nemico' 3620; agg. 'contrario, ostile' 2534, f. 2740, 6594, pl. 7393.

*contre* prep. (cfr. infra *encontre*) 'verso, in direzione di' 149, 569, 2150, 2547, 4719, 5427, 5603, 6103, 6393, 6760, nella locuz. avv. *contre mont* 'verso l'alto' 1587; prep. 'contro, in opposizione a' 278, 626, 684, 781, 850, 1617, 2531, 2754, 2756, 3161, 3340, 3540, 4172, 5688, 5688, 5957, 6891, 7446, 7451, 7458, nella locuz. cong. (comparativa) *contre ce que* 2955.

*contredire* v. 'opporsi, controbattere' nella locuz. *sans c.* 3285, 6186, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.p. *contredirent* 5986.

*contree* s.f. 'contrada' 1795, 2071, 4916, 6026, 6363.

[*controver*] v. 'immaginare, inventare bugiardamente' imper. 2<sup>a</sup> p.s. *contreuve* 1637.

*contricion* [relig.] s.f. 'contrizione, rimorso provocato dal sentimento del peccato commesso', 'nel sacramento della penitenza, preludio alla confessione' 7179, personif. 3100, 3139, 3155, 3173, 3180, 3209, 3212, 4067, 4086, 4132, 4272, 4296, 4351, 4390, *Contriction* 4061, *Contricions* 3196.

*contrit* agg. 'contrito, compunto' CR-O pl. *contris* 3108.

*contumelie* s.f. 'contumelia, ingiuria, oltraggio' personif. 1575.

[*convenenchie*] v. 'promettere, garantire' pass. rem. 1<sup>a</sup> p.s. *convenenchay* 2888.

[*convenir*] v. con uso impers. 'convenire, occorrere' ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *convient* 392, 2218, 2375, 2884, 2940, 4248, 5958, 6208, 6793, 7274, 7549, 7563, *convient* 3246, 3678, 4071, 4525, 4678, 4778, 4811, fut. 3<sup>a</sup> p.s. *convenra* 4819, 7336, cong. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *convienne* 387, *convigne* 4238, cond. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *converroit* 6917.

*convertir* v. rifl. 'convertirsi' [*se*] c. 7474, cong. pres. (con suffisso incoativo) 3<sup>a</sup> p.s. [*se*] *convertisse* 2268.

*convoier* v. 'condurre, accompagnare' 4456, ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *convoye* 4508, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *convoya* 2831, 4339, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.p. *convoierent* 6319; 'dirigere (un'arma)' ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *convoie* 1708.

*convoiteux* agg. 'desideroso' f. *convoiteuze* 1856.

[*convoitier*] v. 'bramare, desiderare ardentemente' cond. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *convoiteroit* 5650, part. pass. (trapass.) *convoitiet* 3279.

*convoitise* s.f. 'desiderio sfrenato, bramosia' 5648, personif. 953.

*cop* s.m. 'colpo, urto' CR-O sing. 661, 1669, (metaf.) c. *de langue* 3630, CR-O pl. *caups* 3598; 'lancio di dadi', fig. nell'espressione *au premier c.* 'al primo tentativo, immediatamente' 1684.

*coquille* s.f. 'conchiglia – come espressione di valore minimale' pl. *coquilles* 798\*. Cfr. F. MÖHREN 1980: 92.

*coquinerie* s.f. 'accattonaggio, mendicizia' personif. 1876.

*cor* avv. 'presto' 2994 (cfr. DÉAF *cor*).

*corage* s.m. 'coraggio' personif. *Feble C.* 1867.

*corde* s.f. 'corda' 301, 784, 3982, pl. *cordes* 483; [milit.] 'corda che tiene unite le due estremità di un arco' pl. *cordez* 5055, *cordes* nella locuz. prov. [*porter .ii. c. en son arch*] 'avere due (o più) mezzi a disposizione', 'disporre di due (o più) possibilità' 5051.

*cordelle* s.f. 'cingolo, cordiglio (simbolo di penitenza)' 1975, 4221, *cordele* 6542.

*cordouen* [pell.] s.m. 'pelle di capra o di pecora conciata allo stile di Cordova' CR-O sing. 1312.

*cordouennier* s.m. 'calzolaio' CS pl. 1372.

*corporelement* avv. 'corporalmente, fisicamente' 3596.

*corps* s.m. 'corpo, (in opp. ad anima) parte materiale e corruttibile della natura umana' 718, 1655, 1908, 1928, 1937, 1978, 1992, 2016, 2225, 2269, 2279, 3096, 3175, 3338, 3351, 3394, 3525, 3592, 3731, 3736, 3801, 3910, 4014, 4315, 4337, 4521, 4958, 5058, 5243, 5438, 5722, 5912, 5914, 5930, 6170, 6171, 6178, 6179, 6544, 6815, 6820, 7166, pl. 2631, 2655, 2672, 6508, 6595, 7298.

[*corriger*] v. 'correggere' imper. 2<sup>a</sup> p.s. *corrige* 5268.

[*corrompre*] v. fig. 'rendere moralmente riprovevole, corrompere, guastare, rovinare' ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *corrompt* 2526, 4337, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *corrompent* 6194, part. pass. f. *corrompue* 6177, 6190.

*cose* s.f. 'cosa, fatto' 8, 19, 202, 303, 309, 502, 778, 805, 814, 1007, 1039, 1081, 1203, 1338, 1433, 1450, 2650, 2707, 2717, 2740, 3158, 3501, 3522, 3722, 3885, 3930, 3966, 3980, 4030, 4138, 4419, 4514, 4571, 4591, 4611, 4618, 4679, 4764, 5079, 5544, 5634, 5672, 5762, 5765, 5773, 6063, 6327, 6336, 6601, 6765, 6771, 6822, 6865, 7010, 7183, 7203, 7228, 7331, 7402, 7427, 7430, 7431, 7441, *chose* 2128, pl. *coses* 726, 1136, 2541, 3331, 3352, 7285, 7297, *cosez* 4517, 6470, *choses* 1977, *chisez* 6056.

*coste* s.m. 'fianco', nella locuz. prep. *en coste* 'di fianco (a)' 5863, 6091.

*costé* 1 s.m. 'parte laterale di qcs.', 'muro, parete' CR-O pl. *costés* 464, 5577.

*costé* 2 s.m. 'costato' CS sing. *costés* 3877.

*cotelle* s.f. (alterato dimin. e vezz. di *cotte* [cfr. infra]) 'gonnella' 397\*.

*cotte* s.f. 'veste, tipo di tunica (spec. monacale)' 995.

*couard* agg. ‘codardo, vigliacco’ CS sing. *couars* 1671; ‘timoroso’ f. pl. *couardez* 2684.

*couchier* v. medio ‘coricarsi, mettersi a letto’ 411, 853, 865, 1507, 1762, 2042, 2372, 2817, 4891, 5314, 5332, 5564, 5821, 6009, 6312, 6636, pass. rem. 1<sup>a</sup> p.s. [*me*] *couchay* 421.

*coulis* agg. ‘scorrevole, che è a scorrimento’, nella locuz. [milit.] *porte couliche* ‘saracinesca’ pl. *couliches* 140.

*coulour* s.f. ‘colorito della carnagione, cera’ 596, 5396, *couleur* 1884.

*coulouré* part. pass. con funzione agg. (da *coulourer*), detto in rif. al volto o all’aspetto, ‘di pelle, di carnagione colorita’ f. *coulouree* 433.

*coulpe* s.f. ‘colpa’ 6199.

*coupe* s.f. ‘coppa, boccale’ 363, pl. *coupez* 352.

*coupperie* s.f. ‘cornificazione, l’essere cornuto’ personif. 2554.

*couronne* [relig.] s.f. ‘corona, ricompensa celeste del santo o del martire’ 4583, 5502, 6260; s.f. ‘corona di spine’ 3857.

[*couronner*] v. fig. ‘accordare una ricompensa celeste’ pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *couronna* 5500.

*courouch* / *courous* s.m. ‘corrucio, malumore’ 1730 / 4946.

*courouchier* v. ‘irritare, contrariare’ 1694, part. pass. (CS sing.) *courouchiez* 5111, part. pass. in funzione agg. (CS pl.) *courouchiet* 3200, f. *courouchie* 1696, (in funzione di agg. sostantivato *la c.*) 1554, *cour(ou)chie* 42, 939; medio (con uso pron.) ‘innervosirsi, indisporci’ 4623, 5320, imper. 2<sup>a</sup> p.s. [*ne t’en*] *courouche* 5476.

*courre* v. ‘correre’ 500, 3133, 4575, 5724, 6459, 6616, ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *cours* 2303, *queure* 5299, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *keure* 5374, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *ceurent* (con <c> velare [= k]) 3017, 3236, *cueurent* 832, *queurent* 5686, ind. imperf. 1<sup>a</sup> p.s. *couroie* 6407, pass. rem. 1<sup>a</sup> p.s. *courus*, 3345, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *couru* 927, fut. 3<sup>a</sup> p.s. *courra* 5690, cong. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *cueure* 822, cong. pres. 2<sup>a</sup> p.s. *cueures* 1962, part. pres. in funzione di agg. sostantivato *courant* ‘che corre, corridore, atleta’ 4573; ‘incorrere’ cong. imperf. 3<sup>a</sup> p.s. *courust* 6918; ‘sopravvenire, sopraggiungere’ cong. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *keure* 6890, part. pass. (pass. pross.) *courut* 1790; detto di corso d’acqua o di rivolo di sangue, ‘scorrere, fluire’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *cueurt* 6727, 6729, 6731, ind. imperf. 3<sup>a</sup> p.s. *couroit* 2065, ind. imperf. 3<sup>a</sup> p.p. *couroient* 6445, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *couru* 3859, 3875.

*courreterie* s.f. ‘intermediazione, senseria (in compravendite)’ 1213.

*cours* s.m. (fig.) ‘cammino, via’ (= DMF *cours* 7a) 6418.

*court* 1 s.f. ‘corte, residenza di un sovrano o di un signore feudale e del suo entourage’ 1051, 376<sup>2</sup>, 685, 2180, pl. *cours* 2307, nella locuz. [*court de Rome*] ‘residenza del papa, del suo entourage o della curia romana’ 1436; s.f. ‘insieme delle persone che fanno parte dell’entourage politico di un sovrano o di un signore feudale’ 3581, nella locuz. [*tenir court*] ‘ricevere a corte l’intero entourage’ 199.

*court* 2 agg. in funzione avv. [in dimens. spaziale] ‘in modo stretto, stringente, incalzante’, nella locuz. [*tenir court*] ‘assillare, affrettare, incalzare’ 1032, ‘lasciare poca libertà, controllare, sorvegliare insistentemente’ f. *courte* [*tendue*] 4227; agg. in funzione avv. [in dimens. temporale] ‘in breve tempo’ nella locuz. avv. *ne long ne court* ‘né tardi né presto, mai’ 3582.

*courtois* agg. ‘cortese, a modo, dotato delle virtù cortesi’ 3497, 5719.

*courtoisement* avv. ‘cortesemente’ 914, 1830.

*courtoisie* s.f. ‘dono, gratificazione’ personif. 5609; s.f. ‘grazia, beneficio’ 3711, nella locuz. [*prendre c.*] ‘ricevere una grazia, un beneficio’ 3709\*; ‘servizio reso’ (per antifr. ‘brutto tiro, tiro mancino’) 1320.

*cousin* s.m. ‘cugino’ 4124, CS sing. *cousins* 558, CR-O sing. *cousin* 7554, CS pl. *cousin* 5120, CR-O pl. *cousins* 2544.

*cousine* s.f. ‘cugina’ 177, 188, 225, 937, 956, 1006, 1131, 1382, 1496, 1605, 1753, 1845, 1910, 2085, 2132, 2152, 2319, 2426, 2598, 4124, 4653, 4669, 4675, 4724, 4730, 4957, 4975, 5020, 6435, 6513, pl. *cousines* 2544.

*coust* s.m. ‘costo, prezzo da pagare’ CR-O pl. nella locuz. *as cous* [*de qqn.*] ‘a scapito di qcn., alle spese di qcn.’ 1409.

[*couster*] v. ‘costare, avere il prezzo di’ fut. 3<sup>a</sup> p.s. *coustera* 1505.

*coustumiere* s.f. ‘colei che ha l’abitudine di (fare) qcs.’ 1582, 4135, 4722.

*coutel* s.m. ‘coltello’ CR-O sing. 239, CR-O pl. *coustiaux* 354.

*couvenent* s.m. ‘promessa, impegno’, nella locuz. [*avoir en c. que...*] ‘fare la promessa, dare la garanzia del fatto che...’ 239.

*couvent* 1 s.m. ‘convento, monastero’ CS sing. *couvens* 1101, CR-O sing. *couvent* 801.

*couvent* 2 s.m. ‘promessa, impegno, sin. di *couvenent* (cfr. supra), nella locuz. [*avoir en c.*]

‘garantire, assicurare’ 802, 4016, nella locuz. avv. *par c.* ‘per certo, indubbiamente’ 3464.

*couverture* s.f. (fig.) ‘dissimulazione, pretesto’ nella locuz. *sans c.* ‘sinceramente’ 2421.

[*couvenir*] cfr. *convenir*.

*couvrir* v. ‘ricoprire, rivestire’ part. pass. *couvert* 416, *couver*[t]; fig. ‘coprire, nascondere’ 1269, 1290; fig. ‘dissimulare’ 552, imper. 2<sup>a</sup> p.s. *cuevre* 666.

*cowardise* s.f. ‘viltà, codardia’ personif. 1867.

*coy* cfr. *quoy*.

*coyété* s.f. ‘riposo, tranquillità’ personif. *Coyetés* (CS) 6097.

*crapaud* s.m. ‘rospo’ CR-O pl. *crapaus* 3016.

*cras* agg. ‘pingue, grasso’ 2221; agg. (fig.) ‘opimo, fertile’ 2069.

*creanche / creance* s.f. ‘fede, credo’ 3450, 3773 / s.f. ‘credito’, nella locuz. [*vendre*] *a creance* ‘a credito’ 1195.

*Createur* s.m. ‘creatore, Dio’ CR-O sing. 3440, 4798.

*creature* s.f. ‘creatura, qualsiasi essere vivente in quanto creato da Dio’ 3440, 4796, pl. *creatures* 7568.

[*creer*] v. ‘creare’ pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *crea* 3776.

*cremeur* s.f. ‘paura, timore’ personif. *Cremeurs* (CS) 4654, 4666, 4679, *Cremeur* (CR) 4683.

*cremir* v. ‘temere’ 1733, 4595, 5081, ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *crieng* 3062, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *crient* 588, 1738, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *criement* 134, ind. imperf. 3<sup>a</sup> p.s. *cremoit* 5369, ind. imperf. 3<sup>a</sup> p.s. *criem[oi]ent* 6042, fut. 3<sup>a</sup> p.s. *cremira* 4188, part. pass. in funzione agg. f. *cremue* 470, cong. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *crieme* 229, 3492.

*creme* [relig.] s.m. ‘crisma, olio consacrato impiegato nelle unzioni sacramentali’ CR-O sing. 1655.

*resse* s.f. ‘grasso (alimentare)’ 1482.

*crestien* 1 s.m. ‘cristiano’ CS sing. *crestiens* 5493, CR-O pl. *crestiens* 1419; 2 agg. ‘cristiano’ CS pl. *crestien* 5155.

[*crestienn*] v. ‘rendere cristiano, battezzare’ cong. pres. 3<sup>a</sup> p.s. (impers.) *crestienne* 5151, part. pass. in funzione agg. CS pl. *crestienné* 5156.

*cretel* [milit.] s.m. ‘merlatura, insieme dei rialzi in muratura di cui è munito il cammino di ronda nelle costruzioni difensive medioevali’

CS sing. *cretiaus* 4636, CS pl. *cretel* 135, 6443, CR-O pl. *cretiaus* 2455.

*crever* v. ‘esplodere, scoppiare’ (usato in senso fig.) 2340, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *crieve* 650, 5188; (per analog.) ‘morire’ 644; detto dell’alba, ‘sorgere, manifestarsi con chiarore’ pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *creva* 6313.

*cri* s.m. ‘grido’ personif. CS *Hault Cris* 1576, CR-O pl. *cris* 3157.

*crier* v. ‘gridare’ 2857, 4017, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *crie* 1832, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *crient* 3021, 3029, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.p. *crierent* 3167, imper. 2<sup>a</sup> p.s. *crie* 1621.

*Crist / Cris* cfr. *Jhesu C.*

*croche* s.f. ‘bastone pastorale’, ‘segno della dignità episcopale e/o abbaziale’ pl. *croches* 745.

*croire* v. ‘credere’ 95, 723, 1008, 1162, 1212, 1279, 1520, 1948, 2013, 2257, 2354, 3047, 3388, 3886, 3906, 3929, 3992, 4137, 4264, 4680, 5383, 5633, 5899, 5996, 6064, 6714, 6851, 6989, ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *croi* 671, 942, 1063, 1514, 1712, 1724, 2478, 4410, 4435, 5044, 5798, 6028, 6050, 6348, 6373, *croi* 1790, ind. pres. 2<sup>a</sup> p.s. *crois* 716, 1923, 5142, 5492, 6061, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *croit* 1132, 1328, 1425, 6925, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *croient* 7140, ind. pres. 2<sup>a</sup> p.p. *creés* 6007, ind. imperf. 1<sup>a</sup> p.s. *creoie* 3444, *creoye* 4607, ind. imperf. 2<sup>a</sup> p.s. *creoies* 3046 *creoyes* 3067, ind. imperf. 3<sup>a</sup> p.s. *croit* 3567, ind. imperf. 3<sup>a</sup> p.p. *croient* 3625, pass. rem. 1<sup>a</sup> p.s. *crus* 3737, 4318, *cruch* 3268, pass. rem. 2<sup>a</sup> p.s. *crus* 2929, fut. 1<sup>a</sup> p.s. *creray* 449, *creray* 5674, fut. 2<sup>a</sup> p.s. *creras* 6269, fut. 3<sup>a</sup> p.s. *crera* 4735, 6493, fut. 3<sup>a</sup> p.p. *creront* 681, cong. pres. 2<sup>a</sup> p.s. *croyes* 5197, cong. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *croye* 1203, 1306, *croie* 1131, cond. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *creroie* 6951, imper. 2<sup>a</sup> p.s. *crés* 1758, imper. 2<sup>a</sup> p.p. *creés* 1496, 6510, *cr[e]és* 448, part. pass. *creü* 3778, 3989, *cru* 3774, *crut* 3986, f. *creüe* 1128.

*croistre* v. ‘presentarsi, manifestarsi’ 7152; ‘crescere, aumentare progressivamente, svilupparsi’ 742, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *croist* 7412.

*croix* s.f. ‘croce’ 3876, 4499, 5141, 5491, *crois* 715.

*crote* s.f. ‘macchia su indumento’ pl. *crotes* 1890.

[*croupir*] v. medio ‘accovacciarsi’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *croupt* 262.

*croye* [pell.] s.f. ‘gesso polverizzato con cui trattare le pellicce per renderle più bianche’ 1292\*. Cfr. A. LÅNGFORD 1933: 491-2.



*cru* agg. 'crudo, che non ha subito cottura' *crut* 3571; 'grezzo, non lavorato': detto del cuoio, 'non conciato' 1317.

*cruauté* s.f. 'crudeltà' personif. *Cruautés* (CS) 175, 195, *Cruautez* 181, *Cruauté* (CO) 235.

*cruchefis* s.m. 'crocifisso', CR-O sing. nella locuz. fraseologica iron. *mengeur de cruchefis* 'bigotto, falso devoto' 7242.

[*cruchefier*] v. 'crocifiggere' part. pass. *cruchefiés* 3873, *cruchefiez* 3939.

*cruel* / *crueux* agg. 'crudele, feroce' *cruelz* 1591 / f. *crueuse* 296, 4102, f. pl. *crueuses* 5474.

*cuér* s.m. 'cuore, organo della circolazione sanguigna' CR-O pl. *cuers* 3020; per meton. 'stomaco, ventre', nella locuz. (CS sing.) *cuers juns* 'ventre vuoto' 2296; per meton. 'centro del proprio sé, sede dei pensieri e dei sentimenti più intimi' CS sing. *cuers* 3224, 3390, 3530, 7267, 7268, 7277, personif. *C.-attrayans-et-dechevablez* 2496, *cuér* 650, CR-O sing. *cuér* 582, 665, 965, 1389, 1462, 1568, 2298, 3082, 3096, 3131, 3175, 3296, 3351, 3371, 337, 3377, 3409, 3419, 3866, 3920, 4096, 4337, 4393, 4566, 4964, 5058, 5077, 5438, 5532, 5749, 6018, 6045, 6126, 6185, 6311, 6774, 6786, 6838, 6884, 6938, 7240, 7273, 7275, 7287, 7293, 7349, *coeur* 4797, nell'espressione proverbiale [*belle chiere* :] *cuér ariere* 'in bel sembiante, falsità' (555-)556, personif. *Durtés-de-c.* 869, *Honnerer-Dieu-de-c.-parfait* 4695, *Povretez-de-fin-c.* 4703, *Faulté-de-coeur* 1875, nella locuz. [*avoir*] *cuér failly* 'essere, trovarsi svenuto' 5012, CS pl. *cuér* 7296, CR-O pl. *cuers* 6508, 7127, 7146, 7316, 7505, *cuertz* 4, *cueurs* 7546.

*cuérine* s.f. 'rancore, odio radicato nel profondo del cuore' personif. 532.

*cui* cfr. *qui*.

[*cuidier*] v. 'pensare, immaginare, reputare' ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *cuit* 418, 577, 2548, 6660, *quit* 31, *quid* 2786, *cuide* 5148, 6781, *quid[e]* 124, ind. pres. 2<sup>a</sup> p.s. *cuides* 806, 1143, 2893, 2969, *cuide[s]* 1436, *quide[s]* 775, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. (impers.) *cuid'on* 478, ind. pres. 2<sup>a</sup> p.p. *cuidiés* 940, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *cuident* 2317, ind. imperf. 1<sup>a</sup> p.s. *cuidoie* 2575, 2901, pass. rem. 1<sup>a</sup> p.s. *cuiday* 2371, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *cuida* 1706, pass. rem. 1<sup>a</sup> p.p. *cuidamez* 2390, imper. 2<sup>a</sup> p.s. [*ne*] *cuidez [pas]* 5142, imper. 2<sup>a</sup> p.p. [*ne*] *cuidiés [mie]* 922, 2654; con uso rifl. 'immaginarsi, illudersi' ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. [*se*] *cuide* 6201.

*cuignie* s.f. 'scure, accetta' 6535.

*cuir* s.m. 'cuoio, pelle di animale' CR-O sing. *cuir* 1321, CS pl. *cuir* 1317, CR-O pl. *cuirs* 1137, 1311.

*cuire* v. 'cuocere', *quire* 2331; con uso rifl. (fig.) 'consumarsi dal dolore, macerarsi, tormentarsi' 3514.

*cuirien* s.m. 'cuoioame, varietà di cuoi' CR-O sing. 1291.

*cuisine* s.f. 'cucina, attività consistente nella preparazione dei pasti' 2086.

*cuisiniere* s.f. 'cuoca' 737.

*cunchiement* s.m. 'contraffazione, imbroglione' CR-O pl. *cunchiemens* 844, 1273.

[*cunchier*] v. 'contraffare, contaminare' ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *cunquie* 6914, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *cunchient* 7295.

*Cupido* antrop. m. 'Cupido, dio d'amore' 2447, 2473.

*cure* s.f. 'interesse, preoccupazione' 402, 945, 1246, 1346, 2120, 2137, 2272, 2288, 2403, 2795, 3439, 4120, 4805, 4813, 5604, 5864, 5919, 6098, 6120, 6154, 6503, 6841; 'premura, impegno, sforzo' 694, 1622, 2934, 3667, 4762, 6910, 7068; 'responsabilità, parte attività' 2691; 'incarico spirituale, ecclesiastico' 1126.

*curé* [relig.] s.m. 'curato, sacerdote posto a capo di una parrocchia' (in appos.) CS pl. 813.

*curer* v. 'curare, fare oggetto delle proprie cure, attendere con premura a qcn.' 3548; fig. 'purificare, lavare (spiritualmente)' part. pass. f. *curée* 3883; 'attribuire importanza' imper. 2<sup>a</sup> p.s. [*riens n'en*] *cure* 4761.

*curiosité* s.f. 'attenzione, interesse eccessivo' personif. *C.-de-viande* 2125.

*cuve* s.f. 'vasca (destinata ai bagni)' pl. *cuves* 2580.

## D

*d'* cfr. *de*.

[*daignier*] v. 'degnarsi di, consentire a' pass. rem. 1<sup>a</sup> p.s. *daignay* 3531, part. pass. (pass. pross.) *daigniet* 3094.

*dain* s.m. 'daino' CS sing. *dains* 6353.

*dalés* cfr. *lés*<sup>2</sup>.

*damageux* agg. 'dannoso, nocivo' f. *damageuse* 3488.

*dame* s.f. 'donna, signora, dama' 63, 97, 161, 193, 241, 346, 437, 449, 503, 514, 573, 575, 633, 705, 721, 824, 886, 915, 932, 1001, 1012, 1557, 1726, 1760, 1787, 1799, 1825, 1825, 1906, 2103, 2365, 2461, 2463, 2586, 2596, 2643, 2790, 2804, 2881, 2898, 3054,

3076, 3093, 3097, 3213, 3255, 3365, 3411, 3549, 3604, 3631, 3651, 3660, 3691, 3714, 3924, 4003, 4031, 4051, 4229, 4265, 4272, 4471, 4475, 4611, 4689, 4728, 4881, 4928, 4940, 4953, 4965, 5023, 5166, 5247, 5377, 5387, 5408, 5526, 5562, 5597, 5601, 5675, 5773, 5810, 5819, 5958, 5992, 6047, 6054, 6303, 6372, 6604, 6659, 6700, 6859, 7588, nella ricorrente locuzione *ma dame* 69, 226, 231, 404, 495, 572, 588, 613, 620, 861, 918, 925 (*ma riche d.*), 1461, 1545, 1604, 1907, 1915, 2102, 2151, 2415, 2420, 2692, 2718, 2843, 3130, 3155, 3219, 3585, 3645, 3926, 4011, 4077, 4390, 4438 (*ma douce d. chiere*), 4479, 4668, 4670, 4977, 5034, 5173, 5531, 5895 (*ma douce d.*), 6381, 6416, 6467, 6873, anche nella forma univerbata *madame* 1769, 6877, pl. *dames* 2614, 2783, 2957, 3326, 5566, 5847, 6943, *mes dames* 2591, 5579, 6073, 6280, 6469, 6627.

*damoisel* s.m. ‘donzello’ CS sing. *damoisiaux* 2467.

*damoiselle / demoiselle* s.f. (alterato dimin. di *dame*) ‘donzella’ 39, 368, 492, 2056, 2876, 5876, *damoizelle* 1812, 1839 / 427, 1124, 2596, 3066, 3071, 4443, 4464, 4645, 5619, pl. *demoiselles* 2591.

*dampnation / dampnacion* s.f. ‘dannazione eterna’ 5684 / 7368.

*dampnement / dampnament* s.m. ‘dannazione eterna’ CR-O sing. 3636, 7306, 7322 / 3822.

*dampner* v. ‘dannare, condurre a dannazione eterna’ 5953, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *dampnent* 7257, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *dampna* 5963, part. pass. CS sing. *dampnés* 1677, 3056, 4500, CS pl. *dampné* 710, 3901, 7383, f. *dampnee* 3394, 3884, f. pl. *dampnees* 3638, 7386; rifl. ‘mettersi in condizione di meritare l’eterna dannazione’, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. [*se*] *dampne* 7379.

*dangier* s.m. ‘rischio, pericolo’ CR-O sing. 5959, nel sintagma *sans d.* 1504, 2084, 2116, 5250; ‘stato di dipendenza, di sottomissione o coercizione’ nelle locuz. [*tenir qqn. en son dangier*] ‘tenere qcn. in pugno’ 294, (*estre en dangier [de qqn.]*) ‘(trovarsi) in balia, alla mercé di qcn.’ 3584.

*darrainnement* avv. ‘infine, da ultimo, al postutto’ 3589.

*dart* [milit.] s.m. ‘dardo’ CR-O sing. 663, 2752, CR-O pl. *dars* 3152 (*d. ardans*), 3160, 3162.

*David* antrop. m. ‘Davide, profeta e re d’Israele’ 2773, 5459, 7347.

*de* prep. 9, 10, 50, 56, 91, 114, 117, 118, 121, 122, 127, 130, 131, 132, 133<sup>2</sup>, 135, 138, 146, 147, 152, 157, 158, 177, 178, 185, 191, 198, 231, 235, 246, 265, 273, 289, 293, 297, 324, 331<sup>2</sup>, 343, 352<sup>2</sup>, 353<sup>2</sup>, 354, 356, 363, 367<sup>2</sup>, 371<sup>2</sup>, 372, 376<sup>2</sup>, 377, 380, 386, 395, 400, 401, 402, 416, 417<sup>2</sup>, 422, 440, 446, 454, 463, 464, 500, 508, 523, 525, 526, 542, 545, 547, 549, 551, 553, 556, 576, 579, 592, 602, 622, 623<sup>2</sup>, 624<sup>2</sup>, 630, 637<sup>3</sup>, 638, 641, 650, 658, 662, 663, 685, 693, 697, 707, 717, 726<sup>2</sup>, 731, 734, 789<sup>2</sup>, 797<sup>2</sup>, 809, 831, 844<sup>2</sup>, 853<sup>2</sup>, 857, 858, 864, 866, 876, 884, 888, 900<sup>2</sup>, 901<sup>2</sup>, 907, 908, 916, 947, 965, 970, 987, 1010, 1023, 1024, 1045, 1073, 1092<sup>2</sup>, 1102, 1105, 1111, 1115, 1117, 1118, 1133, 1136, 1159, 1160, 1170, 1171, 1172, 1177, 1178, 1180, 1205, 1214<sup>2</sup>, 1215, 1225, 1232, 1235, 1245, 1246, 1256, 1260, 1266, 1272<sup>2</sup>, 1273, 1274, 1278, 1288, 1290, 1292, 1308, 1309, 1312<sup>2</sup>, 1313<sup>3</sup>, 1319, 1324, 1335, 1342, 1346, 1366, 1368, 1370, 1372, 1373, 1378, 1385, 1389, 1393, 1399, 1404, 1412, 1416, 1426, 1429, 1432, 1436, 1452, 1455, 1459, 1466, 1489, 1490, 1494, 1518, 1521, 1522, 1526, 1530, 1534, 1538, 1568, 1582, 1593, 1601, 1614, 1622, 1628<sup>2</sup>, 1638, 1656, 1662, 1669<sup>2</sup>, 1695, 1718, 1727<sup>2</sup>, 1728, 1730, 1737, 1740, 1741, 1749, 1752, 1755, 1780, 1781, 1785, 1801, 1804, 1807, 1822, 1875, 1883, 1890, 1893, 1894, 1905, 1908, 1911, 1920<sup>2</sup>, 1925, 1926, 1929<sup>2</sup>, 1934, 1938, 1955, 1963, 1966, 1982, 1989, 1998, 2006, 2015, 2031, 2049, 2055, 2058, 2072, 2081, 2083, 2097, 2108, 2125, 2134, 2137, 2158, 2159, 2166, 2172, 2174, 2177<sup>2</sup>, 2178<sup>2</sup>, 2180<sup>2</sup>, 2181, 2187<sup>2</sup>, 2188, 2189<sup>2</sup>, 2191, 2203, 2206, 2210, 2211, 2215, 2222, 2224, 2229, 2231, 2232, 2234, 2237, 2248, 2249<sup>2</sup>, 2272, 2287<sup>2</sup>, 2288, 2307<sup>3</sup>, 2308, 2310, 2318<sup>2</sup>, 2330, 2333<sup>2</sup>, 2342<sup>2</sup>, 2362, 2378, 2380, 2383<sup>2</sup>, 2403, 2424, 2449, 2454, 2480, 2482, 2490, 2491, 2504, 2511, 2517<sup>2</sup>, 2519, 2527, 2528, 2529, 2533, 2539, 2540, 2542, 2543, 2544, 2557, 2571, 2583, 2585, 2624, 2626, 2632, 2660, 2675, 2676, 2678, 2680, 2684, 2696, 2701, 2707, 2717, 2752, 2753, 2757, 2769<sup>2</sup>, 2776, 2784, 2795, 2797, 2799, 2801, 2803, 2808, 2833, 2848, 2858, 2870, 2871, 2873, 2879, 2880, 2887, 2902, 2905, 2918, 2932, 2933, 2944, 2957, 2958, 2967<sup>2</sup>, 2968, 2976, 2987, 2998, 2999, 3000, 3007<sup>2</sup>, 3014, 3016<sup>2</sup>, 3027<sup>2</sup>, 3030, 3032, 3069, 3074, 3083, 3088, 3109, 3113, 3131, 3132, 3133, 3138, 3153, 3159, 3174, 3178, 3184, 3206, 3217, 3222, 3239<sup>2</sup>, 3242, 3260, 3262<sup>2</sup>, 3263, 3273, 3281, 3286, 3295, 3299, 3305, 3306<sup>2</sup>, 3307, 3315, 3316, 3325, 3326, 3327<sup>2</sup>, 3333, 3351<sup>3</sup>, 3359, 3365, 3370, 3414, 3419<sup>2</sup>, 3424, 3425, 3428, 3454, 3456<sup>2</sup>, 3461, 3463, 3476, 3486, 3494, 3503, 3525, 3550, 3581, 3584, 3593, 3598<sup>2</sup>, 3600, 3607, 3620,

3630<sup>2</sup>, 3633, 3635, 3665<sup>2</sup>, 3668, 3672, 3705, 3716, 3732, 3740<sup>2</sup>, 3768, 3770, 3780, 3786, 3798, 3803, 3804<sup>2</sup>, 3832, 3834, 3839<sup>2</sup>, 3851, 3852, 3862, 3868, 3869, 3874, 3890<sup>2</sup>, 3893, 3899, 3905, 3910, 3919, 3929, 3932, 3940, 3952, 3961, 3965, 3971, 3975, 3976, 3993, 4002, 4003, 4025, 4032, 4056, 4059, 4065, 4073, 4083, 4087, 4125, 4136, 4151, 4153<sup>2</sup>, 4154, 4159, 4160, 4161, 4162, 4163, 4166, 4170, 4174, 4176, 4187, 4218, 4226, 4229, 4235, 4240, 4252, 4285, 4304, 4310<sup>2</sup>, 4322, 4336, 4349, 4352, 4353, 4359, 4364, 4373, 4379, 4383, 4385, 4388, 4409, 4422, 4465, 4467, 4476, 4487, 4490<sup>2</sup>, 4497, 4498, 4517, 4520, 4533, 4550, 4574, 4580, 4598, 4603, 4620, 4637, 4641, 4643, 4654, 4664, 4671<sup>2</sup>, 4682, 4693, 4695, 4697, 4703, 4706, 4722, 4752, 4754, 4757, 4767, 4776, 4783, 4791, 4797, 4806, 4824, 4843, 4846, 4851, 4854, 4862, 4871, 4875, 4876, 4883, 4888, 4905, 4909, 4911, 4913, 4915, 4917, 4919<sup>2</sup>, 4921, 4924, 4930, 4937, 4940, 4946, 4948, 4964, 4967, 4990, 5000, 5005, 5007, 5010, 5014, 5021, 5027, 5037, 5041, 5054, 5058<sup>2</sup>, 5059<sup>2</sup>, 5060, 5064, 5065, 5071, 5077, 5088, 5102, 5118, 5136, 5137, 5147, 5167, 5184, 5185, 5233, 5235, 5240, 5243, 5258, 5261, 5264, 5271, 5276, 5292, 5298, 5308, 5309, 5312, 5327, 5354, 5358, 5359, 5367, 5374, 5382, 5385, 5391, 5396, 5403, 5414, 5426, 5432, 5442, 5460, 5463, 5471, 5472, 5502, 5506, 5508, 5520, 5523, 5542, 5543, 5549, 5574<sup>2</sup>, 5575, 5585<sup>2</sup>, 5589, 5599, 5604, 5611, 5623, 5627, 5628, 5639, 5644, 5647, 5658, 5660, 5664, 5672, 5680, 5690, 5692, 5696, 5713, 5718, 5724, 5725<sup>2</sup>, 5739, 5749<sup>2</sup>, 5760, 5776<sup>3</sup>, 5782, 5811, 5816, 5818, 5826, 5829, 5848, 5858, 5862, 5864, 5866, 5881, 5886, 5898, 5910, 5919, 5923, 5946, 5948, 5962, 5986, 6004, 6033<sup>2</sup>, 6039<sup>2</sup>, 6045, 6049, 6057, 6078, 6088, 6098, 6114, 6118, 6120, 6128, 6145, 6153<sup>2</sup>, 6154, 6167<sup>2</sup>, 6172, 6180, 6183, 6191, 6196, 6197, 6203, 6211, 6213, 6228, 6235, 6236, 6241, 6243, 6249<sup>2</sup>, 6254, 6256, 6258, 6266, 6272, 6277, 6288, 6293<sup>2</sup>, 6300, 6306, 6307, 6314, 6317, 6323, 6328, 6335, 6348, 6356, 6360, 6364, 6365, 6366, 6376, 6397, 6398, 6402, 6412, 6425, 6426, 6429, 6434, 6441, 6452, 6460, 6470<sup>2</sup>, 6474, 6475, 6503, 6504, 6507, 6509, 6511, 6520, 6527, 6531, 6534, 6545, 6547, 6549, 6552, 6553, 6567, 6570, 6571, 6574, 6588, 6595, 6596, 6606, 6611, 6613<sup>2</sup>, 6620, 6653, 6654, 6670, 6675, 6681, 6701, 6702, 6716, 6739, 6741, 6750, 6767, 6768, 6772, 6774, 6785, 6808, 6830, 6842, 6843, 6844, 6848, 6857, 6872, 6874, 6875, 6897, 6901, 6902, 6903, 6904, 6905<sup>2</sup>, 6920, 6929, 6938, 6948, 6950, 6954, 6993, 7008, 7021, 7033, 7045, 7048, 7051, 7067, 7080, 7086, 7088, 7097, 7101, 7103, 7104, 7105, 7111, 7128<sup>2</sup>, 7144, 7157, 7158, 7166, 7169, 7174<sup>2</sup>, 7194, 7198, 7204, 7228, 7238, 7242, 7252, 7255, 7264, 7273, 7275, 7281, 7302, 7305, 7307, 7310, 7326, 7340, 7342, 7367, 7369, 7373, 7390, 7401, 7402, 7403, 7404<sup>2</sup>, 7405<sup>2</sup>, 7406, 7410, 7414, 7419, 7450, 7467, 7471, 7478, 7483, 7484, 7496, 7499, 7500<sup>2</sup>, 7504, 7516, 7520, 7524, 7526, 7540, 7545, 7561, 7573, 7602, nella forma elisa *d'* 9, 12, 35, 48, 75, 112, 118, 154, 174, 190, 233, 257, 279, 325, 358, 426, 439, 452, 457, 535<sup>2</sup>, 559, 587, 663, 668, 680, 729, 812, 843<sup>2</sup>, 860, 868, 879, 945<sup>2</sup>, 987, 995, 1006, 1019, 1107, 1155<sup>2</sup>, 1175, 1189, 1215<sup>2</sup>, 1272, 1274, 1299, 1303, 1344, 1353, 1477, 1513, 1516, 1523, 1529, 1530, 1579, 1660<sup>2</sup>, 1669, 1687, 1708, 1777, 1803, 1856, 1908, 1925, 1934, 1956, 2017, 2031, 2098, 2141, 2185, 2412, 2435, 2443, 2451, 2456, 2474, 2495, 2535, 2538, 2545, 2615, 2635, 2647, 2676, 2689, 2780, 2803, 2834, 2852, 2892, 2910, 2933, 2946, 2996, 3000, 3005, 3010, 3015, 3023, 3061, 3113, 3131, 3144, 3159, 3186, 3229, 3260, 3261<sup>2</sup>, 3263, 3287, 3292, 3304, 3356, 3402, 3419, 3459, 3467, 3473, 3486, 3572, 3597, 3626, 3630, 3661<sup>2</sup>, 3663<sup>2</sup>, 3858, 3901, 3915, 3919, 4022, 4100, 4130, 4137, 4160, 4167, 4168, 4176, 4192, 4273, 4275, 4294, 4309, 4319, 4321, 4323, 4343, 4350, 4355, 4377, 4431, 4515, 4536, 4537, 4567, 4659, 4698, 4704, 4802, 4813, 4862, 4877, 4887, 4922, 4932, 4935, 4936, 5058, 5062, 5093, 5103, 5105, 5131, 5135, 5149, 5188, 5227, 5232, 5238, 5242, 5266, 5288, 5363, 5371, 5432, 5437, 5558, 5599, 5747, 5769, 5919, 5993, 6024, 6115, 6179, 6191, 6197, 6210, 6281, 6316, 6390, 6396, 6414, 6448, 6458, 6468, 6561, 6613, 6629, 6660, 6666, 6694, 6738, 6841, 6842<sup>2</sup>, 6843, 6845, 6918, 6924, 6929, 7050, 7105, 7173, 7199, 7231, 7237, 7248, 7250, 7256, 7259, 7272, 7287, 7302, 7321, 7337, 7339, 7353, 7359, 7380, 7382, 7386, 7388, 7391, 7408, 7411, 7417, 7452, 7454, 7498, 7519, 7530, 7536, 7539, 7545, 7567, 7604, nel composto *du* (= *de* + art. *le*) 24, 32, 99, 100, 143, 151, 158, 172, 287, 604<sup>2</sup>, 697, 875, 949, 1210, 1314, 1321, 1377, 1483, 1502, 1528, 1539, 1583, 1719, 1768, 1770, 1945, 1953, 2002, 2066, 2118, 2196, 2198, 2441, 2451, 2486, 3081, 3232, 3371, 3426, 3443, 3444, 3683, 3779, 3785, 3827, 3829<sup>2</sup>, 3836, 3910, 3943, 4120, 4518, 4564, 4711, 5076, 5089, 5518, 5550, 5733, 5961, 5980, 6044, 6053, 6065, 6449, 6639, 6860, 6964, 7012, 7030, 7056, 7168, 7293, *del* 7487, *pl. des* 141, 198, 289, 312, 312, 370, 372, 600, 649, 683,

704, 807, 809, 812, 835, 835, 1192, 1228, 1311, 1407, 1408, 1409, 1419, 1946, 2002, 2027, 2034, 2228, 2455, 2488, 2604, 2639, 2783, 2813, 2813, 2815, 2961, 3031, 3084, 3116, 3125, 3126, 3174, 3271, 3276, 3318, 3333, 3335, 3350, 3353, 3357, 3383, 3383, 3386, 3451, 3583, 3700, 3716, 3756, 3756, 3782, 3807, 3875, 3994, 4054, 4093, 4154, 4158, 4345, 4538, 4564, 4825, 4833, 5055, 5070, 5737, 5780, 5871, 5990, 6157, 6268, 6392, 6529, 6572, 6636, 6743, 6744, 6804, 7141, 7149, 7160, 7221, 7221, 7321, 7371, 7409, 7443, 7453, 7456, 7465, 7604, *de[s]* 2966, 3654, 4556, 6803, *dez* 4555, 4556, 6744, 7132.

*debat* s.m. ‘contesa, disputa’ CR-O sing. 742.

*debonnaire* agg. ‘benevolente, di nobile animo’ CS sing. *debonnairez* 5046, *debonnaires* 6249, CR-O sing. 6838, f. (CS sing.) 3066, (CR-O sing.) 4843.

*debonnaireté* s.f. ‘benevolenza, nobiltà d’animo’ personif. CR-O 6987, CS *Debonnairetés* 4995.

*debouter* v. ‘attaccare, cacciare via’ 654, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *deboute* 5175.

*debte* [relig.] s.f. ‘debito morale, colpa’ 3909.

*dechevable* agg. ‘ingannevole, fallace, illusorio’ CS sing. *dechevables* 4158, personif. *Cuers-atrayans-et-dechevablez* 2496; CS pl. f. *dechevables* 5654; CR-O pl. *dechevables* 4546, f. pl. *dechevables* 3310.

*dechevoir* v. ‘ingannare, indurre in errore, confondere’ 1295, 2503, 3818, 5030, 6324, 6702, ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *dechois* 1231, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *dechoipt* 11, 6914, *dechoit* 3819, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. 2680, 4590, 5162, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *dechupt* 3688, cong. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *dechoive* 228, cong. imperf. 3<sup>a</sup> p.p. *decheüssent* 846, part. pass. in funzione agg. CS sing. *decheüis* 4128, 7148, *dechups* 1758, 4972, *decheüps* 3719, CR-O sing. *dechupt* 1720, 3814, *decheü* 3990, f. pl. (pass. pross.) *decheües* 3539.

*decoler* v. ‘decollare, decapitare’ 2731.

*decret* [giur.] s.m. ‘in diritto canonico, decisione dell’autorità ecclesiastica’ CR-O pl. *decrés* 1172.

*dedens* 1 prep. [in dimens. spaziale] ‘dentro’ 2580, 2696, 5229, 6428; [in dimens. temporale] ‘entro il tempo di, nell’arco di’ 2100, 4609, 6022; 2 avv. ‘dentro’ 2857, 3003, 3197, 4953, 5393, 6656, 6679, 6735, nelle locuz. avv. *par d.* 3189, 7232, *là d.* 6438.

*deduire* v. ‘divertire, distrarre piacevolmente’ 80, 677; medio ‘distrarsi piacevolmente,

svagarsi’ ger. *deduisant* 104, 5830, 6067; rifl. ‘raggiorsi’ pass. rem. 1<sup>a</sup> p.p. [*nous*] *deduisez* 5364; medio ‘condursi, comportarsi’ 4260, con uso pron. 4458, fut. [*se*] *deduira* 4459.

*deduisant* part. pres. con funzione agg. (da *deduire*) CR-O sing. 87, CS pl. 148.

*deduit* s.m. ‘piacere derivante da uno svago, da una distrazione’ nel sintagma *grant d.* 2811, 2818, 3275.

*def-* cfr. *deff-*.

*deffailanche* s.f. ‘colpa, errore, mancanza’ nella locuz. [*cheoir en d.*] 4236.

*deffailant* part. pres. con funzione agg. ‘manchevole’ CS sing. *deffailans* 4966, *deffailans* 7490.

[*deffailir*] v. ‘mancare di realizzare, venir meno al proprio proposito’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *deffalent* 4590, cong. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *deffaille* 4248; ‘venir meno, interrompersi’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *deffaut* 6941; detto degli occhi, ‘venir meno per la troppa luce’ ind. imperf. 3<sup>a</sup> p.p. *deffailloient* 6760; ‘invecchiare’ ind. pres. *deffailent*, trad. del lat. VETERASCUNT (cfr. in nota) 5699.

*deffaire* v. ‘disfare (per opp. a *faire*)’ nella locuz. fraseologica [*faire et d.*] cong. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *deffachent* 308; ‘distruggere, annientare’ 2706, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *deffait* 2700, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *deffont* 2695, cong. pres. 3<sup>a</sup> p.s. (impers.) *deffache* 2698; ‘consumare’ ind. imperf. 3<sup>a</sup> p.p. *deffaichoient* 5326.

*deffaut* s.m. ‘colpa, difetto’ CR-O sing. 6942.

*deffaute* s.f. ‘debolezza fisica e morale’ 2278, 6900.

*deffendre* v. ‘difendere’ 719, 1078, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *deffent* 1079, ind. imperf. 3<sup>a</sup> p.s. *deffendoit* 1809, fut. 1<sup>a</sup> p.s. *deffend(e)ray* 3140, part. pass. (CS sing.) *deffendus* 696, 3984, f. *deffendue* 6672, (CS pl.) *deffendu* 2360, f. pl. *deffendues* 142; rifl. ‘difendersi’ 625, part. pass. (CS sing.) *deffendus* 3985; ‘impedire’ 2734, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *deffendi* 3727.

[*deffier*] v. con pron. rifl. reciproco ‘combattersi, attaccarsi, dichiararsi reciproca ostilità’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *deffient* 2311.

[*deffremer*] v. ‘aprire, dischiudere’ fut. 3<sup>a</sup> p.s. *deffremera* 5843, part. pass. (pass. pross.) f. *deffremee* 5845, *deffermee* 5392.

[*degaster*] v. ‘sciupare, dilapidare’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *degaste* 5903; ‘deteriorare, guastare, consumare’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *degaste* 5914.

*degré* s.m. ‘gradino’ CR-O pl. *degrés* 1883.

*dehors* avv. ‘fuori’ nella locuz. avv. *par d.* ‘all’esterno, al di fuori’ 1291.

*delaianche* s.f. ‘procrastinazione’ personif. 1869.

*delectable* agg. detto perlopiù di vino o vivanda, ‘piacevole, squisito’ CS pl. 2385; CR-O pl. *delectables* 6632, *delitablez* 350, personif. (fig.) f. *Parollez-d’amours-delitablez* 2495; detto di beni spirituali, ‘mistico, che suscita godimento interiore’ CR-O sing. *deleitable* 3827, f. *delitable* 3996.

*delés / delez* cfr. *lés*<sup>2</sup>.

*delice* s.m./f. ‘piacere mondano’ pl. *delices* 3383.

*delicieux* agg. ‘delizioso’ CR-O pl. 3293, 3297, *deliteus* 6740, f. *delicieuses* 377.

*delicieusement* avv. ‘raffinatamente’ personif. *Mengiers-d.* 2121.

*delit* 1 s.m. ‘trasgressione della legge o di un interdetto, crimine’ personif. CS *Delis* 363.

*delit* 2 s.m. ‘piacere dei sensi’ CS sing. *delis* 2498, 4468, CR-O sing. *delit* 3312, nel sintagma *grant d.* 421, 1964, 2572, CR-O pl. *delis* 1873, 3385.

*deliter* v. ‘allietare, rallegrare’ 7527; con uso pron. ‘compiacersi’ part. pass. *delités* 3374, 3378.

*delivre* agg. ‘libero’ CR-O sing. 6897; ‘esentato’ CS sing. *delivres* 1040; CS pl. *delivre* 1160.

*delivrer* v. ‘liberare, salvare’ 5255, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *delivre* 5558, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *delivra* 3897, 4273, cong. imperf. 1<sup>a</sup> p.s. *delivrasse* 3742; con uso pron. ‘sottrarsi, svincolarsi’ 2944, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *delivre* 5946, 6579.

*demain* avv. ‘domani’ 1492, 2799, 4842, 5318, 5555, 5565, 5816, 6001, 6325, 6497, 6583.

*demande* s.f. ‘domanda, richiesta’ 72.

*demander* v. ‘domandare, richiedere’ 1413, 1956, 4080, 5184, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *demande* 71, 2126, 3324, 3519, 3816, 4081, 5201, 5921, 7576, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *demandent* 1243, pass. rem. 1<sup>a</sup> p.s. *demanday* 2050, 3180, 4086, 4470, 4929, 5295, *demenday* 160, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *demanda* 184, 1903, 2807, 4433, 5433, 5880, 6691, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.p. *demandarent* 5852, 6076, cong. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *demande* 1953, 3324.

*demanderesse* s.f. ‘colei che intenta un processo giudiziario, querelatrice’ pl. *demandereses* 946.

*demandeur* s.m. ‘colui che intenta un processo giudiziario, querelatore’ CR-O pl. *demandeurs* 946.

*demener* v. ‘dirigere, condurre’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *demainne* 793, 6936, ger. *demenant* 3692;

‘sfoggiare, mettere in mostra’ cong. imperf. 3<sup>a</sup> p.s. *demenast* 908; ‘maltrattare, tormentare’ part. pass. (trapass.) *demenez* 3861; ‘praticare, esercitare, mettere in atto’ imper. 2<sup>a</sup> p.s. *demenés* 1025, 1027; medio o con uso pron. ‘comportarsi’ 54, 4261, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *demainne* 607, 4814, pass. rem. *demena* 1702; ‘affacciarsi, adoprarsi’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *demainment* 1365.

[*dementir*] v. con uso pron. ‘smentirsi, ricredersi’ ind. imperf. 1<sup>a</sup> p.s. [*me*] *dementoie* 3034.

*demeure* s.m./f. ‘attesa’ nella locuz. *a brief d.* ‘in breve tempo’ 660; ‘indugio’ 2845.

*demourance / demouranche* s.f. ‘temporeggiamento, esitazione’ nel sintagma *sans d.* 593, 952, 2462 / *sans d.* 428, 5567, 5600, 5988, 6528.

*demouree* part. pass. f. in funzione di agg. sostantivato (da *demourer*) ‘ritardo’ 2816, 2850, 6801.

*demourer* v. ‘restare, rimanere’ 758, 3810, 6707, 6885, 6899 ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *demeure* 5300, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *demeure* 6889, 7022, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *demeurent* 3235, 7024, fut. 1<sup>a</sup> p.s. *demourray* 2106, cong. imperf. 1<sup>a</sup> p.s. *demourasse* 6812, cond. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *demourroit* 5509, part. pass. (trapass.) *demourés* 2993, (cong. trapass.) *demourez* 6748; ‘abitare, dimorare’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *demeure* 173, 2071, 3185, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *demeurent* 4933, (fig.) 5685, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *demoura* 6668; ‘aspettare’ ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *demeure* 2846, ind. pres. 2<sup>a</sup> p.s. *demeurez* 2863; detto di un fatto, ‘essere impedito (a realizzarsi)’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *demeure* 4293; nella locuz. *sans d.* ‘senza arrestarsi’ 5935.

[*demoustrer*] v. ‘esporre, dimostrare’ pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *demoustra* 7055.

[*dengner*] v. ‘degnare, tenere qcn. o qcs. in considerazione’ pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *dengna* 3734.

*denier* s.m. ‘denaro, moneta’ CS pl. 1150, *deniers* 5802; CR-O sing. *denier* 1226, 2247, 3568, 3740; CR-O pl. *deniers* 1021, 1517, 3745, 7227.

*denree* s.f. ‘quantità di merce avente il valore di un denaro’ pl. *denrees* 1386; per est. ‘mercanzia’ 1197, 1223, 1264, pl. *denrees* 1258, 3571, 7058, *denreez* 1215, 1308.

*dent* s.m. ‘dente’ CR-O sing. nella locuz. fraseologica *rire du bout du dent* ‘ridere malvolentieri, sforzarsi di ridere senza che se ne abbia alcun desiderio’ (603-)604; CR-O pl. nelle locuz. fraseologiche [*pourfendre qqn. jusques es dens*] 1668, [*mentir par les dens*] ‘mentire mormorando, talvolta senza troppo rendersene conto’ 7461.

*departie* s.f. (deverb. da *departir*) ‘partenza, distacco, commiato’ 2830; s.f. ‘distinzione’, nella locuz. *sans faire d.* ‘senza riserve’ 7484.

*departir* v. talvolta con uso pron. ‘andarsene, partire, allontanarsi’ 1104, ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. [*me*] *depart* 757, 2002, ind. imperf. 2<sup>a</sup> p.s. [*te*] *departoies* 717, pass. rem. 1<sup>a</sup> p.p. *departismes* 5359, part. pres. *departis* 4300, inf. sostantivato nella locuz. *au d.* 2239, 5315, 6962; con uso pron. ‘separarsi, accomiarsi (da)’ 2390, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. [*se*] *departi* 234, pass. rem. 1<sup>a</sup> p.p. [*nous*] *departimes* 1513, 6316, [*nous*] [*de*] *partimes* 4909, [*nous*] *departimez* 5826, [*nous*] *departesimes* 2041, fut. 3<sup>a</sup> p.s. [*se*] *departira* 4187, fut. 2<sup>a</sup> p.s. [*vous*] *departirés* 1752, cond. pres. 1<sup>a</sup> p.p. [*nous*] *departirenmes* 4905; ‘fendere, dividere, separare’ cong. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *departe* 6732; ‘spartire, ripartire’ 7553.

[*depechier*] v. ‘infrangere’ part. pass. (pass. pross.) *depechié* 3483.

[*dependre*] v. ‘dipendere, derivare’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *dependent* 5065.

*deport* s.m. ‘spasso, diletto’ CS sing. *depors* 899.

*deporter* v. ‘risparmiare’ imper. 2<sup>a</sup> p.p. [*ne*] *deportez* 254; ‘dispensare, esonerare (da obblighi, impegni)’ part. pass. *deportés* 232; con uso pron. ‘astenersi, dispensarsi’ 782, pass. rem. 1<sup>a</sup> p.s. *deportay* 3533; ‘divertirsi, dilettersi’ 2433, ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *deporte* 1226.

*deprier* v. ‘supplicare’ 7509, pass. rem. 1<sup>a</sup> p.s. *depriay* 6978, part. pass. *depriet* 3422.

[*derracquier*] [reg. pic., vall., lor.] v. ‘coprire di sputi’ ind. imperf. 3<sup>a</sup> p.p. *derracquoient* 5484.

*derriere* avv. ‘dietro’ 566, nella locuz. avv. *par d.* 479, 661; per opp. a *devant* nella locuz. [*ne*] *devant ne d.* 76, *devant et deriere* 4944.

[*desavanscer*] v. ‘frenare, impedire’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *desavansce* 1870.

*descarchier* v. ‘dismettere, abbandonare’ 4238.

[*descaayner*] v. ‘svincolare, slegare (dalle catene)’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *descaayne* 3194.

*descendre* v. ‘discendere’ 6394, 7077, *descendre* 4819, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *descendi* 2455, 3880, 3896, 6824, 7080, part. pass. f. *descendue* 1882, 2150.

[*desclore*] v. ‘dischiudere, aprire’ part. pass. f. *desclose* 3908.

[*desconforter*] v. ‘affliggere, addolorare’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *desconforte* 6685.

*desconseillié* part. pass. in funzione di agg. sostantivato (da *desconseillier*), trad. del lat.

DUBITANS (cfr. in nota) ‘dubbioso, incerto’ CR-O pl. *desconseilliés* 5263.

*descorder* v. ‘disapprovare’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *descorde* 302, imper. 2<sup>a</sup> p.p. [*riens n’en*] *descordez* 300; *d. de qqc. / qqn.* ‘dimenticarsi (di qcs. / qcn.)’ 3217.

[*descouchier*] v. ‘alzarsi dal letto’ part. pass. (trapass.) f. in funzione agg. *descouchie* 6642.

*descoulouré* part. pass. in funzione agg. (da *descoulourer*) ‘cereo, esangue’ f. *descoulouree* 993.

*descousu* agg. (deverb. da *descoudre*) ‘sbrindellato’ f. *descousue* 1888.

*descouvert* part. pass. in funzione agg. (da *descouvrir*) ‘senza rivestimento, scoperto’ f. pl. *descouvertes* 1784, [milit.] nella locuz. avv. *a d.* ‘alla sprovvista (senza possibilità di difesa)’ 627.

[*descouvrir*] v. ‘scoprire, tirar fuori’ pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *descouvri* 1833; ‘rivelare’ imper. 2<sup>a</sup> p.s. [*ne*] *descuevre* 665.

*desdaing* s.m. ‘sdegno’ personif. CR-O sing. 1859.

*desdire* v. ‘contraddire’ 1630, cong. pres. 2<sup>a</sup> p.s. *desdies* 1662.

*deserte* s.f. ‘merito’ nella locuz. avv. *sans d.* ‘ingiustificatamente, inopportunamente’ 3605; ‘ricompensa’ 3903.

*deservir* v. ‘meritare, guadagnare’ 1168, 3052, 4599, 4884, 6512, 7472, *desservir* 2782, 4708, 5740, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *deservent* 1376, 1390, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *deservi* 364, *desservi* 5992, cong. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *deserve* 230, cong. pres. 2<sup>a</sup> p.p. *deservés* 2612, part. pass. (pass. pross.) *deservy* 3362.

*desesperance* s.f. ‘disperazione’ 7376, personif. 74, 213, 427, 453, 466, 493, 504, 575, 581, 594, 605, 611, 872, 878, 915, 934, 951, 983, 985, 997, 1510, 1545, 1556, 1558, 1565, 1594, 1682, 1722, 1725, 1732, 1787, 1816, 1827, 1894, 1898, 1903, 1907, 2050, 2075, 2091, 2095, 2111, 2409, 2415, 2461, 2465, 2479, 2559, 2822, 2861, 2881, 2886, 2906, 2975, 2985, 2992, 3043, 3081, 3135, 3145, 3205, 3215, 3268, 3660, 3681, 4301, 4318, *Des[es]perance* 1535, 4112, *Desesperanche* 184, 187, 234, 1793, 1810, 1841, 3774.

[*desesperer*] v. con uso pron. ‘disperarsi, abbandonarsi alla disperazione’ ind. imperf. 3<sup>a</sup> p.p. [*s’en*] *desesperoient* 3617.

*deseure* 1 avv. ‘al disopra’ 5373, anche in forma sintagmatica *au d.* 821, 2606, *au deseure* 4231; 2 prep. ‘oltre, al di sopra (di)’ *deseur* 1159.

*desgarni* part. pass. in funzione agg. (da *desgarnir*) ‘impoverito, sfornito di qcs.’ f. *desgarnie* 5584.

*desgluer* [falcon.] v. con uso pron. ‘liberarsi dalla pania’ fig. 1275.

*desgrener* [tecn.] s.m. (inf. sostantivato) ‘prima molitura del grano’ 1378.

[*deshonnerer*] v. ‘disonorare, disprezzare’ part. pass. in funzione agg. (CS sing.) *deshonnerés* 1017.

*deshonneste* agg. ‘disonesto, contrario ai buoni costumi’ 2952, 3283, pl. *deshonnestes* 3308; detto di morte, ‘disonorevole, sconvolgente’ 2519.

*desir* s.m. ‘desiderio’ CR-O sing. 2048, personif. CS *Ardans Desirs* 2500.

*desirant* part. pres. in funzione agg. (da *desirer*) ‘desideroso’ CS sing. *desirans* 34, 4099.

[*desiretter*] v. ‘diseredare, privare qcn. dell’eredità, spossessare’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *desirrette* 2527.

*desirrer* v. ‘desiderare’ 3298, ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *desirre* 4941, ind. pres. 2<sup>a</sup> p.s. *desirres* 3240, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *desirre* 3816, 6173, 6185, ind. imperf. 1<sup>a</sup> p.s. *desirroie* 2153, 2404, 5400, 6637, *desirroie* 2370, *desirroye* 4725, ind. imperf. 2<sup>a</sup> p.s. *desirroyes* 2954, ind. imperf. 3<sup>a</sup> p.s. *desirroit* 7063, ind. imperf. 3<sup>a</sup> p.p. *desirroient* 1547, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *desirra* 2861, part. pass. (CR-O sing.) f. *desirree* 2600, (CR-O pl.) *desirrés* 3277, f. *desirrees* 3377, 3442.

[*desjuner*] v. ‘rompere il digiuno’ fut. 2<sup>a</sup> p.s. *desjuneras* 2294.

*delassé* part. pass. in funzione agg. (da *delasser* [cfr. TLFi]) ‘rinfrancato, riposato’ CS sing. *delassez* 6413.

[*deslaver*] v. ‘lavare’ part. pass. in funzione agg. f. pl. *deslavees* 7279.

*desloiauté* s.f. ‘slealtà’ 547, personif. CS *Desloiautés* 974.

*desloër* v. ‘disapprovare, biasimare’ imper. 2 p.s. [ne] *desloes* 4766, personif. *Soy-d.* 4700.

*deslier* v. ‘svincolare, liberare’ part. pass. in funzione agg. (CS sing.) *desliez* 3940.

*desmentir* v. ‘smentire, obiettare (a)’ 1630.

*desmesure* ‘dismisura, eccesso’ personif. 2116, nella locuz. *a d.* 145.

*desmonter* v. ‘far discendere’ 4822.

*desous* avv. ‘sotto’ 120, 5301, 5373, 7416, nella forma sintagmatica *par d.* ‘disotto’ 7283, 7411.

*despechier* v. ‘fare a pezzi’ 2732.

*despendre* v. ‘spendere, sborsare’ 910, 2628, 5795, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *despendent* 2350, part. pass. (pass. pross.) *despendu* 5803.

*despens* s.m. pl. ‘esborsi, spese’ 1025, personif. *Faulz D.* 2120.

*despensiere* s.f. ‘colei che si occupa dell’economia di una casa, con particolare riguardo agli alimenti’ (= DMF *dépensier* C) 2130.

*despire* v. ‘disprezzare, ricusare’ 3693, ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *despis* 3493, part. pass. f. *despite* (fut. ant.) 4226.

*despit* 1 s.m. ‘dispetto, spregio’ CR-O sing. 1675; CR-O pl. *despis* 3494; personif. CS *Despis* 205, 1862.

*despit* 2 part. pass. in funzione di agg. sostantivato (da *despire*) ‘chi agisce con sprezzo e alterigia’ f. [la] *despite* 4320.

*despitelement* avv. ‘con sdegno’ 1646, 3347.

*despiter* v. ‘disdegnare, spregiare’ 2927, 3495, pass. rem. 1<sup>a</sup> p.s. *despitay* 3730, part. pass. (pass. pross.) CR-O pl. *despités* 3373.

*despiteus* agg. ‘irriverente, sfrontato’ CS sing. 3498.

*desplaire* v. ‘rincreocere, dispiacere’ 4660, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. (impers.) *desplait* 2702, 2846, cong. pres. 3<sup>a</sup> p.s. (impers.) *desplaise* 70, 83, 919, 1475, 2379, 2475, 5080, 6609.

*desplaisance* s.f. ‘dispiacere’ 73.

[*despointer*] v. ‘compromettere, danneggiare’ pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *despointa* 3688; ‘privare’ pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *despointa* 4322.

*despoire* v. con uso pron. ‘disperarsi’ [se] *d.* 2014.

*desprisier* v. ‘disprezzare’ 101, 674, 7317, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *desprisent* 7316, imper. 2<sup>a</sup> p.p. *desprisiez* 318, part. pass. (CS sing.) *desprisiez* 671; con uso pron. ‘disprezzarsi’ ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. [me] *desprise* 4031, personif. *Soy-d.* 4700.

[*desquiere*] v. ‘lacerare, ledere’ part. pass. (CS sing.) *desquierez* 1533.

[*desrober*] v. ‘derubare’ part. pass. (cong. trapass.) *desrobé* 848.

*desrompu* part. pass. in funzione agg. (da *desrompre*) ‘rotto, sbrecciato, danneggiato’ f. pl. *desrompues* 1783.

*desservir* cfr. *deservir*.

*desseure* cfr. *deseure*.

*dessus* avv. ‘sopra’ 6359, nella forma sintagmatica *là d.* 169, 6358.

[*destourber*] v. ‘infastidire’ fut. 3<sup>a</sup> p.p. *destourberont* 2302.

*destourner* v. con uso pron. ‘allontanarsi, dileguarsi’ 511; ‘cambiare direzione, discostarsi’ (in senso fig.) ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. [*s’en*] *destournent* 1383.

[*destraindre*] v. (fig.) ‘vincere, soggiogare’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *destraint* 5716.

*destrechié* part. pass. in funzione agg. (da *destrechier*) ‘dalle trecce sciolte, senza acconciatura’ f. *destrechie* 1891.

*destresche* s.f. ‘angoscia, apprensione’ 1463, 2903, 5663, *destresce* 651, nella locuz. avv. *a grant d.* 5676, *a grant destresches* 3446.

*destroit* 1 s.m. ‘passaggio stretto e pericoloso, orrido’ ~ 2 s.m. ‘distretto, castellania, insieme delle terre dipendenti da un castello e sottomesse alla sua giurisdizione’ CR-O pl. *destrois* 461.

*destruire* v. ‘distruggere, annientare’ 4329, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *destruit* 4332, 7415, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *destruisent* 7372, fut. 3<sup>a</sup> p.s. *destruira* 4230, cond. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *destruroit* 6568, part. pass. f. *destruite* 2770; ‘far morire’ 5796; ‘dissipare, far sparire’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *destruit* 5716.

[*desveroullier*] v. ‘disserrare’ part. pass. f. (trapass.) *desveroullie* 182.

*desvoiable* agg. (per opp. a *avoyable* [cfr. supra]) ‘che fuorvia, che distoglie dal retto cammino’ 19.

*desvoier* v. ‘perdere la strada, smarrirsi, scantonare’ 3103, 4376, 4455, 7590, *desvoyer* 6887, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *desvoie* 1688, *desvoie* 4448, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *desvoient* 4518, cong. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *desvoie* 4278, cong. imperf. 1<sup>a</sup> p.s. *desvoiasse* 4426, part. pass. (CS sing.) *desvoies* 6882, part. pass. in funzione di agg. sostantivato CR-O pl. [*les*] *desvoies* 5269; ‘divagare’ 18; ‘fuorviare, distogliere dalla retta via’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *desvoie* 3354, 4554; con uso pron. ‘ingannarsi’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. [*se*] *desvoie* 1132; con uso pron. ‘confondersi, perdersi’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. [*se*] *desvoient* 14, 7034.

*detrier* inf. sostantivato ‘ritardo’ nella locuz. *sans d.* 4018.

*deux* agg. num. cardinale ‘due’ 5131, 5410, 6315, *deus* 3724, *doy* 5068, nella forma del numerale romano *.ii.* 121, 137, 798, 1231, 2100, 4633, 5051, 5065, 5847, 6930, 6943, *.ii. mille* 356, *.L ii<sup>c</sup>.* [50 + 2 (\*100)] 711, 4491, nel sintagma *amb[e] d.* ‘ambidue, tutt’e due’ 3292; agg. num. sostantivato (in funzione pron.) ‘due’ 315, 1661, nella forma del numerale romano *.ii.* 5069, 5071, 5072, nella locuz. avv. *d. et d.* ‘due a due, due per volta’ 4720<sup>2</sup>, 5015<sup>2</sup>, 6464<sup>2</sup>, *d. et .ii.* 563, *.ii. et .ii.* 2569<sup>2</sup>.

*devant* 1 avv. [in dimens. spaziale] ‘davanti’ 76, 479, 557, 4944, 6380, 6405, nel sintagma avv. *en d.* 660; [in dimens. temporale] ‘pocanzi’ 4371, nel sintagma avv. *par d.* 3766; 2 prep. [in dimens. spaziale] ‘davanti’ 236, 554, 572, 2079, 2810, 3753, 4258, 4375, 4981, 5353, 5366, 6140, 6234, 6807, 6858, 7559, nel sintagma prep. *par d.* 362, 3962; [in dimens. temporale] ‘prima (di)’ 1509, 2202.

[*deveer*] v. ‘interdire, vietare’ part. pass. (trapass.) f. *devee* 6671.

*devenir* v. ‘diventare’ 2914, 4747, ind. pres. 2<sup>a</sup> p.p. *devenez* 251, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *deviennent* 2355, pass. rem. 2<sup>a</sup> p.s. *devenis* 2922, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *devint* 383, 3792, 5140.

*devers* prep. ‘verso, in direzione di’ 5622, 6727.

*deveur*- cfr. *devourer*.

*devin* s.m. ‘chi predice il futuro per mezzo di virtù sovranaturali, indovino, profeta’ CS pl. 5994; CR-O pl. *devins* 2288.

*devise* s.f. ‘disamina, discettazione’ pl. *devisez* 2026.

*deviser* v. ‘dire, esporre’ 2978; ‘concepire, inquadrare, figurare nella propria mente’ 4312, ind. imperf. 1<sup>a</sup> p.s. *devisoie* 4313; ‘discettare, discorrere’ ger. *devisant* 4949; ‘descrivere’ 6742.

*devocion* s.f. ‘devozione’ CR-O sing. 4295, 6126, 7092, 7216, 7248; CR-O pl. *devocions* 7456.

*devoir* s.m. ‘dovere, ciò che dev’esser fatto’ CR-O sing. 3894, 3921, 5168, 6434, 7141.

[*devoir*] v. ‘dovere’ (come verbo servile) ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *doy* 212, 337, 391, 863, 3366, 3382, 3892, 3922, *dois* 1341, 7515, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *doit* 101, 102, 217, 301, 673, 904, 1502, 1926, 1996, 2234, 2261, 2482, 2516, 2743, 3244, 3495, 3514, 3709, 3817, 3824, 3830, 4237, 4239, 4240, 4244, 4253, 4576, 4594, 4595, 4796, 4803, 4836, 5073, 5074, 5075, 5081, 5090, 5092, 5093, 5094, 5096, 5255, 5943, *doibt* 1602, ind. pres. 1<sup>a</sup> p.p. *devons* 220, 3886, 3906, 3929, ind. pres. 2<sup>a</sup> p.p. *devés* 574, 1598, *debvés* 1842, 1843, *devez* 244, 2484, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *doivent* 1166, 1968, 2768, 3809, 3992, 4589, 4784, 5161, 6163, 6165, ind. imperf. 1<sup>a</sup> p.s. *devoie* 3318, ind. imperf. 3<sup>a</sup> p.s. *devoit* 4420, 6311, 6436, 7066, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *dut* 2814, pass. rem. 1<sup>a</sup> p.p. *deüsmes* 5552, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.p. *deurent* 2024, 5984, 6287, 6318, *durent* 4092, 5002, cong. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *doie* 1853, 3826, cong. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *doye* 2246, 4593, cong. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *doivent* 2340, 5159, cong. imperf. 1<sup>a</sup> p.s. *deüsse* 2847, 3361, 3417, 3457, 3867,



3913, 5784, cong. imperf. 3<sup>a</sup> p.s. *deüst* 2913, 7065, *deüst* 2736, cong. imperf. 2<sup>a</sup> p.p. *deüssiez* 2827, cong. imperf. 3<sup>a</sup> p.p. *deüssent* 5804, *deussent* 1157, cond. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *devroit* 4034, 6064, imper. 2<sup>a</sup> p.s. *dois* 686, 688, 1176, 1212, 1434, 1630, 1647, 1935, 1948, 2217, 2254, 2871, 3403, 3689, 4264, 4767, 4802, 4880, 5095, 5097, 5099, 5106, 5107, 5111, 5112, 5494, 5719, 5722, 6195, 6540, 6580, 6711, imper. 2<sup>a</sup> p.p. *devés* 2883, 5937, *debvés* 1826; con impiego assoluto 'essere tenuto (a qcs.)' ind. pres. 2<sup>a</sup> p.p. *devez* 1559, *devés* 2826, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *doivent* 1368, 2316, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.p. *deurent* 5431; 'dovere' nella locuz. formulare (ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s.) *foy que doy l'ame de mon pere* 'per il rispetto che devo all'anima di mio padre' 2210, (ind. pres. 2<sup>a</sup> p.s.) *foy que tu dois l'ame ton pere* 5554.

*devot* agg. 'pio, devoto' f. *devote* 3245.

*devotement* avv. 'devotamente' 3033, 3241, 4890, 6809, 6978, 7510, 7588, 7593.

*devourer* v. 'divorare' 5936, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *deveure* 5903, 5907, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *deveurent* 3018, cong. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *deveurent* 1191.

*dextre* agg. 'che sta a destra, che è della parte destra' f. 114; s.m./f. 'destra, direzione destra' nel sintagma *a d.* 561, 6206, *a le d.* 3965.

*diable* cfr. *dyable*.

[*dicter*] v., detto di un'opera letteraria, 'comporre' pass. rem. 1<sup>a</sup> p.s. *dittay* 7000.

*diette* s.f. 'regime alimentare, dieta' 2291.

*dieu* s.m. 'Dio (cristiano)' CS sing. *Dieux* 1, 15, 27, 261, 440, 721, 824, 1012, 1092, 1452, 1989, 2263, 2266, 2994, 2999, 3008, 3093, 3238, 3396, 3399, 3402, 3411, 3490, 3491, 3495, 3507, 3519, 3541, 3589, 3648, 3651, 3768, 3769, 3791, 3927, 4260, 4265, 4269, 4278, 4291, 4368, 4432, 4460, 4486, 4503, 4531, 4559, 4566, 4588, 4600, 4731, 4744, 4749, 4764, 4792, 4824, 4855, 4858, 5127, 5140, 5166, 5201, 5211, 5213, 5238, 5287, 5347, 5503, 5622, 5707, 5712, 5727, 5729, 5750, 5755, 5774, 5836, 6158, 6419, 6563, 6604, 6666, 6671, 6674, 6677, 6705, 6709, 6713, 6754, 6778, 6794, 6814, 6827, 6831, 6835, 6852, 6859, 6861, 6866, 6884, 7066, 7100, 7177, 7181, 7195, 7214, 7302, 7356, 7408, 7455, 7478, 7494, 7503, 7575, 7597, 7601, 7607, *Dieus* 3014, 3477, 3717, 4013, *Dieu* 5744; CR-O sing. *Dieu* 300, 302, 329, 394, 1157, 1167, 1649, 1653, 1656, 2318, 2347, 2784, 2877, 2881, 2970, 3033, 3086, 3088, 3090, 3092, 3133, 3217, 3225, 3266, 3360, 3392, 3418, 3428, 3431, 3438, 3443, 3454, 3455, 3540, 3621, 3699, 3705, 3710, 3744, 3752, 3764, 3773, 3776, 3819, 3914, 3965, 4010, 4215, 4252, 4392, 4394, 4398, 4404, 4422, 4476, 4498, 4541, 4569, 4682, 4722, 4754, 4771, 4798, 4851, 4958, 5049, 5050, 5056, 5064, 5074, 5124, 5240, 5243, 5274, 5298, 5311, 5313, 5364, 5382, 5457, 5467, 5472, 5496, 5499, 5552, 5643, 5678, 5688, 5706, 5714, 5721, 5743, 5779, 5910, 5917, 5942, 5964, 5966, 5977, 6057, 6140, 6142, 6145, 6153, 6221, 6228, 6244, 6249, 6258, 6266, 6278, 6336, 6506, 6511, 6519, 6534, 6544, 6574, 6620, 6791, 6807, 6847, 6858, 6874, 6878, 6891, 6896, 6932, 6939, 6939, 6978, 7004, 7007, 7033, 7048, 7064, 7069, 7070, 7114, 7130, 7140, 7154, 7158, 7176, 7230, 7254, 7393, 7471, 7484, 7508, 7509, 7559, 7586, personif. *Honnerer-Dieu-de-cuer-parfait* 4695, *Faire-volentiers-Les-commans-de-Dieu-tous-entiers* 4706, *Soy-du-tout-en-Dieu-fier* 4711, *Paour-de-Dieu* 5391, 5403, *dieux* 4375; 'divinità (pagana)' CR-O sing. *dieu* 3428, CR-O pl. *dieux* 2781, 3435; s.m. 'dio d'amore, Cupido' CS *dieux d'amours* 2435, 2456, *dieux d'amour* 2647; s.m. 'Imeneo, sposo di Venere e padre di Cupido' CS *dieus* (in apposizione a *Hymen*) 2472\*; interiez. *dieux* 1248, 1268, 5399, 7309, *dieu* 1226, 5174.

*dieuesse* s.f. 'dea' CR-O pl. *dieuesses* 2782.

*diffame* s.f. 'diffamazione' CR-O sing. 3287, 4714, 6211, 7357, personif. CS *Diffames* 1574, CR-O *Diffame* 558.

*diffamer* v. 'diffamare' 647, 689, 779, 2624, 2920, 7209, ind. pres. 2<sup>a</sup> p.s. *diffames* 2625, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *diffame* 646, imper. 2<sup>a</sup> p.s. *diffame* 1634, 3528, 4338, 7244, 7346, 7358, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *diffament* 7137, ger. [*en*] *diffamant* 3607, part. pass. CS sing. *diffamés* 6213; CS pl. *diffamé* 771, 3613; CR-O pl. f. *diffamees* 3604.

*diffinicion* s.f. 'definizione' CR-O sing. 7418.

*digne* agg. CS sing. *dignes* 3836, 4564, 7360, 7487, f. pl. *dignes* 4599; CR-O pl. *dignes* 6527, *dinez* 6252.

*dilection* [relig.] s.f. 'dilezione, amore spirituale che unisce gli uomini nella carità' personif. 4993.

*diligence* s.f. 'diligenza, impegno' 7550, personif. 4998.

*dire* v. 'dire, asserire' 19, 381, 406, 439, 466, 604, 649, 668, 729, 823, 1011, 1013, 1091, 1246, 1451, 1491, 1551, 1629, 1635, 1726, 2105, 2336, 2466, 2621, 2959, 2988, 3094, 3259, 3265, 3272, 3286, 3287, 3289, 3307, 3314, 3341, 3366, 3389, 3401, 3412, 3467, 3609, 3647, 3664, 3669, 3694, 3757, 4169, 4333, 4367, 4444, 4489, 4587, 4756, 4839, 4877, 5037, 5099, 5105, 5307, 5449, 5463,

5601, 5745, 6047, 6122, 6534, 6565, 6603, 6665, 6689, 6787, 7013, 7028, 7099, 7106, 7153, 7167, 7189, 7301, 7369, 7419, 7425, 7429, 7441, 7443, 7459, 7481, 7491, 7517, 7561, ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *di* 1219, 1221, 1452, 1794, 2504, 3219, 4383, 4587, 4785, 6746, 6906, 7099, 7301, 7319, 7377, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *dist* 747, 1608, 2266, 3452, 3825, 4751, 4795, 4855, 4860, 5203, 5212, 5239, 5697, 5711, 5931, 6159, 7049, 7278, 7285, 7338, 7341, 7348, 7363, 7576, *dit* 4512, 4559, 4580, 4597, 4749, 4759, 4854, 5459, 5469, 5473, 5492, 5503, 5729, 6238, 6431, 6764, 7031, 7052, 7163, 7299, ind. pres. 2<sup>a</sup> p.p. *dittes* 5029, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *dient* 21, 769, 5801, 5805, 7249, 7296, 7365, ind. imperf. 3<sup>a</sup> p.s. *disoit* 4405, 4625, 5479, 6021, 6525, 6530, 6548, ind. imperf. 3<sup>a</sup> p.p. *disoient* 3610, pass. rem. 1<sup>a</sup> p.s. *di* 381, 437, 449, 1012, 1249, 2021, 2070, 2369, 2994, 3317, 3411, 3651, 3927, 4029, 4031, 4265, 4438, 4611, 4881, 4904, 5166, 5259, 5387, 5580, 5810, 6303, 6416, 6604, 6700, 6859, *dis* 69, 97, 404, 824, 1788, 2979, 3093, 3267, 3549, 3631, 4645, 5246, 5773, 6275, 6709, 6951, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *dist* 45, 60, 73, 164, 195, 249, 384, 468, 492, 503, 524, 581, 687, 730, 827, 830, 852, 887, 914, 982, 986, 998, 1007, 1015, 1090, 1091, 1154, 1277, 1355, 1433, 1475, 1547, 1549, 1557, 1636, 1725, 1732, 1793, 1814, 1835, 1839, 1896, 1907, 1918, 1921, 1958, 2052, 2092, 2153, 2204, 2281, 2374, 2391, 2459, 2461, 2475, 2723, 2845, 2863, 2886, 2988, 3099, 3230, 3586, 3628, 3638, 3677, 3708, 3806, 4088, 4189, 4475, 4561, 4615, 4649, 4741, 4792, 4931, 5023, 5029, 5175, 5247, 5257, 5260, 5278, 5279, 5297, 5379, 5515, 5535, 5581, 5624, 5634, 5655, 5788, 5835, 5855, 5883, 5897, 5926, 6051, 6135, 6223, 6226, 6283, 6423, 6478, 6609, 6704, 6883, 6926, 6930, 7263, 7358, *dit* 631, 691, 1450, 1465, 1596, 1723, 1747, 1761, 1851, 2019, 2036, 2039, 2075, 2077, 2209, 2465, 2489, 2579, 2587, 2705, 2716, 2721, 2786, 2796, 2844, 3038, 3067, 3139, 3145, 3183, 3223, 3547, 3601, 3733, 3924, 3937, 3961, 4011, 4058, 4105, 4109, 4183, 4297, 4432, 4607, 4668, 4671, 4817, 4823, 4907, 4957, 4970, 5019, 5039, 5119, 5317, 5347, 5355, 5397, 5399, 5401, 5403, 5447, 5453, 5526, 5553, 5620, 5642, 5783, 5813, 5840, 5889, 6000, 6063, 6079, 6125, 6300, 6301, 6323, 6377, 6381, 6401, 6405, 6415, 6472, 6482, 6483, 6499, 6626, 6646, 6752, 6790, 6825, 6829, 7064, 7084, 7093, *dyt* 4673, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.p. *dirent* 841, 3201, 4291, 6111, *di[r]lent* 5771, fut. 1<sup>a</sup> p.s. *diray* 28, 167, 267, 920, 1018, 1028, 2107, 2477, 3255, 3549, 3697, 4186, 4439, 4516, 5053, 5091, 5820,

6163, 6799, 7038, fut. 2<sup>a</sup> p.s. *diras* 5816, fut. 2<sup>a</sup> p.p. *dirés* 226, *direz* 243, fut. 3<sup>a</sup> p.p. *diront* 299, 518, cong. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *die* 1749, 2785, cong. pres. 2<sup>a</sup> p.s. *dies* 1650, cong. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *die* 1084, 3509, 5818, 7119, 7207, *dye* 5455, cong. pres. 2<sup>a</sup> p.p. *djés* 4216, cong. imperf. 1<sup>a</sup> p.s. *de-sisse* 7445, cong. imperf. 3<sup>a</sup> p.s. *desist* 5101, 7355, cond. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *diroie* 393, 2154, 3031, 4029, *diroye* 1393, cond. pres. 3<sup>a</sup> p.s. 309, cond. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *diroient* 1969, 7325, imper. 2<sup>a</sup> p.s. *di* 670, 1038, 1079, 1619, 1629, 1646, 1941, 2241, 3086, 3404, 3648, 3925, 3944, 5559, *dy* 1067, 1069, 1104, *dis* 5103, imper. 2<sup>a</sup> p.p. *ditez* 606, 609, 2101, 4472, 5328, 6420, 6661, *dittes* 2417, 5116, 6005, 6112, part. pass. *dit* 522, 572, 827, 1811, 2560, 3212, 3301, 3469, 3606, 3653, 3654, 3675, 4051, 4974, 5257, 5616, 6046, 6263, 6476, f. *ditte* 170, 3643, 3999, 7192, 7418, 7431, 7437, f. pl. *dittes* 4371, 4889; nelle locuz. *sans d.* ‘senza parlare’ 1745, *c’est a d.* ‘cioè a dire’ 5231.

*discence* s.f. ‘dissenso’ *discense* 5504, personif. *Discence* 206, 1575.

*disciple* [relig.] s.m. ‘discepolo, ciascuno dei dodici apostoli di Cristo’ CR-O pl. *disciples* 3945, 4560.

*discipline* s.f. ‘disciplina, rigore imposto alla condotta’, ‘castigo corporale, punizione’ 2016.

*discorde* s.f. ‘discordia’ 676, 783, personif. 204, 531.

*disime* s.f. ‘decima, tributo equivalente alla decima parte del raccolto’ CR-O sing. 1428; CR-O pl. *disimes* 1413, 1421.

*dismage* s.m. ‘assoggettamento alla decima’ personif. CS *Faus Dismages* 968.

[*dispenser*] ‘dispensare, distribuire’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *dispensent* 2330.

*dit* s.m. ‘parola, discorso’ CR-O sing. 3615, 4696, 5078, 7580, CR-O pl. *dis* 3, 870, 1426, 2060, 2588, 3673, 5048, 5444, 6136, 7039, 7105, 7139, 7200, 7233, 7246, 7449, 7470, 7474, 7519; s.m. ‘componimento in versi, poema’ CR-O sing. 7045, 7217, 7566, 7596.

*divers* agg. ‘singolare, bizzarro’ f. pl. *diverses* 2383.

*dix* agg. num. cardinale ‘dieci’ nella forma del numerale romano .x. 3413; agg. num. sostantivato (in funzione pron.) ‘dieci’ 1040, nella forma del numerale romano .x. 5070.

*docteur* [relig.] s.m. ‘dottore della Chiesa’ CS sing. *docterres* 7261\*.

*doctrine* s.f. ‘dottrina’ 592, 1462, 1495, 5532, 6006, 6128, 6919.

*doctriner* v. 'istruire, educare' 5636, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *doctrine* 591.

*doleur* cfr. *dolour*.

*doloir* v. trans. 'dolere, far male, provocare dolore' 2736, 3108, cong. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *deulle* 4266; con uso pron. 'dolarsi, sentire dolore' ind. imperf. 3<sup>a</sup> p.s. *se doloit* 3933, part. pres. in funzione agg. CS sing. *dolans* 3517, 3529, 3530, f. *dolente* 5193, CS pl. *dolant* 3200; nella locuz. *sans d.* 1760, 5036, 5561.

*dolour* s.f. 'dolore' CS sing. *dolours* 3835, *doleurs* 6926; CR-O sing. *dolour* 2880, 3214, 3436, 5232, 7444, *doleur* 6905.

*donc* / *doncques* / *conchez* cfr. *dont*<sup>[2]</sup>.

*dongon* [milit.] s.m. 'cassero, dongione' CR-O sing. 6656.

*donner* v. 'dare' 1222, 7042, ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *doins* 5280, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *donne* 1064, 1442, 7334, pass. rem. 1<sup>a</sup> p.s. *donnay* nella locuz. [*se donner garde*] 'fare attenzione' 113, cond. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *donroient* 1119, imper. 2<sup>a</sup> p.s. *donne* 661, 1202, 1626, 1944, imper. 2<sup>a</sup> p.s. *donne* nella locuz. fraseologica [*donner trop grant fraïn*] 'allentare troppo la briglia, dare troppo spago' 5928; 'offrire, donare, elargire' 1158, 5549, 5721, 5741, 5778, 7177, 7511, ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *donne* 1349, 3096, 7085, 7513, 7566, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *donne* 3700, 4070, 4150, 4487, 4572, 5501, 5585, 6217, 6923, 7226, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *donnent* 1181, 5729, 5800, ind. imperf. 1<sup>a</sup> p.s. *donnoie* 4869, *donnoye* 4040, ind. imperf. 3<sup>a</sup> p.p. *donnoient* 5806, pass. rem. 1<sup>a</sup> p.s. *donnay* 3270, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *donna* 2912, fut. 1<sup>a</sup> p.s. *donray* 2160, fut. 3<sup>a</sup> p.s. *donra* 3400, 4583, 5212, 6852, fut. 3<sup>a</sup> p.p. *donront* 2633, cong. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *doint* 5249, cong. imperf. 3<sup>a</sup> p.s. *donnast* 2859, cond. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *donroit* 5733, imper. 2<sup>a</sup> p.s. *donne* 1116, 2639, 5693, 5705, 5710, imper. 2<sup>a</sup> p.p. *donnés* 5212, part. pass. *donné* 3722, 5772, f. *donnee* 1127; inf. sost. CR-O sing. *donner* 2010, personif. CS *Donners-sans-murmuration* 5608; con uso pron. 'darsi, offrirsi' part. pass. (CS sing.) *donnés* 3447, f. pl. *donnees* 2608; 'concedere' cong. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *doint* 27, 4373, 4731, 4958, 5287, 5774, 6866; *donner* + inf., detto di Dio, 'consentire (a qcn.) di' (= DMF *donner*IA, 2e) cong. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *doint* 4260, 4279, 6143.

*donneur* s.m. trad. del lat. DATOREM (cfr. in nota) 'colui che dona, che offre qcs., largitore' CR-O sing. 5712.

*donques* / *donquez* cfr. *dont*<sup>[2]</sup>.

*dont*<sup>[1]</sup> pron. rel. interrogativo 'dove, da dove' 185, 1601, 2093, 4300, 4344, 4669, 4724, 6698, 6833; pron. rel. 'per cui, donde, per la qual cosa' 287, 1778, 3284, 3303, 3405, 3436,

3495, 3814, 3859, 3990, 5172, 7430; con sfumatura strument. 'tramite cui' 276, 636, 639, 710, 785, 800, 1190, 2216, 3282, 3298, 3300, 3318, 3338, 3881, 3983, 4040; moto da luogo 'da cui' 3280 (fig.), 5697 (fig.), 6719, 7043 (fig.), compl. d'agente 4054; 'di cui' 29, 127, 1542, 2089, 2120, 2183, 2510, 2690, 2856, 3001, 3196, 3334, 3695, 4030, 4360, 4386, 4600, 5741 (partitivo 'ciò di cui'), 6737, 6745, 6931, 7143, 7581.

*dont*<sup>[2]</sup> / *doncques* / *donchez* / *donques* / *donquez* 1 cong. conclusiva 'dunque, di conseguenza' 337, 2414, 3227, 3328, 4197, 4615, 4970, 5118, 5154, 5158, 5245, 5681, 6255, 6711, 6906, *donc* 3648 / 385, 3546, 5259 / 391, 5679, 7319, 7336, 7561 / 5897, 6421 / 2466, 2893, 4480, 6569, 6585; 2 avv. temp. 'allora, in quel momento' 1569, 2399.

[*donter*] v. 'sottomettere' part. pass. (pass. pross.) *donté* 3702.

*doré* agg. 'che è d'oro o ricoperto d'oro' f. pl. *dorees* 352.

*dormir* v. 'dormire' 651, 1767, 5334, 5946, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *dort* 4204, 5661, 6505, ind. pres. 2<sup>a</sup> p.p. *dormez* 4203, pass. rem. 1<sup>a</sup> p.s. *dormi* 867, 1765, pass. rem. 1<sup>a</sup> p.p. *dormimes* 2042, *dormime*[s] 1508, cong. imperf. 1<sup>a</sup> p.s. *dormesisse* 837, imper. 2 p.s. *dor* 1949, imper. 2<sup>a</sup> p.p. *dormés* 4201, ger. [en] *dormant* 4401, part. pass. *dormi* 1837, 5339; inf. sostantivato CS *dormirs* 5336, CR-O *dormir* 4396.

*double* s.m. 'quantità equivalente al doppio di un'altra di riferimento' CR-O pl. nelle locuz. avv. *a.c. doubles* 'al centuplo' 5731, *a .iiii. doubles* 'al quadruplo' 7089.

[*doubler*] v. 'raddoppiare', per est. 'moltiplicare, intensificare' part. pass. f. *doublee* 1068, 3948, 5352, 5590.

*doublerie* s.f. 'doppiezza, malafede' personif. 534.

*doublier* agg. 'falso, ipocrita' f. *doubliere* 662.

*doubliere* s.f. 'donna ipocrita' (= DMF *doublière*2) [la] d. 5179.

*doubtance* s.f. 'dubbio, incertezza' nel sintagma *sans d.* 'senza dubbio, certamente' 97, 503, 1196, 1815, 4140, 5839, 7150, *doubtanche* 3472, 4932, 5379; 'esitazione, tentennamento' nel sintagma *sans d.* 871; 'timore, preoccupazione' 6371, *doutance* 5680, *doutanche* 4009, nel sintagma *sans d.* 1536.

*doubte* s.m./f. 'dubbio, incertezza' nel sintagma *sans d.* 'senza dubbio, certamente' 587, 1218, 1371, 1817, 1957, 2347, 2671, 2713, 3140, 3169, 3499, 3979, 4045, 4516, 4809,

5497, 5637, 5923, 6044, 6235, 6411, 6475, 6730, 7052, 7337, 7533; ‘paura, timore, apprensione’ 1723.

*doubter* v. trans. ‘temere’ 329, 5081, ind. pres. 1ª p.s. *doubte* 3980, ind. pres. 3ª p.s. *doubte* 588, fut. 3ª p.s. *doubtera* 3150, imper. 2ª p.s. *doubtez* 4794, imper. 2ª p.p. *doubtez* 4475, 5507, cong. imperf. 1ª p.s. *doubtasse* 328; *doubter a + inf.* ‘temere di’ pass. rem. 3ª p.p. *doubterent* 1694; con uso pron. ‘preoccuparsi, angustiarsi’ ind. pres. 1ª p.s. [*je me*] *doubte* 3059, 3695, ind. imperf. 1ª p.s. *doubtoie* 4030, imper. 2ª p.s. [*ne te*] *doubte* 3139, cong. imperf. 1ª p.s. *doubtasse* 6948; ‘dubitare’ ind. pres. 1ª p.s. *doubt* 4759, *doubte* 3044, 6268, 6716, imper. (nella forma negativa *n’en d. mie*) 2ª p.s. *doubte* 6827, *doubtes* 2081, imper. 2ª p.p. *doubtez* 192, 2801, 6054, inf. sostantivato nel sintagma (*sans d.*) ‘senza dubbio, certamente’ 7194; intrans. ‘esitare (per l’apprensione)’ 1035.

*doucheur* ‘dolcezza, carattere di ciò che è gradevole’ CS sing. personif. *Doulcheurs* 4702, CR-O sing. 6425, 6681, personif. 4690, CR-O pl. *doucheurs* 6744.

*doulcement* avv. ‘dolcemente’ 366, 3037, 4433, 4469, 4740, 6825, *douchement* 4395, 4667, 4903, 6726, *doucement* 4444, 4956.

*doulz* agg. ‘caro, che denota benevolenza’ CS sing. 45, 1015, 2616, 2796, 5835, 6249, CR-O sing. *douch* 6838, f. *douce* 467, 1877, 4438, 5401, 5895, 6047, *doulce* 983, 4657, 4957, 5531, 6490, *douche* 1461, 4051, 4147, 4645, 6113; riferito all’acqua o alle lacrime, ‘dolce’ f. *doulce* 7173, f. pl. *doulcez* 6445; ‘delicato, armonioso’, ‘mite, quieto’ CS sing. *douls* 4468, personif. *D. Regars* 5003, CR-O sing. *douch* 4431, f. *douce* 4466, *douche* 4437, come agg. sostantivato in apposiz. (detto di *Humilité*) f. [*la*] *douche* 4713; ‘piacevole, gradevole’ f. *douce* 4919, *douche* 4096, 4399, *doulche* 4688, f. pl. *doulces* 4638, come agg. sostantivato CR-O sing. *douch* 4398.

*doyenne* s.f. ‘colei che occupa il rango più elevato all’interno di una gerarchia’ 704.

*drap* s.m. ‘tessuto, pezzo di stoffa’ CR-O sing. 995, 1250, 1374, 4812, 7539; CR-O pl. *draps* 1137, 1185, 1478.

*drapperie* s.f. collettivo ‘drappi, tessuti’ 1214.

*drappier* s.m. ‘chi commercia, produce o lavora tessuti, sarto’ CS pl. 1390.

*drechier* v. trans. ‘alzare, sollevare’ 5548, pass. rem. 3 p.p. *drechierent* 1693, *drescherent* 833, part. pass. in funzione agg. (CR-O pl.) *drechiés* 1583; con uso pron. ‘mettersi in piedi, alzarsi (dal letto)’ ind. pres. 3ª p.s. [*se*] *dreche*

1879; con uso pron. e accompagnato dalla prep. *contre* ‘rivoltarsi contro’ ind. pres. [*se*] *dre-schent* 743.

*droit* 1 s.m. ‘diritto, quanto è dovuto a qcn. o sta nelle prerogative di qcn.’ CS sing. *drois* nella locuz. formulare *drois est que + cong.* 924, 3258, CR-O sing. *droit* 819, 1354; ‘ciò che è giusto’ CS sing. *drois* 3324.

*droit* 2 agg. ‘diritto, eretto’ f. nella locuz. formulare *plus [...]* *droite d’une osiere* 358; detto di via o di cammino, ‘retto, rettilineo (anche moralmente)’ CR-O sing. nella locuz. formulare *droit comme lingne* 2407, f. *droite* 4448, 5041, 5275, 5885; agg. ‘saldo, inflessibile, incrollabile’ f. *droite* 4826; agg. ‘che è giusto, conforme al diritto’ CS sing. *drois* 336, CR-O sing. nella locuz. comparativa *plus [...]* *que droit + inf.* 4821, nella locuz. avv. *a tort, a droit* 1083, CR-O pl. *drois* 2527; avv. ‘direttamente, senza digressioni’ 1753, 2401, 2964, 3204, 4457, 4485, 4491, 4906, 5349, 6085, 6487, 6731, 7590, nel sintagma *tout d.* 341, 1001, 1909, 2800, 2889, 3119, 4340, 4425, 4729, 4897, 6959; ‘precisamente, esattamente’ 385, 3928, 4130, 6807.

*droitement* avv. ‘direttamente, senza digressioni’ 2448, nel sintagma *tout d.* 1768, 3947, 6639.

*droiture* s.f. ‘ciò che è conforme al diritto’ 3340, nella locuz. formulare *c’est d.* ‘com’è giusto’ 968, 5468, *c’est se d.* 7268.

*droiturier* agg. ‘legittimo, corretto, che agisce in conformità al diritto’ f. personif. *Droituriere Intencion* 4994.

*drue* s.f. ‘amica intima’ CS pl. *drues* 5398.

*duc* s.m. ‘duca (feudatario e vassallo del re, con diritto di trasmissione ereditaria dei beni e della carica, a cui è affidato il governo di un ducato)’ CR-O sing. 2746, CS pl. 3755, CR-O pl. *dux* 2307.

*dueil* s.m. CS sing. 7407, 7408, CR-O sing. 644, 1416, 2137, 2987, 3083, 3166, 3206, personif. CR-O sing. *Dueil-d’autrui-bien* 535.

*duit* agg./s.m. ‘(chi è) esperto, accorto’ nella locuz. formulare [*faire*] *que sage et con duit* ‘come (colui che è) saggio e accorto’ 4461.

*dur* agg. ‘duro, resistente’ CR-O sing. 1483, CR-O pl. *durs* 133, f. *dure* 5367, 5482; ‘arduo, difficile da sopportare (fisicamente o moralmente)’ f. *dure* 2830, 4453, 4512, f. pl. *dures* 10, 4090; f. detto di donna, ‘dal carattere difficile, intrattabile, ricusante’ 2366;

*durer* v. ‘durare, resistere’ 2674, ind. pres. 3ª p.s. *dure* 2756, part. pass. f. *duree* (cong. pass.) 2754; ‘protrarsi, durare nel tempo’ ind.

pres. 3<sup>a</sup> p.s. *dure* 5537, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *durent* 1692, fut. 3<sup>a</sup> p.s. *durra* 5912.

*durté* s.f. ‘carattere di ciò che è duro, severo o difficile’ CR-O pl. *durtés* 4093, personif. CS *Durtés-de-cuer* 965.

*dusque* (cfr. *jusque* infra) prep. ‘fino a’ [in dimens. spaziale] *dusqu’en* 86, 2971, 6349, *dusqu’a* 1541, 5357, *dusquez* 1668, 6308, *dusques* 6858; [in dimens. temporale] *dusqu’en* 2963, 4589, *dusquez* 2203, *dusques* 6916; nelle locuz. cong. *dusqu’a tant que* + ind. ‘fintanto che, fino al momento in cui...’ 667, 4497, 4847, *dusqu’adont que* + cong. 859.

*dyable* s.m. ‘diavolo, demonio’ CS sing. *dyables* 2522, 4157, 4167, 4194, 4204, 4245, 5934, *dyablez* 3870, 5134, 6894; CR-O sing. *dyable* 3232, 4375, *diable* 7254; CS pl. *dyable* 3135, 3151, 3199, 4257, *diable* 3163, *dyables* 4506; CR-O pl. *dyables* 2865, 3023, 3143, 3622, 4345, *dyablez* 2988; con uso interiettivo, denotante incertezza nelle interrogative dirette o indirette, *quel diable* 307.

*dyablie* s.f. ‘diavoleria’ 5227.

## E

[*ecoler*] v. ‘istruire’ ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *ecole* 657.

*edefice* s.m. ‘edificio, costruzione architetonica’ CR-O pl. *edefices* 2869.

[*efforchier*] v. intrans. ‘rinforzarsi, diventare più forte’ part. pass. f. *efforchie* 4228, part. pass. in funzione di agg. sostantivato in apposiz. (detto di *Pacience*) f. *l’emforchie* 5402; trans. ‘violare (una donna), stuprare’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *l’efforche* 6182, part. pass. f. pl. *efforchiez* 2758; con uso pron. ‘sforzarsi, darsi pena per qcs.’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *s’efforche* 4526, 5414, 5437, 6458, 7421, 7466, pass. rem. 1<sup>a</sup> p.s. [*m’en*] *efforcha*[y] 332, imper. 2<sup>a</sup> p.s. [*ne*] *t’efforche* 1938; con uso pron. e accompagnato dalla prep. *encontre* (o *contre*) + ogg. ‘lottare, opporre resistenza contro qcn.’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *s’efforche* 5954.

*effort* s.m. ‘sforzo’ CR-O sing. nella locuz. *par bon e*. ‘con forza, con vigore’ 5938.

*effraé* part. pass. in funzione agg. (da *effraer*) ‘spaventoso, che genera paura’ f. *effraee* 68.

*eglise* s.f. ‘Chiesa (in quanto corpo sociale strutturato)’ nella locuz. *sainte Eglise* 1428, 3991, 4032, 4211, 4214, ipostatiz. 5125, 5152, 5157; ‘chiesa (in quanto edificio di culto)’ 399, 1166, 4217, nella locuz. *sainte eglise* 1128, 1960, 3346, 6514.

*el* 1 prep. cfr. *en*.

*el* 2 pron. indef. ‘altro, altra cosa’ 1091, 2274, 4080.

*elas* cfr. *las*.

*elation* s.f. ‘alterigia, spocchia’ personif. CR-O sing. *Elations* 210.

*elle* pron. pers. femm. 3<sup>a</sup> p. [cfr. infra *il*] ‘ella, lei’ CS sing. *elle* 60, 73, 164, 195, 199, 239, 384, 468, 479, 497, 498, 503, 524, 530, 560, 608, 730, 759, 827, 887, 895, 898, 990, 1091, 1519, 1557, 1802, 1897, 1921, 2052, 2077, 2149, 2153, 2374, 2563, 2695, 2723, 2735, 2845, 2919, 2950, 2962, 2986, 3049, 3079, 3099, 3183, 3194, 3230, 3685, 3712, 4079, 4088, 4096, 4134, 4135, 4166, 4189, 4220, 4230, 4277, 4484, 4515, 4615, 4624, 4649, 4673, 4741, 4847, 4850, 4907, 4940, 4942, 5023, 5061, 5176, 5188, 5257, 5260, 5297, 5323, 5346, 5355, 5369, 5379, 5395, 5399, 5535, 5548, 5581, 5591, 5788, 5813, 5855, 5855, 5897, 5990, 6006, 6059, 6079, 6082, 6084, 6102, 6135, 6151, 6218, 6226, 6303, 6341, 6375, 6405, 6423, 6453, 6503, 6504, 6609, 6704, 6804, 6930, 7179, 7192, 7420, 7589; CR-O sing. (forma tonica) *luy* 4275; CO sing. (forma atona) *li* 65, 69, 97, 188, 192, 197, 202, 237, 248, 259, 278, 362, 404, 436, 446, 455, 456, 502, 554, 572, 612, 858, 896, 904, 919, 920, 935, 1011, 1538, 1596, 1688, 1811, 1845, 1919, 2105, 2107, 2108, 2112, 2131, 2135, 2136, 2148, 2207, 2429, 2466, 2485, 2486, 2489, 2494, 2556, 2560, 2795, 2935, 2939, 2947, 2979, 3207, 3212, 3223, 3229, 3267, 3269, 3270, 3272, 3631, 3728, 3732, 4029, 4166, 4265, 4470, 4620, 4645, 4691, 4693, 4694, 4715, 4740, 4846, 4876, 4883, 4905, 4909, 4954, 4974, 4989, 4990, 5007, 5008, 5013, 5019, 5242, 5328, 5328, 5353, 5354, 5387, 5412, 5431, 5559, 5559, 5560, 5605, 5611, 5612, 5616, 5811, 5816, 5817, 5820, 5826, 5850, 5858, 5861, 5863, 5866, 6005, 6046, 6076, 6078, 6091, 6099, 6100, 6132, 6182 (prima occorrenza), 6303, 6342, 6343, 6406, 6419, 6432, 6434, 6700, 6846, 7177, *ly* 173, 3050, *le* 709, 4819; CR sing. (atono) *le* 95, 101, 102, 228, 229, 448, 449, 478, 481, 497, 635, 755, 857, 888, 930, 992, 1404, 1532, 1547, 1555, 1568, 1592, 1755, 1758, 1808, 1895, 2484, 2733, 2794, 2929, 2960, 3045, 3047, 3186, 3246, 3249, 3252, 3689, 3737, 3788, 3808, 3817, 3820, 3822, 4137, 4367, 4576, 4594, 4607, 4619, 4640, 4663, 4680, 4843, 4845, 4903, 5027, 5246, 5327, 5344, 5345, 5383, 5405, 5613 (seconda occorrenza), 5677, 5710, 5749, 5763, 5784, 5786, 5798, 5817, 5857, 5860, 5951, 5956, 5985, 6004, 6007, 6061, 6064, 6075, 6338,

6510, 6524, 6682, 6758, 6759, 6783, 6787, 6788, 7034, 7082, 7332, 7598, 7599, *li* 342, 2731, 3693, 5414, 6302, *la* 755, 4072, 4393, 4642 (seconda occorrenza), 4941, 5015, 5197, 5676, 7187, nella forma *elisa l'* 58, 194, 475, 546, 571, 1040, 1056, 1234, 1595, 1817, 2020, 2600, 2777, 2978, 3055, 3197, 3248, 3644, 3807, 4008, 4020, 4562, 4573, 4653, 4696, 4737, 4955, 4956, 5192, 5198, 5200, 5342, 6071, 6088, 6182, 6262, 6278, 6309, 6391, 6977, 6997, 7181, 7188, 7590, 7592, 7600; CS pl. *elles* 5431, 5850, 5881, 6075, 6129, 6945, 6961 *ellez* 7288; CO pl. *leur* 661, 2686, 5434, 5878, 5880, 6108, 6125, 6127, CR pl. (forma tonica) dopo preposizione *d'elles* 2615, 6468, (*d'ellez*) 6316, *a elles* 2741, *en elles* 3444, *d'elles* 4294, *avec elles* 5410, 6124, (*avec ellez*) 6109, *lés ellez* 6130; CR pl. (atono) *les* 12, 208, 557<sup>2</sup>, 910, 1272, 1290, 1306, 1473, 1693, 1913, 1999, 2025, 2255<sup>2</sup>, 2321, 2602, 2607, 2611, 2613, 2614, 3106, 3108, 3111, 3120, 3391, 3481, 3555, 3556, 3604, 3625 (seconda occorrenza), 5430, 5557, 5558, 5682 (seconda occorrenza), 5683<sup>2</sup>, 5849, 5879, 6074, 6949, 6951, 6989, *le[s]* 5778, *lez* 11, 2320, 2323, 2324, 2625, 2767, 4519, 4524, 6950, 7569, 7570; per le forme composte *el, es* cfr. *en, nel, nes* cfr. *ne*<sup>1</sup>.

*embatre* v. intrans. o con uso pron. 'imbat-  
tersi (in qcn. o qcs.)' 4325, 5108, ind. pres. 3<sup>a</sup>  
p.p. *embatent* 3028, part. pass. f. *embatue* 933.

*embler* v. 'sottrarre, derubare' 5701 (trad.  
dal lat. QUO FURNON APPROPRIAT [cfr. in nota]),  
ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *emblent* 2358, cong. pres. 3<sup>a</sup>  
p.s. (impers.) *qu'on n'emble* [*mie*] 3541, part.  
pass. f. pl. *emblees* 3555.

*emboër* v. con uso pron. [fig.] 'infangarsi  
(nel peccato)' 6202.

*embrachier* v. 'arraffare, prendere a piene  
mani' 1330; 'abbracciare, stringere qcn. fra le  
braccia' pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *embracha* 247, 5615,  
part. pass. f. *embrachie* 4956.

[*emboire*] v. 'impregnare, imbevare' part.  
pass. f. *embutte* 1344 (cfr. Gdf 3, 33c: *emboire*).

*embrasé* part. pass. in funzione agg. (da *em-  
braser*) 'rovente, arroventato' f. pl. *embrasees*  
2450.

*emf*- cfr. *eff*-.

*emma*- cfr. *esma*-.

*emmy* cfr. *enmy*.

*emparlé* agg. 'eloquente' CS sing. nella lo-  
cuz. *bien emparlés* 'che parla bene, che si  
esprime bene' 619.

*empartir* v. 'far partire, allontanare' part.  
pass. (CR-O sing.) *emparti* 6385\*.

[*empescher*] v. trans. 'contrastare, frapporsi  
a qcn. o qcs. per ostacolarne il corso' ind. pres.  
3<sup>a</sup> p.s. *empesche* 819.

*empeschement* s.m. 'ostacolo, impedi-  
mento' 6870.

*empetrer* v. 'ottenere qcs. avendone fatto  
istanza' 1441.

*empirer* v. 'fare torto a qcn. (rovinandone la  
reputazione)' 683, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *empire*  
4338; 'ferire, ledere' part. pass. in funzione agg.  
(CS sing.) *empirez* 1534; 'corrompere, conta-  
minare (moralmente o fisicamente)' ind. pres.  
3<sup>a</sup> p.s. *empire* 6174, part. pass. f. *empiree* 7266;  
'deteriorare, consumare' ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *em-  
pire* 7023.

*emplir* v. 'profondere' part. pass. f. pl. *em-  
plies* 4922; 'riempire' 2332, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p.  
*emplissent* 3030, part. pass. f. *emplies* 2942,  
3456, 5926, f. pl. *emplies* 2342; 'adempiere,  
compiere' 2524.

[*emploier*] v. 'impiegare, adoperare' part.  
pass. (pass. pross.) *emploié* 3641.

[*emporter*] v. 'portare' ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *em-  
porte* 2089, 2435, 7539; 'ottenere' part. pass.  
(pass. pross.) f. pl. *emportees*, nella locuz. for-  
mulare [*e.*] *tel loier* 'ottenere siffatto premio'  
ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *emportent* 2325.

[*emprendre*] v. 'intraprendere, cominciare'  
part. pass. (pass. pross.) *emppris* 586.

[*empresser*] v. 'mettere pressione, assillare'  
cong. pres. 3<sup>a</sup> p.s. (impers.) *empresse* 1972.

*en* 1 prep. 'in' 2, 4, 7, 26, 35, 38, 46, 51, 55,  
61, 65, 78 (prima occorrenza), 84, 86, 98, 126,  
168, 174, 189, 190, 196, 239, 258, 268, 294,  
397, 399, 413, 418, 446, 447, 455, 472, 509<sup>2</sup>,  
513, 543, 583, 587, 610, 621, 639, 677, 678,  
692, 715, 741, 754, 759<sup>2</sup>, 801, 802, 804, 811,  
826, 829, 869, 899, 925, 930, 986, 1001, 1016<sup>2</sup>,  
1046, 1062, 1071, 1083, 1094, 1110, 1123,  
1128, 1165 (seconda occorrenza), 1227, 1243,  
1260<sup>2</sup>, 1278, 1309, 1318, 1319, 1325<sup>2</sup>, 1326,  
1357, 1417, 1420, 1432, 1443, 1464, 1534,  
1552, 1603, 1606, 1632, 1639 (seconda occor-  
renza), 1643, 1680, 1684, 1723, 1736 (seconda  
occorrenza), 1765, 1773, 1774, 1781, 1795,  
1805, 1878, 1889, 1896, 1909 (prima occor-  
renza), 1927, 1930, 1943, 1949, 1960, 1986,  
2005, 2029, 2051<sup>2</sup>, 2052, 2071, 2096, 2098,  
2142, 2167, 2173, 2182, 2184, 2226, 2231,  
2233, 2236, 2267, 2274, 2277, 2278<sup>2</sup>, 2304,  
2305, 2314<sup>2</sup>, 2343, 2348, 2392, 2410, 2416<sup>2</sup>,  
2470, 2505 (nella personif. *Promettre-en-vain*),  
2506 (nella personif. *Affiaillez-en-recoy*), 2515,  
2522, 2569, 2575, 2619, 2620, 2636, 2642,  
2643, 2667, 2672, 2733, 2797, 2800 (prima oc-  
correnza), 2817, 2838, 2847, 2853, 2860, 2876,

2882, 2889, 2899, 2915, 2963, 2964, 2971, 2980, 2983, 2987, 2991, 3040, 3056, 3070, 3090, 3120, 3141, 3149, 3178, 3179, 3186, 3204 (prima occorrenza), 3210, 3216, 3228, 3231, 3234 (prima occorrenza), 3235, 3236, 3237, 3243 (seconda occorrenza), 3264, 3293, 3311<sup>2</sup>, 3313, 3314<sup>2</sup>, 3325, 3331, 3339<sup>2</sup>, 3366, 3368, 3373, 3375, 3377, 3378, 3384, 3387<sup>3</sup>, 3396, 3400, 3403, 3409<sup>2</sup>, 3437, 3444, 3449, 3450, 3461, 3485, 3520, 3551, 3581, 3584, 3600, 3608, 3626, 3640, 3657, 3673<sup>2</sup>, 3684, 3700, 3743, 3762, 3773, 3778, 3779, 3796, 3808, 3830, 3868, 3876, 3896, 3898, 3947, 3970, 3983, 3986, 3988<sup>2</sup>, 3991, 3996, 4009 (seconda occorrenza), 4010, 4015, 4016, 4044, 4047<sup>3</sup>, 4095, 4097, 4127, 4131, 4145, 4168, 4195, 4196<sup>2</sup>, 4198, 4206, 4217, 4236, 4248, 4249, 4250, 4251, 4253, 4254, 4263<sup>2</sup>, 4270, 4271, 4272, 4274, 4277, 4286, 4290, 4292, 4317, 4325, 4330, 4335, 4340, 4365, 4372, 4379, 4382, 4390, 4393, 4398, 4412, 4421, 4441, 4462, 4473, 4482, 4491, 4499, 4531, 4540, 4559, 4566, 4578, 4586, 4589, 4596, 4606, 4608, 4631, 4640, 4648, 4649, 4658, 4672, 4677, 4692, 4701, 4711 (nella personif. *Soy-du-tout-en-Dieu-fier*), 4726<sup>2</sup>, 4729, 4748, 4750, 4760, 4763, 4779, 4787, 4790, 4795, 4808, 4815, 4819, 4822, 4824, 4849, 4853, 4857, 4858, 4859 (prima occorrenza), 4863, 4878, 4882, 4897, 4916<sup>2</sup>, 4967, 4979, 4985, 5023, 5048<sup>2</sup>, 5049, 5051, 5067, 5075, 5078, 5092, 5108, 5138, 5141, 5150, 5164, 5196, 5202, 5227, 5270, 5282, 5305, 5316, 5321, 5324, 5344, 5349, 5364, 5404, 5407, 5424, 5437, 5454, 5481, 5491, 5500, 5503, 5511, 5534 (seconda occorrenza), 5536, 5541, 5595, 5626, 5658, 5685<sup>2</sup>, 5686<sup>2</sup>, 5690, 5706, 5711, 5728, 5753, 5756<sup>2</sup>, 5762, 5791<sup>2</sup>, 5792<sup>2</sup>, 5793<sup>2</sup>, 5794, 5797, 5812, 5836, 5856, 5882, 5885, 5902, 5920, 5924, 5933, 5938, 5952, 5959, 5968, 5971, 5973, 5978, 5990, 6018, 6028, 6055, 6062, 6081, 6112, 6116, 6123, 6138, 6146, 6147, 6148, 6152, 6159, 6160<sup>2</sup>, 6175, 6185, 6200, 6222, 6237 (prima occorrenza), 6240, 6248, 6254, 6267, 6325, 6332, 6339, 6349, 6363, 6410, 6487, 6497, 6506, 6522, 6530, 6539, 6548, 6575, 6579 (prima occorrenza), 6583, 6587, 6592, 6647, 6649, 6696, 6700, 6713, 6717, 6737, 6751, 6762, 6764, 6768, 6774, 6782, 6786, 6802 (prima occorrenza), 6806, 6812, 6814, 6817, 6828, 6832, 6836, 6846, 6864, 6870, 6884, 6899, 6900, 6935, 6939, 6946, 6959, 6961, 6970, 6971, 6984, 6985<sup>2</sup>, 6990, 6991, 6996, 6998, 7000, 7001, 7018<sup>2</sup>, 7021, 7022 (prima occorrenza), 7038, 7039<sup>2</sup>, 7076, 7083, 7084, 7094, 7097, 7117, 7119, 7132, 7140, 7162, 7164, 7202 (seconda occorrenza), 7265, 7273, 7278, 7282, 7286, 7294, 7306, 7314, 7316, 7342, 7349, 7360, 7364, 7368, 7432, 7442, 7488<sup>3</sup>, 7536, 7540, 7545, 7548, 7556, 7572, 7575, 7591, 7599, 7606, *an* 660; nella forme composte *u* (*en + le*) 478, 1548, 2427, 3811, 3899, 3962, 4396, 4538, 4743, 4918, 5325, 6469, 6745, 6913, 6942, 6993, 7347, *el* (*en + le*) 180, 725, 3802, 3857, 3887, 3989, 4592, 4687, *pl. es* 511, 1668, 1892, 2581, 2582, 2583, 2585, 3341, 3349, 3350, 3484, 3686, 3746, 3805, 3996, 4303, 4371, 4378, 5152, 5156, 5699, 5704, 5708, 6218, 6228, 6918, *ex* 7049; nelle locuz. avv. *en vain* ‘invano’ (cfr. infra *vain*) 3434, *en appert* ‘scopertamente’ (cfr. supra *apert*) 4039; nelle locuz. prep. *en devant* ‘davanti (a)’ 660, *en coste* ‘di fianco (a)’ 5863, 6091 (cfr. supra *coste*, e infra *encoste*); nella locuz. cong. *en tant que* + inf. ‘frattanto che...’ 6437; come marca del gerundio nella locuz. *en + ger.* 179, 487, 1793, 1850<sup>2</sup>, 1873, 2387, 3075, 3254, 3607, 4401, 4716, 6665, 6972.

*en* 2 pron. partitivo ‘ne’ 27, 29, 30, 48, 52, 73, 77, 78 (seconda occorrenza), 170, 175, 192, 222, 223, 290, 300, 310, 332, 382, 389, 392, 394, 409, 443, 480, 512, 543, 577, 656<sup>2</sup>, 696, 716, 719, 724, **744**, 749, 751, 767, 768, 782, 811, 894, 895, 897, 905, 908, 909, 927, 944<sup>2</sup>, 1010, 1014, 1030, 1038, 1040, 1052, 1076, 1086, 1098, 1100, 1102, 1103, 1106, 1108, 1109, 1156 (prima occorrenza), 1171, 1192, 1198, 1199, 1210, 1233, 1234, 1248, 1275, 1276, 1296, 1304, 1306, 1310, 1321, 1339, 1348, 1349, 1351, 1352, 1354, 1356, 1383, 1386, 1418, 1429, 1434, 1474, 1514, 1569, 1631, 1639 (prima occorrenza), 1658, 1661, 1692, 1709, 1717, 1736 (prima occorrenza), 1758, 1799, 1838, 1899, 1909 (seconda occorrenza), 1936, 1953, 1963, 1967, 1981, 1984, 1984, 2001, 2009, 2011, 2012, 2013, 2024, 2054, 2056, 2081, 2084, 2160, 2168, 2170, 2192, 2198, 2246, 2257, 2279, 2290, 2360, 2369, 2377, 2395, 2468, 2520, 2537, 2573, 2574, 2584, 2593, 2601, 2603, 2606, 2629, 2688, 2691, 2702<sup>2</sup>, 2711, 2736, 2760, 2762, 2791, 2798, 2800 (seconda occorrenza), 2801, 2814, 2828, 2835, 2884, 2890, 2891, 2896, 2913, 2923, 2925, 2930, 2940, 2948, 2961, 2990, 3032, 3044, 3078, 3086, 3087, 3094, 3102, 3148, 3166, 3169, 3176, 3187, 3204 (seconda occorrenza), 3208, 3234 (seconda occorrenza), 3243 (prima occorrenza), 3257, 3290, 3319, 3321, 3337, 3340, 3343, 3347, 3362, 3369, 3392, 3472, 3476, 3495, 3502, 3505, 3514, 3533, 3546, 3558, 3562, 3565, 3566, 3568, 3573, 3582, 3599, 3616, 3617, 3620, 3636, 3655<sup>2</sup>, 3669<sup>2</sup>, 3706, 3718, 3719, 3742, 3747, 3844, 3845, 3864, 3865, 3871, 3880, 3889, 3891, 3892, 3894, 3897, 3921, 3922,

3923<sup>2</sup>, 3964, 3984, 4009 (prima occorrenza), 4034, 4036, 4049, 4088, 4092, 4169, 4247<sup>2</sup>, 4256, 4260, 4301, 4314, 4316, 4341, 4347, 4364, 4366, 4384, 4408, 4443, 4475, 4496, 4502, 4574, 4579, 4595, 4624, 4759, 4761, 4794, 4809, 4811, 4839, 4854, 4859 (seconda occorrenza), 4877, 4926, 4943, 4969, 4978, 5062, 5106, 5111, 5147, 5168, 5193<sup>2</sup>, 5236, 5258, 5458, 5464, 5468, 5476, 5488, 5513, 5524, 5534 (prima occorrenza), 5535, 5555, 5640, 5646, 5684, 5693, 5702, 5707, 5730, 5777, 5815, 5842, 5873, 5874<sup>2</sup>, 5984, 6010, 6054<sup>2</sup>, 6110, 6184, 6237 (seconda occorrenza), 6268, 6272, 6274, 6278, 6320, 6341, 6376, 6386, 6512, 6579 (seconda occorrenza), 6603, 6624, 6663, 6690, 6716, 6738, 6746, 6769, 6785, 6802 (seconda occorrenza), 6827, 6862, 6865, 6866, 6867, 6886, 6949, 7014, 7015, 7022 (seconda occorrenza), 7025, 7029, 7055, 7074, 7122, 7130, 7148, 7152, 7154, 7156, 7191, 7199, 7201, 7202 (prima occorrenza), 7204, 7214, 7274, 7327, 7347, 7370, 7376, 7388, 7398, 7399, 7401, 7419, 7422, 7439, 7444, 7459, 7460, 7482, 7486, 7539, 7600, 7605; con uso avv. ‘di là’ 3205, [en] 4247; nella forma enclitica *ent* 81, 408, 426, 1335, 6308.

[*encarchier*] v. ‘prendere su di sé, sobbarcarsi (di)’ cond. pres. 2<sup>a</sup> p.s. *encarcheroies* 1991.

*encarner* [relig.] v. rifl., detto di Cristo, ‘prendere carne, assumere natura umana’ 3794.

*enchanter* v. ‘incantare, ammaliare’ 5134, cong. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *encantassent* 845.

*enchois* cfr. *anchois* / *ainchois*.

*enclin* agg. ‘chino, col viso basso’ f. *encline* 187, 938, 4670; ‘proclive, predisposto’ CS sing. *enclins* 4181, f. *encline* 6436, 7397, f. pl. *enclines* 5656.

[*encliner*] v. con uso pron. ‘inchinarsi’ ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *m’encline* 436.

[*enclore*] v. ‘stringere (a sé), tener stretto’ part. pass. f. pl. *encloses* 3332; ‘contenere, racchiudere’ part. pass. f. *enclose* 7442.

[*encombrer*] v. ‘occupare, pervadere (l’animo o la mente)’ part. pass. f. *encombree* 602.

[*encompter*] v. ‘valutare, prezzare, accordare un valore’ imper. 2<sup>a</sup> p.s. *encompte* 1665.

*encontre* prep. (cfr. supra *contre*) ‘verso, in direzione di’ 937, 1543, 1819, 1882, 3105, 4665, 6463, [en]*contre* 4954, 5011; prep. ‘contro, in opposizione a’ 743, 2744, 5954, 6220; avv. ‘dirimpetto, incontro, in direzione opposta’ 952, 1829, 2483.

[*encontrer*] v. ‘incontrare’ pass. rem. 1<sup>a</sup> p.p. *encontrasmez* 991, part. pass. (pass. pross.) f. *encontree* 5342.

*encoquié* part. pass. in funzione agg. (da *encoquier*, forse a sua volta dalla locuz. prep. *en coche* [cfr. DÉAF *coche*]) ‘pronto all’azione’ f. *encoquie* 2208.

*encore* avv. ‘ancora’ 424, 510, 692, 794, 1431, 1451, 1837, 2220, 2981, 3055, 3057, 3412, 3646, 4029, 4507, 5671, 5975, 6139, 7205, 7420, *encor*[e] 1411, nella forma apocopata *encor* 1091, 2979, 3694, 5501, 6608, 6715.

*encoste* prep. ‘di fianco (a)’ [cfr. supra *coste*]’ 3229, 6699, nella forma discreta *en coste* 5863, 6091 (cfr. supra *en* 1).

[*encourir*] v. ‘esporsi’ nella locuz. [e.] *le sentence* ‘esporsi alla condanna’ part. pass. (pass. pross.) *encourut* 4049.

[*encroyer*] [pell.] v. ‘trattare le pellicce con del gesso polverizzato affinché appaiano più bianche’ ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *encroye* 1291 (cfr. supra *croye*). Cfr. A. LÅNGFORD 1933: 491-2.

*endebté* part. pass. in unzione agg. (da *endebter*) ‘indebitato’, f. *endebtee* 1099, CS pl. *endebté* 2352.

*endemain* s.m. ‘indomani’ CR-O sing. 341, 2038, 2367, 6301.

[*endormir*] v. rifl. ‘addormentarsi, assopirsi’ pass. rem. 1<sup>a</sup> p.p. [*nous nous*] *endormimez* 2387; part. pass. in funzione agg. f. *endormie* 1814, 1823, CS pl. *endormi* 5940; part. pass. in funzione di agg. sostantivato in apposiz. (detto di *Preesche*) f. *l’endormie* 1831, 6844.

[*endurer*] v. + inf. ‘osare’, ‘decidersi, risolversi, rassegnarsi (a fare qcs.)’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. [en]*dure* 905.

*enee* s.f. ‘primogenita, la maggiore tra i fratelli e/o le sorelle’ 6227.

*enerré* part. pass. in funzione agg. (da *enerrer* [fig.] ‘fare delle avances [a]’) ‘che è desiderato, che riceve proposte amorose’ f. *enerree* 6082\*. Cfr. Gdf. 3, 137c.

*enfamentement* s.m. ‘sortilegio, incantamento’ CR-O pl. *enfamentemens* 843\* (cfr. DÉAF *enfaumentement*).

*enfanchon* s.m. ‘bambino, neonato’ CR-O pl. *enfanchons* 1075.

*enfant* s.m. ‘bambino’ 6560, CS pl. 2709, CR-O sing. 2689.

[*enfanter*] v. (fig.) ‘dare nuova vita’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *enfante* 5157.

*enferme* agg. ‘che genera uno stato di debolezza, che ammorbata’ (= DMF *enferme*1 B)



2521; 'debole, arrendevole' 4207; 'malato, infermo' CR-O pl. *enfermes* 5253.

[*enfermer*] v. 'rinchiudere, imprigionare' ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *enferme* 2522; con uso pron. 'chiudersi, nascondersi (dentro)' part. pass. f. *enfremee* 6081.

[*enfler*] v. 'gonfiare, aumentare di volume' part. pass. f. *enflee* 1344, part. pass. in funzione agg. f. *enflee* 1544, f. pl. *enflees* 1885.

*engaignette* [milit.] s.f. hapax leg.? 'proiettile o altra arma simile al dardo e alla quadrella' (forse sinonim. di *engin volant* [DMF *engin* C4]) pl. *engaignettes* 3153.

*engaingne* s.f. 'malcontento, risentimento' 264, 5266.

*engien* s.m. 'disposizione naturale, temperamento' personif. CS *Engien Rebours* 1872; 'mezzo, stratagemma' CR-O sing. *engin* 799, nella locuz. *art ny engien* 4417; [milit.] 'catapultata o altra macchina da getto' nella locuz. *engiens jetans* 139.

*engignier* v. 'imbrogliare, ingannare' 1227.

[*engloutir*] v. 'far scomparire dentro di sé, inghiottire' cong. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *engloute* 1448.

*engluement* s.m. 'invischiamento, cattura, accalappiamento tramite uso di pania' CR-O pl. *engluemens* 1274.

*engluer* v. 'impaniare' 627, 1276, ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *englue* 1263.

[*engouler*] v. 'trangugiare, ingollare, ingurgitare' ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *engoule* 5907.

*engramié* part. pass. in funzione agg. (da *engramier*), detto del volto, 'accigliato, aggrottato per l'ira e il corruccio' f. *engramie* 1590.

*engrant* agg. 'bramoso, che desidera ardentemente' CS sing. *engrans* 4883.

*engrener* inf. sostantivato 'azione consistente nell'inserire il grano nella tramoggia del mulino' ~ est. 'fatto di cominciare una qualsiasi azione' nella locuz. *a l'e.* 1377.

*Enguerrant* antrop. m. 'Enguerrand de Margny' CS *Enguerrans* 692.

*enhardir* v. rifl. con *de* + inf. 'azzardarsi (a fare qcs.)' 3827.

*enhermi* agg. 'deserto, selvaggio' f. *enhermie* 1776.

[*enhorter*] v. 'incitare, stuzzicare' ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *enhorté* 4247; 'esortare, sollecitare' pass. rem. 1<sup>a</sup> p.s. *enhortay* 3534, imper. 2<sup>a</sup> p.s. *en-norte* 5271.

[*engenerer*] v. 'generare, dare la vita' ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *j'enjenre* 2709.

*enlachier* v. 'prendere al laccio, accalappiare' 708.

*enluminé* part. pass. in funzione agg. (da *enluminer*) 'rischiarato, illuminato' f. *enluminee* 6362.

[*enmener*] v. 'portare qcn. con sé per condurlo altrove' fut. 1<sup>a</sup> p.s. *enmenray* 5349, cong. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *enmainne* 4729.

*enmy* prep. (composto di *en*<sup>1</sup> + *my*) 'in mezzo a, al centro di' 431, 6038, discreto in *enmy* 6717; avv. 'in mezzo, al centro' *emmy* 6741.

*ennuit* avv. 'stanotte' 84, 447, 3128, 6284, 6331, nella locuz. *mais e.* 'per questa notte' (= DMF *anuit* B2a) 5332; 'oggi stesso, entro stanotte' 89, 5837, 6832.

*ennuy* cfr. *anuis*.

*ennuyer* v. 'dispiacere', 'amareggiare, crucciare' 4420, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *ennuia* 474, *ennuya* 2820, cong. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *ennuit* 83, 3127, 5331, 6283, *ennu[i]t* 6831; con uso pron. 'rattristarsi' ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *m'ennoye* 6860.

*enordi* part. pass. in funzione agg. (da *enordir*) 'sporco, insozzato (moralmente)' CS sing. *enordis* 3972.

*enresdie* s.f. 'protervia' 713.

*ens* avv. 'dentro' 186, 911, 1810, 2726, 2862, 2863, 2885, 3008, 3013, 3014, 3936, 4100, 4345, 4947, 4970, 4981, 6676, 6683, 6686, 6687; prep. 'all'interno di, dentro a' 3899, 4743.

*ensamble* avv. 'insieme' 879, 2703, 2803, 5595, 6016, 6652, 6707, 7124, nella locuz. *tout e.* 6432, *toutez e.* 5587.

*ensement* avv. 'parimenti, allo stesso modo' 878, 1654, 1764, 3635, 3945, 4176, 4718, 4800, 5058, 5429, 5944, 6820, 7380.

*ensengne* s.f. 'segno di riferimento, emblema' 4256.

*ensengnement* s.m. 'insegnamento, lezione' CR-O sing. 868, CR-O pl. *ensengnemens* 443, 2060, 4268, 4836, 5040.

*ensengnier* v. 'ammaestrare, istruire' 5894, cong. pres. 2<sup>a</sup> p.p. *ensengniez* 5631, part. pass. *ensengniet* (trapass.) 825, part. pass. in funzione agg. CS nell'endiadi [*sages et*] *ensengniez* 250, 5632, [*sages et*] *ensengniés* 1912, 2594; 'insegnare, riferire' ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *ensengne* 2617, 4255, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *ensengne* 5061, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *ensengna* 3733, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.p. *ensengnerent* 6849, cong. pres. 2<sup>a</sup> p.p. *ensengniez* 622, 4732, *ensengniés* 1911, imper. 2<sup>a</sup> p.s. *ensengne* 5265, imper. 2<sup>a</sup> p.p. *ensengniés* 606, 998, *ensengniez* 2092; 'dire o indicare dove qcn. si trova' imper. 2<sup>a</sup> p.p. *ensegniés* 1812.

[*ensevelir*] v. ‘seppellire’ pass. rem. 1<sup>a</sup> p.s. *enseveli* 3731, imper. 2<sup>a</sup> p.s. *enseuch* 5254, part. pass. (CS sing.) *ensevelis* 3885.

*ensi* cfr. *ainsy*.

*ensiant* s.m. ‘comprensione, giudizio’ nella locuz. avv. [(a) *men / mon e.*] ‘a mio avviso, a mio giudizio’ 1794, 2686, *mon eussient* 6728; s.m. ‘consapevolezza, cognizione di causa’, nella locuz. avv. *tout a ensiant* ‘in piena coscienza’ 3512.

*ensievir* v. ‘imitare, seguire l’esempio di’ 6987, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *ensievent* 6247, ind. imperf. 3<sup>a</sup> p.s. *ensievoit* 4696

[*ensuivre*] v. ‘tener dietro, seguire, accompagnare’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *ensieut* 7558, ‘perseguire fino alla fine, conseguire’ pass. rem. 3<sup>a</sup> p.p. *ensievirent* 5496, imper. 2<sup>a</sup> p.p. *ensievés* 1497.

*ensus* avv. ‘in disparte, all’oscuro’ 557; ‘via, lontano’ nella locuz. [*bouter e.*] ‘respingere lontano (da sé)’ 5082.

*ent* cfr. *en* 2.

*entechié* part. pass. in funzione agg. (da *entechier*) ‘infettato, appestato (moralmente)’ CS sing. *entechiés* 2965, 3084, 3334, 4360, 7222, *entenchiez* 4377, 6572, *entenchiés* 7500, CS pl. *entechiés* 5234, CR-O pl. *entenchiez* 7127.

*entencion* s.f. ‘proposito, intenzione, volontà’ CS sing. *intencions* 4184, personif. *Droituriere Intencion* 4994, CR-O sing. *entencion* 552, 1093, 6125, 7091, 7215, 7247, *entention* 1852, nelle locuz. *est m’e.* 2983, *c’est m’e.* 3099, *bonne intencion* 3120, *mauvaise intention* 3328, CR-O pl. *intencions* 2524, 7455; s.f. ‘cura, impegno, applicazione’ 4205, 4354; ‘giudizio, pensiero’ CS sing. *entencions* 6976, CR-O sing. *entencion* 7437, *intencion* 282, nella locuz. *a m’e.* 7417; s.f. ‘opinione, asserzione’ *intencion* 6176.

*entendement* s.m. ‘intelletto, capacità di giudizio e discernimento’ CR-O sing. 3171.

*entendre* v. trans. ‘intendere, ascoltare con attenzione’ 1008, 5444, 5892, 6540, 7329, 7570, ind. pres. 1 p.s. *entens* 5167, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *entendent* 7121, 7574, ind. imperf. 3<sup>a</sup> p.s. *entendoit* 3547, pass. rem. 1<sup>a</sup> p.s. *entendis* 6309, 6693, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *entendi* 519, 1561, 2985, 4737, 6823, 7079, *entendy* 2113, cond. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *entend(e)roient* 1445, imper. 2<sup>a</sup> p.s. *enten* 5897, 2209, imper. 2<sup>a</sup> p.p. *entendés* 1852, 2587, 3632, 4189, 4741, 5203, 6499, *entendez* 6135; nella locuz. incid. *a bien e.* 3523; ‘supporre, pensare’ imper. 2<sup>a</sup> p.p. *entendés* 922, part. pass. (pass. pross.) *entendu* 3466; con verbo fattitivo

‘fare intendere (ingannevolmente)’ 283, 1251, 1301, ‘far conoscere’ 1612, 3602; col dativo ‘attendere, dedicarsi, prestare le proprie attenzioni (a)’ 686, 854, 2212, 2217, 3913, 5918, 6473, ind. pres. 2<sup>a</sup> p.p. *entendés* 4742, 6500, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. (trans.) *entendent* 7541, ind. imperf. 1<sup>a</sup> p.s. *entendoie* 630, pass. rem. 1<sup>a</sup> p.s. *entendis* 6310, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *entendi* 3728, pass. rem. 1<sup>a</sup> p.p. *entendimes* 5363, fut. 1<sup>a</sup> p.s. *entendray* 5031, 5894, cond. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *entend(e)roient* 786, imper. 2<sup>a</sup> p.s. *enten* 6792, *entendes* 1082, part. pass. (part. pass.) *entendu* 3863.

*entente* s.f. ‘pensiero, intendimento’ 170, 6184, 7109, nella locuz. *a m’e.* 356, 1046, 1254, 2220; s.f. ‘intenzione, aspirazione’, ‘dedizione dettata da uno scopo desiderato’ 1165, 1931, 2348, 3250, 4168, 4423, 4439, 6296, 6483.

*ententif* agg. ‘desideroso (di)’ CS sing. *ententis* 34, *ententi[e]us* 7519.

*entier* agg. ‘intero’ CS sing. nella locuz. *tous entiers* 345, 4057, 4736, personif. CR-O pl. *Faire-volentiers-les-commans-de-Dieu-tous-entiers* 4706, f. *entiere* 3244, 3646; agg. ‘virtuoso, integro, casto’ f. *entiere* 6233; agg. detto del cuore, ‘leale, fedele’ CS sing. *entiers* 3224, CR-O sing. *entiers* 1568, CR-O pl. 7146; agg. ‘intatto, a cui non manca niente, che non ha subito danno’ f. pl. *entieres* 6041.

*entiereté* s.f. ‘integrità, virginità’ personif. 6096.

[*entonner*] v. ‘imbottare (spec. il vino)’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. (impers.) *entonne* 7017.

*entour* prep. ‘intorno (a)’ 2148, 4309, 4691, 5861, 6099; avv. ‘intorno’ 510, 1531, 4637, 4912, 6445.

*entrailles* s.f. pl. ‘ventraia, viscere’ CR-O *entraillez* 3020.

*entramer* v. con pron. rifl. reciproco ‘amarsi l’un l’altro’ 5182\*, 6937, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *s’entraiment* 775.

*entre* prep. ‘tra’, ‘in mezzo (a)’ 713, 765, 872, 1217, 3028, 4063, 4633.

[*entrecombatre*] v. con pron. rifl. reciproco ‘battersi l’uno contro l’altro’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *s’entrecombatent* 744.

*entree* s.f. ‘ingresso, entrata’ 77, 469, 1543, 1809, 3187, 4098, 4549, 4826, 4951, 4980, 6672, pl. *entrees* 143, 4090, 4093.

*entregiet* s.m. ‘gioco di prestigio, trucchetto’ CR-O pl. *entregiés* 843.

[*entrehair*] v. con pron. rifl. reciproco ‘odiarsi l’un l’altro’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *s’entrehent* 777.

[*entrelassier*] v. ‘tralasciare, abbandonare’ ind. imperf. 1<sup>a</sup> p.s. *entrelassoie* 3443.

[*entremeller*] v. con pron. rifl. reciproco ‘azzuffarsi l’uno con l’altro’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *s’entremellent* 2311.

*entremettre* v. con uso pron. ‘prodigarsi, impegnarsi (a fare qcs.)’ 25, 1356, 1692, 1935, 2024, 4926, 5984, 6195, 7029, ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *entremettes* 836, 1362, 5550, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *entremettent* 7305, 7367, 7529, ind. imperf. 3<sup>a</sup> p.p. *entremettoient* 1741, pass. rem. 1<sup>a</sup> p.s. *entremis* 4422, 5354, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.p. *entremirent* 842, fut. 1<sup>a</sup> p.s. *entremettray* 56, fut. 3<sup>a</sup> p.p. *entremettront* 2635, part. pass. (CS sing.) *entremis* 452, (CS pl.) *entremis* 4152, f. *entremise* 5598.

*entrer* v. ‘entrare’ 186, 917, 2432, 2453, 3202, 4100, 4961, 5578, 6673, *entre[r]* 4537, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. (impers.) *entr’on* 2277, ind. imperf. 3<sup>a</sup> p.p. *entroient* 5577, pass. rem. 1<sup>a</sup> p.s. *entray* 3209, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *entra* 4953, 4981, pass. rem. 1<sup>a</sup> p.p. *entrames* 180, 725, 2581, 3197, 4097, 4897, 5393, 5595, 6649, *entrasmes* 911, 1805, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.p. *entrent* 5409, 5851, fut. 3<sup>a</sup> p.s. *entrera* 2290, 6815, fut. 1<sup>a</sup> p.p. *entrerons* 6679, fut. 2<sup>a</sup> p.p. *entrérés* 6326, fut. 3<sup>a</sup> p.p. *entreront* 494, cong. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *entre* 6116, cong. pres. 1<sup>a</sup> p.p. *entrons* 6686, cong. imperf. 1<sup>a</sup> p.s. *entrasse* 2860, imper. 2<sup>a</sup> p.s. *entre* 2885, imper. 2<sup>a</sup> p.p. *entrés* 509, 514, part. pass. (CS pl.) *entrés* 6086, f. *entree* 78, 1810, 2481, 3188, 4979, 5855, 6428.

[*entretenir*] v. con pron. rifl. reciproco ‘tenersi l’uno con l’altro’ ind. imperf. 3<sup>a</sup> p.p. *entretenoient* 564, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.p. *entretenismes* 4662.

*entretuer* v. con pron. rifl. reciproco ‘uccidersi l’un l’altro’ 2323.

[*introduire*] v. ‘istruire’ pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *introduit* 1449.

*envenimé* part. pass. in funzione agg. (da *envenimer*) ‘infetto, avvelenato’ f. *envenimee* 664, 3629; ‘velenoso, carico di veleno’ f. pl. *envenimees* 7385.

*envers* prep. ‘rispetto a, nei confronti di’ 4483; ‘verso, in direzione di’ 4715.

[*enverser*] v. ‘ribaltare sul dorso, rovesciare’ ind. pres. 2<sup>a</sup> p.s. *enverses* 1062.

*envie* s.f. ‘invidia’ 3166, 3261, 3302, 3462, 4168, 7138, 7217, 7259, 7391, 7417, personif. 342, 445, 468, 477, 501, 520, 559, 585, 590, 595, 597, 629, 687, 691, 729, 830, 849, 852, 868, 879, 987, 2916, 3661, 4114, 4321, 5174, 5179, 5219, 6842, 7397, 7411.

[*enviellir*] v. ‘invecchiare’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *enviellissent* 6595.

[*enviesir*] v. ‘consumarsi, deteriorarsi per il passare del tempo’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *enviesissent* 5698

*envieux* agg. ‘invidioso’ CS sing. *envieux* 817, CS pl. *envieux* 768, *envieus* 1148, 7396, f. *envieuse* 3856; agg. in funzione sost. ‘chi è animato dall’invidia, invidioso’ CS sing. *envieux* 4946, CR-O pl. *envieus* 4938, 7424, 7453.

*envis* avv. ‘a malincuore, contro voglia, proprio malgrado’ 4524.

[*envoier*] v. ‘mandare, inviare’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *envoie* 585, 618, 2964, 5025, 7408, *envoye* 16, 2797, 5622, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *envoient* 988, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *envoya* 2399, 4327, cong. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *envoient* 2958; + inf. *dire* ‘mandare a dire’ pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *envoia* 6565, *envoya* 7188; ‘lanciare, scagliare’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *envoie* 1707.

[*envoisier*] v. con uso pron. ‘gioire, allietarsi’ cong. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *envoisse* 6861.

*enyvrer* con uso pron. ‘ubbricarsi’ 2943.

*epistle* cfr. *espitre*.

*équité* s.f. ‘ciò che è giusto, rettitudine’ CS sing. *équités* 4673, personif. CR-O sing. *Équité* 960.

*erbe* cfr. *herbe*.

*erran-* cfr. *esran-*.

[*errer*] ‘camminare, peregrinare, andare per via’ pass. rem. 1<sup>a</sup> p.p. *errames* 1772.

[*esbahir*] v. con uso pron. ‘sorprendersi, meravigliarsi, stupirsi’ part. pass. (CS sing.) *esbahis* 2066, (CS sing.) *esbahys* 4917, in funzione agg. (CS sing.) *esbahis* 1792, (CS sing.) *esbahys* 2442; ‘inquietarsi, turbarsi’ pass. rem. 3<sup>a</sup> p.p. *esbahirent* 6110, part. pass. in funzione agg. (CS sing.) *esbahis* 1602; part. pass. in funzione agg. ‘sconcertato, confuso’ (CR-O pl.) *esbahis* 1209, ‘indispettito, contrariato’ f. *esbahie* 1562.

*esbatre* v. intrans. ‘passare il tempo piacevolmente e in compagnia’ 80, ger. nella locuz. avv. *tout esbatant* ‘sollecitamente, di gran carriera’ 5828, 6330.

*escalongne* s.m. ‘scalogno – come espressione di valore minimale’ CR-O sing. 1665. Cfr. F. MÖHREN 1980: 108-109.

*escandle* s.m. ‘scandalo’ CR-O sing. 7357, CR-O pl. *escandles* 7361, personif. CR-O *Escandele* 567.

[*escandeliser*] v. ‘turbare o sconvolgere per il cattivo esempio, esporre al pericolo del peccato’ part. pres. pl. *escandelissans* 3309.

*escapper* v. ‘scappare, fuggire’ 2973, ind. pres. 2<sup>a</sup> p.s. *escapes* 2969, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s.

*escape* 700, *escapp'on* 2250, *escappe* 3147, fut. 2<sup>a</sup> p.s. *escaperas* 2873, part. pass. *escapé* 5488, CS sing. *escapés* 3207, 4275.

*escarnir* v. 'prendere in giro o prendersi gioco di qcn., deridere, schernire' 3313, 4180, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.p. *escarnirent* 3848, part. pass. *escarny* 1108.

*escarnissement* s.m. 'derisione, irrisione' personif. CR-O sing. 539.

[*escauffer*] v. intrans. o con uso pron. 'riscaldarsi' ~ (fig.) 'eccitarsi' ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *s'escauffe* 2668, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.p. *escauffames* 2440; v. trans. 'riscaldare' ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *escoffe* 7505.

*eschoppier* s.m. 'piccolo commerciante al dettaglio, bottegaio' CS pl. 1387.

*esclave* s.m. 'schiavo' CS sing. *esclaves* 1080.

*escole* s.f. 'scuola' 658, 1399, 4935.

*escombatre* v. con uso pron. 'difendersi' 3616.

*escondire* v. 'negare, rifiutare' 4019; con uso pron. 'rifiutarsi' 5746.

[*escopir*] v. 'sputare' pass. rem. 3<sup>a</sup> p.p. *escopirent* 3848.

*escot* s.m. 'scotto, quota dovuta da ciascun invitato a un pasto in comune, prezzo da pagare per aver mangiato in osteria' CR-O sing. 391, 1145, 1350, 2321, 3564, 3567, CR-O pl. *escos* 3560.

*escourchié* part. pass. in funzione agg. (da *escourchie*) f. *escourchie* 'che ha le vesti rimboccate' 41\*.

[*escouter*] v. 'ascoltare' ind. pres. 2<sup>a</sup> p.s. *escoutes* 5060, imper. 2<sup>a</sup> p.s. *escoute* 687, 1958, part. pass. *escouté* 6282, *escoutée* 6546.

[*escrier*] v. con uso pron. 'esclamare' pass. rem. 1<sup>a</sup> p.s. *escrïay* 2414, 2876, 2897, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *escrïa* 1824, 2373, 4973; 'dire ad alta voce' pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *escrïa* 2824.

*escript* s.m. 'testo scritto' CR-O pl. *escrips* 3657.

*escripture* 'testo di carattere didattico, storico, letterario, ecc.' pl. *escriptures* 7567; [relig.] s.f. 'Sacra Scrittura' 2265, 4511, 4795, 7031, 7052, 7201, 7276, 7338, f. pl. *escriptures* 7060, 7365, 7381.

*escrire* v. 'scrivere, redigere' 3679, 4878, 6788, 7583, ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *escrips* 3658, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.p. *escrirent* 3807, cong. pres. 2<sup>a</sup> p.p. *escririez* 4210, cong. imperf. 1<sup>a</sup> p.s. *escrisisse* 3667, part. pass. CR-O pl. *escriis* 3898, f. *escripte* 3644, 7432, f. pl. *escriptes* 4372.

*escum-* cfr. *excum-*.

*escusance* s.f. 'giustificazione, scusa' 3761.

*escuëlle* s.f. 'scodella' 1705, pl. *escuëllez* 1485.

[*esforcher*] v. con uso pron. 'utilizzare tutta la propria forza' pass. rem. 3<sup>a</sup> p.p. *esforcherent* 3151.

*esgarde* s.f. 'altura adibita a luogo d'osservazione', per est. 'punto d'osservazione' 114, pl. *esgardes* 6206.

[*esgarder*] 'guardare' ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *esgarde* 4563, 5678, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *esgardent* 150, 1179, 4523, pass. rem. 1<sup>a</sup> p.s. *esgarday* 63, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *esgarda* 3936, 7075, pass. rem. 1<sup>a</sup> p.p. *esgardames* 4631, fut. 3<sup>a</sup> p.s. *esgardera* 3758, fut. 3<sup>a</sup> p.p. *esgarderont* 3, imper. 2<sup>a</sup> p.s. *esgarde* 6752; 'scorgere, avvistare' pass. rem. 1<sup>a</sup> p.p. *esgardames* 5366; 'considerare, esaminare' part. pass. CS sing. *esgardez* 5.

*esgoïr / esjoïr* v. trans. 'allietare, rallegrare' 7522; con uso pron. 'rallegrarsi' 2296, 7028 / 3290, pass. rem. 1<sup>a</sup> p.s. *esgoïs* 6274 / *esjoÿs* 2858, 3072, 4408, *esjoÿ* 4028, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *esgoÿ* 6663 / *esjoÿ* 2488, 6392, part. pass. f. *esjoÿe* 1916.

[*eslever*] v. 'esaltare, innalzare' part. pass. f. *eslevee* 338.

*eslire* 'scegliere' 2960, *eslirre* 3468; [relig.] detto di Dio, 'predestinare' 4588, part. pass. f. *eslite* 3787.

*esmaier* con uso pron. 'inquietarsi, turbarsi' 392, *esmaïier* 1035, ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *esmaye* 3059, 3476, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *esmayent* 4520, cong. pres. 2<sup>a</sup> p.s. *esmaiez* 2238, cong. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *emmaye* 1220.

*esmari* part. pass. in funzione agg. (da *esmarir*) 'perso, confuso, in difficoltà' CS sing. *esmaris* 4054.

*esmerveillable* agg. 'straordinario, degno di ammirazione' f. 3911.

[*esmerveiller*] v. con uso pron. 'meravigliarsi, stupefarsi' pass. rem. 1<sup>a</sup> p.s. *esmerveilay* 424, 4386, 6964, part. pass. in funzione agg. (CS sing.) *esmerveilliez* 6966.

[*esmouvoir*] v. trans. 'animare, sommuovere' ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *esmues* 761; con uso pron. 'indirizzarsi, dirigersi' ind. imperf. 1<sup>a</sup> p.s. *esmouvoie* 3330; 'incollerirsi, irritarsi' cong. pres. 2<sup>a</sup> p.s. *esmeuves* 1617; *esmeeu* part. pass. in funzione agg. (da *esmovoir*), detto del cuore, 'palpitante, animato d'ardore' 2298.

*Esp(e)rit* [relig.] s.m. 'spirito', spec. 'Spirito Santo' 3785, 3989.

*Espaingne* topon. 'Spagna' 1303.

[*espandre*] v. con uso pron. ‘diffondersi, espandersi’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *espant* 3002.

[*espargnier*] v. trans. ‘astenersi da, privarsi di qcs.’ fut. 3<sup>a</sup> p.s. *espargnera* 1506; ‘esentare, dispensare’ imper. (neg.) 2<sup>a</sup> p.s. *espargne* 1050, 1072, 1632, 2618, 2637, imper. (neg.) 2<sup>a</sup> p.p. *espargniés* 2593, 2595, *espargniéz* 2599; ‘esentarsi dal distruggere o rovinare qcs.’ ind. imperf. 1<sup>a</sup> p.s. *espargnoie* 3536, pass. rem. *espargnay* 3532.

*espars* agg., in rif. alla capigliatura, ‘scompiogliato, scarmigliato’ CR-O pl. 1584.

*espasse* s.m. ‘spazio o lasso di tempo’ CR-O sing. 6866.

*espave* agg. sostantivato ‘straniero’ CS sing. *espaves* 1079.

*espece* [relig.] s.f. ‘specie eucaristica, apparenza o specie del pane e del vino, Santissimo Sacramento’ 3803.

*especial* agg. ‘particolare, specifico’ nel sintagma *grace e.* 286, 1443, nella locuz. avv. *en e.* ‘dettagliatamente, nello specifico’ 7117.

*espee* s.f. ‘spada’ 663, 1660, 1669, 2730, 3304, 3630, 4572, 6675, 7339.

*esperance* s.f. ‘speranza (virtù teologale)’ 5076, 6578, 7012, personif. 4605, 4684, 4894, 4969, 4974, 4982, 4983, 5018, 5341, 5351, 5408, 5429, 5439, 5620, 5624, 5770, 5840, 5877, 5889, 5987, 6063, 6107, 6372, 6435, 6467, 6643, 6877, 6883, 6912, 6967, 6993, *Esperanche* 4474, 4644, 4723, 4931, 4953, 5380, 5568, 5599.

[*esperechier*] v. con uso pron. ‘stendere le membra al risveglio, destarsi’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *espereche* 1880\*.

*esperitel* agg. ‘spirituale, che pertiene allo spirito’ f. pl. (detto delle opere di misericordia) *esperitelles* 5262.

*espeschement* s.m. ‘ostacolo, impedimento’ 4552.

*espes* agg. ‘denso, scuro’ f. *espesse* 2419, 2839, f. pl. *espesses* 3011.

*espice* s.f. ‘spezia’ pl. *espices* 2377, 2382.

*espinchié* agg. (in accezione neg.) ‘dall’abbigliamento raffinato, benvestito’ f. *espinchie* 4807.

*espine* s.f. ‘spina’ pl. *espines* 3858, 5655, 5681.

*espinette* s.f. ‘bronco, arbusto spinoso’ pl. *espinettes* 1529.

*espitre* [relig.] s.f. ‘lettera degli apostoli’ 4859, 4878, 5481, *epistle* 4578.

*espoëntable* agg. ‘spaventoso, che fa paura’ CS pl. 3136, CR-O pl. *espoëntablez* 3024.

[*espoënter*] v. ‘spaventare, impaurire’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *espoënte* 3025.

[*esprendre*] v. ‘accendere, attizzare, incendiare’ 7498, 7501, ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *espren* 2673, *esprens* 2655, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *esprent* 4182, 7505, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *espris* 2451, part. pass. (CS sing.) *espris* 2443, 2454.

*esprouver* v. trans. ‘verificare, constatare’ part. pass. in funzione agg. f. *esprouvee* 4571; con uso pron. ‘misurarsi, cimentarsi, mettersi alla prova’ 3824, 4416.

*esquiele* s.f. *dub.* ‘campana, squilla (forse spec. per l’Angelus)’ nella locuz. [*ne pas laisser / layer qqc. pour l’e.*] ‘non desistere, non rinunciare a fare qcs. per la campana dell’Angelus?’ 1657.

*esquiever* v. ‘evitare, schivare’ 7150.

*esragié* part. pass. in funzione agg. (da *esragier*) ‘furioso, inferocito’ f. *esragie* 1704; in funzione di agg. sostantivato in apposiz. (detto di Desesperance) f. *l’esragie* 3043.

*esranment* avv. ‘prontamente’ 1613, 1691, *esramment* 6011, nella locuz. *tout erranment* 6538.

*esrant* avv. ‘subito, immediatamente’ 1771, *errant* 2405.

*esrouillié* part. pass. pl. in funzione agg. (da *esrouillier*), detto degli occhi, ‘strabuzzati, stralunati (per la rabbia)’, CR-O *esrouilliez* 1585.

[*essauchier*] v. trans. ‘esaltare’ part. pass. (CS sing.) *essauchiez* 4752, f. *exauchie* 338; con uso pron. ‘esaltarsi, magnificarsi’ fut. 3<sup>a</sup> p.s. *essauchiera* 4753.

*essillier* v. ‘distruggere, annientare’ 640.

*est* 479 cfr. *yssir*.

*estable* agg. ‘saldo, stabile’ f. 5768.

*estacque* s.f. ‘palo del supplizio’, spec. ‘palo a cui fu legato Gesù per essere flagellato’ 3853.

*estage* s.m. ‘edificio o costruzione difensiva’ CS pl. 6442.

[*estaindre*] v. ‘spegnere, estinguere (un fuoco)’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *estaint* 5715, 5718.

*estamine* [pell.] s.f. ‘stoffa grezza di lana o cotone’ 4224.

[*estandailier*] v. con uso pron. ‘stiracchiarsi’ (cfr. DÉAF) ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *estandaille* 1880\*.

*estant* cfr. *estre*.

[*estarder*] v. intrans. ‘tardare, attardarsi’ imper. (neg.) 2<sup>a</sup> p.p. *estardez* 5692.

*estat* s.m. ‘ordine o categoria sociale’  
CS sing. *estas* 822, CR-O sing. *estat* 7210,  
CR-O pl. *estas* 826, 1326, 2304, 6146, 6152,  
7110; ‘posizione sociale, rango’ CR-O sing.  
*estat* 2636; ‘condizione’, detto dell’uomo in re-  
lazione a Dio, CR-O sing. *estat* 6164, nella lo-  
cuz. *en bon e.* ‘in regola con la legge divina’  
5756, 6998; ‘disposizione fisica’ CR-O sing.  
nella locuz. avv. *en e.* ‘in buona condizione, nel  
pieno delle proprie funzioni’ ~ ‘immobilmente,  
senza moto alcuno’ 6762.

*esté* s.m. ‘estate’ CR-O sing. 2233.

*estendre* v. trans. ‘tendere, protendere’  
3161; con uso pron. ‘stirarsi, allungarsi’ pass.  
rem. 3 p.s. *estendi* 1847.

*estoupe* s.f. ‘stoppa’ 6200.

*estourdi* part. pass. in funzione agg. (da  
*estourdir*) ‘che prova un senso di stordimento,  
intorpidimento’ f. *estourdie* 2396.

[*estouvoir*] v. con uso impers. alla 3<sup>a</sup> p.s. ‘bi-  
sogna, occorre, ecc.’ ind. pres. *estuet* 1087,  
2628, 4822, 7330.

[*estraindre*] ‘stringere con forza, salda-  
mente’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *estrainst* 5572.

*estrangne* / *estraingne* agg. ‘straniero, che è  
di un altro paese’ pl. *estranges* 2781 / detto di  
luogo, ‘sconosciuto, misterioso’ ~ ‘bizzarro,  
singolare’ *estrangne* 1773; detto dell’espres-  
sione del viso, ‘ostile, diffidente’ f. *estraingne*  
5878.

*estre* I v. ‘essere (anche ausiliare)’, ‘tro-  
varsi’ 191, 212, 217, 337, 574, 664, 696, 1166,  
1598, 1602, 1667, 2080, 2360, 2482, 2575,  
2827, 2847, 2849, 3040, 3244, 4488, 5002,  
5092, 5094, 5111, 5112, 5159, 5189, 5295,  
5494, 5719, 5804, 6035, 6141, 6436, 6710,  
6813, 7423, *est[r]e* 6265, ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *suy*  
75, 78, 334, 345, 385, 452, 641, 652, 703, 704,  
735, 741, 916, 933, 1089, 1193, 1331, 1438,  
1737, 1921, 2643, 2789, 2798, 2848, 2878,  
2980, 3061, 3100, 3131, 3188, 3674, 3719,  
3888, 4009, 4054, 4057, 4088, 4446, 4476,  
4815, 4825, 5589, 5788, 6229, *sui* 757, 3335,  
3349, 3374, 3378, 3782, 3971, 4275, 4883,  
5021, 5193, 6966, 7045, 7046, 7222, 7466,  
7487, 7499, ind. pres. 2<sup>a</sup> p.s. *es* 1094, 1095,  
1107, 1927, 2623, 2633, 2870, 2909, 2965,  
3039, 3084, 4755, 5493, 6575, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s.  
*est* 6, 9, 21, 50, 72, 90, 91, 93, 175, 176, 177,  
189, 193, 195, 196, 202, 210, 211, 221, 231,  
245, 259, 277, 278, 320, 334, 358, 373, 396,  
411, 446, 455, 467, 468, 469, 470, 471, 481,  
494, 505, 543, 544, 556, 558, 559, 578, 582,  
587, 597, 608, 613, 615, 619, 719, 747, 747,  
759, 760, 769, 790, 793, 796, 805, 817, 818,  
822, 830, 845, 852, 856, 889, 897, 899, 924,

925, 934, 956, 968, 984, 985, 986, 987, 1007,  
1017, 1022, 1031, 1064, 1065, 1067, 1078,  
1079, 1123, 1128, 1165, 1173, 1236, 1259,  
1279, 1293, 1300, 1304, 1334, 1353, 1433,  
1435, 1457, 1556, 1574, 1600, 1601, 1656,  
1666, 1696, 1754, 1796, 1799, 1800, 1801,  
1802, 1803, 1804, 1810, 1813, 1815, 1827,  
1845, 1856, 1861, 1869, 1882, 1904, 1908,  
1912, 1950, 1955, 1976, 1983, 2014, 2070,  
2072, 2082, 2094, 2102, 2118, 2128, 2132,  
2150, 2155, 2158, 2234, 2250, 2262, 2280,  
2340, 2354, 2366, 2400, 2408, 2418, 2420,  
2422, 2424, 2426, 2481, 2531, 2534, 2648,  
2688, 2691, 2718, 2725, 2729, 2742, 2744,  
2755, 2756, 2771, 2792, 2795, 2801, 2930,  
2951, 2979, 2983, 2998, 3001, 3022, 3026,  
3047, 3088, 3099, 3112, 3147, 3184, 3187,  
3189, 3190, 3193, 3224, 3248, 3258, 3263,  
3388, 3393, 3451, 3470, 3487, 3497, 3500,  
3516, 3522, 3523, 3585, 3586, 3593, 3596,  
3627, 3628, 3629, 3646, 3683, 3698, 3699,  
3707, 3707, 3711, 3712, 3722, 3781, 3815,  
3871, 3885, 3899, 3930, 3940, 3941, 3941,  
3942, 3943, 3966, 3975, 3980, 3993, 4000,  
4012, 4013, 4095, 4096, 4106, 4111, 4122,  
4128, 4135, 4138, 4156, 4157, 4158, 4164,  
4165, 4173, 4174, 4175, 4184, 4193, 4194,  
4196, 4207, 4212, 4222, 4244, 4266, 4336,  
4377, 4380, 4399, 4453, 4454, 4509, 4513,  
4514, 4515, 4526, 4533, 4536, 4537, 4538,  
4550, 4558, 4563, 4564, 4570, 4571, 4578,  
4592, 4593, 4611, 4625, 4628, 4650, 4653,  
4654, 4674, 4679, 4764, 4851, 4852, 4855,  
4856, 4881, 4920, 4921, 4932, 4935, 4940,  
4943, 4960, 4979, 4986, 4988, 4995, 5022,  
5024, 5042, 5133, 5136, 5137, 5139, 5154,  
5172, 5195, 5205, 5220, 5225, 5227, 5231,  
5238, 5243, 5245, 5277, 5281, 5298, 5358,  
5381, 5382, 5402, 5404, 5436, 5448, 5468,  
5512, 5540, 5544, 5545, 5580, 5581, 5582,  
5584, 5588, 5598, 5606, 5629, 5632, 5634,  
5646, 5647, 5673, 5675, 5762, 5773, 5809,  
5810, 5840, 5855, 5856, 5886, 5904, 5905,  
5908, 5921, 5980, 6009, 6010, 6049, 6052,  
6054, 6057, 6058, 6063, 6065, 6081, 6082,  
6083, 6084, 6087, 6114, 6145, 6146, 6150,  
6150, 6152, 6168, 6177, 6180, 6184, 6184,  
6190, 6210, 6211, 6212, 6213, 6216, 6216,  
6217, 6223, 6228, 6235, 6250, 6250, 6251,  
6260, 6271, 6303, 6305, 6305, 6306, 6327,  
6333, 6336, 6337, 6341, 6342, 6344, 6347,  
6350, 6355, 6359, 6362, 6364, 6421, 6425,  
6426, 6428, 6429, 6486, 6492, 6504, 6507,  
6509, 6535, 6560, 6581, 6588, 6590, 6594,  
6614, 6659, 6660, 6667, 6703, 6704, 6718,  
6721, 6722, 6723, 6724, 6735, 6765, 6776,  
6798, 6802, 6822, 6845, 6862, 6901, 6906,  
6907, 6909, 6912, 6913, 6925, 6927, 6929,

6933, 6935, 6942, 7010, 7062, 7094, 7096, 7109, 7120, 7147, 7148, 7169, 7183, 7190, 7192, 7201, 7203, 7226, 7235, 7243, 7245, 7263, 7268, 7284, 7312, 7324, 7354, 7357, 7360, 7361, 7375, 7389, 7397, 7398, 7399, 7402, 7407, 7416, 7486, 7489, 7490, 7493, 7519, 7520, e[s]t 5790, ind. pres. 1<sup>a</sup> p.p. *sommes* 2260, 4063, 5123, *sommez* 5131, ind. pres. 2<sup>a</sup> p.p. *estez* 250, 412, 864, 1249, 4471, 4734, 5173, 6139, *estés* 1900, 4200, 7396, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *sont* 131, 132, 135, 142, 148, 178, 202, 319, 732, 768, 771, 783, 788, 808, 904, 970, 1122, 1148, 1160, 1169, 1171, 1317, 1318, 1321, 1370, 1372, 1399, 1695, 2147, 2148, 2242, 2273, 2299, 2352, 2359, 2506, 2510, 2521, 2541, 2580, 2666, 2671, 2684, 2703, 2758, 2762, 2768, 2856, 3013, 3085, 3136, 3233, 3367, 4042, 4066, 4090, 4152, 4546, 4553, 4599, 5068, 5117, 5118, 5120, 5139, 5154, 5155, 5156, 5165, 5230, 5233, 5262, 5587, 5653, 5653, 5655, 5681, 5753, 5801, 5802, 5973, 6149, 6236, 6240, 6243, 6245, 6683, 6684, 6720, 6733, 6745, 7122, 7259, 7314, 7393, 7401, 7403, 7406, 7473, 7482, 7483, 7556, 7571, *sunt* 1798, ind. imperf. 1<sup>a</sup> p.s. *estoie* 33, 38, 185, 1919, 2442, 2443, 2713, 2716, 3207, 3448, 3562, 3836, 4099, 4300, 4360, 5433, 5469, 5472, 6395, 7496, *estoye* 1918, ind. imperf. 3<sup>a</sup> p.s. *estoit* 41, 42, 67, 105, 107, 117, 119, 121, 151, 416, 425, 432, 433, 463, 598, 875, 883, 993, 996, 1482, 1775, 1776, 1779, 1897, 2044, 2130, 2208, 2412, 2413, 2444, 2446, 2722, 2822, 2970, 3206, 3449, 3612, 3791, 3835, 3883, 3932, 4130, 4341, 4465, 4467, 4500, 4641, 4688, 4702, 4709, 4899, 4987, 4989, 4996, 4997, 5292, 5304, 5316, 5341, 5368, 5371, 5372, 5412, 5417, 5489, 5511, 5573, 5575, 5767, 5833, 5854, 6034, 6093, 6441, 6634, 6642, 6644, 6696, 6763, 7067, 7165, 7170, 7262, 7265, *ert* 1891, 4468, 6963, 7189, ind. imperf. 1<sup>a</sup> p.p. *estienmes* 461, ind. imperf. 2<sup>a</sup> p.p. *estiés* 2719, ind. imperf. 3<sup>a</sup> p.p. *estoient* 1486, 1487, 1548, 1781, 1783, 2384, 2783, 3613, 3901, 4345, 4701, 4834, 4913, 5000, 5005, 5014, 5861, 5870, 6040, 6041, 6438, 6442, 6708, 7070, *erent* 6106, pass. rem. 1<sup>a</sup> p.s. *fui* 2055, 4028, 4305, 4408, 4917, 6413, 6698, 6965, *fuy* 422, 837, 2066, 2993, *fuch* 4971, 6697, *fus* 3545, pass. rem. 2<sup>a</sup> p.s. *fus* 2910, 2955, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *fu* 108, 123, 153, 435, 562, 1466, 1488, 1510, 1593, 1823, 1824, 1887, 1893, 1916, 2389, 2564, 2567, 2753, 2770, 2773, 2779, 2830, 2835, 2942, 3785, 3786, 3803, 3807, 3861, 3873, 3877, 3882, 3885, 3887, 3904, 3908, 3939, 4118, 4296, 4299, 4402, 4493, 4494, 4502, 4634, 4704, 4722, 4781, 4894, 4902, 4952, 4986, 5145, 5322, 5323, 5352, 5391, 5425, 5426, 5490, 5575, 5602, 6036, 6070, 6233, 6294, 6321, 6334, 6422, 6672, 6678, 6741, 7160, 7191, pass. rem. 1<sup>a</sup> p.p. *fumes* 460, 1490, 2034, 2206, 2397, 2440, 2572, 4084, 4643, 5308, 5997, 6292, *fumez* 6410, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.p. *furent* 351, 710, 1470, 1471, 1472, 2176, 2184, 2385, 2557, 3164, 3200, 4091, 4505, 4506, 4831, 4992, 5001, 5576, 5775, 5974, 6245, 6288, 6653, fut. 1<sup>a</sup> p.s. *seray* 348, 1014, 3984, 3988, 4966, 5812, 6853, 6864, *sera*[y] 3983, fut. 2<sup>a</sup> p.s. *seras* 679, 1009, 1924, 2615, 2619, 2620, 2626, 2632, 2641, 2874, 2956, 3079, 4774, 5454, 5758, fut. 3<sup>a</sup> p.s. *sera* 232, 1010, 1494, 2478, 3149, 3948, 4008, 4226, 4228, 4736, 4754, 5244, 5590, 5639, 6538, 6583, 6817, *ert* 1728, 2708, 3394, 3762, 6162, *iert* 754, 3251, 7340, *yert* 4752, fut. 1<sup>a</sup> p.p. *serommes* 6284, fut. 2<sup>a</sup> p.p. *serés* 214, 268, 1498, 1756, 1758, 2606, 4198, 5046, 5210, 5406, 5858, *serez* 317, 443, 1248, 1757, 2108, 4214, fut. 3<sup>a</sup> p.p. *seront* 298, 1399, 2608, 4258, 4582, 5199, 6267, 7036, 7383, 7464, cong. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *soye* 1437, 2005, 5674, 7039, *soie* 418, 754, 940, 1394, 3062, 4053, 4285, cong. pres. 2<sup>a</sup> p.s. *soyes* 5264, *soies* 1096, 1677, 3642, 5198, 5691, *soiez* 1615, 2423, 6828, cong. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *soit* 420, 662, nella locuz. concess. *ja soit ce que* + cong. ‘benché, sebbene...’ 776, 1032, 1068, 1074, 1099, 1100, 1103, 1108, 1127, 1224, 1301, 1343, 1455, 1458, 1506, 1533, 1603, 1633, 1640, 1644, 2157, 2282, 2630, 2700, 2707, 2748, 2752, 3221, 3508, 3591, 4809, 5135, 5958, 6002, 6151, 6214, 6573, 6725, 6782, 7207, 7245, 7263, 7269, 7359, 7360, 7420, 7433. cong. pres. 2<sup>a</sup> p.p. *soyés* 2594, 5931, 6501, *soiés* 573, 1792, 1840, 5204, 6511, *soiez* 252, 506, 936, 1597, 2476, 4202, 5534, cong. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *soyent* 5754, *soient* 291, 807, 1232, 1242, 1410, 2519, 5149, 5515, 5982, 6118, 7234, 7482, 7606, cong. imperf. 1<sup>a</sup> p.s. *fusse* 691, 1537, 1723, 1838, 2167, 2454, 2787, 3056, 3172, 3424, 3425, 3584, 3832, 3985, 3999, 4105, 4664, 6373, 6379, 6696, 6748, 6958, cong. imperf. 2<sup>a</sup> p.s. *fusses* 1047, cong. imperf. 3<sup>a</sup> p.s. *fust* 266, 692, 695, 1526, 1722, 2833, 2971, 3513, 5185, 5190, 5191, 6957, 6975, 7266, 7442, *fut* 5179, cong. imperf. 1<sup>a</sup> p.p. *fussienmes* 2459, 5994, 6086, cong. imperf. 3<sup>a</sup> p.p. *fussent* 1886, 3465, 5397, 7384, cond. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *seroie* 1734, 2711, 6882, 6998, cond. pres. 2<sup>a</sup> p.s. *seroies* 2915, 4074, *seroiez* 1113, 1671, 5144, cond. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *seroît* 311, 476, 671, 1989, 1993, 2972, 4530, 4876, 6550, 6551, 6592, 7370, cond. pres. 1<sup>a</sup> p.p. *serienmes* 2052, 5940, *seriemes* 5240, part. pres. *estant* nella locuz. avv. *en e*. ‘proprio qui, in questo stesso luogo’ (cfr. Gdf) 2142, part. pass. *esté* 1641, 3181, 3237, 3334, 3460, 3472, 3498,

3518, 3551, 3569, 3907, 3918, 4001, 4276, 5028, 5842, 6372, 6971, 7386, *estez* 3530.

*estre* 2 s.m. 'condizione o stato di esistenza' CR-O sing. 6814.

*estre* 3 s.m. 'luogo, spazio' CR-O sing. 2848; 'dimora, abitazione' CR-O sing. 5296.

*estrelloi* s.m. 'ingiustizia, oltraggio, fatto illecito' CS sing. *estrellois* 1172.

*estrinne* s.f. 'augurio, presagio' nel sintagma *bonne e*. 'buon augurio' 4958.

[*estriver*] v. + *encontre* 'resistere a, lottare contro' ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *estrivent* 6220; + dat. 'rivaleggiare con, opporsi a' ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *estrive* 792.

*estroit* agg. 'stretto' f. *estroite* 471, 3187, 4453, 4510, 4512, 5042, 6369; detto di un capo di vestiario, 'giusto, attillato' f. *estroite* 4807; agg. sostantivato 'punto critico, decisivo' CR-O sing. *estroit* 5043.

*estroitement* avv. 'severamente, fermamente' 3978, 6556.

*estude* s.m. 'attenzione' CR-O sing. 3697; 'zelo, applicazione' CR-O sing. 7551, 7595.

*estuet* cfr. [*estovoir*].

*estuve* s.f. 'stabilimento termale' pl. *estuves* 2579, *estuvez* 2581.

*esveillier* v. trans. 'risvegliare, destare' 1817, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.p. *esveillierent* 6962; con uso pron. 'svegliarsi, destarsi' ind. pres. 2<sup>a</sup> p.s. *esveillez* 1941, pass. rem. 1<sup>a</sup> p.s. *esveillay* 423, 429, 4304, 4385, 4895, 6963, pass. rem. 1<sup>a</sup> p.p. *esveillamez* 2389, part. pass. (CS sing.) *esveilliez* 4305, *esveilliés* 3634, 5264, *esvilliez* 6492, 6965, f. *esvillie* 6643.

*et* cong. copulativa 1, 4, 6, 9, 10<sup>2</sup>, 11, 12, 16, 17, 20, 25, 34<sup>2</sup>, 36, 40, 58, 64, 67, 68, 80<sup>2</sup>, 93, 95, 100, 104, 112, 113, 118, 120, 122, 132, 139, 140, 143, 145, 147, 152, 155, 158, 162, 164, 176, 185, 186, 192, 201, 205, 213, 215, 218, 222, 226, 229, 238, 239, 245, 249, 250, 252, 264, 273, 277, 280, 281, 283, 286, 292, 293, 296, 304, 306<sup>2</sup>, 311, 312<sup>2</sup>, 314, 316, 328, 331, 332, 334, 335, 336, 338, 340<sup>2</sup>, 342, 343, 344, 345, 348, 350, 352, 354, 366, 367, 371, 374, 379, 380, 386, 390, 398, 407, 426, 433, 434, 440, 444, 455, 456, 458, 466, 470, 473, 480, 492, 498, 501, 518, 521, 522, 531, 532, 533, 534<sup>2</sup>, 537, 541, 550, 562, 563, 564, 570, 572, 579, 583, 584, 588<sup>2</sup>, 591, 599, 601, 604, 606, 608, 613, 614, 618, 619, 621, 622, 623, 624, 626, 627, 637, 638, 640, 643, 645, 646, 650, 652, 654, 657, 659, 666, 668, 670, 678, 681, 682<sup>2</sup>, 689, 694, 695, 698, 702, 705, 710, 712, 718, 735, 737<sup>2</sup>, 738<sup>2</sup>, 744, 746, 752, 756, 761, 762, 765, 772, 773, 779, 782, 789, 797, 801,

804, 806, 815, 835, 840, 842, 844, 846<sup>2</sup>, 848, 851, 853, 862, 863, 870, 872, 874, 878, 880, 882, 883, 889, 891, 892, 897<sup>2</sup>, 900, 901, 910, 914, 930, 941, 943, 944<sup>2</sup>, 954, 956, 958, 961<sup>2</sup>, 965, 966, 967, 968, 969, 971, 978, 982, 987, 990, 992, 993, 994<sup>2</sup>, 999, 1003, 1004, 1005, 1008, 1011, 1031, 1033, 1034, 1035, 1039, 1040, 1041, 1045, 1047, 1054, 1056, 1058, 1059, 1061, 1065, 1069, 1070, 1073, 1074, 1077, 1087, 1092, 1095, 1099, 1101, 1105, 1114, 1122, 1132, 1133, 1135, 1137, 1138, 1139, 1141, 1143, 1147, 1148, 1154, 1163, 1164<sup>2</sup>, 1167, 1173, 1174, 1178, 1179, 1183, 1185, 1186, 1193, 1194, 1201, 1202, 1206, 1209, 1212, 1214, 1215, 1216, 1227, 1233, 1237, 1239, 1240, 1245, 1250, 1255, 1262, 1263, 1267, 1269<sup>2</sup>, 1270, 1272, 1274, 1280, 1282, 1284, 1289, 1292, 1298, 1305, 1309, 1311, 1312, 1313, 1317, 1325, 1327, 1330, 1341, 1343, 1344, 1347, 1349, 1358, 1361, 1365, 1367, 1371, 1381<sup>2</sup>, 1384, 1391, 1393, 1397, 1398, 1399, 1404, 1406, 1414, 1419, 1423, 1424, 1425, 1426, 1436, 1438, 1439, 1442, 1449, 1450, 1458, 1480, 1481, 1482, 1483, 1488, 1490, 1494, 1497, 1504, 1512, 1517<sup>2</sup>, 1518, 1524, 1525, 1528, 1530, 1533, 1534, 1541, 1544, 1546, 1547, 1566<sup>2</sup>, 1569, 1571, 1572, 1574, 1576, 1579, 1584, 1585, 1586, 1589, 1590, 1601, 1605, 1608, 1610, 1612, 1618, 1620, 1621, 1624, 1630, 1634, 1635, 1646, 1649, 1652, 1654, 1655<sup>2</sup>, 1656, 1664, 1673, 1674, 1677, 1686, 1689, 1690, 1693, 1698, 1700, 1707, 1710, 1727, 1729, 1735, 1743, 1744, 1747, 1754, 1762, 1763, 1764, 1769, 1770, 1774, 1776, 1779, 1782, 1784, 1785, 1789, 1797, 1798, 1803, 1818, 1822, 1828, 1829, 1831, 1834, 1835, 1850, 1851, 1858, 1859, 1863, 1864<sup>2</sup>, 1866, 1867, 1870, 1872, 1874, 1875, 1876, 1880, 1884, 1888, 1890, 1891, 1896, 1897, 1908, 1912, 1914, 1916, 1917, 1918, 1920, 1922<sup>2</sup>, 1937, 1941, 1947, 1949, 1954, 1956, 1969, 1970, 1978, 1979, 1980, 1986, 1988, 1990, 1995, 2000, 2017, 2020, 2021, 2034, 2036, 2039, 2040, 2048, 2058, 2060, 2061, 2064, 2070, 2073, 2093, 2099<sup>2</sup>, 2112, 2116, 2126, 2127, 2134, 2138, 2143, 2157, 2166, 2170, 2171<sup>2</sup>, 2172, 2173, 2174, 2178, 2185, 2187, 2188, 2189, 2191<sup>2</sup>, 2195, 2202, 2205, 2206, 2208, 2209, 2212, 2221, 2225, 2227, 2230, 2233, 2235, 2237, 2240, 2242, 2244, 2251, 2268, 2269, 2270, 2272, 2277, 2278, 2279, 2284, 2285, 2287, 2302, 2305, 2311, 2312, 2314, 2315, 2316, 2320, 2327, 2328, 2332, 2333, 2338, 2343, 2349, 2350, 2352, 2357, 2359, 2361, 2364, 2368, 2370, 2372, 2376, 2378, 2382, 2384, 2385, 2386, 2390, 2395, 2397, 2398, 2401, 2402, 2413<sup>2</sup>, 2419, 2423, 2430,



2433, 2437, 2443, 2445, 2446, 2450, 2459, 3935, 3936, 3945, 3950, 3953, 3956, 3957,  
 2471, 2472, 2489, 2496, 2498, 2502, 2503, 3960, 3961, 3963, 3968, 3969, 3972, 3978,  
 2505, 2509, 2513<sup>2</sup>, 2526, 2527, 2540, 2541, 3979, 3992, 3994, 4002, 4005, 4014, 4016,  
 2553, 2558, 2560, 2562, 2563, 2566, 2567, 4021, 4023, 4026, 4028, 4029, 4038, 4044,  
 2569, 2570, 2576, 2577, 2582, 2587, 2589, 4046, 4055, 4056, 4060, 4061, 4064, 4066,  
 2591, 2594, 2607, 2608, 2610, 2611, 2614, 4068, 4069, 4084, 4089, 4090, 4096, 4103,  
 2616, 2627, 2636, 2641, 2642, 2655, 2660, 4105, 4111, 4116, 4117, 4119, 4122, 4128,  
 2663, 2664, 2666, 2670, 2673, 2676, 2681, 4129, 4139, 4142, 4144, 4146, 4147, 4149,  
 2685, 2689, 2690, 2693, 2694, 2695, 2703, 4150<sup>2</sup>, 4153, 4154, 4160, 4162, 4163, 4168,  
 2704, 2710, 2722, 2724, 2737, 2739<sup>2</sup>, 2740, 4169, 4176, 4179, 4182, 4196, 4199, 4200,  
 2741, 2751, 2753, 2759, 2762, 2764, 2766, 4201, 4207<sup>2</sup>, 4213, 4219, 4220, 4222, 4223,  
 2767, 2769, 2774, 2774, 2777, 2779, 2782, 4227, 4229, 4232<sup>2</sup>, 4233, 4241, 4243, 4247,  
 2785, 2790, 2794, 2803, 2806, 2812, 2813, 4252, 4261, 4268, 4269, 4272, 4274, 4279,  
 2821, 2828, 2832, 2835, 2837, 2840<sup>2</sup>, 2842, 4280, 4282, 4286, 4290, 4298, 4305, 4307,  
 2844, 2853, 2855, 2857, 2863, 2866, 2868, 4312, 4313, 4320, 4321, 4323, 4325, 4326,  
 2869, 2875, 2880, 2883, 2890, 2891, 2892, 4329, 4330, 4331, 4332, 4335, 4337, 4338,  
 2900, 2907, 2908, 2909, 2916, 2917, 2918, 4343, 4345, 4346, 4348, 4350, 4354, 4356,  
 2920, 2921, 2922, 2927, 2928, 2933, 2934, 4358<sup>2</sup>, 4361, 4362, 4363, 4364, 4366, 4368,  
 2938, 2948, 2950, 2952, 2965, 2966, 2967, 4369, 4373, 4375, 4376, 4387, 4388, 4392,  
 2974, 2975, 2979, 2982, 2990, 2992, 2993, 4394, 4397, 4399<sup>2</sup>, 4400, 4404, 4406, 4407,  
 2997, 3002, 3003<sup>2</sup>, 3006, 3007, 3011, 3016, 4412, 4414, 4420, 4423, 4426, 4429, 4430,  
 3017, 3018, 3019, 3020, 3021, 3023, 3024, 4432, 4442, 4444, 4450, 4453, 4454, 4457,  
 3029, 3031, 3034, 3036, 3038, 3046, 3059, 4460, 4461, 4463, 4466, 4476, 4481, 4485,  
 3063, 3068, 3069, 3070, 3083, 3085, 3086, 4486, 4487, 4490, 4493, 4499, 4501, 4506,  
 3090, 3096, 3101, 3104, 3108, 3109, 3110, 4508, 4510, 4512, 4517, 4519, 4522, 4527,  
 3112, 3113, 3114, 3116, 3117, 3118, 3122, 4546, 4553, 4556<sup>2</sup>, 4557, 4571, 4579, 4580,  
 3123, 3124, 3126, 3129, 3131, 3135, 3136, 4587, 4592, 4598, 4601, 4607, 4616, 4620,  
 3138, 3148, 3153, 3154, 3157, 3160, 3163, 4623, 4624, 4625, 4627, 4628, 4630, 4634,  
 3164, 3165, 3166, 3167, 3168<sup>2</sup>, 3171, 3175, 4635, 4638, 4645, 4656, 4667, 4672, 4676,  
 3176, 3178, 3182, 3189<sup>2</sup>, 3192, 3194, 3195, 4680, 4682, 4684, 4688, 4696, 4697, 4702,  
 3198, 3199, 3200, 3201, 3204, 3208, 3212, 4705, 4710, 4711, 4713, 4714, 4718, 4720,  
 3214, 3221, 3224, 3232, 3233, 3240, 3245, 4728, 4731, 4733, 4734, 4735, 4736, 4738,  
 3250, 3256, 3260, 3261<sup>2</sup>, 3262, 3263, 3265, 4744, 4771, 4774, 4782, 4783, 4793, 4797,  
 3268, 3270, 3272, 3275, 3279, 3283, 3284, 4816, 4826, 4830, 4834, 4854, 4857, 4861,  
 3288, 3294, 3300, 3302, 3305, 3306, 3309, 4868, 4869, 4871, 4874, 4878, 4887, 4889,  
 3310, 3313, 3320, 3324, 3332, 3344, 3348, 4893, 4904, 4906, 4910, 4924, 4939, 4944,  
 3351, 3352, 3354, 3364, 3366, 3374, 3379, 4950, 4957, 4972, 4974, 4983, 4985, 4987<sup>2</sup>,  
 3381, 3382, 3383, 3385, 3394, 3397, 3398, 4991, 4992, 4994, 4998, 5001, 5002, 5004,  
 3400, 3404, 3410, 3415, 3416, 3419<sup>2</sup>, 3430, 5008, 5015, 5016, 5019, 5032, 5035, 5039,  
 3432, 3438, 3439, 3442, 3444, 3445, 3446, 5047, 5048, 5050, 5056, 5059, 5061, 5066,  
 3448, 3450, 3451, 3456, 3466, 3468, 3470, 5076, 5078, 5081, 5082, 5083, 5089, 5094,  
 3473, 3479, 3482, 3486<sup>2</sup>, 3488, 3493, 3494, 5099, 5105, 5112, 5123, 5125, 5129, 5130,  
 3496, 3497, 3499, 3506, 3512, 3514, 3518, 5131, 5132, 5141, 5143, 5146<sup>4</sup>, 5151, 5160<sup>3</sup>,  
 3519, 3525, 3526, 3528, 3537, 3538, 3540, 5164, 5167, 5171, 5176, 5180, 5181, 5187,  
 3548, 3556, 3559, 3562, 3563, 3565, 3566, 5189, 5195, 5198, 5203, 5213, 5219, 5222,  
 3567, 3575, 3588, 3598, 3605, 3608, 3609, 5224<sup>2</sup>, 5232, 5234, 5236, 5250, 5253, 5254,  
 3611, 3614, 3617, 3618, 3619, 3623, 3624, 5256, 5266, 5267, 5268, 5287, 5288, 5289,  
 3625, 3632, 3634, 3635, 3636, 3638, 3652, 5296, 5306, 5309, 5314, 5319, 5325, 5328,  
 3655, 3656, 3658, 3661, 3662, 3663<sup>2</sup>, 3665, 5333, 5338, 5343, 5346, 5350, 5351, 5355,  
 3668, 3673, 3677, 3679, 3686, 3688, 3693, 5360, 5361, 5364, 5368, 5375, 5383, 5385,  
 3694, 3701, 3703, 3715, 3719, 3733, 3744, 5395, 5397, 5398, 5408, 5415, 5418, 5423,  
 3750, 3756, 3765, 3767, 3770, 3778, 3779, 5424, 5429, 5430, 5431, 5432, 5438<sup>2</sup>, 5439,  
 3782, 3786, 3792, 3795, 3799, 3801, 3804, 5440, 5444, 5446, 5450, 5452, 5458, 5465,  
 3813, 3816, 3823, 3825, 3829, 3833, 3835, 5468, 5470, 5471, 5472, 5484, 5487, 5490,  
 3837, 3839, 3842, 3846, 3847, 3848, 3850, 5492, 5497, 5501, 5517, 5522, 5524, 5551,  
 3854, 3856, 3866, 3876, 3878, 3881, 3883, 5552, 5557, 5560, 5561, 5567, 5568, 5569,  
 3884, 3890, 3892, 3893, 3905, 3911, 3914, 5580, 5583, 5584, 5589, 5599, 5600, 5602,  
 3916, 3917, 3919, 3920, 3923, 3930, 3933, 5606, 5612, 5614, 5616, 5623, 5625, 5629,

5631, 5632, 5633, 5642, 5644, 5654, 5656, 5666<sup>2</sup>, 5668, 5669, 5677, 5683, 5688, 5692, 5707, 5710, 5712, 5716, 5717, 5718, 5721, 5723, 5725, 5726, 5728, 5730, 5732, 5734, 5743, 5745, 5749, 5752, 5753, 5755, 5756, 5758, 5760, 5761, 5768, 5770, 5771, 5772, 5780, 5784, 5786, 5791, 5792, 5793, 5794, 5796<sup>2</sup>, 5801, 5803, 5806, 5817, 5818, 5820, 5826, 5828, 5830, 5833, 5844, 5850, 5854, 5867, 5869, 5875, 5877, 5880, 5882, 5891, 5899, 5901, 5903, 5904, 5913, 5914, 5916, 5922, 5933, 5938, 5939, 5940, 5943, 5944, 5947, 5951<sup>2</sup>, 5955, 5956, 5960, 5966, 5985, 5987, 5995, 5996, 5998, 5999, 6004, 6010, 6012, 6014, 6021, 6024, 6025, 6027, 6037, 6039, 6040, 6041, 6046, 6054, 6058, 6067, 6068, 6070, 6074, 6075, 6080, 6083, 6089, 6090, 6094, 6097, 6100, 6111, 6118, 6122<sup>2</sup>, 6124, 6126, 6129, 6132, 6137, 6141, 6149, 6153, 6160, 6166, 6170, 6178, 6182, 6185, 6186, 6190, 6199, 6206, 6210, 6220, 6221, 6233, 6236, 6238, 6242, 6244, 6251, 6256, 6258, 6259, 6265, 6267, 6270, 6271, 6273, 6275, 6278, 6280, 6282, 6288, 6290, 6291, 6292, 6299, 6300, 6301, 6302, 6309, 6316, 6317, 6327, 6330, 6344, 6351, 6355, 6356, 6360, 6369, 6371, 6374, 6376, 6377, 6388, 6391, 6396, 6401, 6413, 6414, 6419, 6431, 6434, 6435, 6440, 6443<sup>2</sup>, 6444<sup>2</sup>, 6450, 6457, 6464, 6467, 6474, 6478, 6481, 6483, 6484, 6488, 6492, 6499, 6502, 6505, 6522, 6536, 6539, 6540, 6543, 6544, 6548, 6552, 6554, 6556, 6558, 6562, 6563, 6564, 6567, 6581, 6582, 6584, 6587, 6589<sup>2</sup>, 6591, 6597<sup>2</sup>, 6606, 6611, 6618, 6619, 6634, 6636, 6645, 6648, 6654, 6655, 6669, 6684, 6690, 6692, 6697, 6702, 6706, 6712, 6718, 6720, 6729, 6731, 6734, 6740, 6744, 6761, 6780, 6794, 6797, 6800, 6805<sup>2</sup>, 6809, 6812, 6819, 6822, 6823, 6825, 6835, 6838, 6848, 6851, 6855, 6865, 6866, 6868, 6873, 6877, 6880, 6887, 6902, 6905, 6907, 6908, 6910, 6914, 6916, 6918, 6926, 6927, 6928, 6929, 6939, 6944, 6946, 6949, 6951, 6952, 6955, 6965, 6967, 6970, 6973, 6982, 6984, 6985, 6986, 6988, 6989, 6992, 6995, 7002, 7004, 7005, 7008, 7013, 7014, 7019, 7020, 7023, 7024, 7025, 7026, 7028, 7030, 7032, 7034, 7035, 7064, 7075, 7079, 7081, 7086, 7087, 7092, 7095, 7098, 7099, 7103, 7105, 7109, 7114, 7115, 7116, 7121, 7124, 7125, 7126<sup>2</sup>, 7128, 7136, 7137, 7142, 7153, 7155, 7157, 7163, 7166, 7167, 7170, 7172, 7174, 7178, 7180, 7186<sup>2</sup>, 7190, 7191, 7194, 7196, 7197, 7206, 7216, 7218, 7219, 7220, 7221, 7230, 7233, 7237, 7240, 7242, 7250<sup>2</sup>, 7253, 7256, 7257, 7258, 7269, 7270, 7289, 7290, 7291, 7293, 7295<sup>2</sup>, 7298, 7301, 7302, 7304, 7305, 7311, 7313, 7316,

7318, 7321, 7326, 7329, 7334, 7348, 7351, 7362, 7372, 7374, 7378, 7380, 7393, 7394, 7404, 7405, 7407, 7413, 7415, 7431, 7434, 7436, 7438, 7445, 7447, 7448, 7450, 7452, 7456, 7463, 7470, 7471, 7477, 7488, 7489, 7493, 7495, 7505, 7510, 7512, 7518<sup>2</sup>, 7520, 7524, 7530, 7532, 7535, 7536, 7541, 7542, 7551, 7556, 7558, 7565, 7569, 7570, 7576, 7580, 7581, 7583, 7585, 7586, 7593, 7596, 7598, 7599, 7603, 7604, 7606, 7607, *e[t]* 7469.

*Eufrathe* idron. 'Eufrate. Nella Genesi, il quarto dei quattro fiumi scaturenti dal paradiso terrestre (cfr. Gn. 2, 13)' 6724.

*eulz* cfr. *il*.

*eur* s.m. 'bordo estremo, ciglio, scrimolo' CR-O sing. 4130.

*eure* cfr. *heure*.

*eüreus* agg. 'fortunato' CS sing. 2070, CS pl. 1249.

*oeuvre* s.f. 'azione, opera' 3487, 6171, *oeuvre* 3480, 5744, *oeuvre* 1364, pl. *oeuvres* 6837; [relig.] s.f. pl. 'opere di misericordia' *oeuvres* 3765, *oeuvres* 3716, 5713 *oeuvres* 5262; per la voce verbale cfr. infra *ouvrer* e [*ouvrir*].

*Evangile* [relig.] s.m./f. 'Vangelo' 4531, 4559, 4750, 5202, *Evangille* 7278, 7364, *Euvangille* 7162, 7190, *Euvangile* 5696.

*Eve* antrop. f. 'Eva' CS 4501, 6669, CR-O 3919, 5129, 6706, *Evain* 708.

*evesque* s.m. 'vescovo' CS pl. 815, *vesque* 1119.

*exemplaire* s.m. 'esempio, modello di riferimento' CS sing. *exemplaire[s]* 6250, CR-O sing. *exemplaire* 5478, 7003, 7042, 7470, 7564.

*example* s.m. 'esempio' CR-O sing. 7006, 7055, *exemple* 4040, CR-O pl. *examples* 7536, *exemples* 7199.

*exau-* cfr. *essau-*.

*exces* s.m. 'eccesso, esagerazione' personif. 2144, spec. nei vizi, CR-O pl. 7436.

*excumenier* v. 'scomunicare' 3580, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *excumenie* 2693, part. pass. in funzione di agg. sostantivato 'scomunicato' CR-O pl. *escumuniés* 4045.

[*excuser*] v. con uso pron. 'giustificarsi, scusarsi' fut. 1<sup>a</sup> p.s. *excuseray* 3760.

*expres* agg. 'esplicito, chiaro e preciso' f. *exp[r]esse* 3804.

[*expresser*] v. 'esprimere, rendere manifesto' part. pass. in funzione agg. *expressé* 3590.

## F

*f[el]enese* agg. f. ‘dura, crudele’ 2366, 2420.

*fraternité* s.f. ‘fraternità’ CS *F[r]aternités* 4991.

*fable* s.f. ‘storia d’invenzione, racconto immaginario’ 2204, pl. *ables* 840, *fablez* 1076, 3148; ‘chiacchiera, discorso vano e senza fondamento’ 2156, nella locuz. avv. *sans f.* ‘in verità, veramente’ 5304, 5731, 6000.

*fache* s.f. ‘faccia, viso’ 1590, 3859, 5482.

*fade* agg. ‘senza vigore, fiacco, imbello’ CS sing. *fadez* 6589, come agg. sostantivato in apposiz. (detto di *Preesche*) f. [*la*] *fade* 1799.

*faillie* s.f. ‘mancanza, difetto’ nella locuz. avv. *sans f.* ‘certamente’ 711, 1221, 3739, 5165.

[*faillir*] (= *faloir* [cfr. infra]) v. ‘mancare, venire a mancare o venire meno’, ‘mancare, fallire in qcs.’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *faut* 766, 4574, 6928, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *faient* 5747, ind. imperf. *faloit* 6409, fut. 1<sup>a</sup> p.s. *faurray* 4060, *faurra[y]* 6886, *faurray* 724, fut. 3<sup>a</sup> p.s. *faurra* 6620, *faura* 4586, 4602, fut. 2<sup>a</sup> p.p. *faurrez* 288, *faurés* 5216, fut. 3<sup>a</sup> p.p. *faurront* 6855, cong. imperf. 3<sup>a</sup> p.s. *fausist* 5183, cond. pres. 2<sup>a</sup> p.s. *fauroies* 6599, cond. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *fauroit* 1608, *fauroit* 2712, 2714, 2719, imper. (neg.) 2<sup>a</sup> p.p. *falez* 4908, part. pres. in funzione agg. (CS sing.) *faillans* 6927, (CS pl.) *faillant* 2242, 5802, part. pass. in funzione agg., detto del cuore, *failly* 5012; ‘cadere a terra’ cong. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *faillie* 1778, part. pass. in funzione agg. (CS sing.) *faillis* 4174.

*fain* s.f. ‘fame’ 1180, 1521, 2213, 2222, 3795, 5249.

[*faindre*] v. con uso pron. ‘simulare, fare finta di (fare qcs.)’ cong. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *faingne* 5062.

*faintise* s.f. ‘ipocrisia, falsità, simulazione’ nella locuz. avv. *sans f.* ‘sinceramente, in buona fede, onestamente’ 5281.

*faire* v. ‘fare’, ‘realizzare’, ‘compiere’ 92, 219, 325, 326, 415, 579, 589, 630, 675, 701, 800, 814, 863, 905, 1217, 1364, 1440, 1502, 1612, 1801, 1804, 1826, 1842, 1843, 1897, 1925, 1929, 1967, 1974, 2026, 2031, 2086, 2104, 2156, 2485, 2621, 2650, 2665, 2698, 2739, 2757, 2761, 2763, 2766, 2780, 3121, 3158, 3240, 3265, 3355, 3356, 3381, 3398, 3424, 3425, 3488, 3502, 3535, 3618, 3619, 3634, 3746, 3749, 3967, 4002, 4024, 4190, 4242, 4243, 4333, 4376, 4480, 4520, 4533, 4659, 4705, 4779, 5099, 5241, 5264, 5524, 5545, 5644, 5656, 5672, 5703, 5747, 5765, 5918, 5932, 5941, 5953, 6072, 6078, 6163,

6189, 6199, 6306, 6337, 6434, 6500, 6501, 6503, 6523, 6541, 6571, 6577, 6593, 6599, 6616, 6619, 6800, 6837, 6848, 6876, 7004, 7012, 7030, 7041, 7106, 7133, 7134, 7157, 7252, 7394, 7413, 7427, 7429, 7454, 7469, 7484, 7502, 7507, 7516, 7563, 7565, 7567, 7573, 7583, 7596, 7608, nella forma elisa *fair[’ent]* 1335, ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *fais* 647, 742, 794, 1134, 1138, 1139, 1140, 1146, 1163, 1164, 1175, 1198, 1205, 1210, 1251, 1332, 1364, 1500, 2337, 2346, 2763, 3092, 7037, 7214, *foy* 656, 684, 685, 1155, 1244, 1301, 2309, 2757, 2794, *fai* 3108, 7151, 7422, *faich* 1170, 2306, 2331, 2332, 2646, 6931, 6937, 7465, *fach* 1413, ind. pres. 2<sup>a</sup> p.s. *fais* 3680, 3924, 4229, 5527, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *fait* 472, 555, 576, 1328, 2086, 2104, 2321, 2695, 3051, 3192, 3525, 3527, 3981, 3987, 4082, 4166, 4186, 4374, 4382, 4850, 4865, 5153, 5168, 5174, 5475, 5557, 5752, 6168, 6171, 6278, 6601, 6754, 7014, 7241, 7292, 7548, 7582, 7583, 7584, ind. pres. 2<sup>a</sup> p.p. *faites* 1836, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *font* 644, 802, 1384, 1396, 1435, 1777, 2291, 2318, 2358, 2661, 2704, 4461, 4812, 5162, 5177, 7034, 7141, 7296, 7303, 7579, ind. imperf. 1<sup>a</sup> p.s. *faisoie* 1733, 3535, 3558, 3565, 4039, 4871, 6691, ind. imperf. 3<sup>a</sup> p.s. *faisoit* 112, 2073, 2471, 3578, 4624, 4915, 4918, 5336, 5464, 6024, ind. imperf. 1<sup>a</sup> p.p. *faisienmes* 3560, ind. imperf. 3<sup>a</sup> p.p. *faisoient* 2674, 3298, 3611, 6100, pass. rem. 1<sup>a</sup> p.s. *fis* 326, 706, 709, 1763, 2780, 2781, 3573, 3737, 3865, 3891, 4616, 5333, 6309, *fi* 3668, pass. rem. 2<sup>a</sup> p.s. *fesis* 2929, 2947, 3087, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *fist* 413, 1536, 1546, 1691, 1917, 2023, 2117, 2563, 2566, 2777, 2829, 2949, 3229, 3271, 3685, 3800, 4104, 4115, 4118, 4120, 4319, 4325, 4391, 4666, 5549, 5878, 5983, 5989, 6707, 6804, 7077, 7159, *fit* 349, 2493, 2917, 3732, 3790, 4324, 4392, 5130, 5548, 5925, 6630, *fesist* 381, 5102, pass. rem. 1<sup>a</sup> p.p. *fesimez* 2388, *feïmes* 2816, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.p. *fiorent* 715, 1997, 3858, 5016, 6108, 6131, 6465, 7351, fut. 1<sup>a</sup> p.s. *feray* 347, 1013, 1222, 1760, 2011, 2701, 2894, 3077, 3098, 3650, 3759, 4078, 4267, 5036, 5388, 5562, 6769, 6863, 6888, fut. 2<sup>a</sup> p.s. *feras* 1046, 1460, 1636, 1923, 1945, 1988, 2241, 3080, 4774, 4841, 5453, 5757, 5763, 5813, 6834, fut. 3<sup>a</sup> p.s. *fera* 96, 1493, 2283, 3148, 4264, 4682, 4942, 5384, 5708, 5844, 6008, 6059, 6066, 6384, 6537, 6896, fut. 1<sup>a</sup> p.p. *ferons* 6897, fut. 2<sup>a</sup> p.p. *feréz* 267, 4213, *ferés* 448, 639, 1018, 1714, 3146, 4197, 5045, fut. 3<sup>a</sup> p.p. *feront* 498, 517, 1386, 1432, 2868, 3755, 7035, cong. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *faiche* 2697, 3252, 3258, 6867, *fache* 923, cong. pres. 2<sup>a</sup> p.s. *faiches* 4235, *faches* 1981, 3246, 4076, cong. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *faiche* 1038, 2255, 2645, 2772, 3048, 3479, 5080, 5455, 7577, *fa-*

*che* 721, 1670, 2274, cong. pres. 1<sup>a</sup> p.p. *faichons* 3521, cong. pres. 2<sup>a</sup> p.p. *faichiés* 2604, cong. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *fachent* 307, 308, 813, 7323, cong. imperf. 1<sup>a</sup> p.s. *fesisse* 7446, *feïsse* 5182, cong. imperf. 3<sup>a</sup> p.s. *feïst* 2735, cond. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *feroie* 375, 527, 1354, 2021, 3304, *feroy* 2195, cond. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *feroit* 2040, 5649, 6187, 6204, 6591, cond. pres. 2<sup>a</sup> p.p. *feriez* 256, cond. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *feroient* 1161, imper. 2<sup>a</sup> p.s. *fay* 81, 495, 1053, 1077, 1623, 2623, 2864, 2885, 3602, 3946, 4255, 5459, 5713, 5749, 5910, 6308, 6524, 6826 (nel senso di ‘comportarsi, agire in una certa maniera’), *fai* 5709, imper. 2<sup>a</sup> p.p. *faites* 1854, 1855, 1857, 1877, 1906, 5698, *faittes* 1023, 1748, 6520, 6527, *faittez* 528, 536, 951, *faitiez* 283, ger. *faisant* 2509, part. pass. *fait* 132, 200, 415, 439, 859, 2427, 2850, 3217, 3285, 3321, 3350, 3371, 3386, 3426, 3453, 3486, 3494, 3504, 3763, 3894, 3902, 3921, 3982, 4042, 5795, 6417, 6486, 6628, 6796, 7217, 7567, CR-O pl. *fais* 3333, 3364, 3658, f. *faitte* 2707, 5371, 6002, 7094, f. pl. *faittes* 3765; part. pass. in funzione agg. ‘fatto, realizzato’ f. *faite* 7264, ‘siffatto, tale’ nella locuz. *si fait* 46, *sy fait* 3052, f. *sy faite* 1737, 2508, *si faite* 5094.

*fais* s.m. ‘fascio, fardello, gravame’ CR-O sing. 4530.

*faiseur* s.m. ‘facitore, autore’ CS sing. *faisseres* 7045.

*fait* s.m. ‘fatto, azione compiuta’ CR-O sing. *fait* 4696, 5078, 6167, 6613, 7580, CS pl. *fais* 2529, CR-O pl. *fais* 3336, 3673, 5048, 7039, 7104, 7233, 7246, 7488; nella locuz. [*le fait de qqc.*] ‘la realtà, l’evenienza di qcs.’ CS sing. *fais* 2529.

*fallace* s.f. ‘insidia’ CS pl. *fallaces* 5653, CR-O pl. *fallaces* 10, personif. CS *Fallace* 960, CR-O *Fallasse* 975.

[*faloir*] (= *faillir* [cfr. supra]) v. con uso impers. alla 3<sup>a</sup> p.s. ‘bisogna, occorre, ecc.’ ind. pres. *faut* 290, 2274, 3392, 5900, 7479, ind. imperf. *faloit* 6447, fut. *faura* 3753, *faurra* 1104, 6800, cond. pres. *fauroit* 1477; part. pass. in funzione agg. ‘indebolito, infiacchito’ CS sing. *falus* 615.

*fame* cfr. *femme*.

*famillieux* agg. ‘affamato’ CS pl. 1524; agg. in funzione sost. CR-O pl. *familieux* 3720.

*famine* s.f. ‘inedia’ 2224, 2362; ‘carestia’ 2015.

*fardiau* s.m. ‘fardello, gravame’ CS sing. *fardiaux* 3190.

*farsi* part. pass. in funzione agg. (da *farsir*), detto del ventre, ‘pieno, satollo’ f. personif. *Panche Farsie* 2139, f. pl. *farsies* 2341.

*faulcon* s.m. ‘falco’ CR-O sing. 1170.

*faulte* s.f. ‘mancanza, assenza’ personif. *F.-de-coeur* 1875.

*faussement* avv. ‘falsamente’ 3850,

[*fausser*] v. ‘tradire, infrangere, trasgredire’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *fausse* 3526, part. pass. *faussé* 3475, 3482, 3489, 4043; ‘contraffare’, part. pass. in funzione agg. f. pl. *faussez* 1307.

*fausseté* s.f. ‘falsità’ 545, 1327.

*faux* agg. ‘falso’ 3508, personif. *F. Labeurs* 973, personif. *F. Serviche* 973, *faus* 490, 529, 554, 561, 570, 770, 800, 5994, 7424, personif. *F. Peser* 967, *F. Dismages* 968, *faulz* 1996, 5692, 6899, 7120, 7290, personif. *F. Sermens* 2143, *faulx* 3518, f. *fausse* 281, 1283, 1364, 2526, personif. *F. Religion* 538, *F. Boidie* 962, *F. Marcandise* 963, *F. Mesure* 967, f. pl. personif. *Faussez Paroles* 2143; ‘contraffatto, alterato’ f. pl. *faussez* 1360, *faussez* 1308.

*feble* cfr. *foible*.

*felon* agg. ‘ostile, malvagio’ CR-O sing. 5485.

*felonnie* s.f. ‘malignità, cattiveria’ 2902, 3274, 3301, 5456, personif. 1542, 1544, 1553, 1555, 1561, 1569.

*femme* s.f. ‘donna’ 710, 894, 926, 1643, 2618, 2622, 2644, 2737, 2748, 2772, 2775, 3524, 3527, 3537, 5129, 5248, 6169, 6181, 6191, 6196, 6212, 6215, 6559, 6676, 7118, 7164, 7243, *fenme* 2599, 2651, 2729, 2742, 4787, *feme* 2703, *fame* 70, pl. *femmes* 2518, 2624, 2680, 2758, 2764, 2803, 3276, 3325, 3377, 3387, 3442, 3635, 4154, 4540, 6149, 6246, 7236, *femmez* 2604, 4064, *fenmes* 2510, 2626.

[*fendre*] v. intrans. ‘fendersi, spaccarsi’ pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *fendi* 3879.

*fer* s.m. ‘ferro’ CR-O sing. 3192, 3874; al pl., per meton., ‘catene atte a immobilizzare un prigioniero’ *fers* 3193.

*ferine* s.f. ‘farina’ 1378, 1381.

[*ferir*] v. ‘ferire, colpire’ pass. rem. 3<sup>a</sup> p.p. *ferirent* 3847, imper. 2<sup>a</sup> p.p. *ferés* 3145, part. pass. *feru* 3322, f. *ferüe* 2752.

*ferme* agg. ‘stabile, solido’ 3773, 4015, 5528; agg. in funzione avv. ‘certo, sicuro’ 3510.

*fermement* avv. ‘con fermezza, costantemente’ 1767, 3986, 6007.

[*fermer*] cfr. *fremmer*.

*fermeté* s.f. ‘fermezza, costanza’ personif. CS *Fermetés* 5418.

*ferure* s.f. ‘oggetto in ferro, qualsiasi prodotto di officina fabbrile’ pl. *ferures* 1360.

*festes* s.f. ‘giubilo, festa’ 217, 656, 2430, 2549, 3284, 3565, nella locuz. avv. *a grant f.* ‘con gran piacere o godimento’ 1735, come in-teriez. *par f.* 2391; ‘accoglienza festosa’ 92, 1493, 1917, 2565; ‘fiera’ 1267, pl. *festez* 1138; ‘festività liturgica, solennità religiosa’, ‘giorno del Signore’ pl. *festes* 3477, 3484.

*festier* v. ‘festeggiare, accogliere festosa-mente’ 5600, 5838, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *festie* 5583, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *festia* 3211.

*festu* s.m. ‘pagliuzza – come espressione di valore minimale’ CR-O sing. 1247, CR-O pl. *festus* 3724. Cfr. F. MÖHREN 1980: 120-124.

*festuchel* s.m. (alterato dimin. di *festu*) ‘brusco- sco, pagliuzza’ CR-O sing. 5226.

*fetardie* s.f. ‘svogliatezza’ 6509.

*feure* s.f. ‘paglia, stoppia, esca’ pl. *feures* 1359.

*fianche* s.f. ‘fede, fiducia’ 98, 2416, 2882, 4010, 4473, 4606, *fiance* 2096, 3449, 4015, 5075.

*fichier* v. ‘mettere, riporre’ 5076.

*fie* cfr. *fois*.

*fiens* s.m. ‘escrementi, sozzura’ 6030.

*fier* s.m. ‘fiero, superbo, temibile a vedersi’ 1527, f. *fiere* 176, 296, 361, 5520, 6355, agg. sostantivato in apposiz. (detto di *Ire*) f. [*la*] *fiere* 1747; ‘terribile, spaventoso’ f. *fiere* 2840, 4388.

*fier* v. con uso pron. ‘affidarsi’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *fie* 6913, personif. CS *Soy-du-tout-en-Dieu-*f. 4711.

*fiercé* s.f. ‘fiercezza, alterigia’ personif. CS *Fiertés* 208.

*figure* s.f. ‘figura umana, aspetto, persona’ 66; [ret.] ‘forma di discorso metaforico, para- bola’ 4560.

*filé* s.m. ‘filato (destinato alla tessitura)’ CR-O sing. 1368.

*fiels* s.m. ‘figlio’ CS sing. *fiels* 2473, 7097, *filz* 2648, 5909, 6249, 6323, 7096, *fiex* 4498, CR-O sing. *fil* 714, 1628, 2487, 3779, 7589, CS pl. *fil* 1711, CR-O pl. *fiels* 4026, *filz* 4540.

*filles* s.f. ‘figlia’ 445, 590, 2540, 3537, 6814, pl. *fillez* 4540; ‘ragazza di giovane età’ ~ ‘religiosa’ pl. *filles* 797.

*filleul* s.m. ‘figlioccio, chi è stato tenuto a battesimo (rispetto al padrino e alla madrina)’ CR-O pl. *filleux* 2543.

*fillole* s.f. ‘figlioccia, chi è stata tenuta a bat-tesimo (rispetto al padrino e alla madrina)’ pl. *filloles* 2542.

*fin* 1 s.f. ‘fine, termine’ 1844, 2963, 3235, 3400, 3640, 4586, 4589, 5686, 5728, 5980,

6549, 6806, 6817, 6991, 7544, *fin(e)* 7557, nella locuz. *sans f.* ‘in eterno’ 2974, 3056, 3233, 4286, 4596, 6710, 7592, 7606, nella locuz. cong. (finale) *a fin que* 5026, *a fin que* 7584; ‘fine, scopo’ 7030.

*fin* 2 agg. ‘fino, di ottima qualità’ 147, f. *fine* 146, f. pl. *fines* 4066; ‘che ha finezza di senti-menti’ 6938, personif. *Povretez-de-fin-cuer* 4703, f. (detto dell’amore) *fine* 5312, 6005, 6127, 6836.

*finction* s.f. ‘finzione, doppiezza, dissimula- zione’ personif. *Orisons-sans-f.* 5867.

[*finir*] v. intrans. ‘finire, terminare’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *fine* 766; ‘morire, concludersi’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. 6920.

*flableur* s.m. ‘chi scrive o racconta favole, cantastorie’ CR-O sing. 6120.

*flair* s.m. ‘odore’ CR-O pl. *flairs* 3293, 3297.

*flairier* v. ‘odorare, annusare’ 3293; ‘ema- nare un odore, essere profumato’ part. pres. nella locuz. *souef f.* CS sing. *flairans* 6027, CR-O pl. *flairans* 4922, 6740.

*flamme* s.f. ‘fiamma’ 6675.

*flater* v. ‘adulare’ 680, 7112, ind. imperf. 1<sup>a</sup> p.s. *flatoie* 7113.

*flaterie* s.f. ‘adulazione’ 313, 533.

*fleur* s.f. ‘fiore’ 4467, pl. *fleurs* 7406, *flours* 6033.

*flossaie* s.f. ‘coperta ruvida di lana, cotone o stoppa’ 417.

*flouri* part. pass. in funzione agg. (da *flourir*) ‘in fiore’ f. pl. *flouries* 4921.

*foible* agg. ‘debole’ CS pl. 2666, personif. *Feble Corage* 1867.

*foire* s.f. ‘fiera, mercato stagionale’ 1211.

*fois* s.f. ‘volta, torno di tempo’ (seguente in genere a un aggettivo numerale) 1245, 1597, 1663, 2891, 3429, 3454, 3476, 3515, 4664, 4845, 5617, nelle locuz. *aucune f.* ‘talvolta’ 756, 1331, 3441, 6177, *maintes f.* ‘sovente, spesso’ 3188, *maintez f.* 5028, *nulle f.* ‘mai’ 5480, *fié* nelle locuz. *a le f.* ‘talvolta’ 1298, 3433, 4626, *mainte f.* ‘sovente, spesso’ 3273, 3482.

*fol* agg. ‘folle, stolto’ CS sing. *faus* 7238, *faulx* 1666, *faulz* 1996, 4570, personif. *F. Gou-ster* 2118, personif. *F. Despens* 2120, *F. Conte- nemens* 2498, *F. Hardemens* 2499, *fols* 4526, 6913, 7226, *folz* 2014, 2934, 6909, *fol* 4194, 6116, 7395, CR-O sing. *fol* 276, 311, 2493, 2948, 5146, 6920, CR-O pl. *fauls* 3414, *folz* 5799, f. *fole* 1712, 6578, 7166, personif. *F.*

*Cointise* 211, *F. Largesce* 2129, 5789, 5808, f. pl. *foles* 2541, 3344, 3352, 5474, *folez* 4832.

*folage* s.m. 'azione o pensiero folle e insensato, follia' 4888, 5792.

*foletté* s.f. 'follia' 1328.

*folie* s.f. 'follia' 256, 410, 1993, 2694, 2929, 3434, 3737, 4118, 4760, 7208, pl. *foliez* 2757.

*folour* s.f. 'follia' 266, 3435, 5231; 'azione o pensiero folle e insensato, follia' 7443.

*fondement* s.m. 'fondamento, base' CS sing. *fondemens* 336.

[*fonder*] 1 v. 'edificare, costruire, erigere' part. pass. f. *fondee* 153, 4647, part. pass. in funzione agg. CS sing. *fondez* 4635.

[*fonder*] 2 v. intrans. 'precipitare, cadere' (= DMF *fonder*2) ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *fonde* 4604.

[*fondre*] v. 'fondere, disfare' pres. ind. 3<sup>a</sup> p.p. *fondent* 1391; v. intrans., detto del cuore, 'consumarsi di dispiacere e dolore, disperarsi' pres. ind. 3<sup>a</sup> p.s. *font* 650.

*font* s.m./f. 'sorgente, fonte (battesimale)' pl. *fons* 5152, 5156.

*fontainne* s.f. 'fontana' 3112, 4687, 6717, pl. *fontainnes* 4637.

*forche* s.f. 'forza' 477, 1937, 3123, 4150, 5438, 5725, 7422, nelle locuz. avv. *par f.* 'inevitabilmente' 1087, 2765, 4525, 5953 *par force* 1670, *a f.* 'con violenza' 6181, nella locuz. v. *faire f. de qqn.* 'tener conto di, attribuire importanza a qcn.' 7465, personif. 5413, 6457.

*forge* s.f. 'forgia, fucina' 1360, 2695.

[*forger*] 'forgiare, formare' ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *forge* 1359, 2696.

*forment* avv. 'molto, assai' 111, 1730, 1742, 5382, 6395, 6637, 6860, 7165.

*fornicacion* s.f. 'fornicazione' personif. CS *Fornicacion[s]* 2523.

*forques* cfr. *fors*.

*fors* prep. dal valore eccettuativo 5597, 6922, 7267, 7275, *forques* 2882, nelle locuz. [*fors pour qqc.*] 7357, [*fors que*] 123, dopo un elemento negativo nelle locuz. [*ne... f. par qqn.*] 77, 1440, 1845, [*ne... fors + inf.*] 1329, 2215, *forques* 678, [*ne... fors a + inf.*] 2329.

*fort* 1 agg. 'forte, robusto' CS sing. *fors* 2756, 4634, 5471, *fort* 2657, CS f. sing. *fors* 5368, *fort* 1531, CR-O sing. *fort* 143, 2451, 5377, 5542, 6037, detto del vino CR-O sing. *fort* 2166, 5995, CS f. pl. *fors* 137, CR-O pl. *fors* 841, f. *forte* 883, 2446, 2656, 4902, 5833, 6070, 6344, f. pl. *fortez* 6444; in funzione di agg. sostantivato in appoziz. (detto di *Pa-science*) f. [*la forte* 5423, (detto di *Isneletés*) f.

[*la forte* 6427; fig. 'dotato di forza morale' f. *forte* 4388, 7048; 'rigoroso, severo' f. pl. *fortes* 1997; 2 avv. 'con forza, tenacemente' 1070, 2972, 5937, 6406; avv. 'velocemente' 3880, 6407; 'a voce alta' 6562.

*fort(e)resche* s.f. 'piazzaforte, fortezza' 125, 158, 4636.

*fosse* s.f. 'fossa, cavità del terreno' 5222; fig. 'bocca o cratere dell'inferno' 2860, 2998, 3684.

*fossé* s.m. 'fossato' CR-O pl. *fossés* 471.

*foulon* [tess.] s.m. 'follatore, lavoratore che si occupa di follare i panni, sodatore di panni', 'lavatore e smacchiatore di panni' CS pl. 1366.

*fourjugier* v. 'condannare (qcn.), dichiarare qcn. fuorilegge' ind. pres. *fourjugent* 7257; 'condannare qcs. come illecito' 1054.

*fourme* s.f. 'apparenza sensibile e percettibile di un corpo' ~ nella filosofia aristotelica, 'forma sostanziale, che costituisce una sostanza o che dà sostanza a una materia' 2700; 'formula, locuzione' 3805.

[*fourmer*] v. 'creare, far esistere' ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *fourme* 2699, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *fourma* 5128, part. pass. (pass. pross.) *fourmé* 5127.

*fourment* s.m. 'grano, frumento' 5508.

*fournaise* s.f. 'fornace' pl. *fournaises* 2855.

[*foursener*] 'diventare folle, uscire di senno' pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *foursena* 1701, part. pass. f. *foursenee* 3206; part. pass. in funzione agg. CS sing. *foursenés* 2878, *foursenez* 1652, f. *foursenee* 2987.

*foursenerie* s.f. 'stato o azione di chi è forsennato, pazzia, mattezza' personif. 1570.

*fourtrait* s. 'ruberia, furto esercitato con inganno e destrezza' personif. CS 956.

*fourvoié* part. pass. in funzione agg. (da *fuorvoier*) 'che ha perso la strada' CS sing. *fourvoiés* 3039.

*foy* s.f. 'fede' 3515, 3770, 4000, 5938, nell'interiez. *par f.* 384, *par f.* 777, *par f.* 6911; 'rispetto' nella locuz. *foy que doy...* 2210, *foy que tu dois...* 5554; nell'atto d'omaggio feudale, 'giuramento di fedeltà (al signore)' nella locuz. avv. *a foy* 'per fede, per giuramento' 3769.

*frain* s.m. 'morso, briglia' fig. nella locuz. paremiol. [*donner trop grant frein*] 'dare troppa briglia a qcs. o qcn.' 5928.

[*fraindre*] v. 'spaccare, rompere' part. pass. in funzione agg. CS pl. *fraint* 1781; fig. 'infrangere, trasgredire' part. pass. (pass. pross.) *fraint* 3430.

*Franche* topon. ‘Francia’ 1412, 2560, 4724, *France* 697.

*franchise* s.f. ‘condizione di libertà personale e indipendenza’ ~ ‘nobiltà di cuore’ personif. 5597.

*franc* agg. ‘che è di condizione libera, non assoggettato a nessuno’ ~ ‘nobile’ CS sing. *frans* 5136.

*franchois* agg. ‘originario dell’Île-de-France’ CR-O pl. 2185.

*fraour* s.m. ‘ansia, preoccupazione’ 1765; ‘spavento, sbigottimento, paura subitanea’ 4348.

*fraude* s.f. ‘frode’ 7087, personif. 912, 927, 931, 940, 950, 979.

[*frauder*] v. ‘frodare, imbrogliare’ ind. pres. 1ª p.s. *fraude* 7088.

*fremere* v. ‘chiudere’ 1808, part. pass. f. *fremee* 4952, *fermee* 5574, part. pass. in funzione agg. *fermé* 6039.

[*fremir*] v. ‘fremere, tremare’ pass. rem. 3ª p.s. *fremi* 1703.

*frenesie* [med.] s.f. (per opp. a *melancolie* [cfr. infra]) ‘frenesia, follia calda o furiosa determinata da un eccesso di bile’ 2278\*, 4249.

*freperie* s.f. ‘commercio di oggetti e di abiti usati’ 1235.

*frere* s.m. ‘fratello’ CS sing. *freres* 3792, CR-O sing. *frere* 2539, 7554, CS pl. *frere* 776, 5123, 5154, 5161, CR-O pl. *freres* 5206; come apostrofe, ‘amico, compagno’ *freres* 1475, 1492, 6666, *frerez* 1015, *frere* 60, 468, 827, 854, 1050, 1109, 1450, 2209, 2214, 2605, 3067, 3098, 3230, 3677, 3708, 3713, 4189, 4255, 4445, 4741, 4755, 4839, 4907, 5119, 5174, 5197, 5237, 5553, 5643, 5691, 5897, 6051, 6135, 6521, 6612, 6752, 6790; nella formula *f. meneur / menuit* ‘frate appartenente all’ordine dei francescani’ CS sing. *freres menus* 795, CS pl. *frere meneur* 773, 780, 787, *frere menuit* 2259.

*friant* part. pres. in funzione agg. (da *frire*) ‘che stuzzica il palato, appetitoso’ personif. CS *Frians Lecherie* 2123.

*fricture* s.f. ‘frittura’ 2173.

*frivole* s.f. ‘frivolezza, bagatella, cosa di poco conto, scempiaggine’ pl. *frivoles* 2299, 3624, *frivolez* 2018, 2144.

*froidure* s.f. ‘infreddolimento, sensazione dovuta alla percezione del freddo’ 1186, 3007, 4810.

[*froisser*] v. ‘ridurre in pezzi, rompere’ pass. rem. 3ª p.p. *froisserent*, fut. 1ª p.s. *froisseray* 1716.

*froit* 1 s.m. ‘freddo’ 2232, 3795; 2 agg. ‘freddo’ f. *froide* 2162.

*frommage* s.m. ‘formaggio’ 1483.

[*froter*] v. ‘frizionare, grattare’ ger. [en] *frotant* 1850.

[*fructefier*] v. ‘fruttificare’ ind. pres. 3ª p.s. *fructefie* 7412.

*fruit* s.m. ‘frutto’ CS sing. *fruis* 1778, 7407, CR-O sing. *fruit* 1777, 6537, 6683, CS pl. *fruit* 6596, CR-O pl. *fruis* 4913, 6527, 6739.

*fruitier* s.m. ‘fruttivendolo’ CS pl. 1387.

*fu* s.m. ‘fuoco’ CS sing. *fus* 383, 6200, *fu* 3162, CR-O sing. *fu* 2031, 2451, 2454, 2672, 2855, 3000, 3027, 3153, 5370, 5716, 6220, 6539, 7504, 7506, CR-O pl. *fus* 1586.

*fuelle* s.f. ‘foglia’ nella locuz. prov. *la f. aus vers ce n’est pas soye* ‘per i bachi, la foglia non è seta’ 5673, pl. *fuellez* 7403.

*fuir* v. ‘fuggire’ 1210, 4373, 6165, 6209, 6533, ind. pres. 3ª p.s. *fuit* 1709, imper. 2ª p.s. *fuy* 5645, 5901, imper. 2ª p.p. *fuiés* 6502, part. pass. *fuy* 3358; personif. *Fuir-loënge* 4709.

[*fuisonner*] v. ‘abbondare’ ind. pres. 3ª p.s. *fuisonne* 5706, 6218.

*fuite* s.f. ‘nascondiglio’ pl. *fuites* 623.

*fumee* s.f. ‘vapore, nebbia, fumo’ 2411, 4342, 6031, pl. *fumees* 2077, 2856.

*fumier* s.m. ‘letamaio’ CR-O sing. 263, 5325.

*fumiere* s.f. ‘miasma, esalazione malsana’ 2839, 3001.

*funquiere* [reg. picc.] s.m. ‘vapore, nebbia, fumo’ (= *fumee*) 2418.

*furnir* v. ‘produrre, creare’ 2715.

*fusissien* s.m. ‘medico’ (= DMF *physicien*) CR-O pl. *fusissiens* 2289.

## G

*g’* cfr. *je*.

*gaastine* s.f. ‘saccheggio, devastazione’ personif. 2131.

*gaber* v. ‘prendersi gioco di, schermire’ 5106.

*gaëngnier* v. ‘guadagnare’ 1952, ind. pres. 3ª p.s. *gaengne* 5659.

*gage* s.m. ‘garanzia, pegno’ CR-O sing. 2239, CS pl. 2242, CR-O pl. *gages* 1042.

[*gager*] v. ‘prendere in pegno dei beni da qcn.’ ind. pres. 3ª p.s. *gage* 2240.

*gaingne* s.f. ‘guadagno’ CR-O sing. 5660.

*gaitte* s.f. ‘sentinella’ 489.

*gaittier* v. 'sorvegliare, tenere d'occhio' 2737, 2743, ind. pres. 3ª p.s. *gaitte* 2729, 2742, *gaitte* 490; con uso pron. 'guardarsi, cautelarsi', 'stare attento (a), stare in guardia' *waitier* 1380.

*gale* s.f. 'callo, durone' pl. *gales* 1269.

*galette* s.f. 'galletta, dolce dalla forma piatta e rotonda' pl. *galettes* 2194.

*Galilee* topon. 'Galilea' 3947.

*gambe* s.f., in rif. ai cavalli, 'zampa' pl. *gambez* 1271.

*gambet* s.m. fig. 'trabocchetto, tranello, insidia' CR-O pl. *gambés* 624.

*ganne* agg. 'di colore giallo' f. 599; agg. sostantivato, in rif. agli occhi, 'giallore, colorito giallastro (dovuto a itterizia o mal giallo)' CS sing. *gannes* 600.

*garde* 1 s.f. 'custodia, protezione' 2, 6751, 7076, nella locuz. [*estre en la g. de qqn.*] 'essere sotto la tutela di qcn.' 7314; 'vigilanza, cura' 5374, nelle locuz. [*se donner g.*] 'prestare attenzione' 113, [*se prendre g. de qqc.*] 'mettersi in guardia verso qcs.' 1304, [*prendre g. a qqc.*] 'fare la guardia a, tener d'occhio qcs.' 1550, 'prestare attenzione a qcs., prendere in considerazione qcs.' 2588, 6136, [*prendre g.*] 'fare attenzione' 7116.

*garde* 2 s.f. 'protettrice, custode' 64, 2848, 2854, 4826.

*garder* v. trans. 'guardare, osservare' ind. pres. 3ª p.p. *gardent* 4524; 'controllare, verificare' imper. 2ª p.s. *garde* 2243, 3401; 'rispettare, osservare, praticare' 3477, 4253, ind. pres. 3ª p.s. *garde* 7313, pass. rem. 1ª p.s. *garday* 3543, part. pass. (CS sing.) *gardés* 6; 'sorvegliare, custodire, conservare' 5414, 6170, ind. pres. 1ª p.s. *garde* 77, ind. pres. 3ª p.s. *garde* 1, 1788, 5677, 6171, ind. pres. 3ª p.p. *gardent* 1180, 6258, pass. rem. 1ª p.s. *warday* 850, pass. rem. 3ª p.s. *garda* 3935, pass. rem. 3ª p.p. *garderent* 6669, fut. 3ª p.p. *garderont* 4, imper. 2ª p.s. *garde* 1928, part. pass. (pass. pross.) f. pl. *gardees* 3446; 'proteggere, difendere' 6950, 6986, cong. pres. 3ª p.s. *gard* 7346, *gart* 4432, nella locuz. [*si Dieux me gard de...*] 6666, 7302, *gart* 1092, 1452, 3402, imper. 2ª p.p. *gardés* 2999, 3014; intrans. 'badare, fare attenzione' imper. 2ª p.s. *garde* 6269; con uso pron. 'difendersi, proteggersi, guardarsi (da)' 1259, 1288, 1310, 6570, 7008, fut. 1ª p.s. *garderay* 5811, imper. 2ª p.p. *gardez* 257, *gardés* 4191, part. pass. (CS sing) *gardés* 3424; 'contenersi, auto-sorvegliarsi, autoregolarsi' 3280, 6208, 6264, ind. pres. 2ª p.s. *gardes* 6205; nella locuz. *garder que* + cong. 'badare (di), fare attenzione (a)' imper. 2ª p.s. *garde* 4076, 'far sì che' imper. 2ª p.p. *gardés* 3008; con uso pron. o intrans. in

frasi negative nelle locuz. *garder (que)* + ne + cong. / *garder de* + inf. 'badare (di non), fare sì (che non), evitare' cong. pres. 3ª p.s. *gart* 3652, 4278, imper. 2ª p.s. *gar* 1081, 1084, 1962, 1972, 5695, *gard* 1615, 2624, 6831, *gart* 3407, *guart* 5797, *garde* 1942, 1981, 2238, 5237, imper. 2ª p.p. *gardez* 255, 2996, 4216, 6841, *gardés* 2593.

*gardin* s.m. 'giardino' CR-O sing. 4687.

*garir* v. 'medicare' 3247, 3250, ind. pres. 1ª p.p. *garissons* 4064, part. pass. *garis* 4053, *gary* 3176, 4359, f. *garie* 3221, f. pl. *g[ar]ies* 3118; 'guarire, rimettersi in salute' part. pass. *garis* 4074.

*garnement* s.m. 'vestito, capo di vestiario' CR-O sing. 1189, 1238, CR-O pl. *garnemens* 1241.

*garnir* v. trans. 'premunire' 4179, fut. 1ª p.s. *garniray* 4185; 'munire, fortificare' part. pass. in funzione agg. (CS sing.) *garnis* 4175; 'approvvigionare, rifornire' part. pass. in funzione agg. (CS sing.) *garny* 1107, f. *garnie* 889; con uso pron. 'premunirsi, equipaggiarsi' ind. imperf. 3ª p.s. *garniroit* 4171.

*Gascoingne* topon. 'Guascogna' 2187.

*gasquiere* [agr.] s.f. 'maggese (pratica agricola)' 1332.

*gast* agg. 'che è in pessimo stato, rovinato, danneggiato' f. *gaste* 7416; fig. 'empio, che conduce una vita iniqua' f. *gaste* 6210; agg. sostantivato in apposiz. (detto di *Fole Largesce*) f. [*la*] *gaste* 5789.

*Gastebien* s.m. personif. (composto dev. da *gaster* e *bien*) CS *Gastebiens* 2089\*, 2092, 2109.

*gaster* v. 'danneggiare, compromettere, nuocere (a)' 1937, cond. pres. 2ª p.s. *gasteroiez* 1932; 'devastare, distruggere' part. pass. (pass. pross.) *gasté* 1791; 'dilapidare, sprecare' ind. pres. 3ª p.s. *gaste* 5790; 'deteriorare, guastare' ind. pres. 3ª p.s. *gaste* 7415.

*gain* s.m. 'tipo di frumento seminato in autunno' CR-O sing. 2174.

*gehir* v. 'confessare (lo stesso che [*re-gehir*])' 7220.

*gelee* s.f. 'gelata, freddo intenso' 4915.

*gemir* 'gemere, manifestare la propria pena con pianti e lamenti' 3867, imper. 2ª p.s. *gemmy* 4232.

*genoul* s.m. 'ginocchio' CR-O pl. nella locuz. [*se mettre*] a *genoulz* '(mettersi) in ginocchio' 5353.

*gent* 1 s.f. 'gente, gruppo di persone' 2429, 3570, 3840, 3856, 5122, pl. *gens* 11, 79, 165,



318, 370, 555, 649, 653, 659, 673, 678, 974, 1241, 1263, 1295, 1392, 1405, 1409, 1560, 1588, 1623, 2291, 2517, 2530, 2679, 2690, 2797, 2919, 2926, 3103, 3264, 3303, 3478, 3607, 3625, 3730, 4040, 4136, 4149, 4167, 4176, 4206, 4338, 4352, 4382, 4518, 5182, 5556, 5585, 5693, 5705, 5719, 6480, 6526, 6532, 6605, 6937, 7060, 7070, 7076, 7321, 7380, 7400, 7456, 7529, 7571, 7594, pl. 'gruppi di individui' definiti socialmente nei sintagmi *grans gens* 679, *menues gens* 2315; 'persone appartenenti a un dato lignaggio' 1828, 2149, pl. *gens* 1854, 2114, 4718, 6090; 'servitù' pl. *gens* 2809, 6438; 'popolo sottoposto a una data forma di governo' 1049, pl. *gens* 6557.

*gent* 2 agg. 'elegante e distinto, bello' f. nell'endiadi *belle et gente* 3036, 4429; agg. sostantivato in apposiz. (detto di *Caasté*) f. [*la*] *gente* 6484.

*gentil* 1 s.m. 'nobile, appartenente alla nobiltà' CR-O pl. *gentils* 5143, 7448; 2 agg. 'grazioso, piacevole a vedersi' CS sing. *gentilz* 2467.

*germain* agg. 'che è dello stesso sangue', detto di cugino/-a 'che è nato dal fratello o dalla sorella del padre o della madre' CS sing. *germains* 558, f. *germainne* 1605, 1910, 4730, detto di fratello/sorella 'che è nato dagli stessi genitori' f. *germainne* 4177, f. pl. *germainnes* 6106.

*germignon* s.f. 'genia' 6531\*.

*gerr-* cfr. *jesir*.

*geste* s.f. 'famiglia, lignaggio' (= DMF *geste* C) ~ pegg. 'banda, gruppo di scagnozzi' 218, 2566.

*get-* cfr. [*jeter*].

*gherre* cfr. *guerre*.

*gibet* s.m. 'patibolo, forca' CR-O sing. 7337.

*gimple* s.f. 'fazzoletto o velo muliebre che circonda la testa e copre il collo delle donne' 547.

*gis-* cfr. *jesir*.

*glace* s.f. 'gelo, freddo intenso' 3007; 'ghiaccio' *glache* 4380.

[*glacier*] v. 'scivolare, cadere giù' ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *glace* 4379, cong. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *glace* 3008; part. pres. in funzione agg. 'scivoloso, sdruciolevo' CS sing. *glachans* 4380.

*gloire* s.f. 'gloria, prestigio, grandezza' 6927; nella locuz. *vaine g.* 'vanagloria, vanità' personif. 201, *vainne g.* 4763; 'beatitudine, gloria celeste' 16, 3400, 3905, 3996, 3999, 4263, 4286, 4292, 4596, 4600, 4602, 5500, 5739,

5973, 5978, 6696, 6713, 6750, 6775, 6778, 6786, 6812, 6892, 6990, 7599, 7606, nel sintagma *parfaite g.* 6821, 6852; 'splendore e perfezione divini' 6328, 6757, 6766.

*glorieux* agg., detto del corpo mortale, 'glorificato, che gode della beatitudine e della gloria celeste' f. nel sintagma *glorieuse viande* 3815\*.

*glous* agg. 'ghiotto, avido' f. *gloute* 5924, personif. *Gloutte Langue* 2142; agg. sostantivato CS sing. *glous* 6182, in apposiz. (detto di *Avarice*) f. [*la*] *gloute* 1447, 5176, (detto di *Desperance*) [*le*] *gloutte* 3215.

*gloutement* avv. 'voracemente, avidamente' 3311.

*glouter* v. 'ingoiare, inghiottire' 4329.

*glouton* s.m. 'ghiottone, crapulone' CR-O sing. 5796, CR-O pl. *gloutons* 1140, 3554.

*gloutrenie* s.f. 'ghiottoneria, gola' 3262, 4161, 5793, personif. 2037, 2074, 2082, 2085, 2102, 2110, 2113, 2147, 2207, 2281, 2364, 2373, 2391, 2399, 2941, 3665, 4117, 4327, 5864, 5902, 6843.

*gogue* s.f. 'battuta, scherzo', per est. 'fandonia' 1251.

*goie* cfr. *joye*.

*gorge* s.f. 'gola, collo' 2216, 3407.

*gorr-* cfr. [*joir*].

*gouffre* s.m. 'baratro, abisso, voragine' CR-O sing. 2999.

*goule* s.f. 'gola, gozzo' 2282; 'bocca dell'inferno' *gueule* 5906.

*gouster* inf. sostantivato 'senso del gusto' personif. *Faulz G.* 2118.

*goute* s.f. 'gota' 4810.

*goutte* s.f. 'goccia - espressione di valore minimale ormai grammaticalizzata come avv. di negazione' 5498, *goute* 6412.

[*gouverner*] v. 'occuparsi di, prendersi cura di' ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *gouverne* 1, imper. 2<sup>a</sup> p.s. *gouverne* 2225; 'dirigere, esercitare un'influenza su qcn.' ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *gouverne* 1133; con uso pron. 'comportarsi, dominare il proprio comportamento' ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *gouverne* 2235.

*goye, goent / goÿ* cfr. *joye, [joir]*.

*grace* s.f. 'grazia, favore, beneficio' nel sintagma *g. especial* 286, 1443, nella locuz. [*donner g.*] 4373; 'benevolenza, rispetto, riconoscimento' 364, 2612; 'favore o benevolenza accordata da Dio' 3113, 6221, 7095, 7472, 7490, nelle locuz. [*faire g.*] 3790, 3987, [*donner g.*] 7177, 7511; 'grazia divina' 3396, 4824, 6775,

6979, 7494, 7496; solo al pl. *graces* ‘grazie, preghiera detta in ringraziamento a Dio per il pasto o altro bene ricevuto’ 381, 387, 389, 393, 399, 406, 3704, 3710, 3914, 4889.

[*gracier*] v. ‘ringraziare, rendere grazie (a Dio)’ pass. rem. *graciames* 5313, 5779.

*gracius* agg. ‘gradevole al gusto’ CR-O pl. 6739; ‘piacevole (a sentirsi)’ f. pl. *gracieuses* 4638; ‘bendisposto, benevolo, accomodante’ CS sing. 7423.

*grain* s.m. ‘chicco di grano’ CR-O sing. 5508, 5513.

*granment* avv. ‘in gran misura, molto, assai’ 1614; ‘molto tempo, parecchio’ 23.

*grant* agg. ‘grande’ CS sing. *grans* 169, 3190, 3698, 3707, 4468, 5646, 7046, 7057, nella locuz. *grans jours* ‘pieno giorno, giorno avanzato’ 425, 2389, *grant* 7407, f. *grans* 1779, 3627, 3835, 5398, 6925, 6926, *grant* 790, 1993, 3147, 3251, 4111, 4316, 4935, 7375, 7389, 7407, *grande* 2564, 3009, 3189; CR-O sing. *grant* 91, 316, 421, 592, 661, 1020, 1454, 1644, 1708, 1757, 1964, 2048, 2063, 2186, 2196, 2343, 2492, 2572, 2628, 2811, 2818, 2828, 3000, 3083, 3237, 3275, 3322, 3697, 3751, 4348, 4396, 4398, 4530, 4655, 4742, 5138, 5228, 5235, 5365, 5372, 5460, 5665, 5791, 5792, 5795, 5928, 5959, 6019, 6390, 6448, 6819, 7374, 7445, 7595, *grand* 1765, f. *grant* 24, 30, 75, 92, 98, 153, 196, 197, 218, 256, 264, 369, 382, 527, 586, 598, 621, 629, 656<sup>2</sup>, 694<sup>2</sup>, 874, 1186, 1342, 1401, 1473, 1493, 1546<sup>2</sup>, 1592, 1626, 1660, 1669, 1735, 1790, 1826, 1917<sup>2</sup>, 1944, 1980, 2086, 2096, 2160, 2181, 2183, 2411, 2486, 2545, 2547, 2549, 2565, 2669, 2678, 2705, 2755, 2770, 2802, 2834, 2836, 2840, 2841, 2850, 2917<sup>2</sup>, 2987, 3015, 3082, 3166, 3208, 3234, 3264, 3284<sup>2</sup>, 3291, 3436, 3446, 3462, 3565, 3678, 3706, 3790, 3841, 4009, 4021, 4139, 4178, 4250, 4263, 4295, 4314, 4335, 4347, 4366, 4389, 4410, 4473, 4596, 4606, 4911, 4924, 4942, 4985, 5000, 5309, 5319, 5334, 5358, 5396, 5399, 5502, 5523, 5524, 5593, 5621, 5676, 5739, 5807, 5871, 5916, 6018, 6059, 6108, 6118, 6211, 6307, 6308, 6356, 6366, 6368, 6371<sup>2</sup>, 6389, 6465, 6545, 6588, 6653, 6682, 6688, 6757, 6775<sup>2</sup>, 6786, 6901, 7049, 7081, 7100, 7177, 7286, 7405, 7444, 7465, 7472, 7478, 7498, 7550, *grand* 1766, 1820, 1836, 2844, 3667, 3905, *grande* 199, 277, 881, 1940, 2140, 2146, 5344, 6902; CS pl. *grant* 291, 3085, 3135, f. pl. *grandez* 6720; CR-O pl. *grans* 321, 698, 1025, 1923, 2968, 2988, 3383, 3653, 3686, 3799, 3902, 4125, 4269, 4841, 5114<sup>2</sup>, 7128, 7160, *gran* 930, f. *grans* 10, 1098, 1216, 1407, 1889, 1998, 2026, 2287, 2313, 2331, 2763,

2855, 6744, 7303, 7304, *grandes* 1135; ‘d’alto rango, influente’ CS sing. *grans* 273, f. *grant* 2643; CR-O sing. *grant* 96, 177, f. 2596<sup>2</sup>; CS pl. *grant* 303, 1397, CR-O pl. *grans* 679; come agg. sostantivato ‘chi è di rango elevato’ CS sing. *grant* 5170, nella forma del comparativo sintetico CS pl. *grignieur* 1398.

[*grater*] ‘grattare, stropicciare’ ger. [*en*] *gratant* 1850.

*grec* agg. ‘originario della Grecia’ CR-O sing. 2191.

*Grenache* s. ‘Grenache, vitigno estesamente coltivato in Francia’ CR-O sing. 2191.

*grenier* s.m. ‘granaio’ CR-O pl. *greniers* 1518.

*grés* s.m. ‘blocco di arenaria tagliato, pietra da costruzione’ CR-O pl. 133.

*grevable* agg. ‘grave, pesante’ 3309; ‘nocivo, maligno’ 7353.

*grevanche* s.f. ‘danno’ nella locuz. *sans g.* ‘senza danno, senza fatica’ 4872.

*grever* v. ‘ledere, danneggiare’ 667, 678, 1588, 3433, 3513, 4153, 4534, 7107, 7136, 7382, 7400, 7421, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *grieve* 4628, 5187, 5194, cong. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *grieve* 5254, part. pass. f. pl. *grevees* 3598; ‘infastidire, importunare’ 1853, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *grieve* 646, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *grievent* 2661, ind. imperf. 3<sup>a</sup> p.s. *grevoit* 4419, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *greva* 2489.

*grief* 1 s.m. ‘tormento, supplizio’ CR-O sing. 3839, CR-O pl. *griefs* 5330.

*grief* 2 agg. ‘rigoroso, duro’ f. 6523; ‘grave, serio’ 6876; ‘faticoso, difficile’ CS sing. *griés* 3508, f. *grieve* 1320.

*grignieur* cfr. *grant*.

*gris* agg. ‘di colore grigio’ CR-O sing. 995, 4901, CS pl. 1148, CR-O pl. 762, 1153.

*gros* agg. ‘grossolano, grezzo’ CR-O sing. 995; ‘tarchiato, corpulento’ f. *grosse* 1544; per opp. a *menus* ‘importante, di rango sociale elevato (spec. borghese)’ CS sing. 222, CR-O pl. 312, CS pl. 5132, 5160, f. *grosse* 1828; per opp. a *menus* ‘grosso, di taglia grande’ CR-O pl. 254, 1920, 3364, 3772, 7170, f. pl. *grossez* 2172; agg. sostantivato ‘chi è grosso, chi è di taglia grande’ CS sing. 5171.

*grossement* avv. ‘rozzamente, con insolenza, con sfacciataggine’ 253, 269, 568.

[*groucher*] v., con prep. *de*, ‘brontolare per qcs., lamentarsi di’ pass. rem. 1<sup>a</sup> p.s. *grouchay* 2395.

*gruis* s.m. ‘crusca, residuo della setacciatura della farina’ CR-O sing. 1489.

*gré* s.m. ‘gradimento, grado, assenso, volontà’ 54, 305, 947, 1183, 2674, 4458, 4459, nella locuz. *mal gré* ‘disappunto, dispiacere’ CR-O sing. 496, anche in funzione preposiz. ‘malgrado, contro la volontà di qcn., a dispetto di qcn.’ 6182; nelle locuz. v. [*prendre qqc. en gré*] ‘trovare (qcs.) di proprio piacimento’ 5990, 5992; ‘riconoscenza, gratitudine’ nella locuz. v. [*savoir gré a qqn.*] ‘essere riconoscenti a qcn.’ 2828 e [*savoir mal gré de qqn*] ‘averne a male (nei confronti di qcn.)’ 7439.

*gua-* cfr. *garder*.

[*guenchir*] v. ‘scantonare, dileguarsi, cambiare direzione repentinamente’ pass. rem. 3<sup>a</sup> p.p. *guenchirent* 6960.

*guerre* s.f. ‘guerra’ 1403, 4939, 6584, *gherre* 1790, 1795, pl. *guerres* 639, 1407, 2313.

*guerredon* s.m. ‘guiderdone, ricompensa’ CR-O sing. 3864.

[*guerredonner*] v. ‘ricompensare’ pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *guerredonna* 5499.

[*guerroier*] v. ‘fare la guerra, guerreggiare’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *gueroient* 1409; ‘oltraggiare’ part. pass. (pass. pross.) *gueroié* 3360.

*guichet* s.m. ‘apertura, passaggio stretto’ 136.

*guignier* v. ‘strizzare l’occhio, fare l’occholino’ ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *guigne* 1229, nella locuz. [*g. des yeux*] 1228.

*guise* s.f. ‘guisa, modo, maniera’ 12, 860, 1028, 1411, 1427, 1959, 2648, 3345, 4212, 4358, 5126, 5276, 5282, 5647, 5711, 5760, 6629, 7552, pl. *guises* 1083, 1136, 1324, 3600, 5776.

*guisterne* s.f. ‘quinterna, strumento musicale a corde pizzicate’ 367.

[*guyer*] v. ‘condurre, guidare’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *guye* 566.

*gy* cfr. *jesir*.

*Gyon* idron. ‘Gihon. Nella Genesi, il secondo dei quattro fiumi scaturenti dal paradiso terrestre (cfr. Gn. 2, 13)’ 6721\*.

## H

*ha* interiez. stante a esprimere il pianto, il dolore o la disperazione 2898.

[*habandonner*] cfr. *abandonner*.

[*habiter*] v. ‘abitare, dimorare’ fut. 3<sup>a</sup> p.s. *habitera* 6818.

*habondance* cfr. *abondance*.

[*habonder*] ‘sovrabbondare, essere in eccesso, in sovrappiù’ ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *j’abonde*

2304, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *habonde* 896, 5734, 6222, *habunde* 6900, *abonde* 6050.

*hache* s.f. ‘ascia’ 1669.

*hair* v. ‘odiare, aborrire’ 654, 2919, ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *hach* 755, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *het* 763, 960, 2693, 4714, 4764, 4939, 6055, 6056, ind. pres. *heent* 7135, part. pass. (CS sing.) *hayš* 311, 2626, 3088; con uso pron. ‘detestarsi, provare un sentimento d’odio verso se stesso’ 904.

*haire* s.f. ‘camicia grossolana di pelo di capra o di crini di cavallo portata sulla nuda pelle per mortificare la carne, cilicio’ 416, 1975, 2032, 4219, 6542.

*haistié* agg. ‘in buona salute, in forma’ f. *haistie* 608, *haittie* 614.

*hanap* s.m. ‘nappo, tazza profonda di materiale prezioso e finemente lavorata, coppa’ CR-O sing. 310, *hennap* 2186, 3048.

*Happegoubet* hapax leg. s.m. personif. (composto dev. da *happer* e *goubet* [s.m. ‘boccione’]) CS 2124\*.

[*happer*] v. ‘afferrare, agguantare’ part. pass. (CS sing.) *happés* 4276.

*hardement* s.m. ‘ardimento, baldanza’ CR-O sing. *hardement* 5217 CR-O pl. *hardemens* 3414, personif. CS *Hardemens* 2499, CR-O *Hardement* 6455.

*hardiement* avv. ‘sfrontatamente’ 296, 1954; ‘senza esitazione, sicuramente’ 3925, 7319.

*hareu* interiez. stante a esprimere un’emergenza, una richiesta di soccorso 2392.

*haster* v. ‘esortare, sollecitare’ 56; con uso pron. ‘affrettarsi’ pass. rem. 1<sup>a</sup> p.p. *hatames* 1523, cong. imperf. 1<sup>a</sup> p.s. *hatasse* 4405.

*hastif* agg. ‘pronto, sollecito’ s.f. *hastive* 6564.

*hastivement* avv. ‘prontamente’ 2474.

*hastiveté* s.f. ‘prontezza, solerzia, tempestività’ personif. CS *Hastivetés* 6457.

*hault* 1 s.m. ‘altezza’ CR-O sing. 4930.

*hault* 2 agg. ‘alto, elevato’ CS sing. *haultz* 2726, CR-O sing. *hault* 327, 2636, CS pl. *hault* 131, 6442, CR-O pl. *haults* 117, *haus* 4309, *hault* 145, f. *haulte* 67, 121, 152, 5293, 5540, *hault[e]* 6356, f. pl. *haultez* 144; nel topon. *Hault-Pas* ‘chiesa di San Giacomo d’Altopascio a Parigi’ CR-O sing. 1116\*; nella forma superlativa, detto di Dio, CR-O sing. *haultisme* 5064, *hautisme* 7230, personif. *Hault Cris* CS 1576.

*hault* 3 avv. ‘in alto’ 41, 322, 338, 655, 1470, 1848, 3973, 4652, 4801, 4803, 4821, 5296, 6755, nelle locuz. *en h.* 2733, *au plus*

*hault* ‘nel punto più elevato’ 6347; ‘a voce alta’ 595, 1262, 1284, 1555, 1594, 1621, 1623, 1824, 2559, 2897, 3577, 5018, 5394, nella locuz. *en h.* 2876, 7084; ‘a caro prezzo’ 1281.

*haultement* avv. ‘a voce alta’ 913, 992, 1895, 5430, 5849, 6074, *haultement* 43, 2824.

*hautesce* s.f. ‘altezza’ 6654, *hautesche* 126; ‘magnificenza, sublimità’ pl. *hautescs* 6744.

*haye* s.f. ‘chiudenda, recinzione di siepi’ 1531.

*hayne* s.f. ‘odio, sentimento di estrema avversione’ 765, personif. 531, *haynne* 7402.

*he* interiez. stante ad ammonire o a richiamare l’attenzione dell’interlocutore 7395.

*helas* cfr. *las*.

*herbe* s.f. ‘erba’ 7412, 7414, pl. *herbes* 4921, *erbes* 1530, 1777, nella locuz. *h. menue* ‘erba da prato’ 6033 *erbe menue* 118.

*herberge* s.m. ‘albergo, locanda dove albergare’ 6662, *her[ber]ge* 5252.

[*herbergier*] v. trans. ‘ospitare, accogliere’ cong. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *herberge* 5251, cong. imperf. 1<sup>a</sup> p.s. *herbegasse* 3726, part. pass. (CS sing.) *herbegiés* 2874; intrans. ‘risiedere, alloggiare’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *herberge* 6661, part. pass. in funzione agg. f. *herbegie* 6347.

*hermite* s.m. ‘eremita’ CS sing. *hermites* 770, CS pl. *hermite* 398, CR-O pl. *hermites* 2675.

*hettal* s.m. ‘cavalletto, piedistallo ([= DMF *étal*] spec. per le tavole da imbandire)’ CR-O pl. *hettaus* 833.

*heure* s.f. per est., ‘momento, circostanza temporale’ 2605, nelle locuz. avv. [*en peu d’h.*] ‘in breve tempo’ 3178, *en peu d’eure* 174, 3186, 7545, *en petit de h.* 7021, *en nulle h.* ‘mai’ 5904; solo al pl., per meton., ‘ore, preghiere da recitarsi alle ore canoniche’ *heures* 1961, 2336; avv. ‘sul momento, immediatamente’ *eure* 1053; ‘adesso, ora’ *hore* 2789, 3049, 3051, 4727, *hor[e]* 775, *hor* 1468, 5378, *or[e]* 823, *or*<sup>2</sup> 27, 60, 170, 384, 388, 606, 687, 828, 998, 1018, 1459, 1958, 1989, 2092, 2101, 2209, 2282, 2417, 2423, 2587, 2675, 3146, 3218, 3230, 3401, 3602, 3631, 3648, 3713, 4051, 4189, 4260, 4266, 4278, 4489, 4741, 4778, 5087, 5091, 5116, 5126, 5163, 5246, 5259, 5275, 5285, 5301, 5332, 5525, 5539, 5618, 5759, 5897, 6009, 6112, 6135, 6163, 6226, 6255, 6263, 6269, 6329, 6420, 6499, 6540, 6569, 6603, 6661, 6792, 6826, 6830, nella locuz. interiet. *or sus* 2825<sup>2</sup>.

*heus* s.m. ‘stivale’ (= DMF *hues*) CR-O sing. 1299.

*hideusement* avv. ‘orribilmente, atrocemente’ 3021.

*hoir* s.m. ‘erede’ CR-O pl. *hoirs* 2527.

*homicide* s.m. ‘omicidio’ CS pl. 2689, *omicide* 7291.

*hommage* s.m. ‘atto d’omaggio feudale’ 219, 1396, 4480.

*homme* s.m. ‘uomo’ CS sing. *homs* 1017, 1024, 3508, 4181, 4526, 5136, 5140, 5169, 5220, 5915, 5942, 5959, 6782, 6915, 7027, 7096, 7226, CR-O sing. *homme* 96, 493, 2249, 4499, 4537, 4776, 5141, 5153, 5961, 6772, 6774, 7286, 7294, *omme* 4195, 7097, 7281, CR-O pl. *hommes* 2765, 3633, 4862; in opp. a *femme* CS sing. *homs* 2729, 2771, 6181, 7243, *homme* 6559, CR-O sing. *homme* 2644, 2657, 2748, 5248, 6169, 6676, 7118, *omme* 6191, CS pl. *homme* 710, 2703, 6149, 7236, CR-O pl. *hommes* 4154, *hommez* 4064, *ommes* 2803; ‘uomo ligio’ CS sing. *homs* 2914, 2922; in funzione di pron. indef. ‘essere umano indeterminato, uno, quell’uomo che sia’ CS *homs* 124, 1287, 1688, 2234, 3524, 3699, 3709, 3824, 4020, 4193, 4237, 4452, 4561, 4570, 4627, 4758, 5086, 5217, 5235, 5945, 5949, 5955, 6925, 7271, 7373, 7537, CR-O sing. *homme* 2275, 4626, 5809, 5888, 6049; in contesto negativo o ipotetico, in funzione di pron. indef. ‘nessuno, alcuno’ CS-sing. *homs* 31, 116, 1515, 5545, 5649, 7507, *homme* 3591, anche nelle locuz. *nulz homs* 845, 3388, 5530, 7245, *nuls homs* 3047, *homs vivant* 6188, *homs vivans* 7207, CR-O sing. *homme* 1072, 2743, 3595, 7280.

*honnerer* v. ‘onorare, omaggiare’ 3809, 4695, ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *honneure* 5056, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *honneure* 5583, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *honnerent* 6780, fut 3<sup>a</sup> p.p. *honneront* 682, cong. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *honneure* 229, 3491, cong. imperf. 3<sup>a</sup> p.p. *honnerassent* 1565, imper. 2<sup>a</sup> p.s. *honneure* 659, part. pass. (CS sing.) *honnerés* 444, (pass. pross.) *honneré* 3812, f. *honneree* 404, 2482, 4852; part. pass. in funzione agg. f. *honneree* 337, 1922.

*honneur* s.m./f. ‘onore’ CR-O sing. *honneur* 3375, 4655, 6019, 6131, *onneur* 371, 439, 1454, 4698, 4802, 4813, *onnour* 5432, nella locuz. avv. *a h.* ‘onorevolmente’ 1559; CR-O pl. *honneurs* 4545, 4556, 5114, 7344, *onneurs* 4160, 4659.

[*honnir*] v. ‘disonorare’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *honnist* 5809, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *honnissent* 748, 2514, 2518, part. pass. in funzione agg. (CS sing.) *honnis* 1103, 1506, 3719; con uso pron. ‘disonorarsi’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *honnist* 323, 4758.

*hontage* s.m. ‘disonore, infamia’ CR-O sing. 1644, *hontaige* 3795.

*honte* s.f. ‘onta, vergogna’ CS sing. *hontes* 790, 4625, *hontez* 3147, *honte* 4628, CR-O sing. *honte* 1024, 1473, 3892, nelle locuz. [*mettre a h.*] 2759, [*cheoir a h.*] 4804.

*hors* 1 avv. ‘fuori’ 330, 479, 707, 1477, 2727, 2993, 4832, 4955; 2 (+ *de*) prep. ‘fuori (da)’ 1314, 1404, 3144, 4641, 7540.

[*horter*] v. ‘esortare, spingere qcn. a fare qcs.’ pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *horta* 6376.

*hospitalité* s.f. ‘ospitalità’ personif. 5004.

*hoste* s.m. ‘oste, albergatore’ (cfr. infra *ostesse*) CS sing. *hostez* 2240, CR-O sing. *hoste* 3564, CR-O pl. *hostes* 1349, *ostez* 945.

*hostel* s.m. ‘alloggio, dimora’ CR-O sing. 84, 5836, 5839, 7083, *ostel* 2029, 3182, 4085, 4087, 4097, 4654, 5595, 6307, 6320, 7078.

[*hosteler*] v. trans. ‘accogliere, dare alloggio, dare ospitalità (a qcn.)’ pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *ostela* 7083, part. pass. f. *hostelee* 6341, *hostelee* 4341.

*houlerie* s.f. ‘dissolutezza’ personif. 2553.

*houlier* s.m. ‘dissoluto, debosciato’ CS sing. *houliers* 6216.

*huchier* v. ‘gridare, sbraitare’ 1710.

*hui* avv. ‘oggi’ 6329, 6581, 7094.

*huis* s.m. ‘porta, uscio’ CR-O sing. 5658, 5658, *uis* 2248, 3198; CR-O pl. 510, 4089, 4944.

*humain* agg. ‘umano, che è dell’uomo’ CS sing. *humains* 6756, CR-O sing. *humain* 5145, f. *humainne* 2712, 2714, *humaine* 5963, *umainne* 3882.

*humble* agg. ‘umile’ CS sing. *humbles* 4747, 7262, CR-O sing. *humble* 6839, f. 3245.

*humblement* avv. ‘umilmente’ 3075, 3253, 4470, 4719, 4739, 4814, 5033, 5345, 7172, 7206.

[*humilier*] con uso pron. ‘rendersi umile, farsi semplice, abbassarsi’ 4712, 4746, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *humilie* 323, *umelie* 261, *umilie* 4751; ‘prostrarsi, fare atto di sottomissione’ *umilier* 5085, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *umilia* 571; trans. ‘abbassare l’orgoglio di qcn.’ imper. 2<sup>a</sup> p.s. *humilie* 5267, part. pass. (CS sing.) *humiliez* 4754.

*humilité* s.f. ‘umiltà’ CR-O sing. 4788, 4791, 4828, 6983, *umilité* 325, personif. CS *Humilités* 4674, 4737, 4823, 6477, 7317, *Humilitez* 4713, 4721, 4817, *Humilité* 4689, CR-O *Humilité* 4650, 4686, 4704, 4898, 5024, 7256, 7311, *Umilité* 257.

*hustin* s.m. ‘dissidio, contesa, rivalità’ CR-O sing. 804; s.m. ‘piantagrane, attaccabrighe’ CR-O pl. 1996.

*hyde* s.f. ‘spavento, terrore’ CR-O sing. 2690.

*hydeux* agg. ‘spaventoso, terribile a vedersi’ CR-O pl. 3024.

*Hymen* s.m. antrop. ‘dio Imene o Imeneo, sposo di Venere e padre di Cupido’ 2472.

*hyrechié* part. pass. in funzione agg. (da *hyrechier*), in rif. alla capigliatura, ‘ritto, irto’ CR-O pl. *hyrechiés* 1584.

*hyretage* s.m. ‘insieme delle proprietà terriere e di tutti i beni immobili trasmessi per ereditarietà’ CR-O sing. 401.

## I

*i* cfr. *il*, *y*.

*iaue* cfr. *yaue*.

*iaux* cfr. *il*.

*il* pron. pers. masch. 3<sup>a</sup> p. [cfr. supra *elle*] ‘egli, lui’ CS sing. *il* 6, 28, 126, 232, 245, 259, 304, 320, 323, 373, 481, 482, 483, 586, 589, 625, 695, 699, 747, 760, 769, 790, 798, 820, 822, 830, 845 (prima occorrenza), 1008, 1036, 1037, 1038, 1047, 1052, 1065, 1069, 1071, 1075, 1078, 1103, 1129, 1229, 1259, 1279, 1293, 1300, 1304, 1328, 1334, 1357, 1457, 1481, 1601, 1602, 1603, 1643, 1659, 1908, 2159, 2218, 2243, 2245, 2246, 2262, 2282, 2334, 2354, 2374, 2376, 2425, 2444, 2475, 2644, 2649, 2650, 2725, 2736, 2742, 2777, 2795, 2804, 2838, 2904, 2905, 2961, 2972, 3022 (prima occorrenza), 3026, 3047, 3051, 3147, 3148, 3149, 3190, 3193, 3218, 3388, 3392, 3393, 3407, 3481, 3497, 3526, 3670, 3675, 3758, 3785, 3790, 3793, 3797, 3806, 3822, 3826, 3844, 3871, 3879, 3900, 3915, 3941, 3942, 3960, 3981, 4014, 4021, 4022, 4024, 4071, 4122, 4139, 4170, 4175, 4186, 4194, 4238, 4248, 4264, 4266, 4405, 4424, 4487, 4529, 4552, 4561, 4562, 4570, 4574, 4613, 4673, 4680, 4735, 4751, 4778, 4788, 4804, 4855, 4856, 4860, 4963, 5080, 5100, 5114, 5133, 5138, 5150, 5203, 5212, 5222, 5252, 5279, 5324, 5329, 5444, 5446, 5463, 5486, 5489, 5522, 5545, 5618, 5646, 5647, 5650, 5660, 5663, 5670, 5671, 5676, 5679, 5724, 5742, 5892, 5916, 5936, 5970, 6010, 6049, 6187, 6253, 6361, 6486, 6566, 6572, 6588, 6590, 6601, 6602<sup>2</sup>, 6719, 6784, 6793, 6795, 6797, 6799, 6810, 6816, 6831, 6917<sup>2</sup>, 6919, 6922, 6923, 6974, 6979, 7015, 7022, 7023, 7042, 7064, 7065, 7071, 7093, 7101, 7183, 7189, 7215, 7228, 7245, 7263, 7272,

7274, 7285, 7324, 7327, 7330, 7335, 7486, 7489, 7523, 7537, 7576, 7583, 7590, 7600, 7603, nelle altre forme *i* 13, 278, 514, 1288, 2622, 3591, 3700, 3852, 4123, 4127, 4803, 5135, 5218, 5487, 6143, 6252, 7020, 7072, 7207, *y* 387, 408, 739, 1068, 1242, 1337, 2029, 2375, 2464, 2884, 2913, 2953, 3047, 3127, 3678, 4472, 4626, 6029, 6685 (prima occorrenza), 6903; CO sing. (forma tonica) *luy* 620, 797, 3968, 4015, 4023, 4133, 4145, 4262, 4406, 4477, 4858, 4880, 5031, 5075, 5096, 6488, 6614, *lui* 579, 3768, 3778, 4534, 5032, 6897, 7022; CO sing. (forma atona) *li* 243, 244, 622, 820,990, 1003, 1005, 1038, 1057, 1222,1609, 1611, 1626, 1629, 1629, 1706, 1906, 1911, 2241, 2241, 2379, 2734, 2781, 3092, 3700, 3754, 3788, 3854, 3857, 3986, 4082, 4115, 4120, 4186, 4423, 4425, 4576, 4676, 4678, 4732, 5026, 5079, 5099, 5249, 5254, 5299, 5300, 5323, 5440, 5442, 5443, 5449, 5479, 5487, 5729, 5893, 5894, 6254, 6476, 6482, 6483, 6491, 6496, 6612, 6795, 6809, 7078, 7084, 7173, 7175, 7334, 7335, 7374, 7538, 7563, *le* 7336, nella forma elisa *l'* 2160, 2828, 3864, 3865, 4247, 4247, 4822, 7376; CR sing. (forma tonica) *luy* 5077, 5289, 5636, CR sing. (forma atona) *le* 26, 165, 166, 189, 216, 220, 241, 246, 258, 276, 330, 388, 390, 440, 465, 495, 621, 672, 800, 824, 923, 932, 989, 1001, 1012, 1071, 1072, 1078, 1079, 1239, 1279, 1322, 1454, 1606, 1843, 1954, 1957, 1994, 2100, 2240, 2284, 2407, 2408, 2629, 3051, 3093, 3098, 3161, 3245, 3361, 3411, 3490, 3588, 3610, 3648, 3651, 3809, 3831, 3841, 3846, 3847, 3849, 3853, 3886, 3906, 3929, 3944, 3955, 3963, 3978, 4107, 4113, 4118, 4129, 4185, 4265, 4269, 4313, 4401, 4460, 4472, 4488, 4577, 4674, 4681, 4682, 4750, 4785, 4789, 4820, 4858, 5081, 5107, 5162, 5202, 5219, 5325, 5326, 5380, 5439, 5457, 5459, 5483, 5484, 5492, 5512, 5527, 5625, 5635, 5650, 5657, 5659, 5708, 5735, 5740, 5953, 6141, 6158, 6188, 6204, 6357, 6450, 6487, 6604, 6736, 6831, 6925, 6982, 7000, 7002, 7007, 7020, 7044, 7052, 7077, 7081, 7089, 7161, 7171, 7196, 7223, 7269, 7299, 7326, 7381, 7445, 7522, 7578, 7579, 7608, *li* 4961, 7069, nella forma elisa *l'* 261, 263, 407, 462, 584, 585, 591, 618, 618, 988, 1066, 1070, 1276, 1506, 1627, 1909, 2097, 2099, 2099, 2113, 2258, 2751, 2784, 2988, 3217, 3225, 3421, 3423, 3467, 3566, 3594, 3783, 3812, 3813 (seconda occorrenza), 3850, 4114, 4138, 4478, 4729, 4777, 5025, 5164, 5167, 5458, 5468, 5601, 5631, 5712, 5731, 5774, 6129, 6477, 6479, 6779, 6823, 7001, 7005, 7075, 7079, 7083, 7153, 7408, come enclitico *·l* 1053, *jel* (*je + le*) 3549, *nel* (*ne* [avv. neg.] + *le*) 984,

1132, 1647, 1657, 2101, 3821, 4180, 5022, 5117, 5134, 5674, 5701, 6189, 7084, 7552; CS pl. *il* 14, 299, 307, 308<sup>2</sup>, 400, 497, 517, 518, 644, 681, 775, 791, 811, 845, 848, 1151, 1152, 1160, 1177, 1184, 1187, 1207, 1368, 1381, 1386, 1407, 1410, 1431, 2038, 2316, 2317, 2339, 2340, 2341, 2344, 2345, 2353, 2549, 2667, 3022, 3085, 3158, 3165, 3465, 3501, 3636, 3854, 3955, 4524, 4548, 4557, 5162<sup>2</sup>, 5225, 5230, 5233, 5496, 5754, 5801, 5804, 6117, 6165, 6708, 7062, 7102, 7255, 7259, 7323, 7384, 7409, 7430, 7464, 7482, 7547, 7550, 7574, *i* 7449; CO pl. *leur* 283, 290, 299, 304, 638, 645, 790, 794, 814, 1134, 1138, 1139, 1146, 1151, 1163, 1164, 1175, 1181 (seconda occorrenza), 1196, 1198 (prima occorrenza), 1200 (prima occorrenza), 1201, 1202, 1203, 1204, 1206, 1228, 1242, 1244, 1251, 1364, 1374, 1406 (seconda occorrenza), 1413, 1427, 1564, 1638, 1645, 1646, 1944, 2309, 2331, 2332 (prima occorrenza), 2337, 2340, 2354, 2704, 2738, 2806, 3019, 3105, 3265, 3843, 3904, 3958, 3961, 3964, 4048, 4150, 4373, 4525, 4555, 5130, 5499, 5800, 5802, 5806, 6565, 6566, 6568, 6671, 6672, 7123, 7136, 7308, 7323, 7327, 7549 (prima occorrenza); CR pl. (forma tonica) *yaus* 507, 3625, *yaux* 1227, 3608, 3622, *iaux* 680, dopo preposizione *d'yaus* 2474, 3572, 5131, 7388, 7452, 7454, (*d'iaux*) 1156, *pour yaus* 508, 5256, 7122, 7560, 7573, *contre yaus* 3161, 5688, 7446, (*c. yaux.*) 850, (*c. eulz*) 684, *sur yaus* 1635, 7137, *en yaus* 5756, 6222, (*en yaux*) 2667, *entre yaux* 1217, 3028, (*e. eulz* 765), *par devant eulz* 3962; CR pl. (atono) *les* 4, 150, 536, 566, 646, 647, 685, 805, 1050, 1051, 1062, 1104, 1189, 1210, 1314, 1422, 1425, 1460, 1710, 1878, 2199, 2515, 2516, 2522, 2538, 3091, 3416, 3576, 3670, 3724, 3743, 3946, 3959, 4126, 5072, 5157, 5229, 5271, 5486, 5500, 5755, 5800, 5805, 5807, 6567, 6707, 7134, 7137, 7138, 7151, 7521, 7548, 7558, *le[s]* 646, 4026, *lez* 287, 294, 560, 639, 700, 793, 1191, 1302, 1319, 2346, 2536, 2679, 4543, 4554, 6253 (seconda occorrenza), 6462, 7036, 7037, 7133, 7546 (prima occorrenza); per le forme composte *u, el, es, ex* cfr. *en; nel, nes* cfr. *ne*<sup>1</sup>.

*impatience* s.f. 'impazienza' personif. 1860.

*inconstance* s.f. 'incostanza' personif. 214.

*indulgence* s.f. 'indulgenza' 3113.

*infer* s.m. 'inferno' CR-O sing. 35, 48, 51, 61, 75, 455, 587, 986, 1001, 1606, 1680, 1684, 1687, 1909, 2051, 2098, 2522, 2797, 2800, 2834, 2847, 2852, 2853, 2889, 2899, 2964, 2971, 2991, 3040, 3056, 3061, 3090, 3144, 3204, 3216, 3234, 3626, 3684, 3896, 3970, 3983, 3988, 4130, 4137, 4273, 4275, 4340,

4343, 4355, 4382, 4822, 5685, 5686, 5690, 5905, 7337, 7604, *ynfer* 3901, 3915, 6918, 6924.

*ingratitude* s.f. 'ingratitude, irricoscienza' 3698.

*iniquité* s.f. 'iniquità, ingiustizia' personif. 959.

*injure* s.f. 'ingiuria' 1651, 5475, personif. 1572.

*innocence* s.f. 'innocenza, irreprensibilità' personif. 6094.

*inobedience* s.f. 'disobbedienza, insubordinazione' 4050, personif. 205, 1859, 4775.

[*introduire*] v. 'rendere edotto, ragguagliare' pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *introduit* 4605.

*ira / iray / iroit* cfr. *aler*.

*ire* s.f. 'ira, collera' (da cui *yrrer* v. [cfr. infra]) 382, 650, 2987, 3260, 4170, 4623, 6533, 6574, 7100, 7105, 7430, *yre* 405, 3758, 6566, nella locuz. formulare [*se Dieux me gart d'ire*] 1452, 3402, 6666, 7302, *yre* 1092; personif. 1492, 1552, 1554, 1561, 1569, 1581, 1613, 1636, 1685, 1689, 1694, 1701, 1710, 1725, 1731, 1742, 1747, 1761, 2925, 3663, 4117, 4325, 6842.

*isnel-* cfr. *ysnel-*.

*iss-* / *ist* cfr. *yssir*.

*ix* agg. num. cardinale (forma del numerale romano) 'nove' 1055.

## J

*j'* cfr. *je*.

*ja* avv. con valore temporale 'ormai, di già' 211, 426, 703, 2076, 2827, 2878, 5341, 6395, 6535, 6644, 6753; in frasi negative 'mai, giammai' 271, 288, 290, 300, 675, 702, 721, 724, 810, 1014, 1023, 1085, 1098, 1109, 1126, 1203, 1220, 1286, 1310, 1647, 1657, 1734, 1736, 1758, 1962, 1963, 1972, 1981, 2011, 2012, 2256, 2290, 2618, 2629, 2708, 3078, 3142, 3251, 3550, 3725, 3984, 4202, 4483, 4602, 4613, 4762, 4786, 4801, 4805, 4813, 4837, 4966, 5190, 5240, 5331, 5476, 5488, 5510, 5534, 5651, 5674, 5798, 5812, 6196, 6373, 6385, 6769, 6886, 6890, 6894, 7038, 7117, 7340; con valore ipotetico 'qualche volta, in qualche caso' 389, 1100, 1335, 1616, 1662, 2263, 2754; con valore assertivo 'per certo, per davvero' 4659, 4942, 6059, 6066; con valore concessivo nella locuz. *ja soit ce que* + ind. 776.

*jacobin* s.m. 'frate appartenente all'ordine dei domenicani' CS pl. 773, 788, 803, 2259, CR-O pl. *jacobins* 781.

*jadis* avv. 'un tempo, una volta, in passato' 332, 3918, 4492, 4775, 5322, 6036, 6422, 6668.

*jamais* avv. 'mai, giammai' 31, 124, 393, 406, 419, 515, 615, 750, 754, 947, 948, 1161, 1204, 1445, 1514, 1537, 1714, 1924, 2213, 2393, 2548, 2573, 2574, 2711, 2872, 2890, 2895, 2973, 3150, 3568, 4036, 4060, 4074, 4172, 4188, 4259, 4409, 4451, 4529, 4947, 5186, 5649, 5702, 6032, 6086, 6945, 7335; con valore ipotetico 'qualche volta, in qualche caso' 2283.

*jayet* s.m. 'giaietto, giavazzo, minerale di colore nero lucido' CR-O pl. *jayés* 1487. *nota in edizione*.

*je* pron. pers. 1<sup>a</sup> p.s. 'io' CS 22, 23, 26, 28, 29, 32, 52, 53, 55, 58, 59, 62, 71, 75, 82<sup>2</sup>, 97, 105, 124, 127, 156, 160, 170, 189, 223, 224, 258, 264, 325, 329, 334, 370, 373, 374, 381, 385, 391, 393, 401, 403, 404, 405, 406, 407, 409, 410, 418<sup>2</sup>, 419, 425, 428, 437, 449, 475, 485, 496, 524, 527, 542, 577, 617, 641, 642, 648, 652, 653, 655, 657, 691, 694, 703, 706, 709, 712, 720, 722<sup>2</sup>, 727, 728, 740, 754, 757, 794, 802, 805, 822, 823, 824, 836, 861, 863, 874, 916, 917, 918, 923, 924, 933, 942, 1011, 1012, 1028, 1043, 1093, 1133, 1140, 1146, 1153, 1188, 1194, 1195, 1196, 1205, 1208, 1211, 1212, 1216, 1229, 1233, 1234, 1238, 1244<sup>2</sup>, 1246, 1249, 1261, 1268, 1276, 1278, 1281, 1282, 1286, 1290, 1311, 1324, 1327, 1329, 1332, 1341, 1342, 1346, 1347, 1354, 1358, 1394, 1411, 1430, 1437, 1451, 1452, 1461, 1473<sup>2</sup>, 1500, 1511, 1514, 1520, 1606, 1712, 1720, 1724, 1737, 1738, 1749, 1759, 1763, 1786, 1788, 1790, 1794, 1817, 1899, 1909, 1919, 1921, 1959, 1982, 1994, 1999, 2003, 2004, 2005, 2006, 2018, 2020, 2022, 2026, 2048, 2054, 2068, 2099, 2154<sup>2</sup>, 2156, 2160, 2167, 2168<sup>2</sup>, 2182, 2192, 2195, 2196, 2199, 2211, 2228, 2247, 2256, 2273, 2280, 2288, 2303, 2306, 2309, 2326, 2368, 2371, 2394, 2395, 2402, 2405, 2411, 2416, 2419, 2477, 2478, 2504, 2548<sup>2</sup>, 2617, 2643, 2654, 2658, 2672, 2691, 2697, 2698, 2713, 2716, 2718, 2723, 2745, 2751, 2757, 2763, 2785, 2786, 2789, 2794, 2804, 2828, 2836, 2839, 2848, 2854, 2855, 2878, 2882, 2888, 2898, 2901, 2948, 2960, 2993, 2995, 3031, 3035, 3044, 3053, 3058, 3059, 3060<sup>2</sup>, 3062, 3064, 3071, 3092, 3095, 3103, 3106, 3130, 3132, 3137, 3140, 3141, 3180, 3188, 3213, 3247, 3249, 3253, 3257, 3274, 3276, 3329, 3335, 3336, 3356, 3361, 3369, 3404, 3412, 3417, 3421, 3427, 3429, 3464, 3504, 3533, 3535, 3539, 3573, 3594, 3604, 3631, 3637, 3645, 3652, 3653, 3654, 3664, 3668, 3674, 3675, 3690, 3691, 3695, 3715, 3722, 3723, 3737,

3745, 3752, 3757, 3759<sup>2</sup>, 3760, 3768, 3771, 3777, 3782, 3789, 3814, 3888, 3893, 3927, 3951, 3959, 3980, 3982, 3984, 3990, 4006, 4007, 4016, 4031, 4033, 4043<sup>2</sup>, 4051, 4057, 4060, 4068, 4077, 4078, 4080, 4086, 4099, 4155, 4186, 4234, 4255, 4265, 4267, 4271, 4299, 4304, 4305, 4306, 4318, 4349, 4350, 4356, 4383, 4384, 4387, 4394, 4403, 4405, 4410, 4415, 4435, 4437, 4439, 4440, 4447, 4457, 4464, 4470, 4479, 4480, 4484, 4508, 4516, 4565, 4607, 4612, 4622, 4644, 4759, 4765, 4770, 4785, 4805, 4825, 4839, 4863, 4866, 4869, 4870, 4879, 4881, 4891, 4903, 4917, 4941, 4962, 4965, 4966, 5033, 5051, 5053, 5064, 5115, 5148, 5163, 5167, 5181, 5196, 5197, 5206, 5257, 5280, 5283, 5285, 5299, 5328, 5333, 5339, 5345, 5375, 5376, 5377, 5387, 5439, 5449, 5519, 5527, 5531, 5533, 5535, 5560, 5561, 5562, 5568, 5579, 5589, 5610, 5625, 5631, 5657, 5674, 5691, 5735, 5759, 5764, 5773, 5785, 5786, 5788, 5810, 5817, 5819<sup>2</sup>, 5823, 5872, 5873, 5895, 5964, 5979<sup>2</sup>, 6028, 6048, 6050, 6079, 6128, 6192, 6229, 6263, 6268, 6272, 6273, 6295, 6303, 6326, 6338, 6348, 6351, 6369, 6373, 6374, 6379, 6403, 6407, 6411, 6416, 6424, 6534, 6597, 6603, 6607, 6621, 6640, 6660, 6689, 6692, 6694, 6698<sup>2</sup>, 6700, 6701, 6716, 6737, 6745, 6747, 6757, 6763, 6766, 6767, 6769, 6781, 6787, 6788, 6795, 6811, 6875, 6879, 6887, 6888, 6906, 6931, 6934, 6936, 6937, 6949, 6960, 6965, 6966, 6968, 6972, 6991, 6997<sup>2</sup>, 7037, 7039, 7040, 7045, 7046, 7047, 7085, 7104, 7106, 7107, 7110, 7111, 7113, 7151, 7205, 7208, 7211, 7213, 7218, 7222, 7225, 7269, 7355, 7419, 7422, 7441, 7447, 7453, 7457, 7465, 7466, 7487, 7513, 7515, 7535, 7566, 7581, 7593, *jou* 326, 345, 618, 751, 1155, 1362, 1769, 2055, 2285, 2308, 2346, 2442, 3023, 3093, 3169, 3207, 3208, 3411, 3549, 3595, 3651, 3661, 4372, 4611, 4616, 5166, 5246, 5259, 5433, 6309, 6478, 6604, 6709, 6859, 7099, 7301, 7319, 7377, *j[o]u* 3605, nella forma *elisa j'* 57, 58, 77, 98, 185, 186, 369, 407, 649, 698, 730, 943, 1264, 1284, 1334, 1348, 1349, 1412, 2037, 2304, 2392, 2444, 2655, 2702, 2705, 2709, 2850, 2857, 2875, 2879, 2975, 2984, 3096, 3129, 3275, 3277, 3319, 3328, 3334, 3338, 3341, 3350, 3362, 3368, 3371, 3384, 3386, 3420, 3426, 3431, 3436, 3438, 3443, 3453, 3455, 3462, 3468, 3472, 3482, 3483, 3484, 3489, 3493, 3498, 3510, 3515, 3542, 3551, 3562, 3565, 3572, 3597, 3599, 3606, 3633, 3658, 3659, 3718, 3766, 3894, 3920, 3997, 3999, 4009, 4055, 4088, 4308, 4328, 4347, 4360, 4389, 4404, 4406, 4407, 4409, 4425, 4463, 4473, 4474, 4606, 4675, 4860, 4867, 5037, 5056, 5399, 5621, 5841, 5981, 6395, 6408, 6693, 6746, 6785, 6867, 6930, 6971, 7087, 7214, 7217, 7297, 7431, 7437, *g'* 212, 541, 1143, 1289, 2285, 2462, 2805, 3380, 3647, 3714, 3863, 4456, 5638, 6380, 6791, col pronome oggetto in enclisi *jel* 3549; CR-O (forma tonica) *moy* 50, 77, 114, 405, 445, 454, 525, 528, 716, 717, 772, 793, 821, 847, 857, 872, 953, 977, 1161, 1182, 1232, 1260, 1365, 1366, 1367, 1388, 1392, 1435, 1440, 1683, 1718, 1755, 1812, 2096, 2212, 2313, 2325, 2348, 2351, 2476, 2640, 2641, 2645, 2671, 2684, 2691, 2699, 2707, 2744, 2754, 2756, 2758, 2770, 2773, 2799, 2999, 3008, 3014, 3144, 3152, 3332, 3458, 3461, 3548, 3610, 3614, 3891, 3976, 4061, 4187, 4297, 4355, 4428, 4431, 4472, 4478, 4567, 4623, 4738, 4824, 4832, 4838, 4876, 5052, 5063, 5346, 5348, 5505, 5566, 5816, 6004, 6299, 6697, 6699, 6768, 6825, 6836, 6874, 6879, 6950, 6986, 7595, *moi* 2347, *my* 1280, 3037, 3517<sup>2</sup>, 3529<sup>2</sup>, 3868, 3969, 4138, 4452, 5639, 6414, 6870, *mi* 616, 947; CR-O (forma atona) *me* 25, 43, 44, 45, 111, 112, 113, 161, 162, 235, 240, 248, 339, 340, 344, 390, 413, 421, 451, 452, 456, 486, 488, 525, 606, 609, 628, 631, 644, 650, 721, 728, 757, 760, 816, 838, 871, 876, 880, 933, 942, 978, 1008, 1089, 1092, 1217, 1219, 1226, 1235, 1266, 1278, 1326, 1328, 1333, 1375, 1389, 1396, 1449, 1452, 1462, 1491, 1536, 1685, 1712, 1714, 1718, 1720, 1723, 1733, 1738, 1747, 1762, 1835, 1836, 1917, 1918, 1923, 1951, 1952, 2002, 2006, 2011, 2019, 2036, 2040, 2101, 2209, 2283, 2284, 2326, 2363, 2364, 2405, 2417, 2421, 2533, 2577, 2578, 2579, 2586, 2661, 2665, 2708, 2725, 2727, 2728, 2790, 2791, 2793, 2804, 2805, 2813, 2829, 2843, 2844, 2846, 2859, 2862<sup>2</sup>, 2877, 2883, 2892, 2899, 2900, 2904, 2905, 2976, 2977, 2981, 2989, 2994, 2996, 3034, 3059, 3067, 3134, 3138, 3165, 3227, 3229, 3260, 3271, 3280, 3281, 3298, 3299, 3335, 3365, 3374, 3378, 3382, 3402, 3424, 3425, 3474, 3567, 3578, 3580, 3602, 3652, 3674, 3680, 3695, 3727, 3732, 3748, 3750, 3753, 3814, 3833, 3834, 3837, 3916, 3970, 3981, 3985, 3987, 3990, 4003, 4005, 4030, 4031, 4266, 4273, 4274, 4278, 4279, 4282, 4294, 4298, 4299, 4303, 4305, 4306, 4311, 4317, 4319, 4321, 4322, 4324, 4325, 4331, 4335, 4339, 4343, 4361, 4365, 4391, 4392, 4395, 4397, 4402, 4405, 4416, 4419, 4420, 4421, 4424, 4432, 4433, 4441, 4446, 4469, 4482, 4607, 4614, 4620, 4622, 4672, 4739, 4815, 4845, 4875, 4928, 4972, 4983, 4984, 5030, 5061, 5116, 5142, 5166, 5175, 5178, 5187, 5335, 5337, 5340 (prima occorrenza), 5347, 5353, 5410, 5451, 5526, 5532, 5546, 5553,



5563, 5588, 5618, 5781, 5782, 5783, 5811, 5835, 5892, 6000, 6019, 6020, 6021, 6023, 6024, 6047, 6109, 6124, 6130, 6131, 6300, 6311, 6323, 6357, 6375, 6378, 6400, 6406, 6409, 6420, 6498, 6626, 6640, 6661, 6665, 6666, 6691, 6692, 6752, 6761, 6790, 6851, 6880, 6945, 6946, 6948, 6952, 6959, 6969, 6974, 6979, 6992, 7015, 7047, 7218, 7219, 7302, 7371, *m[e]* 387, nella forma elisa *m'* 27, 29, 44, 56, 65, 74, 105, 236, 239, 247, 332, 373, 415, 423, 424, 429, 430, 436, 438, 474, 505, 526, 687, 700, 716, 825, 836, 849, 870, 921, 948, 998, 1234, 1306, 1339, 1352, 1356, 1362, 1434, 1449, 1549, 1686<sup>2</sup>, 1689, 1754 (seconda occorrenza), 1958, 2009, 2012, 2013, 2035, 2039, 2092, 2207, 2209, 2257, 2369, 2414, 2444, 2451, 2587, 2702, 2789, 2823, 2824, 2858, 2876, 2887, 2891, 2897, 2980, 2990, 3025, 3026, 3072, 3073, 3094, 3095, 3173, 3175, 3176, 3201, 3269, 3290, 3315, 3330, 3392, 3393, 3448, 3476, 3495, 3497, 3502, 3506, 3514, 3533, 3547, 3570, 3593, 3609, 3632, 3692, 3702, 3715, 3725, 3733, 3747, 3758, 3760, 3769, 3784, 3870, 3871, 3872, 3917, 3923<sup>2</sup>, 3969, 4004, 4028, 4034, 4141, 4189, 4277, 4287, 4290, 4301, 4304, 4326, 4327, 4334, 4340, 4357, 4359, 4384, 4385, 4386, 4408, 4422, 4442, 4605, 4613, 4618, 4728, 4740, 4895<sup>2</sup>, 4896, 4926, 5060, 5061, 5062, 5180, 5193, 5354, 5550, 5640, 5642, 5772, 6132, 6135, 6274, 6376, 6377, 6417, 6418, 6471, 6499, 6606, 6664, 6696, 6709, 6751, 6763, 6859, 6860, 6861, 6862, 6866, 6944, 6962, 6963<sup>2</sup>, 6964, 6970, 6995, 7202, 7204, 7439.

*Jehan* antrop. m. 'Giovanni di Patmo, evangelista' CS *Jehans* 4853, 6238, 6765; 'Giovanni Battista' CS *Jehans* 6525, nel topon. 'Saint-Jean-d'Angély' CR-O *Jehan* 2188.

*jesir* v. 'giacere (per dormire o riposare)' ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *gist* 6505, ind. pres. 2<sup>a</sup> p.p. *gisés* 2826, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *gisent* 2344, fut. 2<sup>a</sup> p.s. *gerras* 84, 3128, fut. 1<sup>a</sup> p.p. *gerrons* 6331, fut. 2<sup>a</sup> p.p. *jerrés* 447, imper. 2<sup>a</sup> p.s. *gis* 1940, imper. 2<sup>a</sup> p.s. *gisés* 6517; 'giacere con qcn., avere delle relazioni sessuali con qcn.' pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *jut* 2819, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *jurent* 6246; 'trovarsi, stare' ind. imperf. 3<sup>a</sup> p.s. *gisoit* 5324.

[*jetter*] v. 'scagliare, lanciare' pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *getta* 1705, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.p. *jeterent* 3152, nella locuz. formulare [*j. une sentence*] 'pronunciare, formulare una sentenza' ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *jette* 4938, part. pres. nella locuz. *engiens jetans* [cfr. *engien* supra] 139; 'far ricadere, disporre, sistemare' part. pass. (pass. pross.) *jetté* 546.

*jeüne* cfr. *june*.

*Jhesu Crist* antrop. m. 'Gesù di Nazaret, Cristo' CS *Jhesu Cris* 3838, 3873, 3895, 3966, 4781, 5278, 5515, 5655, 5697, 5738, 7053, 7278, 7299, 7363, *Jhesu Crist* 4786, 7075, 7187, *Jhesus* 3862, 4579, 7091; CR-O *Jhesu Crist* 3779, 3846, 3908, 3950, 7074, *Jhesu Cris* 714, 7169, *Jhesum* 3939.

*Job* antrop. m. 'Giobbe, personaggio biblico' CR-O 5322.

*joe* s.f. 'guancia' pl. *joes* 1885.

*joiant* part. pres. in funzione agg. (da *joïr*) 'gioioso, allegro' CS sing. *joians* 2423, 3562.

*joye* s.f. 'gioia, letizia' 58, 369, 656, 874, 2589, 2705, 3948, 3952, 4021, 4366, 4410, 4731, 4959, 4971, 5334, 5352, 5399, 5406, 5590, 5621, 6018, 6254, 6871, 7049, 7081, 7409, 7478, *joie* 629, 2272, 2430, 2547, 2576, 3208, 3473, 5396, 7407, *goye* 2907, 5287, 5593, *goie* 1826, nelle locuz. [*faire grant j. a qqn.*] 'far festa a qcn.' 1917, 2917, 4942, 6059, 6465, *joie* 1546, [*faire grant j. de qqc.*] 'rallegrarsi di o per qcs.' 3565, 6308, *joie* 3284, personif. *D'Au-trui-mal-joie* 535.

*joieux* agg. 'gioioso, allegro' f. *joieuse* 5425.

*joieusement* avv. 'con gioia, festosamente' 2458.

[*joïr*] intrans. 'godere, beneficiare' fut. 1<sup>a</sup> p.s. *gorray* (con <g> affric. palatale sonora [= dʒ]) 6875, fut. 2<sup>a</sup> p.p. *gorrés* 5506, fut. 3<sup>a</sup> p.p. *gorront* 6266, part. pass. (pass. pross.) *goÿ* 730; trans. 'gratificare, allietare (con lodi)' ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *goent* 5800.

*joli* agg. 'gaio, brioso' CS sing. *jolis* 252, f. *jolie* 2722.

*joliveté* s.f. 'giulività, leggerezza, civetteria' personif. *Jolivetés* 2501.

*Jonas* antrop. m. 'Giona, profeta biblico' 6547, 6565.

*jone* agg. 'giovane' CS sing. *jones* 2623, 6586.

*jonesce* s.f. 'giovinezza, gioventù' 1927, 1930, 6579, *jonesche* 1985, 2619, 6575.

*jouer* v. intrans (+ *de*) 'suonare uno strumento musicale' ind. imperf. 3<sup>a</sup> p.s. *jouoit* 366, cong. imperf. 3<sup>a</sup> p.s. *jouast* 368; intrans. o con uso pron. 'divertirsi, svagarsi' 6201, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *juent* 2670, part. pass. (trapass.) *joué* 851; 'godere' ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *jue* 2270, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *juent* 1183; con uso pron. nella locuz. [*se j. de qqc.*] 'burlarsi di, non far conto di qcs. (alle spalle di qcn.)' ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *juent* 944.

*jour* s.m. 'luce del giorno' CR-O sing. *jour* 5823, 5827; 'giorno' CS sing. *jours* 6957, nelle

locuz. *grans jours* ‘giorno pieno, inoltrato’ 425, 2389 e (CR-O sing. con valore avv.) *premier jour* ‘primo mattino’ 103; CR-O sing. (anche con valore avv.) *jour* 457, 1120, 1432, 1523, 1526, 1768, 3485, 3851, 3928, 5362, 5365, 6013, 6639, 6650, 6833, in opp. a *nuît* 2611, 3003, 4988, 5666, 5670, 7186, 7250; nelle locuz. avv. *toute jour* ‘tutta la durata del giorno, sempre’ 1838, 2057, 2229, 2232, 2236, 2663, *maint jour* ‘spesso’ 3338; con valore avv. ‘mai’ 1109, anche nella locuz. *j. de ma vie* 324, 4967; CR-O pl. *jours* 55, 2051, 2052, 2100, 4609, 6022, 6549, 6558, nella locuz. avv. *tous jours* ‘sempre’ 1086, 1113, 2874, 3639, 3808, 3811, 3889, 4152, 5036, 5272, 5509, 6505, 6748, 6951.

*journee* s.f. ‘giornata, giorno (considerato in tutta la sua durata)’ 1509, 1939, 2061, 4629, 5569, 6002, *journe[e]* 6025.

*jouvente* s.f. ‘giovinezza, gioventù’ 1932.

*Judas* antrop. m. ‘Giuda Iscariota’ 3842.

*juge* s.m. ‘giudice’ CS sing. *juges* 5238, CR-O sing. *juge* 7214, 7230, CS pl. *juge* 1321.

*jugement* s.m. ‘giudizio’ CS pl. 7290, CR-O sing. 3371, 3717, 7231, 7238, *jugemens* 561; [teol.] ‘giudizio universale’ *Jugement* CR-O sing. 3751, 3977, 4283, 5199, 6819.

*jugier* v. ‘giudicare’ 1053, 5242, 7229, 7235, 7247, 7367, ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *juge* 7213, 7457, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *juge* 1322, 5218, 5236, 7237, 7244, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *jugent* 5232, 7258, 7320, ind. imperf. 3<sup>a</sup> p.s. *jugoit* 6976, ind. imperf. 1<sup>a</sup> p.p. *jugiemes* 5239, fut. 3<sup>a</sup> p.s. *jugera* 3979, fut. 2<sup>a</sup> p.p. *jugerés* 5209, cong. pres. 2<sup>a</sup> p.s. *jugesz* 5237, imper. 2<sup>a</sup> p.s. *juge* 1055, imper. 2<sup>a</sup> p.p. *jugiés* 5208, part. pass. (CS sing.) *jugiez* 5210, part. pass. (CS pl.) *jugiet* 5240, part. pass. f. *jugie* 2930.

*juif* s.m. ‘ebreo’ CS pl. *juis* 3840, 3845, CR-O pl. *juis* 6530, *juys* 713.

*jun* agg. ‘che è a digiuno’ CS sing. *juns* 2296.

*june* s.f. ‘digiuno’ 2251, 2660, *jeüne* 4035, personif. *June* 5865.

*juner* v. ‘digiunare’ 1974, 2008, 2264, 2274, 2276, 2283, 5956, 6543, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *june* 2271, 2275, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *junent* 2663, fut. 1<sup>a</sup> p.s. *juneray* 2256, cong. imperf. 1<sup>a</sup> p.s. *junasse* 4036, cong. imperf. 3<sup>a</sup> p.p. *junassent* 6557, imper. 2<sup>a</sup> p.p. *junés* 4199.

*jurer* v. ‘giurare’ 1263, ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *jure* 1202, 1245, personif. CS *Jurers* 2503; ‘imprecare, oltraggiare con bestemmie o spergiuri’ 2322, 2927, 3305, 7290, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *jure* 5420, cong. imperf. 1<sup>a</sup> p.s. *jurasse* 3427, imper.

2<sup>a</sup> p.s. *jure* 1621, 1652, 1655, (neg.) 5476, part. pass. (pass. pross.) *juré* 3431, (CR-O pl.) *jurés* 3494; personif. CS *Laidement-Jurer* 1572.

*ju* s.m. (per anal.) ‘atto sessuale, amore fisico’ CR-O pl. *jus* 2471.

*jus* avv. ‘giù, in basso’ 2885, 3943, 6554, nella locuz. *cha j.* ‘quaggiù’ 3792, 3798, 5140, 5972, 6793.

*jusque* (cfr. *dessus* supra) l prep. ‘fino a’ [in dimens. spaziale] *jusques* 6062, 6138, *jusquez* 6069, nella forma elisa *jusqu’* 6647, 6806; [in dimens. temporale] nella forma elisa *jusqu’* 423, 2043, 2605, 3235, 4586, 4782, 4892, 5491, 5565, 6587, 6817; nella locuz. cong. *jusqu’a tant que* + ind. ‘fintanto che, fino al momento in cui...’ 7559; 2 cong. ‘finché, fino a che’ 4008.

*juste* agg. ‘equo, giusto’ 3762; agg. sostantivato ‘chi è giusto, chi agisce conformemente alla legge di Dio’ CR-O pl. *justes* 4025, 7051.

[*justefier*] v. con uso pron. ‘discolparsi’ ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *justefie* 7218.

*justement* avv. ‘correttamente, equamente’ 4284.

*justice* s.f. ‘giustizia’ 2324, *justiche* 5517.

*juys* cfr. *juif*.

## K

*Karesme* cfr. *Caresme*.

*ket-* cfr. *quet-*.

*keure* cfr. *courre*.

## L

*L* agg. num. (forma del numerale romano) ‘cinquanta’ 711, 4492.

*la* l art. det. femm. ‘la’ CS sing. *la* 75, 120, 123, 151, 171, 175, 277, 471, 489, 494, 916, 1039, 1277, 1435, 1447, 1747, 1799, 2155, 2250, 2281, 2324, 2479, 2480, 2564, 2721, 2744, 2820, 2886, 3001, 3222, 3596, 3612, 3815, 3904, 3905, 3943, 3980, 3993, 3994, 4207, 4399, 4443, 4453, 4475, 4513, 4538, 4591, 4602, 4642 (prima occorrenza), 4665, 4713, 4792, 4920, 4932, 4943, 5104, 5154, 5176, 5179, 5185, 5195<sup>2</sup>, 5277, 5337, 5351, 5381, 5390, 5423, 5570, 5673, 5675, 5767, 5789, 5833, 5875, 5921, 5924, 5926, 6002, 6034, 6150, 6179, 6260, 6271, 6321, 6333, 6355, 6359, 6365, 6409, 6427, 6484, 6535, 6551, 6560, 6573, 6641, 6678, 6723, 6724, 6730, 6731, 6775<sup>2</sup>, 7048, 7159, 7235, 7243, 7282 (prima occorrenza), 7389, 7398, 7523, 7524, nella variante [reg. picc.] *le* 119, 559,

590, 883, 927, 1285 (seconda occorrenza), 1779, 1796, 2075, 2082, 2792, 3066, 3184, 3527, 4316, 4650, 5573, 6215, 6729, 7011, 7167, 7565, *li* 1022, 4156, 4161, 4164, 4817, 4935, 6232, 6721, 7546, nella forma *elisa l'* 469, 763, 976, 1067, 1090, 1099, 1831, 2265, 2502, 3043, 3187, 3487, 3816, 3881, 3882, 4502, 4511, 5055, 5095, 5402, 5717 (prima occorrenza), 5808, 5958, 6173, 6178, 6184, 6190, 6203, 6227, 6313, 6672, 6722, 6727, 7031, 7052, 7201, CR-O sing. *la* 15, 36, 47, 59, 63, 78, 111, 126, 127, 158, 161, 182, 196, 225, 242, 363, 367, 371, 372, 431, 542, 543, 553, 569, 599, 655, 709, 734, 791, 849, 860, 873, 884, 912, 972, 1002, 1005, 1118, 1185, 1251, 1281, 1416, 1509, 1536, 1541, 1554, 1609, 1687, 1731, 1740, 1795, 1805, 1807, 1883, 1944, 1965, 1983, 2043, 2047, 2055, 2061, 2090, 2203, 2226, 2251, 2264, 2276, 2301, 2362, 2436, 2457, 2464, 2515, 2540, 2561, 2784, 2798, 2821, 2827, 2852, 2879, 2880, 2950, 3071, 3102, 3195, 3316, 3339<sup>2</sup>, 3400, 3414, 3520, 3626, 3640, 3677, 3770, 3876, 3912, 3915, 3952, 3954, 3964, 3982, 3999, 4035, 4103, 4219, 4220, 4240, 4245, 4320, 4328, 4342, 4352, 4387, 4414, 4447, 4464, 4489, 4490<sup>2</sup>, 4499, 4500, 4503, 4504, 4507, 4550, 4584, 4586, 4595, 4600, 4612, 4629, 4630, 4639, 4643, 4656, 4661, 4732, 4782, 4893, 4897, 4916, 4924<sup>2</sup>, 4928, 4948, 4950, 4985, 5026, 5032, 5041, 5067, 5087, 5091, 5275, 5291, 5321, 5324, 5338, 5344, 5357, 5359, 5375, 5389, 5392, 5393, 5394, 5404, 5407, 5491<sup>2</sup>, 5502, 5511, 5520, 5569, 5628, 5686, 5728, 5739, 5760, 5843, 5845, 5851, 5859, 5874, 5885, 5887, 5906, 5920, 5922, 5962, 5983, 5997, 5999, 6001, 6012, 6017, 6025, 6038, 6053, 6069, 6085, 6089, 6174, 6191, 6234, 6240, 6243, 6276, 6328, 6332, 6343, 6352, 6363, 6368, 6394, 6397, 6410, 6428, 6452, 6536, 6545, 6546, 6549, 6555, 6576, 6629, 6652, 6670, 6726, 6732, 6757, 6766, 6777, 6806, 6817, 6871, 6919, 6924, 6935, 6991, 7033, 7164, 7168, 7184, 7282 (seconda occorrenza), 7333, 7390, 7418, 7483, 7544, 7557, 7575, 7591, nella variante [reg. picc.] *le* 172, 223, 502, 567, 617, 784, 816, 938, 990, 1000, 1187, 1197, 1223, 1233, 1285 (prima occorrenza), 1298, 1345, 1348, 1359, 1378, 1424 (seconda occorrenza), 1428, 1550, 1590, 1706, 1724, 1765, 1785, 1884, 2001, 2032, 2088, 2184, 2221, 2233, 2396, 2401, 2441, 2445, 2550, 2551, 2552, 2567, 2568, 2658, 2775, 2840, 2860, 2908 (seconda occorrenza), 2963, 3105, 3142, 3179, 3210, 3215, 3235, 3249, 3323, 3433, 3537, 3540, 3599, 3662 (seconda occorrenza), 3664, 3684, 3931, 3965 (prima occorrenza), 4006, 4049, 4069, 4087, 4148, 4162, 4324, 4356, 4428, 4466, 4496, 4535 (seconda occorrenza), 4553, 4561, 4562, 4574, 4626, 4683, 4739, 4848, 4930, 4982, 4984, 5006, 5053, 5088, 5129, 5288, 5422, 5428, 5451, 5496, 5498, 5571, 5613 (prima occorrenza), 5717, 5781, 5834, 5884, 6044, 6267, 6383, 6387, 6397, 6400, 6404, 6454, 6498, 6715, 6743, 6760, 6934, 7085, 7248, 7288, 7292, 7544, 7560, nella forma *elisa l'* 77, 408, 633, 1055, 1166, 1233, 1543, 1657, 1809, 2210, 2279, 2730, 2783, 2839, 2964, 3030, 3803 (seconda occorrenza), 3853, 4014, 4098, 4164, 4217, 4231, 4323, 4374, 4400, 4549, 4572, 4791, 4795, 4951, 4980, 5060, 5104, 5130, 5181, 5481, 5554, 5715, 5717 (seconda occorrenza), 5718, 5743, 5787, 5954, 5957, 6170, 6171, 6174, 6180, 6194, 6198, 6200, 6237, 6259, 6266, 6277, 6369, 6533, 6574, 6764, 6844, 7158, 7247, 7281 (prima occorrenza), 7295, 7331, 7345, CS pl. *les* 143, 653, 1241, 1471, 1485, 1782, 1797, 2690, 2809, 3004, 4075, 4289, 4518, 4597, 4603, 4831, 5566, 5775, 6438, 6444, 7060, 7070, 7236, 7287, 7381, 7401, 7403, *lez* 142, 2510, 2530, 2679, 2856, 6443, 6733, 7365, 7406, CR-O pl. *les* 11, 79, 379, 564, 570, 659, 679, 731, 839, 1044<sup>2</sup>, 1105, 1263, 1336, 1392, 1421, 1469, 1542, 1588, 1623, 1691, 1745, 1807, 2023, 2089, 2300, 2435, 2524, 2926, 3018, 3028, 3103, 3115, 3117, 3125, 3126, 3264, 3303, 3331, 3389, 3477, 3572, 3583, 3603, 3625 (prima occorrenza), 3637, 3765, 4089, 4090, 4093, 4136, 4167, 4346, 4363, 4794, 4837, 4872, 5182, 5261, 5548, 5556, 6104, 6285, 6605, 6937, 7313, 7352, 7455, 7456, *lez* 349, 974, 1231, 1295, 2341, 2580, 2810, 3196, 4149, 4352, 4363, 4364, 4382, 4720, 4829, 4830, 4832, 5516, 6246, 6287, 6464, 6480.

*la* 2 cfr. *elle* [pron. pers. femm. 3<sup>a</sup> p.].

*là* avv. 'là, in quel luogo' 52, 123, 169, 262, 266, 385, 415, 488, 515, 726, 2079, 2100, 2229, 2231, 2418, 2572, 2802, 2842, 2885, 2943, 3038, 3041, 3181, 3661, 3948, 3949, 4083, 4134, 4686, 4690, 4743, 4774, 5411, 5582, 6358, 6438, 7171, 7592, *li* 6470; nelle forme composte *lassus* (*là* + *sus*) 'lassù' 1552, 2103, 4406, 4413, 4418, 6378, 6384, 6403, 6752, 6776, 6791, 6794, 6797, 6811, 6829, *lau* (*là* + *u*) 'laddove' 4744, 5325, *layens* 'là dentro' 178, 456, 482, 2453, 4657, 4660, 4933, 5854, *laiens* 3185, 3191, 3202, *leens* 2434, 2877, 2904, 6681.

*labeurs* s.m. 'lavoro' CR-O sing. 1945, 5659, personif. CS *Faux Labeurs* 973.

*labourage* s.m. 'lavoro (spec. lavoro della terra)' 1395.

*labourer* v. 'lavorare' 1934.

- lach* s.m. ‘laccio’ CR-O pl. 483, *las* 5797.
- [*lachier*] v. ‘allacciare’ pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *lacha* 551, part. pass. in funzione agg. f. *lachie* 1892.
- lai* agg. sostantivato ‘laico, chi non è chierico né appartiene a ordini ecclesiastici’ CR-O pl. *lais* 7448.
- laid* agg. ‘brutto, laido’, ‘villano’ CS pl. *lait* 3136, f. *laide* 1573, 1593, 1651, 2740, 2749, 3283, f. pl. *laidez* 2541.
- laidement* avv. ‘turpemente, ignobilmente’, ‘orribilmente’ 1702, 3029, 5484, personif. CS *Laidement-Jurer* 1572.
- laiens* / *layens* cfr. *là*.
- lainne* s.f. ‘lana’ pl. 1137.
- laissier* [= *layer*] v. ‘lasciare’, ‘abbandonare’ 3934, 4391, 4547, 5083, 7231, 7471, 7549, ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *laisse* 52, 722, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *laisse* 1448, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *layt* 4945, *lait* 7537, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *laisent* 3090, 4524, 7254, ind. imperf. 3<sup>a</sup> p.s. *laissoit* 6676, ind. imperf. 3<sup>a</sup> p.p. *laissoient* 3618, 3621, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *laisa* 3802, pass. rem. 1<sup>a</sup> p.p. *laisames* 6279, fut. 1<sup>a</sup> p.s. *lairay* 57, cong. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *lait* 3091, cong. imperf. 3<sup>a</sup> p.p. *laisassent* 4542, cond. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *lairoient* 6945, imper. 2<sup>a</sup> p.s. *laisse* 1674, 2239, 3081, *lay* 5901, imper. 2<sup>a</sup> p.p. *laissiés* 1729, *laissez* 3363, part. pass. (pass. pross.) *laisié* 3342, 3438, *laisset* 4557, f. *lais-sie* 2567; ‘tralasciare, omettere’ imper. (neg.) 2<sup>a</sup> p.s. *laisse* 3243, 3405, 3408, fut. 1<sup>a</sup> p.s. *lairay* 3257; ‘desistere, rinunciare a qcs.’ fut. 2<sup>a</sup> p.s. *lairas* 1657; ‘dispensare, esonerare’ 1647; *l. que* + cong. ‘tralasciare, trascurare’ pass. rem. 1<sup>a</sup> p.s. *laisay* 4619, fut. 1<sup>a</sup> p.s. *lairay* 4614, cong. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *lasse* 1957, cong. imperf. 1<sup>a</sup> p.s. *laisasse* 2038; + inf. ‘fare in modo che qcn. faccia qcs., non fare nulla per impedire qcs.’ ind. imperf. 1<sup>a</sup> p.s. *laissoie* 3580, fut. 3<sup>a</sup> p.s. *laira* 3970, cong. imperf. 1<sup>a</sup> p.s. *laisasse* 3741, 3743; ‘permettere, consentire di’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *lait* 3265, ind. imperf. 3<sup>a</sup> p.p. *laissoient* 7069, cond. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *lairoie* 917, 4961, imper. 2<sup>a</sup> p.s. *lay* 4756, imper. (neg.) 2<sup>a</sup> p.p. *lais-siez* 271; con uso pron. + inf. ‘non opporre resistenza (= farsi)’ pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *laisa* 3794, cond. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *lairoie* 1951, cond. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *lairoit* 4208.
- lambre* s.m. ‘lambris, rivestimento di vario genere a copertura delle pareti interne di un locale’ CR-O sing. 414.
- lange* s.m. ‘camicia di lana grezza usata come strumento di mortificazione della carne durante la penitenza’ CR-O sing. 4224.
- langue* s.f. ‘lingua’ personif. *Gloutte L.* 2142; ‘lingua in quanto organo preposto alla parola (per meton. discorso)’ 662, 1173, 4218, 5104, 7340, 7345, 7390, pl. *langues* 4861, 7351, 7385, nella locuz. fraseologica [*cop de langue*] ‘maldicenza, calunnia (-*letteral.* colpo di lingua)’ 3598, 3630, personif. *L. Refrainte* 5415.
- languereux* agg. ‘debole, fiacco (per malattia)’ CS sing. 6582.
- largue* agg. ‘largo, ampio’ CR-O sing. *large* 88, CS pl. *large* 4812, f. *large* 3189; ‘generoso, liberale’ CS sing. *larges* 5758, *largues* 5691, CR-O sing. *largue* 6840, CR-O pl. *larguez* 5799; come agg. sostantivato ‘chi è generoso’ CR-O pl. *larguez* 5761.
- larguement* avv. ‘abbondantemente’ 2165.
- larguesce* s.f. ‘liberalità, generosità’ 6985, personif. 5787 (*L. [l’Attempree]*), 5825, 5829, 6479, *Larguesche* 5555, 5571, 5581, 5601, 5614, 5637, 5641, 5772, 5777, 5781; nella locuz. *fole l.* (pegg.) ‘prodigalità, sperpero, dilapidazione’ personif. 2129, 5789, 5808.
- larme* s.f. ‘lacrima (di pianto)’ pl. *larmes* 3074, 3159, 3174, 6808, 7174.
- larrechin* s.m. CS sing. *larrechins* 3585, CS pl. *larrechin* 7292, personif. CS *Larrechins* 961, CR-O *Larrechin* 1382.
- larron* s.m. ‘ladro’ CS sing. *lerres* 3545, CS pl. *larron* 5701.
- las* agg. ‘stanco’ CS sing. 1925, 4530; ‘sventurato, infelice, misero’ f. pl. *lasses* 3004, con uso apostrofico CS sing. *las* 3045; agg. in funzione interiettiva stante a esprimere dolore, rimpianto o autocommiserazione 3517, 3517, 3529, 3529, 3737, 3749, 3749, 3757, 3757, 3757, 3812, 3863, 3888, 3997, *elas* 3831, 3985, *helas* 3969.
- lasse* s.f. ‘fatica, stanchezza’ 6412.
- lasser* v. trans. ‘affaticare, stancare’ part. pass. (pass. pross.) *lassé* 3338, 5044, part. pass. in funzione agg. CS sing. *lassé* 4307, *lassez* 6395, *lassés* 6958; con uso pron. ‘affaticarsi, stancarsi’ 110, 1948, 4528, 7065, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *lasse* 5666, part. pass. (CS pl.) *lassez* 412.
- lasquesce* s.f. ‘languore, mollezza’ 1871.
- laval* avv. ‘laggiù, in basso, più a valle’ 6345. Cfr. altresì supra *aval* s.v. *a*.
- laver* v. ‘lavare’ 5989, 6630, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *lava* 7173, pass. rem. 1<sup>a</sup> p.p. *lavames* 2164, 6289, *lavames* 6297, fut. 3<sup>a</sup> p.s. *lavera* 3116, part. pass. (f. pl.) *lavees* 3118; intrans. ‘lavarsi’ ind. pres. 1<sup>a</sup> p.p. *lavons* 5301, pass. rem. 1<sup>a</sup> p.p. *lavames* 1697.

*le* cfr. *li*<sup>1</sup>, *la*<sup>1</sup> [art. det. masch., femm.]; *il*, *elle* [pron. pers. masch. e femm. 3<sup>a</sup> p.].

*lé* agg. ‘largo, ampio’ f. *lee* 1779, 4550, 4900.

*lecherie* s.f. ‘leccornia, prelibatezza’ 5901, personif. *Frians L.* 2123; ‘ingordigia, gola’ 4328.

*lechon* s.f. ‘consiglio, raccomandazione’ 5533.

*lectüaire* s.m. ‘elettuario’ CR-O sing. 3122.

*leens* cfr. *là*.

*leesche* s.f. ‘letizia’ personif. 5606.

*legier* agg. ‘leggero’ CR-O sing. 3192; ‘agile, svelto, solerte’ in funzione di agg. sostantivato in apposiz. (detto di *Ysneleté*) f. [*la*] *legiere* 6641; ‘agevole, facile’ f. *legiere* 4532.

*legierement* avv. ‘agevolmente, facilmente’ 877.

*legiereté* s.f. ‘speditezza, prontezza’ personif. CS *Legieretés* 6459.

*lent* agg. ‘indolente, mogio’ f. *lente* 4430.

*lerr-* cfr. *larron*.

*les* cfr. *li*, *la* [art. det. masch., femm.]; *il*, *elle* [pron. pers. masch., femm.].

*lettre* s.f. ‘lettera, missiva’ pl. *lettrez* 1419; ‘testo scritto’ 3677; ‘cultura, istruzione’ nella locuz. v. [*savoir de lettre*] ‘essere istruito’ 1178.

*leur* 1 agg. poss. m.-f. ‘loro (che appartiene loro)’ CS sing. *leur* 956, 5853, CR-O sing. *leur* 282, 284, 285, 305, 306<sup>2</sup>, 320, 402, 780, 1159, 1165, 1168, 1174, 1181 (prima occorrenza), 1190, 1198 (seconda occorrenza), 1199, 1200 (seconda occorrenza), 1417, 1432, 1643, 2003, 2292, 2348, 2520, 2612, 2627, 2632, 2677, 2694, 2766<sup>2</sup>, 3107, 3156, 3157, 3584, 3903, 4539, 4784, 4914, -5229, 5730, 5803, 6128, 6274, 6563, 6564, 6856, 6952, 6986, 7141, 7349, 7426, 7542, 7545, 7549 (seconda occorrenza), 7557, CS pl. *leur* 7309, CR-O pl. *leurs* 640, 684, 743, 745, 748, 811, 1169, 1173, 1185, 1270, 1270, 1379, 1420, 1638, 2543, 2672, 2741, 2867, 2869, 2869, 3157, 3157, 3160, 3160, 4523, 4542, 5862, 7103, 7127, 7132, 7135, 7253, 7306, 7307, 7351, 7354, 7372, *leurz* 4, 7385, *leur* 271, 1426, 2332 (seconda occorrenza), 2336, 2343, 2542, 2544, 3109, 7316; in funzione di agg. sostantivato ‘ciò che è loro (ciò che appartiene loro)’ 1406 (prima occorrenza), 2349.

*leur* 2 cfr. *il*, *elle* [pron. pers. masch. e femm. 3<sup>a</sup> p.].

*lever* v. con uso pron. o intrans. ‘alzarsi, mettersi in piedi’ 1938, 2339, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *lieve* 4627, pass. rem. 1<sup>a</sup> p.s. *levay* 871, 5340,

6640, *leva*[y] 2829, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *leva* 1849, 2490, 6314, pass. rem. 1<sup>a</sup> p.p. *levames* 2045, 5780, 5824, 6011, 6298, *levasmes* 6635, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.p. *leverent* 2381, fut. 2<sup>a</sup> p.s. *leveras* 2293, imper. (neg.) 2<sup>a</sup> p.s. *lieve* 1963, imper. 2<sup>a</sup> p.p. *levés* 1825, 1840, 2825, part. pass. (CS pl.) *levé* 1490, 2034, 2206, f. *levee* 1510, 2044, 2822, 4894, 5341; ‘elevarsi, librarsi’ part. pass. f. *levee* 2412; ‘insuperbire, gonfiarsi’ 7219; v. trans. ‘alzare’ 1854, ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *lieve* 655, part. pass. in funzione agg. f. pl. *levees* 144; nella locuz. [*l. contre mont*], detto delle sopracciglia, ‘aggrottare’ 1587; ‘rimettere in sesto, far alzare in piedi’ cong. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *lieve* 5253; ‘togliere, levare, sottrarre’ 1077, ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *lieve* 1319, ind. pres. 2<sup>a</sup> p.s. *lieves* 1081.

*levre* s.f. ‘labbro’ pl. *levrez* 7354.

*lés* 1 s.m. ‘lato’ CR-O sing. 123, 5865.

*lés* 2 prep. ‘a fianco (a)’ 2207, 2222, 6130, *lez* 4687, nelle forme composte *delés* 459, 2079, *delez* 248, 4740, *dalés* 4428.

*li* 1 art. det. masch. ‘il / lo’ CS sing. *li* 5, 336, 464, 576, 600, 650, 746<sup>2</sup>, 764, 810, 817, 896, 1031, 1101, 1352, 1400, 1403, 1425, 1488, 2157, 2240, 2422, 2435, 2456, 2467, 2529, 2531, 2647, 2720, 2773, 2970, 3025, 3112, 3399, 3452, 3782, 3791, 3798, 3800, 3859, 3870, 3878, 3880, 3958, 4157<sup>2</sup>, 4159, 4167, 4204, 4245, 4498, 4526, 4634, 4759, 4958, 5169, 5171, 5243, 5278, 5335, 5460, 5915, 5925, 5934, 5942, 6050, 6173, 6182 (seconda occorrenza), 6200, 6217, 6249, 6250, 6529, 6537, 6545, 6550, 6617, 6667, 6741, 6894, 7027, 7097, 7147, 7226, 7243, 7261, 7362, 7399, 7407, *ly* 2472, *le* 355, 1058, 1874, 2375, 3394, 3427, 4156, 5153, 5170 (prima occorrenza), 6422, nella forma *elisa l’* 792 (prima occorrenza), 5183 (prima occorrenza), 5282; CR-O sing. *le* 29, 71, 85, 103, 149, 157, 159, 163, 302, 333, 366, 457, 490, 600, 706, 714, 895, 907, 947, 1054, 1064, 1226, 1230, 1291, 1299, 1369, 1374, 1406, 1424 (prima occorrenza), 1591, 1619, 1674<sup>2</sup>, 1708, 1791, 1946, 1967, 2065, 2096, 2279, 2298, 2303, 2349, 2439, 2604, 2778, 2788, 2838, 2859, 2900, 2908 (prima occorrenza), 2959, 3122, 3342<sup>2</sup>, 3358, 3381, 3468, 3618, 3662 (prima occorrenza), 3683, 3756, 3776, 3801, 3851, 3866, 3919, 3920, 3934, 3935, 3952, 3965 (seconda occorrenza), 4014, 4155<sup>2</sup>, 4169, 4283, 4403, 4451, 4498, 4521, 4535 (prima occorrenza), 4575, 4798, 4947, 5043, 5064, 5170 (seconda occorrenza), 5171, 5177, 5229, 5265, 5362, 5508, 5518, 5611, 5629, 5712, 5716, 5823, 5831, 5922, 5962, 5992, 5993, 6013, 6068, 6142, 6157, 6170, 6171, 6178, 6187, 6220, 6418, 6440, 6446, 6519, 6628, 6637, 6669,

6738, 6921, 7017<sup>2</sup>, 7019, 7025, 7026, 7195, 7230, 7231, 7240, 7241, 7242, 7325, 7356, 7504, nella forma elisa *l'* 168, 341, 371, 764, 779<sup>2</sup>, 792 (seconda occorrenza), 817, 819, 868, 1105, 1111, 1145, 1221, 1225<sup>2</sup>, 1229, 1230, 1339, 1377, 1400, 1403, 1538, 1705, 2029, 2038, 2248, 2321, 2367, 2848, 3182, 3198, 3564, 3803 (prima occorrenza), 3813 (prima occorrenza), 4085, 4087, 4097, 4130, 4195, 4379<sup>2</sup>, 4531, 4559, 4654, 4750, 4923, 5169, 5183 (seconda occorrenza), 5202, 5227, 5595, 5686, 5696, 5707, 5734, 5865, 5923, 5924, 6013, 6247, 6301, 6320, 6617, 6620, 6833, 6931, 7080, 7088, 7097, 7144, 7162, 7275, 7278, 7281 (seconda occorrenza), 7328, 7364, 7452; CS pl. *li* 131, 135, 563, 768, 771, 785, 803<sup>2</sup>, 813, 832, 841, 842, 1118, 1119, 1184, 1186, 1316, 1317, 1397, 1398<sup>2</sup>, 1408, 1439<sup>2</sup>, 1700, 1739, 1746, 1764, 2258, 2381, 2385, 2580, 2661, 2682, 2709, 2767, 3151, 3163, 3199, 3614, 3840, 3845, 3903, 3953<sup>2</sup>, 4288, 4506, 4539, 4544, 4545, 4588, 4784, 4933, 5071, 5121, 5226, 5234, 5282, 5326, 5495, 5748, 5799, 5971, 6230, 6231, 6239, 6261, 6442, 6443, 6653, 7131, 7140, 7153, 7155, 7236, 7289, 7290, 7291, 7391, 7410, 7462, 7531, 7579, 7602, 7475, *ly* 4508, *les* 3143, 5497, 5975; CR-O pl. *les* 1, 335, 375, 626, 643, 741, 781, 785, 833, 833, 1059, 1140, 1153, 1179, 1375, 1539, 1580, 1583, 1585, 1587, 1883, 1885, 2183, 2197, 2357, 2434, 2528, 2578, 2655, 2810, 2866<sup>2</sup>, 2909, 3012, 3083, 3216, 3297, 3363, 3373, 3413, 3534, 3554, 3653, 3672, 3680, 3720, 3723, 3726, 3729, 3897, 3900, 3902, 4332, 4513, 5143, 5210, 5251, 5253, 5254, 5255, 5263, 5266, 5268, 5269, 5270, 5272, 5274, 5454, 5577, 5682 (prima occorrenza), 5687, 5689, 5714, 5751, 5761, 5799, 5903, 5978, 6252, 6279, 6295, 6340, 6508, 6607, 6980, 6994, 7009, 7013, 7028, 7098, 7111, 7129, 7139, 7143, 7146, 7200, 7316, 7361, 7372, 7451, 7458, 7461, 7476, 7491, 7501, 7505, personif. *Faire-volentiers-* | *Les-commans-de-Dieu-tous-entiers* 4706, *lez* 268, 1716, 2631, 2765, 2865, 3023, 3149, 3363, 3770, 3957<sup>2</sup>, 4032, 4041, 4089, 4151, 4309, 4545, 4944, 5037, 5143, 5733, 5755, 5790, 6253 (prima occorrenza), 6508<sup>2</sup>, 6803, 7112, 7113, 7421, 7481, 7517, 7543, 7546 (seconda occorrenza).

*li* 2 cfr. *la*<sup>1</sup> [art. det. femm.]; *il*, *elle* [pron. pers. masch. e femm. 3<sup>a</sup> p.].

*libre* s.f. 'moneta di conto equivalente a 20 soldi o 240 denari' pl. *libres* 1039, 1045, 1055.

*licqueur* s.f. 'liquido, sostanza liquida' CS sing. *licqueurs* 7263.

*lie* s.f. 'sedimento del vino, deposito di cremor tartaro che si forma nel fondo di una botte o altro recipiente che contenga vino' 1272, nella locuz. fraseologica [*boire a toute la l.*] 'bere fino al fondo, fino all'ultima goccia' 1348.

*lié* agg. 'lieto, felice' CS sing. *liés* 2055, 2423, 3472, 3562, 4028, 5112, *liez* 4408, CR-O sing. *liet* 5712, CS pl. *liet* 7482, f. *lie* 42, 613, 940, 1494, 1916, *lye* 5021, nella locuz. avv. [*a lie c.*] 'felicemente, gioiosamente' 1595, 1902, 2087, 2129, 2483, 4078, 5019.

*liege* s.m. 'sughero' CR-O sing. nella locuz. fraseologica *legier com liege* 3192.

*liement* avv. 'gioiosamente, lietamente' 365, 5306, 5330, 5346, 5361, 5457, 5710, 5778, 5827, 5850, 5880, 6073, 6330, 6650, 6826.

*lien* s.m. 'legaccio, lacciuolo utile a tener stretto cqs.' CR-O pl. *liens* 811, *lyens* 1420, *loiens* 5812.

[*lier*] v. 'legare' part. pass. *liet* 1070, (CS sing.) *lyés* 3874, *loyés* 7359; nella locuz. fraseologica [*l. son anemi en sa chausse*] ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *loie* 5952.

*lieu* s.m. 'luogo, posto, spazio' CS sing. *lieus* 6660, *lieu* 6422, 2437, CR-O sing. *lieu* 418, 754, 1773, 2167, 3070, 4239, 4300, 6055, 6248, 6651, 6669, 6716, 6717, 6737, 6745, 6832, 6961, 7066, CR-O pl. *lieus* 268, 1534, 1781, 2314, 2578, 2642, 2869, 2909, 3149, 4303, 4671, *lieux* 3341, 3349, 5454.

*lieuue* s.f. 'misura itineraria (ca. 4 km.)' 6349.

*lignage* s.m. 'lignaggio' CS sing. *lignages* 221, 2634, CR-O sing. *lignage* 177, 576, 928, 1643, 2310, 2480, 4539, 5145, 5196, *linage* 1455, 1599, 2118, 2491, 3662, CR-O pl. *lignages* 2741.

*lignie* s.f. (sinonim. di *lignage*) 'parentado, lignaggio' 970, 5005, 5118, 5135, nella locuz. [*humaine l.*] 'specie umana' 2712, 3882, 5963.

*linge* s.m. 'indumento, biancheria' CR-O sing. 4223.

*lingne* s.f. 'staggia, regola da muratore' nella locuz. fraseologica *droit comme l.* 2407.

*lire* v. 'leggere' 2335, 3670, 3680, 7460, *lirre* 1167, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *lit* 4937, imper. 2<sup>a</sup> p.s. *lis* 6176, imper. 2<sup>a</sup> p.p. *lisiés* 4215, *lisiez* 4209.

*lis* s.m. 'giglio', CR-O sing. nel sintagma *fleur de l.* 4467.

*lit* s.m. 'letto' CR-O sing. 415, 422, 1815, 1949, 1963, 2379, 2388, 2490, 2571, 6959, CR-O pl. *lis* 2817.

*livre* s.m. 'libro' CR-O sing. 3898, 3899, 4372, nel sintagma *Libre de Sapience* 'Libro

della Sapienza o Sapienza di Salomone, testo deutero-canónico della Bibbia cattolica e ultimo libro dell'Antico Testamento' 7342.

*livrer* v. 'lasciare, abbandonare, riporre' 5256, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.p. *livrerent* 3849, nella locuz. [*l. en bonne main*] pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *livra* 4274; 'esporre (qcn. a qcs.)' nella locuz. [*l. a grant hontage*] 'esporre a onta, a umiliazione', 'mettere alla berlina, svergognare' part. pass. f. *livree* 1644.

*lobe* s.f. 'scherzo, inganno' 849.

*lober* v. 'imbrogliare, gabbare' 1227, cong. imperf. 3<sup>a</sup> p.p. *lobassent* 846, part. pass. *lobé* 847.

*locu* agg. 'ispido' CR-O sing. 1890; in rif. alla capigliatura, 'arruffato' CR-O pl. *locus* 1584.

*loënge* 'lode, elogio' personif. CS *Fuir-l.* 4709.

*loër* v. 'lodare, elogiare' *loë[r]* 7463, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *loe* 557, 4761, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *loent* 5799, 7154, ind. imperf. 1<sup>a</sup> p.s. *looye* 4393, cong. pres. 2<sup>a</sup> p.s. *loes* 4765, cond. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *loeroie* 394, imper. 2<sup>a</sup> p.s. *loe* 5458, 5468, part. pass. *loé* 5552, f. *loee* 6146, 6228, part. pass. in funzione di agg. sostantivato in apposiz. (detto di *Pascience*) f. [*la*] *loee* 5381; personif. CS *Autrui-loër* 4699; 'raccomandare, consigliare (qcs. a qcn.)' ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *loe* 1994, 6597, *lo* 258, 1043.

*loie* cfr. [*lier*].

*loiens* cfr. *lien*.

*Lombardie* topon. 'Italia settentrionale' 4309.

*long* agg. [in dimens. temporale] 'di lunga durata' 730, 3582, 3702, 3907, 6550, 6834, f. *longue* 2106; nella locuz. avv. *ne long ne court* 'né tardi né presto, mai' 3582; detto di racconto o narrazione, 'prolisso' 375, 2195, f. *longue* 2156.

*longuaigne* s.f. 'sterquilinio, latrina, letamaio' 5324.

*longuement* avv. 'a lungo, per lungo tempo' 2025, 2812, 4203, 4242, 4925, 5537, 5912, 5981, 6517, 6898, 6973.

*lopin* s.m. 'boccone (di qcs. da mangiare)' CR-O sing. 774.

*lorier* s.m. 'alloro' CR-O pl. *loriers* 118.

*lors* avv. 'allora, in quel momento' 2586, 3259.

*los* s.m. 'rinomanza, reputazione' CR-O sing. 316, 645, 1114, 6217, 7108, 7334; 'lode, elogio' CR-O sing. 6221.

*lot* s.m. 'misura per i liquidi' CR-O pl. *los* 1351.

*loy* s.f. 'legge, comandamento' CR-O sing. 2784, 3414, 3420, 3520, 3540, 5067, 7033, 7575; nella locuz. *a loy de* 'al modo di, alla maniera di, come' 5948, 6520; [relig.] 'la Legge o Pentateuco, prima sezione della Bibbia comprendente i cinque libri di Mosè (Genesi, Esodo, Levitico, Numeri, Deuteronomio)' CS sing. *Loy* 5066; solo al pl. 'diritto, disciplina del diritto' CR-O *lois* 1171.

*loyalment* avv. 'sinceramente' 5063, 6779, *loialment* 4964, 4968; 'onestamente' 1335.

*loyauté* s.f. 'coscienza morale, onestà' 1346, personif. *Loialté* 4999.

*loyal* agg. 'sincero, onesto' CS sing. *loiaus* 5047, CR-O sing. *loyal* 6938; detto di mercanzia, 'conforme alle norme di qualità stabilite dalle autorità di un mestiere' CR-O pl. (f.) *loiaux* 1258.

*loyés* cfr. [*lier*].

*loyer* s.m. 'ricompensa' CR-O sing. 2923, 3052, 3922, 7562, *loier* 2325, 2940, 6157.

*Luc* antrop. m. 'Luca, evangelista' CS 7163.

*Lucifer* antrop. m. 'Lucifero, Satana, l'oppositore o avversario che nelle Scritture contrasta i disegni divini' CR-O 333, 4820.

*lui / luy* cfr. *il, elle* [pron. pers. masch. e femm. 3<sup>a</sup> p.].

*luisel* s.m. 'bara' CR-O sing. 7540.

[*luire*] v. 'splendere, rifulgere' ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *luist* 6366.

*luite* s.f. 'combattimento, lotta' 2658; 'tecnica di combattimento' 2769, pl. *luites* 624.

[*luitier*] v. 'combattere, lottare' ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *luite* 2657.

*lumiere* s.f. 'luce' 6365.

*luxure* s.f. 'lussuria' 3262, 3330, 3339, 4162, 5793, 5920, 5929, 6172, 6174, personif. 2365, 2400, 2404, 2422, 2426, 2460, 2463, 2487, 2535, 2546, 2555, 2558, 2566, 2577, 2586, 2705, 2716, 2721, 2786, 2796, 2808, 2829, 2835, 2945, 3668, 4119, 4336, 4339, 5927, 6056, 6166, 6209, 6213, 6217, 6842, *Luxur[e]* 2832.

*luxurieux* 'lussurioso, impudico' f. pl. *luxurieuses* 3308.

*ly* cfr. *li*<sup>1</sup> [art. det. masch.]; *elle* [pron. pers. femm. 3<sup>a</sup> p.].

*lyon* s.m. 'leone' CS sing. *lyons* 5935.

## M

*ma* agg. poss. femm. ‘mia’ 69, 171, 177, 225, 226, 231, 324, 395, 404, 445, 492, 495, 572, 588, 613, 620, 633, 850, 856, 861, 885, 918, 925, 970, 1124, 1131, 1224, 1262, 1370, 1461, 1493, 1495, 1496, 1545, 1604, 1812, 1877, 1878, 1907, 1915, 2056, 2102, 2151, 2319, 2415, 2420, 2426, 2463, 2653, 2692, 2718, 2843, 3130, 3155, 3219, 3267, 3299, 3315, 3434, 3435, 3449, 3450, 3453, 3461, 3515, 3542, 3569, 3585, 3645, 3647, 3696, 3707, 3926, 4000, 4004, 4011, 4077, 4147, 4302, 4388, 4390, 4438, 4479, 4653, 4668, 4670, 4675, 4752, 4843, 4957, 4967, 4977, 5034, 5054, 5118, 5173, 5276, 5317, 5319, 5319, 5327, 5352, 5358, 5401, 5441, 5447, 5531, 5539, 5544, 5556, 5616, 5619, 5638, 5759, 5876, 5890, 5893, 5895, 6113, 6126, 6227, 6305, 6333, 6381, 6416, 6467, 6490, 6513, 6873, 7038, 7109, 7208, 7370, 7438, nella variante [reg. picc.] *me* 89, 607, 705, 1372, 1373, 1382, 1753, 1786, 2085, 2286, 2306, 2392, 4070, 4177, 5294, 5340 (seconda occorrenza), 5635, 6003, nella forma elisa *m’* 170, 356, 658, 1046, 1123, 1254, 1376, 1390, 1399, 1596, 1600, 1604, 1754 (prima occorrenza), 1756, 1811, 1813, 1835, 1852, 1900, 1905, 2220, 2560, 2646, 2983, 3099, 3250, 3281, 3394, 3454, 3586, 3761, 4364, 4439, 5896, 6125, 6184, 6296, 6472, 6976, 7109, 7215, 7417, 7437, 7598, pl. *mes* 1288, 2591, 3074, 3292, 3623, 3624, 5059, 5579, 5587, 5847, 5982, 6073, 6280, 6469, 6627, 6849, 6855, *mez* 6943.

*machon* s.m. ‘muratore’ CR-O pl. *machons* 1361.

*machue* s.f. ‘mazza’ 1660.

*madame* cfr. *dame*.

*Magdalainne* antropotopon. f., per antonomasia, ‘Maria di Magdala’ 3931, 7159, 7184.

*maigre* agg. ‘esile, magro’ f. 993.

*maigresce* s.f. ‘magrezza, macie’ 7405.

*maille* s.f. ‘moneta di rame equivalente a mezzo denaro’, per antonomasia, ‘moneta di scarso valore’ 1100, 1116, 1222, 3740.

*main* s.f. ‘mano’ 567, 617, 1000, 1177, 1417, 2552, 2554, 2568, 3141, 3142, 4274, 4562, 4662, 4662, 4683, 4739, 4982, 4984, 5294, 5428, 5451, 5613, 5781, 5795, 5884, 6196, 6383, 6400, 6404, 6454, 6498, pl. *mains* 564, 2164, 3138, 3318, 3333, 4720, 6104, 6289, 6297, 6464, 7279.

*mainnage* s.m. ‘insieme di persone che occupano una proprietà, sfera domestica’ CR-O sing. 1501, 2076, 2492; ‘dimora, proprietà’ CR-O sing. *manage* 1788.

*mainné* agg. ‘ultimogenito, che è più giovane’ f. *mainnee* 6333.

*mainnie* s.f. ‘seguito, cerchia, gruppo di fedeli e servitori che orbitano alla corte di un signore’ 173, 191, 198, 395, 1563, 1695, 1750, 2029, 2535, 2776, 3662, 4657, 4691, 5854, 6288, 6430, *maisnie* 1818, 1881, *mainnye* 1370.

*maint* agg. indef. ‘un gran numero di’ CR-O 774, 3300, 3337, 3338, 3371, 3795, 4552, 4912, 5796, 5809, 5888, f. 1134, 1264, 1364, 2740, 3282, 3300, 3345, 3353, f. pl. *maintes* 2514, 3552, *maintez* 1136, 2313, 3352; nella locuz. avv. *mainte fie* ‘spesso, sovente’ 3273, 3482, *maintes fois* 3188, *maintez fois* 5028.

*maintenant* avv. ‘adesso, ora, nel momento presente’ 2481, 3691, 5851, 5873, 7090.

*maintenir* v. ‘mantenere, conservare’ 4280, ind. pres. 2<sup>a</sup> p.s. *maintiens* 5726, imper. 2<sup>a</sup> p.s. *maintien* 5270, part. pass. f. *maintenue* 6151; ‘dirigere, governare’ ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *maintien* 1153, *maintieng* 1359, fut. 3<sup>a</sup> p.s. *maintenra* 4291, part. pass. *maintenu* 4289; ‘reggere, presiedere’ fut. 3<sup>a</sup> p.s. *maintenra* 4284; ‘gestire, avere sotto il proprio controllo’ cong. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *maintiengnent* 1152; con uso pron. ‘condursi, comportarsi in un certo modo’ 4768, 5969, 6155, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *maintient* 890, ind. imperf. 3<sup>a</sup> p.s. *maintenoit* 568, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.p. *maintinrent* 4288, *mainti[n]rent* 5972, fut. 2<sup>a</sup> p.s. *mainte[n]ras* 5977, fut. 3<sup>a</sup> p.s. *maintenra* 6161, fut. 3<sup>a</sup> p.p. *maintenront* 5976, cong. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *maintiengne* 4282, cong. pres. 2<sup>a</sup> p.s. *maintiengnes* 5967, imper. (neg.) 2<sup>a</sup> p.s. *maintien* 2638, imper. 2<sup>a</sup> p.p. *maintenez* 269, 1500, *maintenés* 1026, 1830, part. pass. (CS sing.) *maintenus* 4106, part. pass. (CS pl.) *maintenu* 5974, f. *maintenue* 4816; ‘restare (in un certo stato), mantenersi’ cond. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *maintenroît* 4452, imper. 2<sup>a</sup> p.p. *maintenés* 6144, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *maintienent* 1122, *maintiennent* 2356; ‘attenersi’ 4450.

[*mairer*] v. ‘dominare, sottomettere’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *maire* 4220.

*mais* 1 agg ‘malvagio, cattivo’ 645<sup>2</sup>, 1202, 3321, 3835, 4563, f. 3439, 4233, 4558, 5103, 6098, 6504, f. pl. 3296, 3389, 3623.

*mais* 2 avv. [in dimens. temporale] ‘più’ 4180, 4266; nella locuz. [*onques m.*] ‘mai, giammai’ 59, 368, 596, 2067, 2167, 2565, 3573, 4091, 6956, con valore ipotetico ‘qualche volta, in qualche caso’ 3181; ‘ormai’ 2793, nella locuz. *m. ennuit* ‘per questa notte’ 5332, nel composto *umais* (*hui* + *m.*) 5356; ‘neanche’ nella locuz. *ne m.* 4800; nella locuz. cong. (condizionale) [*mais que*] ‘purché’ 486, 821, 1150, 1224, 1306, 1499, 1853, 2438, 2613, 2727, 2752,



3127, 3226, 3583, 3642, 4137, 4542, 4610, 5742, 6151, 6188, 7042.

*mais* 3 cong. avvers. 'ma' 20, 22, 43, 50, 133, 313, 382, 401, 417, 484, 556, 653, 660, 676, 694, 728, 823, 849, 855, 890, 924, 1026, 1051, 1086, 1094, 1098, 1116, 1127, 1144, 1160, 1172, 1176, 1180, 1188, 1314, 1332, 1339, 1369, 1375, 1405, 1411, 1431, 1474, 1503, 1521, 1607, 1699, 1715, 1718, 1796, 1804, 1808, 1999, 2201, 2271, 2297, 2452, 2536, 2648, 2669, 2680, 2687, 2706, 2760, 2843, 2955, 3091, 3133, 3155, 3238, 3319, 3362, 3393, 3420, 3426, 3493, 3510, 3542, 3557, 3593, 3597, 3654, 3657, 3747, 3903, 3908, 3920, 4000, 4007, 4092, 4096, 4099, 4202, 4234, 4389, 4415, 4456, 4502, 4583, 4603, 4622, 4627, 4673, 4692, 4765, 4840, 4927, 4946, 5122, 5168, 5227, 5233, 5284, 5315, 5333, 5489, 5512, 5541, 5665, 5789, 5802, 5872, 5942, 5955, 6086, 6109, 6219, 6375, 6410, 6462, 6489, 6518, 6603, 6609, 6641, 6670, 6677, 6694, 6746, 6756, 6781, 6785, 6816, 6828, 6847, 6861, 6904, 6957, 6962, 7011, 7041, 7047, 7067, 7071, 7131, 7139, 7145, 7202, 7333, 7340, 7419, 7427, 7468, 7533, 7555, 7574.

*maisement* avv. 'male' 867, 1201, 3280, 3319, 3372, 3480, 3505, 3594, 3777, 5208, 7251, 7271, 7320, 7574.

*maison* s.f. 'casa, dimora' 447, 523, 759, 881, 883, 886, 1037, 1773, 1779, 1785, 2082, 2184, 2219, 3179, 3184, 3210, 4639, 4642, 4643, 4647, 4650, 5054, 5252, 5357, 5367, 5375, 5544, 5571, 5573, 5580, 5833, 6332, 6348, 6350, 6429, 6657, 6662, 7094, pl. *maisons* 748, 829, 1797.

*maisonchelle* s.f. (alterato dimin. di *maison*) 'casetta, casupola' 5539.

*maistire* s.m. 'maestria, capacità' 4334, 5450.

*maistre* agg. (epiteto anteposto) 'mastro, che è primo e più importante, che è a capo di altri appartenenti alla stessa categoria' CR-O pl. *maistres* [*dyables*] 2865.

*maistrise* s.f. 'competenza artigiana, perizia' nella locuz. avv. *par grant m.* 'ottimamente, alla perfezione' 153.

*mal* 1 s.m. 'male, ciò che è moralmente riprovevole (talora inteso in senso assoluto, come categoria morale)' CS sing. *mals* 7147, 7152, *maulz* 5646, CR-O sing. *mal* 602, 1092, 1637, 2517, 3300, 3341, 3345, 3358, 3467, 3473, 3486, 3506, 4181, 5105, 5232, 5463, 5656, 6570, 7008, 7260, 7268, 7302, 7321, 7325, 7419, 7471, 7602, CS pl. *mal* 7410, CR-O pl. *maulz* 2921, 2967, 2998, 3242, 3756, 3902,

5083, *maus* 3350, 3363, *maux* 3026, *mals* 7116, 7157, 7397, 7409, *malz* 1278; personif. CR-O *D'Autrui-mal-joie* 535; 'dolore' CR-O sing. nella locuz. [*avoir mal en la teste*] 2343, 2392, (fig. 'avere di che preoccuparsi') 1736, CR-O pl. *mauls* 5471.

*mal* 2 agg. 'cattivo, malvagio, di brutta natura' CR-O sing. 3107, 3864, 3922, 4040, 7265, 7446, CS pl. *mal* (nella locuz. *que mal fussent il onques né*) 7384, CR-O pl. *malz* 3554, f. male 1931, 2854, 2963, 3612, 5104, 6655, 7377, personif. *Male Bouche* 534, in funzione di agg. sostantivato in apposiz. (detto di *Desesperance*) f. [*la*] *male* 2886, f. pl. *males* 1270; nel topon. (d'invenzione) *Mal Regart* 513; nella locuz. fraseologica [*boire a mal hanap*] 'bere a cattiva coppa' 310; nella locuz. agg. *de mal aire* 'di brutta razza, di natura maligna' 7414; nella locuz. *mal gré* 'disappunto, dispiacere' CR-O sing. 496, 6182 (in funzione preposiz.); nella locuz. v. [*savoir mal gré de qqn*] 'averne a male (nei confronti di qcn.)' 7439.

*mal* 3 avv. 'male' 994<sup>2</sup>, 1317, 1336, 1457, 1508, 1796, 1797, 1874, 1888, 1891, 2356, 3271, 3298, 3310, 3316, 3357, 3368, 3542, 3555, 3593, 3600, 3633, 3692, 3863, 3869, 3883, 3894, 3921, 3989, 4110, 5168, 5687, 7305, 7349, 7378, 7383, 7460; nella locuz. v. *bien faire* 'agire, comportarsi contrariamente alla morale cristiana' 630, 3424, 3619, 4376, 7394; nei sintagmi nom. [*mal pensant*] 7315, 7371, [*mal parlier*] 7369, 7391; nel sintagma agg. *mal seant* 'fuori posto, inappropriato' 130.

*malade* 'malato, che è affetto da malattia' agg. CS sing. *malades* 5470, *maladez* 6590, CR-O pl. *malades* 3730; in funzione di agg. sostantivato CR-O pl. *malades* 3729, *maladez* 3734.

*maladie* s.f. 'malattia' 3222, 5466, 6905.

*malaise* s.m. 'stato di agitazione, di apprensione o di difficoltà' CR-O sing. 2903, 2476, 6610; nella locuz. avv. *a m.* 'di contraggenio, a malincuore' 1476, 'difficilmente' 2728.

*malefachon* s.f. 'vizio di fattura, difetto di fabbricazione' 1294.

*malement* avv. 'eccessivamente, troppo' 3360; 'duramente, disgraziatamente' 3470; 'male, malamente' 3682.

*malheureté* s.f. 'sventura, disgrazia' CS sing. *malheuretés* 1983.

*malheureux* agg. sostantivato 'chi è sventurato, disgraziato' CR-O pl. *maleureus* 5682.

*malice* s.m./f. 'malvagità, malizia, malignità' CR-O sing. 292, 740, 888, 923, 1466, 2932, 4116, 5192, 7273, CR-O pl. *malices*

2967, 3654, personif. CS *Malices* 566, *Malices* 1865, CR-O *Malisce* 972.

*malicieux* agg. ‘maligno, malvagio, pieno di malizia’ CS sing. 818, *malicieus* 7395, CS pl. *malicieus* 1147.

*malivolence* s.f. ‘malevolenza, malvagità’ personif. 7399.

*malvais* agg. ‘malvagio’ CS sing. 3390, 3430, 7268, CR-O sing. 1642, 2760, 3042, 3337, 3379, 3866, 6940, 7108, 7334, CS pl. 3367, f. *malvaise* 3283, 3738, 4302, 6846, *mauvaise* 3328, 5794, f. pl. *malvaisez* 1289, personif. (CR-O) *Malvais Consentement* 540; in funzione di agg. sostantivato CS pl. 7131, CR-O pl. 3900, 5268, 7112, 7113, 7465, 7598; in funzione avv. ‘male, difficilmente’ *mauvais* 472.

*malvaisement* avv. ‘male, in cattivo modo’ 3718, *mauvaisement* 3783, 5218.

*malvaisté* s.f. ‘malvagità, nequizia’ CS sing. 7442, personif. CS *Malvaistés* 1866.

*manant* part. pres. in funzione agg. (da *manoir*) ‘abbiente, facoltoso, agiato’ CS sing. *manans* 1074, 1803.

*mance* s.f. ‘manica (parte del vestito che copre il braccio)’ 1892.

*manche* s.m. ‘manico, impugnatura’ CR-O pl. *manches* 354.

*mander* ‘richiedere, domandare, ordinare’ 1414, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *mande* 6836, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *manda* 6555, cong. pres. 2<sup>a</sup> p.s. *mandes* 2228, imper. 2<sup>a</sup> p.s. *mande* 2227; ‘interpellare’ pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *manda* 1563, 2114, 2491, ‘inviare, mandare’ ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *mande* 5559, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *mande* 616, cong. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *mange* 6795.

*maniere* s.f. ‘maniera, modo’ 295, 480, 641, 1005, 1612, 1727, 2918, 2950, 3006, 3057, 3063, 3220, 3243, 3437, 4087, 4103, 4324, 4356, 4387, 4465, 4489, 4558, 4676, 4733, 5087, 5519, 5759, 5893, 6356, 6366, pl. *manieres* 2383, 6474, *manierez* 2177; personif. *M. Restrainte* 5416.

*mannier* [reg. pic., vall.] s.m. ‘mugnaio’ CS pl. 1376.

*manoir* 1 v. ‘dimorare, risiedere’ 5378, 5832, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *maint* 4857, 4858, 6055, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *mainnent* 2429, 3231, 7556, 7572.

*manoir* 2 s.m. ‘residenza, abitazione, dimora’ CR-O sing. 2074, 2427, 5377, 5831; ‘soggiorno, permanenza’ CR-O sing. 2073.

*mansuetude* s.f. ‘mitezza, mansuetudine’ personif. 4996.

*mantel* s.m. ‘mantello’ CR-O sing. 545, 1890, 3159, 4901.

*mantelet* s.m. (alterato dimin. di *mantel*) ‘mantellina’ CR-O sing. 550.

*maquefis* s.m. hapax leg., forse ‘falso devoto’ CR-O sing. 7241\*.

*maquerel* 1. s.m. ‘lenone, prosseneta’ CS pl. 2513 ~ 2. s.m. ‘maccarello, sgombro’ CS pl. 2521.

*maquerelle* s.f. ‘tenutaria di postriboli, maîtresse’ CS pl. *maquerellez* 2513.

*Mar[e]gny* topon. ‘Marigny’ 693.

*ma[r]bre* s.m. ‘marmo’ CR-O sing. 4911.

*marchandise* s.f. ‘commercio, attività o esercizio commerciale’ 1152, 1283, *marchandise* 1027, pl. *marchandises* 1135, 1323, personif. *Fausse Marcandise* 963.

*marcheant* s.m. ‘mercante, commerciante’ CS sing. *marchans* 1032, CS pl. *marcheant* 1396, CR-O pl. *marcheans* 1193.

*marchié* s.m. ‘mercato, spazio pubblico riservato ad attività commerciali’ CR-O sing. 1260, *marchiet* 1211, CR-O pl. *marchiés* 1138; ‘compravendita, accordo commerciale, affare’ CR-O sing. *marchiet* 1230, CR-O pl. *marchiés* 1217.

*marés* s.m. ‘marese, acquitrino’ CR-O sing. 2412, 2424, 2427.

*mariage* s.m. ‘matrimonio’ CR-O sing. 2526, 3526, 3532, 3536, 4540, 6148, 6159, CR-O pl. *mariages* 2723.

*Marie* antrop. f. ‘Maria di Nazareth, madre di Gesù’ 714, 3787, 4789, 6232; ‘Maria di Magdala’ 3931, 3937.

*marié* part. pass. in funzione agg. (da *mariier*) ‘che ha contratto matrimonio’ f. *mariee* 2599, 2749.

*marrine* s.f. ‘madrina (di battesimo)’ CR-O pl. *marrines* 2543.

*marc* s.m. ‘marco (moneta di valore variabile)’ CR-O pl. *mars* 356.

*Marc* antrop. m. ‘Marco, evangelista’ CS sing. *Mars* 7161.

*mars* s.m. ‘semina del mese di marzo’ CR-O sing. 1332.

*martel* s.m. ‘martello’ CR-O pl. *martiaux* 2696.

*martir* agg. ‘martire, che è stato martirizzato’ CS pl. *martirs* 5497.

*martire* s.m. ‘martirio’ CR-O sing. 2778.

*masse* s.f. ‘ammasso, quantità’ pl. *masses* 1098.

*massis* agg. ‘robusto, massiccio’ 4634, 6037.

*mat* agg. ‘triste, afflitto, abbattuto’ f. nella locuz. avv. *a mate chiere* ‘tristemente, con afflizione’ 3690; ‘vinto, fiaccato, senza forze’ f. *mate* 5956.

[*mater*] v. ‘abbattere, sconfiggere, dominare’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *mate* 5955, *matte* 3837, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *matta* 3915, part. pass. (CS pl.) *maté* 4258, 4506.

*matere* s.f. ‘sostanza, materia’ 5137, 7264; ‘oggetto di un insegnamento, disciplina’ 634, 828, 7370, *matire* 4840.

*matin* s.m. ‘mattino, inizio del giorno’ CR-O sing. 423, 855, 1509, 1938, 2394, 4892, 5823, 6313, 6637; in funzione avv. ‘di primo mattino’ 871, 2045, 2226, 2293, personif. *Matin-Mengier* 2115.

*matinee* s.f. ‘mattina, parte del giorno compreso tra l’alba e il mezzogiorno’ 2043, 4893, 5338, 6321, *m[at]inee* 2821; in funzione avv. nella locuz. *grande m.* ‘fino a tarda mattinata’ 1940.

*matinez* [relig.] s.f. pl. ‘mattutino, ufficio canonico cantato tra la mezzanotte e l’alba’ 1961, 2338, 6516.

[*matir*] ‘mortificare’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *matit* 4522.

*maudire* v. ‘maledire’ 2926, cong. imperf. 3<sup>a</sup> p.s. *maudesist* 7356, imper. 2<sup>a</sup> p.s. *maudi* 1634, part. pass. (CS sing.) *maudis* 2700, 7361; inf. sostantivato personif. CS *Maudirs* 1571.

*maudit* part. pass. in funzione agg. sostantivato (da *maudire*) ‘chi è ripudiato da Dio, chi è dannato, reietto’ CR-O pl. *maudis* 7362.

*me* cfr. *je* [pron. pers. 1<sup>a</sup> p.s.]; *mon, ma* [agg. poss. masch., femm.].

*medecine* s.f. ‘farmaco, medicina’ 4068, 4081, 4095, 4143, pl. *medechines* 4065.

*meffaire* v. ‘malfare, compiere il male’ 7373, fut. 2<sup>a</sup> p.s. *mesferas* 6891, part. pass. *mef-fait* 3317, personif. CS *Paours-de-meffaire* 4697; ‘fare torto a qcn.’ cond. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *mef-feroie* 7114; con uso pron. ‘comportarsi male’ part. pass. (CS sing.) *meffais* 3335.

*meffait* s.m. ‘malefatta’ CR-O sing. 1054, CR-O pl. *meffais* 3674, 7103.

*mehaengnier* ‘mutilare’ 1951.

*mehain* s.m. ‘ferita, lesione’ 4145, CR-O pl. *mehains* 1270.

*meilleur* agg. [superl. di *bon*<sup>2</sup>] ‘migliore’ CS sing. *mieudres* 1301, f. CS sing. *meilleur* 2480, *mieudre* 5195, CR-O sing. *meilleur* 2960, *mieudre* 4848, f. *milleur* 7560; CR-O pl.

*meillieurs* 2228; in funione di agg. sostantivato CR-O pl. *meilleurs* 3286.

*meing-* cfr. *mengier*.

*melancolie* [med.] s.f. (per opp. a *frenesie* [cfr. supra]) ‘melanconia, follia fredda o pacifica determinata da un eccesso di flemma’ 1858, 2277\*, 4250.

*meller* v. con uso pron. (+ *de*) ‘occuparsi o intendersi di qcs., trafficare, armeggiare intorno a qcs.’ 1235, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *melle* 2946, 5648.

*membre* s.m. ‘membro anatomico, ciascuna delle quattro parti del corpo umano che si uniscono al tronco’ CR-O sing. 3592, CS pl. 4784; fig. ‘ciascun fedele facente parte del corpo mistico della Chiesa’, per est. nella locuz. *membres [de Dieu]* ‘i poveri’ CR-O pl. 1157.

*memoire* s.m./f. ‘facoltà mentale e intellettuale dell’individuo’ CR-O sing. 3171; ‘memoria, capacità mnemonica’ CR-O sing. 3808, 7001.

*men* cfr. *mon*.

*menachier* v. ‘minacciare’ 1664.

*menchongne* s.f. ‘menzogna’ 4578, 4749, 6735, *menchoingne* 3606, nella locuz. ricorsiva *sans m.* 4790, 7162, *sans menchoingne* 2188, personif. 537.

*menchonnable* agg. ‘menzognero, bugiardo’ f. pl. *menchonnables* 7354.

*mendiant* part. pres. in funzione agg. (da *mendier*) ‘mendicante, che pratica e vive di elemosine’, [relig.] in rif. agli appartenenti agli ordini mendicanti (agostiniani, carmelitani, domenicani e francescani) CS pl. *mendiant* 2685, CR-O pl. *mendians* 809; in funzione di agg. sostantivato ‘chi mendica, chi vive di elemosine’ CR-O pl. 807.

*mener* ‘condurre, portare qcn. con sé’ 49, 53, 413, 1142, 2887, 4262, 4457, 4609, 6339, ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *mainne* 51, 189, 986, 1001, 1267, 1606, 1909, 2099, 3111, 4477, 4508, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *mainne* 12, 16, 560, 3038, 3120, 3355, 3995, 4491, 4513, 4596, 5221, 5761, 5807, 5924, 6253, 6277, 6713, 7390, ind. pres. 1<sup>a</sup> p.p. *menons* 5439, 5625, 5883, 6487, ind. pres. 2<sup>a</sup> p.p. *menés* 578, 999, 2094, 2562, 4960, *menez* 227, ind. imperf. 3<sup>a</sup> p.s. *menoit* 161, 488, 2578, 3682, 4672, 4928, 4984, 6455, ind. imperf. 3<sup>a</sup> p.p. *menoient* 6124, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *mena* 235, 982, 2401, 3044, 3227, 4113, 4301, 4331, 4361, 4685, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.p. *menerent* 3845, 5410, 6130, 6469, fut. 1<sup>a</sup> p.s. *menray* 485, 2099, 6079, 6403, 6424, *menra[y]* 4485, *merray* 62, fut. 3<sup>a</sup> p.s. *menra* 4460, 4485, fut. 1<sup>a</sup> p.p. *menrons* 4072, fut. 3<sup>a</sup> p.p. *menront* 2990, 6858, cong. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *maint* 1681, 4828, 7590,

cong. pres. 2<sup>a</sup> p.p. *menez* 1499, cong. imperf. 3<sup>a</sup> p.s. *menast* 4441, cong. imperf. 2<sup>a</sup> p.p. *menisiez* 2899, cond. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *menroye* 2889, cond. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *menroient* 6946, imper. 2<sup>a</sup> p.p. *menés* 194, (neg.) 2877, part. pass. f. *menee* 3205; ‘recare, apportare’ nelle locuz. [*m. guerre*] ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *mainnent* 1408, [*m. feste*] ind. imperf. 3<sup>a</sup> p.p. *menoient* 2549; ‘guidare, dirigere’ ind. imperf. 3<sup>a</sup> p.s. *menoit* 2551; ‘gestire’ 1135; ‘portare avanti, condurre un certo stile di vita’, ‘praticare o darsi a una determinata condotta’ 2951, 5794, 6816, ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *mainne* 6934, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *mainnent* 1141, 2430, 7555, pass. rem. 1<sup>a</sup> p.p. *menames* 2818, part. pass. *mené* 3542, 3738, 4110; con uso pron. ‘comportarsi, agire in una certa maniera’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *mainnent* 1183, part. pass. f. *menee* 1089.

*meneur* [relig.] agg., detto di frate, ‘frate minore, frate appartenente all’ordine dei francescani’ CS pl. 773, 780, 787.

*mengeur* s.m. ‘mangiatore, divoratore’ CR-O sing. nella locuz. fraseologica iron. *mengeur de cruchefis* ‘bigotto, falso devoto’ 7242.

*mengier* v. ‘mangiare’ 709, 834, 838, 839, 898, 1503, 1519, 1674, 1947, 2083, 2155, 2159, 2165, 2329, 2350, 2353, 2520, 2807, 3311, 3387, 3828, 4047, 5249, 5671, 5898, 5943, 5960, 5962, 5991, 7279, ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *menge* 386, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *mengeue* 5171, 5913, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *menguent* 2316, 2669, 3019, *mengnuent* 774, 943, 1184, ind. imperf. 1<sup>a</sup> p.s. *mengoie* 4038, ind. imperf. 3<sup>a</sup> p.p. *mengoyent* 5325, pass. rem. 1<sup>a</sup> p.p. *mengames* 1484, 2027, 2205, 5305, 5998, 6291, *mengnamez* 2811, *menjames* 1743, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.p. *mengerent* 6670, cong. pres. 1<sup>a</sup> p.p. *mengons* 1735, cong. imperf. 3<sup>a</sup> p.p. *mengassent* 6558, cond. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *mengeroient* 5702, imper. 2<sup>a</sup> p.s. *mengeue* 2269, imper. 2<sup>a</sup> p.p. *meingiés* 1501, *mengiez* 1504, part. pass. *mengiet* 1744, 5551, f. *mengie* 4501, f. pl. *mengies* 3552; inf. sostantivato personif. CS *Matin-Mangier* 2115, *Mengiers-delicieusement* 2121, *Souvent-Mengiers* 2127.

*mennouvrier* s.m. ‘lavoratore’ 1395.

*mentir* v. ‘mentire’ 1205, 1247, 1266, 2265, 2322, 2867, 3306, 3735, 4402, 6784, 7300, 7404, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *ment* 7364, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *mentent* 7137, ind. imperf. 1<sup>a</sup> p.s. *mentioie* 3512, cong. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *menche* 2654, cond. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *mentiroie* 7040; nella locuz. [*mentir par les dens*] ‘mentire mormorando, talvolta senza troppo rendersene conto’ 7461; inf. sostantivato personif. CS *Mentirs* 975, 1571, 2503.

*menterresse* agg. f. ‘menzognera, mentitrice, calunniosa’ 7345.

*menu* agg. (spec. per opp. a *gros*) ‘di piccola misura’ CR-O pl. *menus* 3364, 3772, f. *menue* 118, 1828, 6033, *menues* 2315; [relig.] detto di frate, ‘frate minore, frate appartenente all’ordine dei francescani’ CS sing. *menus* 795, CS pl. *menut* 2259; in funzione di agg. sostantivato CR-O sing. *menu* 5171, ‘popolo minuto, di basso rango sociale’ CS pl. *menu* 5132, *menus* 5160, CR-O pl. *menus* 222, 254, 312, 1920, 7170.

*mer* s.f. ‘mare’ 2178, 2515, 3168, 3743, 7360.

*mercherie* s.f. ‘mercanzia’ 1255, 1262.

*merchier* v. ‘ringraziare’ 5354, ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *mercie* 1899, *merchy* 437, pass. rem. 1<sup>a</sup> p.s. *merchiay* 6949, *merchia[y]* 2056, pass. rem. 2<sup>a</sup> p.s. *merchias* 2891.

*merchy* l. s.m./f. ‘misericordia, pietà’, ‘grazia, favore che si accorda per benevolenza’ CR-O sing. *merchy* 4018, 4020, 7101, *merchi* 438, in funzione interiettiva nelle locuz. [*crier m.*] 4017, [*prier m.*] 6562, [*prier*] *merchi* 7102; 2. interiez. ‘grazie’ [*grans*] *merchis* 4269.

*merde* s.f. ‘merda, sterco’ nella locuz. fraseologica [*vendre*] *m. pour miel* 1252.

*mere* s.f. ‘madre’ 89, 171, 334, 607, 633, 705, 1649, 1654, 2463, 2469, 2475, 3492, 3493, 3707, 3780, 3862, 4497, 5120, 5152, 6322, 6706, 7553, *me[r]*e 5149, *me[re]* 3499, 5125.

*merir* v. ‘ricompensare’ 6419, fut. 3<sup>a</sup> p.p. *meriront* 2609, cong. pres. 3a p.s. *mire* nella locuz. formulare *Dieux le vous mire* 440, 824, 1012, 3093, 3411, (*Dieux le te mire*) 3648, 4269, 6604.

*merveille* s.f. ‘meraviglia’ 24, 30, 384, 3683, 5225, pl. *merveilles* 2438, nella locuz. avv. *a grant merveille* 598, 6682, *a g. merveilles* 3291.

*merveilleux* agg. ‘sorprendente, che suscita meraviglia’ f. *merveilleuse* 6654.

[*merveillier*] v. con uso pron. ‘meravigliarsi’ ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *merveille* 29.

*més* s.m. ‘pietanza, piatto elaborato’ CR-O sing. 2230, CR-O pl. 375, 835, 2027, 2126, 2169, 2177, 2181, 2197, 2813, 3294, 3456, 5549, 5776, 6295, 6632.

*mesaisier* v. ‘recare noia o fastidio’ *mesaisier* 2007; con uso pron. ‘affliggersi’ 4811.

*mesaise* s.f. ‘molestia, noia, fastidio’ 2380, nella locuz. avv. *a mesaise* ‘con dolore, con sofferenza’ 2956.

*mesc-* cfr. *mesq-*.

*mesche* cfr. *mesqueir*.

*meschief* s.m. ‘accidente (neg.), sciagura’ CS sing. *meschiés* 5465, CR-O sing. *meschief* 6890.

*meschine* s.f. ‘serva’ 3538, 4476.

*mescompte* s.m. ‘errore di conteggio’ CR-O sing. 3574.

*mescomptement* s.m. ‘mal conteggio’ personif. CR-O 957.

*mescompter* v. trans. ‘omettere, tralasciare qcs. in un conteggio’ 3754, cond. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *mesconteroiert* 2198; intrans. ‘mal rendicontare, sbagliare un conteggio (talora intenzionalmente e in maniera truffaldina)’ 2200, 3563, *mesconter* 1146, ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *mescompte* 1144, 1206.

*mesconseillier* ‘mal consigliare, dare dei cattivi consigli a qcn.’ 2590.

*mescreant* s.m. ‘scettico, incredulo’ CS sing. 4001.

*mescroire* v. ‘mettere in dubbio’ 1434, 7204, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *mescroit* 1426; nella locuz. avv. *sans m.* ‘senza dubbio’ 5384.

*mesdire* v. ‘dire del male, sparlare’ 3305, 5529, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *mesdie* 1065, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *me[s]dient* 7250.

*mesdisant* part. pres. in funzione di agg. sostantivato ‘maldicente’ CS pl. 7314, 7387.

*meselle* s.f. ‘lebbrosa, donna affetta da lebbra’ 1628.

*mesf-* cfr. *meffaire*.

[*mesplaidier*] v. ‘fare falsa dichiarazione’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *mesplaidie* 1066.

*mesprendre* v. ‘agire erroneamente’, ‘sbagliare, mancare in qcs.’ 5604, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *mesprent* 4181, 7506, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *mesprist* 4684, 5452, *meprist* 2452, cong. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *mesprende* 3652, part. pass. *mespris* 407; nella locuz. avv. *sans m.* ‘senz’altro’ 4481; ‘mancare o commettere un errore nei confronti di qcn.’ fut. 1<sup>a</sup> p.s. *mesprendray* 4483.

*mesprise* s.f. ‘errore, torto’ nella locuz. avv. *sans m.* 4485, 7332.

*mesprisier* v. ‘trattare con disprezzo’ 4594.

*mesprison* s.f. ‘azione biasimevole, oltraggio, offesa’ 527, 3841, 5934, 7404.

*mesqueance* s.f. ‘disgrazia, avversità, sventura’ 3267, 7375, *mesqueanche* 3471, *mesqu(e)ance* 4111, *mesquance* 3453, *mescance* 2976, *meschance* 5679.

*mesqueant* ‘vigliacco, codardo’ CR-O sing. f. 1713; ‘malvagio, votato al male’ CR-O sing. 3872; ‘indebolito, svingorito’ CR-O sing. 4307;

in forma di agg. sostantivato ‘disgraziato, miserabile’ CR-O pl. *mescheans* 1194.

*mesqueir* v. ‘andare in malora, cadere in disgrazia’ 5110, cong. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *mesche* 820.

*messagier* s.m. ‘messaggero, inviato’ CS pl. 2511.

*messe* s.f. ‘messa, celebrazione eucaristica’ 1965, 2295, pl. *messes* 1961.

*mestier* l. s.m. ‘bisogno, necessità’ 592, 2083, 6390, 6611, 6614, 7538; 2. ‘mestiere’ 1357, 1394, 1955, pl. *mestiers* 1325.

*measure* s.f. ‘misura prestabilita, valore di grandezza’ 1345; ‘criterio di giudizio’ 5214; ‘misurazione, stima’ personif. *Fausse M.* 967; ‘giusta misura, equilibrio’ 4253, personif. 5419, 5863.

*mesurer* ‘misurare, stabilire il valore di una grandezza fisica in riferimento a un’unità di misura’ ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *measure* 1201; ‘giudicare, valutare, soppesare’ 5215, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *measure* 5213, fut. 3<sup>a</sup> p.s. *mesura* 5214.

*mesvenir* v. impers., in rif. a un evento infausto ‘sopravvenire, accadere’ 4034, 5618.

*mette* s.f. ‘marca di confine che delimita un percorso’, per meton. ‘percorso, passaggio’ 4496.

*mettre* v. ‘mettere’ 1477, 3581, 4206, 7030, 7494, ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *mech* 765, 1401, 6192, *mes* 805, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *met* 2016, 3264, 4168, 4195, 5438, 7503, 7546, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *mettent* 7306, 7530, ind. imperf. 1<sup>a</sup> p.s. *mettoie* 2653, ind. imperf. 3<sup>a</sup> p.s. *mettoit* 930, pass. rem. 1<sup>a</sup> p.s. *mis* 712, pass. rem. 2<sup>a</sup> p.s. *mis* 2934, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *mist* 548, 4335, 6705, *mit* 6554, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.p. *mirent* 3808, 3857, fut. 1<sup>a</sup> p.s. *mettray* 55, *mett(e)ray* 6832, fut. 3<sup>a</sup> p.p. *mettront* 2636, cong. imperf. 1<sup>a</sup> p.s. *meisse* 5181, cond. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *mettroit* 4947, imper. 2<sup>a</sup> p.s. *met* 1061, 1071, part. pass. *mis* 46, 266, 3396, 3438, 3762, 4277, 4566, 4824, (pl.) 5068, 5836, 6539, 6583, 6884, 7124, f. *mise* 6535, 7282, 7284; nelle locuz. [*m. qqc. sus qqn.*] ‘imputare qcs. a qcn., accusare qcn. di qcs.’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *met* 7374, [*m. sa cure (en qqc.)*] ‘prestare attenzione, dedicarsi a qcs.’ 4120, 4762, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *met* 6910; [*m. la table / les tables*] ‘collocare le tavole sugli appositi piedistalli [cfr. *hettal* supra]’ 349, 1691, 2023, 5983, 6287, pass. rem. 3 p.p. *mirent* 1693, 2810, 5985, part. pass. f. *mise* 2155, f. pl. *mises* 1469, 5775, *misez* 2025; locuz. [*m. qqc. en oubli*] ‘dimenticare, scordare’ 26; [*mettre qqc. en oubliance*] ‘dimenticare, tralasciare, omettere’ 2182; [*m. au nient*] ‘annientare (-letteral. ridurre a niente), distruggere’ cond. pres. 2<sup>a</sup> p.s. *metteroies* 1992, ‘sminuire, considerare come niente’ imper. 2<sup>a</sup>

p.p. *mettez* 274; [*m. qqn. a raison*] ‘interpellare, rivolgersi (a), interrogare’ pass. rem. 1<sup>a</sup> p.s. *mis* 885, 1786, 4644, 5376, 5579, 6658; [*m. (la) main*] ‘mettere mano (sopra qcs. o qcn.), toccare’ 1177, 6196, ind. pres. 3 p.s. *met* 4562, fut. 3 p.p. *mettront* 3142; [*y m.*] ‘impiegare del tempo (in qcs.)’ 4925; [*m. qqn. a honte*] ‘esporre qcn. a onta, a umiliazione’, ‘mettere alla berlina, svergognare qcn.’ part. pass. f. pl. *mises* 2759; [*m. en casse*] ‘perseguitare’ part. pass. *mis* 3988; [*m. a (la) mort*] ‘condannare a morte (eterna)’ part. pass. f. pl. *mises* 3599; nelle locuz. perifrastiche [*m. (grant) painne / s’entencion o son entente / ecc. (a + inf. o que + cong.)*] ‘darsi pena, mettere la propria dedizione o impegnarsi (a)’ 688, 1268, 3678, 4178, 5638, 6296, 7515, ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *mech* 1342, 2285, *mes* 3250, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *met* 4205, pass. rem. 1<sup>a</sup> p.s. *mis* 694, 7595, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *mit* 4354, imper. (neg.) 2<sup>a</sup> p.s. *met* 4801, 5651, imper. 2<sup>a</sup> p.p. *mettés* 5636, part. pass. *mis* 582, f. *mise* 1165; con uso pron. ‘mettersi’ 1936, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *met* 5959, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *mettent* 4462, 7368, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *mist* 2474, pass. rem. 1<sup>a</sup> p.p. *meïsmes* 6687; nelle locuz. [*se m. en orison*] pass. rem. 1<sup>a</sup> p.s. *mis* 4421; [*se m. a genoulz*] pass. rem. 1<sup>a</sup> p.s. *mis* 5353; [*se m. a chemin / a la voye*] pass. rem. 1<sup>a</sup> p.s. *mis* 451, 2405, pass. rem. 1<sup>a</sup> p.p. *mesimes* 873, 2047, 5360, 6017, *meïsmes* 1771, 3177; nelle perifrasi [*se m. en painne (de + inf.)*] ‘darsi pena (di fare qcs.)’ 7202, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *met* 190, 2098; nella locuz. [*se m. a + inf.*] ‘darsi a (fare qcs.)’ ind. imperf. 3<sup>a</sup> p.p. *mettoient* 3619, cong. imperf. 1<sup>a</sup> p.s. *mesisse* 1952.

*meïsme* agg. dimostr. ‘medesimo, stesso’ CS sing. *meïsmes* 3844, 3982, CR-O sing. *meïsme* 5063, 7229, *meïsme(s)* 847, *meïsmes* 7318, CR-O pl. *meïmes* 2585; in funzione avv. (con valore di rafforzamento argomentativo) ‘pure’ nella locuz. *nes meïsmes* 697.

*mi* cfr. *my*.

*Midi* s.m. ‘punto cardinale sinonim. di sud, Mezzogiorno’ 6731.

*mie* avv. di neg. ‘mica’ 132, 156, 181, 192, 255, 409, 728, 922, 984, 1050, 1236, 1431, 1434, 1495, 1521, 1640, 2030, 2038, 2081, 2101, 2124, 2145, 2261, 2395, 2432, 2536, 2629, 2654, 2786, 2801, 2820, 2901, 3044, 3165, 3382, 3459, 3516, 3541, 3576, 3587, 3900, 3938, 4234, 4454, 4475, 4573, 4625, 4759, 4849, 4952, 4955, 5006, 5022, 5117, 5173, 5208, 5228, 5320, 5422, 5610, 5872, 6054, 6189, 6231, 6268, 6348, 6462, 6471, 6489, 6510, 6517, 6576, 6598, 6716, 6742, 6781, 6815, 6827, 6855, 6948, 7037, 7497, *mye* 1369, 1994, 2979.

*miel* s.m. ‘miele’ 1252, 1272.

*mien* agg. poss. m.-f. tonico ‘mio, che appartiene a me’ CS sing. *miens* 1908, CR-O sing. *mien* 333, *men* 1750; in funzione di agg. sostantivato ‘ciò che è mio (ciò che appartiene a me)’ CR-O sing. *mien* 949, 1719.

*miette* s.f. ‘briciola di pane – come espressione di valore minimale’ 2292.

*mieux* 1. avv. [compar. di *bien*<sup>2</sup>] ‘meglio, in miglior maniera’ 129, 552, 690, 796, 837, 1010, 1112, 1191, 1659, 1667, 1947, 2220, 2295, 2347, 2361, 2924, 5472, 5588, 6294, 6414, 6621, 7327, 7343, 7534, *mieulx* 49, 5335, *mieus* 1677; 2. agg. [superl. di *bien*<sup>2</sup>] ‘migliore’ *miex* 4573.

*mignot* agg. ‘di fine bellezza, piacevole a vedersi’ f. *mignote* 996.

*mil* agg. num. cardinale ‘mille’ 616, 3032, 3454, mille 356, 3429, 4845, nell’agg. num. sostantivato (in funzione pron.) *cent .xliiii. mille* 6239.

*minuit* s.f. ‘mezzanotte’ 2203, 2662.

*miracle* s.m. ‘miracolo’ CR-O pl. *miracles* 3799, 3957.

*mire* s.m. ‘medico’ CR-O sing. 4270, 7168.

*mirer* v. trans. ‘guardare con ammirazione’ part. pass. (CR-O pl.) *mirés* 3278; con uso pron. ‘specchiarsi, contemplarsi attraverso uno specchio, guardare il proprio riflesso’ 7, 4370, ind. pres. 3 p.s. *mire* 7014, 7518, 7584.

*misere* s.f. ‘misericordia’ 6901.

*misericorde* s.f. ‘misericordia’ 3716, 3763, 3767, 3981, 5201, 5207, 5245, 5261, 5713, personif. 4998, 5194, 5241, 5273.

*misericort* agg. ‘misericordioso’ CS sing. *misericors* 3393, 4013, 5204, 5205, 5244.

*mistere* s.m. ‘mistero’ CR-O sing. 5372.

*mocquerie* s.f. ‘scherno, beffa’ personif. 539.

*mocquier* v. intrans. o con uso pron. ‘deridere, farsi beffe (di qcn. o qcs.)’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *moquent* 944; inf. sostantivato 3313.

*moinne* s.m. ‘monaco’ CS sing. *moinnes* 764, CR-O sing. *moinne* 1130, CS pl. *moinne* 397, 1148, CR-O pl. *moinnes* 761, 1153, 2334, 7448, *moinnez* 2328.

*mois* s.m. ‘mese, ciascuno dei dodici periodi in cui è suddiviso l’anno’ CR-O pl. 1319.

*moiste* agg. ‘umido, irrorato’ f. 4640.

*moitiet* s.f. ‘metà’ 223, 1261, 5006, 5422, 6397, 7085, *moitie* 1281, 4574, 6715.

[*molester*] v. ‘causare noia o recare danno a qcn.’ ind. imperf. 3<sup>a</sup> p.s. *molestoit* 876, 4129.

- molin* s.m. ‘mulino’ CR-O pl. *molins* 1379.
- mon* 1 agg. poss. masch. ‘mio’ CS sing. *mes* 251, 334, 2648, 3390, 3530, 4744; CR-O sing. *mon* 178, 189, 238<sup>2</sup>, 326, 401, 450, 541, 1183, 1350, 1354, 1599, 1614, 2210, 2686, 3074, 3141, 3338, 3454, 3457, 3485, 3537, 3564, 3567, 3708, 3894, 3921, 4048, 4312, 4315, 4349, 4385, 4393, 4412, 4450, 4458, 4462, 5051, 5119, 5196, 5450, 5840, 5889, 5899, 6018, 6126, 6226, 6728, 6786, 6792, 6854, 6959, 6970, 6996, 6999, 7432, *men* 17, 54, 484, 632, 869, 1121, 1162, 1794, 2574, 2672, 2674, 2752, 2753, 3068, 3440, 4330, 4449, 4459, 6819, 6869, *me*[n] 7214; CS pl. *my* 3367, 5117, 6759, 6822, *mi* 941; CR-O pl. *mes* 3, 265, 443, 1349, 1459, 2211, 2588, 2982, 3256, 3259, 3270, 3273, 3336, 3359, 3463, 3471, 3657, 4039, 4359, 4836, 4869, 5040, 5062, 5206, 6762, 7086, 7104, 7105, 7200, 7436, 7449, 7470, 7474.
- mon* 2 avv. ‘davvero, certamente, affatto’ 6796.
- monchel* s.m. (alterato dimin. di *mont*) ‘monticello’ 6361.
- mondain* agg. ‘terreno, temporale, mondano’ CR-O pl. *mondains* 3278, f. sing. *mondainne* 6935, f. pl. *mondainnes* 4545, *mondainnez* 7344.
- monde* 1 s.m. ‘universo’ CR-O sing. 3683; ‘globo terracqueo’ CR-O sing. 895, 1453, 2303, 2486, 2788, 2838, 2859, 5733, 6203, 5541; ‘dimensione terrena, secolo’ CS sing. *mondes* 4159, CR-O sing. *monde* 7, 1464, 2643, 4155, 4598, 4603, 5092, 6028, 6049, 6221, 6623, 6899, 6913, 6920, 6921; ‘mondo inteso in quanto umanità, consorzio umano’ CS sing. *mondes* 2720, 7362, CR-O sing. *monde* 5177, 7239, 7356.
- monde* 2 agg. ‘pulito, mondo, puro’ ~ fig. ‘innocente’ 6204, 7240, f. 8, 4156.
- monnoye* s.f. ‘moneta’ 929, 1097, 1429, 2222, 2223.
- monst-* cfr. *moust-*.
- mont* 1 s.m. ‘monte’ CR-O pl. *mons* 4309; nei topon. (d’invenzione) CR-O sing. *M. Orgueil* 85, *Montorgueil* 165, *M. Ventous* 166; nelle locuz. avv. *contre m.* ‘verso l’alto’ 1587, *a m.* ‘verso l’alto’ 6401.
- mont* 2 cfr. *moult*.
- montaingne* s.f. ‘montagna’ 6345, 6352, 6355, 6359, 6368, 6387, 6394, *montaigne* 119, 127, pl. *montaignes* 4872.
- monte* [finanz.] s.f. ‘valore d’interesse’ pl. *montes* 1044.
- montepplier* v. trans ‘aumentare, moltiplicare (qcs.)’ 5664, 5667; intrans. ‘accrescersi, ingrandire’ 7528.
- monter* v. trans. ‘aumentare, accrescere’ cong. pres. 2<sup>a</sup> p.s. *montes* 1043; ‘salire’ 3960, 3973, 4413, 4743, 6374, 6376, 6398, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *monte* 6352, ind. imperf. 1 p.s. *montoie* 6389, pass. rem. 1<sup>a</sup> p.p. *montasmes* 179, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *monta* 1553, 2109, 3962, 6387, 7072, cong. pres. 2<sup>a</sup> p.s. *montez* 6797, cong. imperf. 1<sup>a</sup> p.s. *montasse* 6811, cond. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *monteroit* 6353, imper. 2<sup>a</sup> p.s. *montés* 6401, part. pass. *monté* 6358, 6397, (CS sing.) *montés* 6373, f. *montee* 195; ‘diffondersi, riversarsi’ 6774; fig. ‘accrescersi, insuperbire’ 322, 4801, 4821, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *monte* 4803, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *monta* 4818.
- montorgueill* cfr. *mont*<sup>1</sup>.
- mordre* v. ‘mordere’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *mordent* 3018; fig. ‘deprecare, deplorare, criticare’ *mord[r]e* 779.
- morir* v. ‘morire’ 715, 1180, 1521, 1658, 1666, 2222, 2361, 2768, 2974, *mourir* 1663, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *muert* 1074, 2224, 7537, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *muerent* 1187, ind. imperf. 2<sup>a</sup> p.s. *morroies* 2232, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *moru* 3876, 3891, 4499, 5141, *morut* 5144, fut. 1<sup>a</sup> p.s. *morray* 702, fut. 2<sup>a</sup> p.p. *morrés* 5505, cong. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *muire* 2267, cong. imperf. 3<sup>a</sup> p.s. *morost* 6917, cond. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *morost* 2974, cond. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *morost* 2710.
- mors* s.m. ‘gusto’ CR-O sing. 1352\*.
- morsel* s.m. ‘mozzico, boccone’ CR-O pl. *morsiaux* 2357.
- morsure* s.f. ‘lesione generata da morsicatura’ (fig.) 7389.
- mort* 1 s.f. ‘morte’ CS sing. *mors* 7546, 6907, CR-O sing. *mort* 1724, 2362, 2519 (seconda occorrenza), 3599, 3626, 3890, 3911, 3912, 3915, 3916, 3929, 3933, 3940, 4006, 4503, 4782, 5491, 5496, 5498, 6677, 6924, 6941, 7390, 7544.
- mort* 2 agg. ‘morto, senza vita’ CS sing. *mors* 1677, 3172, 5511, 5512, 6817, 7497, 7499, CR-O sing. *mort* 3731, 3736, CS pl. *mort* 2519 (prima occorrenza), 3233, *mors* 3465, CR-O pl. *mors* 1639; in funzione di agg. sostantivato CR-O pl. *mors* 3979, 5254.
- mortel* agg. ‘mortale’ CS sing. *mortelz* 6782, CR-O sing. *mortel* 3236, 7054, 7572, CR-O sing. *morteux* 2966, f. *mortelle* 3251, 6947.
- mortelment* avv. ‘mortalmente’ 3381.
- mot* s.m. ‘parola’ 275, 278, 729, 1616, 1625, 5485, 6689, 7458, pl. *mos* 1648, 4210, nella lo-

cuz. [a briefs mos] ‘per farla breve, in poche parole’ 237, 739; ‘insieme di parole costituenti un enunciato’ nelle locuz. anaforiche *a ce mot* 233, 247, 451, 1761, *a cest mot* 865, 1805, pl. *a ces mos* 349, 580, 979, 1507, 1739, (*a ches m.*) 1879, 2041, 3065, 4083, 4097, 4294, 4885, 5451, 5547, 5564, 5769, 5983, 6312, 6498, *après ces mos* 593, 1465, 6801; *a cel mot* 725, 2897.

[*mouillier*] v. ‘bagnare, impregnare’ ind. imperf. 1<sup>a</sup> p.p. *mouillienmes* 2194, pass. rem. 1<sup>a</sup> p.s. *moullay* 3074, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *mouilla* 6808, part. pass. f. *moulie* 1343; ‘immergere, sommergere’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *mouillent* 7286.

*moule* s.f. ‘midollo, linfa’ ~ ‘umore corporeo (spec. sperma)’ 2667.

*moult* avv. ‘molto’ 37, 40, 40, 53, 63, 66, 87, 92, 93, 119, 148, 152, 152, 155, 160, 176, 176, 340, 361, 380, 421, 424, 457, 469, 470, 544, 565, 595, 601, 629, 703, 726, 768, 786, 864, 874, 877, 879, 889, 890, 904, 908, 914, 1002, 1053, 1131, 1171, 1237, 1249, 1256, 1283, 1362, 1363, 1462, 1463, 1466, 1471, 1494, 1520, 1523, 1527, 1534, 1547, 1564, 1574, 1591, 1593, 1646, 1687, 1693, 1702, 1754, 1782, 1813, 1826, 1835, 1880, 1887, 1893, 1900, 1916, 1921, 1934, 2017, 2039, 2063, 2070, 2104, 2108, 2140, 2146, 2153, 2177, 2364, 2383, 2406, 2413, 2437, 2455, 2466, 2484, 2488, 2490, 2517, 2527, 2535, 2537, 2547, 2557, 2659, 2661, 2670, 2722, 2738, 2757, 2769, 2780, 2797, 2812, 2824, 2843, 2844, 2846, 2862, 2897, 2918, 2932, 2989, 3059, 3072, 3075, 3086, 3178, 3187, 3200, 3214, 3217, 3253, 3334, 3463, 3494, 3500, 3569, 3597, 3599, 3600, 3607, 3633, 3635, 3824, 3839, 4028, 4175, 4378, 4386, 4395, 4397, 4408, 4408, 4430, 4444, 4461, 4466, 4469, 4509, 4517, 4528, 4554, 4621, 4632, 4688, 4712, 4714, 4719, 4723, 4725, 4877, 4883, 4902, 4917, 5044, 5346, 5364, 5532, 5811, 5849, 6140, 6150, 6470, 7478, 7482, 7500, 7536, *mout* 888, 3850, 3851, 3880, 3907, 3961, 4012, 4028, 4058, 4092, 4170, 4192, 4220, 4419, 4420, 4608, 4653, 4671, 4688, 4702, 4704, 4734, 4760, 5019, 5021, 5033, 5111, 5112, 5292, 5361, 5400, 5421, 5425, 5432, 5523, 5576, 5585, 5750, 5776, 5834, 5841, 5846, 5850, 5887, 6018, 6037, 6046, 6057, 6066, 6070, 6103, 6108, 6117, 6134, 6146, 6274, 6278, 6286, 6289, 6298, 6300, 6317, 6318, 6341, 6344, 6356, 6377, 6392, 6403, 6441, 6442, 6458, 6461, 6479, 6561, 6606, 6632, 6663, 6693, 6718, 6720, 6723, 6725, 6827, 6904, 6949, 6950, 6966, 7063, 7080, 7172, 7195, 7199, 7222, 7266, 7273, 7315, 7380, 7386, 7529, 7567, *mont* 3814,

3846, 3847, 4006, 4174, 4212, 4365, 4622, 4637, 4659.

*moustre* s. m./f. ‘esempio, insegnamento’ 7056, 7270.

*moustrer* v. ‘mostrare, far conoscere, far vedere’ 15, 2492, 2865, 7520, ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *moustre* 7269, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *moustre* 5061, 7272, ind. pres. 2<sup>a</sup> p.p. *moustrés* 1609, 5026, ind. imperf. 1<sup>a</sup> p.s. *monsteroie* 47, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *moustra* 3958, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.p. *moustrerent* 6850, fut. 1<sup>a</sup> p.s. *mousteray* 4447, 5042, 5126, fut. 3<sup>a</sup> p.s. *monstera* 6060, fut. 2<sup>a</sup> p.p. *mousterrez* 295, cong. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *moustre* 990, 6006, cong. imperf. 3<sup>a</sup> p.s. *moustrast* 4424, cong. imperf. 2<sup>a</sup> p.p. *moustrissiez* 2900, imper. 2<sup>a</sup> p.p. *moustrés* 1003, 1005.

*mouton* ‘montone, ariete castrato’ CR-O pl. 3553.

[*mouvoir*] v. con uso pron. ‘muoversi, agitarsi’ cong. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *meuve* 2668; ‘partire, andarsene’ pass. rem. 1<sup>a</sup> p.p. *meïmes* 4083, *mumes* 5567, imper. (neg.) 2<sup>a</sup> p.s. *meuves* 2229; ‘fomentare, incitare’ fut. 2<sup>a</sup> p.p. *mouvérs* 638; ‘provocare, far nascere, suscitare’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *muevent* 2313, cong. pres. 2<sup>a</sup> p.s. *muevez* 1618; ‘formulare, pronunciare’ ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *muech* 2308.

*mu* agg. ‘muto, che è privo di parola’ f. nella locuz. [*beste mue*] pl. *mues* 901.

[*muer*] v. ‘mutare, cambiare’ nella locuz. [*m. coulour*] ‘cambiar cera (arrossire o impallidire per effetto di un’emozione)’ pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *mua* 596, 5396.

*muchier* v. intrans. o con uso pron. ‘nascondersi, sottrarsi allo sguardo altrui’ 525, 1709, 3686, 3750, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.p. *muchierent* 6961.

*muiaige* s.m. ‘contratto di locazione che include un pagamento in quantità di grano misurate a moggio’ nella locuz. *avainne de m.* 1342.

*mur* s.m. ‘muro’ CS pl. *mur* 131, 6653, CR-O pl. *murs* 136, 1539, 1780, 2726, 5574, 6039.

*murdre* s.m. ‘assassinio, omicidio’ CS sing. 2689, personif. CS *Murdres* 962.

*murmuracion* s.f. ‘mormorazione, mugugno (di malcontento o di recriminazione)’ nella personif. *Donners-sans-m.* 5608.

*murmure* s.m. ‘mormorio (di voci), mormorazione’ personif. 765, 5467, personif. CS 1874, CR-O 531.

[*murmurer*] v. ‘lagnarsi, bofonchiare, recriminare’ ind. pres. 3 p.s. *murmure* 2271.

*muyel* agg. sostantivato ‘muto’ CS sing. *muyaus* 5462.



*my / mi* s.m. ‘mezzo, punto mediano di qcs.’  
cfr. *enmy* e *parmy*, con relative forme discrete;  
per altri casi cfr. *je* [pron. pers. 1<sup>a</sup> p.s.] e *mon*  
[agg. poss. masch.].

## N

*n*’ cfr. *ne*<sup>1-2</sup>.

*naie* cfr. *naye*.

*naistre* v. ‘nascere’ 3780, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s.  
*nasqui* 4498, part. pass. (CS sing.) *nés* 3786,  
CS pl. *né* 5155, nella locuz. formulare *que mal  
fussent il onquez né* 7384, f. *nee* 6334, part.  
pass. in funzione agg. CS sing. *nez* 3862; ‘ve-  
nire a essere, risultare’ part. pass. f. *nee* 1067.

*nape* s.f. ‘tovaglia’ pl. *napes* 379, 6293, *nap-  
pes* 1471.

*narrine* s.f. ‘narice’ pl. *narrines* 3295.

*nature* s.f. ‘natura’ 2531, 2534, personif.  
2692, 2699, 2715; nella locuz. *bains de nature*  
‘luogo di cura termale’ (cfr. DMF *bain* A 3  
[*Bains de medecine, bains de vertu*]) 2585\*;  
‘natura, qualità, caratteristica propria’ 2441,  
6504; ‘corpo fisico di un individuo’ 1190.

[*navrer*] v. ‘ferire’ part. pass. *navré* 3303,  
3595, f. pl. *navrees* 3597.

*naye* pron. olofrastico rif. alla 1<sup>a</sup> p.s. ‘no  
(-*lateral*. non io)’ 1144, 5259, *naie* 3772, 7211.

*ne* 1 avv. di negaz. ‘non’ 13<sup>2</sup> (prima e terza  
occorrenza), 18, 25, 31, 42, 49, 57, 70, 81, 83,  
101, 108, 112, 113, 116, 124, 132, 134 (prima  
occorrenza), 156, 169, 181, 209, 224, 228, 244,  
254 (seconda occorrenza), 255, 263, 271, 290,  
319, 328, 329 (seconda occorrenza), 359, 392,  
393, 406, 418, 423, 435, 439, 496, 498, 506  
(prima occorrenza), 515, 516, 580, 589, 591,  
596, 648, 651, 664, 665, 673, 675, 677, 691,  
702, 721, 727, 728, 740, 753, 755, 758, 766<sup>2</sup>  
(prima e terza occorrenza), 778, 798, 799, 810  
(seconda occorrenza), 813, 820, 822, 823, 831,  
836, 854, 858, 866, 876, 905, 906 (prima occor-  
renza), 917, 918, 919, 922, 932, 936 (prima oc-  
correnza), 948, 980, 1023, 1025, 1036, 1050,  
1063 (prima occorrenza), 1066, 1071, 1081,  
1084, 1085, 1093, 1096, 1106, 1108, 1109,  
1115, 1119 (seconda occorrenza), 1131, 1151,  
1161, 1181, 1188, 1204, 1205, 1207, 1211  
(prima occorrenza), 1212, 1220, 1234, 1253,  
1265, 1266, 1275, 1285, 1287, 1296, 1310,  
1318, 1329, 1339, 1352, 1356, 1358, 1368,  
1369, 1380, 1383, 1394, 1426, 1430, 1434,  
1437, 1440, 1442, 1448, 1458, 1468, 1470,  
1472, 1475, 1484, 1502, 1505, 1514, 1521,  
1532, 1533, 1537, 1538, 1579, 1580 (seconda  
occorrenza), 1602, 1609, 1617, 1618, 1635,

1640, 1650, 1658 (seconda occorrenza), 1663,  
1673, 1679, 1688, 1700, 1701, 1714, 1722,  
1723, 1733, 1734, 1749, 1767, 1777, 1792,  
1809, 1816, 1844, 1853, 1868, 1924, 1928,  
1930, 1935, 1938, 1942, 1957, 1963 (seconda  
occorrenza), 1968, 1972, 1994 (seconda occor-  
renza), 2003, 2004, 2006, 2012 (seconda occor-  
renza), 2018, 2026, 2035, 2038, 2046, 2080,  
2134, 2145, 2154, 2156, 2161, 2162, 2176,  
2182, 2199, 2202, 2214<sup>2</sup> (prima e terza occor-  
renza), 2217, 2223, 2229, 2238, 2244, 2245,  
2247, 2261, 2265, 2266, 2273, 2292, 2296,  
2299, 2302, 2316, 2318 (seconda occorrenza),  
2329, 2339, 2345, 2369, 2370, 2379, 2388,  
2394, 2408, 2428, 2429, 2433, 2434, 2452,  
2453, 2454, 2475, 2476, 2485, 2489, 2507,  
2515, 2516, 2536, 2548, 2565, 2590, 2601,  
2621 (prima occorrenza), 2629 (prima occor-  
renza), 2645, 2651, 2654, 2656, 2658, 2665,  
2673, 2674, 2679, 2684, 2697, 2701, 2706,  
2708, 2715, 2720, 2726, 2734, 2735, 2743,  
2745 (prima occorrenza), 2772 (seconda occor-  
renza), 2786, 2791, 2793, 2820, 2823, 2826,  
2858, 2877, 2884, 2890, 2896 (seconda occor-  
renza), 2901, 2905, 2944, 2946, 2959, 2960,  
2973, 2986, 2995, 3008, 3013, 3048, 3057,  
3060 (seconda occorrenza), 3063, 3065, 3127,  
3134, 3139, 3142, 3150 (seconda occorrenza),  
3162 (seconda occorrenza), 3165, 3194, 3202,  
3247, 3252, 3265 (prima occorrenza), 3289,  
3290 (seconda occorrenza), 3304, 3324, 3370,  
3382, 3391, 3393, 3403, 3407, 3416, 3421  
(prima occorrenza), 3427, 3474, 3479, 3480,  
3497, 3502, 3508, 3521, 3531, 3533, 3543,  
3545, 3550, 3576, 3584, 3591, 3616, 3652,  
3685, 3689, 3699, 3701, 3703, 3704 (seconda  
occorrenza), 3709, 3710, 3725 (seconda occor-  
renza), 3729, 3734, 3735 (seconda occorrenza),  
3739, 3747, 3754, 3759, 3761, 3775, 3819,  
3820, 3830, 3833, 3834 (seconda occorrenza),  
3865, 3871, 3934, 3938, 3951 (prima occor-  
renza), 3959, 3973, 3976, 3981, 3987, 4007,  
4019, 4048, 4060, 4074, 4080, 4082, 4092,  
4171, 4188, 4202, 4204, 4216, 4234, 4237,  
4259 (seconda occorrenza), 4278, 4293, 4333  
(prima occorrenza), 4415, 4451, 4483, 4494,  
4542, 4548, 4573, 4576, 4599, 4602, 4604,  
4612, 4614<sup>2</sup>, 4619<sup>2</sup>, 4620, 4627, 4652 (seconda  
occorrenza), 4663, 4684, 4698, 4710, 4716,  
4747, 4748, 4749, 4766 (prima occorrenza),  
4785, 4801, 4802, 4803, 4804, 4808, 4828,  
4833, 4838, 4839, 4846 (seconda occorrenza),  
4850, 4875, 4876, 4879, 4908, 4914, 4926,  
4952, 4955, 4961, 4962, 4966, 4972, 4976,  
5006, 5010, 5062, 5079, 5080, 5084, 5099  
(prima occorrenza), 5103, 5108, 5120 (prima  
occorrenza), 5142, 5148, 5149, 5151, 5159,  
5162, 5178, 5179, 5183, 5189, 5190, 5191,

5208, 5211, 5228, 5237, 5239, 5240, 5242, 5244, 5254, 5260, 5285, 5320, 5331, 5333, 5336, 5369, 5386, 5420, 5422, 5426, 5452, 5462, 5476 (prima occorrenza), 5480, 5485, 5498, 5507 (prima occorrenza), 5510, 5519, 5530, 5537, 5550, 5572 (seconda occorrenza), 5610, 5618, 5648, 5649, 5650, 5651, 5653, 5661 (prima occorrenza), 5662, 5689, 5695, 5699, 5736, 5746, 5766, 5782, 5797, 5798 (seconda occorrenza), 5812, 5814, 5848, 5878, 5898, 5902, 5917, 5918, 5928, 5941, 5957, 5969, 5994, 5997, 6024, 6042 (prima occorrenza), 6043, 6088, 6119, 6141, 6158, 6168, 6171, 6183, 6188, 6195, 6201, 6204 (prima occorrenza), 6214, 6229, 6245, 6246, 6262, 6283, 6294, 6295, 6326, 6334, 6338, 6343, 6353 (seconda occorrenza), 6354 (seconda occorrenza), 6370, 6409, 6412, 6447, 6462, 6466, 6471, 6496, 6506, 6510, 6517, 6537, 6550, 6558, 6559 (seconda occorrenza), 6567, 6568 (seconda occorrenza), 6580, 6582, 6585, 6593, 6601, 6602, 6603, 6609, 6619, 6621, 6622 (seconda occorrenza), 6626, 6676 (prima occorrenza), 6689, 6694, 6698, 6714, 6725, 6742, 6749, 6750 (seconda occorrenza), 6756, 6758 (seconda occorrenza), 6759, 6766, 6767, 6771, 6772 (seconda occorrenza), 6773, 6774, 6777, 6781 (prima occorrenza), 6784, 6787, 6788 (seconda occorrenza), 6797, 6829, 6831, 6834, 6855, 6876, 6881, 6886 (seconda occorrenza), 6891, 6892 (seconda occorrenza), 6896, 6898, 6945, 6948, 6960, 6968, 6977, 7002, 7026, 7029, 7034, 7037, 7038 (seconda occorrenza), 7041, 7068, 7069, 7082, 7088, 7106 (prima occorrenza), 7111, 7117, 7144, 7202, 7204, 7207, 7212 (seconda occorrenza), 7213, 7218, 7219, 7225, 7228, 7252, 7266, 7267, 7280 (prima occorrenza), 7281, 7296 (prima occorrenza), 7300, 7307, 7308, 7314, 7323, 7335, 7355, 7364, 7369, 7388, 7412, 7420, 7423, 7426, 7429 (prima occorrenza), 7433, 7439, 7441, 7443, 7451, 7454, 7457, 7458 (seconda occorrenza), 7461, 7465, 7466, 7479, 7487, 7497, 7501, 7506, 7507, 7522, 7525, 7526, 7538, 7547, 7600; nella forma elisa *n'* 6, 23, 52, 59, 72, 76, 86, 90, 94, 128, 130, 136, 137, 168, 192, 223, 259, 260, 272, 278, 288, 297, 300, 320, 325, 378, 394, 396, 402, 405, 409, 416, 432, 446, 476, 481, 482, 483, 524, 532, 597, 615, 642, 674, 696, 699, 719, 724, 733, 734, 739, 750, 754, 760, 764, 782, 791, 811, 822, 845<sup>2</sup>, 856, 894, 945, 947, 985, 996, 1014, 1052, 1058, 1072, 1075, 1076, 1078, 1097, 1100, 1102, 1129, 1156, 1177, 1199, 1236, 1246, 1247 (seconda occorrenza), 1259, 1279, 1293, 1300, 1304, 1334, 1346, 1354, 1357, 1358, 1381, 1394, 1431, 1441, 1445, 1446, 1448, 1453, 1454, 1457, 1464, 1474, 1486, 1495, 1519, 1607, 1616, 1622, 1632, 1637, 1665, 1672, 1717, 1736, 1746, 1758, 1775, 1795, 1800, 1801, 1802, 1856, 1862, 1892, 1953, 1962, 1967, 1976, 1981, 2001, 2011, 2029, 2044, 2067, 2080, 2081, 2106, 2114, 2120, 2124, 2137, 2164, 2168, 2170, 2181, 2192, 2204, 2213, 2237, 2254, 2256, 2260, 2262, 2272, 2288, 2290, 2334, 2353, 2354 (seconda occorrenza), 2366, 2380, 2393, 2395, 2403, 2408, 2416, 2420, 2432<sup>2</sup>, 2456, 2520, 2571, 2573, 2574 (seconda occorrenza), 2584, 2593, 2595, 2599, 2618, 2634, 2637, 2653, 2667, 2691<sup>2</sup>, 2692, 2698, 2711, 2713, 2716, 2719, 2725, 2742, 2755, 2771<sup>2</sup>, 2783, 2792, 2795, 2801, 2816, 2838, 2860, 2873, 2882, 2895, 2904, 2957, 2958, 2961, 2964, 2979, 3022, 3032, 3044, 3047, 3062, 3078, 3190, 3191, 3193, 3243, 3248, 3251, 3356, 3369, 3388, 3428 (prima occorrenza), 3459, 3475, 3504, 3516, 3532, 3536, 3541, 3544, 3557, 3558, 3568, 3573, 3579, 3582, 3585, 3587, 3595 (prima occorrenza), 3627, 3637, 3640, 3646, 3654, 3667, 3707, 3712, 3720, 3722, 3723, 3731, 3765, 3768, 3774, 3836, 3852, 3889, 3891, 3895, 3900, 3941, 3984, 4033, 4036, 4073, 4075, 4091, 4100, 4123, 4127, 4145, 4146, 4172, 4175, 4251, 4252, 4266, 4349, 4410, 4448, 4454, 4455, 4475, 4496, 4529, 4536, 4537, 4550, 4564, 4578, 4586, 4592, 4593, 4604, 4624, 4625, 4636, 4660, 4738, 4759, 4761, 4780, 4786, 4788, 4794, 4805, 4809, 4813, 4837, 4849, 4863, 4874, 4888, 4899, 4915, 4947, 4948, 4986, 4988, 4995, 5012, 5042, 5106, 5133, 5137, 5150, 5158, 5169, 5173, 5186, 5216, 5225, 5241, 5243, 5258, 5348, 5374, 5461, 5464, 5488, 5511, 5534, 5540, 5541, 5572, 5575, 5584, 5596, 5604, 5646<sup>2</sup>, 5647, 5663, 5670, 5671, 5673, 5678 (seconda occorrenza), 5679, 5692, 5698, 5702, 5721, 5730, 5741, 5864, 5872, 5874, 5904, 5908, 5919, 5970, 5979, 5986, 6028, 6029 (prima occorrenza), 6032, 6052, 6054, 6082, 6083, 6086, 6098, 6115, 6117, 6120, 6154, 6168, 6212, 6231, 6268, 6305, 6306, 6307, 6310, 6348, 6361, 6363, 6372, 6373, 6374, 6379, 6385, 6396, 6398, 6402, 6489, 6503, 6576, 6596, 6598, 6602, 6655, 6662, 6673, 6685, 6695, 6715, 6716, 6725, 6735, 6738, 6768 (seconda occorrenza), 6769, 6815, 6827, 6841, 6862, 6870, 6903, 6906, 6922, 6956, 7012, 7014, 7022, 7025, 7071, 7100, 7101, 7105, 7132, 7133, 7147, 7149, 7152, 7211, 7245, 7255, 7256, 7263, 7275, 7284, 7310, 7311, 7324, 7340, 7373, 7419, 7422, 7453, 7460, 7490, 7494, 7496, 7503, 7539; nelle forme composte *nel* (*ne + le*) 984, 1132, 1647, 1657, 2038, 2101, 3821, 4180, 5022, 5117, 5134, 5674, 5701, 6189, 7084, 7552, *nes* (*ne + les*) 4547, 7150.

*ne* 2 cong. neg. ‘né’ 13 (seconda occorrenza), 19, 44<sup>2</sup>, 76, 90<sup>2</sup>, 125, 128<sup>2</sup>, 129, 134 (seconda occorrenza), 136, 210, 254 (prima occorrenza), 285, 291, 308<sup>2</sup>, 329 (prima occorrenza), 378, 394<sup>2</sup>, 395, 417, 420, 432<sup>2</sup>, 476, 482, 506 (seconda occorrenza), 699, 733, 766 (seconda occorrenza), 810 (prima occorrenza), 906 (seconda occorrenza), 936 (seconda occorrenza), 945, 946, 996, 1037<sup>2</sup>, 1063 (seconda occorrenza), 1076<sup>2</sup>, 1119 (prima occorrenza), 1126, 1129, 1130, 1152, 1211<sup>2</sup> (seconda e terza occorrenza), 1260, 1294, 1300<sup>2</sup>, 1315, 1340, 1355, 1395<sup>2</sup>, 1432, 1455, 1456<sup>2</sup>, 1486<sup>2</sup>, 1519, 1522, 1580 (prima occorrenza), 1648, 1658 (prima occorrenza), 1680, 1717, 1800, 1801, 1925<sup>2</sup>, 1929, 1934, 1963 (prima occorrenza), 1994 (prima occorrenza), 2007<sup>2</sup>, 2008, 2010, 2012 (prima occorrenza), 2013, 2015, 2031, 2069, 2180, 2204, 2213, 2214 (seconda occorrenza), 2218, 2249, 2257, 2264, 2289, 2318 (prima occorrenza), 2334<sup>2</sup>, 2335<sup>2</sup>, 2336, 2353, 2366<sup>2</sup>, 2376, 2595, 2596, 2597, 2598<sup>2</sup>, 2621 (seconda occorrenza), 2629 (seconda occorrenza), 2637<sup>2</sup>, 2638, 2644, 2650, 2652, 2657, 2667<sup>2</sup>, 2668, 2745 (seconda occorrenza), 2746<sup>2</sup>, 2749, 2750<sup>2</sup>, 2772 (prima occorrenza), 2788, 2872, 2896 (prima occorrenza), 2903, 3060 (prima occorrenza), 3150 (prima occorrenza), 3158, 3162 (prima occorrenza), 3190, 3193, 3251, 3265 (seconda occorrenza), 3290 (prima occorrenza), 3389, 3405, 3408, 3421 (seconda occorrenza), 3422<sup>2</sup>, 3509<sup>2</sup>, 3532, 3544<sup>2</sup>, 3558, 3582<sup>2</sup>, 3592<sup>2</sup>, 3615, 3666, 3704 (prima occorrenza), 3723, 3724, 3725 (prima occorrenza), 3735 (prima occorrenza), 3736, 3740, 3755<sup>2</sup>, 3760, 3772, 3789, 3834 (prima occorrenza), 3951 (seconda occorrenza), 4037, 4123, 4124<sup>2</sup>, 4145, 4251, 4259 (prima occorrenza), 4296, 4333 (seconda occorrenza), 4417, 4418, 4434, 4495<sup>2</sup>, 4534, 4618, 4636<sup>2</sup>, 4652 (prima occorrenza), 4757, 4762, 4766 (seconda occorrenza), 4800, 4844, 4846 (prima occorrenza), 4948, 4988, 5099 (seconda occorrenza), 5101, 5106<sup>2</sup>, 5109, 5120 (seconda occorrenza), 5121, 5252<sup>2</sup>, 5307<sup>2</sup>, 5348<sup>2</sup>, 5370, 5374, 5474, 5476 (seconda occorrenza), 5507 (seconda occorrenza), 5529, 5540<sup>2</sup>, 5542, 5572 (prima occorrenza), 5574, 5597, 5661 (seconda occorrenza), 5663, 5670<sup>2</sup>, 5672, 5702, 5739, 5765, 5798 (prima occorrenza), 5910, 5919, 6030, 6031, 6042 (seconda occorrenza), 6083, 6120, 6169, 6197<sup>2</sup>, 6204<sup>2</sup> (seconda e terza occorrenza), 6212, 6296, 6335, 6353 (prima occorrenza), 6354 (prima occorrenza), 6361, 6520, 6559<sup>2</sup> (prima e terza occorrenza), 6560, 6568 (prima occorrenza), 6622 (prima occorrenza), 6656, 6657<sup>2</sup>, 6662, 6676 (seconda occorrenza), 6750 (prima occorrenza), 6758 (prima occorrenza), 6772 (prima occorrenza),

6775, 6781 (seconda occorrenza), 6783<sup>2</sup>, 6788 (prima occorrenza), 6844, 6886 (prima occorrenza), 6892 (prima occorrenza), 6899, 7038 (prima occorrenza), 7106 (seconda occorrenza), 7112, 7134, 7152, 7212 (prima occorrenza), 7223, 7224, 7227<sup>2</sup>, 7236, 7244, 7246, 7248, 7264, 7280 (seconda occorrenza), 7296 (seconda occorrenza), 7315, 7344, 7371, 7424, 7429 (seconda occorrenza), 7440, 7446, 7458 (prima occorrenza), 7460, 7528, 7534; *ny* 83, 1681, 3406, 4417, 4426, 7112, 7118; nella forma *elisa n’* 73, 376, 759, 778, 922, 1126, 1208, 1247 (prima occorrenza), 1356, 1444, 1778, 2005, 2345, 2354 (prima occorrenza), 2360, 2377, 2574 (prima occorrenza), 2656, 3257, 3409<sup>2</sup>, 3428 (prima occorrenza), 3533, 3595 (seconda occorrenza), 3666, 3669, 3721, 3739, 3827, 4595, 4916, 5085, 5369, 5370<sup>2</sup>, 5545, 5678 (prima occorrenza), 5918, 6029 (seconda occorrenza), 6043, 6768 (prima occorrenza), 6773, 6774, 6961, 7039, 7108, 7210, 7219, 7502<sup>2</sup>, 7553<sup>2</sup>, 7554<sup>2</sup>.

*negligence* s.f. ‘negligenza’ personif. 1868.

*nennil* forma rafforzata del pron. olofrastico neg. ‘no, certo che no’ 777, 808, 3054, 6051, 6423, 6704, *nenil* 5119.

*nes* avv. [in enunciato neg.] ‘nemmeno, neanche’ 3012, 6689, nella locuz. *nes meismes* 697.

*nés* s.m. ‘naso’ CR-O sing. 1589, CR-O pl. 3020.

*nesun* agg. indef. ‘nessuno, alcuno’ f. *nesune* 4036.

*net* agg. ‘netto, terso’ ~ fig. ‘onesto, innocente’ CR-O sing. *net* 6055, 6204, 7240, CS pl. *net* 7143, CR-O pl. *nés* 6293, f. *nette* 6027, 6060, 6117, 6137, 6233, 6271, 6276, 6718, f. pl. *nettes* 1486, 6041, 6293.

*nettement* avv. ‘con cura, perfettamente’ ~ ‘onestamente, rettamente’ 5965, 6008, 6144, 6155, 6289, 6292, 6298.

*netteté* s.f. ‘purezza, integrità’ personif. 6095.

*nettier* v. con uso pron. fig. ‘purificarsi (spiritualmente)’ 3825.

*neuches* s.f. pl. ‘nozze’ 4833.

*neuf* agg. ‘nuovo’ f. pl. *neuves* 1306.

*niche* ‘sciocco, idiota, che si contraddistingue per dabbenaggine ed eccessiva ingenuità’ CS sing. *niches* 1990, 5144, nella locuz. [*se maintenir comme n.*] ‘mantenersi o vivere gretamente, con dappocaggine’ 2638, CR-O sing. *niche* 1453, 2948, *nice* 3866, nella locuz. avv. *a loy de niche* ‘a mo’ di stolto, alla maniera dell’idiota’ 6520, CS pl. *niche* 2666, f. *niche* 94,

936, 1713, 1893, 4986, nella locuz. [*se maintenir comme n.*] 890; ‘pigro, svogliato’ f. *niche* 1804.

*nichement* avv. ‘male, sciocamente’ 1887.

*nient* s.m. ‘niente, nulla o poca cosa (qcs. dal valore minimale)’ 21, 1950, 2014, 3434, 3504, 4081, 7014, *noyent* 3644, nella locuz. [*mettre au n.*] ‘sminuire, considerare come niente’ 274, ‘annientare, distruggere’ 1992; ‘quantità minima di qcs.’ 112; in funzione avv. ‘per nulla, nient’affatto’ 4156, nella locuz. concessiva *nient pourquant* 7023.

*Ninivee* topon. biblico ‘Ninive’ 6545, 6548, 6552.

*no* [reg. pic.] agg. poss. m.-f. ‘che appartiene a noi, nostro’ CS sing. *nos* 221, 3792, 436, 6481, *no* 2162, 2830, 3781, 6484, *nostres* 5278, CR-O sing. *no* 576, 1415, 3909, 4133, 5128, 5152, 5360, 5594, 6116, 6649, 6705, 6706, *noistre* 4798, 7588, CR-O pl. *nos* 1854, 2164, 3560, 3967, 4042, 5289, 6136, 6289, 6297, 6475, 6485, *notres* 1297.

*noble* agg. ‘nobile, appartenente alla nobiltà’ f. 91, 93; ‘confacente alla nobiltà, maestoso, sontuoso, raffinato’ 85, 152, 2557, 5292, 6441, f. 2064, 2446, 4583, 4806, 4985, 5137, f. pl. *noble*[z] 350, *nobles* 6040.

*noblement* avv. ‘con lusso, sfarzosamente’ 414, 434, 4899.

*noblesche* s.f. ‘fasto, lusso’ 157, 371, 4635, *noblesce* 6653, pl. *noblesces* 6743; solo al pl. ‘prerogative, privilegi’ *noblesches* 908, 4556, *noblesces* 7344, *noblesses* 4160.

*noir* agg. ‘di colore nero’ CR-O sing. *noir* 1481, CR-O pl. *noirs* 762, f. *noire* 3006, f. pl. *noires* 1487.

*noirchir* v. intrans. ‘diventare nero, oscurarsi’ ~ ‘rabbuiarsi’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *noirchist* 1703.

*noise* s.f. ‘rumore’ 4865; ‘schiamazzo, baccano, trambusto’ 4939, *noyse* 1729, *noize* 1836.

*nom* s.m. ‘nome’ CR-O sing. *nom* 71, 4474, 5783, 5786, *non* 5174, CR-O pl. *noms* 1580, 3672; ‘reputazione’ CS sing. *noms* 7343, CR-O sing. *nom* 645.

*nombre* s.m. ‘numero’ CR-O sing. 2959, nella locuz. avv. *sans n.* ‘innumerevolmente, in una quantità di volte tale che è impossibile da precisare’ 3431.

*nombrier* v. ‘stabilire il numero (di qcs.)’ 1430; ‘annoverare’ ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *nombre* 3588.

*nommer* v. ‘nominare, chiamare (per nome)’ 163, 3182, 4929, 5784, ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *nomme*

4155, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *nomme* 1901, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *nomment* 165, 2530, 7060, ind. imperf. 1<sup>a</sup> p.s. *nommoie* 5786, fut. 1<sup>a</sup> p.s. *nommeray* 3097, part. pass. CS sing. *nommés* 6162, f. *nommee* 3100, 4471, 5391, 5788, 6721; ‘menzionare, ricordare (per nome)’ 224, 2145, 2536, 2538, 5006, 5258, 5422, 6462, ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *nomme* 7117, cong. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *nomme* 5873, cond. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *nommeroie* 2537, part. pass. f. pl. *nommees* 7297; anche nella locuz. v. [*nommer le nom*] ‘menzionare, indicare (a qcn.) il nome di qcn./qcs.’ 1580, ind. imperf. 1<sup>a</sup> p.s. *nommoie* 3672.

*nomp-* cfr. *non*.

*non* avv. di neg. ‘non’ 88, 498, 3478, 3691, 3755, 3874, 4101, 4430, 4581, 4692, 4799, 4830, 5284, 5310, 6170, 6180, 6629, 7217, 7236, nella locuz. condiz. *se moult peu non* ‘se non in minimo numero’ 2659, nella locuz. cong. (concessiva) *non pourquant* ‘nonostante, sebbene’ 4621, *non pourquand* 4104, anche in forma univervata *nonpourquant* 603, 2537, 5908, 6327, *nompourquant* 3545, 6977, 7037, 7422, 7481; in funzione di pron. olofrastico neg. ‘no’ 2990, 7468, rafforzato nella locuz. *non, voir!* ‘no davvero!’, ‘niente affatto!’ 924, 1682, 2721, 6923.

*nonante* agg. num. cardinale ‘novanta’ 7051,

*nonchier* v. ‘annunciare, riferire’ 2462, part. pass. f. *nonchie* 502.

*noncheresse* s.f. ‘colei che annuncia qcs. a qcn., messaggera’ 7191.

*nonnain* s.f. ‘donna appartenente a una comunità religiosa, monaca (lo stesso che *nonne*)’ 2597, pl. *nonnains* 761, 2328,

*nonne* 1 s.f. ‘donna appartenente a una comunità religiosa, monaca (lo stesso che *nonnain*)’ 763, 1130, pl. *nonnes* 2334, *nonnez* 2683.

*nonne* 2 s.f. ‘nona ora del giorno, corrispondente alle tre del pomeriggio’ 1526; ‘l’ultima delle ore canoniche, da recitarsi alle tre del pomeriggio (ora del morte di Cristo)’ nella locuz. n. *somnee* 2062.

*nonp-* cfr. *non*.

*nonsachant* s.m. ‘ignorante’ CR-O pl. *nonsachans* 5265.

*nostr-* / *notr-* cfr. *no*.

*nottaire* s.m. ‘notaio’ CS pl. 1439.

*nourreture* s.f. ‘nutrimento, cibo’ 5930.

[*nourrir*] v. ‘nutrire, alimentare’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *nourrist* 4149, 4400, 5949, imper. 2<sup>a</sup> p.s. *nourry* 2225, 2269.

*nous* pron. pers. m.-f. 1<sup>a</sup> p.p. ‘noi’ 92, 183, 194, 459, 489, 569, 866, 873, 882, 913, 980, 982, 1418, 1476, 1479, 1507, 1513, 1523, 1527, 1529, 1543, 1581, 1730, 1748, 1752, 1769, 1770, 1771, 1772, 1822, 1882, 2028, 2033, 2041, 2045<sup>2</sup>, 2047, 2053, 2079, 2090, 2150, 2161, 2164, 2201, 2260, 2372, 2375, 2387<sup>2</sup>, 2389, 2390, 2391, 2398, 2399, 2401, 2447, 2448, 2458, 2547, 2566, 2582, 2812, 2817, 2820, 2831, 2832, 2833, 3177, 3198, 3211, 3490, 3520, 3521, 3561, 3781, 3790, 3794, 3796, 3800, 3802, 3810, 3861, 3876, 3886, 3906, 3927, 3968, 4063, 4072, 4083, 4084, 4104, 4601, 4659, 4662, 4665, 4666, 4667, 4685, 4715, 4719, 4892, 4905<sup>2</sup>, 4909, 4942, 4952, 4959, 5009, 5011, 5017, 5123, 5239, 5287, 5290, 5302, 5311, 5360, 5364, 5366, 5395, 5411, 5425, 5427, 5549, 5591, 5592, 5603, 5614, 5622, 5780, 5824<sup>2</sup>, 5826, 5831, 5836, 5837, 5838, 5844, 5883, 5989<sup>2</sup>, 6011, 6014, 6017, 6021, 6022, 6059, 6066, 6103, 6112, 6115, 6120, 6269, 6281, 6282, 6284, 6298, 6314, 6316, 6319, 6393, 6439, 6463, 6630, 6635, 6648, 6687<sup>2</sup>, 6736, 6893, 7330.

*nouvel* agg. ‘nuovo, recente’ CR-O sing. 5280.

*nouvelle* s.f. ‘novità, informazione, notizia’ 2055, 2477, 2875, 3129, 4463, pl. *nouvelles* 2488, *nouvellez* 4978, 6392; personif. *Porte N.* 491, 499, 519.

*novisce* s.m. ‘che manca di esperienza’ f. 856.

*noyer* 1 v. intrans. o con uso pron. ‘annegare, morire per annegamento’ 1676, 2924, 3743, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *noyent* 5225, part. pass. CS sing. *noyés* 3040, 7360.

*noyer* 2 v. ‘negare, rifiutare’ 6158, part. pass. *nyet* 1069.

*nu* agg. ‘nudo’ CR-O sing. *nuds* 2221, CS pl. *nu* 1187; in funzione di agg. sostantivato CR-O pl. *nus* 3723, *nuds* 5251.

*nue* s.f. ‘nube’ 3963.

*nuire* v. ‘nuocere, far male (a)’ 678, 3513, 4153, 4259, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *nuisent* 150, 7371, cond. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *nuiroit* 6567, part. pres. in funzione agg. CR-O sing. *nuisant* 88.

*nuisanche* s.f. ‘danno, torto’ 6896.

*nuiseux* agg. ‘che reca danno, nocivo, pericoloso’ f. *nuiseuse* 4164, f. pl. *nuiseuses* 3307.

*nuit* s.f. ‘notte’ 22, 867, 1765, 2818, 2820, 3845, 5337, 5997, 6012, in opp. a *jour* 2611, 3003, 4988, 5666, 5670, 7186, 7250.

*nul* 1 agg. indef. ‘alcuno’ CS sing. *nulz* 845, 2516, 3388, 5530, 7245, *nuls* 3047, *nul* 3022, 7323, CR-O sing. *nul* 275, 324, 1205, 1616,

2697, 3536, 3830, 4145, 4333, 5105, 5704, 6870, 7296, *nulz* 6940, f. *nulle* 168, 477, 778, 1286, 2532, 2622, 2648, 2750, 3243, 3247, 3266, 3479, 4613, 5079, 5100, 5480, 5647, 5782, 5904, 6242, 6584, 7068, 7209, 7213, 7508, 7552; 2. pron. indef. ‘alcuna persona, nessuno’ CS sing. *nulz* 49, 76, 259, 263, 481, 719, 1156, 1259, 1275, 1279, 1293, 1532, 1622, 2262, 2354, 2795, 4448, 5133, 5386, 7204, CR-O sing. (forma forte) *nulluy* 1632, *nuluy* 665, *nullui* 1809, CR-O sing. (forma debole) *nul* 52, 288, 1052, 2170, 3243, 7014, *nulz* 1192, *nuls* 3654, f. CS sing. *nulles* 2957, f. CR-O sing. *nullez* 2593.

*nullement* avv. ‘in alcun modo, in nessuna maniera’ 7300.

*nyeule* s.f. ‘sorta di biscotto sottile e rotondo, *oublie*’ pl. *nyeules* 2194.

## O

*o* prep. ‘con (lo stesso che *avec* / *avecques*)’ 173, 5611.

*obedience* s.f. ‘obbedienza’ 4769, 4779, personif. 749.

*obedient* agg. ‘obbediente’ CS sing. *obediens* 4781, 5490.

*obeÿr* v. ‘obbedire’ 2368, 4797, fut. 2<sup>a</sup> p.s. *obeÿras* 4772, imper. 2<sup>a</sup> p.s. *obeÿ* 4794.

*obscur* agg. (fig.) ‘triste, ombroso’, ‘ostile, nefando’ f. pl. 7366.

*occhision* s.f. ‘assassinio, uccisione’ ~ ‘massacro, strage’ CS sing. *occhisions* 3627, personif. CR-O *Occision* 1577.

*Occident* s.m. ‘punto cardinale sinonim. di ovest, Occidente’ CR-O sing. 6728.

*ochirre* v. ‘uccidere’ 639, 2777, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *ochist* 7345, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *ochist* 3912, cong. pres. 2<sup>a</sup> p.s. *ochies* 1661, cong. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *occhie* 3591, part. pass. *occhis* 3595; con uso pron. ‘uccidersi’ cong. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *ochie* 2263; con pron. rifl. reciproco ‘uccidersi a vicenda, uccidersi l’un l’altro’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *ochient* 2312.

*odour* s.f. ‘odore, profumo’ 4922, 6411, 6688.

*oel* s.m. ‘occhio’ ~ per est. ‘sguardo, vista’ CS sing. *yex* 600, nella locuz. *ses yeux voians* ‘palesemente, davanti ai suoi stessi occhi’ 3561, CR-O sing. *ueil* 5227, CS pl. *oel* 6759, CR-O pl. *yeux* 150, 903, 3019, 3273, 6762, nelle locuz. [*guignier des yeux*] ‘strizzare gli occhi, fare l’occholino’ 1228, [*esrouillier les yeux*] ‘strabuzzare, stralunare gli occhi’ 1585, *yeuls* 1834, 1885, *yex* 6771, 6808.

*oes* s.m. ‘vantaggio, profitto’ CR-O sing. 2574.

*oeuvr- / oevr-* cfr. *ouvrer*.

*office* s.m./f. ‘mansione, incarico’ CR-O sing. 739, CR-O pl. *offices* 6930.

*official* s.m. ‘ufficiale (spec. giudice ecclesiastico)’ CS pl. 1444.

*oï-* cfr. *oÿ-*.

*oile* s.f. ‘olio’ 1272.

*oindre* v. ‘ungere’ ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *oings* 1272; fig. ‘blandire, ossequiare, adulare’ 7112.

*om* cfr. *on*.

*ombre* s.m. ‘ombra’ CR-O sing. nella locuz. fraseologica [*abaier son ombre*] ‘prendersela contro qcn./qcs. di inesistente, gridare contro una mera illusione (ancora attuale nell’it. *abbaicare alla propria ombra / al vento*)’ 3587.

*on* pron. pers. indef. 3<sup>a</sup> p. CS sing. 8, 74, 101, 102, 109, 110, 301, 379, 381, 388, 415, 673, 674, 1072, 1079, 1084, 1110, 1125, 1280, 1306, 1338, 1454, 1502, 1670, 1901, 1957, 1973, 1980, 1996, 2001, 2009, 2011, 2023, 2117, 2190, 2190, 2204, 2250, 2251, 2261, 2263, 2274, 2276, 2277, 2279, 2508, 2515, 2520, 2698, 2728, 2733, 2734, 2738, 2743, 2959, 3013, 3286, 3479, 3481, 3488, 3491, 3541, 3556, 3577, 3819, 3823, 4035, 4082, 4137, 4180, 4239, 4239, 4240, 4242, 4253, 4342, 4381, 4455, 4572, 4576, 4583, 4593, 4595, 4646, 4755, 4760, 4808, 4809, 4936, 5073, 5074, 5075, 5080, 5081, 5084, 5090, 5093, 5101, 5151, 5168, 5186, 5212, 5455, 5473, 5475, 5479, 5514, 5765, 5999, 6032, 6343, 6522, 6541, 6585, 6586, 6714, 6735, 6777, 6921, 7009, 7017, 7044, 7133, 7134, 7193, 7292, 7339, 7374, 7388, 7439, 7460, *om* 21, 1374, 1380, 4844, 5307.

*onc / onques / oncquez / onques / onquez* avv. [cfr. supra *ainques*] ‘mai, in nessuna circostanza (spesso in locuz. *o. mais*)’ 4658, 4888 / 2388, 2565, 2571, 2634, 3501, 3543, 3545, 3731, 4091, 4494, 4617, 4652, 4914, 5584, 5986, 6334 / 108, 2192, 2247, 4749, 5596, 6306 / 128, 596, 642, 766, 2164, 2947, 3087, 3181, 3573, 3735, 3739, 5260, 5898, 5908, 6338, 6506, 7100, *unques* 1775, 1795, *onque* 368 / 59, 94, 324, 359, 378, 435, 2067, 2787, 3734, 3775, 3852, 3865, 6294, 6414, 6956, 7355, 7384.

*onny* agg. ‘piano, uniforme’ CS sing. nella locuz. fraseologica *onnis* [*com parchemins*] 107, CR-O sing. *onny* [*comme parchemin*] 2406, f. *onnye* 6360.

*or* 1 s.m. ‘oro’ CR-O sing. 147, 154, 1442, 1446, 2872.

*or* 2 [avv.] cfr. *heure*.

*orage* s.m. ‘tempesta, fortunale’ CR-O sing. 5369.

*oraille* cfr. *oreille*.

*ord* agg. ‘sporco, immondo’ ~ fig. ‘vile, spregevole’ CS sing. *ors* 7277, *ort* 7267, CR-O sing. *ort* 7275, 7287, CR-O pl. *ors* 3116, f. *orde* 3454, 3883, 6031.

*ordement* avv. ‘luridamente, sconciamente, in maniera ripugnante’ 7283.

*ordenance* s.f. ‘ordinazione, comanda’ pl. *ordenances* 835.

*ordeneement* avv. ‘con criterio’ 4241.

*ordeneur* s.m. ‘chi è preposto all’amministrazione di qcs., amministratore’ CS pl. 788.

[*ordenner*] v. ‘ordinare, ingiungere’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *ordenne* 1125; ‘amministrare, governare’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *ordenne* 7607.

[*ordir*] v. ‘lordare, insozzare’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *ordissent* 7288.

*ordre* s.m. ‘ordine religioso, comunità religiosa di persone che vivono nell’osservanza di una regola’ CR-O sing. 289, 780, 792, 1105, 2003, 2005, 7210, CR-O pl. *ordres* 809, 6803.

*ordure* s.f. ‘sozzura, sporcizia (anche in accezione morale)’ 2532, 2946, 4335, 5717, 6029, 6055, 6119, 6210, 6929, 7267, 7275, 7286, 7294, pl. *ordures* 9; personif. 2138.

*oreille* s.f. ‘orecchio, organo dell’udito’ *oraille* 6773, pl. *oreilles* 3019, 3292.

*orer* v. ‘pregare’ 6543, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *orent* 2663, ind. imperf. 3<sup>a</sup> p.s. *oroit* 7186, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *ora* 6562, imper. 2<sup>a</sup> p.p. *orés* 4199.

*orgueil* s.m. ‘superbia, orgoglio’ CR-O sing. *orgueil* 3260, 4167, 4377, 7258; nel topon. (d’invenzione) *Mont O.* 85, anche in forma univertata *Montorgueill* 165; personif. f. CS *Orguieux* 909, *Orguils* 4818, *Orguis* 3733, *Orguex* 7398, *Orgueil* 171, 193, 247, 339, 357, 382, 409, 441, 577, 584, 613, CR-O *Orgueil* 89, 100, 190, 218, 219, 226, 236, 403, 431, 457, 583, 633, 705, 987, 2910, 3661, 4113, 4319, 6841.

*orgueilleux* agg. ‘superbo, orgoglioso’ CS sing. *orgueilleux* 3348, CR-O pl. *orgueilleus* 5266, f. *orgueilleuse* 5808, f. pl. *orgueilleusez* 4834.

*Orient* s.m. ‘punto cardinale sinonim. di est, Oriente’ CR-O sing. 6727.

*orison* s.f. ‘preghiera’ 5933, pl. *orisons* 4198, 4421, 7253, 7304, personif. (CS) *Ori-sons-sans-finction* 5867.

*orreur* s.f. ‘orrore’ 4348.

*orrible* agg. ‘orribile’ f. 2837.

*orriblement* avv. ‘orribilmente, in modo raccapricciante’ 3167.

*ors* cfr. *ord*.

*ort* cfr. *ord*.

*os* s.m. ‘osso’ CR-O pl. 1716.

[*oser*] v. ‘osare, avere l’audacia o l’ardire (di fare qcs.)’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *ose* 1519, 5671, 6602, ind. imperf. 1<sup>a</sup> p.s. *osoie* 186, ind. imperf. 3<sup>a</sup> p.p. *osoient* 1746, fut. 3<sup>a</sup> p.p. *oseront* 297, cond. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *oseroie* 7211, cond. pres. 2<sup>a</sup> p.s. *oseroiez* 1672.

*osiere* s.f. ‘ramo di vimine’ nella locuz. fraseologica [*plus droit d’une o.*] 358.

*ost* cfr. *avoir*<sup>1</sup>.

*ostel-* cfr. *hostel-*.

*Osteplumette* s.f. personif. (composto dev. sulla base della locuz. fraseologica [*oster les plumettes a qqn.*] ‘adulare, lusingare, lisciare qcn.’) 533.

[*oster*] v. ‘togliere’ 4364, ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *oste* 3107, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *oste* 3125, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *ostent* 839, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.p. *osterent* 1745, part. pass. *osté* 5999, f. *ostee* 1100; ‘liberare, riscattare’ 3900, cond. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *oteroie* 3069; ‘impedire, precludere’ 3964; ‘far uscire’ part. pass. CS sing. *ostés* 3878.

*ostesse* s.f. ‘ostessa, albergatrice’ (cfr. supra *hoste*) pl. *ostesses* 945.

*ot* cfr. *avoir*<sup>1</sup>.

[*otroyer*] ‘concedere’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *otroye* 1427, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.p. *ottrierent* 6129, cong. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *ottroit* 4287, cong. imperf. 3<sup>a</sup> p.s. *ottriest* 6995.

*ou* cong. disg. ‘o, oppure’ 42, 388, 483, 509, 602, 663, 685, 1042, 1048, 1066, 1095, 1102, 1223, 1265, 1332, 1351, 1353, 1402, 1446, 1553, 1625, 1628, 1629, 1633, 1638, 1639, 1641<sup>2</sup>, 1642, 1643, 1651, 1660, 1661<sup>2</sup>, 1667, 1668, 1669, 1675, 1676, 1678, 1713, 1961, 1975, 2109, 2186, 2219<sup>2</sup>, 2252, 2253<sup>2</sup>, 2259, 2418, 2727, 2732<sup>2</sup>, 2733, 2936<sup>2</sup>, 2962, 2990, 3326, 3327, 3465, 3513, 3538, 3553, 3571, 3579, 3581, 3743, 3860<sup>2</sup>, 4126<sup>2</sup>, 4209, 4210, 4215, 4217, 4221, 4224<sup>2</sup>, 4249, 4250, 4276, 4310, 4424, 4440, 4535, 4726, 4810, 4865, 4963, 5102, 5114, 5223, 5248, 5455, 5456, 5466, 5475, 5659, 6116, 6542, 6577, 6602, 6613, 6972, 7018, 7041, 7059, 7243, 7251, 7330<sup>2</sup>, 7432, 7564.

*où* avv. interrogativo ‘dove’ 193, 999<sup>2</sup>, 1751, 2093, 2102, 3750, 5402, 6077; in funzione di pron. rel. 194, 268, 418, 483, 508, 560, 754, 757, 759, 822, 1140, 1283, 1326, 1394, 1410, 1615, 1823, 2005, 2167, 2471, 2909,

2942, 3149, 3341, 4239, 4303, 4686, 4751, 4755, 4774, 4977, 5100, 5454, 5674, 5832, 6022, 6036, 6422, 6754, 7066, 7171, 7592; ‘dove’ 1338.

*oubli* s.m. ‘oblio, dimenticanza (lo stesso che *oubliance*)’ CR-O sing. nella locuz. [*mettre qqc. en o.*] ‘dimenticare, scordare’ 26.

*oubliance* s.f. ‘oblio, dimenticanza (lo stesso che *oubli*)’ nella locuz. [*mettre qqc. en o.*] ‘dimenticare, tralasciare, omettere’ 2182; personif. 1871.

*oublier* v. ‘dimenticare’ 7002, pass. rem. 1<sup>a</sup> p.s. *oubliay* 6977, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *oublia* 2035, 2823, 6471, imper. 2<sup>a</sup> p.s. *oublie* 1066, imper. 2<sup>a</sup> p.p. *oublés* 532, 1495, part. pass. *oubliet* 3439; con uso pron., solo in enunciati neg., ‘non rimanere estraneo o assente (da qcs. o da qualche luogo)’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *oublie* 209.

*oultrage* cfr. *outrage*.

*oltre* 1 avv. ‘oltre, al di là’ 7021, *oultre* 1537; 2 prep. ‘oltre, al di là di (qcn. o qcs.)’ 3006, 6346.

*oultrecondance* s.f. ‘arroganza, presunzione, sicumera’ 3659, 4302, personif. 206.

*outrage* s.m. ‘eccesso, dismisura’ CR-O sing. 1484, 1502, *oultrage* 2309, personif. CR-O sing. 2117; ‘grave colpa, torto’, ‘azione oltraggiosa’ CR-O sing. 4196, *oultrage* 2525, 3525, CR-O pl. *outrages* 2780; ‘presunzione, temerità’ CR-O sing. 4818, 4887, 5791; ‘offesa, violenza, aggressione, atto di forza’ CR-O sing. 5370, *oultrage* 3322, 3486; ‘ingiuria, offesa’ CR-O sing. 5456.

*outrageux* agg. in funzione sost. ‘insolente, oltraggioso’ (detto di Orgueil) f. *outrageuse* 4320.

*ouvrage* s.m. ‘opera, risultato di un lavoro’ CS sing. *ouvrages* 5297; ‘esecuzione, lavorazione, fattura’ CR-O sing. 135, 6441; ‘attività, lavoro, mestiere’ 4195, CR-O pl. *ouvrages* 1946; ‘attività, azione’ CR-O sing. 3321, 5725.

*ouvrer* ‘lavorare’ 1804, 1856, 1925, 1934, 2008, ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *oeuvre* 1363, ind. pres. 2<sup>a</sup> p.s. *oeuvres* 1939, 1943, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *oeuvrent* 1373, imper. 2<sup>a</sup> p.p. *ouvrés* 4209; ‘conformare, foggiare’, detto di un’opera architettonica, ‘costruire, edificare’ part. pass. in funzione agg. f. *ouvree* 5573, f. pl. *ouvrees* 138; ‘agire’ 3124, 3318, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *euvre* 3480, part. pass. *ouvré* 3357; ‘fare, mettere in pratica’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *oevrent* 7025.

[*ouvrir*] v. ‘aprire’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *euvre* 2436, 4656, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *ouvry* 571, 2090, 2457, 3197, 3917, 6071, *ouvri* 1834, part. pass.

CS sing. *ouvers* 3878, CR-O pl. *ouvers* 4945, f. *ouverte* 3904, 6088, 6678.

*oÿe* s.f. ‘udito, facoltà di udire (uno dei cinque sensi)’ 3281.

*oÿl* pron. olofrastico ‘sì’ 164, 3708, 3714, 3926, 4931, 5246, 5379, 5624, 5855, *oil* 1244, 3183, 4649, *auil* 5257, 6709.

*oÿr* v. ‘ascoltare, udire’ 6519, 6773, 7027, 7144 (inf. sostantivato), 7521, *oÿr* 1208, 1622, 2295, 3289, ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *oy* 384, 649, 5037, ind. pres. 2<sup>a</sup> p.s. *oys* 1960, 5105, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *oit* 7009, 7013, 7517, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *oyent* 7033, 7139, 7142, 7145, 7481, 7485, *oient* 2338, *oent* 7153, ind. imperf. 1<sup>a</sup> p.s. *ooye* 4404, 5461, ind. imperf. 3<sup>a</sup> p.s. *ooit* 5463, ind. imperf. 3<sup>a</sup> p.p. *ooyent* 3609, pass. rem. 1<sup>a</sup> p.s. *oÿs* 58, 2857, 2875, 2975, 2978, 3071, 3129, 4407, 4463, 6273, *oÿ* 729, 1011, 1832, 2020, 2487, 3287, 4027, 6391, 6664, 7167, fut. 1<sup>a</sup> p.s. *orray* 3649, 5896, fut. 2<sup>a</sup> p.s. *orras* 668, 1620, 1664, 5060, fut. 3<sup>a</sup> p.s. *orra* 5446, fut. 1<sup>a</sup> p.p. *orrons* 4978, fut. 2<sup>a</sup> p.p. *orrez* 518, *orrés* 6516, fut. 3<sup>a</sup> p.p. *orront* 7474, 7569, cong. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *oye* 57, 4409, cong. pres. 2<sup>a</sup> p.s. *oyez* 1616, cong. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *oye* 31, cong. imperf. 3<sup>a</sup> p.p. *oÿssent* 7005, cond. pres. 2<sup>a</sup> p.s. *orroies* 1966, cond. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *orroit* 5522, imper. 2<sup>a</sup> p.s. *oy* 6226, (neg.) 1076, imper. 2<sup>a</sup> p.p. *oyés* 1415, 5203, 6515, *oés* 1067, part. pres. CS sing. *oyans* 523, part. pass. *oÿ* CR-O sing. 3341, 3467, 4108, 4777, 5087, CR-O pl. *oÿs* 7129, f. *oÿe* 1731, 1824, 1915, 3282; ‘essere testimoni di qcs.’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *oyent* 5516, 7025.

*oysel* s.m. ‘uccello’ CS sing. *oysiaux* 2468, *oysiaus* 6354, CR-O pl. *oysiaus* 2179.

*oyseu-* cfr. *wiseuse*.

## P

*pacience* s.f. ‘pazienza’ 5503, 6985, personif. 5357, *Pascience* 5318, 5381, 5402, 5411, 5423, 5441, 5447, 5452, 5526, 5553, 6481, pl. *paciences* 4868.

*pacient* agg. ‘paziente, tollerante, indulgente’ CS sing. *paciens* 4782, 5489, 5494, CR-O sing. *pacient* 6839, CR-O pl. *paciens* 5501.

*paier* v. ‘pagare, sborsare’ 391, 1341, 3560, *payer* 1206 (inf. sostantivato), 2940, *paier* 1036, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *paye* 1071, 1219, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *paia* 3909, cong. pres. 2<sup>a</sup> p.s. *paies* 2237, cong. imperf. 1<sup>a</sup> p.s. *paaisse* 3576, 3582, part. pass. f. *paie* 4502; ‘ripagare, contraccambiare’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *paie* 4858, fut. 1<sup>a</sup> p.s. *paieray* 1715; con uso pron. ‘prendere il proprio

dovuto, ricevere quanto spetta’ ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *paie* 1333.

*paies* cfr. *paÿs*.

*paillardize* s.f. ‘dissolutezza, lascivia’ personif. 1876.

*pain* s.m. ‘pane’ CR-O sing. 1384, 1481, 1953, 3571, 3804, 3827, 5658.

*painne* s.f. ‘sforzo, impegno’ 1224, 2609, nelle perifrasi [*mettre sa / grant p. (a + inf.)*] 688, 694, 1268, 1342, 2285, 3678, 4178, 4801, 5636, 5638, 5651, 7515, [*se mettre en p. (de + inf.)*] ‘darsi pena (di fare qcs.)’ 190, 2098, 7202; ‘pena, affanno, patimento’ 794, 2601, 2997, 3214, 3851, 3892, 4595, 4612, 5507, 5916, 6335, 6389, *paine* 3839, pl. *painnes* 4794, nella locuz. avv. *a painne* ‘a stento, con difficoltà’ 8, pl. (o con suff. avv. -s) *a painnez* 4367, 4381, *a painnes* 1337, 5464 (col senso di ‘appena, soltanto’); ‘premura’ 5663; ‘aggressione, offensiva’ 5543, 4166.

[*painner*] con uso pron., seguito da *de* + inf. ‘penarsi (di fare qcs.)’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *painnent* 1366, 3232, 7571.

*painture* s.f. ‘pittura’ 146.

*painturé* part. pass. in funzione agg. (da *painturer*) f. *painturee* 414, CR-O pl. *painturés* 146.

*pais* s.f. ‘pace’ 675, 5424, personif. 752, 4991.

[*paistre*] v. ‘nutrire’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *paist* 5951, con uso pron. ‘nutrirsi’ ind. imperf. 3<sup>a</sup> p.s. *paissoit* 360.

*palais* s.m. ‘edificio grande e sontuoso, palazzo lussuoso’ CR-O sing. 151, 501, 725, 1552, 1553, CR-O pl. 145.

*palasine* s.f. ‘contessa palatina’ 2746.

*pale* agg. (detto di colore) ‘pallido, poco luminoso’ 1884, (detto di qcn.) ‘dalla carnagione del viso pallida’ 598, 652, nell’endiadi *ne tainte ne p.* 432.

*palleur* s.f. ‘pallore’ 7405.

*palliacion* s.f. ‘dissimulazione’ 551.

*pamme* s.f. ‘palmo, interno della mano’ pl. *pammes* nella locuz. [*battre les p.*] (in segno di afflizione) 1198\*.

*pance* s.f. ‘pancia, ventre’ 2286, 3454, 5915, 5926, *panche* 2942, 5910, personif. 2139, pl. *pances* 2332, 2337, 2341.

*pan* s.m. ‘lembo ricadente di qcs. (una veste, un’armatura, ecc.)’ CR-O pl. *pans* nella locuz. agg. [*escourchié hault par p.*] ‘con i lembi (delle maniche) ben rimboccati’ 41.



*paour* s.f. ‘paura’ 1592, 1647, 1766, 2015, 2690, 2841, 2879, 3169, 4304, 4314, 4347, 6371, personif. *Paour-de-Dieu* 5391, 5403, *Paours-de-meffaire* 4697.

*pape* s.m. ‘papa, vescovo di Roma’ CS sing. *pappes* 1425, 2970, 6294, CR-O sing. *pape* 287, 699.

*papelarde* s.f. ‘falsa devota, ipocrita’ pl. *papelardez* 2683.

*papelardie* s.f. ‘falsa devozione, ipocrisia’ 280, personif. 207.

*papelart* s.m. ‘falso devota, ipocrita’ CS sing. *papelars* 770, CR-O pl. *papelars* 2676.

*par* 1 cfr. *part*.

*par* 2 avv. d’intensità (derivante dal prefisso separato *par-*) ‘estremamente, assai’ 4163, nelle locuz. avv. *moult par* 1916, *trop par* 4000.

*par* 3 prep. introducente complementi di tempo 22, 1597, 2908<sup>2</sup>, 2909, 3188, 3845, 5617, 6558, nella locuz. avv. [*par nuit et par jour*, o invers.] 2611<sup>2</sup>, 4988<sup>(2)</sup>; di luogo 41, 732, 855, 1105, 1187, 1323, 1919, 2037, 2078, 2282, 2301, 2303, 2570, 2788, 2925, 2931, 3035, 3859, 4327, 4331, 4353, 4428, 4527, 4842, 5299, 6352, 6555, 6686, 6955, 7017, 7054, 7292, 7461 (nella locuz. [*mentir par les dens*]), nelle locuz. prep. *par devant* ‘in presenza (di qcn.)’ 362, 3962, *par tout* 895, 5577, *par my* 7352, *par mi* 1883, nelle locuz. avv. *par tout* 1009, 3610, 3611, 3860, 4639, 5181, 7138 (seconda occorrenza), *par dedens* 3189, 7232, *par desous* 7283, 7411, *par derriere* 479, 661, *par dehors* 1291, *par devant* 3766, *par là* 488, 3038, 4134; d’agente o causa efficiente 153, 477, 772, 2641, 3908, 3919, 4494, 5627; di causa 69, 77, 167, 266, 693, 793, 821, 923, 1161, 1365, 1367, 1382, 1435, 1440, 1675, 1683, 1688, 1979, 2276, 2313, 2325, 2351, 2391, 2441, 2691, 2694, 2758, 3215, 3434, 3435, 3439, 3447, 3453, 3471, 3614, 3884, 4023, 4026, 4050, 4293, 4295, 4500, 5231, 5995, 6824, 7138 (prima occorrenza), 7208, 7216, 7217, 7258, 7383, 7385, nelle locuz. causali [*par ce que* + ind.] 3329, [*par quoy* + cong.] 6871; di mezzo 80<sup>2</sup>, 281, 292, 333, 438, 617, 625, 713, 740, 1028, 1403, 1623, 1653, 1845, 2264, 2350, 2486, 2525, 2677, 2699, 2707, 2770, 2773, 3057, 3279, 3379, 3577, 3590, 3600, 3659, 3804, 3841, 3842, 3911, 3916, 3957, 3987, 4065, 4243, 4275, 4302, 4503, 4758, 4779, 4818, 4820, 4829, 4830, 4832, 4838, 5163, 5191, 5192, 5372, 5477, 5521, 5934, 5938, 5956, 5960<sup>2</sup>, 5962, 6005, 6127, 6199, 6565, 6810, 6836, 6894, 6895<sup>2</sup>, 6941, 6979, 6986, 6990, 6995, 7007, 7068, 7087, 7107, 7198,

7200, 7270, 7288, 7322, 7378<sup>2</sup>, 7503, 7550, 7551, 7563, 7564; di modo 480, 564, 567, 616, 1000, 1262, 1263, 1427, 2568, 2648, 3274, 3301, 3302<sup>2</sup>, 3312, 3322, 3345, 3414, 3667, 3697, 3758, 4358, 4423, 4785, 5110, 5126, 6813, 7552, nelle locuz. *par forche* 1087, 2765, 4525, 5953, *par force* 1670, [*par dit* (...) *par fait*] 4696<sup>(2)</sup>, 5078<sup>(2)</sup>, 7580<sup>(2)</sup>, 7246<sup>3</sup>, [*tenir*] *par le main* 2552, 4683, 4720 (*par lez mains*), 4739, 4982, 4984, 5428, 5451, 5613, 5781, 5884, 6104 (*par les mains*), 6383, 6400, 6404, 6454, 6464 (*par lez mains*), 6498, *par aventure* 1969; di fine 2737, 3513, 6244, nella locuz. finale [*par quoy* + cong.] 3134, 3576, 4425, 5968; nella locuz. condizionale *par si que* + cong. 228; nelle locuz. esclamative *par foy!* 384, 777, 6911, *par m’ame* 3586, 5896, *par Dieu!* 2970, *par le roy du monde* 3683; nelle locuz. avv. *par verité* ‘invero, in verità’ 4685, 4841, 6091, 6331, 6968, 7163, *par couvent* ‘per certo, indubbiamente’ 3464.

*parabole* s.f. ‘discorso allegorico o figurato’ 4580.

*paradis* s.m. ‘paradiso terrestre (il giardino edenico), o celeste (in quanto luogo della beatitudine eterna)’ 331, 707, 2575, 3905, 3917, 4263, 4441, 4491, 4608, 4672, 4677, 4729, 4748, 4776, 4849, 5027, 5041, 5276, 5321, 5349, 5437, 5506, 5626, 5628, 5762, 5885, 5968, 5971, 6035, 6062, 6123, 6138, 6325, 6328, 6339, 6349, 6365, 6421, 6426, 6487, 6497, 6638, 6647, 6667, 6680, 6703, 6749, 6753, 6767, 6802, 6872, 6946, 6954, 6971, 7591.

*parage* s.m. ‘lignaggio’ 178.

*parchemin* s.m. ‘pergamena’ CS sing. *parchemins* 107, CR-O sing. 2406.

*parchevoir* v. trans. ‘scorgere, avvistare’ pass. rem. 1<sup>a</sup> p.s. *perchups* 2411, 5375, *perchus* 465, 2836, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *perchupt* 4715, *perchut* 489, pass. rem. 1<sup>a</sup> p.p. *perchumes* 459; ‘vedere, comprendere’ pass. rem. 1<sup>a</sup> p.s. *perchus* 2854, pass. rem. 1<sup>a</sup> p.p. *perchumes* 1529, *perchumez* 6453, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.p. *perchurent* 3163, 3199; ‘scoprire, beccare’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *perchoivent* 2679, 2767; con uso pron. ‘accorgersi, rendersi conto di qcs.’ 1296.

*pardon* s.m. ‘perdono’ CR-O sing. 1117; come forma verbale, cfr. *perdonner*.

*pardon-* cfr. *perdonner*.

*pardurable* agg. ‘che dura eternamente, eterno’ f. 3912, 3995, 5732, 7392.

*pardurablement* avv. ‘eternamente, per l’eternità’ 3639, 5538.

*paré* part. pass. di [*parer*] ‘abbigliato, vestito (spec. con ricercatezza)’ f. *paree* 196, 434, 994, 2501, 4899.

[*parer*] v. ‘allestire, preparare’ part. pass. f. *paree* 5856.

*pareil* agg. sostantivato ‘eguale, identico, equivalente’ f. *pareille* 59, 6777.

*parent* s.m. ‘parente, consanguineo, familiare’ CR-O sing. *parent* 4124, CS pl. *parent* 941, 5121, CR-O pl. *parens* 200, 1638, 4542.

*parente* s.f. ‘persona di sesso femminile intesa in quanto termine di un rapporto di parentela’ 2598.

*parenté* s.m. ‘parentado’ 2546.

*parfait* agg. ‘perfetto’ CS sing. *parfaits* 7245, CR-O sing. *parfait* 4835, 5077, f. *parfaite* 4592, 5088, 5093, 6821, 6852; personif. *Honneur-Dieu-de-cuer-parfait* 4695; agg. sostantivato CS pl. *parfait* 7579.

*parfaitement* avv. ‘in modo perfetto, completamente, interamente, totalmente’ 3380, 3418, 4142, 4772, 5057, 5090, 5966.

*parfont* agg. ‘profondo’ 4631, f. *parfonde* 2837, 2860, 3684; in funzione avv. ‘profondamente’ 4648.

*parfondement* avv. ‘profondamente’ 3254.

*parjurer* v. trans. ‘giurare solennemente su qcn. o qcs.’ part. pass. *parjuré* 3432; intrans. ‘giurare il falso o violare un giuramento’ 2928, 3306, ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *parjure* 1245, imper. 2<sup>a</sup> p.s. *parjure* 1621, 1652; personif. CS 1571.

*parjurement* s.m. ‘spergiurio o azione tramite cui si viola un giuramento’ CS pl. 7289, personif. CS *Parjuremens* 959.

*parlement* s.m. ‘conversazione, dialogo’ CR-O pl. *parlemens* 6279.

*parler* v. 271, 272, 297, 556, 1512, 1620, 1623, 1631, 1632, 1672, 3072, 3577, 3600, 4027, 4047, 4048, 4722, 4757, 4758, 4760, 4861, 4862, 5363, 5409, 6225, 6226, 6274, 6664, 6693, 6694, 6791, 6792, 7378, 7383, 7391, 7487, ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *parole* 1218, 6745, 7110, 7581, *parolle* 1738, 1750, 2702, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *parole* 273, 4755, 4936, 6237, 7120, 7271, 7347, 7486, *parolle* 4217, 4579, 4859, ind. imperf. 1<sup>a</sup> p.s. *parloie* 918, *parloye* 5462, ind. imperf. 1<sup>a</sup> p.p. *parliemes* 5312, *parliennes* 6449, ind. imperf. 3<sup>a</sup> p.p. *parloient* 5862, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *parla* 487, 1581, 2586, 3037, 4133, 4721, 6133, pass. rem. 1<sup>a</sup> p.p. *parlames* 103, 457, 726, 866, 879, 2046, 2058, 4888, 5829, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.p. *parlerent* 6470, 6943, cong. pres. 2<sup>a</sup> p.s. *parlés* 620, imper. 2<sup>a</sup> p.s. *parole* 6614, imper. 2<sup>a</sup> p.p. *parlez* 270, ger. *parlant* 179, 911, 2087, 2439, 5593, 6067, 6367, 6953,

part. pass. *parlé* 2571, 6695; personif. CS *Peu-Parlers* 5415.

*parlier* s.m. ‘chi parla troppo’ CR-O pl. nella locuz. *mal parliers* 7369.

*parmentier* [tecn.] s.m. ‘cordonaio, chi realizza passamanerie o cordami’ CS pl. 1373.

*parmy* prep. (composto di *par*<sup>3</sup> + *my*) ‘attraverso, per entro’ 2065, 4315, 4535, *parmi* 4403, nelle forme discrete *par my* 7352, *par mi* 1883.

*parochial* agg. ‘della parrocchia, parrocchiale’ CR-O sing. 285.

[*paroir*] ‘apparire, risultare evidente e manifesto’ ind. pres. 3 p.s. *pert* 1588, cong. imperf. 3<sup>a</sup> p.p. *parussent* 4075, fut. 3<sup>a</sup> p.s. nella locuz. *or y parra* (*que* + cong.) ‘ora si vedrà (+ sub. oggettiva)’ 3146.

*paroit* s.f. ‘parete’ 5574.

*parole* s.f. ‘parola, discorso’ 274, 3282, 4756, 6546, 6613, 7048, 7109, 7119, 7121, 7348, 7485, 7493, 7582, *parolle* 1650, 1731, 1737, 2701, 4407, 4409, 4860, 5103, 6238, pl. *paroles* 380, *parolles* 3307, 3351, 3623, 4371, 5473, *parolle[s]* 3805, *parollez* 2017; nella locuz. *a brief p.* ‘per dirla in breve’ 6229, 6746, *a brief parolle* 2563; personif. *Laide Parolle* 1573, pl. *Faussez Paroles* 2143, *Parollez-d’amours-delitablez* 2495.

*parrin* s.m. ‘padrino, colui che tiene o ha tenuto qcn. a battesimo’ CR-O pl. *parrins* 2542.

*parrochien* s.m. ‘parrocchiano, chi appartiene a una determinata parrocchia’ CR-O pl. *parrochiens* 812.

*part* s.f. ‘parte di spazio indefinita, luogo’ 14, 758, 1822, 2936, 2995, 3060, 4866, 5178, 5198, 6960, 7482; ‘parte, porzione di qcs.’ 157, 2001, 2486, 5523, 6743, 7560; ‘lato, direzione’ pl. *pars* 4174, nelle locuz. *d’une part* 3000, 6281, *d’autre part* 2141, 3005, 3010, 3015, *d’aultre part* 3023, anche in senso fig. (stante a esprimere un’opposizione) ‘d’altronde’ *d’autre part* 4350; ‘parte, quanto concerne a qcn., ciò che è proprio a qcn.’ nella locuz. [*de par qqn.*] ‘a nome di qcn., dalla parte di qcn.’ *part* 4285, 6004, *par* 857, 1755, 5816.

*partie* s.f. ‘parte di uno spazio’ 988, 2834, ‘parte, porzione di qcs.’ 1944, 4692, 7498, pl. *parties* 122; fig. ‘punto di vista, volontà propria (di qcn.)’ nella locuz. *de ma partie* ‘per parte mia’ 4752; ‘parte, quanto concerne a qcn., ciò che è proprio a qcn.’ 7483, nella locuz. *de ma partie* ‘a nome mio, da parte mia’ 5327; ‘ciascun partecipante a una situazione di conflitto (anche fig.)’ pl. *parties* 1231.

*partir* v. ‘partire, andarsene’ 2046 (inf. sostantivato), 2573, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *parti* 6386,

pass. rem. 1<sup>a</sup> p.p. *partimes* 2202, fut. 2<sup>a</sup> p.s. *partiras* 2799, cong. pres. 2<sup>a</sup> p.s. *partes* 5054, part. pass. f. *partie* 2833, f. pl. *parties* 1232; con uso pron. ‘partire, allontanarsi’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *part* 1821, ind. imperf. 2<sup>a</sup> p.s. *partoies* 2231, pass. rem. 1<sup>a</sup> p.s. *party* 4294, pass. rem. 2<sup>a</sup> p.s. *partis* 6833, imper. 2<sup>a</sup> p.s. *pars* 4846.

*partout* avv. ‘ovunque, dappertutto’ 102, 232, 315, 317, 318, 444, 560, 647, 654, 676, 690, 735, 772, 1213, 1458, 2306, 5757, 5758, nella forma discreta *par tout* 1009, 3610, 3611, 3860, 4639, 5181, 7138 (cfr. *par*<sup>3</sup>); in funzione prep. nella forma discreta *par tout* 895, 5577 (cfr. *par*<sup>3</sup>).

[*parvenir*] ‘arrivare, pervenire, giungere’ part. pass. (CS sing.) *parvenus* 3998.

*pas* 1 s.m. ‘passo, movimento del piede’ CR-O sing. nella locuz. [*ne pas aller*] *ne pas ne voie* 5348; ‘passo montano, passaggio, valico’ nel topon. *Hault-Pas* ‘chiesa di San Giacomo d’Altopascio a Parigi’ CR-O sing. 1116\*.

*pas* 2 avv. di negazione 23, 72, 88, 396, 416, 524, 597, 673, 1025, 1066, 1093, 1115, 1318, 1437, 1470, 1602, 1802, 1968, 1976, 2018, 2035, 2044, 2106, 2176, 2260, 2273, 2299, 2515, 2638, 2691, 2742, 3337, 3478, 3585, 3627, 3637, 3646, 3707, 3874, 3941, 4237, 4296, 4430, 4550, 4564, 4578, 4581, 4612, 4692, 4785, 4799, 4899, 4972, 4986, 5042, 5142, 5148, 5225, 5243, 5310, 5537, 5540, 5653, 5673, 5736, 5878, 5910, 6052, 6082, 6083, 6168, 6170, 6305, 6307, 6326, 6343, 6396, 6520, 6585, 6629, 6735, 6766, 6834, 6862, 6898, 6906, 7236, 7466.

*pascience* cfr. *pacience*.

*passage* s.m. ‘passaggio, apertura, breccia’ CR-O sing. 136.

*passer* v. trans. ‘attraversare’ 1532, 4549, cond. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *passeroit* 4529, part. pass. *passé* 3337; ‘sorpassare, superare’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *passe* 600, 6776, 6980, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *passa* 6803, fut. 3<sup>a</sup> p.s. *passera* 810, part. pass. *passé* 1985, 5043, f. pl. *passées* 4094; intrans. ‘passare’ 109, 4527, 4533, 7066, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *passe* 7021 ind. imperf. 3<sup>a</sup> p.s. *passoit* 4134, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *passa* 594, 1535, 4428, pass. rem. 1<sup>a</sup> p.p. *passames* 1540, part. pass. (CS sing.) *passéz* 3349, *passés* 1537; in senso assoluto ‘svanire, passare, dissolversi’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *passe* 6928, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *passent* 4604, part. pass. (CS sing.) *passéz* 411, *passés* 852, 6957, (CR-O pl.) *passéz* 3746, in funzione agg. (CR-O pl.) *passés* 3385, f. *passée* 5337.

*passion* s.f. ‘passione, intesa in quanto moto dell’anima orientato verso la ricerca di una soddisfazione mondana’ pl. *passions* 4597, 4603.

*pasté* [gastr.] s.f. ‘pietanza consistente di un impasto contenente carne o pesce, pasticcio’ pl. *pastez* 2172.

*pasture* s.f. ‘luogo dedito al pascolo del bestiame’, in senso gen. di ‘luogo, paraggio’ 610.

*patrenostre* [relig.] s.m. ‘preghiera del *Pater Noster*’ CR-O pl. 7249.

*patriarche* [relig.] s.m. ‘patriarca’ CS pl. 4495.

*Paul* antrop. m. ‘Paolo di Tarso’ CS *Pauls* 4577, 4597, 4859, 4878, 5239, 5469, *Pols* 3452, 3825, 5492, *Paulz* 6159, 6770.

*payement* s.m. ‘compenso, remunerazione’ CR-O sing. 1033.

*payis* s.m. ‘paese, circoscrizione territoriale costitutiva di un regno’ 185, 1210, 1601, 2065, 2068, 2097, 2422, 2441, 4726, 4916, 4918, 5881, *paiis* 1789, 1791, pl. *payis* 1016.

[*pechier*] v. ‘peccare, commettere peccato’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *pecchent* 7062, part. pass. *pechiet* 3368, 3380, *pechié* 3292, 3295, 3484.

*pecheresse* s.f./agg.f. ‘peccatrice’ 7165, pl. *pecheresses* 3012.

*pecheur* s.m. ‘peccatore’ CS sing. *pecherres* 2267, 3517, 7046, 7239, CR-O sing. *pecheur* 4022, 7050, 7195, CS pl. *pecheur* 7155, 7473, CR-O pl. *pecheurs* 5274, 5714, 7056, 7101, 7476.

*pechiet* s.m. ‘peccato’ CS sing. *pechiés* 3088, 3698, 3702, 3707, 3784, 5647, *pechiez* 2531, *pechiet* 3500, 4129, CR-O sing. *pechiet* 288, 1023, 3089, 3527, 3884, 3919, 4196, 4353, 4374, 4379, 5108, 5649, 5718, 5753, 5923, 6072, 6172, 6187, 6199, 6876, *pechié* 2618, 3226, 3231, 3236, 3634, 3666, CS pl. *pechiet* 291, 7293, CR-O pl. *pechiés* 9, 2966, 2982, 3083, 3104, 3109, 3116, 3126, 3222, 3239, 3256, 3259, 3333, 3364, 3370, 3386, 3656, 3695, 3832, 3994, 4108, 4125, 4140, 4233, 4359, 5083, 5233, 5235, 6571, 7116, 7128, 7132, 7143, 7160, 7178, 7198, 7221, 7499, *pechiez* 3971, 4039, 4059, 4065, 4378, 7135, 7149.

*pecune* s.f. ‘pecunia, ricchezza’ 1402.

*pel* s.f. ‘pelle’ 1285, 2249.

*peleterie* s.f. ‘articoli di pelletteria’ 1282; ‘commercio di pellami e di pellicce’ *pelet(e)rie* 1309.

*penance* s.f. ‘penitenza intesa in quanto pratica religiosa (lo stesso che *penitance*)’ 1929, 1973, 1980, 1988, 2660, 4024, 4240, 4246, 6541, 6573, 6577, 6591, *penanche* 4520, 4871, 6523, 6527, 6571, pl. *penances* 1991.

*pendre* v. trans. 'impiccare' 301, 388, 685, 2324, 2733, 3742, 5796, cond. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *pend(e)roient* 785, part. pass. (CS sing.) *pendus* 695, 1641, 1667, 3983, *pendu* 2282, (CS pl.) *pendu* 2359, 2762, 3465, 5804; intrans. 'pendere, penzolare' 2248; 'subire la morte per impiccagione' 2361, 7336, nella locuz. prov. [*il estuet ou rendre ou p.*] 7330; con uso pron. 'impiccarsi' 1676, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *pendi* 2986, 3844, cong. pres. 2<sup>a</sup> p.s. *pendisiez* 1112.

*pener* v. trans. 'torturare, tormentare' pass. rem. 3<sup>a</sup> p.p. *penerent* 3846; con uso pron. 'sforzarsi, mettersi d'impegno (per fare qcs.)' 4610, part. pass. (CS sing) *penés* 3425.

*penitance* s.f. 'penitenza intesa in quanto pratica religiosa (lo stesso che *penance*)' 3398, 4222, *penitanche* 4235, 6564, pl. *penitances* 7303.

*penne* s.f. 'quantità di pelliccia (perlopiù usata in funzione di fodera o rivestimento interno) costituita da un insieme di pelli cucite insieme' 1285, 1286, pl. *pennes* 1305, *pennez* 1307.

*penser* 1 v. 'pensare' 37, 2739, 2884, 3368, 3384, 4392, 4398, 4411, 6777, 7305, ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *pense* 4043, ind. pres. 2<sup>a</sup> p.s. *pense[s]* 4434, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *pense* 530, 892, 3114, 5661, 5668, 5669, 7225, 7267, 7277, 7400, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *pensent* 2329, 4517, 7251, 7260, 7394, ind. imperf. 1<sup>a</sup> p.s. *pensoie* 4350, 4394, ind. imperf. 1<sup>a</sup> p.p. *penstemes* 5311, pass. rem. 1<sup>a</sup> p.s. *pensay* 64, 3544, 4356, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.p. *penserent* 7349, fut. 2<sup>a</sup> p.s. *penserás* 680, cong. pres. 2<sup>a</sup> p.s. *pensés* 3221, cong. pres. 1<sup>a</sup> p.p. *pensons* 3133, 6830, imper. 2<sup>a</sup> p.s. *pense* 683, 2214 (neg.), 3085, 4770, 6848, *penses* 5898 (neg.), part. pres. in funzione di agg. sostantivato nel sintagma CS pl. *mal pensant* 7315, CR-O pl. *mal pensans* 7371, part. pass. *pensé* 3376, 6973, f. pl. *pensees* 7234, *penseez* 3390.

*penser* 2 s.m. 'pensiero (lo stesso che *pensee*)' CR-O sing. 38, 46, 522, 4391, 4412, 4427, 4435, 5078, 6167, 6970, 7246, 7322, 7488, *pense[r]* 666, CS pl. 3367.

*pensee* s.f. 'pensiero (lo stesso che *penser*<sup>2</sup>)' 3419, 4399, 4445, 7277, pl. *pensees* 3378, 3389, 7233, 7280, 7287, 7298, 7366.

*pensif* agg. 'impensierito, preoccupato' f. *pensieve* 602.

*perchant* agg. 'perforante, penetrante' CR-O pl. *perchans* 2450.

*perch-* cfr. *parchevoir*.

*perdicion* s.f. 'perdizione, dannazione' nella locuz. *cheoir en p.* 4131.

*perdre* v. 'perdere, smarrire' 5662, 5680, 6871, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *perd* 1340, 2276, 2279, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *perdent* 1410, 7253, ind. imperf. 3<sup>a</sup> p.p. *perdoient* 4914, pass. rem. 1<sup>a</sup> p.s. *perdis* 3170, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *perdi* 2774, fut. 2<sup>a</sup> p.s. *perderas* 6892, cong. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *perde* 2264, 5110, cong. imperf. 3<sup>a</sup> p.s. *perdist* 3556, cond. pres. 2<sup>a</sup> p.s. *perdroies* 718, part. pass. *perdu* 1114, 3201, f. *perdue* 3711, 5172, 6178, part. pass. in funzione agg. CR-O sing. *perdu* 7026, personif. CS *Scens Perdus* 2138; 'mandare in rovina, distruggere' part. pass. in funzione agg. f. pl. *perdues* 1798.

*perdonner* v. 'perdonare' 7178, ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *pardon* 410, fut. 3<sup>a</sup> p.s. *pardonra* 3399, part. pass. *pardonné* 6566; 'risparmiare qcs. a qcn. per un atto di perdono' imper. (neg.) 2<sup>a</sup> p.s. *pardonne* 1063.

*perdu* part. pass. in funzione agg. (da *perdre*) 'perduto, dannato' f. *perdue* 4244; come agg. sostantivato CR-O pl. *perdus* 7098.

*pere* s.m. 'padre' CS sing. *peres* 334, CR-O sing. *pere* 333, 1354, 2540, 3491, 3493, 3499, 5120, 7553, nella locuz. *Foy que doy l'ame de mon pere* 2210, *Foy que tu dois l'ame ten pere* 5554; come attributo di Dio Padre, in quanto prima persona della Trinità, CS sing. *Peres* 3791, 4744, 5205, CR-O sing. *Pere* 3776, 3779, 3965, 4498, 5124; in rif. ad Adamo, nell'appellativo *premier pere* CR-O sing. 706, 5128, 6705; come titolo e appellativo spettante al pontefice CS sing. *Sains Peres* 1415, CR-O sing. *Saint Pere* 1414.

*pereilleux* agg. 'pericoloso, rischioso' f. *pereilleuse* 469, 3487.

*peril* s.m. 'pericolo' CR-O sing. 3237.

*persecucion* s.f. 'persecuzione' CR-O pl. *persecucions* 5516.

*perseverer* v. 'perseverare' 4585, 4589, 5271, part. pres. *perseverant* 4584.

*personne* s.f. 'persona' 94, 260, 277, 328, 395, 917, 1441, 4245, 4584, 5520, 7209, 7213, 7333, 7457, 7514, 7565.

*perte* s.f. 'perdita, mancato guadagno' 1233.

*pertruis* s.m. 'pertugio', spec. 'cruna' 4535.

*pesant* agg. 'fiacco, svingorito' CS sing. *pesans* 6589, CR-O sing. *pesant* 3920, CS pl. *pesant* 2666; al pl., detto degli occhi, 'pesanti, gonfi' CR-O *pesans* 1885.

*pesantume* s.f. 'pesantezza' personif. 1864.

*peser* v. 'misurare il peso di qcs.' personif. *Faus Peser* 967; con uso pron. 'esaminare, soppesare qcs. in un esame di coscienza' 3514; 'valutare con attenzione, soppesare qcs.' imper. 2<sup>a</sup> p.s. *poise* 3085; 'risultare spiacevole, rincre-

scere, dispiacere' ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *poise* 1730, *poize* 1835, 3086, cong. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *poise* 6862.

*petit* 1 agg. 'piccolo' CS sing. *petis* 7067, CR-O sing. *petit* 1384, 1616, 1625, 4527, CS pl. *petit* 2710, CR-O pl. *petis* 1075, f. *petite* 4000; 'modesto, mediocre' CR-O sing. *petit* 7566.

*petit* 2 avv. 'poco' 520, 1501, 1549, 1833, 3632, 5339, 5536, anche nella forma alterata *petitet* 921, 6110, 6319, 6439; in funzione di s.m. nella locuz. *en petit de heure* 7021.

*peu* avv. 'poco' 5, 187, 603, 772, 1320, 1508, 1699, 1782, 1808, 1834, 1837, 1947<sup>2</sup>, 1978, 2062, 2561, 2644, 2791, 2851, 2977, 3041, 3055, 3156, 3227, 3614, 3676, 3813, 4044, 4092, 4201, 4521, 4610, 4827, 5748, 6608, 6785, 7011, 7527, nella locuz. avv. *a peu* 'quasi, per poco non...' 2518, nella locuz. cong. [*a peu (que) ... ne*] 'per poco non...' 1701, 2986, 4349, 6409, nello locuz. condiz. *se moult peu non* 'se non in minimo numero' 2659; personif. *Peu-Parlers* 5415; in funzione pron. seguito da partitivo 1019, nella locuz. *en peu d'heure* 174, 3186, 7545, *peu de heure* 3178.

*peuplé* part. pass. in funzione agg. (da *peupler*), detto di un luogo, 'popolato, provvisto di abitanti' f. *peuplee* 1776.

*peupple* s.m. 'popolo, gente' CR-O sing. 5510.

*pezanment* avv. 'lentamente, fiaccamente' 1849.

*philosophie* s.f. 'filosofia, intesa in quanto insieme delle discipline speculative' 7532.

*Phison* idron. 'Pison. Nella Genesi, il secondo dei quattro fiumi scaturenti dal paradiso terrestre (cfr. Gn. 2, 13)' 6722\*.

*piecha* avv. (composto di *pieche* + *avoir* ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s.) 'da molto tempo, da un pezzo' 3385; nella locuz. cong. *piecha (que) ...* 1472, anche nella forma discreta *pieche a* 2847.

*pieche* s.f. 'lasso temporale, periodo di tempo continuo più o meno prolungato' 2106.

*pierre* s.f. 'pietra' 3943, 5367, 5371, 5482, 7359, CR-O pl. *pierres* 138, 6042, 6734,

*Pierre* antrop. m. 'Pietro, apostolo di Gesù' CS *Pierres* 4795, 5931, *Pierre* 5711, CR-O *Pierre* 3944, 5481.

*piet* s.m. 'piede' CR-O sing. 4947, CR-O pl. *piés* 1889, 2434, 3073, 3335, 3353, 3357, 7173, *pis* 3020.

*pieument* s.m. 'bevanda a base di vino, miele e spezie' 2193.

[*pignier*] v. 'pettinare' part. pass. in funzione agg. f. *pignie* 1891.

*Pilate* antrop. m. (cfr. *Ponce*) 'Ponzio Pilato, governatore romano della Giudea dal 26 al 36 d.C., noto per aver condannato Gesù' 3838, 3849.

*pine* s.m. 'pettine – come espressione di valore minimale' 2223\*. Cfr. F. MÖHREN 1980: 185, 192.

*pipefarse* [gastr.] s.f. 'tortino al formaggio' pl. *pipefarses* 2175.

*pire* agg. comparativo di *mal*<sup>2</sup>/*malvais* 'peggiore' f. 7370, 7420; in funzione di agg. sostantivato CS sing. *pires* 3782, CR-O sing. *pire* 3342, CS pl. *pire* 7024.

*pis* avv. comparativo di *mal*<sup>3</sup> 'peggio' 1629, 5234, 7015; in funzione di s.m. CR-O sing. 1619, 3468.

[*pissier*] v. 'grondare, lasciar sgorgare abbondantemente un liquido' est. per 'sudare' ind. imperf. 3<sup>a</sup> p.s. *pissoit* 4315.

*pissonnier* s.m. 'pescivendolo' CS pl. 1371.

*pitance* s.f. 'pietanza' pl. 2331.

*piteux* agg. 'compassionevole' CS sing. *piteus* 3497.

*pithanchiere* s.f. 'addetta alla distribuzione dei viveri in convento' 738.

*pitè* s.f. 'pietà' CS sing. *pités* 5316, 5809, 6925, 7389, CR-O sing. *pitè* 3768, 3798, 3976, 3987, 6874, 6995, 7503; personif. CS *Pités* 4993.

*plache* s.f. 'piazza' 482, 1260.

*plaidier* v. 'discorrere, argomentare, dibattere' inf. sostantivato 6894, part. pres. in funzione di agg. sostantivato nel sintagma CR-O sing. *mal plaidant* 1874.

*plaie* s.f. 'piaga, ferita' 663, 1532, 3247, 3249, 3629, 3860, 4145, 7339, pl. *plaies* 3125, 3875, 4054, 4363.

*plain* agg. 'piano, senza asperità, piatto' f. *plainne* 6359, nel sintagma *plainne voie* 6408; nella locuz. avv. *de plain* 'schiettamente, apertamente' 4580; 'pieno' CS sing. *plains* 9, 2870, 2966, 3798, 3975, 6588, 6901, 6929, 7499, CR-O sing. *plain* 1890, CS pl. *plain* 1518, 7259, *plains* 5233, CR-O pl. *plains* 4946, 5266, f. *plainne* 1466, 2286, 2998, 3007, 3932, 4515, 5222, 5915, 6210, 6254, 6360, 6425, 6507, 6509, 6766, 7160, 7201, 7516, *plaine* 399, f. pl. *plainnes* 1998, 7406.

[*plaindre*] v. 'piangere' imper. 2<sup>a</sup> p.s. *plain* 2629 (neg.), 4232.

*plainne* s.f. 'pianoro, piana' 6410.

*plainnement* avv. 'chiaramente, apertamente' 7031.

*plaire* v. 'piacere, risultare gradito, convenire' 1968, 2622, 2814, 3266, 4375, 5242, 5643, 5720, 5942, 7010, 7428, 7467, 7508, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *plaist* 304, 408, 514, 2464, *pla[i]st* 3670, *plait* 3127, 5977, 6342, ind. imperf. 3<sup>a</sup> p.s. *plaisoit* 111, 5335, 6023, cong. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *plaise* 2727, 2904, 5079, cong. imperf. 3<sup>a</sup> p.s. *pleüst* 5487, part. pres. in funzione agg. CS sing. *plaisans* 7424, 7434.

*plaid* s.m. 'assise, assemblea giudiziaria' CR-O pl. *plais* 1059.

*plaisance* s.f. 'piacere, appagamento' 2508, 2905, *plaisanche* 7011; personif. 2500.

*plaisir* s.m. 'desiderio, proposito' CR-O sing. 243, 5035.

[*planter*] v. 'piantare, mettere in terra qcs. (albero, pianta, ecc.) affinché cresca' part. pass. in funzione agg. CR-O sing. *planté* 4912.

*plaigne* s.m. 'garante' CR-O sing. 2244.

[*pleigier*] v. 'farsi garante di qcn.' ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *pleige* 2243.

*plenier* agg. 'ricco, copioso, opimo' f. pl. *pleniérez* 6720.

*plentueux* agg. 'sfarzoso, ricco' *plentureus* 1250; 'opulento, dovizioso' *plentureus* 2069.

*plenté* s.f. 'abbondanza' 2183, 2545, 2660, 2669, 3706, 5524, 5741, 5871, in funzione avv. 'abbondantemente, in gran quantità' 4757, 5930, nella locuz. avv. *a grant p.* 2160, 3234.

*plourer* v. 'piangere, dolersi piangendo' 3867, ind. pres. 2<sup>a</sup> p.s. *pleures* 2864, ind. imperf. 3<sup>a</sup> p.s. *plouroit* 7185, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *ploura* 6561, imper. 2<sup>a</sup> p.s. *pleure* 3938 (neg.), 4232, ger. *plourant* 4295.

*plevissailles* s.f. pl. 'promessa di fidanzamento' 2506.

*plonc* s.m. 'piombo' CR-O sing. 3192.

*pluie* s.f. 'pioggia' 4919.

*plus* avv. comparativo di *moult* 'più' 81, 108, 121, 129, 131, 198, 233, 273, 284, 312, 321, 355, 358, 366, 378, 430, 439, 440, 446, 526, 559, 580, 674, 720, 746, 746, 797, 812, 818, 831, 866, 897, 950, 980, 1022, 1117, 1149, 1156, 1178, 1204, 1245, 1261, 1265, 1281, 1284, 1314, 1367, 1393, 1429, 1467, 1468, 1511, 1599, 1672, 1675, 1679, 1681, 1781, 1838, 1898, 1944, 1984, 1984, 1989, 2114, 2181, 2198, 2315, 2316, 2317, 2440, 2440, 2456, 2468, 2532, 2564, 2565, 2584, 2592, 2633, 2680, 2682, 2701, 2720, 2793, 2816, 2826, 2884, 3065, 3284, 3284, 3303, 3324, 3346, 3354, 3401, 3455, 3484, 3486, 3487, 3488, 3495, 3506, 3601, 3629, 3669, 3686, 3693, 3713, 3895, 3925, 3980, 4021, 4166,

4226, 4228, 4467, 4532, 4574, 4575, 4657, 4664, 4693, 4694, 4738, 4803, 4804, 4821, 4839, 4843, 4896, 4976, 5043, 5137, 5147, 5153, 5195, 5230, 5233, 5236, 5258, 5285, 5286, 5300, 5409, 5469, 5470, 5471, 5471, 5547, 5589, 5603, 5668, 5769, 5873, 5891, 5911, 5912, 5913, 5913, 5914, 5979, 6015, 6228, 6252, 6254, 6258, 6271, 6271, 6334, 6335, 6347, 6352, 6370, 6393, 6398, 6407, 6420, 6448, 6466, 6495, 6539, 6550, 6553, 6603, 6622, 6623, 6625, 6626, 6714, 6750, 6755, 7049, 7090, 7202, 7240, 7283, 7369, 7522, 7538, 7539, *plu[s]* 377.

*poindre* v. 'pungere' ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *poignent* 5681, part. pres. in funzione agg. CS pl. *poingnens* 5656, 5657; 'pungolare' ~ 'rimproverare qcs. a qcn.' 7111, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *point* 4005.

*point* 1 s.m. 'pizzicore, azione del pungere' nella locuz. *point du jour* 'sorgere del sole' 1768, 6639; 'condizione, situazione o stato (transitorio) in cui si trova una persona' 925, 4290, 6592; 'momento favorevole, intervallo di tempo in cui qcs. può o deve essere fatta' nella locuz. *a point* 'al momento giusto' 4241.

*point* 2 avv. di negazione 101, 209, 228, 329, 392, 532, 1383, 1484, 1856, 1928, 1935, 1957, 2046, 2302, 2452, 2489, 2664, 2823, 3416, 3579, 3689, 3833, 3852, 3868, 4204, 4426, 4534, 4536, 4586, 4595, 4684, 4710, 4833, 4887, 4908, 4915, 5137, 5169, 5216, 5420, 5461, 5462, 5692, 5730, 5798, 5957, 5997, 6024, 6115, 6195, 6246, 6363, 6558, 6582, 6903, 6958, 6977, 7022, 7084, 7088, 7105, 7132, 7144, 7255, 7256, 7310, 7423, 7506.

*poire* s.f. 'pera' 2376.

*pois* s.m. 'determinazione del peso di qcs., pesata' 1202; nella locuz. *avoir de pois* 'oggetto venduto a peso' 1215.

*poissance* s.f. 'potere, capacità, possibilità d'agire' 698; 'potenza divina' 5085.

*poissant* part. pres. in funzione agg. (da *pooir*<sup>1</sup>) 'potente, che ha potere' CS sing. *poissans* 176, 614, 889, 5471, 7489, *possans* 93, CR-O sing. *poissant* 5150; in funzione di agg. sostantivato, detto di Dio, nell'appellativo CS *Tous poissans* 3793, CR-O *Tout poissant* 5074.

*poisson* s.m. 'pesce' CR-O pl. *poissons* 2171, 2178.

*pomme* s.f. 'mela' 709, 4500, 5962, 6670, *ponme* 2376.

*Ponce* antrop. gentilizio m. 3838, cfr. *Pilate*.

[*pooir*] 1 v. 'potere' (anche come v. servile) ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *puis* 25, 439, 648, 651, 755,

758, 823, 906, 1195, 1326, 3132, 3247, 3391, 3959, 4384, 4879, 7225, 7419, 7452, 7454, 7501, 7535, 7561, ind. pres. 2<sup>a</sup> p.s. *pués* 903, 1503, 1673, 1679, 1946, 2244, 2944, 3230, 4551, 4820, 5109, 5267, 6569, 6829, 6898, *puez* 6255, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *puet* 799, 894, 1106, 1142, 1156, 1275, 1337, 1441, 1532, 2009, 2080, 2265, 2296, 2434, 2520, 2793, 3013, 3675, 3819, 3823, 4381, 4528, 4575, 4808, 5084, 5189, 5242, 5378, 5513, 5514, 5618, 5660, 5724, 5917, 5996, 6202, 6383, 6601, 6602, 6714, 6756, 6771, 6772, *pué* 4748, 5970, *poeut* 1897, ind. pres. 2<sup>a</sup> p.p. *poés* 305, 1019, 1844, 2485, 3670, 6141, *poez* 275, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *pueent* 1199, 2339, 2345, 2360, 5652, 7308, 7552, *puent* 7387, *peuent* 1207, *p[e]uent* 4548, ind. imperf. 1<sup>a</sup> p.s. *pooie* 2022, 3290, 3563, *pooye* 5333, ind. imperf. 3<sup>a</sup> p.s. *pooit* 3162, 5295, 6813, 7068, ind. imperf. 3<sup>a</sup> p.p. *pooient* 3616, 4496, 6759, *pooyent* 3202, pass. rem. 1<sup>a</sup> p.s. *peuch* 4401, 4896, 6694, *peus* 430, 1767, 6689, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *peust* 5010, 5848, *peut* 696, pass. rem. 1<sup>a</sup> p.p. *peümes* 4890 *peüsmes* 2584, fut. 1<sup>a</sup> p.s. *porray* 701, 854, 2849, 3650, 3749, 3750, 3754, 3757, 6876, fut. 2<sup>a</sup> p.s. *porras* 174, 667, 1088, 1117, 1619, 1663, 1933, 2295, 2621, 3186, 4780, 5477, 5703, *porra[s]* 6753, *poras* 2631, fut. 3<sup>a</sup> p.s. *porra* 1036, 1287, 1726, 2245, 3764, 5069, 5070, 5445, 7335, fut. 1<sup>a</sup> p.p. *porrons* 4977, fut. 2<sup>a</sup> p.p. *porrés* 636, 6512, fut. 3<sup>a</sup> p.p. *porront* 1060, 4259, 6265, 7473, 7570, cong. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *puisse* 18, 26, 3058, 3064, 6871, 7107, cong. pres. 2<sup>a</sup> p.s. *puissez* 2216, cong. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *puist* 388, 589, 800, 893, 1078, 1288, 1338, 2011, 2262, 2622, 3266, 3406, 3488, 4180, 4242, 4455, 4660, 4844, 5133, 5741, 5936, 6189, 6783, 7042, 7043, 7152, 7247, 7508, 7585, 7600, cong. pres. 2<sup>a</sup> p.p. *puissiez* 276, 5617, cong. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *puissent* 2336, 4549, cong. imperf. 1<sup>a</sup> p.s. *peüsse* 35, 4413, 4436, 4873, 6374, 6747, 6767, 6981, 6983, 6989, 6991, 6992, 7002, *peusse* 2726, *peeusse* 2453, cong. imperf. 3<sup>a</sup> p.s. *peüist* 110, 719, 3286, 3388, 5486, 5546, 5765, 6187, 7428, *peust* 2725, 6335, *peeust* 1279, cong. imperf. 3<sup>a</sup> p.p. *peüssent* 3158, 7008, *peeussent* 1158, cond. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *porroie* 156, 224, 753, 1579, 2003, 2200, 3369, 3474, 3951, 3973, 4367, 5610, 6043, 6466, 6742, 6787, 6788, 7082, 7426, 7495, cond. pres. 2<sup>a</sup> p.s. *porroies* 1936, 1967, *porroiez* 6198, cond. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *porroit* 49, 109, 310, 2432, 2651, 2715, 2734, 2959, 2973, 4810, 4925, 5307, 5521, 5524, 5530, 6593, 7413, 7497, cond. pres. 1<sup>a</sup> p.p. *porriemmes* 5939, *porrienmes* 5941, 6119, cond. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *porroient* 2673, 5701, 6077, part. pass. *peu* 3468; usato in senso assoluto nella locuz. *bien*

*p.* ‘essere potente, avere capacità d’azione (in un dato contesto)’ fut. 2<sup>a</sup> p.s. *porras* 829.

*pooir* 2 s.m. ‘potere, possibilità o capacità d’agire’ CS sing. *pooirs* 615, CR-O sing. *pooir* 1177, 3432 (in rif. a Dio), 5107, 5138, 6398, 6854.

*porche* s.m. ‘portico’ CR-O sing. 478.

*porc* s.m. ‘maiale’ CR-O pl. *pors* 900, 3553.

*poree* [gastr.] s.f. ‘pura o zuppa di legumi a base di porri’ 1481.

*port* s.m. ‘porto’, fig. ‘destinazione, rifugio’ CR-O sing. nelle locuz. *a malvais p.* 3042, *a droit p.* 4442.

*porte* s.f. ‘porta’ 182, 569, 884, 912, 1541, 1550, 1805, 1807, 1983, 2088, 2090, 2436, 2445, 2457, 2852, 3195, 3904, 4656, 4661, 5389, 5392, 5393, 5834, 5843, 5845, 5851, 6069, 6343, 6428, 6452, 6652, 6678, 6686, 7540, pl. *portes* 140, 141, 1782, 6444.

*porter* v. ‘portare, recare con sé’ 781, 2434, ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *porte* 1225, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *porte* 570, 1542, 1984, 3196, 4655, 4901, 6234, personif. *Porte Nouvelle* 491, 499, 519, ind. imperf. 3<sup>a</sup> p.p. *portoient* 3297, fut. 2<sup>a</sup> p.s. *porterás* 4256, fut. 2<sup>a</sup> p.p. *porterés* 1717, cong. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *porchent* 811, cond. 3<sup>a</sup> p.s. *porteroit* 6378, imper. 2<sup>a</sup> p.p. *portés* 2378, part. pres. in funzione agg. CS pl. *portant* 6683, part. pass. *porté* 3323; nella locuz. prov. [*porter .ii. cordes en son arch*] ‘avere due (o più) mezzi a disposizione’, ‘disporre di due (o più) possibilità’ ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *porte* 5051; ‘sopportare, soffrire’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *porte* 5424; ‘apportare, procurare (qcs. a qcn.)’ fut. 3<sup>a</sup> p.p. *porteront* 316, nella locuz. [*p. honneur*] ind. imperf. 3<sup>a</sup> p.s. *portoit* 6019; ‘sostenere, appoggiare’ part. pass. CS sing. *portés* 231; medio ‘condursi, comportarsi’ imper. 2<sup>a</sup> p.p. *portez* 253.

*portier* s.m. ‘colui che ha la custodia di una porta’ CR-O sing. 5597.

*portiere* s.f. ‘colei che ha la custodia di una porta’ 75, 175, 916, 4654, 4665, 4826, 4943, 5390, 5394, 5596, 5842, 6065.

[*poser*] v. ‘porre, collocare’ pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *posa* 6674, part. pass. CS sing. *posés* 3887, 6036, f. *posee* 7265.

*pot* s.m. ‘vaso’ CR-O sing. 1707, 2378, CR-O pl. *pos* 1391.

*pour* prep. introducente complementi di causa 113, 200, 241, 267, 288, 585, 652, 850, 1316, 1322 (prima occorrenza), 1400, 1647, 1657, 1658, 1798, 2015, 2199, 2233, 2247, 2476, 3219, 3440, 3507, 3617, 3693 (prima occorrenza), 3902, 3933, 4072, 4177, 4446, 4587, 4787, 4926, 5506, 5626, 5630, 5635, 5745,

6023, 6205, 6597, 7099, 7176, 7301, 7361, 7362, 7365, 7377, 7447, 7509, nella locuz. cong. causale [*pour ce que* + cong.] 298, 326, 1036, 1699, 2949, 2978, 4521, 4543, 5299, 5973, 7151, 7179, 7191; di concessione 2369, 2618, 3615<sup>2</sup>, 5529<sup>2</sup>, 6695, 6886, nella locuz. congiuntiva concessiva *pour* [...] *que* + cong. 57, 814, 1203, 2010<sup>2</sup>, 2649, 2650, 4613, 4617, 4618, 5764, 5765, 6890; di predicazione del soggetto o dell'oggetto (come marca di identità) 216, 276, 942, 1252, 1258, 1297, 1302, 1303, 1307, 1322 (seconda occorrenza), 1350, 1642, 1712, 1713<sup>2</sup>, 1720, 1996, 2190, 2275, 2948<sup>2</sup>, 3510, 3566, 3814, 3872, 3990, 4544, 4972, 7258, nella locuz. avv. *p. certain* 'in tutta certezza' 1176, 2054, 4962, 6711, 6944, nella locuz. avv. *p. voir* 'in verità, davvero' 2363, 3509, 6534, 7259, 7324; di vantaggio o svantaggio (come marca del destinatario o beneficiario di qcs.) 508, 633, 1033, 1756, 3650, 3788, 3794, 3796, 3800, 3861, 3876, 3891, 4042, 4499, 5082, 5141, 5143, 5145, 5256, 5505, 5517, 5729, 5751, 5753, 5755, 6131, 6132, 6318, 6614, 6617, 7122, 7170<sup>2</sup>, 7514, 7560, 7573, 7577, 7578, 7587, 7595, nella locuz. *p. Dieu* 300, 302, 2877, 2881, 3133, 5050, 5457, 5467, 5496, 5499, 5706, 5721, 5964, 6544, 6874, 6878, 6939; di prezzo, anche fig. (come marca di scambio, spec. a titolo di pagamento) 1174, 1188, 1222, 1223, 2872<sup>2</sup>, 7227<sup>2</sup>, 7440<sup>2</sup>; di scopo (come marca di causa finale, spec. con sfumatura ipotetica) 1961, nella locuz. interrogativa *p. quoy* 3045, 3046, 3546, 5052, 7027, 7223, 7224, 7396, *p. coy* 2863, 2864, nelle locuz. cong. finali *pour* + inf. 507, 552, 745, 1167, 1168, 1217, 1333, 1345, 1392, 1402, 2357, 2494, 2627, 2731, 2765, 2782, 3052, 3123, 3144, 3433, 3516, 3622, 3693 (seconda occorrenza), 3746, 3781, 3967, 4569, 4861, 4884, 5340, 5538, 5667, 6336, 6460, 6577, 7098, 7472, 7568, [*pour ce que* + cong.] 989, 1229, 1240, 1610, 2238, 2380, 7000, 7476; di sostituzione o scambio 3561, 5513, 5744, 7044; di eccezione nella locuz. *fors pour qqc.* 7357; nella locuz. avv. *p. nient* 'inutilmente' 1950, 2014, 3434, 4081, 7014, *p. noyent* 3644; nella locuz. perifrast. *estre pour* + inf. 'essere sul punto di...' 4131.

[*pourfendre*] v. 'fendere, squarciare dall'alto in basso' nella locuz. [*p. qqn. jusques es dens*] part. pass. CS sing. *pourfendus* 1668.

*pourfit* s.m. 'profito, vantaggio' CR-O sing. 4866, 7413, *prouffit* 27, 450, *prouffit* 6494.

*pourfitable* avv. 'vantaggioso, utile, che procura un profitto materiale o morale' 20, 5767, 7123.

*pourfiter* v. 'procurare a qcn. un beneficio materiale o morale' 7492, 7495, 7528, 7568; 'servire a qcs.' cond. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *pourfiteroit* 4875.

*pourm-* cfr. *promettre*.

*pourpenser* v. 'riflettere bene, pensare con attenzione' 521, 6969.

*pourquant* cfr. *non; nient*.

*pourreture* s.f. 'decomposizione, putredine' 6030, *poureture* 1185.

[*pourrir*] v. 'decomporsi, putrefarsi' ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *pourrist* 5950, part. pass. in funzione di agg. sostantivato in appoziz. (detto di *Luxure*) f. [*le*] *pourrie* 4162.

*Poursain* antrop. m. (lat. *Porcianus*) nel topon. *Saint Poursain* 'Saint-Pourçain-sur-Sioule' 2189.

*pourvende* s.f. 'prebenda ecclesiastica' CR-O sing. 1126, CR-O pl. *prouvendez* 1168.

*povre* agg. 'povero' CS sing. *povres* 1017, 1024, *povrez* 1113, *povre* 5153, CR-O sing. *povre* 1522, 5248<sup>2</sup>, 6592, 7596, CR-O pl. *povres* 318, 1157, 1209, 1405, 1409, 5693, 5705; agg. sostantivato CR-O sing. *povre* 271, 5146, 5170, CS pl. *povre* 1186, 1410, 3992, 5132, CR-O pl. *povres* 1179, 1192, 2639, 4870, 5689, 5723, 7087, *povrez* 2637.

*povrement* avv. 'poveramente, miseramente' 891; 'poco, fievolmente' 3778, 3812.

*povreté* s.f. 'povertà, miseria' 2351, 6904, personif. CS *Povretés* 5190; 'penuria, carenza' 1102; in accez. positiva 'semplicità, povertà di spirito' personif. *Povretez-de-fin-cuer* 4703.

*präel* s.f. 'cortile interno a un edificio, giardino di piacere' CR-O pl. *prayaus* 2570.

*precheux* agg. 'negligente, lento, indolente' *precheus* 6589, f. *precheuse* 5426, 6305, 6338, *prescheuse* 506.

*precieux* agg. 'costoso, raffinato per qualità e rarità, di grande valore materiale' CR-O pl. *precieus* 3294, f. pl. *precieuses* 378, *precieusez* 4066, 6734; gen. 'di grande valore e importanza' CS sing. *precieus* 3877, f. *precieuse* 3855.

*presche* s.f. 'pigrizia, svogliatezza, scioperataggine, inoperosità' 4163, 5602, *presche* 3263, personif. *Presche* 1753, 1813, 1823, 1831, 1847, 1901, 3665, 4119, 4331, 6502, 6844, *Pr[e]esche* 2058, *Presce* 1799, 2937.

*preschier* v. 'predicare' 5547, 7479, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *preschent* 7475.

*prescheur* s.m. 'predicatore' CS sing. *prescherres* 7262, CR-O pl. *prescheurs* 2289.



*prelat* s.m. 'prelato, alto dignitario ecclesiastico' CR-O sing. 1129, CR-O pl. *prelas* 7448.

*premier* agg. 'primo' CR-O sing. 32, 706, 1684, 5089, 5128, 5961, 6705, f. *premiere* 2088, 5088, 5129, 6706; agg. sostantivato *premier* 4155, f. *premiere* 6721; in apposiz. con valore avv. 'per primo, avanti agli altri' CR-O sing. *premier* 2493, f. *premiere* 357, 1581, 2151, 4721, 5435, 5615, 6133, 6642, nella locuz. *premier jour* 'primo mattino' 103; in funzione avv. (con suff. avv. -s) 'prima, in primo luogo, avanti agli altri' *premiers* 1535, 1806, 1855, 2115, 2910, 3107, 4113, 6105, 6477.

*premierement* avv. 'in primo luogo, primariamente' 3417, 4191, 4745, 4771, 6147, 6931, 7379; 'avanti agli altri' 270, 5067, 5342.

*prendre* v. 'prendere' 2, 626, 832, 949, 1077, 1163, 2323, 3331, 3524, 4240, 4482, 4810, 7078, penre 1956, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *prent* 2515, 3822, 4576, 6181, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *prendent* 1174, 1377, 7122, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *prist* 545, 2568, 4683, 5451, 5781, 5987, 6498, *print* 4739, pass. rem. 1<sup>a</sup> p.p. *presimes* 1480, 2028, 5990, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.p. *prinrent* 3841, fut. 1<sup>a</sup> p.s. *prendray* 4484, cong. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *prenge* 1230, cong. pres. 1<sup>a</sup> p.p. *prendons* 5302, imper. 2<sup>a</sup> p.s. *pren* 1946, 2639, imper. 2<sup>a</sup> p.p. *prenez* 280, 408, *prendés* 1030, 1829, part. pass. *pris* 695, 1315, 2762, *prins* 1420, 2359, f. *prise* 476, 1724, 4144, 4786, 5428, 7331, nelle locuz. [*p. garde*] 7116, ind. pres. 2<sup>a</sup> p.p. *prendés* 2588, 6136, cong. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *prengne* 1304, [*p. exemplaire / example*] *prend[r]e* 7470, cong. imperf. 1<sup>a</sup> p.s. *presisse* 7003, cong. imperf. 3<sup>a</sup> p.p. *presissent* 7006, imper. 2<sup>a</sup> p.s. *pren* 5478, imper. 2<sup>a</sup> p.p. *prenez* 1550, [*p. congiet*] 853, 1512, 6016, 6645, pass. rem. 1<sup>a</sup> p.s. *pris* 4891, pass. rem. 1<sup>a</sup> p.p. *presimes* 6315, *presimez* 5825, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.p. *prinrent* 5565; con uso pron. 'attaccarsi, incollarsi (anche fig.)' pass. rem. 1<sup>a</sup> p.s. *pris* 3674, imper. 2<sup>a</sup> p.p. *prendés* 321, 2592; 'ricevere'? nella locuz. [*courtoisie p.*] 3709\*; con uso intrans. o pron. 'prendere o mettersi a (fare qcs.)' 5917, 6586, pass. rem. 1<sup>a</sup> p.s. *pris* 465, 2762, 3259, 4311, 6969, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *prist* 237, 603, 628, 1491, 3676, 4443, 6121, 6665, 6690, *print* 521, 1710, 5038; detto del fuoco, 'appiccarsi, far presa' 3162, 1326 (fig.), ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *prent* 6200.

*preparatif* agg. 'preparativo, preliminare' f. preparative 4067, 4143.

*prerogative* s.f. 'diritto correlato a una dignità o ad una funzione, privilegio, prerogativa' 791.

*pres* avv. 'vicino' 114, 151, 460, 526, 884, 1180, 1528, 1740, 1785, 1894, 2437, 2440, 2801, 2878, 3061, 4341, 4620, 4643, 4693, 4694, 5677, 6093, 6254, 6258, 6341, 6857, *prez* 2474; *pres (que)* 'quasi' 2798, 6590.

*presenter* v. con uso pron. 'presentarsi, comparire' ~ 'offrirsi a qcn.' 2030.

*prest* agg. 'pronto, disposto (a fare qcs.)' CS sing. *pres* 245.

[*prester*] v. 'prestare, mettere qcs. a disposizione di qcn.' part. pass. *presté* 3238, 3570; 'accordare un prestito a interesse' nella locuz. [*p. a usure*] ind. pres. 2<sup>a</sup> p.s. *prestes* 1041, ind. imperf. 3<sup>a</sup> p.s. *prestoit* 7059, imper. 2<sup>a</sup> p.p. *prestés* 1021.

*prestre* s.m. 'prete, sacerdote' CR-O sing. 285, CS pl. 813, 1118, 1970, 5160.

*presumpcion* s.f. 'presunzione' personif. 203.

*preude* cfr. *preudomme*; *preudefemme*.

*preudomme* s.m. (composto di *preude* + *homme*) 'uomo dabbene, stimabile' CS sing. *preudoms* 1633, 3817, 6209, 7148, 7581, *preudons* 2516, 6064, 6212, CR-O sing. *preudomme* 648, 1456, 7513, CS pl. *preudomme* 7140, 7475, 7580, CR-O pl. *preudomes* 7428.

*preudefemme* s.f. (composto di *preude* + *femme*) 'donna dabbene, stimabile' 1633, anche nella forma discreta *preude femme* 6212.

*preux* agg. 'di grandi virtù e qualità morali' f. *preus* 4987, *preu* 6344.

*preuve* s.f. 'prova' pl. *preuvez* 5147; come forma verbale, cfr. *prouver*.

*previllege* s.m. 'privilegio' CR-O pl. *previlleges* 289.

*priauté* s.f. 'convento diretto da priore o priora' (cfr. FEW *prior* 9, 394b – ma la voce è marcata come *ancien saintonguais*) ~ più probabilmente 'prateria', con riferimento alla confraternita detta della *Verte Preauté* (Tournai) 733\*.

*prier* v. 'pregare' 1610, 4422, 4745, 5745, 7102, 7206, 7587, 7597, *proier* 7589, ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *pri* 1910, 2228, 3404, 4053, 4177, 4565, 4730, 4805, 5441, 5691, 6205, 6490, 6701, 6879, 7447, *prie* 405, 5056, 5197, 5328, 5535, 5630, 5817, 5964, 6597, 7104, 7593, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *prie* 5751, ind. pres. 2<sup>a</sup> p.p. *priés* 5640, pass. rem. 1<sup>a</sup> p.s. *priay* 2898, 4423, 6045, 6950, pass. rem. 2<sup>a</sup> p.s. *prias* 2892, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *pria* 2898, 4423, 6045, 6950, *proia* 340, fut 1<sup>a</sup> p.s. *priray* 6795, fut. 3<sup>a</sup> p.p. *prieront* 7605,

cong. imperf. 3<sup>a</sup> p.p. *priassent* 3502, imper. 2<sup>a</sup> p.s. *prie* 5754, imper. 2<sup>a</sup> p.p. *priés* 4215, 6142.

part. pass. *priet* 4728.

*priere* s.f. ‘preghiera’ 862, 5749.

*prieuse* s.f. ‘priora’ 735.

*prieux* s.m. ‘prioro’ CS sing. *prieus* 1095.

*primes* s.f. pl. ‘prima ora del giorno e prima delle ore canoniche, corrispondente alle sei di mattina’ nella locuz. avv. *au primes* 1941, nel senso di ‘subito, immediatamente’ 5155.

*prince* s.m. ‘principe’ CS pl. 1408, CR-O pl. *princes* 637.

*pris* s.m. ‘pregio, stima’ CR-O sing. 4487.

*prisier* v. ‘apprezzare, stimare’ 102, 673, 4593, 7318, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *prise* 954, 1868, 2647, 2790, 4486, 4642, 5712, ind. pres. 2<sup>a</sup> p.p. *prisiez* 672, ind. imperf. 3<sup>a</sup> p.p. *prisoient* 5805, cong. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *prise* 1072, part. pass. CS sing. *prisiez* 317, 2641, *prisiés* 444, part. pass. in funzione di agg. sostantivato in appoziz. (detto di *Orgueil*) f. [la] *prisie* 171, personif. *Autruy-prisier* 4699; ‘considerare, valutare, tenere in conto’ ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *prise* 2292, ind. imperf. 1<sup>a</sup> p.s. *prisoie* 3724, ind. imperf. 3<sup>a</sup> p.s. *prisoit* 3156, cong. pres. 2<sup>a</sup> p.s. *prises* 1084; ‘stabilire un prezzo a qcs.’ ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *prise* 1284, part. pass. CR-O pl. *prisiés* 3416, f. *prisie* 6153; con uso pron. ‘considerarsi, valutarsi’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *prise* 798, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *prisent* 7315.

*prison* 1 s.f. ‘prigione, luogo di detenzione’ 1071,

*prison* 2 s.m. ‘prigioniero (lo stesso che *prisonnier*)’ CR-O sing. 3740.

*prisonnier* s.m. ‘prigioniero (lo stesso che *prison*)’ CR-O pl. *prisonniers* 3741, 5255.

*privé* agg. ‘privato, intimo, che ha delle relazioni familiari o amicali con qcn., che è in stretta confidenza con qcn.’ f. *privee* 4704, 5589.

*priveement* avv. ‘in privato’ 2681.

*prochain* agg. ‘che è prossimo a qcn. per affinità o parentela, che ha legami stretti con qcn.’ CR-O pl. *prochains* 198, f. *prochainne* 559, 2132, 4165, 6278, 6426.

*prochainnement* avv. ‘prossimamente, in breve tempo, fra non molto’ 1498, 6424.

*prodiction* s.f. ‘tradimento’ personif. CS *Prodiction* 964.

*proësche* s.f. ‘prodezza’ personif. 6454.

*proisme* s.m. ‘prossimo, essere umano considerato come proprio simile’ CR-O sing. *proisme* 3457, 3537, 5094, 5097, 5113, 6610,

6615, 7577, CS pl. *proisme* 5117, 5139, 5159, 5165, CR-O pl. *proismes* 3463, 3471, 5289, *proimes* 5062.

*promettre* v. ‘promettere’ *pourmettre* 2010, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *promist* 2976, 7180, part. pass. *promis* 5737; personif. *Promettre-en-vain* 2505.

*prophécie* s.f. ‘profezia’ pl. *prophécies* 4868.

*prophete* s.m. ‘profeta’ CS sing. *prophetes* 5460, CR-O sing. *prophete* 4495; al pl. [relig.] ‘Profeti, gruppo di trentasei libri storici riferiti ai profeti e compresi nella seconda sezione della Bibbia’ CS *Prophete* 5066.

[*prophetiser*] v. ‘profetizzare’ ind. imperf. 3<sup>a</sup> p.s. *prophetisoit* 6547.

*propre* agg. ‘proprio, che appartiene a qcn. in maniera esclusiva’ f. 4218, 7348; in funzione di agg. dimostrativo ‘stesso, medesimo’ CS sing. *propres* 3806.

*proprement* avv. ‘di persona, in persona’ 3752, 3801, 4404, ‘espressamente, propriamente, precisamente’ 4577, 6251, 7299.

*Prouvenche* topon. ‘Provenza’ 1303.

*prouver* v. ‘provare, comprovare, verificare’ 3823, 5514, 7535, ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *preuve* 5657, cond. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *prouveroie* 7200, part. pass. *prouvé* 5163; ‘provare una determinata qualità di qcn.’ 276, 800, part. pass. CS sing. *prouvés* 4194; con uso pron. ‘mettersi alla prova’ CS sing. *prouvés* 1640.

*prouvot* s.m. ‘prevosto, responsabile dell’amministrazione della giustizia o della riscossione delle tasse’ CS sing. *prouvos* 1048.

[*prouvoir*] v. ‘procurare a qcn. ciò che è necessario, equipaggiare qcn. di qcs.’ part. pass. nella locuz. [*prouveü de qqc.*] ‘provvisto, munito, equipaggiato di qcs.’ CS sing. *prouveüs* 422.

*providence* s.f. ‘provvidenza’ personif. 5420.

*provoire* s.m. ‘prete’ CR-O sing. 284, CS pl. 806, 2258.

*prudence* s.f. ‘prudenza’ personif. 5412.

*Psaltier* [relig.] s.m. ‘libro dei Salmi della Bibbia’ 7347.

*püasine* s.f. ‘materia fetida, purulenza, putredine’ 3009.

*puir* v. ‘emanare cattivo odore, puzzare’ 4374, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *put* 2532, cong. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *pue* 760, part. pres. in funzione agg. CS sing. *puans* 2413, 2425, 3001.

*publican* s.m. 'pubblicano, esattore d'imposte dell'impero romano' CS sing. *publicans* 7057, CR-O pl. *publicans* 7061.

*publiquement* avv. 'pubblicamente' ~ 'ufficialmente' 7061.

*puchelage* s.m. 'integrità virginale, illibatezza' CR-O sing. 6147, 6160, CR-O pl. *puchelages* 2724.

*puchelle* s.f. 'fanciulla, giovane donna' 3036, 4429, *pucelle* 2750, *pucele* 2595, pl. *pucheles* 2514, *puchellez* 3326.

*pueur* s.m. 'fetore, puzzo, tanfo' CS sing. *pueurs* 4344.

*puis* avv. 'poi' 61, 69, 280, 290, 304, 450, 522, 571, 604, 609, 664, 727, 769, 830, 840, 914, 944, 1054, 1095, 1107, 1198, 1202, 1221, 1276, 1483, 1505, 1549, 1596, 1725, 1747, 1764, 1851, 1872, 1941, 2158, 2174, 2310, 2312, 2319, 2323, 2359, 2378, 2461, 2501, 2508, 2520, 2579, 2582, 2600, 2631, 2760, 2762, 2777, 2916, 3108, 3141, 3238, 3250, 3261, 3263, 3281, 3299, 3317, 3394, 3396, 3397, 3568, 3710, 3712, 3801, 3844, 3849, 3856, 3877, 3895, 3901, 3917, 3930, 3963, 4014, 4017, 4020, 4024, 4114, 4115, 4117, 4119, 4190, 4325, 4327, 4331, 4335, 4433, 4438, 4444, 4486, 4562, 4566, 4742, 4936, 5223, 5343, 5347, 5429, 5433, 5448, 5493, 5567, 5616, 5619, 5620, 5660, 5780, 5826, 5989, 6076, 6107, 6111, 6127, 6183, 6298, 6316, 6404, 6467, 6481, 6494, 6500, 6573, 6631, 6673, 6677, 6691, 6692, 6861, 6884, 6893, 7102, 7181, 7415, 7464, 7492, 7548, *pui[s]* 6320, *puiz* 5650.

*puison* s.m./f. 'pozione medicamentosa, filtro farmaceutico' CR-O pl. *puisons* 4073.

*punais* agg. 'fetido, maleodorante' f. pl. *punaises* 2856.

*pur* agg. 'puro, non contaminato, irreprensibile' CS pl. 7154, f. *pure* 4559, 6233, 7264.

[*purefier*] v. 'purificare moralmente, disciolpare' part. pass. f. *purefiie* 3881.

*purement* avv. 'puremente, in condizione di purezza morale' 3818, 3820, 3821.

*purgatif* agg. detto di farmaco, 'atto a purgare' f. *purgative* 4068, 4144.

*purgement* s.m. 'purgazione, espiazione dal peccato, purificazione morale' CR-O pl. *purgemens* 4042.

[*purgier*] v. 'lavare, ripulire dalle impurità o dai cattivi umori (anche in senso morale)' part. pass. f. *purgie* 4146.

*purte* s.f. 'purezza, innocenza' personif. CS *Purtés* 6096.

*putain* s.f. 'puttana, prostituta' nella locuz. *fil de p.* 1628, *fil a p.* 1711.

## Q

*q / qu* cfr. *que*.

*quand* cfr. *quant*.

*quaque* pron. indef. 'quanto, tutto ciò che...' 299, 898, 943, 1656, 5446, 5479, in forma elisa *quanqu*' 517, 530, 1897, 4079, 6923, con suff. avv. *quanches* 701, 903, 1013, 1719, 3650, *quanchez* 518, 2280, 3096.

*quant* cong. 'quando (avente valore temporale, causale o ipotetico)' 58, 65, 114, 149, 159, 216, 219, 251, 292, 379, 403, 425, 429, 465, 478, 512, 519, 525, 643, 649, 653, 668, 679, 681, 700, 787, 791, 795, 825, 851, 884, 905, 941, 1011, 1031, 1034, 1070, 1145, 1166, 1173, 1193, 1216, 1241, 1255, 1267, 1280, 1282, 1289, 1296, 1332, 1339, 1341, 1347, 1353, 1473, 1490, 1503, 1528, 1561, 1592, 1620, 1664, 1672, 1689, 1721, 1728, 1731, 1738, 1744, 1752, 1836, 1915, 1919, 1985, 2034, 2113, 2149, 2206, 2258, 2297, 2315, 2338, 2373, 2389, 2390, 2397, 2445, 2460, 2487, 2558, 2567, 2607, 2620, 2702, 2703, 2767, 2799, 2821, 2835, 2839, 2853, 2875, 2887, 2898, 2947, 2965, 2975, 2985, 3071, 3087, 3094, 3103, 3110, 3117, 3129, 3163, 3173, 3176, 3195, 3199, 3249, 3467, 3470, 3524, 3528, 3551, 3559, 3563, 3567, 3699, 3714, 3728, 3751, 3758, 3810, 3832, 3833, 3871, 3915, 3954, 3960, 4008, 4022, 4027, 4032, 4035, 4132, 4187, 4193, 4200, 4214, 4245, 4283, 4301, 4305, 4317, 4343, 4350, 4385, 4407, 4463, 4502, 4524, 4553, 4569, 4572, 4627, 4630, 4643, 4713, 4737, 4889, 4893, 4959, 5009, 5140, 5156, 5193, 5228, 5324, 5338, 5375, 5423, 5463, 5512, 5551, 5587, 5591, 5622, 5640, 5680, 5802, 5806, 5823, 5847, 5875, 5915, 5940, 5955, 5999, 6013, 6019, 6089, 6101, 6109, 6149, 6173, 6253, 6309, 6313, 6342, 6358, 6369, 6391, 6399, 6410, 6453, 6516, 6546, 6563, 6592, 6601, 6602, 6645, 6662, 6664, 6670, 6697, 6761, 6823, 6922, 6925, 6941, 6954, 6963, 6965, 6967, 6973, 7009, 7029, 7036, 7053, 7075, 7079, 7091, 7124, 7142, 7147, 7154, 7196, 7252, 7271, 7274, 7310, 7373, 7389, 7408, 7409, 7474, 7481, 7537, 7544, *quand* 1785, 1831, 1881, 1894; agg. indef. 'quanto' CR-O pl. *quans* 2051.

*quar* cfr. *car*.

*quarante* agg. num. cardinale 'quaranta' 1254.

*quarrel* s.m. ‘proiettile di balestra, quadrella’ CR-O pl. *quarriaus* 3153.

*quarriere* s.f. ‘strada adibita al passaggio di carri’ 4490.

*quart* agg. num. ordinale sostantivato (in funzione pron.) ‘quarto’ f. *quarte* 6724, 6731; ‘quarta parte di qcs.’ CR-O sing. 1967, 3952, 5611.

*quatre* agg. num. cardinale sostantivato (in funzione pron.) ‘quattro’ 1197, nella forma del numerale romano .iiii. 2252 (cfr. *Quatuortempre*), 6719, 6733, 7089.

*Quatuortempre* [relig.] s.m. ‘Quattro tempora, ciascuna delle serie di tre giorni (mercoledì, venerdì e sabato) indetti dalla Chiesa all’inizio di ogni trimestre e dedicati alla penitenza, all’elemosina e al digiuno ascetico’ 4037, .iiii. *tamps* 2252.

*que* I cong. avente valore comparativo 284 (seconda occorrenza), 383, 1599, 2317, 2347, 2532, 2682, 3455 (seconda occorrenza), 3630, 4025 (prima occorrenza), 4467, 4821, 5230, 5234, 5301, 5373, 5521, 5544, 6191, 6253, 7051, 7343, nelle forme elise *qu*’ 1261, 3346, 3485, 3506, 7534, *c*’ 2468, 6414, *q*’ 5220, nella locuz. *faire que sage* ‘fare come farebbe un saggio’ 1460, 1945, 3324, 3355, 4461, 5813; cong. sub. introducente prop. comparative 430, 439, 813, 1118, 1149, 1192, 1265, 1285, 1315<sup>2</sup>, 1430, 1662, 1670, 1678, 1886, 1948, 2222, 2316, 2362, 2789, 2826, 3304, 4308, 4537, 4743, 4890, 4896, 5209, 5283, 5336, 5469, 5470, 5715, 6229, 6353, 6370, 6408, 6466, 6770, 7241, 7328, nelle forme elise *qu*’ 126, 838, 1368, 4803, 4804, 5215, *c*’ 2634, 6294, 6354, 6714, nella locuz. *contre ce que* 2955; prop. consecutive 18, 26, 223, 230, 317, 327, 328, 386 (prima occorrenza), 459, 647, 663, 709, 714, 876, 881, 1088, 1097, 1100, 1156, 1166, 1181, 1197, 1275, 1310, 1376, 1385, 1457, 1579, 1617, 1618, 1622, 1716, 1772, 1967, 1992, 2449, 2573, 2584, 2612, 2658, 2673, 2771, 2814, 2984, 3012, 3025, 3030, 3125, 3168, 3170, 3175, 3191, 3252, 3286 (prima occorrenza), 3369, 3443, 3464, 3474, 3476, 3489, 3503, 3599, 3615, 3621, 3726, 3889, 3934, 3973, 4075, 4084, 4130, 4140, 4171, 4203, 4236, 4242, 4252, 4257, 4281, 4283, 4292, 4315, 4448, 4488, 4549, 4565, 4825, 4852, 4872, 4879, 4910, 4951, 5178, 5183, 5366, 5386, 5529, 5546, 5558, 5831, 6026, 6203, 6368, 6407, 6412, 6505, 6689, 6747, 6787, 6937, 6990, 6992, 7082, 7490, 7543, *qu[e]* 2895, con suff. avv. -s *ques* 2679, 4009, 5331, *quez* 536, 6156, nella forma elisa *qu*’ 13, 59, 99, 278, 373, 456, 461, 481, 589, 644, 699, 743, 845 (prima occorrenza), 1062,

1129, 1187, 1207, 1279, 1288, 1293, 1300, 1337, 1350, 1381, 2046, 2321, 2334, 2344, 2353, 2387, 2444, 2795, 2838, 2959, 2973, 3026, 3444, 3449, 3526, 3531, 3703, 3794, 3854, 4014, 4123, 4180, 4238, 4248 (prima occorrenza), 4251, 4262, 4340, 4342, 4349, 4367, 4494, 4548, 4855, 5078, 5188, 5218, 5290, 5293, 5369, 5570, 5678, 5978, 6361, 6363, 6486, 6590, 6682, 6869, 6983, 7022, 7101, 7158, 7182, 7420, 7547, 7600, *c*’ 1380, 1454, 1526, 2001, 2164, 2167, 2833, 3543, 4455, 5307; prop. complete 4008, 5873, 5979, 6867, 239, 455, 2698, 2889, 4614, 6116, 6252, 7134, nella forma elisa *c*’ 7133, nella locuz. [*garder que* + cong.] 1616, 1942, 1962, 1972, 1981, 2238, 3008, 3652, 4076, 4278, 6841, 6981, nelle forme elise *qu*’ 3407, 5695, 5797, 6831, *c*’ 4216, 5237, nella locuz. [*se vanter que*] 5159, nelle forme elise *se vanter qu*’ 5135, *se vanter c*’ 7388; prop. complete oggettive 27, 31, 33, 124, 227 (prima occorrenza), 240, 267, 284 (prima occorrenza), 341, 343, 425, 702, 788, 796, 797, 806, 923, 940, 942, 1018, 1043, 1104, 1111 (prima occorrenza), 1125, 1143, 1184, 1189, 1191, 1203 (prima occorrenza), 1213, 1222, 1463, 1485, 1514, 1529, 1547, 1565, 1606, 1611, 1724, 1762, 1911, 1913, 1918, 1971, 1982, 2021, 2037, 2039, 2070, 2073, 2082, 2111, 2201, 2228, 2241, 2263, 2267, 2365, 2369, 2370, 2452, 2459, 2489, 2548, 2626, 2654, 2785 (seconda occorrenza), 2823, 2844, 2854, 2902, 2969, 3086, 3137, 3164, 3201, 3220, 3221, 3317, 3367, 3475, 3507, 3521, 3612, 3649, 3671, 3673, 3894, 4017 (prima occorrenza), 4041, 4053, 4055, 4105, 4148, 4178, 4235, 4244, 4405, 4406, 4436, 4447, 4532, 4588 (prima occorrenza), 4597, 4619, 4625, 4671, 4732, 4746, 4765, 4805, 4855, 4856, 4941, 5044, 5056, 5065, 5143, 5148, 5149, 5165, 5197, 5216, 5328, 5397, 5455, 5505, 5559, 5631, 5727, 5746, 5755, 5764, 5774, 5783, 5785, 5786, 5817, 5818, 5926, 5967, 5997, 6021, 6128, 6205, 6257, 6275, 6301, 6351 (seconda occorrenza), 6373, 6374, 6377, 6405, 6431, 6491, 6535, 6541, 6557, 6567, 6570, 6574, 6611, 6626, 6647, 6701, 6713 (prima occorrenza), 6782, 6794, 6797, 6811, 6837, 6861 (seconda occorrenza), 6882, 6906, 6951, 7033, 7039, 7040, 7046, 7100, 7104, 7127, 7195, 7203, 7208, 7216, 7218, 7221, 7222, 7269, 7279, 7303, 7320, 7356, 7366, 7377, 7457, 7511, 7523, 7577, 7595, 7597, nelle forme elise *qu*’ 294, 418, 620, 681, 747, 769, 775, 1038, 1069, 1079, 1177, 1436, 1453, 1608, 1723, 1761, 1794, 1896, 1941, 2304, 2371, 2374, 2735, 2862, 2899, 2988, 3165, 3465, 3491, 3591 (prima occorrenza), 3734, 3977, 4021, 4029, 4135, 4194,

4297, 4405, 4424, 4512, 4552, 4672, 4729, 4760, 4904, 4927, 4963, 4979, 5110, 5113, 5329, 5754, 5771, 5801, 6006, 6028, 6143, 6159, 6453, 6566, 6598, 6795, 6810, 6879, 6945, 6946, 6952, 6979, 6998, 7049, 7064, 7189, 7207, 7225, 7263, 7273, 7330, 7449, 7563, 7589, 7590, *c'* 381, 2263, 2787, 3479, 3481, 3541, 5101, 7164; prop. completeive soggettive 105, 373, 790, 924, 1008, 1047, 1048, 1112, 1242, 1588, 1661, 1677, 2080, 2274, 2444, 2805<sup>2</sup>, 2806, 2846, 2953, 2980, 3026, 3246, 3258, 3427, 4299, 4403, 4404, 4873, 5886, 5958, 6763, 6793, 6862, 6975, 7020, 7274, 7324, nelle forme elise *qu'* 1659, 2340, 3248, 3684, 4248 (seconda occorrenza), 4674, 6696, 6917, 7360, *c'* 21, 3570; prop. completeive in appoziz. 1253, 7048, nelle forme elise *qu'* 630, 5627, *c'* 6177; prop. causali 866, 1014, 980, 3207, 5527, 7421, nella forma elisa *qu'* 7117, nella locuz. cong. *puis que* 61, 450, 1107, 1276, 1505, 2158, 3141, 3238, 3397, 3901, 4017 (seconda occorrenza), 4486, 4566, 4936, 5448, 5493, 5619, 6183, 6404, 6494, 6861 (prima occorrenza), 6893, 7415, nelle forme elise *puis qu'* 304, 3396, 4190, 4487, 4742, 5660, 6500, 6884, 7492, *puis c'* 2520, nella locuz. cong. *pour ce que* 242, 2949, 3329, 4543, 5974, 7152, 7153, nelle forme elise *pour ce qu'* 298, 586 (*p. chou q.*), 1036, 2950, 5299, 7179, 7191, *pour ce c'* 1699, *pour ce q'* 4521; prop. temporali (talora con sfumatura ipotetica) 3752, nelle locuz. *anchois que* 110, 475, 1526, 1650, 2833, 7234, 6379, *ainchois q.* 5570, nelle forme elise *anchois qu'* 3826, *anchois c'* 3742, 4239, *ainchois c'* 6957, *a ce que* 412, *ains que* 462, 1232, 1350, 1952, 2105, 5054, 6002, 7445, nelle forme elise *ains c'* 3556, 4809, *dusqu'a tant que* 667, 4497, 7559, nella forma elisa *dusqu'a tant qu'* 4847, *tant que* 724, 1927, 2230, 2619, 2630, 2915, 5800, 6437 (*en t. q.*), 6575, 6828, 6875, 7425, nella forma elisa *tant qu'* 180, 1603, 5595, 6864, 7556, 7572, *dusqu'adont que* 859, *jusqu'a celle heure que* 2606, *puis que* 2508, 2631, 4020, 6677, *puis qu[e]* 2600, nella forma elisa *puis qu'* 3710, 3712, 4024, 4562, 7102, 7464, *puiz qu'* 5650, *ensy que* 3034, *ainsy que* 4313, 4427, 6449, nella forma elisa *ainsy qu'* 38, 4134, 4394, *ainsi qu'* 2410, *tout ensy qu'* 3936, *tres ce que* 3659, *aussy tos que* 3949, *jusqu'au demain que* 5565, *tantos que* 6679, *jusqu'en la fin que* 6817, *dusqu'en la fin, qu'...* 2963, *tamps est qu'* 5980, nella locuz. *si matin que* 2045, *sy m. q.* 2293; prop. finali 1343, 2161, 5902, 5994, nella locuz. *a ce que* 1230, nella forma elisa *a ce qu'* 695, *pour ce que* 1240, 2380, 7005, 7476, nella forma elisa *pour ce qu'* 989, 990, 1229, 2622, 7001, *a fin que* 5026, 7584, 7585, in forma to-

nica nella locuz. *par coy* 3134; prop. concessive nelle locuz. *ja soit ce que* 776, *comment que* 1516, 2246, 2697, 3490, 3706, 6189, 7019, *comment qu'* 7020, 7146, *combien qu'* 5138, 7065; prop. condizionali nelle locuz. *par si que* + cong. 228, *mais que* + cong. 486, 821, 1150, 1224, 1499, 1853, 2438, 2613, 2727, 2752, 3127, 3583, 3642, 4542, 6188, nelle forme elise *mais qu'* 3226, 4137, 5742, 6151, 7042, *mais c'* 1306, *mais q'* 4610, *puis que* 6573; prop. eccettuateive 319, 1075, 2430, 2946, 4624, 5464, 6201, nelle forme elise *qu'* 779, 2416, *c'* 1663, nella locuz. *fors qu'* 123; prop. incidentali 3648, nella locuz. *que je sache* 722, 2192, 2256, 2273, 3257, *que je sceüssse* 2168; prop. modali nella locuz. *a ce que* 6732, 6789; prop. esclusive nella locuz. *sans ce que* 6958; prop. avversative 4529; cong. sub. nel tipo *il (n') y a (pas)...* *que* 23, 137, 169, 1472, 1701, nella forma elisa *qu'* 2986; dopo una proposizione negativa, con valore privativo 'senza che...' 1533, 5648, nella forma elisa *qu'* 811; in appoziz. a un avv. 4226, 5724; in appoziz. a un presentativo nel tipo *c'est...* *que* 5231, 5281, nella forma elisa *qu'* 5277; nella locuz. avv. *pres que* 'quasi' 6590; cong. con valore esclamativo 64, 900, 1248, 1268, 2392, 2705, 3863, 5287, 5399, 5982, 7384.

*que* 2 pron. rel. CR-O (cfr. qui).

*que* 3 pron. rel. interrogativo 260, 307, 325, 576, 1393, 1635, 1636, 1726, 2154, 2195, 2353<sup>2</sup>, 2698, 2785 (prima occorrenza), 3031, 3080, 3146, 3356, 3401, 3749, 3757, 3759, 4197, 4213, 4591, 5045, 5241, 5453, 5473, 5721, 6163, 6169, 6263, 6351 (prima occorrenza), 6691, 6708, 6835, 7133, 7547, nella forma elisa *qu'* 308<sup>2</sup>, 579, 5245, 6496, 6626, nella locuz. *quoy qu'il* + cong. 28, *a cui qu'il* + cong. 2736, *a qui qu'il* + cong. 5080; nella forma tonica *quoy* 28, 1004, 1989, 2237, 4434, nella locuz. interrogativa *pour q.* 'perché' 3045, 3046, 3546, 5052, 7223, 7224, 7396, 7027, *p. coy* 2863, 2864,

*quel* 1 agg. interrogativo 'quale' CS sing. *quelz* 1488, CR-O sing. *quel* 185, 307, 925, 1352, 1601, 2005, 2912, 4726 (prima occorrenza), 5881, 6961, f. 14, 167, 1151, 1152, 2995, 3057, 3060, 4726 (seconda occorrenza), 4866, 5126, 5178, 5198, 5882, 6415, 7482, *quelle* 609, 1028, 3437, 4358, 6960, CS pl. f. *quelz* 7285.

*quel* 2 pron. rel. 'il/la quale' CR-O sing. 5937, 6900, 7007, 7017, 7056, f. *quelle* 3316, 7167, CR-O pl. *quels* 3350, *quelz* 511, 3084, 3271, 6218, 6572, 6607, 7129, 7132, 7200, f. *quelles* 3572.

*quelconque* agg. indef. ‘qualunque, qualsiasi’ 6248.

*queoir* cfr. *cheoir*.

*querre* v. ‘cercare (di trovare qcn. o qcs.)’ 516, 2989, 5512, 6244, 7098, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *quiert* 3114, 5676, 5936, ind. pres. 2<sup>a</sup> p.p. *querés* 3940, ind. imperf. 1<sup>a</sup> p.s. *queroye* 4440, cong. imperf. 1<sup>a</sup> p.s. *quesisse* 6750, imper. 2<sup>a</sup> p.p. *querés* 6513; ‘desiderare (di fare qcs.)’ ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *quier* 2026, 3669; ‘cercare qcs. per prenderla, procurarsi qcs.’ 541.

*querroyes* cfr. *cheoir*.

*ques / quez* cfr. *que* 1.

*quetif* agg. (fig.) ‘misero, povero’ CS sing. *quetis* 3039, 3045, 3529, *ketis* 3749, *chetis* 1780; in accez. negativa ‘poveraccio, miserabile (anche in senso morale)’ CS sing. *quetis* 746, 1064, 1950, 2729, *chetis* 7243, CR-O sing. *ketif* 5170, CS pl. *quetif* 2352, 4544, come agg. sostantivato CS sing. *quetis* 262, *quetif* 302, *chetis* 7395, CS pl. *quetif* 2349, *ketif* 5799, CR-O pl. *quetis* 3216.

*quetivaille* s.f. ‘gentaglia, gente spregevole’ 319.

*quetiveté* s.f. (fig.) ‘iattura, disgrazia’ CS sing. *quetivetés* 2687.

*queur-* cfr. *courre*.

*queir* cfr. *cheoir*.

*qui* pron. rel. CS *qui* 1, 3, 7, 16, 46, 90, 150, 155, 161, 176, 181, 208, 210, 261, 266, 278, 302, 309, 323, 345, 358, 364, 389, 390, 416, 420, 432, 454, 467, 481, 488, 490, 500, 526, 530, 555, 559, 568, 570, 578, 582, 597, 629, 662, 670, 672, 700, 719, 732, 760, 774, 793, 818, 856, 874, 875, 886, 888, 913, 929, 956, 960, 964, 970, 974, 984, 985, 996, 1052, 1060, 1064, 1065, 1074, 1078, 1108, 1121, 1125, 1127, 1131, 1132, 1141, 1171, 1178, 1236, 1246, 1259, 1279, 1293, 1301, 1304, 1321, 1328, 1384, 1391, 1425, 1448, 1464, 1466, 1470, 1478, 1506, 1515, 1548, 1574, 1600, 1631, 1640, 1644, 1666, 1681, 1683, 1688, 1692, 1695, 1723, 1740, 1746, 1754, 1775, 1777<sup>2</sup>, 1788, 1791, 1800, 1813, 1832, 1845, 1856, 1861, 1862, 1866, 1868, 1870, 1904<sup>2</sup>, 1950, 1977, 1984, 2014, 2015, 2024, 2030, 2048, 2055, 2071, 2078, 2090, 2094, 2118, 2126, 2132, 2134, 2137, 2141, 2176, 2184, 2197, 2208, 2224, 2234, 2235, 2243, 2255, 2262, 2266, 2271, 2275, 2283, 2284, 2291, 2301, 2320, 2324, 2329, 2335, 2336, 2349, 2354, 2366, 2368, 2384, 2400, 2402, 2408, 2412, 2420, 2424, 2426, 2430, 2432, 2433, 2436, 2446, 2478, 2507, 2514, 2525, 2532, 2577, 2623, 2656, 2662, 2668, 2669, 2677,

2694, 2700, 2717, 2722, 2725, 2729, 2730, 2742, 2748, 2754, 2756, 2761, 2775, 2779, 2783, 2791, 2793, 2795, 2808, 2828, 2859, 2867, 2904, 2917, 2926, 2932, 2935, 2938, 2946, 2958, 2968, 2971, 2976, 2989, 2993, 3002, 3013, 3017<sup>2</sup>, 3028, 3037, 3038, 3041, 3089, 3091, 3112, 3136, 3206, 3208, 3211, 3216, 3231, 3235, 3264, 3266, 3296, 3354, 3355, 3388, 3408, 3447, 3480, 3516, 3519, 3547, 3555, 3609, 3623, 3625, 3655<sup>2</sup>, 3682, 3721, 3733, 3763, 3765, 3775, 3776, 3780, 3787, 3807, 3820, 3821, 3883, 3909, 3910, 3912, 3918, 3927, 3932, 3937, 3939, 3964, 3995, 4007, 4012, 4015, 4042, 4052, 4064, 4066, 4082, 4090, 4091, 4099, 4108, 4116, 4125, 4133, 4149, 4152, 4168, 4169, 4171, 4173, 4217, 4243, 4246, 4257, 4266, 4273, 4287, 4288, 4289, 4297, 4316, 4319, 4322, 4326, 4328, 4332, 4337, 4345, 4346, 4351, 4368, 4370, 4374, 4377, 4391, 4418, 4441, 4452, 4459, 4462, 4465, 4477, 4478, 4491, 4500, 4505, 4512, 4513, 4518, 4519, 4526, 4536, 4539, 4546, 4550, 4555, 4561, 4575, 4581, 4585, 4590, 4596, 4604, 4606, 4613, 4655, 4660, 4666, 4670, 4675, 4688, 4694, 4698, 4702, 4710, 4712, 4714, 4747, 4749, 4751, 4753, 4803, 4821, 4835, 4838, 4857, 4923, 4928, 4930, 4952, 4955, 4960<sup>2</sup>, 4986, 4990, 4995, 5000, 5007, 5012, 5014, 5022, 5069, 5072, 5079, 5080, 5086, 5092, 5117, 5127, 5133, 5136, 5158, 5188, 5192, 5195, 5200, 5213, 5220, 5221, 5229, 5235, 5244, 5248, 5262, 5274, 5292, 5294, 5296, 5298, 5304, 5316, 5320, 5326, 5339, 5358, 5368, 5374, 5378, 5382, 5391, 5414, 5420, 5424, 5433, 5434, 5479, 5483, 5499, 5512, 5516, 5521, 5537, 5540, 5543, 5545, 5556, 5566, 5572, 5578, 5580, 5582, 5588, 5589, 5598, 5602, 5611, 5612, 5646, 5652, 5658, 5659, 5665, 5681, 5682, 5683, 5689, 5698, 5699, 5706, 5729, 5733, 5734, 5740, 5741, 5748, 5751, 5753, 5761, 5790, 5805, 5838, 5856, 5862, 5864, 5866, 5903, 5906, 5913, 5925, 5930, 5942, 5945, 5949, 5950, 5951, 5962, 5969, 5971, 5976, 5984, 6020, 6040, 6052, 6070, 6072, 6087, 6098, 6134, 6161, 6164, 6168, 6171, 6174, 6176, 6202, 6214, 6219, 6240, 6243, 6245, 6257, 6264, 6265, 6273, 6277, 6281, 6287, 6288, 6303, 6305, 6317, 6335, 6400, 6429, 6436, 6438, 6441, 6446, 6458, 6459, 6480, 6533, 6537, 6547, 6548, 6570, 6583, 6595, 6601, 6619, 6634, 6659, 6661, 6669, 6684, 6685, 6718, 6720, 6745, 6751, 6762, 6776, 6779, 6782, 6845, 6878, 6890, 6909, 6910, 6913, 6920, 6935, 6980, 6994, 7005, 7010, 7012, 7013, 7025, 7033, 7035, 7041, 7045, 7050, 7053, 7058, 7070, 7076, 7115, 7120, 7121, 7131, 7135, 7140,

7149, 7153, 7160, 7165, 7169, 7185, 7207, 7214, 7226, 7237, 7240, 7244, 7247, 7249, 7262, 7266, 7284, 7287, 7293, 7300, 7303, 7312, 7313, 7315, 7320, 7321, 7331, 7333, 7346, 7349, 7355, 7358, 7364, 7367, 7400, 7412, 7428, 7433, 7455, 7461, 7466, 7469, 7473, 7483, 7486, 7491, 7505, 7506, 7508, 7513, 7521, 7541, 7546, 7555, 7562, 7569, 7570, 7571, 7595, 7602, 7605, 7607, nella forma elisa *qu'* 2645, 3591 (seconda occorrenza), 3975, 7286, *que* 2704; CR-O *que* 51, 57, 106, 215, 227 (seconda occorrenza), 303, 320, 370, 386 (seconda occorrenza), 578, 617, 690, 727, 740, 814, 954, 1000, 1081, 1111 (seconda occorrenza), 1203 (seconda occorrenza), 1212, 1286, 1334, 1358<sup>2</sup>, 1408, 1412, 1417, 1420, 1448, 1451, 1480, 1619, 1749, 1946, 2018, 2027, 2028, 2094, 2145, 2196, 2210, 2419, 2530, 2562, 2566, 2617, 2647, 2650, 2661, 2699, 2707, 2709, 2726, 2772, 2879, 2954, 2978, 3132, 3276, 3286 (seconda occorrenza), 3384, 3386, 3390, 3455 (prima occorrenza), 3457, 3468, 3500, 3511, 3658, 3667, 3680, 3705, 3766, 3816, 3858, 3902, 3953, 3958, 3980, 3992, 3999, 4025 (seconda occorrenza), 4146, 4186, 4255, 4284, 4304, 4318, 4357, 4372, 4409, 4456, 4503, 4508, 4588 (seconda occorrenza), 4617, 4618, 4658, 4764, 4848, 4870, 5101, 5151, 5184, 5196, 5302, 5554, 5687, 5765, 5841, 5884, 5921, 6048, 6061, 6217, 6231, 6261, 6322, 6526, 6671, 6713 (seconda occorrenza), 6757, 6764, 6785, 6800, 6849, 7123, 7297, 7325, 7575, nella forma obliqua *cui* 1103, 1195, 2736, 3560, 3753, 5846, 7566, 7601, nelle forme elise *qu'* 729, 845 (seconda occorrenza), 986, 1158, 1208, 1321, 1901, 2649, 2695, 2880, 3022, 3048, 3049, 3158, 3194, 3278, 3488, 3501, 3700, 3806, 3898, 4127, 4501, 4524, 4557, 4601, 5074, 5102, 5114, 5496, 5737, 5739, 5936, 5990, 6248, 6318, 6799, 6872, 6956, 7228, 7288, 7323, 7463, 7550, 7583, 7603, c' 368, 1084, 1085, 1374, 2011, 2190, 4082, 4593, 4755, 4844, 5090, 7292, c' 1996; nelle locuz. avv. *où que* + cong. 2005, 5674, *où qu[e]* 1615, nella forma elisa *où qu'* + cong. 1410, *quel part que* + cong. 4866, 5198, 7482; CR-O nella forma tonica e con antecedente inanimato *quoy* 734, 7442, anche senza antecedente *coy* 2528, nella locuz. strumentale / causale *par q.* 625, 3576, 4425, anche senza antecedente 5968, 7107 / 6871.

*quid-* cfr. [cuidier].

*quiech-* cfr. *cheoir*.

*quieutepointe* s.f. 'copriletto trapuntato' 419.

*quille* s.f. 'birillo – come espressione di valore minimale' CR-O sing. 2254. Cfr. F. MÖHREN 1980: 208.

*quint* agg. num. ordinale 'quinto' f. *quinte* 2001.

*quire* fr. *cuire*.

*quit* cfr. [cuidier].

*quite* agg. 'libero, esente, dispensato' f. 6364.

*quoy* / *coy* cfr. *que*<sup>1</sup> (introducete una prop. finale nella locuz. *par coy* 3134); *que*<sup>2</sup> e *que*<sup>3</sup> (come rispettiva forma tonica).

## R

*rabatre* v. 'piegare, fare abbassare il capo, ridimensionare' 5107.

[*racater*] v. 'riscattare' pass. rem. 1<sup>a</sup> p.s. *racatay* 3739, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *racheta* 3916, part. pass. CS pl. *racaté* 4505.

*raccordance* s.f. 'riconciliazione' 3092.

*rachine* s.f. 'radice' 336, 4123, 6536, 7398.

*racointement* s.m. 'incontro ulteriore', fig. nella locuz. avv. *sans r.* 'subito, senza bisogno di altro sollecito' 5034.

*racompter* v. 'raccontare' 374, 3369, 3391, 3952, 3959, 4844, 4879, 4923, 5550, 6122, 6295, 6466, 6784, 7082, *raconter* 836, ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *racompte* 6737, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *racompte* 6770, cong. imperf. 1<sup>a</sup> p.s. *racomptasse* 3789, cond. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *raconteroié* 3032.

*racorder* v. 'riconciliare' 3218, 7130, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *racorde* 5274, 5714, part. pass. *racordé* 3225; con uso pron. 'accordarsi, conciliarsi' 4880.

*rade* agg. 'valente, intrepido' f. 1800.

[*radouchier*] v. con uso pron. 'rasserenarsi, acquietarsi' pass. rem. 1<sup>a</sup> p.s. *radoucha* 4397.

[*radreschier*] v. (fig.) 'ricondere a buona strada, correggere' part. pass. *radreschiet* 5754.

*raison* s.f. 'importo, somma' nella locuz. [*faire r.*] 'pagare un importo dovuto a qcn., spec. rimborsare un debito attraverso la vendita di un proprio bene' 1038; 'causa, cagione' 167, 5053; 'ragione naturale, proprietà inerente a qcs.' 1315; 'argomento' 7093, 1084, 5163, nella locuz. [*mettre qqn. a r.*] 'interpellare qcn., rivolgersi a qcn.' 885, 1786, 4644, 5376, 5579, 6658, nella locuz. c'est rasons 'è vero' 747, 5139; 'buon criterio o buon diritto, giustezza' 6813, nelle locuz. [*estre r. que...*] 'essere giusto che...' 6862, *s'est raisons* 5886, *c'est raisons* 6009, [*avoir r.*] 'essere nel giusto' 524, [*faire r.*]

‘agire ragionevolmente’ 448, nella locuz. avv. *sans r.* 2330, 7375, personif. CS *Raisons* 2120.

[*raler*] v. trans. o con uso pron. ‘ritornare, tornare indietro’ 2896, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.p. [*r*] *alèrent* 3204, part. pass. f. *ralee* 2835.

*ramener* v. ‘ricondere indietro’ 4136, ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *ramainne* 52, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *ramainne* 4351, 7050, cong. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *ramainnent* 7477, cond. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *ramenroye* 2890, imper. 2<sup>a</sup> p.s. *ramainne* 5269, inf. sostantivato nella locuz. *sans r.* ‘senza ritorno’ 50, 6340.

*ramentevoir* v. ‘rammentare, rievocare alla memoria’ 7142.

*rancune* s.f. ‘rancore’ 1401, 5186, 7401, personif. CR-O 1860.

[*rapaisier*] v. con uso pron. ‘riconciliarsi (con qcn.)’ pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *rapaisa* 7176.

[*rapeller*] v. ‘ritrattare, respingere, sconfessare’ cond. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *rapelleroie* 7436.

*rapine* s.f. ‘rapina’ personif. 955.

[*rasseürer*] v. con uso pron. ‘rassicurarsi, ritrovare la propria fermezza’ cond. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *rasseüroie* 4365.

*ravaler* v. ‘ridiscendere’ 6830.

*ravir* v. ‘impadronirsi, appropriarsi illecitamente e con violenza di qcs.’ 1330; ‘rapire qcn. (spec. una donna)’ part. pass. f. pl. *ravies* 2759.

*ravoier* v. ‘rimettere qcn. sulla buona strada (anche in senso fig.)’ ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *ravoie* 3106, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *ravoya* 7187; con uso pron. ‘ritornare sulla buona strada’ 6888, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *ravoie* 4022.

*ravoier* v. ‘riavere, riottenere indietro’ 1199, 5708.

[*rayer*] v., detto del sangue, ‘colare, fiottare’ pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *raya* 3910.

*rebelle* agg. ‘contrario, ostile’ CS sing. *rebelles* 1014.

[*rebouler*] v. ‘beffare, ingannare’ part. pass. f. in funzione agg. *reboulee* 601.

[*reboullir*] v. ‘ribollire (spec. una vivanda)’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *reboule* 898.

*rebours* agg. ‘ostile, scontroso’ personif. CS *Engien Rebours* 1872; agg. sostantivato in aposiz. (detto di *Malisce*) f. [*la*] *rebourse* 972.

*rebrachié* part. pass. in funzione agg. (da *rebrachier*), con *de* + inf., ‘pronto a (fare qcs.) [-letteral. con i lembi o le maniche della veste rimboccati]’ CS sing. *rebrachiez* 245.

*rechelee* s.f. ‘nascondiglio, luogo segreto’ in uso nella locuz. attributiva *a / en r.* 2470.

*rechevoir* v. ‘ricevere, accogliere’ 3817, 3836, 3922, 6433, 7449, 7562, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s.

*rechoit* 3820, 3821, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *rechupt* 2458, 3963, 5879, 7081, *rechut* 6073, cong. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *rechoive* 227, 7019, cong. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *rechoivent* 1367, 6164, cong. imperf. 1<sup>a</sup> p.s. *recheüsse* 3705, *rechusse* 3831, imper. 2<sup>a</sup> p.p. *rechevez* 1558, *rechepvés* 1841, part. pass. CS sing. *rechups* 1757, 4971, *recheus* 5406, CR-O sing. *rechupt* 1429, 1719, 3813, f. *rechut[e]* 5858; ‘incassare (dei colpi), parare, subire’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *rechevoit* 3160; ‘raccoliere, recuperare, ottenere’ *rechoivre* 6172.

*rechoivre* cfr. *rechevoir*.

*reciter* v. ‘esporre, narrare’ 6758, pass. rem. 1<sup>a</sup> p.s. *recitay* 6999.

[*reclamer*] v. ‘invocare’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *reclainme* 7196, ind. imperf. 1<sup>a</sup> p.s. *reclamoie* 3033, cong. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *reclainment* 6780, part. pass. *reclamé* 3422.

[*recommander*] v. ‘raccomandare qcn. a qualcun altro’ ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *recommande* 5560.

*recongnoistre* v. ‘riconoscere’ 7220, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *recongnoit* 3701, part. pass. f. *recongneüe* 3712.

*recorder* v. ‘ricordare’ 7129, ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *recorde* 3715, 5193, 7451, *recors* 2280, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *recordent* 7126, pass. rem. 1<sup>a</sup> p.s. *recorday* 869, 4387, cong. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *recordent* 303, imper. 2<sup>a</sup> p.s. 5246, part. pass. *recordé* 3226, 7438, 7463, CR-O pl. *recordés* 4141.

*recouvrer* v. ‘recuperare’ 1933, 3123, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *recuevre* 5743, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *recuevrent* 7026; ‘ottenere, ricevere’ ~ ‘meritare’ part. pass. *recouvré* 3358.

*recoy* s.m. ‘luogo isolato, in disparte’ in uso nella locuz. attributiva *a / en r.*, personif. CS pl. *Affiaillez-en-recoy* 2506.

*recreant* agg. (con *de* + inf.) ‘che rinuncia (a fare qcs.)’ CS sing. *recreans* 4002.

[*redormir*] v. con uso pron. ‘riaddormentarsi’ pass. rem. 1<sup>a</sup> p.s. *redormis* 4395.

[*redoubter*] v. ‘temere’ ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *redoubte* 3500, 4006, 4612, ind. imperf. 3<sup>a</sup> p.p. *redoubtoient* 1742, part. pass. f. *redoubtee* 470.

*refraindre* v. ‘astenersi, passarsi da qcs.’ *ref[r]aindre* 2841.

[*reflamboyer*] v. ‘rifulgere come una fiamma, risplendere’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *reflambie* 155.

[*refouler*] [pell.] v. ‘gualcare di nuovo, sottoporre pelli o tessuti a nuova follatura’ ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *refoule* 1238.



[*refraindre*] v. ‘frenare, rattenere, moderare’ part. pass. in funzione agg. f. personif. *Langue Refrainte* 5415.

[*refremer*] v. ‘richiudere (ciò che è stato aperto)’ pass. rem. 1<sup>a</sup> p.p. *refremames* 3198.

[*refroider*] v. ‘diventare freddo, raffreddarsi’ cong. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *refroide* 2161.

*regarder* v. ‘guardare, osservare’ ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *regart* 1592, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *regardent* 4558, ind. imperf. 1<sup>a</sup> p.p. *regardienmes* 6450, pass. rem. 1<sup>a</sup> p.s. *regarday* 66, 1721, 2853, 3274, 4437, 4464, *resgarday* 6755, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *regarda* 4431, 4469, pass. rem. 1<sup>a</sup> p.p. *regardames* 1539, *resgardames* 6440, imper. 2<sup>a</sup> p.s. *regarde* 902, 5539, imper. 2<sup>a</sup> p.p. *regardés* 3657; ‘vedere, constatare’ 6569, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *regardent* 787; ‘considerare’ pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *regarda* 4792, imper. 2<sup>a</sup> p.p. *regardés* 5508; ‘riflettere su qcs.’ ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *regarde* 3714; ‘avere del riguardo per qcs.’ 3531, pass. rem. 1<sup>a</sup> p.s. *regarday* 3544; ‘guardare (con desiderio), adocchiare’ 3279, ind. imperf. 1<sup>a</sup> p.s. *regardoie* 3276; con uso pron. ‘esaminarsi, guardare nella propria coscienza’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *regardent* 7125; intrans. o con uso pron. ‘stare attento, prestare attenzione, ben considerare’ *resgarder* 1287, imper. 2<sup>a</sup> p.s. *regarde* 3713.

*regart* s.m. ‘sguardo’ CS sing. *regars* 4468, CR-O sing. *regart* 1591, 4103, 4431, personif. CS *Faus Regars* 490, *Douls Regars* 5003, CR-O *Mal Regart* 513, *Fol Regart* 2493; ‘considerazione’ CR-O sing. *regard* 5737.

[*regehir*] v. ‘confessare (lo stesso che *gehir*)’ fut. 1<sup>a</sup> p.s. *regehiray* 2982, 3256, part. pass. *regehy* 4142.

*region* s.f. ‘regione, territorio’ 2306, pl. *regions* 732.

*regne* s.m. ‘regno’ CR-O sing. 1357, 4743; [relig.] nella locuz. (CS sing.) *regnes des chiex* 6529, (CR-O sing.) *regne des chiex* 4538, 4564, *resgne (du chiel)* 5518.

*regner* v. ‘regnare’ 826, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *regne* 4744, cong. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *regne* 1358.

[*regracier*] v. ‘ringraziare’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *regracie* 3699.

[*regrater*] [tess. / pell.] v. ‘cardare (spec. tessuti o pellicce per eliminarne le impurità)’ ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *regrate* 1239, 1298.

[*relever*] v. con uso pron. ‘ridestarsi’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *relievent* 2662; ‘rialzarsi’ ind. imperf. 1<sup>a</sup> p.s. *relevoie* 4622.

*religieux* agg. ‘pio, devoto’ CS sing. *religieux* 767, 1096; s.m. ‘religioso, appartenente a

un ordine ecclesiastico regolare’ CR-O sing. *religieux* 1130, 2747, CS pl. *religieux* 2685.

*religieuse* s.f. ‘religiosa, appartenente a un ordine ecclesiastico regolare’ 2747.

*religion* s.f. ‘religione’ 281, personif. *Fausse R.* 538; ‘scrupolo religioso, attitudine conforme ai precetti religiosi’, 2678, pl. *religions* 2724, personif. CS sing. *Religions* 5869, 6094; ‘ordine o comunità religiosa’ 1094, 1123, 2305, 3327, pl. *religions* 731, 1997.

[*reluire*] v. ‘splendere, rifulgere’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *reluit* 155, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *reluisent* 149, part. pres. CR-O sing. *reluisant* 147.

*remaindre* v. ‘rimanere, restare’ *remanoir* 2428; ‘temporeggiare, attardarsi’ 2842.

*remanant* s.m. (part. pres. di *remaindre*) ‘avanzo eccedente, resto in eccesso, sovrappiù’ CR-O sing. 1159.

*remaudire* v. ‘rimaledire, replicare a una maledizione, maledire a propria volta’ ind. imperf. 3<sup>a</sup> p.s. *remaudissoit* 5480.

[*remembrer*] v. con uso pron. ‘ricordarsi, rammentarsi’ imper. 2<sup>a</sup> p.s. *remembre* 4783.

[*remettre*] v. ‘ricollocare, riportare’ pass. rem. 3<sup>a</sup> p.p. *remirent* 6959, cond. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *remett(e)roie* 3070.

*remirer* v. ‘guardare con ammirazione, contemplare’ ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *remire* 6048; ‘guardare (con benevolenza?)’ 4369, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *remire* 4368.

*remission* s.f. ‘remissione dei peccati’ 2984, 3994, 4055.

*remonte[r]* v. (fig.) ‘rimontare in sella, ritornare (a fare qcs.)’ 4778.

*remordre* v. ‘criticare, riprendere’ 290; ‘tormentare qcn. provocandone i rimorsi’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *remord* 4005, cong. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *remorge* 3408; con uso pron. ‘ricordarsi di qcs.’ 2006; ‘pentirsi di qcs.’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *remordent* 7125.

[*remouvoir*] v. ‘rimescolare, mischiare bene (per adulterare qcs.)’ part. pass. in funzione agg. f. *remute* 1343.

*rempli* part. pass. in funzione agg. (da *remplir*) ‘zeppo, pieno’ CS sing. *remplis* 1353.

[*remuer*] v. con uso pron. ‘muoversi, spostarsi’ fut. 2<sup>a</sup> p.s. *remueras* 858, imper. 2<sup>a</sup> p.s. *remue* 4846.

*remuneracion* s.f. ‘ricompensa’ personif. 5607.

*renardie* s.f. ‘raggiro, tranello per frodare qcn.’ personif. 966.

[*rencroyer*] [pell.] v. ‘trattare più volte le pellicce con del gesso polverizzato affinché appaiano più bianche (cfr. supra [*encroyer*])’ ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *rencroye* 1305\*.

*rendre* ‘rendere, restituire’ 1087, 6419, 7089, 7332, 7335, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *rendent* 1369, fut. 3<sup>a</sup> p.s. *rendera* 5707, fut. 2<sup>a</sup> p.p. *renderés* 1718, cong. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *rende* 3651, cong. pres. 2<sup>a</sup> p.s. *rendes* 1081, cong. imperf. 2<sup>a</sup> p.s. *rendissez* 1111, imper. (neg.) 2<sup>a</sup> p.s. *ren* 1085, part. pass. *rendu* 3864; nella locuz. [*r. graces*] 387, 3710, 3914, pass. rem. 1<sup>a</sup> p.s. *rendi* 3704, fut. 3<sup>a</sup> p.s. *rendera* 389, cong. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *rengent* 399; nella locuz. prov. [*il estuet ou r. ou pendre*] 7330.

[*renforcher*] v. ‘rimettere in forze, rinfrancare’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *renforche* 4149.

*renoyer* v. ‘rinnegare’ 3744, imper. 2<sup>a</sup> p.s. *renoye* 1649.

*rente* s.f. ‘rendita (spec. reddito annuo proveniente da una proprietà terriera)’ 2219.

[*rentraire*] [tess.] v. prima attest. (deriv. da *entraire*) ‘riparare (più volte) i difetti o i guasti di un tessuto’ ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *rentrais* 1239.

*reont* agg. ‘rotondo’ f. *reonde* 5304.

[*repaistre*] v. ‘far mangiare, sfamare’ ind. imperf. 1<sup>a</sup> p.s. *repaissoye* 4870, part. pass. CS pl. *repeeu* 2397, CR-O pl. *repeüs* 3720.

*reparatif* agg. prima attest.? ‘atto a riparare, risanatore’ f. *reparative* 4069, 4148.

[*reparer*] v. ‘riparare, rimettere in buono stato ciò che è danneggiato’ ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *repere* 1239.

*repentance* s.f. ‘penitimento’ 3082, 3091, 3397, 4139, 7198, *repe[n]tance* 4023, *repentanche* 6563, personif. *Repentance* 3101.

*repentir* v. intrans. o con uso pron. ‘pentirsi, dolersi per il rimorso di una colpa desiderando di farne ammenda’ 3109, ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *repens* 3923, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *repent* 7196, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *repentent* 7144, ind. imperf. 1<sup>a</sup> p.s. *repentioie* 3834, fut. 1<sup>a</sup> p.s. *repentiray* 2981, part. pres. CS sing. *repentans* 3642.

*repondre* v. ‘nascondere’ part. pass. in funzione agg. f. *repunse* 4493, ‘tenere nascosto, mettere da parte’ *reponre* 7526, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *reponnent* 5730, fut. 3<sup>a</sup> p.s. *reponra* 5211, part. pass. in funzione agg. CS sing. *repus* 7527, f. *repuse* 7525; fig. ‘seppellire’ 7548.

[*reporter*] v. ‘riportare’ ind. imperf. 3<sup>a</sup> p.p. *reportoient* 2170, 3624.

*repos* s.m. ‘tregua, riposo’ CR-O sing. 5670, ‘torpore, inerzia’ 1757.

*reposer* v. intrans. o con uso pron. ‘riposare’ 6012, 6402, pass. rem. 1<sup>a</sup> p.p. *reposames* 6439, *reposamez* 4892, cong. imperf. 1<sup>a</sup> p.s. *reposasse* 1762, cong. imperf. 1<sup>a</sup> p.p. *repossissemes* 2372, imper. 2<sup>a</sup> p.s. *repose* 1964, imper. 2<sup>a</sup> p.p. *reposés* 4201.

*reprendre* v. ‘rimproverare’ 7115, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *reprist* 44, 5782, cong. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *reprengne* 7133, part. pass. CS sing. *repris* 4488; con uso pron. ‘incolparsi, autoaccusarsi’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *reprent* 1068.

*reprouche* s.f. ‘riprovazione, critica, deplorazione’ 3300, 4714, 7378, *reproche* 6530.

[*reprouver*] v. ‘biasimare, condannare, accusare’ imper. 2<sup>a</sup> p.s. *repreuve* 1638, 1645.

[*requerre*] v. ‘richiedere’ pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *requist* 340, part. pass. *requis* 4020.

*requeste* s.f. ‘richiesta, istanza’ 1445.

*requigné* part. pass. in funzione agg. (da *requignier*) ‘imbronciato, ingrugnito, immusonito’ f. *requignie* 1589.

*resaluer* v. ‘salutare a propria volta, rendere il saluto a qcn.’ pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *resalua* 5395, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.p. *ressaluerent* 6075.

[*rescoffer*] v. ‘riscaldare’ part. pass. in funzione agg. f. *rescoffee* 1482.

[*resconforter*] v. ‘rincuorare, rinfrancare’ pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *resconforta* 6375, imper. 2<sup>a</sup> p.s. *resconforte* 5272; con uso pron. ‘rincuorarsi’ ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *rescomforte* 7047.

*rescourre* v. ‘strappare via, prendere con la forza qcn. o qcs.’ 3134, 4576, fut. 3<sup>a</sup> p.p. *rescourront* 3138.

*resg-* cfr. *reg-*.

*resister* v. ‘resistere’ 5937, 5939, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *resiste* 5947.

*reso-* cfr. *resso-*.

*respiter* v. ‘procrastinare, rimandare, tardare’ nella locuz. *sans r.* 3496.

*respondre* v. ‘rispondere’ 5485, 7547, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *respond* 409, 1624, 1682, 3079, *respont* 441, 2095, 4484, 4679, pass. rem. 1<sup>a</sup> p.s. *respondi* 346, 720, 861, 1461, 1759, 2718, 2804, 3053, 3076, 3130, 3253, 3605, 3645, 3690, 4077, 4479, 4965, 5033, 5115, 5531, 5561, 5764, 5785, 5819, 5895, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *respondi* 188, 612, 939, 1604, 1613, 1899, 2421, 2906, 3395, 5435, 5637, 5892, 6304, 6496, 6814, 6911, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.p. *respondirent* 1567, imper. 2<sup>a</sup> p.s. *respond* 669.

*respons* s.m. ‘risposta, replica’ personif. CS *Biaus R.* 5419.

[*ressambler*] v. ‘rassomigliare’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *ressamble* 5588, 7016.

[*ressongner*] v. ‘temere’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *ressongne* 5662, ind. imperf. 3<sup>a</sup> p.p. *ressongnoient* 2032, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.p. *ressongnerent* 5498, (con *a / de* + inf.) ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *ressongne* 6072, *resongne* 1666.

[*ressonner*] v. ‘risuonare’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *ressonne* 4864.

[*restraindre*] v. ‘contenere’ ~ ‘sorvegliare’ part. pass. in funzione agg. f. personif. *Maniere Restrainte* 5416.

[*restreschier*] ‘ridurre, restringere’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *restresche* 5572.

*resurrection* s.f. ‘risurrezione (lo stesso che *resuscitement*)’ 3954.

[*resusciter*] v. ‘risuscitare’ pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *resuscita* 3928, part. pass. CS sing. *resucités* 3942, 7189.

*resuscitement* s.m. ‘risurrezione (lo stesso che *resurrection*) CR-O sing. 7182.

*retenir* v. ‘porre a mente qcs., serbare qcs. nella propria memoria, prendere nota di qcs.’ 635, 3679, 6607, 6848, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *retienent* 1121, pass. rem. 1<sup>a</sup> p.s. *retins* 2059, pass. rem. 2<sup>a</sup> p.s. *retenis* 2921, fut. 3<sup>a</sup> p.s. *retenra* 1913, cong. pres. 2<sup>a</sup> p.s. *retiengnez* 658, imper. 2<sup>a</sup> p.s. *retien* 828, 1460, 2617, 4840, 5317, 5525, 5763, imper. 2<sup>a</sup> p.p. *retenés* 442, *retenez* 5040, part. pass. CS sing. *retenus* 6, 6485, CR-O sing. *retenu* 5774, f. *retenue* 3806; ‘rattenere, contenere qcn.’ 2245, cond. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *retenroit* 2728; ‘trattenere qcn. a sé’ 5592, part. pass. CS sing. *retenus* 4285; ‘detenere qcn. come prigioniero’ part. pass. CS sing. *retenus* 3062; ‘stringere a sé, mantenere il possesso di qcs.’ 3332, 4568, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *retienent* 7560, *retiennent* 1374; ‘custodire, manuteneere, prendersi cura di qcs.’ part. pass. f. pl. *retenues* 1797.

*retourner* v. trans. ‘distogliere qcn. dal proprio proposito, far ritornare qcn. sui suoi passi’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *retournent* 4519; intrans. ‘ritornare, tornare indietro’ 2345, 2893, 3058, 6627, inf. sostantivato 6860, ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *retourne* 1350, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *retourne* 4570, ind. imperf. 1<sup>a</sup> p.p. *retourniemes* 6954, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *retourna* 979, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.p. *retournerent* 3203, 6320; fig. ‘rimuginare’ nella locuz. [*tourner et r.*] ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *retourne* 892.

*retraire* v. ‘esporre (verbalmente), dire’ 237, 727, 906, 4844, 7009, part. pass. CR-O sing. *retrait* 6300, f. *retraite* 2708, f. pl. *retraites* 380, 3766; ‘togliere, trarre via, allontanare’ 4355, 7600, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *retraitent* 4519, part.

pass. CR-O pl. *retraits* 7604; intrans. o con uso pron. ‘togliersi, trarsi via, allontanarsi’ 1926, 3239, 4780, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.p. *retraitent* 7602.

*retraite* s.f. prima attest.? ‘esitazione, indugio, ritardo’ nella locuz. *sans r.* 7608.

*reube* s.f. ‘furto, saccheggio’ 3588, personif. *Robe* 955.

*reubeur* s.m. ‘ladro, razziatore’ CS pl. 2358.

*reuper* v. ‘ruttare’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *reuppe* 5916; inf. sostantivato personif. CS *Reupers* 2135.

[*rouver*] v. ‘domandare qcs., chiedere’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *reuve* 5658, part. pass. *rouvé* 4728.

*reveler* 1 v. ‘rivelare’ 4601, 7328.

*reveler* 2 v. ‘ribellarsi, rivoltarsi’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *revele* 5957; ‘rallegrarsi, godere’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. nell’endiadi *revele et jue* 2270.

*revenir* v. ‘ritornare’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *revient* 7158, ind. imperf. 2<sup>a</sup> p.s. *revenoies* 6623, ind. imperf. 3<sup>a</sup> p.s. *revenoit* 6761, pass. rem. 1<sup>a</sup> p.s. *revenray* 926, 6798, pass. rem. 1<sup>a</sup> p.p. *revenismes* 6280, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.p. *revinrent* 1739, cong. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *reviengne* 1515, part. pass. CS sing. *revenus* 6697; inf. sostantivato nella locuz. *sans r.* ‘senza ritorno’.

*reverence* s.f. ‘riverenza, rispetto, riguardo’ 4044.

[*revestir*] v. ‘vestire, ricoprire con un indumento’ part. pass. CR-O pl. *revestus* 3723.

*ribaude* s.f. ‘donna di malaffare, donnaccia’ 6215.

*ribaudie* s.f. ‘dissolutezza, licenziosità’ 1141, 2951, 6165, personif. 2551.

*ribault* s.m. ‘uomo di malaffare, scellerato, debosciato’ CS sing. *ribaues* 6214, CR-O sing. *ribault* 1627, *ribaut* 2249.

*riche* agg. ‘ricco’ CS sing. *riches* 1009, 1074, 1457, 1498, 1989, CR-O sing. *riche* 1454, 2104, 4537, 5518, CS pl. *riche* 1122, CR-O pl. *riche[s]* 2126, *riches* 350, f. *riche* 93, 889, 925, 1803, 4985; agg. sostantivato CR-O sing. *riche* 5146, CS pl. *riche* 5132, *rique* 3992, CR-O pl. *riches* 2637, 2639, 5143.

*richement* avv. ‘riccamente’ 351, 4175.

*riches*- cfr. *riques*-.

*riens* s.f. indef. ‘cosa, checchessia’ 57, 1029, 1102, 1662, 2031, 2369, 3050, 3266, 3837, 4216, 4613, 4769, 5100, 5645, 5782, 6695, 6886, 7088, 7508; ‘nulla, alcunché’ (spec. in enunciati negativi) 130, 244, 272, 297, 300, 320, 677, 760, 866, 876, 948, 1181, 1188, 1426, 1440, 1441, 1448, 1468, 1505, 1749, 1801, 1844, 1925, 1981, 2006, 2011, 2134, 2162,

2217, 2329, 2370, 2416, 2485, 2621, 2706, 2715, 2720, 2725, 2858, 2904, 3403, 3405, 3408, 3557, 3584, 3754, 3761, 3834, 4100, 4266, 4568, 4593, 4604, 4660, 4761, 4802, 4875, 4876, 5184, 5211, 5331, 5452, 5572, 5661, 5678, 5814, 5986, 6310, 6183, 6402, 6447, 6567, 6685, 6891, 6922, 7071, 7111, 7275, 7308, 7323, 7451, 7453, 7479, 7522, 7525, 7539.

[*rieuler*] v. 'sottomettere a delle regole, dirigere secondo delle regole' part. pass. in funzione agg., detto di religioso che vive in comunità, 'regolare' CS pl. *rieulé* 398, CR-O pl. *riulés* 762 (cfr. *canoinne*).

*rime* s.f. (per est.) 'componimento rimato' 7000, 7516.

*riote* s.f. 'proposito fastidioso e inopportuno' 1976.

[*riotter*] v. 'provocare liti o alterchi, comportarsi da attaccabrighe' ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *riotte* 2272.

*rique* cfr. *riche*.

*riquesche* s.f. 'ricchezza' 1464, 5664, 5675, *richesse* 372, pl. *riquesches* 907, 3445, 4523, 4555, *riqueschez* 7343, *richesses* 4159; personif. *Riquesce* 954.

*rire* v. 'ridere' 465, 603, 1746, 3313, 3676, 4443, 4624, 5010, 5038, 5106, 5308, 5464, 5848, 6121, 6690, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *rit* 181, 4969, ger. (*en*) *riant* 1793, 6665.

*ris* s.m. 'sorriso' personif. CR-O sing. *R. Amoureux* 2497.

*riviere* s.f. 'fiume' 2064, 3005, pl. *rivieres* 6733, *rivierez* 2178, 6719.

*robe* s.f. 'abbigliamento, insieme dei capi di vestiario, roba' 850, 1717, 4900, pl. *robez* 1517.

*roche* s.f. 'rupe, altura rocciosa adatta a essere fortificata' 115, pl. *roches* 4633.

*Rochele* topon. 'La Rochelle' 2187.

*roide* agg. 'rigido, teso' f. pl. *roidez* 1271; 'ripido, erto, dai pendii fortemente scoscesi' 122, 6355, 6370.

*roinse* s.f. 'arbusto o cespuglio spinoso, rovo' pl. *roinse*s 1530.

*rois* cfr. *roy*.

*Romme* topon. 'Roma' 1436.

*rompre* v. 'rompere, infrangere' 1706, ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *romps* 2723, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.p. *rompirent* 3854, cong. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *rompe* 3194.

*rost* [gastr.] s.m. 'arrosto (di carne o pesce)' CR-O pl. *ros* 2171.

*rouge* agg. CR-O pl. *rouges* 1586, f. *rouge* 67, 1590, 2208.

[*rougir*] v. 'arrossire, diventare di colore rosso' pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *rougist* 1703.

*rouisole* [gastr.] s.f. 'impasto fritto e farcito di carne o pesce' pl. *rouisoles* 2175.

*rousee* s.f. 'rugiada' 4919.

*route* s.f. 'marcia, cammino' *routte* 4046; 'fila, schiera' 1372, 5014, 6236.

*roy* s.m. 're' CS sing. *rois* 2773, 6545, CR-O sing. *roy* 376, 697, 699, 2180, 2318, 2745, 5150, CS pl. *roy* 128, 3755, CR-O pl. *rois* 789, 1412, 2307, *roys* 637; in titoli e appellativi spettanti a Dio, CS sing. *Rois benignes* 3800, 3958, *Rois plains de pité* 3798, CR-O sing. *Roy celestre* 5720, 6142, *Roy du monde* 3683, *Roy hautisme* 5064.

*royame* s.m. 'reame, regno' 6448.

*roye* s.f. 'solco tracciato nel terreno' 1335.

*rojne* s.f. 'regina' 335, 435, 2180, 2745.

*rude* agg. 'grezzo, grossolano' CR-O sing. 7596, f. 4995.

*rudesce* s.f. 'rozzezza, grossolanità' personif. 1872.

*rue* s.f. 'strada, via' 482, 759, pl. *rues* 7352.

[*ruer*] v. 'precipitare, cadere giù' ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *ruent* 5223.

## S

*sa* agg. poss. femm. 'sua' 2, 66, 198, 218, 266, 274, 359, 447, 523, 590, 592, 1404, 1563, 1649, 1654, 1881, 2149, 2282, 2365, 2469, 2554, 2566, 2696, 2776, 2918, 3396, 3492, 3537, 3538, 3700, 3701, 3842, 3855, 3859, 3890<sup>2</sup>, 3933, 4024, 4110, 4120, 4165, 4218, 4263, 4285, 4407, 4437, 4676, 4691, 4701, 4853, 4937, 4979, 5005, 5014, 5085, 5482, 5523, 5590, 5664, 5675, 5854, 5856, 5877, 5915, 5949, 5952, 5955, 5992, 6006, 6081, 6088, 6134, 6236, 6288, 6302, 6348, 6429, 6430, 6435, 6476, 6482, 6601, 6713, 6812, 6816, 6892, 6927, 6979, 6990, 6995, 7076, 7119, 7121, 7174, 7314, 7472, 7485, 7490, 7494, 7503, 7511, 7514, 7540, 7599, nella forma tonica *sieue* 6350, nella variante [reg. picc.] *se* 191, 260, 364, 763, 1695, 1721, 1818, 2132, 2508, 2700, 3911, 3916, 4756, 4790, 4902, 5660, 5672, 5950, 6566, 6910, 7092, 7268, nella forma elisa *s'* 210, 230, 314, 552, 1142, 2400, 2431, 2568, 2819, 3932, 4168, 4205, 4244, 4354, 4578, 4702, 4708, 4791, 4859, 4878, 4884, 5076, 5082, 6460, 6483, 6512, 6818, 6895, 7091, 7587, pl. *ses* 907, 2114, 2449, 4718, 5398, 6106, 6557, 6990, 7174, *sez* 5398, 6090, 6808 (prima occorrenza).

*sac* s.m. ‘tela grezza (spec. usata per il confezionamento dei sacchi e delle vesti indossate dai penitenti)’ CR-O sing. 6561.

*sacquet* s.m. (alterato dimin. di *sac* – cfr. anche infra *saquel*) ‘borsa atta a contenere denaro’ (cfr. DMF *sachet* B) CR-O pl. *sacqués* 930.

*sacrement* [relig.] s.m. ‘sacramento (nella religione cristiana, ciascuno dei sette riti in cui Cristo comunica in segni visibili la grazia della sua incarnazione, morte e risurrezione)’ CR-O pl. *sacremens* 4041; ‘Santissimo Sacramento, Eucaristia’ CR-O sing. (*Saint*) *Sacrement* 3802, 3811.

*sacrilege* s.m. ‘sacrilegio’ personif. CS *Sacrileges* 969.

*saffreté* [reg. norm.] s.f. ‘ingordigia, voracità’ personif. CS *Saffretés* 2119.

*sage* ‘saggio, sapiente’ agg. ‘saggio, sapiente’ CS sing. *sages* 250, 619, 1912, 1918, 2594, 2633, 2742, 2771, 2779, 3079, 3452, 5632, 6492, CR-O sing. *sage* 5384, CS pl. *sage* 7122, CR-O pl. *sages* 4829, 4830, 4831, 5298, f. sing. *sage* 446, 575, 590, 927, 1600, 1787, 2075, 2479, 4479, 4734, 4817, 5195, 6634; agg. sostantivato CS sing. *sages* 1460, 1945, 4254, 4759, 5813, *sage* 6116, CR-O sing. *sage* 220, 1456, 5146, CS pl. *sage* 4461.

*sagement* avv. ‘saggiamente’ 486, 2235, 3124, 4261, 4280, 4282, 5097, 5458, 5557, 6208.

*saiette* s.f. ‘freccia, saetta’ pl. *sayettes* 2449, *saiettes* 2649, *saiettes* 3154.

*saillir* v. ‘risalire’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *salent* 2078; ‘precipitarsi, accorrere’ pass. rem. 3<sup>a</sup> p.p. *sallirent* 2809; + prep. (*en*)*contre* ‘precipitarsi verso qcn. (per fargli buona accoglienza)’ pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *sailly* 5011; + sintagma prep. *hors de...* ‘saltar fuori (da)’ 3143; + prep. *sus* ‘alzarsi in piedi’ 5426, pass. rem. 1<sup>a</sup> p.s. *sailly* 428, *sali* 1511, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *sailli* 1562, 4717, pass. rem. 1<sup>a</sup> p.p. *saillimes* 6452, imper. 2<sup>a</sup> p.p. *salez* 6518.

*sain* 1 [gastr.] s.m. ‘strutto, grasso animale usato per la frittura’ 2173.

*sain* 2 agg. ‘salutare, benefico’ CR-O sing. 2190, f. *sainne* 4688, 6718, f. pl. *sainnes* 4638; ‘in buona salute o (riferito a qcs.) in buona condizione’ CS sing. *sains* 6413, 6581, CR-O sing. *sain* 3069, f. *sainne* 608, 614, 6070.

*saint* agg. ‘santo, contraddistinto da sacralità’ CS sing. *sains* 3875, CR-O sing. *saint* 1414, 3829, 3899, *sain[t]* 6810, nelle locuz. *S. Esp(e)rit* 3785, 3989, *S. Sacrement* 3802, 3811, *S. Sepulcre* 3887, CS pl. *saint* 5495, 5497, f. *sainte* 3828, 6984, 6993, nelle locuz. *sainte*

*Eglise* 1428, 3991, 4211, 4214, 5125 (nella forma elisa *saint* ‘Eglise’), 5152, 5157, *sain[t]e Eglise* 4032 o *sainte eglise* 1128, 1960, 3346, 6514, [*Terre Sainte*] 1416, 1424, *Sainte Marie* 4789, *sainte Escripiture* 7338; in uso davanti ad antrop. ‘san, sant’[...]’ CS sing. *sains* 1415, 1995<sup>2</sup>, 3452, 3825, 4577, 4597, 4795, 4853, 4859, 4878, 5239, 5469, 5492, 5711, 5931, 6159, 6238, 6525, 6765, 6770, 7161, 7261, *saint* 7163, CR-O sing. *saint* 2188, 2189, *sains* 5481; agg. sostantivato CR-O sing. *saint* 394, 4494, CS pl. *saint* 3953, 4288, 5971, 6231, 6262, 7602, CR-O pl. *sains* 1654, 3744, 3993, 6153, 6232, 6678.

[*saintefier*] v. ‘celebrare religiosamente, santificare’ cong. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *saintefie* 3481.

*saisine* s.f. ‘possesto’ nella locuz. [*entrer en la s. de qqc.*] ‘entrare in possesso di qcs.’ 78.

*saisir* v. ‘prendere con forza, afferrare’ 1077, part. pass. CR-O pl. *saisis* 1085, nella locuz. [*se tenir saisi*] ‘essere munito o equipaggiato di qcs.’ CS sing. *saisis* 1086.

*saison* s.f. ‘stagione’ CR-O sing. 168; per est. ‘tempo, momento’ CS sing. *saisons* 830, 6010.

*sale* s.f. ‘sala (di un palazzo, di una dimora, ecc.)’ 431, 1883, 4897, 5404, 5407, 6656, pl. *sales* 144.

*Salemon* antrop. m. ‘Salomone (re d’Israele)’ CS *Salemons* 2779, 7341.

*saliere* s.f. ‘saliera’ pl. *salieres* 353.

*saluer* v. ‘salutare’ 628, ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *salue* 5817, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *salue* 1555, pass. rem. 1<sup>a</sup> p.s. *saluay* 5345, *salua[y]* 4903, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *salua* 43, 595, 913, 931, 1594, 1895, 2151, 2559, 4667, 4723, 5430, 5849, 6074, pass. rem. 1<sup>a</sup> p.p. *saluames* 5394, *saluamez* 992, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.p. *saluerent* 6105, 6107, fut. 2<sup>a</sup> p.s. *salueras* 857, fut. 2<sup>a</sup> p.p. *saluerés* 1755, 6004, cong. imperf. 1<sup>a</sup> p.s. *saluasse* 342, 6302, imper. 2<sup>a</sup> p.s. *salue* 659, 4845, imper. 2<sup>a</sup> p.p. *salués* 445, 5327, part. pass. *salué* 5018.

*salut* s.m. ‘saluto’ CR-O pl. *salus* 616, 5559; ‘salvezza’ CS sing. *salus* 7095.

*samblant* s.m. ‘sembiante, aspetto’ CR-O sing. 5130, personif. CS *Faus Samblans* 554, 570, *Bons Samblans* 5002, CR-O *Faus Samblant* 529.

[*sambler*] v. ‘sembrare’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *samble* 880, 1242, 2704, 2804, 6708, 7015, 7020, 7123, *semble* 790, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *samblent* 2678, ind. imperf. 3<sup>a</sup> p.s. *sambloit* 6035, 6789, *sanloit* 68, 548, 601, 1582, 4102, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *sambla* 1704, 2953, 6974, *sanla* 5337, cong. imperf. 3<sup>a</sup> p.s. *sanlast* 4873.

[*saner*] v. 'curare, risanare' ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *sane* 7339, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *sana* 4362, fut. 3<sup>a</sup> p.s. *sanera* 3115, part. pass. f. *sanee* 4146, 7340, f. pl. *sanees* 3117.

*sang* s.m. 'sangue' CS sing. *sangs* 3875, 3878, 3880, *sans* 3859, CR-O sing. *sang* 2667, 3910.

*sans* prep. 'senza' 97, 233, 428, 458, 503, 584, 587, 593, 711, 871, 952, 1196, 1218, 1221, 1236, 1371, 1482, 1504, 1525 (prima occorrenza), 1525 (seconda occorrenza), 1532, 1536, 1607, 1760, 1815, 1817, 1902, 1957, 2049, 2084, 2116, 2145, 2188, 2330, 2347, 2421, 2462, 2485, 2499, 2664 (seconda occorrenza), 2671, 2713, 2845, 2974 (prima occorrenza), 3004, 3056, 3140, 3169, 3233, 3312, 3431, 3458, 3472, 3499, 3605, 3739, 3979, 4045, 4140, 4286, 4296, 4452, 4485, 4516, 4580, 4596, 4623 (seconda occorrenza), 4635, 4790, 4809, 4866, 4872, 4876, 4887<sup>2</sup>, 4932, 4964, 5034, 5036, 5165, 5250, 5281, 5304, 5310, 5348, 5361, 5379, 5407, 5467, 5497, 5504, 5561, 5567, 5600, 5602, 5637, 5669, 5704, 5731, 5769, 5824, 5839, 5923, 5988, 6000, 6044, 6178, 6235, 6242<sup>2</sup>, 6247, 6411, 6475, 6489, 6524, 6528, 6584<sup>2</sup>, 6710, 6730, 6801, 6938, 6940, 6942, 7052, 7095, 7150, 7162, 7332, 7337, 7375, 7507, 7533, 7592, 7606, 7608, nelle personif. *Appetis-sans-attemprement* 2122, *Donners-sans-murmuracion* 5608, *Orisons-sans-finction* 5867; cong. sub. (+ inf.) 'senza' 50, 62, 360, 720, 950, 1467, 1511, 1512<sup>2</sup>, 1675, 1745, 1898, 2664 (prima occorrenza), 2867, 2974 (seconda occorrenza), 3285, 3381, 3496, 3601, 3735, 4018, 4402, 4481, 4488, 4534, 4568, 4623 (prima occorrenza), 4976, 5030, 5286, 5384, 5409, 5547, 5603, 5891, 5935, 6015, 6186, 6324, 6340, 6393, 6420, 6495, 6539, 6553, 6625, 6646, 6702, 6755, 7090, 7194, 7484, 7590, nella locuz. cong. *sans ce que* + cong. 6958.

*santé* s.f. 'buono stato di salute (fisica o spirituale)' 2393, 2895, 3123.

*saoul* agg. 'sazio, satollo' CS sing. *saouls* 2270, f. *saoule* 897, 5904, 5908; agg. sostantivato in apposiz. (detto di *Gloutrenie*) f. [*la*] *saoule* 2281.

*sapience* s.f. 'sapienza' 7524, nel sintagma *Livre de Sapience* 'Libro della Sapienza o Sapienza di Salomone, testo deuterocanonico della Bibbia cattolica e ultimo libro dell'Antico Testamento' 7342.

*sapin* s.m. 'abete' CR-O pl. *sapins* 117.

[*saquer*] v. 'tirar fuori, metter fuori qcs. (da...)' ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *saque* 1314; 'tirare, tra-

scinare' + inf. nella locuz. [*s. seoir*] pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *sacha* 248.

*saquel* s.m. (alterato dimin. di *sac* – cfr. anche supra *sacquet*) 'piccolo sacco, borsa' CR-O pl. *saquiaus* 5698.

*sarrasin* s.m. 'musulmano' CS pl. *sarrasins* 1417.

*Sathan* antrop. m. 'Satana, Lucifero, l'oppositore o avversario che nelle Scritture contrasta i disegni divini' CS *Sathans* 3406.

*satiffacion* [relig.] s.f. 'penitenza (*stricto sensu*), soddisfazione, opera di pietà che il confessore impone al penitente come condizione dell'assoluzione: dopo la *contritio cordis* e la *confessio oris*, terza e ultima tappa della riconciliazione con Dio secondo la dottrina contrizionista' CR-O sing. 6868, 7180, personif. CS *Satiffacions* 4183, *Satiffacion* 3121, 4070, 4362, CR-O *Satiffacion* 4062, 4085, 4101, *Satiffacion* 3119.

*saudee* s.f. 'soldo, valore di un soldo (lo stesso che *solt* [cfr. infra])' pl. *saudees* 1385.

*sauf* agg. 'salvo' CR-O sing. nella locuz. *sain et s.* 3069.

*sauver* v. 'salvare' 3781, 7098, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *sauve* 4014, fut. 3<sup>a</sup> p.s. *sauvera* 5728, part. pass. CS pl. *sauvé* 4582, 5199, 7036, f. *sauvee* 1224.

*sauvechine* s.f. 'selvaggina' pl. *sauvechines* 2179.

*sauvement* s.m. 'salvezza dell'anima, salvamento' CR-O sing. 3184, 4514.

*Sauveur* s.m., come titolo e appellativo spettante a Gesù, 'Salvatore' CR-O sing. 5478.

*savoir* v. 'sapere, conoscere' 495, 859, 1176, 3098, 3823, 4244, 5095, 5109, 5996, 6255, 6540, 6711, 7194, 7225, 7228, 7329, 7532, ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *say* 1093, 1211, 1256, 1273, 1289, 1324, 1327, 1411, 2154, 2201, 2393, 2452, 2745, 2769, 2798, 2995, 3057, 3060, 3137, 3671, 3673, 3759, 3789, 3893, 3977, 4089, 4927, 4979, 5064, 5117, 5167, 5178, 5505, 5519, 5874, 6326, 6496, 6738, 6881, 6960, 6997, 7040, 7046, 7222, 7223, *sçay* 42, 79, ind. pres. 2<sup>a</sup> p.s. *sces* 1635, 1636, 1637, 1639, 2888, 2912, 3080, 3106, 3401, 3713, 3925, 5052, 5073, 5245, 5453, 5703, 6580, 6835, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *scet* 888, 3756, 4087, 4116, 4194, 4368, 4856, 5211, 5321, 5380, 6626, 7203, 7214, 7215, 7455, 7457, 7523, ind. pres. 2<sup>a</sup> p.p. *savés* 1002, 1751, 2374, 3437, 4197, 4646, 5378, 5887, 7285, *savez* 193, 242, 284, 1488, 4107, 4135, 4147, 4213, 5027, 5045, 5628, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *scevent* 13, 1178, 1696, 7547, ind. imperf. 1<sup>a</sup> p.s. *savoie* 4962, *savoie*

5785, ind. imperf. 3<sup>a</sup> p.s. *savoit* 1687, 3788, 4686, ind. imperf. 3<sup>a</sup> p.p. *savoient* 7326, pass. rem. 1<sup>a</sup> p.s. *seuch* 6698, pass. rem. 2<sup>a</sup> p.s. *sceus* 5260, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *sot* 7171, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.p. *sceurent* 3954, 3955, 5432, 6317, fut. 1<sup>a</sup> p.s. *saray* 4007, fut. 2<sup>a</sup> p.s. *saras* 3102, fut. 3<sup>a</sup> p.s. *sara* 1614, 4848, fut. 3<sup>a</sup> p.p. *saront* 7036, fut. 2<sup>a</sup> p.p. *sarez* 3696, *sarés* 293, cong. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *sache* 722, 924, 1358, 2192, 2256, 2273, 6701, *saiche* 3257, 5196, cong. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *sache* 7578, cong. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *sachent* 4383, 7324, 7450, cong. imperf. 1<sup>a</sup> p.s. *sceüsse* 2168, 4435, 5783, cong. imperf. 3<sup>a</sup> p.s. *sceüt* 4788, 6188, cond. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *saroit* 670, imper. 2<sup>a</sup> p.s. *saches* 702, 2304, 2625, 3245, 3649, 4021, 4230, 4851, 5727, 6057, 6323, *sache[s]* 1397, 2613, *sachez* 1982, 4063, 4827, *sachies* 2081, imper. 2<sup>a</sup> p.p. *sachîés* 369, 641, 1485, 1606, 1843, 1913, 2395, 2603, 2823, 3942, 4128, 4185, 5216, *sachiez* 246, 2097, 4041, *sachez* 4961; inf. sostantivato nella locuz. [*faire savoir*] ‘agire saggiamente’ 5763; ‘provare un determinato sentimento nei confronti di qcn.’ nelle locuz. [*savoir grant gré*] ind. imperf. 1<sup>a</sup> p.s. *savoie* 2828, [*savoir mal gré*] 7439; con funzione servile, ‘essere capace, essere in grado di...’ ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *say* 1228, 1235, 1252, 1261, 1268, 1290, 1295, 2145, 2326, 2536, 2960, 3063, 3412, 3647, 3664, 4457, 5006, 5422, 6462, 6621, ind. pres. 2<sup>a</sup> p.s. *sces* 1629, 5258, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *scet* 1380, 3121, 3124, 4877, 5320, 6339, 6459, ind. pres. 2<sup>a</sup> p.p. *savés* 826, 5563, 6605, *savez* 511, 2602, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *scevent* 1296, 1379, 7480, ind. imperf. 1<sup>a</sup> p.s. *savoie* 4415, ind. imperf. 3<sup>a</sup> p.s. *savoit* 163, 240, 1586, 1808, 3161, 3182, 4929, 5778, pass. rem. 1<sup>a</sup> p.s. *sceuch* 3280, *seuch* 708, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *sceut* 6394, fut. 1<sup>a</sup> p.s. *saray* 53, fut. 2<sup>a</sup> p.s. *saras* 1310, 2896, 6357, fut. 3<sup>a</sup> p.s. *sara* 5838, fut. 3<sup>a</sup> p.p. *saront* 516, 5740, 6264, cong. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *sache* 481, 625, 1259, 1293, 6248, cong. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *sachent* 814, 2335, cong. imperf. 1<sup>a</sup> p.s. *sceüsse* 36, 4416, 6982, *seüsse* 4414, cong. imperf. 3<sup>a</sup> p.s. *sceüst* 910, 2649, 2650, 5545, cong. imperf. 3<sup>a</sup> p.p. *sceüssent* 7007, cond. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *saroie* 223, 1580, 3370, 3951, 6758, *saroye* 1355, 1430, cond. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *saroit* 4019, 4838.

*scené* agg. ‘saggio, assennato’ in funzione di sost. in apposiz. (detto di *Esperance*) f. [*la*] *scenee* 5351.

*scens* s.m. ‘ragione, capacità intellettuale’ CR sing. 6772, 6756, 7527, CR-O sing. 5818, *sens* 17, 4349; ‘ciascuno dei cinque sensi attraverso cui può percepirsi il mondo fisico’ CR-O pl. 3359, 5059, *sens* 3270; ‘senno, giudizio’ CR-O sing. 2774, 3171, *sens* 4251, perso-

nif. CS *S. Perdus* 2138; ‘abilità, intelligenza pratica, savoir-faire’ CR-O sing. *sens* 343, 1614, CR-O pl. *scens* 622, 658, 1173, 2211, 6485; ‘saggezza’ CS sing. 7545, CR-O sing. 2292; ‘attitudine sensata, saggia’ nella locuz. [*faire grans scens*] ‘agire saggiamente’ 1923, *sens* 4841; ‘facoltà, possibilità d’agire’ CR-O pl. 698, nella locuz. [*prester scens de + inf.*] ‘dare la possibilità di...’ 3238; fig. ‘mezzo, modo, maniera’ nella locuz. *en tous sens* 4254; ‘significato profondo, interpretazione, oggetto di una comprensione’ CS sing. *sens* 5.

*science* s.f. ‘sapere, conoscenza, insieme di conoscenze in un determinato ambito’ 4937, 5317, 5358, 5442, 5525, 6476, 6482, 6986, 7523, 7549, pl. *scienches* 4867.

*se* 1 pron. pers. rifl. 3<sup>a</sup> p. CR-O (forma atona) ‘sé’ sing. 190, 234, 323<sup>2</sup>, 360, 499, 521, 568, 580, 607, 625, 798, 890, 891, 904, 1068, 1106, 1132, 1259, 1288, 1640, 1702, 1821, 1849, 1879, 1914, 1926, 1950, 2014, 2030, 2098, 2234, 2235, 2261, 2268, 2296, 2433, 2474, 2490, 2946, 2986, 3065, 3577, 3794, 3819, 3824, 3826, 3933, 4022, 4171, 4187, 4208, 4237, 4243, 4459, 4528, 4627, 4628, 4651, 4689, 4710, 4712, 4716, 4758, 4808, 5010, 5084, 5133, 5158, 5320, 5666, 5848, 5886, 5917, 5946, 5959, 5969, 6155, 6161, 6183, 6200, 6201, 6202, 6224, 6299, 6314, 6561, 6570, 6572, 6582, 6586, 6593, 6913, 7014, 7065, 7073, 7176, 7196, 7379, nella forma elisa *s’* 110, 183, 209, 259 (seconda occorrenza), 261, 426, 454, 480, 500, 543, 544, 571, 905, 927, 1040, 1106, 1220, 1275, 1304 (seconda occorrenza), 1380, 1709, 1824, 1847, 1880, 1904, 2105, 2263, 2373, 2468, 2472, 2488, 2668, 2911, 3002, 3114, 3162, 3218, 3228, 3528, 3793, 3844, 3930, 4106, 4122, 4218, 4246, 4254, 4381, 4526, 4569, 4751, 4753, 4811, 4973, 4990, 5017, 5236, 5414, 5437, 5582, 5598, 5614, 5648, 5866, 5927, 5929, 5954, 6081, 6386, 6392, 6458, 6468, 6663, 6802, 6807, 6909, 7023, 7029, 7183, 7421, 7466, 7518, 7584; pl. 14, 743, 776, 1122, 1183, 1365, 1366, 1740, 2148, 2310, 2311, 2312, 2339, 2345, 2356, 2358, 2381, 2608, 2662, 2935, 3089, 3110, 3232, 3619, 4152, 4287, 4288, 4370, 4452, 4458, 4462, 4478, 4544, 4548, 4590, 4693, 4720, 5161, 5162, 5224, 5225, 5972, 5974, 5976, 6099, 6104, 6264, 6464, 6857, 6961, 7008, 7034, 7125, 7143, 7144, 7154, 7157, 7252, 7258, 7315, 7368, 7387, 7473, 7480, 7571, 7601, 7602, nella forma elisa *s’* 304, 564, 744, 775, 777, 842, 944<sup>2</sup>, 1182, 1296, 1383, 1569, 1692, 1741, 2024, 2311, 2570, 2635, 3028, 3151, 3204,

3616, 3617, 4520, 5013, 5223, 5984, 6110, 6320, 6431, 6437, 7126, 7130, 7131, 7254, 7305, 7367, 7529, 7464; nella forma tonica *soy* 1948, 3528, 3830, 4127, 4251, 4882, 5463, 5672, 6618, 7028, 7229, 7318, 7578, 7603, personif. *Soy-baissier* 4698, *Soy-despirsier* 4700, *Soy-desloër* 4700, *Soy-avillier* 4707, *Soy-du-tout-en-Dieu-fier* 4711.

*se* 2 cfr. *sa*.

*se* 3 cfr. *sy*.

*se* 4 cong. 'se' 7, 35, 48, 71, 95, 163, 231, 273, 275, 277, 305, 374, 407, 635, 691, 716, 717, 722, 767, 933, 1039, 1041, 1059, 1087, 1092, 1094, 1101, 1120, 1162, 1219, 1385, 1421, 1442, 1452, 1519, 1538, 1609, 1629, 1635, 1637, 1673, 1722, 1923, 1939, 1943, 1953, 1960, 1979, 1990, 2013, 2022, 2053, 2083, 2212, 2237, 2240, 2242, 2244, 2257, 2285, 2454, 2538, 2601, 2602, 2625, 2627, 2633, 2653, 2659, 2674, 2709, 2713, 2716, 2719, 2751, 2755, 2792, 2970, 3067, 3182, 3224, 3336, 3401, 3402, 3423, 3672, 3868, 3975, 3987, 3997, 4073, 4087, 4219 (prima occorrenza), 4223, 4229, 4293, 4308, 4435, 4607, 4663, 4731, 4768, 4860, 4863, 4867, 4869, 4929, 4962, 5060, 5105, 5109, 5113, 5134, 5142, 5166, 5191, 5239, 5267, 5347, 5383, 5443, 5455, 5527, 5643, 5720, 5721, 5726, 5747, 5853, 5899, 5965, 5977, 6007, 6061, 6087, 6139, 6141, 6156, 6207, 6213, 6269, 6270, 6372, 6383, 6408, 6610, 6614, 6623, 6666, 6703, 6709, 6747, 6794, 6813, 6847, 6851, 6856, 6859, 6881, 6887, 6972, 6997, 7087, 7110, 7113, 7122, 7302, 7326, 7452, 7487, 7494, 7496, 7503, nella forma elisa *s'* 6, 42, 54, 259 (prima occorrenza), 265, 408, 484, 497, 498, 514, 590, 632, 756, 799, 848, 909, 918, 1008, 1019, 1037, 1047, 1052, 1056, 1065, 1068, 1071, 1073, 1075, 1078, 1079, 1243, 1304 (prima occorrenza), 1340, 1446, 1454, 1457, 1624, 1639, 1643, 1733, 1837, 1965, 2159, 2218, 2231, 2243, 2251, 2376, 2394, 2464, 2588, 2687, 2733, 2962, 3047, 3055, 3091, 3127, 3147, 3181, 3248, 3393, 3497, 3578, 3636, 3640, 3670, 3773, 3981, 3986, 4175, 4186, 4449, 4458, 4472, 4482, 4563, 4592, 4626 (cong. 'se'), 4677, 4680, 4761, 4788, 4828, 4850, 5030, 5052, 5108, 5162, 5222, 5225, 5252, 5465, 5473, 5475, 5487, 5511, 5892, 5932, 6117, 6136, 6181, 6185, 6187, 6326, 6522, 6587, 6600, 6784, 6797, 6816, 6865, 6915, 6919, 6971, 7265, 7324, 7431, 7486.

*seant* part. pres. in funzione agg. (da *seoir* [cfr. *infra*]) nelle locuz. [*bien s.*] 'adatto, adeguato' 129, [*mal s.*] 'fuori posto, inappropriato'

130, nella locuz avv. *en s.* 'stando seduto, in posizione seduta' 4716.

*sec* agg. 'macilento, scarno' f. *seche* 652.

[*secher*] v. fig. 'impedire, far cessare qcs. (inaridendone la fonte)' ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *seche* 1866, 4332, 6845, *secche* 2938, *sesche* 6508.

*second* agg. num. ordinale 'secondo, che viene dopo il primo' f. *seconde* 5091; agg. sostantivato (in funzione pron.) CS sing. 3427, 4156, CR-O sing. 1707, f. *seconde* 6729.

*secondement* avv. 'secondariamente' 6148.

*secourre* v. 'soccorrere, aiutare' 1422, 6460, 6615, fut. 3<sup>a</sup> p.s. *secourra* 5689, cong. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *sequeurent* 1192, imper. 2<sup>a</sup> p.p. *secourés* 2994; + dat. 'soddisfare, provvedere alle necessità di qcn.' 5723, ind. imperf. 3<sup>a</sup> p.s. *secourroit* 5510.

*secours* s.m. 'soccorso, assistenza, aiuto' CR-O sing. 6417, personif. CS 5001, 6458.

*secret* agg. 'segreto, nascosto' f. *secrete* 4222.

*secretement* avv. 'in segreto, di nascosto' 5709.

*seculer* agg. 'laico' CS pl. 1149.

[*segloutir*] [raro] v. 'singhiozzare' ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *segloust* 5916\*.

[*segnefier*] v. 'significare, voler dire simbolicamente' ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *segnefie* 5055.

*seigneur* s.m. 'signore, chiunque possieda un feudo o una terra o abbia una determinata autorità sugli uomini che vi risiedono' CS sing. *sires* 2632, *sirez* 3781, *sire* 2465, CR-O sing. *seignour* 3843, CS pl. *seigneur* 1397, *seigneur* 303, CR-O pl. *seigneurs* 684, 2866; come titolo e appellativo spettante a Gesù, 'Signore' CS sing. *Sires* 5278, *Sirez* 7085.

*seignourie* s.f. 'signoria, autorità' 172, 734, 1049, 6053.

*sejour* s.m. 'tappa, soggiorno' CR-O sing. 6834; 'tregua, riposo' CS sing. 3022, CR-O sing. 3852, 5669; 'sosta, attesa' CS sing. *sejours* 6550, CR-O sing. nella locuz. avv. *sans s.* 458, 1525, 2664, 3004, 5361, 5824.

*sejourner* v. 'restare, indugiare, tardare' 2403, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *sejourna* 980, imper. (neg.) 2<sup>a</sup> p.s. *sejourne* 81.

*selier* [tecn.] s.m. 'sellaio' CR-O pl. *seliers* 1363.

*selonc* prep. 'secondo, in conformità con' 5276, 7582.

*semenche* s.f. 'semenza' 2653 (fig.), 7416, nella locuz. *s. humainne* 'posterità, discendenza, razza umana' 2714.



[*semer*] v. ‘seminare’ fut. 2<sup>a</sup> p.s. *semeras* 676.

*semonre* v. ‘convocare imperativamente qcn., chiamare (a sé)’ ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *semons* 82, inf. sostantivato 3579.

*semure* s.f. ‘ornamento del vestiario consistente nell’impresiosire la stoffa disseminandovi delle perle’ pl. *semures* 1042.

*sen* cfr. *sa*; *son*.

*senefiance* s.f. ‘senso, significato’ 3102.

*senestre* agg. ‘che sta a sinistra, che è della parte sinistra’ 6206; s.m. ‘sinistra, direzione sinistra’ nel sintagma *a s. 562, a senextre* 2133.

*sens* cfr. *scens*.

*sente* s.f. ‘cammino stretto, sentiero (lo stesso che *sentier*)’ 3035, 4424, 4440, 5628, 5885

*sentence* s.f. ‘sentenza, giudizio, verdetto’ 4049, 4938, 7226, 7341.

*sentier* s.m. ‘cammino stretto, sentiero (lo stesso che *sente*)’ CR-O sing. 4417, 4424.

*sentir* v. ‘sentire, percepire’ 2646, 2868, 4401, 6772, ind. imperf. 1<sup>a</sup> p.s. *sentoye* 6786, pass. rem. 1<sup>a</sup> p.s. *sentis* 6411, 6412, cong. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *sente* 3026; ‘tastare, percepire attraverso il tatto?’ 3736; ‘udire, percepire attraverso l’udito’ 6783, cong. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *sente* 5627; ‘percepire attraverso l’odorato’ pass. rem. 1<sup>a</sup> p.p. *sentimez* 6688; in rif. al gusto, ‘sapere di qcs., avere il sapore di qcs.’ cong. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *sente* 1352; con uso pron. ‘sentirsi (percepire il proprio stato fisico o morale)’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *sent* 6572, 6582, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *sentent* 7143, 7154, ind. imperf. 1<sup>a</sup> p.s. *sentoie* 6692, pass. rem. 1<sup>a</sup> p.s. *sentis* 4306; ‘apprendere, intendere’ cong. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *sente* 5886.

*seoir* v. intrans. o con uso pron. ‘sedersi’ 248, 1698, 2163, 3229, 6130, 6290, 6631, 7073, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *siet* 3966, ind. imperf. 3<sup>a</sup> p.s. *seoit* 4689, 4691, 5863, 5865, ind. imperf. 3<sup>a</sup> p.p. *seoyent* 4693, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *sist* 357, pass. rem. 1<sup>a</sup> p.p. *sesimes* 1479, 5303, 5989, cong. pres. 1<sup>a</sup> p.p. *seons* 2161, cong. imperf. 1<sup>a</sup> p.s. *seïsse* 838, ger. *seant* 5860; ‘stare, trovarsi’ 756, 6754, ind. imperf. 3<sup>a</sup> p.s. *seoit* 1774; ‘so-stare’ 4976.

*Sepulcre* s.m. ‘Santo Sepolcro’ CR-O sing. 1424, 3887, 3935, 3943, 7185.

*seq-* cfr. *secourre*.

*serement* s.m. ‘giuramento, atto col quale si prende Dio a testimone di ciò che si afferma o si promette’ CR-O sing. 1653, personif. CS *Faulz Sermens* 2143.

*sereur-* cfr. *seur*.

*sergant* s.m. ‘servitore’ CS pl. 832, 1469, CR-O pl. *sergans* 5284.

*sermon* s.m. ‘discorso, riflessione’ CR-O sing. 5980.

*sermonner* v. ‘sermocinare, predicare’ ~ ‘tenere un discorso moralizzante, fare la lezione’ 2009, 6515, part. pass. *sermonné* 5771.

*serpent* s.m. ‘serpente’ CR-O pl. *serpens* 7352, 7353.

*serpentine* s.f. ‘insieme indistinto di serpenti’ 3016, 6532.

*serf* s.m. ‘servo’ CS sing. *sers* 1080, 5677.

*servage* s.m. ‘asservimento’ CS sing. *servages* 3451.

*servant* part. pres. in funzione di agg. sostantivato (da *servir*) ‘servitore, inserviente’ CS pl. *servant* 1700, 1746, 2169, 2381, *servans* 1739.

*serve* s.f. ‘serva’ in appoziz. (detto di *Viellesse*) 2792.

*service* s.m. ‘servizio dovuto a qcn. da cui si dipende o di cui è sottomessi’ CR-O sing. 2947, 3865, *serviche* 1714, 2665; ‘attività di chi si pone al servizio di qcn.’ CR-O sing. *serviche* 4336; ‘cerimonia religiosa, messa, ufficio, culto’ CR-O sing. *serviche* 6519; personif. CS *Services* 5001, CR-O *Faux Service* 973.

*servir* v. ‘servire, prestare servizio’ 190, 192, 246, 583, 1167, 1182, 1366, 1388, 1392, 1741, 1905, 2640, 2684, 2781, 2793, 3051, 3095, 3232, 3621, 4115, 4118, 4600, 4705, 4707, 4796, 4883, 4990, 5866, 5917, 5966, 6244, 6336, 6468, 6506, 6511, 7004, 7007, 7471, 7586, ind. pres. 2<sup>a</sup> p.s. *sers* 4488, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *sert* 2790, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *servent* 1375, 1389, 2347, 4126, 6780, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *servi* 363, 5991, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.p. *servirent* 1700, ind. imperf. 3<sup>a</sup> p.s. *servoït* 6633, fut. 1<sup>a</sup> p.s. *serviray* 100, 4481, fut. 1<sup>a</sup> p.p. *servirons* 1568, fut. 3<sup>a</sup> p.p. *serviront* 2610, cong. pres. 2<sup>a</sup> p.s. *serve* 2614, cong. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *serve* 229, 2791, 3492, cong. imperf. 3<sup>a</sup> p.p. *servissent* 1566, imper. 2<sup>a</sup> p.p. *servés* 2611, part. pass. CS sing. *servis* 2616, 6294, CR-O sing. *servi* 3777, 3783, *servy* 3361, 3421, CS pl. *servi* 5308, 6292, CR-O pl. *servis* 4121, f. *servie* 1734, 2711, 3455.

*ses / sez* cfr. *sa*; *son*.

*seul* agg. ‘solo’ CS sing. *seulz* 3781, 5509, CR-O sing. *seul* 3078, 3087, 3742, 5513, f. *seule* 6084.

*seulement* avv. ‘solamente, soltanto’ 442, 5124, 5238, 6939, 7573, rafforzato nel sintagma *tant s.* 4582, 4799, 5121, 6261, 7468.

*seur* 1 s.f. 'sorella' 4107, 4109, 4147, 4177, 4184, 5319, 5441, 5447, 5620, 5640, 5883, 5890, 6227, 6302, 6305, 6333, *suer* 5358, *s(er)eur* 856, 1493, 2539, 2598, 4070, 5616, 5635, 6003, 6484, 6490, *sereur* 2365, 4133, 4843, 5556, *s(er)eurs* 6113, *sereurs* 6481, pl. *seurs* 4063, 4289, *s(er)eurs* 5587, 5982, 6475, 6849, 6855, *sereurs* 5123, 6106, 6315.

*seur* 2 cfr. *sur* [4130].

*seür* agg. 'sicuro, che è esente da rischi' f. *seüre* 1022, 4454, 5368, 5768, 6271; 'sicuro, certo' f. *sure* 7390.

*seürement* avv. 'con certezza, sicuramente' 485; 'in sicurezza' 4816.

[*seurer*] v. 'concludere, portare a termine' ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *seure* 7546.

*seürté* s.f. 'garanzia, assicurazione' *seür(e)té* 1030; 'sicurezza, affidabilità' personif. CS *Seür(e)tez* 6455.

*si* cfr. *sy*.

*siecle* s.m. 'mondo terreno, secolo, dimensione secolare' 2305, 5685, 6864, 7054, 7556, 7572.

*siecleus* agg. 'mondano, che vive secondo il mondo' CS pl. 2682.

*sien* / *siens* cfr. *sa*; *son*.

*sieueue* cfr. *sa*.

*sievir* v. 'seguire' 4784, *sivir* 1138, ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *suy* 1213, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *sieut* 2790, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *sievent* 816, ind. imperf. 2<sup>a</sup> p.s. *sie-voiez* 3045, pass. rem. 1<sup>a</sup> p.s. *sievis* 453, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.p. *sievi(e)rent* 5015, cong. pres. 2<sup>a</sup> p.s. *sieves* 486, cong. imperf. 1<sup>a</sup> p.s. *sievisse* 4619, part. pass. *siev*y 3055, 4112, *siv*y 6919, *sievi* 3342, 3344.

*signe* s.m. 'segno' CS sing. *signes* 3835, 4563, *sinez* 6251, CR-O sing. *signe* 7270, CR-O pl. *signes* 3799, 3957, 7488.

*silence* s.m. 'silenzio' personif. 752, 5413, 5870.

*simple* agg. 'ordinario, sobrio' f. 548; 'impacciato, disarmato?' nella locuz. *s. chiere* 5115.

*simplement* avv. 'semplicemente' 544, 6103.

*simplesche* s.f. 'semplicità' personif. 6097.

*simulacion* s.f. 'simulazione, finzione' 2677, personif. 537.

*singular* agg. 'che è unico nel suo genere, straordinario, incomparabile' f. *singulere* 6260.

*sire*- cfr. *seigneur*.

*six* agg. num. 'sei' 1265.

*sobre* agg. 'sobrio, discreto' CS sing. *sobres* 5931, CR-O sing. f. *sobre* 1499.

*sobrement* avv. 'sobriamente' 1026, 5943, 5945, 5967, 5970, 5972, 5976, 5998.

*sobrieté* s.f. 'sobrietà' personif. CS *Sobrietés* 5837, 5853, 5875, 5891, 5988, 6000, 6483, CR-O *Sobrieté* 5815, 5832, 6015, 6988.

*sodomiterie* s.f. 'sodomia' personif. 2529.

*soie* s.f. 'seta' 417, *soye* (nella locuz. prov. *la fuelle aus vers ce n'est pas s.* 'per i bachi, la foglia non è seta') 5673.

*soif* s.m./f. 'sete' CR-O sing. 2380, 3721, 3795, 5250.

*soing* s.m. 'preoccupazione, turbamento, angustia' CR-O sing. 5663, *song* 5979.

[*soingnier*] v. intrans. 'preoccuparsi, angustarsi (di qcs. / di fare qcs.)' ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *songne* 2134, 4698, imper. 2<sup>a</sup> p.s. *soingne* 2214 / ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *songnent* 7382; in forma trans. ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *songne* 1102, 5661.

*solail* s.m. 'sole, luce del sole' CR-O sing. 149.

*soler* s.m. 'calzatura dalla suola di cuoio, scarpa' CS pl. *solers* 1316.

*solt* s.m. 'soldo, valore di un soldo (lo stesso che *saudee* [cfr. supra])' CR-O pl. *solz* 1253.

*somme* s.f. 'somma, insieme, totalità di qcs.' 5874, 6192, nelle locuz. [*c'est la s.*] 494, 1435, 2250, 2744, 3596, 4538, 5154, 6150, 6560, 7235, *en s.* 4863.

[*sommeillier*] v. 'sonnecchiare' ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *sommeille* 6505.

*sompnolentie* [lat.] s.f. 'sonnolenza' personif. 1857.

*son* agg. poss. masch. 'suo' CS sing. *ses* 899, 3224, 3875, 3877, *sez* 615, 796, 2473, 2914, 2922, 4468, 6820, CR-O sing. *son* 272, 331, 343, 344, 496, 522, 546, 548, 550, 582, 670, 819, 1057, 1608, 1815, 2016, 2022, 2076, 2097, 2267, 2427, 2487, 2490, 2491, 2539, 2540, 2546, 2731, 2735, 3046, 3226, 3432, 3491, 3525, 3717, 3796, 3822, 3843, 3898, 3910, 4076, 4111, 4195, 4334, 4797, 4818, 4901, 4904, 5016, 5094, 5130, 5168, 5192, 5250, 5256, 5388, 5658, 5659, 5662, 5667, 5783, 5786, 5839, 5914, 5952, 6185, 6307, 6434, 6494, 6502, 6544, 6553, 6554, 6615, 6693, 6810, 6815, 6824, 6894, 6895, 6915, 7078, 7083, 7166, 7182, 7185, 7273, 7334, 7342, 7537, 7577, 7589, *sen* 928, 1520, 1833, 1896, 2492, 2774, 2932, 4681, CS pl. *sy* 5139, 5159, 5165, 5861, *si* 1469, CR-O pl. *ses* 870, 1518, 1834, 1848, 1889, 2059, 2060<sup>2</sup>, 2921, 3073, 3222, 3561, 3744, 4281, 4678, 5277,

5585, 5586, 5690, 5812, 5814, 6754, 7173, 7178, 7188, 7198, 7362, *sez* 200, 2471, 2696, 4026, 4073, 4108, 4140, 4773, 5738, 5797, 5818, 6808 (seconda occorrenza), 6863, 6878, 7035; nella forma tonica CS sing. *sien* 3801, CR-O pl. *siens* 345, 3897, 6340; agg. poss. sostantivato 'il proprio avere, le proprie sostanze' CR-O sing. *sien* 1064, 1502.

*songe* s.m. 'sogno' CR-O sing. 22, 24, 29, 31, 32, 4312, 4385, 6999.

*songement* s.m. 'sogno, visione onirica' CR-O sing. 6964.

[*songier*] v. 'sognare' ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *songe* 21, ind. imperf. 1<sup>a</sup> p.s. *songoie* 6972, *songoye* 32, pass. rem. 1<sup>a</sup> p.s. *songai* 22, *songay* 23.

*songneux* agg. 'preoccupata (di fare qcs.)' f. *songneuse* 1801.

*songneusement* avv. 'con attenzione, accuratamente' 4192.

*sonner* v., in rif. alle campane, 'risuonare, rintoccare' 1960, 2338, 6516; spec., detto di un'ora del giorno, 'scoccare, rintoccare' part. pass. f. *sonnee* 2062; fig. 'proferire, dire' ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *sonne* 7458, cong. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *sonne* 278.

*sorcherie* s.f. 'stregoneria, sortilegio' pl. *sorcheries* 2763, personif. CR-O S. 2512.

*sot* agg. 'che non dimostra grande intelligenza, stolto, buffone' CS sing. *sos* 1455, 1990, 2408, 2773, f. *sote* 942, 2772; come forma verbale, cfr. *savoir*.

*soubgit* part. pass. in funzione agg. (da *soubgire*) 'sottomesso' CS sing. *soubgis* 1678, CS pl. *soubgis* 2671, CR-O pl. *soubgis* 298, f. *soubgite* 4225.

*soubmanant* s.m. 'suddito, chiunque sia sottoposto alla giurisdizione di un signore' CR-O pl. *soubmanans* 1073.

*soubs* prep. 'sotto' 3803, 3838, *soubz* 5085, 7414.

*soubtil* agg. (fig.) 'perspicace, sagace' f. *soubtille* 4734, agg. sostantivato in appoziz. (detto di *Avarice*) f. [*la*] *soubtille* 1277.

*soubtillier* v. intrans. o con uso pron. 'arrovellarsi, elucubrare, lambiccarsi' 2739, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *soutille* 1278.

*soubv-* cfr. *souv-*.

*souëf* 1 agg. 'piacevole, gradevole' CR-O sing. 88; avv. 'dolcemente, piacevolmente' 104, 2043, 4922, 5356, 5949, 6027, 6740, 6953.

*souffire* v. 'bastare, essere sufficiente' 3675.

*souffissance* s.f. 'moderazione, temperanza' 5909, personif. 5609, 5890.

*souffranche* s.f. 'sofferenza' 3890.

*souffre* s.m. 'zolfo' CR-O sing. 3000.

*souffrir* v. 'soffrire, sopportare, tollerare' 753, 3892, 5330, 5446, 5521, 5522, 6119, 6335, 6759, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *sueffre* 5424, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *sueffrent* 5517, ind. imperf. 1<sup>a</sup> p.s. *soufferroie* 1188, *souffroye* 5470, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *souffri* 3796, 3839, 3851, 5479, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.p. *souffrirent* 5495, cong. imperf. 3<sup>a</sup> p.p. *souffrissent* 5543, imper. 2<sup>a</sup> p.s. *sueffre* 5457, 5467, 5536, part. pass. *souffert* 3214, f. *soufferte* 4503, 6677; personif. CS *Souffrirs* 4710, 5418.

*souhaidier* v. 'desiderare' 2584, 3375, ger. [*en*] *souhaidant* 1873.

*souhait* s.m. 'desiderio, brama' personif. CS *Souhais* 1873.

[*souillier*] v. 'imbrattare, sporcare (anche in senso morale)' ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *souille* 7280, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *souillent* 7285, 7295, 7298, part. pass. CS sing. *souilliez* 3972, CS pl. *souilliet* 6245, f. *souillie* 6190.

*souillure* s.f. 'imbrattamento, sozzura' 6242.

*soulas* 'piacere, sollazzo (sovente in endiadi con *joye*)' CR-O sing. 2576, 2583, 2589, 2907, 4731, 5287, 5365, 6714, CR-O pl. 2471, 3383.

[*souloir*] v. 'solere, essere uso (a fare qcs.)' ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *seulent* 7491, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *seult* 5832.

*souper* 1 v. 'cenare' 831, 1467, 5286, *souper* 2103, 4885, 4886, pass. rem. 1<sup>a</sup> p.p. *souppames* 1508, 5306, part. pass. *souppé* 2033.

*souper* 2 s.m. 'cena, pasto serale' CR-O sing. 1766, 2815, 5313, 5779, 6290, 6297, 6628, 6635, *soupper* 2027, 2104, 2196.

[*soupirer*] v. 'sospirare' ger. [*en*] *soupirant* 3254, *soupirant* 3075.

*soupechon* s.f. 'diffidenza' 5534.

*souprendre* v. 'sorprendere, cogliere di sorpresa, alla sprovvista' 4208.

*sourd* agg. 'sordo' CS sing. *sours* 5461.

*sourvaincre* v. 'sopraffare, vincere completamente' 5546.

[*soustenir*] v. 'sostenere, sorreggere' part. pass. f. *soustenue* 5576.

*souvenanche* s.f. 'reminiscenza, ricordo' 3889.

*souvenir* v. con uso pron. 'ricordarsi' 2913, imper. 2<sup>a</sup> p.s. *souviengne* 5696, 5961, 6624, *soubviengne* 4783; con uso impersonale 'ritornare alla memoria' ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *souvient*

4555, ind. imperf. 3<sup>a</sup> p.s. *souvenoit* 4343, part. pass. *souvenu* 3871.

*souvent* avv. ‘sovente, spesso’ 742, 783, 816, 869, 1051, 1146, 1231, 1258, 1360, 1363, 1401, 1418, 1478, 2127, 2308, 2738, 3305, 3460, 3463, 3569, 4050, 4170, 4204, 4211, 4386, 4393, 4455, 4621, 4920, 5300, 5829, 5995, 6514, 6521, 6526, 6999, 7175.

*souverain* 1 s.m. ‘colui che esercita la propria autorità su qcn.’ CS pl. *souvrain* 2767, CR-O pl. *souverains* 4793.

*souverain* 2 agg. ‘che è superiore rispetto agli altri, massimo’ CR-O sing. *souv[e]rain* 7168, f. *souveraine* 736.

*souveraine* s.f. ‘colei che esercita la propria autorità su qcn.’ pl. *souverainnes* 4793.

*souverainnement* avv. ‘massimamente, al massimo grado’ 6932.

*souvin* agg. ‘supino’ f. pl. *souvinez* 2337.

*stabilité* s.f. ‘stabilità’ *stabilité* 6903, personif. CS *Stabilités* 5417.

*stature* s.f. ‘statura, altezza’ 7067.

*sterilité* s.f. ‘sterilità’ 1861.

[*soubvertir*] v. ‘rovesciare, distruggere’ part. pass. f. *sub[v]ertie* 6551.

[*suer*] v. ‘sudare’? imper. 2<sup>a</sup> p.s. *sue* 1949.

*suour* s.f. ‘sudore’ 4316.

*supplier* v. ‘supplicare’ 7205, 7510.

*sur* prep. ‘sopra’ 263, 471, 817, 1049, 1375, 1428, 1503, 1635, 2731, 3372, 3463, 3469, 4769, 4852, 4938, 5645, 5700, 5860, 6056, 6232, 6276, 7072, 7073, 7110, 7137, 7251, 7260, 7325, *sus* 114, 115, 253, 548, 1042<sup>2</sup>, 1815, 3607, 6196, 6554, 7354.

*suranné* part. pass. in funzione agg. (da *suranner*) ‘che ha superato il tempo di un anno’ CS pl. 1318.

*sourchil* s.m. ‘sopracciglio’ CR-O pl. *surchieux* 1587.

*surfaire* [tecn.] v. ‘alzare esageratamente il prezzo di qcs.’ 1261.

*surjon* s.m. ‘sorgente, scaturigine’ CS sing. *surjons* 3112.

*surmonter* v. ‘sovrastare, dominare’ 2651, ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *surmonte* 2658, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *surmonte* 5298, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *surmontent* 7543, fut. 3<sup>a</sup> p.s. *surmontera* 5386, cong. imperf. 1<sup>a</sup> p.s. *surmontasse* 327, part. pass. CS pl. *surmonté* 3164.

*surnommer* v. ‘soprannominare, dare un nome o un appellativo a qcn. o qcs.’ 164, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *surnomment* 166, part. pass. f. *surnommee* 3101.

*suros* [mascal.] s.m. ‘nel cavallo, tumore calloso sull’osso’ CR-O pl. 1269.

*surplus* s.m. ‘sovrappiù, resto in eccesso’ CR-O sing. 1369.

*sus* avv. ‘su, sopra, in alto’ 154, 4743, 6410, 6418, 6818, 6890, 7374, in uso col verbo *saillir* (cfr. supra) 428, 1511, 1562, 4717, 5426, 6452, 6518, in uso col verbo *lever* (cfr. supra) 1825; in funzione interiettiva *or sus* 2825<sup>2</sup>; prep. cfr. *sur*.

*sy* avv. d’intensità ‘tanto, così’ (talora in funzione cong. ‘allora, pertanto, e così, e in conseguenza...’) 235, 402, 1068, 1292, 1334, 1337, 1401, 1438, 1453, 1522, 1595, 1645, 1737, 1910, 1949, 2042, 2046, 2068, 2069<sup>2</sup>, 2163, 2255, 2260, 2279, 2293, 2326, 2339, 2343, 2377, 2386, 2407, 2451, 2458, 2549, 2563, 2582, 2656, 2657, 2712, 2771, 2777, 2787, 2794, 2829, 2832, 2837, 2838, 2849, 2871, 2929, 2972<sup>2</sup>, 2984, 3011, 3015, 3052, 3063, 3084, 3124, 3167, 3190, 3228, 3251, 3366, 3374, 3382, 3416, 3462, 3473, 3514, 3528, 3542, 3586, 3595, 3597, 3598, 3628, 3638, 3682, 3737, 3745, 3783, 3792, 3888, 3923, 3932, 3973, 4001, 4013, 4034, 4112, 4122, 4139, 4199, 4202, 4208, 4250, 4261, 4264, 4280, 4282, 4306, 4307<sup>2</sup>, 4314, 4341, 4344, 4347, 4348, 4360, 4366, 4381, 4410, 4442, 4448, 4454<sup>2</sup>, 4473, 4493<sup>2</sup>, 4616, 4626, 4628, 4648, 4653, 4730, 4742, 4890, 4895, 5061, 5112, 5177, 5189, 5288, 5293, 5296, 5306, 5333, 5458, 5468, 5486, 5519, 5528, 5542, 5557, 5584, 5633, 5677, 5710, 5763, 5817, 5904, 5933, 5977, 6019, 6083, 6142, 6144, 6202, 6309, 6396, 6490, 6588, 6592, 6594, 6612, 6661, 6786, 6799, 6869, 6889, 6982, 6989, 7022, 7068, 7081, 7100, 7125, 7130, 7181, 7256, 7392, 7422, 7462, 7501, 7547, 7552, 7600; nella variante *si* 13, 18, 46, 65, 98, 110, 116, 125, 167, 184, 209, 216, 230, 243, 277, 304, 316, 327, 369, 382, 420, 420, 429, 434, 435, 437, 448, 460, 465, 517, 521, 522, 532, 536, 588, 631, 669, 672, 683, 698, 703, 708, 744, 825, 842, 875, 894, 939, 988, 1027, 1053, 1062, 1165, 1180, 1186, 1196, 1202, 1376, 1380, 1380, 1384, 1401, 1423, 1460, 1500, 1559, 1616, 1621, 1637, 1715, 1732, 1763, 1767, 1802, 1811, 1836, 1895, 1904, 1940, 1945, 2001, 2045, 2166, 2320, 2332, 2408, 2448, 2539, 2572, 2612, 2673, 2679, 2841, 3030, 3061, 3251, 3452, 3474, 3489, 3503, 3615, 3703, 4009, 4043, 4053, 4075, 4171, 4180, 4185, 4224, 4242, 4292, 4565, 5063, 5094, 5289, 5331, 5431, 5441, 5552, 6156, 6406, 6504, 6576, 6624, 6688, 6785, 7158, 7161, 7264, 7327, 7464, 7578, nella locuz. condizionale *par si que* + cong. 228; nella

variante *se* 274, 279, 1003, 1005, 1665, 1840, 2103, 2204, 2734, 3392, 3566, 3917, 3944, 4219 (seconda occorrenza), 5559, 5820, 6005, 6655, 6917, 6966, 7044, 7346, 7437; nella forma elisa *s'* 443, 599, 656, 1010, 1088, 1482, 1858, 1953, 2358, 2469, 3102, 3445, 3466, 3487, 3719, 3892, 3921, 4049, 5428, 5886, 6355, 6588, 7489.

*symonie* s.f. 'simonia, compravendita di beni sacri spirituali' personif. 969, 1124.

## T

*ta* agg. poss. femm. 'tua' 2662, 688, 1056, 1930, 1932, 1986, 2216, 2934, 2942, 3398, 3407, 3409, 3643, 4225, 4229, 4658, 4762, 5725, 5910, 5928, 6199, 6522, 6575, *ton* 2930, 3587, nella variante [reg. picc.] *te* 1937, 1985, 2905, 4233, 6579, nella forma elisa *t'* 1093, 1655, 2630, 4228, 4230, 5705, 5709, 6611, pl. *tes* 2614.

*table* s.f. 'tavola' 357, 838, 1490, 1740, 2155, 2163, 2170, 2203, 2206, 3828, 5303, 5983, 5999, pl. *tables* 833, 839, 1479, 1691, 1745, 2023, 2810, 5548, 5775, 5780, 6285, 6287, 6631, 6636, *tablez* 349, 1469, 1698, 2034.

*tache* s.f. 'macchia' 1294, *tacque* 6242; fig. 'macchia morale' 5717, 6247, pl. *taches* 3126, *tachez* 4364.

*taille* s.f. 'taglio (di pietre), intaglio' 133; fig. 'maniera' 1373.

[*taillier*] v. 'tagliare, intagliare' part. pass. f. *taillie* 5372.

*taint* agg. 'di un colore smorto, sfumato e variabile' nella locuz. [*t. et pale*] f. *tainte* 432.

*taire* v. intrans. o con uso pron. 'tacere' 580, 728, 1623, 1898, 2533, 2813, 3065, 3382, 5477, 7327, *taisir* 244, ind. imperf. 3<sup>a</sup> p.s. *taisoit* 3577, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *teut* 6224, fut. 2<sup>a</sup> p.s. *tairas* 1658; personif. CS *Taires* 5418.

*talent* s.m. 'proposito, desiderio, volontà' CR-O sing. 48, 7373.

*tamps* s.m. 'tempo' CS sing. 411, 852, 5980, 6010, CR-O sing. 1046, 1987, 3641, 3702, 3907, 4111, 4248, 5374, 6915, 6996, 7026, *temps* 730, CR-O pl. 3746, 4640, 7475; 'volta, torno di tempo' CR-O pl. *tans* 1265; per l'occorrenza al v. 2252 cfr. supra *Quatuortemps*.

*tant* avv. 'tanto, a tal punto' 516, 651, 652, 664, 760, 941, 1516, 2168, 2192, 2370, 2419, 2564, 2576, 2779, 2846, 2976, 3094, 3459, 4116, 4166, 4303, 4319, 4416, 4587, 4675, 4930, 5334, 6212, 6429, 7274, nella forma *tant de* + s.m./f. 2814, 2902, 6768, nella locuz. avv. *t. seulement* 4582, 4799, 5121, 6261, 7468; in-

troducente sub. consecutive 25, 222, 458, 646<sup>2</sup>, 673, 755, 844, 880, 1088, 1096, 1098, 1099, 1128, 1155, 1206, 1273, 1278, 1287, 1298, 1308, 1348, 1349, 1380, 1524, 1579, 1772, 1966, 1991, 2061, 2166, 2341, 2352, 2443, 2583, 2657, 2837, 2958, 3024, 3025, 3368, 3441, 3442, 3445, 3476, 3530, 3620, 3725, 3793, 3853, 3933, 3971, 4084, 4122, 4128, 4129, 4235, 4237, 4247<sup>2</sup>, 4339, 4486, 4487, 4547, 4549, 4824, 4851, 4854, 4871, 4910, 4951, 5077, 5150, 5182, 5188, 5366, 5368, 5546, 5569, 5830, 5874, 6025, 6292, 6360, 6362, 6367, 6486, 6589, 6681, 6738, 6746, 7489, 7542, temporali 180, 667, 724, 1603, 1927, 2230, 2619, 2623, 2630, 2915, 4497, 4847, 4909, 5595, 5800, 6437, 6575, 6828, 6864, 6875, 7245, 7556, 7559, 7572, nella locuz. *a tant* 'allora, a quel punto' (cfr. altresì *atant* s.v. *a*) 499, 991, 1709, 2807, 3143, 4661, 5389, 5821, 5845, 6224, 6386, 6649, 6687, comparative 894, 2788, 3458 (*au t.*), 5098 (*au t.*), 5469, 7419, nella formula *de tant que plus... tant...* 4226, 4228, concessive (*tant* + cong.) 291, 1072, 1455, 1456<sup>2</sup>, 1633, 3502, 3508, 7263, 7425, limitative 5724.

*tantost* avv. 'subito' 542, 546, 926, 1020, 1479, 1618, 1626, 1627, 1676, 1697, 1819, 2090, 2107, 2361, 3252, 3944, 4195, 4208, 4363, 4898, 4978, 4980, 5011, 5015, 5859, 5920, 6382, 6387, 6413, 6430, 6524, *tantos* 553, 757, 2581, 2615, 2719, 2922, 3197, 3896, 5013, 5409, 6679, 6688, 6882.

[*tarder*] v. con uso impers., per marcare l'impazienza o l'aspettazione di qcs., ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *tarde* 2805

[*targier*] v. 'ritardare, differire' ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *targe* 1870.

*tart* avv. 'tardi' 429, 455, 2127, 2936, 4038.

*tartelette* [gastr.] s.f. 'tartina, dolce o salata, di piccole dimensioni' pl. *tartelettes* 2174.

*tau* cfr. *tollir*.

*tautte* s.f. 'furto' 3588, personif. *Taute* 955.

*taverne* s.f. 'taverna' 1134, 1151, 2226, 2236, 3339, *taverne(s)* 1139.

*tavernier* s.m. 'oste, taverniere' CR-O sing. 2248, CS pl. 1149, 1389.

*te* cfr. *tu* [pron. pers. 2<sup>a</sup> p.s.]; *ta* [agg. poss. femm.].

*tel* l agg. indef. 'tale' CR-O sing. *tel* 31, 58, 86, 106, 125 (f.), 480 (f.), 641 (f.), 644, 698 (f.), 712 (f.), 742, 804, 1058, 2016 (f.), 2325, 2894, 3048 (f.), 3169 (f.), 3525, 4279 (f.), *tel(le)* 5214 (f.), 5217 (f.), 5726, 6238 (f.), 6411 (f.), *tel(le)* 7296 (f.), CS pl. *tel* 1968, 2521, 7473, *telz* 5700, *tels* 7297 (f.), CR-O pl. *telz* 638, 2517 (f.), 2675,

3011 (f.), 5302, 7060 (f.), *tels* 1241, 1977 (f.), 5385 (f.), nella forma femm. *telle* 1976, 2477, 2875, 3010, 3129, 4256, 5448, 5750, 7109, *tel[le]* 634; 2 pron. indef. ‘tale’ CS sing. *telz* 3791, 6201, 6581, 7239, 7241, f. *telle* 6028.

*telier* s.m. ‘chi costruisce tele, tessitore’ CS pl. 1367.

*tellement* avv. ‘così, in tal modo’ 5642, 6981, *telement* 6664.

*temporel* agg. ‘mondano, secolare’ nella locuz. [*bien t.*] CS pl. 5748, CR-O pl. *temporels* 6980.

*tempre* avv. ‘presto’ 2936, 4038.

[*temprer*] v. ‘temperare, mitigare’ ind. imperf. 3<sup>a</sup> p.s. *temproit* 5993.

*temprement* avv. ‘ben presto, subito, rapidamente’ 5329.

*temptacion* s.f. ‘tentazione’ 4206, pl. *temptacions* 5947.

*tempter* v. ‘tentare, indurre in tentazione’ 2652, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *tempte* 4159, 4161, 4167, 4170; detto di una ferita, ‘sondare, tastare (a scopo curativo)’ ind. pres. *tente* 3249.

*ten* [pell.] s.m. ‘tanno o concino, ogni scorza di vegetali (spec. della quercia) contenente tannino, usata per la concia delle pelli’ CR-O sing. 1314, 1315, 1318; come variante dell’agg. poss. 2<sup>a</sup> p.s. cfr. *ton*.

*tenchier* v. ‘ingiuriare, provocare’ 1582, 2322, 4326; est. ‘tormentare, vessare’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *tence* 5955.

*tenchon* s.f. ‘contesa, lite’ 1618, 1729, 4939, pl. *tenchons* 1573.

*tendre* 1 v. ‘stendere, tirare’ ind. pers. 1<sup>a</sup> p.s. *tench* 1298, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *tendi* 1848, part. pass. *tendu* 483, f. pl. *tendues* 141; fig. ‘aspirare a, tendere verso’ 4239, 7586, ind. pres. 2<sup>a</sup> p.p. *tendés* 1004, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *tendent* 5066, 7531, ind. imperf. 1<sup>a</sup> p.p. *tendienmes* 6022, pass. rem. 1<sup>a</sup> p.s. *tendi* 3703; con *a* + inf. ‘intendere (fare qcs.), avere per scopo di...’ ind. pres. 2<sup>a</sup> p.p. *tendés* 4190, ind. imperf. 3<sup>a</sup> p.s. *tendoit* 3548, imper. 2<sup>a</sup> p.p. *tendés* 322, part. pass. *tendu* 2761.

*tendre* 2 agg. ‘tenero, poco resistente, debole’ f. 4207; detto di qcn., ‘delicato, in ragione della sua tenera età’ CS pl. *tenre* 2710.

*tenebre* s.f. ‘tenebra, oscurità’ pl. *tenebres* 3011, *tenebrez* 6364.

*tenir* v. ‘tenere qcn. o qcs., mantenere (in un dato modo)’ ~ ‘tenere stretto a sé (qcn. o qcs.)’ 700, 1059, 1163, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *tient* 2962, 5219, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *tiennent* 5683, *tienent* 7294, ind. imperf. 3<sup>a</sup> p.s. *tenoit* 3681, 6134,

6762, ind. imperf. 3<sup>a</sup> p.p. *tenoient* 4640, 5688, fut. 1<sup>a</sup> p.s. *tenray* 2100, 2286, fut. 2<sup>a</sup> p.s. *tenras* 4231, *tenra[s]* 4225, fut. 3<sup>a</sup> p.s. *tenra* 4292, fut. 2<sup>a</sup> p.p. *tenrés* 294, cong. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *tiengne* 3407, 5695, 5797, *tingne* 5755, cong. imperf. 3<sup>a</sup> p.s. *tenist* 2862, cond. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *tenroit* 2730, cond. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *ten[r]oient* 3165, part. pass. CS sing. *tenus* 2972, CR-O sing. *tenu* 3703, CR-O pl. *tenus* 4286, f. *tenue* 4562, 4663, f. pl. *tenues* 3540; ‘trattenere qcn. a sé’ 6608, ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *tiens* 5619, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *tiennent* 1417, 1420, ind. imperf. 3<sup>a</sup> p.s. *tenoit* 6092, fut. 2<sup>a</sup> p.p. *tenrés* 3950, cong. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *tiengne* 5979, cong. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *tiengne* 456, cond. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *tenroie* 3671, part. pass. f. pl. *tenues* 5981; ‘conservare qcs.’ ~ ‘riservare, salvaguardare qcn. (in un dato modo)’ ind. pres. 2<sup>a</sup> p.p. *tenés* 621, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *tient* 2001, part. pass. *tenu* 4290; ‘rattenere, frenare’ 2725, ind. imperf. 3<sup>a</sup> p.s. *tenoit* 3748, 5466; ‘possedere’ ~ ‘mantenere, gestire’ 1134, 1139, 1338, 2004, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *tient* 886, 888, 1404, cong. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *tiengne* 740, cong. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *tiengne* 1516, 5114, cong. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *tiengnent* 1151; ‘perseguire, intraprendere’ (spec. detto di cammino o via) 1680, 4279, 5288, 2291, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *tiennent* 1683, 4507, fut. 2<sup>a</sup> p.s. *tenras* 6061, 6270, fut. 2<sup>a</sup> p.p. *tenrez* 6137, cong. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *tingne* 2408, cond. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *tenroie* 6275, cond. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *tenroit* 4451; detto di un consiglio, di un insegnamento o di un comando, ‘serbare’ ~ ‘seguire, mettere in pratica’ 3068, 3732, 4033, 4678, 4836, 5069, 5090, 7044, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *tient* 3480, ind. pres. 3 p.p. *tiennent* 6257, *tienent* 5072, fut. 1<sup>a</sup> p.s. *tenray* 4268, 5533, fut. 2<sup>a</sup> p.s. *tenras* 4773, cong. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *tiengne* 4281, part. pass. CR-O sing. *tenu* 3594, part. pass. CR-O pl. *tenus* 3363, 3771, 3997; ‘considerare, ritenere, reputare’ 220, 1996, ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *tiens* 3814, 3990, *tieng* 2275, 6781, *tien* 2948, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *tient* 5956, 6252, ind. pres. 2<sup>a</sup> p.p. *tenez* 216, 1712, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *tiennent* 942, *tienent* 7321, ind. imperf. 1<sup>a</sup> p.s. *tenoie* 3566, 6322, ind. imperf. 3<sup>a</sup> p.s. *tenoit* 2190, pass. rem. 1<sup>a</sup> p.s. *tins* 1720, 2018, 4972, fut. 2<sup>a</sup> p.s. *tenras* 1086, imper. 2<sup>a</sup> p.p. *tenés* 932, part. pass. CS sing. *tenus* 311, 1458, 1642, CR-O sing. *tenu* 3510, 3872; nelle locuz. v. [*t. (par) le main*] ‘tenere qcn. per mano’ 6383, 6400, ind. pres. 1 p.s. *tiens* 617, ind. pres. 1<sup>a</sup> p.p. *tenons* 5884, ind. pres. 2<sup>a</sup> p.p. *tenés* 1000, ind. imperf. 3<sup>a</sup> p.s. *tenoit* 567, 2554, 2577, 4982, 4983, 5294, 6454, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *tint* 2552, 5613, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.p. (con pron. rifl. reciproco) *tinrent* 4720, 6104, 6464, fut. 1<sup>a</sup> p.s. *tenray* 6404; [*t. compaignie*] ‘far compagnia (a qcn.)’ 2494, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *tient* 7558, ind. pres. 1<sup>a</sup> p.p. *tenons* 5440, 6488, ind.

pres. 2<sup>a</sup> p.p. *tenez* 6880, ind. imperf. 1<sup>a</sup> p.s. *tenoie* 5434, ind. imperf. 3<sup>a</sup> p.s. *tenoit* 162, ind. imperf. 3<sup>a</sup> p.p. *tenoient* 5008, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.p. *tinrent* 2136, 2556, 5612, fut. 1<sup>a</sup> p.s. *tenray* 5350, 6080, fut. 3<sup>a</sup> p.s. *tenra* 1820, fut. 3<sup>a</sup> p.p. *tenront* 978, cong. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *tiengne* 2806, cond. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *tenroit* 4298, 6648, part. pass. *tenu* 4046; [*t. court* (cfr. supra 1 s.f.)] ‘indire o adunare la corte’ 199; [*t. jugement*] ‘rendere giustizia’ fut. 3<sup>a</sup> p.s. *tenra* 3717, 3978, 4283; [*t. court* (cfr. supra 2 agg.)] ‘assillare, affrettare, incalzare’ part. pass. CS sing. *tenus* 1032; ‘lasciare poca libertà, controllare, sorvegliare insistentemente’ part. pass. f. [*courte*] *tendue* 4227; [*t. qqc. a merveille*] ‘meravigliarsi di qcs., provare meraviglia per qcs.’ fut. 2<sup>a</sup> p.s. *tenras* 6682; [*t. qqn. chier/-e*] ‘amare qcn., tenere a qcn.’ cong. imperf. 3<sup>a</sup> p.s. *tenist* 5180, part. pass. CS sing. *tenus* 2158, 2910, f. *tendue* 212, 574, 1438, 1598, 1922, 2108; [*t. en reverence*] part. pass. CR-O pl. *tenus* 4044; [*t. intencion*] ‘avere intenzione (di fare qcs.)’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *tient* 6176; [*t. compte*] ‘tener conto, tenere in considerazione’ pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *tint* 1474; [*tenir de qqn.*] ‘avere un vincolo di impegno con qcn., essere in obbligo verso qcn.’ 4767; con uso pron. ‘trattenersi, rimanere’ 2236, 6992 (fig.), ind. imperf. 3<sup>a</sup> p.p. *tenoient* 6099, imper. 2<sup>a</sup> p.p. *tenés* 2561, cong. pres. 2<sup>a</sup> p.s. *tingnes* 6793; ‘tenersi fermo o aggrappato a qcs. (per non scivolare)’ 4381; ‘trattenersi (dal fare qcs.), astenersi’ 5010, 5848, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *tienent* 7157, cond. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *tenroye* 2369; ‘mantenersi (in un dato modo)’ 4651, 4716, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *tienent* 3089, part. pass. f. *tendue* 4815; ‘mantenersi (presso qcn. o qcs.)’ pass. rem. 3<sup>a</sup> p.p. *tinrent* 1740, cong. imperf. 1<sup>a</sup> p.s. *tenisse* 4620, fut. 3<sup>a</sup> p.p. *tenront* 6857, part. pass. CS pl. *tenu* 2148; ‘attenersi (a qcn. o qcs.)’ 4449, 6156, ind. pres. 2<sup>a</sup> p.p. *tenés* 632, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *tienent* 2935, *tienent* 4478, pass. rem. 3 p.p. *tinrent* 4287, fut. 3<sup>a</sup> p.s. *tenra* 1914, cong. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *tiengne* 4614, cong. imperf. 1<sup>a</sup> p.s. *tenisse* 344, cond. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *tenroie* 6952, imper. 2<sup>a</sup> p.s. *tien* 716; in forma passiva ‘essere tenuto a (fare qcs.)’ part. pass. CS pl. *tenut* 2260.

[*tenner*] [pell.] v. ‘tannare, conciare la pelle col tanno per renderla più flessibile e impermeabile’ ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *tenne* 1311, part. pass. CS pl. *tenné* 1317.

*tenrement* avv. ‘con grande intensità di sentimento, con molta affezione’ 7181.

*tenreté* s.f. ‘mollezza’ personif. CS *Tenretés* 1864.

*tenser* v. ‘difendere, proteggere qcn.’ 2883; con uso pron. ‘difendersi, risparmiarsi (dal fare qcs.), astenersi’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *tensent* 7252.

*tenveté* s.f. ‘delicatezza, fleibilità’ personif. CS *Tenvetés* 1863.

*terme* s.m. ‘scadenza, termine di pagamento (lo stesso che *terminement*)’ CS sing. *termes* 1031, nella locuz. [*vendre a t.*] CR-O sing. *terme* 1029, CR-O pl. *termes* 7058.

*terminement* s.m. ‘scadenza, termine di pagamento (lo stesso che *terme*)’ CR-O sing. 2933, personif. CR-O 958, 1497.

*terre* s.f. ‘terra, suolo’ 3168, 4920, 5511, 6726, nelle locuz. v. [*mettre en t.*] 6583, [*repondre en t.*] 7548; ‘territorio, regione, landa’ 1774, 1789, 4940, 6034, 6038, 6425, pl. *terres* 2314, *terrez* 1016; ‘terra di proprietà, bene fondiario’ ~ ‘feudo’ 1037, 1402, 1404, 1796, 2219, pl. *terres* 640, 1336; ‘ecumene, insieme delle terre conosciute’ 1118, 5138, 5150, 6732, 7292, pl. *terres* 1408; ‘secolo, mondo terreno’ 6243, 7097; ‘Terrasanta’ 1416, 1424.

*terrestre* agg., detto del paradiso edenico, ‘terrestre, secolare’ CS sing. 6704, *terrestres* 6667.

*tes / tez* cfr. *ta; ton*.

*tesche* s.f. ‘traccia di sporcizia, macchia di lordura (anche in senso morale)’ 3666, 6098, 6655, 6846, pl. *teschez* 1270.

*tesmongnier* v. ‘testimoniare’ 3511, 3516, 6357, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *tesmongne* 4577, 4750, 4789, 6736, 7161, 7276, *tesmoingne* 4531, *testmoigne* 4511, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *testmongnent* 7381, cong. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *tesmongne* 3508.

*teste* s.f. ‘testa’ 655, 1736, 2276, 2392, 2396, 2520, pl. *testes* 2343.

*tesve* agg. (fig.) ‘tiepido, privo di fervore’ CR-O sing. 3920.

*Thobie* antrop. m., per metonimia, ‘Libro di Tobia, testo deutero-canónico della Bibbia cattolica’ 5925.

*Thuschie* topon. ‘Tuscia, Toscana’ 4310.

*ti* cfr. *tu*.

*tierch* agg. num. ordinale ‘terzo’ CS sing. *tiers* 4157, CR-O sing. *tierch* 3928; in funzione sost. CR-O sing. *tierch* 1708, f. *tierche* 6723, 6730; ‘terza parte di qcs.’ CR-O sing. *tiers* 2198.

[*tirer*] v. ‘tirare, trascinare’ pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *tira* 6406.

*tison* s.m. ‘tizzo, tizzone’ CS sing. *tisons* 4182.

*tisserant* s.m. ‘tessitore’ CS pl. 1370.

*toise* s.f. ‘tesa, unità di misura equivalente a sei piedi’ pl. *toisez* 131.

*tollir* v. 'togliere' 745, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *tolt* 7333, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *tollent* 1406, 7392, cong. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *toille* 3592, 7598, imper. 2<sup>a</sup> p.s. *tau* 1057.

*ton* agg. poss. masch. 'tuo' CS sing. *tes* 2634, 5912, CR-O sing. *ton* 666, 718<sup>2</sup>, 1114, 1632, 1655<sup>2</sup>, 1656, 1928, 1937, 1949, 1978, 1992, 2225, 2239, 2269, 2923, 3070, 3409, 3641, 4223, 4566, 5097, 5107, 5113, 5478, 5722, 5724, 5725, 5910, 6610, 6832, *ten* 665, 2940, 4435, 5554, CR-O pl. *tes* 1073, 1648, 3239, 3242, 4233, 4793, 5694, *tez* 4059.

*tonne* s.f. 'barile, botte' 7018.

*tonnel* s.m. 'botte da vino' CR-O sing. 7018.

*tordre* v. con uso pron. 'esimersi, dispensarsi, esonerarsi (da fare qcs.)' 1106.

*tort* 1 s.m. 'torto' CR-O sing. 672, 1670, nella locuz. avv. *a t.* 715, 1083, 3331, 3372, 3561, 3843; personif. CS *Tors* 958.

*tort* 2 agg. 'storto' CR-O sing. 1589.

*tost* avv. 'presto, subito' 351, 430, 489, 491, 502, 543, 571, 873, 882, 927, 950, 1053, 1057, 1422, 1551, 1562, 1614, 1679, 1681, 1693, 1696, 1700, 1770, 2033, 2049, 2076, 2110, 2150, 2161, 2455, 2466, 2490, 2829, 2989, 2992, 3354, 4094, 4174, 4182, 4276, 4378, 4422, 4554, 4575, 4608, 4622, 4628, 4894, 4895, 4896, 5314, 5337, 5405, 5652, 5715, 5716, 5834, 5843, 5914, 5927, 5950, 5959, 5985, 6014, 6017, 6198, 6200, 6214, 6286, 6314, 6342, 6352, 6376, 6384, 6388, 6394, 6403, 6452, 6459, 6541, 6574, 6635, 6658, 6798, 6803, 6830, 6888, 7080, 7148, 7266, *tos* 669, 1314, 2080, 2163, 2468, 2845, 2885, 2892, 3073, 3111, 3133, 3879, 3949, 4181, 4763, 5857, 6928, *tot* 81, 500, 2047, 2852, 3137, 3221, 3225, 5392, 6612, 6651, 6824, 6920.

*touchier* v. 'toccare' ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *touche* 5253, nella locuz. [*t. au cuer*] 6311, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *touche* 1462, 5532; 'spettare, essere dovuto' ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *touche* 4052; 'tangere, concernere' ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *touche* 7281.

*toudis* avv. 'sempre' 109, 252, 270, 309, 313, 321, 322, 348, 453, 666, 680, 686, 761, 892, 1030, 1043, 1061, 1082, 1089, 1097, 1150, 1302, 1410, 1619, 2086, 2136, 2169, 2205, 2250, 2286, 2556, 2589, 2592, 2605, 2809, 3027, 3114, 3510, 3574, 3867, 3914, 4038, 4198, 4205, 4209, 4225, 4231, 4232, 4376, 4568, 4651, 4814, 4815, 4918, 4984, 5046, 5047, 5283, 5311, 5312, 5490, 5494, 5586, 5592, 5668, 5669, 5680, 5842, 5901, 5906, 5909, 5993, 6084, 6092, 6266, 6362, 6366, 6407, 6507, 6509, 6590, 6710, 6853, 6857, 6998, 7001, 7136, 7141, 7186, 7350, 7382, 7394, 7400, 7435, 7592, *tousdis* 805.

*tour* 1 s.m. 'movimento di danza, carola' nella locuz. v. [*venir au t.*] 2558; 'furberia, maniera abile e astuta di aggirare le cose a dispetto di ogni difficoltà' CR-O sing. 1058.

*tour* 2 s.f. 'torre' 151, 196, 225, 509, 542, 543, 553, 4911, 4924, 4930, 4948, 4950, 5291, 5344, 5359, 5541, pl. *tours* 137; nel topon. (d'invenzione) *Tour d'Amours* 4932.

*tourble* agg., detto di liquido, 'torbido, impuro' f. 1353.

*tourelle* s.f. (alterato dimin. di *tour*<sup>2</sup>) 'torretta, piccola torre' 513, pl. *tourelles* 6039, *tourellez* 6443.

*touret* s.m. hapax leg. 'trabocchetto, tranello, insidia' CR-O pl. *tourés* 473, 2769. Cfr. A. THOMAS 1927: 89, n. 4.

*tourment* s.m. CS sing. *tourmens* 6908, CR-O sing. *tourment* 2903, 2997, 3030, 3362, 5507, 7445, CR-O pl. *tourmens* 2867, 2871, 3031, 3686, 6918, 7604.

[*tourmenter*] v. 'tormentare' ind. imperf. 3<sup>a</sup> p.p. *tourmentoient* 4346, part. pass. CS pl. *tourmenté* 3233.

*tourner* v. intrans. o con uso pron. 'tornare indietro, ritornare' ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *tourne* 499, 4023, pass. rem. 1<sup>a</sup> p.s. *tourna* 2468, pass. rem. 1<sup>a</sup> p.p. *ournasmes* 1770, imper. 2<sup>a</sup> p.p. *ournés* 508, part. pass. CS sing. *ournés* 1728; 'girarsi, muoversi circolarmente' 5178; 'rimuginare' ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *tourne* 892; [tecn.] trans., detto in rif. al pane, 'lavorare un impasto (girandolo e rigirandolo) per conferire a ciascun pezzo la dimensione voluta, spianare il pane' ind. pres. 3 p.p. *tourment* 1384.

*tournois* s.m. 'denaro coniato a Tours – come espressione di valore minimale' CR-O sing. 1223. Cfr. F. MÖHREN 1980: 226-227.

*toursel* s.m. 'fagotto, bagaglio' CR-O pl. *toursiaux* 2358.

*tout* 1 pron. indef. 'tutto' ~ detto di un insieme di persone, 'tutti' CS sing. *tout* 3762, CR-O sing. *tout* 823, 964, 1077, 1125, 1330, 1382, 1760, 2350, 3399, 3404, 3697, 3776, 3800, 4051, 4253, 4337, 4368, 5211, 5213<sup>2</sup>, 5424, 5446, 5467, 5477, 6192, 7053, 7124, 7530, CS pl. *tout* 178, 1566, 1567, 2148, 3809, 4383, 4573, 5005, 5139, 5149, 5154, 5159, 5165, 6432, 6686, 6687, *tuit* 1182, 5303, CR-O pl. *tous* 15, 253, 626, 1010, 1878, 2536, 5072, 5185, 5486, 6234, 6462, 7093, 7104, 7206, 7467, f. pl. *toutes* 6272, *toutez* 4852; nell'appellativo spettante Dio (CS) *Tous poissans* 3793, (CR-O) *Tout poissant* 5074.



*tout* 2 agg. indef. anche in funzione avv., con valore collettivo / distributivo, ‘tutto, che è nella sua totalità (interamente, completamente) / ogni’ CS sing. *tous* 221, 345, 896, 1908, 2066, 2442, 2640, 2878, 2965, 2980, 3448, 3817, 3832, 3878, 4057, 4736, 5509 (seconda occorrenza), 5706, 6050, 6209, 6739, 6965; CR-O sing. *tout* 168, 238, 243, 530, 707, 862, 1114, 1158, 1357, 1406, 1435, 1695, 1718, 1789, 1791, 1987, 2017, 2022, 2303, 2480, 2704, 2838, 2848, 3132, 3175, 3365, 3432, 3475, 3483, 3485, 3511, 3527 (*tout autel*), 3557, 3662, 3728, 3732, 4003, 4078, 4111, 4312, 4315, 4334, 4797, 5035, 5145, 5196, 5273, 5326, 5388, 5438, 5450, 5541, 5734, 6418, 6815, 6849, 6915, 6996, 7020, 7583; CS pl. *tout* 865, 970, 977, 1118, 1121, 1187, 1396, 1397, 1399, 1524, 1548, 1599, 1764, 2184, 2197, 2273, 2555, 2671, 2710, 2935, 3089, 3236, 4257, 4288, 4505, 4934<sup>2</sup>, 5014, 5066, 5161, 5362, 5393, 5578, 5697, 6219, 6231, 6236, 6284, 6683, 6822, 7143, 7259, 7293, 7410, 7579, *tous* 3886, 3906, 5131, 5495, 5497; CR-O pl. *tous* 2, 51, 268, 335, 347, 464, 523, 723, 826, 1016, 1060, 1325, 1326, 1375, 1631, 1654, 1716, 1866, 1870, 2072, 2304, 2314, 2491, 2578, 2642, 2693, 2867, 2869, 2870, 2871, 2921, 2967<sup>2</sup>, 2998, 3026, 3077, 3083, 3149, 3242, 3258, 3259, 3270, 3364, 3413, 3415, 3519, 3672, 3674, 3679, 3687, 3741, 3744, 3771, 3808, 3898, 3959, 3968, 3998, 4059, 4065, 4089, 4121, 4140, 4254, 4281, 4322, 4330, 4332, 4370, 4477, 4640, 4641, 4656, 4773, 4869, 4879, 4882, 4913, 4944, 5037, 5049, 5050, 5071, 5083<sup>2</sup>, 5127, 5290, 5298, 5330, 5445, 5454, 5583, 5586, 5694, 5700, 5733, 5790, 6146, 6152, 6153, 6232, 6276, 6337, 6360, 6485, 6500, 6501, 6508, 6599, 6678, 6776, 6779, 6806, 6845, 6863, 6980, 7086, 7101, 7110, 7157, 7178, 7397, 7415, 7421, 7447, 7459, 7475, 7543, 7598, 7607, personif. CS *Faire-volentiers-les-commans-de-Dieu-tous-entiers* 4706; f. *toute* 688, 1348, 1404, 1563, 1818, 1828, 2348, 2714, 2818, 2911, 3113, 3170, 3267, 3450, 3606, 3696, 3882, 3884, 3909, 4110, 4439, 4504, 4515, 4692, 4769, 4796, 4860, 5122, 5316, 5371, 5638, 5645, 5963, 6034, 6043, 6125, 6166, 6203, 6333, 6350, 6476, 6555, 6729, 6900, 7051, 7215, 7276, 7338, 7416, 7493, 7534, *tout[e]* 7201, f. pl. *toutes* 727, 731, 829, 902, 1016, 1029, 1083, 1323, 1324, 1783, 1846, 1854, 2314, 2518, 2938, 3126, 3391, 3478, 3967, 4093, 4154, 4338, 4867, 5059, 6056, 6222, 6364, 6557, 7076, 7594, *toutez* 122, 165, 732, 4718, 4861, 5587, 5719, 6099; nelle locuz. avv. (*a*) *tous jours* 1086, 1113, 2874, 3639, 3811, 3889, 4152, 5036, 5272, 5509 (prima oc-

correnza), 6505, 6748, 6951, *toute jour* 1838, 2057, 2229, 2232, 2236, 2663, *toute voie* 2831, *toutez voies* 6624.

*tout* 3 avv. ‘interamente, totalmente’ 245, 793, 1518, 1533, 2280, 3255, 4258, nelle locuz. avv. *du tout* 99, 100, 2002, 3081, 3426, 3443, 3444, 4120, 5076, personif. (CS) *Soy-du-tout-en-Dieu-fier* 4711, *tout droit* 341, 1001, 1909, 2800, 2889, 3119, 4340, 4425, 4729, 4897, 6959, *par tout* 895 (in funzione prep.), 1009, 3610, 3611, 3860, 4639, 5181, 5577 (in funzione prep.), 7138, *tout entour* 1531, *tout droitement* 1768, 3947, 6639, *tout sans doubtance* 1815, *tout avant* 3080, 7184, *tout certainement* 3172, *tout jus* 3943, *tout ensy que...* 3936, *tout premierement* 4191, 4771, 5067, 7379, *tout souef* 5356, *tout communement* 5822, *tout bellement* 6329, *tout au plus hault* 6347, *tout erranment* 6538, *a tout* (lo stesso che *avec*) 6675, *tout outre* 7021, *tout maintenant* 7090; come rafforzativo con voci verbali al gerundio 179, 487, 911, 1850, 2439, 3512, 5593, 5828, 5830, 6330, 6367, 6665, 7542.

*toy* cfr. *tu*.

*trache* s.f. ‘traccia, impronta lasciata da qcn. o qcs.’ 3860, pl. *traches* 3125, 4075, 4363.

*trahir* v. ‘tradire’ 2920.

*trahison* s.f. ‘tradimento’ 3302, 3842, *trajyson* 7403, personif. *Trajyson* 562, *Traïson* 528.

*traire* v. ‘trarre a sé, prendere’ 7599, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *traient* 1316, part. pass. CR-O sing. *trait* 1351, CS pl. *trait* 7606; part. pass. in funzione agg. ‘estratto dal fodero, sguainato’ f. *traitte* 2730; nella locuz. v. [*t. qqc. a fin*] ‘portare qcs. a conclusione’ 1844; detto in rif. a cammino o via, ‘prendere, percorrere, intraprendere’ 5766, cong. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *traye* 3060; ‘trarre via, ritirare’ part. pass. f. pl. *traïtes* 379; ‘lanciare, scagliare (un proiettile)’ 2649, 3157 (inf. sostantivato), pass. rem. 3<sup>a</sup> p.p. *traïrent* 3154; con uso pron. ‘trarsi, dirigersi verso...’ 3750, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *traït* 6299, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.p. *traïrent* 7601, fut. 1<sup>a</sup> p.s. *traïra[y]* 3969.

*traitier* v. ‘determinare, produrre’ ~ ‘presiedere, governare’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *traïte* 7607; ‘decidere qcs., porsi dei propositi’ 2738.

*traitiet* s.m. ‘componimento scritto e di carattere didattico’ CR-O sing. 7432, 7446, 7514.

[*trambler*] v. ‘tremare’ pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *tranla* 1703, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.p. *tramblerent* 3168.

*tranquillité* s.f. ‘tranquillità’ personif. (CS) *Tranquillités* 4992.

*transporter* v. ‘trasportare’ 4873.

[*trauver*] v. ‘bucare’ part. pass. in funzione agg. f. pl. *trauvees* 1471.

*traveillier* v. ‘lavorare’ *travillier* 2007; ‘mortificare’ 6544; con uso pron. ‘sforzarsi (di fare qcs.), darsi da fare’ 6618, pass. rem. 1<sup>a</sup> p.s. *traveillay* 4303, fut. 1<sup>a</sup> p.s. *travilleray* 2012, cong. pres. 2<sup>a</sup> p.s. *traveillez* 1942, part. pass. in funzione agg. ‘stanco (per il lavoro o lo sforzo compiuto)’ CS sing. *traveilliez* 4306, *traveilliés* 837, 4200, *travilliés* 1924; ‘tormentarsi’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *traveille* 5666.

*travers* s.m. ‘estensione di un corpo nella sua larghezza’ nella locuz. avv. *au/de travers* (+ sost.) ‘traversalmente, obliquamente’ 141, da cui la locuz. v. [*aler de travers*] ‘opporsi apertamente (a qcn.)’ 3550.

*traverse* s. ‘dazio richiesto sulle merci nell’attraversamento di un territorio’ pl. *traverses* 1061.

*traïson* / *trajson* cfr. *trahison*.

*trebuchier* v. ‘cadere inciampando, precipitare’ 3685, cond. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *trebucheroie* 3974, part. pass. CS sing. *trebuchiés* 4664.

*trecherie* s.f. ‘ronda, danza, farandola (lo stesso che *tresque*)’ 3575.

[*trenchier*] v. ‘tagliare, affettare’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *trenche* 362.

*trente* agg. num. cardinale ‘trenta’ 1045, 1351; agg. num. sostantivato (in funzione pron.), nella forma del numerale romano, .xxx. 1253.

*tres* avv. d’intensità (preposto ad agg. o avv.) ‘assai’ 45, 434, 2065, 2069, 2386, 2557, 2837, 3118, 3418, 3423, 3818, 3821, 4270, 4284, 4314, 4957, 5306, 6241, 6259, 6650, 7172, 7262, *trez* 98, nella locuz. cong. *tres que* ‘dopo che, dal momento in cui’ 3658; in forma prefissata *tres-* nei composti *tresbien*, *tresgrant*, *trestout*<sup>1-2</sup>, *trespoignant* (cfr. infra).

*tresbien* avv. superl. di *bien*<sup>2</sup> (cfr. supra) 230, 4635, 4950, 5308.

*tresgrant* agg. superl. di *grant* (cfr. supra) CS sing. *tresgrand* 4344, CR-O sing. 7294 (f.), 7551;

*tresor* s.m. ‘tesoro, bene o insieme di beni di grande valore’ CR-O sing. *tresor* 5704, CS pl. *tresors* 5700, CR-O pl. *tresors* 5699.

*tresoriere* s.f. ‘tesoriera, religiosa a cui spetta la gestione delle finanze di un convento’ 738.

*trespassant* part. pres. in funzione di agg. sostantivato (da *trespasser*) ‘pellegrino, viandante’ CR-O pl. *trespassans* 3726.

*trespassé* part. pass. in funzione di agg. sostantivato (da *trespasser*) ‘defunto, morto’ CR-O pl. *trespassés* 5751.

*trespasement* s.m. ‘trapasso, morte’ CR-O sing. 6869.

*trespasser* v. ‘deperire, consumarsi, svanire’ 5652; ‘oltrepassare’ pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *trespassa* 6806, part. pass. *trespassé* 4308; ‘tralasciare, eludere’ ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *trespasse* 6865, fut. 1<sup>a</sup> p.s. *trespasseray* 3078, part. pass. CR-O sing. *trespassé* 3429, CS sing. *trespassés* 3460, CR-O pl. *trespassés* 3415, f. *trespassee* 3420.

*trespoignant* part. pres. in funzione agg. (composto di *tres* + *poignant* [da *poindre*]) ‘molto aguzzo, acuminatissimo’ CR-O pl. (f.) *trespoignans* 3858.

*tresque* s.f. ‘ronda, danza, farandola (lo stesso che *trecherie*)’ 816, 2550, 2551, 2561, 2567.

*trestout* 1 pron. indef. variante rafforzata di *tout*<sup>1</sup> (cfr. supra) CS sing. *trestous* 5204, CS pl. *trestous* 5305;

*trestout* 2 agg. indef. variante rafforzata di *tout*<sup>2</sup> (cfr. supra) CR-O sing. *trestout* 2859, CS pl. *trestous* 5123, CR-O pl. *trestous* 4127, f. *trestoute* 3855.

*treu* s.m. ‘buco, foro’ CR-O sing. 4527.

[*tribouler*] v. ‘turbare, confondere’ ~ ‘ribaltare’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *triboule* 964.

*tribulacion* s.f. ‘tribolazione’ CS sing. *tribulacions* 6908.

[*trichier*] v. ‘ingannare, raggirare’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *triche* 974.

*tricherie* s.f. ‘inganno, falsità, malafede’ 549, 1236, personif. 961.

*tricheur* s.m. ‘traditore, ingannatore’ CS sing. *trischerres* 3518.

*triste* agg. ‘triste, sconfortato’ f. *tristre* 601; agg. sostantivato CR-O pl. *tristes* 5272.

*tristreche* s.f. ‘tristezza’ 1902, *tristresce* 6588, 6902, 7406, *tristresche* 3264, 5807, 6507; personif. 1865.

*trois* agg. num. cardinale ‘tre’ CS pl. 4289 (f.), nella forma del numerale romano .iii. 4063, CR-O pl. 1319, 4174 (f.), 6558, .iii. 2052, 4151, 6022; agg. num. sostantivato (in funzione pron.) CS pl. 5362, 5393, CR-O pl. 1661, 4158, 4172.

*tronc* s.m. ‘fusto di un albero, tronco’ CS sing. 7399.

*trop* avv. ‘troppo, eccessivamente’ 14, 24, 33, 68, 79, 256, 260, 264, 375, 555, 1024, 1064, 1132, 1175, 1226, 1228, 1242, 1252, 1295, 1476, 1477, 1704, 1713, 1804, 1808, 1932,

1936, 1942, 1959, 2032, 2127, 2200, 2330, 2521, 2534, 2545, 2702, 2755, 2756, 2760, 2805, 2830, 2850, 2997, 3001, 3009, 3042, 3104, 3271, 3316, 3317, 3330, 3333, 3335, 3367, 3374, 3376, 3455, 3476, 3498, 3518, 3522, 3629, 3669, 3671, 3688, 3692, 3730, 3738, 3777, 3784, 3819, 3866, 3921, 4000, 4001, 4031, 4164, 4165, 4203, 4243, 4526, 4528, 4530, 4530, 4532, 4543, 4570, 4758, 4764, 4806, 4807<sup>2</sup>, 4811, 4834, 4858, 4925, 4939, 5084, 5144, 5175, 5187, 5194, 5236, 5335, 5681, 5801, 5898, 5928, 5946, 5960<sup>2</sup>, 5981, 5995, 6055, 6082, 6210, 6216, 6252, 6594, 6596, 6862, 6909, 6910, 7011, 7015, 7016, 7034, 7366, 7371, 7535.

*trosne* s.m. ‘trono’ 331, 6553.

*trouver* v. ‘trovare’ 36, 275, 478, 481, 799, 1207, 1293, 2244, 3063, 3764, 4414, 4415, 4496, 4977, 5513, 6077, 7536, ind. pres. 2<sup>a</sup> p.s. *treuves* 2230, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *treuve* 501, 5222, *treuv[e]* 4760, *treuv’* 6735, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *treuvent* 7127, ind. imperf. 1<sup>a</sup> p.p. *trouvienmes* 3559, pass. rem. 1<sup>a</sup> p.s. *trouway* 431, 2407, 4397, 6968, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *trouva* 929, 1554, pass. rem. 1<sup>a</sup> p.p. *trouvames* 1806, 2852, 4098, 4898, 5344, 5411, 5596, 5860, 6026, 6368, *trouvames* 912, 1480, 2028, 4102, *trouvamez* 2088, *trouvamez* 4886, fut. 3<sup>a</sup> p.s. *trouvera* 5528, fut. 2<sup>a</sup> p.p. *trouverés* 2802, 5405, 5857, 6003, fut. 3<sup>a</sup> p.p. *trouveront* 497, 515, cong. imperf. 1<sup>a</sup> p.s. *trouvasse* 4617, cong. imperf. 3<sup>a</sup> p.s. *trouvast* 5186, 6032, cond. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *trouve-roie* 7199, part. pass. CS sing. *trouvés* 4193, CR-O sing. *trouvé* 3574, 4270, 4727, 5164, f. *trouvee* 2469, 4494, 5190, pl. *trouvees* 3556; ‘reputare, ritenere’ ind. pres. 2<sup>a</sup> p.s. *treuvez* 5148, cong. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *truist* 674.

*Troye* topon. ‘Troia’ 2770.

*truander* v. ‘mendicare, elemosinare’ 1955, imper. 2<sup>a</sup> p.s. *truande* 1954.

*truandise* s.f. ‘mendicanza, accattonaggio’ 400, personif. *Truandize* 1875.

*trubert* agg. sostantivato ‘debosciato, vizioso’ CR-O sing. 3559.

*truffe* s.f. ‘burla, scherno’ 1625, pl. *truffes* 3314.

*tu* pron. pers. 2<sup>a</sup> p.s. ‘tu’ CS 61, 95, 484, 686, 688, 690, 716, 775, 806, 827, 903, 1041, 1047, 1048, 1059, 1112, 1143, 1176, 1434, 1436, 1453, 1615, 1617, 1630, 1636<sup>2</sup>, 1637, 1662, 1664, 1672, 1673, 1923, 1931, 1935, 1939, 1943, 1948, 1953, 1962, 1965, 1971, 1986, 1990, 2013, 2077, 2212, 2232, 2237<sup>2</sup>, 2244, 2257, 2297, 2298, 2613, 2619, 2620, 2625, 2626, 2633, 2641, 2785, 2873, 2888, 2891, 2892, 2893, 2895, 2896, 2912, 2914, 2915, 2916, 2921, 2925, 2929, 2934, 2953, 2955, 2956, 2965, 2969, 3039, 3040, 3050, 3080, 3084, 3106, 3237, 3240, 3246, 3397, 3546, 3587, 3641, 3689, 3713, 3924, 3925, 4074, 4094, 4219, 4223, 4229, 4236, 4256, 4264, 4434, 4445, 4572, 4658, 4755, 4767, 4768, 4774, 4777, 4829, 4849, 5052, 5060, 5073, 5087, 5095, 5106, 5109, 5113, 5142, 5144, 5147, 5148, 5198, 5245, 5258, 5260, 5383, 5454, 5455, 5477, 5493, 5527, 5554, 5643, 5703<sup>2</sup>, 5720, 5722, 5726, 5758, 5813, 5815, 5899, 5965, 5967, 5968, 6061<sup>2</sup>, 6156, 6195, 6207, 6255, 6269, 6345, 6351, 6540, 6569, 6575, 6578, 6580<sup>2</sup>, 6600, 6610, 6711, 6796, 6828, 6833, 6835, 6847, 6851, 6856, 6898, nella forma elisa *t’* 1094, 1927, 1960, 1979, 2909, 5105, 5644; CR-O (forma tonica) *toy* 56, 854, 1615, 1617, 1620, 1676, 1962, 1972, 1978, 2623, 2624, 2635, 2887, 2911, 2943, 3142, 3239, 3241, 3396, 3407, 3410, 3650, 3938, 4258, 4292, 5098, 5102, 5797, 5961, 6884, 6885, *ti* 1622, 1980, 3713, 4484, 4778, 6853, 6857, *ty* 4293, 4485, CR-O (forma atona) *te* 47, 54, 57, 83, 96, 167, 410, 677, 681, 716, 717, 858, 1043, 1110, 1112, 1115, 1119, 1120, 1393, 1430, 1451, 1452, 1468, 1475, 1659<sup>2</sup>, 1662, 1667, 1670, 1673, 1678, 1928, 1935, 1940, 1942, 1964, 1970, 1973, 1977, 1987, 1994, 2211, 2218<sup>2</sup>, 2228, 2229, 2231, 2240, 2242, 2243, 2245, 2251, 2293, 2294, 2301, 2302, 2504, 2633, 2636, 2638, 2785, 2865, 2868, 2888, 2889, 2894, 2912, 2917, 2924, 2939, 2944, 2949, 2953, 3038, 3044, 3070, 3098, 3127, 3139, 3140, 3141, 3399, 3400, 3404, 3406, 3408, 3648, 3678, 3681, 3682, 3685, 3688, 4060, 4071, 4072, 4234, 4257, 4259, 4262, 4292, 4432, 4436, 4447, 4449, 4487, 4489, 4516, 4565, 4587, 4610, 4757, 4761, 4768, 4770, 4783, 4805, 4814, 4846, 4850, 4880, 5053, 5091, 5102, 5108, 5126, 5197, 5285, 5350, 5384, 5386, 5455, 5466, 5473<sup>2</sup>, 5475, 5528, 5530, 5560, 5657, 5691, 5695, 5696, 5708, 5728, 5735, 5745, 5746, 5747, 5797, 5900, 5964, 5967, 5977, 5979, 6060, 6158, 6163, 6192, 6195, 6196, 6205<sup>2</sup>, 6208, 6351, 6383, 6384, 6521, 6522, 6597, 6608, 6609, 6621, 6622, 6708, 6793, 6795, 6799, 6800, 6832, 6833, 6835, 6836, 6850, 6852, 6855, 6858, 6887, 6888, 6890, 6893, 6896, 6897, nella forma elisa *t’* 46, 49, 53, 55, 60, 62, 81, 82<sup>2</sup>, 83, 170, 392, 484, 485, 657, 675, 719, 802, 859, 1038, 1086, 1087, 1107, 1108, 1109, 1310, 1459, 1617, 1658, 1664, 1681, 1930, 1936, 1938, 1941, 1959, 1963, 1972, 2054, 2238, 2617, 2628, 2629, 2640, 2884, 2890, 2896, 2913, 2918, 2919, 2925, 2926, 2932, 2940, 2948, 2950, 3041<sup>2</sup>, 3042, 3049, 3069, 3086, 3127, 3238, 3546, 3649, 3687, 4016,

4059, 4092, 4255, 4260, 4486, 4609, 4839, 4847, 5052, 5163, 5275, 5349, 5385, 5465, 5476, 5527, 5535, 5555, 5707, 5709, 5727, 5759, 5798, 5815, 5818, 6156, 6263, 6272, 6424, 6579, 6600, 6603, 6611, 6624, 6827, 6831, 6849, 6854, 6886.

*tuer* v. 'massacrare, uccidere' ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *tue* 5914, cong. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *tue* 1659; detto in rif. un'anima 'uccidere spiritualmente, mandare a dannazione' part. pass. f. pl. *tuees* 3603, 3637; con uso pron. 'uccidersi' 2261, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *tue* 1950, 4243, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *tuent* 5224.

[*tumer*] v. 'cadere' ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *tume* 2656.

*ty* cfr. *tu*.

*Tygris* idron. 'Tigri. Nella Genesi, il terzo dei quattro fiumi scaturenti dal paradiso terrestre (cfr. Gn. 2, 13)' 6723.

## U

*u* cfr. *en*<sup>1</sup>.

*ueil* cfr. *oeil*.

*uiseu-* cfr. *wiseuse*.

*umais* cfr. *mais*<sup>2</sup>.

*un* 1 agg. num. "uno solo, un unico" CS sing. *uns* 6957, nella forma del numerale romano .i. 2290, 5488, CR-O sing. *un* 3257, 3370, 4022, 6689, .i. 1223, 3032, nelle locuz. *un seul* 3742, 5513, .i. *seul* 3078, 3087, *seulement un* 5124, f. *une* 2961, 5125, 5149, 6349.

*un* 2 art. indet. 'un, uno' ~ 'un certo, un tale' CS sing. *uns* 262, 770<sup>2</sup>, 795, 2468, 5220, 6181, 6354, 6915, 7057, nella forma del numerale romano .i. 582, 4173, 6211, 6660, 6901, 7497, CR-O sing. *un* 123, 154, 187, 263, 415, 459, 460, 493, 505, 520, 545, 603, 729, 921, 935, 986, 995, 1019, 1189, 1238, 1247, 1527, 1549, 1625, 1699, 1707, 1708, 2062, 2223, 2410, 2412, 2561, 2776, 2851, 2977, 3055, 3159, 3227, 3500, 3632, 3676, 4201, 4431, 4521, 4610, 4631, 4632, 4901, 5221, 5223, 5226, 5228, 5305, 6448, 6561, 7050, 7055, 7539, 7540, .i. 22, 115, 549, 1833, 1837, 2063, 2112, 2378, 3937, 4533, 4537, 5377, 5536, 5860, 6037, 6110, 6319, 6439, 6608, 6651, 6674, 7016, f. *une* 39, 115, 301, 358, 413, 547, 586, 763, 881, 995, 1116, 1299, 1320, 1411, 1450, 1531, 1625, 1626, 1660, 1663, 1665, 1705, 1773, 2064, 2254, 2292, 2411, 2470, 2836, 3000, 3005, 3035, 3036, 3228, 3304, 3522, 3857, 3963, 4030, 4212, 4221, 4249, 4429, 4536, 4560, 4687, 4900, 4911, 5055, 5185, 5222, 5303, 5367, 5371, 5736, 6026, 6181,

6192, 6230, 6281, 6675, 6717, 6727, 6955, 6975, 7010, 7164, 7359; in funzione di nominale indet. o indef. 'uno, l'uno' (+ partitivo) CR-O sing. *un* 265, 767, 6931, 1705, (in opp. a *autre*) CS sing. *uns* 764, 817, 1400, 1403, 5169, 5183, 6617, CR-O sing. *un* 792, 1225, 1229, 4379, 5923, CS pl. *un* 779, 785, *uns* 841, 5282.

*un* 3 art. indet. pl. (duale) 'un paio di' f. *unes* 1889.

*unques* cfr. *onc* / *oncques* ecc.

*Urye* antrop. m. 'Uria l'Ittita, personaggio biblico' 2775.

*usage* s.m. 'uso, abitudine, consuetudine' CR-O sing. 402, 4733, 5726, 6115, CR-O pl. *usages* 1459.

*user* v. trans. 'usare, impiegare' ind. imperf. 3<sup>a</sup> p.s. *usoit* 6915; intrans. 'far uso, usufruire, servirsi (di qcs.)' 3271, pass. rem. 1<sup>a</sup> p.s. *usay* 3316; 'profittare di qcs.' part. pass. *usé* 3505, 3718, 3869; con uso pron. 'abituarsi, accostumarsi, adattarsi' part. pass. *usé* 3506; 'deteriorarsi, consumarsi per l'uso' ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *use* 7023.

*usure* s.f. 'usura' 1021, 2933, pl. *usures* 1041, 1044, 7059; personif. 957, 1496.

*usuriere* s.f. 'colei che presta del denaro a interessi usurari' in apposiz. (detto di *Avarice*) f. *l'us[ur]iere* 4323.

## V

*v* agg. num. cardinale (forma del numerale romano) 'cinque' 1385, 3270, 3359, 4829, 4830; agg. num. sostantivato (in funzione pron.) .v. *cens* 5514.

*va* cfr. *aler*.

*vagant* part. pres. in funzione di agg. sostantivato (da *vaguer*) 'vagabondo, girovago' CR-O pl. *vagans* 5251.

*vagation* s.f. 'vagabondaggine, scioperatezza' ~ 'divagazione, vagheggiamento' personif. CS *Vagations* 1814, 1821, *Vagation* 1839, CR-O *Vagation* 1806\*, 1851, *Vagations* 1832.

*vaillant* part. pres. in funzione agg. 'valeroso, valente' CS sing. *vaillans* 70, 4965, 7489, *vaillant* 926, CR-O sing. *vaillant* 216, 2634, CS pl. *vaillant* 5801; nella locuz. [*faire (du) vaillant*] 'comportarsi come uomo d'onore e di parola (nei confronti di qcn.)' 2241.

*vain* agg. 'volubile, frivolo' f. *vainne* 985, *vaine* 506; 'vano, illusorio' nella locuz. avv. *en vain* 'invano, inutilmente' 2505, 3434, f. *vainne* 4813, 7493, nel sintagma *vainne gloire* 4763,

personif. *Vaine Gloire* 201, f. pl. *vainnes* 4160, 4546, 5654.

*vaincre* cfr. *vaintre*.

*vainne* s.f. 'vena, grinza, increspatura' 1294, pl. *vaines* 1289.

*vaintre* v. 'vincere, piegare, domare' 5445, 5477, 5520, *vaincre* 4151, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *vaint* 4220, imper. 2<sup>a</sup> p.s. *vaint* 5267, part. pass. CR-O sing. *vaincus* 1678.

*vaissel* s.m. 'vassoio, piatto da portata' CR-O sing. 5305, 7016, 7265, CR-O pl. *vais-siaux* 372, 6293, *vaissiaux* 352.

*vaisselemente* s.f. 'ogni sorta di utensileria da cucina, servizio da cucina' 355.

*val* s.m. 'valle, depressione prolungata entro due pendii' CS sing. *vauls* 6901, CR-O sing. *val* 2410, 2439, 4631. Cfr. altresì *aval* (s.v. *a*) e *la-val*.

*valee* s.f. 'vallata, vallone' 2836, 2840, 4648, 6361.

*valoir* v. 'valere, avere del valore' 2317, 7308, 7525, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *vault* 5, 1039, 1253, 1659, 1667, 1677, 1947, 2220, 2223, 4591, 4827, 5814, 6169, 7015, 7323, 7343, 7533, *vaut* 2162, 2361, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *valent* 5700, 5748, ind. imperf. 3<sup>a</sup> p.s. *valoît* 355, 1265, 6448, 7053, ind. imperf. 3<sup>a</sup> p.p. *valoient* 1782, fut. 3<sup>a</sup> p.s. *vaura* 3761, cong. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *vaille* 320, 1285, 1777, cond. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *vauroit* 1112, 2720, 7011, *vaurroit* 5736, 7327, cond. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *vaurroient* 7309; 'essere favorevole a qcn.' cong. pres. 3<sup>a</sup> p.s. nella locuz. *se Dieux me vaille* 5166.

*valour* s.m., detto di qcn. 'merito, qualità morale e sociale, valore personale' CR-O sing. 2234.

*vanter* v. con uso pron. 'vantarsi, millantare' 3474, 5133, 7387, cong. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *vainte* 5158.

*vantise* s.f. 'vanto, vanteria' 4785, personif. 207.

*vaque* s.f. 'vacca' 1313, pl. *vaques* 900.

*vas* cfr. *aler*.

*vasselage* s.m. 'coraggio, audacia' CS sing. *vasselages* 5814.

*vecha* prep. 'ecco qua (lo stesso che *vechy*)' 492 – cfr. supra *cha*.

*vechy* prep. 'ecco qui (lo stesso che *vecha*)' 5839 – cfr. supra *chy*.

[*veer*] v. 'vietare, proibire' pass. rem. 1<sup>a</sup> p.s. *veay* 4048.

*Vegille* s.f. 'giorno che precede una festività religiosa, interessato dalla celebrazione di un

ufficio liturgico particolare e dalla regola dell'astinenza, vigilia' 2253.

*veillier* v. 'essere in stato di veglia, non dormire' ind. imperf. 3<sup>a</sup> p.p. *veilloient* 4833, ger. [en] *villant* 6972, inf. sostantivato *villiers* 5335; 'vegliare (spec. in preghiera)' 1974, 2008, 5919, *villier* 5944, 6543, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *veille* 6506, imper. 2<sup>a</sup> p.p. *veilliez* 5933, *veilliés* 4199; 'vigilare' nel proverbio [*ami pour autre veille*] *villier* 6617; *a* + inf. 'applicarsi, impegnarsi a (fare qcs.)' 1388.

*vendeur* s.m. 'venditore, mercante, commerciante' CR-O sing. 1219.

*vendre* v. 'vendere' 1136, 1164, 1195, 1252, 1255, 1302, 1325, 2218, ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *vench* 1253, 1258, 1281, 1282, 1297, 1304, *vens* 1196, 1306, 1307, 1311, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *vendent* 1173, 2349, ind. imperf. 3<sup>a</sup> p.s. *vendoit* 7058, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *vendi* 3843, fut. 3<sup>a</sup> p.s. *vendera* 1220, cong. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *vende* 1125, *venge* 1229, cond. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *vend(e)roie* 1204, *venderoie* 1244, imper. 2<sup>a</sup> p.p. *vendés* 1029, part. pass. f. *vendue* 1127, 1264.

*vangier* v. con uso pron. 'vendicarsi' 1673, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *venge* 4710.

*venin* s.m. 'veleno' CS sing. *venins* 7353.

*venison* s.f. 'cacciagione' 2179.

*venir* v. 'venire, pervenire' 39, 61, 200, 528, 536, 951, 1060, 1140, 1337, 1345, 1679, 1855, 1857, 1877, 2117, 2493, 2726, 3035, 4132, 4382, 4567, 4569, 4652, 4677, 4715, 4748, 4835, 4838, 5009, 5390, 5425, 5591, 5617, 5847, 5970, 6384, 6399, 6847, 6991, 7043, 7152, 7376, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *vient* 504, 756, 1145, 2319, 2688, 7197, ind. pres. 1<sup>a</sup> p.p. *venons* 5626, ind. pres. 2<sup>a</sup> p.p. *venés* 577, 2093, 4959, 6879, *venez* 4669, 4724, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *viennent* 525, 1418, 1684, 2142, 2351, 2507, 2936, 3655, 4125, 5684, 6258, 7410, *vienent* 3090, 4477, 4934, 5071, 7156, 7293, 7322, 7391, 7559, ind. imperf. 3<sup>a</sup> p.s. *venoît* 1570, 2111, 2133, 2139, 2553, 3747, 4344, 4671, 6453, ind. imperf. 1<sup>a</sup> p.p. *venienmes* 2460, ind. imperf. 3<sup>a</sup> p.p. *venoient* 563, 2550, 5881, 6456, pass. rem. 2<sup>a</sup> p.s. *venis* 2916, 2925, 2931, 2945, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *vint* 501, 1543, 1894, 2115, 2119, 2123, 2130, 2501, 2523, 2547, 2821, 3797, 4630, 4665, 4738, 4893, 4954, 5338, 5427, 5603, 5605, 5770, 6393, 6554, 6645, 6825, 7097, pass. rem. 1<sup>a</sup> p.p. *venismes* 882, 884, 4661, 5291, 5389, 5834, 6089, 6652, *venismes* 1541, 3178, 4951, 4980, 6069, 6955, *venimes* 1528, 2445, 3195, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.p. *vinrent* 569, 1578, 2128, 2135, 2504, 2512, 2555, 4719, 5566, 5611, 5971, 6103, 6286, 6463, fut. 1<sup>a</sup> p.s. *venra[y]* 3751, fut. 2<sup>a</sup> p.s. *venras* 1986,

2076, 4062, 5978, 6062, fut. 3<sup>a</sup> p.s. *venra* 953, 975, 1819, 3977, 4007, 6382, 6497, 6820, fut. 2<sup>a</sup> p.p. *venrés* 1020, 3949, 6138, 6325, fut. 3<sup>a</sup> p.p. *venront* 977, 2989, 4659, 5975, cong. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *viengne* 455, 2805, 5980, cong. pres. 2<sup>a</sup> p.s. *viengnes* 5968, *vingnes* 2080, 2438, 6794, cong. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *viengne* 27, 821, 4239, *viegne* 1863, 1865, *vingne* 5756, cong. pres. 2<sup>a</sup> p.p. *viengniez* 249, 2091, 2152, 5621, *viengniés* 605, 997, *vigniez* 5020, cong. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *viengnent* 1150, 3134, cong. imperf. 3<sup>a</sup> p.s. *venist* 5570, cond. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *venroye* 4608, cond. pres. 2<sup>a</sup> p.s. *venroies* 6385, cond. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *venroit* 4297, 6647, cond. pres. 1<sup>a</sup> p.p. *venrienmes* 2051, 6021, imper. 2<sup>a</sup> p.s. *vien* 81, 2845, 2863, 4568, 4615, imper. 2<sup>a</sup> p.p. *venez* 937, 1557, 1711, 2483, 5039, *venés* 631, 1829, 4970, part. pass. CS sing. *venus* 217, 221, 796, 1031, 1457, 1756, 1919, 2157, 2909, 2971, 3061, 4105, 5135, 5582, 6486, 6698, 7169, *venu* 3470, 3593, CS pl. *venu* 2147, 2459, 5131, 5973, f. *venue* 211, 385, 573, 934, 1437, 1556, 1597, 1827, 1881, 2149, 6152, f. pl. *venues* 5397, 5982; nelle locuz. v. [v. a *chief*] ‘venire a capo di qcs.’ 636, 5070, fut. 2<sup>a</sup> p.p. *venrés* 2603, [aler et v.] ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *viennent* 941, [v. en *congnissance*] ‘tornare in mente’ ind. imperf. 3<sup>a</sup> p.s. *venoît* 4317, [v. *mieux*] ‘valere meglio’ cong. imperf. 3<sup>a</sup> p.s. *venist* 2924, [v. au *tour*] venire al giro (di una danza) pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *vint* 2558; ‘ritornare’ ind. imperf. 1<sup>a</sup> p.s. *venoye* 4299, fut. 1<sup>a</sup> p.s. *venray* 542.

*vent* s.m. ‘vento’ CS sing. *vens* 169, 6928, CR-O pl. *vens* 4641, 5369.

[*venter*] v. ‘soffiare (del vento), ventilare’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *vente* 169.

*ventoux* agg. ‘ventoso, ventilato, che è soggetto a forti venti’ CR-O sing. nel topon. (d’invenzione) *Mont Ventous* 166.

*ventre* s.m. ‘ventre’ CS sing. 2270, CR-O sing. 4330.

*venue* s.f. ‘venuta, arrivo (lo stesso che *venure*)’ 920, 1551, 2107, 5021, 7168.

*venure* s.f. ‘venuta, arrivo (lo stesso che *venue*)’ 2464.

*Venus* antrop. f. ‘Venere’ 2469.

*veoir* v. ‘vedere’ 148, 174, 504, 507, 755, 2098, 2460, 2578, 2868, 2937, 2945, 3013, 3186, 3230, 4369, 4551, 4725, 4975, 5400, 5555, 6638, 6753, 6783, 7064, 7069, 7074, *veïr* 903, 2367, 4959, 5109, 6771, *vir* 525, 2404, *voir* 4072, inf. sostantivato CS sing. *veoirs* 3025, CR-O sing. *veoir* 2066, ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *voy* 643, 1463, 2419, 2997, 3000, 3005, 3015, 3023, 3103, 3249, 3677, 5377, 6662, 6887, *vois* 1194, 1216, *voys* 653, ind. pres. 2<sup>a</sup> p.s. *vois* 690, 1453,

4572, 4829, 5113, 5455, 5481, 6345, 6610, *voys* 2077, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *voit* 8, 795, 1454, 1881, 2738, 4245, 4368, 5213, 5248, 7013, 7216, 7232, 7234, 7518, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *voient* 1179, 1184, 1241, 4517, *voyent* 13, 5226, 5228, ind. imperf. 1<sup>a</sup> p.s. *veoie* 265, 2068, 4403, *veoye* 370, 6757, 6785, ind. imperf. 3<sup>a</sup> p.s. *veoit* 3568, 4342, 4690, pass. rem. 1<sup>a</sup> p.s. *vi* 39, 115, 159, 1473, 1785, 2168, 2192, 2247, 2565, 2839, 2855, 3035, 3143, 3661, 5823, 6338, 6369, 6399, 6699, 7355, *vis* 403, 425, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *vit* 116, 2149, 3937, 4132, 5009, 5425, 5847, 5876, 6101, 6563, 7091, pass. rem. 1<sup>a</sup> p.p. *veïsmes* 881, 1772, 2834, 5390, 5571, 5831, 6013, 6090, 6451, 6651, *veïsmes* 1527, *veïmes* 4910, *veïmes* 2063, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.p. *virent* 3164, 4504, 6109, fut. 1<sup>a</sup> p.s. *verray* 450, 3752, fut. 2<sup>a</sup> p.s. *verras* 681, 2438, 2870, 6681, fut. 3<sup>a</sup> p.s. *verra* 5591, 6494, fut. 1<sup>a</sup> p.p. *verrons* 89, 6680, fut. 2<sup>a</sup> p.p. *verrés* 293, 1034, 3950, 6328, *verrez* 517, fut. 3<sup>a</sup> p.p. *verront* 4257, cong. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *voie* 419, 536, 2548, cong. pres. 2<sup>a</sup> p.s. *voies* 1678, cong. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *voie* 124, 4674, 5347, *voye* 989, cong. imperf. 1<sup>a</sup> p.s. *veïsse* 6763, cong. imperf. 2<sup>a</sup> p.s. *veïs* 4658, cond. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *verroit* 5522, imper. 2<sup>a</sup> p.s. *voy* 900, part. pres. CS pl. nella locuz. *ses yeux voians* ‘palesamente, davanti ai suoi stessi occhi’ 3561, part. pass. *veü* 194, 462, 2067, 3248, 3352, 6715, f. *veüe* 2880; inf. sostantivato ‘modo di pensare, di giudicare’ nelle locuz. *c’est mon voir* 5840, *cha mon voir* 5889.

*ver* s.m. ‘verme’ CS pl. 1184, 1191, 5326, 5702; ‘baco da seta’ CR-O pl. *vers* (nella locuz. prov. *la fuelle aus v. ce n’est pas soye* ‘per i bachi, la foglia non è seta’) 5673.

*vergongne* s.f. ‘vergogna’ personif. 4697, 6065, 6071, 6087.

*veritable* agg. ‘veritiero, conforme al vero’ CR-O pl. *veritables* 5048.

*verité* s.f. ‘verità, realtà dei fatti’ CS sing. *verités* 6789, nella locuz. *c’est verités* 4856, 4881, 5606, 5629, 5810, 6223, 6912, *c’est veritez* 3941, 6180, CR-O sing. nelle locuz. avv. *en verité* 258, 5023, 5164, 6112, 6700, 4649, *par verité* 4685, 4841, 6091, 6331, 6968, 7163, personif. CR-O *Verité* 752, 5003; ‘verità teologica rivelata’ CS sing. *Verités* 7190, CR-O sing. *Verité* 3797.

*vermeil* agg. ‘di colore vermiglio, rosso vivo’ CR-O sing. *vremeil* 4911, f. *vermeille* agg. 383, 597.

*vermine* s.f. ‘insieme indistinto di bestie striscianti, perlopiù nocive e parassite’ 3015, 6032.

*vers* prep. [in dimens. spaziale] ‘verso’ 183, 405, 436, 980, 2448, 3092, 3332, 5017, 5614,

6299, 6728, 6731, 6896; [in dimens. temporale] 'intorno a, in prossimità di' 4630.

*vertu* s.f. 'virtù' CS sing. *vertus* 6222, CR-O sing. *vertu* 4150, 6768, *vertus* CR-O pl. *vertus* 2938, 6990, 7313, *vretus* 3799, 4825 (ipostatiz.), 4837; [med. fil.] 'facoltà sensoriale e percettiva' CS sing. *vertus* 6761, CR-O pl. *vretus* 5059.

*vespree* s.f. 'sera' 4630, 5570, 6001.

*vespres* s.f. pl. 'vespri, ora canonica da recitarsi al tramonto, tra nona e compieta' 2202.

*vestir* v. trans. 'vestire qcn. o rivestire qcs.' ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *vest* 5951, cong. imperf. 3<sup>a</sup> p.p. *vetissent* 1189, imper. 2<sup>a</sup> p.s. *veste* 5251, part. pass. CS pl. *vestu* 1248, f. *vestue* 117, 4921, 6034; 'indossare, portare addosso qcs.' 1975, 4806, 6542, imper. 2<sup>a</sup> p.s. *vest* 4224, *vet* 4219, part. pass. CR-O sing. *vestu* 4900; intrans. o con uso pron. 'vestirsi' 4808, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *vest* 891, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *vesti* 6561, pass. rem. 1<sup>a</sup> p.p. *vestimes* 6014, imper. 2<sup>a</sup> p.p. *vestez* 279, part. pass. CS sing. *vestus* 4809, CS pl. *vestus* 6241, f. *vestie* 6644, *vestue* 994.

*vesture* s.f. 'veste, abito' 4806, 6241.

*vesve* agg. 'che è in stato di vedovanza' CS pl. 6149; agg. f. sostantivato 'vedova' 2595, 2750, pl. *vesves* 3326.

*vesvé* s.f. 'vedovanza' 6160, personif. 6095.

*vii* agg. num. cardinale (forma del numerale romano) 'sette' 2957, 2966, 2968, 3653, 3656, 4041, 4121, 4125, 7160; agg. num. sostantivato (in funzione pron.) 2961.

*viii* agg. num. cardinale (forma del numerale romano) 'otto' 55, 4609.

*viande* s.f. 'qualsiasi cibo composto di carni' 2162, 2808, 3323, 5922, 7282, pl. *viandes* 377, 2215, 2227, 2287, 2333, 2342, 3294, 3552, personif. *Curiosité-de-viande* 2125; 'corpo mortale' nel sintagma *glorieuse viande* 3815\*.

*vicaire* s.m. 'vicario, ecclesiastico che rimpiazza o assiste nelle sue funzioni un vescovo o un curato' ~ 'servo a cui il signore delega parte dei suoi poteri di ambito giudiziario' CR-O sing. 1444.

*vice* s.m. 'vizio' CS sing. *vices* 6211, CR-O sing. *vice* 2267, 3666, 3830, nella locuz. [*tener a v.*] 932, CS pl. *vice* 291, CR-O pl. *vices* 335, 704, 2870, 2968, 3384, 3653, 3680, 3687, 4121, 6929, 7128, 7221, 7500.

*victoire* s.f. 'vittoria, vantaggio o successo conseguito su qcn. o qcs. in una determinata prova (spec. morale)' nella locuz. formulare [*couronne de v.*] 5502.

*vie* s.f. 'vita' 324, 446, 692, 1432, 1499, 1522, 1639, 2264, 2915, 2952, 2980, 3461, 3542, 3592, 3700, 3738, 3899, 3995, 4110, 4233, 4658, 4967, 5536, 5732, 5794, 6741, 6782, 6816, 6828, 6906, 6934, 6935, 6947, 7038, 7260, 7392, 7533, 7555, 7557.

*viel* agg. CS sing. *viés* 2223, CR-O sing. *viel* 6596, *viés* 1238, 7539, CR-O pl. *viés* 1185, f. *vielle* 1299, f. pl. *viés* 1305.

*vièle* [music.] s.f. 'strumento ad arco in uso nel Medioevo, ghironda, viella' 367.

*viellesce* s.f. 'vecchiezza, vecchiaia' 6587, 6594, 6600, *viellesche* 1986, 2620, 6576, *viellese* 6598, personif. *Viellese* 2792.

*vierge* agg. 'vergine' CS sing. *vierges* 6139, CS pl. *vierge* 6264, f. 3780, 3862, 4497, 6184, 6233, come titolo e appellativo riferito a Maria, madre di Gesù, *Vierge* 6232; agg. sostantivato CS sing. *vierges* 6162, CS pl. *vierge* 6230, 6236, 6261, CR-O pl. *vierges* 6157, *vierge[s]* 6252, *viergez* 6268, f. *vierge* 3786, f. pl. *vreges* 4829, 4830.

*vieux* cfr. *vil*.

*vif* agg. 'vivo, vivente' CS sing. *vis* 6864, f. *vive* 6942; agg. sostantivato CR-O pl. *vis* 3979.

*vigueur* s.m. 'vigore, forza, energia (anche in senso morale)' personif. CS *Vigueur* 6457.

*vigueroux* agg. 'forte, che ha energia e vigore' CS sing. 6581, f. *viguereuse* 40, 4430, 6337, *vighereuse* 1800, *vigreuse* 4987.

*vil* 'vile, abietto, ignobile' CS sing. *vieux* 1458, CR-O sing. (f.) *vil* 5956, f. *ville* 7277; 'di brutto aspetto, sgradevole' f. *ville* 3538.

*vilain* agg. 'volgare, villano' ~ 'spregevole, deprecabile' CR-O pl. *vilains* 2308, *villains* 1648, f. *vilainne* 2952, *villainne* 72, 936, 3840, 4352, f. pl. *vilainnes* 5474.

*vilainnement* avv. 'disonorevolmente, ignominiosamente' 3320.

*ville* s.f. 'città' nella locuz. [relig.] *celestre ville* 'Gerusalemme celeste' 6240.

*vilonnie* s.f. 'villania, abiezza, tutto ciò che è villano e deprecabile' 1651, 6154, 6166, personif. 965, 1576.

*vin* s.m. 'vino' CS sing. *vins* 1352, CR-O sing. *vin* 1325, 2166, 2187, 2189, 2191<sup>2</sup>, 2227, 2230, 2375, 2378, 3571, 3804, 5806, 5922, 5993, 5995, 7017, 7019, CS pl. *vin* 2385, CR-O pl. *vins* 1137, 1347, 1517, 2183, 2185, 2287, 2333, 2342, 2382, 2813, 3324, 3456.

*vinage* s.m. 'vicinato' CR-O sing. 1243.

*vineur* s.m. 'bevitore di vino' personif. CS *Chaus Vineurs* 2137.

- vingne* s.f. ‘vigna’ pl. *vingnes* 2079, 2437.
- vingnable* s.m. ‘vigneto, piantagione di vigne’ CR-O sing. 2063.
- vipere* s.f. ‘vipera’ 6531.
- virginité* s.f. ‘verginità, integrità, purezza’ CS sing. *virginité* 6179, *virginité* 4827, CR-O sing. *virginité* 4787, 6235, 6257; personif. CS *Virginités* 6224, *Virginité* 6227, *Virginité* 6133, CR-O *Virginité* 6092, 6102.
- vis* 1 s.m. ‘avviso’ [cfr. supra *avis*] CS sing. nella locuz. v. (*il*) *est vis à qqn. (que...)* ‘sembra (che...)’ 505, 2340.
- vis* 2 s.m. ‘viso, volto’ CR-O sing. 3074.
- [*viser*] v. ‘mirare, puntare lo sguardo verso un bersaglio’ pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *visa* 2448.
- [*viseter*] v. ‘visitare, rendere visita a qcn.’ pass. rem. 1<sup>a</sup> p.s. *visetay* 3729.
- vision* s.f. ‘visione onirica’ 4388, 7438.
- viste* agg. ‘agile, svelto’ CR-O sing. 5948, f. 6334.
- vistement* avv. ‘speditamente, solertemente’ 2473, 6633.
- vivant* s.m. ‘esistenza, periodo di vita’ nella locuz. avv. [*tout son v.*] ‘(durante) tutta la vita’ 7542.
- vivre* v. ‘vivere’ 1159, 1522, 5538, 5557, 5660, 5945, 5965, 6008, 6143, 6207, 6580, 6898, 6981, 6984, 6996, ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *vif* 401, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *vit* 4744, 6587, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *vivent* 400, 6219, fut. 2<sup>a</sup> p.s. *viv(e)ras*, cong. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *vive* 724, cong. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *vive* 2268, cong. imperf. 3<sup>a</sup> p.s. *vecquist* 6916, part. pres. CS sing. nella locuz. *homs vivans* 7207, *h. vivant* 6188.
- vo* [reg. pic.] agg. poss. m.-f. ‘che appartiene a voi, vostro’ CS sing. *vos* 1032, *vo* 5205, 6140, *vostres* 4057, 4736, *vostre*[z] 348, *vostre* 3131, f. *vo* 1462, 1845, 3948, 5448, 5532, *vostre* 4184, CR-O sing. *vo* 99, 243, 295, 438, 862<sup>2</sup>, 937, 1004, 1033, 1501, 1551, 1560, 1603, 1729<sup>2</sup>, 1730, 1736, 1759, 1828, 1914, 2107, 2480, 2609, 3220, 4482, 5021, 5035<sup>2</sup>, 5442, 5562, 5623, 6114, 6493, *vostre* 71, 289, 294, 513, 920, 1612, 1727, 2464, 4733<sup>2</sup>, 5503, CR-O pl. *vos* 622, 623<sup>2</sup>, 624<sup>2</sup>, 723, 1021, 1846, 1911, 3077, 3138, 3258, 4267, 4268, 5049, 5050, 5444, 5504, 5627, 6474.
- voie* s.f. ‘via’ 15, 36, 47, 111, 123, 242, 471, 474, 1022, 1187, 1536, 1609, 1687, 2401, 2798, 2827, 2963, 3105, 3353, 4277, 4279, 4352, 4380, 4414, 4417, 4428, 4453, 4490, 4513, 4550, 4553, 4617, 5026, 5269, 5270, 5275, 5277, 5288, 5348, 5760, 5767, 5887, 6017, 6060, 6137, 6270, 6276, 6369, 6397, 6408, 6850, 6955, 7050, 7477, 7591, 7592, *voye* 990, 1002, 2047, 2221, 2908, 4447, 4504, 4507, 4726, 4732, 4848, 4941, 5032, 5041, 5321, 5340, 5594, 6307, pl. *voiez* 142, nella locuz. avv. e cong. *toute voie* 2831, pl. *voies* 6624.
- voir* 1 agg. ‘vero, conforme alla realtà (lo stesso che *vrai* [cfr. infra])’ CS sing. *voirs* 2280, 2718, 7269, f. *voire* 309, 3612, nella locuz. [*c’est cose voire*] 202, 805, 1007, 1433, 2128, 3722, 3885, 3930, 4138, 4679, 4764, 5634, 6063, 6327, 6822, 7203; agg. sostantivato 827, 2504, 3509, 4169, 4383, 5029, nelle locuz. avv. *de v.* 293, 1246, 2081, 3893, 5167, 6323, 6701, 7194, 7450, 7561, *pour v.* 2363, 6534, 7259, 7324, *a voir* 3375.
- voir* 2 avv. ‘davvero, veramente, certamente’ 477, 1254, 3759, 4446, per rafforzare una risposta affermativa, *oïl, voir!* 4931, 5624, o negativa, *non, voir!* 924, 1682, 2721, 6923, (con suff. avv.) *voirs* 3628, 7343.
- voire* avv. ‘davvero, veramente, certamente’ 3769, 5057; ‘in particolare, specificamente’ 5491, 5787, 7337.
- voisine* s.f. ‘vicina’ 4165, pl. *voisines* 3296.
- vole* agg. ‘vano, frivolo’ f. 1574, *veule* 6083.
- volenté* s.f. ‘volontà’ CS sing. *volentés* 3747, 5185, 5448, *volenté* 1334, CR-O sing. *volenté* 512, 1056, 2159, 4567, 5523, 5644, 5742, 5872, CR-O pl. *volentés* 7233.
- volentiers* avv. ‘di buon grado, volentieri’ 346, 786, 863, 1144, 1362, 1515, 1567, 2021, 2610, 3211, 3223, 3288, 3346, 3349, 3466, 3539, 3649, 4058, 4541, 4690, 4705, 4735, 4969, 5016, 5031, 5247, 5449, 5598, 5820, 5896, 6084, 6132, 6186, 6273, 6275, 6450, 6479, 6480, 6482, 6493, 6515, 6747, 6994, 7139, 7145, 7485, 7515, 7517, 7518.
- volentieux* agg. ‘desideroso (lo stesso che *volentif*)’ CS sing. *volentieux* 7520.
- volentif* agg. ‘desideroso (lo stesso che *volentieux*)’ CS sing. *volentis* 33.
- [*voler*] v. ‘volare’ ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *volent* 3017, cond. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *voloit* 6354, part. pass. f. *volee* 6802.
- volille* s.f. ‘volatile, qualsiasi animale alato’ CR-O pl. *volillez* 2171.
- voloir* v. ‘volere’ (anche come v. servile) ind. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *voeil* 329, 406, 409, 496, 700, 728, 831, 863, 1091, 1255, 1276, 1329, 1330, 1451, 1468, 1520, 1521, 1982, 2006, 2156, 2182, 2199, 2211, 2533, 2813, 2865, 3336, 3694, 4456, 4480, 4489, 4587, 4609, 4745, 4765, 4839, 4926, 5206, 5285, 5638, 5745, 6534, 6603, 6608, 7089, 7099, 7106, 7202, 7205, 7219, *woeil* 4080, *veil* 7220, 7301, 7369,



7423, 7443, 7509, *veul* 1878, 7111, *veoil* 6295, *veuls* 6622, *veulz* 1302, ind. pres. 2<sup>a</sup> p.s. *veulz* 95, 1059, 2013, 2212, 4219, 4223, 4449, 4768, 5108, 5147, 5383, 5643, 5720, 5899, 5965, 6156, 6207, 6351, *weulz* 54, 61, 4017, *veuls* 2257, 3398, 6847, 6851, *veus* 2785, 3040, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *veult* 497, 498, 620, 1588, 2103, 2266, 2433, 2492, 3047, 3479, 3481, 3491, 3519, 3524, 3710, 3976, 4169, 4333, 4527, 4588, 4600, 4651, 4652, 4677, 4680, 4747, 4804, 4835, 5030, 5134, 5273, 5444, 5512, 5892, 5918, 5942, 5945, 5953, 5969, 6155, 6489, 6570, 6602, 6627, 6784, 6794, 6797, 6816, 6831, 6861, 7041, 7115, 7317, 7461, 7494, 7562, *weult* 199, 219, 949, 1008, 1280, 4024, *voeult* 7, *voit* 898, ind. pres. 2<sup>a</sup> p.p. *volez* 635, 4482, 5443, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *veulent* 1388, 4458, 4547, 7492, *veulent* 780, 782, 3110, *weulent* 1191, 1440, 2665, ind. imperf. 1<sup>a</sup> p.s. *voloie* 105, 106, 373, 374, 2368, 2538, 3289, 3511, 6638, ind. imperf. 2<sup>a</sup> p.s. *voloies* 3068, ind. imperf. 3<sup>a</sup> p.s. *voloit* 2733, 3934, 4923, 6225, 6433, *vouloit* 5485, ind. imperf. 3<sup>a</sup> p.p. *voloient* 1162, 4708, 5578, pass. rem. 1<sup>a</sup> p.s. *vauls* 3272, *vaulz* 3502, *vaus* 2841, pass. rem. 2<sup>a</sup> p.s. *vaulsis* 2937, *vausis* 2939, *vaus* 2914, pass. rem. 3<sup>a</sup> p.s. *vault* 580, 2775, 3735, 3810, 4712, 4716, 4821, 7565, *vaut* 3065, 3960, 6400, 7078, 7177, *volt* 3780, 7073, fut. 1<sup>a</sup> p.s. *vaurray* 701, 723, 5449, 6607, 6885, fut. 3<sup>a</sup> p.s. *vaurra* 92, 191, 4079, 4601, 5633, 6619, 6799, fut. 3<sup>a</sup> p.s. *vaura* 4585, 4681, 6158, fut. 1<sup>a</sup> p.p. *vaurons* 6893, fut. 2<sup>a</sup> p.p. *vaurrez* 1013, *vaurés* 5215, fut. 3<sup>a</sup> p.p. *vaurront* 1631, 4370, *vaurront* 7469, cong. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *voeille* 1208, 7208, cong. pres. 2<sup>a</sup> p.s. *veulles* 4610, 4762, 5746, *voeillez* 677, 6837, cong. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *veulle* 17, 2354, 4137, 4262, 4265, 4369, 5290, 6419, 7511, 7589, 7599, 7601, 7608, *voeille* 2, 15, 2263, cong. pres. 2<sup>a</sup> p.p. *veulliez* 6047, *veulliés* 4746, 6473, *voeilliez* 4178, cong. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *veulent* 7102, 7449, 7462, 7521, 7597, cong. imperf. 1<sup>a</sup> p.s. *vausisse* 330, 2573, 2842, 2990, 3464, 6749, cong. imperf. 3<sup>a</sup> p.s. *vausist* 2030, 4963, 5184, 6811, cong. imperf. 1<sup>a</sup> p.p. *vaussissemes* 1423, cong. imperf. 2<sup>a</sup> p.p. *vaussissiez* 1611, cong. imperf. 3<sup>a</sup> p.p. *vaussissent* 848, cond. pres. 1<sup>a</sup> p.s. *vaurroie* 6710, 7212, 7425, 7427, 7429, 7435, 7441, 7459, *vaurroye* 1610, 6872, *vauroie* 2590, 5766, *vauroye* 1356, *vorroie* 2004, 2706, cond. pres. 2<sup>a</sup> p.s. *vaurroyes* 5101, cond. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *vaurroit* 5592, 7027, 7029, *vauroit* 1478, 1607, 2428, 3218, cond. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *vaurroient* 784, part. pass. *volu* 4033; inf. sostantivato CS sing. *voloirs* 6173, 6193, CR-O sing. *voloir* 99, 238, 1004, 1759, 2604, 2735, 3107, 4076, 4450, 5016, 5035, 5562, 5744.

*vous* pron. pers. m.-f. 2<sup>a</sup> p.p. ‘voi’ 70, 98, 213, 215, 241, 246, 251, 253, 255, 256, 257, 258, 267, 268, 269, 273, 275, 279, 293, 298, 305, 307, 315, 316, 317, 321, 347, 405, 408, 412, 437, 438, 440, 504, 505, 507, 508, 511, 512, 514, 515, 516, 517, 573, 577, 578, 579, 610, 616, 618, 632, 634, 636, 722, 824, 919, 999, 1012, 1018<sup>2</sup>, 1026, 1028, 1067, 1488, 1493, 1494, 1500, 1559, 1560, 1599, 1607, 1609, 1610, 1611, 1715, 1716, 1727, 1728, 1749, 1751, 1752, 1794, 1816, 1819, 1820, 1825, 1830, 1836, 1840, 1842, 1843, 1853, 1899, 1905, 1910, 2093, 2094, 2152, 2153, 2154, 2158, 2195, 2196, 2416, 2464, 2475, 2477, 2478, 2482, 2561, 2562<sup>2</sup>, 2590, 2592, 2600, 2601, 2606, 2608, 2609, 2610, 2719, 2826, 2882, 2898, 2899, 2980, 3093, 3095, 3096, 3097, 3146, 3147, 3150, 3213, 3219, 3255, 3411, 3437, 3549, 3550, 3651, 3653, 3670, 3671, 3672, 3694, 3697, 4053, 4056, 4147, 4177, 4178, 4190, 4191, 4197<sup>2</sup>, 4200, 4203, 4209, 4213<sup>2</sup>, 4269, 4270, 4439, 4472, 4473, 4480, 4481, 4483, 4614, 4646, 4669, 4724, 4725, 4730, 4731, 4732, 4735, 4745, 4746, 4958, 4960, 4968, 5020, 5025, 5029, 5037, 5042, 5044, 5045, 5173, 5209, 5210, 5212, 5214, 5216, 5279, 5281, 5283, 5329, 5331, 5400, 5406, 5443, 5505, 5619, 5622, 5627, 5630, 5633, 5635, 5640, 5886, 5896, 5932, 6006, 6007, 6008, 6079, 6080, 6136, 6139, 6141, 6143, 6144, 6283, 6403, 6404, 6489, 6490, 6491, 6531, 6533, 6534, 6604, 6701, 6873, 6875, 6877, 6879, 6881, 7088, 7396, *vou* 5441.

*voyage* s.m. ‘viaggio’ CR-O sing. 589.

*vrai* agg. ‘vero, conforme alla realtà (lo stesso che *voir* [cfr. supra])’ CS sing. *vrais* 5140, 5489, CR-O sing. *vray* 7270, CS pl. *vray* 4933, CR-O pl. *vrais* 4945, f. *vraie* 4884, 5517, 6573, 6712, 7197, 7504, *vraye* 4857, nella locuz. [*c’est cose vraie*] 4571, 5773.

*vraiment* avv. ‘invero, veramente’ 2019, 2682, 3076, 3469, 3926, 3955, 5200, 5207, 5387, 6162, 6194, 6262, 6379, 6423, 7284, 7363, *vrayement* 3183.

*vredeur* s.f. ‘verzura, chioma verdeggiante di piante e alberi’ 4914.

## W

*wauffre* [gastr.] s.f. ‘gaufre, dolce cotto tra due piastre di ferro alveolate’ pl. *wauffres* 2176.

*woeil* / *weulz* / *weult* / *weulent* cfr. *voloir*.

*wiseux* agg. ‘ozioso, scioperato, pigro’ CS sing. *wiseus* 4193, f. *wiseuse* 4101, 4988, 6306, *wyseuse* 2748.

*wiseuse* s.f. ‘oziosità, scioperataggine, pigrizia’ *wi[s]euse* 5792, *wyseuse* 4163, *uiseuse* 4192, *personif. Wizeuze* 1855, *Oyseuse* 365.

## X

*x* cfr. *dix*.

*xii* agg. num. sostantivato in funzione pron. (forma del numerale romano) ‘dodici’ 3771.

*xl* agg. num. cardinale (forma del numerale romano) ‘quaranta’ 6549.

*xliviii* agg. num. sostantivato in funzione pron. (forma del numerale romano) ‘quarantatquattro’ nel numerale *cent .xliviii. mille* 6239.

*xx* agg. num. cardinale (forma del numerale romano) ‘venti’ 131, 1039, 1045, 1253, 1351.

*xxx* cfr. *trente*.

## Y

*y* avv. di luogo (anche in funzione pron.) ‘ci’ 8, 37, 49, 76, 79, 82, 82, 109, 130, 137, 144, 212, 214, 222, 242, 288, 450, 472, 473, 476, 565, 674, 699, 733, 742, 750, 767, 786, 820, 882, 1002, 1052, 1058, 1126, 1129, 1142, 1143, 1171, 1177, 1224, 1237, 1256, 1273, 1293, 1308, 1340, 1358, 1394, 1431, 1441, 1450, 1481, 1515, 1607, 1637, 1665, 1681, 1790, 1863, 1933, 1962, 1972, 1979, 2052, 2073, 2074, 2080, 2106, 2115, 2130, 2140, 2146, 2164, 2177, 2194, 2204, 2243, 2254, 2256, 2260, 2285, 2334, 2374, 2376, 2431, 2432, 2437, 2438, 2512, 2545, 2571, 2644, 2653, 2656, 2675, 2708, 2791, 2805, 2814, 2816, 2902, 2934, 2957, 2961, 2997, 3009, 3062, 3146, 3162, 3188, 3218, 3236, 3257, 3329, 3380, 3394, 3528, 3544, 3579, 3666, 3669, 3714, 3969, 4075, 4100, 4123, 4381, 4448, 4455, 4529, 4552, 4586, 4604, 4609, 4637, 4770, 4780, 4788, 4888, 4915, 4925, 4934, 4934, 4935, 4936, 4947, 4992, 5001, 5002, 5028, 5066, 5158, 5172, 5173, 5186, 5216, 5378, 5405, 5421, 5438, 5577, 5578, 5596, 5638, 5648, 5669, 5734, 5776, 5857, 5870, 5871, 5874, 5887, 5888, 5970, 5975, 5986, 6032, 6050, 6079, 6086, 6150, 6286, 6326, 6342, 6361, 6366, 6373, 6374, 6379, 6385, 6461, 6489, 6494, 6655, 6662, 6668, 6673, 6674, 6685 (seconda occorrenza), 6707, 6710, 6725, 6748, 6820, 6904, 6909, 6910, 6915, 6922, 7003, 7006, 7284, 7494, 7503, 7518, 7530, 7584, 7585, nella variante grafica *i* 53, 55, 62, 110, 209, 304, 485, 739, 1289, 1380, 1778, 2099, 2099, 3647, 3863, 4091, 4456, 4636, 5223, 6029, 6156, 6424, 6903, 7464.

*yaue* s.f. ‘acqua’ 1316, 1344, 1353, 5370, 5993, 7173, *iaue* 3881, 5715, 6203, pl. *yauves* 6445.

*ydole* s.m. ‘idolo, rappresentazione materiale di una divinità pagana’ CR-O pl. *ydoles* 3451.

*ylarité* s.f. ‘gioia, felicità’ *personif. CS Ylarités* 5605.

*ypocrisie* s.f. ‘ipocrisia’ 279, *personif.* 201.

*ypocrite* agg. ‘ipocrita’ CS sing. *ypocrites* 769, CR-O pl. *ypocrites* 2676.

*yray* / *yras* / *yra* / *yrés* (225, 1492, 1751) / *yroit* / *yrienmes* cfr. *aler*.

*yre* cfr. *ire*.

*yrer* v. intrans. ‘incollerirsi, adirarsi’ (da *ire* [cfr. supra]) 684, part. pass. in funzione agg. ‘adirato corrucciato’ CS sing. *yrés* 429.

*yresie* s.f. ‘eresia’ 2530.

*Ysidore* antrop. m. ‘Isidoro di Siviglia’ CS *Ysidores* 6736.

*ysnel* agg. ‘rapido, pronto, agile’ CS sing. *ysniaus* 6501, 6511, f. *ysnele* 40, 6344, *isnelle* 1840.

*ysnelement* avv. ‘prontamente, rapidamente’ 183, 611, 3053, 3946, 4616, 4717, 5821, 6528, *ysnel[e]ment* 436, 981, *isnelement* 1763, 5985, 6071, 6518, 6630, 7077, *isnel[e]ment* 7155.

*ysneleté* s.f. ‘prontezza, solerzia’ *personif. CS Ysneletés* 6417, 6495, 6641, *Isneletés* 6304, 6382, 6427, 6625, 6646, *Ysneleté* 6391, *Isneleté* 6472, CR-O *Ysnelté* 6988, *Isneleté* 6332, 6388, 6399, 6451.

*yssir* v. ‘uscire’ 2727, 6451, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *yst* 6719, *ist* 7275, 7283, *est* 479, ind. pres. 3<sup>a</sup> p.p. *yssent* 2517, 2968, 3655, 5697, 6596, 7287, *issent* 7132, ind. imperf. 1<sup>a</sup> p.s. *issoie* 4349, ind. imperf. 3<sup>a</sup> p.s. *yssoit* 4316, pass. rem. 1<sup>a</sup> p.p. *yssimes* 2815, fut. 3<sup>a</sup> p.p. *ytteront* 2301, cong. pres. 3<sup>a</sup> p.s. *yssie* 1514, 5646, 7274, cong. imperf. 1<sup>a</sup> p.s. *yssisse* 2574.

*yver* s.m. ‘inverno’ CR-O sing. 2231.

*yvre* agg. ‘ubriaco, ebbro, brillo’ CS pl. 5940, 5997.

*yvresche* s.f. ‘ebbrezza, ubriachezza (lo stesso che *yvrongne*)’ *personif.* 2319.

*yvrongne* s.f. ‘ebbrezza, ubriachezza (lo stesso che *yvresche*)’ *personif.* 2133.

## Z

*Zachee* antrop. m. ‘Zaccheo, personaggio biblico’ CS *Zachees* 7057, 7063, 7079.

## INDICE DEI NOMI PROPRI

### Antroponimi

*Adam* cfr. gloss.  
*Augustins* [*sains*] 1995, 7261.  
*Benois* [*sains*] 1995.  
*Boësse* 6175.  
*Cupido* 2447, 2473.  
*David* [*rois / prophetes*] 2773, 5459, 7347.  
*Enguerrans* [*de Maregny*] 692.  
*Eve* cfr. gloss.  
*Hymen* 2472.  
*Jehans* [*sains*] 4853, 6238, 6765.  
*Jehans Baptiste* [*sains*] 6525.  
*Jhesu Crist* cfr. gloss.  
*Job* 5322.  
*Jonas* 6547, 6565.  
*Judas* 3842.  
*Luc* [*saint*] 7163.  
*Lucifer* 333, 4820.  
*Magdalainne* [*Marie*] 3931, 7159, 7184.  
*Marie* [*Vierge*] 714, 3787, 4789, ... cfr. gloss.  
*Mars* [*sains*] 7161.  
*Pauls* [*sains*] cfr. gloss.  
*Pierre* [*sains*] cfr. gloss.  
*Pilate* [*Ponce*] 3838, 3849.  
*Salemons* 2779, 7341.  
*Sathans* 3406.  
*Thobie* 5925.  
*Urye* 2775.  
*Venus* 2469.

*Ysidores* 6736.  
*Zachees* 7057, 7063, 7079.

### Toponimi

*Auchoirre* 2185.  
*Biaune* 2189.  
*Castelongne* 4310.  
*Chitiaux* 1133.  
*Constantinoble* 86.  
*Espaigne* 1303.  
*Franche* cfr. gloss.  
*Galilee* 3947.  
*Gascoingne* 2187.  
*Hault-Pas* [Saint-Jacques du *N.d.R.*] 1116\*.  
*Saint Jehan* [d'Angély *N.d.R.*] 2188.  
*Lombardie* 4309.  
*Mal Regart* 513.  
*Maregny* 693.  
*Mont Orgueil* 85, 176 = *Mont Ventous* 166.  
*Ninivee* 6545, 6548, 6552.  
*Saint Poursain* 2189.  
*Prouvenche* 1303.  
*Rochele* 2187.  
*Romme* 1436.  
*Thuschie* 4310.  
*Tour d'Amours* 4932.  
*Troye* 2770.  
 dub. *grant repos* 1757?



## TAVOLA DELLE PERSONIFICAZIONI ALLEGORICHE

- Abstinence* 529, 5869.  
*Accide* 1879, 1900, 1901, ... cfr. gloss.  
*Adulation* 314.  
*Affiaillez-en-recoy* 2505.  
*Amparlerie* 976.  
*Anuis* 1863.  
*Apertise* 6513, 6633.  
*Appetis-sans-attemprement* 2122.  
*Ardure* 2119, 5718.  
*Atouchemens* 2497.  
*Attarganse* 1869.  
*Attemprance* 5841, 5846, 5852, ... cfr. gloss.  
*Autrui-loër* 4699.  
*Autrui-prisier* 4699.  
*Avarice* 855, 887, 928, ... cfr. gloss.  
*Awoultire* 2525.  
*Barat* 955.  
*Bataille* 1577.  
*Bauderie* 2502.  
*Beubance* 362.  
*Beubans* 203.  
 [Fausse] *Boidie* 962.  
 [Trop-Tart-] *Boire* 2127.  
*Bon Samblans* 5002.  
*Bordelerie* 2552.  
 [Male] *Bouche* 534.  
*Boule* 963.  
*Bourdes* 2144.  
*Caasté* 6003, 6052, 6077, ... cfr. gloss.  
*Carité* 3767, 6984, 6996, ... cfr. gloss.  
*Cauppebourse* 971.  
*Cauppemonnoye* 966.  
*Cauppesaquet* 971.  
*Chippaue* 209.  
 [Fole] *Cointise* 211.  
*Compacience* 4997.  
*Concorde* 4991.  
*Confesse* 3128, 3191, 3223, ... cfr. gloss.  
     *Confession* 3111, 3179, 3210, ... cfr. gloss.  
*Cognissance* 4954, 4970, 4973.  
 [Malvais] *Consentement* 540.  
 [Grant] *Consolacion* 5309.  
*Contemtion* cfr. gloss.  
 [Faulz] *Contenemens* 2498.  
*Continence* 6093.  
*Contrainte* 529.  
*Contricion* 3100, 3139, 3155, ... cfr. gloss.  
*Contumelie* 1575.  
*Convoitise* 953.  
*Coquinerie* 1876.  
 [Feble] *Corage* 1867.  
*Coupperie* 2554.  
*Courtoisie* 5609.  
*Couwardise* 1867.  
*Coyetés* 6097.  
*Cremeurs* 4654, 4666, 4679, ... cfr. gloss.  
 [Hault] *Cris* 1576.  
*Cruautés* 175, 195, ... cfr. gloss.  
*Cuer-atrayans-et-dechevablez* 2496.  
*Cuerine* 532.

*Curiosité-de-viande* 2125.  
*D'Au-trui-mal-joie* 535.  
*Debonnairété* cfr. gloss.  
*Delaianche* 1869.  
*Delis* 363.  
*Desdaing* 1859.  
*Desesperance* 74, 213, 427, ... cfr. gloss.  
 [Ardans] *Desirs* 2500.  
*Desloiautés* 974.  
 [Faulz] *Despens* 2120.  
*Despis* 205, 1862.  
*Diffame* 558, ... cfr. gloss.  
*Dilection* 4993.  
*Diligence* 4998.  
*Discence* 206, 1575.  
*Discorde* 204, 531.  
 [Faus] *Dismages* 968.  
*Donners-sans-murmuración* 5608.  
*Doublerie* 534.  
*Doucheur* cfr. gloss.  
 [Douls] *Regars* 5003.  
*Dueil-d'autrui-bien* 535.  
*Durtés-de-cuer* 869.  
*Elations* 210.  
*Engien Rebours* 1872.  
*Entiereté* 6096.  
*Envie* 342, 445, 468, ... cfr. gloss.  
*Equité* 960.  
*Escandele* 567.  
*Escarnissement* 539.  
*Esperance* 4605, 4684, 4894, ... cfr. gloss.  
*Exces* 2144, 7436.  
*Fallace* 960, ... cfr. gloss.  
*Faire-volentiers-les-commans-de-Dieu-tous-entiers* 7035.  
*Faulté-de-coeur* 1875.  
*Felonnie* 1542, 1544, 1553, ... cfr. gloss.  
*Fermetés* 5418.  
*Fiertés* 208.  
*Forche* 5413, 6457.  
*Fornicacion[s]* 2523.  
*Foursenerie* 1570.  
*Fourtrait* 956.  
*Franchise* 5597.  
*Fraude* 912, 927, 931, ... cfr. gloss.  
*Fuir-loënge* 4709.  
*Gaastine* 2131.  
*Gastebiens* 2089\*, 2092, 2109.  
 [Vaine] *Gloire* 201.  
*Gloutrenie* 2037, 2074, 2082.  
 [Faulz] *Gouster* 2118.  
*Habondance* 5613.  
*Happegoubet* 2124.  
*Hardement* cfr. gloss.  
 [Faulz] *Hardemens* 2499.  
*Hastivetés* 6457.  
*Hayne* 531.  
*Honnerer-Dieu-de-cuer-parfait* 4695.  
*Hospitalité* 5004.  
*Houlerie* 2553.  
*Humilités* 4674, 4737, 4823, ... cfr. gloss.  
*Impatience* 1860.  
*Inconstance* 214.  
*Iniquité* 959.  
*Injure* 1572.

*Innocence* 6094.  
*Inobedience* 205, 1859, 4775.  
 [Droituriere] *Intencion* 4994.  
*Ire* 1492, 1552, 1554, ... cfr. gloss.  
*Jolivetés* 2501.  
*June* 5865.  
*Jurers* 2503.  
 [Laidement-] *Jurer* 1572.  
 [Faux] *Labeurs* 973.  
 [Gloutte] *Langue* 2142.  
*Langue Refrainte* 5415.  
*Larguesce* [l'Attempree] 5787 5825, 5829, ... cfr. gloss.  
 [Fole] *Larguesce* 2129, 5789, 5808.  
*Larrechin* cfr. gloss.  
 [Frians] *Lecherie* 2123.  
*Leesche* 5606.  
*Legieretés* 6459.  
*Loialté* 4999.  
*Luxure* 2365, 2400, 2404, ... cfr. gloss.  
*Malice* cfr. gloss.  
*Malivolence* 7399.  
*Malvaistés* 1866.  
*Maniere Restrainte* 5416.  
*Mansuetude* 4996.  
 [Fausse] *Marcandise* 963.  
*Matin-Mengier* 2115.  
*Maudirs* 1571.  
*Menchongne* 537.  
*Mengiers-delicieusement* 2121,  
 [Souvent-] *Mengiers* 2127.  
*Mentirs* 975, 1571, 2503.  
*Mescomptement* 957.  
 [Fausse] *Mesure* 967.  
*Mesure* 5419, 5863.  
*Misericorde* 4998, 5194, 5241.  
*Mocquerie* 539.  
*Murdres* 962.  
*Murmure* 531, 765, 1874, ... cfr. gloss.  
*Nature* 2692, 2699, 2715.  
*Negligence* 1868.  
*Netteté* 6095.  
*Obedience* 749.  
*Occision* 1577.  
*Ordure* 2138.  
*Orisons-sans-finction* 5867.  
*Orgueil* cfr. gloss.  
*Osteplumette* 533.  
*Oubliance* 1871.  
*Oultrecuidance* 206.  
*Outrage* 2117.  
*Pacience* cfr. gloss.  
*Paillardize* 1876.  
*Pais* 752, 4991.  
*Panche Farsie* 2139.  
*Paour-de-Dieu* 5391, 5403.  
*Paours-de-meffaire* 4697.  
*Papelardie* 207.  
*Parjurer* 1571.  
*Parjuremens* 959.  
*Peu-Parlers* 5415.  
 [Laide] *Parolle* 1573.  
 [Faussez] *Paroles* 2143.  
*Parollez-d'amours-delitablez* 2495.  
*Pesantume* 1864.  
 [Faus] *Peser* 967.  
*Pités* 4993.  
*Plaisance* 2500.

*Porte Nouvelle* 491, 499, 519.  
*Povretés* 5190.  
*Povretez-de-fin-cuer* 4703.  
*Preesche* 1753, 1813, 1823, ... cfr. gloss.  
*Presumpcion* 203.  
*Prodictions* 964.  
*Proësche* 6454.  
*Promettre-en-vain* 2505.  
*Providence* 5420.  
*Prudence* 5412.  
*Purtés* 6096.  
*Raisons* 2120.  
*Rancune* 1860.  
*Rapine* 955.  
 [Faus] *Regars* 490.  
 [Douls] *Regars* 5003.  
 [Mal] *Regart* 513.  
 [Fol] *Regart* 2493.  
*Religions* 5869, 6094.  
 [Fausse] *Religion* 538.  
*Remuneracion* 5607.  
*Renardie* 966.  
*Repentance* 3101.  
 [Biaus] *Respons* 5419.  
*Robe* 955.  
*Reupers* 2135.  
*Ribaudie* 2551.  
*Riquesce* 954.  
*Ris Amoureux* 2497.  
*Rudesce* 1872.  
*Sacrileges* 969.  
*Saffretés* 2119.  
 [Faus] *Samblant* cfr. gloss.

[Bons] *Samblans* 5002.  
*Satiffacion* cfr. gloss.  
*Scens Perdus* 2138.  
*Soy-avillier* 4707.  
*Soy-baissier* 4698.  
*Soy-desloër* 4700.  
*Soy-despirsier* 4700.  
*Soy-du-tout-en-Dieu-fier* 4711.  
*Secours* 5001, 6458.  
 [Faulz] *Sermens* 2143.  
*Services* 5001.  
 [Faux] *Serviche* 973.  
*Seürtez* 6455.  
*Silence* 752, 5413, 5870.  
*Simplesche* 6097.  
*Simulacion* 537.  
*Sobrieté* cfr. gloss.  
*Sodomiterie* 2529.  
*Sompnolentie* 1857.  
*Sorcherie* 2512.  
*Souffissance* 5609, 5890.  
*Souffrirs* 4710, 5418.  
*Souhais* 1873.  
*Stabilités* 5417.  
*Symonie* 969, 1124.  
*Taires* 5418.  
*Taute* 955.  
*Tenretés* 1864.  
*Tenvetés* 1863.  
*Terminement* 958, 1497.  
*Tors* 958.  
*Traïson* cfr. gloss.  
*Tranquillités* 4992.  
*Tricherie* 961.



*Tristreche* 1865.  
*Truandize* 1875.  
*Usure* 957, 1496.  
*Vagation* cfr. gloss.  
*Vantise* 207.  
*Vergongne* 4697, 6065, 6071, ... cfr.  
gloss.  
*Verité* cfr. gloss.  
*Vesvé* 6095.  
*Viellese* 2792.  
*Vigueur* 6457.  
*Vilonne* 965, 1576.  
[Chaus] *Vineurs* 2137.  
*Virginité* cfr. gloss.  
*Wizeuze* cfr. gloss.  
*Ylarités* 5605.  
*Ypocrisie* 201.  
*Ysneleté* cfr. gloss.  
*Yvrongne* 2133.



## Ringraziamenti

Questi miei tre felicissimi anni di dottorato e di personale crescita umana e lavorativa, entusiasticamente dedicati all'indagine filologica e all'edizione della *Voie d'Enfer et de Paradis*, sono dipesi dalla preziosa fiducia e dall'impegno che il mio tutor e vera maestra, Prof.ssa Patrizia Serra, ha voluto costantemente accordarmi. A lei va dunque, naturalmente, il mio primo pensiero e la mia totale gratitudine, e non solo per gli immancabili e fondamentali consigli, per gli aiuti e gli incoraggiamenti e più in generale per avermi magistralmente e pazientemente introdotto nel mondo della ricerca, ma anche e soprattutto per il debito intellettuale e umano con lei contratto al di là del mero ambito di lavoro.

Desidero egualmente esprimere la mia riconoscenza al Prof. Richard Trachsler, per la preziosissima attenzione e la pazienza che, in questi anni, ha dedicato al mio studio, oltre che per la simpatia e la viva partecipazione con cui ha sempre considerato il mio impegno in questo progetto, sempre offrendomi prospettive fertili alla prosecuzione del lavoro, senza mai farmi mancare i suoi suggerimenti, volti a un tempo ad affinare il mio personale metodo di ricerca e a migliorare i risultati conclusivi della mia tesi.

D'imprescindibile e inestimabile valore si è rivelato, come sempre e così anche in questa circostanza, il supporto paterno del professore e maestro Maurizio Viridis, che ha sempre e generosamente accompagnato, con la sua saggezza, il mio percorso personale e scientifico: davvero non ci sono parole per ringraziarlo adeguatamente dei momenti e dei tanti illuminanti confronti che ho avuto con lui, oltre che dell'assistenza che mi ha entusiasticamente e affettuosamente offerto in occasione delle sfide più ardue poste dal testo.

Ancora, tengo a ringraziare particolarmente il Prof. Fabio Zinelli, sia per la calorosa accoglienza riservatami all'*ÉPHÉ*, sia per l'interesse che ha in più occasioni dimostrato nei riguardi della mia ricerca e per il tempo, la pazienza e la disponibilità che ha voluto dedicare alla discussione dei risultati inerenti alla sezione più specificamente ecdotica dello studio.

Grazie di cuore anche alla Prof.ssa Rita Fresu, per la stima che mi ha voluto accordare invitandomi a partecipare ai lavori relativi al progetto FdS *Trasmettere il sapere, orientare il comportamento*, dai quali questa tesi di dottorato ha tratto apporti fondamentali e numerosi spunti di approfondimento.

Grazie infinite alla Prof.ssa Giulia Murgia, per i preziosi avvisi sui convegni e le riviste scientifiche che meglio potevano ospitare alcuni miei interventi. E grazie, ugualmente, al carissimo Mauro Badas, per la segnalazione di un recente convegno senese e per la condivisione delle avventure che ne hanno contrassegnato la nostra partecipazione.

Grazie alle Prof.sse Sylvie Lefèvre e Sandra Hindman e ai collaboratori della galleria d'arte *Les Enluminures*, Peter Bovenmyer e Gaia Grizzi, il cui aiuto è stato indispensabile per la consultazione del manoscritto TM775. Grazie ancora al dott. Andrea Giraud, per avermi segnalato l'occorrenza, nel *Roman des trois ennemis de l'homme* di Symon, del medesimo episodio omiletico interpolato nel *Songe-VEP*.

Altri, non meno sentiti e vivi ringraziamenti vanno ai Proff. Antonio Piras e Cristina Cocco, per il loro indispensabile supporto, per i preziosi consigli bibliografici e per le occasioni di confronto, in particolare, circa l'apporto di alcuni testi latini e mediolatini alla *Voie d'Enfer et de Paradis*.

L'esito conclusivo dei miei studi di dottorato risente positivamente, beninteso, della rete di relazioni e dei rapporti umani che hanno contestualmente caratterizzato la mia vita tra Cagliari e Parigi. Con ciò intendo rendere almeno un segno di merito e riconoscimento a tutti coloro che, in un modo o in un altro, mi sono stati vicino e hanno così contribuito alla forma e alla sostanza di questa tesi. Grazie a Chris Morrette per la sua fantastica ospitalità e per avere alleggerito il mio *confinement* in occasione della prima ondata pandemica; grazie agli amici e colleghi romanisti Claudia Tassone, Albert Tomas Monso e Caterina Casati; grazie ad Alessio Faedda, Francesca Capobianco, Cristiana Melidone, Benedetto Neola e Clelia Atanasio; grazie a Giacomo Mureddu, che ha voluto raggiungermi a Parigi per trascorrere alcuni giorni insieme prima che la pandemia, malauguratamente, deflagrasse.

In conclusione, desidero porgere un ringraziamento speciale alla mia famiglia e in primo luogo ai miei genitori, i quali, nutrendo sempre nelle mie capacità e nelle mie scelte la loro fiducia, hanno reso possibile il raggiungimento di questo ulteriore traguardo. Per le medesime ragioni, d'altronde, ringrazio le mie sorelle, pazienti e indispensabili testimoni della mia crescita nello studio. Grazie, naturalmente, anche a Simona e Massimiliano, non meno pronti a incoraggiarmi col loro affetto e il loro entusiasmo.

Un ultimo grazie va infine alla dedicataria di questo lavoro. Carlotta ha condiviso con me, quotidianamente, le grandi euforie e i sacrifici che hanno segnato questi ultimi anni. Senza mai farmi mancare il suo sostegno, mi ha ascoltato in ogni occasione, mi aiutato oltremodo in qualsiasi problema (offrendomi, tengo a specificarlo, un preziosissimo supporto informatico in fase di collazione dei manoscritti e nella compilazione del glossario), mi è stata a fianco costantemente. Dopo il nostro trasferimento, ha rinunciato alla mia presenza per il tempo da me trascorso all'estero e, nonostante il suo lavoro, mi ha raggiunto ovunque e in diverse occasioni, sempre desiderosa di vivere insieme ogni avventura.

Grazie.